

Gli antifascisti, i partigiani e le vittime del fascismo nel Bolognese (1919-1945)

**Edizione elettronica dell'intera opera a cura del
Comune di Bologna - Progetto Nuove Istituzioni Museali
e
Istituto per la Storia della Resistenza e della Società
Contemporanea nella Provincia di Bologna "Luciano Bergonzini"**

Progetto Nuove Istituzioni Museali
Direttore: Mauro Felicori
Coordinatore del progetto: Claudio Borgatti
Supervisione editoriale: Nazario Sauro Onofri, Antonio Sciolino
Controllo testi: Claudio Crupi, Domenico Bruno
Staff tecnico: Enrico Liso, Patrizio Tonelli

Con la collaborazione di
Istituto Storico Ferruccio Parri Emilia Romagna

Questo CD riproduce – sia pure in forma leggermente diversa da quella cartacea e tipografica – il contenuto dei sei volumi dal titolo “Gli antifascisti, i partigiani e le vittime del fascismo nel Bolognese (1919-1945). Sono stati finanziati dal Comune di Bologna e editi – tra il 1985 e il 2004 – da due importanti istituti di storia bolognese. I volumi II, III, IV e V sono stati editi dall’Istituto per la storia di Bologna. Il VI dall’Istituto per la storia della Resistenza e della società contemporanea nella Provincia di Bologna “L. Bergonzini” (ISREBO), dall’Istituto per la storia di Bologna e dalla Regione Emilia-Romagna. Il primo volume è opera dell’ISREBO.

Pur avvalendosi del contributo di numerosi qualificati collaboratori, l’opera è stata curata da tre studiosi di storia bolognese. Il secondo volume (A-C) e il terzo (D-L) sono opera di Alessandro Albertazzi, Luigi Arbizzani e Nazario Sauro Onofri. Il quarto (M-Q), il quinto (R-Z) e il sesto (Appendice) sono stati curati da Arbizzani e Onofri. Il primo – l’ultimo a vedere la luce - è di Onofri.

Il primo volume ha il sottotitolo “Bologna dall’antifascismo alla Resistenza” e gli altri ”Dizionario biografico”. Nel trasferimento dalla forma tipografica a quella informatica le biografie hanno subito alcune sostanziali modifiche. Sono state infatti eliminate quelle errate e quelle doppie e aggiunte le nuove pubblicate nella “Appendice”. Le biografie incomplete sono state integrate e così via, per cui, di fatto, il volume “Appendice” è quasi scomparso. Di esso è rimasto l’elenco dei 1.642 partigiani e patrioti dei quali non è stato trovato alcun riscontro anagrafico o di militanza antifascista e partigiana.

Volumi editi nella versione cartacea

Volume I:

Bologna dall’antifascismo alla Resistenza
Nazario Sauro Onofri - Bologna, 2005

Volume II :

Dizionario biografico. A-C
Alessandro Albertazzi, Luigi Arbizzani, Nazario Sauro Onofri - Bologna, 1985

Volume III :

Dizionario biografico : D-L
Alessandro Albertazzi, Luigi Arbizzani, Nazario - Bologna, 1986

Volume IV:

Dizionario biografico. M-Q
Luigi Arbizzani, Nazario Sauro Onofri - Bologna, 1995

Volume V:

Dizionario biografico. R-Z
Luigi Arbizzani, Nazario Sauro Onofri - Bologna, 1998

Volume VI

Dizionario biografico. Appendice
Luigi Arbizzani, Nazario Sauro Onofri – Bologna, 2003

Hanno collaborato alla redazione delle biografie:

Lia Aquilano, Mauria Bergonzini, Luciano Casali, Stefania Conti, Pier Angelo Ciucci, Paola Furlan,
Donatella Ghini, Elisabetta Gridelli, Mario Menziani, Mario Tesini, Lidia Testoni, Zoia Veronesi.

Da Gutenberg al “data base”

Quando, nel 1975, cominciai a lavorare a *Gli antifascisti, i partigiani e le vittime del fascismo nel bolognese (1919-1945)* - con Luigi Arbizzani ed Ennio Severino, al quale subentrò Alessandro Albertazzi un paio d'anni dopo - l'arte tipografica era gutenberghiana. I tipografi lavoravano con il piombo - caldo, per giunta, perché usciva dalla linotype - mentre l'arte tipografica computerizzata era agli albori.

L'opera fu quindi concepita e i primi volumi realizzati con il sistema tipografico detto “a caldo”. Il computer è stato usato solo per i volumi dalla M alla Z e per l'ultimo, anche se porta in testa l'indicazione di primo.

Diversa sarebbe stata la costruzione delle biografie e delle schede - mi riferisco alla forma, non alla sostanza - se, sin dall'inizio, avessimo dovuto lavorare in funzione del “data base”. Avremmo dovuto farle tutte uniformi, secondo schemi prestabiliti.

Anche se io uso il computer da sempre, sono e resto di formazione gutenberghiana, se non altro perché ho cominciato a lavorare nelle tipografie “a caldo” nel 1945. Per questo ho avuto non pochi problemi e vivaci discussioni con gli amici del Progetto nuove istituzioni museali, quando abbiamo cominciato ad esaminare la possibilità di informatizzare i sei volumi dell'opera cartacea e di metterli in un CD.

Per consentire ai tecnici di realizzare un “data base” completo e funzionale è stato necessario apportare qualche modifica ad alcune biografie e ad alcune schede per uniformare la loro stesura, senza incidere sul contenuto. Per lo stesso motivo sono state fatte alcune schede nuove, non previste dal piano editoriale iniziale.

Insomma - grazie all'aiuto degli amici cultori della nuova arte tipografica computerizzata, e li ringrazio vivamente di avermi sopportato e aiutato a capire ed accettare la nuova tecnica - abbiamo dato vita, tutti assieme, ad un nuovo prodotto elettronico, con testi concepiti e prodotti con la vecchia tecnica. In caso contrario, sarebbe stato necessario ricominciare da capo, con le conseguenze che si possono immaginare.

Il passaggio da quello che possiamo considerare il medioevo all'era moderna non è stato facile né indolore - almeno per me - ma era necessario e doveroso, se volevo restare sul “mercato” e continuare ad avere un colloquio con i miei contemporanei. Ma mi sentivo come gli antichi copisti quando furono spinti da Gutenberg ai margini della società civile e poi eliminati.

A mio parere il risultato è più che adeguato all'esigenza di avere uno strumento storico fruibile dalle più diverse categorie di ricercatori.

Spero che i futuri “navigatori” - stavo per scrivere: lettori - siano dello stesso parere.

Nazario Sauro Onofri

Presentazione*

Con questo volume si conclude un'impresa editoriale imponente, sia per vastità e complessità del progetto, sia per il lavoro di ricerca e di documentazione che ha richiesto.

Non posso che ribadire, con convinzione ancora maggiore, quanto scrivevo nel 2003, presentando l'*Appendice* (vol. VI del piano originario): con *Gli Antifascisti, i partigiani e le vittime del fascismo nel bolognese (1919-1945)*, Bologna possiede un'opera straordinaria e unica, che è insieme monumento alla memoria e strumento preziosissimo di ricerca storica.

Se ne incominciò a parlare più di trent'anni fa. Il progetto originario prevedeva complessivamente sei volumi: il I di carattere introduttivo (comprendente anche un "Dizionario degli avvenimenti, dei luoghi e delle organizzazioni"; il II, III, IV e V con il vero e proprio *Dizionario biografico* degli antifascisti, partigiani e vittime del fascismo (o meglio nazifascismo); infine, un VI volume come appendice, con le correzioni e aggiunte che inevitabilmente opere così complesse comportano.

Tra il 1985 e il 1998 sono usciti i quattro volumi del *Dizionario biografico*: i primi due (cioè i voll. II e III del progetto originario) aventi come autori Alessandro Albertazzi, Luigi Arbizzani, Nazario Sauro Onofri. Gli autori si sono avvalsi dell'aiuto di numerosi collaboratori, fra cui Lia Aquilano, più coautrice che semplice collaboratrice. Il Comune di Bologna, promotore dell'opera, ne aveva affidato la realizzazione all'Istituto per la storia di Bologna (ISB), che dopo l'uscita del quarto volume del *Dizionario biografico*, in considerazione dei suoi nuovi programmi di ricerca, ha chiesto al nostro Istituto di assumersi l'impegno editoriale dei due volumi ancora mancanti: l'*Appendice* (uscita come si è detto nel 2003) e il volume introduttivo, che esce in occasione del 60° della Liberazione. Essendo nel frattempo venuto a mancare Luigi Arbizzani, a cui tanto deve la storiografia resistenziale bolognese, il corposo volume che presentiamo, con cui si completa la realizzazione del progetto originario, ha come autore il solo, infaticabile, Nazario Sauro Onofri: con risultati che vanno molto al di là di quanto ci si potesse ragionevolmente aspettare.

Ritengo che vada innanzi tutto sottolineata l'originalità e la ricchezza della sezione intitolata "Dizionario storico-politico", comprendente circa 400 voci riguardanti formazioni partigiane, luoghi di battaglie, stragi, organizzazioni militari, partiti, giornali, ecc. Voci tutte in qualche modo legate alle schede del *Dizionario biografico*, ma di tale ampiezza, numero e varietà da travalicare di molto i confini funzionali originariamente loro assegnati. Lo stesso si può dire della ricchissima *Cronologia*, portata a un livello di inconsueta analiticità, nonché dell'amplissima bibliografia specifica e del prezioso saggio introduttivo, che chiarisce intendimenti, metodologia e criteri esecutivi che hanno guidato alla realizzazione dell'opera. D'altra parte, possiamo dire che la lunga durata dell'impresa ha avuto anche un risvolto positivo, in quanto ha permesso di affrontare con maggiore esperienza e mezzi tecnologici più aggiornati quella che all'inizio era sentita come un'esigenza importante, ma di difficile, se non impossibile, realizzazione: ossia aggiungere all'edizione dell'opera su "supporto cartaceo" la sua versione elettronica integrale.

Allegato al presente volume, il lettore troverà, infatti, un CD-ROM contenente l'opera tutta intera, che potrà essere così indagata a più livelli e in più direzioni. Il CD è stato realizzato dai responsabili del "Progetto nuove istituzioni museali del Comune di Bologna", a cui vanno i nostri più sentiti ringraziamenti.

Werther Romani
(Presidente dell'ISREBO)

*Questa presentazione appare anche nel volume I

Avvertenza *

Nel volume introduttivo di quest'opera abbiamo compiutamente indicato le fonti, le pubblicazioni, le informazioni, alle quali abbiamo attinto per la compilazione di questo Dizionario biografico. Abbiamo, inoltre, approfondito i criteri che hanno presieduto alla compilazione, con la discussione sulle caratteristiche e le finalità scientifiche delle schede biografiche.

L'elaborazione dei dati raccolti e sistemati ha consentito di giungere – tra le molte possibili – ad alcune conclusioni significative concernenti in particolare le peculiarità, lo spessore, la durata dell'antifascismo e della guerra di liberazione nel Bolognese. L'utilità e l'originalità di questo Dizionario biografico, dal punto di vista scientifico, consiste, forse, proprio in questo: di offrire, nell'arco di un quarto di secolo, uno spaccato della società bolognese attraverso il ricupero della dimensione personale e collettiva dei suoi "protagonisti". In proposito, va sottolineato che ogni scheda biografica rimanda alle voci del Dizionario degli avvenimenti, dei luoghi, delle organizzazioni, anch'esso posto, quale indispensabile premessa, nel primo volume di quest'opera.

Tuttavia, anche considerati a sé stanti i volumi che raccolgono le schede biografiche, rispondono all'esigenza di fornire una documentazione di base, questa volta espressa per totalità, che, aggiunta alle altre ricerche promosse e realizzate dall'Istituto per la storia di Bologna in questo settore di studi, si propone quale strumento di consultazione per ogni ulteriore approfondimento incentrato sul rapporto tra società, antifascismo e guerra di liberazione.

Le schede biografiche – tutte egualmente compilate con ogni cura, tenuto conto delle nostre attuali conoscenze – si riferiscono a coloro che, sulla scorta di dati certi, sia anagrafici sia documentali, hanno, in qualche modo, avuto un ruolo attivo o hanno testimoniato durante il fascismo e la guerra di liberazione la loro opposizione.

È ben chiaro – per noi – che anche la testimonianza delle vittime costituisce, in questo contesto, la prova di una partecipazione storicamente rilevante e significativa.

Le schede riguardano i bolognesi, cioè i nati e/o i residenti in provincia di Bologna ovunque abbiano operato, sia durante il fascismo sia nel corso della guerra di liberazione; e coloro i quali, non bolognesi, abbiano tuttavia preso parte alle vicende di Bologna e del suo territorio.

Abbiamo proposto alcuni rinvii da una scheda biografica all'altra – indicati con l'asterisco (*) – per i familiari dei caduti, in tutti i casi nei quali è stato possibile l'accertamento della parentela; e quando le relazioni tra persone hanno costituito un logico completamento di singoli profili biografici.

Nelle schede biografiche sono registrate le testimonianze pubblicate in L. Bergonzini, *La Resistenza a Bologna. Testimonianze e documenti*, vol. I, Bologna, 1967; L. Bergonzini-L. Arbizzani, *La Resistenza a Bologna. Testimonianze e documenti. La stampa periodica e clandestina*, vol. II, Bologna, 1969; L. Bergonzini, *La Resistenza a Bologna. Testimonianze e documenti*, vol. III, Bologna, 1970; L. Bergonzini, *La Resistenza a Bologna. Testimonianze e documenti*, vol. V, Bologna, 1980. Inoltre nei volumi del convegno promosso dalla Deputazione Emilia-Romagna per la storia della Resistenza e della Guerra di liberazione su "L'Emilia-Romagna nella guerra di liberazione", L. Bergonzini, *La lotta armata*, vol. I, Bari, 1975; P. Alberghi, *Patriot, i Partiti politici e CLN*, vol. II, Bari, 1975; L. Arbizzani, *Azione operaia, contadina, di massa*, vol. III, Bari, 1976; A. Andreoli, L. Avellini, A. Battistini, C. Bragaglia, M. Ermilli, E. Raimondi, *Crisi della cultura e dialettica delle idee*, vol. IV, Bari, 1976. Nei volumi del Convegno "Donne e Resistenza in Emilia-Romagna", I. Vaccari, *La donna nel ventennio fascista (1919-1943)*, I, Milano, 1978; F. Pieroni Bortolotti, *Le donne della Resistenza antifascista e la questione femminile in Emilia (1943-1945)*, II, Milano, 1978; P. Gaiotti De Biase, *La donna nella vita sociale e politica della Resistenza: 1945-1948*, III, Milano, 1978. Infine, *Marzabotto. Quanti, chi e dove*, Bologna, 1995.

Sono state, inoltre, registrate testimonianze contenute in altre pubblicazioni specialmente quelle a carattere locale.

Nei profili biografici di autori abbiamo indicato soltanto tra le loro opere, indipendentemente dal genere letterario, quelle incentrate sul periodo fascista e la guerra di liberazione.

Gli Autori

*Questa Avvertenza è apparsa nei volumi II, III, IV, V, e VI.

NAZARIO SAURO ONOFRI

Gli antifascisti, i partigiani e le vittime del fascismo nel bolognese (1919-1945)

Volume I

Bologna dall'antifascismo alla Resistenza

ISTITUTO PER LA STORIA DELLA RESISTENZA E DELLA SOCIETÀ
CONTEMPORANEA NELLA PROVINCIA DI BOLOGNA "LUCIANO BERGONZINI" (ISREBO)
COMUNE DI BOLOGNA

2005

Il Dizionario biografico è in Internet con la segnatura:
www.iperbole.bologna.it/iperbole/isrebo

Questo volume contiene l'edizione elettronica dell'intera opera in sei volumi. È stata curata dal Comune di Bologna - Progetto nuove istituzioni museali. Direttore: Mauro Felicori; coordinatore del progetto: Claudio Borgatti; supervisione editoriale: Nazario Sauro Onofri e Antonio Sciolino; controllo testi: Claudio Crupi e Domenico Bruno; staff tecnico: Enrico Liso e Patrizio Tonelli. L'edizione elettronica dell'opera è stata realizzata con la collaborazione dell'Istituto per la storia della Resistenza e della società contemporanea nella Provincia di Bologna "Luciano Bergonzini" e dell'Istituto storico "Ferruccio Parri" dell'Emilia-Romagna.

Presentazione

Con questo volume si conclude un'impresa editoriale imponente, sia per la vastità e complessità del progetto, sia per il lavoro di ricerca e di documentazione che ha richiesto. Non posso che ribadire, con convinzione ancora maggiore, quanto scrivevo nel 2003, presentando l'*Appendice* (vol. VI del piano originario): con *Gli Antifascisti, i partigiani e le vittime del fascismo nel bolognese (1919-1945)*, Bologna possiede un'opera straordinaria e unica, che è insieme monumento alla memoria e strumento preziosissimo di ricerca storica.

Se ne incominciò a parlare più di trent'anni fa. Il progetto originario prevedeva complessivamente sei volumi: il I di carattere introduttivo (comprendente anche un "Dizionario degli avvenimenti, dei luoghi e delle organizzazioni"; il II, III, IV e V con il vero e proprio *Dizionario biografico* degli antifascisti, partigiani e vittime del fascismo (o meglio, nazifascismo); infine, un VI volume come appendice, con le correzioni e le aggiunte che inevitabilmente opere così complesse comportano. Tra il 1985 e il 1998 sono usciti i quattro volumi del *Dizionario biografico*: i primi due (cioè i voll. II e III del progetto originario) aventi come autori Alessandro Albertazzi, Luigi Arbizzani, Nazario Sauro Onofri; gli altri due (IV e V), i soli Arbizzani e Onofri. Gli autori si sono avvalsi dell'aiuto di numerosi collaboratori, fra cui Lia Aquilano, più coautrice che semplice collaboratrice. Il Comune di Bologna, promotore dell'opera, ne aveva affidato la realizzazione all'Istituto per la storia di Bologna (ISB), che, dopo l'uscita del quarto volume del *Dizionario biografico*, in considerazione dei suoi nuovi programmi di ricerca, ha chiesto al nostro Istituto di assumersi l'impegno editoriale dei due volumi ancora mancanti: l'*Appendice* (uscita, come si è detto, nel 2003) e il volume introduttivo, che esce ora, in occasione del 60° della Liberazione. Essendo nel frattempo venuto a mancare Luigi Arbizzani, a cui tanto deve la storiografia resistenziale bolognese, il corposo volume che presentiamo, con cui si completa la realizzazione del progetto originario, ha come autore il solo, infaticabile, Nazario Sauro Onofri: con risultati che vanno molto al di là di quanto ci si potesse ragionevolmente aspettare.

Ritengo che vada innanzi tutto sottolineata l'originalità e la ricchezza della sezione intitolata "Dizionario storico-politico", comprendente circa 400 voci ri-

guardanti formazioni partigiane, luoghi di battaglie, stragi, organizzazioni militari, partiti, giornali, ecc. Voci tutte in qualche modo legate alle schede del *Dizionario biografico*, ma di tale ampiezza, numero e varietà da travalicare di molto i confini funzionali originariamente loro assegnati. Lo stesso si può dire della ricchissima *Cronologia*, portata a un livello di inconsueta analiticità, nonché dell'amplissima bibliografia specifica e del prezioso saggio introduttivo, che chiarisce intendimenti, metodologia e criteri esecutivi che hanno guidato la realizzazione dell'opera.

D'altra parte, possiamo dire che la lunga durata dell'impresa ha avuto anche un risvolto positivo, in quanto ha permesso di affrontare con maggiore esperienza e mezzi tecnologici più aggiornati quella che all'inizio era sentita come un'esigenza importante, ma di difficile, se non impossibile, realizzazione: ossia aggiungere all'edizione dell'opera su "supporto cartaceo" la sua integrale versione elettronica.

Allegato al presente volume, il lettore troverà, infatti, un CD-ROM contenente l'opera tutta intera, che potrà essere così indagata a più livelli e in più direzioni. Il CD è stato realizzato dai responsabili del "Progetto nuove istituzioni museali del Comune di Bologna", a cui vanno i nostri più sentiti ringraziamenti.

WERTHER ROMANI
(*Presidente dell'ISREBO*)

Bologna è la terra della libertà

Il quarto di secolo che va dal 1918-19 al 1945-46 è stato il periodo politico più importante nella storia dell'Italia unita. Mai tanti avvenimenti, così significativi e sconvolgenti, si sono verificati in un arco di tempo tanto breve: la conclusione vittoriosa dell'ultima guerra risorgimentale, la morte dello stato democratico, l'avvento di una feroce e sanguinaria dittatura, una guerra imperialista terminata in modo tragico, una guerra popolare per la riconquista dell'indipendenza nazionale e della libertà costituzionale e la trasformazione - con il consenso popolare, espresso da un referendum - dello stato, da monarchico a repubblicano, quale naturale conseguenza e conclusione degli avvenimenti precedenti.

Come in occasione delle guerre risorgimentali dell'Ottocento, Bologna ha dato anche nel XX secolo un grandissimo contributo alla lotta contro la dittatura fascista prima e alla guerra di liberazione poi. Altissimo - di conseguenza - il contributo di sangue e di sacrifici pagato dagli emiliani e dai romagnoli che vivono nei sessanta comuni della provincia di Bologna. I sessantuno comuni esistenti sino al 1937, divennero sessanta quando Borgo Panigale fu assorbito da Bologna.

Ma chi sono stati i protagonisti di questa grande ed eroica epopea e cosa sappiamo di loro? A sessant'anni da quell'avvenimento, che ha mutato la vita del Bolognese, chi ricorda i loro nomi? E, al di là dei nomi, chi erano e cosa facevano nella vita civile? Quella vita civile che molti furono costretti ad abbandonare per scontare lunghi periodi di carcere o di confino, durante la dittatura, e che molti di più lasciarono per venti durissimi mesi per impugnare le armi con le quali combatterono e sconfissero gli invasori tedeschi e i fascisti collaborazionisti.

È superfluo sottolineare che se nel 1945 avessero vinto i nazifascisti, oggi il volto e il clima politico di Bologna, dell'Italia e dell'Europa sarebbero ben diversi da quelli che sono.

La storia non si fa con i se e i ma. Tuttavia, è innegabile che se nel 1945 non avessero trionfato i principii della libertà e della democrazia, oggi la lugubre bandiera con la svastica sventolerebbe dagli Urali all'Atlantico e l'aria e il cielo d'Europa sarebbero ammorbatati e oscurati dal fumo acre di centinaia di camini, come quelli di Mauthausen, Auschwitz e Dachau. Nessun revisionismo storico potrà capovolgere questa verità. La libertà di cui godiamo la dobbiamo al sacrificio di milioni di democratici del vecchio e

del nuovo continente. E i fascisti devono ricordare che la democrazia ha vinto anche per loro.

* * * * *

Lo scopo principale di questa pubblicazione è di lasciare alle future generazioni le biografie dei bolognesi che combatterono e si sacrificarono per riconquistare la libertà e l'indipendenza nazionale e di quelli che subirono, più degli altri, le dure conseguenze della dittatura fascista. Oltre alle biografie dei partigiani combattenti, dei patrioti e dei benemeriti, qui figurano anche quelle degli antifascisti che scontarono anni di carcere e confino e di quelli che subirono provvedimenti amministrativi - come la diffida e l'ammonizione - per la loro attività politica contro il regime. Completano il *Dizionario biografico* le biografie dei martiri della ferocia nazista, degli ebrei perseguitati e uccisi per motivi razziali e di quanti hanno subito, in qualsiasi modo, la violenza fascista.

Un libro di biografie, quindi. Sono 27.778 secondo un conto manuale, mentre il computer ne ha calcolate 27.425.

Queste biografie devono aiutarci a comprendere, in modo compiuto e preciso, i diversi aspetti di quel grande fenomeno storico e di massa che fu la lotta antifascista prima e di liberazione poi. Ecco perché al primo dato - il cognome e il nome - ne sono stati aggiunti altri non meno importanti, quali l'età, il luogo di nascita e quello di residenza nel 1943, il titolo di studio posseduto nel 1943, il mestiere esercitato sempre nel 1943, il periodo della durata - quello riconosciuto ufficialmente - della partecipazione alla Resistenza e altre notizie secondarie, ma non meno importanti come il servizio militare prestato, il partito di appartenenza, le decorazioni ricevute e altro ancora.

Grazie a questa enorme massa di informazioni ricavate dalle 27.778 o 27.425 biografie complete e dalle 1.642 rimaste incomplete - e pubblicate nella seconda parte del sesto volume - è stato possibile delineare un profilo più che esauriente della lotta di liberazione nel Bolognese e disegnare un quadro che coglie gli aspetti sociali, culturali, strutturali e di classe di quel grande movimento patriottico e rivoluzionario. Ciò è stato possibile - sempre se i curatori ci sono riusciti - grazie soprattutto alla dimensione più che notevole del campione a disposizione.

I sei volumi dell'opera sono due lavori distinti, che potrebbero avere vita autonoma e destinazioni diverse, anche se il primo non avrebbe mai potuto vedere la luce senza gli altri. Il *Dizionario biografico* potrebbe essere benissimo un'opera a sé, dal momento che i volumi dal secondo al quinto contengono le biografie dalla A alla Z e il sesto, l'*Appendice*, nuove biografie, le poche interamente rifatte, le correzioni degli involontari errori e le aggiunte a quelle già pubblicate.

Questo volume - l'ultimo a uscire, anche se è il primo dell'opera - pubblica una serie di saggi, alcuni dei quali non sarebbero stati scritti senza il *Dizionario biografico*. Queste le sezioni:

- 1) Il *Dizionario storico-politico* che enumera e illustra i fatti e gli avvenimenti, le battaglie partigiane, gli scontri politici, i luoghi storici e i gruppi politici e sindacali citati nel *Dizionario biografico*. Non si tratta quindi di un dizionario storico generale, ma di uno strumento a supporto delle biografie. Avvenimenti bolognesi anche importanti, ma non citati nelle biografie, non figurano;
- 2) La *Bibliografia su fascismo, antifascismo, guerra e Resistenza nella provincia di Bologna*;
- 3) La *Cronologia bolognese 1919-1945*;
- 4) Il saggio *I dizionari dei patrioti bolognesi* sui volumi bolognesi analoghi a questo.

* * * * *

Alla base di questo lavoro sta - per non dire del dovere di ricordare i nomi e le gesta di quanti hanno preso parte alla lotta contro il fascismo prima e il nazifascismo poi - l'esigenza di chiarire in termini quantitativi e qualitativi la dimensione reale dell'antifascismo e della lotta di liberazione. Il *Dizionario biografico* costituiva, quindi, la premessa indispensabile per ogni ulteriore riflessione e intervento sull'argomento. Ma per realizzarlo occorreva risolvere preliminarmente alcuni problemi.

Per prima cosa i curatori hanno dovuto individuare il criterio di scelta degli oppositori al regime, cominciando a indicare l'anno di partenza. La scelta è caduta sul 1919 non tanto perché il fascismo è nato in quell'anno, quanto perché in quel periodo a Bologna accaddero molti episodi politico-sindacali di grande importanza, anche se non tutti sono stati presi in considerazione.

Se il 1945 segna la conclusione naturale e scontata di questo lavoro - perché è l'anno della caduta definitiva del fascismo e della fine della guerra - il biennio 1918-19 rappresenta il punto di svolta di un fenomeno politico che aveva cominciato a manifestarsi alla vigilia della Grande guerra, se non prima. Le manifestazioni antidemocratiche e le aggressioni contro i principali esponenti del PSI bolognese per la loro azione politica a favore della neutralità - avvenute tra il 1914 e il 1915, prima cioè dell'ingresso dell'Italia nel conflitto - furono un campanello d'allarme del quale pochi, anche tra i socialisti, valutarono il vero significato.

Era del tutto insolito oltre che gravissimo - almeno in una città civile come Bologna, dove le lotte politiche erano sempre state scontri d'idee - che un sindaco, il socialista Francesco Zanardi, il 20 settembre 1914 fosse aggredito e malmenato in Piazza del Nettuno, solo perché contrario alla guerra. Ugual trattamento ebbero, per lo stesso motivo, alcuni assessori comunali.

Nella provincia di Bologna, dove il PSI aveva la maggioranza dei voti sin dal 1904-1905 - oltre che dei seggi in Comune e al Consiglio provinciale, dopo il voto del giugno 1914 - questa campagna antidemocratica proseguì e si intensificò negli anni bellici. Era alimentata e diretta dalla Pro Patria et Rege, una sorta di superpartito al quale avevano

aderito tutti i movimenti politici interventisti, dal PRI sino all'Associazione liberale, il gruppo più conservatore della città. Solo i cattolici restarono fuori, pur concordando con la Pro Patria.

Questo innaturale schieramento politico continuò ad operare anche dopo la fine della guerra. La mattina del 5 novembre 1918, primo giorno di pace, molti cittadini scesi in piazza per inneggiare alla fine del conflitto furono aggrediti e percossi dai nazionalisti. In quel giorno Zanardi subì una seconda bastonatura davanti alla sede comunale. Il peggio si ebbe nel pomeriggio, quando, rivoltelle in pugno, un gruppo di nazionalisti guidati da Dino Zanetti assalì la sede della Camera confederale del lavoro in via Cavaliere 22 (oggi via Oberdan). Nelle stesse ore i dirigenti della Pro Patria chiesero, invano, al prefetto lo scioglimento dell'amministrazione comunale.

Tra l'inizio del 1919 e la fine del 1920, anche in assenza dei fascisti, a Bologna si ebbero manifestazioni politiche e gravi episodi di violenza promossi ed ispirati da questa nuova aggregazione politica eterogenea che, dopo avere trovato un punto di unione negli anni della guerra, intendeva affermarsi come nuova forza politica postbellica. Al termine di un laborioso travaglio politico trovò lo sbocco e il suo punto di aggregazione nel Fascio di combattimento di Bologna.

Solo che il primo Fascio bolognese, fondato il 9 aprile 1919 da Pietro Nenni e Guido Bergamo - con l'appoggio di un gruppo di ex combattenti di orientamento democratico e genericamente di sinistra, ai quali si erano uniti pochi nazionalisti - non può e non deve essere considerato un Fascio fascista, nel senso che questo termine ha oggi.

Il vero Fascio fascista bolognese è quello che Leandro Arpinati rifondò il 17 settembre 1920 sulle rovine del primo - per questo fu chiamato il secondo fascio, dal quale erano stati espulsi tutti i fondatori del primo - quando fu incaricato, dall'Associazione di difesa sociale, di arruolare 300 armati per proteggere i candidati della lista elettorale amministrativa di destra "Pace, libertà, lavoro".

Tre giorni dopo in via Ugo Bassi, davanti al ristorante che si trovava nell'ex sala Borsa - allora luogo di ritrovo dei socialisti - cadde il primo bolognese sotto i colpi dei fascisti. Si chiamava Guido Tibaldi*. In precedenza - anche se si erano avuti morti e feriti - le cronache politiche avevano registrato solo scontri sporadici e non preordinati, tra lavoratori e gruppi armati di destra, come i Sempre pronti per la patria e per il re, la milizia paramilitare del Gruppo nazionalista bolognese.

Dopo il 20 settembre 1920 gli scontri divennero sistematici, perché studiati secondo una strategia politico-militare molto chiara e attuati con un preciso piano tattico, come dimostrano l'assalto alla Camera confederale del lavoro (in via D'Azeglio 43) il 4 novembre e quello contro Palazzo d'Accursio il 21. Il delitto politico premeditato divenne l'arma vincente dei fascisti, favoriti e aiutati, indirettamente, dalla divisione dello schieramento di sinistra.

Gruppi minoritari della sinistra risposero con la violenza alla violenza - organizzando le "guardie rosse" e gli Arditi del popolo - per essendo privi della preparazione tec-

nica, oltre che della necessaria mentalità rivoluzionaria. L'ala riformista del PSI riteneva, al contrario, che spettasse allo stato la difesa del regime democratico - per cui non si doveva opporre violenza alla violenza - mentre cattolici e liberali scelsero a grande maggioranza il fascismo.

Anche se il Fascio bolognese prese consistenza e cominciò a operare alla fine del 1920, i curatori del *Dizionario biografico* non potevano non prendere in considerazione alcuni episodi politici del 1919 e partire da questi per la ricerca.

* * * * *

Una volta fissati i limiti cronologici e politici, i curatori si sono preoccupati di passare al vaglio di un esame attento e approfondito fatti e avvenimenti di quel periodo per avere un quadro completo. Ciò ha permesso di confermare verità note, di correggere errori storici e di rettificare errate interpretazioni. Per fare questo, sono stati consultati i giornali dell'epoca e i saggi storici di allora e di oggi. Sono stati vagliati i documenti d'archivio, almeno quelli disponibili, perché all'Archivio dello stato di Bologna esiste un vuoto che va dal 1927 a oggi.

È noto che dopo il 1945 prefettura e questura - a differenza di quanto avvenuto in altre città della regione - hanno consegnato pochi documenti all'Archivio provinciale, in genere pratiche burocratiche di modesta importanza storica. Sull'ultimo ottantennio di storia bolognese non un foglio del gabinetto di prefettura è consultabile all'Archivio dello stato locale. Non si sa neppure quando queste carte saranno versate in modo sistematico, anche se nel 2004 è stato dato un segno molto importante. La questura ha versato le "schede" di alcune migliaia di "sovversivi" e pare che coprano un ampio periodo del XX secolo. Questo materiale è in fase di sistemazione e sarà consultabile tra un paio d'anni.

I nomi da includere nel *Dizionario biografico* - reperiti negli schedari dell'ANPI (Associazione nazionale partigiani italiani) e dell'ANPPIA (Associazione nazionale perseguitati politici italiani antifascisti), nei giornali, negli atti dei processi del Tribunale speciale, nei documenti di polizia o usciti dalle testimonianze personali - sono stati scelti secondo un criterio chiaro e inequivocabile: la partecipazione attiva alla lotta contro il fascismo. La cosa può sembrare ovvia, ma non lo è.

Ad esempio, sono stati esclusi i nomi di molte persone che parteciparono a importanti episodi politici che fanno parte delle lotte sociali del tempo, ma non di quelle contro il fascismo inteso come violenza antidemocratica. Si spiega così - e di queste scelte i curatori si sono assunti l'intera responsabilità - l'inclusione di Geltrude Grassi*, uccisa dai Sempre pronti al termine di una manifestazione sindacale nel giugno 1919, e l'esclusione delle numerose persone morte in scontri con la polizia nel luglio 1919 a Imola, nel corso di una protesta per il caroviveri.

Pure fuori sono rimasti gli 8 contadini uccisi e i 45 feriti dai carabinieri a Decima

(S. Giovanni in Persiceto), il 5 aprile 1920, al termine di un comizio promosso dalla Vecchia Camera del lavoro. Analoga la decisione per i morti del 9 agosto 1920 a Portonovo (Medicina), nel corso dello sciopero agrario di quell'anno. Altra esclusione molto difficile - ma se ne possono indicare altre ancora - quella dei 5 operai e dei 2 agenti morti il 14 ottobre 1920 nello scontro avvenuto in via de' Chiari nei pressi del carcere di S. Giovanni in Monte (oggi ex carcere), meglio noto come l'"assalto al Casermone". All'epoca, all'angolo tra le vie de' Chiari e Cartolerie si trovava una caserma della Guardia regia.

Un altro criterio adottato - del tutto ovvio per un'opera come questa, che vuole essere lo specchio fedele di quanto avvenne nella lotta di liberazione e contro il regime fascista - è stato quello di far terminare le biografie il 14 aprile 1945 a Imola, il 17 a Castel S. Pietro Terme e il 21 a Bologna, i giorni in cui queste città tornarono libere. Sono state fatte pochissime eccezioni, in considerazione del fatto che non pochi partigiani bolognesi, operanti in altre regioni, deposero le armi tra il 21 aprile e l'8 maggio, quando cessò la guerra in Europa.

I biografati appartengono a tutti i gruppi politici e a tutti i ceti sociali.

Sono tra i 110 e i 115 gli antifascisti uccisi tra il 1920 e il 25 luglio 1943 o morti mentre erano in carcere o al confino, anche se per una decina sussistono dubbi. Non sono pochi, infatti, quelli morti subito dopo essere stati dimessi dal luogo di pena, fosse carcere o confino. Il censimento delle vittime non è stato facile perché non sempre i giornali dell'epoca riportavano questi episodi e, quando lo facevano, erano volutamente non chiari. "il Resto del Carlino", il quotidiano della curia "L'Avvenire d'Italia" e quello degli agricoltori "Il Progresso", schieratisi sin dall'inizio a fianco dei fascisti, pubblicavano quasi sempre versioni di parte, dalle quali risultava che la responsabilità era sempre delle vittime. Alla fine del 1926 - su ordine del governo - i nomi dei morti antifascisti e dei detenuti politici scomparvero dai giornali.

Questa ricerca è risultata difficile anche sui giornali antifascisti. L'"Avanti!" del PSI pubblicò una pagina di cronaca bolognese per un certo periodo nel 1921, mentre negli anni seguenti questi avvenimenti finivano nei notiziari nazionali. Per questo censimento sono stati utilizzati parzialmente i quotidiani "l'Unità" del PCI, "Umanità nova" della Federazione anarchica, "La Voce repubblicana" del PRI, "L'Ordine nuovo" diretto da Antonio Gramsci, "Il Popolo" del Partito popolare italiano e "La Giustizia" il quotidiano dell'ala turatiana del PSI. Poco è stato ricavato dai settimanali antifascisti bolognesi, perché pubblicavano quasi sempre dei commenti, dando per scontate le notizie.

Di grande utilità sono state due pubblicazioni: *Fascismo. Inchiesta socialista sulle gesta dei fascisti in Italia*, Editrice Avanti!, Milano 1922 e *Fascismo e antifascismo nel bolognese (1919-1926)*, 8° Quaderno de "La lotta", Bologna 1969. È stato utilizzato parzialmente, per via di numerosi errori, anche il volume di Giacomo Matteotti *Un anno di dominazione fascista*.

Difficilissimo è stato il censimento degli antifascisti morti in carcere o al confino. Dalle schede personali del Casellario politico centrale - depositate all'Archivio centrale dello stato a Roma - risulta solo che la persona biografata era deceduta, senza l'indicazioni delle cause.

Per conoscere il numero esatto degli antifascisti militanti bolognesi perseguitati dal regime e per redigere le loro biografie, chi firma questa nota ha aperto, letto e usato le 5.613 pratiche personali - meglio note come "schede" o "biografie" - che si trovano nel Casellario politico centrale. Si tratta di un materiale di fondamentale importanza, anche se, quasi certamente, non offre un quadro completo. È noto che periodicamente erano inviate al macero le pratiche degli antifascisti deceduti, anche per cause naturali. Quante non si sa.

Inoltre, queste cartelle personali - con non poche eccezioni che arrivano sino al 1963 - sono state sicuramente aggiornate sino alla fine del 1942. Poche recano notizie relative al periodo precedente il luglio 1943, quando cadde il regime. Nel Casellario, a esempio, non v'è traccia di numerosi antifascisti bolognesi arrestati nel maggio 1943, a meno che non fossero già stati fermati e schedati in precedenza. In questo caso nella cartella manca la registrazione dell'arresto del 1943. Quasi certamente l'aggiornamento delle cartelle fu rallentato, se non sospeso durante il periodo badogliano - 25 luglio-8 settembre 1943 - per essere ripreso, ma a ritmo ridotto, dopo l'occupazione tedesca.

Anche se non offrono un quadro completo, le 5.613 cartelle restano un campione molto vasto e sono di fondamentale importanza per comprendere la natura e l'estensione della repressione di massa del regime. Purtroppo, si è potuto accedere a questo fondo solo dopo l'uscita del terzo volume. Sono pertanto complete le biografie contenute nel quarto e quinto volume - dalla M alla Z - mentre per quelle dalla A alla L le integrazioni sono riportate nel sesto volume, l'Appendice.

Dal tabulato fornito dall'Archivio centrale dello stato, dopo la computerizzazione dell'intero Casellario, sono stati ricavati questi dati relativi a cittadini nati o residenti nei comuni bolognesi:

- 1) 1.524 antifascisti furono schedati e biografati. Si trattava degli elementi considerati più pericolosi, che la polizia sottoponeva a continui e stretti controlli. La loro scheda era aggiornata ogni due o tre mesi.
- 2) 734 sono quelli deferiti al Tribunale speciale. I condannati (ma questo dato non risulta dal tabulato) furono 384. Alcuni ebbero più condanne.
- 3) 513 furono assegnati al confino di polizia. Non pochi ebbero più assegnazioni, essendo stato reiterato il provvedimento amministrativo.
- 4) 444 antifascisti ebbero la diffida e 433 l'ammonizione.
- 5) 6 furono internati in campo di concentramento, in comuni del meridione, negli anni bellici.
- 6) 1.136 furono iscritti nelle rubriche di frontiera, con l'ordine di arresto, se si fossero presentati per rimpatriare. Il tabulato non indica il numero - ma non furono pochi

- di quelli cui fu vietato il rientro in patria e ordinato il “respingimento” se si fosse presentati alla frontiera.

7) 1.153 - durante il ventennio fascista - furono i bolognesi radiati dall’elenco dei sovversivi, perché considerati non più pericolosi.

Dal tabulato non risultano due dati molto importanti: 1) quanti bolognesi furono processati e condannati per avere insultato pubblicamente il dittatore; 2) quanti emigrarono all’estero per sottrarsi alle persecuzioni politiche. Le cartelle residue, per raggiungere il totale di 5.613, sono intestate ad antifascisti tenuti sotto controllo poliziesco, anche se non erano mai stati fermati o condannati.

Altre categorie che figurano nel *Dizionario biografico* sono:

- 1) i bolognesi - oltre 160 - che militarono nelle brigate internazionali e in quelle Garibaldi di Spagna durante la guerra civile del 1936-39;
- 2) gli ebrei, un centinaio, che furono perseguitati per la legislazione razziale del 1938 e per i provvedimenti presi dal governo della RSI, tra il 1943 e il 1945;
- 3) i circa 2 mila civili trucidati dai tedeschi.

La parte più consistente del *Dizionario biografico* è rappresentata dai partigiani, patrioti e benemeriti. Per censirli, i curatori si sono serviti - nel 1975, quando è iniziato questo lavoro - degli elenchi compilati nel 1946 dalla commissione regionale per il riconoscimento dei partigiani e delle schede di iscrizione all’ANPI. Tra questi due fondi esistono non poche disparità, se non altro perché nel primo dovrebbero trovarsi i nomi di tutti gli aventi diritto, mentre nel secondo quelli di coloro che si sono iscritti all’ANPI. Va aggiunto che non sono stati trovati tutti gli elenchi della commissione regionale. Al Distretto militare si trovano le cartelle con la posizione militare di tutti i partigiani, ma - è noto - solo gli interessati possono avere quella personale. Tutto il materiale relativo ai riconoscimenti partigiani, che si trova presso i ministeri a Roma, è stato liberalizzato solo da pochi anni e non è stato quindi consultato e, tanto meno, utilizzato.

All’ANPI era ed è iscritta la stragrande maggioranza dei partigiani bolognesi, i cui nomi sono stati annotati a mano in elenchi annuali, in occasione del tesseramento. Questo almeno nel primo decennio postbellico. Se si considera che i compilatori di questi elenchi erano più portati a tenere in mano una vanga o una pinza, che non una penna, si capirà perché non pochi nomi abbiano subito delle mutazioni radicali in queste continue trascrizioni. Gli elenchi della commissione regionale, inoltre, sono aggiornati al 1946, mentre gli aventi diritto hanno avuto a disposizione quasi un ventennio per chiedere il riconoscimento della qualifica di partigiano o modifiche su riconoscimenti precedenti. Non sono stati trovati gli elenchi successivi al 1946.

Mentre era in atto la collazione di questi due fondi, da una stanza “segreta” della sede dell’ANPI - all’epoca in via Rizzoli 2 - sono saltati fuori altri due fondi non meno importanti dei quali si era perduta la memoria: i moduli personali che i partigiani riempiono subito dopo la Liberazione e le schedine personali con foto, anche queste del-

l'immediato dopoguerra. Questi documenti erano stati "nascosti" all'inizio degli anni Cinquanta, quando erano in atto pesanti persecuzioni antipartigiane.

Il lavoro di collazione dei quattro fondi è ripartito da zero e di tutti i nomi sono state chieste le doverose verifiche anagrafiche agli uffici di stato civile dei comuni indicati come luogo di nascita. Per questa verifica sono stati compilati circa 40 mila moduli. La stragrande maggioranza dei comuni bolognesi hanno risposto di buon grado alle richieste, mentre solo pochi hanno rifiutato ogni collaborazione sin dall'inizio, con i pretesti più diversi. Dopo l'approvazione della legge sulla privacy non pochi comuni hanno interrotto la collaborazione, per cui alcune biografie degli ultimi volumi hanno i dati anagrafici incompleti. Con gli elementi ricavati dai documenti ufficiali, dai giornali e dai saggi storici sono state compilate le biografie pubblicate nei volumi II, III, IV e V. Il VI, l'*Appendice*, contiene le biografie omesse nei volumi precedenti, le poche interamente rifatte e aggiunte o modifiche a quelle già pubblicate. In particolare le aggiunte riguardano le nuove notizie recuperate dai fascicoli personali depositati nel Casellario politico centrale per le biografie dalla A alla L.

Al termine del lavoro sono rimaste - come detto - 1.642 biografie dei cui titolari non è stato possibile avere alcun riscontro anagrafico. Alcuni di questi biografati non esistono - perché i nomi sono stati storpiati a causa delle continue trascrizioni a mano - mentre di altri i documenti potrebbero essere andati smarriti. Queste biografie - tutte brevissime e con dati incompleti - sono state pubblicate egualmente nel VI volume, a pagina 297.

* * * * *

Per la scelta delle biografie da inserire, i curatori si sono attenuti a tre criteri: 1) quelle delle persone nate nei comuni della provincia di Bologna o ivi residenti nel 1943 e che hanno operato entro i suoi confini; 2) quelle delle persone nate o residenti nel 1943 nella provincia di Bologna e che hanno operato in altre province; 3) quelle dei non bolognesi che hanno operato nella provincia di Bologna.

Questa scelta operativa non è stata facile da attuare. Basti pensare alle persone nate a Bologna, dove hanno risieduto per qualche anno, e poi trasferitesi in altre città. Un'ipotesi. Un individuo che nasce a Bologna e sugli 8-10 anni si trasferisce a Milano - dove cresce, studia, lavora e si sposa - deve essere considerato bolognese o milanese? Per queste biografie i curatori hanno scelto caso per caso.

La scelta più difficile è stata quella relativa a Giorgio Paglia*, nato a Bologna nel 1922 da padre bolognese e madre lombarda. Nel 1923 si trasferì in Lombardia e qui prese parte alla lotta di liberazione. Catturato dai fascisti, gli fu concessa la vita perché il padre, caduto in Etiopia nel 1937, era stato decorato di medaglia d'oro. Giorgio Paglia rifiutò la grazia, se non fosse stata concessa anche ai partigiani catturati con lui. Poiché i fascisti respinsero la richiesta, affrontò il plotone d'esecuzione.

L'aspetto principale di questa biografia non è tanto il gesto eroico e generoso del giovane - anche quello - ma il fatto che il nonno paterno è Callisto Paglia, uno dei due firmatari del Concordato Paglia-Calda. Nel 1920, quand'era presidente dell'Associazione provinciale agricoltori, fu - sia pure attraverso l'Associazione di difesa sociale - uno dei principali finanziatori e sostenitori del Fascio di combattimento di Bologna. Anche ammettendo che fosse bolognese per nascita e lombardo per formazione, era possibile omettere la biografia di Giorgio Paglia? Il *Dizionario biografico* è un testo di storia, ma non per questo deve ignorare risvolti politici molto importanti e significativi come quelli che riguardano la famiglia Paglia.

Anche per i non bolognesi che hanno operato a Bologna, sia pure per breve tempo, i curatori hanno deciso caso per caso. È stato incluso Giuseppe Alberganti* che, per non più di 6 mesi, è stato responsabile regionale del Triumvirato insurrezionale del PCI. Fuori è rimasto Giovanni Leone Castelli*, detto Nanni, un fascista di Foggia, che fondò "L'Assalto" nel 1920, quando prestava servizio militare a Bologna, e passò in seguito all'antifascismo. Anche se fu il fondatore del settimanale del Fascio bolognese, non ha mai avuto la residenza a Bologna e non vi è più tornato in seguito. Tra gli esclusi va ricordato Roberto Serracchioli, fucilato dai fascisti il 7.8.1944 a Rovereto sulla Secchia (MO), che negli anni prebellici e bellici, quando studiava all'università di Bologna, fece parte del gruppo Ragghianti svolgendovi un ruolo attivo. La biografia è stata omessa perché nato a Parigi e residente a Mirandola (MO) nel 1943.

Più facile la decisione per le biografie delle persone nate occasionalmente a Bologna, dove non hanno mai abitato, perché i genitori non erano bolognesi. Sono state quasi tutte escluse. Più complicata è stata la scelta per le persone non di Bologna, ma uccise dai nazi-fascisti in questo o quel comune della provincia dove erano finite casualmente.

Un esempio. Nell'estate 1944 i tedeschi rastrellarono in Toscana migliaia di persone e le trasferirono nel Bolognese dove furono addette - dopo essere state detenute nelle Caserme rosse a Corticella - ai lavori di costruzione di opere militari e, in particolare, della Linea Gotica. Non poche di queste furono fucilate o persero la vita in varie circostanze. Questi martiri possono figurare nel dizionario dell'antifascismo bolognese? Sia pure con rammarico, sono stati esclusi quasi tutti.

Un interrogativo analogo i curatori si sono posti per i numerosi partigiani modenesi - cioè nati e residenti nel Modenese e militanti in brigate di quella provincia - che furono portati a Bologna nell'inverno 1944-45 per essere fucilati e inumati nelle fosse comuni di S. Ruffillo. Anche questi sono stati quasi tutti esclusi.

Un problema di non facile soluzione è stato quello dei partigiani bolognesi che hanno operato in brigate di altre province, come la Nannetti di Belluno e la 7a Modena, o dei partigiani romagnoli, in particolare di Ravenna, che hanno militato nella 36a brigata Bianconcini e nella brigata SAP di Imola. Questi partigiani devono essere inclusi nel *Dizionario biografico* in base al terzo punto dei criteri adottati - e

sono stati inclusi - ma, contemporaneamente, potrebbero figurare in dizionari analoghi, fatti nelle città dove risiedono, con il risultato, del tutto involontario, di gonfiare gli elenchi dei patrioti.

Lo stesso discorso vale per i partigiani del distaccamento di Sambuca Pistoiese della brigata Toni Matteotti Montagna nati o residenti in provincia di Pistoia. Sono stati inseriti perché militarono in una brigata bolognese, anche se sono rimasti sempre nella loro provincia e non hanno mai messo piede - se non occasionalmente - in quella di Bologna. Sono pure stati inclusi i nomi dei partigiani del comune di Crevalcore che hanno operato in brigate della provincia di Modena e quelli di partigiani di brigate modenesi e romagnole nati nel Bolognese, ma che hanno operato fuori dai confini della nostra provincia. Anche se questi partigiani potrebbero figurare in dizionari analoghi al nostro, sono stati inclusi perché bolognesi di nascita.

Sono stati esclusi quasi tutti i partigiani - a meno che non fossero nati o residenti nel Bolognese - che hanno militato in brigate di altre province, ma che hanno operato nel Bolognese. Il caso più significativo è quello della divisione Modena Armando, comandata da Mario Ricci "Armando", che nel settembre-ottobre 1944 si spostò dalla provincia di Modena a quella di Bologna, occupò la zona tra Porretta Terme e Lizzano in Belvedere e restò in linea sino all'aprile. Di questa divisione, i curatori hanno preso in considerazione solo la 7a brigata Modena perché composta prevalentemente di bolognesi e perché inquadrata, successivamente, nella divisione Bologna montagna Lupo. Vi sono state anche alcune brigate della Toscana che, sia pure per breve tempo, hanno operato nel Bolognese, come la Bozzi. Sia questa sia le altre della divisione Modena Armando sono state ignorate, anche se è stato fatto il tentativo di recuperare i partigiani di quelle formazioni nati o residenti nel Bolognese.

Inutile dire che questo criterio di scelta ha provocato spiacevoli omissioni. I curatori non hanno avuto dubbi quando hanno escluso partigiani di altre città trasferitisi a Bologna dopo la Liberazione. Il caso più emblematico è quello della Medaglia d'oro Gastone Piccinini vissuto a Bologna per quasi un cinquantennio e qui morto. Non si poteva fare diversamente, anche se era divenuto un bolognese autentico.

Un'altra non piccola difficoltà i curatori hanno dovuto superare per le biografie dei partigiani nati in un comune bolognese, il quale è stato aggregato, in seguito, ad altra provincia. Ma è avvenuto anche il contrario. Castelfranco Emilia, che ha sempre fatto parte del Bolognese e dove si parla il dialetto bolognese, nel 1929 fu aggregato alla provincia di Modena. I curatori hanno deciso di biografare solo quegli antifascisti che hanno avuto rapporti con Bologna, anche dopo essere divenuti modenesi. Per questa ragione è stata messa la sigla BO nei dati anagrafici delle persone nate prima della cessione del comune alla provincia di Modena. È così successo che molti antifascisti e partigiani, che avrebbero potuto figurare nel *Dizionario biografico* perché nati bolognesi, sono stati esclusi perché divenuti modenesi.

Un analogo discorso va fatto per Pieve di Cento, un comune ferrarese divenuto

bolognese nel 1929. Con la differenza che qui sono stati ereditati - se così si può dire - degli antifascisti e dei partigiani nati ferraresi, ma divenuti bolognesi.

Resta il problema dei bolognesi che abitavano nei comuni confinanti con altre province. È noto che in questi comuni di "frontiera" vi è sempre stato un grande movimento, con flussi migratori poco studiati, ma di notevole dimensione.

Da un esame campione è stato accertato che molti bolognesi trasferiti in altre province - non importa se per breve periodo o permanentemente - hanno preso parte alla lotta di liberazione in brigate non bolognesi. Il fenomeno riguarda, in modo particolare, le province di Modena e Ravenna e meno quelle di Ferrara e Pistoia. Per avere la misura esatta del fenomeno e recuperare i nomi di tutti i bolognesi per nascita - anche se nel 1943 risiedevano altrove - si sarebbero dovuti esaminare gli elenchi dei partigiani delle quattro province interessate. Questo lavoro non è stato possibile farlo.

Di questi partigiani sono stati recuperati i nomi e le biografie di quelli che, dopo la Liberazione, si sono ritrasferiti nella provincia d'origine e si sono iscritti all'ANPI di Bologna. Degli altri e di quelli che, dopo il rientro nel Bolognese, non si sono iscritti all'ANPI non si sa nulla.

Molto più difficile il recupero dei partigiani bolognesi che hanno operato nelle altre regioni, dove risiedevano prima della Resistenza e dove hanno continuato a risiedere anche dopo. Pure problematico il recupero dei partigiani che occasionalmente hanno operato in queste regioni, pur abitando a Bologna, dove sono rientrati dopo la guerra. Di questi si sa poco perché il certificato di riconoscimento partigiano si trova nelle province dove hanno operato. Per avere queste informazioni i curatori avrebbero dovuto chiedere alle sezioni dell'ANPI di tutte le città italiane di espungere dai loro elenchi i nomi dei bolognesi. Anche questo lavoro non è stato possibile fare. Dei partigiani, che hanno avuto il riconoscimento in città diverse da Bologna, si conoscono i nomi di quelli che - una volta tornati nel Bolognese - si sono iscritti all'ANPI.

Restano due gruppi di partigiani la cui identificazione non è stata facile: quelli che hanno combattuto nei Balcani o in altre nazioni europee ed i militari internati in Germania dopo l'8 settembre 1943, i cosiddetti IMI.

Il gruppo più consistente dei partigiani che hanno combattuto all'estero è quello dell'ex Jugoslavia, seguito da quelli di Grecia e Albania. È molto ricca la letteratura su questi militari regolari abbandonati in territorio straniero e divenuti partigiani nei reparti italiani o in quelli dei paesi che li ospitavano. Ma mancano elenchi nominativi completi.

Poiché il Distretto militare non fornisce questi dati - come già detto, possono essere richiesti solo dall'interessato - il *Dizionario biografico* pubblica le biografie di quelli che si sono iscritti all'ANPI dopo il 1945. Il dottor Leo Taddia ha fornito un elenco, sia pure incompleto, dei militari che hanno preso parte alla lotta di liberazione in Jugoslavia.

Non è stato facile censire i bolognesi che hanno preso parte alla lotta di liberazione

in Francia e in Belgio. Nelle poche pubblicazioni esistenti non vi sono elenchi nominativi e non sempre i nomi sono accompagnati dall'indicazione del luogo di nascita. Pochissime, pertanto, le biografie riportate.

Diverso il discorso per gli IMI. La federazione di Bologna dell'Associazione ex internati ha ritenuto di non consegnare ufficialmente l'elenco dei militari bolognesi internati nei lager tedeschi, richiesto dai curatori all'inizio del lavoro. Com'è noto, questi militari hanno avuto la qualifica di volontari della libertà. I nominativi di questi patrioti sono contenuti nella pubblicazione *I 600.000 dei lager*, curata nel 1988 dalla federazione bolognese dell'ANEI.

* * * * *

Nella redazione delle biografie i curatori si sono attenuti al criterio della massima sinteticità, anche se non per tutti i biografati è stato possibile contenere la narrazione in poche righe. Molti personaggi richiedevano una trattazione che non fosse una semplice e sintetica elencazione dei principali episodi della loro vita. Si è trattato di una scelta - se così si può dire - che non è stata operata dai curatori, ma che si è imposta, in quanto non era oggettivamente possibile fare diversamente. Non pochi biografati trascendono i limiti provinciali perché hanno una dimensione nazionale. Tutte le biografie terminano con la fine della guerra.

Un'altra considerazione ancora va fatta, relativamente alla lunghezza delle biografie. I curatori hanno esplorato i fondi noti e usato - a loro discrezione - il materiale recuperato. Ma non è certo che abbiano trovato e, di conseguenza, utilizzato tutto l'esistente. Resta il sospetto, se non la certezza, che quando la prefettura e la questura di Bologna verseranno all'Archivio provinciale dello stato i loro materiali molte biografie dovranno essere aggiornate, se non riscritte. Quindi, la lunghezza delle biografie non corrisponde all'importanza del personaggio, ma alla quantità del materiale reperito.

Le 5.613 schede depositate all'archivio di Roma sono di antifascisti che hanno subito condanne, assegnazioni al confino, diffide e ammonizioni. Non erano inviate a Roma - ma trattenute a Bologna, dove sono state conservate - le schede degli antifascisti cosiddetti minori, che erano attivi e controllati, ma non rappresentavano un pericolo e che, in ogni caso, non avevano subito provvedimenti giudiziari o amministrativi. Queste schede potrebbero essere tra quelle - come detto - versate recentemente all'archivio provinciale e in fase di sistemazione.

Va detto, infine, che molti personaggi che compaiono nel *Dizionario biografico* hanno avuto, dopo il 1945, prestigiose carriere politiche o professionali delle quali, ovviamente, non si parla. Inoltre, non va dimenticato che molti biografati hanno mutato, nel frattempo, condizione sociale e posizione professionale e alcuni anche l'orientamento politico. Per questo va precisato che i partiti politici attribuiti ai biografati sono

quelli cui aderivano prima e, in ogni caso, sino al 1945. Lo stesso vale per il titolo di studio e la professione indicati. A molti è stata attribuita la generica qualifica di antifascista non per scelta dei curatori, ma perché è quella che figura ufficialmente nelle schede del Casellario politico centrale.

Quanto poi alle attribuzioni politiche fatte dalla polizia ci sarebbe da fare un lungo discorso. Per anni, soprattutto all'inizio del XX secolo, la qualifica di anarchico è stata attribuita ad elementi asociali o senza fissa dimora. A partire dagli anni Trenta quella di comunista è stata attribuita a quasi tutti gli oppositori del regime. Il caso più clamoroso è quello di Paolo Fabbri nato a Conselice (RA), ma residente a Bologna. Fu uno dei principali esponenti del PSI e militò sempre nell'ala riformista. Nella scheda è classificato comunista. Inoltre, ricevevano questa qualifica tutti coloro il cui orientamento politico non era certo. A pochi è stata assegnata la qualifica di apolitico.

Il secondo inconveniente al quale i curatori hanno in parte rimediato, è quello di avere dovuto riassumere al massimo l'attività politica svolta dai biografati prima del 1919. Mentre era doveroso dare il massimo di notizie per il periodo 1919-45, i curatori hanno dovuto limitarsi a brevi cenni per quello precedente, anche se era indispensabile fare comprendere come quelle persone erano giunte alla scelta e all'impegno antifascista.

Per le biografie dei civili massacrati dalle SS tedesche nell'eccidio di Marzabotto è stata fatta una ricerca particolare per identificare le vere vittime e le persone morte in quei giorni, ma per cause belliche diverse dalla strage. Lo scopo era di stabilire il numero esatto delle vittime delle SS.

All'indomani della fine della guerra sono stati inumati in fosse comuni e poi raccolti nei sacrari i resti di tutti i morti della zona dell'eccidio, anche se le vittime vere della strage sono quelle uccise tra il 29 settembre e il 4 ottobre 1944. La pietà popolare ha voluto che fossero onorati allo stesso modo i martiri dell'eccidio e le persone che persero la vita sotto i bombardamenti o che saltarono sulle mine. È pure noto che allora prevalse il concetto - giustissimo, dal punto di vista umano - di riunire in un'unica sepoltura le famiglie distrutte dalla guerra, indipendentemente dalla causa della morte dei singoli componenti.

Per tutti questi caduti sono state fatte ricerche negli uffici anagrafici di Marzabotto, Monzuno, Grizzana Morandi e Vergato, i comuni maggiormente interessati. Analoga ricerca è stata fatta presso altri comuni e in particolare in quello di Bologna, perché non erano pochi i bolognesi sfollati sull'Appennino e uccisi nell'eccidio.

Dopo avere escluso i nominativi delle vittime civili - la cui morte era stata provocata dall'esplosione di mine, di granate o di bombe d'aereo o da malattie contratte per i disagi bellici - i curatori hanno biografato le vittime dell'eccidio e, al tempo stesso, tentato di ricostruire i nuclei familiari. L'eccidio di Marzabotto o di Monte Sole, come sarebbe più esatto chiamarlo, è tanto più grave se si considera che sono state distrutte intere famiglie.

Questa ricostruzione dei nuclei familiari è stata lunga e difficile. Molti comuni, avendo avuto gli uffici distrutti, non sono stati in grado di fornire indicazioni anagrafiche esaurienti per il periodo prebellico e bellico. Per questo, non sarà mai possibile stabilire con esattezza la vera causa della morte di molte vittime, il giorno e il luogo. A ciò si aggiungano gli errori materiali commessi nel dopoguerra quando sono stati ricostruiti gli uffici anagrafici. È successo - il caso è ipotetico - che in una famiglia una persona sia stata registrata come Zanini e il fratello o il padre come Zannini.

Nel dopoguerra gli uffici giudiziari hanno lavorato tra mille difficoltà quando hanno dovuto rilasciare dichiarazioni di morte presunta, per consentire ai superstiti di sistemare le vicende relative alle pensioni, agli assi ereditari e alle successioni. La maggior parte di queste dichiarazioni sono state fatte in base ad atti notori di questo o quel testimone, più che sui dati anagrafici. È così successo che alcune persone risultano morte in una certa data, se si leggono i documenti delle anagrafi ricostruite dopo il 1945, e in altra data in base alle testimonianze dei sopravvissuti.

Nel 1994, quando il IV volume del *Dizionario biografico* era pronto per andare in tipografia, è stato edito il libro *Marzabotto. Quanti, chi e dove*, a cura del Comitato regionale per le onoranze ai Caduti di Marzabotto, nel quale sono pubblicati due elenchi con i nomi dei cittadini uccisi dai tedeschi e delle vittime civili di guerra dei comuni di Marzabotto, Monzuno e Grizzana Morandi. Nel volume non sono stati ricostruiti i nuclei familiari.

Da un confronto tra i nominativi del *Dizionario biografico* e quelli della nuova pubblicazione sono risultate non poche disparità, anche se i curatori del primo e del secondo volume si sono rivolti agli stessi uffici anagrafici, per non dire che un curatore è comune a entrambe le opere.

* * * * *

La responsabilità di tutte le biografie è stata assunta collegialmente dai curatori. Sono state siglate quelle per le quali il o i curatori hanno compiuto - anche quando si tratta di poche righe - ricerche apposite e ne hanno steso il testo. Anonime sono quelle ricavate dai vari fondi, per le quali è stato fatto un semplice lavoro di trascrizione, di correzione materiale e di completamento dei dati.

In alcune biografie vi sono dei nomi con un asterisco. Ciò vuol dire che quella persona è stata biografata e va ricercata secondo l'ordine alfabetico.

Numerose biografie recano, nell'ultima riga, l'indicazione: Testimonianza in RB1, RB2, RB3 e RB5. Con queste sigle si è voluto indicare che la persona biografata ha pubblicato una testimonianza in uno dei quattro volumi curati da Luciano Bergonzini per conto dell'Istituto per la storia di Bologna, dal titolo *La Resistenza a Bologna. Testimonianze e documenti*.

In altre biografie compare l'indicazione: Intervento in *Emilia-Romagna nella guerra*

di liberazione. Con questa dizione si è voluto indicare che il biografato ha fatto un intervento - il cui testo è stato pubblicato in uno dei quattro volumi dei quali si cita l'autore del saggio iniziale - al convegno tenuto a Bologna dal 2 al 5 aprile 1975, per iniziativa della Deputazione Emilia-Romagna per la storia della Resistenza e della guerra di liberazione.

Infine, in alcune biografie sono indicati i titoli dei saggi che l'interessato ha scritto sul tema specifico dell'antifascismo e della lotta di liberazione. Con queste indicazioni si è voluto completare la biografia di coloro che, dopo avere preso parte alla Resistenza o alla lotta antifascista, hanno pubblicato studi storici o ricordi personali sul fascismo e la lotta di liberazione.

[O]

Questo dizionario è stato promosso e finanziato dal Comune di Bologna e curato da due istituti di storia bolognese, tra il 1985 e il 2004. I volumi II, III, IV e V sono stati editi dall'Istituto per la storia di Bologna. Il VI dall'Istituto per la storia della Resistenza e della società contemporanea nella provincia di Bologna "L. Bergonzini" (ISREBO), dall'Istituto per la storia di Bologna e dalla Regione Emilia-Romagna. Il presente volume, il I, ma l'ultimo a vedere la luce, è stato edito dall'ISREBO.

All'inizio la direzione del dizionario è stata affidata a Luigi Arbizzani, Nazario Sauro Onofri ed Ennio Severino. Quando Severino ha lasciato il gruppo di lavoro, il suo posto è stato preso da Alessandro Albertazzi. Il II volume e il III sono opera di Albertazzi, Arbizzani e Onofri i quali hanno definito il progetto generale che oggi si conclude. Il IV, V e VI sono di Arbizzani e Onofri. Il presente volume è stato curato da Onofri.

Questo dizionario ha visto la luce grazie all'apporto del dottor Edmo Albertazzi, per la parte amministrativa, e della dottoressa Lia Aquilano per il coordinamento editoriale. I curatori li ringraziano.

Le decorazioni dei Comuni bolognesi

BOLOGNA

MEDAGLIA D'ORO AL VALORE MILITARE (1898)

Il 15.9.1898, sulla “Gazzetta ufficiale del Regno d'Italia” n.214, è stato pubblicato il seguente decreto a firma del re Umberto I:

Visto il Nostro decreto in data 4 settembre 1898 con il quale venne creato un distintivo d'onore consistente in una medaglia d'oro per rimeritare le azioni altamente patriottiche compiute dalle città italiane nel periodo del risorgimento nazionale;

Sulla proposta del Nostro Ministro Segretario di Stato per gli Affari dell'Interno, Presidente del Consiglio dei Ministri;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Articolo unico.

Alla città di Bologna viene concessa la medaglia d'oro, come sopra istituita, in ricompensa del valore dimostrato dalla cittadinanza nell'episodio militare dell'8 agosto 1848.

La medaglia sarà consegnata al Sindaco di Bologna, affinché ne sia fregiato il gonfalone municipale.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserito nella Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare. *Dato a Torino, addì 11 settembre 1898.*

MEDAGLIA D'ORO PER L'INCREMENTO DELL'ISTRUZIONE (1899)

Il 13.3.1899 il governo emise un decreto per la concessione al Comune di Bologna della medaglia d'oro per i benemeriti dell'educazione nazionale quale riconoscimento per l'incremento dato all'istruzione e all'educazione del popolo. Il 13.3 la notizia fu riportata dai giornali bolognesi e il 17.5 il sindaco diede l'annuncio in consiglio comunale.

MEDAGLIA D'ORO AL VALORE MILITARE (1945)

Con decreto del Presidente della Repubblica in data 2 novembre 1946 è stata con-

cessa la medaglia d'oro al valore militare al Comune di Bologna, con la seguente motivazione:

Città partigiana fedele alle antiche tradizioni non volle soggiacere alla prepotenza del tedesco invasore. E col sangue purissimo di migliaia dei suoi figli migliori, con le sue case distrutte ed in epici, diuturni combattimenti sostenuti con le armi strappate al nemico, fu all'avanguardia nell'impari lotta e nell'insurrezione che, nell'alba radiosa dell'aprile 1945, portò la Patria alla riconquista della sua libertà. *Settembre 1943 - aprile 1945.*

MEDAGLIA D'ORO AL VALORE CIVILE (1980)

Dopo il criminale attentato dinamitardo del 2 agosto 1980 alla stazione ferroviaria di Bologna, la prefettura segnalò al ministero dell'Interno - per la concessione della medaglia d'oro - l'esemplare comportamento della cittadinanza e delle istituzioni bolognesi. In base a questa segnalazione, il Presidente della Repubblica - su proposta del ministero dell'Interno - in data 13 luglio 1981, ha conferito al gonfalone della città di Bologna la medaglia d'oro al valore civile con la seguente motivazione:

A seguito del criminale attentato terroristico che sconvolse duramente la città, l'intera popolazione, pur emotivamente coinvolta, dava eccezionale prova di democratica fermezza e di coraggio civile. In una gara spontanea di solidarietà collaborava attivamente con gli organi dello stato, prodigandosi con esemplare slancio nelle operazioni di soccorso. Contribuiva così per la tempestività e l'efficienza a salvare dalla morte numerose vite umane, suscitando il plauso e l'incondizionata ammirazione della nazione tutta.

IMOLA

MEDAGLIA D'ORO AL VALORE MILITARE

Con decreto del Presidente della Repubblica del 12 giugno 1984, registrato alla Corte dei conti il 27 luglio 1984, registro n.26 Difesa, foglio 48, è stata concessa la medaglia d'oro al valore militare per attività partigiana al Comune di Imola con la seguente motivazione:

Forte di tradizioni popolari e democratiche, dava vita, subito dopo l'8 settembre 1943, ad un attivo movimento di resistenza costituendo i primi nuclei partigiani di montagna. Nonostante perdite iniziali e dure rappresaglie nazifasciste, la popolazione dell'Imolese continuava fieramente la lotta, rivendicando, con il sangue versato anche

dalle sue indomite donne, pace e libertà e difendendo il patrimonio agricolo e industriale della propria terra.

Reparti della 36a brigata Garibaldi "A. Bianconcini" costituirono una continua minaccia alle spalle del nemico e, durante l'offensiva anglo-americana contro la linea gotica, cedettero agli alleati importanti posizioni strategiche. Raggiunta dalla linea del fuoco, Imola subiva, durante cinque mesi, il martirio dei bombardamenti aerei e terrestri, delle vessazioni nemiche, delle deportazioni e dei massacri. Il 14 aprile 1945, i partigiani delle brigate G.A.P. e S.A.P., presidiata la città, la consegnavano agli alleati, mentre, combattendo nei Gruppi di combattimento del nuovo Esercito italiano "Cremona" e "Folgore", altri suoi figli continuavano la lotta fino alla liberazione dell'Italia settentrionale. *Imola, 8 settembre 1943-14 aprile 1945.*

MARZABOTTO

MEDAGLIA D'ORO AL VALORE MILITARE

Con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, in data 24 aprile 1948, è stata conferita la medaglia d'oro al valore militare al Comune di Marzabotto, con la seguente motivazione:

Incassata fra le scoscese rupi e le verdi boscaglie dell'antica terra etrusca, Marzabotto preferì ferro, fuoco e distruzioni piuttosto che cedere all'oppressore. Per quattordici mesi sopportò la dura prepotenza delle orde teutoniche che non riuscirono a debellare la fierezza dei suoi figli arroccati sulle aspre vette di Monte Venere e di Monte Sole sorretti dall'amore e dall'incitamento dei vecchi, delle donne e dei fanciulli. Gli spietati massacri degli inermi giovanetti, delle fiorenti spose e dei genitori cadenti non la domarono ed i suoi 1830 morti riposano sui monti e nelle valli a perenne monito alle future generazioni di quanto possa l'amore per la Patria. *Marzabotto, 8 settembre 1943 - 1 novembre 1944.*

CASALECCHIO DI RENO

MEDAGLIA D'ORO AL MERITO CIVILE

Il gonfalone del Comune di Casalecchio di Reno è stato insignito di medaglia al merito civile con la seguente motivazione:

Centro nodale delle vie di comunicazione dell'Italia settentrionale, durante l'ultimo conflitto mondiale fu sottoposto, tanto da essere definito "La Cassino del Nord", a ben quarantuno violentissimi bombardamenti, che procurarono centinaia di vittime civili e la quasi totale distruzione dell'abitato. La popolazione offriva altresì un'ammirevole prova di generoso spirito di solidarietà prodigandosi in soccorso dei numerosi feriti e sfollati e nel ripristino delle minime condizioni di vita della città. Splendido esempio di elette virtù civiche. E grande spirito di abnegazione. *Casalecchio di Reno (BO), giugno 1944-aprile 1945.*

VERGATO

MEDAGLIA D'ORO AL MERITO CIVILE

Il gonfalone del Comune di Vergato è stato insignito di medaglia d'oro al merito civile con la seguente motivazione:

Situato sulla linea Gotica, durante l'ultimo conflitto mondiale, il Comune si trovò al centro degli opposti schieramenti, subendo ogni sorta di violenza dalle truppe tedesche e un gran numero di bombardamenti da parte alleata, che provocarono numerose vittime e la distruzione della quasi totalità dell'abitato. La popolazione offrì splendido esempio di generosità nel soccorso dei superstiti e grande spirito di solidarietà per gli sfollati.

SAN GIOVANNI IN PERSICETO

MEDAGLIA D'ARGENTO AL VALORE MILITARE

Con decreto del Presidente della Repubblica, in data 16 novembre 1988, è stata conferita la medaglia d'argento al valore militare, per attività partigiana, al Comune di S. Giovanni in Persiceto, con la seguente motivazione:

San Giovanni in Persiceto, continuando la tradizione risorgimentale e antifascista, già nell'imminenza dell'occupazione tedesca, organizzò nuclei di resistenza. Esposta, con le sue frazioni sparse nella pianura, ai facili attacchi dei nazifascisti, anche dopo le feroci rappresaglie del tragico inverno 1944-1945, le deportazioni nei campi di sterminio e le rovine provocate dalla guerra, non si piegò alla prepotenza e, con le armi strap-

pate al nemico, continuò fieramente la lotta con azioni di sabotaggio, contribuendo, infine, alla salvezza degli impianti produttivi della città dalle distruzioni degli invasori in fuga. Con il sacrificio dei suoi numerosi combattenti, con il martirio dei suoi deportati e caduti, pagò il prezzo della libertà. *S. Giovanni in Persiceto, 8 settembre 1943 - 25 aprile 1945.*

MALALBERGO

MEDAGLIA D'ARGENTO AL MERITO CIVILE

Con decreto del Presidente della Repubblica, in data 23 aprile 2004, è stata conferita la medaglia d'argento al merito civile al Comune di Malalbergo con la seguente motivazione:

Centro strategicamente importante, durante l'ultimo conflitto mondiale, fu obiettivo di ripetuti e violenti bombardamenti che provocarono numerose vittime civili e la quasi totale distruzione dell'abitato. La popolazione offriva altresì un'ammirevole prova di spirito di solidarietà, prodigandosi in soccorso dei feriti e nel recupero delle salme. I sopravvissuti seppero affrontare, col ritorno della pace, la difficile opera di ricostruzione morale e materiale. *Agosto 1944-Aprile 1945, Malalbergo (BO).*

MOLINELLA

MEDAGLIA DI BRONZO AL VALORE MILITARE

Con decreto del Presidente della Repubblica, in data 4 gennaio 1989, è stata conferita la medaglia di bronzo al valore militare, per attività partigiana, al Comune di Molinella con la seguente motivazione:

La popolazione del Comune di Molinella, nota per la sua tempra morale e per la ferma e decisa opposizione alla tracotanza nazifascista, dava vita ad una lotta di Resistenza attiva e coraggiosa, dando un valido e costante sostegno alle forze partigiane e fornendo il suo notevole contributo di combattenti, di sangue, di sofferenza e di distruzione. *Molinella, 9 settembre 1943 - 21 aprile 1945.*

MONTE SAN PIETRO

MEDAGLIA DI BRONZO AL VALORE MILITARE

Con decreto del Presidente della Repubblica in data 23 marzo 1995 è stata concessa la medaglia di bronzo al valor militare per attività partigiana al Comune di Monte S. Pietro con la seguente motivazione:

Situato in posizione particolarmente favorevole per azioni di guerriglia, sulle colline che dominano la città di Bologna, il Comune di Monte S. Pietro si oppose sin dall'inizio al tedesco invasore impegnandone notevoli forze per operazioni di controllo del territorio e repressione. La 63a brigata partigiana, cui appartenevano molti dei suoi cittadini, partecipò a numerose operazioni, sorretta e protetta da tutta la popolazione, che per questa sua collaborazione sopportò persecuzioni, saccheggi e barbari eccidi. Venutosi a trovare a ridosso del fronte nemico, nell'inverno 44-45 e fino alla liberazione, sostenne una impari lotta con le più agguerrite formazioni nazi-fasciste, subendo numerosi bombardamenti aerei e di artiglieria. Nell'aprile del 1945, chiamata all'insurrezione generale, combatté con eroica determinazione fino alla completa liberazione della zona. *Monte S. Pietro, febbraio 1944-aprile 1945.*

ANZOLA DELL'EMILIA

CROCE DI GUERRA AL VALORE MILITARE

Con decreto del Presidente della Repubblica del 9 maggio 1994, vistato dalla ragioneria centrale in data 24 ottobre 1994, n.58/Varie, è stata concessa la croce di guerra al valore militare per attività partigiana al Comune di Anzola dell'Emilia con la seguente motivazione:

Custode di fiere tradizioni contadine, il Comune di Anzola dell'Emilia, durante la dittatura fascista, ha dimostrato, a costo di rappresaglie e persecuzioni, la sua volontà di riscatto dalle misere condizioni di vita cui i suoi abitanti erano costretti. Nel periodo di occupazione nazifascista, ha partecipato attivamente alla Resistenza con il concorde sostegno della sua cittadinanza, uomini e donne. Nei numerosi scontri armati, i suoi partigiani hanno dimostrato valore e sprezzo del pericolo, infliggendo al nemico perdite rilevanti e provocando, con ardimentosi atti di sabotaggio, scompiglio e disordine nelle sue linee di rifornimento. Elevato esempio di amore per la Patria e la libertà. *Anzola dell'Emilia, 8 settembre 1943-25 aprile 1945.*

CALDERARA DI RENO

CROCE DI GUERRA AL VALORE MILITARE

Con decreto del Presidente della Repubblica 9 maggio 1994, vistato dalla ragioneria centrale in data 22 settembre 1994, è stata concessa la croce al valore militare per attività partigiana al Comune di Calderara di Reno con la seguente motivazione:

Comune agricolo di tradizioni antifasciste, offerse asilo e protezione a numerosi perseguitati politici durante la dittatura. Dopo l'8 settembre 1943, non esitò a scegliere l'opposizione armata contro l'invasore tedesco, dando un considerevole contributo alla costituzione delle formazioni partigiane della zona. Ogni casa colonica divenne punto di sicuro riferimento, grazie anche al notevole apporto delle donne nel rischioso incarico di garantire vitto, informazioni, armi e munizioni alle forze combattenti. Più volte i piani tedeschi di edificazione di opere di difesa nel suo territorio vennero ostacolati e interrotti, malgrado che molti dei suoi cittadini subissero perciò arresti, processi e deportazioni. Più volte la razzia del bestiame e del grano venne impedita dalla coraggiosa sollevazione di tutta la popolazione. Per l'elevato numero di patrioti, per le perdite umane ed i gravi danni sofferti, Calderara di Reno pagò un elevato tributo alla liberazione. *Calderara di Reno, 8 settembre 1943 - aprile 1945.*

CREVALCORE

CROCE DI GUERRA AL VALORE MILITARE

Con decreto del Presidente della Repubblica in data 19 maggio 1995 è stata concessa la croce al valore militare al Comune di Crevalcore, per attività partigiana, con la seguente motivazione:

Comune di consolidate tradizioni antifasciste, offerse ripetutamente asilo e protezione a ricercati e perseguitati politici, rischiando persecuzioni e rappresaglie. L'8 settembre 1943 segnò il passaggio alla aperta opposizione al tedesco invasore, talché molti cittadini accorsero nelle fila partigiane, usufruendo del generoso appoggio della popolazione e del prezioso contributo delle sue donne. I suoi fucilati, i caduti in combattimento e nei campi di internamento, le angherie e le distruzioni subite stanno a testimoniare le virtù della sua gente in difesa della libertà. *Crevalcore, 8 settembre 1943 - 25 aprile 1945.*

SASSO MARCONI

CROCE DI GUERRA AL VALORE MILITARE

Con decreto del Presidente della Repubblica, in data 21 febbraio 1995, è stata concessa la croce di guerra al valore militare per attività partigiana al Comune di Sasso Marconi, con la seguente motivazione:

Custode di gloriose tradizioni risorgimentali e garibaldine, strenuo oppositore della dittatura fascista, il Comune di Sasso Marconi, dopo l'8 settembre 1943, innalzò il vessillo della Resistenza armata, cui concorsero tanti dei suoi cittadini, in Italia e all'estero. Situato in posizione strategicamente rilevante per le forze di occupazione nazi-fasciste, ne subì la massiccia presenza, i soprusi, gli orrori, sempre contrastandoli con azioni di guerriglia urbana e campale, atti di sabotaggio e audaci propositi di cospirazione, che gli costarono lutti e distruzioni. I suoi numerosi caduti in combattimento, i fucilati, le donne e i bambini trucidati a Colle Ameno, Mongardino, Battedizzo, Ponte delle Lepri, costituiscono un'altra testimonianza della irriducibile volontà di Libertà della sua gente. *Sasso Marconi, 8 settembre 1943 - 25 aprile 1945.*

ZOLA PREDOSA

CROCE DI GUERRA AL VALORE MILITARE

Con decreto del Presidente della Repubblica in data 9 maggio 1994, registrato alla Ragioneria centrale il 22 settembre 1994, è stata concessa la croce al valore militare al Comune di Zola Predosa, per attività partigiana, con la seguente motivazione:

Zola Predosa, fedele alle sue tradizioni di libertà, costituì subito dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943 i primi gruppi partigiani del circondario, concorrendo alla nascita della valorosa 63^a Brigata Garibaldi "Bolero". Con tali unità, unitamente alle squadre SAP formatesi nell'ambito del comune, condusse una lotta armata che, con ardimentose azioni in campo aperto e ripetuti atti di sabotaggio, non dette tregua all'occupatore nazi-fascista, impegnandone costantemente una parte considerevole delle sue forze stanziali. I numerosi cittadini caduti e feriti in combattimento, i civili trucidati per rappresaglia, le tante distruzioni provocate dalla rabbia vendicativa del nemico, testimoniano l'apporto di sangue e di sacrificio di Zola Predosa alla causa della liberazione. *Zola Predosa, 8 settembre 1943 - aprile 1945.*

Dizionario storico-politico*

A

Agitatore, L. Tra il 1910 e il 1920 il movimento anarchico bolognese - diretto da Armando Borghi, Luigi Fabbri*, Nino Samaja*, Maria Rygier e Domenico Zavattero - conobbe il suo momento di maggior sviluppo. Il primo maggio 1910 vide la luce "L'Agitatore" con il sottotitolo "Periodico settimanale di azione rivoluzionaria". Primo responsabile fu Alberto Malservisi. Era diffuso nel Bolognese e in Romagna, ma pubblicava corrispondenze da molte città italiane. I toni della polemica antistatale e antimilitarista gli attirarono i fulmini della magistratura. Da un rapporto del ministero dell'Interno, del 6.2.1913, si apprende che tra l'ottobre 1911 e quella data il giornale aveva fatto 46 numeri, 22 dei quali sequestrati, con relative denunce. Nulla si sa delle precedenti (ASB, GP, 1913, b.1.202, cat.7, fas.1, "Anarchici"). Oltre che dalle vicende giudiziarie, la vita

del giornale fu travagliata dai gravi contrasti tra i gruppi anarchici e dai continui arresti dei dirigenti: la Rygier e Borghi subirono numerosi mesi di galera e Borghi, nel 1911, fu costretto a riparare all'estero. Per queste ed altre ragioni il giornale dovette spesso cambiare gerente e sospendere le pubblicazioni per lunghi periodi. Per qualche tempo fu stampato a Ravenna e Forlì. Si alternarono alla gerenza Alessandro Galletti, Fabbri, Celso Morisi, Zavattero, Borghi, Giuseppe Sartini*, Primo Masotti, Luigi Ugo Dainesi*, Rygier, Domenico Innocente Baldoni, Celso Venturi, Cleto Evaristo Marcacci*, Luigi Campomori* e Armando Sintoni. Le pubblicazioni furono sospese dal gennaio all'agosto 1911, anche se uscirono alcuni esemplari con l'indicazione "Numero unico". Riapparve, con periodicità regolare, il 21.1.1912 con il sottotitolo "Periodico settimanale anarchico" e con Baldoni responsabile. Per riportare la pace tra i militanti, Baldoni annunciò che non avrebbe pubblicato note con attacchi personali. Ma nel giugno dovette abbandono

* Questo dizionario è stato compilato per illustrare gli avvenimenti, i partiti, i gruppi politici e i luoghi che ricorrono nelle schede del dizionario biografico *Gli antifascisti, i partigiani e le vittime del fascismo nel bolognese (1919-1945)*. Non è, quindi, uno strumento storico generale sul fascismo, l'antifascismo, la guerra e la lotta di liberazione nel Bolognese, ma un testo a sostegno e integrazione del dizionario. Anche se non interamente, copre però largamente il ventennio più importante del XX secolo. Sono state redatte schede dettagliate per le voci bolognesi e brevi per quelle nazionali. Alcune potranno essere modificate, se non rifatte quando saranno versate all'Archivio dello stato di Bologna le carte di prefettura e questura. All'archivio bolognese esiste un vuoto che va dal 1927 ad oggi. Alcuni libri indicati nelle bibliografie hanno il solo titolo perché figurano completi nella Bibliografia su fascismo, antifascismo, guerra e Resistenza nella provincia di Bologna a p.275. Per brevità, è stata omessa la bibliografia nazionale di molte schede, in particolare quelle dei partiti. La segnatura ASB, GP indica Archivio dello stato di Bologna, Gabinetto di prefettura e quella ACS Archivio centrale dello stato. Il dizionario è in Internet con la segnatura: www.iperbole.bologna.it/iperbole/isrebo.

nare l'Italia per evitare i numerosi mandati di cattura spiccati nei suoi confronti, come gerente de "L'Agitatore" e de "L'Azione sindacale". Ripresero i contrasti tra i gruppi che culminarono con l'espulsione di Zavattero e dei suoi amici, i quali diedero vita a "La barricata". Gli ultimi numeri del giornale - alla cui gerenza si alternarono Venturi, Marcacci, Rygier e Campomori - furono caratterizzati da una violenta polemica contro Zavattero. L'11.5.1913 uscì l'ultimo. [O]

BIBLIOGRAFIA. L. Bettini, *Bibliografia dell'anarchismo*, Firenze, CP, 1972, vol.I, tomo I, p.231.

Albergo di Cortecchio. L'Albergo di Cortecchio, (Palazzuolo sul Senio - FI), era un casolare semidiroccato posto nel fianco nord-est del Monte Faggiola, al confine tra Emilia-Romagna e Toscana. Nel gennaio 1944 ospitò un gruppo di partigiani bolognesi, imolesi e faentini guidato da Giovanni Nardi* e Luigi Tinti*. Erano una ventina, male armati e peggio equipaggiati. Il 20.2.1944 un centinaio di fascisti - nonostante l'alto strato di neve - attaccarono l'Albergo. I partigiani - mentre Nardi era in missione ad Imola per incontrarsi con il CLN - opposero una debole resistenza e si sbandarono. Dante Cassani* e Libero Zauli* furono uccisi. Germano Giovannini* e Rossano Mazza* restarono feriti e furono catturati. Nello scontro restò ucciso il comandante della colonna fascista. I partigiani superstiti si aggregarono alle formazioni partigiane in fase di costituzione su Monte Falterona. Qualche tempo dopo, quando le formazioni del Falterona furono disperse dai tedeschi, gli imolesi tornarono nella zona di Monte Faggiola e diedero vita quella che sarà chiamata la 36a brg Bianconcini Garibaldi. [O]

BIBLIOGRAFIA. Vedi: 36a brg Bianconcini Garibaldi.

Alleanza del lavoro. All'inizio del 1922 lo SFI - il sindacato dei ferrovieri, autonomo dalla CGdL, ma diretto da una maggioranza socialista, alla quale si contrapponeva

una minoranza anarchica e comunista - si fece promotore di un'iniziativa per unire le forze operaie nell'Alleanza del lavoro. Nelle sue intenzioni il nuovo organismo avrebbe dovuto dare un indirizzo unitario e una strategia nuova alla lotta contro il fascismo. Al convegno costitutivo - tenutosi a Roma dal 18 al 20.2.1922 - intervennero i rappresentanti della CGdL, dell'USI, dell'UIL, della Federazione lavoratori dei porti e dello SFI. Assenti la Federazione italiana lavoratori del mare (un sindacato non aderente alla CGdL) e le organizzazioni sindacali cattoliche. Aderirono il PSI, il PRI e gli anarchici. Il PCI aderì nel mese di marzo, su pressione dell'Internazionale comunista. All'interno dell'Alleanza furono trasferite e sommate le direttive, le contraddizioni e le debolezze dei vari sindacati. Vana fu la ricerca di una strategia unica. I socialisti riformisti - in maggioranza all'interno del nuovo organismo - avrebbero voluto dare all'Alleanza un indirizzo simile a quello della CGdL: netta opposizione al fascismo, senza arrivare ad uno scontro diretto, essendo compito del governo la difesa dell'ordinamento democratico e costituzionale. Gli anarchici erano per l'azione diretta delle masse, ma spontanea e non organizzata. Ai comunisti - ancora ancorati alla teoria bordighiana dei «due fronti» - interessava eliminare i socialisti dalla guida del sindacato. Il programma dell'Alleanza, approvato l'8.3.1922, prevedeva: 1) ripristino completo delle libertà politiche e sindacali; 2) difesa delle 8 ore di lavoro; 3) mantenimento o riconquista dei livelli salariali e normativi già acquisiti e minacciati dai fascisti. La situazione politico-sindacale precipitò nell'estate con l'occupazione di Ravenna, da parte dei fascisti, e la distruzione di numerose sedi sindacali e cooperative; la distruzione della CCdL di Cremona; i gravi incidenti provocati dai fascisti a Novara, Macerata e Ancona; l'eccidio di lavoratori a Minervino Murge (BA). Per arginare l'ondata di violenze, l'Alleanza promosse uno "sciopero legalitario" per l'1.8.1922. Nonostante la larga partecipazione popola-

re, la giornata di lotta fallì perché i fascisti - sostenuti dalle forze di polizia - organizzarono contromostrazioni armate. Molti lavoratori furono uccisi, feriti e bastonati. Dopo lo sciopero, l'ultima grande manifestazione antifascista prima della "marcia su Roma", l'Alleanza si sciolse. A Bologna, il tranviere Anselmo Naldi* fu ucciso a colpi di pistola. Numerosi gli atti di violenza compiuti dai fascisti in città e nei centri della provincia. [O]

Allied labour force partisans, (ALF partisans). Era uno dei numerosi servizi speciali della 5a Armata americana che operavano sul fronte italiano. Fu istituito nel novembre 1944 per la manutenzione delle strade che dalla Toscana portavano al fronte appenninico. Furono impiegati i partigiani che avevano attraversato la linea del fronte e che gli alleati non intendevano riorganizzare e utilizzare sulla linea del fronte, come unità combattenti. In seguito l'ALF assunse altri compiti, in particolare di carattere informativo. I partigiani bolognesi inquadrati nell'ALF furono circa 200. [O]

BIBLIOGRAFIA. Vedi: Allied military government occupied territory.

Allied military government occupied territory, (AMGOT o AMG). Era il governo militare alleato che doveva amministrare le province italiane liberate dalla 5a Armata americana e dall'VIII armata inglese. Fu istituito il 10.7.1943, dopo lo sbarco in Sicilia. L'AMGOT dovette modificare quasi subito nome e compiti perché l'Italia - prima con la firma dell'armistizio con gli anglo-americani (quello corto dell'8.9.1943 e quello lungo del 29.9.1943) e poi con la dichiarazione di guerra alla Germania, il 13.10.1943 - da paese occupato divenne alleato. Da AMGOT divenne AMG (Allied military government) al quale si affiancò l'ACC (Allied control commission). L'ACC doveva controllare l'applicazione delle clausole armistiziali, mentre l'AMG, appena possibile, trasferiva al governo italiano i territori liberati. Il

10.1.1944 l'AMG e l'ACC si fusero e il primo divenne una sezione dell'altra. A quest'organismo si affiancarono altri di minore importanza come l'ACI (Advisory council for Italy), nel quale erano rappresentate le nazioni alleate i cui militari combattevano in Italia. Con la fine della guerra questi organismi persero ogni funzione. A Bologna cessarono di operare il 4.8.1945, quando i poteri passarono alle autorità italiane. Restò in funzione l'ACC che cessò il 15.9.1947, con l'entrata in vigore del trattato di pace. [O]

BIBLIOGRAFIA. F. Parri, *Il movimento di liberazione e gli alleati*, in "Il Movimento di liberazione in Italia", n.1, 1949, pp.7-24; P. Secchia, F. Frassati, *La Resistenza e gli alleati*, Milano, Feltrinelli, 1962, pp.483; *Resoconto delle attività svolte dal Governo militare alleato e dalla Commissione alleata di controllo in Italia*, a cura di L. Mercuri, "Quaderni della FIAP", n.17, Roma, 1975, pp.115; C.R.S. Harris, *Allied military administration of Italy, 1943-1945*, London, 1975, pp.XVI+497; L. Mercuri, *1943-1945, Gli Alleati e l'Italia*, Napoli, ESI, 1975, pp.397; D.W. Ellwood, *L'alleato nemico. La politica dell'occupazione anglo-americana in Italia, 1943-1946*, Milano, Feltrinelli, 1977, pp.454.

Amico, L', del povero. Quando il periodico socialista "Il Risveglio" cessò di uscire, il suo posto fu preso da "L'Amico del povero", fondato da Arturo D'Arco ed Ugo Lenzi*. Aveva il sottotitolo "Organo socialista della provincia di Bologna". Iniziò le pubblicazioni con periodicità settimanale il 15.5.1897, diretto da Lenzi. Cessò il 23.4.1898. [O]

Amministrazione tedesca in Italia. Dopo avere invaso l'Italia, il governo nazista impose un regime d'occupazione organizzato su più livelli, per controllare un «territorio di guerra» soggetto alla legge bellica tedesca. Il primo livello era quello militare per la conduzione della guerra. Il secondo, diretto dall'ambasciatore tedesco, quello politico; il terzo, dipendente dalle SS, quel-

lo poliziesco. A questa struttura politico-militare ne fu affiancata una seconda di natura amministrativa, con il compito di fare avere alla Germania il «contributo di guerra italiano», in base all'accordo stipulato il 21.10.1943 tra il governo tedesco e quello collaborazionista della RSI. In pratica, l'accordo sanciva la spogliazione dell'economia italiana da parte degli invasori ai quali si doveva consegnare parte della produzione industriale e agricola e oltre un milione di lavoratori. [O]

BIBLIOGRAFIA. E. Collotti, *L'amministrazione tedesca dell'Italia occupata, 1943-1945, Studio e documenti*, Milano, Lerici, 1963, pp.607; E. Collotti, *L'organizzazione amministrativa ed economica tedesca dell'Italia occupata*, Roma, 1964, pp.64; E. Collotti, *L'occupazione tedesca nelle carte dell'amministrazione militare (ottobre 1943-settembre 1944)*, in: P. Alberghi, *Partiti politici e CLN*, Bari, De Donato, 1975, pp.351-428; R. Lazzeri, *Il sacco d'Italia. Razzie e stragi tedesche nella repubblica di Salò*, Milano, Mondadori, 1994, pp.378; L. Klinkhammer, *L'occupazione tedesca in Italia: 1943-1945*, Torino, Bollati Boringhieri, 1993, pp.XIII+676.

Ammonizione. Con le «Leggi speciali per la difesa dello Stato», del 6.11.1926, il regime fascista estese l'istituto dell'ammonizione ai politici, mentre in precedenza era riservato ai pregiudicati comuni. Il provvedimento fu perfezionato con il nuovo testo delle leggi di PS del 18.6.1931. Per motivi politici potevano essere ammonite «le persone designate dalla pubblica voce come pericolose socialmente per gli ordinamenti politici dello Stato». L'ammonizione durava 2 anni ed era comminata dalla Commissione provinciale. Gli ammoniti dovevano rincarare prima delle ore 20 e uscire dopo le 7 del mattino. Due volte la settimana avevano l'obbligo di presentarsi ad un posto di polizia e non potevano «trattenersi abitualmente nelle osterie, bettole o in case di prostituzione». Durante il ventennio fascista 433 bolognesi ebbero l'ammonizione. [O]

Amnistia. È un atto di clemenza che estingue l'azione penale o la pena se già comminata. Durante il regime fascista furono concesse sette amnistie. Quella del 22.11.1922 rimise in libertà centinaia di fascisti in carcere per gravi reati politici. L'amnistia del 31.7.1925 rimise in libertà gli assassini di Matteotti. La terza fu concessa l'1.1.1931 per il matrimonio del principe ereditario. Il 5.11.1932, in occasione del decennale del regime, l'amnistia restituì la libertà a migliaia d'antifascisti condannati dal Tribunale speciale o confinati nelle isole. Molto limitate quelle del 25.9.1934, in occasione della nascita della principessa Maria Pia di Savoia, e del 15.2.1937 per la nascita del principe Vittorio Emanuele. Molto limitata anche l'ultima del 17.10.1942, per il ventennale del regime. [O]

Amola del Piano, Rastrellamenti di. Amola del Piano è una frazione di S. Giovanni in Persiceto, da non confondere con Amola del Monte, una frazione di Monte S. Pietro. Nella zona operava un btg della 63a brg Bolero Garibaldi. Tra i partigiani di questo btg vi erano 2 tedeschi disertori: Hans e Fritz o Fred. Il 4.12.1944 Hans tornò al suo comando e rivelò l'ubicazione delle basi partigiane. Nella notte tra il 4 e il 5 reparti delle SS tedesche e paracadutisti della div Goering - guidati da fascisti locali - circondarono l'abitato d'Amola e rastrellarono circa 300 persone. Alcuni fermati furono rinchiusi nella chiesa d'Amola e torturati. Altri furono trasferiti a S. Agata Bolognese e fatti sfilare per le strade del paese, sotto la minaccia delle armi. Dopo i riconoscimenti personali, fatti da Hans e Fritz, furono trattenute 40 persone, trasferite prima nella caserma dei carabinieri di S. Giovanni in Persiceto e quindi nelle carceri di S. Giovanni in Monte (Bologna). Il 14.12.1944 alcuni fermati d'Amola e altri detenuti furono trasferiti a piedi - scortati da soldati tedeschi - a Sabbiuino del Monte a Paderno, una frazione collinare di Bologna, distante circa 4 chilometri dal centro storico, da non con-

fondere con Sabbiuino di Piano, una frazione di Castel Maggiore, dove i fascisti hanno compiuto una strage il 14.10.1944. Una volta giunti a Paderno, i detenuti furono rinchiusi in una casa colonica, dalla quale uscirono a piccoli gruppi. Furono portati su un dirupo, uccisi con un colpo alla nuca e fatti rotolare nei calanchi sottostanti. 12 altri rastrellati d'Amola furono inviati nel campo di concentramento di Bolzano e successivamente in quello di Mauthausen (Austria). Il 23.12.1944 un terzo gruppo fu massacrato a Sabbiuino, mentre altri furono uccisi a S. Ruffillo. Il 7.12.1944 ad Amola fu fatto un secondo rastrellamento. Le circa 50 persone fermate finirono quasi tutte a Mauthausen. Dei circa 100 rastrellati di Amola, 37 persero la vita. Quelli passati per le armi furono 29. Gli altri morirono nei lager. Il 18.6.1948 i fascisti Ugo Lambertini e Rino Mingozzi furono processati e condannati a 30 e 12 anni, per avere collaborato con i tedeschi nei rastrellamenti di Amola. [O]

BIBLIOGRAFIA. A. Belletti, *Dai monti alle risaie*; A. Preti, *Sabbiuino di Paderno. Dicembre 1944*; A. Gasiani, *Finché avrò voce*.

Antifascisti privati della cittadinanza. Per stroncare l'attività dei partiti democratici che si erano riorganizzati in esilio - in Francia, in modo particolare - nel 1926 il governo fascista decise di privare della cittadinanza alcuni tra gli esponenti più autorevoli del mondo antifascista. Con decreto del 26.3.1926 fu «inflitta la perdita della cittadinanza italiana con la confisca dei beni eventualmente posseduti» a Vincenzo Vacirca, Angelo Tonello e Francesco Frola. Vacirca era un militante del PSI nato in Sicilia ed eletto deputato nel 1919 a Bologna. Tonello era un maestro elementare veneto, pure lui iscritto al PSI, che aveva svolto un'intensa attività politica a Bologna nel primo ventennio del 1900. Con decreti del 30.9.1926, pubblicati sulla "Gazzetta ufficiale del Regno d'Italia", n.243 del 19.10.1926, la cittadinanza fu revocata, con la confisca dei beni, ad Emilio Carlo Bazzi,

Ettore Cuzzani*, Alceste De Ambris, Giuseppe Donati, Arturo Giuseppe Fasciolo detto Benedetto, Giulio Armando Grimaldi, Adelmo Pedrini*, Mario Pistocchi, Massimo Rocca, Cesare Rossi, Aldo Salerno, Gaetano Salvemini, Francesco Scozzese Ciccotti e Ubaldo Triaca. Cuzzani e Pedrini erano due anarchici bolognesi. La "Gazzetta" del 2.12.1932, n.278, pubblicò il decreto n.1.510 del 17.11.1932. Il documento, dopo avere richiamato i decreti relativi alla revoca della cittadinanza emessi nel 1926, recitava testualmente: «I Nostri decreti predetti sono revocati a tutti gli effetti». Il governo fascista non motivò la decisione di revocare i decreti del 1926. Nel decreto di Cuzzani si legge che a Tolosa, sul giornale "Il Mezzogiorno", aveva «in una serie di articoli, firmati con lo pseudonimo di "Cadetto di Guascogna", esercitato una violenta, calunniosa campagna contro il Governo Nazionale e le patrie istituzioni, dipingendo la nostra situazione coi colori più foschi, facendo le insinuazioni più orrende, con gran detrimento del nostro buon nome, e con offese al nostro sentimento nazionale». In quello di Pedrini si legge che in Francia «divenne uno dei più attivi esponenti della campagna antinazionale, sia come redattore del giornale edito a Tolosa "Il Mezzogiorno", famigerato per la sua intonazione violenta e sistematicamente denigratrice dell'Italia, sia in pubblici comizi, come quelli tenuti il 7 marzo u.s. a Tolosa ed il 30 maggio 1926 a Muret, nei quali lanciò le più volgari contumelie contro il Regime nazionale dipingendolo, all'occhio dello straniero, come un pericolo per la pace europea, incitando i governi democratici di Francia e degli altri stati ad unirsi per combatterlo ad oltranza, eccitando i contadini italiani, che sono in gran numero emigrati nel mezzogiorno della Francia, a diffidare dell'assistenza delle nostra autorità consolari, gettando sempre il sospetto e il discredito sulle nostre istituzioni». [O]

Architrave. Dal dicembre 1940 al giugno

1943 il GUF di Bologna pubblicò il periodico "Architrave". Sottotitolo: "Mensile di politica letteratura e arte". Ha la fama di essere stato un giornale della fronda al regime. In realtà, gli studenti che vi scrissero non erano né si sentivano oppositori della dittatura. Questo inizialmente. Molti ritenevano che le insufficienze e gli errori del regime fascista non fossero del sistema, ma nel sistema. Per questo, a loro parere, occorrevano modifiche interne, aggiustamenti di tiro e sostituzione di uomini per recuperare - ammesso che fosse esistita - l'iniziale purezza rivoluzionaria fascista corrotta o andata perduta a causa dell'operato di taluni gerarchi incapaci o corrotti. Fu la grande illusione, finita in tragedia, della generazione nata e cresciuta sotto il fascismo. Il giornale vide la luce l'1.12.1940, sei mesi dopo l'entrata in guerra dell'Italia. Gli studenti universitari - molti dei quali scrivevano su "L'Assalto", il settimanale della federazione bolognese del PNF - da tempo avevano espresso il desiderio di avere un giornale autonomo. Direttore era Tullio Pacchioni, il segretario del GUF; responsabile Romolo Vigna; condirettore Roberto Mazzetti; vice direttori Umberto Reverberi Riva e Umberto Righi*; redattore capo Agostino Bignardi. Mazzetti non era studente, ma professore di scuola media, noto per la sua posizione di fascista corporativista di sinistra. Era l'unico che non vestisse la divisa militare. Per questo il giornale fu affidato a lui. Sin dal primo numero - come risulta dall'editoriale di Mazzetti - "Architrave" fu decisamente fascista e sostenitore della guerra, vista come mezzo necessario per purificare il regime e trasformare l'incompiuta rivoluzione fascista in rivoluzione sociale. Mentre Mazzetti preconizzava un'alleanza tra Italia, Germania e URSS per realizzare «la società del lavoro», Gianni Guizzardi scrisse che la guerra era una «forma di rivoluzione sociale». Queste posizioni politiche, ma soprattutto le critiche rivolte a vecchi gerarchi, rimasti a casa dopo avere predicato la guerra, non piacquero alla federazione bolognese e alla segreteria nazionale

del PNF. Invano Mazzetti si difese scrivendo che parlare di simili problemi non voleva dire «frangere l'ortodossia e la disciplina». Nell'agosto 1941 l'intera redazione - meno Reverberi Riva, nominato direttore - fu destituita. Gli furono affiancati Gaetano Gardini detto Nino e Vincenzo Bassoli, due universitari provenienti da "L'Assalto". Anche se apparve subito evidente la svolta, sia pure in direzione della «rivoluzione integrale», nel giornale continuarono ad apparire articoli che invocavano «uomini nuovi, onesti e competenti» o scritti a sostegno della linea corporativa di sinistra. Per questo fu rinnovata nella primavera 1942. Pio Marsilli* divenne nuovo direttore, con Vittorio E. Chesi* condirettore e Gardini vice. Filippo Stefani fu il nuovo redattore capo e Alighiero Morgagni il segretario di redazione. Nonostante le aspettative delle gerarchie del regime, la nuova redazione fu frondista. Francesco Arcangeli*, membro della redazione, ha scritto che, in quel periodo, il giornale fu «modestamente ma decisamente antifascista». Dopo una lunga serie di contestazioni e richiami, nell'autunno 1942 Marsilli e Chesi furono destituiti e sottoposti a un processo interno, condotto a Roma, nella sede del PNF, dal vice segretario nazionale. Non avendo sconfessato la linea politica, né accettato di pubblicare un numero speciale, per l'anniversario della "marcia su Roma", furono arrestati e assegnati al confino di polizia per 3 anni. Il provvedimento non ebbe seguito. Volendo dare una svolta alla gestione del giornale, i gerarchi della federazione bolognese lo affidarono a due universitari reduci dal fronte russo. Eugenio Facchini, il direttore, e il vice Massimo Rendina* erano stati mandati in guerra per punizione. Il primo per una serie di articoli molto critici, pubblicati durante la prima gestione del giornale; il secondo perché si era azzuffato con ufficiali tedeschi. Redattore capo era Giovanni Tonelli. Contrariamente alle aspettative, i due reduci non scrissero a favore della guerra, ma contro. La tragica esperienza bellica vissuta nelle pianure russe - analoga

a quella dei giovani che avevano combattuto su altri fronti - aveva maturato in loro la piena consapevolezza che la guerra fosse, a un tempo, ingiusta e perduta. Scrisse Rendina: «Oramai la retorica illusione di una vittoria facile e di una guerra lampo è sprofondata nell'abisso del passato». La nostra «è sempre stata, sin dal primo colpo di cannone, una guerra difensiva», anche se «Ora soltanto il conflitto appare definitivamente difensivo nella sua intima essenza e si trasmuta in una lotta integrale, assoluta, di vita e di morte, estranea ad ogni altro pensiero che non sia sopravvivere alla distruzione di tutto il mondo». Il giornale cessò le pubblicazioni nel luglio 1943, con la fine della dittatura. Redattori e collaboratori ebbero destini diversi. Pacchioni e Guizzardi caddero al fronte. Righi fu passato per le armi in un lager tedesco, mentre era internato, dopo essere stato fatto prigioniero in Grecia. Ferruccio Terzi* e Giorgio Chierici* furono fucilati dai fascisti perché partigiani. Luigi Giovannini*, partigiano, cadde combattendo contro i tedeschi. Bassoli, Chesi, Paolo Fortunati*, Marsilli, Rendina, Guido Rossi e Rito Valla* militarono nelle file della Resistenza. Gardini e Renzo Renzi, caduti prigionieri in Grecia, finirono in un lager nazista, dopo avere rifiutato l'adesione alla RSI. Facchini aderì alla RSI. Divenuto federale di Bologna, fu giustiziato dai partigiani il 26.1.1944. [O]

BIBLIOGRAFIA. R. Renzi, *Rapporto di un ex balilla*, in *Dall'Arcadia a Peschiera*, Bari, Laterza, 1954, pp.99-137; F. Arcangeli, *I giovani durante il fascismo*, in *Storia dell'antifascismo italiano*, p.119; N.S. Onofri, *I giornali bolognesi nel ventennio fascista*; M. Addis Saba, *Gioventù italiana del Littorio. La stampa dei giovani nella guerra fascista*, Milano, Feltrinelli, 1973, pp.269; A. Andreoli, L. Avellini, A. Battistini, C. Bragaglia, M. Ermilli, E. Raimondi, *Crisi della cultura e dialettica delle idee*; N. Gardini, *Tecniche della fronda (e censura) della rivolta studentesca sotto il fascismo*, in "Bologna incontri", n.12, 1978; N.S. Onofri, *La tragedia di "Architrave"* in *Storia*

della goliardia bolognese dall'orbace alla contestazione, pp.75-81. Su "Emilia", dal n.22 del 1953 al n.29 del 1954, apparvero saggi su "Architrave" di Renzi, Nereo Battello, Guido Neri, Chesi, Giuseppe Pardieri, Gaetano Arcangeli, Bassoli, Fiorenzo Forti, Nino Gardini, Pompilio Mandelli, Enrico Nobis. Tesi di laurea università di Bologna: C. Gazzotti, *"Architrave" mensile di politica, letteratura e arte, Bologna 1940-1943*, anno 1978-79, relatore prof. G.P. Zucchini; R. Savriè, *Aspetti della fronda fascista attraverso due giornali bolognesi: L'Assalto e Architrave, 1939-1943*, anno 1975-1976, relatore prof. E. Collotti. Testimonianze di A. Rinaldi (p.228), F. Arcangeli (p.295), R. Zangrandi (p.298) e P. Fortunati (p.310) in RB1.

Ardimento, L. L'1.1.1945 nella tipografia clandestina del PCI di Bologna fu stampato il giornale clandestino "L'Ardimento". Aveva il sottotitolo "Organo della 7a Brigata Garibaldi GAP (Gianni) Bologna". Restò numero unico. [O]

BIBLIOGRAFIA. L. Arbizzani, N.S. Onofri, *I giornali bolognesi della Resistenza*, pp.242-4. I testi sono in RB2 pp.983-7.

Arditi del popolo. Quello degli Arditi del popolo fu un movimento spontaneo antifascista nato nella primavera del 1921, al di fuori dei partiti. Il primo nucleo sorse a Roma nel giugno, ad iniziativa di ex arditi di guerra, i quali intendevano opporsi con la forza alla violenza fascista. Furono costituite squadre armate nella capitale e in altre città. A questo movimento aderirono in seguito il PSI, il PCI e il movimento anarchico, ma non il PRI. Le formazioni armate degli Arditi ebbero ovunque un carattere ibrido, perché vi confluirono elementi diversi, con varie se non opposte esperienze politiche alle spalle, anche se, in prevalenza, erano anarchici e repubblicani. Pochi i socialisti e meno i comunisti. Numerosi gli elementi, quasi tutti ex arditi di guerra, che passarono al fascismo. Soprattutto a Roma, molti erano informatori della polizia. In alcune città, ma si trat-

tò di casi isolati, queste formazioni furono promosse da uomini della sinistra socialista e comunista, come a Parma e Vercelli. Il PSI e il PCI si dissociarono sin dall'inizio. Il 18.2.1921 la direzione del PCI inviò alle federazioni una circolare con l'oggetto «Scopi e fini delle Guardie rosse» per ricordare (come ribadì in una circolare del 25.2) che i comunisti dovevano militare nelle squadre armate del partito (*Il primo anno di vita del Partito Comunista d'Italia*, Milano, 1966, pp.18 e 20). Il 15.7.1921, nella circolare «Inquadramento delle forze comuniste», la direzione del PCI scrisse: «L'inquadramento militare proletario, essendo l'estrema e più delicata forma d'organizzazione della lotta di classe, deve realizzare il massimo della disciplina e deve essere a base di partito» (p.169). Il 7.8.1921 il PCI diffidò i militanti ad uscire dagli arditi, pena i «più severi provvedimenti». Il 31.7.1921 l'«Avanti!», pur senza sconfessare gli arditi, scrisse che il PSI era estraneo all'iniziativa. I comunisti organizzarono le «squadre comuniste» e i socialisti le «guardie rosse». Abbandonati dai due partiti della sinistra - ma l'Internazionale comunista criticò la decisione del PCI - gli arditi del popolo ebbero vita breve e travagliata. Alla fine del 1922 il movimento cessò di operare in tutto il paese. A Bologna la polizia arrestò, a più riprese, un centinaio d'arditi, accusati di svolgere attività rivoluzionaria. I principali esponenti erano Edmondo Lelli* e Vindice Rabitti*, due anarchici arrestati il 18.8.1921. Tra l'agosto e il dicembre 1921 la polizia denunciò alla magistratura 81 arditi. La maggior parte fu prosciolta in istruttoria e liberata. Il 28.12.1921 furono rinviati a giudizio 29 arditi. Il 21.7.1922 furono processati in 27: Amedeo Mario Ballotta* ebbe 10 mesi; Mario Beretti* 5 mesi; Aldo Bianchi* 5 mesi; Giuseppe Bonetti* 10 mesi; Rodolfo Bonetti* 10 mesi; Umberto Bonini* 8 mesi e 10 giorni; Ernesto Brusi* 10 mesi; Ferruccio Brighenti* un anno; Armando Cavazzoni* un anno; Mario Conti* 10 mesi; Amleto Degli Esposti*, da Celeste, un anno; Vittorio Draghetti* 10 mesi;

Guglielmo Ferri* 10 mesi; Sigiberto Fogli* 6 mesi; Francesco Lattuga* un anno; Edmondo Lelli* un anno, 4 mesi e 20 giorni; Marcello Martini* un anno, 11 mesi e 20 giorni; Gaetano Molinari* 8 mesi e 10 giorni; Augusto Parazza* 10 mesi; Teodoro Stefanini* un anno e 8 mesi; Antonio Tomba* 10 mesi; Carlo Tomba* un anno; Primo Tubertini* 10 mesi; Giovanni Vaccari* 5 mesi; Mario Valvassori, assolto; Mario Venturi* 10 mesi; Ettore Zarotti* 8 mesi e 10 giorni. Il 25.7.1922 furono processati Rabitti e Vittorio Donini* e condannati a 1 anno e 3 mesi. (Corte Assise di Bologna. 1922-1923, p.82). [O]

BIBLIOGRAFIA. A. Ceste, G. Torri, *La storia degli Arditi del popolo*, Roma, Savelli, 1976, pp.62; I. Fuschini, *Gli arditi del popolo*, Ravenna, Longo, 1994, pp.97; M. Rossi, *Arditi non gendarmi: dall'arditismo di guerra agli Arditi del popolo, 1917-1922*, Pisa, 1997, pp.189; E. Francescangeli, *Arditi del popolo*, Roma, Odradek, 2000, pp.319; L. Balsamini, *Gli arditi del popolo*, Galzerano, 2000, Salerno, pp.277.

Assalto, L'. Il 4.11.1920 uscì un «Numero saggio» de «L'Assalto» con il sottotitolo «Giornale del fascismo». Era stato fatto da Giovanni Leone Castelli, detto Nanni, un ex legionario fiumano di Foggia che stava prestando il servizio militare a Bologna. La testata fu rilevata dal Fascio di Bologna e il 18.11 uscì il primo numero con il sottotitolo «Periodico del Fascio bolognese di combattimento». Era diretto da Leandro Arpinati, il capo del Fascio bolognese. Divenne l'organo ufficiale del fascismo bolognese e uscì, con periodicità settimanale, sino al 24.7.1943. Il giorno dopo cadde il regime. Alla direzione si alternarono dirigenti politici e giornalisti. Questa la successione: Dino Grandi (1921 e 22) e poi Gino Baroncini (1922-24), ma il nome non apparve in gerenza. Tra la fine del 1921 e l'inizio del 1922, il giornale fu affidato a Giorgio Pini (sotto la supervisione di Baroncini divenuto segretario della federazione) anche se cominciò a firmare nell'estate 1924. Seguirono Gian Luigi Mercuri

(2.6.1928), morto il quale il giornale passò a Leo Longanesi (6.7.1929). Cacciato Longanesi nell'ottobre 1931, perché aveva scritto un articolo contro il senatore Giuseppe Tanari, fu nominato Ezio Balducci (17.10.1931). Il 12.1.1935, in base alla disposizione che i settimanali fascisti dovevano essere diretti dal segretario federale, cominciò a firmare Cesare Colliva, il quale affidò il giornale a Calimero Barilli (uno dei redattori più anziani) e ad Alberto Giovannini (omonimo del deputato liberale bolognese). Il 14.8.1936 fu nominato Giovannini al quale successe Carlo Savoia il 9.4.1938. Il 10.2.1940 arrivò Gianni Granzotto, il quale, il 6.4.1940, lasciò l'incarico a Carlo Raimondo Manzini (da non confondere con il quasi omonimo Pier Raimondo Manzini direttore de "L'Avvenire d'Italia"). Il 14.6.1940 fu incaricato Fernando Bernardini al quale, il 9.5.1941, successe Gaetano Gardini detto Nino con la qualifica di reggente, dal momento che Bernardini aveva conservato la carica, pur essendo andato militare. L'1.1.1942, quando Gardini fu chiamato alle armi, la reggenza passò a Renato Dell'Oste. Dopo l'invasione tedesca e la nascita della RSI, il giornale riprese le pubblicazioni il 15.10.1943, diretto dal rettore universitario Goffredo Coppola. Aveva il sottotitolo "Quindicinale della Federazione Repubblicana Fascista della 'Decima Legio'". Con il n.12 del 15.4.1944 la direzione fu assunta da Girolamo Cosimini. Fu in seguito diretto - ma non si conoscono le date - da Leonardo Chiara e Vittorio Donadeo. Le collezioni del giornale, per questo periodo, sono incomplete e pare che l'ultimo numero sia uscito il 22.9.1944. In tutto sarebbero stati fatti 33 numeri. Il giornale, controllato da elementi dell'ala oltranzista del PRF, ebbe problemi con le autorità della RSI. Fu sequestrato almeno due volte: il 15.4.1944 per «attacchi a persone ed a reparti delle FF.AA. Repubblicane» (ACS, RSI, MI, DGPS, SCP, b.37, "L'Assalto") e il 6.5.1944 per critiche alla RSI. [O]

BIBLIOGRAFIA. G. Pini, *Le legioni bolognesi*

in armi; F. Gambetti, *Gli anni che scottano*, Milano, Mursia, 1967, pp.411; N.S. Onofri, *I giornali bolognesi nel ventennio fascista*; Id., *La strage di Palazzo d'Accursio*; Id., *I giornali badogliani e della RSI a Bologna (1943-1945)*.

Associazione di difesa sociale. Il 5.4.1920 a Decima (S. Giovanni in Persiceto) i carabinieri spararono contro braccianti e coloni intervenuti ad un comizio indetto dalla Vecchia CdL per la lotta agraria in corso. Otto restarono uccisi e 45 feriti. In segno di protesta - anche se il governo aveva riconosciuto la responsabilità dei carabinieri - il 6 e 7 a Bologna si tenne lo sciopero generale. La mattina dell'8, nella sede della Camera di commercio, si riunirono i senatori, i deputati e gli ex parlamentari dei partiti di centro-destra, i dirigenti delle associazioni commercianti, industriali e agricoltori, esponenti del mondo professionale e di enti ed associazioni di destra. Al termine della riunione fu approvato un documento - subito portato al prefetto, perché lo inoltrasse a Roma - nel quale si affermava che lo sciopero appena terminato sarebbe «stato l'ultimo che doveva passare senza che la cittadinanza avesse fatto ricorso ad un'energica azione volontaria di difesa e di tutela» e che gli intervenuti si erano dichiarati «pronti innanzi tutto, e il Governo lo sappia, a difendere le nostre famiglie e i nostri focolari, a tutelare il nostro diritto al lavoro, la nobiltà della nostra opera quotidiana, creando noi stessi, per porre fine con tutti i modi più risoluti ad un succedersi di cose intollerabili e rovinose, i mezzi di difesa che sinora, fidenti nel concetto della libertà, avevamo ceduti alle leggi dello Stato e a coloro che hanno il mandato, il più onorevole per uomini liberi, di rispettarle e farle rispettare». Contemporaneamente fu costituita l'Associazione Ordine e Libertà, poi ribattezzata in Associazione bolognese di difesa sociale. Il 15.4.1920 una delegazione dell'Associazione fu ricevuta da F.S. Nitti, presidente del Consiglio dei ministri, al quale Luigi Silvagni* disse che il PSI vole-

va distruggere lo stato e che contro «questi propositi di distruzione la resistenza è necessaria. Se questa non sarà opposta dal governo, i cittadini finiranno per sostituirsi ad esso». Nitti approvò l'iniziativa e invitò i membri della delegazione ad organizzarsi. A Bologna il PSI, il PPI e "il Resto del Carlino" - sia pure con motivazioni diverse - assunsero una posizione contraria all'Associazione. I due partiti - il PPI diffidò pubblicamente alcuni iscritti ad abbandonarla - e il quotidiano contestarono ai ceti commerciali, industriali e agrari il diritto di costituire organizzazioni paramilitari e il proposito di volersi sostituire allo Stato. Il 16.9.1920, all'indomani dell'occupazione delle fabbriche - a Bologna l'agitazione metallurgica fu molto contenuta - l'Associazione diffuse un documento nel quale «preso atto che l'acquiescenza governativa, adottata ormai come sistema, lascia il sopravvento facile ed impunito ai faziosi e ai violenti» [...] «delibera di chiamare a raccolta, nel nome della Patria, tutti coloro ai quali né attentati né violenze, per quanto ripetuti e gravi, tolsero il senso della dignità di uomini e del dovere civile». Pertanto, concludeva il documento, «si declinano da questo momento le responsabilità di quanto stia per accadere». Lo stesso giorno il questore informò il prefetto che l'Associazione di difesa sociale aveva stanziato una notevole somma per arruolare 300 uomini armati (ASB, GP, 1920, b.1.350, cat.7, fas.1). Il finanziamento andò al Fascio di combattimento di Bologna - guidato da Leandro Arpinati - incaricato di costituire squadre armate. Il 20.9.1920 le prime squadre fasciste assalirono il ristorante della Borsa in via Ugo Bassi - gestito da una cooperativa e luogo di ritrovo dei socialisti - e uccisero l'operaio Guido Tibaldi*. Era la prima vittima dello squadrismo fascista, organizzato e finanziato dall'Associazione di difesa civile. [O]

BIBLIOGRAFIA. N.S: Onofri, *La strage di Palazzo d'Accursio*.

Associazione nazionale partigiani d'Italia, (ANPI). È l'ente morale che organizza e

tutela i volontari della libertà. Furono i partiti del CLN che decisero, mentre la guerra era in corso, di costituire un organismo unitario che avrebbe dovuto valorizzare e difendere i valori ideali della lotta popolare contro il nazifascismo. Nacque nell'ottobre 1944 e fu eretto in ente morale il 5.4.1945. Il 27.6.1945 si tenne a Milano la prima riunione nazionale per dare una struttura unitaria alle organizzazioni nate spontaneamente. Per motivi di carattere politico - connessi alla fine dei governi d'unità antifascista, all'inizio della "guerra fredda" e alla politica stalinista di una parte del PCI - nel dicembre 1947 i partigiani d'orientamento cattolico e liberale uscirono dall'ANPI, al termine del primo congresso nazionale svoltosi a Roma. Da quella prima scissione nacque la FIVL. Nel marzo 1949, al termine del secondo congresso nazionale, tenutosi a Venezia, uscirono numerosi partigiani delle brgg GL e nacque la FIAP. L'ANPI aderisce alla Federazione internazionale della Resistenza. Il suo periodico è "Patria indipendente". A Bologna - nonostante taluni atti di grave faziosità politica, come l'espulsione dell'on. Aldo Cucchi* dopo la sua uscita dal PCI nel 1950 - ha sempre rappresentato e rappresenta la grande maggioranza dei partigiani. [O]

BIBLIOGRAFIA. L. Cecchini, *Per la libertà d'Italia. Per l'Italia delle libertà. Profilo storico dell'Associazione nazionale partigiani d'Italia, Volume primo, 1944-1960*, Roma, 1996, pp.240; L. Cecchini, *Per la libertà d'Italia. Per l'Italia delle libertà. Volume secondo, 1961-1997*, Roma, 1998, pp.418.

Associazione nazionale perseguitati politici italiani antifascisti, (ANPPIA). All'indomani della Liberazione nacquero spontaneamente numerose organizzazioni, con varie denominazioni, che raccoglievano i cittadini che avevano subito persecuzioni politiche da parte del regime fascista: ex condannati del Tribunale speciale, ex confinati, ex ammoniti ecc. Queste associazioni si proponevano di difendere i diritti morali e materiali delle vittime del regime,

sollecitando una legislazione nuova per la concessione di pensioni, l'abrogazione delle condanne, la riassunzione di chi era stato licenziato per motivi politici e altro ancora. Nel 1947 le associazioni si riunirono in congresso a Roma per dare vita alla Confederazione perseguitati politici antifascisti. Il secondo congresso, svoltosi sempre a Roma nel febbraio 1948, decise l'attuale denominazione. L'ANPPIA, che aderisce alla Federazione internazionale della Resistenza, ha promosso convegni e la pubblicazione di numerosi libri. Il suo periodico è "L'Antifascismo". [O]

Attacco, L. Nel gennaio 1945 uscì un foglio ciclostilato con il titolo "L'Attacco" e il sottotitolo "Giornale della Brigata Bolognese (SAP)". Con la data gennaio 1945 e l'indicazione di anno I, n.1 si conosce un altro esemplare del giornale con il sottotitolo leggermente mutato: "Organo della Brigata Bolognese SAP". [O]

BIBLIOGRAFIA. L. Arbizzani, N.S. Onofri, *I giornali bolognesi della Resistenza*, pp.244-8. I testi sono in RB2 pp.991-8.

Attendismo. Con il termine attendismo - ma era usato anche quello di attesismo - fu definito l'atteggiamento rinunziatario di chi, durante la guerra di liberazione, riteneva inutile combattere contro i nazifascisti. Per costoro era preferibile attendere l'arrivo delle truppe alleate e avere in dono l'indipendenza nazionale e la libertà. L'attendismo fu una delle piaghe peggiori della Resistenza perché corrodeva e minava dall'interno lo sforzo e la tensione ideale di quanti ritenevano che la libertà e l'indipendenza dovessero essere riconquistati con una lotta nazionale e popolare, anche se dura e sanguinosa. Almeno inizialmente - ma il fenomeno non scomparve mai completamente - erano per l'attendismo i gruppi e i partiti della destra, le organizzazioni padronali, parte della DC e del PLI, oltre che il PRI, anche se non andarono esenti il PCI e il PSIUP. Solo il PdA non conobbe questo fenomeno. I partiti di centro-destra non volevano che le masse popolari im-

bracciassero le armi perché temevano che, alla guerra nazionale, potesse seguire una rivoluzione sociale. Altri ritenevano che non si dovesse combattere per un malinteso senso umanitario e pacifista. Il PRI assunse quella posizione per non collaborare con il governo costituzionale, trasferitosi al sud, perché espressione della monarchia. A Bologna i partiti di sinistra isolarono i pochissimi casi di attendismo che si manifestarono al loro interno e scelsero la linea interventista sin dall'inizio. Molti militanti del PRI uscirono dal partito e aderirono al PdA. La DC e il PLI fecero la scelta della lotta armata tra la fine di agosto e i primi di settembre del 1944, quando le truppe alleate erano alle porte di Bologna e il corso della guerra avviato alla naturale conclusione. Il PRI aderì al CLN nei primi giorni del 1945. [O]

Attentato all'ufficio postale di Bologna.

Alle ore 2 della notte tra il 10 e l'11.9.1892 una bomba esplose nell'atrio dell'ufficio telegrafico delle poste, in via Ugo Bassi 2 a Bologna. Il giornalista Gaspare Di Martino, de "il Resto del Carlino" - scendeva le scale dello stabile dopo essersi recato negli uffici dell'agenzia giornalistica Stefani - riportò numerose ferite e perse un occhio. Notevoli i danni subiti dall'ufficio telegrafico. Il 23.9.1892 una seconda bomba, disinnescata in tempo, fu trovata davanti all'abitazione dell'avv. Giuseppe Barbanti Brodano in via Val d'Aposa. Il 12.9.1892 il quotidiano conservatore bolognese "La Gazzetta dell'Emilia" scrisse che gli attentati erano «i malefici effetti e le tristi conseguenze delle teorie socialiste-anarchiche». La questura arrestò decine di anarchici e la magistratura ne rinviò 12 a giudizio: Arturo Alberti*, Enrico Baggio, Gaetano Bagnaroli, Ugo Bagnaroli*, Achille Benini, Giacinto Donati, Pietro Duca, Riccardo Fogli*, Carlo Maccaferri, Angelo Merighi, Petronio Zaniboni* e Vittorio Zola. A parere della polizia Merighi era il capo del gruppo perché nella sua abitazione era stato trovato il timbro del Gruppo socialisti rivoluzionari. Tre i capi d'imputazione:

associazione per delinquere; attentato all'ufficio telegrafico e mancato attentato all'abitazione di Barbanti Brodano. Secondo il questore - ma queste accuse non furono prese in considerazione dalla magistratura - il gruppo aveva in animo di sequestrare e uccidere il banchiere Felice Cavazza e di compiere attentati contro chiese, palazzi signorili, banche e uffici pubblici. Le accuse della polizia si basavano sulla delazione dell'anarchico Ildebrando Borghi, il quale disse di avere fatto parte del gruppo, ma di essersi ritirato perché contrario agli attentati. Il processo, in corte d'assise a Vicenza, ebbe inizio il 17.7.1893. Una decina di imputati ammisero di essere anarchici militanti. Tutti negarono di avere messo le bombe. L'accusa chiese la condanna di tutti per i tre reati. La sentenza riconobbe la colpevolezza degli imputati limitatamente all'associazione per delinquere, perché militanti anarchici dichiarati. Tutti furono assolti per l'attentato e il mancato attentato. Questa la sentenza emessa il 25.7.1893: Alberti 4 anni e 2 mesi; Baggio 4 anni e 2 mesi; G. Bagnaroli 4 anni e 2 mesi; U. Bagnaroli 3 anni, 5 mesi e 20 giorni; Benini 4 anni e 2 mesi; Donati 4 anni e 2 mesi; Duca 4 anni e 2 mesi; Fogli 3 anni, 5 mesi e 20 giorni; Maccaferri 2 anni e 2 mesi; Merighi 4 anni e 2 mesi; Zaniboni 4 anni e 2 mesi; Zola 3 anni, 5 mesi e 20 giorni. Dopo la lettura della sentenza gli imputati gridarono «Viva l'anarchia». Il quotidiano cattolico bolognese "L'Unione" scrisse che la sentenza aveva confermato che l'organizzazione anarchica era un'«associazione di malfattori» (28.7.1893). [O]

Avanguardista. Il regime fascista, per preparare i giovani alla vita militare, aveva predisposto quattro strutture paramilitari: Figlio della lupa, per i bambini della fascia tra i 4-5 anni e le scuole elementari; Balilla, sino alla licenza elementare; Avanguardista, sino ai 15-16 anni e Giovane fascista, sino ai 18. Le ragazze erano organizzate nei reparti delle Piccole e Giovani italiane. Tutti erano inquadrati nell'ONB (Opera

nazionale balilla), divenuta in seguito GIL (Gioventù italiana del littorio). La divisa dell'avanguardista era composta di calzoni alla zuava e giacca militare grigioverde, cappello da alpino, fasce ai polpacci e scarponi. Una volta la settimana, l'avanguardista era obbligato a partecipare, in divisa, alle adunate e alle esercitazioni militari che si tenevano nei Gruppi rionali. L'istruzione era diretta da ufficiali della MVSN. Esistevano varie specialità d'avanguardisti. [O]

BIBLIOGRAFIA. *Il manuale del balilla e dell'avanguardista*, Roma, Libreria del Littorio, sd, pp.186.

Avanti!. L'"Avanti!" è stato il quotidiano ufficiale del PSI sino al 1992. Nacque a Roma il 25.12.1896, diretto da Leonida Bissolati. Nel 1911 fu trasferito a Milano e visse sino al 31.10.26, quando fu soppresso dal fascismo. Durante la dittatura uscì in Svizzera con la testata tradizionale e in Francia con quella di "Nuovo Avanti!". Durante la lotta di liberazione furono stampate sette edizioni clandestine a Roma, Firenze, Bologna, Torino, Milano, Venezia e in Val d'Ossola. Il 5.6.1944 riprese le pubblicazioni legali a Roma, dopo la liberazione. Il 26.4.1945 uscì anche a Milano, mentre era in atto l'insurrezione partigiana. All'inizio del secolo XX e per molti anni Demos Altobelli* fu corrispondente da Bologna. Il 21.7.1921 iniziò la pubblicazione di una pagina di cronaca bolognese, che durò sino alla fine dell'anno. I redattori erano Libero Zanardi*, Antonio Lorenzini* e Edmondo Montanari*. In seguito, sino alla soppressione nel 1926, furono corrispondenti da Bologna Montanari e Renato Prisciantelli. [O]

BIBLIOGRAFIA. A. Valeri, *L'Avanti! nella tormenta*, in *Almanacco socialista 1946*, Milano, 1946, pp.212-9; G. Arfé, *Storia dell'Avanti!*, 1896-1926, Milano, Avanti!, 1956, pp.221; G. Arfé, *Storia dell'Avanti!*, 1926-1940, Milano, Avanti!, 1958, pp.233; A. Giobbio, *L'"Avanti!"*, in: B. Vigezzi, *1919-1925, Dopoguerra e fascismo, Politica e stampa in Italia*, Bari, Laterza, 1965,

p.611-712; "Avanti!", in O. Majolo Molinari, *La stampa periodica romana dal 1900 al 1926*, Roma, 1977, II vol, pp.67-87; P.V. Scorti, *Storia dell'Avanti!*, 1896-1986, Milano, Sugarco, 1986, pp.371; N. Torcellan, *La stampa socialista*, in: V. Castronovo, N. Tranfaglia, *Storia della stampa italiana*, Bari, Laterza, 1980, vol.V, p.125-180.

Avanti!, (Edizione clandestina di Bologna). Durante la lotta di liberazione i socialisti bolognesi hanno stampato clandestinamente l'"Avanti!". Inizialmente ebbe il sottotitolo "Giornale del Partito socialista italiano" e, in seguito, quello di "Giornale del Partito socialista italiano di unità proletaria". La diffusione era a carattere regionale, se si esclude la zona di Piacenza. Era diretto da Renato Tega*, il coordinatore dei giornali clandestini socialisti di Bologna: "La Squilla", "Rivoluzione socialista" e "Compagna". Fecero parte della redazione Enrico Bassi*, Gianguido Borghese*, Verenin Grazia*, Mario Longhena* e Artemio Pergola*. Numerosi i collaboratori, tra i quali Giuseppe Bentivogli*, Giacomo Donati*, Paolo Fabbri*, Alfeo Liporesi* e Luigi Stagni*. Era stampato - come gli altri giornali e i volantini socialisti - nella tipografia clandestina del PSIUP, in via Mazzini 23. I tipografi erano Gino Giuliani* e Amedeo Barbieri*, ai quali si aggiungeva spesso Giorgio Zappoli*, il tipografo dei giornali del PdA. Il primo numero uscì, senza data, nel gennaio 1944, pare nella tipografia clandestina allestita in via Calvart. Quando lo stabile fu danneggiato da una bomba d'aereo, la tipografia fu trasferita in via Mazzini, dove rimase sino alla Liberazione e dove funzionava ancora, sia pure con altri gestori. Nel 1944 uscirono 15 numeri di vario formato, secondo la carta che si riusciva a trovare. Nel 1945 furono stampati 5 numeri, più uno uscito il 22.4.45, per annunciare la morte di Giuseppe Bentivogli. [O]

BIBLIOGRAFIA. L. Arbizzani, *Periodici della Resistenza stampati a Bologna*, in *Garibaldini e partigiani, Almanacco bolognese*

1960, p.142-181; E. Bassi, *Avanti!, l'edizione clandestina bolognese dal 1943 al 1945*; N.S. Onofri, *I socialisti bolognesi nella Resistenza*; L. Arbizzani e N.S. Onofri, *I giornali bolognesi della Resistenza*; L. Bergonzini, L. Arbizzani, *La Resistenza a Bologna, Testimonianze e documenti, La stampa periodica clandestina*, vol 2, pp.405-543. I testi sono in RB2 pp.405-44.

Avanti-L'Unità. Il 23.12.1944 uscì il giornale clandestino "Avanti-L'Unità", rimasto numero unico, con il sottotitolo "Della Giunta d'intesa del Partito comunista e del Partito socialista di U.P.". Uscì in due edizioni, con testate diverse: "Avanti-L'Unità" e "L'Unità-Avanti". Aveva il soprattitolo "Edizione emiliano-romagnola". In prima pagina recava una nota sulla rivoluzione sovietica del 7 novembre 1917, a firma del PCI e del PSI, e una dichiarazione a firma della Direzione del PCI Alta Italia e dell'Esecutivo Alta Italia del PSI a conferma del Patto d'unità d'azione firmato a Roma. Altre notizie del giornale annunciavano l'avvenuta ricostituzione della CCdL bolognese e della Federazione provinciale lavoratori della terra. Era stato curato da Giuseppe Bentivogli*, Gianguido Borghese* e Verenin Grazia* per il PSI e Giuseppe Alberganti* e Giuseppe Dozza* per il PCI. [O]

BIBLIOGRAFIA. I testi sono in RB2 pp.953-8.

Aventino. Dopo il delitto Matteotti - compiuto dai fascisti il 10.6.1924 a Roma - i deputati dei partiti antifascisti decisero di non partecipare alle riunioni della Camera e si ritirarono, come fu detto, sull'Aventino. Su questo colle romano si sarebbero ritirati, in segno di protesta, i plebei romani in lotta con i patrizi. Sia pure con non piccoli contrasti, i partiti riuscirono ad elaborare una comune linea contro il regime e il socialista Filippo Turati propose ad Alcide De Gasperi del PPI un accordo di governo, in funzione antifascista. Accordo non realizzato per l'opposizione della Santa sede. In assenza di una soluzione politica, l'Aventino era destinato al falli-

mento, anche perché Mussolini, dopo un momentaneo smarrimento, stava maturando una soluzione autoritaria. Il PCI scese dall'Aventino il 12.11.1924 e rientrò alla Camera. Il 3.1.1925 Mussolini diede un giro di vite alle libertà politiche, definitivamente soppresse nel 1926 con le leggi eccezionali. Il 9.11.1926, su proposta di Achille Starace, segretario del PNF, la Camera dichiarò decaduti i 123 deputati antifascisti in carica. [O]

BIBLIOGRAFIA. A. Giovannini, *Il rifiuto dell'Aventino. L'opposizione al fascismo in parlamento nelle memorie di un deputato liberale*, Bologna, Il Mulino, 1966, pp.630; C. Giovannini, *L'Italia da Vittorio Veneto all'Aventino. Storia politica delle origini del fascismo (1918-1925)*, Bologna, Patron, 1972, pp.429; U. Camerini, *Il Partito Popolare Italiano dall'Aventino alla discesa nelle catacombe (1924-1926)*, Roma, Cinque Lune, 1975, pp.133; *Parla l'opposizione. La battaglia parlamentare dell'opposizione*, Sala Bolognese, Forni, 1976, pp.154; *La ricostruzione fascista (Novembre 1924-Gennaio 1925)*, Sala Bolognese, Forni, 1976, pp.220; G. Amendola, *L'Aventino contro il fascismo, Scritti politici (1924-1926)*, Cremona, Ricciardi, 1976, pp.400; A. Landuyt, *Le sinistre e l'Aventino*, Milano, Angeli, sd, pp.495; G. Grazzo, *I cattolici e l'Aventino*, Roma, Studium, 1994, pp.215; L. Pivano, *La XXVII Legislatura e l'opposizione nell'aula*, Roma, Fiap, sd, pp.220.

Avvenire d'Italia, L'. Il quotidiano "L'Avvenire d'Italia" nacque l'1.11.1896, con la testata "L'Avvenire", quale portavoce del mondo cattolico bolognese. Primo direttore fu Filippo Crispolti. Assunse la testata definitiva nel 1902, quando alla direzione fu chiamato Cesare Algranati*, che firmava Rocca d'Adria. Il 31.3.1910 entrò a far parte, con altri quotidiani cattolici, della Società editrice romana, il *trust* di Giovanni Grosoli Pironi, il quale era legato ad ambienti finanziari e conservatori della capitale ed al Banco di Roma in particolare. Il *trust* fu sconfessato l'1.12.1912

dalla Santa sede la quale, in una *Avvertenza* apparsa su "L'Osservatore Romano", dichiarò di non riconoscere «per conformi alle direttive pontificie» i quotidiani aderenti. Ribattezzato Unione editoriale italiana, il *trust* non si riprese e nel 1917, sotto la direzione di Paolo Cappa, il quotidiano bolognese si rese indipendente, costituendo la Società Avvenire d'Italia. Finanziariamente continuò a dipendere da Grosoli Pironi e dal Banco di Roma. Immutata restò la linea politica conservatrice e antisocialista. Filoaustrico e neutralista nel 1914, dopo l'inizio del conflitto aderì alla linea interventista del governo, pur sostenendo l'opera di Benedetto XV - già cardinale di Bologna - in difesa della pace. Nel dopoguerra - dopo un'iniziale adesione al PPI, mentre il direttore Cappa* era deputato di quel partito - si schierò a fianco del nascente movimento fascista. Il settimanale del Fascio bolognese scrisse: «L'Avvenire d'Italia, giornale dei preti, sì, ma giornale che sa quello che dice e quello che fa, e Paolo Cappa che lo dirige, è l'unico giornalista di Bologna che abbia capito qualcosa del nostro movimento fascista e l'abbia stampato senza vigliaccheria e senza paura! Ci ricorderemo di lui a tempo opportuno» (*Comprendonio e paure*, in "L'Assalto", n.4, 1921). Dopo la "marcia su Roma" Cappa - con tre editoriali, l'1, l'11 e il 22.3.1923 - prese le distanze dal fascismo e il settimanale fascista scrisse che era «un somaro senza attenuanti» ("L'Assalto", n.21, 1923). Poiché i gruppi finanziari che controllavano il giornale erano per la più completa collaborazione con il fascismo, il 23.5.1923 Cappa dovette abbandonare la direzione, dopo avere siglato un editoriale dal titolo *Commiato*. Gli editori così motivarono la grave decisione: «E poiché l'on. Cappa in diverse circostanze, non solo recenti, non si era trovato all'unisono colla Società editrice del giornale, era venuta a crearsi una situazione che né all'una parte, né all'altra conveniva prolungare». La direzione di fatto fu assunta dal consigliere delegato della società Carlo Emilio Bolognesi, il quale divenne direttore di

nome il 10.7.1924. Il 9.12.1923, con l'editoriale *L'Avvenire d'Italia nel 1924*, il giornale confermò la più totale adesione al regime fascista e il 3.1.24 la direzione nazionale del PPI lo dichiarò non più «aderente» al partito. Il 12.8.1924 il quotidiano promosse l'uscita dal PPI di un folto gruppo di deputati della destra cattolica e la nascita del Centro nazionale italiano, al quale aderirono i cosiddetti clerico-fascisti. Alla riunione, come riferì il questore di Bologna al prefetto, era presente «un fiduciario del Vaticano finora non ben conosciuto» (ASB, GP, 1924, b.1.405, cat.7, fas.1, "Partito cattolico nazionale"). Quando il fascismo divenne regime, alla fine del 1926, il foglio cattolico bolognese fu abbandonato dai tradizionali finanziatori e sarebbe fallito se il 13.1.1927 non fosse stato assunto in gestione dall'Opera Cardinal Ferrari della Compagnia di S. Paolo. Supervisore del giornale divenne don Giovanni Rossi, il quale fissò una linea di integralità cattolica e di devozione assoluta al Papa. Il direttore Giovanni Terruggia - non era un giornalista, ma un ingegnere - assumendo l'incarico confermò la totale fedeltà al Papa e annunciò che «Cordiale, limpida, fattiva sarà la nostra collaborazione al Governo Nazionale». Bolognesi mantenne la responsabilità del giornale sino all'11.3.1927 quando Terruggia divenne direttore responsabile. Il 16.4.1927 lo affiancò Primo Montanari come condirettore. Il 27.5.1927, con l'editoriale *Appello alla potenza della stirpe*, il giornale confermò la più totale adesione al regime. Il giorno prima alla Camera Mussolini aveva pronunciato il primo discorso programmatico dopo l'instaurazione della dittatura. Il 30.6.1927, senza essere annunciato, Montanari assunse la direzione e Terruggia, pur essendosi trasferito in America, restò direttore responsabile. Il 25.9.1927 Montanari divenne direttore responsabile, ma la sua gestione, causa una malattia, fu brevissima. L'8.12.1927 fu nominato Pier Raimondo Manzini*. Nella gerenza Montanari restò direttore responsabile sino al 4.4.1928 quando Manzini

divenne direttore responsabile. Il giornale si trovò nuovamente davanti al pericolo di chiudere nel 1928, quando la Compagnia di S. Paolo non poté garantire i finanziamenti necessari. Fu costituita la Società anonima *L'Avvenire d'Italia*, le cui azioni finirono nelle mani dei cardinali e dei vescovi emiliani, toscani e veneti. Per tutto il ventennio fascista il giornale - anche se con tono sobrio - fu fatto con le "veline" del Minculpop. Quando il regime annunciò i provvedimenti contro gli ebrei, Manzini scrisse: «La nota italiana dell'«Informazione diplomatica» resta una indicazione esemplare di perfetta opportunità politica e umana» [...] «ecco un saggio di giustizia e di saggezza romana, che io direi cristiana» (R.M., *Valori umani*, 28.4.1938). Dopo il discorso tenuto da Pio XI in luglio, contrario alle leggi razziali, il giornale si attenne alle direttive della Santa sede. A differenza di quasi tutti i quotidiani, il foglio bolognese non mutò il direttore il 25.7.1943, dopo la fine della dittatura fascista. La sera dell'8.9.1943, quando i tedeschi invasero il paese, il giornale decise di cessare le pubblicazioni. Suo malgrado dovette riprenderle il 5.10.1943 «Per disposizione della superiore autorità». Dalla gerenza sparì la firma di Manzini e apparve quella di Gino Sanvido "redattore responsabile". Durante l'occupazione pubblicò notizie ufficiali e comunicati tedeschi e fascisti, ma anche editoriali e note di adesione alla RSI. Il tono fascista del giornale fu trovato scandaloso da Giulio Andreotti, all'epoca presidente nazionale della FUCI. Il 3.2.1944 - quando Roma era ancora occupata dai nazifascisti - inviò una lettera all'assistente spirituale della FUCI nella quale, tra l'altro, si legge: «...ritengo che il tono assunto dal giornale "L'Avvenire d'Italia" in questi ultimi mesi, tono esplicitamente fascista, imponga un severo richiamo da parte delle superiori autorità. A testimonianza di questa insensibilità ricordo una melliflua nota di omaggio pubblicata in calce ad un telegramma del Ministero della Cultura Popolare di Verona e l'intera cronistoria della uccisione del Federale di

Bologna che si fa passare per un onesto cittadino ucciso per chi sa quali bassi motivi da delinquenti comuni: in tali episodi è dato scorgere un atteggiamento “repubblicano” (*cioè della RSI*, N.d.A.) che a me sembra non equivocabile. Ché se poi mi si dicesse essere questa la volontà dell’E.mo Signor Card. Arcivescovo di Bologna, allora non potrei – umile fedele – che inchinarmi e tacere» (M. Casella, *L’azione cattolica alla caduta del fascismo*, Roma, Studium, 1984, p.423). Il 24.9.1944 uscì l’ultimo numero. Poi si autosoppresse per non dover ulteriormente collaborare con gli invasori. Dopo la liberazione non vide la luce perché all’interno del CLN si aprì una discussione politica sul suo passato. Tornò ad uscire, sempre diretto da Manzini, il 4.9.1945 con questo documento del CLN regionale firmato dal presidente Antonio Zoccoli* e dal segretario Verenin Grazia*: «Il Com. Reg. di L.N. prende atto della imminente ripresa dell’*“Avvenire d’Italia”*, confermando a tale proposito di riconoscere il diritto a questo giornale cattolico di riprendere la sua missione che volontariamente troncò nel settembre 1944 per rifiutarsi di pubblicare la sentenza di morte e il relativo commento contro gli 8 patrioti del Partito d’Azione, restando così per circa un anno privo del suo ordinario esercizio. Dà atto che il giornale *“L’Avvenire d’Italia”* si tenne a contatto, attraverso i singoli esponenti, con il Comitato di L. negli ardui mesi del periodo clandestino, facendo di tutto per evitare la ripresa delle proprie pubblicazioni, malgrado le imposizioni e le minacce dei nazi-fascisti. Il Comitato infine si compiace di quanto fa parte del programma de *“L’Avvenire d’Italia”* e cioè che l’opera del giornale cattolico, il quale non è organo di partito, sarà volta a favorire la collaborazione delle forze democratiche per la ricostruzione della Patria». Non tornarono al lavoro Odoardo Focherini* ed Ettore Bortolotti*. Focherini, procuratore del consiglio d’amministrazione del giornale, era morto in un lager, dove lo avevano deportato i nazisti per avere organizzato il soccorso

degli ebrei modenesi. Bortolotti, corrispondente da Vergato, era stato fucilato dai tedeschi a Vergato. [O]

BIBLIOGRAFIA. Non esiste una storia del quotidiano, per cui sono fondamentali i numeri speciali de *“L’Avvenire d’Italia”* dell’8.12.1956 e del 21.2.1967. Questi i saggi sul giornale: R. Manzini, *L’Avvenire d’Italia*, in *Annuario della stampa italiana 1931-32*, p.115-6; L. Bedeschi, *Le origini de L’Avvenire d’Italia* in *“Rassegna di politica e di storia”*, n.149, 1967; *L’Avvenire d’Italia* in *Annuario della stampa italiana 1957-58*, p.11-2; R. La Valle, *L’Avvenire d’Italia* in *Annuario unione cattolica stampa italiana 1963*, p.252-60; A. Albertazzi, *La nascita dell’Avvenire d’Italia*, in *Strenna storica bolognese 1964*, pp.9-40; G. Zeccaroni, *“L’Avvenire d’Italia” e le sue battaglie nei giorni oscuri dell’oppressione*, in *Associazione partigiani cristiani, Il contributo dei Cattolici alla lotta di liberazione in Emilia-Romagna*, pp.105-24; *Crisi a L’Avvenire d’Italia*, Firenze, Cultura editrice, 1968, pp.145. Saggi dedicati al quotidiano sono in: N.S. Onofri, *I giornali bolognesi nel ventennio fascista*, pp.59-82; id., *I giornali badogliani e della RSI a Bologna (1943-1945)*, pp.29-37 e 87-109; id., *I giornali della liberazione a Bologna, (1945-1947)*, pp.115-29. Per i giornali cattolici usciti prima de *“L’Avvenire d’Italia”*: G. Casoni, *Cinquant’anni di giornalismo*, Bologna, Matteuzzi, 1907, pp.338; R. Della Casa, *Quelli di ieri e quelli di oggi*, Treviso, Martinelli, 1903, pp.362; A. Mampieri, *Il giornalismo cattolico bolognese nel periodo postunitario (1861-1914)*, tesi di laurea, università di Bologna, 1963. Di Manzini, direttore dal 1927 al 1960, esistono tre antologie: R. Manzini, *Il ferro e l’olivo*, Milano, Istituto di propaganda, 1940, pp.180; R. Manzini, *Dialoghi col mondo*, Milano, Istituto di propaganda, 1942, pp.253; *Raimondo Manzini un campione di giornalismo*, a cura di L. Bergonzoni, Bologna, Cappelli, 1981, pp.253 (In questa raccolta sono stati omessi gli editoriali del periodo fascista). Per la morte di Bortolotti cfr. A. Marchi, F. Gamberi, *Ettore Bortolotti di Vergato. Storia di fede*,

di guerra, d'amore, in "Nuèter", n.2, dicembre 1988, pp.37-45.

Azione sindacale, L. Il settimanale "L'Azione sindacale" uscì il 30.3.1912 con il sottotitolo "Organo della Camera del lavoro". Primo redattore responsabile fu Celso Venturi, noto esponente del movimento anarchico bolognese. In quel periodo la CdL era diretta da una maggioranza anarco-sindacalista, la quale usò il periodico come organo di partito. Per qualche tempo fu diretto da Domenico Innocente Baldoni gerente de "L'Agitatore", il settimanale anarchico bolognese. Dopo l'espatrio di Baldoni, raggiunto da numerosi mandati di cattura per reati a mezzo stampa, tornò Venturi, sostituito in dicembre da Cleto Evaristo Marcacci*, altro esponente del movimento anarchico. Dopo l'uscita dalla CdL dei lavoratori socialisti - i quali diedero vita alla CCdL - il periodico decadde e nel giugno 1913 fu soppresso per favorire la diffusione de "L'Internazionale", organo nazionale dell'USI. [O]

B

Baglioni, Albergo. L'Albergo Baglioni - oggi Grand hotel Baglioni - è sempre stato uno dei più prestigiosi di Bologna. Dopo l'8.9.1943 ospitò gli alti comandi dell'esercito tedesco e le massime gerarchie del PFR e dell'esercito della RSI. Nel settembre 1944 il comando del dist Temporale della 7a brg GAP Gianni Garibaldi studiò alcuni attentati particolarmente significativi, alla vigilia di quella che si riteneva l'imminente liberazione della città, per preparare il clima insurrezionale. Fu scelto il Baglioni proprio perché ospitava le più alte autorità d'occupazione e del fascismo. La sera del 29.9.1944 i partigiani Claudio De Fenu* in divisa da ufficiale dell'esercito e Lorenzo Ugolini* entrarono per un sopralluogo. Poco dopo mezzanotte, 6 gappisti -

mentre era in atto una festa in onore di un sottufficiale tedesco - introdussero una cassa con 90 chili di tritolo. I partigiani erano Dante Drusiani* "Tempesta", Evaristo Ferretti* "Remor", Nazzareno Gentilucci* "Nerone" comandante del dist, Giorgio Giovagnoni* "Crissa", Achille Paganelli* "Celere", Vincenzo Toffano* "Terremoto". Dopo avere innescato il dispositivo di scoppio, collocarono una bomba a tempo, sparsero benzina e spararono contro i presenti. Scoppiò la bomba, ma non la cassa e nella fretta non fu dato fuoco alla benzina. I tedeschi reagirono e Toffano riportò una leggera ferita. Due militi della GNR e due tedeschi restarono uccisi, tra i quali il maresciallo dei paracadutisti Christian Knorr che aveva fatto parte del gruppo che aveva liberato Mussolini dalla prigionia sul Gran Sasso d'Italia. I feriti furono 7. Il 30.9, in un rapporto al governo, il prefetto Fantozzi scrisse: «Nulla est stata reazione agenti servizio guardia». Il 2.10 "il Resto del Carlino" riportò un comunicato delle SD nel quale era detto che il 30.9 (ma pare che fosse ancora il 29) lo scoppio aveva provocato la morte di un tedesco, di una signora e di due agenti italiani. Il comunicato aggiungeva che erano stati subito fucilati 10 ostaggi italiani. Il 4.10 il giornale scrisse che gli italiani morti erano la marchesa Maria de Bacci Biondi, l'agente Salvatore Cibella e il milite della GNR Sergio Ciabatti. La sera del 18.10.1944 l'attentato fu ripetuto. Drusiani, Ferretti, Gentilucci, Golfiero Magli* "Maio", Dante Palchetti* "Lampo" e Toffano collocarono due casse con 90 chili di tritolo ai due lati dell'ingresso dell'albergo. Questa volta l'innescò funzionò e crollò parte dell'edificio. Non è noto se si ebbero dei morti, anche perché i giornali non scrissero una riga. [O]

BIBLIOGRAFIA. Remor (Evaristo Ferretti), *Salta il Baglioni*, in *Epoepa partigiana*, pp.28-9; M. De Micheli, *7a Gap*.

Balilla. Per preparare i giovani alla vita militare, il PNF organizzò quattro strutture paramilitari: Figlio della lupa, per i bam-

bini della fascia tra i 4-5 e le scuole elementari; Balilla, sino alla licenza elementare; Avanguardista, sino ai 15-16 anni e Giovane fascista, sino ai 18. Le ragazze erano organizzate nei reparti delle Piccole e Giovani italiane. Tutti erano inquadrati nell'ONB, divenuta GIL (Gioventù italiana del littorio) in seguito. Il balilla aveva una camicia nera, pantaloni corti di panno grigioverde, fez nero, calzettoni verdi e una mantella di panno grigioverde. I balilla erano organizzati su vari reparti: moschettieri, tamburini, trombettieri, sciatori, cavalleggeri. [O]

BIBLIOGRAFIA. Vedi: Opera nazionale balilla.

Baragazza, Scontro del 1921 a. Il 29.8.1921 a Baragazza (Castiglione de' Pepoli), si ebbero due scontri tra fascisti e antifascisti, nel corso dei quali perse la vita la signora Emma Cremonini. Questa la versione del sottoprefetto di Vergato, in data 31.8.1921. Alle ore 13 i fascisti Enrico Gherardi e il figlio Mario - iscritti al fascio di Bologna e a Baragazza in villeggiatura - ebbero un diverbio politico con l'operaio socialista Lorenzo Poli*, al quale spararono nella schiena. Alle 18,45 i familiari del Poli e numerosi militanti socialisti si recarono nell'abitazione dei Gherardi. Entrarono e chiesero ai responsabili del fermento di recarsi nell'abitazione del Poli e di chiedergli scusa. I due fascisti si dissero disponibili a recarsi nell'abitazione del ferito e a sostenere le spese mediche. Quando fu loro chiesto di consegnare il fucile e le rivoltelle che avevano in casa, si rifiutarono. Seguì una breve colluttazione nel corso della quale i due gruppi si scambiarono colpi di rivoltella, coltellate e bastonate. La signora Cremonini, moglie di Enrico, restò uccisa. I carabinieri denunciarono 30 militanti di sinistra. Tra questi vi era Lorenzo Poli. I Gherardi non furono denunciati. Il 5.9.1921 una squadra fascista, guidata da Giuseppe "Peppino" Ambrosi, fece una spedizione punitiva a Castiglione de' Pepoli. Furono bruciate la sede del PSI e le abitazioni di 3 dirigenti socialisti. Durante

una sparatoria, Ambrosi riportò una lieve ferita. Il 3.3.1923 davanti alla Corte d'assise di Bologna comparvero 27 imputati in stato d'arresto. I giudici - nel paese era già in atto la dittatura - ebbero la mano particolarmente pesante: Caterina Baldi* 6 anni e 3 mesi; Giuseppe Baldi* detto Beato 15 anni; Gabriello Cavaciocchi* 15 anni; Achille Fabbri* 10 anni; Donatello Fabbri* 12 anni e 6 mesi; Giuseppe Fabbri* 7 anni e 6 mesi; Marzio Ferranti* 7 anni e 6 mesi; Aurelio Gasparri* 2 anni, 5 mesi e 5 giorni; Ettore Mazzoni* 24 anni, 11 mesi e 20 giorni; Attilio Milani* 7 anni e 6 mesi; Ettore Milani* 5 anni; Attilio Neri* 10 anni; Luigi Neri* assolto; Ettore Nerini* 4 anni e 2 mesi; Pietro Nerini* 17 anni e 6 mesi; Giovanni Poli* 10 anni; Lorenzo Poli* 1 anno e 6 mesi; Luigi Poli* 24 anni; Pia Poli* 10 anni; Riccardo Poli* 20 anni, 11 mesi e 20 giorni; Gino Pratesi* assolto; Pietro Pratesi* 8 anni, 8 mesi e 25 giorni; Leopoldo Predieri* 3 anni e 4 mesi; Gino Puccetti* assolto; Giovanni Battista Puccetti* 15 anni; Rizzieri Armando Sensi* 17 anni, 4 mesi e 21 giorni; Agostino Valenti* 2 anni e 11 mesi. Il 3.4.22 la Corte d'assise giudicò separatamente tre latitanti: Francesco Gasperini* 20 anni; Antonio Mazzoni* 24 anni e Giuseppe Sensi* 24 anni, 3 mesi e 25 giorni. [O]

Barricata, La. Il primo numero de "La barricata" - con il sottotitolo "Settimanale anarchico" e diretto da Domenico Zavattero, con Celso Evaristo Marcacci* responsabile - uscì l'8.3.1913 a Bologna. Non era il seguito di un giornale con analoga testata uscito a Parma nel 1912. Era il portavoce del gruppo di anarchici, guidato da Zavattero, uscito dalla redazione de "L'Agitatore" per contrasti con Armando Borghi e Maria Rygier. Anche se si sforzò di divenire un periodico nazionale, pubblicando corrispondenze da numerose città, restò un organo locale prigioniero delle polemiche tra i gruppi anarchici guidati da Borghi e Zavattero. Uscì irregolarmente sino al 21.6.1913 quando fece il n.6, l'ultimo. Il 6.4.1913 - durante una sospensione

delle pubblicazioni - Zavattero pubblicò e firmò come responsabile il periodico "Le canaglie rosse". Aveva il sottotitolo "Supplemento al N.4 del giornale "La Barricata". Uscirono 7 supplementi al n.4, l'ultimo dei quali il 25.5.1913. Tutti erano interamente occupati da note polemiche contro Borghi e Rygier. [O]

BIBLIOGRAFIA. A. Borghi, *Mezzo secolo di anarchia*, Napoli, 1954, pp.118-9; L. Bettini, *Bibliografia dell'anarchismo*, Firenze, CP, 1972, vol.I, tomo I, p.248 e p.258.

Battaglia. Il 21.11.1944 a Galliera vide la luce il primo numero di "Battaglia", il periodico del PCI locale che aveva il sottotitolo "Organo della massa operaia. Fondato da Marco e Regolo". Marco era il nome di battaglia di Giorgio Malaguti*. Era tirato al ciclostile. Del giornale uscirono 6 numeri, l'ultimo dei quali il 29.12.1944. Cessò per la morte di Malaguti fucilato il 24.3.1945. [O]

BIBLIOGRAFIA. G. Galetti, A. Testoni, M. Testoni, P. Zucchini, *"Battaglia", organo della massa operaia di Galliera, in Stampa clandestina nella Resistenza bolognese*, "Quaderno de 'La lotta'", Bologna, 1962, pp.47-53; L. Arbizzani, N.S. Onofri, *I giornali bolognesi della Resistenza*, pp.296-9. I testi sono in RB2 pp.845-61.

Battaglia, La, per il grano. La "battaglia per il grano" - cosa diversa dalla "battaglia del grano" - fu combattuta nelle campagne bolognesi nell'estate 1944 quando i tedeschi, con la complicità dei fascisti, tentarono di razzare il raccolto. Le prime avvisaglie delle intenzioni tedesche - ma il discorso vale per tutta la pianura Padana, come dimostra la direttiva emessa dal CVL il 10.7 - si ebbero quando "il Resto del Carlino", il 9.6.1944, scrisse che in prefettura si era tenuta una riunione, presenti i dirigenti del Rustung-Kommando, per decidere i «provvedimenti intesi a preservare il buon esito del raccolto». Immediatamente il CLN ordinò di ritardare la mietitura e la trebbiatura, nella speranza che le truppe alleate - in fase di lenta,

ma continua avanzata - arrivassero in Emilia-Romagna. Quando si resero conto che le operazioni agricole procedevano lentamente, le autorità fasciste annunciarono che Mussolini aveva disposto un'abbondante distribuzione di grano ai lavoratori della terra, ai quali furono promesse anche nuove tariffe salariali. La risposta dei lavoratori la diede il periodico clandestino "La Voce dei campi", con l'articolo *Il grano maturo*. Scrisse: siamo «preoccupati di vederci portare via il frutto migliore della nostra fatica. I ladri fascisti, questi schifosi servi del nazismo, gettano di già l'avidò sguardo sulla preda imminente, di null'altro preoccupati che di acquistarsi le benemerienze del padrone tedesco, sia pure affamando il popolo italiano» [...] «Contadini e braccianti dobbiamo opporre tutte le forze della nostra intesa solidale e operante contro questo piano criminoso di rapina e di affamamento». Il grano fu mietuto, ma abbandonato in covoni nei campi, per cui fascisti e comando tedesco emisero più di un comunicato per sollecitare il trasporto del prodotto nelle aie, dove sarebbe dovuto essere trebbiato. I partigiani, quando nelle aie arrivarono le trebbiatrici, dispersero il carburante o asportarono parti delle macchine e, infine, le incendiarono. Fu così che sulle aie arrivarono squadre di fascisti armati per proteggere le operazioni agricole. Si ebbero scontri con morti. Fascisti e tedeschi minacciarono gravi rappresaglie, se il grano non fosse stato trebbiato sollecitamente. Il 9.7.1944 il comando delle SD annunciò che chi si rifiutava di trebbiare sarebbe stato «immediatamente arrestato e tradotto in Germania per il servizio del lavoro», mentre i «caporioni dei sobillatori verranno immediatamente fucilati al momento della cattura». Il 15.7 il prefetto annunciò che non sarebbe stato distribuito il grano nei comuni dove non si trebbiava e il 18.8 che sarebbero stati adottati severi provvedimenti contro i sabotatori. Secondo i rapporti del prefetto e del questore, i partigiani avrebbero incendiato o danneggiato queste trebbiatrici: 1 a Tossignano (2.7); 1 a Baricella (5.7); 1 a Medicina (7.7);

4 a Granarolo Emilia (14.7); 2 a Medicina (15.7); a Pianoro asportata una cinghia di trasmissione (15.7); 1 a Castel S. Pietro Terme (21.7); 15 trebbiatrici a Imola (secondo un rapporto del questore del 22.7) «hanno cessato funzionare per intimidazione ribelli»; 1 a Imola (22.7); a Tossignano i partigiani sottraggono la cinghia di trasmissione di una trebbiatrice (23.7); a Casola Canina (Imola) i partigiani sottraggono le cinghie di trasmissione di 2 trebbiatrici (23.7); 2 a Castel Maggiore (26.7); 1 a Castel S. Pietro Terme (27.7); 1 a Corticella (Bologna) (29.7); 1 a Castel Maggiore (30.7); 1 a Castel S. Pietro Terme (30.7); 1 a Castel S. Pietro Terme (31.7); 1 a Castel S. Pietro Terme (31.7); 1 a Castenaso, più una danneggiata, (1.8); 1 a Medicina (2.8); 1 a Tossignano (3.8). A Bologna (5.7) muore in ospedale il milite della GNR Silvano Danti, rimasto ferito a Medicina mentre faceva la guardia a una trebbiatrice. A Pianoro (17.7) è ucciso Enrico Benetti mentre trebbia; a Calderara di Reno (24.7) è ferito un partigiano che tenta di bruciare una trebbiatrice (ACS, MI, RSI, G, b.20); a Maddalena (Budrio) è ucciso il milite della GNR Giuseppe Bigli di guardia (30.7) ad una trebbiatrice (*Albo caduti e dispersi...*); a Portonovo (Medicina) è ucciso (11.8) il milite della GNR Luigi Garelli, mentre fa la guardia ad una trebbiatrice; a Pediano (Imola) un milite della GNR di guardia a una trebbiatrice è ucciso e un altro ferito (8.9). Il 23.8 il prefetto Fantozzi informò il governo che tutte le trebbiatrici di Imola erano ferme per mancanza di carburante. La “battaglia per il grano” durò sino a settembre quando, con un ritardo di 2-3 mesi, furono trebbiati gli ultimi covoni. Molto grano fu distribuito tra la popolazione subito dopo la trebbiatura, altro nascosto dai coloni e non molto arrivò agli ammassi, per cui i tedeschi poterono impossessarsi di una modesta parte del prodotto. A quest’azione popolare parteciparono non pochi proprietari agricoli i quali, per motivi patriottici ed economici, non volevano che il grano finisse nelle mani dei tedeschi. Il 13.7.1944 su “il Resto del

Carlino” apparve una nota di Giuseppe Importuno il quale rilevò che era quanto meno strano che il grano fosse ancora ammucchiato in covoni nei campi, mentre avrebbe dovuto già essere dentro i silo. Scrisse che molti contadini avevano trebbiato solo la quantità necessaria per il fabbisogno familiare e che molti proprietari attendevano l’arrivo degli alleati per venderlo a mille lire il quintale. Questo era il prezzo pagato nell’Italia liberata, mentre al nord era più basso. Il 16.7.1944 arrivò la replica imbarazzata del conte Cesare Masetti Zannini, presidente dell’Unione agricoltori e noto esponente fascista. Ammise i ritardi e disse che «prima ancora della trebbiatura, si è tentato di ostacolare la mietitura». Ciononostante i lavori procedevano, anche se era vero che i covoni si trovavano ancora ammucchiati nei campi, ma solo quale «misura di precauzione a difesa delle offese aeree». Dopo avere tentato di accreditare una così singolare versione, negò che i ritardi fossero dovuti «alla segreta volontà degli agricoltori di attendere che ipotetici eventi bellici permettano loro di realizzare le 1000 lire al quintale promesse nell’Italia invasa». Concludendo, scaricò le responsabilità sui «senza patria» che vogliono «anarchia e disordine a tutto vantaggio dei nostri nemici». [O]

BIBLIOGRAFIA. *Atti del Comando generale del Corpo volontari della libertà. Dalla sua costituzione all’insurrezione nazionale (giugno 1944-aprile 1945)*, Roma, 1946, p.19; L. Arbizzani, *Azione operaia contadina di massa*; N.S. Onofri, *I giornali badogliani e della RSI a Bologna (1943-1945)*, p.78; N. Galassi, *Imola dal fascismo alla liberazione, 1930-1945*, p.314.

Battaglione e brigata Garibaldi in Spagna.

Il 21.7.1936 a Parigi, dopo l’inizio della sedizione fascista in Spagna, Carlo Rosselli invitò PSI, PRI e PCI ad incontrarsi per decidere l’invio di volontari in terra spagnola. Il PRI non intervenne e PCI e PSI dissero che si sarebbero attenuti a quanto avrebbero deciso gli omologhi partiti francesi. Ai primi d’agosto Rosselli e un centi-

naio di volontari - giellisti, anarchici e socialisti, tra i quali il bolognese Lorenzo Giusti* - partirono per Barcellona. Fu costituita la Colonna Rosselli poi inquadrata nella formazione anarchica spagnola Colonna Ascaso. Il 28.8.1936 la Colonna ebbe il battesimo del fuoco a Monte Pelato in Aragona. Dopo la decisione presa dall'URSS, il 18.9, di aiutare la repubblica spagnola, un'ottantina di militanti comunisti lasciarono la Francia, si recarono in Spagna e costituirono la centuria "Gastone Sozzi", comandata prima da Gottardo Rinaldi e poi dal bolognese Vittorio Ghini*. Contemporaneamente in altre parti del vasto fronte spagnolo furono costituiti altri gruppi armati misti - tra i quali un btg Matteotti - nei quali militarono non pochi italiani. Il btg Dimitrov, composto di slavi, aveva una compagnia italiana comandata da Carlo Penchienati. Per mettere fine alla caotica situazione e dare un coordinamento ai tanti reparti stranieri nati spontaneamente, il 22.10.1936 il governo spagnolo decise la costituzione delle brgg internazionali. Ebbe così inizio un lento processo d'aggregazione dei reparti italiani e nacque il btg Garibaldi. Aveva sede ad Albacete, come le altre formazioni internazionali. Primo comandante fu Randolfo Pacciardi, segretario del PRI, con Antonio Roasio* del PCI e Amedeo Azzi del PSI commissari politici. Quando Roasio restò ferito, Ilio Barontini* divenne commissario. Per qualche tempo il btg pare sia stato comandato da Umberto Galleani. Forte di 800 uomini, il btg ebbe il primo scontro il 12.11.1936 a Cerro de Los Angeles e restò in linea per mesi. Il 20.4.1937 il governo spagnolo riorganizzò le formazioni armate su basi nazionali. Tutti i volontari italiani operanti nelle più diverse formazioni furono invitati ad arruolarsi nel btg Garibaldi divenuto la 12a brg internazionale intestata a Garibaldi. In quel periodo operava sul fronte di Madrid, sempre comandata da Pacciardi e articolata su tre btg: il primo comandato dal bolognese Libero Battistelli* del PRI; il secondo dal comunista Marvin e il terzo dall'in-

dipendente Penchienati. In seguito sarà aggiunto un altro btg e i comandanti, o perché caduti - come Battistelli il 22.6 - o perché feriti saranno rinnovati più volte. Nella brg furono immessi non pochi spagnoli per rimpiazzare i caduti. Contrasti politici lacerarono la vita della brg. I primi si ebbero nel maggio 1937 quando Penchienati si rifiutò di recarsi a Barcellona con il btg per prendere parte agli scontri contro i gruppi anarchici. Scontri nel corso dei quali la polizia politica stalinista - la CECA - assassinò numerosi dirigenti anarchici, tra i quali l'italiano Camillo Berneri. Inoltre, l'equilibrio del comando fu alterato quando il capo di stato maggiore, un anarchico, fu sostituito dal comunista Felice Platone. Per discutere di questi e altri problemi con i dirigenti dei partiti italiani, Pacciardi chiese una licenza per Parigi, lasciando il comando interinale a Penchienati. Durante la sua assenza il comando delle brgg internazionali nominò Penchienati comandante e Pacciardi - che al ritorno aveva protestato - vice comandante di div. Alla fine del 1938, essendosene andato Penchienati per contrasti politici, il comando passò al comunista Agostino Casati (ma si chiamava Nino Raimondi). Per riequilibrare il peso politico dei dirigenti, il comando della brg andò prima al socialista francese Bernard e poi al socialista italiano Arturo Zannoni. Negli ultimi mesi del conflitto furono nominati comandanti i comunisti Martino Martini (ma si chiamava Alessandro Vaia) e Pereyra spagnolo. Domenico Tomat e Luis Rivas pare si siano alternati al comando negli ultimi tempi della guerra. La brg ebbe due giornali: "Il Volontario della libertà" e "Il Garibaldino". La brg, che prese parte a quasi tutti i combattimenti, risentì di questi continui cambiamenti di comando, a parte il fatto che, dalla primavera del 1938, il conflitto cominciò a volgere decisamente in favore dei franchisti. Dopo l'ottobre 1938, quando le brgg internazionali furono ritirate dal fronte, la Garibaldi si dissolse e i combattenti assegnati ad altre formazioni. Dalla Catalogna, ultimo fronte sul quale

combattono, gli italiani cominciarono a ritirarsi verso la Francia dopo la caduta di Barcellona, avvenuta il 26.1.1939. I pochi che si trovavano nella capitale si ritirarono quando cadde Madrid il 28.3.1939. A mano a mano che attraversavano il confine francese, i militanti italiani furono deportati nei campi di concentramento francesi e molti caddero in mano della Gestapo quando i tedeschi invasero la Francia. Gli italiani furono quasi tutti consegnati alla polizia fascista e finirono al confino, mentre alcuni, come il bolognese Adelmo Pedrini*, furono deportati nei lager nazisti. I confinati tornarono in libertà dopo la caduta del regime fascista, il 25.7.1943, e la maggior parte di loro presero parte alla guerra di liberazione. Non si conosce il numero esatto degli italiani che militarono nella brigata Garibaldi, mentre quelli che combatterono contro i franchisti - indipendentemente dalla formazione nella quale militarono - furono poco meno di 4 mila. I caduti della brigata furono 111 e 150 i feriti. I bolognesi che militarono nella brigata furono 164 di cui 3 donne. 40 i caduti, il cui elenco è in: Bolognesi uccisi dai fascisti durante la dittatura (p.55). [O]

BIBLIOGRAFIA. *Garibaldini in Spagna*, Madrid, 1937, pp.395; R. Pacciardi, *Il battaglione Garibaldi. Volontari italiani nella Spagna repubblicana*, Lugano, 1938, pp.255; *Legionari di Roma in terra iberica*, Milano, 1940, pp.313; C. Penchienati, *Brigate internazionali in Spagna. Delitti della "Ceka" comunista*, Milano, 1950, pp.145; F. Nitti, *Il maggiore è un rosso*, Milano, Avanti!, 1953, pp.219; G. Pesce, *Un garibaldino in Spagna*, Roma, 1955, pp.254; L. Longo, *Le brigate internazionali in Spagna*, Roma, Editori riuniti, 1957, pp.337 (Ristampato nel 1972); P. Nenni, *Spagna*, Milano, Avanti!, 1958, pp.270; A. Garosci, *Gli intellettuali e la guerra di Spagna*, Torino, Einaudi, 1959, pp.235; G. Calandrone, *La Spagna brucia*, Roma, Editori riuniti, 1962, pp.434; L. Vanelli, G. Calandrone, *Elenco dei volontari italiani caduti nella guerra civile spagnola*, in "Rivista storica del socialismo", n.15-16,

1963; G. Roux, *La guerra civile di Spagna*, Firenze, Sansoni, 1966, pp.368; H. Thomas, *Storia della guerra civile spagnola*, Torino, Einaudi, 1966, pp.708; M. Tunon de Lara, *Storia della repubblica e della guerra civile in Spagna*, Roma, Editori riuniti, 1966, pp.742; *Garibaldini in Spagna e nella Resistenza Bolognese*, "5° Quaderno de 'La lotta'", Bologna 1966, pp.64; *Garibaldini in Spagna*, Feltrinelli, Milano, 1966, pp.395 (reprint dell'edizione di Madrid del 1937); C. Rosselli, *Oggi in Spagna, domani in Italia*, Torino, Einaudi, 1967, pp.182; *Perché andammo in Spagna. Scritti di militanti antifascisti (1936-1939)*, a cura di A. Dal Pont, L. Zocchi, Roma, ANPPIA, 1967, pp.317 (il volume pubblica un'ampia bibliografia); O. Conforti, *Guadalajara, La prima sconfitta del fascismo*, Milano, Mursia, 1967, pp.439; V. Vidali, *Il 5° reggimento*, Milano, La Pietra, 1973, pp.147; M. Signorino, *Il massacro di Barcellona*, Milano, Fabbri, 1973, pp.149; G. Calandrone, *La Spagna brucia. Cronache garibaldine*, Roma, Editori riuniti, 1974, pp.434; G. Ranzato, *Rivoluzione e guerra civile in Spagna, 1931-1939*, Torino, Loescher, 1975, pp.288; V. Vidali, *Spagna lunga battaglia*, Milano, Vangelista, 1975, pp.347; *Le brigate internazionali. La solidarietà dei popoli con la Repubblica spagnola*, Milano, La Pietra, 1976, pp.335; G. Franchini Angeloni, *Nel ricordo di Mario*, Bologna, La Squilla, 1976, pp.79; J.F. Coverdale, *I fascisti italiani alla guerra di Spagna*, Bari, Laterza, 1977, pp.432; Giuliano Pajetta, *Ricordi di Spagna*, Roma, Editori riuniti, 1977, pp.189; V. Vidali, *La caduta della repubblica*, Milano, Vangelista, 1979, pp.192; N. Torcellan, *Gli italiani in Spagna. Bibliografia della guerra civile spagnola*, Milano, Angeli, 1980, pp.144; A. Lopez, *Antifascisti italiani caduti nella guerra di Spagna*, Roma, 1980, pp.75; L. Arbizzani, (con la collaborazione di C. Volta e A. Zambonelli), *Antifascisti emiliani e romagnoli in Spagna e nella Resistenza. I volontari della Repubblica di S. Marino*, Milano, Vangelista, 1980, pp.237; *Antifascisti italiani caduti nella guerra di Spagna, 1936-1939*.

Combattenti antifascisti di Spagna caduti nella lotta di liberazione in Italia, a cura di A. Lopez, "Quaderno" n.1, gennaio 1982; *Memoria antologica, Saggi critici e appunti biografici in ricordo di Camillo Berneri nel cinquantesimo della morte*, Pistoia, 1986, pp.230; *Per una definizione della dittatura franchista*, a cura di L. Casali, Milano, Angeli, 1990, pp.278; *La Spagna nel nostro cuore, 1936-1939. Tre anni di storia da non dimenticare*, Milano, 1996, a cura dell'AICVAS, pp.607 (da p.601 a 606 una bibliografia sulla Spagna); *Guadalajara!*, a cura di E. Calcaterra, Piacenza, 1997, pp.56; *Immagini nemiche. La guerra civile spagnola e le sue rappresentazioni. 1936-1939*, Bologna, 1999, pp.439.

Battaglione Libero. Nel settembre 1944 la 36a brg Bianconcini Garibaldi fu divisa in 4 btg, 3 dei quali sarebbero dovuti scendere a Faenza (RA), Imola e Bologna e prendere parte a quella che si riteneva l'imminente insurrezione. Il 1°, al comando d'Edmondo Golinelli* "Libero", scese verso la via Emilia tra Bologna e Imola, per tornare in collina, dopo l'arresto dell'avanzata alleata. Si portò a Monte La Fine e l'occupò, consegnandolo agli americani dell'88a div il 24.9.1944 Per non farsi disarmare, il btg chiese di tornare in linea. Gli fu parzialmente concesso di conservare le armi, ma di operare in seconda linea per riparare le strade. Ebbe il riconoscimento di corpo combattente e fu rifornito dagli americani. Quando gli inglesi dell'VIII armata presero il posto degli americani, il 1° btg, chiamato Battaglione "Sirio" di Libero, continuò nei compiti soliti, con divise e armi britanniche. Il 14.12.1944 un contingente inglese di stanza a Borgo Tossignano fu catturato dai tedeschi, per cui il comando dell'VIII armata decise di abbandonare la zona. Dopo lunga trattativa il btg chiese e ottenne di presidiare Borgo Tossignano, anche se Tossignano, cento metri più in alto, era in mano nemica. Il 13.1.1945 i partigiani occuparono Borgo e convinsero i pochi abitanti che vi si trovavano ad abbandonarlo. Per tutto

l'inverno il btg tenne la difficile posizione e quasi quotidianamente si scontrò con i tedeschi, i quali invano tentarono di ricoprire la posizione. Nelle ultime settimane del conflitto il btg passò alle dipendenze dei reparti italiani Folgore, Nembo e Friuli. Il 14.4 prese parte alla battaglia per la liberazione d'Imola e proseguì per Argenta (FE) sino al Po. A San Nicolò (FE) fu smobilitato. [O]

BIBLIOGRAFIA. N. Galassi, *Partigiani nella linea Gotica*. Testimonianze in RB5 pp.527-36.

Battaglione Sugano. Così fu chiamato - anche se il nome ufficiale era Battaglione d'assalto Stella rossa-Sugano - il btg comandato da Sugano Melchiorri*, uno dei principali dirigenti della brg Stella rossa Lupo. Melchiorri ebbe numerose divergenze con Mario Musolesi*, comandante della brg, in particolare sul modo di condurre la guerriglia e sull'ostilità che mostrava verso i commissari politici nominati dal CUMER. Il 27.6.1944 - quando la brg si trovava a Monte Ombraro (Zocca - MO) - Melchiorri abbandonò la formazione. Fu seguito da 45 partigiani, ai quali, nei giorni seguenti, se n'aggiunsero altri 40. Dario Albertazzi* era vice comandante e Bruno Graziosi* commissario politico. Il btg si recò a Montefiorino (MO). Dopo la fine della "repubblica partigiana", il btg si diresse in Garfagnana per attraversare la linea del fronte. Al passo delle Forbici (Villaminazzo - RE) i partigiani si scontrarono con i tedeschi ed ebbero la peggio. Il 2.8.1944 29 partigiani attraversarono la linea del fronte e si aggregarono al Gruppo Valanga, una formazione toscana. Il resto del btg, guidato da Melchiorri, tornò verso Bologna per prendere parte a quella che si riteneva l'imminente insurrezione. Il gruppo più grosso entrò nella 7a brg GAP Gianni Garibaldi e gruppi minori nella 63a brg Bolero Garibaldi e in altre formazioni modenesi. [O]

BIBLIOGRAFIA. A. Ballotta, *Dalla battaglia di Montesole al combattimento di Passo delle Forbici*, in "Rassegna di storia dell'Istituto

storico della Resistenza in Modena e Provincia”, aprile 1985, pp.127-34; G. Lippi, *La stella rossa a Monte Sole*. Testimonianza di S. Melchiorri in RB3, p.523.

Biagioni, Eccidio di. Il 3.7.1944 alcuni partigiani distrussero un automezzo tedesco a Biagioni (Granaglione) e forse uccisero un milite delle SS italiane. Il giorno dopo furono rastrelate 9 persone dalle SS tedesche e dalle SS italiane. Saverio Bruni* e Attilio Vivarelli* furono impiccati nella piazza del paese, alla presenza di molti cittadini, oltre che della madre e della sorella di Vivarelli. Vennero fucilati Paolo Calistri*, Giovanni Fornaciari*, Rosolino Mori*, Armando Vivarelli*, Domenico Guglielmo Vivarelli*, Eugenio Vivarelli* detto Pipetta e Marte Vivarelli*. Calistri, rimasto ferito, tentò di fuggire, ma fu raggiunto e finito con i calci dei fucili e un colpo alla nuca. Il processo contro i responsabili non fu celebrato perché il fascicolo giudiziario era finito nell’ “armadio della vergogna”. Per ragioni di difficile comprensione i martiri di Biagioni - meno Bruni e Armando Vivarelli - sono stati inseriti nell’*Albo caduti e dispersi della repubblica sociale italiana* come vittime di agguati di partigiani. [O] BIBLIOGRAFIA. A. Borri, *4 luglio 1944. La strage di Biagioni*; M. Franzinelli, *Le stragi nascoste*, Mondadori, Milano, 2002, p.162.

Biscia, Eccidio di. Il 12.9.1944 alcuni partigiani bloccarono un camion tedesco in località Biscia (Castel Maggiore). Ricuperarono il materiale trasportato e lasciarono liberi i 2 militari catturati, i quali riferirono l’accaduto al loro comando. Il giorno stesso i tedeschi fecero saltare la casa colonica presso la quale era avvenuto l’attacco e fucilarono 7 persone rastrelate per la strada. La notizia della rappresaglia tedesca fu diffusa dal CLN di Castel Maggiore che il 13.9.1944 stampò un volantino listato a lutto. Il CLN dispose una giornata di lutto per il 14 e ordinò: «1) Tutti i negozi del comune debbono restare chiusi; 2) Gli operai della Barbieri, della Todt, i brac-

cianti, i contadini e tutti gli altri cittadini debbono astenersi dal lavoro». Il volantino concludeva: «Cittadini! I corpi insanguinati delle vittime della Biscia, abbandonati fra le macerie delle case distrutte, gridano vendetta. Al loro grido, tutti rispondiamo inasprescendo il nostro odio e centuplicando le nostre azioni armate contro i barbari aguzzini hitlerofascisti! Morte agli assassini del popolo!». Le vittime sono: Dionigio Bordoni*, Roberto De Zaiacomo*, Calimero Donati*, Domenico Guerri*, Enrico Piva*, Romano Stanzani* e Gino Zanarini*. [O]

BIBLIOGRAFIA. R. Fregna, *Castel Maggiore 1943-45*, p.117; L. Arbizzani, *Antifascismo e lotta di liberazione nel bolognese*, p.77; C. Garulli, *La Palla di Stracci. Fotogrammi della memoria*.

Bologna non fu città “libera” o “aperta”. Contrariamente a quanto è stato scritto in alcuni articoli giornalistici, i tedeschi non riconobbero mai a Bologna lo status di città “libera” o “aperta”. La richiesta era stata avanzata dal podestà di Bologna Mario Agnoli alle autorità d’occupazione, nonostante sapesse che tedeschi e governo fascista erano contrari. In una lettera inviata nel dopoguerra a Bergonzini, Agnoli ha scritto di avere agito come podestà e di avere avuto «nelle fasi successive, l’affettuoso conforto da parte del Card. Nasalli Rocca» (L. Bergonzini, *La svastica a Bologna*, p.77). I suoi tentativi per ottenere il riconoscimento sono descritti nel suo libro di memorie. Prima di arrendersi Agnoli tentò tutte le strade. L’11.8.44 inviò una lettera a Giorgio Pini - direttore de “il Resto del Carlino” e fascista moderato come lui - per lamentare il suo mancato sostegno. Nessuno, scrisse, avrebbe potuto «frintendere questa finalità come una manifestazione di viltà» perché «i bolognesi che sentono il dovere di difendere la città, sanno molto bene dove possono e debbono combattere». Pini gli rispose che «il giornale non ha trattato l’argomento secondo le vedute personali del suo Direttore (che non si permette e non può

permettersi questo lusso), ma secondo un preciso indirizzo superiore che tu pure conosci». Il 14.8, in una lettera ad un amico, Pini scrisse che Agnoli «si era fatto delle illusioni eccessive» (ACS, CP, b.32). Il 23.2.45 - quando ricopriva la carica di sottosegretario all'interno e conosceva bene i piani della difesa - Pini scrisse a Calimero Barilli: «In quanto alla certezza che tu dimostri che Bologna sarà rispettata, mi auguro che tu sia buon profeta, ma ho i miei dubbi, e forti» (*Idem*, b. 33). Albert Kesselring (comandante per lungo tempo delle truppe in Italia) e Frido von Senger und Etterlin (comandante del XIV corpo corazzato di stanza in Emilia) hanno scritto che avevano l'ordine di difendere Bologna casa per casa e che il governo della RSI era d'accordo. Se la città non fu distrutta il merito va agli alleati che la aggirarono, anziché investirla direttamente; alle forze partigiane che avevano predisposto un piano per salvare gli impianti pubblici e a von Senger. A guerra finita e, per lui, perduta, il generale tedesco non volle aggiungere rovine a rovine e non rispettò gli ordini ricevuti. [O]

BIBLIOGRAFIA. M. Agnoli, *Bologna "città aperta"*; L. Bergonzini, *La svastica a Bologna. Settembre 1943 - aprile 1945*; F. von Senger und Etterlin, *Combattere senza paura e senza speranza*; A. Kesselring, *Memorie di guerra*, Milano, Garzanti, 1954, pp.352.

Bolognesi uccisi dai fascisti durante la dittatura. Tra il 20.6.1919 e il 25.7.1943 nella provincia di Bologna furono assassinati o persero la vita, mentre erano in carcere o al confino, 114 antifascisti. A questi andrebbero aggiunti - ma è difficile calcolare il numero esatto - quelli che morirono qualche tempo dopo avere subito maltrattamenti o a seguito di malattie contratte durante la detenzione. Il 20.6.1919, al termine di una manifestazione contadina, fu uccisa a Bologna la bracciante Geltrude Grassi* ad opera dei Sempre pronti, una formazione paramilitare di destra che confluit nel fascio. Il primo bolognese ucciso

dagli squadristi del Fascio di combattimento fu l'operaio Guido Tibaldi*, il 20.10.1920 davanti alla Sala Borsa in via Ugo Bassi. Questi, in ordine alfabetico, i bolognesi uccisi dai fascisti o morti in carcere o al confino durante la dittatura: Ferdinando Albertazzi* 6.12.1931 in carcere a Bologna; Antonio Amadesi* 21.11.1920 a Bologna; Ferdinando Bandiera 2.8.1921 a Molinella; Francesco Aldo Baroncini* 11.1.1940 al confino a Campobasso; Alberto Bartolini* 27.3.1933, dopo essere stato liberato dal carcere di Turi (BA); Emilio Bassi* 16.9.1921 a Sasso Marconi; Noè Bastia* 22.2.1928 a Sala Bolognese; Riccardo Bedosti* 21.11.1942 a Bologna dopo essere stato rilasciato dal confino di polizia; Francesco Bernardi* 17.8.1922 a Castel d'Aiano; Pellegrino Bernardi* 17.8.1922 a Castel d'Aiano; Mario Bersani* 12.5.1943 in carcere a Bologna; Leone Bettini* al confino a Ventotene il 21.4.1943; Mario Biavati* 12.1.1922 a Bologna; Flavio Bonettini* 21.11.1920 a Bologna; Amedeo Bonini* 24.2.1943 mentre era al confino alle Tremiti; Enrico Bonoli* 18.6.1924 a Castel Guelfo di Bologna; Adelmo Brighenti* 8.1.1923 a Budrio; Oreste Brunelli* 3.1.1932 a Baricella; Domenico Bubani* 12.11.1921 a Imola; Luigi Campomori* 8.12.1934 al confino a Ventotene; Luigi Cantelli* 19.2.1922 a Galliera; Gilberto Cantieri* 21.11.1920 a Bologna; Giuseppe Casadio Gaddoni* 8.1.1923 a Imola; Angelo Castaldini* 13.6.1922 a Bologna; Egidio Raffaele Cavallini* 2.6.1924 a Calderara di Reno; Mario Cavina* 12.7.1930 a Medicina; Marcello Cazzola* 15.8.1922 a Molinella; Luigi Cervellati* 9.4.1927 a Imola; Guglielmo Cialdi* 31.10.1922 a Bologna; Adolfo Comandi* 15.8.1921 a Marzabotto; Enrico Comastri* 21.11.1920 a Bologna; Stefano Dal Pozzo* 18.3.1923 a Imola; Giuseppe Fabbri* 16.10.1920 a Bologna; Vincenzo Fabbri* 25.12.1925 a Bologna; Enea Fantini* 12.4.1931 a Castelfranco Emilia; Amedeo Fantoni* 14.9.1926 a Bologna; Fedora Farolfi* 10.11.1924 a Imola; Ettore Faustini*

17.9.1922 a Bologna; Vittorio Fava*
 21.11.1920 a Bologna; Livio Fazzini*
 21.11.1920 a Bologna; Emiliano Ferri*
 29.8.1921 a Savigno; Elmiro Forlani*
 29.5.1922 a S. Giorgio di Piano; Luigi
 Franceschi* 20.8.1921 a Castenaso; Angelo
 Frazzoni* 16.9.1924 a Molinella; Angelo
 Gaiani* 7.4.1924 a Molinella; Carlo
 Gasperini* 26.10.1923 a Bologna; Gel-
 trude Grassi* 20.6.1919 a Bologna; Luigi
 Grilli* 14.7.1922 a Castenaso; Giuseppe
 Lamberti* 31.10.1923 dopo essere stato
 dimesso dal carcere; Alderige Lenzi*, detto
 Ulderigo 6.1.1921 a Bologna; Amedeo
 Lipparini* 29.4.1921 a Bentivoglio; Ettore
 Lorenzini* il 25.5.1942 al confino a Ustica;
 Primo Malaguti* 15.5.1924 ad Anzola
 Emilia; Primo Malossi* 27.11.1922 a
 Malalbergo; Pietro Marani* 9.8.1923 a
 Molinella; Enea Marchesini* 18.7.1921 a
 Lavino di Mezzo; Demetrio Martinelli*
 22.6.1922 a Bologna; Ettore Masetti*
 13.2.1921 a Bologna; Ugo Masrati*
 13.7.1921 a Imola; Augusto Mattarelli*
 14.8.1923 a Bologna; Bartolomeo Maz-
 zetti* 7.8.1922 a Bagnara di Romagna
 (RA); Enrico Mazzetti* 14.2.1923 a Cre-
 spellano; Mario Mazzoni* 21.11.1930 a
 Bologna; Ugo Mezzini* 19.3.1922 a S.
 Lazzaro di Savena; Eugenio Minardi*
 4.12.1926 a Imola; Pirro Mocchi* 26.3.1921
 a S. Giovanni in Persiceto; Paolo Angelo
 Monaldeschi* 14.8.1938 al confino alle
 Tremiti; Emilio Monti* 1.1.1924 a Imola;
 Ugo Morara* 8.11.1921 a Medicina; Luigi
 Morini* 16.10.1921 a Bologna; Rosalino
 Morini* 7.4.1925 a Bologna; Adele Naldi*
 27.2.1922 a S. Benedetto Val di Sambro;
 Anselmo Naldi* 5.8.1922 a Bologna;
 Giuseppe Nanni* 3.1.1923 a Imola; Guido
 Nuzzi* 23.3.1926 a Bologna; Leonida
 Orlandi* 22.11.1921 a Bologna; Giuseppe
 Piancastelli* 13.7.1940 all'ospedale di
 Forma, mentre era al confino a Ventotene;
 Ofelia Piancastelli* 26.11.1925 a Imola;
 Giovanna Giuseppina Pilati* 8.4.1921 a
 Minerbio; Luigi Piretti* 9.5.1923 a
 Calderara di Reno; Agata Pizzi* 26.5.1921
 a S. Agata Bolognese; Augusto Pulega*
 11.1.1925 a Bologna; Armando Ramaz-

zotti* 6.2.1921 a Bologna; Giuseppe
 Reggiani* da Alfonso 5.3.1940 nel carce-
 re di Civitavecchia; Guido Romani*
 14.11.1931 a Bologna; Eligio Rossetti*
 12.7.1928 a Bologna; Alberto Rossetti*
 14.2.1922 a Monghidoro; Rocco Sacchetti*
 19.1.1922 a Galliera; Marino Serenari*
 5.2.1939 a Napoli; Pietro Sibani*
 28.11.1921 a Vergato; Luigi Simoncini*
 4.4.1934 a Bologna; Armando Sorghi*
 22.12.1933 al confino alle Tremiti; Antonio
 Stagni* 28.5.1922 a Castello di Serravalle;
 Mario Tarozzi* a Pianosa l'1.1.1930;
 Guido Tibaldi* 20.9.1920 a Bologna;
 Angela Toni* 7.3.1921 a Pieve di Cento;
 Aristide Toselli* 5.3.1922 ad Anzola
 Emilia; Luigi Trombetti* 1.5.1922 a Imola;
 Aldo Tugnoli* 18.5.1921 a Bologna; Ugo
 Tura* 23.3.1924 a Bologna; Attilio
 Vannini* 3.3.1925 a Imola; Medardo
 Vannini* 14.11.1921 a Castello d'Argile;
 Aldo Vecchi* 9.9.1921 a Budrio; Amleto
 Vellani* 3.12.1919 a Bologna; Giuseppe
 Venturi* 25.3.1923 a Camugnano; Ugo
 Veronesi* 1.1.1941 a Bologna; Alfonso
 Vignoli* 1.5.1922 a Zola Predosa; Vin-
 cenzo Vignoli* 1.5.1922 a Zola Predosa;
 Raffaele Virgulti* 3.8.1922 a Imola; Anteo
 Zamboni* 31.10.1926 a Bologna; Oliviero
 Zanardi* 22.5.1925 a Bologna; Vincenzo
 Zanelli* 22.7.1921 a Imola; Carolina
 Zecchi* 21.11.1921 a Bologna; Giuseppe
 Zerbini* 23.9.1923 a S. Lazzaro di Savena;
 Giuseppe Zuppiroli* 26.5.1926 a Malal-
 bergo. A questi vanno aggiunti i 40 bolo-
 gnesi - ma potrebbero essere di più - cadu-
 ti nella guerra civile spagnola tra il 1936 e il
 1939: Adelmo Arbazzani*, Adelmo Bac-
 chilega*, Giovanni Baesi*, Libero Bat-
 tistelli*, Pietro Bertoni*, Roberto Bicoc-
 chi*, Lodovico Boninsegna*, Attilio Bulza-
 mini*, Ivo Capponcelli*, Primo Cassola*,
 Andrea Colliva*, Nerio Della Sfera*,
 Giuseppe Facchini*, Mario Filippi*,
 Arturo Fogacci*, Ferrer Frabboni*, Bruno
 Gualandi*, Giuseppe Jaboli*, Aurelio
 Lanzarini*, Cesare Lenzarini*, Giuseppe
 Lipparini*, Dino Manini*, Alessandro
 Manzoni*, Mario Martini*, Fiovo o Fiobo
 Masi*, Silvio Mongiorgi*, Nino Nannetti*,

Angiolo Neri*, Amedeo Nerozzi*, Amedeo Pasqui*, Giuseppe Poli*, Giuseppe Reggiani*, Pietro Rivani*, Mafaldo Rossi*, Raffaele Serra*, Corrado Silvestrini*, Armando Tedeschi*, Raffaele Turra*, Adelmo Venturoli*, Roberto Zanelli*. Non sono compresi nell'elenco i bolognesi morti in avvenimenti legati alle lotte sociali. Sono stati omessi i 5 lavoratori deceduti nei moti per il caroviveri del 4.7.1919 a Imola; gli 8 dell'eccidio di Decima (S. Giovanni in Persiceto) del 5.4.1920; il morto dello scontro di Portonovo (Medicina) del 9.8.1920; i 5 degli incidenti del "Casermone" in via de' Chiari a Bologna del 14.10.1920. [O]

Bolognina, Battaglia della. La sera del 7.11.1944, dopo la battaglia di Porta Lame, una trentina di partigiani, tra i quali non pochi feriti, riuscirono a raggiungere una vecchia base della 7a brg GAP Gianni Garibaldi in via Lionello Spada alla Bolognina (Bologna). Il pomeriggio dopo i feriti furono trasportati nell'infermeria partigiana di via Duca d'Aosta 77 (oggi via Andrea Costa), mentre numerosi altri decisero di raggiungere le basi partigiane nei comuni della provincia dalle quali erano partiti alcuni mesi prima. Restarono in una ventina che si sistemarono in uno stabile semidiroccato in piazza dell'Unità angolo via Tibaldi. Comandante del gruppo era Ardilio Fiorini* "Primo". Nelle prime ore del 15.11.1944 dalla base uscirono Roberto Zucchini* "Ambro" e Dante Guadarelli* "Rino" che avrebbero dovuto incontrare i dirigenti della brg per discutere il futuro del gruppo. Poco dopo nella piazza arrivarono 18 mezzi corazzati, tra carri armati e autoblindo, con numerosi tedeschi e militi fascisti. Fiorini fece uscire Mario Ventura* "Sergio" con l'incarico di accertare la consistenza dello schieramento nazifascista e di riferire. Fatti pochi passi Ventura fu catturato e il giorno dopo fucilato. Poiché non sapevano se la base era stata scoperta o se i nazifascisti stavano effettuando uno dei consueti rastrellamenti, i partigiani decisero di attendere. Se attaccati, sarebbero

usciti dalla parte posteriore dello stabile e avrebbero tentato di raggiungere la zona del Mercato ortofrutticolo, in via Fioravanti, parzialmente distrutto dai bombardamenti. Alle 12,30 una pattuglia fascista penetrò nello stabile e cominciò a controllare gli appartamenti. Quando tentarono di entrare in quello occupato dai partigiani, i fascisti avvertirono che la porta era sbarrata dall'interno. La forzarono, ma furono uccisi da Fiorini e Renato Romagnoli* "Italiano". I due scesero le scale, seguiti da alcuni partigiani, mentre altri restarono e cominciarono a sparare dalle finestre. Romagnoli attraversò alcuni giardini, diretto all'Ortofrutticolo, e lungo il tragitto affrontò e abbatté 2 tedeschi. Poi cadde e la canna del mitra si riempì di terra. Nascose le armi e, approfittando del suo aspetto giovanile e dell'abbigliamento quasi infantile, si consegnò ai fascisti dicendo di essere un abitante dello stabile. Per questo si salvò. Edgardo Galetti* "Bufalo", anziché dirigersi verso il mercato, attraversò la strada e fu falciato dai fascisti. Stessa sorte toccò a Danilo Chiarini* "Diavolo". Amos Facchini* "Joe" fu ferito mentre si allontanava dallo stabile. Dopo avere sparato l'ultimo colpo si suicidò. Nello scontro, durato poco più di un'ora, restarono uccisi Gino Comastri* "Rolando" e Bruno Camellini* "Slavo". I tedeschi spararono contro lo stabile con i cannoni dei carri armati. Restarono feriti, ma riuscirono a salvarsi, grazie all'aiuto dei compagni, Fiorini, Rossano Mazza*, Franco Dal Rio* "Bob", Arrigo Brini* "Volpe", Riniero Turrini* "Maresciallo" e "Toscano". Dal Rio e "Toscano" per non cadere prigionieri, avevano tentato il suicidio sparandosi alla testa. Anche Turrini, essendo rimasto ferito, si sparò per non essere catturato, ma non morì. Fiorini, Turrini, Mazza, Dal Rio e Brini furono portati dai compagni nell'infermeria partigiana di via Duca d'Aosta 77. Qui, il 9.12.1944, furono catturati dai fascisti e fucilati. "Toscano" fu ricoverato in ospedale e si salvò. Complessivamente i partigiani ebbero 6 caduti nello scontro, ai quali vanno aggiunti i 5 feriti catturati e

uccisi in dicembre. Restarono illesi Romagnoli, Secondo Negrini* "Barba", Osvaldo Allaria* "Dado", Salvatore Calogero* "Siciliano" e Giovanni Galletti* "Gallo". Nel corso dello scontro, un proiettile vagante colpì e uccise il passante Filippo Fazioli di 71 anno residente in via del Barroccio a Bologna [O]

BIBLIOGRAFIA. A. Cucchi (Jacopo), *I diciassette della Bolognina*, in "Tempi nuovi", n.5, dicembre 1945, pp.35-40; "Jacopo" Aldo Cucchi, *Bolognina*, - "Dado" Osvaldo Allaria, *Dentro la Bolognina*, in *Epoepa partigiana*, pp.41 e 44; M. De Micheli, *7a Gap: La Battaglia della Bolognina; Anniversario (XXX) della battaglia di Porta Lama (7 novembre 1944) e della Bolognina (15 novembre 1944)*; R. Romagnoli, *Gappista. Dodici mesi nella Settima GAP "Gianni"*, pp.169-81; R. Romagnoli, *50° Anniversario della Battaglia di Porta Lama e della Bolognina; CUMER. Il "Bollettino militare" del Comando unico militare Emilia-Romagna (giugno 1944-aprile 1945)*, pp.209-12. Testimonianze in RB5, pp.939-68.

Bombardamenti aerei subiti da Bologna.

Non è possibile indicare il numero esatto dei bombardamenti aerei subiti da Bologna tra il luglio 1943 e la fine del conflitto perché furono numerosissimi negli ultimi mesi. Inoltre, a volte un bombardamento era compiuto in più ondate con lunghi intervalli tra una e l'altra. È noto solo il numero dei raid fatti da grosse formazioni tra il 15.7.1943 e il 18.4.1945. Furono 32, ma il numero sale a 93 conteggiando le incursioni medie. I bombardamenti diurni, solitamente, erano opera degli americani i quali usavano prevalentemente i quadrimotori B 17, le cosiddette "fortezze volanti". La RAF inglese, specializzata nei bombardamenti notturni, aveva molti aerei a larga autonomia e grande capacità di carico, tra i quali i Lancaster, i Wellington e gli Halifax. Il primo bombardamento fu compiuto di notte - tra il 15 e il 16.7.1943 - da 6 Lancaster partiti dall'Inghilterra e atterrati in Algeria. Furono colpiti impianti elet-

trici e ferroviari in via Agucchi e in via del Milliaro. Morirono una decina di cittadini e una ventina riportarono ferite. Il 24.7.1943 decollarono dalla Tunisia 51 B 17 per colpire la stazione ferroviaria. Per un errore dell'aereo guida, parte delle bombe furono scaricate sul centro cittadino. I bolognesi morti furono 180. L'incursione più disastrosa avvenne la mattina del 25.9.1943 quando 71 B 17 arrivarono sulla città senza essere avvistati, per cui scaricarono le bombe con i bolognesi ancora nelle case o per le strade. I morti furono 936. Dall'ottobre 1944 - quando venne a trovarsi a pochi chilometri dalla linea del fronte - la città subì pochi grossi attacchi dal cielo, anche se fu quotidianamente martoriata da piccoli *raid*, ai quali prendevano parte aerei di medie dimensioni, i cacciabombardieri, tra i quali i Lightning P 38 e i Thunderbolt americani. Negli ultimi mesi del conflitto Bologna fu sorvolata tutte le notti da un aereo di piccole dimensioni - i bolognesi lo chiamavano Pippo - che si limitava a sganciare una o due bombe, quasi sempre a casaccio. All'inizio del 1944 le basi dei bombardieri anglo-americani furono sistemate in Puglia e quelle dei caccia - a partire dal settembre-ottobre 1944 - in Toscana. I caccia più usati furono gli Spitfire inglesi ed i Mustang americani. La sera del 21.4.1945 un aereo tedesco fece un volo sulla città liberata e lanciò una bomba. Le bombe d'aereo distrussero 1.271 fabbricati a Bologna. 1.501 quelli semidistrutti e 2.405 quelli lesionati. Numerosissimi i monumenti distrutti e lesionati. Quasi tutti i centri della provincia furono colpiti da bombardamenti, anche se furono particolarmente presi di mira Casalecchio di Reno e Imola. [O]

BIBLIOGRAFIA. F. Manaresi, *Le incursioni aeree su Bologna*, in "Strenna storica bolognese", 1973, pp.167-216; A. Barbacci, *Monumenti a Bologna. Distruzioni e restauri*, Bologna, Cappelli, 1977, pp.286; F. Manaresi, *Le incursioni aeree su Bologna alla luce di nuovi documenti*, in "Atti e memorie della Deputazione di storia patria per le province di Romagna", 1988,

pp.229-254; G. Gentili, *La prima incursione aerea su Bologna*, (16 luglio 1943), in "Strenna storica bolognese", 1993, pp.207-17; M. Maggiorani, *Uscire dalla città: lo sfollamento*, in *Bologna in guerra*, pp.361-94; F. Manaresi, *Gli anni della guerra (1940-1945): bombardamenti e sfollamenti*, in *San Lazzaro di Savena, la storia, l'ambiente, la cultura*, pp.269-275; F. Manaresi, *La protezione antiaerea*, pp.29-45 e *I bombardamenti aerei*, pp.47-55 in *Delenda Bononia. Immagini dei bombardamenti. 1943-1945*; F. D'Ajutolo, *Bologna ferita. Fotografie inedite 1943-1945*; G. Mazzanti, *Obiettivo Bologna. Open the doors. Bombs away; Bologna trema (1943-1944)*.

Bondanello, Eccidio di. I partigiani di Castel Maggiore, la mattina del 3.9.1944, promossero una manifestazione davanti alla sede municipale, a Bondanello, nel corso della quale furono distrutti i registri della leva e quelli delle tasse. Quando i nazifascisti intervennero per disperdere i numerosi manifestanti, i partigiani uccisero 3 o 5 militari. Nel pomeriggio i fascisti bruciarono la casa colonica d'Ercole Guernelli, nota come Cascina Guernelli, in via Passo Pioppe 4 a Bondanello, e fucilarono 6 persone. Le vittime sono: Antonio Cavedagna*, Olindo Cavedagna*, Riccardo Cavedagna*, Adelmo Guernelli*, Ercole Guernelli* e Giuseppe Guernelli* da Ercole. [O]

BIBLIOGRAFIA. R. Fregna, *Castel Maggiore 1943-45*, p.115; L. Arbizzani, *Antifascismo e lotta di Liberazione nel bolognese* p.77; C. Garulli, *La Palla di Stracci. Fotogrammi della memoria*.

Boschi, Eccidio di. Il 13.12.1944 i tedeschi catturarono e trucidarono 11 persone in località Boschi (Vergato), allora chiamata Boschi di Susano, una località poco distante da Ponzano. Costrette a lasciare Ponzano, su ordine dei tedeschi, le 11 persone - tutte anziane, meno una bambina - molto probabilmente tentavano di raggiungere a piedi la linea del fronte per trasferirsi nella Valle dell'Alto Reno già liberata. In

quel giorno, a pochi chilometri di distanza, era in corso una battaglia fra truppe americane e partigiani della brigata Toni Matteotti Montagna da una parte e tedeschi dall'altra. Le 11 persone furono uccise a colpi di pistola, meno Emma Marchetti*, rimasta ferita e sopravvissuta per alcuni giorni. Prima di morire, scrisse una lettera ad una parente - recapitata dopo la Liberazione - nella quale descrisse le fasi dell'eccidio. Nel luogo della strage - da non confondere con quella avvenuta il 24.10.1944 a Susano (Vergato), una località poco distante - è stato eretto un cippo sul quale sono stati incisi i nomi delle vittime: Caterina Bettucchi*, Ettore Bortolotti*, Giovanni Canarini*, Cleofe Rita Donati*, Zaira Laffi*, Ada Marchetti*, Emma Marchetti*, Antonio Mattioli*, Sara Mattioli*, Raffaele Nanni* e Maria Venturi*. [O]

BIBLIOGRAFIA. A. Marchi, F. Gamberi, *Ettore Bortolotti di Vergato, Storie di fede, di guerra e d'amore*, in "Nuèter", n.28, 1988, pp.37-45.

Boschi di Ciano, Eccidio di. Tra i numerosi eccidi consumati dai nazifascisti sull'Appennino tosco-emiliano, uno dei più efferati fu quello di Boschi di Ciano a Monte Ombraro (Zocca - MO). Anche se avvenuto nel Modenese, fu compiuto da fascisti bolognesi e un bolognese è tra i morti. Tra partigiani e civili 20 persone furono impiccate e finite a colpi di mitra il 18.7.1944. Il "Giornale dell'Emilia", il 17.8.1945, ha così ricostruito l'eccidio. Nei primi giorni di luglio i partigiani uccisero 5 fascisti nella zona compresa tra Castello di Serravalle e Zocca. Una rappresaglia predisposta dal tenente Enrico Zanarini, comandante della compagnia di brigate nere di Castello di Serravalle, fu proibita dai tedeschi. Per forzare la mano al comando tedesco, i fascisti uccisero 2 tedeschi e attribuirono la responsabilità ai partigiani. Avuta l'autorizzazione, Zanarini fece catturare 40 persone, tra i quali numerosi partigiani, nel corso di un rastrellamento compiuto il 16 e 17.7.1944 nella zona tra Castello di Serravalle e Zocca. 20 dei 40 rastrellati

furono fatti salire su due camion e trasferiti a Boschi di Ciano dove erano pronte le forche. Dopo avere fatto infilare nei cappi il collo dei 20 sventurati, i camion furono fatti partire. Per la rottura della corda 4 uomini caddero e terra e furono finiti a colpi di mitra. A tutti fu sparato un colpo di grazia. I corpi restarono per un giorno esposti quale monito alla popolazione. Le vittime sono: Amilcare Auregli, Silvio Balestri, Giuseppe Balugani, Pietro Balugani, Raffaele Balugani, Lino Bononcini, Feriero Colzi, Walter Degno*, Umberto Gherardi, Leopoldo Gelli, Ezio Lolli, Massimo Nobili, Giuseppe Pedretti, Pier Luigi Poggi, Silvio Poggi, Ivo Sassi*, Giuseppe Teggi, Eraldo Teodori* e Timoleone Teodori. [O]

BIBLIOGRAFIA. M. Marinelli, *Testimonianze sui venti impiccati di Ciano di Zocca*, in S. Prati, G. Rinaldi, *Quando eravamo ribelli. La Valle del Panaro nella Resistenza*, pp.247-9.

Bozzo di Monte Stanco, Eccidio di. Il 23.7.1944 alcuni partigiani della brg Stella rossa Lupo tesero un agguato ad un'auto tedesca, lungo la strada Vergato-Grizzana, nei pressi di Bozzo (Grizzana) su Monte Stanco. Un reparto di SS rastrellò una decina di persone, tra le quali alcuni sfollati di Bologna. Furono scelti a caso 7 uomini subito fucilati e lasciati insepolti, quale monito alla popolazione. Il giorno prima un altro eccidio era stato compiuto a Pian di Setta (Grizzana), poco distante. Sul luogo dell'eccidio è stato eretto un cippo con i nomi delle vittime: Luigi Calisti*, Alberto Lava*, Giovanni Lucchi*, Giuseppe Lucchi*, Dino Marchi*, Umberto Romagnoli* ed Ezio Vedovelli*. [O]

Brigata partigiana. Le formazioni partigiane assunsero il nome convenzionale di brg, anche se non avevano le caratteristiche di quelle dell'esercito. Erano suddivise in compagnie, le quali differivano, per struttura e organizzazione, da quelle tradizionali. Più brgg costituivano una div. Le brgg bolognesi ebbero un numero di militanti

variabile da zona a zona. Quando superavano il migliaio erano sdoppiate. Anche i livelli di comando all'interno delle brgg non sempre corrispondevano a quelli militari. [O]

Brigata 1a Irma Bandiera Garibaldi. Questa formazione - che porta il nome della partigiana Irma Bandiera* uccisa dai fascisti il 13.8.1944 e decorata di medaglia d'oro - fu costituita nell'estate 1944 quando furono raggruppati alcuni nuclei armati che operavano all'interno del centro storico di Bologna e nell'immediata periferia. La decisione fu presa in previsione di quella che si riteneva l'imminente insurrezione popolare. La brg, che faceva parte della div Bologna pianura "Mario", estese gradatamente la propria attività dal centro cittadino ai comuni di Casalecchio di Reno, Castel Maggiore, Granarolo Emilia e S. Lazzaro di Savena. Ebbe numerosi comandanti: Giordano Walter Busi* "Michele" fucilato il 18.11.1944; Beltrando Pancaldi* "Ran"; Renato Capelli* "Leo"; Renato Nicoli* "Enzo" fucilato il 15.3.1945 e Guerrino Malisardi*. Numerosi i vice comandanti e i commissari politici che si avvicendarono. La brg era organizzata su 5 btg, tutti dedicati a partigiani caduti. 1° Busi, comandato da Ottavio Baffé* "Andrea" sino al 20.11.1944 e poi da Sergio Soglia* "Ciro"; 2° Giacomo (il nome di battaglia del caduto Ferruccio Magnani*), comandato da Enzo Cinelli* sino al 5.10.1944, quando cadde, e poi da Elio Morino* "Morro"; 3° Giro (il nome di battaglia del caduto Giuseppe Rimondi*), comandato da Guido Muratori* "Oscar"; 4° Bruno Pinardi* "Camoscio" e Vanes Pinardi* "Topo", comandato da Pancaldi sino al 2.5.1944 e poi da Orlando Mandrioli* "Muzio"; 5° Antonio Rosini*, comandato da Busi sino al 3.8.1944 e poi da Aureliano Cariani* "Iano". La brg ebbe 94 caduti e 46 feriti. 1.066 i partigiani riconosciuti e 327 i patrioti. Numerosi i benemeriti. [O]

BIBLIOGRAFIA. Testimonianze di R. Capelli (p.411), E. Bettini (p.418), A. Diolaiti (p.423) in RB3.

Brigata 2a Paolo Garibaldi. A questa formazione fu assegnato il nome di battaglia di Giovanni Martini* "Paolo", il vice comandante della 7a brg GAP Gianni Garibaldi, ucciso dai fascisti il 15.12.1944. Fu costituita nella primavera 1944, quando furono raggruppati numerosi nuclei armati che operavano nei comuni agricoli a nord di Bologna, alcuni dei quali in attività sin dal settembre 1943. La brg operò a Castel Maggiore, Bentivoglio, Argelato, S. Giorgio di Piano, Baricella, Malalbergo, S. Pietro in Casale, Minerbio e Granarolo Emilia. Primo comandante fu Beltrando Pancaldi* "Ran", con Walter Parenti* "Biondo" vice ed Elio Magri* "Pick" commissario politico. Nel marzo 1945, quando fu sdoppiata e nacque la 4a Venturoli Garibaldi, comandante divenne Parenti, vice Marcello Zanetti* "Marco", commissario politico Luigi Zucchini* "Professor" e vice commissario Vincenzo Galetti* "Nino e Aurelio". Era organizzata su 4 btgg dedicati a caduti: Ruffillo Tolomelli* "Filo", Attilio Gadani* e Renato Tampellini*. Pochi giorni prima della liberazione al 2° btg fu dato - direttamente dal comando della brg - il nome di Lucarelli. Non si conosce l'identità di questo partigiano, che non figura negli elenchi della brg. La brg - inquadrata nella div Bologna pianura "Mario" - ebbe 69 caduti e 49 feriti. 1.016 i partigiani riconosciuti e 286 i patrioti. Numerosi i benemeriti. [O] BIBLIOGRAFIA. Testimonianze di E. Magri (p.480), E. Biondi (p.490) e A. Testoni (p.498) in RB3.

Brigata 3a Matteotti Città. Questo è il nome ufficiale della 1a brg Matteotti - in base alla numerazione interna delle formazioni del PSIUP di Bologna - così chiamata per distinguerla dalle brgg Matteotti di montagna e pianura. Delle tre, fu l'ultima a essere costituita nella tarda primavera 1944 e riorganizzata nell'autunno. Secondo il nuovo ordinamento della div Bologna pianura "Mario", predisposto dal CUMER nell'inverno 1944-45, avrebbe dovuto essere la 3a brg della div. Non ebbe mai uffi-

cialmente questo numero a causa di dissidi tra la brg e il CUMER. Tra l'altro, la brg aveva adottato un emblema con la falce e il martello - il simbolo del partito - in luogo della stella a cinque punte, il simbolo ufficiale del CVL. Sin dall'inizio fu comandata da Otello Bonvicini* "Giorgio", mentre nell'autunno 1944 l'incarico di commissario politico fu affidato a Giuseppe Bentivogli* "Liberel" e "Nonno". Dopo la fucilazione di Bonvicini, avvenuta il 18.4.1945, non fu nominato un nuovo comandante e l'incarico fu assegnato interinalmente a Bentivogli, caduto il 21.4.1945. La brg era organizzata su 2 btg, dedicati a partigiani caduti: Floriano Bassi* e Oreste Vancini*. Un terzo btg, intitolato al caduto Attilio Gadani*, fu quasi subito riassorbito dagli altri due. Il btg Vancini era chiamato Mamolo perché operava nella zona di Porta S. Mamolo. La brg - inquadrata nella div pianura "Mario" - ebbe 18 morti e 3 feriti. I partigiani riconosciuti furono 140 e 114 i patrioti. [O]

BIBLIOGRAFIA. V. Grazia, *Bologna socialista nella lotta di liberazione*, in *Almanacco socialista 1946*, p.190-9; R. Tega, *Giuseppe Bentivogli*, in *Almanacco socialista 1946*, p.272-3; *Giuseppe Bentivogli e Paolo Fabbri*; V. Grazia, *Palita*, in *Epopea partigiana*, p.102 (lo scritto è stato ripubblicato in numerose pubblicazioni con titoli diversi); N.S. Onofri, *I socialisti bolognesi nella Resistenza*; N.S. Onofri, *Documenti dei socialisti bolognesi sulla Resistenza*.

Brigata 4a Venturoli Garibaldi. Questa formazione - che porta il nome di Remigio Venturoli* "Renato", ucciso dai fascisti l'1.4.1944 - fu costituita nel marzo 1945, dopo lo sdoppiamento della 2a brg Paolo Garibaldi. Operò nei comuni di Malalbergo, Baricella, Minerbio, Budrio, Granarolo Emilia, Castenaso, Ozzano Emilia e Bentivoglio. Fece parte della div Bologna pianura "Mario". Il comandante era Enrico Mezzetti* "Fulmine" ed Elio Cicchetti* "Fantomas" il vice. Elio Magri* "Pick" commissario politico e Mario Mazzacurati vice. Era organizzata su 6 btgg, 3 dei quali

intestati ai caduti Dino Gotti*, Elio Pasquali*, Oriente Chiarini* "Slip". Gli altri erano intestati a un non meglio identificato Andreoli, a Cirillo e l'ultimo era chiamato SAP. La brg ebbe 169 caduti, 58 dei quali persero la vita nei combattimenti dei giorni della liberazione, e 49 feriti. I partigiani riconosciuti furono 1.105 e 345 i patrioti. Numerosi i benemeriti. [O]

BIBLIOGRAFIA. Fulmine (*Enrico Mezzetti*), *4a Brigata Venturoli*, in *Epopea partigiana*, p.169; C. Volta, *L'antifascismo e la Resistenza a Baricella*; AA.VV., *Castenaso, un contributo per la conquista della libertà e della democrazia; Castenaso dal Risorgimento alla Resistenza*; G. Felicani, "Dick", *Il battaglione partigiano "Dino Gotti"*. Testimonianze di E. Mezzetti (p.501), E. Cicchetti (p.503) e O. Severini (p.513) in RB3.

Brigata 5a Bonvicini Matteotti. Questo è il nome ufficiale della 2a brg Matteotti pianura - in base alla numerazione interna delle formazioni del PSIUP di Bologna - assegnatole nell'inverno 1944-45, dopo la riorganizzazione delle brgg partigiane e la costituzione della div Bologna pianura "Mario". Solitamente era chiamata la Matteotti Pianura, per distinguerla dalle altre brgg socialiste di città e di montagna. Pochi giorni prima della Liberazione fu intestata a Otello Bonvicini* "Giorgio", il comandante della Matteotti Città fucilato dai fascisti il 18.4.1945. La brg, costituita nell'inverno 1943-44, operò nel quadrilatero compreso tra Molinella, Medicina, Castel Guelfo di Bologna e Massa Lombarda (RA). Suo primo comandante fu Giuseppe Bentivogli* "Liberel" e "Nonno", al quale successe Alfredo Calzolari* "Falco" nell'estate 1944. Dopo la morte di Calzolari - ucciso il 16.4.1945 dai tedeschi nei pressi di Molinella - il comando passò a Bruno Marchesi* "Delfus". Ottavio Baffè* "Andrea" era vice comandante, Rolando Casalini* "Aldo" commissario politico e Pietro Bragaglia* "Radio" capo di stato maggiore. Era organizzata su 4 btgg intestati a martiri socialisti e caduti partigiani:

Gianni Alberani*, Quinto Bevilacqua*, Mario Melega* e Ugo Morara*. Ebbe 59 caduti e 13 feriti. I partigiani riconosciuti furono 410 e 229 i patrioti. Numerosi i benemeriti. [O]

BIBLIOGRAFIA. "Delfus" B. Marchesi, *5a brigata Bonvicini*, in *Epopea partigiana*, p.168; N.S. Onofri, *I socialisti bolognesi nella Resistenza*, Bologna; N.S. Onofri, *Documenti dei socialisti bolognesi sulla Resistenza*. Testimonianze di B. Marchesi (p.474), A. Martoni (p.477) e G. Trippa (p.479) in RB3.

Brigata 6a Giacomo. Nell'estate 1944 Roberto Roveda* e altri esponenti del mondo cattolico costituirono il btg "Stelle verdi", richiamandosi alle formazioni cattoliche "Fiamme verdi" che operavano in alcune zone del nord Italia. Su disposizione del CUMER il btg di Roveda fu unito al btg Mazzini comandato da Guido Gaibara*. Nacque così la 6a brg Giacomo - il nome di battaglia del caduto partigiano Ferruccio Magnani* - che operò in città e ad Ozzano Emilia. Fece parte della div Bologna pianura "Mario". Gaibara divenne il comandante, Roveda il commissario politico e Francesco Colombo* comandante del btg Mazzini. I partigiani riconosciuti furono 52 e 73 i patrioti. Ebbe un morto e un ferito. [O]

BIBLIOGRAFIA. Testimonianze di R. Roveda (p.402) e mons. Giulio Salmi (p.407) in RB3.

Brigata 7a GAP Gianni Garibaldi. Nel settembre-ottobre 1943 il PCI organizzò a Bologna città alcuni gruppi armati per attentati contro gerarchi del rinato partito fascista e comandi tedeschi, oltre che luoghi di ritrovo dei militari nazifascisti, quali ristoranti, circoli, case di tolleranza ecc. I primi dirigenti di questi gruppi furono Luigi Gaiani*, Vittorio Ghini* "Locati", Walter Nerozzi* e Remigio Venturoli*. In marzo, con la riorganizzazione di questi gruppi, fu costituita la 7a brg GAP Garibaldi, che assunse il nome di Gianni, dopo la morte di Massimo Meliconi*,

nome di battaglia Gianni, uno dei suoi massimi dirigenti. In maggio il comando fu assunto da Alcide Leonardi* "Luigi", con Bruno Gualandi* "Aldo" e Giovanni Martini* "Paolo" vice comandanti. Commissari politici furono Sonilio Parisini*, Andrea Bentini*, Giuseppe Armaroli* "Verdi e Carlo", Alceste Giovannini* "Gino" e Aldo Cucchi* "Jacopo". Nel periodo di massimo sviluppo la brg fu organizzata, tra città e provincia, su 6 btg o dist. Bologna "Temporale" comandato da Nazzareno Gentilucci* "Nerone" e da Lorenzo Ugolini* "Naldi"; Anzola Emilia "Tarzan" comandato prima da Vittorio Bolognini* e poi da Sugano Melchiorri*; Medicina comandato da Mario Melega* "Ciccio", da Vittorio Gombi* "Liberò" e infine da Giuseppe Bacchilega* "Drago"; Castel Maggiore comandato da Franco Franchini* "Romagna" e poi da Arrigo Pioppi* "Bill"; Castenaso comandato da Carlo Malaguti* "Nino" e poi da Oddone Sangiorgi* "Monello"; quello d'Imola, il "Ruscello", comandato da Dante Pelliconi* "Ragno". Tra le principali azioni della brg vanno ricordate la liberazione dei detenuti di S. Giovanni in Monte (9.8.1944), la battaglia di Porta Lame (7.11.1944), la battaglia della Bolognina (15.11.1944) e gli attentati dinamitardi contro l'hotel Baglioni (9.9.1944 e 18.10.1944). La brg - inquadrata nella div Bologna pianura "Mario" - ebbe 933 partigiani riconosciuti, 164 patrioti e un numero imprecisato di benemeriti. I morti furono 206 e 56 i feriti. [O]

BIBLIOGRAFIA. 7 novembre, Numero unico della 7a brigata GAP Gianni; *Audacia e sacrificio GAP e SAP*, numero unico del Battaglione SAP Montano e del Distaccamento "Fratelli Ruscello" e della VII Brigata GAP Gianni; M. De Micheli, 7.a GAP; S. Soglia, *L'ardimento della 7a Gap*, in *Garibaldi combatte*, "4° Quaderno de 'La lotta'", 1965, pp.5-12; R. Romagnoli, *Gappista. Dodici mesi nella Settima GAP "Gianni"*; R. Romagnoli, 50° anniversario della Battaglia di Porta Lame e della Bolognina; R. Romagnoli, *Sette*

novembre 1944 a Porta Lame; R. Romagnoli, *C'era una volta la Settima G.A.P.*; L. Michelini, R. Romagnoli, *7a brigata Gap. Note di storia*, in "I Quaderni di Resistenza oggi", supplemento al n.5 del 2004 di "Resistenza oggi", pp.43-51. Testimonianze di A. Leonardi (p.269), L. Gaiani (p.272) e W. Nerozzi (p.276) in RB3 e di N. Gentilucci (p.969), N. Albertazzi (p.981), G. Magli (p.983) e A. Gamberini (p.985) in RB5.

Brigata 8a Masia GL. Questo è il nome ufficiale della 5a brg GL dell'Emilia-Romagna che, per qualche tempo, era stata chiamata la 2a brg GL di Bologna. Nell'autunno 1944 le fu dato il nome di Massenzio Masia* "Max", il responsabile regionale delle brgg GL e del PdA fucilato il 23.9.1944. Ebbe il numero 8 dopo la riorganizzazione delle brgg bolognesi, nel marzo 1945, e la costituzione della div Bologna pianura "Mario". Nata nell'inverno 1943-44, operò prevalentemente a Bologna, anche se aveva alcuni nuclei nei comuni della "cintura". Il 4.9.1944 i principali dirigenti della brg furono arrestati e fucilati il 23. Il 20.10.1944 la base che la brg aveva costituito nella sede dell'università fu scoperta e, dopo duro combattimento, furono uccisi 6 partigiani. Primo comandante fu Pietro Foschi* "Piero" e "Sergio". Nell'autunno 1944 lasciò il comando a Tristano Colummi*, per riassumerlo nella primavera. Tra il settembre e l'ottobre 1944 il comando fu assunto per alcune settimane da Mario Bastia* "Marroni", caduto il 20.10. Luigi Zoboli* fu commissario politico sino al 23.9.1944, quando fu fucilato. Prese il suo posto Armando Tomesani*. Comandante di stato maggiore fu Giuseppe Barbieri* "Mimmo", sino al 20.10.1944, sostituito da Renato Bernardi*. Ebbe 20 morti e 14 feriti. 293 i partigiani riconosciuti e 45 i patrioti. Numerosi i benemeriti. [O]

BIBLIOGRAFIA. P. Crocioni, *Il Partito d'azione in lotta a Bologna e in Emilia*, in "Tempi nuovi", n.7-8, 1946; D. Colangeli, *La morte all'Ateneo*, in *Epoepa partigiana*, p.52;

Giustizia e libertà in Emilia e Romagna (relazione anonima, ma scritta da Giuseppe Barbieri), in *Epoepa partigiana*, pp.176-8; G. Barbieri, *Battaglia all'università*, in "Emilia", n.32, 1954; F. Comandini, *Per i caduti del Partito d'Azione*; N.S. Onofri, *Due spie nel Partito d'Azione*, in *Garibaldini e partigiani*, pp.183-92; Massenzio Masia nel ricordo degli amici della Resistenza; Masia Massenzio nell'anniversario del suo sacrificio; Massenzio Masia; G. Supino, *Per i caduti dell'università*; R. Trauzzi, *Partigiani azionisti*, in *Storia dell'antifascismo italiano*, vol.2, p.289-92; G. Supino, *Il Partito d'Azione nella Resistenza in Emilia-Romagna*, in "La Resistenza in Emilia-Romagna", Bologna, 1966, pp.122-5; Università degli studi di Bologna, *30° anniversario della battaglia dell'Università*, pp.35; *Le formazioni GL nella Resistenza. Documenti*, pp.433-4. Testimonianze di P. Foschi (p.395), G. Barbieri (p.398) e A. Ghermandi (p.400) in RB3.

Brigata 9a Santa Justa. Questa brg si costituì nella primavera-estate 1944, su iniziativa di Pino Nucci* "Santa Justa", il quale aggregò vari gruppi armati sparsi tra Bologna, Casalecchio di Reno e Sasso Marconi. In seguito estese la propria attività ai comuni di Marzabotto e Monte S. Pietro. Fece parte della div Bologna pianura "Mario". Comandata da Nucci, era organizzata su tre btgg. 1° btg "Romiti" o di pianura comandato da Pietro Marchesi* "Romiti"; 2° btg "Rimbo" comandato da Guido Cremonini* "Rimbo" e successivamente da Tonino Fava* "Dito monco" e da Gino Berti* "Douglas"; 3° btg "Moro" comandato da Bruno Bregolini* "Moro" e successivamente da Guido Donini* "Pulce". La brg aveva un reparto formato da russi, austriaci e polacchi, comandato da Romanos Todua e Renato Muneroni*. I partigiani riconosciuti furono 389 e i patrioti uno. Ebbe 29 morti e 16 feriti.(O)
BIBLIOGRAFIA. P. Nucci, "Santa Justa", in *Epoepa partigiana*, p.171; P. Nucci, *La brigata "Santa Justa"*, in *Bologna è libera*, p.58; R. Giorgi, *Sasso Marconi. Cronache di allo-*

ra e di dopo, p.163; P. Nucci, *E ci guidava la luna; Comitato provinciale della Resistenza, Vergato nella lotta per la pace e la libertà*; A. Albertazzi, *La 9a brigata S. Justa*, in "I Quaderni di Resistenza oggi", supplemento al n.5 del 2004 di "Resistenza oggi", pp.81-3. Testimonianze di P. Nucci (p.312), E. Alessandri (p.318) e don G.M. Bonani (p.320) in RB3.

Brigata SAP Bologna. Fu una piccolissima formazione che operò a Bologna città. Di essa si è perduto l'archivio storico, per cui non è possibile descriverla. 37 i partigiani riconosciuti e nessun patriota. Non ebbe caduti, ma un ferito.

Brigata 36a Bianconcini Garibaldi. Nell'inverno 1943-44 una cinquantina di giovani patrioti imolesi e faentini, guidati da Giovanni Nardi* "Caio", Andrea Gualandi* "Bruno" e Luigi Tinti* "Bob", si sistemarono in un casolare, chiamato l'Albergo, in località Cortecchio sul versante est del monte La Faggiola, nell'Alto Imolese, e iniziarono la guerriglia lungo le strade che dall'Emilia portano in Toscana. Tra il 22 e il 23.2.1944 l'Albergo fu attaccato dai fascisti e i partigiani si dispersero, anche se molti raggiunsero il Monte Falterona e si aggregarono alle formazioni di patrioti che vi si trovavano. Dopo l'offensiva nazifascista, che sgominò le formazioni partigiane del Falterona, una ventina di partigiani imolesi e faentini - guidati da Nardi e Tinti - fecero ritorno nella zona della Faggiola e all'inizio d'aprile, in località Dogana, diedero vita a quella che fu chiamata la 4a brg Garibaldi poi ribattezzata in 36a brg Garibaldi Bianconcini, dal nome d'Alessandro Bianconcini*. Nella nuova formazione confluirono altri gruppi guidati da Libero Lossanti* "Capitano Lorenzini" ed Ernesto Venzi* "Nino" - entrambi reduci da una dura esperienza partigiana nel Veneto - e Guido Gualandi "Moro". In breve tempo la 36a divenne una delle più forti brg dell'Appennino tosco-emiliano. Primo comandante fu Lossanti con Gualandi commissario. Mor-

to Lossanti il 14.6.1944, il comando fu assunto da Tinti che lo mantenne sino alla fine. Il colonnello del genio Mario Saba, incaricato dal CUMER di assumere il comando della brg, non fu accettato, ma restò egualmente. La brg - inquadrata nella div Bologna montagna "Lupo" - sostenne combattimenti quasi quotidiani per tutta l'estate, anche se furono intensificati dopo il 10.9.1944 con l'inizio dell'offensiva alleata da Firenze verso Bologna. In previsione di quella che si riteneva la battaglia finale, la brg fu organizzata in 4 btg: I, comandato da Edmondo Golinelli* "Libero"; II, il "Ravenna", comandato da Ivo Mazzanti*; III comandato da Carlo Nicoli; IV comandato da Guerrino De Giovanni. Fu deciso che il II btg avrebbe dovuto puntare su Faenza; Tinti con il grosso della brg su Imola e Guido Gualandi con il I su Bologna. Causa l'andamento della campagna bellica, i piani non poterono essere realizzati e la brg sostenne storici combattimenti a Ca' di Guzzo, Monte Battaglia, S. Maria di Purocielo. Il 16.10, dopo duri e sanguinosi combattimenti, la brg attraversò la linea del fronte e si ricongiunse con gli alleati. Il 22.2.1945 fu sciolta e la maggior parte dei partigiani si arruolarono nel rinato esercito italiano. La brg ebbe 1.597 partigiani riconosciuti, 102 patrioti e un numero imprecisato di benemeriti. I morti furono 172 e 121 i feriti. [O]

BIBLIOGRAFIA. *Trentaseiesima "Bianconcini"*; "Luciano Stampa" Luciano Bergonzini, *36a Brigata Garibaldi "A. Bianconcini"*, in *Epopea partigiana*, p.185; M. e N. Galassi, *Resistenza e 36a Garibaldi*; E. Venzi, *La 36a brigata Garibaldi*, in *Storia dell'antifascismo italiano*, p.262-4; G. Campanelli, *Né paga né quartiere. La guerriglia partigiana in un intenso spietato resoconto*; Comune di Imola, *I giorni della liberazione*; S. Liverani, *Un anno di guerriglia; Imola medaglia d'oro*; N. Galassi, *Imola dal fascismo alla liberazione, 1930-1945*; N. Galassi, *Partigiani nella linea Gotica; Castel del Rio 1944: tra la Linea Gotica e Monte Battaglia: l'arrivo degli alleati e il fronte: eventi e testimonianze di un inverno diffici-*

le; N. Galassi, *Gli uomini della Trentaseiesima*, in "I Quaderni di Resistenza oggi", supplemento al n.5 del 2004 di "Resistenza oggi", pp.53-7. Testimonianze di E. Venzi (p.278), G. Gualandi (p.285) e N. Galassi (p.288) in RB3.

Brigata 62a Camicie rosse Garibaldi. Alla fine di maggio 1944 a Castelnuovo di Bisano (Monterenzio), una trentina di partigiani diedero vita alla 46a brg Garibaldi. Qualche settimana dopo il numero fu mutato in 62. In seguito fu aggiunta la denominazione di Camicie rosse, anche se molti la chiamavano la brg Pampurio, dal nome di battaglia del caduto Giancarlo Lelli*. Operò nei comuni di Sasso Marconi, Pianoro, Casalfiumanese, Marzabotto, Monzuno, Loiano, Castel del Rio, Monterenzio e Fontanelice. Primo comandante, sia pure per breve tempo, fu Mario Bordoni* "Mariano", che cadrà in combattimento il 17.10.1944. Nel luglio il comando fu assunto da Luciano Proni* "Kid" - proveniente dalla 36a brg Bianconcini Garibaldi - con Aldo Cucchi* "Jacopo" vice. Quando Proni, il 22.9.1944, restò ferito e dovette essere curato prima in loco e poi a Bologna, gli successe Cucchi. Nel novembre 1944 - su ordine del CUMER - Cucchi e una parte dei partigiani si trasferirono a Bologna e furono incorporati nelle brgg cittadine, in previsione di quella che si riteneva l'imminente insurrezione. Gli altri attraversarono la linea del fronte e quasi tutti si arruolarono nei Gruppi di combattimento Cremona e Friuli. La brg - inquadrata nella div Bologna montagna "Lupo" - ebbe 671 uomini, 589 dei quali partigiani. I caduti furono 86 e 27 i feriti. [O]

BIBLIOGRAFIA. "Gino" Libero Romagnoli, *Nascita della "62a" - "Jacopo" Aldo Cucchi, Casoni di Romagna - "Garian" Carlo Zanotti, "Brigate Montagna"*, in *Epopea partigiana*, p.130, 132 e 139; G. Brini, *La brigata di "Pampurio". Appunti per una storia della 62a Garibaldi*, in *La brigata di "Pampurio"*, "2" Quaderno de "La lotta", Bologna, 1963, pp.7-16; G. Brini, *La 62a Garibaldi in terra di nessuno*, in *Al*

di qua della Gengis Khan, p.54; G. Brini, "Pampurio", in *Bologna è libera*, p.124. Testimonianze di L. Romagnoli (p.322), G. Brini (p. 325) e D. Sabbi (p.341) in RB3.

Brigata 63a Bolero Garibaldi. La 63a brg Garibaldi fu costituita nella primavera-estate 1944 quando furono accorpati numerosi nuclei armati che operavano nella zona ad ovest di Bologna, in pianura e in montagna. I nuclei più grossi erano quelli di Monte S. Pietro guidato da Amleto Grazia* "Marino" e Monaldo Calari* "Enrico". Comandante fu nominato Corrado Masetti* "Bolero". La brg nell'autunno contava oltre 230 uomini, molti dei quali disertori dell'esercito tedesco o ex prigionieri sovietici. Ai primi d'ottobre la brg fu attaccata da ingenti forze tedesche a Rasiglio (Sasso Marconi), perché occupava un'importante posizione strategica alle spalle della linea del fronte. Lo scontro durò più giorni, con gravi perdite partigiane, sia in caduti sia in prigionieri, 13 dei quali furono trasferiti a Casalecchio di Reno e trucidati nei pressi del ponte della ferrovia. Verso la fine d'ottobre, quando alla brg giunse l'ordine di convergere su Bologna, per prendere parte a quella che si riteneva l'imminente insurrezione, fu deciso di inviare in città il dist del Comando, forte di una ventina d'uomini, al comando di Masetti e Calari. Dopo essersi aperto la strada combattendo, il gruppo non poté attraversare il fiume Reno in piena e a Casteldebole fu attaccato e distrutto dalle SS tedesche. Nell'inverno la brg fu ricostituita con la nuova denominazione di 3a brg Nino Nannetti. Renato Capelli* "Leo" fu nominato comandante, Raffaele Vecchietti* "Gianni" commissario politico e Adelfo Maccaferri* "Brunello" e Bruno Corticelli* vice comandanti. Dopo l'arresto di Capelli, in marzo il comando fu assunto da Beltrando Pancaldi* "Ran". La brg - che ai primi d'aprile assunse il nome di 63a brg Bolero Garibaldi - era organizzata su 6 btgg intestati a caduti: Nello Zini* a Bazzano; Gastone Sozzi a Monteveglio; Angelo Artioli* a Calderara di Reno;

Umberto Armaroli* a Sala Bolognese; Antonio Marzocchi* ad Anzola Emilia, S. Giovanni in Persiceto, Sant'Agata Bolognese e Crevalcore; Monaldo Calari* a Monte S. Pietro. La brg - inquadrata nella div Bologna montagna "Lupo" - ebbe 1.548 partigiani e 706 patrioti. I caduti furono 242 e i feriti 69. [O]

BIBLIOGRAFIA. Dott. Morri, *Bolero*, R. Vignoli, *La "63a"*, in *Epopea partigiana*, p.95 e 154; *63a brigata Garibaldi "Bolero"*; W. Beckers, *Il salvatore è stato trucidato* (pp.32-3), *Stranieri dalla Zaira* (pp.85-6), *La "Bolero" anticipa la V Armata* (pp.121-3), in *Al di qua della Gengis Khan*; A. Belletti, *Dai monti alle risate (63a Brigata Bolero "Garibaldi")*; W. Beckers, *Banden! Waffen Raus!*; Comune di Zola Predosa, *Il cammino della libertà; Anzola dell'Emilia nella lotta per la libertà; Cronaca dell'antifascismo e della Resistenza a Calderara di Reno*; G. Zappi, *Antifascismo e Resistenza a Casalecchio di Reno*; Comune di S. Giovanni in Persiceto, *La Resistenza nella nostra pianura*; Comune di Monte S. Pietro, *Il valore della memoria*; C. Bianchi, *Il Reno brontola. Molte voci, una memoria, testimonianze di lotte partigiane; I casalecchiesi raccontano. Testimonianze dell'altro secolo; Dai monti alla Via Emilia. Le genti, la 63a Bolero*; A. Albertazzi, *La 63a Brigata "Bolero" Garibaldi*, in "I Quaderni di Resistenza oggi", supplemento al n.5 del 2004 di "Resistenza oggi", pp.75-9. Testimonianze di B. Pancaldi (p.439), R. Vecchietti (p.445) e B. Corticelli (p.473) in RB3.

Brigata 66a Jacchia Garibaldi. Questa formazione fu costituita il 30.4.1944 nella Pieve di Monte Cerere di Monte Calderaro, in comune di Castel S. Pietro Terme, da un gruppo militare del PdA comandato da Gilberto Remondini* "Ivan". Avrebbe dovuto essere la 3a o la 4a brg GL Montagna. Per questo fu intestata a Piero Jacchia (nome esatto Jacchia Giusto Pietro detto Piero) un antifascista di Trieste caduto nel 1937 a Madrid. Fu il cugino Mario Jacchia* - responsabile delle formazioni GL dell'Emilia-Romagna, sino all'agosto

1944 - a proporre quel nome. Quando nella brg entrarono numerosi elementi comunisti sorse un grave contrasto, a proposito del comando, tra Remondini e Antonio Mereu* "Attila". Dopo l'uscita di Remondini - che si aggregò alla 36a brg Garibaldi con una cinquantina d'uomini - e la sua morte avvenuta il 10.8.1944, la brg conservò il nome di Jacchia, ma fu aggregata alle formazioni Garibaldi ed ebbe il numero progressivo di 66a. Il comando fu assunto da Mereu sino a quando passò alla 36a Bianconcini Garibaldi. Gli successero Eros Poggi* "Pollino", che la comandò sino alla Liberazione, salvo un breve interim d'Ercole Felici* "Orfeo". Aldo Bacchilega* "Tommaso" era il commissario politico. Dopo la riorganizzazione dell'autunno 1944 Enrico Paolucci delle Roncole* "Orso" divenne vice comandante e Carlo Zanotti* "Garian" capo di stato maggiore. Per un breve periodo di tempo fu vice comandante anche Ruggero Montagnani*. Era inquadrata nella div Bologna montagna "Lupo". La brg era organizzata su 4 btgg. Il I fu comandato da Remo Tosi*; il II da Nino Dallavalle* "Fulmine"; il III da Gino Salmi* e il IV da Guerrino Nardi*. La brg prese parte a tutti i principali combattimenti che si svolsero sull'Appennino tosco-emiliano nell'estate-autunno 1944. Quando il fronte si fermò a pochi chilometri da Bologna, una parte della brg attraversò la linea del fronte e un'altra scese in pianura. Alcuni nuclei furono incorporati nelle brgg della città e della pianura, mentre il grosso continuò ad operare nella zona di Castel S. Pietro Terme. La brg ebbe 74 morti e 29 feriti. I partigiani riconosciuti furono 894. [O]

BIBLIOGRAFIA. C. Zanotti, *Brigate Montagna*, in *Epopea partigiana*, p.139; B. Campanelli, *Nè paga nè quartiere*; Comune di Monterenzio, *La Resistenza e la liberazione di Monterenzio*; S. Prati, *La Resistenza a Castel S. Pietro*. Testimonianze di E. Poggi (p.344), C. Zanotti (p.347) ed E. Dalla Valle (p.360) in RB3. Per Piero Jacchia cfr.: F. Pardo, *Intorno alla figura di Piero Jacchia*, in "La Rassegna mensile di

Israel", n.10, 1962; G. Valabrega, *Intorno alla figura di Pietro Jacchia*, in "La rassegna mensile di Israel", n. 1-2, 1963; G. Formiggini, *Stella d'Italia, Stella di David. Gli Ebrei dal Risorgimento alla Resistenza*, Milano, Mursia, 1970, p.75.

Brigata Giustizia e libertà Montagna. È il nome ufficiale della I brg GL di Bologna. Non fu dedicata, come la maggior parte delle formazioni bolognesi, ad un caduto - anche se era stato proposto il nome d'Ezio Cesarini* - e non ebbe un numero progressivo. Conservò il numero dato inizialmente alle formazioni GL di Bologna, perché attraversò la linea del fronte prima della riorganizzazione dell'autunno 1944. Fu inquadrata nella div Bologna montagna "Lupo". Costituita nella primavera 1944, la brg operò nei comuni di Gaggio Montano, Castel d'Aiano, Porretta Terme, Lizzano in Belvedere e in alcuni modenesi. Prese parte a molti duri combattimenti sull'Appennino tosco-emiliano nell'estate 1944 e alla fine di settembre liberò la zona di Gaggio Montano. Dopo avere attraversato il fronte in ottobre, fu riorganizzata, con equipaggiamento e armi americane, e rimessa in linea. Operò nei comuni di Grizzana e Monterenzio e rientrò a Bologna il 21.4.1945. Ebbe un solo comandante, Pietro Pandiani* "Capitan Pietro". Renato Frabetti* "Rendo" fu commissario politico. 51 i morti e 26 i feriti. 229 i partigiani riconosciuti e 41 i patrioti. Numerosi i benemeriti. [O]

BIBLIOGRAFIA. E. Biagi, *Giustizia e libertà*, in *Epopea partigiana*, p.152; E. Biagi, *Cento ragazzi e un capitano*, in *Bologna è libera*, p.69; *Le formazioni GL nella Resistenza. Documenti*; F. Berti Arnoaldi Veli, *La brigata GL montagna*, in "I Quaderni di Resistenza oggi", supplemento al n.5 del 2004 di "Resistenza oggi", pp.67-73. Testimonianze di P. Pandiani (p.371), R. Frabetti (p.374), F. Berti Arnoaldi Veli (p.392) in RB3.

Brigata SAP Imola-Santerno. Il movimento partigiano delle squadre SAP nella zona

imolese era strutturato su 3 btgg, Pianura, Città e Montano, i cui responsabili costituivano il comando SAP di zona. Nel settembre 1944 i tre btg furono uniti in una brg riconosciuta dal CUMER col nome di SAP Santerno, anche se fu comunemente chiamata SAP Imola. Le SAP imolesi, fin dal loro sorgere, si dedicarono alla propaganda murale o a mezzo stampa; alla distruzione dei cartelli indicatori e di linee telefoniche e telegrafiche; ai sabotaggi d'automezzi; ad attacchi alle trebbiatrici per non fare cadere nelle mani dei tedeschi il raccolto; al ricupero d'armi; ad azioni armate contro l'invasore. Esse sono state la continuità, il tessuto connettivo tra Resistenza e società civile. L'ambiente in cui operarono era quanto mai ristretto e ad alto rischio per la presenza continua dei nazi-fascisti. Non ebbero grandi mezzi di sostentamento economico e non furono aiutate dai "lanci" alleati. Le armi di cui erano dotate, erano state strappate al nemico con ardite azioni. Nel settembre 1944, in previsione di quella che si riteneva l'imminente insurrezione partigiana, il btg Montano disperse l'accampamento fascista a Cà Campaz e distrusse mezzi di trasporto tedeschi a Fabbrica e Codrignano. Nello stesso periodo l'altra compagnia, sulla destra del Santerno, difese il territorio dalle razzie tedesche nella zona di Toscanella (Dozza). Il 6.10.1944 a Cà Genasia di Ghiandolino avvenne un duro scontro in cui caddero due partigiani. Il 14.9.1944 il btg Pianura occupò Sesto Imolese e il presidente del CLN tenne un discorso alla popolazione. Analoghe operazioni avvennero nel centro cittadino. Dopo l'arresto dell'avanzata alleata, la brg fu ristrutturata. Il btg Pianura mantenne il controllo di numerosi centri della pianura e proseguì la guerriglia sino alla liberazione. I btgg Città e Montano integrarono la loro attività con i gruppi gappisti che operarono per tutto l'inverno e la primavera. Il 14.4.1945, in base alle direttive del Comando piazza partigiano di Imola, la brg insorse prima dell'arrivo degli alleati e liberò la città e i principali centri della pianura. Questa la strut-

tura di comando della brg: Natale Tampieri* "Bianco" comandante; Elio Gollini* "Sole" vice comandante; Aldo Afflitti* commissario politico; Emilio Fuochi* "Nico" vice commissario; Luigi Spadoni* "Gigetto" e Domenico Rivalta* "Minghinè" stato maggiore; Ezio Serrantoni* "Mezzo", Gino Cervellati*, Gianfranco Giovannini*, Natale Landi*, Walter Tampieri*, Emilio Zanardi* ispettori e ufficiali di collegamento. Era inquadrata nella div Bologna pianura "Mario". I partigiani riconosciuti furono 767 e 4 i patrioti. 47 i caduti e 15 i feriti.

BIBLIOGRAFIA. *Audacia e sacrificio GAP e SAP*; Comune di Imola, *I giorni della liberazione; Momenti partigiani imolesi in collina e in città; Imola Medaglia d'oro*; G. Gardelli, *Ricordi e momenti del btg "SAP Montano" Imola*; G. Zappi, *La rossa primavera*; B. Zanotti, *Batesta racconta. Resistenza (8 settembre 1943 - 8 maggio 1945)*; E. Gollini, N. Tampieri, *Sole, Bianco e Mezzanotte. Imola tra guerra e ricostruzione (1940-1950)*; S. Dall'Aglio, *Ribelli? Era necessario. Azioni del btg Montano (1944-1945)*, Dattiloscritto. Testimonianze di N. Tampieri (p.426), A. Afflitti (p.431) e R. Ravaglia (p.437) in RB3.

Brigata Stella rossa Lupo. Fu una delle più importanti formazioni partigiane della provincia di Bologna. Chiamata in un primo tempo Stella rossa Leone - dal nome di battaglia del caduto Gastone Rossi* - fu in seguito ribattezzata Stella rossa Lupo, dal nome di battaglia del comandante Mario Musolesi*. Era indipendente, pur aderendo al CUMER e al CLN. Operò prevalentemente nella zona di Monte Sole, dalla quale controllava le linee ferroviarie e due delle tre strade che da Bologna portano in Toscana: la Porrettana e la Val di Setta. Costituita nell'autunno 1943, raggiunse una notevole consistenza nella primavera 1944, quando ricevette aviolanci alleati. Era inquadrata nella div Bologna montagna "Lupo". La brg ebbe vari organigrammi di comando, l'ultimo dei quali così composto: Musolesi comandante; Gianni

Rossi* vice; Umberto Crisalidi* commissario politico; Ferruccio Magnani “Giacomo” vice commissario”; Giovanni Saliva* “Gianni” capo di stato maggiore; Giuseppe Castrignano* “Peppino” ufficiale addetto al comando; Agostino Ottani* “Sergio” responsabile del PCI. Era strutturata su 4 btgg e una squadra d’assalto. Il I era comandato da Celso Menini*, il II da Walter Tarozzi*, il III da Otello Musolesi* e il IV da Alfonso Ventura* e successivamente da Cleto Comellini*. Dante Palchetti* “Lampo” comandava la squadra d’assalto. Musolesi ebbe grossi contrasti con il CUMER e il CLN perché non approvava i criteri per la nomina dei commissari politici né il piano preparato nel settembre 1944 per l’insurrezione. Ebbe contrasti anche all’interno della brg sul modo di condurre la guerriglia. Per questo, il 27.6.1944, mentre era a Monte Ombraro (Zocca - MO), dalla brg si staccò il btg di Sugano Melchiorri*. Dopo quella che fu chiamata la “scissione”, la brg tornò a Monte Sole e Musolesi respinse l’ordine del CUMER di spostarsi verso Bologna, in previsione dell’insurrezione ritenuta imminente. Dopo l’eccidio di Marzabotto - consumato dalle SS tedesche tra il 29.9.1944 e il 4.10.1944, durante il quale Musolesi cadde a Cadotto - la brg si frazionò in vari gruppi. Circa 200 partigiani, dopo avere attraversato le linee, furono riarmati dagli americani. Altri restarono in zona per proseguire la guerriglia e altri ancora raggiunsero Bologna e si aggregarono alle brgg cittadine. La brg ebbe 227 caduti e 184 feriti. I partigiani riconosciuti furono 1.538 e 161 i patrioti. [O]

BIBLIOGRAFIA. *Il martirio di Marzabotto*, relazione letta il 30.9.1945 da Silvano Bonetti, pp.24; B. Musolesi, *La Stella Rossa*, in *Epopea partigiana*, p.121; *Il martirio di Marzabotto*; R. Giorgi, *La strage di Marzabotto* (Ristampato con il titolo *Marzabotto parla*); *Reder nel giudizio della magistratura militare*; E. Ruggeri, *Fucilata a Marzabotto*, in *Storia dell’antifascismo italiano*, p.293; R. Giorgi, *La brigata del “Lupo”*, in *Bologna è libera*, p.94; J. Olsen,

Silenzio su Monte Sole; R. Sensoni, V. Ceccarini, *Marzabotto, un paese, una strage*; *SS Walter Reder, il maggiore pentito: a quarant’anni da Marzabotto. Cronaca documentaria di un ravvedimento tentato. L’ordinanza integrale del Tribunale militare di Bari*; N.S. Onofri, *Marzabotto non dimentica Walter Reder*; L. Gherardi, don, *Le querce di Monte Sole*; G. Lippi, *La Stella Rossa a Monte Sole*; G. Ognibene, *Dossier Marzabotto*; L. Tommasini, don, *La bufera. Parroco nella Resistenza*, (ristampato con aggiunte nel 1999); G. Lippi, *Il Sole di Monte Sole*; D. Zanini, don, *Marzabotto e dintorni, 1944*; C. Venturoli, *La brigata stella rossa*, in “I Quaderni di Resistenza oggi”, supplemento al n.5 del 2004 di “Resistenza oggi”, pp.85-8. Testimonianze di G. Musolesi (p.303), G. Rossi (p.305) e U. Crisalidi (p.307) in RB3; pp.267-319 in RB5.

Brigata Toni Matteotti Montagna. Questo il nome ufficiale della 3a brg Matteotti, in base alla numerazione interna delle formazioni del PSIUP di Bologna. Era così chiamata per distinguerla dalle altre brgg Matteotti di pianura e di città. Fu la prima ad essere costituita tra l’inverno e la primavera 1944, quando furono accorpati alcuni gruppi armati, sorti spontaneamente sin dall’autunno 1943 nei comuni di Porretta Terme e Lizzano in Belvedere. Fu chiamata Toni dal nome di battaglia del comandante Antonio Giuriolo*. Non ebbe un numero della div Bologna montagna “Lupo” (anche se vi era inquadrata), come altre brgg della montagna, perché aveva attraversato le linee prima della riorganizzazione predisposta dal CUMER nell’autunno-inverno 1944. Fu organizzata su basi militari da Fernando Baroncini* “Nino”, che la comandò, sia pure non ufficialmente, sino alla tarda primavera 1944. All’inizio dell’estate il comando fu assunto dal tenente Muratori, subito destituito dai partigiani, i quali non condividevano il suo tipo di disciplina. Il 16.7.1944 Giuriolo divenne comandante con Baroncini commissario politico. La brg partecipò a tutti i

principali combattimenti che si svolsero sull'Appennino tra Bologna, Pistoia e Modena, compreso quello per la difesa della "repubblica partigiana" di Montefiorino (MO). La sua zona d'operazioni si trovava nell'Alta Valle del Reno, che liberò nel settembre-ottobre 1944, prima dell'arrivo della 5a armata americana. Riarmata con materiale americano, rimase sulla linea del fuoco sino al 21.4.45 nei comuni di Lizzano in Belvedere e Castiglione de' Pepoli. Dipendeva dalla 5a armata, anche se, per qualche tempo, fu messa alle dipendenze della Fôrça Expedicionària Brasileira. Quando cadde Giuriolo - il 12.12.1944, in uno scontro con i tedeschi a Corona di Monte Belvedere (Lizzano in Belvedere) - i partigiani decisero di non nominare un nuovo comandante e di affidare la direzione della brg ad un gruppo ristretto. La brg era organizzata su 3 gruppi di combattimento: il Toni, che era il più grosso; quello di Sambuca Pistoiese, composto prevalentemente di toscani e smobilitato dopo il passaggio del fronte; il "Buozzi" - da non confondere con la brg Garibaldi Gruppo "B. Buozzi" che operò per breve tempo a Castiglione de' Pepoli, prima di essere assorbito dalla brg Stella rossa Lupo - che dall'autunno 1944 all'aprile 1945 fu schierato sulla linea del fronte a Castiglione de' Pepoli. La brg ebbe 24 morti e 19 feriti. 181 i partigiani riconosciuti. [O]

BIBLIOGRAFIA. *L'eroico sacrificio del "Capitano Toni"*, Comandante della brigata Matteotti di Montagna; Toni Giuriolo; R. Bacchelli, *Brigata Matteotti*, in *Epoepa partigiana*, p.146; R. Bacchelli, *Toni*, in *Epoepa partigiana*, p.162; Brigata "Giacomo Matteotti" di Montagna, *Diario della principali azioni di guerra 1944-1945*; N.S. Onofri, *I socialisti bolognesi nella Resistenza*; R. Bacchelli, *Toni, capitano senza galloni*, in *Bologna è libera*, p.143; N. Bobbio, *Discorso per Antonio Giuriolo*, in "Il Ponte", n.1, 1965; F. Lorenzini, *Il capitano Toni*, in *Al di qua della Gengis Khan*, p.39; A. Barolini, N. Bobbio, E. Enriques Agnoletti, L. Meneghello, *Per Antonio Giuriolo*; N.S.

Onofri, *Documenti dei socialisti bolognesi sulla Resistenza*; N.S. Onofri, *Il Capitano Toni e la Brigata Matteotti di Montagna*, in *Lotte sociali e lotta armata. La resistenza nelle zone montane delle Province di Bologna, Modena e Pistoia*, p.301; G. Fanti, *Il Capitano Toni. Testimonianze inedite*, in "Nuèter", n.1, 1979, pp.54-8 e n.2, 1979, pp.62-3; A. Trentin, *Antonio Giuriolo; Partigiani in trincea. La Divisione Modena Armando sulla Linea Gotica. 1944-45*; A. Giuriolo, *La Brigata "Toni" Matteotti montagna*, in "I Quaderni della Resistenza", supplemento al n.5 del 2004 di "Resistenza oggi", pp.59-65. Testimonianze di A. Giuriolo (p.362), F. Baroncini (p.367) e L.B. Mari (p.369) in RB3.

Brigata 7a Modena div Modena Armando.

Questa formazione, composta prevalentemente di bolognesi, nacque in provincia di Modena per spostarsi in quella di Bologna. Faceva parte della div Modena Armando. Costituita nel febbraio 1944 a Maserno (MO), in breve estese la propria attività ai comuni modenesi di Fanano, Sestola e Montefiorino. Nel mese di maggio Fanano fu liberata al termine di duri scontri con i tedeschi. La brg prese parte ai combattimenti per la difesa della "repubblica partigiana" di Montefiorino. Come la div Modena Armando, si spostò nel bolognese nell'autunno 1944 e operò nei comuni di Lizzano in Belvedere e Gaggio Montano. Ai primi d'ottobre, con altre formazioni, contribuì alla liberazione dell'Alta Valle del Reno, prima dell'arrivo degli alleati. Riarmata con equipaggiamento americano, fu rimessa in linea nella zona di Riola (Vergato). Prese parte ai combattimenti che nell'inverno si svolsero in quella zona del fronte, prima alle dipendenze della 5a armata Usa e poi della Fôrça Expedicionària Brasileira. Il 21.4.1945 entrò a Bologna. La brg fu comandata da Ettore Sichieri* sino al 30.9.1944 e poi da Mario Levi* "Capitano Mario", con Giuseppe Bossi* "Bruno" vice e Vincenzo Monti* capo di stato maggiore. Torquato Bignami* fu il primo commissario politico. Branco

Savicevic* ricoprì la stessa carica sino al 29.9.1944, poi sostituito da Leandro Monti*. Era organizzata su 4 btg: il I comandato da Ezio Margelli* "Vecio", il II da Gino Lori* "Bravo", il III da Arrigo Valicelli "Bandito" e il IV da Corrado Scandellari*. Per qualche tempo il IV fu chiamato il Gruppo Italia libera. La brg - inquadrata nella div Bologna montagna "Lupo" - ebbe 80 morti e 83 feriti. 770 i partigiani riconosciuti e 41 i patrioti. [O]

BIBLIOGRAFIA. L. Monti, *I bolognesi della "7" Modena*, in *Al di qua della Gengis Khan*, pp.18-20; *Al di qua e al di là della linea gotica*. Testimonianze di M. Levi (p.328), L. Monti (p.332), G. Mazzocchi (p.335), M. Lolli (p.337), E. Melchioni (p.338), L. Castelli (p.340) in RB5.

Brigata "Gino Bozzi" Garibaldi. Fu una delle numerose formazioni partigiane nate spontaneamente sull'Appennino tosco-emiliano dopo l'8.9.1943. Fu costituita alla fine del 1943 tra Poggiolforato e Vidiciatico, due frazioni di Lizzano in Belvedere, da numerosi ex militari bolognesi e pistoiesi. Sin dall'inizio fu diretta dal toscano Gino Bozzi e dal bolognese Libero Lossanti*. Dopo la cattura e la fucilazione di Adriano Brunelli*, Lino Formilli* e Giancarlo Romagnoli*, avvenuta il 3.1.1944, la brg si spostò a Maresca (PT), mentre quasi tutti i bolognesi l'abbandonarono. La brg assunse il nome di Bozzi dopo la sua fucilazione avvenuta il 4.1.44 a Maresca. Per qualche mese operò nella zona tra Pistoia e Firenze, per tornare in Emilia-Romagna nell'aprile 1944. Operò a Granaglione, Toano (RE), Fanano (MO) e a Montefiorino (MO). Dopo la caduta della "repubblica partigiana" rientrò in Toscana. Il 25.10.1944 fu riorganizzata con equipaggiamento americano e aggregata alla Fôrça Expedicionària Brasileira. Prima della fine del conflitto fu smobilata e molti partigiani si arruolarono nei Gruppi di combattimento italiani. [O]

BIBLIOGRAFIA. G. Verni, *La brigata Garibaldina "Gino Bozzi" nella repubblica di Montefiorino*, in *Saggi e notizie sulle "zone libere" nella Resistenza emiliana*, Imola,

Galeati, 1970, pp.87-96; G. Verni, *La brigata Bozzi*, Milano, La Pietra, 1975, pp. 204; G. Vivarelli, *Resistenza in montagna. Brigata "Gino Bozzi"*, Pistoia sd, pp.75; R. Daghini, *Lo scontro di Collina di Treppio. 17/4/1944 "Italiani contro"*, in "Nuéter", n.59, 2004.

Brigata Garibaldi Gruppo "Bruno Buozzi.

Fu una delle tante piccole formazioni partigiane nate spontaneamente sull'Appennino tosco-emiliano dopo l'8.9.1943. Anche se si chiamò Garibaldi non fece parte delle formazioni che si riconoscevano nel PCI e non ebbe mai il numero progressivo nazionale di queste formazioni. Assunse il nome di Bruno Buozzi nel giugno 1944, dopo la fucilazione del dirigente socialista avvenuta a Roma. Non va confusa con la quasi omonima brg Gino Bozzi che operò sull'Appennino tosco-emiliano né con il gruppo Buozzi della brg Toni Matteotti Montagna. Fu costituita da Ottorino Ruggeri* "Bill" - nominato comandante - Bruno Pratesi di Prato (FI), Alessandro Quattrini* "Curva", Enrico Salvi* "Maton", Leopoldo Pellicciari* "Buffalo" e altri. Operò nella zona tra Castiglione de' Pepoli e Camugnano. Nella notte tra il 16 e il 17.7.1944, in località Farneto, ebbe un duro scontro con i tedeschi, nel corso del quale 5 partigiani restarono uccisi e Ruggeri ferito. Altri 9 caddero prigionieri. Per intercessione di don Luigi Tommasini* 7 di questi furono liberati. Due i fucilati a Burzanella (Camugnano). La brg conflui poco dopo nella brg Stella rossa Lupo e Ruggeri fu nominato vice comandante di btg. [O]

BIBLIOGRAFIA. G. Lippi, *La Stella Rossa a Monte Sole*; don L. Tommasini, *La bufera, Parroco nella Resistenza*. Testimonianze di O. Ruggeri (p.259) e A. Quattrini (p.531) in RB5.

Brigata Garibaldi in Spagna, vedi: Battaglione e brigata Garibaldi in Spagna.

Brigata Matteotti della div Modena. Nell'autunno 1944, dopo il proclama Alexander, nell'Appennino modenese fu costituita

una brg Matteotti che dipendeva dalla div Modena Montagna. La formazione operò nella zona del comune di Zocca. Non si hanno notizie esatte della sua consistenza né dell'attività svolta perché l'archivio è andato perduto. Dopo la Liberazione fu fusa con altra formazione partigiana. [O]

Brigate d'assalto Garibaldi. Avevano la denominazione di Brigate d'assalto Garibaldi le formazioni militari promosse dal PCI. Il 20.9.1943 a Milano si tenne una riunione di dirigenti comunisti al termine della quale fu istituito un comitato militare con il compito di organizzare formazioni militari di partito per prendere parte alla lotta di liberazione. Membri del comitato furono Antonio Cicalini*, Antonio Carini, Luigi Longo, Umberto Massola, Antonio Roasio*, Francesco Scotti e Pietro Secchia. In novembre furono istituiti i Distaccamenti d'assalto Garibaldi, che presero in seguito la denominazione definitiva di brgg. Prima ancora di sapere come si sarebbe organizzato il CLN, il PCI decise la formazione di unità militari di "colore". Il 29.9.1943, in un rapporto inviato alla direzione di Roma, Longo scrisse: «...qualunque sia la organizzazione militare che si darà il CLN, noi ci daremo una propria organizzazione militare di P. sia per il lavoro fra queste formazioni di partigiani, sia per il lavoro di GAP» (*I centri dirigenti del PCI nella Resistenza*, Roma, Editori riuniti, 1973, p.54). Inizialmente furono costituiti gruppi militari di dimensioni ridotte. In seguito - per l'esperienza acquisita e per l'esigenza della guerra - questi gruppi assunsero notevoli dimensioni. Anche se i massimi dirigenti saranno tutti comunisti, le brgg Garibaldi furono aperte a tutti. Longo - che fu il comandante generale, con Secchia commissario - nel dopoguerra ha scritto che al momento della costituzione fu deciso che «non dovevano essere delle unità di partito, ma formazioni aperte a tutti i patrioti, qualunque fosse la loro fede politica o religiosa» (*Un popolo alla macchia*, p.120). Anche all'interno del PCI si svolse un dibattito sull'opportunità di

organizzare brgg di partito. Alla fine prevalse l'orientamento di organizzare formazioni di "colore" sotto il comando del CNL e del CVL. Non si conosce il numero esatto delle brgg Garibaldi né quello dei partigiani riconosciuti, dei morti e dei feriti. "Il Combattente" - sottotitolo "Organo dei distaccamenti e delle brigate d'assalto Garibaldi" - era l'organo ufficiale delle brgg Garibaldi. Aveva cinque edizioni e fu diretto da Giancarlo Pajetta. Roasio subito dopo l'8.9.43 e Ilio Barontini*, dal marzo 1944 alla liberazione, furono i comandanti delle brgg Garibaldi in Emilia-Romagna. A Bologna operarono 8 brgg: la 1a Bandiera, la 2a Paolo, la 4a Venturoli, la 7a GAP, la 36a Bianconcini, la 62a Camicie rosse, la 63a Bolero e la 66a Piero Jacchia. [O]

BIBLIOGRAFIA. Documenti dell'insurrezione N.1, *Tutti in campo per l'insurrezione nazionale liberatrice*, Milano, 1945, pp.86; G.C. Pajetta, *Brigate Garibaldi*, in "Mercurio", n.16, dicembre 1945, pp.142-7; L. Longo, *Un popolo alla macchia*, Milano, Mondadori, 1947, pp.501; *Il comunismo italiano nella seconda guerra mondiale*, Roma, Editori riuniti, 1963, pp.354; L. Longo, *Sulla via dell'insurrezione nazionale*, Roma, Editori riuniti, 1971, pp.366; E. Ragionieri, *Il Partito comunista*, pp.303-431, in L. Valiani, G. Bianchi e E. Ragionieri, *Azionisti cattolici e comunisti nella Resistenza*, Milano, Angeli, 1971; P. Secchia, *I comunisti e l'insurrezione*, Roma, Editori riuniti, 1973, pp.379; G. Amendola, *Lettere a Milano. Ricordi e documenti. 1939-1945*, Roma, Editori riuniti, 1973, pp.XV+763; L.Longo, *I centri dirigenti del PCI nella Resistenza*, Roma, Editori riuniti, 1973, pp.508; Istituto G. Feltrinelli, "Annali, 1971", P. Secchia, *Il Partito Comunista Italiano e la guerra di liberazione, 1943-1945. Ricordi, documenti inediti e testimonianze*, Milano, 1973, pp.1.143; *Le brigate Garibaldi nella Resistenza. Documenti*, a cura di G. Carrocci, G. Grassi, G. Nisticò, C. Pavone, Milano, Feltrinelli, 1979, 3 vol di pp.441, 675, 813.

Brigate d'assalto Matteotti. Avevano la

denominazione di Brigate d'assalto Matteotti - dal nome del martire socialista ucciso dai fascisti nel 1924 - le formazioni militari che aderivano al PSIUP o si richiamavano agli ideali socialisti. Il 10.9.1943 - subito dopo la costituzione del CLN - la direzione nazionale del PSIUP formò un centro militare, con il compito di predisporre piani e organizzare formazioni militari per la guerra contro i nazifascisti. Su proposta del segretario Pietro Nenni, la direzione del PSIUP nominò Sandro Pertini responsabile militare. Poiché non era facile controllare da Roma quanto avveniva nel nord Italia, fu nominato un secondo responsabile nella persona di Giovambattista Stucchi, residente a Milano. Sin dall'inizio della guerra di liberazione, i rappresentanti socialisti nel CLN nazionale sostennero la necessità di dare vita a formazioni partigiane unitarie, evitando le brgg di "colore". Per questo il PSIUP scoraggiò ogni tentativo di organizzare le formazioni socialiste che andavano sorgendo spontaneamente in varie parti del paese. La prima o una delle prime fu, nel novembre 1943, la brg Matteotti sul Monte Grappa. Coerentemente con questa impostazione, il PSIUP diede ai militanti la direttiva di entrare nelle brgg già organizzate, indipendentemente dall'orientamento politico. All'inizio della primavera 1944 - quando il PCI diede vita alle brgg Garibaldi e il PdA a quelle Giustizia e libertà - il PSIUP decise di organizzare le brgg d'assalto Matteotti. Esse, si legge nel documento costitutivo del comando delle brgg Matteotti Alta Italia, «pur non essendo la guardia armata del partito, sono il segno della vitalità del partito e della sua volontà ben chiara di mettere tutte le proprie forze nella lotta senza quartiere contro i nazifascisti». Proseguiva il documento: «I partigiani delle Brigate Matteotti sono oggi i combattenti che col nome tengono alta la bandiera delle forze operaie e contadine, le stesse che, inquadrare nelle organizzazioni dei partiti socialista e comunista, ieri hanno resistito in silenzio, oggi combattono e domani spezzeranno, arrivando al potere,

quelle forze oscure che hanno portato al fascismo». Dopo la liberazione di Roma - giugno 1944 - a Milano fu costituito un nuovo gruppo dirigente politico-militare per l'Alta Italia. Pertini fu nominato segretario, Stucchi rappresentante del PSIUP e delle brgg Matteotti nel CVL e Corrado Bonfantini comandante generale delle brgg Matteotti. In ogni regione fu costituito un comando, al quale facevano capo i comandi provinciali. Il giornale ufficiale nazionale delle brgg Matteotti fu "Il Partigiano". Nel gennaio 1944 uscì il primo numero. Nel giugno 1944 a Milano iniziò la seconda serie del giornale prima con il sottotitolo "Giornale delle Forze Rivoluzionarie Proletarie" e poi con quello di "Giornale delle Brigate d'Assalto Matteotti". A Milano il PSIUP pubblicava, oltre all'"Avanti!" e ad altri giornali, il "Comando Brigate Matteotti. Servizio informazioni. Bollettino interno". In Piemonte il giornale delle brgg Matteotti era "L'Ida socialista". Gianguido Borghese* "Ferrero" e "Rodi" fu il comandante delle brgg Matteotti dell'Emilia-Romagna. Fu anche il comandante delle brgg bolognesi. Suoi collaboratori erano Otello Bonvicini* "Giorgio", Cleto Benassi* "Vecchietti" e Mario Guermani* "Guerra". A Bologna operarono 3 brgg: la Matteotti Città comandata da Bonvicini; la 5a Bonvicini-Matteotti o Matteotti di pianura comandata da Alfredo Calzolari* "Falco" e la Toni-Matteotti Montagna comandata da Antonio Giuriolo* "Toni". Bonvicini, Calzolari e Giuriolo, i tre comandanti delle Matteotti bolognesi, caddero nella Resistenza. [O]

BIBLIOGRAFIA. C. Bonfantini, *Le Matteotti*, in "Mercurio", n.16, dicembre 1945, pp.72-77; C. Bonfantini, *Le Matteotti*, in "Italia partigiana", n.8, 1946; R. Carli Ballola, *Storia della Resistenza*, Milano, Edizioni Avanti!, 1957, pp.369; C. Bensi, *Le brigate Matteotti nella Resistenza a Milano*, in *Fascismo e antifascismo (1936-1948)*, Milano, Feltrinelli, 1962, p.594-9; *Brigata Matteotti nel ventennale della Resistenza*, a cura di M. Cesarini Sforza, Roma, Istituto di studi storici sul movi-

mento socialista, 1964, pp.236; N.S. Onofri, *I socialisti bolognesi nella Resistenza*; A. Conti, F. Fiorenzoli, *Le Matteotti nel CVL*, Torino, 1971, pp.333; N.S. Onofri, *Documenti dei socialisti bolognesi sulla Resistenza*; L. Cavalli, C. Strada, *Nel nome di Matteotti, Materiali per una storia delle Brigate Matteotti in Lombardia*, Milano, Angeli, 1983, pp.162; *Le formazioni Matteotti nella lotta di liberazione*, a cura di M. Brunazzi e A. Conti, Cuneo, L'Arciere, 1986, pp.150; *Il Partito socialista nella Resistenza. I documenti e la stampa clandestina 1943-1945*, a cura di S. Neri Serneri, Pisa, Nistri-Lischi, 1988, pp.486; S. Neri Serneri, *Resistenza e democrazia nei partiti. I socialisti nell'Italia del 1943-1945*, Manduria, Lacaita, 1995, pp.XIX+543; C. Bernani, *Il rosso libero: Corrado Bonfantini, organizzatore delle brigate Matteotti*, Milano, 1995.

Brigate autonome. Durante la lotta di liberazione operarono alcune formazioni partigiane costituite, almeno inizialmente, da militari dell'ex regio esercito e guidate da ufficiali, i quali avevano conservato la struttura organizzativa militare. Queste formazioni nacquero spontaneamente dopo l'8.9.1943. In seguito accolsero nelle proprie file anche giovani che non avevano risposto alla chiamata della leva militare della RSI o che avevano disertato dalle formazioni armate della stessa. Queste formazioni - genericamente chiamate autonome - non erano collegate ai partiti e si dichiaravano apolitiche e apartitiche. Non riconoscevano l'autorità politica del CLN, anche se seguivano le direttive militari del CVL. Non accolsero la direttiva del CVL di nominare un commissario politico perché - fu motivato - il comando doveva essere concentrato in una sola persona, secondo la tradizione dell'esercito. Queste brigate operarono prevalentemente in Piemonte, Liguria e in Valle d'Aosta. La prima si costituì nel dicembre 1943 tra le province di Cuneo e Savona agli ordini del maggiore Enrico Martini "Mauri". Dal 12.10.1944 al 2.11.1944 liberò una vasta zona ad Alba (CN). [O]

BIBLIOGRAFIA. M. Argenton, *L'esercito partigiano*, in "Mercurio", n.16, dicembre 1945, pp.96-100; E. Martini, *Le formazioni Mauri*, in "Mercurio", n.16, dicembre 1945, pp.167-73; A. Savorgnan di Brazzà, *Fazzoletto verde*, Venezia, Rialto, 1946, pp.280; E. Martini, *Con la libertà e per la libertà*, Torino, SET, 1947, pp.254; id., *Partigiani penne nere. Boves. Val Maudagna. Val Casotto. Le Langhe*, Milano, Mondadori, 1968, pp.264; *Formazioni autonome nella Resistenza. Documenti*, a cura di G. Perona, Milano, Angeli, 1966, pp.563; M. Torsiello, *Le operazioni delle unità italiane nel settembre-ottobre 1943*, Ufficio storico dell'Esercito, Roma, 1973, pp.705; *Pagine della resistenza monarchica: relazione del gruppo divisioni autonome "Mauri" (settembre 1943-aprile 1945)*, a cura di M. Grandi, Genova, 2000, pp.XXXI+160.

Brigate Fiamme verdi. A differenza degli altri partiti che usarono una denominazione unica per le loro formazioni militari - Garibaldi il PCI, Matteotti il PSIUP e GL il PdA - la DC usò più nomi. Nel Trentino, nel Bresciano e nel Bergamasco fu usato quello di brgg Fiamme verdi (pare ripreso dalle mostrine degli alpini), in altre zone della Lombardia e del Piemonte quello di brgg Di Dio, dal nome dei fratelli Alfredo e Antonio Di Dio. Altro nome usato fu quello di brgg del Popolo. Una brg Fiamme verdi operò a Reggio Emilia. In Valtellina operò una brg Fiamme verdi che non dipendeva dalla DC; si trattava di una formazione autonoma composta di ex militari. Nell'Emilia nord operò la brg Julia composta prevalentemente di cattolici. A Bologna, nella 6a brg Giacomo operò il btg Stelle verdi, i cui componenti erano in maggioranza di orientamento cattolico. Il giornale delle brgg Fiamme verdi della Lombardia fu "Il Ribelle". (O)

BIBLIOGRAFIA. C. Basile, *Le Fiamme verdi*, in "Mercurio", n.16, dicembre 1945, pp.224-6; E. Mattei, *L'apporto delle forze partigiane demo-cristiane alla guerra di liberazione*, Milano, 1946, pp.24; A. Savorgnan

di Brazzà, *Fazzoletto verde*, Venezia, Rialto, 1946, pp.280; G. Galli, *Storia delle brigate del popolo*, Milano, La Fiamma, 1946, pp.34; CLN-CVL, *Fiamme verdi*, Brescia, Ed. Divisione Fiamme verdi, 1948; G. Tupini, *I democratici cristiani. Cronache di dieci anni*, Milano, Garzanti, 1954, pp.347; Don G. Cavalli, *La resistenza e le formazioni cattoliche*, in *Fascismo e antifascismo (1936-1948). Lezioni e testimonianze*, Milano, Feltrinelli, 1962, pp.547-53; AA.VV., *La Resistenza in Lombardia*, Milano, 1965; A. Grandi, *Le "Fiamme verdi" in provincia di Reggio Emilia*, in: *Associazione partigiani cristiani, Il contributo dei Cattolici alla lotta di liberazione in Emilia-Romagna*, Busto Arsizio, 1966, pp.315-6; G. Bianchi, *I cattolici*, pp.151-300, in L. Valiani, G. Bianchi, E. Ragonieri, *Azionisti, cattolici e comunisti nella Resistenza*, Milano, Angeli, 1971; *La Democrazia cristiana per la libertà: cattolici popolari e democratici cristiani nella Resistenza e nella lotta di liberazione. 30° anniversario della liberazione*, a cura di C. Dane, Roma, DC Spes, 1975, pp.630; *Per amore ribelli: cattolici e Resistenza*, a cura di G. Bianchi e B. De Marchi, Milano, 1976, pp.185; E. Gatti, *Difendo le Fiamme verdi*, Brescia, 2002.

Brigate Giustizia e libertà. Con questa denominazione erano indicate le formazioni militari che si riconoscevano nel PdA. Fu Leo Valiani, in una delle prime riunioni della direzione Alta Italia del partito, a proporre questa denominazione, che si rifaceva al movimento Giustizia e libertà fondato in Francia nel 1929 da Carlo Rosselli e confluito nel PdA nel 1942. All'inizio della Resistenza le formazioni militari del PdA avevano assunto nomi i più diversi, tra i quali Italia libera e brgg Rosselli. Dalla primavera del 1944 tutte assunsero il nome di Giustizia e libertà o GL e i membri furono chiamati giellisti. Responsabile militare del PdA e delle brgg GL fu nominato Ferruccio Parri, il rappresentante del partito nel CVL. In ogni regione furono nominati comandanti e commissari politici ai quali facevano capo quelli provinciali. In

Emilia-Romagna ai due massimi posti di responsabilità si alternarono Massenzio Masia* "Max" e Mario Jacchia* "Rossini". Dopo la morte di Jacchia - avvenuta nell'agosto 1944 - le cariche di comandante e commissario furono assunte da Masia. A Masia, fucilato il 23.9.1944, subentrò Enrico Giussani* "Ovidio". A Bologna operarono 2 brgg GL: la "Masia" o brg GL di Bologna e la GL montagna. Non si conoscono cifre sulla consistenza delle brgg GL nell'Italia del nord. Secondo Leo Valiani, alla vigilia dell'insurrezione i giellisti erano circa 28 mila. Secondo Parri, 24 mila quelli che operavano in montagna e 11 mila in città. Secondo altra stima, rappresentavano il 20 per cento della forza militare del CVL. I caduti sarebbero stati 1.800 e i feriti 2.500. L'emblema delle brgg GL era una spada fiammeggiante nera su sfondo rosso. I partigiani portavano un fazzoletto rosso al collo, anche se in alcune brgg era verde. "Il Partigiano alpino" era il giornale delle brgg GL diffuso in Piemonte e Lombardia. [O]

BIBLIOGRAFIA. D.L. Bianco, *Le formazioni GL*, in "Mercurio", n.16, dicembre 1945, pp.190-5; L. Valiani, *Tutte le strade conducono a Roma*, Firenze, Nuova Italia, 1947, pp.395; R. Battaglia, *Storia della Resistenza in Italia*, Torino, Einaudi, 1953, pp. 624; D.L. Bianco, *Guerra partigiana. Raccolta di scritti*, Torino, Einaudi, 1954, pp.477; L. Valiani, *Il Partito d'azione*, pp.13-148, in L. Valiani, G. Bianchi e E. Ragonieri, *Azionisti cattolici e comunisti nella Resistenza*, Milano, Angeli, 1971; *Le formazioni GL nella Resistenza. Documenti, Settembre 1943-aprile 1945* (Notizie su Bologna sono alle pp.433-4); *Le formazioni Giustizia e libertà nella Resistenza*, Atti del convegno di Milano 5 e 6 maggio 1995, Roma, 1995, pp.239.

Brigate internazionali in Spagna. Quando, il 17.7.1936, il *pronunciamento* di Francisco Franco e dei generali ribelli contro il legittimo governo fece precipitare il paese nella guerra civile, in Spagna giunsero da tutte le nazioni del mondo - e in particola-

re dall'Europa - migliaia di democratici per combattere contro il fascismo internazionale. Per dare una struttura militare adeguata e un coordinamento unitario alle numerose formazioni straniere costituite spontaneamente e che operavano in modo autonomo dall'esercito regolare, il 22.10 il governo spagnolo decise la costituzione delle brgg internazionali. Furono incorporate nell'esercito repubblicano, anche se avevano un comando autonomo. Ebbero il battesimo del fuoco l'8.11.1936 a Madrid e bloccarono l'avanzata dell'esercito ribelle. Non fu facile dare una struttura unica a formazioni nelle quali militavano uomini con lingua, usi e costumi diversi - per tacere delle diverse tradizioni gastronomiche - ma alla fine le brgg internazionali divennero uno strumento militare molto efficace. I volontari - tra i 35 e i 40 mila - furono divisi in sette brgg e in btgg autonomi. Per evitare gli inconvenienti che nascevano tra persone molto diverse tra loro, il 20.4.1937 fu decisa la costituzione di brgg a base nazionale. Ogni brg disponeva di 3.500 uomini divisi su 4 btg. Comandante generale fu André Marty e Luigi Longo commissario politico. La sede del comando fu prima ad Albacete e poi a Horta. La maggior parte degli italiani militarono nel btg Garibaldi, divenuto brg. Le brgg internazionali combatterono su tutti i fronti e furono protagoniste di importanti vittorie, come a Guadalajara. Secondo calcoli ufficiosi, gli italiani che militarono nelle brgg internazionali furono poco meno di 4 mila, 600 i morti e circa 2 mila i feriti. Organo ufficiale delle brgg era "Voluntarios de la libertad", ma esistevano anche fogli minori di questa o quella formazione. Nell'ottobre 1938, su pressione dei governi europei - perché la guerra civile stava volgendo a favore dei ribelli fascisti - il governo spagnolo richiamò dal fronte e sciolse le brgg internazionali. Molti volontari restarono in Spagna per combattere, ma la maggior parte chiese asilo politico alla Francia. Furono rinchiusi nei campi di concentramento a Gurs e Vernet d'Ariège. Quando la Germania invase la Francia, molti furo-

no deportati nei lager nazisti e gli italiani consegnati alla polizia fascista. Nel 1999 il Parlamento spagnolo ha concesso la cittadinanza onoraria ai superstiti delle brgg internazionali. [O]

BIBLIOGRAFIA. Vedi: Battaglione e brigata Garibaldi in Spagna.

Brigate Mazzini. Il PRI - per la pregiudiziale antimonarchica - non aderì al CLN nazionale. Solo in alcune province entrò negli ultimi mesi della Resistenza. In Lombardia e in altre zone dell'Italia settentrionale sin dai primi mesi della lotta di liberazione furono organizzate brgg partigiane con la denominazione Mazzini o Mameli, che si richiamavano al PRI. Queste formazioni riconobbero sempre l'autorità politico-militare del CLN e del CVL. "Il Guerrigliatore", divenuto poi "Il Guerrigliero" era il giornale delle brgg Mazzini. [O]

BIBLIOGRAFIA. *Storia del gruppo "Brigate Mazzini"*, Padova, 1945, pp.103; *Il guerrigliero, giornale delle brigate G. Mazzini*, Milano, 1955, pp.47; *Le brigate Mazzini nella guerra di Liberazione*, Milano, 1955.

Brigate nere. Il 21.6.1944 Mussolini firmò il decreto n.446 (uscito sulla "Gazzetta ufficiale" n.180 del 3.8.44) che ordinava la militarizzazione del PFR. Nasceva così il Corpo ausiliario delle squadre d'azione di camicie nere, che sarà chiamato le Brigate nere. Nel testo si legge: «Data la situazione che è dominata da un solo decisivo supremo fattore: quello delle armi e del combattimento davanti al quale tutti gli altri sono di assai minore importanza decido che a datare dal primo luglio la struttura politico militare del Partito si trasformi in un organismo del tipo esclusivamente militare». Pertanto tutti gli iscritti dai 18 ai 60 anni furono armati e organizzati in brgg a carattere provinciale. Fu una formazione ausiliaria - priva di poteri di polizia giudiziaria, come la GNR - voluta espressamente da Mussolini per la repressione antipartigiana. Il comandante Alessandro Pavolini - quale segretario nazionale del PFR - nella circo-

lare inviata il 25.6.1944 ai segretari federali precisò: «Nelle azioni antiribelli, le squadre non fanno prigionieri». Le brigate nere dipendevano non dal governo della RSI, ma da Karl Wolff, comandante delle SS in Italia. La Squadra d'azione era l'unità di base. Tre squadre formavano una compagnia, 3 compagnie un btg e tre btgg una brg. Almeno teoricamente ogni provincia ebbe una brg. A Bologna operò la 23a brigata nera, intestata a Eugenio Facchini, il federale giustiziato dai partigiani il 26.1.1944. Primo comandante fu Pietro Torri, sostituito da Giovanni Cerchiarì nel gennaio 1945. Non si conoscono dati precisi sulla sua consistenza. Nel settembre 1944 sarebbero state mille le domande dei fascisti, 411 dei quali ricevettero le armi (M. Martelli, *Le brigate nere*, p.144). Numerose le formazioni minori delle brigate nere che operarono a Bologna, al servizio di questo o quel gerarca fascista. Una delle principali fu la III brigata nera mobile "Attilio Pappalardo" comandata da Franz Pagliani. Si dissolse alla fine del gennaio 1945 quando Pagliani fu allontanato da Bologna. A Bologna operò anche la Compagnia autonoma speciale, la Cas, comandata da Renato Tartarotti. Nell'autunno 1944 la CAS lasciò Bologna e si recò a Trieste. La caserma principale delle brigate nere era in via Magarotti (oggi via dei Bersaglieri). Le brigate nere di Bologna si resero responsabili di tali e tanti delitti che il prefetto Dino Fantozzi, il 23.12.1944, scrisse al ministro dell'Interno: «Chiedo che mi si sostituisca come capo di questa provincia se non interviene l'allontanamento del professore Franz Pagliani e di Pietro Torri». Il generale Frido von Senger und Etterlin, che nell'inverno 1944-45 comandò il fronte di Bologna, nel libro *Combattere senza paura e senza speranza*, ha scritto: «Nostro comune avversario erano le brigate nere» [...]. «Autentico flagello della popolazione, queste erano altrettanto odiate dai cittadini, come dalle autorità e da me» [...] «erano capaci di assassinare chiunque, di compiere qualsiasi nefandezza quando si trattava di eliminare un avver-

sario politico». Per questo impose al governo di Salò di allontanare Pagliani e Torri. Il 20.4.1945, quando i tedeschi abbandonarono Bologna nella notte, le brigate nere - come la GNR - si accodarono ai reparti in ritirata e si dissolsero, senza tentare di contrastare l'avanzata delle truppe alleate e la prevedibile insurrezione dei partigiani la mattina del 21.4. [O]

BIBLIOGRAFIA. S. Bertoldi, *La Repubblica di Salò*, Milano, Rizzoli, 1980, pp.438; R. Lazzeri, *Le brigate nere*, Milano, Rizzoli, 1983, pp.461; L. Ganapini, *La repubblica delle camicie nere*, Milano, Garzanti, 1999, pp.519; D. Gagliani, *Brigate nere. Mussolini e la militarizzazione del Partito fascista repubblicano*, Torino, Bollati Boringhieri, 1999, pp.305; M. Martelli, *Le Brigate nere: l'esercito di Pavolini e la Repubblica di Salò*, il segnalibro, Montespertoli, 1999, pp.165.

Burzanella, Eccidio di. Il 27.9.1944 un plotone di SS tedesche si recò a Belpoggio di Burzanella (Camugnano), e iniziò a razzare il bestiame. Quando i militari molestarono alcune donne, gli uomini intervennero in loro difesa. Per tutta risposta, le SS rastrellarono 7 uomini e li misero con la faccia contro il muro di un'abitazione. Erano Rutilio Albertazzi*, il figlio Olindo*, Renato Boatti*, Ferruccio Boccato*, Gino Conti*, Angelo Passini* e il fratello Lodovico*. Nella concitazione del momento Conti riuscì a fuggire e si salvò, nonostante i colpi di fucile sparati dalle SS. Subito dopo furono uccisi gli altri 6. La lapide, murata a Burzanella con i nomi delle vittime, contiene un errore materiale. Anziché quella del 27.9.1944 è stata incisa la data del 29.10.1944. Sulla lapide sono inoltre indicati i nomi di 3 persone fucilate a Burzanella, ma in date diverse: Adolfo Masotti* e Francesco Masotti* uccisi il 2.10.1944 e Rosa Cesira Guidotti* uccisa il 9.10.1944. [O]

BIBLIOGRAFIA. L. Tommasini, don, *La bufera. Parroco nella Resistenza*.

C

Cà di Berna, Eccidio di. Il 27.9.1944 un reparto tedesco che dal fronte si dirigeva a piedi verso le retrovie, fu attaccato dai partigiani della 7a brg Modena della div Modena Armando nei pressi di Cà di Berna (Lizzano in Belvedere). Alcuni militari restarono uccisi. Secondo altra versione i tedeschi non subirono danni. Subito dopo un reparto di SS tedesche rastrellò 29 persone (28 secondo altra versione) e le fucilò. In quei giorni nella zona vi erano le SS della 16a div corazzata, che due giorni dopo avrebbero dato inizio al massacro di Marzabotto. Le vittime sono: Romolo Baratti*, Ofelia Bernardi*, Clementina Bernardi*, Lia Bernardini*, Maria Bernardini*, Maria Bernardini* detta Delia, Domenica Burchi*, Giuseppina Cantelli*, Olimpia Castelli*, Olindo Castagnoli*, Anna Demaldè*, Corinna Ferrarini*, Novella Franci*, Maria Giacobazzi*, Pietro Pelotti*, Erminia Piovani*, Maria Grazia Tugnoli*, Rina Tamburini*, Attilio Ugolini*, Romolo Ugolini*, Sergio Ugolini*, Elio Vitali*, Giorgio Vitali*, Italia Vitali*, Laura Vitali*, Ada Zanacchini*, Maria Zanacchini*, Annunziata Zanacchini* e Armando Zolli*. Il processo contro i responsabili non fu celebrato perché il fascicolo era finito nell' "armadio della vergogna". [O]

BIBLIOGRAFIA. G.F., *Il terribile eccidio di Cà di Berna*, in "La Mùsola", n.69, giugno 2001, pp.110-1; M. Franzinelli, *Le stragi nascoste*, Mondadori, Milano, 2002, p.165.

Cà del Bue, Eccidio di, vedi: Luminasio, Eccidio di.

Ca' di Guzzo, Battaglia di. Il 19.9.1944 i reparti della 5a Armata USA conquistarono il Passo del Giogo, sull'Appennino toscano-emiliano, e sfondarono la Linea Gotica. Il 22 completarono il successo conquistando il Passo della Futa. I tedeschi iniziarono una lenta ritirata verso la pianura,

attaccati alle spalle dalle numerose brgg partigiane che operavano tra Lizzano in Belvedere e l'Alto Imolese. Se erano particolarmente efficienti nella guerriglia, le brgg partigiane mostrarono il loro limite quando si trattò - come chiedevano gli alleati - di conquistare posizioni alle spalle del fronte e difenderle fino al loro arrivo. La mancanza d'armamento pesante, l'impossibilità d'avere rifornimenti e di dare assistenza ai feriti impedivano alle formazioni partigiane di trasformare una guerra di movimento in una di posizione. La sera del 27.9 la I compagnia della 36a brg Bianconcini Garibaldi, al comando di Umberto Gaudenzi* e della quale facevano parte 52 uomini, dopo una lunga marcia di trasferimento sostò a Ca' di Guzzo, una casa colonica in frazione Belvedere di Castel del Rio, abitata dalla famiglia di Marsilio Salvatori*. Poco dopo le ore 24 si avvicinò alla casa un forte reparto di paracadutisti tedeschi e uno di SS in fase di ritirata, subito attaccati dalle vedette appostate attorno al fabbricato. Anziché aggirare la casa colonica e proseguire la ritirata, i tedeschi la accerchiarono. Secondo altra versione, i tedeschi attaccarono deliberatamente la base partigiana, posta in un importante punto strategico. I partigiani decisero di resistere per non lasciare scoperto il fianco di un reparto della 62a brg Camicie rosse Garibaldi che si trovava nella vicina località di Casoni di Romagna (Casalfiumanese). Guerrino De Giovanni* e 3 partigiani lasciarono la casa per avvertire il gruppo della 62a e chiedere aiuto. La zona era coperta da una fitta nebbia e pioveva. Nell'ovile erano stati sistemati una ventina di civili che non avevano potuto abbandonare la casa. I tedeschi sferrarono quattro attacchi, tutti respinti. Secondo la testimonianza di Primo Salvatori* la battaglia durò sino alle ore 9 del 28. Tra i partigiani si ebbero un morto, Adelmo Ronchini* "Rosso", e 4 feriti: Paolo Betti* "Cicci", Francesco Campomori* "Liano", Tarcisio Naldi* "Cisio" e Renzo Nardi il "Ferrarese". Alle prime luci dell'alba del 28 De Giovanni, alla testa di una ventina di uomi-

ni, tentò di rompere l'assedio dall'esterno. Perse 3 uomini - Ezio Bittini*, Rino Conti* e Oriello Zaniboni* - e non riuscì nell'intento, anche se alcuni partigiani arrivarono sino alla casa. Tra le ore 9 e le 10 del 28, Gaudenzi decise di tentare una sortita. Uscì per primo seguito da una ventina di compagni, tra i quali Umberto Magli* "Ercole", Augusto Cantoni* "Fai", Aldo Galassi* e Carlo Casarini* "Pini". Vladimiro Nanni* "Miron", Ermete Valli* "D'Artagnan" e il cecoslovacco Subek furono uccisi. Cantoni e Fuoco (nome di battaglia di due partigiani dei quali non è noto il cognome) restarono feriti, ma si salvarono. Un secondo gruppo, guidato da Orlando Rampolli* "Teo" vice comandante della compagnia, tentò la sortita poco dopo. Uscirono dalla casa sparando i sovietici Gimma*, Kolia* e Miscia*, Faliero Fornaciari* "Liero", Amleto Pirazzini*, Giancarlo Pomoni* "S'cifilini", Primo, Francesco il Sardo, Diritto Diolaiti*, Vincenzo Martelli* "Cito", Elio Giorgi* "Tossignano", Antonio Mirri*, Luciano Calamelli* e Giuseppe Curti* "Pippon". Tra i superstiti della battaglia non c'è omogeneità sui nomi dei partigiani che uscirono con il primo e il secondo gruppo, né sul numero esatto. Restarono uccisi Kolia, Miscia, Mirri, Calamelli, Curti e Fornaciari. Quando i tedeschi penetrarono nella casa uccisero con un colpo alla nuca i feriti Betti, Campomori, Naldi, Nardi. Uccisero pure, ma qualche giorno dopo, lo studente di medicina Giovanni Battista Palmieri* rimasto per curarli. Quindi spinsero nel letamaio i partigiani e i civili fatti prigionieri: Wladimiro Balducci* "Filèp", Piero Coppi* "Mario", Mario Ferretti*, Giancarlo Gardi*, Medardo Mallini* "Dardo", Isidoro Renda* "Francesino", Augusto Salvatori* e Domenico Sportelli* e li uccisero. Enes Franceschi* riuscì a darsi alla fuga prima del massacro. Anche Edoardo Masi* riuscì a fuggire prima di essere fucilato. Furono risparmiati Marsilio Salvatori, le donne e i bambini della sua famiglia. Tra i superstiti non c'è concordanza sul numero e sui nomi dei partigiani

morti, di alcuni dei quali si ricorda solo il nome di battaglia. Secondo Umberto Magli sarebbero stati una trentina. 33 secondo Nazario Galassi* e 21, di cui 15 imolesi, secondo *Sui luoghi della memoria. Guerra e Resistenza nel territorio imolese* p.40. Da un rapporto della 5a Armata, le cui truppe arrivarono a Cà di Guzzo 2 giorni dopo il combattimento, si apprende che i tedeschi avrebbero perduto 140 uomini. [O]

BIBLIOGRAFIA. "Liberò" Liberò Golinelli, *Cà di Guzzo, in Epopea partigiana*, p.195; M. e N. Galassi, *Resistenza e 36a Garibaldi*; U. Magli, *Eroismo a Cà di Guzzo*, in *Al di qua della Gengis Khan*, p.59; L. Golinelli "Liberò", *Epico scontro a Cà di Guzzo*, in *Bologna è libera*, p.89; F. Montevecchi, *Cà di Guzzo. Esame di una battaglia partigiana*; N. Galassi, *Partigiani nella linea Gotica*. Testimonianze in RB5, pp.399-415.

Ca' di Malanca, Battaglia di. Nei primi giorni dell'ottobre 1944, quando gli alleati rallentarono l'offensiva verso Bologna, il grosso della 36a brg Bianconcini Garibaldi, al comando di Luigi Tinti*, si trovava in una zona a sud di Brisighella (RA). Il giorno 10 fu deciso di attraversare le linee partendo da S. Maria di Purocielo (Brisighella - RA) e di seguire il sentiero di Ca' di Malanca. A metà del tragitto sulla colonna partigiana cominciarono a cadere le cannonate dei tedeschi e, poco dopo, quelle degli inglesi, i quali, evidentemente, ritenevano che fossero truppe nemiche. I partigiani furono costretti a ritirarsi aprendosi la strada combattendo. La mattina dell'11 furono attaccati dai tedeschi tra Ca' di Malanca e Monte Colombo. Sempre combattendo, si ritirarono verso Poggio Termine dove si trincerarono e attesero l'assalto dei tedeschi la mattina del 12. Dopo 6 ore di combattimento il nemico si ritirò. Questo scontro, nel quale persero la vita numerosi partigiani, fu uno dei principali episodi della battaglia, durata più giorni, svoltasi a S. Maria di Purocielo. [O]

BIBLIOGRAFIA. Vedi: 36a brg Bianconcini Garibaldi.

Caffè Librenti di Corticella, Attentato al.

Il 18.4.1922 fu lanciata (forse da anarchici) una bomba nella "Trattoria Garibaldi" a Corticella (una frazione di Bologna), nota come il Caffè Librenti, dal nome del gestore Amedeo Librenti, un esponente fascista. Nell'incidente restò ferita alle gambe la figlia del gestore, Albertina. I carabinieri arrestarono Giuseppe Bedosti, Celso Gotti, Teodoro Maccaferri, Aldo Mengoli e Giovanni Terzi, subito rilasciati. In seguito furono arrestati e denunciati Alberto Bonfiglioli*, Elia Gasparini, Pietro Ghinazzi*, Arturo Guidi*, Adelio Tosi*, Amedeo Verardi*. Furono inoltre denunciati, in stato di latitanza, Francesco Andalò* e Alberto Fabbri*. L'8.2.1924 furono processati e condannati: Bonfiglioli 1 anno e 8 mesi; Gasparini 5 anni; Ghinazzi 20 anni; Guidi 16 anni e 8 mesi; Tosi 5 anni. Verardi fu assolto. Il 9.2 Andalò ebbe 16 anni e 8 mesi e Fabbri 24 anni. [O]

Caffè Olmo, Attentato al. Il 21.4.1922 - molto probabilmente per pareggiare il conto con quella gettata il 18 nel Caffè Librenti di Corticella - i fascisti gettarono una bomba nella sala del Caffè Olmo, fuori porta S. Vitale, noto ritrovo di militanti socialisti. Restarono feriti Giuseppe Baroncini*, Adelmo Benassi*, Marino Fabbri*, Marino Giovannini*, Domenico Margelli*, Augusto Tolomelli* e Adolfo Vannini gerente del locale. I carabinieri arrestarono i fascisti Leopoldo Martini, Virgilio Martini, Pio Mongardi, Umberto Monti e Adelmo Nerozzi. Furono in seguito prosciolti e liberati. [O]

Calderino, Eccidio di. Il 27.8.1944 il reparto della brigata nera di stanza nella valle del Lavino operò un grande rastrellamento nella zona compresa tra Monte San Pietro e Castello di Serravalle. Catturano oltre una trentina di persone, tra partigiani della 63a brg Bolero Garibaldi e civili, e le portarono a Calderino (Monte S. Pietro). Ne furono scelte 5 subito fucilate nell'alveo del torrente Lavino. Queste le vittime: i fratel-

li Giuseppe* e Primo Fenara*, Libero Grandi*, Valter Mignani* ed Elio Roda*. Il giorno dopo lo stesso reparto di brigate nere compì un secondo rastrellamento nella stessa zona e fucilò 4 persone a Crespellano. [O]

Cambio del nome. Con la legge n.383 dell'8.3.1928, dal titolo "Norme per disciplinare la imposizione dei nomi e delle denunce delle nascite", il regime fascista si arrogò il diritto di mutare e di non fare mettere in futuro i nomi di battesimo che avevano un significato politico. Nell'art.1 si legge: «Negli atti di nascita è vietato di imporre cognomi come nomi, di imporre nomi e, per i figli di ignoti, anche cognomi ridicoli o vergognosi, o che rechino offesa all'ordine pubblico, o al sentimento nazionale o religioso o che siano denominazioni geografiche di luoghi». E nel 3°: «Gli atti di nascita che saranno redatti in difformità dell'art.1 sono rettificati di ufficio» [...] «Sono pure rettificati di ufficio a norma del comma precedente gli atti di nascita di persone tuttora viventi, anche se redatti antecedentemente alla presente legge, quando contengano nomi che rechino offesa all'ordine pubblico, o al sentimento nazionale o religioso». In base a questa legge i nomi di molte persone furono mutati. Dopo la Liberazione gli interessati dovettero iniziare un non facile iter burocratico per riavere il vecchio nome. Non è possibile dire a quante persone fu mutato il nome. Occorrerebbe fare un controllo in tutti gli uffici anagrafici dei 60 comuni bolognesi, per un arco di tempo di circa 15 anni. E poi mancherebbero i nomi che i genitori avevano scelto e che non poterono dare. Questi alcuni esempi: Atea Brini* di Imola divenne Ada; Ateo Brini* di Imola divenne Nino; a Spartaco Paolo Cesare Bugini* di Casalecchio di Reno fu tolto Spartaco; Marat Gardelli di Imola divenne Mario; don Libero Nanni* di Bologna divenne Giuseppe; Pensiero Sportelli* di Imola divenne Domenico; Risveglio Sportelli* di Imola divenne Ignazio. Il cambio del nome avveniva sulla base di una sentenza del tri-

bunale civile, al quale si rivolgevano le amministrazioni comunali. S'ignora se i comuni si muovevano di loro iniziativa (dopo avere controllato i nomi di battesimo) o su sollecitazione delle sezioni comunali del PNF. Secondo il ricordo di alcuni, pare che fossero le autorità scolastiche a indicare i nomi "sovversivi" da cambiare. Vediamo il caso di Spartaco Bugini. Quando nacque, il 10.1.1920, fu denunciato in comune come Spartaco, mentre dall'atto di battesimo risulta che ebbe i nomi di Spartaco Paolo Cesare. Il 15.5.1928 nel registro degli atti di nascita, nella pagina dove sono annotati gli estremi della sua nascita, fu aggiunto: «Con Sentenza 30 aprile 1928 il Tribunale Civile di Bologna, trascritta su questi registri di nascita, anno 1928 N.5 parte 2a Serie B, nell'atto decontro, al quale del neonato "Spartaco" è sostituito l'altro di "Paolo"». Quando la persona aveva un solo nome, e non tre come Bugini, quello nuovo era scelto d'ufficio. Non è noto se i genitori erano interpellati sulle eventuali preferenze. [O]

Camera confederale del lavoro, (CCdL). Fu costituita a Bologna l'1.6.1892 e si chiamava Camera del lavoro. La gestazione non era stata breve né facile, anche perché la Camera di commercio aveva tentato di controllarne la nascita. Fu promossa dalla Società operaia, con il contributo del Comune e della Provincia (allora amministrati dal partito conservatore), oltre che dalla Banca popolare di Bologna. L'articolo 2 dello Statuto recitava: «La Camera del Lavoro ha per iscopo di servire d'intermediaria fra l'offerta e la domanda del lavoro, di fare studi sulle condizioni generali del lavoro nazionale e dei lavoratori in rapporto anche all'estero e di patrocinare gli interessi dei lavoratori in tutte le contingenze della vita». Sin dall'inizio fu diretta da sindacalisti iscritti al PSI, anche se non erano pochi gli anarchici. Ufficialmente era apolitica. Sin dai primi anni di vita la CdL subì le conseguenze della politica reazionaria dei governi dell'epoca. Nel 1894 il segretario Gaetano Benzi fu arrestato perché

accusato di fare parte del Fascio dei lavoratori. Nel 1898 fu sciolta durante la reazione del governo Pelloux e molti suoi dirigenti finirono in carcere, compreso il segretario Romeo Mingozzi. Nel primo decennio del secolo XX - quando divenne il centro coordinatore di tutte le leghe sindacali della provincia - organizzò la stragrande maggioranza dei lavoratori bolognesi. La sua attività fu spesso rallentata dal contrasto tra l'ala socialista e quella anarco-sindacalista, soprattutto nel 1909, quando l'anarchico Pulvio Zocchi divenne segretario. Essendo divenuto insanabile il contrasto, il 10.11.12 le leghe a maggioranza socialista si riunirono in congresso e l'1.12.12 uscirono dalla CdL e diedero vita alla CCdL. Alessandro De Giovanni e Carlo Gaviglio* divennero dirigenti del nuovo organismo. Più di 40 mila lavoratori aderirono alla CCdL e 14 mila restarono nel vecchio organismo che da allora fu chiamato la Vecchia camera del lavoro. La CCdL era forte soprattutto nelle campagne, mentre l'altra aveva un certo seguito tra muratori e metallurgici. Negli anni della guerra 1915-18, in accordo con l'amministrazione comunale socialista, promosse iniziative solidaristiche per assistere le famiglie dei richiamati e dei caduti in guerra. Per questo, nel dopoguerra fu accusata dai massimalisti del PSI, dai comunisti e dagli anarchici di avere fatto "opera di collaborazione" con il governo. Ma fu la CCdL, proprio negli anni della guerra, che riuscì a conquistare il primo contratto provinciale per i braccianti, la categoria più numerosa in quell'epoca. Gli iscritti, scesi a 30.002 nel 1915 e a 23.847 nel 1916 per i richiami alle armi - non si conoscono i dati per il 1917 e il 1918 - risalirono a 70 mila nel 1919, per raggiungere quota 100 mila nel 1920. Contro la CCdL - l'organizzazione sindacale più rappresentativa e combattiva - si scatenò sin dall'inizio la reazione fascista. La mattina del 4.11.18 - mentre in città si svolgevano manifestazioni di giubilo per la fine della guerra - numerosi militari e interventisti in borghese tentarono di penetrare nella sede di via Cavaliere 22

(oggi via Oberdan). Nel pomeriggio del 15.6.1919, al termine di un'imponente manifestazione di lavoratori della terra, numerosi ufficiali aderenti al Fascio di combattimento e ai Sempre pronti per la patria e per il re assalirono la sede e spararono molti colpi di rivoltella, senza riuscire a penetrarvi. La sera del 4.11.1920 i fascisti assalirono la nuova sede - in via d'Azeglio 43 - e questa volta riuscirono a penetrarvi, grazie alla viltà del segretario Ercole Bucco. Qualche giorno prima, quando i fascisti avevano annunciato che avrebbero festeggiato il secondo anniversario della vittoria assalendo la CCdL, Bucco decise di fare difendere la sede sindacale da 96 "guardie rosse" di Imola, armate di pistole e fucili. Come lui, appartenevano alla frazione comunista dell'ala massimalista del PSI. Quando i fascisti, alle ore 24 del 4.11.1920, assalirono la sede sindacale, si ebbe un modesto scambio di colpi di rivoltella. Mentre gli squadristi si stavano ritirando, Bucco si fece consegnare le armi dalle "guardie rosse", le nascose e chiese telefonicamente l'intervento della polizia. Gli agenti penetrarono nella sede sindacale e, una volta trovate le armi, arrestarono le "guardie rosse". In carcere finirono anche Bucco e Francesco Quarantini*, entrambi parlamentari. Rimasti padroni del campo, i fascisti misero a sacco la sede sindacale. Al posto di Bucco - che rassegnò le dimissioni - andò Francesco Amateis*. Nella notte tra il 24 e il 25.1.1921 i fascisti - per vendicare due camerati morti in uno scontro a Modena - incendiarono la sede di via d'Azeglio e pugarono l'amministratore Giorgio Oppi*, che tentava di opporsi. La sede sindacale fu incendiata anche il 27.5.1922 e il 6.8.1922. La prima volta i fascisti volevano vendicare la morte del camerata Celestino Cavedoni, morto a seguito dello scoppio prematuro di una bomba che stava lanciando contro una cooperativa, e la seconda Ferdinando Giorgi morto in circostanze non chiare. Dopo la scissione comunista del 1921, la CCdL continuò a essere l'organizzazione unitaria dei lavoratori, pur subendo le con-

sequenze della divisione politica. Nel 1925 il prefetto la sciolse con decreto. Tra il 1920 e il 1926, quando il fascismo divenne regime, una ventina di dirigenti e attivisti sindacali furono uccisi e alcune centinaia subirono aggressioni e bastonature. Durante la lotta di liberazione - dopo la firma del Patto di Roma, che aveva dato vita alla CGIL - a Bologna fu ricostituita la CCdL, su iniziativa del CLN oltre che del PCI, PSIUP, PdA e DC e pare anche del PRI. Il 10 e il 13.11.1944 nella chiesa di Santa Cristina, in via Fondazza, si tennero le riunioni per ricostituire la CCdL e la Federazione provinciale lavoratori della terra. Non si conoscono i nomi delle persone che vi presero parte. Pare che la prima segreteria della CCdL sia stata formata da Clodoveo Bonazzi* (PSIUP), Angelo Salizzoni* (DC) e Giorgio Volpi* (PCI) e che la prima segreteria della Federterra fosse formata da Salizzoni, Volpi e Giuseppe Bentivogli* (PSIUP). Non si conoscono i nomi dei rappresentanti del PdA. [O]

BIBLIOGRAFIA. *La Camera del lavoro di Bologna nel suo primo anno di vita. Relazione della Commissione esecutiva*, Bologna, 1894, pp.32; L. Arbizzani, *La camera del lavoro di Bologna. Origine e primi anni di vita (1889-1900)*, in "Movimento operaio e socialista", n.3-4, 1962, pp.295-358; L. Arbizzani, *La Camera confederale del lavoro unitaria di Bologna nella lotta di liberazione (1944-45)*, in *La brigata di "Pampurio"*, 2° Quaderno de "La lotta", Bologna, 1963, pp.17-21; N.S. Onofri, *La grande guerra nella città rossa*; L. Arbizzani, *Lotte e organizzazioni sindacali dei lavoratori bolognesi dal 1922 alla liberazione*, in "La Resistenza in Emilia-Romagna", Bologna, 1966, pp.16-44; *La Camera del lavoro di Bologna nella Resistenza (1944-1945)*; L. Arbizzani, *Per l'80° della Camera confederale del lavoro di Bologna*; N.S. Onofri, *La strage di Palazzo d'Accursio; Momenti di lotta e di vita dei lavoratori. 80 anni della Camera del lavoro di Imola*; AA.VV., *Il sindacato nel bolognese, Le Camere del lavoro di Bologna dal 1893 al*

1960; *100 anni sono un giorno. 1893-1993 il centenario della Camera del lavoro di Bologna nelle immagini dell'archivio storico*. Testimonianze in RB1, RB2, RB3, RB5.

Canaglie rosse, Le, vedi: La barricata.

Casa del fascio di Argelato, Fucilazione alla. Nella notte dell'8.8.1944 una squadra di partigiani della 2a brig Paolo Garibaldi, guidata da Franco Franchini* "Romagna", fece saltare con una potente carica la Casa del fascio di Argelato. Morirono 5 militi (Angelo Bianconi, Angelina Gianni, Carlo Govoni, Giuseppe Nocentini, Armando Stagni) e 15 restarono feriti. Nelle prime ore del pomeriggio del 9 i fascisti rastrellarono decine di persone e tra queste e altre arrestate nei giorni precedenti ne scelsero 6. Le portarono davanti alla Casa del fascio e le fucilarono. Erano Luigi Fariselli*, Nello Gamberini*, Enrico Landuzzi*, Walter Scurzoni*, Oreste Vancini* e Giorgio Zannotti*. Subito dopo i fascisti si portarono in località Larghe e qui uccisero i fratelli Attilio* e Luigi Chiarini* e bruciarono 37 abitazioni. Lo stesso giorno furono fucilati Adelmo Bernardi*, Cesare Grazia*, Alfonso Marchesini* e Renato Tampellini*. [O] **BIBLIOGRAFIA.** *Pietroburgo nella pianura bolognese. Documenti, testimonianze e immagini su Argelato, Funo e dintorni, dal 1859 in poi.*

Casalecchio di Reno, Eccidio di. Al termine dei numerosi scontri che la 63a brig Bolero Garibaldi sostenne contro i tedeschi a Rasiglio (Sasso Marconi) e nella valle dell'Olivetta - tra l'8 e il 9.10.1944 - 13 partigiani furono catturati, portati prima a Monte S. Pietro e quindi a Casalecchio di Reno. Il 10 furono legati con filo spinato al cancello di una villa e agli alberi nei pressi del ponte della ferrovia, nell'attuale via dei Martiri. I tedeschi spararono alle gambe e li lasciarono morire tra inaudite sofferenze. Tutti erano stati torturati in precedenza. I morti sono: 5 italiani Giacomo Dall'Oca*, Mauro Emeri*, Ubaldo Musolesi*, Alberto Raimondi*, Gino Zacchini*; 3 partigiani

sovietici, Andrevic Marussa Filip*, Misca* o Miscia, Vassiliev o Wassiliev*; uno studente in medicina nato in Costa Rica, Carlo Martinez Collado* e quattro rimasti ignoti. [O]

BIBLIOGRAFIA. A. Belletti, *Dai monti alle risaie. 63a Brigata Garibaldi "Bolero"*; A. Tonelli, *Tredici impiccati a Casalecchio*, in *Al di qua della Gengis Khan*, pp.74-5; *I 13 di Casalecchio*, in *La Resistenza racconta*, p.65; G. Zappi, *Antifascismo e Resistenza a Casalecchio di Reno*; P. Lodovisi in Ventura, *Quel che vidi il 10 ottobre*, in *I Casalecchiesi raccontano*, p.181.

Casermone, Gli incidenti del. Con quest'espressione ci si riferisce agli scontri tra lavoratori e polizia che avvennero in via Cartolerie angolo de' Chiari, davanti allo stabile - chiamato allora il Casermone - che ospitava il comando della Regia guardia di pubblica sicurezza, nota come la Guardia regia, e che si conclusero con 7 morti: 2 agenti e 5 manifestanti. Il 14.10.1920 in Piazza Umberto I (oggi piazza dei Martiri) si tenne una manifestazione promossa dalle organizzazioni sindacali bolognesi per solidarizzare con i prigionieri politici e protestare contro la politica del governo italiano nei confronti della Russia rivoluzionaria. Parlarono Silvio Alvisi*, Clodoveo Bonazzi*, Ercole Bucco, Linceo Cicognani*, Errico Malatesta, Corrado Pini*, Pietro Venturi*. Al termine, un rappresentante del PSI annunciò che gli organizzatori si erano impegnati con la questura per evitare cortei. Da un rapporto della questura risulta che anche Malatesta era contrario al corteo. Su iniziativa d'alcuni militanti anarchici si formò una colonna che si recò in Piazza Vittorio Emanuele II (oggi Piazza Maggiore). Dalla piazza, il corteo, con in testa le bandiere rosso-nere dell'anarchia, puntò sulle carceri di S. Giovanni in Monte. Davanti al penitenziario furono gridate frasi di solidarietà con i detenuti politici. Il giorno dopo "il Resto del Carlino" scrisse: «Nessun tentativo è stato fatto per cercare di forzare il passaggio della Casa di pena». Qualche anno dopo il deputato

fascista Angelo Manaresi ha scritto: «Una scarica parte dall'interno...» (A. Manaresi, *Ricordi di Bologna rossa*, in "Nuova Antologia", vol. CCCLXIV, novembre-dicembre 1932). I manifestanti si dispersero nell'adiacente via de' Chiari e quando transitarono davanti al Casermone si ebbe uno scontro a fuoco con gli agenti, non si sa da chi provocato. Il tragico bilancio degli scontri fu di 3 morti - 2 agenti e 1 operaio - e di una quindicina di feriti. In seguito morirono altri 4 lavoratori per le ferite riportate. Restarono uccisi il vice ispettore Giuseppe La Volpe e il brigadiere Salvatore Calamasi. Riportarono ferite gli agenti Vincenzo Antoniazzi ed Eugenio Quiriti. Durante gli scontri morì l'operaio Augusto Fuzzi, il cui cadavere fu portato nella sede della CCdL. "L'Avvenire d'Italia" scrisse che alla CCdL era stata portata anche la salma di Riccardo Azzoni, ma il 16.10.1920 precisò che era deceduto solo Fuzzi. Il 16.10 morì Calisto Vacchi per una ferita da arma da taglio al ventre. Il 17.10.1920 si spense Oreste Donati e il 30.10.1920 Erminio Zucchini, candidato del PSI al consiglio comunale. Vacchi, che abitava a Castenaso, transitava casualmente in via Castiglione. Il 25.12, mentre era detenuto nelle carceri di S. Giovanni in Monte, morì di nefrite Luigi Longhi, a causa delle percosse ricevute. Era stato arrestato durante lo scontro. Numerosi feriti presentavano ferite da arma da taglio e alcuni lesioni alle ossa prodotte dal calcio dei fucili. I feriti più gravi furono Emilio Ariatti, Franco Belluzzi, Mario Bompani, Bruno Calderara, Francesco Domenichelli, Arturo Guidi*, Armando Nerozzi*, Luigi Reggiani*, Ferruccio Tantini*, Antonio Volpi, Dante Zucchini. Il 15.10.1920 i fascisti, al termine del funerale degli agenti, assalirono le sedi dell'Amministrazione comunale e di quella provinciale e incendiarono l'edicola dei giornali - gestita dal PSI - all'angolo tra via Ugo Bassi e piazza Nettuno. Inoltre spararono contro la sala Borsa in via Ugo Bassi, il cui bar era frequentato da socialisti, e uccisero il colono Giuseppe Fabbri* che transitava casual-

mente. Per gli incidenti del Casermone furono arrestate 32 persone, alcune delle quali subito rilasciate, come il dirigente anarchico Arturo Rambaldi*. Alla vigilia del processo furono prosciolti e liberati: Alberto Balboni, Franco Belluzzi, Mario Bompani, Giuseppe Corazza, Francesco Domenichelli, Albino Ferrarini, Arturo Guidi*, Renato Pulega, Ottavio Samoggia, Celeste Sanley, Armando Sarti, Augusto Serenari, Francesco Setti*, Antonio Venturi, Antonio Volpi, Vittorio Zaccaria, Dante Zucchini. L'11.7.1921 comparvero davanti alla Corte d'assise, per rispondere di omicidio, tentato omicidio e reati minori, Emilio Ariatti, Giuseppe Atti*, Bruno Calderara, Primo Fini*, Agostino Minozzi, Armando Nerozzi*, Arturo Nerozzi*, Luigi Reggiani*, Cesare Sacchetti, Ferruccio Tantini, Luigi Venturi*. Il 16.7.1921 fu emessa questa sentenza: Atti 1 anno e 4 mesi per porto di armi; Fini 1 anno, un mese e 10 giorni per porto di armi; Nerozzi Armando 8 anni, 4 mesi e 8 giorni per complicità in mancato omicidio; Nerozzi Arturo 12 anni, 3 mesi e 10 giorni per complicità in omicidio; Sacchetti 5 anni per porto di bomba; Venturi 12 anni, 3 mesi e 10 giorni per complicità in omicidio. Assolti Ariatti, Calderara, Minozzi, Reggiani, Tantini. Il 18.7.1921 Romeo Vacchi* fu processato contumace e condannato a 30 anni. Emigrò clandestinamente in URSS e scomparve in un gulag sovietico, dove era stato deportato durante le purghe staliniste. [O]

BIBLIOGRAFIA. N.S. Onofri, *La strage di Palazzo d'Accursio*.

Casetta di Tiara. Il 10.5.1944 una pattuglia di 8 partigiani della 36a brg Bianconcini Garibaldi, guidata da Giovanni Nardi* "Caio", mentre era in marcia di trasferimento dal Monte Faggiola al Cimone della Bastia, cadde in un'imboscata - tesa da 120 militi della GNR e da SS - in località Casetta di Tiara (Firenzuola - FI). Due partigiani morirono subito, 4 furono catturati e uccisi sul posto e uno fu ucciso con un colpo alla nuca mentre era tra le braccia del

sacerdote Rodolfo Cinelli. Quasi tutti furono finiti a colpi di baionetta. L'ottavo, Maccarelli, rimasto gravemente ferito, fu soccorso da don Cinelli e trasportato prima nella canonica e poi nell'ospedale di Palazuolo sul Senio (FI). Nonostante le cure ricevute, morì 2 giorni dopo. I caduti sono: Sebastiano Bertozzi*, Dino Casalini*, Anselmo Collina*, Giuseppe Maccarelli*, Angelo Merlini*, Anselmo Morini*, Giovanni Nardi* e Celeste Samorè*. (O) **BIBLIOGRAFIA.** Vedi: 36a brg Bianconcini Garibaldi.

Casteldebole, Battaglia di. Attaccata dai tedeschi nei primi giorni dell'ottobre 1944 a Rasiglio (Sasso Marconi), la 63a brg Bolero Garibaldi subì durissime perdite. Gli invasori erano decisissimi a sloggiarla da una posizione strategica molto importante nelle immediate retrovie del fronte. Dopo essersi spostata in altra zona dell'Appennino, a metà mese la brg ricevette l'ordine di convergere su Bologna per prendere parte a quella che si riteneva l'imminente insurrezione. Il comandante Corrado Masetti* "Bolero" e il vice Monaldo Calari* "Enrico" decisero di recarsi a Bologna con il dist del Comando del quale facevano parte una ventina d'uomini. Lungo il tragitto, i partigiani si aprirono la strada combattendo, come a Ponte Rivabella (Monte S. Pietro), dove distrussero un posto di blocco. Nella notte tra il 29 e il 30.10.1944 il gruppo giunse sulla riva sinistra del Reno tra Tripoli (Casalecchio di Reno) e Casteldebole (Bologna), dove era pronta una barca per traghettare gli uomini sull'altra sponda. A causa della piena, il fiume non fu attraversato e i partigiani si nascosero nel capanno di una cava di ghiaia, per ripararsi dalla pioggia. La loro presenza fu notata da un delatore il quale informò i tedeschi. Verso le ore 13 del 30.10.1944 ingenti reparti di SS e paracadutisti tedeschi circondarono i partigiani i quali non si arresero e caddero combattendo, dopo avere resistito per oltre 3 ore. I partigiani feriti furono torturati prima di essere finiti. I 20 caduti sono: Gino Ada-

ni*, Monaldo Calari*, Pasquale d'Errico*, Renzo Fanti*, Enrico Franceschini*, Karaton* e Gregori partigiani sovietici, Corrado Masetti*, Arvedo Masetti*, Aldo Murotti*, Giuseppe Magagnoli*, Mario Marchioni*, Marino Migliori*, Attilio Pedrini*, Ubaldo Poli*, Luigi Rondine*, Volfango Seghi*, Franco Venturoli*, Costantino Testoni*, uno sconosciuto. Si salvò Alessandro Ventura* "Fra Diavolo" perché, abitando a Casteldebole, la sera tra il 29 e il 30 si era recato a salutare la madre. Intervenne nella battaglia uccidendo un ufficiale e ferendo 2 soldati. Poi dovette ritirarsi. Fu arrestato e fucilato dai fascisti alla vigilia della liberazione. [O]

BIBLIOGRAFIA. A. Belletti, *Dai monti alle risaie. 63a Brigata Garibaldi "Bolero"*; Comune di Bologna - Quartiere di Borgo Panigale, *40° della Resistenza. Ottobre 1944-ottobre 1984. I 35 di Casteldebole. 63a brigata Bolero Garibaldi*; Comune di Bologna-Quartiere Borgo Panigale, *Borgo Panigale nella storia*; C. Bianchi, *Il Reno brontola. Molte voci, una memoria. Testimonianze di lotte partigiane; I casalecchiesi raccontano. Cronache dell'altro secolo.*

Casteldebole, Eccidio di. Frazione del comune di Bologna, sulla riva destra del Reno. Nella notte tra il 29 e il 30.10.1944 un dist della 63a brg Bolero Garibaldi non poté attraversare il fiume in piena, mentre era diretto in città, e dovette sistemarsi alla meglio in una cava di ghiaia. A seguito di una delazione fu circondato da reparti di SS e paracadutisti tedeschi e annientato. Mentre era in corso questa battaglia, i tedeschi uccisero 5 persone che transitavano casualmente nei pressi. I morti sono: Alfredo Galli*, Raffaele Merighi*, Augusto Pedrini*, Nello Santandrea*, Enrico Sgarzi*. Nel pomeriggio e nella sera del 30.10 i tedeschi rastrellarono 10 persone e le fucilarono il 31. I caduti sono: Mario Balesi*, Ugo Borelli* (secondo altra versione venne fucilato il 2.11.1944), Alfonso Calzati* (secondo altra versione venne fucilato il 31 a Bologna), Giuseppe Casagrande*, Afro Fiorini* (secondo altra versione fu

impiccato), Vincenzo Gamberini* (secondo altra versione fu impiccato il 31.10.1944), Medardo Lambertini*, Marco Marchesini*, Filippo Montanari* e Giordano Perini*. Il processo contro i responsabili non fu celebrato perché il fascicolo giudiziario era finito nell' "armadio della vergogna". [O]

BIBLIOGRAFIA. M. Franzinelli, *Le stragi nascoste*, Mondadori, Milano, 2002, p.163. Vedi: Casteldebole, Battaglia di.

Casteldebole, Incidenti di. Il 23.1.1921 la Guardia regia Radames Pasquali era ospite del collega Mario Calossi a Casteldebole, una frazione di Borgo Panigale, allora comune autonomo. Per ragioni non accertate - per astio verso gli agenti secondo alcuni, per questione di donne secondo altri - il Calossi fu aggredito per la strada da 4-5 persone. In soccorso giunse il Pasquali. Dopo uno scambio d'insulti il Calossi riuscì a riparare in uno stabile, mentre il Pasquali fu disarmato e ucciso con la sua arma. Alcune persone infierirono contro il cadavere. I giornali attribuirono al delitto un significato politico. Furono arrestate una trentina di persone, 9 delle quali rinviate a giudizio. Il 14.2.1922 iniziò il processo contro Alberto Ferroni* per omicidio, e Cesarina Alboresi, Antonio Amici, Giuseppe Carati*, Albertina Frascaroli, Medardo Lambertini*, Enea Pulega, Ernesta Rapparini e Duilio Tagliavini* accusati di correttezza nell'omicidio. Erano tutti detenuti, meno Carati rifugiatosi nella Repubblica di S. Marino. Il 22.2.1922 fu emessa questa sentenza: Alboresi 15 mesi; Amici 21 anni e 3 mesi; Ferroni 12 anni e 9 mesi (pena dimezzata perché minorenni); Frascaroli 9 anni e 7 mesi; Lambertini 4 mesi e 15 giorni; Pulega 8 anni e 4 mesi; Rapparini 8 anni, 6 mesi e 15 giorni; Tagliavini assolto. Carati, contumace, fu processato il 23.2 e condannato a 3 anni. [O]

Castelluccio, Eccidio di. Tra luglio e agosto 1944 la brg Toni Matteotti Montagna prese parte ai combattimenti in difesa della

"repubblica partigiana" di Montefiorino (MO). Dopo essere state sconfitte dai tedeschi, le brgg partigiane si dispersero in varie direzioni. La brg Toni e le altre bolognesi cercarono di raggiungere l'Alta Valle del Reno, dove avevano le basi. A sua volta la Toni si divise in due btg: uno puntò su Zocca (MO) e l'altro su Porretta Terme. Quest'ultimo cadde in un'imboscata tedesca il 12.8.1944 nei pressi di Castelluccio (Porretta Terme) e 5 partigiani furono fatti prigionieri. Lo stesso giorno vennero fucilati. I caduti sono: Angelo Agostini*, Lino Degli Esposti*, Paul Henri Moscard*, Amos Menzani* e Germano Sabbadini*. [O]

Cavezzo, Eccidio di. Nelle prime settimane dell'aprile 1945, un reparto di alpini della RSI catturò un certo numero di partigiani a S. Giovanni in Persiceto e, dopo una breve detenzione nella scuola di Lorenzatico, li consegnò alle brigate nere della caserma del capoluogo. Per più giorni furono torturati e alcuni, come Emilio Cocchi*, riuscirono ad evadere. All'alba del 21.4, mentre polacchi e americani entravano a Bologna, le brigate nere consegnarono a un reparto di SS Amleto Azzani*, Bruno Bencivenni*, Ernesto Bettini*, Adelio Cacciari*, Walter Casari*, Luigi Catalucci*, Mario Risi*, Ivo Vanelli*. All'ultimo minuto al gruppo di partigiani fu aggiunto un fascista del quale s'ignora il nome. Legati a due a due, i partigiani e il fascista marciarono tutto il giorno, senza mangiare e senza bere, sempre scortati dalle SS. A notte fonda, dopo avere attraversato Crevalcore, arrivarono a Cavezzo (MO). La mattina dopo, all'alba la colonna si rimise in marcia per raggiungere la statale del Brennero. Alle 11,30, nei pressi di un cascinale, in località Villafranca, 3 tedeschi prelevarono il fascista e fatte poche centinaia di metri lo uccisero. I partigiani tentarono di darsi alla fuga, ma ad uno ad uno furono uccisi. Secondo altra testimonianza, le SS invitarono i partigiani ad andarsene liberi, ma, fatti pochi passi, li colpirono alle spalle. Si salvò Azzani che riuscì a nascondersi nei campi. Un cippo ricorda i 7 martiri dell'ultimo eccidio nazifascista. [O]

BIBLIOGRAFIA. Comune di San Giovanni in Persiceto, *40° anniversario della liberazione, Aprile 1945 da Lorenzatico a Cavezzo*; R. Barbieri, *L'ultima infamia: l'eccidio di Cavezzo, in Fascismo e antifascismo, Guerra, Resistenza e dopoguerra nel Persicetano*, pp.536-8.

Cavina, Eccidio dell'infermeria di. Negli scontri che la 36a brg Bianconcini Garibaldi sostenne con i nazifascisti a S. Maria di Purocielo (Brisighella - RA), tra il 10 e il 13.10.1944, numerosi partigiani restarono uccisi e feriti. Quando la formazione, sotto la pressione tedesca, dovette spostarsi verso la provincia di Forlì, i feriti intrasportabili furono lasciati nella canonica della chiesa di Cavina (Fognano - RA), dove, da qualche giorno, vi erano Nino Bordini* "Gnaf" e Teodosio Toni "Tigre". I nuovi arrivati erano Giovanni Borghi* "Gianni", Alfonso Bagni* "Fonso", Pietro Muratori* "Carlino", Luigi Rispoli* "Napoli". Restarono con loro il medico Ferruccio Terzi*, lo studente in medicina Renato Moretti* e gli infermieri, sia pure non professionali, Laura Guazzaloca* e Sergio Giulio Minozzi*. Restarono anche un ufficiale medico austriaco disertore che si faceva chiamare Willi e due militari tedeschi feriti. Il 14.10.1944, quando i tedeschi penetrarono nella canonica, catturarono i feriti e i sanitari, ma non li fucilarono perché i due teutoni feriti dichiararono di essere stati risparmiati e curati. Per questo i tedeschi trasferirono i partigiani feriti nell'ospedale di Brisighella, dove si trovavano altri 5 partigiani pure feriti: Adelmo Brini* "Delmo", Mario Guerra* "Mao", Romolo Menzolini* "Bill", Attilio Ottonelli* e Iliano Pasciuti* "Leo". (Non concordano le testimonianze sui nomi dei partigiani catturati a Cavina e su quelli che già si trovavano all'ospedale di Brisighella). Nella notte tra il 16 e il 17.10.1944 le brigate nere di Faenza catturarono tutti i feriti e il personale medico e li trasferirono - meno Guazzaloca e Toni - a Villa San Prospero doveva avere sede il loro comando. Torturati e bastonati per tutto il giorno 17,

il 18 furono portati a Bologna e fucilati al poligono di tiro, tra il 18 e il 20.10.1944. Toni venne fucilato a Forlì e Guazzaloca nel campo di Fossoli (Carpi - MO). [O] **BIBLIOGRAFIA.** F. Montevecchi, *La Battaglia di Purocelo*; N. Galassi, *Partigiani nella linea Gotica*.

Cefalonia, Eccidio di. Cefalonia è un'isola del gruppo delle Jonie davanti a Patrasso (Grecia). Fu occupata nel 1941 dalla div Acqui. Dopo l'8.9.1943 il presidio tedesco dell'isola intimò all'Acqui di arrendersi. Il comandante non solo rifiutò la resa, ma il 14 la intimò ai tedeschi. La risposta fu un violento attacco aereo alle postazioni italiane, contro le quali fu sferrata una grande offensiva di mezzi corazzati. Pur combattendo con valore, gli italiani - inferiori per armamento e privi di protezione aerea - il 22 chiesero la resa, dopo avere perduto 55 ufficiali e oltre 3 mila militari. I tedeschi fucilarono 4.800 soldati e 341 ufficiali, compreso il comandante della div, dopo la resa. Altri 2 mila militari persero la vita, per l'affondamento della nave, mentre erano trasportati sulla terraferma. I superstiti della div si unirono all'ELAS e presero parte alla Resistenza contro i tedeschi. [O] **BIBLIOGRAFIA.** R. Zavatti, *I 9.000 di Cefalonia*, Milano, Bèrben, 1946, pp.140; L. Ghilardini, *I martiri di Cefalonia*, Milano, Rizzoli, 1952, pp.179; Don R. Formato, *Cefalonia: tomba e gloria di diecimila soldati italiani*, in *Il secondo Risorgimento d'Italia*, 1954, pp.55-8; A. Raffaelli, *Stella su El Alamein e Cefalonia*, Forlì, L'Orologio, 1960, pp.62; M. Venturi, *Bandiera bianca a Cefalonia*, Milano, Feltrinelli, 1963, pp.313; L. Ghilardini, *Sull'arma si cade ma non si cede. I martiri di Cefalonia e Corfù*, Genova, 1965, pp.260; R. Formato, *L'eccidio di Cefalonia*, Milano, Mursia, 1968, pp.463; Comune di Bologna, *La divisione "Acqui" a Cefalonia e Corfù. Settembre 1943 - Novembre 1944*, Bologna, 1975, pp.94; G. Giraudi, *A Cefalonia e a Corfù si combatte*, Milano, Cavallotti, 1982, pp.217; O.G. Perosa, *Divisione "Acqui", figlia di nessuno. Cefalonia-Corfù, settem-*

bre 1943, Merano, 1993, pp.161; *La Divisione "Acqui" a Cefalonia settembre 1943*, a cura di G. Rochat e M. Venturi, Milano, Mursia, 1993, pp.351; M. Filippini, *La vera storia dell'eccidio di Cefalonia: quello che gli italiani non hanno mai saputo sulla tragica fine della Divisione Acqui*, Casteggio, Grafica Maro, 1998, pp.220.

Cetnici. In lingua serba cetnico vuol dire ribelle e guerrigliero. Questo nome fu assunto dai serbi che, nei secoli scorsi, si ribellarono contro i dominatori turchi. Nel 1920 il nome fu dato al movimento della destra monarchica, dopo la nascita della Jugoslavia. Dopo l'occupazione della Jugoslavia, nel 1941, da parte delle truppe tedesche, italiane, ungheresi e bulgare, nel paese si svilupparono due movimenti di resistenza: l'EPLJ che aveva un orientamento di sinistra e faceva capo a Tito, e il Gruppo dei cetnici, comandato dal generale Draza Mihajlovic, composto prevalentemente di monarchici. Tra EPLJ e cetnici vi furono gravi contrasti, a scapito della comune causa antitedesca. [O]

Chiesa del Carmine d'Imola, La. Questa chiesa, della quale era parroco don Giulio Minardi*, subito dopo l'8.9.1943 divenne il rifugio di molti militari sbandati. Con il passare del tempo don Minardi ospitò profughi, militari alleati già prigionieri di guerra, disertori polacchi e russi arruolati forzatamente dai tedeschi, ebrei, partigiani e dirigenti politici ricercati dai fascisti. Queste vittime della guerra erano ospitate nella canonica e nel vicino istituto di S. Caterina, del quale don Minardi era direttore, dove risiedevano i seminaristi e 160 orfani. Nel periodo di maggiore affluenza la chiesa ospitò circa 350 persone. Per sfamare tante bocche il sacerdote diede fondo alle riserve del fondo agricolo «Casa nuova» di proprietà della parrocchia. Il 14.4.1945 nella chiesa si tenne una riunione nel corso della quale il presidente del CLN Ezio Serantoni*, Natale Tampieri* comandante della brigata SAP Imola e Dante Pelliconi* del distretto imolese della 7a brigata

GAP decisero l'insurrezione di Imola. Don Minardi ha avuto due alti riconoscimenti: lo Stato gli ha assegnato un'onorificenza al merito della Repubblica e l'Amministrazione provinciale una medaglia d'oro come filantropo e patriota. [O]

BIBLIOGRAFIA. P. Schweitzer, *Il Carmine di Imola in tempo di guerra*; R. Fiorentini, *Il Carmine di Imola in Borgo S. Giacomo*, Imola, Galeati, 1981, pp.373; A. Bassani, *Il Carmine d'Imola e la Resistenza*, in *Imola medaglia d'Oro*; Don O. Giacomelli, *I novant'anni di don Giulio*, Imola, 1988, pp.24; Comune di Imola, *Don Giulio Minardi*, Imola, 2000, pp.8; E. Gollini, N. Tampieri, *Sole, Bianco e Mezzanotte. Imola tra guerra e ricostruzione (1940-1950)*.

Chiusa di Cavacchio, Eccidio della. Il 13 o il 14.12.1944 una quindicina di civili furono fermati dai tedeschi mentre tentavano di attraversare la linea del fronte nei pressi di Vergato, per raggiungere l'Alta Valle del Reno già liberata. Forse in una sola volta, ma è possibile anche in più riprese, furono trucidati in località Chiusa di Cavacchio (Vergato). Solo di 10 si conoscono le generalità. I corpi furono abbandonati e recuperati molti mesi dopo. Le vittime identificate sono: Augusto Bonafede*, la moglie Maria Piretti* e i figli Angiolina*, Carlo*, Luciana* e Walter*; Pietro Laffi*; Adele Minelli*; Giuseppe Muzzarini* e la figlia Livia*. Pare che nell'eccidio sia perita anche Lucia Serenari*. Raffaele Nanni* e la moglie Cleofe Rita Donati* - che, secondo alcuni, sarebbero stati uccisi a Cavacchio - vennero fucilati, lo stesso giorno, nella vicina località di Boschi (Vergato). [O]

Ciclisti rossi. Era un'organizzazione politica del PSI che operò dall'inizio del 1900 all'avvento del fascismo. Nata in Emilia, nel 1911 si diede una struttura nazionale. Aveva due scopi: 1) la diffusione dello sport, come esercizio fisico per migliorare il corpo e la lotta contro lo «sportismo», inteso come sport professionistico; 2) la propaganda politica. Gruppi di militanti - quasi sempre giovani - nei giorni festivi si

recavano in bicicletta nei centri della provincia per organizzare comizi e manifestazioni di partito. All'avvento del fascismo, i ciclisti rossi ebbero il compito di difendere gli oratori socialisti dalla violenza squadristica. Compiti analoghi svolgevano le Guardie rosse e i Lupi rossi. Il 22.9.1912 ad Imola si tenne il primo convegno nazionale dei ciclisti rossi, i quali si recarono in bici nel centro romagnolo. Quasi tutti disponevano di una bicicletta marca "Avanti!", costruita da una ditta bergamasca convenzionata con il PSI. [O]

BIBLIOGRAFIA. A. Lorenzini, *I ciclisti rossi. I loro scopi e la loro organizzazione*, Bergamo, 1913, pp.32; S. Pivato, *La bicicletta e il sol dell'avvenire: sport e tempo libero nel socialismo della Belle époque*, Ponte alle grazie, Firenze, 1992, pp.276.

Cimice, La. Durante la dittatura, gli antifascisti erano soliti chiamare cimice il distintivo del PNF portato all'occhiello della giacca. L'allusione a questo insetto immondo era un chiaro giudizio politico, oltre che un modo efficace per discreditare chi lo portava. Nell'Imolese e in Romagna il distintivo era chiamato la zecca, un insetto non meno immondo. Il distintivo fascista rappresentava la bandiera nazionale con al centro il fascio littorio e al piede la sigla PNF. I giovani iscritti alla GIL (Gioventù italiana del littorio) portavano un distintivo con i colori giallo e rosso e la lettera M, che indicava il nome di Mussolini. [O]

Circolo socialista indipendente. Quando il XIV congresso nazionale del PSI, riunitosi ad Ancona nell'aprile 1914, stabilì l'incompatibilità tra PSI e Massoneria, molti socialisti dovettero scegliere. A Bologna la maggior parte dei militanti aderenti alla Massoneria uscì dalla "loggia". Solo sei - Augusto Dal Mazzoni*, Lodovico Farné, Giovanni Frascari, Ugo Lenzi*, Aurelio Minghetti* ed Emanuele Sacchetti - abbandonarono in PSI, dopo avere inviato una lettera agli organi del partito, nella quale affermarono di essere «convinti che la pretesa incompatibilità tra Socialismo e

Massoneria non può esistere». Anziché espellerli, il PSI bolognese si limitò a prendere atto della lettera «interpretandola come una esplicita dichiarazione di dimissioni dal partito». I sei costituirono il Circolo socialista indipendente, che svolse una limitata attività politica, per passare poi in campo interventista nel 1915. Al Circolo aderirono, in seguito, l'ex radicale Gino Bondanini*, il socialista Ulisse Lucchesi*, che non era massone, e l'ex anarchica Maria Rygier. Il Circolo - che non si affiancò né aderì al Partito socialista riformista di Leonida Bissolati - si dissolse alla fine del 1915. [O]

Bibliografia: N.S. Onofri, *La grande guerra nella città rossa*.

Colle Ameno, Eccidio di. Dal 6.10 al 24.12.1944 un comando tedesco s'installò nella villa Ghisilieri, detta La Ghisiliera, edificata nel '700 e di proprietà della famiglia Rizzi, in via Porrettana, in località Colle Ameno di Pontecchio (Sasso Marconi). Negli ampi scantinati della villa furono detenuti numerosi rastrellati civili e partigiani prigionieri. Pare - dalle scritte trovate sui muri - che non meno di 400 persone vi siano transitate. Di queste, 19 furono uccise e inumate nel parco. Non tutte le salme sono state identificate. Il 18.10.1944, dopo essere stati rastrellati tra Marzabotto e Sasso Marconi, vennero fucilati: Pietro Beccari*, Leone Bonetti*, Gaetano Lazzari*, Roberto Matarozzi*, Ionio Rubini*, Lodovico Vicinelli*. Delle altre 13 vittime - fucilate in epoche diverse - sono state identificate le salme di Ferruccio Cavalli*, Ettore Comandini*, Giovanni Lanzarini*, Adelino Loiacono*, Augusto Melega* e Domenico Raimondi*. [O]

BIBLIOGRAFIA. Testimonianza di G. Marchesi (p.319), in RB5.

Colonna Ascaso. Francisco Ascaso fu, con Bonaventura Durruti, uno dei massimi dirigenti del movimento anarchico catalano. Cadde il 19.7.1936 a Barcellona (Spagna), combattendo contro i militari rivoltosi del generale Franco. Il suo nome

fu dato al primo gruppo militare antifranquista che si costituì a Barcellona e prese posizione al fronte il 23.8.1936 a Huesca. A quella che fu chiamata in seguito la Colonna Ascaso fu aggregata la Colonna Rosselli, il primo raggruppamento di volontari italiani accorso in Spagna nel luglio 1936 promosso da Carlo Rosselli e Camillo Berneri. La Colonna Ascaso fu impegnata sul fronte d'Aragona. Domingo Ascaso, fratello di Francisco, pure lui dirigente del movimento anarchico catalano, fu ucciso nel maggio 1937 a Barcellona dagli agenti della polizia segreta stalinista. [O] BIBLIOGRAFIA. Vedi: Battaglione e brigata Garibaldi in Spagna.

Colonna Durruti. Bonaventura Durruti fu, con Francisco Ascaso, uno dei principali dirigenti del movimento anarchico catalano. Nel settembre 1936 - due mesi dopo l'inizio della guerra civile spagnola - promosse a Barcellona un gruppo militare, nel quale si arruolarono anarchici spagnoli e italiani. Forte di 3.000 armati, la Colonna Durruti fu impiegata prima sul fronte in Aragona e poi a Madrid. Il 20 o 21.11.1936 Durruti cadde a Madrid, colpito proditoriamente alla schiena mentre combatteva contro i franchisti. L'assassino doveva essere o un anarchico dissidente o un agente della polizia segreta stalinista. Secondo altra versione sarebbe stato colpito da un ceccchino franchista. In seguito la colonna confluì nelle brgg internazionali. [O] BIBLIOGRAFIA. *Un trentennio di attività anarchica, 1914-1945*, Cesena, L'Antistato, 1953, da p.215 in poi; R. Boussinot, *Piccola enciclopedia dell'anarchismo*, Milano, Garzanti, 1970, p.77; A. Paz, *Durruti e la rivoluzione spagnola*, Pisa, La Fiaccola, 2000, 2 vol. di pp.479 e 312.

Colonna Rosselli, La. Il 18.7.1936 in Spagna si ebbe il colpo di stato del generale Franco. Tre giorni dopo Carlo Rosselli - il principale esponente del Movimento Giustizia e libertà in esilio - promosse a Parigi una riunione, alla quale invitò gli esponenti del PSI, PCI e PRI, per promuove

vere un'iniziativa militare in difesa della Spagna repubblicana. Il PRI non intervenne e PSI e PCI dissero che si sarebbero attenuti a quanto avrebbero deciso i partiti omologhi francesi. Nell'agosto un centinaio d'italiani - tra i quali il bolognese Lorenzo Giusti* - si trasferirono in Spagna e furono aggregati alla Colonna Ascaso. Di quella che sarebbe stata chiamata la Colonna Rosselli o la Colonna italiana, facevano parte giellisti, socialisti e anarchici. Il comandante era Rosselli, coadiuvato da Mario Angeloni, suo vice, e Antonio Cieri. Nella Colonna, pur non avendo responsabilità, militò Camillo Berneri, uno dei principali esponenti del movimento anarchico italiano. La colonna aveva due btg: uno di mitraglieri e uno di fanteria. Gli italiani ebbero il battesimo del fuoco a Monte Pelato, in Aragona, il 28.8.1936. Nel corso dello scontro cadde Angeloni e Rosselli rimase ferito. La Colonna restò in linea sino all'aprile 1937, quando fu sciolta e i militanti aggregati alla brg Garibaldi sul fronte di Madrid. La Colonna ebbe sino ad un massimo di 350 uomini, 53 dei quali caddero in combattimento. [O] BIBLIOGRAFIA. *La Colonna italiana sezione della Colonna Ascaso*, in "Volontà", n.10, 1951, pp.496-501; *Carlo Rosselli e la Catalogna antifascista*, a cura di A. Landuyt, Prato, Giunti, 1996, pp.123.

Comando piazza di Bologna. Sino alla tarda primavera 1944 non esisteva in Italia un comando unico che dirigesse la lotta di liberazione, ma solo un centro politico come il CLN. Le formazioni partigiane dipendevano dai partiti, quando non erano autonome, anche se il CLN si sforzava di dare un minimo di coordinamento. Fu solo con la nascita del CVL che l'esercito partigiano ebbe un comando militare unificato, anche se dipendeva politicamente dal CLN Alta Italia. Contestualmente, in ogni regione fu istituito un comando unico, il quale doveva curare la formazione di comandi provinciali incaricati di coordinare l'attività di quelli comunali. In Emilia-Romagna ogni attività militare fu affidata al CUMER,

il quale dipendeva dal CLNER. In ogni città fu costituito un Comando piazza. A Bologna nacque l'1.8.1944 in un appartamento di via Procaccini. I suoi primi dirigenti, quasi tutti ufficiali dell'esercito, furono: col. Mario Trevisani* "Guido" comandante; col. Mario Guermani* "Guerra" e col. Michele Imbergamo* vice; Giacomo Masi* "Giacomino" commissario politico e col. Giuseppe Bonino* vice; ten. col. Giovanni Pascoli* capo di stato maggiore. Trevisani, ufficiale di carriera, era stato nominato perché indipendente. Guermani era del PSIUP, Imbergamo d'area cattolica e Masi del PCI. Qualche giorno dopo nel Comando entrarono Cleto Benassi* "Vecchietti" del PSIUP ed Edo Godoli* del PRI, anche se, in quel periodo, questo partito non aderiva al CLN, come non vi aderiva la DC. In seguito alcuni esponenti furono sostituiti, ma la struttura non mutò. Il Comando piazza - sostenuto dal CLNER - iniziò subito un vasto lavoro per indurre tutte le brgg ad accettare la guida del CUMER. Non fu facile perché ogni formazione voleva mantenere le proprie caratteristiche di partito. La Matteotti città, ad esempio, non rinunciò ad avere quale emblema la falce e il martello, in luogo della stella a cinque punte del CVL. Il Comando piazza preparò il piano insurrezionale dell'autunno 1944, in previsione di quella che si riteneva l'imminente liberazione della città. Suo - in accordo con il CUMER - è il piano per il concentramento in città della maggior parte delle brgg partigiane. Quando l'esercito alleato si fermò alle porte di Bologna, dopo il proclama d'Alexander, dovette improvvisarne un altro per fare uscire dalla città i partigiani, senza sciogliere le brgg. Al tempo stesso, fu predisposto un piano per la guerriglia nei mesi invernali, sia in città sia nei comuni della pianura, mentre la collina era stata parzialmente liberata. Nei primi mesi del 1945, con la riorganizzazione delle forze partigiane, il Comando piazza fu ribattezzato in Divisione Bologna pianura "Mario". [O]

Comando piazza di Imola. Nella provincia

di Bologna, oltre al Comando piazza di Bologna, fu costituito quello di Imola nel settembre 1944. Aveva il compito di coordinare l'attività dei 3 btgg, Montano, Città e Pianura, che poi saranno unificati nella brg SAP Imola-Santerno. Operava in stretto collegamento con il CUMER e predispose i piani per l'insurrezione dell'autunno 1944 e di quella della primavera 1945. Dopo l'arresto dell'avanzata alleata, ridusse la propria attività per riprenderla in primavera, quando, per l'insurrezione del 14.4.1945, coordinò l'attività della brg SAP Imola-Santerno e del dist imolese della 7a brg GAP Gianni Garibaldi. Questo il gruppo dirigente: Luigi Spadoni* "Gigetto" comandante; Natale Tampieri* "Bianco" responsabile militare; Ezio Serantoni* "Mezzanotte" presidente del CLN; Elio Gollini* "Sole" capo di stato maggiore e SIM; Primo Ravanelli* intendente; Emilio Fuochi* "Nico" ufficiale di collegamento con le brgg. In ottobre il comando fu assunto da Amedeo Ruggi* e in dicembre da Ercole Felici*. Aveva sede in un appartamento in via Fratelli Cairoli 9. [O]

BIBLIOGRAFIA. *Momenti partigiani imolesi in collina e città; Imola medaglia d'oro*; E. Gollini, N. Tampieri, *Sole, Bianco e Mezzanotte. Imola tra guerra e ricostruzione (1940-1950); Sui luoghi della memoria. Guerra e Resistenza nel territorio imolese*; E. Gualandi, *Il contributo di Imola alla guerra di liberazione*, in "Resistenza oggi", n.5, giugno 2004, pp.51-4.

Comando unico militare Emilia Romagna, (CUMER). Nella primavera 1944 il CLNAI diede vita al CVL, l'organizzazione militare del movimento antifascista che conduceva la guerra di liberazione. Il CVL divenne la guida della lotta armata, al quale facevano capo i vari comandi regionali, ai quali, a loro volta, facevano capo i comandi piazza delle varie città. In Emilia - come si chiamava allora l'attuale regione Emilia-Romagna - fu costituito il Comando unico militare Emilia Romagna. Operò ininterrottamente dal giugno-luglio 1944 alla liberazione. Il CVL riconobbe la piena opera-

tività del CUMER il 9.7.1944, anche se fu effettivamente operativo nell'ultima settimana di luglio. Questa la sua struttura dirigente principale: Ilio Barontini* "Dario" (PCI) comandante; Leonildo Cavazzuti* "Sigismondo" (DC), vice comandante; Gianguido Borghese* "Ferrero" (PSIUP), commissario politico (ma per qualche tempo fu vice comandante); Giuseppe Scarani "Carega" (PdA), capo di stato maggiore; Cipriano Tinti* "Farbis" (PdA), responsabile del servizio informazioni; Giuseppe Beltrame* "Pino" (PCI), responsabile del servizio sanità; Romeo Landi* "Michele" (PCI), capo servizio stampa; Ena Frazzoni* "Nicoletta". Della struttura militare del CUMER fecero parte 341 partigiani e alcuni patrioti. I caduti furono 16 e 10 i feriti. Ebbe un giornale dal titolo "Il Combattente". [O]

BIBLIOGRAFIA. Ministero dell'Italia occupata, Documenti n.2, *Un mese di lotta armata in Emilia e Romagna, (Novembre 1944)*, Roma, 1945, pp.96; Id, Documenti n.3, *Un mese di lotta armata in Emilia e Romagna, (Dicembre 1944)*, Roma, 1945, pp.84; Id, Documenti n.6, *Bollettino delle azioni partigiane n.15 (15 dicembre 1944)*, Roma, 1945, pp.59; per l'Emilia pp.43-8; Id, Documenti n.7, *Bollettino delle azioni partigiane, n.16-17 (15 gennaio 1945)*, Roma, 1945, pp.75; per l'Emilia pp.35-70; *Atti del Comando generale Corpo volontari della libertà. Dalla sua costituzione all'insurrezione nazionale (giugno 1944-aprile 1945)*, Roma, 1946, p.18; G. Fanti, *La chiamavamo intendenza*, in "Tempi nuovi", n.7-8, 1946; *Dall'Archivio del CUMER*, in "Tempi nuovi", n.7-8, 1946; M. Giovannini, *Segreteria del Cumer*, in *Epoepa partigiana*, p.62; CUMER. *Il "Bollettino militare" del Comando unico militare Emilia-Romagna (giugno 1944-aprile 1945)*; L. Casali, *Il Cumer*, in "I Quaderni di Resistenza oggi", supplemento al n.5 del 2004 di "Resistenza oggi", pp.31-3.

Combattente, II. L'1.8.1944 uscì "Il Combattente" organo ufficiale del CUMER, con il sottotitolo "Giornale dei Volontari

della Libertà - Comando Militare Unico Emilia-Romagna". Stampato nella tipografia clandestina del PCI era redatto da Romeo Landi* "Michele". Pubblicava gli ordini e le risoluzioni del CUMER, resoconti d'azioni partigiane nella regione e note per incitare i cittadini alla lotta contro i nazifascisti. Uscirono 3 numeri, l'ultimo dei quali all'inizio del 1945. [O]

BIBLIOGRAFIA. L. Arbizzani, N.S. Onofri, *I giornali bolognesi della Resistenza*, pp.239-42. I testi sono in RB2 pp.805-28.

Comitato di aiuto alla Spagna. Nell'agosto 1936 - un mese dopo l'inizio della guerra civile spagnola, scatenata dai franchisti - si tenne a Parigi una grande manifestazione internazionale per studiare le misure da attuare in aiuto del legittimo governo iberico. Tra le altre cose, fu decisa l'istituzione di un Comitato di aiuto alla Spagna. Molteplici i compiti di questo organismo, tra i quali il reclutamento di volontari per le brgg internazionali; la raccolta di fondi per sostenere lo sforzo bellico del governo spagnolo; l'organizzazione e l'invio di carichi di armi; l'assistenza alle famiglie dei combattenti e ai rifugiati. Dirigente del comitato fu l'italiano Giulio Cerreti. [O]

Comitato centrale di liberazione nazionale, (CCLN). Tra la fine del 1942 e l'inizio del 1943 in numerose città i partiti antifascisti diedero vita a comitati unitari - che avevano i nomi più diversi - per dare un unico indirizzo alla lotta politica contro la dittatura. A Roma si chiamò Comitato delle opposizioni antifasciste e, sin dall'inizio, assunse il compito di orientare e dirigere gli altri comitati. L'autorevolezza gli derivava dalla statura politica dei suoi membri, più che dal fatto che avesse sede a Roma. Il 9.9.1943, il giorno dopo l'inizio dell'invasione tedesca, il Comitato assunse il nome di Comitato di liberazione nazionale e solo in seguito aggiunse la parola "centrale". Era composto da Alcide De Gasperi (DC), Alessandro Casati (PLI), Ugo La Malfa e Sergio Fenoaltea (PdA), Pietro Nenni e Giuseppe Romita (PSIUP),

Mauro Scoccimarro e Giorgio Amendola (PCI). All'unanimità fu approvato questo documento che, di fatto, era una dichiarazione di guerra alla Germania: «Nel momento in cui il nazismo tenta di restaurare in Roma ed in Italia il suo alleato fascista, i partiti antifascisti si costituiscono in Comitato di liberazione nazionale, per chiamare gli italiani alla lotta ed alla resistenza, e per riconquistare all'Italia il posto che le compete nel consesso delle libere nazioni». Sia pure a costo di faticosi compromessi politici - perché i contrasti tra i partiti erano numerosi sia per la conduzione della guerra sia per le soluzioni politiche del dopoguerra - il CLN riuscì a rappresentare la volontà del popolo italiano, deciso a riconquistare l'indipendenza nazionale e le libertà politiche. Il CCLN concluse la sua attività il 6.6.1944, con la liberazione di Roma. L'8.6.1944 una delegazione - composta dal presidente Ivanoe Bonomi, De Gasperi, Casati, Nenni, La Malfa, Scoccimarro, Fenoaltea e Meuccio Ruini del Partito democratico del lavoro - s'incontrò con una rappresentanza del governo e chiese «un governo del tutto nuovo». Il primo ministro Pietro Badoglio rassegnò le dimissioni e Bonomi lo sostituì. [O]

BIBLIOGRAFIA. I. Bonomi, *Diario di un anno: 2.6.1943-10.6.1944*, Milano, Garzanti, 1947, pp.XL+204.

Comitato di difesa contadina. Nei venti mesi della lotta di liberazione furono promossi numerosi scioperi nelle fabbriche e nelle campagne. I lavoratori della terra - in particolare braccianti e mezzadri - diedero vita nei comuni ai Comitati di difesa contadina per imprimere un indirizzo unitario alle lotte che nascevano in modo spontaneo e non coordinato. Questi comitati operarono attivamente nell'estate 1944 quando furono organizzate vaste azioni per difendere il raccolto ed evitare che fosse raziato dai tedeschi. Questi organismi cessarono l'attività alla fine del 1944 dopo la ricostituzione della Federazione provinciale dei lavoratori della terra, il tradizionale sindacato dei mezzadri e dei braccianti che

aveva operato prima della dittatura fascista. [O]

Comitato di liberazione nazionale, (CLN). Il Comitato di liberazione nazionale fu il governo clandestino del popolo italiano che diresse la lotta contro i nazifascisti nelle zone dell'Italia invase dai tedeschi. Dopo la costituzione di quello nazionale - che assunse il nome di Comitato centrale di liberazione nazionale - avvenuta a Roma il 9.9.1943, ad iniziativa dei partiti antifascisti, in tutte le città italiane sorsero analoghi organismi a base provinciale. In un secondo tempo furono promossi quelli nei centri minori e quelli a carattere regionale. A Milano, oltre a quelli provinciale e regionale, nel febbraio 1944 fu costituito il CLN Alta Italia con il compito di dirigere - in particolare dopo la liberazione di Roma - la guerra nelle regioni a nord della Linea Gotica. [O]

BIBLIOGRAFIA. Ministero dell'Italia occupata, Documento n.1, *I CLN nell'Alta Italia. Formazione e funzionamento*, Roma, 1945, pp.34; M. Delle Piane, *Funzione storica dei Comitati di Liberazione Nazionale*, Firenze, Le Monnier, 1946, pp.168; R. Battaglia, *Storia della Resistenza italiana*, Einaudi, Torino, 1953, pp.624; F. Catalano, *Storia del CLN*, Bari, Laterza, 1956, pp.456; F. Catalano, *I CLN come centri di autogoverno*, Roma, 1964, pp.49; M. Delle Piane, *Considerazioni sui Comitati di liberazione nazionale*, in *Storia dell'antifascismo italiano*, a cura di L. Arbizzani e A. Caltabiano, Roma, Editori riuniti, 1964, pp.276-84; *Convegno dei comitati di liberazione nazionale*, Torino, 1965, pp.255; G. Quazza, L. Valiani, E. Volterra, *Il governo dei CLN*, Torino, Giappichelli, 1966, pp.XVI+255; F. Catalano, *Storia del Comitato di liberazione nazionale Alta Italia*, Varese, Bompiani, 1975, pp.437; P. Alberghi, *Partiti politici e CLN*, Bari, De Donato, 1975, pp.613; *Verso il governo di popolo. Atti e documenti del CLNAI (1943-1945)*, a cura di G. Grassi, Milano, Feltrinelli, 1977, pp.551; A. Pizzoni, *Alla guida del CLNAI: memorie per i figli*, Torino, Einaudi, 1993,

pp.XXXVI+328 (ristampato dal Mulino nel 1995); E. Collotti, *Natura e funzione storica dei comitati di liberazione nazionale*, in *Dizionario della Resistenza*, Torino, Einaudi, vol.I, pp.229-241.

Comitato di liberazione nazionale Alta Italia, (CLNAI). A Milano, nei giorni successivi all'8.9.1943, il comitato antifascista si trasformò in CLN. A differenza di quello romano, era stato molto attivo durante il breve interregno badogliano e all'unanimità aveva chiesto al governo la fine della guerra. Sin dall'inizio della Resistenza, il CLN di Milano dimostrò d'essere molto più avanzato di quello romano, sia per la conduzione della guerra antitedesca, che doveva essere totale, sia per le soluzioni politiche da adottare nel dopoguerra. A causa delle difficoltà per le comunicazioni con Roma, a poco a poco il CLN milanese assunse un ruolo quasi autonomo e, di fatto, divenne il centro motore d'ogni iniziativa bellica nelle regioni settentrionali. Il 31.1.1944, con l'assenso del CCLN e del governo alleato, si trasformò in CLNAI e divenne il vero governo clandestino del popolo italiano a nord della Linea Gotica. In accordo con il CVL predispose i piani insurrezionali nell'autunno 1944 e nella primavera 1945. Il 26.4.1945 assunse «tutti i poteri di amministrazione di governo per la continuazione della Guerra di liberazione a fianco delle Nazioni Unite, per l'eliminazione degli ultimi resti del fascismo e per la tutela dei diritti democratici». [O]

Comitato di liberazione nazionale Emilia-Romagna, (CLNER). A Bologna, nel settembre 1942, fu costituito il Comitato unitario d'azione antifascista, su iniziativa del PSI, PCI e MUP. Nel giugno 1943 fu ribattezzato in Fronte per la pace e la libertà, dopo l'adesione del PdA, del PRI e di alcuni esponenti cattolici, a titolo personale. Durante il periodo badogliano il Fronte svolse un'intensa attività e curò la pubblicazione di 2 numeri clandestini di "Rinascita". Del Fronte facevano parte i rappresentanti del PCI, del PdA e del

PSIUP (nato dalla fusione tra PSI e MUP). Nei primi giorni dell'armistizio il Fronte si riunì numerose volte, in un appartamento di via S. Felice e nella sartoria Dall'Alpi, in via Oberdan 6, gestita dalla moglie di Armando Quadri* del PdA. Il 16.9.1943 il Fronte mutò il nome in Comitato di liberazione nazionale e, nei primi tempi, ebbe carattere provinciale. Primi dirigenti furono Carmine Mancinelli* del PSIUP, Leonildo Tarozzi* del PCI e Mario Jacchia* del PdA. Nei primi mesi della Resistenza, i membri del CLN mutarono spesso. Verenin Grazia* prese il posto di Mancinelli, Massenzio Masia* e Quadri quello di Jacchia e Paolo Betti* quello di Tarozzi. Secondo uno scritto di Grazia, del CLNER fece parte sin dall'inizio anche Francesco Colombo* del PRI. Dopo avere preso parte alle prime riunioni, il PRI si ritirò, in obbedienza alla decisione della direzione nazionale per la «pregiudiziale antimonarchica», non volendo collaborare con il governo Badoglio emanazione della monarchia. Con il passare dei mesi il CLN di Bologna assunse compiti di coordinamento regionale e il 15.3.1944 mutò denominazione in CLNER o regionale. Un CLN provinciale fu ricostituito dopo la liberazione. Sino alla tarda estate del 1944 il CLN regionale fu diretto da 3 partiti: PSIUP, PCI e PdA. Al CLN aderirono, ma a titolo personale, alcuni esponenti cattolici nella parte ovest della regione e militanti del PRI in Romagna. L'accordo dei 3 partiti, sulla conduzione della guerra di liberazione, fu sempre totale, salvo sulla tecnica della guerriglia per l'eliminazione diretta dei principali esponenti della RSI. La decisione di giustiziare i segretari provinciali del PFR della regione e i segretari comunali fu presa dopo lunga e non facile discussione. Negli ultimi giorni dell'agosto 1944 - quando gli alleati erano alle porte di Bologna - al CLNER aderirono la DC e il PLI. Il PRI aderì nel gennaio 1945. Negli ultimi giorni della lotta di liberazione il CLNER era così composto: Antonio Zoccoli* (PLI) presidente; Grazia (PSIUP) segretario; Giuseppe Bentivogli* (PSIUP); Enrico Giussani* e

Adriano Marzocchi* (PdA); Paolo Betti* e Mario Peloni* (PCI); Filippo Cavazza* e Angelo Salizzoni* (DC); Filippo Ercolani* (PLI); Francesco Colombo* e Umberto Pagani* (PRI). Essendo andato perduto l'archivio del CLNER clandestino, non è possibile ricostruire la storia del governo del popolo dell'Emilia-Romagna durante la Resistenza. Sulla conduzione della guerra di liberazione ci fu sostanziale unità, salvo due problemi. DC e PLI non approvarono la decisione di giustiziare i principali dirigenti della RSI. Inoltre minacciarono di uscire dal CLNER se i rinati sindacati non avessero interrotto le vertenze sindacali - rinviandole al dopoguerra - che avevano iniziato nelle campagne.

[O]

BIBLIOGRAFIA. F. Cavazza, *Libertà e collaborazione. Scritti vari 1942-1946*; N.S. Onofri, *I socialisti bolognesi nella Resistenza*; L. Bergonzini, *La Resistenza a Bologna. Testimonianze e documenti*, vol I; L. Arbizzani, *Manifesti, Volantini e deliberazioni pubbliche dei Comitati Antifascisti e di Liberazione Nazionale nella Provincia di Bologna (1942-aprile 1945)*, in "Bollettino del Museo del Risorgimento", Bologna, 1967-1968, pp.83-176; P. Alberghi, *Partiti politici e CLN*; V. Grazia, *Organo di governo nella clandestinità* in "Resistenza oggi", 1986, pp.123-8; N.S. Onofri, *I giornali badogliani e della RSI a Bologna (1943-1945)*; ID, *Il triangolo rosso (1943-1947)*; ID, *La lunga storia del C.L.N bolognese*, in "I Quaderni di resistenza oggi", supplemento al n.5 del 2004 di "Resistenza oggi", pp.27-30; ID, *Bologna combatte*.

Comitato di liberazione nazionale di Imola. Subito dopo l'inizio della lotta di liberazione il Comitato unitario delle forze politiche antifasciste di Imola si trasformò in CLN. Inizialmente fu costituito da quasi tutti gli esponenti del vecchio Comitato unitario. Poiché ci furono uscite di vecchi personaggi ed entrate di nuovi, è impossibile seguire le composizioni del CLN. Dagli scritti di Giulio Miceti* e di Ubaldo Venturi* si desume che nel CLN militarono, sia pure in periodi diversi, queste per-

sone: Antonio Cicalini*, Quinto Golinelli*, Egidio Lenci*, Francesco Sangiorgi* ed Ezio Serantoni* del PCI; Romeo Galli*, Nullo Gardelli*, Avanti Mancini*, Giuseppe Maiolani*, Decio Marchesi*, Giulio Miceti* e Mario Tarlazzi* del PSIUP; Giacomo Casoni Dal Monte*, Remigio Tuberosi* e Ubaldo Venturi* della DC; Primo Bassi* e Lodovico Vergendo* della FAI; Mansueto Cantoni* e Mario Neri* del PRI; Anselmo Galassi* del PdA; don Gracco Musconi* e don Gaspare Bianconcini*; Nella Baroncini* dei GDD; Gianfranco Giovannini* del FdG e Guido Gualandi* della 36a brg Bianconcini. Nei giorni della liberazione fecero parte del comitato Serantoni (presidente), Miceti (segretario), Baroncini, Bassi, Casoni Dal Monte, Galassi, Giovannini, Gualandi, Lenci, Maiolani, Tuberosi e Vergendo. Tarlazzi fu per lungo tempo tesoriere. Numerose le sostituzioni avvenute dopo la liberazione.

[O]

Comitato delle opposizioni di Bologna. La mattina del 2.7.1924 il prefetto di Bologna informò il governo che nel pomeriggio si sarebbe tenuta una riunione dei partiti antifascisti nello studio dell'on. Mario Bergamo* per costituire un organismo unitario il quale avrebbe dovuto promuovere un'azione comune contro il regime fascista. Il prefetto fece presidiare lo studio di Bergamo e in una successiva relazione scrisse che erano intervenuti gli on. Luigi Fabbri* e Leonello Grossi* del PSI, l'on. Fulvio Milani del PPI, Mario Longhena* del PSUI, Giovanni Ghiselli* del PRI, Leonildo Tarozzi* corrispondente de "l'Unità" e Edmondo Montanari* dell'"Avanti!". Il giorno dopo il direttivo del PPI decise, con un documento pubblicato sui giornali, che non sarebbe più intervenuto a simili riunioni. Il 18.1.1925 nello studio dell'avv. Ugo Lenzi* si tenne una nuova riunione dei rappresentanti di partiti e gruppi politici antifascisti. Erano presenti: Longhena, Pericle Pelliccioni di Democrazia sociale, Giovanni Bordoni* del PRI, Jonio Zuffi* d'Italia libera e Lenzi

per la massoneria di vicolo Bianchetti 4 aderente alla massoneria di Palazzo Giustiniani a Roma. Il PSI non fu presente per un disguido. Il PPI non intervenne perché contrario alla presenza del PSI. S'ignora se il PCI sia stato invitato. Al termine della riunione fu costituito il Comitato delle opposizioni, al quale aderì in seguito il PSI. (ASB, GP, 1925, b.1.418, cat.7, fas.1, "Comitato opposizioni"). Questo organismo, che avrebbe dovuto coordinare l'azione dei partiti antifascisti, si sciolse dopo pochi mesi. [O]

Comitato pro vittime politiche. All'inizio del XX secolo, e in particolare negli anni della guerra di Libia, nel Bolognese si tennero numerose manifestazioni antimilitariste promosse dalle organizzazioni politiche di sinistra e, in modo particolare, dal movimento anarchico. Numerosi furono i militari perseguitati, i militanti e i redattori dei giornali antimilitaristi e anarchici denunciati. Per assistere queste vittime della "reazione borghese" e le loro famiglie, nel 1912 il movimento anarchico bolognese costituì il Comitato pro vittime politiche. Il comitato fu riattivato dopo l'avvento del fascismo per assistere i militanti anarchici imprigionati e perseguitati dal regime. [O]

BIBLIOGRAFIA. "Sempre! Almanacco N. 2, (1923-1924) di 'Guerra di classe'".

Comitato unitario d'azione antifascista. Fu il primo organismo unitario dei partiti antifascisti bolognesi, oltre che uno dei primi in Italia, con quello di Torino. Nacque nella seconda metà del 1942 - quasi certamente in settembre - quando il corso della guerra nel mondo era ancora favorevole alle potenze nazi-fasciste. Fu costituito in via S. Vitale 42, nell'abitazione di Corrado Martini. Erano presenti Leonida Roncagli*, Paolo Betti* e Leonildo Tarozzi* del PCI; Alberto Trebbi* e Verenin Grazia* del PSI; Paolo Fabbri*, Fernando Baroncini*, Renato Tega* e Giovanni Pilati* del MUP. Il compito del Comitato era di organizzare la lotta unitaria contro la dittatura, secondo

una linea comune concordata dai partiti antifascisti. Tarozzi, Baroncini e Trebbi furono incaricati di dirigerlo. Nella primavera del 1943 Gianguido Borghese* prese il posto di Baroncini arrestato. Nel giugno, con l'adesione del PdA e del PRI, il Comitato fu ribattezzato in Fronte per la pace e la libertà, per uniformarsi alla denominazione di un analogo organismo nato a Roma, che si chiamava Unione nazionale per la pace e la libertà. I cattolici diedero un'adesione nominale. Ettore Trombetti ha scritto che «anche se non rappresentati, furono considerati presenti». [O]

BIBLIOGRAFIA. E. Trombetti, *Ritorno alla libertà*; N.S. Onofri, *I socialisti bolognesi nella Resistenza*; L. Tarozzi, *Come nacque a Bologna il Comitato pace e libertà*, in: P. Alberghi, *Partiti politici e CLN*, pp.339-346.

Comitato unitario delle forze politiche antifasciste di Imola. La mattina del 27.7.1943, dopo la caduta del regime fascista, una commissione di antifascisti imolesi si recò al comando del presidio militare locale e chiese il permesso di organizzare una pubblica manifestazione popolare. Facevano parte della commissione Romeo Galli*, Nullo Gardelli*, Decio Marchesi* e Giulio Miceti* del PSI; Mario Neri* del PRI; Eraldo Manuelli e don Gracco Musconi*. In attesa della risposta del comando militare, la commissione si costituì in comitato, al quale sono stati attribuiti vari nomi. Secondo i più, si chiamò Comitato unitario delle forze politiche antifasciste. Secondo altri, Comitato unitario antifascista, Comitato cittadino delle opposizioni o Comitato cittadino antifascista. Indipendentemente dal nome, il comitato divenne un organismo permanente. Di esso fecero parte: Guido Gualandi*, Quinto Golinelli*, Egidio Lenci*, Andrea Mancini*, Francesco Sangiorgi* e Nino Zani* del PCI; Silvio Alvisi*, Galli, Miceti, Marchesi e Giuseppe Maiolani* del PSI; Ubaldo Venturi della DC; Neri e Mansueto Cantoni* del PRI; Francesco d'Agostino*, don Gracco Musconi* e don Gaspare

Bianconcini* a titolo personale. Nel pomeriggio del 27 - con il permesso dei militari - nel prato della Rocca si formò un grosso concentramento di cittadini che, in corteo, mossero verso piazza Vittorio Emanuele II (oggi piazza Matteotti). In testa - secondo il resoconto della cronaca imolese del quotidiano "Corriere Padano" di Ferrara - bandiere tricolori e i ritratti di Giuseppe Garibaldi, Andrea Costa e Giacomo Matteotti. Quando transitò davanti all'ospedale militare, dal corteo si levarono grida di «Viva i nostri fratelli dell'esercito». Nella piazza parlarono Galli, Alvisi e Lenci, i cui discorsi furono tagliati dalla censura. Dal resoconto risulta che rivendicarono la libertà di pensiero e di stampa e che resero omaggio all'esercito. Al termine furono cantati gli inni di Mameli e del Piave. Dopo l'8.9.1943, il Comitato fu ribattezzato in CLN. [O]

BIBLIOGRAFIA. G. Cenni, *Imola sotto il terrore della guerra, 25 luglio 1943-14 aprile 1945*, p.166; AA.VV., *Momenti partigiani imolesi in collina e in città; Imola medaglia d'oro*; N. Galassi, *Imola dal fascismo alla Liberazione, 1930-1945*; E. Gollini, E. Serantoni, N. Tampieri, *Sole, Bianco e Mezzanotte. Imola tra guerra e ricostruzione (1940-1950)*.

Commissario politico. Tipica figura degli eserciti rivoluzionari. Nato con la rivoluzione francese, il commissario politico ebbe grande parte nella rivoluzione russa del 1917 e nella guerra civile di Spagna nel 1936-39. Suo compito era di orientare ideologicamente i combattenti, di propagandare le ragioni della guerra e di rianimare chi palesava cedimenti. All'inizio della lotta di liberazione ai comandanti delle brgg Garibaldi e Matteotti fu affiancato un commissario considerato un parigrado. Nelle formazioni GL fu chiamato commissario di guerra, mentre questa nuova figura non fu accettata nelle brgg autonome e in quelle dirette da ufficiali dell'esercito, per i quali vigeva il principio dell'"unità del comando". Il commissario politico fu istituzionalizzato dal CVL il

19.7.1944. «Va chiarito anzitutto» - si legge nella circolare istitutiva - «che il commissario politico presso le formazioni partigiane, a qualunque partito appartenga, non è mai membro del Comando in funzione di rappresentante di un partito politico, bensì in funzione di rappresentante del Comitato di Liberazione Nazionale. Nelle formazioni partigiane nelle quali siano presenti volontari di diverse correnti politiche e quadri appartenenti a partiti diversi, la garanzia del reciproco controllo e di armonica collaborazione e di autorità del Comando presso tutti gli appartenenti alla formazione sarà data non dalla esistenza di più commissari, ma dalla composizione del Comando nel suo insieme, che terrà conto di questa situazione». Quando, con i provvedimenti legislativi adottati dal governo legale, le brgg partigiane furono considerate unità militari regolari dell'Esercito, i commissari politici furono chiamati commissari di guerra. [O]

BIBLIOGRAFIA. *Atti del Comando generale Corpo volontari della libertà. Dalla sua costituzione all'insurrezione nazionale (giugno 1944-aprile 1945)*, Roma, 1946, p.39; P. Secchia, *I comunisti e l'insurrezione*, Roma, Edizioni cultura sociale, 1954, pp.XXXVI+513; M. Legnani, *Documenti sull'opera di governo del CLNAI: la nomina dei commissari*, in "Il Movimento di liberazione in Italia", n.74, 1964, pp.47-77.

Commissione provinciale. Con le «Leggi speciali per la difesa dello Stato», del 6.11.1926, il regime fascista diede un nuovo contenuto alla Commissione provinciale incaricata di assegnare al confino di polizia i sovversivi o di ammonirli. Presieduta dal prefetto o da un suo rappresentante, era così composta: un magistrato della procura, un funzionario della questura, un ufficiale dei carabinieri e un ufficiale della MVSN. Le decisioni, adottate in via amministrativa, erano inappellabili. [O]

Compagna (Edizione clandestina). Durante la lotta di liberazione la commissione femminile del PSIUP bolognese curò il

periodico "Compagna". Aveva il sottotitolo "Giornale dei gruppi femminili aderenti al Partito socialista d'unità proletaria Emilia-Romagna". Uscirono 4 numeri: i primi due dattilografati e gli altri stampati nella tipografia del partito, in via Mazzini 23. Uscirono il 30.11.1944; il 15.12.1944; l'1.1.1945 e l'1.3.1945. Direttrici del giornale - con la supervisione di Renato Tega*, responsabile della stampa socialista bolognese - erano Rosina "Rosi" Giordano* e Aurelia Zama*. Vi collaborarono Teresa Anzolla* in Bentivoglio, Lavinia Bassi*, Teresa Brussi* in Borghese, Marta Gottardi*, le sorelle Fedra*, Jordis detta Lola* e Poljana Grazia* e Sara Lazzari*. Dopo la liberazione il giornale uscì con periodicità mensile sino al dicembre 1945. [O]

BIBLIOGRAFIA. N.S. Onofri, *I socialisti bolognesi nella Resistenza*, pp.215-228; L. Arbizzani, N.S. Onofri, *I giornali bolognesi della Resistenza*, pp.204-6. Testimonianze di J. Grazia (p.71) e A. Zama (p.74) in RB2. I testi sono in RB2, pp. 863-87.

Comune, La. L'1.1.1944 a Imola uscì il primo numero de "La Comune" con il sottotitolo "Settimanale comunista". In seguito il sottotitolo fu "Quindicinale comunista - Zona Imolese". Uscirono 25 numeri, l'ultimo dei quali, in novembre, fu redatto, ma non stampato per l'arresto dello stampatore Walter Tampieri* morto a Mauthausen (Austria). Il giornale fu promosso da Aldo Cucchi* "Jacopo", Guido Gualandi* "il Moro", Antonio Meluschi* "dottor Morri" e Claudio Montevecchi* "Ido". Fino al 28.5.1944 il giornale fu diretto da Montevecchi e in seguito da Elio Gollini* "Sole". Vi lavorarono, in vari periodi, Renata Viganò, Carlo Nicoli*, Bruno Brusa* e Luigi Spadoni*. [O]

BIBLIOGRAFIA. R. Viganò, *Come collaborai - senza saperlo - al periodico "La Comune" di Imola*, in *Stampa clandestina nella Resistenza bolognese*, "Quaderno de 'La lotta'", 1962, pp.7-10; *La battaglia politica dei comunisti imolesi nelle pagine de "La Comune"*. Gennaio-novembre 1944; P. Mondini, *In 200 pagine ciclostilate la batta-*

glia politica degli imolesi, in *Garibaldi combatte*, "4° Quaderno de 'La lotta'", 1965, pp.43-6; L. Arbizzani, N.S. Onofri, *I giornali bolognesi della Resistenza*, pp.161-74. I testi sono in RB2 da p.239 a p.403.

Comunità israelitica bolognese. Nata negli anni successivi all'Unificazione nazionale come Associazione per l'esercizio del culto ebraico, la Comunità israelitica bolognese è la struttura che riunisce i cittadini di religione ebraica, indipendentemente dal fatto che siano praticanti o no. Quella bolognese è una comunità antichissima. Pare che i primi ebrei siano arrivati a Bologna nel 200 d.C. Sant' Ambrogio ha scritto che nel 392 ricuperò nel cimitero ebraico di Bologna i resti dei protomartiri cristiani Vitale e Agricola. Secondo studi recenti, sarebbero arrivati attorno al Mille. In alcune cronache si legge che furono espulsi da Bologna nel 1170. In altre ancora che arrivarono o tornarono attorno al 1200. Sicuramente nel 1366 furono rinchiusi, per la prima volta, nel ghetto, l'attuale zona compresa tra le vie dell'Inferno, Valdonica, del Carro, S. Nicolò e Oberdan. Un cronista bolognese ha scritto nel 1383 che le strade attorno a via dell'Inferno erano «Dette così per essere confuse & oscure, che rare volte i raggi di Febo quelle penetrano. Questa già fu data per stancia a li Ebrei, acciò vivi o morti stessero all'inferno» (G. Zanti, *Nomi et cognomi di tutte le strade...*, p.36). Pare che siano usciti dal ghetto dopo avere pagato una forte somma. Vi furono riportati nel 1417 dal vescovo Nicolò Albergati, il quale impose loro - secondo le prescrizioni dei concili - di portare una pezza di stoffa gialla sul petto, oppure un cappello o un mantello di colore giallo o rosso. Nel 1421 agli ebrei fu imposta una tassa annua per i «divertimenti degli scolari dell'Archiginnasio», una delle tante cui erano assoggettati per avere la vita tranquilla. Nonostante le persecuzioni, la comunità bolognese assunse una grande importanza religiosa, culturale ed economica. Numerosi erano i banchi di credito in città e nei centri della provincia. Pure numerose le

tipografie che stampavano libri religiosi e di cultura ebraica. A Bologna funzionava una famosa scuola di studi talmudici. Le persecuzioni contro gli ebrei dipendevano dalla benevolenza dei pontefici e dei vescovi. Nel 1458 furono nuovamente obbligati a portare un simbolo giallo sul petto - e le donne un velo giallo in testa, come le prostitute - e nel 1550 rinchiusi nel ghetto. Il 9.9.1553 a Roma, su ordine dell'inquisitore G.P. Carafa, furono bruciati i libri e gli arredi sacri degli ebrei e pochi giorni dopo la stessa operazione fu compiuta a Bologna. Nel 1554, oramai in pieno clima di controriforma, Giulio III ordinò il sequestro di tutti i libri sacri e degli arredi. Furono distrutti gli archivi e le biblioteche ebraiche e chiuse le tipografie nelle città dello Stato della chiesa. Divenuto papa nel 1555, con il nome di Paolo IV, l'ex inquisitore Carafa rimise in vigore i decreti contro gli ebrei, impose loro di risiedere nel ghetto e di vendere le proprietà. A Bologna furono rinchiusi nel ghetto l'8.5.1556, ma liberati qualche anno dopo da Pio IV. Il 22.7.1569 furono espulsi dalla città da Pio V, il cui decreto fu revocato dal successore. Espulsi nuovamente nel 1575, poterono tornare nel 1585. Il 30.12.1593 nuova e definitiva espulsione da Bologna. Poterono tornare nel 1796, quando fu proclamata la Repubblica Cispadana. Nel 1815, con la restaurazione pontificia, non furono cacciati, ma considerati «schiavi civili tollerati». Non avevano diritti e non erano censiti. Solo nel 1853 furono contattati e risultò che erano 92. Non potevano possedere case fuori del ghetto ed esercitare le professioni di medico, avvocato, farmacista e libraio. Nel 1842 un Editto dell'Inquisizione confermò tutti i provvedimenti e i divieti contro gli ebrei e stabilì che non potevano «avere amichevoli relazioni coi cristiani». Fu ancora l'Inquisizione che il 23.6.1858 ordinò il "ratto" di Edgardo Mortara di 6 anni. Nel 1852, quando aveva otto mesi, era stato "battezzato" con un bicchiere d'acqua da una domestica di 14 anni, perché ammalato. Essendo stato considerato valido il battesimo, il ragazzo fu

sottratto alla famiglia, trasferito nella Casa dei catecumeni a Roma e avviato al sacerdozio. La piccola comunità partecipò al completo ai moti risorgimentali. Dopo il 12.6.1859 - quando Bologna si liberò definitivamente dalla dominazione pontificia - gli ebrei cominciarono a tornare e 10 anni dopo erano 492. Non avendo luoghi per praticare il culto, si riunivano nell'abitazione di Lazzaro Carpi, residente nell'attuale via Cesare Battisti, dove - sia pure clandestinamente - si incontravano per pregare anche prima del 1859. Quando fu sfrattato - perché il proprietario non voleva che l'abitazione fosse trasformata in luogo di culto - Carpi anticipò la somma per acquistare lo stabile di via Gombruti 1.140, oggi numero 9, dove ha sede la Comunità israelitica bolognese e dove, in seguito, è stata costruita la Sinagoga. La vita della Comunità si è sviluppata tranquillamente sino al 1938, quando il regime fascista emanò le leggi razziali. A quell'epoca gli iscritti erano tra gli 826 e gli 890, un centinaio dei quali stranieri. Gli adulti furono licenziati dagli impieghi pubblici e i ragazzi cacciati dalle scuole. Tutti gli altri subirono gravissime limitazioni, tra l'indifferenza della città nella quale vivevano. La chiesa bolognese - anche se, in un primo momento, il quotidiano cattolico si era dichiarato favorevole - disapprovò la legislazione razziale. Dopo l'8.9.43, quando i tedeschi invasero l'Italia, il regime fascista collaborazionista di Salò decise di consegnare l'intera comunità ebraica nazionale alle SS, pur essendo consapevole che le camere a gas attendevano il popolo d'Israele. In questa occasione i cittadini bolognesi - tutti, compresi alcuni fascisti - diedero una grande prova di coraggio e di dignità, a differenza di quanto avvenuto nel 1938. Furono promosse numerose iniziative per salvare gli ebrei. Per questo andò quasi a vuoto la retata che le squadre speciali delle SS, con la collaborazione della questura e dei carabinieri, organizzarono dal 7 al 12.11.1943. Pare che gli arrestati siano stati meno di 20 su oltre 800 ebrei presenti a Bologna, anche se numero-

si erano di altre città, se non addirittura stranieri. Altri furono catturati nei mesi seguenti, mentre il regime fascista sequestrò tutti i beni appartenenti a famiglie e ditte ebrae. Furono 114 gli ebrei bolognesi morti nei lager nazisti o combattendo nelle file partigiane, 84 dei quali in piena comunione con la fede religiosa. (O)

BIBLIOGRAFIA BOLOGNESE. V. Ravà, *Gli ebrei in Bologna. Cenni storici*, Vercelli, 1872, pp.25+allegati; A. Loevinson, *Notizie e dati statistici sugli ebrei entrati a Bologna nel secolo XV*, in "Annuario studi ebraici 1935-1937"; G. Volli, *Il caso Mortara nell'opinione pubblica e nella politica del tempo*, in "Bollettino del Museo del Risorgimento", Bologna, 1960, parte seconda, pp.1.085-1.152; A.M., *Immagini del passato ebraico*, in "La Rassegna mensile d'Israel", n.4, 1969; R. Bernardi, *Le comunità ebraiche dell'Emilia-Romagna*, Parma, 1975, p.23; *Breve storia della Comunità di Bologna*, a cura di N. Ottolenghi, Bologna, 1979, pp.9; A.I. Pini, *Famiglie, insediamenti e banchi ebraici a Bologna e nel Bolognese nella seconda metà del Trecento*, in "Quaderni storici", n.54, 1983; G. Sacerdoti, *Ricordi di un ebreo bolognese. Illusioni e delusioni, 1929-1945*; L. Pardo, *Lontano da qui, chissà dove, chissà quando... Vicende di ebrei a Bologna quarant'anni fa*, in "Strenna storica bolognese" 1985, pp.241-54; M. Momigliano, *Autobiografia di un rabbino italiano*, Palermo, Sellerio, 1986, pp.66; *Cultura ebraica in Emilia-Romagna*, a cura di S.M. Bondoni e G. Busi, Rimini, 1987, pp.706; N.S. Onofri, *Ebrei e fascismo a Bologna*; G. Caravita, *Ebrei in Romagna, 1938-1945: dalle leggi razziali allo sterminio*, Ravenna, Longo, 1991, pp.545; *Banchi ebraici a Bologna nel XV secolo*, a cura di M.G. Muzzarelli, Bologna, Il Mulino, 1994, pp.336; R. Peri, *Mario Finzi (Bologna 1913 - 1945 Auschwitz): o del buon impiego della propria vita; Verso l'epilogo di una convivenza. Gli ebrei a Bologna nel XVI secolo*, a cura di M.G. Muzzarelli, Giuntina, Firenze, 1996, pp.301; *I frammenti ebraici a Bologna. Archivio di stato e collezioni*

minori, a cura di M. Perani e S. Campanini, Firenze, Olschki, 1997, pp.162; D. Kertzer, *Prigioniero del Papa Re*, Milano, Rizzoli, 1996, pp.464; *L'applicazione della legislazione antisemita in Emilia Romagna*, a cura di V. Marchetti, Bologna, Il nove, 1999, pp.292; A. Grattarola, *Libertà religiosa e principi di eguaglianza. A proposito di una eredità contesa*, in "Bollettino del Museo del Risorgimento", Bologna, 1999-2000, pp.103-176; *Vita religiosa ebraica a Bologna nel Cinquecento. Gli statuti della Confraternità dei solerti*, a cura di N. Perani e B. Rivlin, Firenze, Giuntina, 2000, pp.124; L. Pardo, D. Sigal, *Iscrizioni ebraiche a Bologna. Stili e contenuti delle epigrafi tombali*, in "Il Carrobbio", 2000, pp.83-109; *La sinagoga di Bologna. Vicende e prospettive di un luogo e di una presenza ebraica*, a cura di L. Pardo, Bologna, Pendragon, 2001, pp.31; *La cattedra negata. Dal giuramento di fedeltà al fascismo alle leggi razziali nell'università di Bologna; La cultura ebraica a Bologna, tra medioevo e rinascimento*, a cura di M. Perani, Firenze, Giuntina, 2002, pp.205; G.P. Brizzi, *Silence and Remembering*.

Concentrazione nazionale democratico-liberale. Era un'organizzazione politica costituita nel 1944 a Roma da alcuni esponenti liberali usciti dal PLI. Dopo la Liberazione la Concentrazione confluisce nel Partito nazionale monarchico. Fu promossa e diretta da Alberto Bergamini*. [O]

Concordato Paglia-Calda. È comunemente chiamato Concordato Paglia-Calda il patto stipulato il 25.10.1920 tra la Federazione provinciale dei lavoratori della terra - la Federterra - e l'Associazione degli agricoltori bolognesi dopo un'agitazione durata 10 mesi. Rispetto alle lotte contadine di quel periodo, fu insolita non solo per l'eccellenza durata, ma per l'impostazione di fondo. Nella storia delle campagne italiane non esiste una vertenza analoga. La Federterra era partita dal presupposto che fosse giunto il momento di promuovere un'agitazione unitaria per braccianti e mez-

zadri, anche se erano profondamente diversi gli obiettivi cui miravano le due categorie. I coloni - mezzadri, affittuari ecc., che nel bolognese non superavano le 12 mila famiglie, ma la cifra esatta non è nota - erano da sempre interessati ad ottenere un diverso riparto della quota di prodotto da dividere con l'agrario mentre gli affittuari chiedevano di pagare un affitto più basso. I braccianti - che nel bolognese erano tra i 60 e i 70 mila - miravano a un aumento della tariffa oraria e ad una riduzione dell'orario di lavoro, indipendentemente dal fatto che l'onere fosse addossato all'agrario o ai coloni. Essi lavoravano a giornata - ma non ne facevano mai più di 100-120 l'anno - sia nelle grandi aziende condotte in economia sia nelle piccole tenute mezzadrili. Per questo mezzadri e braccianti avevano sempre proceduto separatamente, quando non in contrasto tra loro, anche se - secondo la terminologia del tempo - l'avversario di classe era comune. Gli agrari consideravano i mezzadri un ammortizzatore sociale sul quale scaricare le spinte rivendicative dei braccianti, la categoria più povera e numerosa. Da sempre riuscivano a giocare una categoria contro l'altra, per difendere il loro interesse. Nel corso della campagna agricola i mezzadri, se occorreva, potevano assumere manodopera bracciantile, ma la dovevano pagare di tasca propria. Per evitare quest'onere, i coloni preferivano fare ricorso allo scambio d'opera con altri mezzadri - la *zérta*, come si dice in dialetto - anziché assumere braccianti. Invano chiedevano da tempo al padrone di poter dividere a metà queste spese che contribuivano ad aumentare la produzione. Inoltre, negli anni in cui i braccianti riuscivano a spuntare buoni aumenti salariali, gli agrari paventavano la minaccia di frazionare e appoderare le grandi aziende in economia. Facevano la minaccia opposta quando i mezzadri ottenevano qualche conquista, come nel 1908 quando ebbero il primo patto provinciale scritto. Nel 1920, quando impostò una vertenza agraria di tipo nuovo, per evitare i vecchi dissidi, la Federterra si preoccupò

di due cose: 1) occorreva stabilire un'alleanza solida tra le due categorie; 2) occorreva studiare 4 contratti di lavoro (per mezzadri, affittuari, braccianti e boari) che fossero coordinati e non in contrasto tra loro. La preparazione - che occupò buona parte del 1919 - non fu facile, anche se un'analogia agitazione era stata sperimentata nel 1914 su scala comunale a Molinella (cfr. Guarda, Eccidio di). Nel gennaio 1920 circa 9 mila coloni - la stragrande maggioranza di quelli bolognesi, meno quelli del comprensorio imolese, che avevano altri patti, e quelli aderenti alle Fratellanze coloniche di orientamento cattolico - inviarono una lettera ai rispettivi "padroni" per annunciare che il vecchio capitolato era scaduto e che delegavano la lega sindacale a contrattare il nuovo direttamente con il proprietario. I proprietari agricoli risposero che prendevano atto della comunicazione, considerandola come una lettera di escomio, cioè di dimissioni. Pertanto i coloni, come prevedeva il contratto, sarebbero dovuti uscire dai fondi il 31.10.1920. Inoltre, non accettarono l'inizio delle trattative con le leghe, fatto questo che avrebbe consentito di congelare la vertenza in attesa di un risultato: se fosse stato trovato un accordo i coloni sarebbero rimasti, in caso contrario sarebbero "usciti" a fine ottobre. In base al capitolato, da quel momento e sino a quando avrebbero lasciato il fondo, i coloni dovevano considerarsi "uscenti". Pertanto avrebbero dovuto eseguire solo i lavori di loro spettanza. L'altra parte, quelli di spettanza dell'agrario, li doveva fare il colono "entrante" o l'agrario, sia pure con l'impiego di braccianti. Quando gli agrari cercarono nuovi mezzadri per sostituire quelli che se n'andavano, non ne trovarono uno solo disposto a essere assunto. Tutti quelli del Bolognese, infatti, si erano impegnati a non accettare la proposta degli agrari, se non attraverso la lega, la quale era il solo e unico organismo abilitato - perché da loro delegato, come prescrive la legge - a discutere e firmare il nuovo capitolato. Quel fronte così compatto nel rifiuto, fu una

sgradevole sorpresa per gli agrari. Più ancora sorprendente per loro fu sentirsi opporre un nuovo rifiuto, quando chiesero ai braccianti di eseguire i lavori del colono "entrante". Era la prima volta, nella storia delle campagne bolognesi, che i braccianti rifiutavano una grossa e inaspettata occasione di lavoro, per sostenere la lotta dei mezzadri. Questo fatto da solo era un gran successo della Federterra. Poiché i lavori di spettanza dell'agrario o del colono "entrante" non furono eseguiti, parte del raccolto andò perduto. Anche perché il danno patito era loro rifiuto dalla "mutua antisciopero", gli agrari decisero di portare la vertenza alle estreme conseguenze e rifiutarono tutte le proposte conciliative avanzate dal governo per salvare il raccolto. La situazione, già grave, precipitò quando scesero in sciopero i braccianti, per rivendicare il rinnovo del contratto di lavoro. Gli agrari decisero di abbandonare le grandi aziende in economia, dove i lavori primaverili non furono iniziati. Per evitare che la terra restasse incolta, le leghe bracciantili occuparono quasi tutte le aziende abbandonate e iniziarono i lavori di semina. La vertenza fu caratterizzata da gravi episodi di violenza, da ambo le parti. Il 5.4.1920 a Decima (S. Giovanni in Persiceto) i carabinieri, durante un comizio, uccisero 7 lavoratori e ne ferirono 45. A Portonovo (Medicina) il 4.8.1920, in uno scontro tra lavoratori e crumiri si ebbero 4 morti: 3 crumiri e un lavoratore. Parte del raccolto, sia delle aziende in economia sia di quelle coloniche, fu salvato grazie all'intervento del governo che inviò a Bologna un commissario straordinario con l'incarico di amministrare il prodotto di parte padronale abbandonato. Dopo decine di incontri, sia a Bologna sia Roma, il 25.10.1920 gli agrari decisero di accettare quasi tutte le richieste della Federterra. Fu così stipulato quello che fu chiamato impropriamente il Concordato Paglia-Calda, comprensivo di quattro patti per mezzadri, affittuari, braccianti e boari. Oltre che dal prefetto, fu firmato da Calisto Paglia, presidente degli agricoltori,

e da Alberto Calda il legale della Federterra. Di qui il nome Paglia-Calda. Era il patto più avanzato che i lavoratori della terra avessero mai conquistato. Tra l'altro, la Federterra aveva avuto dagli agricoltori un impegno scritto a intensificare al massimo la produzione e a non lasciare i poderi abbandonati o semilavorati. Il Concordato fu firmato la mattina del 25.10.1920. Nel pomeriggio, squadre armate di fascisti si recarono nei comuni di S. Lazzaro di Savena e Ozzano Emilia e obbligarono i coloni a strapparli. Era l'inizio della reazione fascista. Pochi giorni prima l'Associazione di difesa sociale - promossa da agricoltori, industriali e commercianti - aveva finanziato il Fascio di combattimento perché arruolasse 300 armati da usare in funzione antisindacale, anche se ufficialmente avrebbero dovuto proteggere i candidati della lista di destra in occasione delle elezioni amministrative. Il Concordato - nonostante l'opposizione degli agricoltori e del sindacato fascista - restò valido sino al 30.7.1923 quando il prefetto lo abrogò con un atto illegale e dichiarò valido solo quello firmato nel 1922 tra l'associazione agraria, i sindacati fascisti e le Fratellanze coloniche. Nel 1931 - in pieno fascismo - il tribunale di Bologna riconobbe la validità del Concordato Paglia-Calda e condannò una azienda agricola a rispettarlo, sia pure limitatamente al biennio 1920-22. [O]

BIBLIOGRAFIA. *Intorno alla vertenza agraria bolognese del 1920, Relazione dell'Associazione provinciale degli agricoltori bolognesi*, Prefazione di A. Giovannini, Bologna, 1921, pp.95; L. Paglia, *La mezzadria nell'economia agraria*; F. Cavazza, *Le agitazioni agrarie in provincia di Bologna, dal 1910 al 1920*; L. Arbizzani, *Lotte agrarie in provincia di Bologna nel primo dopoguerra*, pp.283-332, in *Le campagne emiliane nell'epoca moderna*; N.S. Onofri, *La strage di Palazzo d'Accursio*; R. Vighi, *Per il socialismo, l'antifascismo, le autonomie* (Ristampato nel 1997, con il titolo *Il multiforme volto della patria*).

Confederazione generale del lavoro,

(CGdL). Fu la prima vera organizzazione nazionale dei sindacati operai italiani dell'industria, nel periodo prefascista. I braccianti, i coloni e i coltivatori diretti aderivano alla Federazione lavoratori della terra, la Federterra. La CGdL operò dall'ottobre 1906 alla fine del 1926, quando fu soppressa dal regime fascista. In precedenza avevano funzionato organismi simili, ma senza la sua struttura e la sua capacità contrattuale e organizzativa. Sin dal sorgere delle prime leghe e dalla nascita delle prime camere del lavoro, la classe operaia italiana - vale a dire i lavoratori dell'industria - avvertì l'esigenza di dare vita non solo a organizzazioni nazionali di categoria, ma anche ad una struttura unica e centrale, in grado di dirigere e coordinare l'attività del mondo del lavoro. Per questo, a Parma nel 1893, al primo congresso nazionale delle poche camere del lavoro esistenti, fu costituita la Federazione delle Camere del lavoro, ribattezzata, nel 1902, Segretariato centrale per le Camere del lavoro e le federazioni di resistenza. Ad avvertire l'esigenza di una strategia nazionale del sindacato erano le leghe dirette da militanti del PSI. Quelle di orientamento anarchico e le poche controllate dal PRI erano per la più totale autonomia. Quelle dirette da socialisti aderivano al Segretariato centrale, mentre le altre intervenivano solo ai congressi della Resistenza. All'inizio del secolo si riunivano periodicamente dei congressi detti della Resistenza, delle vere e proprie assemblee autoconvocate, alle quali intervenivano i delegati di tutte le leghe e dove si discuteva di tutto. Le decisioni prese non erano vincolanti. Al termine del VI congresso nazionale della Resistenza, che si tenne a Milano dal 29.9 all'1.10.1906, i delegati decisero di dare vita alla CGdL per «ottenere e disciplinare la lotta della classe lavoratrice contro il regime capitalistico della produzione e del lavoro». La decisione fu presa dai delegati socialisti perché quelli anarchici, quando compresero di essere in minoranza, avevano abbandonato la sala. Qualche anno dopo gli anarchici diedero vita all'USI. La sede della CGdL fu stabili-

ta a Torino e Rinaldo Rigola il primo segretario. L'organo ufficiale era "La Confederazione del lavoro", uscito prima come settimanale e poi come quindicinale. Nel 1911 la sede fu trasferita a Milano e nel 1918 Lodovico d'Aragona prese il posto di Rigola. Nel 1918 il giornale assunse il titolo di "Battaglie sindacali" e periodicità settimanale. La CGdL ebbe sempre un netto orientamento socialista. I suoi dirigenti militavano nell'ala riformista del PSI. Nel 1912 stipulò un patto d'azione con il PSI e la Lega delle cooperative. Era l'applicazione pratica del modello riformista che prevedeva la supremazia del partito, al quale spettava il compito di guidare e coordinare l'azione della "classe operaia" e dei lavoratori della terra, sia pure con la collaborazione della lega, della cooperazione e delle amministrazioni comunali. In questa strategia il sindacato non era visto come la "cinghia di trasmissione" del partito, ma come uno degli strumenti di cui si serviva il "quarto stato" per conquistare lo Stato. I rapporti tra CGdL e PSI, se non furono sempre facili - come risulta dai contrasti che si ebbero in occasione della "settimana rossa" - divennero difficilissimi nel primo dopoguerra, quando i massimalisti conquistarono la maggioranza nel partito. La linea riformista fu messa sotto accusa dai sindacalisti comunisti al V Congresso della CGdL, che si tenne a Livorno all'indomani della nascita del PCI. L'ordine del giorno comunista, che sconfessava l'operato dei dirigenti riformisti, raccolse 432.558 voti, contro 1.435.873 andati a quello socialista. La linea riformista prevalse anche al VI e ultimo congresso, svoltosi a Milano nel dicembre 1924. Il documento della segreteria raccolse 153.316 voti, contro i 54.792 andati a quello presentato dai massimalisti e 32.496 a quelli dei comunisti. La CGdL cessò praticamente di esistere il 5.10.1925, quando fu firmato il Patto Vidoni (dal nome del palazzo dove avvenne la firma) in base al quale la Confederazione generale dell'industria riconosceva nelle corporazioni fasciste l'unico interlocutore per la firma dei contratti di lavoro. Alla fine del 1926,

quando il fascismo soppresse le ultime parvenze di libertà, alcuni dirigenti della CGdL subirono l'imposizione del governo di dichiarare sciolta la CGdL a partire dal 4.1.1927. Altri sindacalisti guidati da Bruno Buozzi - uno dei massimi dirigenti riformisti, che da tempo si era rifugiato in Francia per sottrarsi alle persecuzioni fasciste - ricostituirono la CGdL a Parigi, dove operò sino al 1945. Nel 1944 a Roma, durante l'occupazione nazista, PCI, PSI e DC ricostituirono un sindacato nazionale rappresentativo di tutti i lavoratori. Nel luglio 1944, un mese dopo la liberazione di Roma, fu stipulato il Patto di Roma e nacque la Confederazione generale italiana dei lavoratori (CGIL). [O]

BIBLIOGRAFIA. R. Rigola, *Storia del movimento operaio italiano*, Milano, Domus, 1946, pp.494; *La C.G.I.L. dal Patto di Roma al congresso di Genova*, a cura dell'ufficio stampa e propaganda della CGIL, Roma, 1949, 3 volumi; *I sindacati in Italia*, Laterza, Bari 1955, pp.420; *La Confederazione Generale del Lavoro*, a cura di L. Marchetti, Milano, Avanti!, 1962, pp.429; A. Pepe, *Storia della CGdL*, Bari, Laterza, 1972, pp.562; I. Barbadoro, *Storia del sindacalismo italiano dalla nascita al fascismo*, *La Confederazione generale del lavoro*, Firenze, Nuova Italia, 1973, pp.442.

Confederazione italiana dei lavoratori, (CIdL). Prima del fascismo i lavoratori cattolici bolognesi aderivano ai "sindacati bianchi", il più diffuso dei quali fu l'Unione del lavoro provinciale. Nel marzo 1918 questi sindacati diedero vita ad una struttura nazionale - analogamente a quanto avevano fatto le Camere del lavoro con la CGdL - chiamata Confederazione italiana dei lavoratori. Aveva un programma interclassista e favorevole alla collaborazione tra capitale e lavoro, perché «nella collaborazione di classe sta la formula e la via dell'avvenire». La CIdL era legata al PPI da un patto d'alleanza. Primo segretario nazionale fu Achille Grandi. Fu sempre schierata su posizioni antisocialiste. Nell'estate 1922 non entrò nell'Alleanza

del lavoro e non condannò la violenza fascista. Dopo la "marcia su Roma" Giovanni Gronchi, membro della segreteria, abbandonò la carica ed entrò nel governo Mussolini. Grandi difese l'autonomia della CIdL dalle influenze della destra del PPI e cercò di portare il sindacato su un terreno di netta opposizione al regime fascista. Pur essendo sottoposti alle pressioni della destra clericale e dell'Azione cattolica, i sindacalisti bianchi - in particolare Grandi, Gronchi (dopo avere abbandonato il governo) e Giuseppe Rapelli - resistettero sino alla fine del 1926, quando il fascismo soppresse le residue libertà. L'Organizzazione bolognese della CIdL era l'Unione del lavoro. [O]

BIBLIOGRAFIA. G. De Rossi, *Il primo anno di vita del Partito Popolare Italiano*, Roma, 1920, pp.411; L. Riva Sanseverino, *Il movimento sindacale cristiano dal 1859 al 1939*, Roma, 1950, pp.349; F.L. Ferrari, *L'Azione cattolica e il regime*, Firenze, Parenti, 1957, pp.XIX+199.

Confinò di polizia. L'istituto del confino di polizia - ma sino alle leggi eccezionali del 1926 si chiamò domicilio coatto - si perde nella notte dei tempi. Vi fecero ricorso gli imperatori romani. In epoca più recente, sia nel regno dei Borboni sia in quello dei Savoia, i malfattori - non importa se comuni o politici - furono costretti a risiedere in zone isolate del paese, con provvedimenti amministrativi presi a scopo preventivo. Cioè in assenza di reato, ma nelle presunzioni che potesse essere compiuto. Dopo l'Unificazione nazionale, l'istituto del confino fu codificato con la legge del 20.3.1865, per colpire il brigantaggio. La materia fu risistemata con la legge 6.144 del 30.6.1889 per i soggetti socialmente irrecuperabili. Con la legge del 19.7.1894 la stessa misura fu estesa agli esponenti dei partiti sovversivi, considerati pericolosi per l'ordine pubblico. La decisione per l'internamento e il tempo della durata erano presi in via amministrativa da una commissione provinciale presieduta dal prefetto. Gli assegnati al domicilio coatto erano rele-

gati, quasi sempre, nelle isole del meridione. Caduto in disuso dopo i falliti tentativi reazionari della fine dell'Ottocento, il domicilio coatto fece la ricomparsa negli anni della guerra 1915-18. Numerosi dirigenti dei partiti neutralisti - quasi tutti socialisti e anarchici - furono internati in comuni del meridione sino alla fine del conflitto. Il 6.11.1926 il regime fascista varò una nuova legge di pubblica sicurezza e gli articoli dal 184 al 192 regolamentavano la materia. In seguito la legge subì alcune modifiche con il decreto del 18.6.1931. Potevano essere assegnati al confino, da uno a 5 anni, «coloro che hanno commesso o manifestato il deliberato proposito di commettere atti diretti a sovvertire violentemente gli ordinamenti nazionali, sociali o economici costituiti nello Stato o menomarne la sicurezza, ovvero contrastare od ostacolare l'azione dei poteri dello Stato, per modo di recare comunque nocumento agli interessi nazionali in relazione alla situazione, interna e internazionale dello Stato». L'assegnazione al confino era un provvedimento amministrativo accessorio o complementare della pena erogata dalla magistratura ordinaria o dal Tribunale speciale. Gli antifascisti assolti dal Tribunale speciale quasi sempre erano assegnati al confino. Ma al confino vi si poteva finire anche per semplice sospetto di antifascismo. La decisione era assunta dalla Commissione provinciale. Le sedi del confino erano le isole e i comuni del sud. La Commissione provinciale di Bologna assegnò al confino 513 antifascisti nati o residenti nella provincia di Bologna. Alcuni ebbero più di un'assegnazione. Numerosi i bolognesi assegnati al confino dalle commissioni delle città dove risiedevano. [O]

BIBLIOGRAFIA. F.F. Nitti, *Le nostre prigioni e le nostre evasioni*, Napoli, ESI, 1946, pp.295; A. Dal Pont, C. Ghini, *Gli antifascisti al confino, 1926-1943*, Roma, 1971, pp.472; A. Dal Pont, *I lager di Mussolini. L'altra faccia del confino nei documenti della polizia fascista*, Milano, La Pietra, 1975, pp.142; E. Rossi, *Miserie e splendori del confino di polizia. Lettere da Ventotene,*

1939-1943, Milano, Feltrinelli, 1981, pp.192; A. Dal Pont, S. Carolini, *L'Italia al confino: le ordinanze di assegnazione al confino emesse dalle commissioni provinciali dal novembre 1926 al luglio 1943*, Milano, La Pietra, 1983, 4 vol.; *Pericolosi nelle contingenze belliche. Gli internati dal 1940 al 1943*, a cura di S. Carolini, Roma, 1987, pp.422; *Ferramonti: un lager del sud*, Cosenza, Edizioni meridionali, 1990, pp.207; C.S. Capogreco, *Ferramonti*, Firenze, Giuntina, 1993, pp.194; F. Galluccio, *I lager in Italia*, Trento, Nonluoghi, 2002, pp.226; A. Pagano, *Il confino politico a Lipari. 1926-1933*, Milano, Angeli, 2004, pp.302.

Consiglio comunale consultivo di Bologna. La giunta comunale di Bologna, nominata nei primi giorni della liberazione dall'AMG, su proposta del CLN, restò in carica sino al marzo 1946, quando furono indette le elezioni amministrative. Il 20.7.45 il PSIUP propose la nomina di un consiglio comunale consultivo, da affiancare alla giunta. Dopo l'assenso degli altri partiti, il 19.12.1945 il nuovo organismo fu insediato dal CLN. Si legge nel verbale della seduta che il consiglio doveva «svolgere una opportuna necessaria opera consultiva, eventualmente di critica e di stimolo all'opera della Giunta, servendo ad un tempo da 'ponte' fra questa e la Cittadinanza». Il CLN nominò 10 consiglieri per ogni partito aderente (DC, PdA, PCI, PLI, PRI e PSIUP), più 6 consiglieri proposti dall'ANPI, per un totale di 66 persone. Queste e i 14 membri della giunta formavano un consiglio di 80 membri, il numero previsto dalla legge comunale del 1915. Questi i consiglieri identificati politicamente: ANPI. Giuseppe Castrignano* (DC), Tristano Colummi* (PdA), Filippo Pilati* (PLI), Giorgio Sternini* (PCI). Non identificati i consiglieri del PSIUP e del PRI. DC. Alessandro Degli Esposti, Leonildo Cavazzuti*, Francesco Lambertini, Giuseppe Maccentelli, Elda Magagnoli, Ubaldo Mora, Raffaele Ottani*, Mauro Sarti ed Ettore Toffoletto*. PdA.

Angelo Bondi, Giuseppe Noradino Cosentino*, Tommaso Fornaciari*, Sergio Forni*, Adriano Marzocchi*, Massimo Massei*, Silvio Maselli*, Amorina Testoni*, Axile Vivarelli. PCI. Paolo Betti*, Leonida Casali*, Aldo Cucchi*, Linceo Graziosi*, Alberto Marzoli*, Albertino Masetti*, Agostino Ottani*, Novella Pondrelli*, Leonildo Tarozzi* e Penelope Veronesi*. PLI. Terzo Tommaso Borelli*, Amos Grassi, Giorgio Longo, Pia Pezzoli, Tito Squarizoni. PRI. Antonio Becca, Corrado Cervellati, Giovanni Lenzi, Alberto Maraldi, Tristano Masotti, Alfonso Minoccheri, Paolo Pinchetti e Cesare Sarti. PSIUP. Giorgio Ballanti, Giovanni Bernardi* detto Giannetto, Gabriele Boschetti*, Duilio Burnelli, Ottorino Guidi*, Mario Longhena*, Giuseppe Nasce, Giovanni Pilati*, Renato Tega* e Aurelia Zama*. Non identificati politicamente: Nerina Bassi, Augusto Belletti, Guglielmo Bergamini, Mario Cesari, Attilio Cuzzani, Vittorio Fratta, Alberto Ghetti, Massimo Manfredini, Ruggero Montemaggi e Oscar Monti. [O]

Consulta nazionale. Dal 25.9.1945 all'1.6.1946, nominata dal governo in base al decreto luogotenenziale del 5.4.1945, operò la Consulta nazionale. Il suo compito era quello di dare al governo pareri sui problemi generali e sui provvedimenti legislativi dell'esecutivo. Cessò le funzioni il 2.6.1946 con l'elezione dell'Assemblea costituente. Era composta di rappresentanti dei partiti, delle organizzazioni sindacali e padronali, d'ex parlamentari del periodo prefascista, di rappresentanti degli ordini professionali e del mondo della cultura, d'esponenti del mondo combattentistico e della Resistenza. Il 26.6.1945 Ferruccio Parri, presidente del consiglio dei ministri, nella dichiarazione programmatica affermò che la Consulta «coadiuverà e controllerà l'attività legislativa del governo». Numerosi i bolognesi chiamati a farne parte. Arturo Colombi (PCI), Verenin Grazia* (PSIUP), Pier Raimondo Manzini* (DC), Edoardo Volterra* (PdA), Antonio Zoc-

coli* (PLI) furono nominati dai partiti. Fernando Baroncini* (PSIUP) rappresentò l'ANPI. Alberto Bergamini* (PLI), Luigi Fabbri* (PSIUP), Alberto Giovannini (PLI) e Antonio Graziadei* (ex PCI) furono nominati quali ex parlamentari. Attilio Sassi* (anarchico) entrò in rappresentanza della CGIL e, fedele ai suoi ideali anarchici, rifiutò lo stipendio parlamentare. L'elenco dei consultori è pubblicato nella "Gazzetta ufficiale del regno d'Italia", 22.9.45, supplemento n.114. [O]
BIBLIOGRAFIA. *La Consulta nazionale*, Roma, La Navicella, 1987, pp.104.

Corpo italiano di liberazione, (CIL). Dopo avere dichiarato guerra alla Germania, il governo italiano - con sede a Brindisi e poi a Salerno - mise in linea il I Raggruppamento motorizzato, il primo nucleo del ricostituito esercito nazionale. L'AMG non era favorevole alla ricostituzione di un esercito italiano. Dopo avere avuto il riconoscimento di nazione cobelligerante, il governo italiano il 27.9.1943 inviò al fronte il Raggruppamento che vi restò sino al 22.4.1944. Attorno a questo nucleo - che aveva fornito ottima prova - furono organizzati altri reparti che, il 22.4.1944, presero il nome di Corpo italiano di liberazione. Del CIL faceva parte anche la div Nembro di stanza in Sardegna, l'unica unità che non si era sciolta dopo l'8.9.1943. In totale furono impiegati 24.000 uomini, equipaggiati con armi e divise inglesi, contro i 12.000 previsti. Alle dipendenze del X Corpo britannico, fu schierato nell'alto Molise e prese parte ai principali combattimenti. In giugno passò alle dipendenze del V Corpo britannico a Lanciano (CH) e, risalendo la penisola, liberò Chieti, L'Aquila, Teramo e Ascoli Piceno. Passato alle dipendenze del II Corpo polacco, liberò Macerata e numerose località della costa adriatica, prima di tornare alle dipendenze del V Corpo britannico, con il quale liberò Urbino (PS). Il 25.9.1944, quando fu sciolto, aveva avuto 337 morti e 800 feriti. In seguito il rinato esercito italiano assunse il nome di Gruppi di combattimento. [O]

BIBLIOGRAFIA. G. Lombardi, *Il Corpo italiano di liberazione, 28 ottobre 1943 - 25 settembre 1944*, Roma, Magi-Spinetti, 1945, pp.138; Ministero della difesa, Stato maggiore dell'Esercito, Ufficio storico, *Il Raggruppamento motorizzato italiano (1943-1944)*, Roma, 1949, pp.211; Ministero della difesa, Stato maggiore dell'esercito, *Il Corpo italiano di liberazione (aprile-settembre 1944), Narrazione e documenti*, Roma, 1950, pp.340; A. Ricchezza, *Il Corpo italiano di liberazione. Campagna d'Italia 1943-1945*, Milano, 1963, pp.116; G. Mastrobuono, *Le Forze armate italiane nella Resistenza e nella guerra di liberazione*, Roma, 1965, pp.279; L. Bedeschi, *L'ideologia politica del CIL*, Urbino, Argalia, 1973, pp.139; Stato maggiore dell'Esercito, Ufficio storico, *Il Corpo italiano di liberazione: aprile-settembre 1944. Narrazione e documenti*, Roma, 1971, pp.340; A. Ricchezza, *L'esercito del sud. Il Corpo italiano di liberazione dopo l'8 settembre*, Milano, Mursia, 1973, pp.246; Stato maggiore dell'Esercito, Ufficio storico, *La guerra di liberazione, Scritti nel trentennale*, Roma, 1979; G. Conti, *Il primo Raggruppamento motorizzato*, a cura dello Stato maggiore dell'Esercito, Ufficio storico, Roma, 1984, pp.328; *Le forze armate nella guerra di liberazione, 1943-1945*, a cura di L. Poli, Roma, 1995, pp.66; *Associazione nazionale combattenti della guerra di liberazione, I bersaglieri nella guerra di liberazione da Montelungo a Bologna, 1943-1945*, Torino, 1995, pp.141; O. Bovio, *Storia dell'Esercito italiano (1861-1990)*, Stato Maggiore dell'Esercito, Ufficio storico, Roma, 1996, pp.742 (da p.385 a p.418 il capitolo XIX "La difficile ricostruzione dell'esercito e la guerra di liberazione"); A. Bartolini, A. Terrone, *I militari nella guerra partigiana in Italia, 1943-1945*, a cura dello Stato maggiore dell'Esercito, Ufficio storico, Roma, 1998, pp.494; N. Labanca, *Corpo italiano di liberazione*, in *Dizionario della Resistenza*, Torino, Einaudi, 2000, vol.I, pp.207-15; C. Vallauri, *Soldati. Le forze armate italiane dall'armistizio alla Liberazione*, Torino, Utet, 2003, pp.492.

Corpo di spedizione italiano in Russia, (CSIR). Nel giugno 1941, subito dopo l'aggressione della Germania contro l'URSS, Mussolini decise di partecipare a quel conflitto inviando il CSIR (Corpo di spedizione italiano in Russia). Divenne operativo nel luglio 1941 nel bacino del Donetz, alle dipendenze di un'armata corazzata tedesca. Le unità erano le divv autotrasportate Pasubio e Torino e la div celere Amedeo d'Aosta alle quali furono aggiunti reparti d'artiglieria e un gruppo aereo. Gli oltre 60 mila militari erano comandati dal generale Giovanni Messe. Nel luglio 1942, con l'invio di altre truppe, il CSIR fu ribattezzato in ARMIR (Armata italiana in Russia). Era comandata da Italo Gariboldi, sostituito poi da Messe. Comprendevo l'VIII armata, il XXIV Corpo d'armata, il II Corpo d'armata (divv Ravenna, Cosseria e Sforzesca), il Corpo d'armata alpino (divv Tridentina, Julia e Cuneense), per un totale di circa 230 mila uomini. Operò nel bacino del Don. Nel dicembre 1942, nonostante il valore dei soldati, il fronte italiano fu sfondato dall'Armata rossa. L'ARMIR, che aveva ricevuto dal comando tedesco l'ordine di non ripiegare, fu circondata e subì durissime perdite: 84.830 tra caduti e dispersi e poco meno di 30 mila congelati. Decine di migliaia i prigionieri. Nei primi mesi del 1943 rimpatriò quello che restava dell'ARMIR. [O]

BIBLIOGRAFIA. L. Querrel, *Fronte est. Un anno di guerra del CSIR*, Verona, 1943, pp.265; Ministero della difesa, Stato maggiore, Ufficio storico, *Le operazioni del C.S.I.R. e dell'A.R.M.I.R.*, Roma, 1947, pp.211; G. Tolloy, *Con l'armata italiana in Russia*, Torino, De Silva, 1947, pp.233; G. Messe, *La guerra sul fronte russo*, Milano, Rizzoli, 1964, pp.398; F. Gambetti, *I morti e i vivi dell'ARMIR*, Milano, Milano Sera, 1948, pp.237; M. Odasso, *Col corpo alpino italiano in Russia*, Cuneo, Panfilo, 1949, pp.225; V. Giordano, *La tragedia dell'Armìr*, Milano, Gastaldi, 1950, pp.254; G. Dotti, *Ritratta in Russia*, Bologna, Cappelli, 1956, pp.167; U. Salvatore, *Bersaglieri sul Don*, Bologna, 1958, pp.627;

A. Crespi, *Breve storia del ripiegamento del Corpo d'Armata Alpino dal Don al Donetz, gennaio 1943*, Bologna, 1960, pp.48; G.M. Turla, *Sette rubli per il cappellano. Con gli alpini della Cuneense sui campi di battaglia e poi nei campi di prigionia russi dal '42 al '46*, Milano, Longanesi 1960, p.568; G. Bedeschi, *Centomila gavette di ghiaccio*, Milano, Mursia, 1963, pp.431; C.M. Negri, *I lunghi fuochi. Ricordi della guerra di Russia*, Torino, Einaudi, 1964, pp.155; M. Moiola, *Al Don... e ritorno, (con l'ARMIR)*, Bologna, 1966, pp.136; M. Rigoni Stern, *Il sergente nella neve. Ricordi della ritirata di Russia*, Torino, Einaudi, 1966, pp.157; F. Valori, *Gli italiani in URSS: la campagna dello CSIR e dell'ARMIR*, Milano, Bietti, 1967, pp.426; G. Gherardini, *Morirono giorno per giorno. Gli italiani nei campi di prigionia dell'URSS*, Milano, Mursia, 1968, pp.331; M. Russo, *Il Don senza pace*, Brescia, 1969, pp.406; D. Lo Sordo, *La lunga marcia. La tragedia della campagna di Russia nel diario di un soldato semplice*, Milano, Bietti, 1971, pp.219; A. Ricchezza, *Storia illustrata di tutta la campagna di Russia*, Milano, Longanesi, 1971, pp.437; M. D'Auria, *L'armata della neve, la tragedia dei soldati italiani in Russia*, Roma, 1973, pp.378; C. De Laugier e G. Bedeschi, *Gli italiani in Russia*, Milano, Mursia, 1980, pp.245; *Fronte russo: c'ero anch'io*, a cura di G. Bedeschi, Milano, Mursia, 1982, due volumi; F. Gambetti, *Siberia '43*, Roma, 1983, pp.139; J. Wilczur, *Le tombe dell'ARMIR*, Milano, Mondadori, 1987, pp.312; P. Scaccia, *Sulle tracce di un esercito perduto*, Torino, Nuova Eri, 1992, pp.303.

Corpo volontari della libertà, (CVL). Subito dopo l'inizio della Resistenza fu sentito da tutti i partiti del CLN il bisogno di avere un unico comando militare con il compito di coordinare tutta l'attività militare. Per questo il 9.1.1944 il CLN nazionale, che operava a Roma, emanò una direttiva per la creazione di un unico comando militare. Quasi contemporaneamente il CLNAI, che operava a Milano

nomìnò un Comitato militare con l'incarico di coordinare l'attività delle brgg partigiane operanti al nord. Ferruccio Parri e Luigi Longo furono, sin dall'inizio, i membri principali dell'organismo militare. Il 9.6.1944 fu deciso di fare del Comitato militare un organismo autonomo, appunto il Corpo volontari della libertà. Ad esso facevano capo i comandi regionali. Primi dirigenti furono Parri per le brgg Giustizia e libertà, G.B. Stucchi per le Matteotti, Longo per le Garibaldi, Enrico Mattei per le brgg della DC, Mario Argenton per le brgg autonome e il generale Bellocchio consulente militare. Nell'agosto 1944 da Roma fu inviato il generale Raffaele Cadorna che in ottobre assunse il comando del CVL. Oltre a coordinare l'attività delle formazioni che operavano da Trieste a Torino, il CVL predispose i piani insurrezionali per l'autunno 1944 - quando si riteneva imminente l'arrivo delle truppe alleate - e per l'aprile 1945. La bandiera del CVL è stata decorata di medaglia d'oro al valore militare. [O]

BIBLIOGRAFIA. *Atti del Comando generale Corpo volontari della libertà. Dalla sua costituzione alla insurrezione nazionale (giugno 1944 - aprile 1945)*, a cura dell'Ufficio storico per la guerra di liberazione, Presidenza del Consiglio, Roma, 1946, pp.295; L. Longo, *Un popolo alla macchia*, Milano, Mondadori, 1947, pp.501; R. Battaglia, *Storia della Resistenza italiana, 8 settembre 1943-25 aprile 1945*, Torino, Einaudi, 1953, pp.632; *Atti del Comando generale del Corpo volontari della libertà, (giugno 1944-aprile 1945)*, a cura di G. Rochat, Milano, Angeli, 1972, pp.705; R. Cadorna, *La riscossa*, Milano, Bietti, 1976, pp.432; *50° anniversario della costituzione del Corpo volontari della libertà*, Milano, 1994, pp.104.

Corriere dell'Emilia. Bologna fu liberata il 21.4.1945. Il giorno 22 furono messi in vendita nelle edicole 5 giornali: "Corriere dell'Emilia", "Corriere alleato", "Rinascita", "Giustizia e libertà" e "Bologna liberata". I primi due erano editi dal PWB,

la sezione stampa dell'AMG. Il "Corriere dell'Emilia" aveva questo sottotitolo: "Quotidiano della Valle Padana a cura del P.W.B.". Aveva quattro pagine, del formato 25 per 40 cm, e costava una lira. Non aveva l'indicazione del direttore. Nella prima pagina recava notizie sull'andamento della guerra, nella seconda e nella terza articoli che riassumevano gli avvenimenti politico-militari degli ultimi mesi e nella quarta i bandi emessi dall'AMG. Era stato stampato a Firenze e portato a Bologna con un camion. La redazione era composta di giornalisti americani e italiani, anche se tra gli italiani molti erano giornalisti improvvisati, come Edoardo Volterra*, che diventerà rettore dell'università. In attesa di rabberciare alla meglio la tipografia de "il Resto del Carlino" colpita da bombe di aereo - si trovava in via Dogali, l'attuale via Gramsci, dove oggi ha sede il Royal Hotel Carlton - il giornale continuò a essere stampato a Firenze. Il primo numero bolognese uscì il 3.5.1945. Anche se il nome non figurava in gerenza, il direttore era Gino Tibalducci. Della primissima redazione fecero parte Bruno Fallaci, Luciano Bergonzini*, Enzo Biagi*, Federico Zardi*, Volterra, Giancarlo Cavalli*, Giannino Zanelli, Sigfrido Rossi (che firmava Wolfango Rossani), Bruno Castellino, Celestino Barbieri, Walter Minardi, Giuseppe Fiorentini, Giorgio Vitali e Antonio Comaschi detto Nino. Il giornale tirava tra le 130 e le 150 mila copie. Ospitava equamente i comunicati dei sindacati come dei datori di lavoro, ai quali concedeva un uguale spazio. I partiti potevano esprimersi nella rubrica "La tribuna dei partiti". All'inizio di luglio, quando il PWB abbandonò Bologna, perché le truppe alleate lasciavano il paese, il giornale rischiò di chiudere. I partiti di sinistra non lo vollero perché soddisfatti di "Rinascita", la DC era in attesa dell'uscita de "L'Avvenire d'Italia", mentre gli altri partiti erano troppo piccoli per accollarsi una simile impresa. A differenza di quanto aveva fatto a Firenze, con la "Nazione del Popolo", il PWB non lo volle donare all'amministrazione comunale. Il 10.7.1945 i gior-

nalisti e gli amministrativi del giornale - in tutto 22 persone - costituirono la Cooperativa del Giornale dell'Emilia, alla quale il PWB donò la vecchia testata e le attrezzature. Il 17.7.1945 uscì il primo numero del "Giornale dell'Emilia" diretto da Gino Tibalducci, gestito in forma cooperativa. [O] **BIBLIOGRAFIA.** U. Bellocchi, *il Resto del Carlino*; D. Biondi, *il Resto del Carlino 1885-1985, Un giornale nella storia d'Italia*; A. Pizarroso Quintero, *Stampa, radio e propaganda. Gli alleati in Italia 1943-1946*, Milano, Angeli, 1989, pp.313; N.S. Onofri, *I giornali della liberazione a Bologna, (1945-1947)*.

Corriere della sera. Fondato il 5.3.1876 a Milano da Eugenio Torelli Viollieri, divenne il più autorevole quotidiano tra il 1900 e il 1925, sotto la direzione di Luigi Albertini. Aperto sostenitore del fascismo, passò all'opposizione dopo il delitto Matteotti. Cedendo alla pressione di Mussolini, la proprietà costrinse Albertini e il fratello Cesare a cedere le quote in loro proprietà e a uscire dal giornale. Furono costretti ad andarsene anche giornalisti democratici come Mario Borsa, Luigi Emery*, Ettore Janni, Ferruccio Parri e Alberto Tarchiani. Durante il ventennio fascista fu un organo del regime. Dopo il 25.7.1943 Janni assunse la direzione e la mantenne sino all'8.9.1943. Durante l'occupazione tedesca il giornale fu collaborazionista. Il 25.4.1945, con la liberazione, divenne il "Corriere d'informazione", diretto da Borsa, per tornare alla vecchia testata qualche anno dopo. [O] **BIBLIOGRAFIA.** P. Melograni, *Corriere della sera, 1919-1943*, Bologna, Cappelli, 1965, pp.624; E. Declava, *Il Corriere della sera*, in: B. Vigezzi, *1919-1925, Dopoguerra e fascismo*, Bari, Laterza, 1975, pp.157-264; V. Castronovo, *La stampa italiana dall'Unità al fascismo*, Bari, Laterza, 1970, pp.467; V. Castronovo, N. Tranfaglia, *Storia della stampa italiana*, Bari, Laterza, 1980, sei volumi.

Crespellano, Eccidio di. Il 28.8.1944 il

reparto della brigata nera di stanza nella Valle del Lavino operò un rastrellamento nella zona compresa tra Crespellano, Monte S. Pietro e Castello di Serravalle. Furono catturati partigiani della 63a brigata Bolero Garibaldi e cittadini. 4 fermati furono portati sulla strada provinciale e fucilati nei pressi dell'abitato di Crespellano. Le vittime sono: Salvatore Bignami*, Pietro Gandolfi*, Fausto Pallotti*, Guido Romagnoli*. Lo stesso reparto il giorno prima aveva compiuto un altro eccidio a Calderino (Monte S. Pietro). [O]

D

Dalli al tronco. Di questo giornale si conosce solo un numero con la data del 23.4.1921 e il sottotitolo "Periodico repubblicano". Era l'organo ufficiale del PRI di Bologna, uscito in occasione delle elezioni politiche del 1921. Riprendeva il nome di un giornale uscito a Carpi (MO), nel 1904, con il sottotitolo "Periodico repubblicano socialista". [O]

Decennale fascista. Nel 1932 il regime fascista promosse una serie di manifestazioni e pubblicazioni per celebrare il decimo anniversario della "marcia su Roma" e la conseguente conquista del potere. Il 27.10.1932 a Roma fu inaugurata la "Mostra della rivoluzione fascista" e il giorno dopo aperta la via dei Fori imperiali. Tutte le iniziative, sia editoriali, sia cinematografiche, avevano al centro la figura del dittatore, indicato come il centro propulsore d'ogni attività del regime. Il 4.11 fu concessa l'amnistia per reati politici. Furono liberati 639 detenuti su 1.056 antifascisti condannati dal Tribunale speciale. Tornarono in libertà anche 595 confinati. Nel 1942, in occasione del ventennale, non furono promosse manifestazioni a causa del conflitto mondiale in atto. [O]

BIBLIOGRAFIA. *Il Decennale. XXVIII ottobre MCMXXXII. Primo decennale della rivoluzione delle camicie nere*, numero speciale del "Comune di Bologna", ottobre 1932; Partito nazionale fascista, *Mostra della rivoluzione fascista*, Guida storica a cura di D. Alfieri e L. Freddi, Bergamo, 1933, pp.258; E. Romagnoli, *Nel Decennale della Rivoluzione fascista*, Bologna, Zanichelli, 1933, pp.25; *Italiani e stranieri alla Mostra della Rivoluzione fascista*, Torino, 1933, fogli non numerati; M. Gallian, *Il Ventennale*, Roma, 1942, pp.428.

Decima, Eccidio di. Il 5.4.1920 a Decima di S. Giovanni in Persiceto si tenne una manifestazione di contadini e braccianti promossa dalla Vecchia CdL per fare il punto della vertenza agraria in atto nella provincia. Erano presenti i tre principali dirigenti del sindacato anarchico Clodoveo Bonazzi*, Sigismondo Campagnoli e Pietro Comastri*. Dopo Campagnoli prese la parola Comastri, più volte interrotto dal vice commissario Cesare De Carolis per diffidarlo a moderare il linguaggio. Non avendo l'oratore ottemperato all'intimazione, De Carolis gli ordinò di tacere. I lavoratori protestarono e il brigadiere dei carabinieri Antonio Feltig - come risulta dal rapporto inviato al prefetto il 9.4.1920 dal comandante la Legione esterna dei carabinieri - sparò due colpi di moschetto in aria senza averne avuto l'ordine. Poi Feltig afferrato «il tavolo lo rovesciò provocando la discesa dell'oratore». Con Comastri finì a terra un sifone di seltz che esplose. I 12 carabinieri di servizio, che dovevano avere perduto la testa, spianarono i fucili e cominciarono a sparare ad altezza d'uomo e a colpire con le baionette. Bonazzi - sia pure con lo pseudonimo di Nello - ha scritto che Feltig «si scagliò seguito dai suoi con moschetto a baionetta innastata contro gli oratori». Si ebbero 8 morti - tra i quali Campagnoli - e 45 feriti. Furono esplosi 51 colpi e molti riportarono ferite da baionetta. Si legge nella relazione del comandante dei carabinieri: «La sopraffazione da parte della popolazione era imminente e ciascun

militare giudicò allora necessario ricorrere alle armi per difendersi». Diversa la versione di un ispettore di PS inviata il 6.4 al prefetto. Scrisse: «Ho riportato l'impressione che da parte della folla non vi fosse stato sparo di armi né lancio di altri oggetti eccetto qualche sasso di piccole dimensioni». A suo parere la tragedia era stata provocata da De Carolis «che non ha avuto la necessaria, prudente misura delle cose nel fare ingiunzioni (a Comastri) che per la deficienza della forza non era in grado di far rispettare; ed infine ho dovuto, dall'insieme delle indagini esperite, convincermi che con un poco di maggiore pacatezza d'animo e tolleranza, si sarebbe potuto evitare il conflitto colle sue più gravi conseguenze». Mario Missiroli su "il Resto del Carlino" scrisse che i carabinieri avevano sparato «senza averne avuto l'ordine» e, per giunta «su una folla che fuggiva». Questi i morti: Sigismondo Campagnoli, Adalgisa Galletti, Ivo Pancaldi, Vincenzo Ramponi, Danio Serrazanetti, Rodolfo Tarozzi, Giovanni Terzi e Danio Vaccari. [O]

BIBLIOGRAFIA. Nello (*Clodoveo Bonazzi*), *L'epicentro del fascismo*, in "Sempre! Almanacco N.2 (1923/24) di 'Guerra di Classe'", pp.30-44; L. Arbizzani, *L'eccidio di Decima (5 aprile 1920)*, in "Strada maestra" 1970, pp.199-219; N.S. Onofri, *La strage di Palazzo d'Accursio*, pp.176-7; M. Gandini, *Fascismo e Antifascismo, Guerra, Resistenza e Dopoguerra nel Persicetano*, 1995, pp. 46-58.

Decima Mas. La X Flottiglia Mas o la Decima Mas - com'era solitamente chiamata - fu una delle tante milizie private che operarono nell'Italia del nord durante l'occupazione tedesca. I marò non prestavano giuramento alla RSI e rispondevano al loro comandante, il principe Junio Valerio Borghese. L'8.9.43 a La Spezia la caserma della Decima fu la sola a non essere occupata dai tedeschi, perché Borghese era riuscito ad accordarsi direttamente con il comando germanico. I numerosi reparti organizzati a La Spezia, come in altre città, furono impiegati saltuariamente al fronte e

spesso contro le formazioni partigiane. La Decima Mas era alle dirette dipendenze del generale Karl Wolff, comandante generale delle SS in Italia. Ha detto Wolff: «La Decima Mas era un corpo autonomo italiano. Ma per quanto riguardava il suo impiego militare doveva sottostare a me» (R. Lazzeri, *La Decima Mas*, p.23).

BIBLIOGRAFIA. *Battaglione Lupo, X Flottiglia Mas, 1943-1945*, a cura di G. Bonvicini, Edizioni del Senio, Roma, 1973, pp.300; G. Roccardi, *La X Mas nella seconda guerra mondiale*, Roma, Trevi, 1982, pp.296; R. Lazzeri, *La Decima Mas. La compagnia di ventura del "principe nero"*, Milano, Rizzoli, 1984, pp.367; *Battaglione Fulmine: la Xa Flottiglia MAS. 1944-1945. Documenti e immagini*, a cura di M. Gamberini e R. Maculan, Bologna, Scarabeo, 1994, pp.191; J. V. Borghese, *Junio Valerio borghese e la X Flottiglia Mas: dall'8 settembre 1943 al 26 aprile 1945*, a cura di M. Bordogna, Milano, Mursia. 1994, pp.254.

Delegazione assistenza agli emigranti.

Quando la Germania nazista promulgò la legislazione antirazziale, molti ebrei di quel paese si trasferirono in Francia e in Italia per poi raggiungere gli USA. In Italia furono promosse varie iniziative per assistere i profughi, provenienti anche da Polonia, Romania e Cecoslovacchia. Per aiutare anche gli ebrei italiani che intendevano emigrare, dopo l'inizio della politica razziale da parte del regime fascista, fu decisa la costituzione di una struttura adeguata. Su iniziativa dell'Unione comunità israelitiche italiane, nel 1939 fu istituita a Genova la Delegazione assistenza agli emigranti, meglio nota come Delasem. Presidente era Lelio Vittorio Valobra. In Emilia-Romagna operarono quattro fiduciari: Mario Finzi* a Bologna, Silvio Magrini a Ferrara, Gino Friedmann a Modena e Rolando Vigevani a Parma. La Delasem dava ai profughi assistenza materiale, morale e religiosa. A poco a poco allargò la propria attività assistendo non solo chi voleva emigrare, ma anche chi era detenuto in carcere o nei campi di con-

centramento, come in quello di Tarsia Ferramonti (CS), dove allestì una piccola sinagoga. Aprì ambulatori e organizzò corsi scolastici per i figli degli ebrei perseguitati. Tra il 1939 e il 1944 assisté 6.700 persone. La spesa annua della Delasem era di circa 8 milioni. Provvedeva alle necessità finanziarie con sottoscrizioni fatte all'interno delle comunità italiane o con sovvenzioni provenienti dall'estero. Finzi fu arrestato a Bologna il 31.3.1944. Dopo essere stato nel campo di Fossoli (Carpi - MO), fu internato a Birkenau (Germania) e ad Auschwitz (Polonia) dove scomparve. [O]

BIBLIOGRAFIA. *Due anni di Delasem*, Genova, 1942, pp.40; M. Leone, *Le organizzazioni di soccorso ebraiche in età fascista, 1938-1945*, Roma, Carucci, 1983, pp.295; R. Pains, *I sentieri della speranza: profughi ebrei, Italia fascista e la "Delasem"*, Milano, Xena, 1988, pp.222; S. Sorani, *L'assistenza ai profughi ebrei in Italia (1933-1947). Contributo allo studio della "Delasem"*, Roma, Carucci, 1989, pp.328 (A p.120 un saggio dedicato a Bologna); R. Peri, *Mario Finzi (Bologna 1913 - 1945 Auschwitz): o del buon impiego della propria vita*; S. Antonini, *Delasem, storia della più grande organizzazione ebraica italiana di soccorso durante la seconda guerra mondiale*, Genova, De Ferrari, 2000, pp.372.

Democrazia cristiana (DC). La Democrazia cristiana fu costituita nell'estate 1943 da vecchi esponenti del PPI e da giovani espressi dall'Azione cattolica e dalla FUCI. Il partito dei cattolici nacque a conclusione di numerose riunioni svoltesi in vari periodi, la principale delle quali - presente Alcide De Gasperi - si tenne a Milano nell'ottobre 1942. Il documento programmatico *Idee ricostruttive della democrazia cristiana* era stato scritto da De Gasperi (ma firmato Demofilo), l'ultimo segretario del PPI nel 1926. Fu pubblicato e diffuso nell'agosto 1943, all'indomani della caduta della dittatura. Dopo l'8.9.1943, come gli altri partiti, la DC ebbe due direzioni, una a Roma e l'altra a Milano. La direzione per l'Alta Italia fu assunta da Pietro Mentasti e

del consiglio interregionale fece parte Mario Melloni* in rappresentanza dell'Emilia (G. Tupini, *I democratici cristiani*, p.94). Melloni fu anche membro supplente per la DC nel CLN Alta Italia e direttore de "Il Popolo", il giornale clandestino della DC edito a Milano. Dal 27 al 29.1.1944 si tenne a Bari il primo congresso nazionale della DC e il secondo a Napoli dal 16 al 18.8.44, presenti delegati dell'Italia centro-meridionale. Scarse e contraddittorie le notizie sulla nascita della DC a Bologna. Angelo Salizzoni* intervenne a Roma a più di un incontro dell'Azione cattolica e forse ha riferito agli iscritti dell'Azione cattolica bolognese. A Bologna incontri preparatori per la nascita della DC si tennero in casa di Alfonso Melloni*. Achille Ardigò* ha scritto che avvennero «verso la fine del 1943» (Testimonianza in RB1, p.155). «..nell'autunno (1943) costituzione della DC», ha scritto Franco Pecci a p.181 in *La GIAC di Pio XI nella transizione 1941-1945*. Nel novembre 1943 - ha scritto Alessandro Albertazzi - nella canonica della chiesa di Santa Viola (Bologna) si tenne la riunione decisiva per la costituzione del partito presenti, tra gli altri, Ardigò, Fulvio Milani*, Salizzoni e il parroco don Aleardo Mazzoli. Secondo uno storico dell'Azione cattolica «la prima adunanza del sorgente partito dei cattolici si tenne nell'estate del '44 in casa di Alfonso Melloni» (G. Sgarbi, *L'Azione cattolica a Bologna*, p.117). La DC aderì al CLN bolognese tra la fine dell'agosto 1944 e l'inizio di settembre. Suoi rappresentanti ufficiali furono Salizzoni, Filippo Cavazza* e Pier Raimondo Manzini*. La DC non ebbe brgg e i suoi partigiani militarono in grande maggioranza, nella 6a Giacomo e nella 9a S. Justa. Il giornale clandestino della DC bolognese fu "La Punta" diretto da Ardigò. [O]

BIBLIOGRAFIA BOLOGNESE. F. Cavazza, *Liberità e collaborazione. Scritti vari. 1942-1947*, pp.213; A. Salizzoni, *Una meditata partecipazione al CLN dell'Emilia-Romagna*, in "Resistenza oggi", Emilia-Romagna, 1986, pp.135-9; G. Sgarbi, *L'Azione Cattolica a Bologna. Il Circolo Leone XIII*; F. Pecci, *La*

GIAC di Pio XI nella transizione 1941-1945, in *La cupola fra le torri*, pp.167-83. Testimonianze di A. Salizzoni (p.52), L. Cavazzuti (p.74), R. Manzini (p.146), A. Ardigò (p.153), p. I.M. Casati (p.158), p. D. Acerbi (p.206), p. V. Terzi (p.208), F. Cavazza (p.210), E.F. Pecci (p.220), A. Senin, (p.225), R. Roveda (p.228), G. Pascale (p.233), F. Milani (p.266), G. Casoni (p.342), mons. E. Faggioli (p.374), E. Toffoletto (p.377), C. Strazziari (p.383), don M. Tomesani (p.427) in RB1; E. Bagni (p.144), don L. Bedeschi (p.159) in RB2; P. Nucci (p.312), don G.M. Bonani (p.320), C. Zanotti (p.347), R. Roveda (p.402), mons. G. Salmi (p.407) in RB3; G. Ugolini (p.289), don L. Tommasini (p.292), M. Imbergamo (p.1.017) in RB5.

Deputazione provinciale di Bologna.

Durante la lotta di liberazione il CLN stabilì le cariche pubbliche che sarebbero state assegnate ai partiti all'indomani della fine della guerra, in attesa delle elezioni. Quella di presidente della Deputazione provinciale - oggi si chiama Amministrazione provinciale - spettò alla DC, la quale designò Giorgio Melloni*. Il 21.4.1945 Melloni prese possesso della carica, anche se l'AMG - che non gradiva la decisione del CLN - ratificò la nomina il 14.6.1945, dopo una difficile trattativa. Il 19.6.1945 l'AMG nominò la Deputazione su proposta del CLN: Roberto Vighi* (vice presidente) e Leonello Bergamini* del PSIUP; Giorgio Melloni (presidente) e Carlo Strazziari* della DC; Ezio Serantoni* e Giovanni Trippa* del PCI; Filippo d'Ajutolo* ed Ettore Trombetti* del PdA; Bruno Burattini e Aldo Carpani del PRI; Guido Bassi e Mario Cavalli del PLI. Poiché nel marzo 1946 furono eletti solo i consigli comunali, la Deputazione restò in carica sino al 21.7.51. Nei 6 anni di attività alcuni membri furono sostituiti. [O]

Bibliografia: *Palazzo Malvezzi tra storia arte e politica*, Bologna, 1981, pp.300, ristampato nel 1987.

Difesa delle Lavoratrici, La. Nel 1912 le

donne iscritte al PSI decisero di dotarsi di un organo nel quale dibattere i problemi del mondo femminile, a cominciare dal diritto di voto e dalle otto ore di lavoro. Diretto da Anna Kuliscioff, in gennaio uscì il quindicinale "La Difesa delle Lavoratrici". Della redazione facevano parte Linda Malnati, Margherita Sarfatti, Angelica Balabanoff, Maria Bornaghi, Argentina Altobelli, Giselda Brebbia e Maria Goia. In dicembre la direzione passò a Balabanoff e, qualche tempo dopo, ad Enrica Viola Agostini. Fu responsabile per molti anni Giuseppe Rigamonti il gerente dell'"Avanti!". Nel 1921 si trasformò in settimanale con il sottotitolo "Giornale delle donne socialiste" e restò tale anche dopo la scissione comunista, considerata dal giornale un «tradimento». A differenza del periodico della FGSI, passato alla FGCI, "La difesa delle Lavoratrici" continuò ad essere un foglio socialista. Nell'ottobre 1922, dopo l'espulsione dell'ala riformista dal PSI, la Agostini abbandonò la direzione e poco dopo il giornale dovette sospendere le pubblicazioni a causa della violenza fascista. Le riprese nel giugno 1923 con periodicità irregolare. Nel 1924 divenne quindicinale diretto, ma solo nominalmente, da Pietro Nenni nella sua veste di direttore dell'"Avanti!". Soffocato dalla violenza fascista, cessò le pubblicazioni il 15.9.25. [O]

BIBLIOGRAFIA. M. Casalini, *La signora del socialismo italiano. Vita di Anna Kuliscioff*, Roma, Editori riuniti, 1987, pp.301; *Il riformismo nelle campagne: da Argentina Altobelli all'agronica*, a cura di F. Beato, Venezia, Marsilio, 1989, pp.174.

Diffida. Con le «Leggi speciali per la difesa dello Stato», del 6.11.1926, il regime fascista estese agli esponenti politici l'istituto della diffida, un provvedimento superiore all'ammonezione. Il provvedimento fu perfezionato con il nuovo testo delle leggi di PS del 18.6.31. Durante il ventennio fascista 444 antifascisti bolognesi ebbero la diffida. [O]

Diritti del profugo, I. Presumibilmente nel

gennaio 1945 uscì il primo numero del giornale "I diritti del profugo". Era dattiloscritto. Il secondo e ultimo numero vide la luce, sempre dattiloscritto, il 26.2.1945 con il sottotitolo "Numero 2 a cura del Comitato dei Profughi". Trattava, come dice il titolo, il problema degli oltre centomila profughi che si trovavano a Bologna ospitati nei centri di raccolta, presso privati e in locali di fortuna. [O]

BIBLIOGRAFIA. I testi sono in RB2 pp.1.001-4.

Disertori della GNR e delle Brigate nere fucilati dai fascisti. Durante la lotta di liberazione, in particolare nell'autunno-inverno 1944, numerosi militi della GNR e della Polizia ausiliaria disertarono. La maggior parte si nascosero in attesa della fine della guerra, mentre altri passarono alle forze della Resistenza. GNR e brigate nere diedero una caccia spietata a questi disertori e, quando li catturavano, li fucilavano senza processo. Il 13.4.1944 Amedeo Fusco, della 67a legione della MVSN (non ancora divenuta GNR) disertò a Bologna. Fu catturato e ucciso in via Tovaglie, mentre lo stavano portando in carcere. Diversa la versione che si ricava da *Albo caduti e dispersi della repubblica sociale italiana*: si chiamava Arnaldo e sarebbe stato fucilato il 31.3.44. Il 24.8.1944 a Fossatone (Medicina) disertarono due militi della GNR: Leonardo Cantoni di 39 anni e il figlio Guido di 17. In un documento della prefettura è detto che vennero fucilati e abbandonati per la strada. L'Albo caduti e dispersi della RSI fornisce due versioni. A p.142 è scritto che mentre erano a Medicina, dove facevano la guardia a una trebbiatrice, furono uccisi dai partigiani in un «agg», che sta per agguato. A p.731 è scritto che Guido Ernesto «fr di Leonardo» (per «fr» s'intende fratello?) fu ucciso per «sent. S. campo. diser». Del padre non si parla. Il 15.9.1944 a Castel S. Pietro Terme fu catturato e fucilato il disertore della GNR Angelo Giordani. Il 18.9.1944 la GNR fucilò Giuseppe Gullotta che aveva disertato dalle brigate nere. Il 12.12.1944 9 disertori della GNR

furono arrestati a S. Giorgio di Piano e fucilati. I cadaveri di 5 (Clorindo Belluzzi, Paolo Brunetti, Guerrino Colombari, Carlo Culatina*, Gilberto Gamberini) furono abbandonati in via Cinquanta e quelli degli altri 4 (Pietro Bergami, Francesco Franchi, Cesare Martelli, Vincenzo Onofri) in via Argelato. Culatina, da tempo in contatto con la 2a brg Paolo Garibaldi, ebbe il riconoscimento partigiano. I 9 furono arrestati nelle rispettive abitazioni e fucilati dalla GNR. Secondo altra versione furono le BN. Tra il 6 e il 10.12.1944 furono catturati a S. Lazzaro di Savena e fucilati i disertori della GNR Renato Ballotta, Pasquale Calzolari, Alfonso Landi o Candi, Armando e Walter Cerè. Da un rapporto del prefetto Fantozzi si apprende che i 5 avevano chiesto e ottenuto il premio di 8 mensilità di stipendio anticipate, spettanti a chi s'impegnava a seguire la GNR nel nord Italia per proseguire la guerra, poi avevano disertato e conservato le armi. I loro cadaveri furono abbandonati per la strada in almeno due punti del comune. Le fucilazioni, ma soprattutto il modo come furono eseguite, suscitavano molte proteste all'interno del PFR. Numerosi gli ex militi della GNR che, dopo avere disertato, aderirono alla Resistenza e persero la vita combattendo contro i nazifascisti, come Luciano Scaravilli*. Numerosi anche gli agenti della Polizia ausiliaria che disertarono, come Paride Pasquali* fucilato e i fratelli Leo* e Luciano Pizzigotti* caduti nella battaglia dell'università. [O]

Divisione d'Assalto Garibaldi Natisone. Il 12.9.1943 nel Friuli orientale - riva destra dell'Isonzo - si costituì il btg Garibaldi che, nell'ottobre, assunse il nome di brg Mazzini. Dallo sdoppiamento di questa formazione nacquero, in seguito, le brgg Buozi, Gramsci e Picelli. Le 3 formazioni furono raggruppate nella div Natisone. Alla fine del 1944 - dopo avere assunto il nome di Divisione d'Assalto Garibaldi Natisone - la div si spostò sulla sinistra dell'Isonzo e incorporò le brgg Garibaldi

Trieste e Fratelli Fontanot. Dopo avere operato nella Slovenia occidentale, nell'aprile 1945 si spostò ai confini con la Croazia. Nelle brgg della div operarono 24 partigiani bolognesi, 3 dei quali caduti. (O) BIBLIOGRAFIA. Divisione d'assalto Garibaldi Natisone. Diario storico operativo, *Guerra di liberazione. Friuli Slovenia 1943-1945*, "Quaderni della Resistenza", n.5, 1980, ANPI Friuli-Venezia Giulia, pp.134; *La brigata fratelli Fontanot. Partigiani italiani in Slovenia*, a cura di G. Iaksetich, Milano, Pietra, 1982, pp.238; *La Divisione d'Assalto "Garibaldi Natisone"*, in "Storia contemporanea in Friuli", n.23, 1992, pp.175-94.

Divisione Bologna montagna Lupo. Le brgg partigiane che operarono nella provincia di Bologna subirono diverse riorganizzazioni durante la lotta di liberazione. Quelle che combatterono in altre province, come la Nannetti a Belluno e la 7a Modena a Modena, furono inquadrare in altre strutture, pur essendo bolognesi la maggior parte dei militanti. Sino alla primavera 1944 le brgg dipendevano dai partiti, meno la Stella rossa Lupo. Dopo la costituzione del Comando piazza di Bologna passarono sotto il controllo del CUMER e a tutte fu data una parvenza d'organizzazione militare. Non entrarono nella sfera del Comando piazza le formazioni che operavano sull'Appennino. Alcune perché lo rifiutarono, altre perché attraversarono le linee nell'estate-autunno 1944. Per ragioni d'organizzazione militare alla fine del conflitto tutte le brgg che avevano operato sull'Appennino furono inquadrare nella div Bologna montagna Lupo. Alla div fu dato il nome di battaglia di Mario Musolesi* che, prima di cadere nell'autunno 1944, era stato designato a comandare le brgg dell'Appennino. Nella div furono inquadrare queste brgg: Stella rossa Lupo, 36a Bianconcini Garibaldi, Toni Matteotti Montagna, Giustizia e libertà Montagna, 62a Camicie rosse Garibaldi e 66a Jacchia Garibaldi. Nel dopoguerra, per misure amministrative, fu aggregata anche la 7a Modena che

alla fine del 1944 si era spostata dal Modenese all'Alta Valle del Reno. [O]

Divisione Bologna pianura Mario. Era la div che raggruppava le brgg che operavano in città e nei comuni della pianura. Il nome Mario le fu dato per onorare Sante Vincenzi* "Mario", l'ufficiale di collegamento tra il CUMER e la div, caduto il 21.4.45. Di fatto, questa div era il vecchio Comando piazza di Bologna - operante sin dall'1.8.44 - al quale era stato mutato nome. Nell'inverno 1944-45 Aldo Cucchi* "Jacopo" fu nominato comandante della div, con Carlo Zanotti* "Garian" capo di stato maggiore e Giacomo Masi* "Giacomino" commissario politico. Araldo Tolomelli* "Ernesto" era l'ufficiale di collegamento con le brgg della pianura e Vincenzi con il CUMER. Il 10.3.1945 nuovo comandante della div fu nominato Giulio Trevisani* "Guido", con Cucchi vice. Queste le brgg inquadrare nella div: 1a Irma Bandiera Garibaldi, 2a Paolo Garibaldi, Matteotti città, 4a Venturoli Garibaldi, 5a Bonvicini Matteotti, 6a Giacomo, 7a GAP Gianni Garibaldi, 8a Masia GL, 9a S. Justa, 63a Bolero Garibaldi. La brg SAP Imola-Santerno era praticamente autonoma pur essendo inquadrata nella div pianura. Nell'inverno 1944-45 il comando della div, in accordo con le brgg della città e della pianura, predispose il piano insurrezionale per la liberazione di Bologna. [O]

Divisione Modena Armando. Nella primavera del 1944 nella zona appenninica a sud di Modena furono accorpate alcune formazioni partigiane che operavano in ordine sparso e riunite sotto il comando di Mario Ricci "Armando" e Osvaldo Poppi "Davide". Nell'estate queste brgg - che liberarono la zona di Montefiorino (MO) e diedero vita alla "repubblica partigiana" - furono chiamate Corpo d'armata Centro Emilia, del quale divenne comandante Ricci. Dopo la fine della "repubblica partigiana" il Corpo - ma il nome più usato era quello di Divisione Modena Armando - si

sposò nel Bolognese e liberò, prima dell'arrivo degli Alleati, le zone di Porretta Terme, Lizzano in Belvedere e Gaggio Montano. Gli americani riarmarono e misero in linea alcune brgg della div per un totale di oltre 2 mila uomini. Nell'aprile 1945 i partigiani al comando di Ricci parteciparono all'offensiva per la liberazione di Modena. Della div fecero parte le brgg: 7a Modena (in seguito inquadrata nella Divisione Bologna montagna Lupo), Gramsci, Roveda e Costrignano, tutte modenesi. Quando la div fu riorganizzata dagli americani, anche le brgg bolognesi Toni Matteotti Montagna e GL Montagna furono messe sotto il comando di Ricci. [O]

BIBLIOGRAFIA. E. Gorrieri, *La Repubblica di Montefiorino. Per una storia della Resistenza in Emilia*; M. Ricci, Intervento in L. Bergonzini, *La lotta armata*, pp.623-8; *Lotte sociali e lotta armata. La Resistenza nelle zone montane della Provincia di Bologna, Modena e Pistoia*; *La repubblica di Montefiorino medaglia d'oro della Resistenza*, ANPI, Modena, 1980, pp.57; S. Prati, G. Rinaldi, *Quando eravamo ribelli... (La Valle del Panaro nella Resistenza)*, Modena, ANPI, 1978, pp. XXII+373; L. Casali, *Storia della Resistenza a Modena*, Modena, ANPI, 1980, pp.125; A. Tommasi De Micheli, *Armando racconta*, Milano, Vangelista, 1982, pp.291; E. Tassinari, *Un "americano" nella Resistenza*, Ravenna, Longo, 1992, pp.152; G. Petracchi, *"Intelligence" americana e partigiani sulla Linea Gotica. Con documenti inediti*, Foggia, Bastogi, 1991, pp.180; *Al di qua e al di là della Linea Gotica, 1944-1945: aspetti sociali, politici e militari in Toscana e in Emilia-Romagna; Partigiani in trincea. La Divisione Modena Armando sulla Linea Gotica 1944-1945*; A. Cotti, *La seconda repubblica partigiana dell'Emilia-Romagna. Porretta Terme - Gaggio Montano - Lizzano in Belvedere. Ottobre-novembre 1944*.

Divisione Nannetti Garibaldi. Il nome di Nino Nannetti* - un bolognese caduto nella guerra civile spagnola - fu dato nell'estate del 1944 ad un gruppo di brgg che

operavano tra Belluno, Trento e Treviso. Chiamato Gruppo di brigate Garibaldi Nannetti, assunse il nome di div il 2.8.1944. Presso la div operarono due missioni alleate. Dopo i durissimi combattimenti dell'estate la div fu divisa in due: la Belluno alla destra del fiume Piave con le brgg Gramsci, Pisacane, Fortunato Calvi, Fratelli Fenti e alcuni btg autonomi e la Nannetti, sulla sinistra Piave, con le brgg Tollot, Cacciatori delle Alpi, Vittorio Veneto e alcuni btg autonomi. In seguito furono costituite numerose altre brgg che entrarono a far parte delle due divv. La div Belluno ebbe un giornale, "Dalle vette al Piave", diretto dal bolognese Duilio Argentesi*. Oltre 100 furono i partigiani bolognesi che militarono nella Nannetti, perché tra la fine del 1943 e l'inizio del 1944 il PCI bolognese aveva deciso di inviare nel Veneto i giovani che volevano partecipare alla lotta di liberazione, ritenendo inadeguato l'Appennino. Il trasferimento avvenne in forma organizzata e per piccoli gruppi, in accordo con le organizzazioni antifasciste di Padova. Si trattò del più massiccio trasferimento di armati avvenuto nella Resistenza italiana. Una cinquantina di combattenti rientrarono nel Bolognese e gli altri furono inseriti nelle formazioni partigiane di Padova. Questi i bolognesi che militarono nelle due div: Libero Albertazzi*, Ezio Antonioni*, Francesco Antonioni*, Duilio Argentesi*, Giuseppe Armaroli*, Duilio Astri*, Alessandro Badiali*, Modesto Benfenati*, Luciano Besoli*, Vero Betti*, Augusto Bianchi*, Ildebrando Bilacchi*, Adolfo Bolognini*, Lino Bonori*, Amleto Bonzi*, Dino Bonzi*, Antonio Brenti*, Luigi Brini*, Armando Buttazzi*, Ettore Buttazzi*, Otello Calzoni*, Libero Capponcelli*, Dino Casader*, Primo Cavicchi*, Luigi Cescon*, Carlo Cicchetti*, Luciano Cremonini*, Guglielmo Cristoni*, Guerrino Dall'Omo*, Giuseppe De Luca*, Athos Druidi*, Orlando Evangelisti*, Eligio Fabbri*, Mario Fabris*, Gilberto Fazzi*, Giovanni Federici*, Enrico Frabboni*, Renato Galli*, Dario Galvani*, Giovanni

Geminiani*, Federico Gombi*, Rino Gruppioni*, Spartaco Gualandi*, Enzo Guandalini*, Emma Guerra*, Claudio Landi*, Enrico Landi*, Giuseppe Landi*, Aristodemo Marani*, Rolando Milani*, Gino Monti*, Marino Moruzzi*, Vittorio Muzzi*, Nerio Nobili*, Dino Pareschi*, Giovanni Parini*, Mario Pederzoli*, Giorgio Pizzoli*, Cesarino Poletti*, Libero Poli*, Bruno Reggiani*, Renato Rimondi*, Lodovico Rizzoli*, Luciano Rizzoli*, Renato Romagnoli*, Mario Roncagli*, Giuseppe Rosini*, Vanes Rossi*, Otello Sabatini*, Paolino Sabatini*, Carlo Salieri*, Emer Signoris*, Dante Spadoni*, Stesano Stefani*, Graziano Trerè*, Mario Totti*, Luigi Tubertini*, Maria Vanzini*, Giorgio Vicchi*, Armando Vignolo*, Primo Zanna*, Orlando Zardi*, Silvano Zerbini*, Mario Zucchelli*. I morti furono 15: Renato Benassi*, Floriano Berengari*, Libero Bergonzoni*, Amleto Bordoni*, Enio Bordoni*, Renato Capelli*, Cesare Caramalli*, Innocenzo Fergnani* detto Tino (per molto tempo chiamato Tino Ferdiani), Antonino Ghini*, Bruno Guerri*, Aldino Marchesi*, Enrico Morselli*, Giulio Pedretti*, Marcello Serantoni*, Flavio Tampieri*. Rientrarono dal Veneto e caddero a Bologna 4 partigiani: Sergio Galanti*, Francesco Sabatucci*, Renato Serenari*, Vincenzo Toffano*.

[O] NOTA. I partigiani di quest'elenco sono stati indicati - a differenza d'altri elenchi - con il criterio del dizionario biografico *Gli antifascisti, i partigiani e le vittime del fascismo nel bolognese (1919-1945)*. Sono stati inclusi quelli che nacquero o erano residenti nella provincia di Bologna dal 1943 al 1945. Sono stati quindi esclusi i caduti Esterino Bedeschi, Mario Pasi* perché non bolognesi. Luciano Nicoletti*, che figura in alcuni elenchi e in una lapide, è stato escluso perché militava in una brigata friulana. BIBLIOGRAFIA. Corpo volontari della libertà, *Cenno storico della Divisione d'Assalto Garibaldi "Nino Nannetti"*, sd, (1945), pp.61; F. Pesce, *I garibaldini della "Nannetti"*, in "Mercurio", n.16, dicembre 1945, pp.272-5; E. Antonioni, *Garibaldini e par-*

tigiani in Almanacco bolognese 1960, pp.195-214; E. Antonioni, *Combattimento a quota 2000*, in *Al di qua della Gengis Khan*, p.33; E. Antonioni, *La Resistenza veneta nel contributo dei "Garibaldini" bolognesi*, in "La Resistenza in Emilia-Romagna", maggio 1970, pp.126-148; A. Clocchiatti, *Cammina frut*; C. Landi, *Sappiatelo paesani; Missione Simia. H.W. Tilman un maggiore inglese tra i partigiani*; G. Landi, *Rapporto sulla Resistenza nella zona Piave*; E. Antonioni, *Un lungo paracadeggio "provvisorio"*, in "Resistenza oggi", febbraio 1982, pp.16-8; A. Sirena, *La memoria delle pietre*, Quaderno n.8 di "Protagonisti", Belluno 1995, pp.308; *Il cammino della libertà. Dalle guerre del Fascismo alla Resistenza e alla Costituzione*, Feltre, 1995, pp.64; A. Sirena, *La memoria delle pietre. Lapidi e monumenti ai partigiani in provincia di Belluno*, Belluno, 1996, pp.315; *I partigiani bolognesi nel Veneto, nei ricordi di Vittorio Gozzer*, in "Resistenza oggi", n.1, 2000, pp.83-4; E. Antonioni, *8 settembre 1943. Radio "Bologna libertà"*, in "Resistenza oggi", n.2, 2001, pp.63-6; V. Gozzer, *Landi e la missione Tilman. Una guerra patriottica*, in "Resistenza oggi", n.2, 2001, pp.66-8; R. Gruppioni, *Perché partigiani bolognesi nel Veneto*, in "Resistenza oggi", n.2, 2001, pp.68-9; E. Gallo, *Per i diritti di Spartaco*, in "Resistenza oggi", n.2, 2001, pp.69-70; H.W. Tilman, *Missione Beriwind in Cansiglio*, Vittorio Veneto, 2001, pp.130; R. Mezzacasa, *La via Tilman. Da Falcade ad Asiago sui sentieri dei partigiani*, Nordpress, 2002; E. Antonioni, *Cento bolognesi partigiani nell'alto Veneto, l'Alpenvorland*, in "I Quaderni di Resistenza oggi", supplemento al n.5 del 2004 di "Resistenza oggi", pp.89-102. Testimonianze di G. Landi (p.171), G. Vicchi (p.174), A. Bianchi (p.179), I. Bilacchi (p.181), M. Benfenati (p.185), A. Druidi (p.187), G. Rosini (p.191), C. Landi (p.193), V. Betti (p.197), C. Cicchetti (p.199), A. Gombia (p.202), R. Gruppioni (p.206), E. Guerra (p.209), A. Cestari (p.210), V. Cappello (p.212), D. Argentesi (p.214), E. Antonioni (p.217) in RB3.

Dizzola, Eccidio di. Il 14.10.1944 - ma secondo altra testimonianza sarebbe stato il 19 - i tedeschi rastrellarono 6 persone, tra partigiani e civili, a Casa Dizzola (Monzuno) su Monte Sole, e le fucilarono. Le salme furono trovate nella primavera del 1946. Le vittime sono: Pietro Bugané*, Primo Bugané*, Roberto Bugané*, Tullio Bugané*, Giovanni Fabbri* e Arrigo Lanzarini*. [O]

E

Ente autonomo dei consumi. Una delle principali realizzazioni della prima amministrazione comunale socialista di Bologna, diretta da Francesco Zanardi*, fu l'Ente autonomo dei consumi. Anche se faceva parte del programma elettorale socialista, nacque da un atto di spontanea reazione al vertiginoso aumento dei prezzi, subito dopo lo scoppio della prima guerra mondiale nell'estate 1914. Dopo avere costato che il calmierista non aveva funzionato, Zanardi decise di aprire un negozio - in un locale comunale sotto il portico del Palazzo del Podestà - dove uscieri del comune cominciarono a vendere uva al prezzo di costo, maggiorata di una modesta cifra per le spese di gestione. Dopo l'uva fu la volta d'altri generi alimentari. Il pane era venduto a 50 centesimi il chilo, contro i 60-80 dei privati; la farina 50 contro 60; il riso 45 contro 55-60; le mele 20 contro 40-50 e così via. Il sindaco, con l'assenso della giunta, aveva impiegato somme prelevate dalle casse comunali, senza le previste procedure di legge, a cominciare dall'approvazione di una regolare deliberazione da parte del consiglio, il quale era stato tenuto all'oscuro di tutto. Quel che è peggio, Zanardi aveva usato soldi del comune per un'impresa commerciale non prevista tra i compiti istituzionali dell'ente. Non si sapeva neppure quale fosse la natura giuridica del negozio, né chi fosse il proprietario.

Ma, dal momento che esisteva - e presto se n'aggiunsero altri, mentre cresceva la varietà merceologica dei prodotti - il problema era quello di dargli una veste legale. Sui "negozi di Zanardi", come furono subito chiamati, si aprì una polemica senza fine. I commercianti protestarono perché subivano una forte concorrenza. I consiglieri comunali di minoranza, tutti d'estrema destra, prima li osteggiarono, poi sostennero che - essendo stati aperti con soldi del comune - erano di proprietà del comune. Il compito di trovare un'adeguata soluzione giuridica, senza snaturare la funzione dei negozi, fu affidato al vice sindaco Nino Bixio Scota* e al prof. Leone Bolaffio*, un docente universitario d'orientamento liberale. Nel gennaio 1916, su loro proposta, i rappresentanti d'alcune organizzazioni economiche e sindacali (la Società operaia, l'Associazione artigiani, il Sindacato commessi, il Sindacato impiegati civili e la Federazione del PSI) costituirono l'Associazione dei consumatori alla quale il comune donò i 5 negozi funzionanti. L'Associazione predispose uno schema di statuto per la gestione dei negozi, ai quali fu dato il nome d'Ente autonomo dei consumi. Quando, il 2.8.1916, lo statuto, approvato dal governo, fu pubblicato sulla "Gazzetta ufficiale del Regno" l'Ente ebbe finalmente i crismi della legalità. Furono così sanate le irregolarità amministrative, mentre le cifre anticipate dalla cassa comunale furono rimborsate. La prefettura e la magistratura non erano intervenute contro il sindaco, perché consapevoli che le irregolarità e i reati commessi erano andati a vantaggio dei consumatori. Le polemiche e le denunce contro l'amministrazione comunale non cessarono dopo la sanatoria giuridico-amministrativa. La Società anonima fra bottegai e fruttivendoli e la Società esercenti forni e pasterie presentarono invano più di un esposto alla magistratura per sollecitare la chiusura dei negozi. Zanardi fu accusato di essere il vero padrone e di intascarne gli utili. Il quotidiano cattolico scrisse che si era «fatto un monumento sulla mollica di pane». I bolo-

gnesi lo chiamarono il “sindaco del pane”. Per consentire all’Ente di funzionare adeguatamente, il comune adottò numerosi provvedimenti. Per prima cosa costruì un moderno forno per la confezione del pane. Ha funzionato, in via don Minzoni, sino alla fine degli anni Settanta e oggi lo stabile, chiamato il Forno del pane, ospita la Galleria d’arte moderna. Inoltre, acquistò 2 navi, per il trasporto di grano dall’Argentina e di carbone dalla Gran Bretagna. Grazie ai “negozi di Zanardi”, Bologna non conobbe la fame negli anni della guerra, come molte altre città. Meno che mai conobbe le sommosse contro il caroviveri. Nel dopoguerra l’Ente continuò ad espandersi. Nel 1920 gestiva 21 negozi di generi alimentari, più alcuni empori per la vendita di scarpe, tessuti ecc. Gestiva anche un ristorante-bar nella Sala Borsa in via Ugo Bassi. Il merito del suo grande sviluppo spetta a Romeo Galli*, che lo diresse per molti anni, con Zanardi presidente. All’avvento del fascismo Zanardi e Galli furono cacciati. Ma, nonostante le richieste dei commercianti, i negozi non furono chiusi. Non volendo disperdere un grande patrimonio, per non dire della funzione calmieratrice che esercitava, i fascisti si limitarono a congelare l’Ente, impedendogli di svilupparsi. Nel 1929, quando era sull’orlo del fallimento, l’Ente fu salvato dal podestà Leandro Arpinati. Grazie ad alcuni interventi finanziari riprese ad espandersi, per essere abbandonato a se stesso nel 1933, quando Arpinati cadde in disgrazia e finì al confino. L’Ente fallì nel 1935 e il 14.10.35 dalle sue ceneri sorse la Cooperativa bolognese di consumo, alla quale furono assegnati 18 negozi salvati dal fallimento. Divennero 23 negli anni della seconda guerra mondiale, ma ridiscesero a 17 a seguito delle distruzioni causate dai bombardamenti. Il 30.5.1945 il prefetto, su designazione del CLN, nominò Zanardi commissario della cooperativa. L’ex ente risorse a nuova vita e oggi - con il nome di Coop - è uno dei più importanti complessi del settore. [O]

BIBLIOGRAFIA. N.S. Onofri, *La grande guer-*

ra nella città rossa; P. Furlan, *La cooperazione di consumo bolognese nel fascismo*, in *Il PNF in Emilia-Romagna*, p.96; L. Arbizzani, N.S. Onofri, G. Ricci Garotti, *L’unione dei mille strumenti (Storia della cooperazione bolognese dal 1943 al 1956)*, Bologna, 1991, pp.255; G. Miti, *Il forno del pane e l’ente dei consumi di Zanardi. Una storia (quasi) dimenticata*, in “il Carrobbio”, XXVI, 2000, pp.267-322.

Esercito brasiliano, vedi: *Fôrça Expedicionária Brasileira*.

Esercito nazionale di liberazione albanese.

Dopo essere stata occupata dall’Italia nell’aprile 1939, l’Albania diede vita ad un movimento partigiano, l’ENLA (Esercito nazionale di liberazione albanese), che organizzò oltre 50 mila patrioti. L’8.9.1943 erano 6 le divv italiane di stanza in Albania. Alcuni reparti riuscirono ad imbarcarsi e tornarono in Italia, mentre altri furono attaccati dai tedeschi. La div Firenze, alcuni reparti della Arezzo e altri ancora si opposero vittoriosamente ai tedeschi e si unirono alle forze partigiane albanesi. In seguito le truppe italiane che avevano conservato l’unità organizzativa si costituirono in div Gramsci, mentre altri reparti entrarono nelle formazioni dell’ENLA. Queste formazioni restarono in linea sino al 1945. [O]

BIBLIOGRAFIA. F. Bonasera, *Albania 1943-1944*, Ancona, 1953, p.17; G. Lombardi, *L’8 settembre fuori d’Italia*, Milano, Mursia, 1966, pp.463; A. Serra, *Albania. (settembre 1943-9 marzo 1944)*, Longanesi, Milano, 1974, pp.320; *Operazioni (Le) delle unità italiane nel settembre-ottobre 1943*, a cura di M. Torsiello, Ufficio storico, Stato maggiore esercito, Roma, 1975, pp.705; A. Bartolini, *Storia della resistenza italiana all’estero*, Padova, Rebellato, 1985, pp.474; A. Bartolini, *Per la patria e la libertà. I soldati nella Resistenza all’estero dopo l’8 settembre*, Milano, Mursia, 1986, pp.360; *A fianco dei partigiani albanesi: testimonianze di ex partigiani italiani che parteciparono alla lotta antifascista di liberazione nazionale del*

popolo albanese, Roma, 1987, pp.256; G. Zanette, *Tempesta sulle Alpi albanesi*, Milano, Mursia, 1987, pp.253; B. Brunetti, *Da oppressori a combattenti per la libertà. Gli italiani della divisione partigiana "A. Gramsci" nella lotta di liberazione del popolo albanese*, Lucca, 1989, pp.338; *Lotta armata e Resistenza delle forze armate italiane all'estero*, a cura di B. Dradi Maraldi e R. Pieri, Milano, Angeli, 1990, pp.680; V. Azzi, *Il prezzo dell'onore. Albania 1943-1944*, Milano, Mursia, 1996, pp.301; M. Coltrinari, *La resistenza dei militari italiani all'estero: l'Albania*, Roma, 1999, pp.XXX+1.144.

Esercito popolare di liberazione greco (ELAS). Aggredita dall'Italia il 28.10.1940, la Grecia seppe resistere sino al 6.4.1941 quando capitò a seguito dell'intervento della Germania e della Bulgaria. Anziché un solo movimento di resistenza, in Grecia ne sorsero tre, spesso in contrasto tra loro. Il primo, tra il 1941 e il 1942, fu l'ELAS (Esercito popolare di liberazione greco), promosso dalle forze di sinistra e in particolare dai comunisti. Altre formazioni furono l'EDES (Esercito greco democratico-popolare), e l'EOKA d'ispirazione monarchica. Nell'ottobre 1944, al momento della liberazione, l'ELAS aveva un esercito di 133 mila uomini. Oltre 10 mila i suoi caduti. Erano una decina le divv italiane di stanza in Grecia e nelle isole l'8.9.1943, al momento dell'armistizio. Quasi tutte resisterono al tentativo dei tedeschi di disarmarle e combatterono come a Cefalonia, Corfù, Lero. I militari fatti prigionieri furono internati in Germania. I reparti che poterono conservare la loro unità, si allearono con l'ELAS per combattere il comune nemico. A questi fu concessa la qualifica di truppe alleate. In Macedonia i militari assunsero la denominazione di Truppe italiane della Macedonia orientale (TIMO). [O]

BIBLIOGRAFIA. L. Ghilardini, *I martiri di Cefalonia*, Milano, Rizzoli, 1952, pp.179; F. Ferrari, *Cefalonia, settembre 1943*, Parma, 1953, pp.31; E. Fino, *La tragedia di Rodi e*

dell'Egeo, Milano, 1957, pp.331; L. Ghilardini, *Sull'arma si cade ma non si cede. I martiri di Cefalonia e Corfù*, Genova, 1965, pp.260; G. Lombardi, *L'8 settembre fuori d'Italia*, Milano, Mursia, 1966, pp.463; R. Formato, *L'eccidio di Cefalonia*, Milano, Mursia, 1968, pp.463; *Operazioni (Le) delle unità italiane nel settembre-ottobre 1943*, a cura di M. Torsiello, Ufficio storico Stato maggiore esercito, Roma, 1975, pp.705; A. Bartolini, *Storia della resistenza italiana all'estero*, Padova, Rebellato, 1985, pp.474; A. Bartolini, *Per la patria e la libertà. I soldati nella Resistenza all'estero dopo l'8 settembre*, Milano, Mursia, 1986, pp.360; *Lotta armata e Resistenza delle forze armate italiane all'estero*, a cura di B. Dradi Maraldi e R. Pieri, Milano, Angeli, 1990, pp.680; *Divisione (La) "Acqui" a Cefalonia settembre 1943*, a cura di G. Rochat e M. Venturi, Milano, Mursia, 1993, pp.351; G. Giraudi, *La Resistenza dei militari italiani all'estero. Grecia continentale e isole dello Jonio*, Roma, Rivista militare, 1995, pp.XVII+635.

Esercito popolare di liberazione jugoslava. Aggredita e occupata dalla Germania, dall'Italia, dall'Ungheria e dalla Bulgaria il 6.4.1941, la Jugoslavia ebbe due movimenti di resistenza: l'EPLJ (Esercito popolare di liberazione jugoslava), comandato da Tito, e un movimento filomonarchico - i Cetnici - guidato dal generale Draza Mihajlovic. Spesso Cetnici ed EPLJ si scontrarono. Erano una quindicina le divv italiane dislocate in quella nazione al momento dell'armistizio. Alcune, per la viltà dei comandanti, si arresero, mentre la maggior parte si opposero ai tedeschi collaborando con l'EPLJ. A Spalato, in Dalmazia, i reparti italiani si costituirono nel btg Garibaldi divenuto poi div. Sempre in Dalmazia furono costituiti i btgg Garibaldi e Matteotti che diedero vita alla div Italia, la quale operò anche in Bosnia. Una div Garibaldi operò in Montenegro. [O]

BIBLIOGRAFIA. G.B. Oxilia, *La divisione italiana partigiana "Garibaldi" in Bosnia e nel Montenegro*, Roma, 1946; I. Forni, G.

Lodi, *Medici italiani della divisione "Garibaldi" in Jugoslavia*, Bologna, 1949; *Fratellanza italo-jugoslava nella lotta di liberazione*, Roma, 1950, pp.101; *Martiri ed Eroi della Divisione "Garibaldi", onorificenze e ricompense al valor militare*, a cura di C. Ravnich, Padova, 1950, pp.351; M. Bassi, *Due anni fra le bande di Tito*, Bologna, Cappelli, 1950, pp.334; G. Trucco, *Nell'ombra di Tito*, Milano, Ceschina, 1954, pp.187; *Brigata (La) alpina "Taurinense, a cura del comando della brigata "Taurinense"*, Torino, 1956; I. Cozzolino, *La divisione "Italia"*, Roma, 1957, pp.55; G. Bressan, L. Giuricin, *Fratelli nel sangue, Contributi per una storia della partecipazione degli italiani alla guerra popolare di liberazione della Jugoslavia*, Rijeka, 1964, pp.443; S. Gestro, *L'armata stracciona. L'epopea della divisione Garibaldi in Montenegro, (1943-1945)*, Bologna, Tamari, 1964, pp.444; A. Bartolini, *Storia della resistenza italiana all'estero*, Padova, Rebellato, 1965, pp.454; G. Lombardi, *L'8 settembre fuori d'Italia*, Milano, Mursia, 1966, pp.463; L. Bittoni, *Dalle vicende della divisione "Venezia" e "Taurinense" all'epopea della "Garibaldi" in Jugoslavia, il contributo dei reparti dell'arma*, Scuola di applicazione dei carabinieri, Roma, 1966; U. Zaccone, *Guerra partigiana in Montenegro*, Torino, Risorgimento, 1967; L. Taddia, *La seconda brigata "Garibaldi" in Jugoslavia dopo l'armistizio*, Ferrara, 1969, pp.51; G. Scotti, *Ventimila caduti. Gli italiani in Jugoslavia dal 1943 al 1945*, Milano, Mursia, 1970, pp.613; F. Perrello, *Un anno con gli alpini della "Garibaldi"*, Torino, 1971; S. Gestro, E. Bedini, *Soli in Montenegro. Ombre e luci della Resistenza italiana in Montenegro. Jugoslavia 1943-1945*, Bologna, Tamari, 1972, pp.351; G. Scotti, *Il battaglione degli "straccioni". I militari italiani nelle brigate jugoslave, 1943-1945*, Milano, Mursia, 1974, pp.355; G. Scotti, *Ventimila caduti. Gli italiani in Jugoslavia dal 1943 al 1945*, Milano, Mursia, 1976, pp.355; *Operazioni (Le) delle unità italiane nel settembre-ottobre 1943*, a cura di M. Torsiello, Ufficio storico Stato maggiore

esercito, Roma, 1975, pp.705; G. Scotti, *I "desertori". Le scelte dei militari italiani sul fronte jugoslavo prima dell'8 settembre*, Milano, Mursia, 1980, pp.302; *Il contributo italiano alla Resistenza in Jugoslavia*, Lucca, 1980, pp.188; S. Gestro, *La divisione italiana partigiana "Garibaldi". Montenegro 1943-1945*, Milano, Mursia, 1981, pp.671; S. Loi, *La brigata d'assalto Italia, 1943-1945*, Stato maggiore dell'Esercito, Ufficio storico, Roma, 1985, pp.325; L. Mannucci, *Per l'onore d'Italia. La divisione italiana partigiana "Garibaldi" in Jugoslavia dall'8 settembre 1943 all'8 marzo 1945*, Sesto Fiorentino, 1985, pp.50; A. Bartolini, *Storia della resistenza italiana all'estero*, Padova, Rebellato, 1985, pp.474; G. Scotti, L. Viazzi, *Occupazione e guerra, italiana in Montenegro. Le aquile delle montagne nere (1941-1943)*, Milano, Mursia, 1987, pp.477; A. Bartolini, *Per la patria e la libertà. I soldati nella Resistenza all'estero dopo l'8 settembre*, Milano, Mursia, 1986, pp.360; G. Rosini, *Il sentiero sotto la neve*, Bologna, Tamari, 1988, pp.115; A. Clementi, *Pokret!, Il "Matteotti" in Bosnia, 1943-1944*, Roma, ANPI, 1989, pp.249; *Lotta armata e Resistenza delle forze armate italiane all'estero*, a cura di B. Dradi Maraldi e R. Pieri, Milano, Angeli, 1990, pp.680; I. Forni, *Alpini garibaldini. Ricordi di un medico nel Montenegro dopo l'8 settembre*, Milano, Mujkrsia, 1992, pp.205; A. Graziani, *Soldati italiani nella Resistenza in Montenegro*, Roma, 1992, pp.302; L. Taddia, *Dopo l'armistizio in Balcania*, Bologna, 1995, pp.87; M. Cuzzi, *L'occupazione italiana della Slovenia (1941-1943)*, Stato maggiore dell'Esercito, Ufficio storico, Roma, 1998, pp.396; *Per l'onore d'Italia. La divisione italiana partigiana "Garibaldi" in Jugoslavia dall'8 settembre 1943 all'8 marzo 1945*, Roma, 1999, pp.50; T. Ferenc, *"Si ammazza troppo poco". Condannati a morte - ostaggi passati per le armi nella provincia di Lubiana, 1941-1943*. Documenti, Lubiana, 1999, pp.323.

Estorsione, Sindacalisti denunciati per. Nell'estate 1919, quando a Molinella fu

chiusa la vertenza iniziata nel gennaio 1914 e interrotta dopo l'eccidio di Guarda del 5.10.1914, la lega sindacale chiese e ottenne - oltre a richieste salariali e normative - il pagamento di una cifra forfettaria di 270 mila lire. Gli agricoltori, pur sostenendo che si trattava di una "taglia", accettarono per chiudere la vertenza. La lega controplicò che era la compensazione che spettava a braccianti e mezzadri per mancati guadagni. Dopo l'eccidio di Guarda e il conseguente arresto di oltre 200 dirigenti sindacali e lo scioglimento della lega, gli agricoltori avevano corrisposto a braccianti e mezzadri livelli salariali e retributivi inferiori a quelli previsti dai contratti in vigore. Di qui la richiesta di compensazione collettiva. L'accordo sindacale, "taglia" compresa, fu firmato con l'assenso della prefettura. Le 270 mila lire non furono divise tra i lavoratori, ma versate al comune di Molinella e destinate alla costruzione dell'asilo infantile della frazione Alberino. Nel gennaio 1920 la Federterra, - la Federazione provinciale dei lavoratori della terra - promosse una vertenza provinciale, per mezzadri e braccianti, analoga a quella di Molinella. Durò sino al 25.10.1920 quando - con la mediazione della prefettura - fu firmato il Concordato Paglia-Calda. La vertenza ebbe aspetti di grande asprezza, da ambo le parti. Gli agricoltori, piuttosto che cedere alle richieste dei mezzadri, preferirono lasciare marcire nei campi la metà del raccolto, anche perché la mutua antisicopero avrebbe risarcito il danno. Le leghe usarono l'arma del boicottaggio in modo indiscriminato e spesso incomprensibile. Quando furono firmati i patti aziendali - come prevedeva il Concordato - le leghe comunali chiesero una cifra extra-contrattuale come a Molinella. Furono così pagate centinaia di piccole "taglie". Firmato la mattina del 25.10.1920, il Concordato fu strappato nel pomeriggio quando le squadre fasciste cominciarono le prime spedizioni punitive a S. Lazzaro di Savena e Ozzano Emilia, poi estese ad altri comuni agricoli. Nei primi mesi del 1921, quando la violenza fascista trionfò nelle campagne,

numerosi proprietari agricoli - non si sa se con una strategia preordinata - cominciarono a denunciare i sindacalisti con i quali avevano firmato i patti comunali e aziendali. L'accusa era d'estorsione. Essendo obbligatorio il mandato di cattura per questo reato, la magistratura ordinò l'arresto di un centinaio di sindacalisti, non pochi dei quali si rifugiarono nella Repubblica di S. Marino. Alcuni magistrati emisero sentenze d'assoluzione e altri di condanna. Poi in estate - difficile dire il motivo, anche perché le carte processuali non sono ancora consultabili - quasi tutti i mandati di cattura furono revocati. Tra i numerosi condannati va ricordato Attilio Gadani*, condannato a 2 anni e 4 mesi e ucciso dai fascisti nel 1944. Andrea Ercolani* e Luigi Fabbri* - capolega di Castel S. Pietro il primo e di Budrio l'altro - mentre erano in prigione in attesa del processo furono presentati dal PSI quali "candidati di protesta", alle elezioni politiche del 1921, ed eletti alla Camera. Le "taglie", come a Molinella, non furono divise tra i lavoratori. Il grosso delle somme andò agli enti assistenziali comunali e solo una minima parte pare sia restata nelle casse del sindacato. Essendo stata distrutta dai fascisti tutta la documentazione archivistica della Federterra, è difficile oggi fare il punto. L'8.4.1921 il sindacato fascista di S. Pietro in Casale in un esposto al prefetto scrisse che la lega aveva donato 105 mila lire alla Congregazione di carità comunale. Poiché la cifra era depositata presso l'esattoria Santi di Bologna, ne chiese il sequestro e la restituzione ai proprietari (ASB, GP, 1921, b. 1.346, cat.7, fas.1). Il settimanale cattolico d'Imola "Il Diario" chiese ripetutamente alle leghe locali il rendiconto delle somme ricevute. Scrisse che nell'Imolese poco meno di 60 mila lire erano state versate alle congregazioni di carità comunali: 30 mila a quella d'Imola e il resto a quelle di Dozza, Casalfiumanese, Fontanelice, Borgo Tossignano e Castel del Rio ("Il Diario", n.45, 1921). Anche se la magistratura non aveva avallato completamente la tesi delle estorsioni sindacali, la questura

proseguì a lungo su questa linea. Il 4.4.1923 il questore informò il prefetto di avere fatto arrestare e denunciare 4 operai per «appropriazione indebita per riscossioni percentuali salari operai organizzati Bonifica Renana» a Molinella. (ASB, GP, 1923, b. 1.389, cat. 7, fas. 1, “Molinella”). All’epoca - mentre oggi i contributi sindacali sono trattenuti in busta paga - i braccianti erano soliti versare il 10 per cento del salario alla lega quale quota sindacale. Inoltre, il 14.4.1923 il questore informò il prefetto di avere fatto arrestare per estorsione 2 operai perché «nella loro qualità di collettori dell’organizzazione socialista di Molinella riscuotevano dagli operai organizzati la percentuale del 10 per cento» (ASB, idem). [O]

BIBLIOGRAFIA. N.S. Onofri, *La strage di Palazzo d’Accursio*; R. Vighi, *Per il socialismo, l’antifascismo, le autonomie*, p.56.

F

Falchi rossi. Nel periodo prefascista era un’organizzazione del PSI, che operava all’interno della FGSI. Curava il reclutamento dei giovanissimi e organizzava campeggi estivi. Aveva un periodico dal titolo “Il Cuore”. Rinata nel 1945, ha avuto una vita breve e stentata. [O]

Fasci siciliani. Nel 1893 in Sicilia si ebbero numerosi moti spontanei d’operai e contadini per conquistare migliori condizioni di vita. Si ebbero occupazioni di terre, scioperi e assalti contro municipi. In alcuni casi i lavoratori si presentarono per la prima volta alle elezioni e conquistarono più di un comune. In molti centri furono costituite varie organizzazioni operaie alle quali furono date il nome di Fasci operai. Il governo represses con la forza questo movimento. A Caltavuturo (PA) furono uccisi 13 lavoratori da polizia e carabinieri e 10 a Partinico (PA). Il 3.1.1894 il primo mini-

stro Crispi proclamò in Sicilia lo stato d’assedio e sciolse le organizzazioni operaie locali, oltre che il PSI in tutta la nazione. Nicola Barbato, Garibaldi Bosco, Giuseppe De Felice Giuffrida, Giacomo Montalti, Bernardino Verro e altri dirigenti dei Fasci siciliani furono processati e condannati a pesanti pene. [O]

BIBLIOGRAFIA. R. Marsilio, *I fasci siciliani*, Milano, Avanti!, 1954, pp.90; S.F. Romano, *Storia dei fasci siciliani*, Bari, Laterza, 1959, pp.575; F. Renda, *I fasci siciliani, 1892-1894*, Torino, Einaudi, 1977, pp.382.

Fascio d’azione rivoluzionaria. Nacque a Milano, alla fine del 1914, su iniziativa degli interventisti, tra i quali Benito Mussolini espulso dal PSI. Doveva riunire gli interventisti in un’organizzazione, indipendentemente dal partito d’appartenenza. Raccolse l’adesione d’alcuni anarco-sindacalisti, di pochi iscritti al PRI e al Partito radicale e di pochissimi militanti usciti dal PSI. A Bologna il suo equivalente era il Fascio democratico di resistenza. [O]

Fascio di combattimento di Bologna. Gli ex combattenti bolognesi disertarono l’adunata che si tenne a Milano il 23.3.1919, quando Benito Mussolini fondò il Fascio di combattimento. Il giorno dopo la notizia dell’avvenimento non apparve sul “Giornale del Mattino” - il quotidiano interventista bolognese, diretto da Pietro Nenni, all’epoca iscritto al PRI - ma su “il Resto del Carlino”. La maggioranza degli interventisti e degli ex combattenti bolognesi non condivideva la linea politica del nuovo organismo. Cedendo alle sollecitazioni di Mussolini, i combattenti bolognesi decisero di costituire il fascio. La sera del 9.4.1919 si tenne un’assemblea d’ex combattenti, nel corso della quale parlarono Guido Bergamo*, Nenni e Ferruccio Vecchi, inviato da Mussolini per controllare la manifestazione. I primi due oratori illustrarono un programma politico di sinistra e di netta intonazione antimonarchica. Inoltre, invitarono ad uscire dalla sala i combattenti socialisti e cattolici, perché

non graditi. L'invito rivolto ai socialisti era superfluo, dal momento che non erano intervenuti. Uscirono i cattolici ed alcuni monarchici, che non condividevano l'orientamento repubblicano e la linea antimussoliniana che si andava delineando. Il giorno dopo il quotidiano cattolico "L'Avvenire d'Italia" scrisse che era nato un Fascio «a tinta socialistoide». Il gruppo dirigente del Fascio fu composto da Bergamo (PRI), Renzo Fontanesi (d'orientamento repubblicano), Nenni (PRI), Adelmo Pedrini* (anarchico) e Dino Zanetti (monarchico e nazionalista). Il Fascio era nato, ma su una posizione del tutto diversa da quella mussoliniana. Per questo, alcuni giorni dopo Zanetti e un gruppo di monarchici uscirono e fondarono la Lega antibolscevica popolare, la quale avrebbe dovuto essere la sezione bolognese del Fascio. La linea politica del Fascio bolognese, sin dall'inizio, non risultò gradita al comandante del Corpo d'armata il quale, il 18.4.1919, ordinò ai militari di rassegnare le dimissioni perché l'organizzazione era «antistatale». Erano ancora numerosi gli ex combattenti, come Nenni, che vestivano la divisa. Osteggiato da Mussolini, dall'autorità militare e dal prefetto e abbandonato da Nenni, che in agosto si era trasferito a Milano, e da Bergamo, tornato a casa in Veneto, il Fascio non ebbe vita facile e si dissolse quasi subito. Era talmente inconsistente che nell'estate 1919 Garibaldo Pedrini - segretario della Lega antibolscevica - riuscì a farsi nominare fiduciario, con l'incarico di riorganizzarlo e allinearlo sulla posizione di Mussolini. In quel periodo, il futuro dittatore sosteneva la necessità di dare vita ad un grande schieramento di destra, in vista delle elezioni politiche del novembre 1919. Gli iscritti al Fascio d'orientamento repubblicano e di sinistra si riorganizzarono e riuscirono a sventare la manovra di Pedrini, subito espulso con alcuni elementi di destra di recente iscrizione. Tra questi vi era l'ex anarchico Leandro Arpinati, che si trasferì a Milano ed entrò a far parte della guardia del corpo di Mussolini. Prese parte a

numerosi scontri con i socialisti e a Lodi fu arrestato perché coinvolto nell'uccisione di un lavoratore e nel ferimento di altri. All'inizio del 1920 dal Fascio uscirono numerosi elementi di sinistra e del PRI per cui ad Arpinati - tornato a Bologna - riuscì l'operazione fallita da Pedrini. Nonostante il suo attivismo, il Fascio restò per molti mesi un'organizzazione meno che modesta. Le cose mutarono il 17.9.1920 quando l'Associazione di difesa sociale arruolò 300 armati per la protezione degli esponenti della lista di destra "Pace libertà lavoro", presentata per le elezioni amministrative. L'Associazione - finanziata da industriali, commercianti ed agrari - si rivolse alle tre organizzazioni paramilitari che operavano a Bologna: il Fascio, i Sempre pronti per la patria e per il re e i Legionari fiumani. Il più sollecito a rispondere all'invito dell'Associazione fu Arpinati. Arruolò 300 armati - molti dei quali usciti dai ranghi dei Sempre pronti e dei Legionari fiumani - e li mise a disposizione dell'Associazione. Il questore - che approvò e favorì l'iniziativa - informò al prefetto che l'Associazione aveva fatto un primo grosso stanziamento, al quale ne sarebbero seguiti altri. Il prefetto non ordinò lo scioglimento del nuovo corpo armato, per cui il Fascio poté dare corso alla propria riorganizzazione interna su basi militari (ASB, GP, 1921, b.1.350, cat.7, fas.1). Il 20.9.1920 le prime squadre armate fasciste fecero la loro apparizione nelle strade di Bologna. Assalirono il ristorante-bar della Borsa, in via Ugo Bassi - un locale gestito dall'Ente autonomo dei consumi e frequentato prevalentemente da socialisti - e uccisero l'operaio Guido Tibaldi*. Altre spedizioni, tutte sanguinose, seguirono nei giorni successivi. Il 10.10.1920 il Fascio fu rifondato e, per questo, fu chiamato il secondo Fascio di combattimento di Bologna. Dieci giorni dopo, su proposta d'Arpinati, l'assemblea degli iscritti approvò un nuovo programma e un nuovo statuto, perfettamente allineati sulle posizioni di Mussolini. Sempre su proposta d'Arpinati - confermato segretario - furono espulsi gli elementi repubbli-

cani e di sinistra che avevano preso parte alla fondazione del primo nell'aprile 1919. Ai primi di novembre uscì "L'Assalto", il periodico del Fascio diretto da Giovanni Leone Castelli detto Nanni. Dopo avere completato la riorganizzazione militare, il Fascio divenne il braccio armato della controrivoluzione preventiva che la destra politica bolognese aveva deciso di scatenare contro la sinistra. La mattina del 25.10.1920 fu firmato il Concordato Paglia-Calda - che metteva fine ad una vertenza durata dieci mesi - e nel pomeriggio le prime squadre armate si recarono nei comuni agricoli d'Ozzano Emilia e S. Lazzaro di Savena per strapparli. Il 4.11.1920, per festeggiare il secondo anniversario della fine della guerra, i fascisti assalirono la sede della CCdL in via d'Azeglio 43 e la misero a sacco, grazie soprattutto alla viltà del segretario provinciale Ercole Bucco. Il 21.11.1920, infine, raccolsero la più grossa e decisiva vittoria quando assalirono Palazzo d'Accursio, per impedire l'insediamento della seconda amministrazione comunale socialista. Provocarono gli incidenti che costarono la vita a 11 persone: un consigliere di minoranza e 10 lavoratori. I feriti furono una cinquantina. Arpinati lasciò la segreteria del Fascio il 5.12.1921 perché non fu in grado, al termine di un'assemblea, di dare il resoconto finanziario dell'acquisto di alcuni camion chiesto da Dino Grandi e Aldo Oviglio (N.S. Onofri, *La strage di Palazzo d'Accursio*, p.222). La riassunse quando Mussolini, con lettera in data 19.2.1922, gli scrisse «Devi riprendere il tuo posto» (G. Cantamessa Arpinati, *Arpinati mio padre*, p.49). Grazie all'appoggio di Mussolini, riuscì a respingere gli assalti di Grandi e Gino Baroncini, contrari alla sua linea politica. Nel 1924, in occasione delle elezioni politiche, la direzione del PNF impose a Bologna un commissario straordinario, nella persona di Edoardo Rotigliano. Lo stesso anno Arpinati fu nominato prima commissario e poi segretario. Mantenne la carica nel 1926, quando fu nominato podestà, e la lasciò nel 1929,

quando divenne sottosegretario al ministero dell'Interno. Lo sostituì prima Francesco Ramponi (12.4.1929) poi Mario Ghinelli (22.6.1929), il suo più fidato collaboratore. Nel 1933 Arpinati cadde in disgrazia e la federazione fascista, il 24.6.1933, fu commissariata da Ciro Martignoni. Dopo l'allontanamento di tutti gli arpinatiani - molti dei quali finirono al confino, come Arpinati - furono nominati da Roma: Umberto Angelini (20.5.1934); Cesare Colliva (22.7.1934); Alfredo Leati (25.6.1936) e Vittorio Caliceti (10.1.1940). Morto Caliceti, gli subentrò il suo vice Piero Monzoni (23.8.1940). Il 3.7.1943 fu nominato Angelo Lodini che restò in carica sino al 25.7.1943. Nelle elezioni del 16.11.1919 il Fascio votò per la Lista dei combattenti, che ebbe 5.556 voti e nessun deputato. Nelle politiche del 15.5.1921 il Fascio presentò la lista Blocco nazionale con il fascio per emblema nella circoscrizione di Bologna (BO, FE, FO e RA). Raccolse 12.883 voti nel comune di Bologna, 24.435 nella provincia e 96.267 nella circoscrizione. Elesse 6 deputati. Il più votato fu Mussolini. In quelle del 6.4.1924 ebbe 459.154 voti nella Circostrizione regionale e 27 deputati. Nella provincia di Bologna raccolse 111.112 voti dei quali 28.463 nel comune di Bologna. [O]

BIBLIOGRAFIA. C. Valente, *La ribellione antisocialista di Bologna*; Nello (Clodoveo Bonazzi), *L'epicentro del fascismo*, in "Sempre! Almanacco N° 2 (1923/24) di 'Guerra di Classe'", pp.30-44; I. Luminasi, R. Valianti, *Cronache della vigilia rivoluzionaria fascista nella provincia di Bologna*, in *Panorami di realizzazioni del fascismo*, Roma, 1942, vol.IV/2, pp.609-19; *Il movimento delle squadre in Emilia*, in *Panorami di realizzazioni del fascismo*, Roma, 1942, vol. IV/2, pp.609-744; G. Pini, *Le legioni bolognesi in armi*; A. Manaresi, *Ricordi di Bologna rossa*, in "Nuova Antologia", fasc.CCCLXIV, 1932, pp.19-37 (Il saggio, con il titolo *Bologna rossa*, è stato ripubblicato in A. Manaresi, *Aprite le porte*, Roma 1933, pp.127-58); D. Zanetti, *L'anima nella bufera*; A. Manaresi, *Eccidio di Palazzo*

d'Accursio, in *Panorami di realizzazioni del fascismo*, Roma, 1942, vol.II, pp.113-8; B. Uva, *La crisi del massimalismo socialista e la nascita del fascismo a Bologna*, Roma, Conte, 1962, pp.39; L. Arbizzani, *L'avvento del fascismo nel bolognese*, in "Movimento operaio e socialista", n. 2-3, 1964; F. Musiani Tarozzi, *Il primo e secondo "Fascio di combattimento" di Bologna nelle carte dell'Archivio riservato del Gabinetto di prefettura (1919-1922)*, in "Atti e memorie della Deputazione di storia patria per le province di Romagna", vol. XXIII, 1972, pp.335-440; N.S. Onofri, *La strage di Palazzo d'Accursio; Bologna 1920, le origini del fascismo*; N. Galassi, *Il fascismo a Imola (1914-1929)*; N. Galassi, *Imola dal fascismo alla liberazione (1930-1945)*; N.S. Onofri, *Fu fascista la violenza nella provincia di Bologna tra il 1920 e il 1945*, in "Resistenza oggi", n.1, 2000, pp.23-36; N.S. Onofri, *I tanti e contraddittori elenchi dei caduti bolognesi della "rivoluzione fascista"*, in "Resistenza oggi", n.2, 2001, pp.29-37; N.S. Onofri, *Agrari e industriali finanziarono il partito fascista a Bologna*, in "Resistenza oggi", n.3, 2002, pp.37-45; M. Franzinelli, *Squadristi*, Milano, Mondadori, 2003, pp.464.

Fascio democratico di resistenza. Era la versione bolognese del Fascio d'azione rivoluzionario fondato a Milano dagli interventisti alla fine del 1914. Fu costituito il 18.12.1914 da Mario Bonzani, Gino Bondanini*, Dante Calabri*, Ulisse Lucchesi*, Pietro Martinelli e M. Muratori. Ebbe l'adesione del PRI, dell'Associazione radicale, del Circolo socialista indipendente e di pochi anarchici, tra i quali Leandro Arpinati. Al Fascio non aderirono esponenti liberali, cattolici e nazionalisti. Meno che mai vi aderirono i socialisti del PSI, ad eccezione di Lucchesi. Il Fascio - il cui periodico ufficiale era "La Riscossa" - organizzò quasi tutte le manifestazioni a favore dell'intervento dell'Italia in guerra, oltre che le aggressioni fisiche contro gli esponenti del PSI che si battevano contro la guerra. Si estinse quasi subito dopo l'ini-

zio del conflitto nel 1915 e non va confuso con il Fascio democratico di resistenza nazionale, costituito a Bologna nel giugno 1918 dai partiti interventisti. [O] Bibliografia: N.S. Onofri, *La grande guerra nella città rossa*.

Fascio libertario bolognese, vedi: Federazione anarchica italiana.

Fascio operaio di Bologna. All'indomani della Comune di Parigi - proclamata il 18.3.1871 - in Italia furono costituite numerose organizzazioni operaie a carattere internazionalista, con ideologie non ben definite, a metà strada tra Michele Bakunin e Giuseppe Mazzini. La prima nacque a Bologna il 27.11.1871 e si chiamò Fascio operaio. Principale promotore e primo segretario fu l'ex garibaldino Erminio Pescatori, coadiuvato da Ernesto Poggolini ed Abdon Negri. I promotori - che saranno chiamati internazionalisti - si erano riuniti «allo scopo di fondare una società di lavoratori che, prescindendo dalle gare politiche e religiose, corrispondesse in miglior modo delle esistenti, ai bisogni urgenti della classe operaia, e attivasse i mezzi di rendere possibile l'unione e la solidarietà» fra tutti i lavoratori d'Italia e delle altre nazioni «per attingere quella forma e quella potenza, atte a sciogliere la mondiale questione sociale, l'emancipazione, cioè, della parte più generosa e più sventurata dell'umanità, quella del proletariato» ("Fascio operaio" n.1, 27.12.1871). Il Fascio ebbe l'adesione di oltre 500 persone, tra Bologna e Imola. Uno dei primi a aderire fu Giuseppe Garibaldi. Dopo il congresso nazionale dei fasci, tenuto a Rimini il 4.8.1872 - nel corso del quale gli internazionalisti italiani si schierarono a fianco di Bakunin e contro Karl Marx - Costa fu eletto segretario della commissione nazionale di corrispondenza e Bologna divenne la capitale degli internazionalisti. Con la divisione dei socialisti dagli anarchici, il movimento internazionalista ebbe un lungo e faticoso travaglio che sfociò, anni dopo, nella nascita del primo partito politi-

co dei lavoratori. Il Fascio operaio ebbe un organo settimanale, "Il Fascio operaio" che aveva il sottotitolo "Monitore del proletariato. Periodico Democratico-sociale. Organo dell'Associazione di tal nome della Regione di Bologna". Era diretto da Enrico Pescatori e aveva Andrea Costa tra i redattori. Fu più volte sequestrato e dopo il numero 10 del 2.3.1872 si fuse con "Il Romagnolo" di Ravenna. [O]

BIBLIOGRAFIA. A. Venturini, *Assise di Bologna. Processo degli internazionalisti. Difesa dell'avvocato Aristide Venturini. 2 giugno 1876*, Bologna, Zanichelli, 1876, pp.48; G. Ceneri *Difesa proferita per Andrea Costa nell'udienza 18 e 19 maggio 1876 del processo degli Internazionalisti dall'avvocato Giuseppe Ceneri*, Bologna, Zanichelli, 1876, pp.87; L. Lipparini, *Andrea Costa rivoluzionario*, Milano, Longanesi, 1977, pp.305; *Andrea Costa nella storia del socialismo italiano*, a cura di A. Berselli, Bologna, il Mulino, 1982, pp.319; N. Galassi, *Vita di Andrea Costa*, Milano, Feltrinelli, 1989, pp.653; G. Pendola, *Il "Fascio Operaio" di Bologna (1871/72)*, in "Volontà", n.4, 1978, pp.271-81. Per il giornale cfr. P. Neri, *Il giornalismo bolognese nel periodo post-unitario*, in "L'Archiginnasio", 1963, p.305.

Fascio socialista comunista. Era un'organizzazione anarchica costituita a Bologna alla fine del 1919 con lo scopo di unire le forze rivoluzionarie esistenti nel PSI e nel movimento anarchico, con l'esclusione dei riformisti. Fu promossa da Armando Borghi, uno dei massimi esponenti del movimento anarchico, che allora viveva a Bologna. Segretario fu Amleto Vellani. Il Fascio non svolse alcuna attività politica e non ebbe consistenza organizzativa. La sera del 3.12.1919 Vellani fu ucciso al termine di una manifestazione popolare. Dopo l'aggressione subita a Roma, davanti a Montecitorio, da alcuni deputati socialisti, nel paese si tennero numerose manifestazioni di protesta. A Bologna un'imponente manifestazione si svolse, senza incidenti, in via Innerio, nell'area dell'ex sferi-

sterio. Al termine, mentre i convenuti sfollavano, Vellani fu affrontato da alcuni poliziotti e da un gruppo di Sempre pronti guidati da Dino Zanetti, in via Indipendenza angolo via Bertiera. Adducendo il pretesto che aveva tentato di aggredirli - pur essendo disarmato - polizia e nazionalisti spararono e l'uccisero. Per ricordarlo, fu murata una lapide - in seguito distrutta dai fascisti - sulla facciata della sede della CCdL in via d'Azeglio 43. Il testo: «Questa casa dei lavoratori/ fu camera ardente/ per Amleto Vellani/ popolano fiero ed onesto/ volontà ferrea e fede adamantina/ La sbirraglia della borghesia/ con la mitraglia gli spezzò il cuore generoso/ mentre per le vie di Bologna/ ruggiva la protesta proletaria/ Che il suo sangue germogli/ la ribellione/ Ucciso il 3 dicembre 1919». [O]

Fazzolo di Malfolle, Eccidio di. Il 22.7.1944 a Pioppe di Salvaro (Marzabotto) i partigiani attaccarono un contingente tedesco e uccisero due militari. In quel periodo i tedeschi ed i fascisti era soliti organizzare periodici rastrellamenti per sloggiare i partigiani da Monte sole. In località Fazzolo di Malfolle e a Pioppe i tedeschi rastrellarono 15 persone. Il 23 ne fucilarono 10: Fernando Cucchi*, Pietro Golfetti*, Aldo Melega*, Domenico Minelli*, Celso Serenari*, Valentino Simolini*, Aldo Stanzani*, Emilio Stanzani*, Giuseppe Venturi*, Francesco Zanardi* di Angelo. I loro corpi furono dati alle fiamme. [O]

Federazione anarchica italiana, (FAI). Il movimento anarchico, che non si era mai dato una struttura organizzativa sia nazionale sia di base, all'inizio del XX secolo cominciò ad esaminare l'opportunità di adeguarsi alle esigenze di un movimento di massa. A differenza del PSI che propugnava una linea evolucionista e di trasformazione della società con riforme politiche, il movimento anarchico aveva mirato alla trasformazione rivoluzionaria della società. Parafrasando quanto Andrea Costa aveva sostenuto nel 1879 nella lettera *Ai miei*

amici di Romagna, nel 1910 il periodico anarchico bolognese scrisse: «Decenni di propaganda rivoluzionaria hanno fallito completamente» (“L’Agitatore”, 18.12.1910). Di qui la necessità di dare al movimento nuove strutture politico-organizzative, pur senza arrivare, come i socialisti, ad entrare in parlamento e nei comuni. Il movimento anarchico avrebbe dovuto espandersi nel sindacato. Solo che, dopo avere subito la separazione politica dai socialisti nel 1892 a Genova, quando nacque il PSI, nei primi anni del XX secolo gli anarchici dovettero subire anche la separazione sindacale. Espulsi dalla CGdL nel 1908, nel 1912 diedero vita all’USI. Dopo la nascita della struttura sindacale anarchica, fu la volta di quella politica, l’Unione comunista anarchica italiana, nata al termine del congresso nazionale di Firenze del 12-14.4.1919. Ebbe sempre una vita non facile e un peso modesto, perché le strutture anarchiche di base non rinunciarono all’autonomia. Il nuovo organismo - osteggiato da molte strutture di base - avrebbe dovuto al massimo coordinare l’attività del movimento anarchico italiano e non organizzare e preconstituire strutture fisse, con apparati e funzionari di partito. Al secondo congresso, svoltosi a Bologna dall’1 al 4.7.1920, fu cancellato il termine comunista, per cui il nome ufficiale fu quello d’Unione anarchica italiana. Il terzo e ultimo congresso dell’UAI si tenne ad Ancona l’1-2.11.1921. Organo ufficiale degli anarchici fu “Umanità Nova”. Durante il ventennio fascista quasi tutti i dirigenti anarchici finirono in carcere e al confino e non pochi andarono in esilio. Decine i militanti uccisi dai fascisti e centinaia quelli condannati a pene detentive. Gli anarchici parteciparono attivamente alla lotta di liberazione. Brg anarchiche operarono nel Milanese (la “E. Malatesta” e la “P. Bruzzi”, anche se inquadrare nelle formazioni Matteotti), in Liguria, Massa Carrara e Piacenza. Il 10.9.1944 a Napoli già liberata si tenne un convegno dei gruppi anarchici di Lazio, Puglia, Lucania, Umbria, Toscana e Calabria. Fu abbandonata la vecchia deno-

minazione d’UAI e costituita la Federazione comunista libertaria. Il 23.6.1945 a Milano fu costituita la Federazione comunista libertaria alta Italia. Il 15-19.9.1945, al primo congresso nazionale postbellico che si tenne a Carrara, fu costituita la Federazione anarchica italiana e prevalsero i fautori dell’organizzazione di partito. Fu, infatti, nominato un consiglio nazionale, come sono soliti fare i partiti tradizionali. Con il rientro in Italia di Borghi - dopo un esilio ventennale - e la riorganizzazione dei gruppi spontaneisti, la tendenza fu invertita al congresso successivo. I fautori della struttura-partito, ma vi erano altri motivi di differenziazione, uscirono dalla FAI e diedero vita alla Federazione libertaria italiana. Nel 1945 riprese le pubblicazioni “Umanità Nova” con periodicità settimanale. Prima del fascismo nella provincia di Bologna operarono la Federazione libertaria bolognese e la Federazione libertaria imolese. Da un rapporto della polizia risulta che nel 1914 a Bologna esistevano 6 associazioni anarchiche con 564 aderenti e 3 ad Imola. A Bologna funzionava pure l’Unione anarchica bolognese. Negli anni della prima guerra mondiale - anche perché la maggior parte dei dirigenti furono chiamati alle armi o internati in comuni del meridione - l’organizzazione anarchica si dissolse. Il 31.12.1916 fu costituita l’Unione anarchica Emiliano-Romagnola al termine di un congresso regionale. Trasferita ad Imola nel 1919, l’Unione si dissolse nel 1920. Nel dopoguerra, con la ripresa dell’attività politica e la nascita dell’UAI, gli anarchici si riorganizzarono a Bologna e nel 1920 diedero vita al Fascio libertario bolognese. Difficile dire quanti dei 7 principali gruppi anarchici bolognesi vi siano confluiti. A Bologna, come ad Imola, il movimento anarchico fu sempre diviso in numerosi circoli, i quali rifiutavano la presenza di un unico centro dirigente. I principali esponenti di Bologna nel periodo prefascista furono Armando Borghi, Clodoveo Bonazzi*, Pietro Comastri*, Ettore Cuzzani*, Luigi Fabbri*, Adelmo Pedrini*, Primo Proni*, Domeni-

co Zavattero e, per qualche tempo, Maria Rygier. Imola: Diego Domenico Guadagnini*, Primo Bassi*, Aldo Bernardi e Gino Cerè. Nel primo ventennio del XX secolo, quando il movimento anarchico raggiunse il massimo d'espansione politica e sindacale, a Bologna uscirono numerosi giornali, tra i quali "L'Agitatore" dal 1910 al 1913; "L'Azione sindacale" dal 1912 al 1913, anche se ufficialmente era l'organo della CdL; "La Barricata" nel 1913; "Le Canaglie rosse" (1913) e "Scuola moderna" (1910). Moltissimi, prima e dopo il fascismo, i numeri unici. Nell'Imolese uscirono molti giornali, il più importante dei quali fu "Sorgiamo!". Nel 1921, dopo la nascita del PCI, numerosi militanti anarchici entrarono nel nuovo partito, del quale condividevano l'iniziale indirizzo rivoluzionario e antiriformista. Non pochi, come avverrà in seguito per Bonazzi, Italo Samaja* e Nino Samaja*, aderirono al PSI. Numerosi i militanti anarchici uccisi e perseguitati dal fascismo. Durante la Resistenza i gruppi anarchici bolognesi non presero posizione ufficiale, né pro né contro, ma singoli militanti vi parteciparono. Dal n.4, del 1974, di "A. Rivista anarchica", dedicato al trentennale della Resistenza, risulta che a Bologna vi sarebbe stato un solo militante fucilato dai fascisti, Attilio Diolaiti*. Sarebbe stato anarchico, ma è dubbio, anche Ettore Zaniboni* fucilato a Bologna (P. Bianconi, *Gli anarchici nella lotta contro il fascismo*, pp.141-8). Al primo congresso postbellico di Carrara intervennero i delegati Armando Masetti* e Antonio Scalorbi di Bologna e Andrea Gaddoni* e Giuliano Golinelli di Imola.

BIBLIOGRAFIA BOLOGNESE. D. Zavattero, *Vent'anni sfioriti. Considerazioni critiche sugli elementi dottrinari e tattici dell'elemento anarchico in Italia*, Bologna, 1913, pp.176; D. Zavattero, *La Bancarotta di un atteggiamento*, Bologna, Problemi, 1913, pp.36; A. Mancini, *Memorie di un anarchico*, Imola, Galeati, 1914, pp.36; Nello (Clodoveo Bonazzi), *L'epicentro del fascismo*, in "Sempre!, Almanacco N° 2 (1923-24) di 'Guerra di Classe'", pp.30-44; A.

Borghì, *Conferma anarchica (Due anni in Italia)*, Forlì, Aurora, 1949, pp.196; *Un trentennio di attività anarchica (1914-1945)*, Cesena, L'Antistato, 1953, pp.216; A. Andreasi, *Anarchismo e sindacalismo nel pensiero di Armando Borghi (1907-1922)*, in "Volontà", n.3, 1970, pp.161-70; L. Casarini, *Il movimento anarchico a Bologna dal 1910 al 1915*, tesi di laurea, Università di Bologna, anno 1973-74; Imola. *Violenze fasciste e forte resistenza popolare. Gli anarchici in prima fila*, in "A. rivista anarchica", 1974, n.4, p.7; A. Bassani, *La marcia su Bologna degli anarchici imolesi*, "il Carrobbio", 1976, pp.29-40; F. Tarozzi, *Armando Borghi organizzatore politico-sindacale a Bologna (1907-1911)*, in "Bollettino del Museo del Risorgimento", Bologna, 1983, pp.24-36; M. Casarini, *Contributo alla storia del movimento anarchico a Bologna nel primo dopoguerra*, in "Bollettino del Museo del Risorgimento", Bologna, 1983, pp.86-120; F. Tarozzi, *Tra riformismo e sindacalismo: il primo decennio del XX secolo, in Il sindacato nel bolognese. Le Camere del lavoro di Bologna dal 1893 al 1960*, Roma, Ediesse, 1988, pp.89-110; P. Bianconi, *Gli anarchici italiani nella lotta contro il fascismo*, Pistoia, Edizioni archivio famiglia Berneri, 1988, pp.195. (Su Bologna pubblica: Emilia-Romagna, pp.141-53); *Dizionario biografico degli anarchici italiani*, BFS edizioni. Testimonianze di P. Bassi (p.344), A. Borghi (p.349), A. Masetti (p.449), E. Zanardi (p.469) in RB1.

Federazione giovanile comunista italiana, (FGCI). Il 29-31.1.1921 a Firenze si riunì il congresso nazionale della FGSI, presenti 200 delegati in rappresentanza di 53.314 iscritti. All'inizio dei lavori fu messo ai voti un documento approvato dal Comitato centrale della FGSI che recitava: «Il C.C. delibera che nel convegno sarà data la parola solo ai rappresentanti dei partiti appartenenti alla Internazionale Comunista». Il documento ebbe 12.629 sì e 12.035 no. 4.905 voti andarono ad un documento intermedio, che prevedeva libertà di paro-

la per tutti, e 2.000 furono i voti dei delegati che si astennero (*Il Congresso della Gioventù Comunista*, in "Il Comunista", n.2, 3.2.1921). I delegati della frazione comunista, pur essendo in minoranza, riuscirono ad impedire ai socialisti di prendere la parola e li indussero ad uscire dalla sala in segno di protesta. Rimasti padroni del congresso, i delegati comunisti si pronunciarono per il superamento del PSI ed uscirono dalla FGSI. La FGSI sopravvisse alla scissione e la FGCI, subito costituita, aderì al PCd'I. I dirigenti della FGCI non ebbero quell'autonomia politica che avevano sempre auspicato quando militavano nel PSI. Nel 1928, quando si tenne in Francia la seconda conferenza generale della FGCI, Ruggero Grieco, a nome della direzione del partito, disse che la federazione giovanile «che è stata all'avanguardia nella lotta contro il sindacalismo, il riformismo e il massimalismo» [...] «non appoggia più un'ala del Partito contro le altre frazioni, ma si trova compatta ad appoggiare tutto il Partito». Pertanto oggi la FGCI «non ha più la funzione di critica, di avanguardia che aveva in seno al Partito socialista» e «aiuta e appoggia validamente il Partito comunista». Luigi Longo, dirigente della FGCI, confermò: «Le direttive tracciate dalla conferenza del Partito, sono anche le nostre» (*La seconda conferenza del Partito Comunista Italiano. La seconda conferenza della F.G.C.I.*, pp.244 e 245). "L'Avanguardia", già organo della FGSI, divenne l'organo della FGCI. La FGCI è stata ricostituita nel marzo 1949, come organizzazione giovanile del PCI. Nel 1921 la maggior parte dei giovani socialisti dell'Emilia non passarono alla FGCI. A Bologna la scissione fu meno massiccia che in altre città, anche se nelle pubblicazioni ufficiali del PCI si legge che passò alla FGCI il 90% dei giovani socialisti. Il 20.2.1921, al primo congresso provinciale della FGCI, fu annunciato che 1.206 giovani (rispetto agli oltre 4 mila iscritti) avevano lasciato la FGSI. Amedeo Tabanelli, uno dei promotori della FGCI e direttore de "La Scolta", organo provinciale della

FGSI, disse: «La maggior parte dei giovani sono caduti nell'equivoco unitario» ("La Scolta", n.3-4, 27.2.1921). "La Scolta" seguì gli scissionisti perché Tabanelli* si impossessò della testata. Il 27.2.1921 uscì con questo sottotitolo "Quindicinale di propaganda della Gioventù Comunista della provincia di Bologna". Cessò dopo due numeri. [O]

BIBLIOGRAFIA. *La seconda conferenza del Partito Comunista Italiano. La seconda conferenza della F.G.C.I.*, Giugno 1928, Paris, Edizioni del Partito comunista italiano, pp.313; *Il ruolo dei giovani comunisti. Breve storia della FGCI*, Firenze, Guaraldi, 1976, pp.165; R. Martinelli, *I giovani nel movimento operaio italiano: dalla FGS alla FGC*, in "Movimento operaio e socialista", n.3, 1976, pp.247-84; G. Gozzini, *Alle origini del comunismo italiano. Storia della Federazione Giovanile Socialista (1907-1921)*, Bari, Dedalo, 1979, pp.178.

Federazione giovanile socialista italiana, (FGSI). Subito dopo la nascita del PSI, i giovani socialisti cominciarono a sentire l'esigenza di avere un organismo proprio e autonomo dal partito. Dopo lunga elaborazione il 6 e 7.9.1903 a Firenze si tenne il congresso costitutivo della Federazione giovanile socialista italiana. Erano presenti 45 delegati in rappresentanza di 54 circoli giovanili, tra i quali uno di Bologna. "La Gioventù socialista" era il settimanale della FGSI. Nel 1907, con l'uscita dell'ala sindacalista, "L'Avanguardia" divenne l'organo ufficiale che, per qualche tempo, fu diretto da Ignazio Silone. Nel 1919 i dirigenti della FGSI auspicarono l'autonomia totale dal PSI e nel 1920 il superamento della linea riformista e l'adesione alle tesi dell'Internazionale comunista di Mosca. Il 29-31.1.1921 a Firenze si tenne il congresso nazionale della FGSI, presenti 200 delegati in rappresentanza di 53.314 iscritti. All'inizio dei lavori fu messo ai voti un documento approvato dal Comitato centrale della FGSI che recitava: «Il C.C. delibera che nel convegno sarà data la parola solo ai rappresentanti dei partiti appartenenti

alla Internazionale Comunista». Il documento ebbe 12.629 sì e 12.035 no. 4.905 voti andarono ad un documento intermedio, che prevedeva la libertà di parola per tutti, e 2.000 furono i voti dei delegati che si astennero (*Il Congresso della Gioventù Comunista*, in "Il Comunista", n.2, 3.2.1921). I delegati della frazione comunista, pur essendo in minoranza, riuscirono ad impedire ai socialisti di prendere la parola e li indussero ad uscire dalla sala in segno di protesta. Rimasti padroni del congresso, i delegati comunisti si pronunciarono per il superamento del PSI e uscirono dalla FGSi. Sciolta all'avvento del fascismo, la FGSi è rinata nel 1945. [O]

BIBLIOGRAFIA. *Federazione giovanile socialista*, in *Almanacco socialista* 1946, Milano, 1946, pp.287-291; *Il Congresso costitutivo della Federazione Giovanile Socialista, Atti dell'VIII Convegno del Movimento giovanile socialista*, Milano, Edizioni Avanti!, 1962, pp.353; G. Arfé, *Il movimento giovanile socialista. Appunti sul primo periodo (1903-1912)*, Milano, Gallo, 1973, pp.146; R. Martinelli, *I giovani nel movimento operaio italiano: dalla FGS alla FGC*, in "Movimento operaio e socialista", n.3, 1976, pp.247-84; G. Gozzini, *Alle origini del comunismo italiano. Storia della Federazione Giovanile Socialista (1907-1921)*, Bari, Dedalo, 1979, pp.178.

Federazione impiegati e operai metallurgici, (FIOM). Nel 1892, prima della nascita delle grandi confederazioni nazionali dei lavoratori, ma in concomitanza con quella del PSI, molte leghe dei lavoratori sentirono la necessità di avere un organismo nazionale di categoria in grado di coordinare le agitazioni che avvenivano in modo spontaneo e di dare una strategia comune. Tra le prime si mossero quelle dei lavoratori metallurgici della provincia di Milano, seguiti da quelli delle altre zone industriali. Nel 1897 fu costituito un comitato nazionale di coordinamento che preparò il primo congresso nazionale dei metallurgici, svoltosi il 16.6.1901 a Livorno. Nacque così la FIOM, Federazione impiegati e operai metallurgici,

con 18.470 associati. Nel 1920, dopo l'occupazione delle fabbriche, raggiunse il massimo sviluppo organizzativo con 195.939 iscritti, per cominciare quasi subito una lenta decadenza a causa della violenza squadrista e della divisione interna tra la maggioranza socialista e la minoranza comunista. Dopo l'accordo di palazzo Vidoni, in base al quale la Confindustria s'impegnava ad avere rapporti solo con i sindacati fascisti, la FIOM perse, come gli altri sindacati confederali, ogni peso contrattuale e praticamente non esisteva più quando, nell'agosto 1925, avvenne l'autoscioglimento delle organizzazioni sindacali. Fu ricostituita dopo la caduta del fascismo. [O]

BIBLIOGRAFIA. *L'occupazione delle fabbriche. Relazione del Comitato centrale della Fiom sull'agitazione dei metallurgici italiani. Luglio-settembre 1920*, Torino, 1921; *La FIOM dalle origini al fascismo. 1901-1924*, a cura di M. Antonioli e B. Bezza, Bari, De Donato, 1978, pp.816.

Federazione italiana associazioni partigiane, (FIAP). È l'associazione alla quale aderiscono molti partigiani che militarono nelle brgg GL, Mazzini e autonome. Questi partigiani uscirono dall'ANPI al termine del secondo congresso nazionale, svoltosi a Venezia dal 19 al 21.3.1949. Era la seconda scissione dopo quella del dicembre 1947 quando - al termine del primo congresso svoltosi a Roma - era stata costituita la FIVL. Le due scissioni erano state provocate da motivi politici. Il 27.8.1948, all'indomani del primo congresso dell'ANPI, a Milano si tenne una riunione di partigiani i quali, pur essendo rimasti nell'associazione, non condividevano la linea approvata. Fu preparato un documento, scritto da Ferruccio Parri, che, dopo avere motivato le critiche che la minoranza rivolgeva alla maggioranza, così concludeva: «A coloro che ci rimproverano di rompere l'unità partigiana a profitto della reazione, rispondiamo che è la pretesa di monopolio del partito comunista che ha fatto il gioco delle forze reazionarie». Al termine della riunione fu costituita la FIAP, più come gruppo

organizzato all'interno dell'ANPI, che come organismo autonomo. Nell'estate 1948 fu ricercata un'intesa con la FIVL, ma senza successo. Per questo la FIAP si presentò al congresso del 1949 con un documento che non era «né stalinista né confessionale». Al termine, non essendo stata raggiunta un'intesa, la FIAP si rese autonoma dall'ANPI e Parri fu eletto presidente. A Bologna quest'associazione ha avuto una modesta consistenza organizzativa. [O] BIBLIOGRAFIA. R. Biondo, *Parri e la costituzione della FIAP: una scelta necessaria*, Genova, 1995, pp.79.

Federazione italiana volontari della libertà, (FIVL). È l'associazione partigiana alla quale aderiscono, in prevalenza, partigiani d'orientamento cattolico e liberale. Abbandonarono l'ANPI dopo il primo congresso nazionale, svoltosi a Roma nel dicembre 1947. La frattura era stata provocata da dissensi politici. A Bologna la scissione non fu rilevante, ma, a causa del pesante clima politico dell'epoca, provocò una lunga scia di polemiche. Il 6.2.1948 il "Giornale dell'Emilia" annunciò che «vari gruppi di partigiani» erano usciti dall'ANPI, perché «infeudata ad una determinata corrente politica» e dato vita all'ALPE (Associazione liberi partigiani emiliani). Il 7.2.1948 "L'Avvenire d'Italia" pubblicò il seguente manifesto: «Partigiani dell'Emilia-Romagna! Poiché l'ANPI ha dimostrato e continua a dimostrare in modo esplicito di essere infeudata a una determinata corrente politica, coloro che hanno veramente combattuto, ben sapendo di avere lottato non per un partito ma per Italia, e la libertà, non essendo disposti a tollerare in alcun modo che le ingerenze politiche debbano prevalere sull'idea che li ha animati nella lotta, e che il nome dei partigiani diventi monopolio di un partito, hanno deciso di uscire dall'ANPI costituendosi nell'Associazione liberi partigiani emiliani (A.L.P.E.) che si prefigge lo scopo di tutelare di fronte a tutto e tutti il vero spirito della resistenza italiana e gli ideali della libertà e della giustizia sociale. Partigiani,

che vedete nella legalità, nell'ordine e nell'onestà, le uniche leve che possono portare alla rinascita del paese, aderite alla nuova associazione che troverà il legale riconoscimento dello Stato e tutelerà i vostri diritti ed interessi morali e materiali. Partigiani, memori della lotta del passato fate che il popolo possa ritornare a guardare a voi come alla più pura espressione del nuovo Risorgimento». Il manifesto recava 14 firme: Pasquale Marconi (Franceschini), Gino Cacchioli (Beretta), Gaetano Dodi (Camillo), Denis Talon* (Deni), Luigi Amaduzzi*, Romolo Trauzzi*, Giuseppe Bonini*, Egisto Pecci* detto Franco, Leonida Patrignani* (Bandiera), Enrico Paolucci* (Orso), Giuseppe Panni (Pippo), Francesco Montanari (Cencino), Arnaldo Breviglieri e Giorgio Ugolini*. Trauzzi, Talon, Patrignani e Amaduzzi erano partigiani di GL e gli altri di orientamento cattolico o iscritti alla DC. L'8.2 "Il Progresso d'Italia", riferendo il parere dei dirigenti dell'ANPI, scrisse che solo Pecci (vice segretario provinciale) e Bonini erano iscritti all'ANPI di Bologna. Aggiunse che su 13.340 partigiani e 3.400 patrioti, avevano restituito la tessera 30 partigiani e 20 patrioti. Secondo il giornale, la scissione era stata provocata dalla DC e dalla destra economica, essendo Talon e Patrignani grossi proprietari terrieri. Non aderirono alla scissione i massimi esponenti dei partigiani cattolici - Leonildo Cavazzuti* e Pino Nucci* - né la stragrande maggioranza di quelli di GL. L'ALPE si estinse pochi anni dopo. La FIVL non ha mai avuto consistenza organizzativa a Bologna. [O] BIBLIOGRAFIA. G. Fabris, *Storia della Federazione italiana volontari della libertà*, Padova, 1986, pp.223.

Federazione italiana fra i lavoratori del libro. La categoria dei tipografi è sempre stata considerata l'aristocrazia del movimento operaio perché questi lavoratori avevano un grado culturale superiore alla media, proprio per via del lavoro che esercitavano. I tipografi furono tra i primi a dotarsi di un sindacato di categoria e di un

sistema di mutue assistenziali private. La Federazione italiana fra i lavoratori del libro fu il sindacato che organizzò i lavoratori tipografi dagli ultimi decenni dell'Ottocento all'avvento del fascismo. Aderiva alla CGdL e aveva la fiducia della stragrande maggioranza degli addetti al settore. Fu sciolto all'avvento della dittatura. [O]

BIBLIOGRAFIA. *Federazione italiana fra i lavoratori del libro*, Sezione di Bologna, *Tariffe*, Bologna, 1902, pp.8; id., *Progetto di tariffe*, Bologna, 1907, pp.6; Federazione italiana fra i lavoratori del libro, *Statuto fondamentale*, Milano, 1911, pp.45.

Federazione nazionale lavoratori della terra. La Federazione nazionale dei lavoratori della terra, come ha scritto Barbadoro, fu «il risultato dell'incontro tra il bracciantato e l'ideologia socialista» (p.119). Subito dopo l'Unificazione nazionale numerose agitazioni bracciantili si svilupparono con moto spontaneo nelle campagne, in particolare in Emilia e nella bassa Lombardia. Le prime agitazioni organizzate con un minimo di strategia si ebbero nel Mantovano, all'inizio degli anni Ottanta, seguite da dure repressioni e processi. Alla fine dell'Ottocento le leghe bracciantili - al termine di un lungo e faticoso processo storico, favorito e sostenuto dal PSI - ritengono che fosse giunto il momento di dare vita ad un'organizzazione nazionale in grado di studiare una strategia per l'intera categoria. Il 23.9.1901 a Modena, al termine di un incontro tra i rappresentanti di numerose leghe, fu deciso di convocare il congresso costitutivo per il 24 e 25.11.1901 a Bologna. Due mesi dopo i rappresentanti di 704 leghe - alle quali aderivano 152.022 tra braccianti e coloni - diedero vita a quella che sarà chiamata la Federterra. Sin dall'inizio fu un sindacato essenzialmente di braccianti, per la mancata adesione di molte leghe mezzadrili controllate dal PRI. Pochissimi i coltivatori diretti. Mezzadri e piccoli proprietari preferirono le Fratellanze coloniche. Il congresso di Bologna elesse segretario nazionale Carlo Vezzani e scelse Mantova quale sede della direzione.

La quota d'adesione per ogni iscritto fu fissata in cinque centesimi l'anno. Nel 1905, con la nomina di Argentina Altobelli alla segreteria, la sede fu trasferita a Bologna. Organo nazionale della Federterra fu "La Terra" che uscì a Bologna dal 1915 al 1921. Queste le grandi conquiste della Federterra: il salario fissato in base alle ore lavorate; le otto ore giornaliere e non il lavoro da sole a sole; l'abolizione del cottimo e il collocamento di classe, cioè gestito direttamente dalle leghe. Negli anni Venti la Federterra impostò, ma non portò a compimento a causa della reazione fascista, un progetto per la «socializzazione della terra a beneficio della collettività». Nel 1920 la Federterra toccò il punto più alto d'organizzazione con 850 mila iscritti, dei quali 284.831 in Emilia. Ferrara, con 74.720 iscritti, era la federazione provinciale più forte, seguita da Bologna con 73 mila aderenti. Nel giro di pochi anni il sindacato fu distrutto dalla violenza fascista. Durante la lotta di liberazione - dopo la firma del Patto di Roma, che aveva dato vita alla CGIL - a Bologna fu ricostituita la Federterra provinciale su iniziativa del CLN oltre che del PCI, PSIUP, Pd'A, DC e pare anche del PRI. Il 10 e 13.11.1944 nella chiesa di Santa Cristina, in via Fondazza, si tennero le riunioni per ricostituire la Federazione provinciale dei lavoratori della terra e la CCdL. [O]

BIBLIOGRAFIA. *Atti del I Congresso Nazionale dei Lavoratori della Terra*, Bologna, 1901, pp.145 (Ristampa del 1953); *Federazione provinciale bolognese delle leghe lavoratori della terra, Capitolato colonico di mezzadria approvato dal congresso di Persiceto*, Bologna, 1908, pp.8; V Congresso nazionale dei lavoratori della terra, Bologna 13-14-15.6.1919, *Relazione Morale e Finanziaria (1911-1919)*, di Argentina Altobelli per il Comitato Federale, Bologna, 1919, pp.40; Federazione Provinciale dei Lavoratori della Terra, *Capitolato colonico della Provincia di Bologna*, Molinella, 1920, pp.20; *Modificazioni apportate al capitolato colonico dal congresso straordinario dei lavoratori della terra*,

17-18 settembre 1920, Rogito dott. Umberto Rimini, Bologna, 24 settembre 1920, Foglio volante; A. Altobelli, *La Federazione nazionale dei lavoratori della terra d'Italia. Storia, vite, battaglie*, Bologna, 1920, pp.30; L. Paglia, *La mezzadria nell'economia agraria*, Bologna, 1921, pp.46; G. Lorenzoni, *Introduzione e guida a un'inchiesta sulla piccola proprietà coltivatrice postbellica in Italia*, Roma, 1929, pp.112; A. Pagani, *I braccianti della Valle Padana*; F. Cavazza, *Le agitazioni agrarie in provincia di Bologna dal 1910 al 1920*; Federazione provinciale dei lavoratori della terra, *Capitolato colonico per la provincia di Bologna*, come ai rogiti Rimini dott. Umberto, 8 giugno 1920 e 24 settembre 1920, Bologna, 1945; N. Mazzoni, *Lotte agrarie nella vecchia Italia*, Milano, Domus, 1946, pp.77; A. Colombi, *Esperienze del passato. La lotta agraria nel Bolognese (1919-1920)*; G. Medici, G. Orlando, *Agricoltura e disoccupazione. I braccianti della bassa pianura padana*, Bologna, Zanichelli, 1952, pp.305; *Le campagne emiliane nell'epoca moderna* (pubblica: L. Arbizzani, *Lotte agrarie in provincia di Bologna nel primo dopoguerra*, pp.283-332; N. Galassi, *Fascismo e antifascismo nelle campagne imolesi*, pp.333-49; L. Bergonzini, *La concentrazione della proprietà fondiaria nella provincia di Bologna*, pp.413-28); *Lotte agrarie in Italia. La Federazione nazionale dei lavoratori della terra, 1901-1926*, a cura di R. Zangheri, Milano, Feltrinelli, 1960, pp.488; D. Donati, *Aspetti dell'organizzazione agraria bolognese tra guerra e dopo guerra (1915-1919)*, in "Studi storici", n.2, 1973, pp.404-29; I. Barbadoro, *Storia del sindacalismo italiano dalla nascita al fascismo. La Federterra*, Firenze, La Nuova Italia, 1973, primo vol., pp.374; *La Camera del lavoro di Bologna nella Resistenza (1944-1945)*, Bologna, 1973, pp.26; N.S. Onofri, *La strage di Palazzo d'Accursio*; A.L. Cordoza, *Agrarian Elites and Italian Fascism. The province of Bologna, 1901-1926*, Princeton, 1982, pp.XVI+470; *Bologna 1920: le origini del fascismo; Il riformismo nelle campagne. Da Argentina Altobelli all'agronica*, a

cura di F. Beato, Venezia, Marsilio, 1989, pp.174; G. Crainz, *Padania. Il mondo dei braccianti dall'Ottocento alla fuga dalle campagne*, Roma, Donzelli, 1994, pp.VI+274.

Federazione operai poligrafici italiani, (FOPI). Anche se fu sciolta tra la fine del 1926 e l'inizio del 1927, la CGdL cessò di esistere, di fatto, il 5.10.1925 con la firma del patto di palazzo Vidoni. I tipografi, già organizzati nella Federazione italiana fra i lavoratori del libro, nel 1926 diedero vita ad una nuova organizzazione per sottrarsi al controllo dei sindacati fascisti. In accordo con altri lavoratori del settore grafico (legatori, zincografi ecc.) costituirono la FOPI e una nuova mutua. Delegato per Bologna fu nominato Duilio Codrignani*. La FOPI funzionò per tutto il 1926 e fu sciolta alla fine dell'anno, quando il fascismo soppresse la libertà. [O]

BIBLIOGRAFIA. D. Codrignani, *L'internazionale grafica di Berna e un'esperienza sindacale sotto la dittatura*, sd, pp.22. Ciclostile.

Ferrovieri esonerati dal fascismo, vedi: Scarso rendimento di lavoro.

Fiaccola, La. Ai primi di novembre del 1944 vide la luce il primo numero de "La Fiaccola" con il sottotitolo "Organo delle masse operaie di S. Pietro in Casale". Redatto da Mario Testoni*, Paolo Zucchini* ed Ercole Caracchi*, era il periodico della sezione del PCI locale. Era tirato al ciclostile. Il secondo e ultimo numero, sempre tirato al ciclostile, vide la luce l'1.4.1945. [O] **BIBLIOGRAFIA.** L. Arbizzani, N.S. Onofri, *I giornali bolognesi della Resistenza*, pp.294-5. I testi sono in RB2 da p. 837 a p.42.

Fiduciario rionale. La struttura organizzativa del PNF era basata sulle federazioni provinciali, le quali coordinavano e dirigevano il lavoro dei gruppi rionali o sezioni. Il Gruppo rionale aveva giurisdizione su un quartiere cittadino o su un comune o gruppi di piccoli comuni. Il Fiduciario rionale era il "gerarca" - com'era comunemente chiamato durante il fascismo - che

dirigeva l'attività del Gruppo. I gruppi regionali disponevano di sedi autonome. Molte erano ex Case del popolo requisite alle organizzazioni di sinistra dopo l'avvento del regime. Altre furono costruite appositamente. Lo stabile che si trova in angolo tra le vie Matteotti e Tiarini - oggi sede di un teatro - ospitò il Gruppo fascista costruito con una sottoscrizione obbligatoria tra gli abitanti del quartiere Bolognina. La caserma della Guardia di finanza che si trova in angolo tra viale Masini e Mura di Porta Galliera ospitava il Gruppo della zona. Idem per la caserma della Guardia di finanza che si trova in angolo tra viale Pietramellara e via don Minzoni. Lo stesso discorso vale per decine di caserme dei carabinieri dei comuni della provincia. Tutti i beni dell'ex regime furono requisiti dallo stato dopo il 1945 e oggi sono caserme o uffici statali. [O]

BIBLIOGRAFIA. N. Chiappetti, *Il Fascio di combattimento e il Gruppo rionale fascista. Struttura, organizzazione, funzioni*, Roma, Signorelli, 1937, pp.214.

Folla, La. Giornale politico e letterario fondato e diretto da Paolo Valera nel 1901 a Milano. Aveva il sottotitolo "Periodico settimanale illustrato". Cessò le pubblicazioni nel 1915.

Fôrça Expedicionària Brasileira (FEB). Era il corpo di spedizione dell'esercito del Brasile che operò in Italia durante la seconda guerra mondiale. Facendo parte delle nazioni alleate, il Brasile partecipò alle operazioni militari con la FEB comandata dal generale J.B. Mascarenhas De Moraes. Messa alle dipendenze della 5a Armata USA, operò sull'Appennino tosco-emiliano per tutto l'inverno 1944-45. Nella primavera prese parte alle operazioni belliche che portarono alla liberazione dell'Italia del nord. [O]

BIBLIOGRAFIA. M. Gabriele, *La Fôrça expedicionària brasileira (FEB) sulla Linea Gotica (1944-1945)*, in *Linea Gotica 1944. Eserciti, popolazioni, partigiani*, Milano, Angeli, 1986, pp.722; M. Gabriele, *La*

Forza di Spedizione Brasiliana (FEB) nella Campagna d'Italia (settembre 1944-aprile 1945), in "Studi storico militari", *Stato maggiore dell'Esercito*, 1986, p.429; M.A. Bernadotti, L. Casali, *Brasiliani e partigiani. L'immagine della Resistenza nella memorialistica brasiliana sulla Seconda guerra mondiale*, in *Al di qua e al di là della Linea Gotica*, Firenze, 1993, pp.533-51; W. Bellisi, *Arrivano i nostri: il Brasile nella seconda guerra mondiale, la presa di Monte Castello e la battaglia di Montese*, Formigine, 1995, pp.156; M. Morigi, S. Salmi, *Quando il cobra fumò. Una riflessione sulla forza di spedizione brasiliana a fianco degli alleati in Italia*, in *La montagna e la guerra*, a cura di B. Dalla Casa e A. Preti, Bologna, Aspasia, 1999, pp.373-86; C. Sciar, *Caderno de guerra, 1944-1945*, Bologna, IBC, 2000, pp.96; C.L. Rigoni, *Nas trilhas da 2a guerra mundial*, Curitiba, Torre de Papel, 2001, pp.249 (il libro contiene una ricca bibliografia brasiliana); C.L. Rigoni, F. Gualandi, *Gerardino Verner. Testimonianza di un soldato*, in "Gente di Gaggio", n.2, giugno 2002, pp.92-4; G. Sarti, *5 marzo 1945: i brasiliani conquistano Castelnuovo*, in "Nuèter", n.57, giugno 2003, pp.148-50; R. Vecchi, *1 brasiliani in guerra a Bologna (e provincia)*, in "I Quaderni di Resistenza oggi", supplemento al n.5 del 2004 di "Resistenza oggi", pp.163-7.

Formazione Toti. Nel maggio 1944 a Poggiolforato (Lizzano in Belvedere) fu costituita una piccola formazione partigiana nella quale militarono una cinquantina di giovani abitanti nell'Alta Valle del Reno. La comandava Romolo Castelli* "Toti", dal quale prese il nome. Nel luglio la formazione di trasferì a Montefiorino (MO). Dopo la caduta della "Repubblica partigiana", la Toti si spostò a Fanano (MO) per tornare a Lizzano in Belvedere. Qui quasi tutti i partigiani confluirono nella 7a brg Modena della div Modena Armando. [O]

BIBLIOGRAFIA. Testimonianze di L. Castelli* (p.340) e R. Managlia* (p.341) in RB5.

Forze francesi dell'interno, (FFI). Dopo

l'occupazione della Francia da parte della Germania, nacquero spontaneamente numerosi movimenti di resistenza, i quali - a differenza dell'Italia - non seppero creare un organismo unificante che dirigesse su scala nazionale la lotta contro l'invasore. Anche se l'obiettivo era unico - la liberazione della Francia - le strategie erano le più diverse. Nel febbraio 1944 fu costituita la FFI con il compito di unificare - in previsione dell'imminente sbarco alleato in Normandia - e dare una strategia comune alle formazioni partigiane. Di fatto, ogni gruppo proseguì la lotta antitedesca così come l'aveva cominciata, con gran dispersione di forze ed energie. Risultò comunque fondamentale il contributo dato dalle forze partigiane alla guerra, come riconobbe il comando alleato. [O]

Forze francesi libere, (FFL). Dopo l'occupazione tedesca della Francia, il generale De Gaulle decise di riorganizzare le truppe francesi sparse in Africa, Asia e quelle che si erano rifugiate in Gran Bretagna per proseguire la guerra. Il 7.8.1940 stipulò un accordo con il governo inglese, il quale s'impegnò a dare assistenza alle Forze francesi libere o a Francia libera, come furono chiamate. Le FFL armò due grossi contingenti, che presero parte allo sbarco in Normandia e alla campagna in Italia. Disponeva di numerose squadriglie aeree e di una modesta forza navale. [O]

Fossoli, Campo di. All'inizio del conflitto del 1940 a Fossoli - una frazione del comune di Carpi in provincia di Modena - fu allestito un campo di concentramento per l'internamento degli antifascisti arrestati e trattenuti, senza processo, perché considerati potenzialmente pericolosi. Nel corso del conflitto vi furono detenuti i prigionieri di guerra anglo-americani. Il campo restò vuoto dopo l'8.9.1943 quando i prigionieri alleati evasero in massa. Riattivato nei primi tempi della RSI, fu luogo di sosta per ebrei e politici destinati ai lager nazisti in Germania. Non pochi antifascisti furono

passati per le armi durante la detenzione, per i motivi più vari. Il 12.7.1944 furono prelevati e fucilati 71 detenuti. Alla fine di luglio il campo cessò di funzionare. Pare che dal campo siano transitati non meno di 2.000 detenuti. [O]

BIBLIOGRAFIA. R. Baccino, *Fossoli*, Carpi, 1961, pp.61; E. Gorrieri, *La repubblica di Montefiorino*.

Franchi tiratori e partigiani francesi, (FTP). Tra tutte le formazioni della resistenza francese questa - nota come Les francs-tireurs, i Franchi tiratori - era la più efficiente e organizzata. Aveva una struttura nazionale e varie articolazioni regionali. Facevano parte della FTPF numerosi militanti dei partiti di sinistra ed il responsabile nazionale era il comunista Charles Tillon. Migliaia d'antifascisti italiani esuli in Francia combatterono nelle file della resistenza francese. [O]

BIBLIOGRAFIA. Comité Démocratique France-Italie, *Italiens tombés en France pour la liberté*, Paris, 1945, pp.32; H. Michel, *Histoire de la Résistance*, Paris 1950; C. Tillon, *Les F.T.P., Témoignage pour servir à l'histoire de la Résistance*, Paris, Julliard, 1962; P. Leonetti Carena, *Gli italiani del Maquis*, Bologna, Del Duca, 1966, pp.260.

Frassineto, Scontro del 1921 a. La sera del 23.11.1921 nell'osteria della Casona a Frassineto (Castel S. Pietro Terme), nei pressi di Sassoleone (Casalfiumanese), 7 militanti del PSI stavano giocando a carte quando entrarono i fascisti Giuseppe Barnabà, Giuseppe Ghini e Remo Ravaglia di Casalfiumanese. Quando i tre intimarono ai socialisti di cessare ogni attività politica, si ebbe uno scontro violentissimo con bastonate e rivoltellate. Il fascista Ravaglia rimase ucciso e il 27 morì Barnabà. Alcuni giorni dopo, per rappresaglia, i fascisti bruciarono la Casona. I carabinieri arrestarono 9 militanti socialisti: Ermete Dallavalle*, Ettore Dallavalle*, Aldo Forni*, Cesare Marchetti*, Andrea Minghini*, Giuseppe Salieri*, Aldo Serotti*, Aristide Serotti* e

Tolomeo Tattini*. Minghini e Tattini furono prosciolti in istruttoria e gli altri rinviati a giudizio per omicidio. L'8.11.1923 la corte d'assise emise questa sentenza: Ettore Dallavalle 4 anni, 8 mesi e 20 giorni; Forni 2 anni, 5 mesi e 8 giorni; Marchetti 7 anni e 29 giorni; Salieri 2 anni, 4 mesi e 10 giorni; Aristide Serotti 4 anni, 5 mesi e 9 giorni; Aldo Serotti 3 anni e 3 mesi. Ermete Dallavalle assolto. [O]

Fratellanze coloniche. A cavallo tra XIX e XX secolo i mezzadri bolognesi, al termine di un lungo processo politico, decisero di organizzarsi in forma sindacale, con l'obiettivo di conquistare la terra che lavoravano. Il PRI, il PSI e le organizzazioni cattoliche si proposero di favorire questo processo. Il PSI, il partito dei braccianti - i tradizionali avversari dei mezzadri - fu quasi subito escluso dagli interessati, i quali si orientarono verso PRI e cattolici. Nella Romagna forlivese e ravennate il PRI costituì le Fratellanze coloniche. Nella Romagna bolognese - il circondario d'Imola - i mezzadri finirono nell'orbita cattolica e costituirono le Fratellanze coloniche nel 1907. Nel Forlivese i coloni delle Fratellanze furono chiamati "gialli", nell'Imolese "bianchi" e "rossi" quelli che aderirono alla Federazione lavoratori della terra. All'interno delle associazioni padronali prevalse, a fatica, la tesi del cattolico Giuseppe Grabinski di fare qualche concessione alle Fratellanze, per impedire che i mezzadri finissero nell'orbita socialista. Per questo il 5.5.1908 a Bologna tra le Fratellanze e la Federazione provinciale agraria fu firmato il primo Capitolato generale scritto, mentre sino allora si erano avuti solo patti comunali o aziendali. Grazie a queste e altre concessioni le Fratellanze finirono nell'orbita delle associazioni padronali, almeno sino al 1915. Le Fratellanze conobbero una grande espansione nell'Imolese - avevano la sede a palazzo Monsignani, il centro del cattolicesimo locale - ma non riuscirono a penetrare nel Bolognese, salvo qualche gruppo a Castel S. Pietro Terme, Porretta

Terme e Vergato. Nel 1909 a Bologna, in via S. Vitale 13, aveva sede la Federazione bolognese provinciale delle Fratellanze coloniche, trasferita in seguito in via Oberdan 9. Gli iscritti erano mezzadri e coltivatori diretti. Uno dei principali dirigenti fu Massimo Federici, un colono d'Ozzano Emilia. Al secondo congresso provinciale, che si tenne il 13.2.1910 ad Imola, fu reso noto che gli iscritti sul piano provinciale erano circa 30 mila. Il nucleo più forte era quello imolese, con mille famiglie ad Imola, 170 a Dozza e 160 a Mordano. Le Fratellanze non ebbero mai una struttura organizzativa adeguata e il 12.1.1915 - quando erano sull'orlo del collasso - il prefetto di Bologna fece cedere dal ministro dell'Interno un contributo di 3 mila lire (ASB, GP, 1915, b. 1.240, cat.7, fas.1, "Fratellanze coloniche"). Nel 1915 nell'Imolese le Fratellanze - secondo il periodico cattolico "Il Diario" - avevano 1.017 famiglie associate, salite a 1.554 nel 1920. Lo stesso anno, durante la lunga vertenza agricola che si concluse con il Concordato Paglia-Calda, molte lasciarono le Fratellanze e passarono alla lega rossa, cedendo alla dura pressione esercitata dai sindacati di sinistra e alla loro campagna di boicottaggi. Per reazione le Fratellanze si avvicinarono al nascente movimento fascista e alle associazioni padronali. Domenico Ravanelli, il massimo dirigente della zona imolese, pur essendo iscritto al PPI, simpatizzò per i fascisti e il 10.4.1921 partecipò ad una spedizione punitiva. Una lista di blocco tra PPI e fascisti conquistò il comune di Dozza e il 16.1.1923 Ravanelli fu eletto sindaco. Scomparso Federici nel 1923, gli successe Antonio Bonfiglioli che conservò la carica sino al 1925. Dopo avere distrutto le leghe rosse, fascisti e agrari cominciarono a fare pressioni sui coloni perché abbandonassero le Fratellanze ed entrassero nei sindacati corporativi. Quando Ravanelli si rese conto del pericolo tentò di difendere la loro autonomia. Il 23.4.1924 fu bastonato dai fascisti a Dozza perché, come scrisse il sottoprefet-

to d'Imola al prefetto, «faceva propaganda antifascista fra alcuni contadini». Il 7.5.1924, dopo essere stato aggredito nella sala consiliare, diede le dimissioni da sindaco. Nella lettera al prefetto scrisse che era stato «aggredito e percosso a sangue». Il sottoprefetto lo invitò a ritirarle e ad iscriversi ai sindacati fascisti per evitare altre aggressioni. Nei mesi seguenti le famiglie coloniche abbandonarono le Fratellanze e aderirono al regime. Ravanelli divenne funzionario dell'Associazione fascista dei lavoratori agricoli. Le conquiste che i coloni "bianchi" e "rossi" avevano ottenuto con le agitazioni del 1920 furono cancellate e le associazioni padronali imposero nuovi patti, uguali a quelli in vigore all'inizio del secolo. [O] BIBLIOGRAFIA. N. Galassi, *La cooperazione imolese dalle origini ai giorni nostri (1859-1967)*, da p.120 a 135; N. Galassi, *Il fascismo a Imola (1914-1929)*.

Fronte della gioventù. Negli ultimi mesi del 1943, pare in ottobre, su iniziativa del PCI, fu costituito il Fronte della gioventù per l'indipendenza nazionale e per la libertà, comunemente chiamato il Fronte della gioventù. Aveva il compito di raccogliere in un'unica organizzazione nazionale unitaria i movimenti giovanili che volevano combattere per la liberazione nazionale. La composizione del Fronte non fu uguale in tutte le città, perché non tutti i partiti del CLN decisero di aderirvi. Le adesioni variarono da città a città. Aderirono, ma non ovunque, PSIUP e PdA. Scarse e a titolo personale le adesioni dei cattolici. Il Fronte operò quasi esclusivamente nell'Italia del nord occupata dai nazisti. Primo segretario nazionale fu Giancarlo Pajetta, rimasto in carica pochi mesi, al quale successe Eugenio Curiel. A Bologna fu diretto da giovani comunisti e da pochi socialisti. Il PdA aderì dopo la liberazione e la DC e il PLI neppure dopo, salvo qualche adesione personale. A Bologna il Fronte pubblicò il periodico clandestino "La Rinascita". Fece 4 numeri, il primo il 22.7.1944 e l'ultimo il 21.10.1944. Il

14.8.1945 uscì il settimanale "Iniziativa". Fece pochi numeri. [O]

BIBLIOGRAFIA. E. Curiel, *Classi e generazioni nel secondo Risorgimento*, Roma, Edizioni sociali, 1965, pp.LXXI+282; P. De Lazzari, *Storia del Fronte della gioventù nella Resistenza*, Roma, Editori riuniti, 1974, pp.258, (ristampato da Mursia nel 1996); G. Magnanini, *I giovani nella politica del dopoguerra (1945-1949)*, Reggio Emilia, Nuova libreria rinascita, 1987, pp.128. I testi de "La Rinascita" sono in RB2, pp.747-58.

Fronte per la pace e la libertà. Il Comitato unitario d'azione antifascista - nato a Bologna nel settembre 1942 per iniziativa di PCI, PSI e MUP - assunse la denominazione di Fronte per la pace e la libertà nel giugno 1943, con l'adesione del PdA e del PRI. Non è certo, ma pare che abbiano aderito, a titolo personale, esponenti cattolici e liberali. Del comitato dirigente fecero parte: Leonildo Tarozzi* (PCI), Carmine Mancinelli* (PSI), Verenin Grazia* (PSI), Gianguido Borghese* (MUP), Mario Jacchia* (PdA) ed Ettore Trombetti* (PdA). Non si conoscono i nomi dei rappresentanti del PRI. Il Fronte nominò un comitato militare, incaricato di tenere i rapporti con esponenti delle forze armate e di studiare i provvedimenti da prendere, nel caso si fossero rese necessarie iniziative insurrezionali. Era composto da: Mario Pelsoni* (PCI), Alberto Trebbi* (PSI), Massenzio Masia* (PdA) e Jacchia. Del Fronte non si conoscono documenti politici e sono rimasti pochi volantini tra i quali quello con la data del 26.7.1943, che invitava i bolognesi ad intervenire al comizio indetto per le ore 18 in piazza Vittorio Emanuele II (oggi piazza Maggiore). In testata recava la scritta «Unione Nazionale per la pace e la libertà». Queste le firme: «IL COMITATO D'AZIONE - Partito d'Azione, Partito Comunista Italiano, Movimento Cristiano Sociale, Partito Liberale Italiano, Partito Socialista Italiano, Movimento Unità Proletaria». Dopo la caduta del regime fascista il

Fronte continuò ad operare per iniziativa del PdA, PCI e PSIUP (nato nell'agosto dalla fusione di PSI e MUP). Poiché i due quotidiani bolognesi non ospitavano i suoi documenti politici, nel mese di agosto il Fronte pubblicò 2 numeri di "Rinascita", un foglio stampato e diffuso clandestinamente. Aveva questo sottotitolo "Organo regionale dell'Unione nazionale pace e libertà". Dopo l'8.9.1943 il Fronte fu ribattezzato in CLN, analogamente a quanto era avvenuto a Roma per l'Unione nazionale pace e libertà. [O]

BIBLIOGRAFIA. N.S. Onofri, *I socialisti bolognesi nella Resistenza*.

Fronte popolare francese. Nel 1933, dopo la vittoria di Hitler in Germania, i partiti di sinistra francesi compresero che era giunto il momento di mettere da parte vecchie divisioni per fare fronte comune contro il nuovo pericolo che minacciava la democrazia in Europa. Non fu facile mettere d'accordo socialisti e comunisti, in contrasto da sempre. All'indomani della manifestazione fascista di Parigi del 6.2.1934, i partiti di sinistra francesi - socialisti, comunisti e radicali - e i sindacati promossero per il 12 una contro manifestazione. Nel marzo fu costituito il Comitato d'azione antifascista. Il 27.7.1934 socialisti e comunisti strinsero un patto d'unità d'azione in funzione antifascista. Nel maggio 1936 i partiti di sinistra si presentarono uniti alle elezioni come Fronte popolare e le vinsero. Il Fronte ebbe 378 eletti (147 socialisti, 106 radicali, 72 comunisti e 53 di varia tendenza) contro 220 della destra. Il 4.6.1936 il socialista Leon Blum costituì il governo, nel quale non entrarono i comunisti. Dopo avere conseguito non piccoli successi, soprattutto nel settore delle conquiste sociali, il governo del Fronte popolare cessò nel novembre 1938. [O]

Fronte unico antifascista. In Francia, dopo lo scioglimento della Concentrazione antifascista - il blocco dei partiti antifascisti, al quale non aderiva il PCI - si costituirono alcuni organismi unitari che ebbero breve

vita. Il Fronte unico antifascista fu uno di questi e precedette la linea dei Fronti popolari di metà degli anni Trenta. [O]

Funo, Gli eccidi di. Per stroncare l'attività delle formazioni partigiane locali, i fascisti compirono due dure rappresaglie a Funo di Argelato. L'1.8.1944 bruciarono le case di alcuni coloni nei pressi delle quali erano state compiute azioni partigiane. Il 5.8.1944 bruciarono altre case coloniche, per vendicare la morte dell'ufficiale della GNR Mario Cavicchi e di un ufficiale tedesco. Il 9.8.1944, avendo i partigiani fatto saltare la Casa del fascio di Argelato, rastrellarono numerose persone e ne fucilarono 6. Lo stesso giorno bruciarono 32 appartamenti (ma forse furono 37), occupati da 42 famiglie, del rione Larghe e fucilarono, nei pressi della loro abitazione, mentre stavano lavorando, due coloni, i fratelli Attilio* e Luigi Chiarini*. Il 9.10.1944 i fascisti si recarono a Funo e arrestarono (ma non tutti erano residenti nella frazione) Adelmo Bernardi*, Cesare Grazia*, Alfonso Marchesini*, Agostino Stagni e Renato Tampellini*. Lo Stagni riuscì a scappare, mentre lo stavano mettendo al muro, e gli altri vennero fucilati. Prima di essere ucciso Tampellini fu torturato. Dopo la Liberazione il prof. Francesco Flora ha dettato questa lapide murata su una casa del ricostruito rione delle Larghe: «Il 9 agosto 1944/ una brigata nera/ per selvaggia vendetta/ verso il popolo di questa contrada/ fiero di resistere al regime fascista/ irruppe nella borgata Larghe di Funo/ sparse il terrore tra gli abitanti/ bruciò e sterminò tutte le case/ uccise partigiani ed inermi/ cittadini./ A memoria di quel giorno/ Argelato/ pose questo ricordo/ auspicando per le generazioni venture/ la fine degli odii tirannici/ la giustizia/ e la libertà degli eguali».

BIBLIOGRAFIA. *Pietroburgo nella pianura bolognese. Documenti, testimonianze e immagini su Argelato, Funo e dintorni dal 1859 in poi*. Testimonianze di E. Tartarini (p.600), R. Dardi (p.606) in RB5.

Fuoriusciti. Così sono chiamati gli uomini politici costretti a lasciare il loro paese o che scelgono volontariamente l'esilio per sottrarsi alle persecuzioni politiche. Dante è uno dei più illustri fuoriusciti, anche se non usò questo termine, che si ritrova negli scritti di Machiavelli, Giannone, Guicciardini, Manzoni, De Sanctis e altri. Per i patrioti risorgimentali fu usato quello d'esiliati. Quando, tra il 1920 e il 1926 - ma anche dopo, sia pure in misura minore, per la chiusura delle frontiere - migliaia di militanti antifascisti abbandonarono l'Italia per riparare all'estero e sottrarsi alle persecuzioni, il regime riesumò il termine di fuoriusciti. A differenza di quella risorgimentale, che fu elitaria, l'emigrazione antifascista assunse dimensioni di massa. Anche se erano in maggioranza operai e contadini, non mancarono uomini di cultura e scienziati. I fuoriusciti ricostituirono all'estero i partiti e i sindacati soppressi in Italia. Stamparono giornali e diressero l'opera di resistenza alla dittatura, in collegamento con i centri di cospirazione politica rimasti attivi in Italia. Non pochi antifascisti in esilio furono privati delle cittadinanza italiana e i beni personali sequestrati in base al decreto n.1.742 del 30.9.1926 e la legge n. 108 del 31.1.1928. Negli anni della seconda guerra mondiale molti antifascisti furono catturati dai tedeschi in Francia e in Belgio e consegnati alla polizia fascista. Finirono in carcere o al confino. Altri parteciparono alla resistenza armata antitedesca, nei paesi dove avevano trovato asilo, e non pochi furono quelli che persero la vita. Solo in Francia, secondo Pia Leonetti Carena, furono oltre 600. Di tutti riferisce le circostanze, la data e il luogo della morte, ma quasi mai la città natale. Nel 1945 la maggior parte degli antifascisti fece ritorno in patria, anche se non furono pochi quelli che rimasero all'estero. La stragrande maggioranza dei fuoriusciti avevano scelto la Francia. Altri andarono in URSS, Svizzera, Belgio, Austria, Tunisia e Stati Uniti. Durante il ventennio fascista furono 1.136 i bolognesi che espatriarono per sottrarsi alle persecuzioni politiche. [O]

BIBLIOGRAFIA. A. Crepas, *Il fuoriuscitismo*, Milano, 1931, pp.XI+45; P.M. Bardi, *15 giorni fra i fuoriusciti*, Roma, 1932, pp.136; *L'imbecillità profetica dei fuoriusciti*, Estratti dal "Popolo d'Italia" 17 ottobre 1930 VIII - 24 marzo 1932 X, Milano, 1932, pp.32; M. Rygier, *Rivelazioni sul fuoriuscitismo italiano in Francia*, Roma, Edizioni Roma, 1946, pp.63; C. Puglionisi, *Sciacalli: storia dei fuoriusciti*, Roma, Arnia, 1948, pp.165 (Ristampato da Il Borghese nel 1972, pp.219); A. Schiavi, *Esilio e morte di Filippo Turati, (1926-1932)*, Roma, Opere nuove, 1956, pp.217; A. Garosci, *Storia dei fuoriusciti*, Bari, Laterza, 1953, pp.308; C. Treves, *Il fascismo nella letteratura antifascista dell'esilio*, Roma, Opere nuove, 1953, pp.162; G.S. Spinetti, *Bibliografia degli esuli politici sotto il fascismo*, Roma, Solidarismo, 1959, pp.38; G. Salvemini, *Memorie di un fuoriuscito*, Milano, Feltrinelli, 1960, pp.190; F. Schiavetti, *Il fuoriuscitismo*, pp.363-7, in *Fascismo e antifascismo (1936-1948)*, Milano, Feltrinelli, 1962; P. Leonetti Carena, *Gli italiani del Maqui*, Milano, Del Duca, 1966, pp.262; P. Leonetti Carena, *Les italiens du Maqui*, Edition mondial, Paris, 1968, pp.298; S. Tombaccini, *Storia dei fuoriusciti italiani in Francia*, Milano, Mursia, 1988, pp.377; G. Rossini, *L'emigrazione cattolica antifascista*, in *Fascismo e antifascismo (1936-1948)*, Milano, Feltrinelli, 1962, pp.526; C. Alpi, *Il "fuoriuscitismo"*, in *Storia dell'antifascismo italiano*; C.F. Delzell, *I nemici di Mussolini*, Torino, Einaudi, 1966, pp.578; S. Fedele, *Storia della Concentrazione antifascista, 1927-1934*, Milano, Feltrinelli, 1976, pp.196; S. Colarizi, *L'Italia antifascista dal 1922 al 1940*, Bari, Laterza, 1976, 2 voll. per pp.492; AA.VV., *L'emigrazione socialista nella lotta contro il fascismo (1926-1939)*, Firenze, Sansoni, 1982, pp.328; *L'Unione giornalisti italiani "Giovanni Amendola", 1927-1933*, a cura di S. Rogari, Bologna, Li Causi, 1983; E. Signori, *La Svizzera e i fuoriusciti italiani. Aspetti e problemi del-*

l'emigrazione politica, 1943-1945, Milano, Angeli, 1983, pp.261; A. Morelli, *Fascismo e antifascismo nell'emigrazione italiana in Belgio (1922-1940)*, Roma, Bonacci, 1987, pp.302; S. Fedele, *I repubblicani in esilio e nella lotta contro il fascismo, 1926-1940*, Firenze, Le Monnier, 1989, pp.213; R. Caccavale, *Comunisti italiani in Unione Sovietica*, Milano, Mursia, 1995, pp.345; N.S. Onofri, *Un paradiso infernale. Gli antifascisti bolognesi assassinati e incarcerati nell'URSS di Stalin*.

G

Garibaldini di Francia. Garibaldini italiani combatterono in Francia nel 1870 e nel 1914. Durante la guerra franco-prussiana del 1870, Giuseppe Garibaldi - che solo tre anni prima era stato sconfitto dai francesi a Mentana - organizzò e guidò l'Armata dei Vosgi. Mentre il figlio Ricciotti si coprì di gloria alla testa della brg Franchi tiratori, Garibaldi colse due memorabili vittorie ad Autan e Digione. Quando i francesi furono sconfitti a Sedan, l'Armata dei Vosgi rientrò in Italia. Nel maggio 1914, dopo lo scoppio del conflitto, in Francia si costituì la Legione garibaldina che aveva 2.500 volontari. Appartenevano quasi tutti al PRI e ai movimenti dell'interventismo democratico di sinistra. Tra i garibaldini vi erano i sei figli di Ricciotti Garibaldi: Giuseppe detto Peppino, Ricciotti detto Ciotti, Sante, Costante, Bruno ed Ezio. Peppino divenne comandante della Legione. Non essendo stata riconosciuta dal governo italiano fu inquadrata nella Legione straniera. Ai garibaldini fu affidato un tratto di fronte sulle Ardenne, tra Sedan e Verdun. Il 27.12.1914, mentre guidava un assalto, cadde Bruno Garibaldi. Il 4.1.1915 eguale sorte toccò a Costante. Dopo l'intervento dell'Italia in guerra, la maggior parte dei garibaldini rimpatriarono e si arruolarono volontari. Nel 1918 l'Italia inviò in Francia

un Corpo d'armata di 51 mila uomini, del quale faceva parte la brg Cacciatori delle Alpi comandata dal generale Peppino Garibaldi. Nel 1923 Sante Garibaldi costituì in Francia la Legione garibaldina, un'organizzazione militare formata da anarchici e repubblicani che avrebbe dovuto combattere contro il fascismo. Fu sciolta nel 1924.

BIBLIOGRAFIA. *Da Digione all'Argonna. Memorie eroiche di Ricciotti Garibaldi*, raccolte da G.A. Castellani, Milano, Treves, 1915, pp.204; G. Coletti, *Peppino Garibaldi e la Legione Garibaldina. Episodi e aneddoti. Tipi e figure. Appendice polemica*, Bologna, 1915, pp.143; R. Garibaldi, *I fratelli Garibaldi dalle Argonne all'intervento*, Milano, 1933, pp.241; R. Garibaldi, *Fronte francese, Argonne, Bligny, Chemins des dames, maggio-novembre 1918*, Roma, Edizioni garibaldine, 1939, pp.219.

Garibaldini di Spagna, vedi: Battaglione e brigata Garibaldi in Spagna.

Gengis Khan, Linea. Nel novembre-dicembre 1944 - dopo lo sfondamento della Linea Gotica, sull'Appennino tosco-emiliano, e il mancato sfruttamento di quel successo da parte degli anglo-americani - il fronte si stabilizzò lungo un tracciato irregolare. Partiva a sud di Massa Carrara, tagliava a metà la Garfagnana e la parte montana delle province di Reggio Emilia e Modena. Nella provincia di Bologna la linea passava a nord di Lizzano in Belvedere e di Grizzana e tagliava a metà i comuni di Marzabotto e Pianoro e l'alto Imolese. La punta americana più avanzata era all'altezza di Livergnano (Pianoro), non più di 15 chilometri da Bologna. Dall'Imolese la linea discendeva verso il mare, tra Castel Bolognese (RA) e Faenza (RA), lungo il corso del Senio. La riva destra era in mano alleata e la sinistra dei tedeschi. Questa linea del fronte, sulla quale i due eserciti restarono attestati sino alla primavera, fu chiamata con vari nomi: dapprima Linea di difesa dell'Idice, poi altri e, infine, Gengis Khan. Non era stata scelta dal

comando tedesco né da quello alleato. Si era formata naturalmente a mano a mano che le truppe alleate, indebolendosi la loro spinta offensiva, si fermavano su questa o quella posizione. I due eserciti erano tal-

mente deboli - oltre che privi di motivazioni - che furono tentati pochissimi aggiustamenti di fronte nel corso della sosta invernale. [O]

BIBLIOGRAFIA. Vedi: Linea Gotica.



Il tracciato della Linea Gengis Khan nella provincia di Bologna. La cartina è stata fatta dalla prefettura di Bologna nell'inverno 1944-45.

Gestapo. Adolf Hitler assunse il potere in Germania il 30.1.1933 e il 26.4.1933, su iniziativa di Hermann Goering, fu istituita la Geheime Staats polizie, Polizia segreta di stato, comunemente chiamata Gestapo. Con questo strumento il dittatore tedesco riuscì a spazzare via tutte le forze d'opposizione. Agli ordini prima di H. Heydrich e poi di H. Himmler - i massimi dirigenti delle SS - la Gestapo operò anche nei paesi occupati, in particolare in Francia e in Italia. La violenza e la tortura erano gli strumenti di cui si serviva per distruggere gli avversari del nazismo. Al processo di Norimberga fu definita un'organizzazione criminale. [O]

BIBLIOGRAFIA. J. Delarue, *Storia della Gestapo*, Milano, Dall'Oglio, 1964, pp.509.

GIL, vedi: Opera nazionale balilla.

Giornale d'Italia. Nel 1901 Alberto Bergamini*, su incarico di Sidney Sonnino, fondò il quotidiano "Giornale d'Italia". Ebbe un indirizzo conservatore e antigiolittiano. Assunse presto gran prestigio e inventò la "terza pagina". All'avvento del fascismo scrisse che liberali e fascisti «sono identici e noi liberali possiamo rivendicare di essere stati, per così dire, prefascisti, quando era di gran moda essere democratici». Quando i fascisti tentarono di egemonizzare il PLI, il giornale scrisse «siamo alleati, non vassalli». Il 9.12.1923, quando assunse una posizione antifascista, Bergamini fu costretto a dare le dimissioni. Il 26.2.1924 fu pugnalato e il mese dopo dovette abbandonare la presidenza della FNSI, il sindacato dei giornalisti. All'indomani del 25.7.1943 gli fu riaffidata la direzione del giornale che conservò sino all'8.9.1943. Dopo la Liberazione di Roma gli fu offerta la direzione, a condizione che si allineasse su posizioni conservatrici. Rifiutò. Divenuto l'organo della destra clerico-conservatrice, il giornale decadde e cessò le pubblicazioni a metà degli anni Settanta, per riprenderle qualche tempo dopo, con una formula editoriale modesta. [O]

BIBLIOGRAFIA. A. Bergamini, *Nascita della "Terza pagina"*, in "Nuova Antologia", novembre 1955, pp.347-62; E. Decleva, *Il Giornale d'Italia, (1918-1926)*, in 1919-1925. *Dopoguerra e fascismo. Politica e stampa in Italia*, a cura di B. Vigezzi, Laterza, Bari 1965, pp.5-62; Comune di S. Giovanni in Persiceto, *In memoria di Alberto Bergamini*, a cura di M. Gandini, Bologna 1962, pp.62; M. Gandini, *Alberto Bergamini giornalista e uomo politico*, in "Strada Maestra", n.4, 1971; A. D'Amico, *L'atto di nascita della terza pagina*, in "Strada Maestra", n. 38-39, pp. 73-90.

Giornale del Mattino. Finanziato dalla massoneria bolognese - ma con un contributo della Federazione nazionale dei lavoratori della terra - l'11.12.1910 vide la luce a Bologna il quotidiano "Giornale del Mattino". Il nuovo foglio intendeva coprire il vuoto lasciato nell'agosto 1909 da "il Resto del Carlino" passato da una posizione di centro-sinistra ad una di destra, quando gli eredi d'Amilcare Zamorani lo cedettero ad un gruppo di agrari e industriali zuccherieri. I promotori furono l'ing. Alfredo Grassi dell'Associazione democratica, l'avv. Enrico Golinelli del PRI e già sindaco di Bologna, l'avv. Aldo Oviglio dell'Associazione radicale e l'on. Genzio Bentini* del PSI. Erano tutti massoni e Golinelli Venerabile della loggia VIII Agosto. Primo direttore fu Gino Piva presto sostituito da Rino Alessi, entrambi ex redattori dell'"Avanti!". L'accordo tra i partiti della sinistra durò qualche anno, sino allo scoppio del conflitto. La massoneria, che possedeva la maggioranza del pacchetto azionario, era interventista e i socialisti neutralisti. Il quotidiano, che nel giugno 1914 aveva sostenuto i socialisti quando avevano dato la scalata vittoriosa al comune di Bologna, divenne un deciso avversario del PSI. La polemica antisocialista assunse toni fortissimi quando la direzione, alla fine del 1916, fu assunta da Pietro Nenni - iscritto al PRI - anche se il suo nome in gerenza apparve nell'agosto 1917. Nei primi mesi del dopoguerra, quando Nenni tentò di

riportare il giornale sulle posizioni di un tempo e di ricucire lo strappo con i socialisti, la massoneria preferì chiuderlo. Cessò le pubblicazioni il 31.8.1919. [O]

BIBLIOGRAFIA. D. Manetti, *Gente di Romagna*; N.S. Onofri, *La grande guerra nella città rossa*; N.S. Onofri, *I giornali bolognesi nel ventennio fascista*.

Giovane Italia. Tra il 1924 e il 1930 operò in Italia l'associazione segreta antifascista Giovane Italia. Fu fondata a Torino da Eugenio Libois, Alberico Molinari, Mario Neri*, Mario Passoni, Innocenzo Porrone e Piero Zanetti. Erano tutti di orientamento socialista, meno Libois che proveniva dal PPI. Il gruppo pubblicò il giornale clandestino "Alto parlante". I gruppi principali operarono a Milano (diretto da Massenzio Masia*) e a Venezia (diretto da Armando Gavagnin). A Bologna ebbe una scarsa consistenza e vi confluirono elementi provenienti dall'associazione Italia libera. Il responsabile fu Jonio Zuffi*, sostituito da Federico Cuccoli* nel 1927. L'associazione si sciolse tra il 1929 e il 1930, con l'arresto dei dirigenti di Torino e Venezia. Gli aderenti - anche a Bologna - confluirono in Giustizia e libertà. [O]

BIBLIOGRAFIA. A. Gavagnin, *Una lettera al re*, Firenze, Nuova Italia, 1951, pp.244; id, *Vent'anni di resistenza al fascismo, Ricordi e testimonianze*, Torino, Einaudi, 1957, pp.553.

Giunta comunale di Bologna. Durante la lotta di liberazione il CLN di Bologna stabilì le cariche pubbliche che sarebbero state assegnate ai partiti all'indomani della fine della guerra, in attesa di libere elezioni. Il CLN si attenne ad una decisione presa dal CLN Alta Italia, il quale aveva deciso l'assegnazione delle cariche di sindaco, prefetto e presidente dell'amministrazione provinciale delle principali città dell'Italia del nord (*Verso il governo di popolo. Atti e documenti del CLNAI 1943/1946*, a cura di G. Grassi, Milano, Feltrinelli, 1977, pp.161-2, 217-20, 258-63, 270-1). A Bologna la carica di sindaco spettò

al PCI, il quale designò prima Paolo Betti* e poi Giuseppe Dozza*. La mattina del 21.4.1945 - senza consultare l'AMG - il CLN nominò Dozza sindaco e tre vice sindaci: Mario Forcellini* (PdA), Artemio Pergola* (PSIUP) e Angelo Senin* (DC). Al termine di non facili trattative, il 2.5.1945 l'AMG nominò - su designazione del CLN - la Giunta comunale di Bologna. Di questa facevano parte il sindaco, i 3 vice sindaci e gli assessori Giovanni Bordoni* (PSIUP), alimentazione; Giuseppe Beltrame* (PCI), sanità; Giovanni Bortolotti* (PRI), polizia; Arsilio Colombini*, detto Ersilio, (PCI), tributi; Domenico Comandini (DC), istruzione, quasi subito sostituito da Giovanni Elkan*; Enzo Mario Martini* (PLI), economia; Pietro Valenza* (PRI), ufficio legale; Emilio Vivaldi* (PLI), ragioneria; Jonio Zuffi* (PSIUP), lavori pubblici. Beltrame e Valenza erano assessori supplenti. Il 7.5 l'AMG ratificò la designazione di Dozza, senza ottenere le sue dimissioni, come aveva chiesto, non avendo gradito la nomina fatta dal CLN. Il 12.5 l'AMG nominò 2 assessori supplenti: Emanuele Emiliani* (PdA) ed Elio Vancini* (PSIUP). La Giunta comunale - alla quale nell'ottobre 1945 fu affiancato un Consiglio comunale consultivo, nominato dal CLN - restò in carica sino alle elezioni del marzo 1946. [O]

Giunta comunale di Imola. Durante la lotta di liberazione il CLN di Imola stabilì le cariche pubbliche che sarebbero state assegnate ai partiti, all'indomani della fine della guerra e in attesa di libere elezioni. Quella di sindaco spettò al PSIUP che designò Giulio Miceti*, ultimo sindaco eletto a Imola nel 1920 e destituito dai fascisti nel 1921. Il 16.4.1945, due giorni dopo la liberazione di Imola, il CLN - in accordo con i partiti, che avevano designato i candidati, e con l'assenso dell'AMG - nominò la nuova giunta: Mario Tarlazzi* (PSIUP), istruzione; Egidio Lenci* (PCI), igiene; Nella Baroncini* (PCI), assistenza; Decio Marchesi* (PSIUP), stato civile; Annibale Marocchi* (DC), finanze; Primo

Bassi* (anarchico), annona; Giacomo Taroni* (DC), ufficio tecnico. Il 18.4 il CLN nominò assessore Andrea Mancini* (PCI). Poiché Miceti - catturato e deportato dai tedeschi - non poté assumere la carica, l'AMG l'affidò a Tarlazzi e a Lenci quella di vice. Miceti rientrò a Imola il 22.4 e il 27 presiedette la prima riunione. La presenza di Primo Bassi nella giunta rappresentò una grande svolta storica, in Emilia-Romagna, perché mai un anarchico aveva fatto parte - in rappresentanza ufficiale della FAI - di un consiglio comunale. [O]

Giustizia, La. Uno dei primi fogli socialisti a uscire in Emilia-Romagna fu "La Giustizia". Lo fondò Camillo Prampolini il 29.1.1886 a Reggio Emilia e divenne quasi subito uno dei principali veicoli di diffusione delle idee socialiste nella regione. Era settimanale. Questo il sottotitolo iniziale "Difesa degli sfruttati" divenuto il 15.11.1891 "Difesa degli sfruttati. Organo della Lega Socialista". Il 15.12.1895 divenne l'"Organo regionale dei socialisti emiliani", il 23.7.1898 l'"Organo settimanale dei socialisti emiliani" e il 25.1.1903 l'"Organo dei socialisti di Reggio Emilia". L'1.1.1904 fu trasformato in quotidiano, diretto da Giovanni Zibordi, con il sottotitolo "Giornale socialista quotidiano di Reggio Emilia". Prampolini continuò a curare il numero domenicale, che aveva conservato le caratteristiche del settimanale. Per sottrarsi alle persecuzioni fasciste, Zibordi - contro il quale furono sparati colpi di pistola - si dimise nel marzo 1921 lasciando la direzione ad Amilcare Storchi. A causa delle violenze fasciste il quotidiano cessò le pubblicazioni nel giugno 1922 e le riprese l'1.7.1922 a Milano, come organo dell'ala riformista del PSI. Nell'ottobre 1922, dopo l'espulsione dell'ala riformista, decisa dal XIX congresso nazionale del PSI, e la conseguente nascita del PSU, "La Giustizia" ne divenne l'organo con il sottotitolo "Quotidiano del partito socialista unitario italiano". Era diretta da Claudio Treves. Come tutti i giornali antifascisti, sospese le pubblicazioni per una decina di giorni

dopo la "marcia su Roma". Pur subendo sequestri e pesanti interventi della censura, continuò a uscire sino al 5.11.1925 quando - a seguito del mancato attentato di Tito Zaniboni contro Mussolini - fu soppresso, così come fu sciolto il PSU. Il 14.3.1926 a Roma nacque il Partito socialista dei lavoratori italiani, ad opera dei vecchi dirigenti del PSU, e organo del nuovo partito divenne il settimanale "La Giustizia". Fu soppressa definitivamente il 31.10.1926. Il 13.5.1945 riprese le pubblicazioni settimanali a Reggio Emilia. [O]

BIBLIOGRAFIA. L. Trentini, *I giornali reggiani dal 1836 al 1915*, Reggio Emilia, 1971, pp.314; M. Savoca, *"La Giustizia" nella società di Reggio Emilia*, pp.83-91, in *Cento anni di stampa socialista nella Bassa Padana. 1889-1989*, a cura di M. Pecoraro, Venezia, Marsilio, 1989, pp.215.

Giustizia e libertà. Il 22.4.1945 a Bologna, dopo la fine dell'occupazione tedesca, uscirono 5 giornali: "Corriere dell'Emilia", "Corriere alleato", "Rinascita", "Bologna liberata" e "Giustizia e libertà". Anche se non recava un sottotitolo, "Giustizia e libertà" era l'organo ufficiale del PdA. In gerenza aveva la firma del direttore responsabile Enrico Giussani*, il segretario regionale del PdA. Della redazione fecero parte Giuseppe Barbieri*, Nazario Sauro Onofri* e Tonino Presutti*. La redazione era in viale 12 giugno n.1, presso la tipografia Panzavolta, e l'amministrazione in via Venezia n.1 (oggi via Caduti di Cefalonia), dove si trovava la sede del PdA. Il giornale, che avrebbe dovuto proseguire le pubblicazioni come quotidiano, fu sospeso d'ordine del PWB. Le riprese il 3.6.1945 con periodicità settimanale e le sospese in settembre. [O]

Giustizia e libertà, Movimento di. Giustizia e libertà fu il movimento politico fondato a Parigi da Carlo Rosselli - evaso pochi mesi prima dal confino di Lipari (ME) - nella seconda metà del 1929 unitamente a Gaetano Salvemini, Emilio Lussu, Alberto Tarchiani e altri esuli antifascisti.

Si proponeva di superare gli schemi e le concezioni dei vecchi partiti di centro e di sinistra. Il programma fu illustrato nel libro *Socialismo liberale* scritto da Rosselli durante il soggiorno al confino. Nel 1932 il programma fu in parte riscritto con il contributo di Tarchiani e Lussu. In Italia si costituirono nuclei GL a Torino, Roma, Firenze e Milano. Sin dall'inizio il movimento non ebbe una direzione omogenea, perché alcuni esponenti avrebbero voluto privilegiare l'orientamento socialista e altri quello liberale. Nel 1931 a Parigi fu firmato un patto d'unità d'azione con il PSI, mentre con il PCI i rapporti furono sempre difficili. Nel 1936, quando scoppiò la guerra civile, Rosselli e i principali dirigenti del movimento si recarono in Spagna e costituirono la Colonna Rosselli, la prima formazione italiana a intervenire in quel conflitto. Quando Rosselli e il fratello Nello furono uccisi in Francia dai fascisti, il 9.6.1937, il movimento si spostò su posizioni di sinistra, su iniziativa di Lussu e Fernando Schiavetti. Il nuovo orientamento provocò l'allontanamento di alcuni elementi liberali. Nel 1942 GL fu uno dei promotori del PdA. GL ebbe diversi organi di stampa. Nel 1932 Rosselli fondò i "Quaderni di 'Giustizia e libertà'" e nel 1934 il "Giornale degli operai". Il 18.5.1934 fu la volta di "Giustizia e libertà" - sottotitolo "Movimento unitario per l'autonomia operaia, la repubblica socialista, un nuovo umanesimo" - che uscì sino al 20.5.1940. Nel 1942 a New York uscirono i "Quaderni italiani". A Bologna GL ebbe una consistenza modesta. All'inizio degli anni Trenta alcuni ex socialisti ed ex repubblicani diedero vita ad un gruppo del quale facevano parte Duilio Codrignani*, Luigi Gaiani*, Otello Lamma*, Umberto Orsini*, Mario Protti*, Armando Quadri*, Bruno Roveri* ed Enzo Zucchini*. Gaiani, Orsini, Roveri e Zucchini furono arrestati e il 26.6.1931 condannati dal Tribunale speciale. [O]

BIBLIOGRAFIA. A. Cianca, *Nascita di Giustizia e libertà*, in "Mercurio", n.1, settembre 1944, pp.11-14; C. Rosselli, *Socialismo*

liberale, Roma-Firenze, Edizioni U, 1945, pp.168 (Il volume ha avuto innumerevoli ristampe); A. Garosci, *La vita di Carlo Rosselli*, Roma-Firenze, Edizioni U, 1945, pp.274 (Ristampato nel 1975); E. Aga Rossi, *Il movimento repubblicano, Giustizia e libertà e il Partito d'Azione*, Bologna, Cappelli, 1969, pp.283; *Archivio di Giustizia e libertà (1915-1945)*, a cura di C. Casucci, Roma, 1969, pp.227; *Giustizia e libertà nella lotta antifascista e nella storia d'Italia. Attualità dei fratelli Rosselli a quaranta anni dal loro sacrificio*, Firenze, Nuova Italia, 1978, pp.510; N. Tranfaglia, *Carlo Rosselli dall'interventismo a Giustizia e libertà*, Bari, Latenza, 1968, pp.389; *Gianguido Borghese, Prefetto della Liberazione*.

Gruppi d'azione patriottica, (GAP). Durante la guerra di liberazione furono organizzate speciali squadre incaricate di operare in città per attentati - accuratamente programmati - contro persone o cose. Queste squadre furono organizzate dal PCI, PdA e PSIUP, mentre gli altri partiti del CLN erano contrari a questo tipo di guerriglia urbana. Le squadre organizzate dal PCI furono chiamate Gruppi d'azione patriottica, abbreviate in GAP. Le squadre gappiste erano formate di pochissime persone - non più di 3 o 4 - particolarmente addestrate all'uso delle rivoltelle e degli esplosivi. Dovevano avvicinarsi all'obiettivo con grande cautela, colpire con determinazione e precisione e allontanarsi velocemente - quasi sempre in bicicletta - per evitare di essere coinvolte in scontri non programmati. Questo tipo di guerriglia - usato da sempre, anche se molto discusso - durante l'ultima guerra è stato praticato da tutti i movimenti di liberazione nei paesi occupati dai tedeschi. Era ritenuto di grande importanza politico-militare, anche se era più che ovvio che ogni personaggio eliminato era subito rimpiazzato, così com'era scontata la rappresaglia. Era importante non tanto eliminare una o più persone, ma creare un clima di terrore tra le file nemiche e far comprendere che nessuno era

sicuro perché poteva essere colpito in qualsiasi momento. Questo genere di guerra provocava nei combattenti problemi morali di non facile soluzione. A Bologna operò la 7a brg GAP Gianni Garibaldi. L'8a brg GL Masia aveva un nucleo speciale - chiamato la "squadra" - del quale facevano parte a rotazione i partigiani ritenuti idonei. La brg Matteotti città non organizzò un reparto con compiti di guerriglia urbana. Il più significativo attacco gappista fu compiuto il 26.1.1944, quando cadde sotto i colpi dei patrioti il federale Eugenio Facchini nella sede della mensa universitaria in via Zamboni 25. Il giorno dopo 10 antifascisti - 4 detenuti nelle carceri di Bologna e 6 in quelle d'Imola - furono prelevati, sottoposti ad una farsa di processo (al quale non presenziarono e non furono difesi da un avvocato) e 8 fucilati. I 3 gappisti autori dell'attentato sono: Ermanno Galeotti*, Bruno Pasquali* e Remigio Venturoli*. Tutti caddero nella Resistenza. Un'operazione analoga era avvenuta il 4.11.1943 ad Imola quando i gappisti giustiziarono il seniore Gernando Barani, comandante della 68a legione imolese della MVSN. A sparare furono Adelmo Bartolini* e Livio Poletti*. Poletti cadde nella Resistenza. [O]

BIBLIOGRAFIA. G. Pesce, *Senza tregua. La guerra dei Gap*, Milano, Feltrinelli, 1967, pp.307.

Gruppi di difesa della donna, (GDD). Durante la Resistenza, nell'orbita dei CLN nacquero numerosi organismi unitari, tra i quali i Gruppi di difesa della donna e per l'assistenza ai combattenti per la libertà. I GDD sorsero a Milano, alla fine del 1943, su iniziativa del PCI, PSIUP e PdA. In alcune città la DC aderì ai GDD. Questi gruppi non si limitarono a prestare assistenza ai partigiani e alle loro famiglie, ma in molte città promossero pubbliche manifestazioni per rivendicare la fine del conflitto. Nel giugno 1944 il CLNAI riconobbe ufficialmente i GDD «come organizzazione aderente al Comitato di liberazione nazionale». Dopo la liberazione i GDD si

trasformarono o confluirono nell'UDI. A Bologna, in particolare negli ultimi mesi del conflitto, i GDD promossero numerose manifestazioni per rivendicare la pace in città e nei comuni della provincia. Il 3.3.1945, a Bologna, un centinaio di donne invasero la sede comunale e malmenarono un ufficiale della GNR che voleva cacciarle. Le manifestanti percorsero via Ugo Bassi e via Roma (oggi via Marconi) e si recarono al magazzino del sale per rivendicare la distribuzione del prodotto allora molto raro. I GDD bolognesi pubblicarono due numeri unici: "Noi donne" nel maggio 1944 e "La voce delle donne" in dicembre. [O]

BIBLIOGRAFIA. *Donne bolognesi nella Resistenza. Testimonianze e documenti*, a cura di P.Dogliani, Bologna, Moderna, 1975, pp.36; *Verso il governo di popolo. Atti e documenti del CLNAI 1943/1946*, a cura di G. Grassi, Milano, Feltrinelli, 1977, pp.195-6. A. Scarabelli, *Il problema dell'emancipazione nei GDD della provincia di Bologna*, in F. Pieroni Bortolotti, *Le donne della Resistenza antifascista e la questione femminile in Emilia Romagna: 1943-1945*, Milano, Vangelista, 1978, pp.279-91; S. Casmirri, *L'Unione donne italiane, 1944-1948*, Quaderni FIAP, Roma 1978, pp.166; *I Gruppi di difesa della donna: 1943-1945*, Roma, UDI, 1995, pp.140. A. Carletti, *Nascono i gruppi di difesa della donna*, pp.87-8, in "I Quaderni di Resistenza oggi", supplemento al n.4 del 2003 di "Resistenza oggi"; L. Arbizzani, *I Gruppi di difesa della donna nella Resistenza*, pp.59-62, in "Resistenza oggi", n.5, 2004. Testimonianze di Vittoria Guadagnini* (pp.475-8) in RB1 e Novella Pondrelli* (pp.672-4) in RB5.

Gruppi universitari fascisti, (GUF). Costituiti all'inizio degli anni Venti, i Gruppi universitari fascisti divennero uno strumento del regime per operare negli atenei. Il compito del GUF, come si legge nel regolamento allegato allo Statuto del PNF, era quello di «inquadrate la gioventù studiosa italiana, per educarla secondo la dottrina

del fascismo». Il GUF organizzò littorali del lavoro, della cultura, dello sport. Allestiti e gestì iniziative assistenziali, ma curò in modo particolare la preparazione militare degli universitari, istituendo la Milizia fascista universitaria. A partire dal 1934 ebbe l'incarico di gestire i Littorali della cultura e dell'arte, i quali ogni anno avrebbero dovuto premiare i Littori e indicare i 10 studenti meglio classificati in vari ordini di materie. Quasi tutti i GUF avevano un periodico. A Bologna uscì "Architrave". Sia i periodici sia i Littorali furono talvolta usati dagli studenti per la "fronda" al regime. [O]

BIBLIOGRAFIA. *L'arte nel fascismo; Decima Legio, In occasione dei prelitteorali della cultura e dell'arte e degli agonali dello sport;* GUF, *Arte, cultura, sport, lavoro, stampa, milizia, turismo, littorali, assistenza, organizzazione;* GUF, Sezione femminile Bologna, *Lavoriamo per i nostri soldati;* GUF, Partito nazionale fascista, Direttorio nazionale Gruppi universitari fascisti, *Littorali maschili femminili del lavoro, Anno XXI; Organizzazioni di cultura, in Panorami di realizzazioni del fascismo,* Roma, 1942, vol.III, pp.441-74; R. Zangrandi, *Il lungo viaggio attraverso il fascismo;* F. Gambetti, *Gli anni che scottano;* N.S. Onofri, *I giornali bolognesi nel ventennio fascista; Storie della goliardia bolognese dall'orbace alla contestazione;* L. La Rovere, *Storia dei Guf. Organizzazione, politica e miti della gioventù universitaria fascista,* Torino, Bollati Boringhieri, 2003, pp.XXXVIII+409; R. Renzi, *Compagni maestri,* in *Alma mater degli studenti,* pp.133-43.

Gruppo di combattimento Friuli. Dopo l'ottima prova data al fronte dal rinato Esercito italiano - il I Raggruppamento motorizzato prima e successivamente il CIL - l'AMG consentì al governo italiano di allestire 6 Gruppi di combattimento, costituiti dalle divv Cremona, Friuli, Folgore, Legnano, Mantova e Piceno. Ogni div aveva circa 9 mila uomini divisi per specialità d'arma. Sciolto il 25.9.1944 il CIL, i Gruppi di combattimento furono istituiti

in ottobre. L'AMG - pur precisando che sarebbero stati sciolti subito dopo la fine del conflitto - consentì l'arruolamento nei Gruppi di combattimento di volontari e dei partigiani che avevano attraversato la linea del fronte. Per questo si può dire che furono formazioni a base popolare nelle quali militarono non solo soldati di leva o di mestiere, ma anche volontari che intendevano battersi contro l'invasore. Avevano armamento e divise inglesi e operavano nel settore britannico. Molti partigiani bolognesi, dopo avere attraversato le linee, fecero un corso al Centro d'addestramento di Cesano a Roma e furono inquadrati nella Cremona. Dei sei gruppi, il Friuli fu schierato - il 9.1.1945 - nei pressi di Brisighella (RA), di fronte alla 4a div paracadutisti, una delle più forti unità della Germania. La posizione era stata occupata in previsione dell'avanzata su Bologna. Il Cremona fu schierato tra Ravenna e Alfonsine. Il 10.4.1945 il Friuli - che dipendeva dal X Corpo britannico - prese parte all'offensiva che prevedeva il superamento del Senio, con direzione Bologna. Dopo avere raggiunto il Santerno, in 4 giorni di combattimenti durissimi, i militari italiani proseguirono verso Imola, liberata dalle truppe polacche. Proseguendo l'avanzata verso Bologna, il Friuli - in collaborazione con la Legnano e la Folgore - raggiunse prima l'Idice e poi il Savena per entrare a Bologna nella tarda mattina del 21.4.1945. I soldati italiani furono fermati a S. Lazzaro di Savena per permettere l'ingresso dei polacchi (dalla via Emilia) e degli americani, provenienti da Pianoro (lungo la strada della Futa) e Sasso Marconi (lungo la Porrettana). Dopo la liberazione di Bologna il Friuli fu messo a riposo. Nel corso della campagna ebbe 242 morti, 657 feriti e 61 dispersi. Al termine della guerra i Gruppi di combattimento non furono sciolti e rappresentarono il primo nucleo del nuovo esercito nazionale. [O]

BIBLIOGRAFIA. Ministero della difesa, *Gruppi di combattimento,* Roma, 1945, pp.564; G. Lombardi, *Il Corpo Italiano di Liberazione. 28 settembre 1943 - 25 settembre*

1944, Roma, Magi-Spinetti, 1945, pp.138; G. Pronetti, *L'esercito italiano per la guerra di liberazione*, Roma, Pinnarò, 1945, pp.47; *Il Gruppo di combattimento "Friuli" nella guerra di liberazione*, Bergamo, Istituto italiano d'arti grafiche, 1945, pp.XII+200; G. Mastrobuono, *Il Gruppo di combattimento "Cremona" nella guerra di liberazione*, Roma, 1946, pp.175; E. Musco, *Il 21° reggimento fanteria Cremona nella guerra di liberazione*; Ministero della difesa, Stato maggiore dell'Esercito, Ufficio storico; *Il Raggruppamento motorizzato italiano (1943-44). Narrazione e documenti*, Roma, 1949, pp.211; Ministero della difesa, Stato maggiore dell'Esercito, Ufficio storico, *I Gruppi di combattimento Cremona, Friuli, Folgore, Legnano, Mantova e Piceno*, (1944-1945), Roma, 1951, pp.564; G. Mastrobuono, *Le Forze armate italiane nella Resistenza e nella guerra di liberazione*, Roma, 1965, pp.279; E. Castelli, *Profilo storico del 41° battaglione AUC 1943 nella guerra di liberazione*, Palermo, 1971, pp.93; Stato maggiore dell'Esercito, Ufficio storico, *La guerra di liberazione, Scritti nel trentennale*, Roma, 1976, pp.223; G. De Giovanni, *Inquadri nella "Cremona"*, in *Al di qua della Gengis Khan*, pp.139-40; A. Pedretti e C. Fanfani, *Quelli della "Legnano" oltre la "Gengis"*, in *Al di qua della Gengis Khan*, pp.144-5; Stato maggiore dell'Esercito, Ufficio storico, *Le unità ausiliarie dell'Esercito italiano nella guerra di liberazione*, a cura di L. Lollo, Roma, 1977, pp.310; U. Utili, *Ragazzi in piedi! La ripresa dell'esercito italiano dopo l'8 settembre*, Milano, Mursia, 1979, pp.238; G. Conti, *Il Primo Raggruppamento Motorizzato*, SME-Ufficio storico, Roma, 1982, pp.329; *Le forze armate nella guerra di liberazione, 1943-1945*, a cura di L. Poli, Roma, 1995, pp.66; "Il Secondo Risorgimento", n.1-2, 1995, numero speciale dedicato ai Gruppi di combattimento nella guerra di liberazione; Associazione nazionale combattenti della guerra di liberazione, *I bersaglieri nella guerra di liberazione da Montelungo a Bologna, 1943-1945*, Torino, 1995, pp.141; Uffici storici Eser-

cito, Marina, Aeronautica, *I volontari nelle forze armate del Regno d'Italia (Campagna settembre 1943 - maggio 1945)*, Roma, 1998, pp.212; *Le Forze Armate nella Resistenza e nella Guerra di Liberazione*, Bologna, Il Nove, 2000, pp.211; N. Labanca, *Corpo italiano di liberazione*, in *Dizionario della Resistenza*, Torino, Einaudi, vol.I, pp.207-215; F. Sessi, *Gruppo Cremona*, in *Dizionario della Resistenza*, Torino, Einaudi, vol.I, pp.215-6; G.N. Amoretti, F. Wolkenstein Braccini, *L'esercito italiano dopo l'8 settembre*, in "Nuova storia contemporanea", n.1, 2004, pp.35-56; R. Luraghi, *I soldati combattenti della guerra di liberazione*, in "Nuova storia contemporanea", n.3, 2004, pp.155-8. Testimonianze da p.538 a p.543 in RB5.

Gruppo goliardico per la libertà, vedi: Unione goliardica per la libertà.

Gruppo intellettuali "A. Labriola", vedi: "Tempi nuovi".

Gruppo nazionalista bolognese, vedi: Sempre pronti per la Patria e per il Re.

Gruppo Raggianti. Tra il 1937 e il 1943 fu molto attivo a Bologna un gruppo d'intellettuali che facevano capo al critico d'arte Carlo Lodovico Raggianti*. Di qui la denominazione di gruppo Raggianti. Erano quasi tutti critici d'arte, anche se non mancavano scrittori, poeti e insegnanti di liceo. A cominciare da Raggianti, avevano un orientamento crociano. I più attivi furono Giancarlo Cavalli*, Mario Finzi*, Cesare Gnudi*, Leonida Patrignani*, Antonio Rinaldi*, Elisabetta Maria Valeria Schiassi* e Sergio Telmon*. Facevano parte del gruppo anche Giorgio Bassani, Giuseppe Campanelli*, Augusto Frassinetti e Roberto Serracchioli residenti fuori Bologna. Il gruppo restò unito dopo l'arresto di Raggianti avvenuto all'inizio del 1942, contemporaneamente a quello di un gruppo d'intellettuali fiorentini, con i quali era collegato, avendo abitato per molti anni a Firenze. Alla fine del 1942 quasi tutti i

membri del gruppo aderirono al PdA. Il 23.5.1943 la polizia arrestò Rinaldi, Gnudi, Cavalli, Gaetano Arcangeli*, lo scrittore Giuseppe Raimondi* e il pittore Giorgio Morandi*. Qualche giorno dopo furono arrestati Carlo Doglio*, Fulberto Pettinelli*, Ragghianti, Schiassi, Mario Delle Piane*, Finzi del PdA; Fernando Baroncini* e Paolo Fabbri* del MUP; Francesco Colombo* e Armando Quadri* del PRI. Il 4.6.1943 fu la volta di Massenzio Masia* e il 10 d'Edoardo Volterra* del PdA. Arcangeli, Morandi e Raimondi furono rilasciati quasi subito, perché risultarono estranei all'attività del gruppo, da loro frequentato per ragioni culturali. Gli altri restarono in carcere un paio di mesi e tornarono in libertà dopo la caduta del regime. Baroncini, Cavalli, Colombo, Fabbri, Finzi, Masia, Pettinelli, Quadri, Ragghianti, Rinaldi e Volterra furono liberati l'1.8.1943 e Delle Piane, Doglio e Gnudi il 2. Non si sa quando fu liberata Schiassi. Quasi tutti i membri del gruppo, a cominciare da Ragghianti, che fu il massimo dirigente della Resistenza in Toscana, presero parte alla lotta di liberazione. Finzi morì ad Auschwitz e Seracchioli venne fucilato dai fascisti il 7.8.1944 a Rovereto sulla Secchia (MO). [O] BIBLIOGRAFIA. C.L. Ragghianti, *Disegno della liberazione in Italia*, Pisa, Nistri e Lischi, 1954, p.302.

Gruppo Valanga. Il 2.8.1944, dopo lo sfortunato scontro con i tedeschi al passo delle Forbici (Villaminazzo - RE), 29 uomini del btg Sugano della brg Stella rossa Lupo si diressero in Toscana, mentre il grosso - guidato da Sugano Melchiorri* - tornò in pianura, tra Modena e Bologna. Il 29.8.1944 i 29 si aggregarono al Gruppo Valanga, una formazione autonoma di partigiani toscani che operava tra Reggio Emilia, Lucca e La Spezia, comandata da Leandro Pucetti. Ennio Resta* divenne commissario politico del Gruppo. Lo stesso giorno, in uno scontro con i tedeschi, caddero 18 partigiani, 9 dei quali del btg Sugano. Erano: Edoardo Bergamini*, Remo Borsi* "Carioca", Ettore Bruni*, Renato Lorenzoni*, Rubino

Olivieri*, Walter Pierantoni* "Silenzio", Aldo Rusticelli*, Renzo Sassi* "Dubat" e Ferruccio Tognoli* "Ferro". Gualtiero Montanari* "Tarzan" restò ferito. I superstiti, dopo avere attraversato la linea del fronte, si arruolarono in un Gruppo di combattimento e restarono in linea sino alla Liberazione. [O]

BIBLIOGRAFIA. L. Guccione, *Il Gruppo Valanga e la Resistenza in Garfagnana. Storia e documenti*, Lucca, Pacini, 1978, pp.319; G. Lippi, *La Stella Rossa a Monte Sole*, p.119 e 147.

Guarda, Eccidio di. Nel 1913 la Federazione dei lavoratori della terra di Bologna decise di organizzare un'agitazione agraria per rinnovare il contratto provinciale dei coloni e conquistare aumenti salariali per i braccianti i quali non avevano un contratto provinciale. Le due categorie, da sempre divise e spesso in contrasto, avevano raggiunto un alto grado d'unità politico-sindacale, come dimostrano vari episodi sindacali, a cominciare dalla vittoriosa vertenza che, tra il 1909 e il 1912, si era svolta a Molinella nell'azienda di Giacomo Zerbini. Dal momento che non tutti i dirigenti della Federterra erano convinti del grado d'unità tra le due categorie sul piano provinciale, fu deciso di sperimentare, nel 1914, a Molinella una vertenza di tipo nuovo. In caso positivo, nel 1915 sarebbe stata proclamata su scala provinciale, ad esclusione dell'Imolese le cui caratteristiche erano diverse da quelle del Bolognese. Nel gennaio 1914 quasi tutti i coloni di Molinella - mezzadri, affittuari ecc. - inviarono una lettera ai rispettivi "concedenti", i padroni, per ricordare che il capitolato colonico era scaduto e che s'imponeva il rinnovo. Il nuovo, aggiungeva la lettera, dovrà essere concordato tra il proprietario e il dipendente, ma alla presenza di un rappresentante della Lega. Da sempre - salvo le eccezioni - il patto era concordato tra le parti, spesso senza un documento scritto. Nel 1908 la Federterra era riuscita a strappare alla parte padronale un capitolato colonico provinciale scritto, che rappresentava il

quadro entro il quale le parti avrebbero dovuto trovare un accordo, in base alle caratteristiche del fondo. La grande novità contenuta nella lettera del 1914 consisteva nel fatto che il colono - come prevedeva la legge - voleva essere assistito da un suo rappresentante di fiducia: la Lega. Gli agricoltori - che non avrebbero eccettato se il colono si fosse fatto rappresentare da un avvocato o da un agronomo - non vollero incontrarsi con la Lega per motivi politici. Anche se nel 1908 avevano accettato di firmare con la Federterra il capitolato provinciale, non volevano avere rapporti con la Lega a livello comunale o, meno che mai, aziendale. Gli agrari risposero ai rispettivi coloni che prendevano atto della lettera, considerandola come una dichiarazione unilaterale d'escomio. Secondo la loro interpretazione, il colono aveva manifestato l'intenzione di abbandonare il fondo, mentre si era limitato a chiedere la trattativa per rinnovare il capitolato. Di conseguenza, gli agrari presero atto che il colono - come prevedeva il capitolato - avrebbe lasciato il fondo entro il 31.10.1914 e non iniziarono la trattativa per il rinnovo del contratto. Il passo era molto importante perché solo l'apertura della trattativa avrebbe congelato la procedura d'escomio. Dopo di che - com'era sempre avvenuto - se fosse stato trovato un accordo il colono sarebbe rimasto. In caso contrario, avrebbe lasciato il fondo. Dopo avere ricevuto la lettera del proprietario, i coloni - in base al capitolato - erano divenuti automaticamente "coloni uscenti". Per questo, da quel momento, avrebbero dovuto fare solo i lavori di loro spettanza. Gli altri, quelli di parte padronale, sempre a norma di contratto, sarebbero dovuti essere fatti dal "colono entrante" o dall'agrario, assumendo operai, se non li avesse voluti fare personalmente. Quando gli agrari cercarono nuovi mezzadri, per sostituire quelli che se ne sarebbero andati, non trovarono una famiglia disposta a entrare nel fondo. I mezzadri si erano accordati di non accettare queste richieste, se non attraverso la Lega. Quando interpellarono i braccianti,

per fare i lavori spettanti al "colono entrante", si sentirono opporre un nuovo rifiuto. In quel momento gli agrari ebbero la conferma della raggiunta unità tra coloni e braccianti. Era politicamente molto importante che i braccianti - che solitamente non facevano più di 100-120 giornate l'anno - rifiutassero un lavoro straordinario e ben pagato, pur di non rompere l'unità antiagrarica. I proprietari raccolsero la sfida e si dichiararono pronti a perdere il raccolto - ma erano tutelati dall'assicurazione antischiopero - pur di rompere l'unità contadina. In ogni caso, non avrebbero mai trattato con la Lega considerata «giuridicamente inesistente». La vertenza si protrasse per tutta la primavera e l'estate, con le parti ferme sulle rispettive posizioni. Parte del raccolto - quella della proprietà - andò perduta perché i coloni applicarono alla lettera le norme del patto. Il 4.10.1914 il prefetto di Bologna telegrafò a Giuseppe Massarenti*, sindaco di Molinella, che gli agrari erano disposti a trattare con la Lega. Il telegramma non fu spedito da Bologna a Molinella perché la sera del 4, una domenica, al momento della trasmissione, l'ufficio postale di Molinella era chiuso. Il prefetto - come accerterà un'indagine del direttore delle poste - era stato informato che il telegramma non era partito. Contemporaneamente il prefetto autorizzò l'Associazione agraria provinciale a inviare a Molinella, il giorno 5.10.1914, una squadra di "liberi lavoratori" reclutati nel Veneto. Avrebbero dovuto eseguire in una tenuta parte dei lavori non fatti dal "colono entrante", per riaffermare il diritto dei proprietari di servirsi di manodopera non "organizzata", anche se questo fatto infrangeva i concordati sul lavoro bracciantile. La notizia dell'arrivo dei "crumiri" fu appresa a Molinella la sera del 4. La mattina dopo centinaia di braccianti e mezzadri bloccarono la strada a Guarda (Molinella) lungo la quale, provenienti da Bologna, sarebbero dovute arrivare le auto che trasportavano gli operai veneti. Il gruppo era guidato da Alberto Donini, segretario dell'Associazione agraria, il quale era armato di

rivoltella, come due suoi collaboratori. La colonna era preceduta e seguita da carabinieri. Le auto - mentre la scorta dei carabinieri era sparita - furono fermate dai lavoratori, armati di bastoni, nei pressi del passaggio a livello della ferrovia secondaria. Si ebbe uno scontro durissimo, al termine del quale 4 "liberi lavoratori" restarono uccisi. I molinellesi rimasti feriti nello scontro non si fecero medicare, per non essere identificati. Alle 8, un paio di ore dopo lo scontro, a Massarenti giunse il telegramma del prefetto. Tremila militari, giunti da Bologna, misero in stato d'assedio Molinella. Furono arrestati 121 lavoratori, dirigenti sindacali e amministratori comunali. Massarenti evitò l'arresto rifugiandosi nella Repubblica di S. Marino, dove fu raggiunto da altri sindacalisti. Gli agrari sfrattarono 14 famiglie coloniche, che si erano particolarmente distinte nel corso della vertenza, e imposero ai mezzadri un capitolato colonico molto più arretrato di quello scaduto. Ai braccianti imposero tariffe inferiori a quelle precedenti e non applicarono i patti firmati sul collocamento della manodopera. La magistratura denunciò 240 persone. Nel 1916 ne furono rinviate a giudizio 56 (38 delle quali detenute) per omicidio e tentato omicidio. Tra i 56 solo 2 erano stati riconosciuti dai testimoni. Tutti i lavoratori rinviati a giudizio e anche quelli assolti in istruttoria furono internati nell'isola di Capraia (LI) sino al 1919. In quell'anno furono amnistiati, compreso Massarenti, e liberati. Nell'estate 1919 la Federterra aprì una vertenza a Molinella per chiudere quella del 1914, rimasta aperta dopo l'eccidio di Guarda. Fu chiesto e ottenuto: 1) il pagamento di 270 mila lire quale indennizzo del danno subito dai lavoratori per il mancato rinnovo del patto colonico e la violazione dell'accordo sul collocamento; 2) la riassunzione dei 14 coloni sfrattati, 3) l'annullamento del patto colonico imposto dagli agrari nel 1914 e la firma di uno nuovo; 4) il ritorno al "collocamento di classe", cioè gestito dalla Lega. Le 270 mila lire - una "taglia", protestarono gli agrari - non furono divise tra i lavoratori, ma ver-

sate al comune di Molinella per la costruzione di un asilo infantile in località Alberino. [O]

BIBLIOGRAFIA. *Molinella 5 ottobre 1914, sd (1914)*, a cura di "L'Italia industriale e agricola"; *Molinella. La campagna giornalistica giudiziaria de "L'Avvenire d'Italia" contro il socialismo del basso bolognese*; M. Missiroli, *La repubblica degli accattoni*; G. Massarenti, *La repubblica degli accattoni*, supplemento al n. 39 de "La Squilla", 1916; L. Paglia, *La mezzadria nell'economia agraria; Molinella redenta. Per non dimenticare*, Numero unico a cura del Fascio di Molinella, marzo 1923, pp.8; F. Cavazza, *Le agitazioni agrarie in provincia di Bologna, dal 1910 al 1920; Molinella. "Alle fonti della fede", con lettera di Giuseppe Massarenti; Molinella e Massarenti. Immagini e storia*; N.S. Onofri, *La strage di Palazzo d'Accursio; Molinella e Massarenti nel quadro delle lotte sociali in Italia*; G. Mazzoni, *La posizione egemonica di G. Massarenti nella lotta agraria del 1920*, in "Nuovo Riformismo", n.7-8, 1983, pp.99-111; G. Mazzoni, *Un uomo, un paese: Giuseppe Massarenti e Molinella*.

Guardia nazionale patriottica di Imola.

Dopo l'8.9.1943 a Imola il CLN e i partiti aderenti - su proposta di Antonio Cicalini* - diedero vita alla Guardia nazionale patriottica di Imola, comunemente chiamata Guardia nazionale. Di questo corpo fecero parte numerosi antifascisti e militari. Svolsse un'azione molto importante per il ricupero delle armi abbandonate nell'immobile dalla 3a div Celere, dopo la dissoluzione dell'esercito. Nell'inverno alcuni aderenti contribuirono a formare i primi nuclei delle brgg partigiane. Nella primavera 1944 la Guardia nazionale si sciolse ed i componenti entrarono a far parte delle brgg partigiane. [O]

BIBLIOGRAFIA. *Momenti partigiani imolesi in collina e in città*; N. Galassi, *Imola dal fascismo alla liberazione, 1930-1945*; E. Gollini, N. Tampieri, *Sole, Bianco e Mezzanotte. Imola tra guerra e ricostruzione (1940-1950)*.

Guardia nazionale repubblicana, (GNR). Tra le tante milizie che operarono durante la RSI, la Guardia nazionale repubblicana fu la prima ad essere istituita e una delle più consistenti per numero d'uomini e armamento. Annunciata il 19.11.1943, nacque l'8.12.1943 con il decreto n.913, quando la RSI decise di organizzare un corpo con compiti di «polizia interna e militare». I compiti furono ribaditi ed estesi dal decreto n. 921 del 18.12.1943, pubblicato sulla "Gazzetta ufficiale" n.166 del 18.7.1944. Il 14.8.1944 - dopo la nascita delle Brigate nere - con decreto numero 469, pubblicato sulla "Gazzetta ufficiale" numero 190 del 16.8.1944, la GNR fu incorporata nell'esercito della RSI, contro la volontà del comandante Renato Ricci. A seguito delle sue proteste, Mussolini lo destituì ed assunse personalmente il comando. La GNR era nata dall'unione della MVSN, dei carabinieri e della PAI (Polizia dell'Africa italiana). Il 20.1.1944 aveva 4.552 ufficiali, 17.504 sottufficiali e 105.345 militi per un totale di 127.401 uomini (ACS, MI, DGPS, AGR, RSI, b.43). Inizialmente si chiamò il Corpo delle camicie nere, per assumere in seguito quello di GNR. Fu sempre agli ordini di Karl Wolff, il comandante delle SS in Italia, anche se formalmente dipendeva dal ministero dell'Interno. A Bologna fu costituita con gli ex militi della 67a legione della MVSV di Bologna e della 68a d'Imola. Furono arruolati anche i membri della PAI, mentre i carabinieri - come altrove - difesero la loro autonomia operativa e non si lasciarono integrare. La caserma principale era in via Borgolocchi. Il 20.1.1944 la GNR bolognese aveva 415 ufficiali, 1.191 sottufficiali e 10.834 militi per un totale di 12.440 uomini. Da una relazione della GNR, inviata a Mussolini nell'estate 1944, risulta che i militi erano 858 a Bologna e 431 nell'Imolese (ACS, RSI, SPD, CR, b. 4, "G.N.R."). Il 20.4.1945, quando i tedeschi abbandonarono Bologna nella notte, la GNR si accodò ai reparti in ritirata e si dissolse senza sparare un colpo e tentare di contrastare l'avanzata

delle truppe alleate e l'insurrezione delle forze partigiane la mattina del 21. [O]

BIBLIOGRAFIA. N. Armaroli, *La diarchia nazione-partito e il problema politico del nuovo esercito della RSI*, Roma, 1964, pp.29; G.P. Pansa, *L'Esercito di Salò nei rapporti riservati della Guardia nazionale repubblicana, 1943-1944*, Milano, 1968, pp.215; *Riservato a Mussolini. Notiziari giornalieri della Guardia nazionale repubblicana. Novembre 1943-giugno 1944*, a cura di N. Verdina, Milano, Feltrinelli, 1974, pp.486; S. Setta, *Renato Ricci. Dallo squadristo alla Repubblica sociale italiana*, Bologna, il Mulino, 1986, pp.348; *Quattromila studenti alla guerra: storia della Scuola Allievi ufficiali della GNR nella Repubblica Sociale Italiana*, a cura di E. Cavaterra e M. Vaccaro, Roma, Dino, 1987, pp.400; G. Pansa, *Il gladio e l'alloro: l'esercito di Salò*, Milano, Mondadori, 1991, pp.245; L. Ganapini, *La repubblica delle camicie nere*, Milano, Garzanti, 1999, pp.519.

Guardia regia, vedi: Regia guardia di pubblica sicurezza.

Guardia rossa di Molinella. Nel dicembre 1920 i fascisti di Bologna annunciarono che il giorno di Natale si sarebbero recati a Molinella per bastonare Giuseppe Massarenti* e i dirigenti socialisti. I lavoratori si organizzarono e, il 25.12.1920, a centinaia si riunirono nella piazza in attesa dei fascisti. Una volta giunti a Budrio, gli squadristi si fermarono e rientrarono a Bologna. Dissero che sarebbero tornati per uccidere Massarenti. A seguito di quell'episodio, la sezione del PSI di Molinella organizzò una squadra di 8 uomini per la difesa personale di Massarenti. Fu chiamata la "guardia rossa". Era composta da Alfredo Calzolari* il comandante, Aldo Gardi*, Cesare Golinelli*, Filippo Gottellini*, Angelo Montanari*, Isidoro Musiani* "Foia", Luigi Schiassi* e Mario Ungarelli. I militanti socialisti - armati di rivoltella - vegliavano giorno e notte davanti alla sede della Cooperativa di consumo, dove Massarenti abitava. Il 12.6.1921, quando i fascisti assa-

lirono Molinella, la “guardia rossa” non intervenne perché Massarenti, per evitare scontri, preferì entrare nella clandestinità, dopo aver fatto circolare la voce che si era trasferito a Roma. Alla fine del 1921 decise di abbandonare definitivamente Molinella e si recò a Roma, dove restò sino alla Liberazione. Prima di andarsene invitò i compagni a non rispondere con la violenza alla violenza fascista e ad opporre la resistenza passiva. Il 12.6.1921 i fascisti misero a sacco Molinella, sotto gli occhi indifferenti della polizia, dopo avere bastonato numerosi lavoratori tra i quali Giuseppe Bentivogli*, Calzolari e Luigi Ploner*. Bentivogli, Calzolari e Golinelli caddero nella Resistenza. [O]

Guerra di classe. Al Consiglio nazionale dell'USI del 13-14.9.1914 si ebbe un duro confronto tra gli interventisti e i neutralisti. Gli interventisti provocarono una scissione e mantennero il controllo de “L'Internazionale”, il giornale del sindacato anarchico. Armando Borghi, rimasto alla testa dell'USI, diede vita a “Guerra di classe” che cominciò a uscire a Bologna il 17.4.1915 con il sottotitolo “Organo ufficiale dell'Unione Sindacale Italiana”. Per qualche tempo il giornale fu stampato a Mirandola e Firenze, per tornare a Bologna nel 1919 ed essere trasferito definitivamente a Milano nel 1920. [O]

BIBLIOGRAFIA. *La nascita di “Guerra di classe”*, in “Sempre!”, Almanacco N° 2 (1923-24) di “Guerra di Classe”, pp.73-6.

I

IMI, vedi: Militari internati in Germania.

Immodena, L'eccidio di. Nel pomeriggio del 5.3.1922 una squadra di fascisti entrò nella sala della cooperativa di Immodena (Anzola Emilia) e cominciò a sparare all'impazzata contro le persone sedute ai tavoli, mentre

bevevano o giocavano a carte. Raffaele Toselli* morì all'istante per un colpo al petto. Restarono feriti i fratelli Adelmo* e Alfonso Negrini* e Giovanni Parmeggiani*. [O]

Incidenti per la vertenza agraria del 1920.

La vertenza agraria del 1920, conclusasi con il Concordato Paglia-Calda, fu caratterizzata da numerosi incidenti. Alcuni furono di grandi dimensioni, come quelli di Decima di S. Giovanni in Persicoto e di Portonovo di Medicina, e altri di portata inferiore. Questi - tra i minori - quelli che ebbero conseguenze gravi e mortali. Il 28.8.1920 a Codrignano (Fontanelice) si ebbe uno scontro tra coloni “bianchi” e braccianti “rossi”. Il colono Domenico Frontali morì per una bastonata al capo. Il 25.5.1923 la corte d'Assise di Bologna emise questa sentenza: Angelo Errani 9 anni e 18 giorni; Domenico Plazzi 5 anni; Gaspare Sagrini 6 anni; Giuseppe Sangiorgi 6 anni; Ugo Solaroli 9 anni, un mese e 7 giorni; Antonio Turicchia assolto (*Corte d'Assise di Bologna, 1922-1923*, p.190). Il 29.8.1920 a Fontanelice si ebbe uno scontro tra coloni “bianchi” e braccianti “rossi”. Il bracciante Giuffrida Poggiali, da Remigio, fu colpito da una fucilata sparata da un colono della famiglia Trebbi. Riportò una ferita giudicata guaribile in 30 giorni. Altri 2 braccianti restarono feriti lievemente. Il 17.9.1920 a Imola, nel corso di uno scontro tra coloni “bianchi” e braccianti “rossi”, restò ucciso il colono Arcangelo Solferini. L'1.5.1925 la corte d'Assise di Bologna emise questa sentenza: Ateo Brini* 8 anni e 4 mesi; Tommaso Cristallini* assolto (*Corte d'Assise di Bologna, 1924-1931*, p.106). Il 22.10.1920 l'imprenditore agricolo Flaminio Po si recò, a Bologna, nell'abitazione del bracciante Ernesto Canova per proporgli - mentre era in atto lo sciopero agrario - di recarsi in un suo fondo a Granarolo Emilia per lavori di trebbiatura. Tra i due - dopo che il Canova aveva rifiutato la proposta - si accese una lite furibonda, nel corso della quale il Po uccise il Canova con un colpo di pistola. L'8.7.1921 la corte d'Assise di Bo-

logna assolse il Po. A parere dei giudici l'imputato, dopo essersi recato volontariamente nell'abitazione del Canova, aveva sparato perché «costretto dalla necessità di respingere da sé una violenza attuale ed ingiusta» e per «avere agito in istato di legittima difesa» (*Corte d'Assise di Bologna, 1920-1921*, p.379). Il 30.10.1920 a S. Agata Bolognese nel corso di uno scontro perse la vita il colono "bianco" Gaetano Guizzardi. Il 9.2.1923 la Corte d'Assise di Bologna emise questa sentenza: Sileno Bicchichi* 15 anni; Antonio Candini 7 anni e 6 mesi; Ivo Guizzardi* 4 anni, 10 mesi e 10 giorni; Agostino Pietroboni* 5 anni e 10 mesi; Secondo Sola 15 anni (*Corte d'Assise di Bologna, 1922-1923*, p.138).

Infermerie partigiane, vedi: Servizio sanitario partigiano.

Iniziativa-dalli al tronco, L. Era il settimanale ufficiale del PRI in Emilia-Romagna all'inizio degli anni Venti. A Bologna, dal 23.4 al 6.8.1921 era uscito "...dalli al tronco", un settimanale che aveva il sottotitolo "Periodico repubblicano". Il foglio bolognese si fuse con il settimanale "L'Iniziativa" che usciva a Ravenna diretto da Giuseppe Ferrandi*, uno studente di Trento che studiava a Bologna. Dal 7.1.1922 cominciò a uscire "L'Iniziativa-dalli al tronco", con il sottotitolo "Settimanale della Federazione Repubblicana Romagnola-Emiliana". Direttore Ferrandi. Fece 33 numeri, l'ultimo dei quali il 25.8.1922. [O]

Insurrezioni, Le, mancate di Bologna. Nel giugno 1944, dopo la liberazione di Roma, il CLN Alta Italia e il CVL decisero che si sarebbero dovuti evitare casi analoghi a quello della capitale, liberata dalle truppe alleate senza il contributo dei partigiani. Come risulta dalle direttive del 14 e 26.6.1944 del CLN e del 18.9.1944 del CVL, le città del centro-nord, in accordo con il comando militare alleato, dovevano insorgere prima dell'arrivo delle truppe anglo-americane e collaborare con queste

su un piano di parità. Numerose le ragioni che avevano indotto a quella scelta i dirigenti politici e militari della Resistenza. Il popolo italiano avrebbe dovuto riscattare con la lotta l'onore nazionale - perduto l'8.9.1943 con la fuga della monarchia e il dissolvimento dell'esercito - e riconquistare la libertà e l'indipendenza nazionale. Firenze fu la prima importante città italiana che insorse - all'inizio d'agosto - prima dell'arrivo degli alleati. Mentre a Firenze si combatteva, a Bologna il CLNER e il CUMER misero a punto il piano insurrezionale per la regione. Del CLNER facevano parte PCI, PSIUP e PdA. Nel comando del CUMER erano presenti, a titolo personale, ufficiali appartenenti al mondo cattolico e laico. Il piano prevedeva che entro un mese o due al massimo, gli anglo-americani avrebbero superato la Linea Gotica e iniziato la discesa verso la Valle Padana. Quanto al dispositivo militare, prevedeva che almeno una metà dei partigiani che operavano in pianura, a nord della Via Emilia, avrebbero dovuto concentrarsi in città, unirsi a quelli che vi operavano già e assieme dare vita all'insurrezione, al momento opportuno. Le brgg operanti sull'Appennino avrebbero dovuto fare convergere sulle città - in particolare, Bologna, Imola, Faenza, Cesena, Forlì e Modena - alcuni contingenti, anche se il loro compito principale era e restava quello di attaccare alle spalle la Linea Gotica e favorire l'avanzata alleata. Valido o no che fosse - era stato predisposto da alti ufficiali dell'esercito e dai dirigenti politici della Resistenza - il piano non fu accettato da numerosi comandanti partigiani. Il comunista Mario Ricci "Armando" - comandante della div Modena, che operava sull'Appennino tosco-emiliano, tra Modena e Bologna - non mandò un uomo in pianura e si diresse a sud per andare incontro agli alleati. Mario Musolesi* "Lupo", comandante della brg Stella rossa, rifiutò il piano e restò a Marzabotto, dove cadde nei giorni dell'eccidio. Antonio Giuriolo* "Toni", comandante della brg Toni Matteotti montagna, inviò un dist, che raggiunse Mo-

linella. Contrari anche i comandanti delle brgg Matteotti e Garibaldi della pianura. In particolare cfr. Anselmo Martoni (pp.477-9) e Arleziano Testoni (pp.498-500) ed Enrico Mezzetti (pp.501-3) in RB3. Nonostante le defezioni, nel mese d'agosto e settembre, ma alcuni gruppi continuarono ad arrivare in ottobre, a Bologna confluirono centinaia di partigiani. Le brgg Garibaldi - in accordo con la 7a brg GAP Gianni - si sistemarono nella zona di Porta Lame, tra le rovine dell'Ospedale Maggiore e del Macello comunale, distrutti dai bombardamenti aerei. La Matteotti città organizzò una base in via de' Poeti. L'8a brg GL organizzò una base - munita d'apparecchio ricetrasmittente per il contatto con le missioni alleate - nell'istituto universitario di geografia in via Zamboni 33. I partigiani attesero per settimane l'arrivo degli alleati, ignorando che tra inglesi e americani non esisteva identità di vedute. I primi volevano raggiungere Trieste, per puntare su Lubiana e Vienna e fermare la spinta dell'Armata rossa verso il centro dell'Europa. Gli altri consideravano quello italiano un fronte secondario e ritenevano che lo sforzo principale dovesse essere fatto in Francia. Non a caso, numerose divv americane furono sottratte al fronte italiano e inviate nella Francia meridionale. I dirigenti della Resistenza compresero che qualcosa non funzionava quando reparti della 5a armata americana, sfondata la Linea Gotica, il 27.9.1944 arrivarono a monte Battaglia già liberato dai partigiani della 36a Garibaldi. Anziché procedere verso Imola - e prendere alle spalle i tedeschi che, lungo la Via Emilia, contrastavano l'avanzata dell'VIII armata inglese, proveniente da Rimini - gli americani si fermarono e si trincerarono. Pochi giorni dopo raggiunsero il "muro" di Livergnano, lungo la strada della Futa, ad una ventina di chilometri da Bologna, e lì si fermarono definitivamente. I fascisti, che avevano cominciato ad abbandonare Bologna ai primi d'ottobre - con la caduta delle prime cannonate - ritornarono quando intuirono che gli alleati non sarebbero arrivati. Il

primo dubbio l'avevano avuto il 22.9.1944 quando lessero il volantino e l'edizione straordinaria de "l'Unità" che annunciavano lo «sciopero generale insurrezionale» proclamato unilateralmente dal PCI per il 25. In quel giorno l'insurrezione - che sarebbe potuta finire in un bagno di sangue - non si tenne perché il CLNER impose al PCI il ritiro dell'ordine. Nell'occasione fu riconfermato che ogni decisione insurrezionale spettava al CLNER, previ accordi con il comando alleato. Ad una ad una, i fascisti scoprirono quasi tutte le basi partigiane. La prima, il 20.10.1944, fu quella dell'università. La maggior parte dei partigiani riuscirono a mettersi in salvo, dopo uno scontro durato un paio d'ore, ma 6 restarono uccisi. Il 7.11.1944 fu attaccata quella del Macello comunale a Porta Lame. A sera, dopo una giornata di combattimento, i partigiani riuscirono a mettersi in salvo, dopo essere scesi nel canale Cavaticcio. Portarono con sé 15 feriti ed ebbero, complessivamente, 12 caduti. Il 15.11.1944 fu la volta della base della Bolognina, con 6 morti e 8 feriti, alcuni dei quali morirono in seguito. Due giorni prima il comando alleato aveva trasmesso per radio il "proclama Alexander" che annunciava la sospensione delle operazioni sino alla primavera. Sia pure a prezzo di gravi perdite, il dispositivo insurrezionale fu parzialmente smobilitato, ma non azzerato. L'inverno 1944-45 fu un periodo terribile per la Resistenza bolognese, ma la mancata insurrezione non si mutò in tragedia. Nei primi mesi del 1945 - mentre la guerriglia non conobbe soste in città - fu predisposto un nuovo piano insurrezionale. Sante Vincenzi* "Mario", uno dei principali dirigenti del CUMER, attraversò più volte le linee del fronte, per concordarlo con gli alleati. Gli anglo-americani iniziarono la battaglia per la liberazione di Bologna il 16.4.1945, con un piano che prevedeva l'aggiramento della città. La direzione di marcia era Castel S. Pietro-Medicina-Argenta. Per Bologna fu una grossa fortuna perché i tedeschi avevano l'ordine di difendere la città casa per casa. Bologna - nonostante le

“vulgate” post-belliche - non era stata dichiarata “città aperta”. Tra comando alleato e CUMER era stato deciso che alla vigilia della liberazione della città sarebbe stato inviato via radio il messaggio speciale “Domani all’ippodromo avranno luogo le corse”. In un eccesso di sicurezza era stato deciso che solo Vincenzi dovesse conoscere il messaggio e dare l’ordine insurrezionale. Il messaggio fu trasmesso la mattina del 20.4.1945 e Vincenzi lo ascoltò. Solo che decise di non trasmetterlo subito, perché nelle prime ore del pomeriggio avrebbe dovuto incontrare, in piazza Trento Trieste, il segretario del PSIUP, Giuseppe Bentivogli* “Liberale”, per nominare il nuovo comandante della brg Matteotti città, dopo la fucilazione di Otello Bonvicini* “Giorgio”. I due furono sorpresi dai fascisti, torturati e uccisi, per cui l’ordine insurrezionale non fu diramato. Nella notte tra il 20 e il 21 si mossero solo i gruppi partigiani che avevano le basi vicino ai viali di circonvallazione, quando si resero conto che fascisti e tedeschi stavano sgombrando la città. Alle prime luci dell’alba da Porta Maggiore (che i bolognesi chiamano solitamente Porta Mazzini) entrarono i primi contingenti polacchi, seguiti poco dopo dagli americani provenienti dalle statali Porrettana e Futa. Ultime arrivarono i bersaglieri della Goito. Dopo avere dato la spallata decisiva contro le postazioni tedesche, erano stati fermati a S. Lazzaro di Savena per dare la precedenza ai polacchi. Nel pomeriggio ebbero il permesso di entrare i reparti partigiani - la brg “Toni” Matteotti Montagna, la brg GL Montagna e la 7a Modena - che nell’autunno erano stati riarmati e messi in linea dagli americani. [O]

BIBLIOGRAFIA. L. Bergonzini, *La svastica a Bologna*; N.S. Onofri, *Bologna combatté*; M. Maggiorani, *Autunno 1944. L’insurrezione mancata*, in “I Quaderni di Resistenza oggi”, supplemento al n.5 del 2004 di “Resistenza oggi”, pp.123-31; L. Casali, *L’Autunno del ‘44 a Bologna*, in “I Quaderni di Resistenza oggi”, supplemento al n.5 del 2004 di “Resistenza oggi”, pp.133-9.

Intellettuai bolognesi uccisi dai fascisti.

Nell’autunno 1944 - dopo il “proclama Alexander” - i fascisti scatenarono la caccia ai partigiani e agli antifascisti usciti allo scoperto, in previsione di quella che si riteneva l’imminente insurrezione. Tra gli altri, furono uccisi 3 intellettuali e un industriale. Difficile dire - anche perché il PFR tentò di far ricadere la responsabilità sui partigiani - se fu una punizione per quanto avevano fatto o un monito agli esponenti della borghesia che non avevano aderito - ed erano la maggioranza - alla RSI. Nella notte tra il 21 e il 22.11.1944 furono prelevati dalle rispettive abitazioni il pediatra Pietro Busacchi* e l’avvocato Alfredo Svampa*. La mattina del 22 i loro corpi furono trovati privi di vita: in via Camicie nere (oggi via Irma Bandiera) il primo e a Porta S. Donato il secondo. Tra il 22 e il 23 furono prelevati l’avvocato Giorgio Maccaferri* e l’industriale conserviero Francesco Pecori*. Il giorno dopo il cadavere del primo fu trovato in Piazza Malpighi e l’altro in via Garofalo. I nomi dei 4 figurano nella “Lista Jacchia”. Il 26.11.1944 “il Resto del Carlino” pubblicò una nota, dal titolo *Cinque cittadini uccisi a colpi di arma da fuoco*. Scrisse: «Indosso al prof. Busacchi è stato rinvenuto un biglietto così compilato: “Così finiranno tutti i fascisti e gli ex fascisti”. Infine, un terzo biglietto su carta da involto è stato trovato indossato all’industriale Pecori la cui dicitura è la seguente: “Tradi il santo movimento di liberazione”». Il giornale scrisse che le uccisioni erano «opera dei fuorigesce». Opposto il parere del generale Frido von Senger und Etterlin - comandante del XIV corpo d’armata corazzato di stanza a Bologna - e di Giorgio Pini sottosegretario all’Interno e direttore de “il Resto del Carlino”. Von Senger ha scritto: «L’anima “nera” delle brigate nere di Bologna era un professore della facoltà di medicina dell’università», Franz Pagliani, e che «Alla fine di novembre vennero proditoriamente assassinati a Bologna quattro stimati professionisti. Questi si erano compromessi come avversari del fascismo avendo tentato

nel 1943, dopo la caduta di Mussolini, di ricostituire i vecchi partiti». Von Senger fece espellere da Bologna Pagliani e il federale Pietro Torri. Nel dicembre 1944, nella sua qualità di sottosegretario, Pini in una nota dal titolo «Appunti per il Duce», destinata a Mussolini, esclude che Busacchi «possa essere stato vittima di una vendetta di qualche Comitato (*il CLN*) per mancato mantenimento di accordi». E aggiunse: «Conoscendo certi elementi non si può escludere affatto che le soppressioni siano state compiute ad opera di fascisti». E perché non ci fossero dubbi sull'identità di «certi elementi» sostenne «l'evidente opportunità di allontanare Pagliani dal settore bolognese» e scrisse che «Pagliani dovrebbe essere messo nelle condizioni di non nuocere altrove né dovrebbe più ricoprire una carica simile a quella attuale, attraverso la quale ha stancato e urtato non solo i cittadini ma la grande maggioranza dei fascisti, e specialmente i migliori, mettendo questi ultimi nelle condizioni di non poter collaborare» (ACS, RSI, SPD, CR, b.20, "Bologna"). Dello stesso parere era il commissario straordinario regionale Armando Rocchi. Il 4.12 telegrafò al ministro dell'Interno che i mandanti degli omicidi «sono capi regionale e provinciale di brigate nere, connivente qualche ufficiale di guardia repubblicana» (ACS, MI, Dir. gen. PS, RSI, b.20, fas. K 16/21 "Bologna. Situazione politica"). Il podestà Mario Agnoli - che apparteneva al gruppo dei fascisti moderati, come Pini - ha preferito ignorare l'episodio nel libro di memorie. Per la morte dei 4, nel 1945 furono processati i fascisti Romeo Matteini, Aldo Costa, Pietro Masi e Martino Berti. Berti fu assolto in istruttoria. Matteini ebbe l'ergastolo e Costa e Masi 30 anni. Tutti furono amnistiati. [O]

BIBLIOGRAFIA. F. von Senger und Etterlin, *Combattere senza paura e senza speranza*; E. Frazzoni, *Note di vita partigiana a Bologna*.

Internati politici. L'internamento era un istituto simile, ma diverso dal confino o domicilio coatto. Negli anni della prima guerra mondiale molti neutralisti, conside-

rati politicamente pericolosi, furono allontanati da Bologna, che era in zona di guerra. La maggior parte di questi dovettero risiedere in un comune a sud di Roma per tutto il periodo bellico. Il 10.6.1940, con l'entrata dell'Italia nel secondo conflitto mondiale, il governo ripristinò l'istituto dell'internamento. In maggio erano stati approntati campi che potevano ospitare sino a 15 mila persone ed erano in costruzione altri con 5 mila posti. L'1.6.1940 il capo della polizia informò i prefetti che «appena dichiarato lo stato di guerra» avrebbero dovuto essere «arrestate et tradotte in carcere le persone pericolosissime sia italiane che straniere di qualsiasi razza, capaci turbare ordine pubblico aut commettere sabotaggi attentati, nonché le persone italiane e straniere segnalate dai centri CS (*controspionaggio*) per l'immediato internamento». Molti politici, già condannati dal Tribunale speciale, al momento della scarcerazione per fine pena, furono internati a tempo indeterminato. Lo stesso trattamento fu riservato ai confinati. Da una ricerca dell'ANPPIA nazionale risulta che dall'inizio del conflitto alla caduta del regime, luglio 1943, furono internate 8.500 persone, 2.711 delle quali per motivi politici; 1.256 per generica attività antifascista, come l'ascolto di radio straniere; 468 antifascisti schedati; 411 confinati o condannati dal Tribunale speciale con pena scontata; 326 ebrei sospetti politicamente; 155 lavoratori rimpatriati dalla Germania per atti di ostilità verso il governo nazista; 10 zingari e 85 senza una ragione precisa. Le condizioni di vita degli internati - sia che fossero in campi di concentramento cintati sia presso famiglie private - erano molto disagiate e non pochi decedettero per malnutrizione e mancanza di assistenza sanitaria. Molti internati ebbero la libertà dopo la caduta del fascismo. Quelli non liberati - come molti ebrei - finirono nelle mani dei tedeschi e furono deportati in Germania. [O]

BIBLIOGRAFIA. *Pericolosi nelle contingenze belliche*, *Gli internati dal 1940 al 1943*, a cura di S. Carolini, Roma, 1987, pp.422; C.S. Capogreco, *Ferramonti. La vita e gli uomini*

del più grande campo d'internamento fascista: 1940-1945, Firenze, Giuntina, 1993, pp.194.

Istituto del pane gratuito. Negli anni della prima guerra mondiale, l'amministrazione comunale di Bologna, retta da Francesco Zanardi*, organizzò un servizio di assistenza a favore delle famiglie dei richiamati e dei caduti in guerra. Il comune donava "buoni" per prelevare gratuitamente - dai negozi dell'Ente autonomo dei consumi - pane, pasta, riso e grassi alimentari. Nel dopoguerra l'iniziativa fu estesa ai familiari dei caduti e ai reduci disoccupati. Per dare organicità ad un servizio nato per motivi umanitari che si riteneva temporaneo, ma divenuto permanente, il comune costituì l'Istituto del pane gratuito. Entrò in funzione l'1.1.1920, presieduto dal consigliere comunale Luigi Lanzi*. Avevano diritto di ricevere l'assistenza: le vedove con figli inferiori ai 14 anni; i vecchi senza pensione; gli orfani di padre e madre con meno di 14 anni; le vedove e gli orfani di guerra; gli inabili al lavoro. Con i "buoni" era possibile prelevare, nei negozi dell'Ente, pane gratuito per un importo di 6 lire al mese e grassi per un importo di 2 lire al mese. Non era molto, ma era il segno che la città non si disinteressava delle categorie più deboli. L'Istituto funzionò per tutto il 1920. Venne soppresso dal commissario straordinario quando, dopo la strage di Palazzo d'Accursio, fu sciolta l'amministrazione socialista. [O]

Istria, Partigiani imolesi in. Dopo l'8.9.1943 il PCI di Bologna e quello di Imola - due entità distinte, pur facendo parte della stessa provincia - assunsero una diversa posizione sull'opportunità di adottare l'Appennino toso-emiliano per la guerriglia. Mentre il PCI bolognese sconsigliò l'uso della zona collinare e inviò i propri militanti sulle montagne di Belluno, quello di Imola fu di parere opposto. Quando un gruppo di giovani militanti imolesi, guidati da Giovanni Nardi* "Cario", decise di recarsi in Istria per apprendere dai partigiani jugoslavi la tecnica della guerriglia, i dirigenti del PCI d'Imola si

opposero. Il 18.9.1943 sei giovani partirono ugualmente. Del gruppo facevano parte Nardi, i fratelli Ercole* e Ugo Giovannini*, Oliano Landi*, Bruno Pirazzoli* "Tom" e Francesco Sangiorgi*. Si aggregarono al btg Trieste, comandato da Luigi Frausin, a Dolina, sull'altopiano carsico nei pressi di Muggia (TS). Il 15.10.1943 - mentre Nardi e Pirazzoli erano a Muggia, per un incontro con il CLN locale - i tedeschi circondarono il btg Trieste e uccisero tutti i partigiani. Quando i due tornarono in formazione trovarono i cadaveri di numerosi compagni morti, ma non quelli dei 4 imolesi. Rientrarono ad Imola e verso la metà di gennaio Nardi organizzò la base partigiana all'Albergo di Cortecchio (Castel del Rio). Nardi e Pirazzoli caddero nella Resistenza. [O]

BIBLIOGRAFIA. Vedi: 36a brg Bianconcini Garibaldi.

Italia libera, L' (Edizione clandestina). Era il periodico ufficiale del PdA. Il primo numero, tirato in 3.000 copie, vide la luce nel gennaio 1943 a Milano. Uscì, con cadenza quasi mensile, sino al 25.7.1943, quando finì la dattatura. Era redatto da Ugo La Malfa, Mario Vinciguerra e Adolfo Tino. Nella prima riunione nazionale del PdA - tenuta a Firenze il 5 e 6.9.1943 - fu deciso di trasferire il giornale a Roma, dove aveva sede la direzione del partito. Il primo numero della serie romana uscì l'11.9, due giorni dopo l'inizio della lotta di liberazione. Fecero parte della redazione: Francesco Fancello, Leone Ginzburg, Emilio Lussu, Carlo Muscetta, Manlio Rossi Doria, Stefano Siglienti e Leo Valiani (per il periodo in cui rimase a Roma). Uscirono uno o due numeri al mese, con una tiratura oscillante tra le 15 e le 20 mila copie. Nel giugno 1944, con la liberazione di Roma, si trasformò in quotidiano. Durante la lotta di liberazione uscì anche un'edizione milanese. Fece uno o due numeri al mese con una tiratura di 20 mila copie. Fu diffuso in Lombardia, Veneto ed Emilia-Romagna. Fecero parte della redazione: Mario Dal Pra, Gaetano De Luca e Valiani. Uscì clandesti-

namente sino all'aprile 1945 quando, con la liberazione di Milano, divenne quotidiano. Durante la lotta di liberazione, una terza edizione del giornale uscì a Torino, con diffusione regionale. [O]

BIBLIOGRAFIA. C. Muscetta, *La sventurata "Italia libera"*, in "Mercurio", n.4, 1945; L. Valiani, *Tutte le strade portano a Roma*, Firenze, Nuova Italia, 1947, pp.395 (Ristampato nel 1984); *L'Italia libera, Organo del Partito d'Azione, 1943-1945*, a cura di F. Tosi Ferratini e G. Grassi, Milano, Feltrinelli reprint, 1975, pp.129; N. Torcellan, *La stampa azionista*, in V. Castronovo, N. Tranfaglia, *Storia della stampa italiana*, vol. V, Bari, Laterza, 1980, pp.125; G. De Luna, *Storia del Partito d'Azione*, Milano, Feltrinelli, 1983, pp.382.

Italia libera, Movimento. Tra l'estate del 1923 e l'inizio del 1924 - ma il fenomeno assunse consistenza rilevante solo dopo il delitto Matteotti - in numerose città italiane si costituirono gruppi d'ex combattenti con il proposito di opporsi alla dittatura fascista. I promotori erano quasi tutti interventisti democratici, se non ex fascisti contrari all'evoluzione reazionaria di Mussolini. Di qui la necessità di combattere il regime dittatoriale, pur senza avvicinarsi ai partiti della sinistra. I principali esponenti del Movimento Italia libera erano militanti del PRI e dell'area laica e democratica. Il primo gruppo sorse a Roma per iniziativa della medaglia d'oro Raffaele Rossetti e di Randolph Pacciardi. In Emilia fu promosso da Guido Bergamo* e dal fratello Mario* e Cino Macrelli. Molto consistente quello di Firenze. Aveva carattere segreto e gli aderenti si erano assunti l'impegno di «rivendicare in qualunque occasione, a costo di qualsiasi sacrificio, la propria dignità e la responsabilità di libero cittadino, e di contribuire con tutte le forze alla restituzione di un regime di libertà e di giustizia per tutto il paese». Il gruppo fiorentino rivendicò lo scioglimento della MVSN; libere elezioni politiche ed amministrative; il ripristino della libertà di stampa; l'indipendenza della magistratura e il rispetto della libertà di riunione e associazione. Tra gli

altri, vi aderirono Carlo Rosselli, Ernesto Rossi e Piero Jahier*. Il giornale fiorentino "Non mollare" era l'organo ufficiale. In occasione delle manifestazioni ufficiali che si tennero in Italia il 4.11.1924, per celebrare la Vittoria, i membri dell'Italia libera fecero opera d'aperta contestazione. A Bologna il movimento fu costituito da ex combattenti iscritti al PRI e da militanti socialisti. Da un rapporto del prefetto al ministero dell'Interno, in data 16.7.1924, risulta che gli aderenti erano «quasi duecento tra studenti ed ex combattenti» (ASB, GP, 1924, b. 1.405, cat.7, fa.1, "Situazione ordine pubblico"). Il circolo bolognese era intestato a Cesare Tugnoli, un alpino andato volontario in guerra e caduto nel 1916 a Malga Zures. Da un rapporto in data 21.11.1924 risulta che gli iscritti erano circa 100 e altrettanti i simpatizzanti. Aderivano al PRI Mario Bergamo*, Giovanni Bordoni*, Dante Calabri*, Adriano* e Francesco Colombo*, Giovanni Ghiselli* detto Giannino, Mario Protti*, Armando Quadri*, Andrea Stignani* e Domenico Ventura. Giuseppe Paolo Ventura e Riccardo Pedrazzi aderivano al PSI e Ugo Lenzi* al PSUI. Jonio Zuffi* aderì anni dopo al PSI. Il circolo bolognese fu sciolto dal prefetto il 7.5.1925. La maggior parte degli aderenti passarono a Giustizia e libertà. [O]

BIBLIOGRAFIA. L. Zani, *Italia libera. Il primo movimento antifascista clandestino (1923-1925)*, Bari, Laterza, 1975, pp.191; *L'Italia libera*, in *No al fascismo*, a cura di E. Rossi, Torino, Einaudi, 1963, pp.71-93.

Italiano, L. Fu uno dei tanti periodici pensati e diretti da Leo Longanesi. Il 14.1.1926 vide la luce con il sottotitolo "Rivista settimanale della gente fascista". Nel 1933, quando fu licenziato da direttore de "L'Assalto", Longanesi si trasferì a Roma e qui la rivista continuò le pubblicazioni, prima con periodicità quindicinale e poi con cadenza irregolare sino al 1943. Dal primo all'ultimo numero il giornale visse dei contributi del regime. Dal 1926 al 1932 ricevette sovvenzioni saltuarie e dal 1932 al 1942 un assegno mensile di 3 mila lire diret-

tamente dal Minculpop (ACS, Minculpop, Gab., Sovvenzioni, b. 219, fas. "Leo Longanesi"). Dal 1940 al 1943 Longanesi ricevette un secondo assegno mensile di 4 mila lire, sempre dal Minculpop. [O]

BIBLIOGRAFIA. N.S. Onofri, *I giornali bolognesi nel ventennio fascista*, pp.172-187; *L'Italiano (1926-1942)*, a cura di B. Romani e C. Barilli, Roma, Ateneo, 1976, pp.367; A. Andreoli, *Leo Longanesi*, Firenze, Nuova Italia, 1980, pp.160; I. Montanelli, M. Staglieno, *Leo Longanesi*, Milano, Rizzoli, 1985, pp.420; *Leo Longanesi (1905-1957), editore, scrittore, artista*, a cura di G. Appelle, P. Longanesi, M. Vallora, Milano, Longanesi, 1996, pp.333.

L

Labante, Eccidio di. Tra il 26 e il 29.9.1944 i tedeschi uccisero 10 persone in tre località di Labante (Castel d'Aiano). La rappresaglia era stata ordinata perché il 26.9 un reparto partigiano aveva attaccato un gruppo di militari che razziano bovini nelle case coloniche. La prima vittima si era avuta il 26 a Val di Vigo, dove fu ucciso un passante. Il 28.9 giunse sul posto un grosso reparto di SS tedesche. A Casa Nuccia fu ucciso un uomo e in località Campidello furono massacrati 6 membri della famiglia Maldini e un'anziana colona. Il 29.9 - mentre a pochi chilometri di distanza era in corso l'eccidio di Marzabotto - furono uccise altre persone. Questi i nomi delle vittime accertate: Luigi Aldrovandi* il 26.9 a Val di Vigo; Giacomo Paltretti* il 28.9 a casa Nuccia; Maria Teresa Chiari*, Umberto Fornelli* detta Berta, Alfonso Maldini*, Antonio Maldini*, Giuseppe Maldini*, Maria Maldini* e Faustina Mei* il 28.9 a Campidello; Antonio Luigi Palmieri* il 29.9 a Campidello. [O]

Lager di sterminio. I Konzentrationslager - abbreviati in KZ - erano i campi di concen-

tramento dove il regime nazista inviava gli avversari politici da eliminare fisicamente. Assunto il potere il 30.1.1933, il 20.3.1933 Hitler fece aprire a Dachau (Monaco di Baviera) il primo KZ, dove furono rinchiusi i militanti dei partiti antinazisti. L'8.3.1934 fu attivato il campo di Esterwegen, il 12.7.1936 quello di Sachsenhausen e il 16.4.1937 quello di Buchenwald. Dopo l'inizio del conflitto il regime nazista organizzò altri campi in Polonia e nei paesi occupati per eliminare gli ebrei, i politici, gli zingari, ecc. I deportati erano riconoscibili da un triangolo sul petto: rosso per i politici, con l'aggiunta della sigla della nazionalità; verde per i delinquenti comuni; nero per gli asociali; rosa per gli omosessuali; viola per gli zingari; azzurro per gli apolidi; marrone per i testimoni di Geova; la croce di David gialla per gli ebrei. Ad Auschwitz a tutti gli internati fu impresso un numero di matricola sul braccio sinistro. I KZ erano dotati - ma non tutti - di camere a gas per l'eliminazione dei detenuti e di forni crematori per la distruzione delle salme. Il controllo dei campi era affidato alle SS e alla Gestapo. Dalla documentazione ritrovata dopo la fine della guerra risulta che nei lager furono deportati 12 milioni di persone, 11 delle quali morirono. Gli ebrei eliminati furono 6 milioni. I deportati politici italiani circa 40 mila, dei quali poco meno di 4 mila uscirono vivi. Questi i lager principali, dai quali dipendevano decine di sottocampi. Germania: Dachau, Esterwegen, Sachsenhausen, Buchenwald, Flossenbürg, Neuengamme, Ravensbrück, Gran Rosen, Bergen Belsen, Dora Mittelbau. Austria: Mauthausen (con i sottocampi di Gusen uno, Gusen due e Melk), Harteim. Polonia: Stutthof, Auschwitz, Majdanek, Chelmno, Belzec, Sobibor e Treblinka. Francia: Natzwiller-Struthof. Italia: Fossoli (Carpi - MO); Risiera di S. Sabba (Trieste); Bolzano. [O] **BIBLIOGRAFIA.** T. Noce, *...ma domani farà giorno*, Milano, Cultura nuova, 1952, pp.278; P. Caleffi, *Si fa presto a dire fame*, Milano, Avanti!, 1955, pp.203 (Ristampato da Mursia nel 1968); F. Fergnani, *Un uomo e tre numeri*, Milano, Avanti!, 1955,

pp.236; *Pensaci, uomo!*, a cura di P. Caleffi e A. Steiner, Milano, Feltrinelli, 1960, pp.173; B. Mumerstein, *Terezin, Il ghetto modello di Eichmann*, Bologna, Cappelli, 1961, pp.239; P. Liggeri, *Triangolo rosso*, Varese, 1963, pp.325; *Notte sull'Europa*, a cura di F. Etnasi e R. Forti, Roma, ANED, 1963, pp.439; V. Morelli, *I deportati italiani nei campi di sterminio, 1943-1945*, Milano, 1965, pp.494; R. Vassetti, *Un quaderno dal lager*, Milano, Mursia, 1966, pp. 85; S. Bartolai, *Da Fossoli a Mauthausen. Memorie di un sacerdote nei campi di concentramento nazisti*, Imola, Galeati, 1966, pp.109; O. Lengyel, *I forni di Hitler*, Bologna, Carroccio, 1967, pp.340; L. Poliakov, *Il nazismo e lo sterminio degli ebrei*, Torino, Einaudi, 1967, pp.414; E. Volterra, *Riflessioni di un giurista sulla deportazione*, in "Quaderni del centro studi sulla deportazione e l'internamento", n.4, 1967, pp.27-9; P. Levi, *Se questo è un uomo*, Torino, Einaudi, 1968, pp.221; L. Poliakov, *Auschwitz*, Roma, Vento, 1968, pp.215; V. Pappalettera, *Tu passerai per il cammino. Vita e morte a Mauthausen*, Milano, Mursia, 1969, pp.347; P. Caleffi, *Un mondo fuori dal mondo. Indagine Doxa fra i reduci dai campi nazisti*, Firenze, Nuova Italia, 1971, pp.XIV+356; R. Angeli, *Il Vangelo nei lager. Un prete nella Resistenza*, Firenze, Nuova Italia, 1971, pp.151; G. Melodia, *La quarantena. Gli italiani nel lager di Dachau*, Milano, Mursia, 1971, pp.252; O. Brovedani, *L'inferno dei vivi. Memorie di un deportato*, Trieste, 1971, pp.127; A. Carpi, *Diario di Gusen*, Milano, Garzanti, 1971, pp.253; F. Sarcinelli, *Vita e morte nei campi di concentramento e di sterminio*, Milano, De Vecchi, 1972, pp. 219; *Nei lager c'ero anch'io*, a cura di V. Pappalettera, Milano, Mursia, 1977, pp.445; H. Marsalek, *Mauthausen*, Milano, La Pietra, 1977, pp.284; J.F. Steiner, *Treblinka. La rivolta di un campo di sterminio*, Milano, Mondadori, 1978, pp. 348; L. Sterpellone, *Le cavie dei lager. Gli "esperimenti" medici delle SS*, Milano, Mursia, 1979, pp. 224; V. Giuntella, *Il nazismo e i lager*, Roma, Studium, 1979,

pp.324; L. Happacher, *Il lager di Bolzano*, Trento, 1979, pp.258; A. Devoto, *La violenza nei lager. Analisi psicologica di uno strumento politico*, Milano, Angeli, 1981, pp.184; ANED, *Bibliografia della deportazione*, Milano, Mondadori, 1982, pp.94; *I lager nazisti. Per distruggere l'uomo nell'uomo*, Milano, 1983; *I lager nazisti*, a cura di T. Ducci, Milano, Mondadori, 1983, pp.157; M. Martini, *Il trauma della deportazione. Ricerca psicologica sui sopravvissuti ai campi di concentramento nazisti*, Milano, Mondadori, 1983, pp.202; E. Gatti, *Lager: storia inedita dei campi di sterminio d'Europa*, Modena, Toschi, 1983, pp.508; ANED, *KZ-Lager, antologia della deportazione*, a cura di O. Pezzoli, Bologna, 1984, pp.143; *La deportazione nei campi di sterminio nazisti. Studi e testimonianze*, a cura di F. Cereja e B. Mantelli, Milano, Angeli, 1986, pp.356; *La vita offesa. Storia e memoria dei lager nazisti nei racconti di duecento sopravvissuti*, a cura di A. Bravo e D. Jacca, Milano, Angeli, 1986, pp.438; *Il sole con le spine. Note di viaggio nei campi di sterminio*, a cura di L. Masetti e B. Bianconi e del Comune di Sala bolognese, S. Giovanni in Persiceto, 1994, pp.55; R. Lazzeri, *Gli schiavi di Hitler: i deportati italiani in Germania nella seconda guerra mondiale*, Milano, Mondadori, 1996, pp.XIV+329; L. Beccaria Rolfi, *L'esile filo della memoria*, Torino, Einaudi, 1996, pp.184; M. Consoli, *Homocaust. Il nazismo e la persecuzione degli omosessuali*, Milano, Kaos, 1996; O. Focherini, *Lettere dal carcere e dai campi di concentramento*, Baraldini, 1995, pp.280; *Bibliografia della deportazione nei campi nazisti*, a cura di T. Ducci, Milano, Mursia, 1997, pp.227; AA.VV., *Lager, totalitarismo, modernità*, Milano, Bruno Mondadori, Milano, 2002, pp.307.

Lastra, Eccidio di. Il 5 o 6.10.1944 - ma secondo altra versione il 29.9.1944, come risulta dai certificati anagrafici - nel rifugio costruito dai cittadini a Lastra di Riveggio (Monzuno) le SS tedesche uccisero 16 persone. Pare che alcune siano state soppresse altrove e qui trasportate. Sicuramente nel

rifugio furono trovati i resti d'Arturo Baldazzi*, Ezio Baldazzi*, Elisa Bertocci*, Giuseppe Cella*, Tarcisia Collina*, Dario Ferretti*, Dino Ferretti*, Giancarlo Ferretti*, Amedea Franchi*, Antonia Gnudi*, Adalcisa Laffi*, Giuseppina Lazzaroni*, Clementa Macchiavelli*, Claudio Mingarelli*, Maria Mingarelli*, Ada Neri*. [O] BIBLIOGRAFIA. D. Zanini, 20 settembre 1990, *Rioveggio ricorda i suoi caduti*.

Lavoratore agricolo, II. Nel 1944 i Comitati di difesa dei contadini di Bologna curarono la pubblicazione di 2 numeri de "Il Lavoratore agricolo"; sottotitolo "Organo dei braccianti e dei contadini bolognesi". Fu stampato nella tipografia Grandi in via Zamboni 90. Il primo numero vide la luce il 15.7.1944 e il secondo l'1.9.1944, prima della ricostituzione della Federazione lavoratori della terra. Nel giugno era uscito "La voce dei campi". [O] BIBLIOGRAFIA. L. Arbizzani, N.S. Onofri, *I giornali bolognesi della Resistenza*, pp.260-3. I testi sono in RB2 da p.735 a p.744.

Lavori forzati. Redatto da Mario Testoni* e tirato al ciclostile, nel novembre 1944 uscì il primo numero di "Lavori forzati" con il sottotitolo "Periodico diretto ai lavoratori della Todt". Un secondo numero uscì nel gennaio 1945. [O] BIBLIOGRAFIA. L. Arbizzani, N.S. Onofri, *I giornali bolognesi della Resistenza*, p.302. I testi sono in RB2 da p.891 a p.892.

Lega dei comuni socialisti. Il 4.9.1910 a Firenze, su iniziativa della direzione del PSI, si tenne una riunione nazionale degli amministratori socialisti eletti nei comuni e nelle amministrazioni provinciali. Al termine fu istituita la Lega dei comuni socialisti che avrebbe dovuto dare un indirizzo unitario alle amministrazioni rette dal PSI. Nel 1914 - quando conquistò grandi città come Milano e Bologna e numerosi consigli provinciali - il PSI rafforzò la struttura della Lega. Dopo le amministrative del 1920 alla Lega dei comuni socialisti aderirono oltre 2 mila amministrazioni su 8 mila e 25

Consigli provinciali su 75. Per molti anni Giacomo Matteotti fu segretario nazionale. Fu soppressa dal fascismo e rinacque il 4.5.1946 con il nome d'Associazione dei comuni democratici. [O]

BIBLIOGRAFIA. Direzione del Partito Socialista Italiano, *II Congresso nazionale delle Amministrazioni comunali e provinciali socialiste*. Bologna 16-17 gennaio 1916, Biella, 1916, pp.303.

Lega italiana diritti dell'uomo, (LIDU). Nel 1927, a Parigi, i partiti antifascisti italiani - meno il PCI - costituirono la Concentrazione antifascista, il primo organismo unitario incaricato di coordinare la lotta contro la dittatura. Contemporaneamente, numerosi iscritti ai partiti - ad eccezione del PCI - diedero vita alla Lega italiana diritti dell'uomo. La LIDU - simile alla francese Ligue des droits de l'Homme - aveva il compito di assistere gli antifascisti esuli. Primo presidente fu Alceste De Ambris, con Luigi Campolonghi segretario. Morto De Ambris, Campolonghi divenne presidente, con Alberto Cianca segretario. Sciolta nel 1934 la Concentrazione antifascista, la LIDU proseguì la sua attività sino agli anni della guerra. Nel 1935, a titolo personale, aderirono alcuni esponenti comunisti. Era la premessa per l'inizio della nuova politica dei fronti popolari, approvata dal VII Congresso dell'Internazionale comunista. [O] BIBLIOGRAFIA. S. Fedele, *Storia della Concentrazione antifascista, 1927-1934*, Milano, Feltrinelli, 1976, pp.XIII+196.

Lega proletaria fra mutilati, invalidi, reduci, orfani e vedove di guerra. Questa Lega fu istituita nell'aprile 1919 dal PSI, su scala nazionale, per organizzare e assistere i lavoratori rimasti feriti nel corso della prima guerra mondiale, le vedove e gli orfani. Primo segretario della Lega di Bologna fu Armando Cocchi*. Nel novembre 1919 il congresso provinciale elesse segretario la vedova di guerra Noemi Betti e vice Dante Ratta. [O] BIBLIOGRAFIA. C. Seassaro, *La lega proletaria*

fra mutilati e i reduci di guerra, in *Almanacco socialista 1920*, Milano, p.436.

Leggi eccezionali. All'indomani dell'attentato d'Anteo Zamboni* contro Mussolini, avvenuto a Bologna il 31.10.1926, il governo fascista emanò una serie di provvedimenti liberticidi pronti da tempo, poi chiamati "leggi eccezionali". Il 5.11.1926 varò un primo blocco che prevedeva lo scioglimento dei partiti che «esplicano azione contraria al regime»; la soppressione dei giornali che «esplicano azione contraria al regime»; l'estensione dell'istituto del confino di polizia ai reati politici; l'istituzione della polizia politica diretta dalla MVSN; l'annullamento e il rinnovo di tutti i passaporti e l'aggravamento delle pene per chi tentava l'espatrio clandestino. Seguì una serie di leggi denominate "Provvedimenti per la difesa dello Stato" che prevedevano la pena di morte per reati politici e l'istituzione del Tribunale speciale. Contemporaneamente furono dichiarati decaduti i deputati aventiniani e dell'opposizione. Le "leggi eccezionali", preparate dal ministro della Giustizia Alfredo Rocco, furono illustrate alla Camera, il 9.11, dal deputato bolognese Angelo Manaresi. Dopo avere affermato che la pena di morte «è la giusta e severa sanzione» che «si impone come un preciso dovere» contro i «disertori della Patria», aggiunse: «Le folle che, nella mia città, il 31 ottobre, fecero giustizia sommaria del delinquente (*Anteo Zamboni*) che aveva osato alzare la mano armata contro la Sacra persona del Duce, hanno espresso la volontà recisa della Nazione, hanno percorso l'opera dei legislatori e dei giudici, hanno additato, fra il consenso di tutto il popolo, alla nostra Assemblea, la via da seguire» (*Atti parlamentari. Camera dei deputati*, tornata del 9.11.1926, p.9.396). La Camera approvò il provvedimento liberticida senza dibattito. Erano presenti solo deputati fascisti, perché quelli d'opposizione erano sull'Aventino. Con il voto segreto si ebbero 341 sì e 12 no. Al Senato si svolse un modesto, ma significativo dibattito. I voti favorevoli furono 183 e i

contrari 49. Le "leggi eccezionali" - che dovevano durare 5 anni - restarono in vigore sino al 29.7.1943. [O]

Liberal-socialista, Movimento. Fu un movimento antifascista che, alla fine degli anni Trenta, agì sul piano ideologico e culturale, più che su quello politico. Nel 1938-39 Guido Calogero e Aldo Capitini stesero il primo manifesto programmatico del movimento, seguito da un aggiornamento nel 1941. Con quello già operato da Carlo Rosselli, era un tentativo per conciliare socialismo e liberalismo, per superare i modelli politici ed organizzativi dei vecchi partiti prefascisti e ricercare una terza via tra marxismo e liberalismo economico. Fu un movimento di élite culturale e operò all'interno delle università. Tra la fine del 1942 e l'inizio del 1943 quasi tutti gli aderenti confluirono nel PdA, ad eccezione di pochi rientrati nei partiti tradizionali della sinistra. Capitini non aderì, perché si considerava un «indipendente di sinistra». [O]

BIBLIOGRAFIA. A. Capitini, *Elementi di una esperienza religiosa*, Bari, Laterza, 1936, pp.138 (Ristampato nel 1947); G. Calogero, *Ricordi del movimento liberal-socialista*, in "Mercurio", n.2, ottobre 1944, pp.25-34; A. Capitini, *Liberal-socialismo del 1937*, in "Mercurio", n.12, agosto 1945, pp.5-21; G. Calogero, *Difesa del liberal-socialismo*, Roma, 1945, pp.346; C.L. Ragghianti, *Disegno della liberazione in Italia*, Pisa, Nistri Lischi, 1954, pp.420; G. Calogero, *Ricordi del movimento liberal-socialista*, in *Difesa del liberal-socialismo ed altri saggi*, Marzorati, Milano, 1972, pp.346; M. Delle Piane, *Rapporto tra socialismo liberale e liberal-socialismo*, in *Giustizia e libertà nella lotta antifascista e nella storia d'Italia*, Firenze, La Nuova Italia, 1978; G. De Luna, *Storia del Partito d'Azione*, Milano, Feltrinelli, 1983, pp.382.

Libertà, La. Era il giornale ufficiale della Concentrazione antifascista che operava in Francia. Aveva una periodicità settimanale e usciva a Parigi. Questo il sottotitolo "Giornale della Concentrazione antifasci-

sta". Il primo numero vide la luce l'1.5.1927 e l'ultimo il 3.5.1934. Fu diretto dal socialista Claudio Treves. Nel 1932 fu affiancato da Alberto Cianca di Giustizia e libertà. Nel luglio 1933, dopo la morte di Treves, fu diretto collegialmente da Cianca, Randolpho Pacciardi del PRI e Giuseppe Saragat del PSI. La Concentrazione antifascista era l'organismo rappresentativo dei partiti italiani ricostituiti in Francia. Nacque nell'aprile 1927 su iniziativa del PSI, del PSUI (che nel 1930 si fuse con il PSI), del PRI, della CGdL e della LIDU. Nel 1932 aderì il movimento di Giustizia e libertà. Il PCI fu sempre contrario. La Concentrazione si sciolse nel 1934. [O]

BIBLIOGRAFIA. C. Puglionisi, *Sciacalli. Storia dei fuoriusciti*, Roma, Arnia, 1948, pp.165; A. Garosci, *Storia dei fuoriusciti*, Bari, Laterza, 1953, pp.308; S. Fedele, *Storia della Concentrazione antifascista, 1927-1934*, Milano, Feltrinelli, 1976, pp.XIII+196.

Libertà Economica, La. Quindicinale di politica ed economia fondato e diretto da Alberto Giovannini*, da non confondere con l'omonimo direttore de "L'Assalto". Vide la luce nel 1903, quando Giovannini militava nel PRI. Negli anni successivi si spostò a destra e dopo il congresso costitutivo del PLI - tenutosi a Bologna dall'8 al 10.11.1922 - fu eletto segretario nazionale. Giovannini divenne sostenitore dell'alleanza prima e della fusione poi con il PNF e nelle elezioni politiche del 1924 fu eletto deputato nel "listone" fascista. Allontanatosi dal fascismo dopo il delitto Matteotti, Giovannini si vide sopprimere "La Libertà Economica" alla fine del 1926, quando furono soffocate le residue libertà costituzionali. [O]

Libertario, Il. Il titolo "Il Libertario" fu dato a numerose pubblicazioni anarchiche italiane. A Imola l'11.8.1908 uscì un numero unico, diretto da Adamo Mancini. La testata più famosa fu quella edita a La Spezia tra il 16.7.1903 e il 26.10.1922. Fondato e diretto da Pasquale Binazzi, per un ventennio, "Il Libertario" fu una delle

principali testate dalla pubblicistica anarchica. Il 28.10.1922, in occasione della "marcia su Roma", la redazione e la tipografia furono distrutte. Il giornale uscì saltuariamente per qualche periodo, per cessare definitivamente dopo l'arresto di Binazzi avvenuto nel novembre 1924. Dopo il 1945 "Il Libertario" fu edito per alcuni anni in Lombardia, poi ebbe edizioni a Roma nel 1978 e nel 1981. [O]

BIBLIOGRAFIA. *Un trentennio di attività anarchica, 1914-1945*, Cesena, L'Antistato, 1953, pp.215; L. Bettini, *Bibliografia dell'anarchismo*, Firenze, CP, 1973, vol.I, tomo I, p.167.

Linaro, Eccidio di Casa Rigolino a.

L'1.5.1922 a Casa Rigolino di Linaro (Imola) era in atto una manifestazione popolare, per la Festa del lavoro, quando furono sparati colpi di rivoltella sui presenti. Alcuni fascisti - nascosti dietro l'argine di un canale - spararono alla cieca a scopo terroristico. Nell'eccidio perse la vita Luigi Trombetti* e restarono feriti Luigi Bassani*, Teresa Baroncini*, Paolo Falconi* e Remo Sgubbi*. I fascisti non furono identificati. I carabinieri - a conferma del fatto che i sicari avevano cercato la strage - raccolsero una trentina di bossoli. [O]

Linea Gotica. Nell'autunno-inverno 1943-44 il comando tedesco in Italia preparò un piano di difesa per rallentare l'avanzata dagli anglo-americani dal sud verso il nord. Punti di forza del piano erano due linee fortificate: la Gustav, all'altezza dei fiumi Garigliano e Rapido, e la Verde, più nota come la Linea Gotica, che andava dal fiume Magra, tra Le Spezia e Massa Carrara, a Pesaro. Tra le due, vi erano numerose linee minori. La Gotica era lunga 320 chilometri e sfruttava le asperità dell'Appennino tosco-emiliano. Lungo il tracciato erano stati piazzati 479 cannoni, 2.375 mitragliatrici, 100 mila mine, circa 4.000 casematte e 16 mila postazioni per cecchini. Erano stati stesi centinaia di chilometri di filo spinato e scavate innumerevoli trincee anticarro. Chiamata Gotica nell'aprile

1944, fu ribattezzata Linea verde in giugno. Ma fu sempre chiamata Gotica. Subito dopo la liberazione di Firenze, ai primi d'agosto 1944, il comando alleato decise di attuare l'Operazione olive, il cui obiettivo era lo sfondamento della Gotica. La campagna militare alleata era condizionata dal grave contrasto tra i governi inglese e americano. Il primo riteneva che si dovesse risalire velocemente la penisola per puntare, lungo la direttrice Trieste-Lubiana, alla liberazione dell'Austria e dell'Ungheria, per impedire all'Armata rossa di dilagare nell'area danubiana. Gli americani ritenevano che lo sforzo principale dovesse essere fatto in Francia, ignorando o quasi l'Italia. Essendo prevalsa la tesi americana, nell'estate 1944 molte divisioni furono sottratte al fronte italiano e inviate in Francia per l'Operazione Anvil, che prevedeva lo sbarco tra Cannes e Hyères. Altre divv furono inviate in Grecia per soffocare l'insurrezione dei partigiani dell'ELAS. Le divv alleate rimaste in Italia non erano sufficienti per compiere un'operazione decisiva contro la Gotica. A ciò si aggiunga il contrasto insanabile tra i generali americani e inglesi. Avevano concezioni tattiche e strategiche diverse e ricercavano successi personali, per motivi di prestigio. L'attacco alla Gotica prevedeva uno sforzo al centro dell'Appennino lungo le direttrici Prato-Bologna e Firenze-Imola da parte della 5a Armata americana e della VIII Armata inglese, alla quale erano stati aggregati reparti canadesi, neozelandesi, australiani, sudafricani, indiani, polacchi, greci, israeliani ed altri ancora. Con divise e armamento inglese, davanti alla Gotica erano schierati anche i Gruppi di combattimento italiani. Alla vigilia dell'attacco fu deciso di spostare l'VIII britannica sul litorale adriatico e di cominciare lì l'offensiva. Partiti all'attacco di Pesaro il 26.8.1944, gli inglesi arrivarono a Rimini il 21.9.1944, dopo avere subito perdite rilevanti. Ai primi di settembre gli americani sferrarono un colpo lungo la statale della Futa e, dopo avere superato la prima linea nemica, spostarono lo sforzo sulla direttrice Firenze-

Imola, il punto più debole della Gotica. Quando, a metà settembre, gli americani occuparono Monte Battaglia - con la collaborazione determinante dei partigiani, che lo avevano preso e tenuto per giorni - la strada per Imola sembrava aperta. Operando un ulteriore sforzo in quella direzione sarebbero potuti arrivare alla via Emilia e prendere alle spalle i tedeschi che, a Rimini, bloccavano agli inglesi l'accesso alla Valle Padana. Inspiegabilmente - così com'era avvenuto qualche mese prima, quando avevano preferito occupare Roma, anziché accerchiare il grosso dell'esercito tedesco a Valmontone - interruppero la mossa aggirante, cambiarono direttrice di marcia e puntarono su Bologna seguendo la Futa. La Gotica cedette sotto la spinta americana e, uno dopo l'altro, furono liberati i centri principali lungo la Futa. Nella discesa verso Bologna la spinta americana - anche perché i tedeschi avevano ricevuto consistenti rinforzi - si affievolì lentamente, per mancanza di rimpiazzi e materiali, come scrisse nelle memorie il generale Mark W. Clark, comandante della 5a Armata. A metà ottobre, l'avanguardia americana si fermò davanti al "muro" di Livergnano (Pianoro), ad una quindicina di chilometri da Bologna. La Gotica era stata sfondata, ma l'obiettivo minimo dell'offensiva - la città di Bologna, mentre quello massimo era il Po - non fu raggiunto. La decisione di interrompere lo sforzo bellico per raggiungere Bologna fu presa il 27.10 congiuntamente dai comandanti della 5a armata e dell'VIII. Dopo l'arresto degli americani, gli inglesi proseguirono sempre più lentamente lungo le vie Emilia e Adriatica, liberando Cesena (FO), Forlì e Ravenna. Alla fine dell'anno si fermarono davanti all'argine destro del Senio. La linea del fronte, formata casualmente, fu chiamata Gengis Khan. [O]

BIBLIOGRAFIA. M.W. Clark, *5a Armata americana*, Milano, Garzanti, 1952, pp.484; A. Kesselring, *Memorie di guerra*, Milano, Garzanti, 1954, pp.366; D. Orgill, *La linea Gotica*, Milano, Feltrinelli, 1967, pp.343; F.

von Senger und Etterlin, *Combattere senza paura e senza speranza*, Milano, Longanesi, 1968, pp.642; G. Sarti, *A nord della Gotica*, Treviso, Rebellato, 1976, pp.152; A. Montemaggi, *L'offensiva della Linea Gotica: autunno 1944*, Rimini, Guidicini e Rosa, 1980, pp.270; C. Moscioni Negri, *Linea Gotica*, Cuneo, L'Arciere, 1980, pp.130; A. Montemaggi, *La Linea Gotica*, Roma, Civitas, 1985, pp.93; *Linea Gotica 1944: eserciti, popolazioni, partigiani*, a cura di G. Rochat, E. Santarelli e P. Sorci, Milano, Angeli, 1986, pp.722; *Al di qua e al di là della Linea Gotica*, a cura di L. Arbizzani, Firenze, 1993, pp.586; A. Montemaggi, *Linea Gotica: avamposto dei Balcani*, Roma, Civitas, 1993, pp.224; P. Tompkins, *L'altra Resistenza. La liberazione raccontata da un protagonista dietro le linee*, Milano, Rizzoli, 1995, pp.426; *Partigiani in trincea. La divisione Modena Armando sulla linea Gotica 1944-1945*, a cura di L. Arbizzani, Modena, 1996; N. Galassi, *Partigiani nella linea Gotica*, Bologna, University press, 1998, pp.470; A. Montemaggi e B. McAndrew, *Linea Gotica*, Pesaro, 1997, pp.117. Testimonianze da p.119 a p.236 in RB5.

Linea verde, vedi: Linea Gotica.

Lista dei combattenti. In occasione delle elezioni politiche del novembre 1919, la sezione bolognese dell'Associazione nazionale combattenti propose a tutti i partiti - ad eccezione del PSI - di non presentare liste, per lasciare questo compito agli ex combattenti. Il presidente Cesare Righini giustificò la proposta con la necessità di costituire un blocco unito «contro i partiti estremi, in nome della patria e della vittoria». I cattolici del PPI respinsero la proposta, mentre gli altri partiti, dal PRI al Gruppo nazionalista, inviarono una loro rappresentanza alla riunione promossa dai combattenti. Righini sostenne che solo chi aveva combattuto poteva presentarsi alle elezioni, il che voleva dire che tutti i vecchi dirigenti dei partiti moderati dovevano ritirarsi a vita privata. Al termine, fu approvata una lista, chiamata Blocco delle forze

nazionali, d'ex combattenti scelti dall'Associazione. I dirigenti dei gruppi moderati e liberali sconfessarono l'intesa e così pure il Gruppo nazionalista. A sostenere i combattenti restarono il PRI, l'Associazione radicale e il Partito socialista riformista (quello di Leonida Bissolati) che a Bologna era inesistente. L'Associazione combattenti ritirò la lista e ne presentò una seconda - chiamata Lista dei combattenti - comprendente nomi d'esponenti del PRI e dei gruppi minori, compreso il Fascio di combattimento di Bologna. Alle elezioni il PSI conquistò 7 deputati con il 68,8% dei voti e il PPI uno con il 18%. Nessun deputato ebbero i liberali con il 7,8%, né i combattenti con il 5,6%. [O]

BIBLIOGRAFIA. N.S. Onofri, *La strage di Palazzo d'Accursio*.

Lista Jacchia. Con la denominazione di "Lista Jacchia" si intende un elenco con i nomi di 119 - 108 secondo altra versione - intellettuali e imprenditori antifascisti bolognesi, che sarebbe stato trovato nella borsa di Mario Jacchia* il 3.8.1944, quando fu arrestato a Parma. Secondo i fascisti la lista è autentica, mentre a parere dei familiari e degli amici di Jacchia si trattò di una macchinazione fascista. Dopo l'arresto Jacchia è sparito e molto probabilmente è finito ad Auschwitz (Polonia). Il CLNER, che discusse a lungo della questione nel dopoguerra, il 23.10.1945 alla unanimità votò un documento nel quale fu esclusa ogni responsabilità di Jacchia e nel quale si legge che «pur non essendosi ottenuta la certezza obiettiva che la cosiddetta "lista Jacchia" non fu sequestrata all'atto dell'arresto dell'avv. Jacchia sulla sua persona, oppure entro la sua borsa, oppure nel locale dove avvenne l'arresto, si è giunti al più completo convincimento soggettivo che detta lista proviene dagli ambienti della questura o della GNR che intesero con quella lista creare elementi di prove contro persone sospettate d'antifascismo». Il documento del CNLER non è stato mai pubblicato e si trova nei verbali del comitato stesso, oggi depositati all'Istituto

Gramsci di Bologna, e tra le carte dell'Istituto Parri di Bologna. In un rapporto della polizia segreta nazista, sull'attività svolta in Emilia tra l'1 e il 15.8.1944, a proposito di Jacchia si legge: «L'arrestato era in possesso di numerosi scritti di propaganda, di elenchi di membri, di abbondante materiale di spionaggio di data recentissima nonché di dati sull'entità delle bande» (E. Collotti, *Documenti sull'attività del Sicherheitsdienst nell'Italia occupata*, in «Il Movimento di liberazione in Italia», n.83, giugno 1966, p.65). La lista è stata giudicata autentica anche da Giorgio Amendola. In una lettera inviata a Luciano Bergonzini il 31.1.1975 e pubblicata in RB5 a p.86, ha scritto di avere potuto vedere le carte sequestrate a Jacchia, mentre, nello stesso periodo, si trovava carcerato a Parma. L'elenco fu inviato alla GNR di Bologna, tra le cui carte è stato trovato. In base alle poche carte attualmente disponibili vediamo come il caso fu trattato dalla RSI. Il 17.9.1944 il comandante della GNR di Bologna inviò una lettera ad Armando Rocchi, Alto commissario del governo per l'Emilia-Romagna, che iniziava: «Tra i documenti rinvenuti nella borsa dell'avv. Jacchia (noto ebreo esponente del Comitato di Liberazione, arrestato a Parma) è stato rinvenuto un elenco di personalità facenti parte ad associazioni antifasciste, di cui si allega copia. Da indagini compiute da questo ufficio, risulta inoppugnabile la loro più o meno subdola azione deleteria e profondamente avversa alla Repubblica». Il comandante della GNR propose di deportare in Germania tutte le persone indicate nell'elenco. Il prefetto Dino Fantozzi, il 19.9.1944, quando fu investito della questione, scrisse che si trattava di «uno zibaldone con nomi incompleti o sbagliati». Il 28.9.1944 la GNR comunicò di avere corretto gli errori e completato i nomi privi di qualche elemento. Il 18.11.1944 Fantozzi, in una lunga relazione al ministro dell'Interno, scrisse che aveva sconsigliato l'arresto e la deportazione perché «si trattava di elementi notissimi e il cui arresto avrebbe avuto notevoli

ripercussioni in tutta la provincia» (ACS, RSI, MI, G, b.4). In un «Appunto per il duce» in data 6.12.1944, firmato da Alessandro Pavolini segretario nazionale del PFR, si legge: «A suo tempo Romualdi - allora federale di Parma - fece arrestare l'ebreo avv. Jacchia, esponente del CLN per l'Emilia. In tasca gli venne trovato un elenco di nominativi di Bologna, distinti per categoria di attività e quasi tutti appartenenti al ceto professionistico». Aggiunse che il questore Marcello Fabiani aveva proposto di «"farne fuori" qualcunos», ma che era stato fermato da Fantozzi (ACS, RSI, SPD, CR, b.20). Questa la trascrizione dei nomi - alcuni dei quali sono ripetuti - errori compresi. Tra parentesi la dizione esatta e i nomi di battesimo. *Magistrati*: Tinto Sabbatino - Sbrocca Nicola - Sergio Ferdinando - Nardelli Martinuzzi - Troili Luigi - Vicchi Giovanni - Leonetti Filippo. *Medici*: Bonani Giovanni - Marani Alberto - Busacchi (Pietro) - Pontali P. (Francesco) - Silvani (Silvagni) Luigi - Angeletti Enrico - Sicca - Dalla Favera (Giovanni Battista) - Serara Africo. *Negozianti*: Giaccarini Federico - Pecori Francesco - Grandi Augusto - Scarbanti Bruno - Mazzetti Giovanni - Panzavolta Alfredo - F.lli Zanardi Vittorio - Faggioli Giovanni - Contestabile Francesco. *Avvocati*: Gucci Boschi (Stefano) - Valenza (Pietro) - Nardi Ambrogio - Turazza (Enrico) - Strazziari (Carlo) - Tabanelli Nicola - Tabanelli Alberto - Taddia (Gherardo) - Trematore (Cesare) - Franceschi Pier Luigi - Modulo (Andrea Quadrio) - Pergola (Artemio) - Giuliani (?) - Svampa (Alfredo) - Marzocchi M.A. (Marco Aurelio) - Lenzi Giovanni - Lenzi Ugo - Pinchetti (Paolo) - Zuccardi Merli Cesare - Biondi Leonardo - Gherardini (Alberto) - Gottardi (Giuseppe) - Pacini Aldo - Piacentini (Ezio) - Angelini Giuseppe - Cardona Giuseppe. *Finanziatori eventuali*: Dott. Zari - Volpe Aristide - Mazzoni Luigi - Policardi Lorenzo - Petroncini Ruggero - Gregorini Bingham Giovanni - Giordani Raffaele - Sarti Arrigo - Piva Ugo - Pedrazzi Emilio. *Militari*: Col. Trucchi Luigi. *Notai*: Pilati (Edoardo) - Orefice B.

(Bruno) - Bazzocchi A. (*Mazzocchi Arrigo*) - Marani (*Giovanni*) - Aloisi (*Angelo*). *Ragionieri e dottori commercialisti*: Dott. Cazzola Amedeo - Protti Mario di Giuseppe - Protti Mario di Ottavio - Cerioli Arrigo - Bergonzoni Enrico - Giovine Carlo - Grattarola Cesare - Neri prof. Vittorio - Dott. Picci Vittorio. *Docenti*: Prof. Bassanelli Enrico. *Assicuratori*: Rag. Righi Giovanni. *Banche*: Giannantoni Giuseppe - Roppa Sassoli Antonio - Dr. Albertazzi - Rag. ... (*Banca del Lavoro*) - Rag. Rinaldi Rinaldo. *D.C.* (si suppone voglia dire democratici cristiani): Bevilacqua Pietro - Roppa Sassoli Antonio - Strazziari Carlo - Nardi Ambrogio - canonico Trombelli (*Giovanni Battista*) - Ing. Rubbi Adriano - Avv. Senin (*Angelo*) - Rag. Righi Giovanni. *P.L.I.* (si suppone voglia dire Partito liberale): Mastellari Avv. Germano - Avv. Vagni Giorgio - Prof. Osti Giuseppe - Avv. Svampa (*Alfredo*) - Avv. Gucci Boschi (*Stefano*) - Avv. Pacini (*Aldo*). *Commissione finanziaria*: Prof. Neri Vittorio - Avv. Bellini Paolo - Avv. Bellini Giovanni - Avv. Palmieri - Prof. Gnudi Vittorio (*Antonio*) - Avv. Magli Leone - Avv. Macentelli Domenico - Ing. Liporesi Alfeo - Dott. Orefice Bruno - Dott. Picci Vittorio - Dott. Pilati Edoardo - rag. Piretti Mario - Policardi Lorenzo - Roppa Sassoli Antonio - Giannantoni Giuseppe - Rag. Lanfranchi Gualtiero - Dott. Randaccio Carlo - Rag. Rinaldi Rinaldo - Dott. Ronca Giuseppe - Rag. Rondinini Antonio - Dott. Cerioli Arrigo - Rag. Vandroux Gastone. Questa la lista, trovata tra le carte della GNR, con le correzioni dei nomi, anche se alcuni sono rimasti incompleti. Il settimanale bolognese "Cronache", n. 40 del 1946, ha pubblicato una nota di Massimo Dursi dal titolo *Ecco finalmente la lista Jacchia*, senza dire se l'elenco era stato compilato da Jacchia o dai fascisti. In calce alla nota mise una lista quasi simile a questa, con i nomi esatti e con indicazioni di «arrestato», «liberato», «irreperibile», forse scritte dalla GNR. La lista pubblicata da Dursi aggiunge e toglie alcuni nomi. Tra i medici, al posto di Serara Africo (nome del tutto ignoto) vi è quello

d'Oscar Scaglietti, il direttore del Centro ortopedico Putti. Tra i finanziatori è stato aggiunto Cesare Sarti; tra i membri della DC Giuseppe Bacchi e nella Commissione finanziaria Luigi Palmieri. Pietro Busacchi*, Giorgio Maccaferri*, Francesco Pecori* e Alfredo Svampa* furono uccisi dai fascisti nel novembre 1944. Cesare Zuccardi Merli* fu arrestato e morì nel carcere di S. Giovanni in Monte (Bologna) il 10.11.1944. Furono arrestati e rilasciati dopo uno o due mesi: Giuseppe Cardona, G.B. Dalla Favera, Alberto Gherardini, Aldo Pacini, Paolo Pinchetti, Rinaldo Rinaldi (da non confondere con l'omonimo partigiano). [O]

Lista di proscrizione degli antifascisti di Imola. Subito dopo l'8.9.1943 i dirigenti del PFR di Imola prepararono una lista di proscrizione con i nomi di 72 antifascisti da arrestare perché si erano attivati politicamente subito dopo la fine della dittatura. Questa la lista pubblicata in un saggio di Guglielmo Cenni, dalla quale abbiamo ommesso gli indirizzi: 1. Galli Romeo; 2) Tabanelli M.o Amedeo; 3. Musconi Don Gracco; 4. Marchi Ing. Giovanni; 5. D'Agostino Prof. Francesco, Direttore Ospedale Militare; 6. Bianconcini Don Gaspare; 7. Tampieri Don Sante; 8. Gavelli Prof. Don Giuseppe; 9. Olindo (*Dazzanti*); 10-11. F.lli Caroli (*Augusto e Francesco*) ex confinati; 12. Scheda Pietro; 13. Rocchi Pietro; 14. Rocchi Elvezio; 15. Rocchi Sergio; 16-17. Sangiorgi Mario e figlio (*Francesco*); 18. Manuelli Eraldo; 19. Mancini Avanti, Impiegato Ospedale Civile; 20-21. Ronchi Luigi e figlio (*Demos*), Tappezziere; 22. Galassi Remo; 23-24-25. Bandini Franco, fratello (*Bruno*) e padre (*Alfredo*); 26. Falco Tullio, Studente; 27. Dall'Olio (*Amedeo*) detto Maserati, Operaio alla Cogne; 28. Zani Nino, Impiegato Comunale; 29. Guadagnini Rag. Antonio, Impiegato Comunale; 30-31. Tarabusi Ado e figlia (Audle); 32. Brini (*Nino*), Arrotino; 33. Gardelli Geom. Nullo; 34. Carletti Renzo; 35. Masetti Augusto, Muratore, ex confinato; 36. Lelli

Giovanni, ex Camicia nera; 37. Galamini (Augusto), detto "Galoppino"; 38. Martelli (Giovanni), Tipografo; 39. Miceti Riccardo; 40. Miceti Giulio; 41. Fiumi (Luigi), Cementista; 42. Gardelli Giulio, ex confinato; 43. Galli Domenica Nina; 44. Vespignani Domenico; 45. Vespignani Oviglio; 46. Morini Ado; 47-48. Lucchi Walter e padre (Viscardo), ex confinato; 49. Luisa (Padovani), Pettinatrice; 50. Rubbi, detto Salamì (Fornioni Francesco), Magazz. Cooperat; 51. Ancarani Giuseppe; 52. Castaldi Aldo detto "Pirulèna"; 53. Alvisi prof. Silvio, (pezzo grosso); 54. Lanzoni (Ridente), detto "Giarèla"; 55. Fabbri Andrea, Nichelatore; 56. Pieridi Oreste, detto "Nove Dita", ex carabiniere; 57. Lenci Prof. Egidio (pezzo grosso); 58. Baroni Raffaele, ex confinato; 59. Selvatici Walter; 60. Rancini (Zappi Angelo), Muratore, (pericoloso); 61. Anastasi Amelio, Meccanico; 62. Quattrini Aurelio; 63-64. Sportelli Pensiero e moglie Bagnaresi Ida; 65. Cantoni Mansueto (pezzo grosso); Mario (Zappi), Fornaio; 67. Beltrami Enrico, ex confinato; 68. Bianconcini Giannetto, detto il "Cucco"; 69. Baroncini (Umberto); 70. Baroncini (Guido), ex confinato; 71. Serantoni Raffaele; 72. Cavalli Armando. Queste persone dovevano essere arrestate nella notte tra il 14 e il 15.9.1943. I carabinieri e gli agenti di polizia si rifiutarono di fare parte delle squadre che avrebbero dovuto arrestare i proscritti e avvertirono quante più persone possibile. Ha scritto Cenni: «Le operazioni ebbero inizio verso le ore 23. Carri armati, con mitragliatrici e militi della Wermach, circolavano per la città diventata un campo assediato. Dagli autocarri alcuni fascisti, mascherati rimasti più o meno sconosciuti, scendevano a indicare le abitazioni degli indiziati e ad aiutare i tedeschi a forzare le porte» (p.17). Furono fermate una dozzina di persone subito trasferite nel carcere di Bologna. Dopo una decina di giorni furono rimessi tutti in libertà, anche se non pochi furono arrestati in seguito. [O]

BIBLIOGRAFIA. G. Cenni, *Imola sotto il terrore della guerra. 25 luglio 1943-14 aprile*

1945; N. Galassi, *Imola dal fascismo alla liberazione, 1930-1945.*

Littoriali della cultura. Per organizzare e controllare la vita culturale italiana, oltre che per preparare quadri nuovi con il compito di alimentare la "cultura fascista", nel 1934 il regime organizzò i Littoriali della cultura e dell'arte. L'iniziativa era riservata agli studenti universitari e ai laureati con meno di 28 anni. Nel 1932 erano stati inaugurati i Littoriali dello sport - divisi per discipline e secondo le stagioni - e nel 1936 sarebbero partiti quelli del lavoro, tutti riservati ai giovani inquadrati nelle organizzazioni fasciste. Per tutti - partecipanti e membri delle commissioni esaminatrici - era obbligatoria la divisa fascista. I primi Littoriali della cultura e dell'arte si tennero a Firenze nel 1934. Queste le materie: Dottrina fascista, Studi politici, Studi coloniali, Critica letteraria, Critica musicale, Critica cinematografica, Concorso per una monografia corporativa e altri concorsi per le stesse materie. Gli ultimi Littoriali si svolsero a Bologna, nel maggio 1940, con queste materie: Dottrina fascista, Politica estera, Studi militari, Politica corporativa, Letteratura, Studi storici, Teatro, Politica coloniale, Critica musicale, Radio, Politica educativa, Giornalismo e molti concorsi per monografie. [O]

BIBLIOGRAFIA. *Ludi juvenilis della cultura e dell'arte*, Roma, 1941, pp.82; G.S. Spinetti, *Difesa di una generazione*, Polilibraria, Roma, 1948, pp.383; R. Zangrandi, *Il lungo viaggio attraverso il fascismo*, Varese, Feltrinelli, 1964, pp.610; F. Gambetti, *Gli anni che scottano*, Milano, Mursia, 1967, pp.411; N. Tripodi, *Italia fascista in piedi*, Milano, il Borghese, 1972, pp.234; G. Lazzari, *I Littoriali della cultura e dell'arte*, Napoli, Liguori, 1979, pp.175; *Cultura a passo romano. Storia e strategie dei Littoriali della cultura e dell'arte*, a cura di U. Alfassio Grimaldi e M. Addis Saba, Milano, Feltrinelli, 1983, pp.270; R. Ben-Ghiat, *La cultura fascista*, Bologna, il Mulino, 2000, pp.354; N.S. Onofri, *I Littoriali della cultura di Bologna del 1940.*

Negativo il giudizio della commissione sulla preparazione dei giovani storici, in "Resistenza oggi", n.2, 2001, pp.59-60.

Lotta, La. È il periodico del PSI di Imola, fondato da Andrea Costa, dopo la soppressione de "Il Momento", da parte del governo nell'estate 1898. Il primo numero uscì il 12.7.1898 con la testata "La Lotta elettorale". Il primo numero ufficiale vide la luce il 16.10.1898 con il sottotitolo "Giornale socialista" divenuto "Organo dei socialisti della provincia di Bologna". Uscì ininterrottamente sino al 18.7.1921, quando la redazione fu incendiata dai fascisti. Dopo una breve sosta, riprese le pubblicazioni per cessarle definitivamente nel 1922, a causa delle persecuzioni fasciste. Durante la lotta di liberazione Giulio Miceti* e Rino Padovani*, curarono la pubblicazione di 2 numeri clandestini del giornale. Il primo, uscito nel gennaio 1945, era dattiloscritto e constava di 4-5 pagine. Era tirato in un numero limitato di copie e le persone che lo ricevevano erano invitate a riprodurlo e a diffonderlo. Il secondo numero uscì in febbraio. In marzo, mentre stava preparando il terzo, Miceti fu arrestato e il giornale cessò di uscire. Tutte le copie prodotte sono andate perdute. Il 3.6.1945 il giornale ha ripreso le pubblicazioni, per cessarle un trentennio dopo. [O]

BIBLIOGRAFIA. A. Negri, *Il Comune di Imola, dalla costituzione del regno alla fine del secolo XIX, 1859-1900; Notizie storiche e statistiche*, Galeati, Imola, 1907, capitolo "I giornali"; N.S. Onofri, *I socialisti bolognesi nella Resistenza*; L. Arbizzani, N.S. Onofri, *I giornali bolognesi della Resistenza*; M.G. Pizzinat, *Giornali politici a Imola dal 1877 al 1890, in Pagine di vita e storia imolesi*, Imola, 1980, p.132. Testimonianze di G. Miceti (p.470) in RB1 e R. Padovani (p.68) in RB3. Un carteggio su "La Lotta" è in ACS, PS, Cat. F1 1894-1926, b.5, fas.12-11.

Lotta, La. Durante la Resistenza la federazione bolognese del PCI pubblicò 6 numeri de "La Lotta" che aveva il sottoti-

to "Organo della Federazione Comunista di Bologna". Era stampato nella tipografia clandestina del partito. Il primo vide la luce nel gennaio 1944 e l'ultimo nel marzo 1945. Numerosi i redattori del giornale tra i quali Giovanni Bottonelli* e Alberto Landi*, i quali facevano parte della redazione che curava i giornali del PCI. Numerosi i tipografi, tra i quali Giorgio Frascari*.

BIBLIOGRAFIA. "La lotta": un titolo che indicò la via giusta, in *Stampa clandestina nella Resistenza bolognese*, "Quaderno de 'La lotta'", Bologna, 1962, pp.43-6; "La lotta" nella Resistenza, Fotocopie della collezione clandestina 1944-45 del periodico bolognese. Con note di L. Arbizzani. Supplemento al n.1 de "La lotta" del 21 aprile 1965; *Il foglio bolognese del PCI, in Garibaldi combatte*, "4° Quaderno de 'La lotta'", Bologna, 1965, pp.47-8; L. Arbizzani, N.S. Onofri, *I giornali bolognesi della Resistenza*, pp.152-62. I testi sono in RB2 da p.547 a p.585.

Luminasio, Eccidio di. Il 5.8.1944, nel corso di un rastrellamento contro la brg Stella rossa Lupo, i tedeschi catturarono una decina di persone nella zona compresa tra Luminasio e Medelana, in comune di Marzabotto. Sei furono fucilate in località Cà del Bue di Luminasio. Sui resti della casa colonica è stata murata una lapide con i nomi delle vittime: Arsenio Beghelli*, Armando Betti*, Francesco Betti*, Camillo Calzolari*, Dionisio Neri* ed Enrico Venturi*. [O]

Lupi rossi. Nel comune di Crevalcore, tra il 1920 e il 1921, Ivo Guizzardi* promosse la formazione di un gruppo d'antifascisti decisi ad opporsi ai fascisti con la forza. Del gruppo, tra gli altri, fecero parte Arturo Bottazzi, Alberto Garuti, Armando Ghelfi, Ivo Goldoni, Aldo Guerzoni, Ivo Melotti, Guido Milzani*, Arturo Sfinetti, Giuseppe Zambelli. Questi antifascisti furono chiamati "I lupi rossi", anziché "guardie rosse", come a Bologna, Molinella e in altre località. A Minerbio,

promossa dal movimento anarchico, operò una squadra chiamata i “lupini rossi”. [O]

M

Maltolto. Le cooperative “rosse” - aderenti alla Lega nazionale delle cooperative e mutue, d’orientamento socialista - furono uno dei primi obiettivi della violenza fascista a Bologna come nel resto del paese. Analoga sorte toccò - ma non si conosce la dimensione del fenomeno - alle cooperative “bianche” aderenti alla Confederazione delle cooperative nazionali, d’orientamento cattolico. Molte cooperative furono date alle fiamme, altre sciolte, altre ancora fascistizzate. Con l’allontanamento forzato dei vecchi amministratori e l’imposizione di un nuovo gruppo dirigente fascista, molte cooperative sopravvissero, ma divennero “nere”. Fu così che tra il 1920 e il 1926 l’ingente patrimonio delle cooperative “rosse” fu distrutto o confiscato o svenduto ai privati. A farne le spese furono, in particolare, quelle agricole, quelle di produzione e lavoro e quelle di consumo. Anche le case del popolo - quasi tutte gestite in forma cooperativa - fecero la stessa fine. Tutto questo patrimonio, che passò dalle mani dei lavoratori a quelle dei fascisti, fu chiamato “maltolto”. Da un’indagine fatta nel 1952 dalla Federazione provinciale delle cooperative e mutue di Bologna risulta che i fascisti, negli anni Venti, hanno requisito e svenduto: 14 cooperative di consumo per un valore - rapportato alla moneta del 1952 - di 266.958.000 lire; 19 cooperative agricole per 744.426.000 lire; 14 cooperative di produzione e lavoro per 283.432.000 lire; 9 case del popolo per 56.475.000 lire. Di altre 27 cooperative non è stato possibile accertare l’esatto ammontare del valore. Durante la lotta di liberazione, la commissione giuridica del CLN bolognese - su richiesta del PSIUP - preparò un progetto di legge per la restituzione del “maltolto”.

Fu studiato da Roberto Vighi*, con la collaborazione di Tito Carnacini* e Angelo Senin*; approvato dal CLN e presentato al governo dopo la Liberazione. Il progetto ebbe un lungo e travagliato iter parlamentare, per cadere definitivamente dopo il 1947, con la fine dei governi di unità antifascista. Tutto il patrimonio delle cooperative “rosse”, requisito dai fascisti, è rimasto nelle mani di chi lo ha acquistato allora per pochi soldi. Sono tornate ai lavoratori le poche cooperative tenute in vita del regime fascista, anche se fu loro impedito di svilupparsi. Alcune case del popolo, trasformate in case del fascio, dopo la liberazione sono state acquisite dallo stato, quali proprietà del PNF, e oggi sono caserme. [O]

BIBLIOGRAFIA. *Fascismo, Inchiesta socialista sulle gesta dei fascisti in Italia*, Milano, Avanti!, 1922, pp.504; M. Franceschelli, *L’assalto del fascismo alla cooperazione italiana, 1921-1922*, Imola, 1949, pp.123; E. Mazzoli, *Appunti per una storia della cooperazione bolognese*; N. Galassi, *La cooperazione imolese dalle origini ai giorni nostri (1859-1967)*; AA.VV., *Antifascismo e cooperazione nella provincia di Bologna*; N.S. Onofri, *Documenti dei socialisti bolognesi sulla Resistenza; Contributi per una storia della Cooperazione bolognese*; L. Arbizzani, N.S. Onofri, G. Ricci Garotti, *L’unione dei mille strumenti (Storia della Cooperazione bolognese dal 1943 al 1956)*, Bologna, 1991, pp.255; *Antifascismo e resistenza per la rinascita della cooperazione bolognese*.

Manifestazione del sale. Nei primi mesi del 1945 il GDD promosse una serie di pubbliche manifestazioni per esprimere il malessere dei cittadini e cominciare a preparare il clima politico in vista dell’imminente liberazione. Tra queste la principale fu quella denominata “manifestazione per il sale”. Fu preparata da Diana Franceschi* “Anna”, Celestina Galletti* “Luisa”, Vittoria Guadagnini* “Dina”, Maria Mantovani* “Paola”, Vittorina Tarozzi* “Gianna”. La mattina del 3.3.1945 una trentina di donne, guidate da Penelope Veronesi*

“Lucia”, si recò nell’anticamera dell’ufficio del podestà Mario Agnoli, il quale le ricevette dopo lunga e rumorosa protesta. Le donne chiesero una distribuzione supplementare di pane, carni, grassi e zucchero. Una volta uscite dal comune, in corteo percorsero via Rizzoli e si recarono davanti alla sede provvisoria della prefettura in via Zamboni 13. Ma non furono ricevute. In corteo, le donne ripercorsero via Rizzoli, fecero via Ugo Bassi, via Roma (l’attuale via Marconi) e via Azzo Gardino per inscenare una manifestazione davanti alla Manifattura tabacchi e alla Salara. Lungo la strada centinaia di donne si unirono al primo gruppo. Chiesero a gran voce la distribuzione di sale, un genere molto scarso. Contemporaneamente, come concordato, i dipendenti della Manifattura scesero in sciopero. Sul posto intervennero i militi della GNR guidati dal torturatore Bruno Monti. Una ventina di donne furono fermate e minacciate di morte. Dopo duri scontri non cruenti, le fermate furono rilasciate e il corteo si sciolse. Durante la manifestazione - alla quale intervennero oltre 2.000 persone, secondo la testimonianza della Mantovani - si distinsero particolarmente Ancilla Bergonzoni, Maria Bernini*, Virginia Biavati, Carmen Bizzarri, Anita Frontini* “Carla”, Natalina Grazia. [O]

Manifesto di Benedetto Croce, II. Il 29 e 30.3.1925 si tenne a Bologna il Convegno per la cultura fascista per dare al regime un «complesso dottrinale» e indicare le linee culturali lungo le quali avrebbero dovuto muoversi gli intellettuali. Aderirono professori universitari e uomini politici bolognesi. Tra i primi: Widar Cesarini Sforza, Angelo Coppola, Pericle Ducati, Fabio Frassetto, Pier Silverio Leicht, Quirino Majorana, Salvatore Pincherle, Vittorio Puntoni, Corrado Ricci, Pasquale Sfameni. Tra i politici: Leandro Arpinati, Dino Grandi, Ivo Luminasi, Angelo Manaresi e Sebastiano Sani. Al termine fu approvato il «Manifesto degli Intellettuali del Fascismo», reso noto il 21.4.1925. Benedetto Croce redasse un manifesto in polemica

con quello del regime, nel quale si condannava la dittatura e si esaltavano i valori della libertà. Apparve - con il titolo *Una risposta di scrittori, professionisti e pubblicisti italiani, al manifesto degli intellettuali fascisti* - sul quotidiano “Il Mondo” l’1.5.1925, firmato da numerosi intellettuali. Seguirono altri elenchi di firme il 10 e il 22.5.1925. A Bologna, su iniziativa di Rodolfo Mondolfo*, fu firmato dai seguenti docenti universitari: Pietro Albertoni*, Costantino Bresciani Turrone*, Vincenzo De Bartholomaeis*, Alfredo Galletti*, Arturo Carlo Jemolo*, Mondolfo, Bartolo Nigrisoli*, Silvio Perozzi*, Arturo Solari*, Giuseppe Tarozzi* e Piero Toldo*. Lo firmarono altri intellettuali, tra i quali Alessandro Cagli* e Aldobrandino Malvezzi de’Medici*. [O]

BIBLIOGRAFIA. E.R. Papa, *Storia di due manifesti. Il fascismo e la cultura italiana*, Milano, Feltrinelli, 1958, pp.167.

Marcia su Roma, La. Con la “marcia su Roma” il fascismo completò il suo assalto armato allo stato democratico. Dopo avere piegato con la violenza la resistenza dei partiti politici, preparò accuratamente la sua ultima mossa, con la complicità degli alti gradi dell’Esercito e della polizia, e per il 24.10.1922 convocò a Napoli il congresso nazionale del fascio. Dopo avere diviso il paese in 12 zone, Mussolini insediò a Perugia il comando generale che avrebbe dovuto preparare la marcia per il 28.10. Anche se il piano fu predisposto da Italo Balbo e da alcuni alti gradi dell’esercito, formalmente l’assalto alla capitale fu guidato da un “quadrunvirato” composto da Balbo, Michele Bianchi, Cesare Maria De Vecchi ed Emilio De Bono. Dopo il congresso fascista, Mussolini rientrò a Milano. Il 26.10 diede le dimissioni il primo ministro Luigi Facta e il 27 i fascisti, senza incontrare alcuna resistenza, occuparono le principali città italiane. Il re non ordinò lo “stato d’assedio”, come gli aveva proposto Facta, e affidò l’incarico di formare un nuovo governo ad Antonio Salandra, il quale dovette restituire il mandato per

l'opposizione che incontrò negli ambienti politici di destra, negli alti gradi della polizia e dell'Esercito, oltre che nelle associazioni padronali. Mentre i fascisti armati marciavano su Roma e vi entravano senza incontrare ostacoli, il re convocò Mussolini. Giunto nella capitale il 30.10.1922, accettò il mandato di formare il nuovo governo e diede inizio alla dittatura. [O]

BIBLIOGRAFIA. P. Mariani, *Le tre giornate di Roma, Il fascismo al potere*, Roma, 1923, pp.16; I. Balbo, *Diario '22*, Milano, Mondadori, 1932, pp.214; *Nel decennale della Marcia su Roma*, a cura di P. Orano, Roma, Pinciana, sd, pp.148; E. Pugliese, *Io difendo l'esercito*, Napoli, Rispoli, 1946, pp.202; M. Missiroli, *Il fascismo e il colpo di stato*, Bologna, Cappelli, 1966, pp.244; A. Repaci, *La marcia su Roma*, Milano, Rizzoli, 1972, pp.1.010; *La Marcia su Roma*, a cura di M. Casati, Verona, Mondadori, 1972, pp.171; G.F. Vené, *La lunga notte del 28 ottobre*, Milano, Palazzi, 1972, pp.168; G. Gorla, *La marcia su Roma*, Roma, 1973, pp.196; G.F. Vené, *Cronaca e storia della marcia su Roma*, Venezia, Marsilio, 1982, pp.451; G.F. Vené, *La marcia su Roma*, Milano, Fabbri, 1983, pp.64.

Marzabotto, L'eccidio di. La strage più efferata e più grande compiuta dalle SS naziste in Europa, nel corso della guerra del 1939-45, è stata quella consumata attorno a Monte Sole, nei territori di Marzabotto, Grizzana Morandi e Monzuno, anche se è comunemente nota come la "strage di Marzabotto". Partendo da Monte Sole, dove avevano la base principale, i partigiani della brg Stella rossa Lupo erano in grado di colpire quotidianamente le strade e le ferrovie che collegano Bologna alla Toscana. Di qui la decisione del comando tedesco di "ripulire" la zona, ma anche quella toscana, per favorire il ripiegamento verso nord delle armate d'occupazione sotto la spinta degli anglo-americani. Il primo assalto a Monte Sole avvenne nel maggio 1944, seguito da altri, tutti infruttuosi. Nell'agosto-settembre il com-

pito di "ripulire" le zone toscane ed emiliane dalle brgg partigiane fu affidato al maggiore Walther Reder comandante del 16° Panzer Aufklärung Abteilung della 16° Panzer Granadier Division "Reichs Führer SS". Dopo avere messo a ferro e fuoco numerosi comuni della Versilia, e ucciso centinaia d'inermi cittadini, il 29.9.1944 Reder sferrò l'attacco contro Monte Sole. Il 5.10.1944, quando le SS si ritirarono, centinaia di morti - in massima parte donne, vecchi e bambini - e interi villaggi distrutti testimoniarono la violenza compiuta. Le uccisioni e le distruzioni proseguirono nei giorni seguenti sino a novembre. I corpi delle povere vittime restarono insepolti per mesi e solo dopo la fine della guerra fu possibile dare loro sepoltura e cominciare a stabilirne il numero. Come non si sa, ma furono fatte le cifre più diverse che andavano da un minimo di mille ad un massimo di 3.200. A causa delle distruzioni degli uffici anagrafici per lungo tempo non fu possibile azzardare cifre ufficiali, anche se ci si orientò verso quella di 1830 ottenuta facendo la differenza tra la popolazione residente prima della guerra - in base ai dati del censimento - e le carte annonarie distribuite. Questa cifra figura nella motivazione della medaglia d'oro al valore militare concessa nel 1948 al gonfalone di Marzabotto. Con legge regionale n.47 del 20.10.1982 è stato nominato il Comitato regionale per le onoranze ai caduti di Marzabotto, il cui primo compito era quello di controllare - grazie agli uffici anagrafici che nel frattempo erano stati ricostruiti - la causa delle morti avvenute nel 1944 per accertare, nel limite del possibile, il numero esatto delle vittime della violenza nazista. Anche se sussistono ancora margini di dubbio e non tutti i casi sono stati risolti, è stato accertato che 775 cittadini di Marzabotto, Grizzana Morandi e Monzuno furono vittime della ferocia nazifascista. Reder, catturato dagli inglesi a Salisburgo (Austria) il 5.5.1945, fu consegnato all'Italia. Il processo, davanti al Tribunale militare di Bologna, ebbe inizio il 18.9.1951 e terminò il 31.10 con la con-

danna all'ergastolo per le stragi della Toscana e per una parte di quelle bolognesi. Per Monte Sole fu riconosciuto colpevole della morte di 262 persone uccise a Casaglia, Cerpiano, Caprara, S. Giovanni di Sopra, S. Giovanni di Sotto, Cà di Bavellino e Casoni di Rio Moneta. Il 17.10.1945 a Brescia e il 30.9.1946 a Bergamo furono condannati i fascisti che fecero da guida alle SS durante l'eccidio. Il 30.4.1967 Reder - al quale la condanna era stata confermata in appello - inviò una lettera alla comunità di Marzabotto per chiedere il perdono. Con 282 voti - espressi dai cittadini di Marzabotto - il perdono non fu concesso. Furono appena 4 quelli a favore. Il 15.7.1980 ebbe la semilibertà, ma nel penitenziario militare di Gaeta e fu scarcerato il 23.1.1985. Rientrato in Austria, disse di non avere chiesto perdono e che la lettera era stata scritta dal suo avvocato. È morto il 2.5.1991. Il 16.4.2002 il Presidente della Repubblica tedesca Johannes Rau - accompagnato dal Presidente italiano Carlo Azeglio Ciampi - si è recato a Marzabotto e ha chiesto scusa in nome del popolo tedesco. [O]

BIBLIOGRAFIA. *Il martirio di Marzabotto*, Relazione commemorativa letta il 30 settembre 1945 da Silvano Bonetti, Bologna, 1945, pp.16; *Il martirio di Marzabotto*; R. Giorgi, *La strage di Marzabotto*; R. Giorgi, *Marzabotto parla*, Milano, 1955, pp.146 (è la ristampa del precedente); *Reder nel giudizio della Magistratura militare*; *XVII anniversario del martirio di Marzabotto*, 8 ottobre 1961; L. Orlandi, *Il martirio di Marzabotto*; F. Zardi, *La strage cominciò all'alba*, M. Toffoletto Romagnoli, *Storia di dolori e di angoscia*, G. Nozzoli, *Reder, Unno del XX secolo*, E. Ruggeri, *Fui fucilata a Casaglia*, L. Sabbioni, *"Ribelli ecco la vostra fine"*, Ciro, *La "menzogna" di Marzabotto*, in *Bologna è libera*, pp.101, 103, 113, 117, 119, 120; J. Olsen, *Silenzio su Monte Sole*; M. Seppi, *Il teutone*; P.A. Ciucci, *Marzabotto '44. Don Giovanni Fornasini*, Porretta Terme, 1974, (Ciclostilato); R. Sensoni, V. Ceccarini, *Marzabotto, un paese, una strage*; R. Sensoni e V. Ceccarini,

Marzabotto nel primo dopoguerra; G. Lippi, *La Stella rossa a Monte Sole*; Comitato Regionale per le onoranze ai Caduti di Marzabotto, *Marzabotto. Quanti, chi e dove*; L. Tommasini, don, *La bufera. Parroco nella Resistenza*; G. Lippi, *Il sole di Monte Sole*; D. Zanini, don, *Marzabotto e dintorni 1944*; B. Magni, *Il Sessantesimo anniversario dell'eccidio di Marzabotto*, in "I Quaderni di Resistenza oggi", supplemento al n.5 del 2004 di "Resistenza oggi", pp.117-21.

Massoneria bolognese. Le prime notizie certe sulla massoneria bolognese risalgono all'inizio del XIX secolo, anche se in precedenza avevano operato alcune logge. La loggia il Casino degli amici nacque nel 1802, durante il regno napoleonico seguita da Gli amici dell'onore nel 1806. Tra il 1831 e il 1848, durante la dominazione austro-pontificia, i massoni bolognesi s'incontravano nella loggia Concordia, della quale furono Venerabili Francesco Guerzi, Livio Zambeccari, ma non il barnabita Ugo Bassi, anche se è certo che fu massone ("Rivista della Massoneria italiana", n.33-36, 1884). Zambeccari - Gran maestro ad interim del Grande oriente italiano o Goi, che aveva sede a Torino - nel 1859 riorganizzò la Concordia, quasi subito ribattezzata in Concordia umanitaria, alla quale si aggiunse la Severa nel 1861, mentre ad Imola operava la Forum Corneli. Guerzi era Venerabile della Concordia e Camillo Versari prima e Lorenzo Salvi poi della Severa. Nel 1863 le due logge bolognesi si unirono e diedero vita alla Galvani, con Salvi Venerabile e Giosue Carducci tra i principali dirigenti. La sede fu prima in via Fondazza e poi in via del Poggiale 18 (oggi via Nazario Sauro). Nel 1866 fu "costruita" la Felsinea riservata ai docenti universitari, con Luigi Cremona Venerabile. Tra il 1866 e il 1868, per dissensi politici e culturali, dei quali s'ignora tutto, le logge entrarono in sonno o furono "demolite". Mentre non si sa come fu "demolita" la Galvani, della Felsinea si hanno notizie contraddittorie. Secondo il "Bollettino del grande Oriente

della Massoneria in Italia” sarebbe stata operante dal 1865 al 1867 (Fasciolo I, II, III marzo-maggio 1867, p.79). Nella stessa rivista la Felsinea figura nell’elenco «delle logge uscite dopo il giugno 1865 dalla nostra Comunione» (p.82). All’epoca erano quattro le organizzazioni nazionali della massoneria, tutte in contrasto tra loro, anche se la più importante era il Goi con sede a Firenze. Le altre avevano sede a Torino, Milano e Palermo. Nella nota *Il simbolismo della ex-Loggia Felsinea* – uscita nel “Bollettino” n. IV, V e VI, giugno-agosto del 1867, p.196 – si legge che era stata fondata nel febbraio 1866, che aveva aderito al Goi un mese dopo, ma che nel 1867 era uscita per aderire al Centro milanese. Non si conoscono i motivi del distacco, anche se pare che fossero di natura politica. Qualche vaga notizia sul dissenso si ricava da *Ai FF. LL. MM. della Famiglia italiana. I FF. LL. MM. della Felsinea, salute e fratellanza*, sd (1866), pp.14. Il massone bolognese Romeo Monari ha scritto che la politica divideva il mondo massonico, i cui aderenti avevano in comune solo il sentimento anticlericale. Poteva così accadere che in un collegio elettorale si presentassero un candidato di destra e uno di sinistra divisi dalla linea politica, ma uniti da un legame segreto, perché affiliati alla stessa loggia. Clamoroso, nel 1867, lo scontro tra Marco Minghetti e Giuseppe Ceneri. A parere di Monari nelle logge bolognesi esisteva un notevole contrasto politico tra «autorevoli rappresentanti del partito costituzionale» e «Fratelli rispettabilissimi per le loro virtù morali e civili, ma che per le loro opinioni notoriamente rivoluzionarie, per il loro passato troppo, diremo così, di azione e per le relazioni che stringevano molti di essi al Garibaldi, al Mazzini e al Saffi, erano tenuti d’occhio dall’autorità politica e non di rado anche arrestati» (R. Monari, *Ricordando Giosue Carducci.*, p.14). Ma questi contrasti non erano solo di natura politica e non fu facile riunire su scala nazionale – come avvenne nel 1867, nel 1877 e di nuovo nel 1887 – i quattro gruppi dei vari riti nel Goi della massone-

ria. All’interno del Grande oriente – la cui sede ufficiale fu trasferita da Firenze a Roma, dopo il 1870 – si formarono almeno quattro gruppi con riti diversi. I principali erano quello di Rito simbolico e quello di Rito scozzese antico e accettato. Importanza minore avevano quelli dei Rosa croce e degli Areopagi dei cavalieri di Kadosch. Non a caso, la grande scissione del 1908 – che portò alla nascita della massoneria di Piazza del Gesù, dal nome della sede (sia pure a partire dal 1918), come l’altra è stata chiamata per lungo tempo la massoneria di Palazzo Giustiniani – nacque per un contrasto all’interno del Rito scozzese. La crisi della massoneria bolognese – indipendentemente dalle cause – durò a lungo. La “Rivista della Massoneria Italiana” – nata a Firenze nel luglio 1870, dopo la chiusura del “Bollettino”, con il sottotitolo “Periodico ebdomadario semiufficiale del Grande Oriente della Massoneria in Italia e sue colonie” e che, in seguito, assumerà il titolo di “Rivista massonica” – nei numeri 3, 4 e 5 del 1870 pubblicò gli elenchi delle logge attive in Italia, nei quali Bologna non figurava. Nessun delegato bolognese intervenne all’Assemblea massonica costituente, riunitasi a Roma nell’aprile-maggio 1872 (come nessuna era intervenuta a quella di Napoli del 21-23.6.1867 che aveva sancito un’unione provvisoria tra le quattro centrali), e nessuna loggia bolognese figura nell’elenco pubblicato nel numero 6 del 1873 della rivista. Nel maggio 1874 i bolognesi disertarono l’Assemblea costituente di Roma e nel 1876 il periodico massonico annotò che in Emilia erano attive le logge di Reggio Emilia, Parma e Modena (n.13-14, 1876, p.13). All’inizio del 1881 la rivista scrisse che a Bologna «Si sta alacremente lavorando per la fondazione» di una loggia (n.2, 1881, p.26). Un anno dopo annunciò che il consiglio dell’ordine del Goi aveva approvato e rilasciato la relativa “bolla” per la costruzione della rispettabile loggia Rizzoli di Bologna (n.1, 1882, p.10), la cui sede fu inaugurata il 16.6.1883 da Giuseppe Barbanti Brodano (n.13-14, 1883, pp.209-210). Giosue Carducci – uno

dei protagonisti dei dissidi del 1867-68 – non pare sia entrato nella Rizzoli dopo essere uscito dalla Felsinea (F. Conti, *Storia della massoneria italiana*, Bologna, il Mulino, 2003 p.71 e p.369) e nel 1890 si fece trasferire alla Loggia propaganda massonica di Roma. Primo Venerabile fu Aristide Venturini che diede grande impulso all'istituzione, tanto che la rivista scrisse: «A Bologna la Loggia Rizzoli raccoglie intorno a sé numeroso e autorevole elemento» (n.1-2, 1883, p.22). La sede fu prima in via Val d'Aposa, poi in Piazza Nettuno 2 e, a partire dal settembre 1903, in Vicolo Bianchetti 4. Il nuovo Venerabile Carlo Castellani, eletto alla fine del 1883, dovette però subire la “demolizione” della loggia ordinata dal Gran maestro Adriano Lemmi il quale intervenne per evitare che «si estinguesse» a causa della «non completa omogeneità di tutti i Fratelli». Per evitare i soliti contrasti politici e culturali, Lemmi dispose la costruzione di due nuove logge «le quali emulandosi degnamente» avrebbero potuto svolgere la loro attività (n.9-12, 1885, p.165). Nel novembre 1885 o nel maggio 1886 fu “costruita” la VIII Agosto con Francesco Magni Venerabile. Gli succedettero Felice Massano e Carlo Carli restato in carica sino al 1890. Seguirono ancora Massano (1891-93), Enrico Golinelli (1893-97), Giacomo Gaiani (1897-98), Guglielmo Fabbri (1898-1900), Golinelli (1900-06, quando dovette lasciare la carica perché eletto nel Supremo consiglio dei 33) e Alfredo Grassi (1907-14). Nella VIII Agosto coabitavano il senatore Enrico Pini, uno dei capi del partito conservatore, e l'onorevole Genuzio Bentini* autorevole esponente del PSI. La mediazione tra i due era affidata a Golinelli iscritto al PRI e sindaco di Bologna dal 1902 al 1904. Dopo la morte di Golinelli e l'elezione di Grassi, la loggia fu sdoppiata e “costruita” la Carducci destinata ad accogliere i massoni di destra. I socialisti, che sarebbero dovuti restare nella VIII Agosto, “edificarono” la Ça ira, di rito simbolico, con Odoardo Pesaro Venerabile. Negli anni seguenti sorsero l'Emancipazione a Vergato, l'Andrea

Costa e l'Aurelio Saffi a Bologna. Secondo una pubblicazione cattolica, nel 1914 Arturo Gazzoni era Venerabile della Ça ira, Guido Sanguinetti della Carducci e Gino Lanci dell'Emancipazione di Vergato (*La massoneria svelata nei suoi uomini e nelle sue intenzioni*, pp.21-3). Il massone bolognese Carlo Manelli ha scritto che nessuna loggia bolognese - indipendentemente dal rito seguito - aderì alla scissione promossa nel luglio 1908 da un gruppo di esponenti della destra politica per dare vita all'Ordine massonico di Rito scozzese antico ed accettato e alla Gran loggia d'Italia con sede in Piazza del Gesù 47. Non pesante, ma politicamente significativa la scissione subita dalla massoneria bolognese nel 1914 quando il congresso nazionale del PSI, tenutosi nell'aprile ad Ancona, stabilì l'incompatibilità tra iscrizione al partito e adesione alla massoneria. A Bologna uscirono Bentini, Oreste Vancini* e Mario Longhena*. Con una lettera pubblica dichiararono di restare nella loggia Augusto Dalmazzoni*, Lodovico Farnè, Giovanni Frascari, Ugo Lenzi*, Aurelio Minghetti*, Emanuele Sacchetti. Il PSI bolognese, per non espellerli, considerò la lettera come una «esplicita dichiarazione di dimissioni». Ad Imola uscirono dalla loggia Silvio Alvisi*, Ferdinando Bassi, Anco Capra, Romeo Galli*, Attilio Morara, Tullio Padovani e Arturo Zambianchi*. Vi restarono Nullo Gardelli*, Carlo Guidicini* e Mario Vannini. Quanto all'uscita di Bentini, molti anni dopo il mensile massonico ha scritto: «Esortato da autorevoli F.F. a non spezzare una prestigiosa carriera politica, si separò dalla sua loggia bolognese ma non dall'Ordine, cui rimase riservatamente legato» (*Biografie massoniche*, in “Rivista massonica”, n.6, 1974, p.378). Nel giugno 1914 il PSI di Bologna vinse le elezioni amministrative sconfiggendo la lista di destra e quella di centro promossa dalla massoneria. Il quotidiano massonico “Giornale del Mattino” espresse egualmente soddisfazione per la fine del lungo periodo delle amministrazioni conservatrici e appoggiò il “comune socialista”. A causa dell'atteggia-

mento neutralista del PSI, la massoneria mutò presto opinione e si trasformò nella principale forza d'opposizione al "comune rosso" negli anni della prima guerra mondiale. La Pro Patria et Rege - la coalizione dei partiti interventisti, meno i cattolici - condusse dure battaglie contro gli amministratori socialisti. I presidenti della Pro Patria furono quasi tutti massoni a cominciare da Luigi Silvagni* e Eugenio Jacchia*. Jacchia, divenuto Venerabile nel 1915 o nel 1916, lasciò la carica nel 1918 quando fu eletto nel governo dell'Ordine del Grande Oriente. Negli anni della guerra a Bologna erano aperte la VIII Agosto, la Carducci che diventerà la Carducci-Saffi, la Costa e la Ça ira che si unirono nel 1918. Il Sindaco socialista Francesco Zanardi* disse che tra i responsabili degli attacchi - spesso fisici - contro l'amministrazione «i più audaci e senza scrupoli furono i massoni» e «furono parimenti massoni quelli che mi denunciarono» al tribunale militare (*Atti consiglio comunale*, 8 aprile 1916, pp.760-1). Al termine del conflitto il "Giornale del Mattino" chiese le dimissioni della giunta socialista e approvò le aggressioni fisiche contro Zanardi. I principali esponenti della massoneria bolognese sin dall'inizio sostennero il Fascio di combattimento di Leandro Arpinati, a cominciare da Lenzi, divenuto Venerabile della VIII Agosto nel 1919, e Jacchia nominato il Grande oratore del Goi. In un comizio della lista di destra - per le elezioni amministrative del 1920 - Aldo Oviglio disse che «bisognerà in seguito usare altre armi, se mai quella del voto» [...] «fosse insufficiente a liberare la città» dall'amministrazione socialista ("il Resto del Carlino", 30.10.1920). Oviglio, un alto grado della massoneria, intervenendo il 16.1.1921 ai lavori del governo del Goi, sostenne che i massoni bolognesi erano pronti ad allearsi «anche con i clericali pur di disfarsi dei socialisti». Il 27.2.1921 Jacchia, sempre al governo del Goi, disse che il fascismo «fu una vera fortuna» perché liberò Bologna e la regione «da una mano di delinquenti e di pazzi» (I brani sono tratti

da A.A. Mola, *Storia della Massoneria italiana dall'Unità alla Repubblica*, Milano, Bompiani, 1976, p.437). Nella seduta del 27.2 Jacchia - secondo Conti che ha letto i verbali del consiglio del Goi - aggiunse: «Se non ci fossero stati i fasci l'Emilia sarebbe stata tutta alla mercè dei socialisti. Qualunque parola che svalutasse il fascismo in quelle regioni sarebbe pernicioso» (F. Conti, *op. cit.*, p.286). La massoneria bolognese fiancheggiò il fascismo sino alla "marcia su Roma" e oltre. Nel maggio 1921, alle elezioni politiche, a Bologna sostenne la lista fascista, che comprendeva anche Mussolini, e approvò le direttive contenute nella circolare del 19.10.1922 del Gran maestro Domizio Torrigiani, nella quale si legge che il fascismo «Parve in verità una rivolta necessaria e fu una liberazione» (Rivista, n.7-8, 1922, pp.146-50). A Bologna i contrasti tra i massoni fascisti - che erano maggioritari - e quelli antifascisti dovevano essere non piccoli, se il Gran maestro sentì il bisogno di fare visita alla VIII Agosto l'8.1.1921 e alla fine del maggio 1922. Non si conosce molto di questo contrasto salvo quanto scrisse il 3.6.1922 ai venerabili delle tre logge bolognesi. Lo aveva colpito «l'eccezionale turbamento cagionato in questi giorni dalla lotta politica» (n.5-6, 1922, p.130). L'atteggiamento dei massoni bolognesi mutò dopo il voto antifascista espresso a grande maggioranza, il 28.1.1923, dall'assemblea nazionale delle logge italiane riunite a Roma. La svolta antifascista divenne definitiva quando il Gran consiglio del fascismo, il 3.2.1923, stabilì l'incompatibilità tra massoneria e fascismo. Il 18.6.1923 la VIII Agosto, su proposta di Salvatore Dalmazzoni, approvò un documento che propugnava «accordi con altri partiti al di fuori dell'orbita del fascismo» (A.A. Mola, *op. cit.*, p.456). Il documento ebbe il voto di Giuseppe Pavone (già Venerabile della loggia Carducci), Jacchia e Lenzi. Con la lettera inviata ai venerabili il 21.7.1923 il Gran maestro mise la parola fine al dialogo con il fascismo. Dall'1.1.1922 a Bologna funzionava una loggia aderente alla Gran loggia

di Piazza del Gesù, i cui membri erano e restarono fascisti (F. Conti, *op.cit.*, p.280) Il 23.7.1923 il questore informò il prefetto di Bologna che i fascisti avevano aperto una loggia aderente a Piazza del Gesù (la stessa di cui riferisce Conti?) con sede in via Mazzini 40 e comunicante con quella del Goi di Vicolo Bianchetti (ASB, GP, 1923, b.1.390, cat.7, fas.2). Fascisti e nazionalisti tentarono più volte di mettere a sacco la sede della VIII Agosto. Da una biografia di Lenzi risulta - ma non si hanno conferme - che nell'aprile 1921 un gruppo di nazionalisti tentò di penetrarvi. Pure a vuoto andò un assalto fascista il 18.12.1922. Riuscirono quelli sferrati il 12 e 13.9.1924 quando i fascisti, dopo avere abbattuta la porta con una trave, saccheggiarono la Casa massonica. Bruciarono l'archivio (ma molte carte e oggetti erano stati messi in luogo sicuro da tempo) e asportarono l'elenco degli iscritti. Lo stesso giorno depositarono una bara e arredi massonici - razzati nella loggia - davanti all'abitazione di Jacchia in via d'Azeglio 58. Nei giorni seguenti "L'Assalto", il settimanale del fascio, cominciò a pubblicare l'elenco dei massoni. Dopo tre puntate la pubblicazione fu sospesa perché, come ammise il giornale, gravava sul foglio una «minaccia di sequestro», avendo Lenzi fatto ricorso alla magistratura. L'1.1.1925 l'abitazione di Jacchia fu perquisita, primo di una lunga serie di interventi polizieschi contro esponenti della massoneria. Dopo la legge contro le società segrete, del maggio 1925, la VIII Agosto cessò di funzionare. Di fatto, era già chiusa quando, il 9.10.1925, le logge italiane entrarono in sonno e tardivo giunse il decreto di autoscioglimento emesso dal Gran maestro del Goi il 22.11.1925. Lenzi, dopo avere subito bastonature e intimidazioni, all'inizio del 1929 fu arrestato a Roma mentre partecipava a una riunione clandestina per ridare vita alla massoneria. Il 25.9.1929 fu assegnato al confino per 5 anni e inviato a Ponza. Liberato per condono, subì numerosi arresti. Non risulta che altri massoni bolognesi siano stati arrestati durante la dittatura. Non risulta nep-

pure che la massoneria abbia aderito alla Resistenza. Vi presero parte singoli massoni come Romolo Trauzzi* e Mario Jacchia* figlio di Eugenio. Erano massoni Vancini e Pietro Busacchi* uccisi dai fascisti il 9.8.1944 e il 21.11.1944. Tra i massoni antifascisti Manelli ricorda Leonida Vischi morto in esilio, del quale si ignora tutto, e un non meglio identificato Zanaldi che fu «sindaco di Bologna dopo la liberazione» (*La Massoneria a Bologna*, p.201). Giuseppe Dozza*, sindaco per un ventennio dopo la Liberazione, non era massone. Se Manelli si riferisce a Francesco Zanardi*, va precisato che fu sindaco dal 1914 al 1920 e che non era massone. [O]

BIBLIOGRAFIA BOLOGNESE. *Ai FF. LL. MM. della Famiglia italiana.* I FF. LL. MM. della *Felsina, salute e fratellanza*, sd (1866), pp.14; *La Massoneria, avvertimento ai cattolici*, Bologna, 1874, pp.30; *Storia passata, presente e futura della setta anticristiana e antisociale, ora massoneria*, Per don Bernardino Negroni sacerdote regolare bolognese, Bologna, Compositori, 1876, 2 vol. di pp.406 e 446; R.L. VIII Agosto, Or. Di Bologna, *Dell'organizzazione a persona giuridica del Sodalizio Massonico e del diritto di associazione in Italia*, Bologna, 1902, pp.27; *Confirmate amicitias cum angelis sanctis*, Conferenza dell'avv. Domenico Nardi contro la massoneria, Bologna, 1907, pp.34; A. Alberti, *Bologna e la Massoneria italiana di Rito Scozzese*, in "Rivista Massonica", n.11-12, 1910, p.15; *La R. Loggia Ça ira*, in "Acacia", n.36-7, aprile-maggio 1912, pp.41-7; *La massoneria svelata nei suoi uomini e nelle sue intenzioni. Raccolta di documenti autentici dell'organizzazione massonica italiana*, Bologna, Il Mulo, 1914, pp.80; *Per la Massoneria e per la verità*, Bologna, sd, pp.14 (pubblicazione curata dalle Logge della Romagna tra il 1910 e il 1915); R. Monari, *Ricordando Giosue Carducci ai F. F. dell'Or. di Bologna nella solenne annuale tenuta di lavori Funebri, X marzo 1921. Note di storia mass. Bolognese a cura del fr. Libr. della R.L. VIII Agosto*, Bologna, 1922, pp.VIII+46; A. Sorbelli, *La Massoneria ufficiale sotto il*

Regno d'Italia, in "Strenna storica bolognese", 1929, pp.77-86; U. Cipollone, *La lotta tra la Massoneria e il Fascismo per la difesa della libertà*, Roma, 1951, pp.70; U. Cipollone, *Giosue Carducci massone*, Napoli, 1957, pp.22; M. Raitano, *Memoria di Giovanni Pascoli*, Città di Castello, 1962, pp.VII+35; N.S. Onofri, *La grande guerra nella città rossa; Brevi notizie sulla distruzione della sede e sulle persecuzioni subite dai F.F. Bolognesi durante il periodo fascista (In occasione della visita di G. Pica)*, Modena, 1968, pp.39; G. Gamberini, *Fascismo e Massoneria*, in "Rivista Massonica", n.1, 1972, pp.31-42; C. Manelli, *Ugo Lenzi. Gran Maestro dell'Ordine e Sovrano Grande Ispettore Generale del Rito Scozzese Antico e Accetto (Palazzo Giustiniani)*, Bologna, 1973, pp.16; G. Melloni, *Massoneria bolognese*, in "Rivista Massonica", n.7, settembre 1976, pp.425-9; Consiglio degli ordini forensi di Bologna, 1975. *Nel centenario della nascita di Ugo Lenzi*, Bologna, 1976, pp.20; P. Roberti, *Attività muratoria dal periodo napoleonico all'avvento del fascismo. La Massoneria bolognese*, in "Hiram", n.4, 1985, pp.106-7; C. Manelli, *La Massoneria a Bologna dal XVIII al XX secolo*, Bologna, Analisi, 1986, pp.230; F. Martelli, *La Massoneria a Bologna. I Liberi muratori nel XV secolo in un manoscritto bolognese inedito*, in "Strenna storica bolognese", 1990, pp.285-298; *Loggia Andrea Costa. N. 373 all'Oriente di Imola. 200 anni di Massoneria a Imola. Studi storici su Ugo Bassi e Andrea Costa*, Imola, 1997, pp.171. Un elenco di massoni bolognesi è stato pubblicato da "L'Assalto" il 10, 18 e 25.10.1924. Un altro elenco è in ACS, SPD, CR, b.62, "Elenco dei massoni residenti nelle provincie e loro relativi indirizzi". Un elenco con i nomi di 557 massoni bolognesi è nel libro di Manelli.

Mezzolara, Scontro a. Il 3.9.1921 i fascisti di Budrio bastonarono, per la seconda volta in pochi giorni, il socialista Mario Franzoni abitante a Mezzolara (Budrio). Il giorno dopo una trentina di socialisti e comunisti assalirono la sede del Club mez-

zolarese, luogo di ritrovo dei fascisti locali, per vendicare il compagno colpito. Si ebbero uno scontro a fuoco e numerosi scontri fisici in varie parti del paese, interrotti dall'arrivo dei carabinieri. Due le vittime: il giovane Ferdinando Brazzi di 17 anni - che «trovandosi adiacenze detto Club», come si legge nella relazione della polizia del 5.9.1921, e che non era fascista, anche se in rapporti successivi fu accreditato come tale - e il socialista Aldo Vecchi* deceduto il 9.9.1921. Per rappresaglia, i fascisti occuparono Budrio per alcuni giorni, senza che i carabinieri intervenissero per ristabilire l'ordine. Bastonarono il sindaco socialista Aldo Grandini*, gli misero un teschio e un pugnale davanti alla porta di casa e gli diedero 48 ore di tempo per lasciare il paese. Bloccarono per alcuni giorni l'abitazione del deputato socialista Luigi Fabbri*, impedendogli di uscire. Aggredirono numerosi assessori e consiglieri comunali socialisti e cacciarono da Budrio, dopo averlo bastonato, Carmine Pastore Mancinelli*, segretario del comune e iscritto al PSI. Il 18.9.1921 la giunta comunale fu costretta a dare le dimissioni. Il 7.1.1922 i carabinieri denunciarono alla magistratura 41 lavoratori e operarono 40 arresti. Non un solo fascista fu denunciato o arrestato. Il comportamento dei carabinieri fu talmente scandaloso che il 3.10.1921 il prefetto chiese al governo il trasferimento del maresciallo della stazione di Mezzolara (ASB, GP, 1921, b. 1.341, cat.7, fas.1, "Fatti di Mezzolara"). Il 7.3.1922, per mancanza di indizi, furono scarcerati: Livio Billi*, Pompeo Billi*, Giovanni Bordoni*, Giuseppe Cocchi*, Lodovico Fiorini*, Armando Frabetti*, Leonida Franceschi* o Franceschini, Enrico Grazioli*, Aurelio Martelli*, Emilia Marzocchi*, Celso Melloni*, Attilio Melossi*, Filippo Pancaldi*, Ettore Rambaldi*, Gustavo Rossi* e Osvaldo Scandellari*. L'8.6.1923 la corte d'assise di Bologna condannò Corrado Bentivogli* a 9 anni, 4 mesi e 15 giorni; Ugo Billi* 2 anni e 2 mesi; Rodolfo Cervellati* 9 anni, 4 mesi e 15 giorni; Armando Falzoni* 2 anni e 2

mesi; Sostegno Falzoni* 7 anni, 9 mesi e 21 giorni; Evaristo Gruppioni* 9 anni, 4 mesi e 15 giorni; Adelmo Manini* 9 anni, 4 mesi e 15 giorni; Iginio Nannetti* 7 anni, 9 mesi e 21 giorni; Giuseppe Rimondini* 17 anni, 2 mesi e 15 giorni; Luigi Sartoni* 9 anni, 4 mesi e 15 giorni; Bruno Simoni* 9 anni, 4 mesi e 15 giorni; Giacomo Ungarelli* 9 anni, 4 mesi e 15 giorni; Enrico Venturi* 9 anni, 4 mesi e 15 giorni. Dopo avere scontato 21 mesi di carcere preventivo, furono assolti: Aldo Alessandri*, Cesare Boriani*, Giulio Fiorentini*, Sostegno Galliani*, Angelo Lullini*, Gino Marzocchi*, Orfeo Marzocchi*, Laurano Pasquali*, Alberto Rambaldi*, Antonio Rocchi*, Giulio Sarti* e Anello Zuccheri*. La magistratura, in considerazione del fatto che i fascisti erano al potere, ebbe la mano particolarmente pesante. Per tutti i condannati, si legge nella sentenza, fu esclusa l'appartenenza a banda armata, anche se furono ritenuti responsabili di «partecipazione a corpo armato», pur essendosi riuniti spontaneamente. Nella sentenza è scritto che si era trattato di «omicidio preterintenzionale e di minacce continuate», che Brazzi era stato ucciso casualmente e che i manifestanti non avevano avuto «il fine di uccidere» (*Corte d'Assise di Bologna. 1922-1923*, p.193). [O]

Militari internati in Germania, detti IMI (Italiani militari internati). Dopo l'armistizio dell'8.9.1943 tra i 6 e i 700 mila militari italiani furono catturati dai tedeschi nei Balcani e in Francia, ma molti anche in Italia. Internati in Germania, a questi militari non fu riconosciuto lo status di prigionieri di guerra. Per i tedeschi non erano prigionieri perché catturati prima che il legittimo governo italiano dichiarasse guerra alla Germania. Inoltre, poiché si rifiutarono di riconoscere la RSI - solo il 2 per cento si sottomise - non potevano, a parere dei tedeschi, essere considerati dei prigionieri. Per questo fu inventata la figura giuridica di "militari internati". Per loro non valevano le convenzioni internazionali e la Croce rossa non poteva assisterli. La RSI,

nel luglio 1944, fece un accordo con la Germania in base al quale potevano essere usati come "liberi lavoratori". I militari - gli ufficiali in particolare - che non si sottoposero a questo sopruso finirono nei campi di punizione e anche in quelli di sterminio. Non si conosce il numero dei militari morti in prigionia, ma pare che siano stati circa 30 mila. Quando rientrarono in patria fu loro riconosciuto lo status di "volontari della libertà", cioè partigiani. Ai militari internati furono assegnate 2 medaglie d'oro e 56 di bronzo. [O]

BIBLIOGRAFIA. G.B. Bianchini, M. Cortellazzo, W. Guidi, *La tragedia degli I.M.I.*, Carrara, 1946, pp.142; G. Crescimbeni, M. Lucini, *Seicentomila italiani nei lager*, Milano, Rizzoli, 1965, pp.350; E de Bernart, *Da Spalato a Wietendorf, 1943-1945, Storia degli internati militari*, Milano, Mursia, 1973, pp.187; 1943-1945. *La Resistenza italiana nei lager nazisti*, Roma, ANEI, 1974, pp.142; A. Reviglio, *La lunga strada del ritorno. L'odissea dei soldati italiani internati nella Germania nazista*, Milano, Mursia, 1975, pp.207; V. Vialli, *Ho scelto la prigionia. La resistenza dei soldati italiani deportati, 1943-1945*, Bologna, Forni, 1975, pp.30; *Militari italiani caduti nei lager nazisti di prigionia e di sterminio*, a cura del Ministero della Difesa, Roma, 1979, pp.122; *I militari italiani internati dai tedeschi dopo l'8 settembre 1943*, a cura di N. Della Santa, Firenze, Giunti, 1986, pp.214 (il volume contiene un'ampia bibliografia); P. Piasenti, *Il lungo inverno dei lager. Dai campi nazisti, trent'anni dopo*, Roma, ANEI, 1988, pp.488; *Soldati italiani dopo il settembre 1943*, a cura di P. Juso, "Quaderni della FIAP", n.51, Roma, 1988, pp.410 (il volume contiene un'ampia bibliografia); *Prigionieri in Germania. La memoria degli internati militari*, a cura di A. Bendotti, G. Bertacchi, M. Pelliccioli ed E. Vultulina, Bergamo, 1990; ANEI, Federazione di Bologna, *I 600.000 dei lager*, "Notiziario" n.4-5, 1988 (Il fascicolo contiene l'elenco dei militari bolognesi internati in Germania); *Fra sterminio e sfruttamento. Militari internati e prigionieri*

di guerra nella Germania nazista, (1939-1945), a cura di N. Labanca, Firenze, 1992, pp.361; G. Schreiber, *I militari italiani internati nei campi di concentramento del Terzo Reich, 1943-1945*, Stato Maggiore dell'Esercito, Ufficio storico, Roma, 1992, pp.993+26 (Pubblica una bibliografia da p.840 a 861); G. Lanforio, M. Nuciari, *No! I soldati italiani internati in Germania. Analisi di un rifiuto*, Milano, Angeli, 1994, pp.110; *Dopo il lager. La memoria della prigionia e dell'internamento nei reduci e negli "altri"*, a cura di C. Sommaruga, Napoli, Guisco, 1995, pp.371; ANEI, Federazione di Bologna, *Dalla guerra al lager*, Bologna, 1995, pp.94; U. Dragoni, *La scelta degli I.M.I. Militari italiani prigionieri in Germania (1943-1945)*, Firenze, Le lettere, 1996, pp.464; A. Natta, *L'altra Resistenza. I militari italiani internati in Germania*, Torino, Einaudi, 1996, pp.141; N. Labanca, *Internamento militare italiano*, in *Dizionario della Resistenza*, Torino, Einaudi, 2000, vol.I, pp.113-123; S. Peli, *La Resistenza in Italia. Storia e critica*, Torino, Einaudi, 2004, pp.176-201; Q. Casadio, *Una resistenza rimasta nell'ombra. L'8 settembre 1943 e gli Internati Militari Italiani in Germania*, Imola, La Mandragora, 2004, pp.250; R. Ropa, *Prigionieri del terzo reich. I militari italiani deportati nei lager nazisti*, in "I Quaderni di Resistenza oggi", supplemento al n.5 del 2004 di "Resistenza oggi", pp.103-11.

Milizia volontaria sicurezza nazionale, (MVSN). Tra la fine del 1920 e l'inizio del 1921 i fasci di combattimento organizzarono squadre armate per colpire il movimento operaio e i partiti di sinistra. Erano bande irregolari che si muovevano in assoluta autonomia - grazie alla complicità di polizia e carabinieri - e avevano una totale impunità. Dipendevano dai "ras" fascisti locali e Mussolini - come nell'estate 1921, in occasione delle trattative per il patto di pacificazione - non sempre riusciva a controllarle. Questi gruppi armati irregolari ebbero un primo inquadramento nazionale al termine del congresso fascista del 7.11.1921, quando nacque la MVSN. Una

vera e propria organizzazione armata, al servizio di un partito. L'Italia fu divisa in 4 zone, a capo delle quali fu messo un ispettore generale. A lui facevano capo le legioni, organizzate su scala provinciale, comprese nella zona sottoposta alla sua giurisdizione. Le quattro zone non corrispondevano ai tradizionali confini geografici. Ogni legione era costituita - secondo l'ordinamento militare dell'antica Roma - da 3 coorti, ognuna delle quali era suddivisa in 3 centurie. Ogni centuria era formata da 3 manipoli. I militi avevano la divisa degli arditi: pantaloni e giacca grigioverde, fez e camicia nera. L'armamento era quello dell'esercito. Dopo la "marcia su Roma", la MVSN ebbe il riconoscimento giuridico - legge n.31 del 14.1.1923 - di corpo armato dello stato. All'articolo 2 della legge si afferma che la milizia «è al servizio di Dio e della Patria italiana, ed è agli ordini del capo del governo». Il suo compito era di «provvedere, in concorso coi corpi armati della sicurezza pubblica, e con l'Esercito, a mantenere all'interno l'ordine pubblico; preparare e conservare inquadri i cittadini per la difesa degli interessi dell'Italia nel mondo». I militi ebbero la qualifica di pubblico ufficiale e di agente di polizia giudiziaria. Gli organici della MVSN - il cui nucleo iniziale era stato costituito dagli squadristi - furono potenziati dopo la "marcia su Roma" dalle guardie regie, il cui corpo fu sciolto. Capo supremo era Mussolini, anche se, inizialmente, il comando fu affidato ai "quadrumviri". Le quattro zone furono trasformate in raggruppamenti (che facevano capo a Milano, Bologna, Roma e Napoli) con un totale di 120 legioni. Il comandante delle legioni si chiamava console. Accanto al corpo principale della MVSN, sorsero numerose milizie minori: universitaria, ferroviaria, coloniale, stradale ecc. Durante le guerre d'Africa e di Spagna furono organizzati speciali btgg d'assalto. Fu costituito anche un reparto, i Moschettieri del Duce, con il compito di guardia personale del dittatore. Il 25.7.1943, quando Mussolini fu destituito ed arrestato, la MVSN non si oppose. I

militi si lasciarono disarmare dall'esercito - con il quale i rapporti erano sempre stati tesi - senza sparare un colpo. Fu sciolta il 26.7.1943, con uno dei primi provvedimenti del governo Badoglio. A Bologna operò la 67a legione dei "Volontari del Reno" e ad Imola la 68a, la "Riario Sforza". Erano 5 le coorti che componevano la legione bolognese: 2 avevano sede in città, e le altre a Vergato, S. Giovanni in Persiceto e S. Giorgio di Piano. Inoltre erano operanti 36 presidi comunali. L'ultimo comandante della 67a legione bolognese fu il seniore Aldo Resega che, dopo la fine del regime, consegnò l'archivio storico e la cassa agli ufficiali del Corpo d'armata. L'esercito assunse il controllo della caserma principale, che si trovava in via Mascarella n.79. Dopo l'occupazione tedesca a Bologna fu ricostituita la 67a legione, il 16.9.1943, comandata da Augusto Ferrozzi dal 13.10 al 2.11.1943 quando gli subentrò Gaetano Spallone. Ad Imola fu ricostituita la 68a al comando di Gerardo Barani, il quale fu giustiziato dai partigiani il 4.11.1943. Il 19.11.1943 la legione bolognese e quella d'Imola confluirono nella GNR. La legione di Imola fu declassata a btg. [O]

BIBLIOGRAFIA. R. Citarelli, *Milizia*, Firenze, Bemporad, 1927, p.68; V. Verné, *La milizia volontaria per la sicurezza nazionale*, Roma, Poligrafica, 1925, pp.373; A. Teruzzi, *La milizia delle camicie nere e le sue specialità*, Verona, Mondadori, 1933, pp.83; V. Verné, *MVSN. Organizzazione, compiti e impiego*, Napoli, 1934, pp.286; S. Foderaro, *La Milizia volontaria e le sue specialità. Ordinamento giuridico*, Padova, 1939, pp.318; *Milizia volontaria per la sicurezza nazionale*, in *Panorami di realizzazioni del fascismo*, Roma, 1942, vol.III, pp.379-94; MVSN, *Comando 67a Legione CC NN, Ordinamento della Legione e disposizioni di massima sul funzionamento dei presidi e reparti*, Bologna, 1942, pp.16; *La 26a Legione d'assalto "Alberto da Giussano" nella campagna greco-albanese*, Bologna, Edizione riservata, 1943, pp.142; E. Galbiati, *Il 25 luglio e la MVSN*, Milano, Barnabò, 1950; V.

Teodorani, *Milizia volontaria. Armata di popolo*, Bologna, 1962, pp.653; A. Aquarone, *La milizia volontaria nello stato fascista*, in AA.VV., *Il regime fascista*, Bologna, il Mulino, 1974, pp.85-111; E. Lucas, *Storia delle unità combattenti della Milizia volontaria sicurezza nazionale*, Roma, Volpe, 1976, pp.621; E. Valleri, *Dal partito armato al regime totalitario: la Milizia*, in "Italia contemporanea", 1980, n.141, pp.31-60; L. Casali, *Fascismi*, Bologna, CLUEB, 1995, pp.432.

Missione Appomatox. Il 18.8.1944 Ferruccio Trombetti* fu paracadutato sull'Appennino modenese unitamente ad altri 2 tecnici, con l'incarico di impiantare una stazione radio. Il compito del gruppo - uno dei tanti che operavano sull'Appennino, da Piacenza al mare - era quello di trasmettere al comando americano informazioni sull'attività e i movimenti dell'esercito tedesco e di tenere i collegamenti tra il CUMER e lo stesso comando. Il gruppo di Trombetti fu denominato "Operazione Appomatox". La missione - organizzata dall'OSS - durò dall'agosto 1944 al 24.4.1945. La sua area d'operazione andava dall'Appennino reggiano a quello bolognese. Complessivamente trasmise 374 messaggi e ne ricevette 155. [O]

BIBLIOGRAFIA. Testimonianza di F. Trombetti in RB5, p.515.

Missione Bilancia, vedi: Missione Sihaka.

Missione Sihaka. Fu una delle numerose missioni alleate che operarono in Emilia-Romagna tra l'autunno 1944 e la primavera 1945. Era comandata da Ferruccio Mazzara "Capitano Bilancia", per cui fu chiamata anche Missione Bilancia. Era stata organizzata dalla N.1 Special force inglese e dallo stato maggiore del CIL. Il 4.11.1944 i membri della missione, con apparecchiature radio, furono paracadutati sull'Appennino modenese. Dopo avere operato a Maranello e in altre località modenesi, nel gennaio 1945 la missione si trasferì a Bologna e si aggregò al CUMER.

La radio fu continuamente spostata, per evitarne la localizzazione. Fu sistemata prima in uno stabile diroccato di via Saffi, poi in via Belle Arti e infine in via d'Azeglio 46. La missione - oltre all'inoltro di messaggi via radio, per le comunicazioni tra il CUMER e i comandi alleati e italiano - provvedeva a spedire staffette con rapporti e comunicazioni alla missione inglese del maggiore James Davies, che operava sull'Appennino modenese. [O]

BIBLIOGRAFIA. Federazione italiana associazioni partigiane e Special forces club, *No. 1 Special Force and Italian Resistance. N. 1 Special Force nella Resistenza Italiana*, Bologna, Clueb, 1990, 2 volumi. Testimonianza di Capitano Bilancia in RB5, pp.509-12.

Missioni militari alleate. Le missioni militari - sia inglesi sia americane - operavano nell'Italia occupata dai tedeschi e tenevano i collegamenti tra le formazioni partigiane e i comandi alleati. Non avevano compiti bellici. Raggiungevano le zone d'operazioni loro assegnate dopo avere attraversato le linee o essere state paracadutate o sbarcate da sottomarini. Le missioni inglesi dipendevano dalla SOE (Speciale operazione executive) e quelle americane dall'OSS (Office strategic services). Queste missioni, oltre a quello dei collegamenti, avevano due compiti molto importanti. Dovevano fare avere rifornimenti, con lanci aerei, alle brgg con le quali operavano e coordinare l'attività militare delle brgg, per farle muovere in sintonia con le operazioni militari alleate. I rapporti tra le parti non furono sempre facili, ma al termine del conflitto il comando alleato diede atto del gran contributo dato dalle formazioni partigiane italiane. [O]

BIBLIOGRAFIA. R.N. Absalom, *Intelligence: propaganda, missioni e operazioni speciali degli alleati in Italia*, Roma, sd, pp.126; L. Martini, *Dalla bici al sommergibile. Le missioni ORI dirette dai romagnoli*, Milano, La Pietra, 1980, pp.134; C. Macintosh, *Le missioni avanzate inglesi e la battaglia degli Appennini*, in: L. Bergonzini, *La lotta arma-*

ta, Bari, De Donato, 1975, pp.541-576; B. Davidson, *Scene della guerra antifascista*, Milano, Rizzoli, 1981, pp.372; Federazione italiana associazioni partigiane e Special forces club, *No. 1 Special Force and Italian Resistance. N. 1 Special Force nella Resistenza Italiana*, Bologna, Clueb, 1990, 2 volumi; E. Tassinari, *Un americano nella Resistenza*, Ravenna, Longo, 1992, pp.149; AA.VV., *Gli americani e la guerra di liberazione in Italia. Office secret service (O.S.S.) e la Resistenza italiana*, Roma, 1995, pp.366. Testimonianze da p.463 a p.525 in RB5.

Molinaccio, Eccidio di. L'1.10.1944 i partigiani della bgr Toni Matteotti Montagna si scontrarono con i tedeschi in località Casa Manente (Porretta Terme), lungo la statale Porrettana, tra Silla (Gaggio Montano) e Porretta Terme. Nello scontro rimasero uccisi 4 militari. Per rappresaglia i tedeschi rastrellarono una trentina di persone: alcune militavano nella Resistenza, altre transitavano casualmente, altre ancora abitavano nella zona. Alcune furono fermate la mattina del 2.10.1944. La sera del 2.10, tra le 19 e le 20, un reparto di SS tedesche prelevò 17 persone dal gruppo dei fermati e le fucilò - meno una che riuscì fortunatamente a salvarsi - sul greto del Reno, in località Molinaccio di Sotto (Gaggio Montano). Le vittime furono inumate sul posto. I loro resti furono casualmente riportati alla luce nel marzo 1945. Mentre un colono stava arando, un braccio affiorò dalla fossa comune. Le vittime sono: Adelmo Alberini*, Paolo Bernardi*, Vittorino Bernardini*, Carlo Francesco Cleto Brunetti*, Gino Carboni*, Giuseppe Cinotti*, Tullio Cinotti*, Silvio Augusto Falci*, Giuseppe Gentilini* detto Gentilone, Luigi Lazzari*, Augusto Mogano* detto Gaetano, Domenico Mogano*, Menotti Pesciatini*, Antonio Puccinelli*, Pio Stefani*, Mario Vellani* e Alfonso Vitali* detto "il muto". Riuscì a salvarsi Vito Bortolotti*, rimasto quasi indenne sotto i cadaveri dei suoi compagni di sventura. I nomi delle vittime di quest'eccidio sono stati incisi, con quelli

d'altre persone morte in eccidi minori, nelle lapidi poste nella cappella del Parco delle Rimembranze di Gaggio Montano, per cui non è sempre facile identificare i luoghi e le date esatte delle esecuzioni. Non tutti i caduti erano di Gaggio Montano e alcuni addirittura toscani deportati nel Bolognese. [O]

BIBLIOGRAFIA. E. Biagi, *I tedeschi mi hanno fucilato*, in "Giornale dell'Emilia", 5.8.1945; Comune di Porretta Terme, *L'eccidio di Molinaccio*, 2 ottobre 1944.

Mondariso, La. Durante la lotta di liberazione furono editi 3 numeri del giornale "La mondariso" che aveva il sottotitolo "Organo delle Mondine Bolognesi". Redatto da Luciano Romagnoli* e Spero Ghedini*, fu stampato nella tipografia Grandi in via Zamboni 90. I 3 numeri uscirono nel giugno 1944. [O]

BIBLIOGRAFIA. L. Arbizzani, N.S. Onofri, *I giornali bolognesi della Resistenza*, pp.256-7. I testi sono in RB2 da p.611 a p.615.

Monte Bastia, Battaglia di. Tra il 9 e il 14.8.1944 i tedeschi, con una serie di azioni concentriche e ripetute, tentarono invano di sloggiare i reparti della 36a brg Bianconcini Garibaldi attestati su e attorno a Monte Bastia, tra Firenzuola (FI) e Palazuolo sul Senio (FI). Avevano deciso quell'operazione perché la brg si trovava nelle immediate retrovie del fronte, mentre gli anglo-americani erano alla vigilia della loro offensiva. Pur subendo dure perdite, la brg non abbandonò Monte Bastia e le alture circostanti la cui importanza strategica non era minore. [O]

BIBLIOGRAFIA. Vedi: 36a brg. Bianconcini Garibaldi.

Monte Battaglia, Battaglia di. Dopo avere sfondato la Linea Gotica al Passo del Gioigo e subito dopo al Passo della Futa, nella seconda metà di settembre del 1944, la 5a Armata americana puntò su Firenzuola (FI) e proseguì in direzione di Castel del Rio e Imola. L'ultimo bastione naturale da superare era monte Battaglia, tra Casola

Valsenio (RA) e Castel del Rio. Dopo duri combattimenti il monte e le alture minori di Monte Carnevale e Monte Cappello furono conquistati dai partigiani del 3° btg comandato da Carlo Nicoli*, della 36a brg Bianconcini Garibaldi. La mattina del 27.9.1944 su Monte Battaglia giunsero i fanti dell'88a div USA, ai quali fu consegnato l'importante bastione, dove si trovano i resti di una fortezza medioevale, a conferma dell'importanza strategica della posizione. Il comandante del 350° reggimento americano nel suo rapporto scrisse: «Il II Battaglione si impadronì del Battaglia senza opposizione alle ore 14 circa, trovando la montagna presidata da un battaglione di patrioti italiani». Nel pomeriggio dello stesso giorno i tedeschi contrattaccarono. Respinti, tornarono invano all'attacco il giorno dopo, poi il 29 e il 30. Partigiani e americani per 4 giorni combatterono fianco a fianco. I fanti americani ebbero il cambio da un reparto inglese, il cui ufficiale scrisse nel rapporto: «Il castello, tutto in rovina, è praticamente sotto un bombardamento continuo. È cosperso di cadaveri americani a vari gradi di decomposizione. Ce n'abbiamo persino uno che pende di traverso da una finestra del nostro caposaldo. Siccome ci si può muovere soltanto di notte, al buio si continuano a calpestare teste, corpi, membra...». Al termine della battaglia i partigiani furono disarmati, avviati nelle retrovie e la loro vittoria su Monte Battaglia ignorata nei bollettini di guerra alleati. Ha scritto uno storico americano: «A dire la verità, benché i censori proibissero sul momento la notizia, truppe partigiane italiane operanti tra le linee in questo settore furono le prime a occupare il Monte Battaglia, mantenendolo sino all'arrivo delle forze americane». [O]

BIBLIOGRAFIA. C. Nicoli, *Monte Battaglia*, in *Epoica partigiana*, pp.199-202; Comune di Casola Valsenio, Ravenna, *La Rocca di Monte Battaglia*, Faenza, 1988, pp.20; L. Bergonzini, *La battaglia di Monte Battaglia vista e vissuta da un partigiano* - F. Montevecchi, *I giorni del "Blue Devils" sul Battaglia* - A. Montemaggi, *Monte Batta-*

glia: *Kesselring in ginocchio*, in *Al di qua e al di là della linea Gotica*, pp.409-23, 425-32 e 433-72; P. Tompkins, *L'altra Resistenza. La liberazione raccontata da un protagonista dietro le linee*, Milano, Rizzoli, 1995, pp.425; *Monte Battaglia. Memorie di guerra e di guerriglia sull'Appennino*; N. Galassi, *Partigiani nella Linea Gotica*.

Moti dei Prati di Caprara. Nel 1874 Andrea Costa e Michele Bakunin promossero un moto insurrezionale che avrebbe dovuto avere i centri principali in Emilia e in Puglia. Bakunin arrivò a Bologna il 30.7.1874. Costa fu arrestato il 5.8.1874 e il 6.8 il prefetto di Bologna sciolse tutte le associazioni internazionaliste, democratiche e repubblicane. Il 7.8 da Imola partirono, diretti a Bologna, 150 tra socialisti e repubblicani. L'8 furono fermati a Idice (S. Lazzaro di Savena) e portati a Bologna in catene. A Bologna furono fermati altri internazionalisti nei Prati di Caprara, la zona oggi occupata dal Nuovo Ospedale Maggiore. Il 16.3.1876 iniziò il processo a Costa e ai congiurati. Il 16.6.1876 furono assolti. [O]
BIBLIOGRAFIA. Vedi: Fascio operaio di Bologna. R. Bacchelli, *Il diavolo al Ponte-lungo*, Milano, Ceschina, 1927, 2 volumi.

Movimento di ricostruzione liberale. Questo gruppo politico fu costituito all'inizio del 1943 da alcuni esponenti di primo piano del PLI, tra i quali Benedetto Croce e Alberto Bergamini*. I suoi dirigenti esercitarono pressioni politiche verso il re perché mettesse fine al regime fascista. Fu un movimento romano, senza collegamenti con gli ambienti liberali italiani. [O]

Movimento di unità proletaria, (MUP). Questa formazione politica fu costituita a Milano, il 10.1.1943, da alcuni militanti del PSI e del PCI. I principali promotori furono Lelio Basso di Milano e Domenico Viotto di Brescia, entrambi del PSI. Basso, schierato su posizioni di estrema sinistra, ha scritto: «Il MUP esprimeva il tentativo di superare le passate divisioni del movimento operaio fra socialisti e comunisti,

ritenendo che la storia avesse posto all'ordine del giorno una concreta lotta per la trasformazione socialista della società, nel senso di un'insurrezione armata e di una presa del potere di modello leninista, ma di intervento continuo e progressivo nelle strutture e nei meccanismi sociali e nei valori culturali che costituivano la giustificazione ed assicuravano la difesa del regime capitalistico, provocando in tal modo una serie di equilibri più avanzati». Per la costituzione di sezioni provinciali del MUP, si tennero riunioni in numerose città italiane. A Bologna ebbe luogo il 12.12.1942 in via Castiglione 42. Oltre a Basso, intervennero esponenti del PSI, del PRI e del PLI. Aderirono al nuovo gruppo politico solo alcuni esponenti del PSI ed ex militanti del PSU. Il gruppo dirigente del MUP risultò così formato: Fernando Baroncini* segretario, Enrico Bassi*, Giuseppe Bentivogli*, Gianguido Borghese*, Alfredo Calzolari*, Giacomo Donati*, Paolo Fabbri* e Renato Tega*. Erano tutti di orientamento riformista. Nel periodo badogliano, subito dopo la caduta del fascismo, i dirigenti del MUP si interrogarono sul loro futuro, consapevoli com'erano di essere poco omogenei politicamente, oltre che scarsi di numero. A questo proposito Basso ha scritto: «Si pose subito l'alternativa tra la sopravvivenza come gruppuscolo senza importanza, destinato solo ad agitare idee, e la fusione con il PSI. In un momento in cui l'apporto di giovani energie poteva ancora apparire un prezioso contributo per i dirigenti di quel partito; mentre il PSI stesso, destinato a diventare un partito di massa, poteva offrire alle nuove idee dei fondatori del MUP un terreno suscettibile di fecondazione». Nel mese di agosto si tennero numerose riunioni tra PSI e MUP - clandestine perché non erano state ripristinate le libertà democratiche - al termine delle quali fu deciso di procedere all'unificazione. Per preparare l'operazione furono promosse riunioni regionali. A Bologna si tenne nella prima settimana di agosto nello studio di Roberto Vighi*, in via S. Stefano 18, presente Pietro

Nenni. Delegati del PSI e del MUP erano giunti da quasi tutte le città della regione. All'unanimità fu decisa la fusione. Baroncini fu eletto segretario provinciale. Il 24 e 25.8.1943 a Roma si svolse il congresso di unificazione nazionale, al termine del quale fu costituito il PSUP (Partito socialista di unità proletaria), divenuto PSIUP in seguito. La delegazione bolognese era composta da Baroncini, Bentivogli, Borghese e Fabbri del MUP e da Verenin Grazia*, Carmine Pastore Mancinelli* e Alberto Trebbi* del PSI. Borghese e Fabbri entrarono a far parte della direzione del partito. [O]

BIBLIOGRAFIA. E. Trombetti, *Ritorno alla libertà*; L. Basso, *Il Partito socialista italiano*, Milano, Nuova accademia, 1958, pp.174; N.S. Onofri, *I socialisti bolognesi nella Resistenza*, Bologna; L. Basso, *Movimento di unità proletaria*, in *Enciclopedia dell'antifascismo e della resistenza*, Milano, La Pietra, 1968, 3 vol, pp.837-8.

Mulo, II. Cesare Algranati* - ma firmava Rocca d'Adria - nel 1902 assunse la direzione "L'Avvenire d'Italia". Nel 1907 decise di pubblicare un giornale per controbattere la propaganda anticlericale de "L'Asino". Promosse una sottoscrizione popolare e con il provento allestì La Cromotipografia bolognese in via Marsala 8 a Bologna. Il 10.11.1907 uscì il primo numero de "Il Mulo" con il sottotitolo "Periodico settimanale anticanagliesco", divenuto qualche tempo dopo "Settimanale anticanagliesco". Nella nota di presentazione, Algranati scrisse che il giornale avrebbe combattuto la «stampa settaria e pornografica». Primo direttore fu Agostino Ceccaroni, redattore de "L'Avvenire d'Italia", anche se il quotidiano cattolico tenne sempre le distanze dal "Mulo" e separate le amministrazioni. Di fatto il giornale era di proprietà di Algranati. L'autore delle tavole a colori fu quasi sempre Guido Moroni Celsi - a volte firmava Stern - che non era meno bravo del più famoso Gabriele Galantara de "L'Asino", il quale firmava Rata Langa. Nonostante il successo diffusionale - nel secondo numero si legge che i

distributori avevano richiesto 250 mila copie - "Il Mulo" non ebbe una vita facile e Algranati dovette sempre coprire il passivo. Licenziato dal quotidiano cattolico nel 1910, si dedicò interamente al settimanale. Suoi nemici dichiarati furono il PSI, il sindacato e la massoneria. All'inizio simpatizzò con i fascisti, per ricredersi quasi subito. La scelta antifascista divenne totale dopo il delitto Matteotti e l'uccisione di don Minzoni. Il 21.8.1924 il prefetto fece sequestrare il giornale per una vignetta che mostrava Matteotti morto e per un'altra non specificata nel rapporto inviato al governo. A suo parere si trattava di «incitamento alla guerra civile». Nel rapporto aggiunse che il giornale «è sempre velenosissimo e contro di esso e del suo direttore Rocca d'Adria serpeggia gravissimo malcontento». Il numero 34-35 del "Mulo" uscì il 24.8.1924 con due spazi bianchi. Il 16.11.1924 altro sequestro per avere pubblicato una vignetta sull'aula di Montecitorio: la parte destra della sala era affollata e quella sinistra deserta e vi campeggiava una croce. Secondo il prefetto il giornale aveva compiuto i reati di «vilipendio alle istituzioni», «incitamento all'odio di classe» e «perturbamento dell'ordine pubblico» (ASB, GP, 1924, b. 1.406, cat.7, fas.2, "Sequestro del giornale Il Mulo"). "Il Mulo" uscì con la copertina bianca. In seconda pagina - in una nota per la campagna degli abbonamenti - Algranati scrisse: «Nati per combattere l'eresia e la violenza socialista, quando mezze coscienze non prevedevano neppure tutto il male che il socialismo avrebbe fatto in mezzo al popolo cristiano, e ci tacciavano di esagerazione, ci troviamo oggi a combattere una violenza assai maggiore ed un'eresia non meno esiziale: il fascismo». In un rapporto in data 22.10.1924 il prefetto informò il governo che "Il Mulo" era sovvenzionato dal PPI e che aveva una diffusione «discreta». Il 4.1.1925 la redazione fu assalita dai fascisti e distrutta. Quella che si riteneva una breve sospensione delle pubblicazioni, per riparare i danni, divenne definitiva dopo il 31.1.1925 per la morte di Algranati. [O]

BIBLIOGRAFIA. F. Cristofori, *Bologna come rideva. I giornali umoristici dal 1859 al 1924*, Bologna, Cappelli, 1973, p.317 e seguenti. Un carteggio sul giornale è in ACS, PS, Cat.F1, 1894-1926, b. 5, fas.12-13.

N

Noi donne. Nel maggio 1944, a cura dei GDD, fu edito il giornale "Noi donne" che aveva il sottotitolo "Organo dei Gruppi di difesa della Donna e per l'assistenza ai Combattenti della libertà". Era dattiloscritto. In dicembre, sempre a cura dei GDD, fu edito "La Voce delle donne". [O]

BIBLIOGRAFIA. L. Arbizzani, N.S. Onofri, *I giornali bolognesi della Resistenza*, pp.280-4. I testi sono in RB2 da p.603 a p.607.

O

Occupazione delle fabbriche. Negli anni prefascisti furono promosse numerose occupazioni di terre, ma poche d'aziende industriali. Il fenomeno più importante si ebbe nel settembre 1920 quando la FIOM - dopo avere conquistato le 8 ore di lavoro nel 1919 - iniziò le trattative per stabilire, su scala regionale, i minimi di paga delle categorie. Il 13.8.1920 la trattativa fu interrotta e il 21 i lavoratori scesero in sciopero. Il 30.8.1920 la Romeo di Milano dichiarò la "serrata" e i lavoratori risposero con l'occupazione. Subito dopo i principali complessi industriali dell'Italia del nord furono occupati. A Bologna - caratterizzata dalla presenza d'aziende medio-piccole - il fenomeno ebbe dimensioni modeste. Al termine di una non facile trattativa - con la mediazione del governo che promise una forma di controllo operaio - fu raggiunto un accordo

nazionale, approvato a larga maggioranza da un congresso straordinario della FIOM. Le fabbriche furono restituite ai proprietari, ma il controllo operaio - anche a causa della reazione fascista scatenata poco dopo nel paese - restò sulla carta. [O]

BIBLIOGRAFIA. *L'occupazione delle fabbriche. Relazione del Comitato centrale della Fiom sull'agitazione dei metallurgici italiani. Luglio-settembre 1920*, Torino, 1921; M. Finzi, *L'occupazione delle fabbriche. Il fenomeno della occupazione delle fabbriche in Italia. La incriminazione del fatto nel nuovo codice italiano*, Bologna, Cappelli, 1935, pp.183; A. Colombi, *L'occupazione delle fabbriche*, Roma, Edizioni CDS, 1950, pp.72; P. Spriano, *L'occupazione delle fabbriche. Settembre 1920*, Torino, Einaudi, 1964, pp.213; *Settembre 1920: l'occupazione delle fabbriche a Bologna*, in *Fascismo e antifascismo nel bolognese 1919-1926*, "8° Quaderno de 'La Lotta'", 1969, pp.25-6; E. Zanelli, *Ricordata l'occupazione delle fabbriche a Imola nel 1922*, in *Fascismo e antifascismo nel bolognese 1919-1926*, "8° Quaderno de 'La Lotta'", Bologna, 1969, p.52; C. Vallauri, *Il governo Giolitti e l'occupazione delle fabbriche*, Milano, Giuffrè, 1971, pp.LXXV+149; B. Dalla Casa, *Il movimento operaio e socialista a Bologna dall'occupazione delle fabbriche al patto di pacificazione*, in *Movimento operaio e fascismo nell'Emilia-Romagna, 1919-1923*, p.3-68; N.S. Onofri, *La strage di Palazzo d'Accursio*.

Office of strategic services, (OSS). Istituito nel 1942, l'Office of strategic services (OSS) era il servizio segreto d'informazioni dell'esercito USA. Il reparto che operava in Italia, formato in buona parte da italo-americani, era comandato dal colonnello Max Corvo, figlio di siciliani. Per tutto il periodo della guerra tenne contatti con le forze della Resistenza e inviò numerose missioni militari nella zona occupata dai tedeschi. Era diviso in due sezioni: Servizio informazioni (SI) e Servizio operazioni (SO). All'interno dell'OSS operava l'Organizzazione resistenza italiana (ORI)

diretta da Raimondo Craveri. Era diretta da elementi liberal, ma anche da alcuni iscritti al partito comunista americano. In massima parte si trattava d'uomini di cultura e professori universitari, mentre erano pochi i militari di carriera. Nel 1948 l'OSS fu ristrutturato e assunse il nome di Central intelligence agency (CIA). [O]

BIBLIOGRAFIA. R. Craveri, *Un servizio segreto*, in "Mercurio", n.16, dicembre 1945, pp.104-10; R. Craveri, *La Campagna d'Italia e i servizi segreti. La storia dell'ORI (1943-1945)*, Milano, La Pietra, 1980, pp.335; F. Fucci, *Spie per la libertà. I servizi segreti nella Resistenza italiana*, Milano, Mursia, 1983, pp.414; L. Mercuri, *Guerra psicologica, La propaganda anglo-americana in Italia (1942-1946)*, in "Archivio trimestrale", Roma, 1983 pp.276-84; G. Petracchi, "Intelligence" americana e partigiani sulla Linea Gotica, *I documenti segreti dell'OSS*, Foggia, Bastogi, 1992, pp. 220; E. Tassinari, *Un "Americano" nella Resistenza*, Ravenna, Longo, 1992, pp.149; G. Petracchi, *Al tempo che Berta filava. Alleati e patrioti sulla Linea Gotica (1943-1945)*, Milano, Mursia, 1995, pp.246; P. Tompkins, *L'altra Resistenza. La liberazione raccontata da un protagonista dietro le linee*, Milano, Rizzoli, 1995, pp.426; *Gli americani e la guerra di liberazione in Italia: Office of strategic services (OSS) e la Resistenza*, Roma, 1995, pp.366; D. Ellwood, *Gli alleati e la Resistenza*, in *Dizionario della Resistenza*, Torino, Einaudi, pp.242-253, vol.I.

Opera nazionale balilla, (ONB). Era l'organizzazione paramilitare della gioventù durante il fascismo. L'iscrizione era obbligatoria e senza la tessera dell'ONB non si poteva accedere alle scuole elementari, medie e superiori. Istituita con la legge n. 2.247 del 3.4.1926, fu trasformata in Gioventù italiana del littorio (GIL) con legge n. 1.839 del 27.10.1937. La struttura era quella della MVSN. L'ONB dipendeva dal PNF e dal ministero dell'Educazione nazionale, con i quali promuoveva iniziative paramilitari, sportive, culturali e assistenziali. Sino ai 7-8 anni i giovani militavano

nei Figli della lupa, sino ai 14 nei balilla, poi negli avanguardisti e dopo i 18 nei Fasci giovanili. A 21 si accedeva al PNF, la cui iscrizione non era automatica. Mentre gli adulti potevano scegliere o no di iscriversi al PNF - ma senza la tessera non era possibile accedere agli impieghi pubblici - i giovani erano costretti ad iscriversi all'ONB prima e alla GIL poi. Senza la tessera non si entrava a scuola. Si spiega così perché nel 1940 a Bologna gli adulti iscritti al PNF erano 117.472 contro i 151.303 iscritti alla GIL, cioè la totalità dei giovani in età scolare. [O]

BIBLIOGRAFIA. *Il manuale del balilla e dell'avanguardista*, Roma, Libreria del littorio, sd, p.186; R. Domenghini, *Il manuale del balilla e dell'avanguardista*, Roma, sd, pp.186; P. Caporilli, *Il fascismo e i giovani*, Roma, Ardita, 1932, pp.203; Opera nazionale balilla, Comitato provinciale di Bologna, *Attività dell'anno XII*, Bologna, 1935, pp.24; *Gioventù italiana del littorio*, in *Panorami di realizzazioni del fascismo*, Roma, 1942, vol. III, pp.423-38; R. Patitucci, *Opera nazionale balilla ovvero opera nazionale per la gioventù*, Bologna, 1958, pp.136; M. Addis Saba, *Gioventù Italiana del Littorio. La stampa dei giovani nella guerra fascista*, Milano, Feltrinelli, 1973, pp.269; C. Betti, *L'Opera nazionale balilla e l'educazione fascista*, Firenze, La Nuova Italia, 1984, pp.199 (Pubblica una bibliografia); L. Casali, *Fascismi*, Bologna, CLUEB, 1995, pp.432.

Operazione radio. Nel giugno 1944 - ma addirittura nel maggio, secondo altra versione - l'esecutivo del PdA di Bologna esaminò il problema del salvataggio della dotazione di radio dell'Istituto "Luigi Galvani" dell'Ospedale S. Orsola, una delle più importanti nel nostro paese. Si trattava di un grammo abbondante di materiale radioattivo che, in moneta dell'epoca, valeva oltre 100 milioni. Il proprietario - il Centro bolognese per lo studio e la cura del cancro - l'aveva dato in uso all'università per la cattedra di radiologia. Massenzio Masia*, responsabile del PdA,

era del parere che dovesse essere salvato, dal momento che i tedeschi avevano già razziano le dotazioni degli istituti sanitari del centro e dell'Italia meridionale. La questione fu portata all'esame del CLNER, il quale incaricò il PdA di predisporre il salvataggio, in accordo con il personale dell'Istituto. Contemporaneamente - ma senza l'autorizzazione del CLNER - analoga operazione fu intrapresa da Alessandro Novaro e Rino Pancaldi* del PCI che chiesero invano un incontro con il prof. Giovanni Giuseppe Palmieri* direttore dell'Istituto. Il PdA incaricò Mario Bastia*, Filippo D'Ajutolo* e Ferdinando Rozzi* di mettere a punto il piano. Essendo medico, D'Ajutolo s'incontrò con i dirigenti dell'Istituto, mentre Rozzi curò l'organizzazione per mettere in salvo i sanitari e le loro famiglie. Verso la metà di giugno Bastia e D'Ajutolo incontrarono separatamente Palmieri e il suo aiuto Giovanni Ferdinando Gardini*. Presso i due intervenne anche Armando Businco*, un illustre clinico iscritto al PdA. I primi approcci andarono a vuoto. Ha scritto D'Ajutolo che nonostante «la indefessa e logorante attività di Mario Bastia e dei suoi collaboratori, non potemmo ottenere nulla, per una riluttanza che a noi apparve per lo meno strana ad aderire alle nostre richieste». Quasi certamente, i dirigenti dell'Istituto non capirono e sottovalutarono il pericolo della razzia, anche se Palmieri ha scritto: «Fino dall'epoca immediatamente successiva all'armistizio dell'8 settembre 1943 e all'occupazione tedesca era balenato il dubbio di una possibile requisizione del radio e si era pensato anche ad un suo trasferimento e persino di un furto di esso». Inoltre, è più che probabile che Palmieri fosse restio a intraprendere un'operazione che aveva tutti i crismi dell'illegalità, anche se il fine era nobile. Un altro ostacolo fu quello della sicurezza dei familiari del professore. Ha scritto Palmieri: «Io d'altronde non posi fin dall'inizio altra condizione, se non quella della salvaguardia dei miei». È pure probabile che Palmieri avesse avuto delle precise garanzie da qualche responsabile del-

l'università, il cui rettore era Goffredo Coppola, uno dei massimi dirigenti del PFR di Bologna. In proposito ha scritto che il radio «ad onta di assicurazioni date-mi da quei mancatori di fede e per le quali avevo ingenuamente sperato, parve essere preso di mira dai tedeschi». Ebbe la certezza di essere sotto il mirino tedesco il 30.6.1944 quando «fui avvertito che mi sarebbe stata requisita una parte di questo: il di seguente, sabato 1° luglio, mi fu presentato l'ordine di requisizione, con l'annuncio che il ritiro sarebbe avvenuto in un giorno prossimo». Anche se tra Palmieri e Bastia - che aveva preso in mano la questione, con la supervisione di Masia - furono intensificati i contatti per mettere a punto un piano, parte del materiale andò perduto. Ha scritto Palmieri: «Lunedì 10 luglio - triste data negli annali del nostro istituto - mentre più fervevano i preparativi per sistemare le varie fasi del nostro "colpo", vennero all'improvviso i tedeschi, con un'automobile armata di mitragliatrice, a prendersi la parte di radio requisita, cioè la metà della nostra intera dotazione» (Questa e le precedenti citazioni sono tratte da: G.G. Palmieri, *Gianni Palmieri*). Palmieri - al termine di lunghi colloqui telefonici con Coppola - pretese che fosse presente un funzionario autorizzato dal rettore. Alla bisogna si prestò Cesare Gheduzzi, segretario capo dell'università e cugino di Palmieri. Prima di sottrarre questo bene pubblico all'università per consegnarlo ad un ufficiale dell'esercito invasore, Gheduzzi ebbe una telefonata con il rettore e pretese una lettera scritta e firmata. L'autorizzazione - ma Coppola esitò prima di firmare ed è probabile che abbia avuto pressioni dall'alto - gli fu data con lettera a lui indirizzata, su carta intestata dell'università. La missiva portava l'indicazione: Pos. 43, Prot. 1643 e la data 10 luglio '44 XXII. Questo l'oggetto «Requisizione del radio da parte delle autorità tedesche». Il testo: «Vi dò atto che il giorno 10 luglio alle ore 15,30, poiché per incarico del Prof. Palmieri mi avete telefonato che i rappresentanti dell'autorità germanica esigevano

l'immediata consegna del mezzo grammo di radio in dotazione all'istituto di radiologia e che nessuna altra dilazione era possibile, io vi ho autorizzato a prendere in consegna dal Prof. Palmieri stesso il detto quantitativo di radio e di consegnarlo alle autorità germaniche rappresentate dall'ing. Dessauer, dietro regolare ricevuta». Seguiva, a penna, la firma del rettore, sotto il suo nome scritto a macchina (ASB, Corte d'appello penale, Processi corte d'assise straordinaria, fas.249, 1945). Per la verità storica va detto che l'8.5.1945 il Palmieri, in un esposto al questore, ha scritto: «..ho appreso solo ora al mio ritorno, che il Rettore Coppola si era deciso, qualche giorno dopo il nostro ultimo colloquio, a firmare una dichiarazione retrodatata al 10 luglio.. » (ASB, Idem). In tema di trafugamento di radio - ma, certamente, si tratta di una seconda dotazione appartenente ad altro istituto - il prof. Guido Guerrini all'epoca Pro-rettore, ha scritto: «Un altro giorno che ero in Istituto mi capitò addosso un energumeno, un ufficiale delle S.S., il quale mi chiese di consegnargli il Radium che avevamo in dotazione. Gli dissi che di Radium in dotazione nell'Istituto non ne avevamo. Quello minacciò, se non obbedivo, di farmi arrestare dai suoi uomini che lo aspettavano di fuori. Gli risposi che ero desolato di non possedere la verga di Mosè per far nascere quello che non c'era e più io me ne stavo tranquillo, più l'energumeno si arrabbiava, fino a quando se ne andò sbattendo l'uscio e preannunciandomi che avrei passato un grosso guaio. Il guaio non venne, ma il bello è in ciò: che la capsula con dentro il Radium era lì sul tavolo che la si vedeva e l'energumeno non la vide» (G. Guerrini, *Ricordi di un universitario*, p.144). Nonostante la razzia del 10.7 - ma quasi certamente avvenne l'11 - tra Bastia e i dirigenti dell'istituto non fu possibile trovare una soluzione sollecita, perché Palmieri si rifiutava di consegnare il materiale residuo. Ha scritto Rozzi che «era assillato fra il dovere e la sua responsabilità nei confronti dei propri familiari». Ma, alla fine, si convinse. Ha scritto D'Ajutolo:

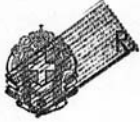
«Per riuscire a porre in salvo la metà residua occorsero nuove, molto e molto pesanti pressanti richieste e - mi fu detto - anche qualche minaccia». Fu Bastia a forzare la mano a Palmieri. In un primo tempo fu deciso che Bastia e Gino Onofri* avrebbero dovuto presentarsi all'Istituto per prelevare il materiale. Poi il piano fu cambiato. Il 24.7 Palmieri si recò a Villa Torri - la Casa di cura di Gardini in viale Filopanti 12 - con il prezioso e pericoloso materiale sotto il braccio. Ha scritto: «Io ero andato sulle 5 del pomeriggio all'Istituto per asportare il radio e le rispettive guaine d'oro platinato, il tutto già chiuso in appositi scrigni di piombo e in una scatoletta di latta, nascondendo provvisoriamente ogni cosa, sia pure a fatica, entro una comune busta di pelle per carte». In un eccesso di legalitarismo, Palmieri chiese e ottenne da Bastia questa dichiarazione scritta: «Ricevo dal Pr. Palmieri n.81 guaine di oro platinato e mg 503 Radio in astucci come da note controllate. Come delegato del P.d.A. (lo) ringrazio personalmente in questo momento tanto atteso di essersi prestato in modo tanto elevato per porre in salvo ciò che ancora restava nell'Istituto del Radio dopo il prelevamento tedesco. Farò noto immediatamente ciò al C.L.N. e m'impegno (per) la restituzione di tutto ciò al Pr. Palmieri a liberazione avvenuta. p. il P.d.A. Marroni». Era il nome di battaglia di Bastia. Ha scritto Palmieri: «A mia volta gli rilasciai una lettera a firma mia, destinata al Comitato di Liberazione, una specie di testamento morale, che poi cadde nelle mani delle brigate nere quando furono imprigionati (Luigi) Zoboli e (Armando) Quadri» (G.G. Palmieri, *Gianni Palmieri*). Firmando quella lettera, Palmieri compì un atto nobile, ma non necessario - se non addirittura inopportuno in quelle tragiche circostanze - e gravido di pericoli. Una volta consegnato il materiale, Palmieri raggiunse Firenze su un'auto guidata da Mario Giurini*. Era accompagnato dalla segretaria dell'istituto e da Gardini. Il giorno prima la madre di Palmieri, la moglie e le figlie avevano trovato ospitalità nel castello

di Filippo Cavazza* a S. Martino dei Manzoli (Minerbio). Il figlio Giovanni Battista*, detto Gianni, non volle partire e si aggregò alla 36a brg Bianconcini Garibaldi. Bastia portò il radio nell'abitazione di D'Ajutolo in via S. Vitale 57. Dopo averlo tenuto per qualche giorno nella sua Casa di cura in via Torleone 17, il 7.8 D'Ajutolo lo riportò nella sua abitazione e lo seppellì in cantina, sotto un cumulo di carbone, aiutato dalla sorella Maria*, da Bastia e da Armando Quadri*. Il 26 o 27.7 un ufficiale tedesco si presentò all'istituto e chiese invano di parlare con Palmieri. Se ne andò, ma, come ha scritto l'infermiera Fernanda Fini* - che, in precedenza, aveva tentato di presentare Pancaldi a Palmieri - qualche giorno dopo tornò «accompagnato da due militi fascisti armati di mitra e da uno scassinatore prelevato dalle carceri di San Giovanni in Monte» [...] «Il detenuto armeggiò a lungo nel tentativo di trovare la combinazione giusta, poi dovette ricorrere alla fiamma ossidrica. Finalmente la cassaforte si aprì e risultò completamente vuota». Anche l'appartamento di D'Ajutolo - oramai lontano da Bologna - fu perquisito invano. Il radio fu riconsegnato a Palmieri l'8.5.1945, nel corso di una cerimonia nell'appartamento di D'Ajutolo, alla quale non intervennero Bastia, Giurini, Masia, Onofri, Quadri, Luigi Zoboli* e il figlio Giovanni Battista caduti durante la lotta di liberazione. Erano presenti Antonio Zoccoli* presidente del CLNER, Palmieri, Gardini, D'Ajutolo, il prefetto Gianguido Borghese*, il questore Romolo Trauzzi*, Angelo Gheduzzi presidente del Centro bolognese per lo studio e la cura del cancro e padre di Cesare, Businco, il rettore Edoardo Volterra*, Pietro Crocioni* segretario del PdA, la signora Leda Orlandi* vedova Bastia, la signora Amorina Testoni* vedova Quadri, Verenin Grazia* segretario del CLNER e gli ufficiali alleati col. Lendon Snedeker e cap. Willis E. Pratt. Il notaio Edoardo Pilati stese un atto voluto da Volterra, d'intesa con Palmieri, perché, come scrisse lo stesso Volterra, «Occorreva quindi trovare per la

riconsegna un procedimento giuridico che constasse nella forma più rigorosa possibile la riconsegna, identificasse nel modo più assolutamente certo le cose che venivano consegnate all'università, scagionasse ed esentasse da ogni possibile responsabilità gli autori del salvamento ed anzi ponesse giuridicamente in luce il loro eroico comportamento e lo stato di necessità nel quale avevano dovuto agire. Nello stesso tempo fissasse in modo definitivo e sicuro in guisa da non potersi mai mutare, smentire, correggere o aggiungere i fatti che erano stati compiuti». Il radio fu riportato alla luce alla presenza di tutti gli intervenuti e riconsegnato a Palmieri e Gardini, i quali - come attestò il notaio nel documento - accertarono che si trattava dello stesso materiale consegnato a suo tempo a Bastia. Il prezioso materiale fece così ritorno - con una imponente scorta di agenti - all'Istituto Galvani. L'atto notarile - che riportava la versione dei sopravvissuti e che «non fece favorevole impressione» a Gardini - non evitò che, poco tempo dopo, fosse aperta una polemica, per chiarire meriti e responsabilità. «La Squilla», il settimanale socialista, il 21.7.1945 pubblicò una nota dal titolo *Sarà proprio vero?*, nella quale pose molte domande al mondo accademico sull'opera di epurazione in corso e su altri argomenti tutti di carattere universitario. Tra l'altro, si chiese: «È vero che non tutto è limpido e convincente nella storia romanizzata del radio?». «La Voce Liberale» - il settimanale del PLI al quale Palmieri e Gardini erano iscritti, mentre Gardini era il rappresentante liberale nel CLN dell'università - il 27.7.1945 pubblicò una lunga lettera a firma Palmieri, Gardini, Novaro e Pancaldi, nella quale era esposta la versione dei due clinici. La lettera, sotto il titolo *Messa a punto sulla storia del radio*, non era seguita da commenti. Anche «la lotta», il settimanale del PCI, pubblicò senza commenti la lettera, il 27.8, sotto il titolo *Storia romanizzata del radio*. Per la verità storica. L'11.8, su «Giustizia e libertà», il settimanale del PdA, apparve il testo del rogito notarile senza una riga di commento. Il

25.8.1945 "La Squilla" pubblicò una seconda nota dal titolo *Dubbi e quesiti sulla storia del radio (Non è per pignoleria e non è per amor di polemica!...)*. Scrisse che

Palmieri aveva minacciato di dare querela, ma non spiegato perché avesse impiegato quasi un mese per consegnare il radio a Bastia. Pose otto interrogativi a Palmieri e



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI BOLOGNA
AMMINISTRAZIONE

Sez. _____ Pos. *h3*

Prot. *1613* All. _____

Risposto a _____

Li 10 Luglio '44-XXII

OGGETTO: REQUISIZIONE DEL RADIO DA PARTE
DELLE AUTORITÀ TEDESCHES. -

VI DÒ ATTO CHE IL GIORNO 10 LUGLIO ALLE ORE 15,30, POICHÈ PER INCARICO DEL PROF. PALMIERI MI AVETE TELEFONATO CHE I RAPPRESENTANTI DELL'AUTORITÀ GERMANICA ESIGEVANO L'IMMEDIATA CONSEGNA DEL MEZZO GRAMMO DI RADIO IN DOTAZIONE ALL'ISTITUTO DI RADIOLOGIA E CHE NESSUNA ALTRA DILAZIONE ERA POSSIBILE, IO VI HO AUTORIZZATO A PRENDERE IN CONSEGNA DAL PROF. PALMIERI STESSO IL DETTO QUANTITATIVO DI RADIO E A CONSEGNAРLO ALLE AUTORITÀ GERMANICHE RAPPRESENTATE DALL'ING. DESSAUER, DIETRO REGOLARE RICEVUTA.



RETTORE
Goffredo Coppola

AL
DOTT. CESARE GHEDUZZI
SEGRETARIO CAPO DELL'UNIVERSITÀ

BOLOGNA

Con questa lettera il rettore dell'università prof. Goffredo Coppola autorizzò il segretario capo dell'ateneo a consegnare ai tedeschi la dotazione di radio dell'Ospedale S. Orsola.

scrisse: «...esigiamo semplicemente, e crediamo di averne il diritto, una conoscenza precisa dei fatti e delle circostanze relative alla consegna fatta ai tedeschi del mezzo grammo di radio». Dopo un mese il CLN prese posizione con una nota apparsa sui quotidiani il 21.9.1945 e, in seguito, sui settimanali. Il testo: «Il CLNR Emilia Romagna uditi i membri che facevano parte del C.L.N. nel periodo cospirativo, dichiara che il prof. Giangiuseppe Palmieri si è adoperato ad impedire che il radio venisse sottratto alla clinica universitaria di Bologna in quella quantità che, nelle condizioni del momento, in cui egli ha agito, era possibile impedire che venisse sottratta, facendo in pieno il proprio dovere e che altrettanto hanno fatto tutti gli altri a qualunque partito appartenessero, operando allo stesso fine su disposizione del Comitato di L. N. predetto». Il 29.9.1945 "La Squilla" pubblicò una terza nota, firmata Ingenuus, dal titolo *La storia del radio*. Scrisse che Palmieri continuava a non rispondere e gli chiese se era corrispondente al vero che fosse «stato minacciato che si sarebbe ricorso alla maniera forte se non si fosse deciso a mettere in salvo il radio». Palmieri non rispose, ma il 10.10 fece una singolare dichiarazione quando Cesare Gheduzzi - arrestato il 3.5.1945 - comparve davanti all'Assise straordinaria per rispondere di 8 reati, compreso quello di «collaborazionismo con il tedesco invasore». L'imputato si difese asserendo «che la parte da lui sostenuta si limitò a quella di comparsa e che la presenza all'atto di consegna del radio fu ordinato per telefono dall'allora Rettore prof. Coppola, il quale poi rilasciò una dichiarazione scritta che esonerava il Gheduzzi da qualsiasi responsabilità». Palmieri, Gardini e Novaro difesero Gheduzzi, la cui opera «non ha avuto alcuna influenza nella consegna del radio già stabilita in accordo con i rappresentanti del movimento cospirativo e che permise di occultare un'altra eguale quantità del prezioso medicamento». (*L'affare del radio alle Assise straordinarie*, in il "Giornale dell'Emilia", 11.10.1945). Il PdA prese le

distanze dalla versione dei tre clinici. In un comunicato affermò che «nessuno dei propri componenti, né, per quanto gli risulti, nessuno di coloro che facevano capo al CLN, ha mai, nel periodo cospirativo, concordato o autorizzato sotto qualsiasi forma, la consegna del radio ai tedeschi. Il salvamento della seconda metà del radio avvenne, come risulta dalle concordi dichiarazioni dei rappresentanti dei vari Partiti, raccolte nell'atto a rogito del notaio dott. Pilati in data 9 maggio 1945, in maniera del tutto indipendente dall'avvenuta consegna ai tedeschi effettuata dalle autorità universitarie fasciste del tempo». (*Precisazione del PdA nella questione del radio*, in il "Giornale dell'Emilia", 13.10.1945). La polemica non ebbe seguito per rispettare la memoria di Giovanni Battista Palmieri, caduto combattendo contro i tedeschi a Cà di Guzzo, sull'Appennino Imolese. La dotazione di radio sottratta dai tedeschi - con la complicità delle autorità fasciste e del rettore Coppola - fu recuperata nel 1948 in Germania dall'esercito americano e restituita all'università. [O]

BIBLIOGRAFIA. G. Palmieri, *Gianni Palmieri, 1921-1944; Episodi della Resistenza: La sottrazione del radio ai tedeschi*, in "Emilia", n.12 del 1950, pp.373-6; P. Crocioni, *Il salvataggio del radio e la lotta all'Università di Bologna*, in *Storia dell'antifascismo italiano*, p.283; P. Crocioni, *Operazione radio*, in *Bologna è libera*, p.67. Testimonianze e documenti in RB3 da p. 608 a p.659.

Organizzazione Todt. Diretta dall'ingegnere Fritz Todt, fu l'organizzazione che realizzò tutta una serie di opere edili funzionali al conflitto che la Germania nazista aveva in animo di scatenare. La Todt, a partire dal 1938, perfezionò e potenziò la rete autostradale tedesca, indispensabile per una guerra di movimento, e il sistema fortificato sul confine francese chiamato Linea Sigfrido. Nei paesi occupati si servì di mano d'opera coatta per costruire grandi opere di difesa come il Vallo Atlantico in Francia e la Linea Gotica in Italia. Da un rapporto, in

data 5.7.1944, del prefetto Fantozzi risulta che la Todt impiegava a Bologna oltre 7 mila operai. [O]

BIBLIOGRAFIA. E. Collotti, *Organizzazione Todt*, in *Dizionario della Resistenza*, Torino, Einaudi, 2000, vol. I, p.63.

Organizzazione di vigilanza e repressione dell'antifascismo, (OVRA). L'Ovra fu una delle principali organizzazioni poliziesche del regime fascista, della quale si conosce non molto, compreso il nome esatto. Secondo alcune versioni si sarebbe chiamata Organizzazione di vigilanza e repressione dell'antifascismo e secondo un'altra Organo di vigilanza dei reati antistatali. Alla fine del 1927 fu insediato a Milano un ispettorato generale di PS - che assumerà il nome non ufficiale di Ovra nel 1930 - con il compito di vigilare sul movimento antifascista e in particolare sul PCI. Questo organismo era sottorato al controllo delle prefetture e delle questure. Faceva capo alla divisione della polizia politica e rispondeva direttamente al capo della polizia e al ministro dell'Interno, cioè a Mussolini. A questo ispettorato se ne aggiunsero, in seguito, altri dieci. Diretta dai migliori funzionari di polizia, si avvale di tutti gli organismi di polizia giudiziaria, compresi il SIM e i carabinieri. Fu pure istituita una rete capillare di informatori che operava su tutto il territorio nazionale. I delatori furono reclutati in tutti i ceti e luoghi di lavoro. A Bologna (con giurisdizione sull'Emilia-Romagna, Toscana e Marche) nel 1928 fu istituito il secondo ispettorato, chiamato poi II zona. Primo responsabile fu Giuseppe D'Andrea, un poliziotto tanto preparato, quanto spietato. Gli antifascisti che passavano dagli uffici dell'Ovra subivano percosse e torture. A D'Andrea successe, il 12.9.40, Mariano Norcia. L'1.3.1943 fu nominato Armando Giglio. Nei rapporti del prefetto l'ispettorato era definito «l'Ufficio dell'Ispettore generale di PS comm. D'Andrea», «l'Organismo del comm. D'Andrea» e «l'organismo dell'OVRA». L'Ovra fu sciolta dopo la caduta del regime, nel luglio 1943. Non fu ricostituita durante la

RSI, anche se taluni funzionari, come Giglio a Bologna - rimasto al suo posto anche durante il periodo badogliano - continuarono ad operare con lo stesso incarico. [O]

BIBLIOGRAFIA. *Elenco nominativo dei confidenti dell'OVRA*, in "Gazzetta ufficiale", 2 luglio 1946, supplemento ordinario al n.145; C. Senise, *Quando ero capo della polizia*, Roma, Ruffolo, 1946, p.X+297; G. Leto, *Ovra, fascismo e antifascismo*, Bologna, Cappelli, 1952, pp.262; E. Rossi, *La pupilla del Duce, l'OVRA*, Parma, Guanda, 1956, pp.142; G. Leto, *Polizia segreta in Italia*, Roma, Bianco, 1961, pp.249; *Lettere all'Ovra di Pitigrilli*, a cura di D. Zucaro, Firenze, Parenti, 1961, pp.154; F. Martinelli, *L'OVRA. Fatti e retroscena della polizia politica fascista*, Milano, De Vecchi, 1967, p.610; *Una spia del regime*, a cura di E. Rossi, Milano, Feltrinelli, 1968, pp.291; U. Guspini, *L'orecchio del regime. Le intercettazioni telefoniche al tempo del regime*, Milano, Mursia, 1973, pp.262; V. Rizzo, *Attenti al duce. Storie minime dell'Italia fascista. 1927-1938*, Firenze, Vallecchi, 1981, pp.246; F. Fucci, *Le polizie di Mussolini*, Milano, Mursia, 1985, pp.414; D. Carafoli, G. Padiglione, *Il viceduce. Storia di Arturo Bocchini Capo della Polizia fascista*, Milano, Rusconi, 1987, pp.218; M. Franzinelli, *I tentacoli dell'Ovra. Agenti, collaboratori e vittime della polizia politica fascista*, Torino, Bollati Boringhieri, 1999, pp.745 (A p.539 è pubblicata la relazione sugli inizi dell'Ovra bolognese); M. Canali, *Le spie del regime*, Bologna, il Mulino, 2004, pp.863.

Orizzonti di libertà. "Orizzonti di libertà" è stato il giornale clandestino del PdA di Bologna durante la lotta di liberazione. Recava il sottotitolo "Periodico emiliano del Partito d'Azione". Fu fondato e scritto quasi interamente da Massenzio Masia* - il responsabile regionale del PdA - e stampato con una pedalina antiquata nello scantinato dell'abitazione di Mario Jacchia* in via d'Azeglio 58. La composizione degli articoli fu fatta a mano da Giorgio Zappoli*, con vecchi caratteri giunti da

Firenze. Contribuirono alla realizzazione del giornale Renato Giorgi* e Nazario Sauro Onofri*. Era composto di due fogli separati e uniti da un punto di cucitrice manuale da ufficio. Il primo e ultimo numero uscì nel marzo 1944. Per il secondo numero Pietro Crocioni* acquistò una linotype e la pagò con soldi avuti dal cav. Attilio Monti, industriale petrolifero di Ravenna. La macchina - che avrebbe dovuto procedere alla composizione del materiale tipografico e ridurre i tempi di lavorazione - non funzionò mai, nonostante gli sforzi di Gino Onofri* e dei linotypisti Tertuliano Scattolin e Zappoli. Era stata sistemata nel laboratorio di falegnameria (oggi demolito) della ditta Bega, in via Mazzini 82, il cui titolare era un parente di Crocioni. In agosto, quando i tedeschi requisirono la ditta Bega per la riparazione dei camion, la linotype fu trasferita in via San Petronio Vecchio. Ai primi di settembre la tipografia fu scoperta dai fascisti prima di essere funzionante. Il secondo numero di "Orizzonti di libertà", del quale erano stati scritti alcuni articoli, non uscì mai. [O]

Bibliografia: L. Arbizzani, *Periodici della Resistenza stampati a Bologna*, in *Garibaldini e partigiani, Almanacco bolognese 1960*, pp.142-81; L. Arbizzani, N.S. Onofri, *I giornali bolognesi della Resistenza*. Testimonianze di N.S. Onofri (p.76) e G. Zappoli (p.111) in RB2. I testi sono in RB2 da p.587 a p.599.

P

Pace libertà lavoro. Alla vigilia delle elezioni amministrative dell'ottobre 1920, l'Associazione di difesa sociale di Bologna - un'organizzazione politica finanziata da industriali, commercianti e agrari - indirizzò un appello agli «uomini d'ordine», invitandoli ad unirsi per difendere «con ogni mezzo e con ogni energia i nostri principii,

la Patria, la città, la famiglia, la nostra vita». Se «non provvediamo oggi», concludeva l'appello che porta la data del 17.10.1920, «potrebbe essere troppo tardi il tentare di farlo domani». Era la seconda importante iniziativa politica assunta nel giro di un mese dall'Associazione di difesa sociale. La prima era stata l'incarico affidato al Fascio di combattimento di Bologna di reclutare e organizzare 300 uomini armati. Per indurre i partiti di destra e di centro a costituire un unico blocco antisocialista - com'era stato fatto nelle amministrative del 1914 - l'Associazione chiese al prof. Giuseppe Ruggi di promuovere e coordinare personalmente l'iniziativa. Era un anziano clinico che militava nelle file della destra conservatrice. Si trattava di un atto formale perché all'interno dell'Associazione erano già stati presi tutti gli accordi. In pochi giorni Ruggi riunì gli esponenti dei gruppi di destra e del centro - ad eccezione del PPI, perché i cattolici avevano deciso di presentarsi da soli - e varò la lista "Pace lavoro libertà". Il blocco elettorale stabilì la sede presso quelle del Fascio di combattimento, dell'Associazione radicale e del Gruppo nazionalista bolognese. Paolo Cappa*, direttore del quotidiano cattolico "L'Avvenire d'Italia", lo definì «il blocco della paura». Durante la campagna elettorale, i comizi della lista "Pace lavoro libertà" furono protetti da squadre di fascisti armati. Attenendosi alla linea concordata, gli oratori sostennero che ai socialisti sarebbe stato impedito di insediarsi a Palazzo d'Accursio, se avessero vinto le elezioni, come nel 1914. Il 29.10, in un comizio Aldo Oviglio disse che «bisognerà, in seguito, usare altre armi, se mai quella del voto - causa l'atteggiamento di un partito che non volle aderire al blocco - fosse insufficiente a liberare la città da uomini che apertamente professano di volersi servire della conquista del comune come primo passo verso l'evento della rivoluzione». Subito dopo Bruno Biagi sostenne la «necessità di prepararsi ad altre lotte, dopo aver con ogni energia sperimentato l'arma del voto» ("Il Resto del Carlino", 30.10.1920).

Il 31.10.1920 i bolognesi diedero 20.195 voti al PSI (58,2%); 8.706 a "Pace libertà lavoro" (26,5%) e 5.093 al PPI (15%). Essendo maggioritaria la legge, al PSI andarono 48 consiglieri e 12 alla destra. Nessuno al PPI. Il 21.11, quando la seconda amministrazione socialista si insediò a Palazzo d'Accursio, i fascisti assalirono la sede comunale e provocarono una strage. [O]

Bibliografia: G. Ruggi, *Ricordi della mia vita*; D. Manetti, *Gente di Romagna*; N.S. Onofri, *La strage di palazzo d'Accursio*.

Paderno, Eccidio di, vedi: Sabbiuono di Paderno (Bologna), Eccidio di.

Palazzo d'Accursio, La strage di. Il 31.10.1920 il PSI di Bologna vinse le elezioni amministrative, conquistando il Comune, l'Amministrazione provinciale e quasi tutti i comuni della provincia. A Bologna ebbe 20.195 voti (58,2%), contro 8.706 (26,5%) andati alla lista di destra "Pace libertà lavoro" e 5.093 (15%) al PPI. Nel corso della campagna elettorale gli esponenti della lista di destra - della quale faceva parte anche il Fascio di combattimento - sostennero che avrebbero impedito ai socialisti di entrare a Palazzo d'Accursio, se avessero vinto le elezioni per la seconda volta. Avevano conquistato il comune il 28.6.1914. Aldo Oviglio - che nel 1922 diventerà ministro della giustizia, nel primo governo Mussolini - in un comizio, tenuto il 29.10 disse che «bisognerà in seguito usare altre armi, se mai quella del voto - causa l'atteggiamento di un partito che non volle aderire al blocco - fosse insufficiente a liberare la città da uomini, che apertamente professano di volersi servire della conquista del Comune come primo passo verso l'evento della rivoluzione». Dopo la vittoria del PSI - la cui legittimità non fu messa in dubbio - il prefetto si limitò a ordinare la deaffissione dei manifesti del Fascio con l'annuncio che squadre armate avrebbero assalito Palazzo d'Accursio il 21.11.1920, il giorno dell'insediamento dell'amministrazione comunale. Questo il testo del manifesto, datato 19.11.1920:

«Cittadini, I massimalisti rossi sbaragliati e vinti per le piazze e per le strade della città chiamano a raccolta le masse del contado per tentare una rivincita, per tentare d'issare il loro cencio rosso sul palazzo comunale! «Noi non telleremo mai questo insulto! «Insulto per ogni cittadino italiano e per la Patria nostra che di Lenin e di Bolscevismo non vuole saperne.

«Domenica le donne e tutti coloro che amano la pace e la tranquillità restino a casa e se vogliono meritare della Patria esponano alle loro finestre il Tricolore Italiano.

«Per le strade di Bologna, domenica, debbono trovarsi solo Fascisti e Bolscevichi.

«Sarà la prova! La grande prova in nome d'Italia!».

All'interno del PSI erano discordi i pareri sull'opportunità di fronteggiare l'assalto fascista. Il gruppo riformista - minoritario all'interno della federazione - era del parere che spettasse allo stato il dovere di difendere l'ordine pubblico e la legalità democratica. I massimalisti e la frazione comunista - che operava all'interno del gruppo massimalista - decisero di organizzare squadre di "guardie rosse" armate per fronteggiare l'assalto fascista. Nel pomeriggio del 21 Palazzo d'Accursio fu parzialmente isolato da uno schieramento leggero di soldati. Nella piazza Vittorio Emanuele II (oggi piazza Maggiore) e in quella attigua del Nettuno vi erano alcune centinaia di socialisti. Lungo via Rizzoli e via dell'Archiginnasio i fascisti - da Ferrara erano giunti ingenti rinforzi - premevano per entrare nelle piazze. Quando, poco dopo le 15, Enio Gnudi*, il nuovo sindaco socialista di Bologna - che militava nella frazione comunista - si presentò al balcone della Sala rossa per salutare la folla, i fascisti cominciarono a sparare contro il palazzo e le persone che si trovavano nelle piazze. La folla si sbandò e quando i cittadini cercarono rifugio nel cortile del palazzo, le guardie rosse - appostate nel balcone della Sala d'Ercole, attigua a quella della Sala rossa - gettarono alcune bombe a mano nella piazza. Prese dal panico, è probabile

che abbiano scambiato per assalitori fascisti i cittadini che cercavano rifugio nel cortile. Nella piazza si ebbero 10 morti - 7 persone decedettero subito e 3 nei giorni seguenti - e non meno di 50 feriti. La maggior parte dei morti e dei feriti risultarono essere stati raggiunti da colpi di arma da fuoco. Mentre nella piazza si consumava la strage - le vittime erano quasi tutte di parte socialista - nella sala del consiglio si verificò un'altra sparatoria. Una persona rimasta sconosciuta, che si trovava tra il pubblico, cominciò a sparare contro i banchi dei consiglieri di minoranza. Giulio Giordani restò ucciso e i consiglieri Bruno Biagi e Cesare Colliva riportarono lievi ferite. Oviglio e Colliva estrassero le rivoltelle, ma - a loro dire - non spararono. Questi i cittadini morti nelle piazze: Antonio Amadesi*, Flavio Bonettini*, Gilberto Cantieri*, Enrico Comastri*, Vittorio Fava*, Livio Fazzini*, Ulderigo Lenzi* (morto il 7.1.1921), Ettore Masetti* (13.2.1921), Leonida Orlandi* (22.11.1920) e Carolina Zecchi*. I feriti, tra cittadini, agenti, carabinieri e militari furono una cinquantina. Si conoscono solo i nomi dei 38 cittadini che fecero ricorso alle cure dei sanitari degli ospedali. I militari e gli agenti, pare una dozzina, andarono all'ospedale militare. Questi i nomi dei feriti registrati negli ospedali: Arturo Andrini*, Alfredo Arbizzani*, Cesare Bastia*, Aldo Beghelli*, Alfonso Buini*, Sante Borzatta*, Roberto Braiato*, Cesare Burnelli*, Rodolfo Busi*, Cesare Calzolari*, Attilio Canè*, Luigi Caprara*, Mario Ceré*, Elio Cervellati*, Alberto Chiapperini*, Mario Comi*, Stefano De Rossi*, Guido Giughini*, Gilda Grillandi*, Ulisse Lorenzini*, Renato Maccagnani*, Giuseppe Marani*, Aurelio Marinelli*, Giuseppe Marzocchi*, Primo Monti*, Gaetano Nadalini*, Cesare Orsini*, Salvatore Samba*, Gaetano Sammarchi*, Umberto Sangiorgi*, Attilio Sarti*, Fedele Tabarroni*, Luigi Torrini*, Antonio Vitali*, Luigi Vancini*, Giuseppe Venturi*, Aristide Zunarelli*. Il questore Luigi Poli - che aveva incoraggiato e aiutato l'assalto fascista, mentre il prefetto e il

comandante dei carabinieri si erano dichiarati contrari - addossò la responsabilità della sparatoria al PSI e fece arrestare 331 dirigenti e militanti socialisti presenti nel palazzo o nelle piazze. In serata furono rilasciati quasi tutti, meno una quindicina. Non un solo fascista fu arrestato, a cominciare da Leandro Arpinati che aveva guidato l'assalto. Il prefetto - dal momento che Gnudi non aveva avuto la sensibilità né il coraggio di riconvocare il consiglio, per completare la nomina della giunta - nominò un commissario straordinario. Nelle settimane seguenti - mentre la violenza fascista dilagava nella provincia e il fronte operaio si divideva e indeboliva con la scissione comunista - il questore fece arrestare decine di dirigenti e militanti socialisti con le accuse più incredibili e inconsistenti. La montatura poliziesca fu sgonfiata dalla magistratura, dalla quale furono prosciolti in istruttoria e liberati, sia pure dopo una lunga detenzione, quasi tutti gli arrestati. Furono fermati, prosciolti in istruttoria e liberati: Filippo Armaroli*, Ettore Baldi*, Pietro Bertoni*, Adriano Bigliardi*, Alfredo Cambisi*, Casimiro Casucci*, Mario Cavazza*, Beniamino Feruglio*, Mario Forlani*, Gustavo Frabetti*, Sebastiano Franchi*, Gian Giacomo Guglielmini*, Luigi Lanzi*, Enrico Magli*, Edoardo Magnelli*, Arturo Mattei*, Aurelio Minghetti*, Enrico Moskovitz*, Giuseppe Spada*, Carlo Tolomelli*, Ildebrando Venturi*, Romeo Zanardi*, Cesare Zanghi*, Silvio Zeccardi*. Furono arrestati, denunciati, prosciolti in istruttoria e liberati: Celestino Benuzzi*, Sante Bernardini*, Lodovico Bonora*, Eugenio Cioni*, Sisto Collina*, Attilio Contini*, Raffaele Faccioli*, Ernesto Ghedini*, Aldo Giovannini*, Egisto Grandi*, Carmelo Graziani*, Augusto Lollo*, Angelo Macaluso*, Armando Mazzoli*, Domenico Mej*, Aldo Milzani*, Attilio Sangiorgi*, Giuseppe Tampellini*, Augusto Tantini*, Lorenzo Zamboni*. Furono rinviati a giudizio: Armando Cocchi*, Vittorio Martelli*, Pio Pizzirani*, latitanti; Ettore Bidone*, Nerino Dardi*, Teodorico Frattini*, Renato Gaiani*,

Angelo Galli, Alfredo Gelosi*, Corrado Pini*, Mauro Raimondi*, Abramo Roncaglia*, Pietro Venturi*, detenuti. Il processo, indiziario, iniziò il 17.1.1923 davanti alla corte d'assise di Milano. Il 10.3.1923 Venturi fu condannato a 13 anni, 4 mesi e 10 giorni per complicità nell'omicidio di Giordani e Dardi a 9 mesi e 5 giorni per porto abusivo d'arma. Gli altri furono assolti con formula piena. I 3 latitanti - processati a porte chiuse e con difensori d'ufficio, mentre il dibattito durò un giorno - ebbero l'ergastolo. [O]

BIBLIOGRAFIA. V. Pellizzari, *La strage di Palazzo d'Accursio*; G. Ruggi, *Ricordi della mia vita*; D. Manetti, *Gente di Romagna*; L. Federzoni, *Presagi alla nazione*, Milano, Mondadori, 1925, pp.342 (Da p.169 a 176 il saggio *Palazzo d'Accursio*); A. Manaresi, *Giulio Giordani e l'eccidio di Palazzo d'Accursio (Ricordi di battaglia)*, in "Italia Augusta", n.6, 1928, pp.1-24; A. Masetti Foschi, *Per l'avvocato Giulio Giordani nel decennale della rivoluzione fascista e XII anniversario del suo martirio*; A. Del Fante, *Giulio Giordani martire del fascismo*; A. Manaresi, *Eccidio di Palazzo d'Accursio*, in *Panorami di realizzazioni del fascismo*, Roma, 1942, vol.IV, pp.113-18; E. Bassi, *I fatti di Palazzo d'Accursio*, in *Storia dell'antifascismo italiano*, p.9-13; L. Battistelli, *I fatti di palazzo d'Accursio e l'assassinio Giordani*, in *Fascismo e antifascismo nel bolognese 1919-1926*, "8° Quaderno de 'La lotta'", Bologna, 1969, pp.29-37; N.S. Onofri, *La strage di Palazzo d'Accursio*.

Partigiani bolognesi in Veneto. Vedi: Divisione Nannetti Garibaldi.

Partito d'Azione, (PdA). Il Partito d'Azione nacque alla fine del 1942 dall'unione di alcuni gruppi antifascisti, tra i quali il Movimento Giustizia e libertà e il Movimento liberalsocialista. Dopo avere scartato il nome di Partito del lavoro e quello di Partito d'azione socialista, i promotori scelsero di ripetere quello di una gloriosa formazione risorgimentale. La proposta fu avanzata da Mario Vinciguerra e non da

Ugo La Malfa, come si ritiene. Il programma, detto dei "Sette punti", prevedeva: la repubblica; l'espansione delle autonomie locali; la nazionalizzazione dei grossi complessi industriali e monopolistici; la riforma agraria; la libertà sindacale; la massima libertà politica e religiosa; la federazione europea. I dirigenti del PdA che si trovavano fuoriusciti in Francia giudicarono il programma adatto a un partito di soli ceti medi e non a una formazione che avrebbe dovuto essere interclassista, ma di spirito socialista. Sin dall'inizio il PdA ebbe due anime: una socialisteggiante e l'altra liberaleggiante. Emilio Lussu era il principale esponente della prima e La Malfa dell'altra. Il 5 e 6.9.1943 a Firenze si tenne la riunione nazionale dei dirigenti del PdA, una cinquantina in tutto. Il disaccordo sulla linea politica fu totale. Tutti, invece, concordarono sulla necessità di opporsi al governo badogliano e di preparare la lotta armata, considerata imminente. Al termine dei lavori, l'esecutivo ebbe l'incarico di approntare un nuovo programma. Con l'inizio della guerra di liberazione il PdA restò diviso in due tronconi. A Roma vi era la direzione nazionale e a Milano un gruppo molto qualificato, costretto a operare in modo autonomo. Dovendo destinare ogni energia alla lotta di liberazione, il partito accantonò il dibattito ideologico. Dal 4 al 7.8.1944 a Cosenza - già liberata - si tenne il primo congresso nazionale, con la partecipazione di circa 200 delegati provenienti dalle regioni del sud e del centro, meno la Toscana. La linea socialista ebbe circa 37 mila voti contro i 17 mila dell'altra. Per rispettare i compagni del nord, ancora impegnati nella guerra di liberazione, non fu approvato un nuovo programma. Il primo vero congresso nazionale si tenne a Roma dal 4 all'8.2.1946. Principali protagonisti furono Ferruccio Parri - che, sino al 12.12.1945, era stato presidente del consiglio dei ministri - e Riccardo Lombardi. Essendo stato approvato il documento proposto dall'ala socialista, il gruppo Parri-La Malfa uscì dal partito e diede vita al Movimento democratico repubblicano.

Alle elezioni del 2.6.1946 il PdA raccolse 334.748 voti pari all'1,6% ed ebbe 9 deputati. Al Movimento di Parri ne andarono 2. Dall'1 al 4.4.1947, sempre a Roma, si riunì il terzo congresso. A larga maggioranza fu deciso di avviare una trattativa con il PSDI - nato due mesi prima da una scissione del PSIUP - per sondare la possibilità di stringere un patto d'intesa, se non di arrivare all'unificazione. Gli incontri ebbero esito negativo. I dirigenti del PdA - segretario nazionale era Lombardi - giudicarono scarsamente classista la linea del PSDI. Nel giugno furono avviate analoghe trattative con il PSI. Il Consiglio nazionale del PdA, nella riunione del 20.10.1947, decise l'unificazione con il PSI con 64 voti contro 29. A Bologna il PdA nacque alla fine del 1942 dall'unione di gruppi antifascisti d'area liberalsocialista. Fu promosso da Massenzio Masia* un antifascista di Como richiamato alle armi e destinato all'ufficio della censura postale a Bologna. Dopo l'8.9.1943 entrarono numerosi militanti repubblicani, che non avevano accettato la linea attestata del PRI. Principali dirigenti del partito furono Mario Bastia*, Mario Jacchia*, Masia, Armando Quadri* e Luigi Zoboli*, tutti caduti nella Resistenza. Dopo la fucilazione di Masia e del gruppo dirigente bolognese - avvenuta il 23.9.1944 - e la morte di Bastia, il 20.10 nel combattimento dell'università, la direzione del PdA inviò a Bologna Enrico Giussani* "Ovidio". Con Giuseppe Barbieri* e Romolo Trauzzi*, Giussani diresse il partito sino alla Liberazione. Nelle amministrative del 24.3.1946 il PdA ebbe 1.200 voti a Bologna città. Nelle politiche del 2.6.1946 a Bologna città ne ebbe 3.139. Nel novembre 1947 la Federazione bolognese del PdA decise, a grande maggioranza, di confluire nel PSI. [O]

Bibliografia bolognese. A. Favoino (*Ettore Trombetti*), '22-'43; P. Crocioni, *Il Partito d'Azione in lotta a Bologna e in Emilia*, in "Tempi nuovi", n.7-8, 1946; A. Spallicci, *Ricordo di Massenzio Masia*, in "Il Ponte", n.7-8, 1946, pp.707-8; F. Comandini, *Per i caduti del Partito d'Azione*; E. Trombetti,

Ritorno alla libertà; N.S. Onofri, *Due spie nel Partito d'Azione*, in *Garibaldini e partigiani, Almanacco bolognese 1960*, p.183-92; *Massenzio Masia nel ricordo degli amici della Resistenza*; R. Trauzzi, *Partigiani azionisti*, in *Storia dell'antifascismo italiano*, p.289-92; E. Trombetti, *Attività clandestina del Partito d'Azione*, in *Storia dell'antifascismo italiano*, p.180-3, vol.2; G. Supino, *Il Partito d'Azione*, in "La Resistenza in Emilia-Romagna", Bologna, 1966, pp.122-7; N.S. Onofri, *Socialisti e azionisti nella guerra di liberazione in Emilia-Romagna*, in: P. Alberghi, *Partiti politici e CLN*, pp.555-63; V. Telmon, *La formazione del Partito d'Azione a Bologna*, in *Il Partito d'Azione dalle origini all'inizio della Resistenza armata*, Roma, 1985, pp.409-34; P. Crocioni, *Il Partito d'azione a Bologna*, in *Il Partito d'Azione dalle origini all'inizio della Resistenza armata*, Roma, 1985, pp.683-96; S. Telmon, *Massenzio Masia*, in *Annali dell'Istituto Ugo La Malfa*, 1986, pp.477-484; V. Merazzi, *Massenzio Masia*. Testimonianze di R. Trauzzi (p.58), C. Tinti (p.76), G. Scarani (p.81), E. Trombetti (p.118), P. Crocioni (p.121), S. Telmon (p.130), G. Supino (p.132), A. Rinaldi (p.288), D. Zanobetti (p.329) in RB1; N.S. Onofri (p.76), G. Zappoli (p.111), E. Biagi (p.166) in RB2; R. Giorgi (p.227), P. Pandiani (p.371), R. Frabetti (p.374), F. Berti Arnoaldi Veli (p.392), P. Foschi (p.395), G. Barbieri (p.398), A. Ghermandi (p.400), G. Campanelli (p.541), F. D'Ajutolo (p.608), A. Businco (p.621), F. Rozzi (p.623), E. Volterra (632), R. Testoni in Quadri (p.663), E. Masia (p.673), L. Orlandi Bastia (p.680), S. Forni (p.687), U. La Malfa (p.689), N. Jacchia d'Ajutolo (p.691), Appendice (p.704) in RB3; L. Monti (p.332), C. Onofri (p.886) in RB5.

Partito comunista italiano (PCI). Il 21.1.1921, al congresso nazionale del PSI a Livorno, la frazione comunista dell'ala massimalista - che aveva avuto 58.783 voti, contro i 98.028 dei massimalisti e i 14.695 dei riformisti - uscì dal partito e diede vita al Partito comunista d'Italia, sezione della

Terza internazionale. Segretario fu eletto Amadeo Bordiga. Al secondo congresso, (Roma 20-24.3.1922) Bordiga fu riconfermato con 31mila voti contro 4 mila, per essere destituito nel giugno 1923 quando l'Internazionale comunista impose il gruppo guidato da Antonio Gramsci alla testa del partito. Nel maggio 1924, alla conferenza nazionale clandestina di Como, Bordiga conquistò nuovamente la maggioranza dei voti, ma non riebbe la segreteria. Il 29.1.1926, al terzo congresso - quello clandestino di Lione (Francia) - fu messo in minoranza (ottenne il 9,2% dei voti) e nuovo segretario divenne Gramsci. Dopo l'instaurazione della dittatura fascista il partito fu diretto dal Centro estero con sede a Parigi (Francia), anche se tra il 1930 e il 1935 funzionò il Centro interno operante in Italia. Massimo dirigente comunista - con Gramsci in carcere - divenne Palmiro Togliatti confermato dal quarto congresso nazionale svoltosi a Colonia e Düsseldorf dal 14 al 21.4.1931. Nel 1941 fu ricostituito il Centro interno e l'1.7.1942 uscì il primo numero de "l'Unità" clandestina. Dopo lo scioglimento del Comintern, il 15.5.1943, fu chiamato Partito comunista italiano (PCI). Il 29-30.8.1943 a Roma fu nominata una nuova direzione nazionale con guida collegiale, perché Togliatti era a Mosca. All'indomani dell'8.9.1943 furono elette due direzioni: una diretta da Mauro Scoccimarro a Roma e l'altra da Luigi Longo a Milano. Con questa struttura il PCI partecipò alla lotta di liberazione. Dopo il rientro in Italia, il 27.3.1944, Togliatti riassunse la direzione del partito e gli imprese un nuovo corso politico con la "svolta di Salerno". L'8.5.1945 a Milano liberata si riunirono le due direzioni di Roma e Milano per dare vita a un'unica direzione nazionale con Togliatti segretario. Al congresso provinciale del PSI, svoltosi il 19.12.1920, in preparazione di quello nazionale di Livorno, la frazione comunista ebbe 1.569 voti contro i 1.573 andati alla lista massimalista e i 718 dei riformisti. Il 3.1.1921 il congresso dell'USB (le sezioni della città) diede 456 voti ai massimalisti,

248 ai riformisti, 243 ai comunisti e 64 alla lista di Graziadei. Su scala regionale i comunisti ebbero 7.582 voti, 16.400 i massimalisti e 6.794 i riformisti. A Livorno i delegati bolognesi diedero 1.590 voti alla lista comunista, 1.573 ai massimalisti e 718 ai riformisti. Su 54 sindaci socialisti 3 passarono al PCdI. Il 20.2.1921, al congresso provinciale della CCdL, la lista del PSI ebbe 47.946 voti contro i 9.968 di quella del PCdI. Poco si sa della nascita della federazione comunista e meno si apprende dalle pubblicazioni ufficiali del PCI, scritte dopo il 1945, forse perché i dirigenti erano quasi tutti del gruppo di Bordiga. Nel febbraio del 1921 a Imola fu costituita la Federazione circondariale, che però non era «consentita dalla Statuto del Partito», come puntualizzò il bisettimanale nazionale "Il Comunista" (n.3, 6.2.1921). Era stata promossa da Paolo Baroncini*, Gino Bartolini, Agostino Bedeschi, Avanti Mancini*, Andrea* e Anselmo Marabini*, Risveglio Sportelli*, Nino Zani*. Andrea Marabini, incaricato di costituire la federazione a Bologna, non riuscì nell'intento, anche se curò la nascita di numerose sezioni comunali. Il 3.2.1921 il quotidiano ufficiale "l'Ordine nuovo" scrisse che il 31.1 era stata costituita la sezione comunista bolognese, al termine di un'assemblea nel corso della quale avevano parlato Leonildo Tarozzi* ed Enio Gnudi*. Il 17.2 il quotidiano diede notizia di una riunione, alla quale erano intervenuti 500 iscritti per ascoltare le relazioni di Tarozzi, Gnudi e Giuseppe Dozza*. Ma nel n.13 del 13.3.1921 "Il Comunista", pubblicando gli elenchi delle città che avevano già costituito la federazione e di quelle che ne erano prive, mise Bologna nel secondo. Il 20.3 - su iniziativa degli imolesi Andrea e Anselmo Marabini e Antonio Graziadei* - al Circolo dei ferrovieri si tenne il congresso. Erano presenti i delegati di 54 sezioni con 2 mila iscritti ("Il Momento", 26.3.1921), mentre per "Il Comunista" le sezioni erano 50 con 1.600 iscritti (n.19, 7.4.1921). Secondo recenti studi, nel 1921 il partito aveva un migliaio di iscritti (A. De

Clementi, *Radiografia del partito dopo la scissione di Livorno, 1921-1926*, in *Il Partito comunista italiano. Struttura e storia dell'organizzazione, 1921-1979*, Annale Feltrinelli n.XXI, 1981, p.907). La relazione fu fatta da Andrea Marabini. Le sezioni divennero 65 in maggio e gli iscritti 2.500 ("Il Comunista", n.26, 5.5.1921). Alla vigilia del congresso del 20-4.3.1922 a Bologna erano aperte 52 sezioni con 1.597 iscritti (*Il primo anno di vita del Partito comunista d'Italia*, p.409). Primo segretario provinciale fu Paolo Betti* della frazione bordighista ("Il Comunista", n.22, 17.4.1921), mentre Giuseppe Dozza era il funzionario della federazione. Il 20.11.1921 il questore, in una relazione al prefetto, ha scritto che Betti era il segretario e Dozza il vice (ASB, GP, 1921, b.1.351, cat.7, fas.1). Alla fine del 1923 divenne segretario Aurelio Fontana*, che forse era bordighista. In quel periodo, come risulta da una relazione del prefetto al governo in data 16.7.1924, il PCdI a Bologna aveva «pochissime» adesioni (ASB, GP., 1924, b.1.405, cat.7, fas.1, "Situazione ordine pubblico"). Il PCdI fu ignorato nella relazione che il prefetto inviò al ministero dell'Interno il 27.2.1925 (ASB, GP, 1925, b.1.418, cat.7, fas.1, "Partiti politici esistenti"). Pare che avesse 500 iscritti e Bologna non figura nelle votazioni congressuali del PCdI di quegli anni. Gli ultimi segretari sarebbero stati Iginio Masina* nei primi mesi del 1925, Arturo Vignocchi* arrestato il 28.11.1925, Cesare Baroncini* arrestato il 22.12.1925 e Isidoro Giuseppe Marchioro* arrestato il 26.8.1926. Dal 1927 al 1930 (quando lasciò l'Italia per espatriare in URSS) sarebbe stato segretario Memo Gottardi*, al quale sarebbe successo Gustavo Trombetti*. Secondo Luigi Arbizzani - come ha scritto in una relazione inedita presentata nel 1989 ad un convegno di studio dell'Istituto storico provinciale della Resistenza - gli iscritti furono 2.000 nel 1921, 376 nel 1923 e 504 nel 1924. Nel 1921 passarono dal PSI al PCdI i deputati Anselmo Marabini e Nicola Bombacci (eletti nel Comitato centrale) e Antonio Graziadei. Ercole Bucco -

eletto a Mantova e espulso dal gruppo parlamentare del PSI l'1.2.1921, per la viltà mostrata il 4.11.1920, durante l'assalto fascista alla CCdL, della quale era segretario - chiese di entrare in quello comunista, ma la richiesta fu respinta. Il 3.2.1921 - dopo averlo accettato - il gruppo parlamentare comunista espulse Francesco Quarantini* perché omosessuale. Nelle politiche del 15.5.1921, il PCdI ebbe 2.552 voti nel comune di Bologna, 8.547 nella provincia di Bologna e 29.284 nella circoscrizione (BO, FE, RA e FO) e 2 deputati: Marabini e Ettore Croce. Graziadei fu eletto a Genova, Enio Gnudi a Novara e Bombacci a Trieste. In quelle del 6.4.1924 (la circoscrizione comprendeva la regione) ottenne 23.100 voti e due deputati Graziadei e Antonio Picelli. Nella provincia di Bologna ebbe 4.041 voti, 1.792 dei quali nel comune di Bologna. Durante la dittatura il PCdI operò senza un gruppo dirigente fisso e incerte sono le notizie sul suo organico. Nella seconda metà del 1940 Leonida Roncagli* fu sicuramente designato responsabile della federazione e mantenne la carica sino alla fine del 1941 o all'inizio del 1942 quando lo sostituì Umberto Ghini* il quale trovò che «l'attività del partito era ancora debole» ("La lotta", n.36, 1951). Alla fine del 1942 fu inviato in Emilia Angelo Leris che assunse la segreteria regionale, al quale nel marzo 1943 si affiancò (ma forse lo sostituì) Amerigo Clocchiatti. Clocchiatti ha scritto che a Bologna trovò «molta volontà politica» (*Cammina frut*, p.181). Verso la metà del 1942 fu nominato il Comitato direttivo provinciale. In quel periodo operavano in Emilia, con incarichi particolari, Giorgio Amendola e Antonio Roasio*. Nell'agosto 1943, dopo la fine della dittatura, Arturo Colombi* fu nominato segretario e cooptato nella direzione nazionale. Secondo Arbizzani la federazione aveva 300 iscritti alla vigilia del 25.7.1943, divenuti 1.100 durante il periodo badogliano, per arrivare a 3.500 nei giorni dell'armistizio dell'8.9.1943. Il 19.9.1944 Colombi fu trasferito a Torino e al suo posto andò Giuseppe

Alberganti*, arrivato pochi giorni dopo da Milano. Restò a Bologna sino al febbraio 1945, quando tornò a Milano e fu sostituito da Fernando Zarri*. Il PCI destinò tutte le energie alla lotta di liberazione, dopo avere allontanato dal gruppo dirigente gli attendisti. Nel dicembre 1943, in un rapporto inviato alla direzione, Alberganti scrisse che «La mentalità attesista e opportunista aveva pervaso (*prevalso?*) sia nella massa che nel partito...» («Annale Feltrinelli», 1971, p.128). Leonildo Tarozzi, primo rappresentante del PCI nel CLN, fu sostituito da Paolo Betti forse per questo motivo. Nel giugno 1944, Alberganti divenne responsabile del Triumvirato insurrezionale, l'organismo regionale del PCI che dirigeva l'attività militare del partito. Membri del Triumvirato furono, in tempi diversi, Alberganti, Ilio Barontini*, Alfeo Corassori*, Dozza e Zarri. Nell'estate 1944, alla vigilia di quella che si riteneva l'imminente insurrezione, il PCI - in base agli accordi tra i partiti del CLN nazionale - designò Betti a ricoprire la carica di sindaco. Il 6.9 Amendola propose alla direzione di ritirare la candidatura di Betti, - «Il nostro compagno è certo un po' debole», scrisse - e avanzò quella di Dozza che è «più forte» e «che sarebbe un ottimo sindaco» (G. Amendola, *Lettere a Milano*, pp.412, 414-5, edizione 1981). Il 10.9.1944 Dozza tornò a Bologna ed entrò a far parte del Triumvirato. Il 21.4.1945 divenne sindaco. Alla vigilia della liberazione il PCI stimò in 12 mila i militanti. In maggio la segreteria fu riaffidata a Colombi. [O]

BIBLIOGRAFIA BOLOGNESE. Partito Comunista Italiano. Federazione di Bologna, *Mostra provinciale del XXX; Il primo anno di vita del Partito comunista d'Italia*, Milano, il Gallo, 1966, pp.411; L. Arbizzani, *Documenti sull'attività dell'organizzazione comunista bolognese nell'inverno 1944-1945*, in «Movimento di liberazione in Italia», n.89, 1967, pp.74-107 e n.90, 1968, pp.64-87; A. Colombi, *La nascita del partito a Bologna*, in *I comunisti raccontano*, 1919-1945, Milano, Calendario del Popolo, 1972, pp.25-31; I. Masulli, *Il movimen-*

to operaio e contadino e le origini del Partito comunista nel bolognese, in «Studi storici», n.1, 1973, pp.185-231; *Comunisti. I militanti bolognesi del PCI raccontano*, Roma, Editori riuniti, 1982, pp.382. Testimonianze di P. Betti (p.46), G. Beltrame (p.83), G. Fanti (p.87), E. Frazzoni (p.91), R. Landi (p.93), M. Giovannini (p.95), A. Colombi (p.101), G. Alberganti (106), F. Zarri (109), L. Orlandi (p.111), G. Amendola (114), G. Dozza (175), L. Tarozzi (p.183), P. Secchia (p.187), A. Roasio (p.192), O. Malaguti (p.195), A. Corassori (p.197), G. Cavallazzi (p.198), R. Tubertini Zarri (p.239), M. Cennamo (p.241), A. Clocchiatti (p.242), G. Verdelli (p.245), R. Cenerini (p.255), P. Fortunati (p.310), M. Gottardi (p.355), C. Ghini (p.388), A. Marocchi (p.390), G. Alvise Zaccherini (p.392), C. Masina (p.415), M. Pancaldi (p.421), M. Cotti, (p.424), A. Andreoli (p.433), M. Girotti (p.439), V. Betti (p.441), A. Marabini (p.451), V. Guadagnini (p.475), V. Bianconcini (p.478), A. Pilati (p.509), A. Marzoli (p.512), G. Trombetti (p.515), E. Zanelli (p.516), R. Bergami (p.521), L. Vanelli (p.523), in RB1; C. Montevocchi (p.23), E. Gollini (p.30), A. Ottani (p.33), G. Bottonelli (p.37), V. Masi (p.40), L. Romagnoli (p.51), A. Zamboni (p.54), S. Sabboni (p.56), I. Musiani (p.58), D. Bergonzoni (p.65), E. Argentini (p.69), M. Testoni (p.82), P. Zucchini (p.85), P. Bugini (p.97), V. Casadei (p.101), M. Stanzani (p.108), G. Frascari (p.112), A. De Maria (p.115), N. Andalò (p.118), D. Romagnoli (p.120), S. Negrini (p.121), O. Fanti (p.123), A. Carletti (p.127), P. Vespignani (p.128), A. Bertuzzi (p.130), J. Garuti Pilati (p.132), Z. Resca (p.135), A. Boriani (p.147) in RB2; R. Baldisserri (p.47), A. Sgalari (p.48), A. Zamboni (p.50), A. Zini (p.52), R. Bonazzi (p.53), R. Corazza (p.569), G. De Giovanni (p.59), F. Sita (p.62), A. Zucchini (p.64), F. Gamberini (p.65), C. Cassoli (p.67), R. Cassanelli (p.68), R. Rubbi (p.70), R. Gandolfi (p.76), D. Sasdelli (p.79), G. Zecchini (p.82), O. Baffè (p.89), G. Marani (p.95), G. Dalfiume (p.97), N. Cavi-

na (p.99), S. Tozzi (p.10), O. Lambertini (p.105), G. Bonazzi (p.109), G. Gruppi (p.111), A. Pinardi (p.113), U. Bettini (p.117), A. Tolomelli (p.118), G. Pizzichini (p.119), V. Tarozzi (p.121), G. Barnabà (132), D. Chiarini (p.137), A. Monterumici (p.141), R. Marabini (p.142), G. Scarabelli (p.143), A. Piazzini (p.153), R. Natali (p.154), I. Minella (p.155), G. Ferri (p.157), A. Leonardi (p.269), L. Gaiani (p.272), W. Nerozzi (p.276), E. Venzi (p.278), G. Gualandi (p.285), N. Galassi (p.288), L. Romagnoli (p.322), G. Brini (p.325), D. Sabbi (p.341), E. Poggi (p.344), E. Dallavalle (p.360), R. Capelli (p.411), E. Bettini (p.418), A. Diolaiti (p.423), A. Afflitti (p.431), R. Ravaglia (p.437), B. Pancaldi (p.439), B. Corticelli (p.449), G. Trippa (p.479), E. Magri (p.480), E. Biondi (p.490), A. Testoni (p.498), E. Mezzetti (p.501), E. Cicchetti (p.503), O. Soverini (p.513), V. Gombi (p.518), I. Scalambra (p.520), S. Melchiorri (p.523), G. Sternini (p.526), L. Lincei (p.538), G. Armaroli (p.548), S. Liverani (p.555), G. Masi (p.563), A. Tolomelli (p.572), E. Bonazzi (p.580), S. Ghedini (p.584), L. Montanari (p.588), A. Negrini (p.592), C. Mazzacurati (p.595), L. Alvisi (p.625), F. Gardenghi (p.631) in RB3; G. Zappi (p.126), L. Balbi (p.130), C.C. Minganti (p.131), F. Marabini (p.141), A. Marabini (p.193), C. Nicoli (p.198), V. Garbesi (p.202), L. Graziosi (p.211), E. Frascari (p.237), F. Montevocchi (p.261), A. Ruggi (p.264), G. Avoni (p.286), G. Tordi (p.297), R. Managlia (p.341), U. Magli (p.401), A. Bacchilega (p.422), F. Trombetti (p.515), A. Bentini (p.524), R. Poli (p.562), C. Bianchi (p.568), A. Piazzini (p.570), A. Pioppi (p.585), S. Ballardini (p.588), G. Bordoni (p.590), G. Colliva (p.591), L. Crescimbeni (p.604), P. Gruppioni (p.618), P. Carlini (p.620), W. Rosini (p.622), Q. Cenacchi (p.627), A. Broccoli (p.640), U. Magli (p.646), L. Broccoli (p.656), N. Pondrelli (p.672), S. Sadelli (p.674), G. Masetti (p.724), A. Zanarini (p.730), A. Marzocchi (p.736), V. Giatti (p.738), A. Cotti (p.743), S. Miniezzi (p.744), Adelia Casari (p.747), N.

Baroncini (p.796), B. Gombi (p.827), L. Biancoli (p.830), S. Amadori (p.857), P. Veronesi (p.892), G. Negrini (p.920), P. Grazia (p.926), G. Volpi (p.928), V. Sorbi (p.932), S. Parisini (933), L. Michelini (p.939), B. Gualandi (p.942), R. Romagnoli (p.943), B. Pezzoli (p.954), D. Orlandi (p.956), R. Pezzoli (p.957), O. Allaria (p.965), N. Gentilucci (p.969), G. Magli (p.983), E. Vigarani (p.987), A. Cucchi (p.1021), S. Soglia (p.1024), L. Arbizzani (p.1044) in RB5.

Partito della Democrazia cristiana, vedi: Democrazia cristiana.

Partito fascista repubblicano, (PFR). Pochi giorni dopo l'8.9.1943 il maresciallo Rommel indirizzò un proclama agli italiani che iniziava: «Le forze armate germaniche hanno occupato il territorio italiano...». Subito dopo l'esercito tedesco favorì la nascita di un nuovo stato - la RSI (Repubblica sociale italiana) e il PFR (Partito fascista repubblicano) - per dare una parvenza di normalità ad una nazione piegata con la forza e nella quale era in atto una guerra di liberazione nazionale. Il PFR nacque quando Mussolini emise sei "fogli d'ordine". Nel primo si legge: «Riprendo da oggi 15 settembre 1943 anno XXI la direzione suprema del Fascismo in Italia». Nel quarto ordinò «il ripristino di tutte le istituzioni del partito». Con questi atti illegali - perché era un cittadino privato - Mussolini si autoproclamò dittatore. Subito dopo nominò il segretario e i dirigenti, i quali rispondevano a lui. Il PFR tenne un solo congresso, il 14.11.1943 a Verona, e il Direttorio nazionale si riunì una volta in due anni. Nell'estate 1944 il PFR fu militarizzato - con la mobilitazione di tutti gli iscritti dai 18 ai 60 anni - e trasformato nelle Brigate nere. A Bologna il PFR ebbe - come nel resto del paese - due anime, una oltranzista e una moderata favorevole ad alcune forme di democratizzazione interna, oltre che di dialogo con i partiti antifascisti o con una parte di questi. Il CLN non prese mai in considerazione

questa disponibilità. L'ala oltranzista era guidata da Franz Pagliani e quella moderata da Giorgio Pini, anche se il potere era nelle mani del primo perché uomo di fiducia di Mussolini e dei tedeschi. L'ufficiale Theo Kenda, che comandava i reparti tedeschi che avevano occupato Bologna, si recò di persona nel carcere di San Giovanni in Monte, dove Pagliani era detenuto, e dopo averlo liberato gli disse «Voi dovete rappresentare i fascisti di Bologna». Sin dall'inizio, i principali collaboratori di Pagliani furono Goffredo Coppola, Pietro Torri e Enrico Cacciari. I nuovi gerarchi del PFR bolognese, quale primo atto, richiamarono in servizio i militi della MVSN, la 67a legione di Bologna e la 68a di Imola. La prima comandata da Augusto Ferrazzi (sostituito il 2.11.1943 da Gaetano Spallone) e la seconda da Gernando Barani (giustiziato dai partigiani il 4.11.1943). Per la segreteria della federazione di Bologna Pagliani scelse Aristide Sarti. Ad Imola fu indicato Guerrino Bettini. Sarti nominò suoi vice Agostino Fortunati e Piero Innocenti e Michele Tossani presidente dell'ONB. Secondo una notizia pubblicata il 24.12.1943 da "L'Avvenire d'Italia", nei 60 comuni bolognesi furono costituiti 67 fasci. Mario Agnoli il 23.9.1943 fu nominato commissario prefettizio di Bologna e podestà il 13.3.1944, carica confermata il 21.11.1944 e conservata sino alla Liberazione. Il 22.10.1943 Guglielmo Montani fu nominato capo della provincia, cioè prefetto, sostituito il 15.1.1944 da Dino Fantozzi. Il 12.11 il seniore della MVSN Giovanni Tibaldi fu nominato questore, sostituito il 15.9.1944 da Marcello Fabiani, il quale lasciò il posto ad Enzo Visioli il 15.2.1945. Sarti - alla prima assemblea generale del PFR di Bologna, il 28.10.1943 - chiese la pena di morte per il re e i membri del Gran consiglio del fascismo che avevano "tradito" Mussolini e per i generali e gli ammiragli «complici dell'infame tradimento». Chiese la riforma della burocrazia, che dalle forze armate «sia cancellato ogni spirito di casta», che «alla stampa sia restituita la piena libera consapevolezza» e la ri-

forma della scuola. Sarti si trovò presto in contrasto con gli oltranzisti e con Pagliani in particolare. Contrariamente a quanto si ritiene ed è stato scritto (L. Bergonzini, *La svastica a Bologna*, p.30; W. Boninsegni, *Acqua passata*, p.33) non se n'andò di sua iniziativa. Pagliani ha scritto che dopo il rifiuto di Arpinati di aderire alla RSI, Sarti assunse nei confronti dell'ex ras bolognese «un atteggiamento talmente ostile che mi trovai costretto a chiederne la sostituzione a Mussolini (gliene dissi chiaramente il motivo)» (*Repubblica sociale*, a cura di A. Conti, p.23). L'11.12.1943 Sarti se n'andò, si arruolò in aviazione e perderà la vita nelle ultime settimane della guerra. Al suo posto andò Eugenio Facchini, che nominò come vice: Walter Boninsegni, Cesare Simula e Pietro Torri. Torri divenne reggente il 31.1.1944, dopo la morte di Facchini giustiziato dai partigiani, e gli fu affiancato il vice Vito Ricci, nominato il 24.2.1944. L'1.4 ebbe la carica di segretario e il 2.6.1944 scelse i suoi vice: Leandro Lembo (sostituito il 21.7.1944 da Giovanni Battista Cosimini) Araldo Rapparini, Pietro Polverini, Victor Hugo Spaccialbello e Fabio Roversi Monaco. Elena Missiroli divenne fiduciaria del Fascio femminile, sostituita da Pia Bartolini il 12.8.1944. Nell'estate, dopo la militarizzazione del partito, Torri assunse la carica di comandante della 23a brigata nera, quella di stanza a Bologna. I rapporti tra oltranzisti e moderati divennero ingestibili al punto che, il 23.12.1944, il capo della provincia Fantozzi scrisse al ministro dell'Interno: «Chiedo che mi si sostituisca come capo di questa provincia se non interviene l'allontanamento del prof. Franz Pagliani e di Pietro Torri». Il generale tedesco Frido von Senger und Etterlin - comandante del fronte in Emilia-Romagna - impose l'allontanamento di Pagliani e Torri. Nelle sue memorie von Senger ha scritto: «Nostro comune avversario erano le brigate nere» [...] «Autentico flagello della popolazione, queste erano altrettanto odiate dai cittadini, come dalle autorità... e da me» [...] «ed erano capaci di assassinare chiunque, di compie-

re qualsiasi nefandezza quando si trattava di eliminare un avversario politico». Pagliani, delegato regionale del PFR, e Torri dovettero lasciare Bologna il 28.1.1945. Nuovo segretario provinciale fu nominato Giovanni Cerchiarì anche se, negli ultimi mesi dell'occupazione nazista, il PFR fu retto da Armando Rocchi, che aveva la carica di commissario straordinario regionale. [O]

BIBLIOGRAFIA BOLOGNESE. E. Cacciari, *Due guerre per una sconfitta: considerazioni sulla storia degli avvenimenti italiani dal luglio 1943 alla primavera del 1945*; M. Agnoli, *Bologna "Città aperta" (Settembre 1943 - Aprile 1945)*; *Bologna in guerra, 1940-1945*; W. Boninsegni, *Acqua passata*; Associazione nazionale famiglie caduti e dispersi della Repubblica sociale italiana, *Bologna 1943-1946*; L. Bergonzini, *La svastica a Bologna; Repubblica sociale*, a cura di A. Conti, Bologna, 1999, pp.317; N.S. Onofri, *Bologna combatte (1940-1945)*.

Partito liberale italiano, (PLI). Pur essendo la più vecchia formazione politica italiana, il PLI fu costituito formalmente al termine del congresso nazionale di Bologna dell'8-10.10.1922, pochi giorni prima dell'avvento del fascismo. Il PLI nacque dall'unione dei vecchi circoli liberali che, dall'Unificazione nazionale in poi, avevano espresso la classe dirigente del paese. Dal nuovo partito furono esclusi i gruppi contrari al fascismo. Il primo segretario del PLI, il bolognese Alberto Giovannini*, diede un netto orientamento di destra alla nuova formazione e sostenne la necessità di unificare PLI e PNF. Nelle elezioni politiche del 1924 PLI e PNF presentarono una lista unica e Giovannini fu eletto in un collegio del Veneto. Il PLI, sia pure con qualche dubbio, riconfermò l'alleanza con il PNF al congresso nazionale svoltosi a Livorno il 4-6.10.1924. La direzione del PLI cominciò a prendere le distanze dopo il discorso di Mussolini del 3.1.1925 e il 5.4, a maggioranza, dichiarò finita la collaborazione e invitò i propri rappresentanti ad uscire dal governo. Gli esponenti della

destra collaborazionista - in maggioranza nel gruppo parlamentare - uscirono dal partito e diedero vita al Partito liberale nazionale. In seguito confluirono quasi tutti nel PNF. Il PLI fu ricostituito dopo l'8.9.1943, anche se il Gruppo di ricostruzione liberale aveva cominciato ad operare negli ultimi mesi del 1942 a Roma e a Milano. Fu tra i promotori del CLN centrale e prese parte alla lotta di liberazione. "Risorgimento liberale" era il suo organo ufficiale, trasformato in quotidiano dopo la liberazione di Roma. Nelle politiche del 16.11.1919 il movimento liberale presentò a Bologna una lista ufficiosa. Ebbe 9.145 voti (7,8%) nell'intera provincia, 4.528 (13%) in città e nessun deputato. Nelle elezioni del 15.5.1921 i liberali votarono per il Blocco nazionale capeggiato a Bologna da Mussolini, che aveva il fascio per emblema. In quelle del 6.4.1924 votarono per il "listone fascista". Ciò si spiega col fatto che, all'inizio degli anni Venti, l'intero gruppo dirigente liberale era passato al fascismo. Giovannini ebbe un ripensamento nel 1926, quando fu soppresso lo stato liberale, per riaderire al fascismo alcuni anni dopo. Nel suo testamento politico il senatore Giuseppe Tanari ha scritto che il fascismo era la naturale conclusione della sua milizia liberale, durata una vita. Approvò la legislazione fascista e la legge contro la libertà di stampa. Il 27.2.1925 il questore, in una relazione al governo, scrisse che dirigenti del PLI erano Agostino Pedrazzi, Giovannini e Germano Mastellari e che gli iscritti non superavano i 300 (ASB, GP, 1925, b.1.418, cat.7, fas.1, "Partiti politici esistenti"). Dopo l'8.9.1943 il PLI bolognese non aderì al CLN, né prese parte alla lotta di liberazione, e faticò a ricostituire una struttura politica, con persone non compromesse con il fascismo. Solo tra la fine d'agosto e i primi di settembre 1944 aderì al CLN e prese parte alla Resistenza. Antonio Zoccoli*, rappresentante del PLI, fu nominato presidente del CNLER. [O]

BIBLIOGRAFIA BOLOGNESE. G. Tanari, *La mia evoluzione politica al fascismo*; A. Bignardi, *Dizionario biografico dei liberali bologne-*

si; A. Bignardi, *Ritratti liberali e libri letti*, Bologna, Tamari, 1969, pp.153; *I rapporti della Delegazione A.I. del PLI con il Comitato Regionale del PLI emiliano*, in *La Delegazione alta Italia del PLI*, a cura di E. Camurani, Bologna, Forni, 1970, pp.313-323. Testimonianze di A. Zoccoli (p.62), T. Carnacini (p.169) in RB1; A. Giovannini (p.151) in RB2; F. Pilati (p.189) in RB5.

Partito nazionale fascista, (PNF). Il Fascio di combattimento fondato a Milano da Mussolini il 23.3.1919, fu trasformato in Partito nazionale fascista (PNF), al termine del terzo congresso, svoltosi a Roma il 7-11.11.1921. A quell'epoca era il più grosso partito di massa con 218 mila iscritti, contro i 216 mila del PSI, per superare quota 300 mila prima della "marcia su Roma". Pur non ricoprendo alcuna carica, Mussolini controllava il PNF e guidò il paese e il partito con un organismo nuovo: il Gran consiglio del fascismo, i cui membri erano da lui nominati o esonerati. Il compito del PNF era quello di organizzare e favorire il consenso con iniziative politiche. Le direttive del partito erano comunicate agli organi periferici dal "Foglio d'ordini". Nello Statuto del 1932, il PNF fu definito «una Milizia civile, agli ordini del DUCE, al servizio dello Stato Fascista». Quando Mussolini fu messo in minoranza dal Gran consiglio del fascismo, il 25.7.1943, il PNF e la MVSN non si mossero in sua difesa. Con uno dei suoi primi provvedimenti il governo Badoglio sciolse il PNF. [O]

BIBLIOGRAFIA BOLOGNESE. Vedi: Fascio di combattimento di Bologna.

Partito operaio di unificazione marxista, (POUM). Nel 1935 in Spagna - anche se era presente massicciamente solo in Catalogna - il Partito operaio di unificazione marxista nacque dall'unione di alcuni gruppi trotskisti, anarchici e d'estrema sinistra. Dopo l'inizio della guerra civile il POUM si schierò contro la sedizione franchista, pur non approvando la politica del Fronte popolare. Per questo ebbe duri contrasti politici con il partito comunista

spagnolo. Nel maggio 1937 i contrasti si trasformarono in scontri a Barcellona, quando reparti dell'esercito spagnolo e gruppi militari comunisti tentarono di occupare la centrale telefonica ed altri impianti cittadini. Il 4.5.1937 tra le parti fu stipulato un accordo di tregua. Pochi giorni dopo, agenti della polizia segreta stalinista arrestarono e passarono per le armi numerosi dirigenti del POUM, della Federazione anarchica iberica e del movimento anarchico italiano. Il 5.5.1937 fu ucciso Camillo Berneri, il principale esponente del movimento anarchico italiano in esilio. Il 15.8.1937 il POUM fu sciolto dal governo repubblicano spagnolo. [O]

BIBLIOGRAFIA. G. Orwell, *Omaggio alla Catalogna*, Verona, Mondadori, 1948, pp.223; C. Penchienati, *Brigate internazionali in Spagna. Delitti della "Ceka" comunista*, Milano, Echi del secolo, 1950, pp.145; V. Alba, *Historia du POUM*, Paris, 1975.

Partito popolare italiano, (PPI). Solo nel 1919 i cattolici italiani ebbero la possibilità di organizzarsi in partito politico. Vincolati dal *non expedit*, avevano sempre dovuto disertare le elezioni, anche se il divieto era stato attenuato nel 1913, quando, con il Patto Gentiloni, concordarono le candidature con i gruppi conservatori, in occasione delle politiche. Il 18.1.1919, su iniziativa di don Luigi Sturzo e di un gruppo d'esponenti del mondo cattolico - tra i quali i bolognesi Giovanni Bertini* e Paolo Cappa* direttore de "L'Avvenire d'Italia" - fu rivolto un appello «A tutti gli uomini forti e liberi», che portò alla nascita del PPI. Il primo congresso nazionale si tenne a Bologna il 14.6.1919. Alle elezioni politiche del dicembre 1919 ebbe il 20,6 per cento dei voti e cento deputati. Il PPI fece parte di tutti i governi del dopoguerra e suoi ministri entrarono in quello di Mussolini, dopo la "marcia su Roma". Nell'aprile 1923 il congresso nazionale, riunitosi a Torino, si espresse per la fine della collaborazione con i fascisti. Numerosi esponenti del gruppo clericofascista uscirono dal PPI, mentre altri furono espulsi

per essersi rifiutati di cessare la collaborazione con il fascismo. Verso la fine del 1923 il gruppo clerico-fascista diede vita all'Unione nazionale, con il proposito dichiarato di fiancheggiare i fascisti. Il PPI ricercò un'intesa con il PSUI di Turati. Alla proposta di un'alleanza, avanzata da Turati con un'intervista a "Il Popolo" l'1.7.1924, rispose positivamente il segretario nazionale del PPI Alcide De Gasperi il 16.7. Il 21.7 "La Civiltà cattolica" definì «inopportuna» l'alleanza tra cattolici e socialisti. Dopo avere avuto il via libera dal segretario di stato vaticano Pietro Gasparri (R. Sgarbanti, *Ritratto politico di Giovanni Grosoli*, Roma, Cinque lune, 1959, p.155 e 187), il gruppo clerico-fascista del PPI guidato da Giovanni Grosoli si riunì a Bologna il 12.8.1924. Con l'assenso di «un fiduciario del Vaticano finora non ben conosciuto», come si legge nel rapporto del questore al prefetto, (ASB, GP, 1924, b. 1.405, cat.7, fas.1, "Partito cattolico nazionale"), fu decisa la scissione dal PPI e la costituzione del Centro nazionale italiano. Il 28.8 la nascita del partito clerico-fascista ebbe il consenso de "L'Osservatore romano". Don Sturzo - che aveva rassegnato le dimissioni il 10.7.1923 - il 25.10.1924 andò in esilio. Il PPI - che nelle elezioni del 1924 aveva raccolto il 9% dei voti - fu sciolto nel novembre 1926, come gli altri partiti. A Bologna il PPI nacque dall'incontro di uomini che - accomunati dalla fede religiosa - provenivano da esperienze diverse. Alcuni, per avere militato nel Partito democratico cristiano, avevano un interesse sociale molto vivo. In altri era prevalente la tematica religiosa. A tutti era comune il desiderio di affermarsi autonomamente sul piano politico, come cattolici. Fu così che - solo perché uniti dalla fede religiosa - si ritrovarono a militare nello stesso partito uomini come Antonio Masetti Zannini, Filippo Sassoli De' Bianchi e Carlo Malvezzi, nobili e grandi proprietari terrieri, e altri come Massimo Federici, un contadino dirigente delle Fratellanze coloniche, le leghe "bianche". Tra i primi non mancavano - vedi Sassoli - i nemici del suf-

fragio universale. Le due anime del PPI convivessero senza grossi problemi, sino a quando l'avversario era il PSI. Ma quando, nell'estate 1921, le Fratellanze accarezzarono l'idea di conquistare il controllo dei lavoratori della terra - dopo che i socialisti erano stati piegati dalla violenza fascista e indeboliti dalla scissione comunista - si videro sbarrata la strada dai grossi proprietari terrieri e dai fascisti. Per i grossi proprietari terrieri il leghismo "bianco" non era molto diverso da quello "rosso". I fascisti, invece, miravano a controllare le campagne con i loro sindacati. Dopo avere imposto al PPI alleanze elettorali con i fascisti - pur di strappare al PSI le amministrazioni comunale e provinciale di Bologna e i comuni minori - la destra clerico-fascista considerò conclusa l'esperienza del partito e propose la confluenza nel PNF. Uno dei primi a aderire al fascismo fu Masetti Zannini, seguito nel 1923 dall'ex deputato Carlo Ballarini e da Carlo Enrico Bolognesi che il 10.7.1924 aveva sostituito Cappa alla direzione de "L'Avvenire d'Italia". Un primo gruppo di cattolici uscì l'1.4.1924 con un manifesto di adesione al PNF firmato dal marchese Filippo Baviera, dal marchese Filippo Boschi, dal dott. Giuseppe Cosentino, dall'industriale Ermete Maccaferri, dal conte Pio Ranuzzi de' Bianchi, dal dott. Michelangelo Riccomini e dal conte Paolo Senin. Il 12.8.1924, nella sede de "L'Avvenire d'Italia", quando nacque il Centro nazionale italiano, erano presenti i delegati dei clerico-fascisti bolognesi ed emiliani. All'epoca, come risulta da un rapporto del prefetto al governo, in data 16.7.1924, nel Bolognese i «popolari ammontano ad alcune migliaia» (ASB, GP, 1924, b. 1.405, cat.7, fas.1, "Situazione ordine pubblico"). Il 3.1.1925, dopo il discorso di Mussolini, a Bologna furono messe a sacco le sedi dei partiti e gli studi di alcuni avvocati antifascisti. Gli squadristi penetrarono nella sede del PPI e in quella dell'Unione del lavoro, in via Marsala 6. Mobili e documenti furono incendiati. Analogo trattamento fu riservato a "Il Mulo" - il settimanale satirico cat-

tolico diretto da Cesare Algranati* - in via Cavaliere (oggi via Oberdan). Il 27.2.1925 il prefetto, in un rapporto al ministro dell'Interno, scrisse che il PPI aveva «forze modeste» e che i principali dirigenti erano Fulvio Milani*, Carlo Strazziari* e Antonio Bonfiglioli dirigente delle Fratellanze (ASB, GP, 1925, b.1.418, cat.7., fas.1, "Partiti politici esistenti"). I membri del PPI che ancora sedevano nel Consiglio provinciale e in quelli comunali con i fascisti rassegnarono le dimissioni. La sezione bolognese del PPI fu sciolta il 13.11.1926 con decreto prefettizio. Le carte furono sequestrate dalla polizia e i mobili ceduti al proprietario dello stabile, a saldo delle mensilità arretrate d'affitto. Nelle politiche del 16.11.1919 nella città di Bologna il PPI ebbe 4.810 voti (13,8%) e 21.115 (18%) nella provincia. Fu eletto Fulvio Milani. In quelle del 15.5.1921 nel comune di Bologna ebbe 3.887 voti, 13.372 nella provincia di Bologna e 42.549 nella circoscrizione (BO, FE, FO e RA) e 3 deputati: Milani, Carlo Zucchini e Giovanni Braschi. Paolo Cappa* fu eletto a Genova e Giovanni Bertini a Ancona. In quelle del 6.4.1924 nella circoscrizione regionale ebbe 51.230 voti e 4 deputati: Giuseppe Micheli, Felice Corini, Milani e Braschi. Nella provincia di Bologna raccolse 6.504 voti, dei quali 2.548 nel comune di Bologna.

BIBLIOGRAFIA BOLOGNESE. *Per un'adunanza del Partito popolare italiano. Lettera aperta di Carlo Malvezzi all'on. Fulvio Milani*; A. Masetti Zannini, *Da una buona a una migliore associazione*; A. Masetti Zannini, *Religione e fascismo*; A. Masetti Zannini, *Il nostro duce*; *Il Partito popolare in Emilia Romagna, 1919-1926*; G. Venturi, *Il Partito popolare di Bologna. Nascita e sviluppo a settant'anni dalla fondazione*, in "il Carrobbio" 1989, pp.346-352.

Partito repubblicano italiano, (PRI). Il PRI è uno dei più vecchi tra i partiti italiani. Discende dalla Giovane Italia di Giuseppe Mazzini del 1832, dal Partito d'Azione fondato da Mazzini durante le guerre risorgimentali e dall'Alleanza repubbli-

cana, nata nel 1874 per coordinare l'attività dei circoli repubblicani. Fu nell'aprile 1895 - tre anni dopo la nascita del PSI - che a Milano nacque il PRI, il cui primo congresso nazionale si riunì a Bologna l'1.11.1895. Conquistò 26 seggi in parlamento alla fine del secolo e 30 nel 1900. Contrario all'avventura coloniale in Etiopia alla fine del XIX secolo, si divise di fronte alla guerra di Libia nel 1911 e nel 1914 fu il primo a sostenere l'intervento contro l'Austria, per completare l'unificazione nazionale con una "guerra democratica". In quell'occasione ruppe ogni rapporto con il PSI. Nelle elezioni del 1919 ebbe 10 deputati. La crisi del primo dopoguerra, che tormentò tutti i partiti, ebbe un riflesso molto accentuato nel PRI, all'interno del quale non erano pochi gli esponenti favorevoli al fascismo. Al XV congresso nazionale, svoltosi a Trieste il 22-25.4.1922, prevalse l'ala antifascista, guidata dal segretario Fernando Schiavetti e da Mario Bergamo*, con conseguente allontanamento degli elementi di destra che si erano organizzati nei Fasci repubblicani italiani e nell'Unione mazziniana nazionale. Dopo l'adesione del PRI all'Alleanza del lavoro aumentarono le persecuzioni fasciste nei confronti dei militanti e delle organizzazioni repubblicane. Il PRI subì una seconda scissione pari al 20% degli iscritti dopo il XVI congresso nazionale, svoltosi a Roma il 17 e 18.12.1922, che confermò il voto antifascista del congresso di Trieste. La maggioranza degli iscritti alle federazioni di Cesena, Ravenna e Ancona uscirono dal PRI e diedero vita alla Federazione repubblicana autonoma della Romagna e delle Marche. All'indomani del delitto Matteotti il PRI aderì all'Aventino e intensificò la lotta contro il regime. "La Voce Repubblicana", il quotidiano ufficiale del PRI, per la sua dura opposizione al regime subì più di un sequestro e numerose sospensioni temporanee delle pubblicazioni. All'indomani del XVII congresso nazionale, svoltosi a Milano il 9 e 10.5.1925, il PRI decise di abbandonare l'Aventino. Il PRI, diretto dal nuovo segretario Mario Bergamo, si oppo-

se al regime per tutto il 1926 e fu sciolto nel novembre. Il nucleo principale della direzione andò in esilio in Francia dove il PRI fu ricostituito, anche se un forte gruppo si organizzò in Svizzera. Il PRI tenne otto congressi in esilio, nel 1928, 1929, 1931, 1932, 1933, 1934, 1935 e 1938. Segretari furono Bergamo, poi Cipriano Facchinetti, Giuseppe Chiostergi e Randolpho Pacciardi. In vari periodi il PRI pubblicò "L'Italia del popolo", "L'Iniziativa" e "La Giovane Italia". A Bologna il PRI ebbe sempre una modesta consistenza, anche se aveva uomini politici di grande valore, come Enrico Golinelli, Venerabile della loggia massonica VIII Agosto e sindaco di Bologna dal 1902 al 1904. Nel 1914 - a causa del neutralismo dei socialisti - ruppe l'alleanza con il PSI e faticò a riallacciarla nel dopoguerra. Dopo l'uscita degli esponenti filofascisti - Giorgio Pini e Arconovaldo Bonacorsi che confluirono nel Fascio - il PRI si schierò su posizioni antifasciste e fu diretto da Mario Bergamo, Dante Calabri*, Giovanni Ghiselli*, Luigi Jachchia* e Neo Ottoni* detto Enea. Nel 1924, secondo un rapporto del prefetto, aveva «scarsissimi aderenti» (ASB, GP, 1924, b.1.405, cat.7, fas.1, "Situazione ordine pubblico"). Nel 1925 gli iscritti non superavano i 150 (ASB, GP, 1925, b.1.418, cat.7, fas.1, "Partiti politici esistenti"). Nelle politiche del 16.11.1919 il PRI votò per la Lista dei combattenti che a Bologna ebbe 5.556 voti e nessun deputato. Nelle politiche del 15.5.1921 ebbe 686 voti nel comune di Bologna, 925 nella provincia di Bologna e 34.758 nella circoscrizione (BO, FE, FO e RA) e 2 deputati: Ulderico Mazzolani e Cino Macrelli. In quelle del 6.4.1924 ebbe (nella circoscrizione regionale) 23.413 voti e 2 deputati: Mario Bergamo e Macrelli. Nella provincia di Bologna raccolse 1.063 voti, dei quali 731 nel comune di Bologna. Dopo l'avvento della dittatura, non pochi esponenti, tra i quali Ottoni, andarono in esilio in Francia. Negli anni della dittatura numerosi militanti dell'ala sinistra e operaista uscirono per aderire al PSI. A Bologna divennero socialisti esponenti di primo piano come

Fernando Baroncini*, Giovanni Bordoni* ed Emilio Alessandri*. Il PRI subì una seconda scissione dopo l'invasione tedesca nel 1943, quando decise di non aderire al CLN per la pregiudiziale antimonarchica. Considerando preminente la lotta di liberazione contro i nazifascisti, rispetto alla sorte della monarchia, a Bologna uscirono dal PRI Angelo Bondi, Gino Onofri*, Armando Quadri*, Armando Tomesani*, Romolo Trauzzi*, Luigi Zoboli* e altri ancora. Il PRI di Bologna, il cui segretario era Francesco Colombo*, aderì al CLN nel gennaio 1945.

[O]
BIBLIOGRAFIA BOLOGNESE. 1945-1975.
Resistenza repubblicana nel trentesimo anniversario della liberazione. Testimonianza di G. Bortolotti (p.83) in RB3.

Partito socialista italiano, (PSI). Il 14.8.1892 il PSI nacque a Genova, su iniziativa dei delegati delle sezioni del Partito operaio, delle leghe socialiste e di quelle sindacali che avevano abbandonato i lavori del congresso nazionale del Partito operaio all'interno del quale era prevalente la corrente anarchica. Riunitisi separatamente, diedero vita al Partito dei lavoratori italiani. L'anno seguente, al congresso di Reggio Emilia, il nome fu cambiato in Partito socialista dei lavoratori italiani e nel 1895, al congresso di Parma, in quello di Partito socialista italiano. Il distacco dei socialisti dagli anarchici segnò l'inizio di un nuovo corso politico. Sciolto dal governo nel 1894, durante la reazione crispiña, il PSI si riorganizzò e, durante il nuovo tentativo reazionario del 1897-98, fu la forza politica che più si oppose ai provvedimenti legislativi liberticidi di Luigi Pelloux. Con l'inizio del nuovo secolo e la fine dei tentativi autoritari, il PSI diede un non piccolo contributo alla realizzazione del "decennio giolittiano". In quegli anni fu diretto dal gruppo riformista, al quale si contrappose una minoranza sindacalista-rivoluzionaria. Ebbe un forte sviluppo politico-organizzativo, passando dai 15 deputati del 1897 ai 41 del 1909, da 135 mila voti a 341.387 e da 27.281 iscritti a 31.960. Il "decennio giolit-

tiano” si concluse con la guerra di Libia, la quale provocò una grave crisi politico-economica che segnò l’inizio di un processo politico involutivo nel paese. Anche il PSI subì una profonda trasformazione. Al XIII congresso nazionale, svoltosi nel luglio 1913 a Reggio Emilia, prevalse l’ala rivoluzionaria su quella riformista, alcuni dirigenti della quale furono espulsi per non avere contrastato in parlamento - ma alcuni l’avevano addirittura approvata - la guerra di Libia. Gli espulsi fondarono il Partito socialista riformista. Grazie soprattutto alla riforma elettorale, nel 1913 il PSI conseguì un grande successo nelle politiche, conquistando 53 deputati e 961.703 voti. Il successo fu confermato, con un aumento di voti, nelle amministrative del giugno 1914, quando conquistò grandi città come Milano e Bologna, numerose amministrazioni comunali e provinciali e un migliaio di comuni. Il PSI non riuscì a trarre tutte le conseguenze politiche da quel duplice successo perché la guerra mondiale - nella quale l’Italia era stata coinvolta nel maggio 1915 - mutò radicalmente il quadro nazionale. A differenza dei cattolici e dei liberali giolittiani, il PSI si oppose alla guerra con la formula «Né aderire né sabotare». Senza rinnegare l’italianità di Trento e Trieste, il PSI sostenne che quella non era una “guerra democratica”, ma uno scontro tra opposti imperialismi. Molti dirigenti furono internati e non pochi quelli che subirono la violenza degli interventisti. La censura ridusse al silenzio i giornali socialisti, mentre fu resa la vita difficile alle amministrazioni locali rette dal PSI. Nel dopoguerra il partito continuò a essere guidato dall’ala rivoluzionaria, che aveva assunto la denominazione di massimalista. Sull’onda del malcontento provocato dalla guerra e sfruttando l’entusiasmo che la rivoluzione russa aveva provocato, il PSI ebbe un grande sviluppo politico-organizzativo. Alle politiche del 1919 raddoppiò i voti del 1913 e triplicò i deputati. Con 81.463 iscritti, raccolse 1.834.792 voti, pari al 32 per cento, e mandò 156 deputati alla Camera. Quando la III Internazionale

comunista - violando il principio delle autonomie nazionali - pose ai partiti operai europei l’alternativa di approvare i famosi 21 punti o essere espulsi dall’Internazionale, il PSI subì una grave scissione, dalla quale nacque il PCdI. Era il gennaio 1921, il momento della massima espansione dell’offensiva fascista. Anche se nelle elezioni del 15.5.1921, quattro mesi dopo la scissione, il PSI raccolse 1.628.753 voti, mandò alla camera 123 deputati e gli iscritti toccarono il tetto massimo di 216.327, la battaglia contro il fascismo era perduta. Nell’illusorio tentativo di far rientrare i comunisti nel partito, per avere il riconoscimento dell’Internazionale, i massimalisti cacciarono l’ala riformista al termine del XIX congresso nazionale, riunitosi a Roma nell’ottobre 1922, alla vigilia della “marcia su Roma”. Quella decisione contribuì a indebolire ulteriormente il fronte operaio: i riformisti diedero vita al PSUI e i comunisti non rientrarono nel PSI. Dopo lo scioglimento dei partiti e la soppressione della libertà, nel 1926, i principali dirigenti socialisti presero la strada dell’esilio e ricostituirono il PSI a Parigi. Qui fu pubblicato “Il Nuovo Avanti!”. A Parigi (Francia) il 19 e 20.7.1930 PSI e PSUI si riunificarono e il partito assunse il nome di PSI. I rapporti con il PCI furono di totale rottura e contrapposizione sino al 1934, quando il Comintern impose ai partiti comunisti d’Europa la linea politica dei fronti popolari. Il PCI, per quanto contrario, subì la nuova linea politica, cessò di accusare il PSI di «socialfascismo» e fu stretto il Patto d’unità d’azione. Anche se il nucleo dirigente principale era quello che operava in Francia, il PSI continuò a fare politica in Italia durante la dittatura, mentre migliaia di militanti subirono il carcere e il confino. La lotta politica in Italia era diretta dal Centro socialista interno costituito nel 1934 a Milano. Nonostante fossero nati nuovi partiti affini, come il MUP e il PdA, la maggior parte dei socialisti italiani restarono fedeli al PSI. Il 25.8.1943 - durante il breve interregno badogliano - PSI e MUP si unirono dando vita al PSUP, divenuto

PSIUP. Pochi giorni dopo, con l'inizio della Resistenza, il PSIUP diede questa direttiva ai socialisti italiani: «Per coloro che, smarriti nel caos della presente situazione, ci chiedono una mèta cui tendere, una parola d'ordine, una direttiva da seguire, non abbiamo che una risposta: combattere» [...] «il nemico è il tedesco nazista: non c'è contadino o soldato o lavoratore o intellettuale che non se ne renda conto senza la minima ombra di dubbio, e ciò non solo in Italia, ma in tutta Europa» (*La nostra guerra* in "Avanti!", n.4, 26.9.1943, Edizione romana). Nei venti mesi della Resistenza, il PSIUP dedicò ogni energia alla lotta contro i nazifascisti. Furono decine le brgg Matteotti e centinaia i caduti socialisti. A Bologna il PSI - nato nel 1892, dopo il congresso di Genova - cominciò ad essere una forza politica consistente all'inizio del secolo XX, dopo i tentativi autoritari, anche se non erano mancati successi parziali. Nel 1894 Andrea Costa fu eletto deputato a Budrio e Imola. Due deputati - Costa e Leonida Bissolati - conquistò nel 1900. Quelle elezioni confermarono che la città era il punto debole del PSI per cui nelle politiche, come nelle amministrative furono ricercati accordi con i partiti di centro-sinistra, anche se "borghesi". Nel 1902 l'Unione dei partiti popolari - un blocco elettorale guidato dalla massoneria e del quale facevano parte repubblicani, radicali e socialisti - conquistò Palazzo d'Accursio e 4 socialisti entrarono in Consiglio comunale. Francesco Zanardi* fu eletto assessore. L'accordo con i partiti "borghesi" non durò e da allora il PSI non ricercò più alleanze elettorali. Fu nel novembre 1904 che il PSI da solo conquistò la maggioranza dei voti e 5 deputati su 8. Ottenne 15.424 voti contro i 13.890 dei candidati della destra e i 1.086 dei candidati di repubblicani e radicali. Elesse Costa a Bologna II, Genuzio Bentini* a Castel Maggiore, Giacomo Ferri a S. Giovanni in Persiceto, Bissolati a Budrio e Costa a Imola. L'8.1.1905, quando furono ripetute le elezioni nel collegio di Bologna II, perché Costa aveva optato per Imola, il PSI

perse il seggio per pochi voti. Nelle elezioni del 1909 il PSI confermò la maggioranza con 21.870 voti contro 19.452 di tutti gli altri partiti. Furono eletti Alberto Calda* a Bologna II, Guido Podrecca a Budrio, Bentini a Castel Maggiore, Costa a Imola e Ferri a S. Giovanni in Persiceto. In quelle del 1913 il PSI (dopo i ballottaggi) ebbe 47.473 voti quasi la metà dell'elettorato. Furono eletti Bentini a Castel Maggiore, G.E. Modigliani a Budrio, Claudio Treves a Bologna I, Calda a Bologna II e Antonio Graziadei* a Imola. Ferri fu rieletto a S. Giovanni in Persiceto, ma con una candidatura personale. Nelle elezioni del 1913 il PSI conquistò, per la prima volta, la maggioranza nel capoluogo. Il voto fu riconfermato il 26.6.1914 quando il PSI conquistò il comune di Bologna (con 12.689 voti, contro 11.370 della destra), l'amministrazione provinciale e 36 comuni su 61. Il voto amministrativo fu riconfermato nell'ottobre 1920 quando riconquistò i consigli comunale e provinciale e 54 comuni su 61. Il massimo della sua espansione elettorale il PSI lo raggiunse nelle politiche del 16.11.1919, quando ebbe 81.952 voti (68,6%) nell'intera provincia e 21.971 (62,9%) in città. Conquistò 7 deputati su 8: Bentini, Nicola Bombacci, Graziadei, Leonello Grossi*, Anselmo Marabini*, Vincenzo Vacirca e Francesco Zanardi. Nelle politiche del 15.5.1921 ebbe 19.614 voti nel comune di Bologna, 39.996 nella provincia di Bologna e 110.105 nella circoscrizione (BO, FE, FO e RA). Elesse Gaetano Zirardini, Bentini, Nullo Baldini, Andrea Ercolani*, Luigi Fabbri* da Luigi, E.T. Bogiankino e Zanardi. Nelle politiche del 6.4.1924 nella circoscrizione regionale ebbe 34.157 voti e 3 deputati Giovanni Bacci, Luigi Fabbri e Grossi. Nella provincia di Bologna raccolse 11.993 voti, dei quali 5.893 nel comune di Bologna. Sin dai primi anni del secolo XX la federazione bolognese fu controllata dall'ala riformista e solo negli anni prima guerra mondiale passò sotto il controllo di quella rivoluzionaria, poi chiamata massimalista. Antonio Valeri, l'ultimo segretario riformista, nel

1919 lasciò la segreteria a Pietro Venturi, quando i massimalisti vinsero il congresso con 2.192 voti contro 701 dei riformisti. Vittorio Martelli*, pur non occupando la carica di segretario, fu il massimo dirigente del partito, sino al 21.11.1920 quando, a seguito della strage di Palazzo d'Accursio, si rifugiò nella Repubblica di S. Marino per non essere arrestato e quindi espatriò. Dopo la scissione comunista, la corrente massimalista restò maggioritaria nel partito. Uno degli ultimi segretari, sino a tutto il 1926, fu l'on. Luigi Fabbri. Da un rapporto del prefetto al ministro dell'Interno, in data 27.2.1925, risulta che i massimi dirigenti del PSI erano Fabbri, Carmine Mancinelli*, l'on. Grossi e Alberto Trebbi* e che il partito aveva «discrete forze» (ASB, GP, 1925, b.1.418, cat.7, fas.1, "Partiti politici esistenti"). Durante la dittatura il PSI non ebbe un gruppo dirigente fisso. Il 3 o 6.8.1943, dopo l'unificazione tra PSI e MUP, il PSIUP elesse segretario provinciale Fernando Baroncini*. Conservò la carica sino al febbraio-marzo 1944 quando, nominato dirigente della brg Toni Matteotti Montagna, lasciò la segreteria a Paolo Fabbri*. In dicembre, quando Fabbri e Mario Guermani* attraversarono la linea del fronte e si recarono a Roma per conferire con la direzione del partito, la segreteria provinciale fu assunta da Giuseppe Bentivogli*. Fabbri e Bentivogli caddero nella Resistenza. Durante la lotta di liberazione caddero anche i tre comandanti delle brgg Matteotti bolognesi: Otello Bonvicini*, Alfredo Calzolari* e Antonio Giuriolo*. Non si conosce il numero dei militanti sui quali il partito poteva contare, anche se fu fatto il tesseramento con la distribuzione di tessere, sia pure non intestate. [O]

BIBLIOGRAFIA BOLOGNESE. V. Grazia, *Bologna socialista nella lotta di liberazione*, in *Almanacco socialista 1946*, p.190-9; R. Tega, *Giuseppe Bentivogli*, in *Almanacco socialista 1946*, p.272-3; *Giuseppe Bentivogli e Paolo Fabbri*; V. Grazia, *Palita*, in *Epopea partigiana*, Bologna, p.102; N.S. Onofri, *I socialisti bolognesi nella Resistenza*;

N.S. Onofri, *Documenti dei socialisti bolognesi sulla Resistenza*; M. Poli, *La ricostruzione del PSIUP a Bologna*; R. Vighi, *Per il socialismo, l'antifascismo, le autonomie; Gianguido Borghese, prefetto della liberazione*; N.S. Onofri, *1892: il PSI a Bologna. Origine e nascita del movimento socialista*; M. Poli, T. Ravagnani, Enrico Bassi, *75 anni di socialismo*; F. Bartolini, A. Benetti, N.S. Onofri, M. Poli, *Francesco Zanardi un socialista a Palazzo d'Accursio*; N.S. Onofri, *Dal frontismo al riformismo. Testimonianze di V. Grazia* (p.27), G. Borghese (p.67), R. Vighi (p.137), A. Trebbi (p.141), L. Bergamini (p.200), D. Giordani (p.201), F. Grazia (p.204), C. Mancinelli (p.247), G. Maiolani (p.338), D. Bonazzi (p.352), M. Longhena (p.361), M. Santandrea (p.384), D. Codrignani (p.394), E. Bassi (p.400), P. Tosarelli (p.411), E. Minghetti (p.428), S. Alvisi (p.465), G. Miceti (p.470), A. Montanari (p.483), L. Montanari (p.483), G. Tullini (p.486), E. Tugnoli (p.486), A. Gardi (p.487), L. Roda (p.489), A. Draghetti (p.491), C. Bagni (p.496), Z. Massarenti (p.497), G. Taddia (p.499), N. Fabbri (p.501) in RB1; C. Govi (p.60), R. Padovani (p.68), A. Zama (p.71), J. Grazia (detta Lola) (p.74) in RB2; U. Crisaldi (p.307), E. Alessandri (p.318), A. Giuriolo (p.362), F. Baroncini (p.367), L.B. Mari (p.369), N. Tampieri (p.426), R. Vecchietti (p.445), B. Marchesi (p.474), A. Martoni (p.477) in RB3; N. Fabbri (p.79), A. Fontana (p.358), A. Emiliani (p.435), G. Vincenti (p.703), G. Boschetti (p.834), U. Mocali (p.937) in RB5.

Partito socialista italiano di unità proletaria, (PSIUP). Il 25.8.1943, dall'unificazione tra PSI e MUP nacque il Partito socialista italiano di unità proletaria (PSIUP). Inizialmente fu omissivo l'aggettivo italiano, per cui la sigla era PSUP. Segretario fu eletto Pietro Nenni, già segretario del PSI. Lelio Basso, segretario del MUP, entrò nella direzione. La riunione nazionale di riunificazione avvenne a Roma, in forma clandestina, nell'abitazione di Giuseppe Romita. Il programma del nuovo partito -

simile se non uguale a quello del PSI - fu pubblicato nel supplemento al n.2 dell' "Avanti!" clandestino, edizione romana, uscito il 26.8.1943. Alla riunione romana intervennero per Bologna: Verenin Grazia*, Carmine Pastore Mancinelli* e Alberto Trebbi* del PSI; Giuseppe Bentivogli*, Gianguido Borghese* e Paolo Fabbri* del MUP. Dopo la scissione socialdemocratica compiuta a Roma al XXV congresso, il 9-13.1.1947, il PSIUP mutò il nome in PSI. Il nuovo partito si chiamò PSLI e poi PSDI. [O]

BIBLIOGRAFIA. Vedi: PSI.

Partito socialista unitario italiano, (PSUI). I socialisti riformisti espulsi dal PSI nell'ottobre 1922 diedero vita al Partito socialista unitario italiano (PSUI). Inizialmente fu chiamato Partito socialista unitario, poi Partito socialista italiano unitario e infine PSUI. Dopo la scissione comunista, avvenuta nel gennaio 1921 al congresso di Livorno, il PSI era stato espulso dalla Terza internazionale comunista. Per esservi riammesso fu costretto ad espellere l'ala riformista, come Mosca pretendeva dal 1920. L'espulsione avvenne al termine del XIX congresso svoltosi a Roma dall'1 al 4.10.1922. La mozione massimalista ottenne 32.106 voti contro i 29.129 di quella riformista; 3.180 gli astenuti. L'espulsione di un gruppo politico che rappresentava poco meno della metà del PSI, debilitò ulteriormente il fronte antifascista, già indebolito dalla scissione comunista. Fu il più grosso regalo che i massimalisti potessero fare a Mussolini alla vigilia della "marcia su Roma". Primo segretario fu Giacomo Matteotti. Organo ufficiale divenne "La Giustizia", diretta da Treves. Il PSUI fu sciolto nel novembre 1925, dopo il mancato attentato di Tito Zaniboni contro Mussolini. Nel marzo 1926 i socialisti riformisti diedero vita al Partito socialista dei lavoratori italiani (PSLI). In esilio in Francia il partito riassunse il nome di PSUI e per qualche tempo anche di PSULI. Il 19 e 20.7.1930 PSUI o PSULI e PSI si unificarono a Parigi e il nuovo partito assunse il

nome di PSI. A Bologna, nel 1922, furono espulsi dal PSI esponenti autorevoli come Francesco Zanardi* e Genuzio Bentini* e quasi tutti i dirigenti della CCdL e della Federazione lavoratori della terra. I principali dirigenti furono Giulio Zanardi*, Giuseppe Raffaele Serrantoni*, Giovanni Pilati*, Silvio Alvisi* e Mario Longhena*. Segretari provinciali del PSUI furono Serrantoni, Aurelio Becca e Pilati nel 1925. Il prefetto, in una relazione al ministero dell'Interno, il 27.2.1925, scrisse che aveva «poche centinaia di aderenti» (ASB, GP, 1925, b.1.418, cat.7, fas.1, "Partiti politici esistenti"). Nelle elezioni del 6.4.1924 il PSUI risultò (nella circoscrizione regionale) il partito più forte della sinistra. Ebbe 43.559 voti (contro i 34.157 del PSI e i 23.100 del PCI) e 3 deputati: Camillo Prampolini, Gregorio Agnini e Nino Mazzoni. Nella provincia di Bologna raccolse 7.943 voti, dei quali 4.665 nel comune di Bologna. [O]

BIBLIOGRAFIA. Vedi: PSI.

Patria, La. Nella tarda estate 1944 a Firenze, subito dopo la liberazione avvenuta in agosto, fu fondato il quotidiano "La Patria" organo ufficiale del rinato esercito italiano, chiamato prima Raggruppamento motorizzato, poi Corpo italiano di liberazione e infine Gruppi di combattimento. Della redazione fece parte Luciano Bergonzini*. Un anno dopo il giornale fu rilevato dal PLI di Firenze e la direzione assunta da Alberto Giovannini*. Il 23.10.1945 il giornale cominciò a curare una pagina di cronaca per Bologna. Della redazione, con sede in piazza Calderini 4, fecero parte Giuseppe Fiorentini, responsabile, Vittorio Berdini, Nerino Rossi e Dario Zanelli. La cronaca bolognese fu sospesa il 31.5.1946. Giovannini aveva lasciato la direzione il 20.4. Il giornale chiuse il 19.10.1947. [O]

BIBLIOGRAFIA. A. Giovannini, *Travaglio per la libertà. 1943-1947.*

Patrioti. Dopo avere liberato, con altre brgg, l'Alta Valle del Reno nell'ottobre

1944, la brigata GL Montagna fu riarmata dagli americani e rimessa in linea nella zona di Lizzano in Belvedere e Gaggio Montano. Durante i mesi invernali il giornalista Enzo Biagi* curò la pubblicazione del periodico "Patrioti" che aveva il sottotitolo "Pubblicazione della 1a brigata 'Giustizia e libertà'". Uscirono 3 numeri stampati a Porretta Terme. Il primo uscì il 22.12.1944 e l'ultimo in aprile. Collaborarono Renzo Bacchelli*, Francesco Berti Arnoaldi Veli*, Wilmo Cappi*, Giuseppe Campanelli*, Alessandro Contini Bonacosi, Leonardo Gualandi*, Raffaello Leonelli*.

[O]
BIBLIOGRAFIA. F. Berti Arnoaldi Veli, *Cinquant'anni fa nasceva un giornale a Gaggio*, in "Gente di Gaggio", n.10, 1994, pp.92-5. I testi sono in RB2 da p.1.057 a p.1.090.

Patto d'unità d'azione, II. Il 17.8.1934 a Parigi (Francia), dopo oltre un decennio di polemica e di duri scontri polemici, il PSI e il PCdI firmarono il Patto d'unità d'azione. Il PCdI, che accusava il PSI di «socialfascismo» e di essere il responsabile dell'avvento del fascismo, accettò il patto su pressione dell'URSS. Dopo l'avvento del nazismo in Germania, nel 1933, e il tentativo di colpo di stato in Francia all'inizio del 1934, l'URSS comprese che il nemico era a destra. Pur senza proporre la ricostituzione di un partito unico della sinistra, sin dal congresso nazionale del 1933, svoltosi a Marsiglia, il PSI aveva sostenuto la necessità di unificare, almeno politicamente, le forze. Dopo l'accordo stipulato tra socialisti e comunisti francesi, PSI e PCI non potevano comportarsi diversamente. I due partiti erano e restarono divisi su molti punti, salvo la necessità di operare un comune sforzo contro il fascismo. Il patto fu rinnovato il 26.7.1937, ma denunciato dal PSI il 28.8.1939, in seguito all'alleanza tra URSS stalinista e Germania nazista. Tra PSI e PCI i rapporti tornarono normali nel 1941, quando la Germania aggredì l'URSS. Un nuovo Patto d'unità d'azione tra PSI e PCI fu firmato a Roma il 28.9.1943 e riconfermato in seguito sino al

4.10.1957, quando il PSI lo trasformò in patto di consultazione. [O]

BIBLIOGRAFIA. *Unità d'azione fra socialisti e comunisti*, in P. Alatri, *L'antifascismo italiano*, Roma, Editori riuniti, 1961, pp.307-14; G. Giusti, *Comunisti e socialisti (1934-1948)*, Quaderni della FIAP, n.20, Roma, 1976, pp.107.

Pian di Macina, Scontro del 1921 a. La mattina del 17.4.1921 transitarono da Pianoro una cinquantina di fascisti armati, a bordo di un camion e di un'auto. Guidati da Angelo Manaresi, erano diretti a Loiano per una manifestazione. Numerosi militanti socialisti e comunisti di Pianoro decisero di organizzare un agguato ai due mezzi, quando sarebbero tornati a Bologna. Si appostarono - quanti non si sa - su un ponte della costruenda Direttissima Bologna-Firenze, in località Musiano di Pian di Macina. Poco dopo le 21, quando transitarono i due mezzi, furono lanciate 4 bombe a mano, 2 delle quali non esplosero e sparati alcuni colpi di rivoltella. I fascisti risposero con fucili e rivoltelle. Tre fascisti rimasero leggermente feriti. Il giorno dopo 150 fascisti fecero una spedizione punitiva a Pianoro e distrussero la sede del municipio e quella della CdL. Fu pure distrutta la sede della Lega sindacale a Pian di Macina. Numerosi gli antifascisti bastonati. I carabinieri arrestarono, tra il 17 e il 18.4, Giovanni Baratta*, Novello Baratta*, Giovanni Bortolotti*, Gualtiero Cappelli*, Enrico Cevenini*, Guerrino Cevenini*, Giuseppe Dall'Olio*, Augusto Dalmastrì*, Alfonso Nannetti*, Adolfo Negroni*, Aldo Negroni*, Attilio Negroni*, Armando Orsi*, Aldo Serenari*, Armando Stampini*, Alfonso Tonelli* e Luigi Ventura*, tutti residenti a Pian di Macina. A Pianoro furono arrestati: Alberto Cassani*, Alfonso Cassani*, Amleto Guidastrì*, Iginio Masina*, Giulio Mazzoli* e Luigi Mazzoli*. Il 29.7 fu arrestato Giuseppe Nannetti* e, qualche tempo dopo, anche Riccardo Gandolfi*, Ernesto Gregori*, Mario Martini* ed Emilio Nascetti*. Molti degli arrestati furono prosciolti in istruttoria e

liberati dopo avere subito molti mesi di carcere. Il 14.12.1922, davanti alla corte d'assise di Bologna, per rispondere di 7 mancati omicidi e di porto abusivo di rivoltella e di bomba a mano, comparvero: Enrico Cevenini, Guerrino Cevenini, Riccardo Gandolfi, Mario Martini, Iginio Masina, Luigi Mazzoli, Giuseppe Nannetti, Emilio Nascetti, Adolfo Negroni, Aldo Negroni ed Attilio Negroni. Il 19.12 furono tutti assolti con formula piena, meno Aldo Negroni che ebbe un anno e 15 giorni per porto abusivo di arma. Ernesto Gregori*, latitante, fu processato il 23.12 e condannato a 17 anni e 3 mesi. Tutti gli imputati furono rimessi in libertà dopo avere scontato quasi 2 anni di carcere. [O]

Pian di Setta, Eccidio di. Nell'ultima decade del luglio 1944 a Pian di Setta (Grizzana) le SS tedesche, nel corso di azioni di rappresaglia, uccisero tra le 22 e le 27 persone. Non si conoscono le cause dell'eccidio. A parere di alcuni, nella notte tra il 19 e il 20.7 i partigiani della brg Stella rossa Lupo attaccarono, nei pressi di Pian di Setta, alcuni automezzi tedeschi, diretti verso la Toscana, uccidendo 2 militari e ferendone altri. Secondo don Libero Nanni*, nella stessa notte alcuni partigiani bussarono alla porta della famiglia Monti, la cui abitazione si trovava lungo la strada provinciale, e chiesero «cibarie per sfamarsi». Il Monti «anziché aprire, rispondeva con colpi di rivoltella ferendo ad una mano un ribelle». In quel momento stava transitando un'autocolonna tedesca. I militari ritenendo di essere attaccati - cominciarono a sparare contro i partigiani e la casa. Il bilancio della sparatoria fu di 2 tedeschi morti, più il ferimento di Monti e della moglie. I tedeschi fucilarono il mugnaio Gino Piacenti*, la cui abitazione era attigua a quella di Monti e le incendiarono entrambe. Il 22.7 giunsero a Pian di Setta alcuni reparti di SS che cominciarono a rastrellare cittadini nella zona dello scontro e in quella di Montorio (Monzuno). Alcuni fermati furono passati per le armi, mentre altri furono portati a Ponte Locatello e qui

uccisi. Fu razziato il bestiame bovino. Difficile dire come avvenne la strage. Alcuni coloni furono uccisi nei campi, mentre attendevano ai lavori della mietitura. Furono uccisi anche alcuni mendicanti che transitavano casualmente. La maggioranza delle vittime avevano tra i 60 e gli 80 anni. Non è facile delimitare la zona dell'eccidio perché nello stesso giorno e in quello seguente altre due rappresaglie furono compiute dalle SS - forse le stesse di Pian di Setta - in altre località del comune di Grizzana, a Bozzo di Monte Stanco e a Monte Salvaro. Se ai 22 cittadini uccisi sicuramente a Pian di Setta, si aggiungono i 5 fucilati a Veggio (Monzuno), a Tavernola e a Prada (Grizzana) - tutte località vicinissime al luogo dell'eccidio - il numero delle vittime sale a 27. I cadaveri furono lasciati insepolti per più giorni, quale monito alla popolazione. Nel 1984 è stata ristrutturata e trasformata in Sacario dei caduti la piccola chiesa di S. Vincenzo che domina Pian di Setta. Le vittime identificate sono: Teresa Antolini*, Remo Barbieri*, Pellegrino Benassi*, Remo Calzolari*, Giuseppe Fabbri*, Cesare Ferri*, Giuseppe Fornasini*, Pietro Giuliani*, Giovanni Iannelli*, Margherita Mantovani*, Giuseppe Tullio Mingarelli*, Anacleto Monti*, Giuseppe Moruzzi*, Ernesto Nodi*, Guerrino Nanni*, Carlo Nanni*, Gino Piacenti*, Angelo Pinelli*, Pasquale Puccetti*, Carlo Rondelli*, Antonio Serra*, Augusto Teglia*, Antonio Tonelli*, Augusto Tonelli*, Augusto Valdisserra*, Riccardo Vecchi*, Flaminio Zannini*, Augusto Zannini*, Domenico Zannini* e Giovanni Zannini*. Secondo don Nanni furono uccisi anche Aristide Zannini* e Federico Zannini*, la cui identità anagrafica non è stato possibile accertare. [O]

Pian di Venola, Eccidi di. A Pian di Venola, una località in comune di Marzabotto, sulla sinistra del Reno, i fascisti e i tedeschi consumarono 2 eccidi, in occasione di rastrellamenti contro la brg Stella rossa Lupo. Il 24.6.1944 i tedeschi fucilarono Giovanni Benini* e il figlio Armando

Benini*, Tommaso Grilli* e Alberto Raimondi*. Al momento della fucilazione riuscì a fuggire Silvano Sandrolini*, quando era già con la schiena al muro. Morirà qualche mese dopo, combattendo contro i tedeschi, a Monte Radicchio. Poche ore prima della strage, il reparto fascista aveva torturato, impiccato e - dopo la rottura della corda - fucilato Francesco Calzolari*, nella vicina località di Vedeghetto (Savigno). Il secondo eccidio fu compiuto il 22.8.1944. Al termine di un rastrellamento, condotto dalle brigate nere, furono fucilati Marcello Burzi* ed Ettore Rovinetti*. [O]

Piazza del Nettuno, Eccidi di. Nei venti mesi della guerra di liberazione la centralissima Piazza del Nettuno di Bologna fu usata dai fascisti per dare spettacolarità alle imprese criminali che compivano. Numerosi partigiani furono uccisi davanti a Palazzo d'Accursio - nel luogo ove oggi sorge il Sacratio - o ivi depositati, dopo essere stati fucilati altrove. Secondo il macabro rituale dei fascisti, come dei tedeschi, l'esposizione dei morti doveva essere un monito per la popolazione. Con dubbia ironia, i fascisti scrissero sul muro «Posto di ristoro dei partigiani». Il primo partigiano ad essere fucilato fu, il 9.7.1944, Luigi Guerzoni*. Il primo eccidio avvenne nelle prime ore del 14.7.1944, quando un reparto della GNR, comandato da Renato Tartarotti, fucilò i partigiani Giovanni Bortolani*, Luciano Cervellati*, Guerrino Galletti*, Amato Muzzi* e Decimo Muzzi*. I cinque, appartenenti alla 7a brg GAP Gianni Garibaldi, erano stati catturati il giorno prima, a seguito di una delazione, in una casa colonica in via Sabbiuono a Castel Maggiore. Nel secondo eccidio furono fucilati Armando Ghedini*, Carlo Jussi*, Giuseppe Stanzani*, Azzo Tomasi* e Silvio Torri* di Bologna; Francesco Giorgi e Pietro Maletti di Modena; Ivo Pruni di Reggio Emilia e Versic Svonko residente a Marradi (FI). Le modalità di questo eccidio non sono sicure. È certo che alcuni furono uccisi altrove, tra il 4 e l'11.7, e qui trasportati il giorno 15. Non si conosce la

data di morte dei non bolognesi, né il motivo per cui furono portati a Bologna. La notizia dell'eccidio apparve il 16.7 su "il Resto del Carlino" e "L'Avvenire d'Italia" sotto il titolo *Energica azione contro i terroristi. Altri nove fuorilegge fucilati per ordine del Comando germanico*. Il 21.7 furono fucilati i partigiani Romeo Giori*, Vincenzo Golinelli* e Paride Pasquali*. Altri partigiani ancora furono fucilati e esposti nella piazza, anche se questo macabro rituale cessò, pare in agosto, perché ritenuto controproducente. [O]

Piazza Otto agosto, Eccidio di. Il 16.8.1944 a Bologna, in via S. Vitale (oggi via Massarenti), nei pressi dell'Ospedale S. Orsola, i partigiani giustiziarono un milite e ferirono il ten. col. Mario Rosmino vice comandante provinciale della GNR. Il giorno stesso, in segno di rappresaglia, un reparto fascista, al comando del maggiore Anselmo Raspadori, rastrellò 7 uomini a Marmorta (Molinella), alcuni dei quali militavano nella 5a brg Bonvicini Matteotti. La mattina del 18.8 furono fucilati in Piazza Otto agosto, davanti al monumento del Popolano, eretto a ricordo della vittoriosa insurrezione dell'8.8.1848 contro gli austriaci. Il plotone d'esecuzione fu comandato da Raspadori. Notizia dell'esecuzione fu data da "il Resto del Carlino" il 19.8.1944 e da un volantino clandestino della federazione bolognese del PCI il 23.8.1944. Le vittime sono: Desildo Bagni*, Anselmo Capellari*, Alfredo Cocchi*, Gallo Corazza*, Cesare Golinelli*, Guerrino Zucchini* e Olindo Zucchini* di Luigi. Condannato a morte, il 28.2.1946 dal tribunale di Bologna, Raspadori fu amnistiato. [O]

BIBLIOGRAFIA. M. Franzinelli, *Le stragi nascoste*, Mondadori, Milano, 2002, p.162.

Pizzocalvo, Eccidio di. Il 2.7.1944 a Pizzocalvo (S. Lazzaro di Savena) i tedeschi catturarono alcuni partigiani e rastrellarono civili e coloni accusati di collaborare con le forze della Resistenza. Il giorno dopo 8 persone - forse tutte quelle cattura-

te - furono passate per le armi, nei pressi di Villa Calzoni in località Croara. Le vittime sono: Ernesto Fini*, Ermenegildo Giardini*, Vittorio Giardini*, Nerino Lolli*, Antonio Marzaduri*, Augusto Marzaduri*, Guido Minarini* e Luigi Nannetti*. [O] **BIBLIOGRAFIA.** *San Lazzaro di Savena. La storia, l'ambiente e la cultura*; Comune di San Lazzaro di Savena, *Per non cancellare una storia. San Lazzaro di Savena negli anni della guerra.*

Plotone "Gianni Palmieri". Nell'inverno 1944-45 nell'Alta Valle dell'Idice, già liberata, fu costituito un plotone speciale, del quale fecero parte partigiani della 36a brg Bianconcini Garibaldi e della 62a brg Camicie rosse Garibaldi. Gli fu dato il nome di "Gianni Palmieri", per onorare la memoria di Giovanni Battista Palmieri* "Gianni", caduto a Ca' di Guzzo. Il reparto, del quale fecero parte una trentina d'uomini, fu aggregato al Gruppo di combattimento Legnano, ma con ampia autonomia operativa. Il progetto, caldeggiato da Giovanni Giuseppe Palmieri*, padre del caduto e uno dei massimi dirigenti del nuovo servizio sanitario militare, fu approvato dal generale Umberto Utili comandante della Legnano e accettato dai comandi alleati, in genere contrari alla formazione di gruppi militari composti d'ex partigiani. Il plotone - comandato da Vittorio Bolognini* - fu messo in linea nella Valle dell'Idice e prese parte a tutti i combattimenti della Legnano. Il 21.4.1945 partecipò alle operazioni che portarono alla liberazione di Bologna. Il 5.5 fu sciolto e i partigiani congedati. [O] **BIBLIOGRAFIA.** G.G. Palmieri, *Gianni Palmieri, 1921-1944.*

Poggetto, Scontro di. Nel pomeriggio del 28.8.1921 a Pieve di Cento (allora in provincia di Ferrara), fu inaugurata la sede del Gruppo nazionalista bolognese e dei Sempre pronti per la Patria e per il Re. Al termine alcuni giovani nazionalisti e fascisti si diressero in bicicletta verso Galliera. In località Poggetto (S. Pietro in Casale) furo-

no affrontati da un gruppo d'antifascisti e si ebbe uno scambio di colpi di rivoltella e di bastonate. Il nazionalista Luigi Vaccari restò ucciso e un fascista ferito. Per rappresaglia, il 31.8 i fascisti di S. Pietro in Casale e di Pieve di Cento bruciarono le abitazioni di 4 socialisti di Poggetto. I carabinieri arrestarono: Aldo Accorsi*, Antonio Bernini, Fioravante Castaldini*, Giovanni Castellini*, Antonio Corticelli, Giovanni Ferrari*, Ernesto Gubellini*, Fiorino Gubellini*, Armando Guzzinati*, Giovanni Mazzacurati*, Giuseppe Passini*, Carlo Roncaglia* e Giuseppe Toni*. Furono rinviati a giudizio per omicidio e ferimento: Accorsi, Castaldini, Roncaglia e Toni. Il 26.11.1922 la corte d'assise di Bologna li mandò assolti avendo escluso la «partecipazione dei quattro imputati» allo scontro. [O]

Poligono di tiro. Sono numerosi, a Bologna, i luoghi nei quali le milizie della RSI erano solite fucilare i partigiani o i cittadini vittime di rappresaglie. Alcune esecuzioni furono compiute in Piazza del Nettuno, davanti a Palazzo d'Accursio, dove oggi sorge il Sacratio con le foto di tutte le vittime dei nazifascisti. Altri luoghi furono Piazza Otto Agosto - davanti al monumento del Popolano - e la zona della Certosa. La maggior parte delle fucilazioni avvennero al poligono di tiro, in via Agucchi 98, dove da sempre si trova la sezione bolognese dell'associazione Tiro a segno nazionale, con i relativi campi per le gare. Non si conosce il numero esatto perché non tutte le esecuzioni furono registrate dai giornali dell'epoca, mentre non sono consultabili i documenti d'archivio relativi. Non si conosce neppure il numero dei partigiani non bolognesi fucilati al poligono, né il motivo per cui furono portati a Bologna. Queste le esecuzioni sicuramente fatte al poligono: 27.1.1944 fucilazione di 8 antifascisti (Alfredo Bartolini*, Romeo Bartolini*, Alessandro Bianconcini*, Silvio Bonfigli*, Cesare Budini*, Ezio Cesarini*, Francesco D'Agostino*, Zosimo Marinelli*) quale rappresaglia per la morte del federale Facchini; 16.9.1944 fucilazione dei parti-

giani Roveno Marchesini*, Irma Pedrielli* e Ada Zucchelli*; 30.8.1944 fucilazione di 11 partigiani: Floriano Atti*, Renato Bentivogli*, Luciano Bracci*, Gaetano Bussolari*, Arturo Garagnani*, Celestino Garagnani*, Giocondo Musi*, Luciano Nanni*, Agostino Pietrobuoni*, Alfonso Sghinolfi*, Renato Sordi*, Cesare Zanasi*; 23.9.1944 fucilazione di 8 militanti del PdA: Sario Bassanelli*, Sante Casell*, Arturo Gatto*, Mario Giurini*, Massenzio Masia*, Armando Quadri*, Pietro Zanelli*, Luigi Zoboli*; il 30.9 (ma forse anche il 2.10, se non il 3) fucilazione di Alberto Vegetti e Cesarino Rubini; 13 o 14.10.1944 fucilazione di 14 partigiani 10 dei quali feriti (Nino Bordini*, Giovanni Borghi*, Alfonso Bagni*, Adelmo Brini*, Mario Guerra*, Romolo Menzolini*, Pietro Muratori*, Attilio Ottonelli*, Iliano Pasciuti*, Luigi Rispoli*) e 4 medici o infermieri (Renato Moretti*, Sergio Giulio Minozzi*, Ferruccio Terzi* e un medico disertore austriaco chiamato Willy) catturati nella chiesa di Cavina (Fognano - RA) e nell'ospedale di Brisighella (RA); 13 o 14.12.1944 fucilazione di 14 partigiani feriti e di un medico disertore austriaco (Arrigo Brini*, Giancarlo Cannella*, Franco Dal Rio*, Settimo Dal Rio*, Ardilio Fiorini*, Gian Luigi Lazzari*, Rossano Mazza*, Lino Panzarini*, Enrico Raimondi*, Luciano Roversi*, Riniero Turrini*, Giorgio Zanichelli*, un partigiano sovietico di nome Nicolai, uno olandese e il medico austriaco) catturati nell'infermeria clandestina di via Duca d'Aosta 77 (oggi via Andrea Costa). Pare che siano stati oltre 170 i partigiani fucilati al poligono. L'1.10.1945 al poligono fu eseguita la condanna a morte di Renato Tartarotti - uno dei più feroci criminali fascisti - inflittagli dal tribunale di Bologna il 4.7 precedente. [O]

Ponte Rivabella, Eicidio di. Nel pomeriggio dell'1.5.1922 a Ponte Rivabella (Monte S. Pietro) fu organizzata una manifestazione popolare per la Festa internazionale del lavoro. Una squadra di fascisti sparò numerosi colpi di pistola contro i partecipanti. I

fratelli Alfonso* e Vincenzo Vignoli* furono colpiti a morte. Restarono feriti Aldo Badiali*, Alfredo Castagnini*, Cesare Fiori*, Davide Legnani*, Natale Turra*, Pietro Turra* e Primo Zanetti*. Sul luogo dell'eicidio fu murata una lapide con questo testo: «Alla memoria dei fratelli/ Vignoli/ Alfonso/ e Vincenzo/ barbaramente trucidati/ dalla canaglia fascista/ il 1° maggio 1922/ i cittadini di Zola Predosa/ posero/ Addì 1° Maggio 1949». Nel 1947 furono arrestati i fascisti Dante Adolfo Broglia, Cesare Carata, Adolfo Cassanelli, Giuseppe Natalini, Vincenzo Natalini e Francesco Rubbi. Il 15.12.1948 furono processati, ma non si conosce l'esito del processo. [O]

Popolo, Il. Nel periodo di tempo che va dal discorso che don Luigi Sturzo tenne a Torino, il 22.12.1922, per difendere il PPI dall'ingerenza fascista, al congresso nazionale del partito, che si aprì il 12.4.1923 a Torino, tutti i quotidiani del *trust* cattolico si schierarono a favore del regime fascista. Rimasto privo di una catena giornalistica che copriva l'intero territorio nazionale e che l'aveva sorretto nel 1919, quando era nato, il PPI decise - anche perché doveva scontare l'opposizione de "L'Osservatore Romano" - di dare vita ad un quotidiano proprio. Era inadeguato il contributo del settimanale ufficiale del PPI "Il Popolo nuovo", che visse dal 18.6.1919 al 30.11.1924. Il 5.4.1923 - alla vigilia del congresso di Torino, che avrebbe sancito la rottura tra PPI e fascismo - a Roma cominciò ad uscire "Il Popolo" diretto da Giuseppe Donati, uno dei più stretti collaboratori di don Sturzo. Del PPI non fu l'organo ufficiale o ufficioso, ma il "portavoce". Divenne organo ufficiale il 6.11.1925. Seguì sempre una chiara linea antifascista e per questo fu osteggiato dai quotidiani del *trust* cattolico. Nel giugno 1924 approvò l'Aventino; nel luglio intervistò Filippo Turati, aprendo alla sinistra italiana in funzione antifascista; nel novembre condusse una dura campagna contro Italo Balbo accusandolo di essere coinvolto nella morte di don Giovanni Minzoni e nel

dicembre accusò il generale Emilio De Bono di essere uno dei responsabili dell'uccisione di Giacomo Matteotti. Donati subì dure persecuzioni, per sottrarsi alle quali il 12.6.1925 abbandonò l'Italia e andò in esilio in Francia. Ha scritto Gabriele De Rosa: «Il "Popolo" era sequestrato tutti i giorni. Dal 5 giugno (1925) non era più fatto uscire nemmeno dalla tipografia». Perché «vessato di continui sequestri», ha scritto Stefano Jacini, e perché «privato dell'opera propulsiva del suo direttore», «Il Popolo» cessò le pubblicazioni l'11.11.1925. Il 18.4.1926 il PPI diede vita al settimanale "L'idea popolare" che uscì sino al 17.10.1926. [O]

BIBLIOGRAFIA. G. Donati, *Scritti politici*, a cura di G. Rossini, Roma, Cinque lune, 1956, 2 volumi di pp.CXXIX+402 e 537; *Il delitto Matteotti tra il Viminale e l'Aventino*, a cura di G. Rossini, Bologna, Mulino, 1966, pp.1.039; G. De Rosa, *Il Partito popolare italiano*, Bari, Laterza, 1969, pp.339; S. Jacini, *Storia del Partito popolare italiano*, Napoli, Cultura editrice, 1971, pp.407; *La terza pagina de Il Popolo, 1923-1925*, a cura di L. Bedeschi, Roma, Cinque lune, 1973, pp.460; "Il Popolo", in O. Majolo Molinari, *La stampa periodica romana dal 1900 al 1926*, Roma, 1977, II vol, pp.565-72.

Porta Lame, La battaglia di. Nell'estate 1944 le brgg partigiane bolognesi allestirono numerose basi in città, in previsione dell'insurrezione che avrebbe dovuto avvenire secondo un piano approntato dal CUMER. La 7a brg GAP Gianni Garibaldi acquarterò 75 uomini negli stabili, parzialmente demoliti dai bombardamenti, del Macello comunale in via Azzo Gardino e 230 nei locali dell'ex Ospedale Maggiore in via Riva di Reno (nell'area dove oggi sorge il Palazzo dello sport). I reparti della 7a GAP erano stati rafforzati da partigiani della 62a brg Camicie rosse Garibaldi e della 66a brg Jacchia Garibaldi scesi dall'Appennino. Il reparto del Macello era guidato da Bruno Gualandi "Aldo"* con Lino Michelini "William"* commissario

politico e quello dell'ospedale da Giovanni Martini "Paolo"* con Ferruccio Magnani "Giacomo"* commissario politico. Non entriamo nel merito dell'opportunità di allestire simili basi in città né intendiamo approfondire il problema dei rapporti tra alleati e CUMER. Secondo alcune ricostruzioni storiche alla data del 7.11.1944 gli alleati non avevano ancora anticipato il contenuto del proclama Alexander. Secondo altre avevano già fatto sapere quanto avrebbero detto ufficialmente il 13.11 con l'annuncio radiofonico e cioè che l'avanzata alleata era in fase d'esaurimento. Alle ore 5,30 del 7.11 reparti delle Brigate nere, della Feldendarmeria tedesca e di agenti del Reparto d'assalto della polizia nel corso di un rastrellamento scoprono - pare casualmente - la base del Macello comunale. I partigiani, che si trovavano in 2 stabili, cominciarono a sparare con le armi leggere di cui erano armati. Le partigiane Rina Pezzoli* e Diana Sabbi*, fatte uscire dalla base per raccogliere informazioni sullo schieramento attaccante, furono catturate e non poterono rientrare. I fascisti tentarono più volte di occupare gli stabili con assalti tanto furiosi, quanto infruttuosi. Il primo partigiano a cadere fu Nello Casali* "Romagnino", mentre i feriti erano curati dal medico Luigi Lincci* "Sganapino". Verso le 10 i tedeschi misero in postazione in via Carlo Alberto (oggi via don Minzoni) un cannone da 88 e una mitragliera pesante a due canne. L'88 demolì uno dei due stabili, per cui i partigiani dovettero rifugiarsi - meno 4 che caddero nella sortita - nell'altro che era seminterrato e quindi meno esposto alle cannonate. Alle 15,30 dal fronte giunse un carro armato Tigre, il cui cannone cominciò a demolire il secondo stabile. A questo punto Michelini - che aveva assunto il comando, essendo rimasto gravemente ferito Gualandi - decise di abbandonare la base. Furono fatti tre gruppi: il primo e il terzo di partigiani armati, il secondo di partigiani che trasportavano i feriti. Dopo avere gettato fumogeni, scesero nel canale Cavaticcio - oggi interamente coperto - e risalirono la corrente verso via

Roma (oggi via Marconi). Sulle due rive, molto alte, si trovavano i fascisti i quali, grazie ai fumogeni e all'oscurità, non li videro. Una volta giunti in piazza Umberto I (oggi piazza dei Martiri), - dopo avere percorso via Marghera (oggi via Fratelli Rosselli) - i partigiani eliminarono un posto di blocco fascista e quindi si divisero in 4 gruppi. I feriti furono portati in alcune abitazioni private e quindi nell'infermeria partigiana di via Duca d'Aosta 77 (oggi via Andrea Costa). Gli altri tornarono alle vecchie basi di partenza, alla periferia della città e nei comuni della provincia. Quasi alla stessa ora, i partigiani della base dell'ex Ospedale Maggiore uscirono allo scoperto e attaccarono da retro lo schieramento nazi-fascista per consentire ai compagni, che ritenevano ancora accerchiati nell'ex macello, di mettersi in salvo. I nazi-fascisti si sbandarono e quando i partigiani penetrarono nei locali semidemoliti li trovarono vuoti. Senza attendere il ritorno in forze dei nemici, i partigiani abbandonarono la zona e rientrarono nelle vecchie basi. Quella di Porta Lama fu una delle più grandi battaglie campali combattute in Europa dai partigiani nel cuore di una città. I partigiani ebbero, nei due scontri, 12 morti e 15 feriti. I caduti sono: Oddone Baiesi*, Ollano Bosi*, Nello Casali*, Enzo Cesari*, Ercole Dalla Valle*, Guido Guernelli*, John Klemlen*, Ettore Magli*, Rodolfo Mori*, Alfonso Ricchi*, Alfonso Tosarelli* e Antonio Zucchi*. Nel rapporto, in data 8.11, inviato al capo della polizia dal questore Fabiani, si legge che «in seguito a relazione fiduciaria» - leggi: delazione - il 6 aveva disposto un attacco con 50 uomini della polizia, 150 brigate nere e 50 militi della gendarmeria tedesca, mentre «La Guardia Nazionale non si è presentata all'adunata perché impegnata in un funerale». (Di solito la GNR, che all'epoca disponeva di oltre mille militi tra Bologna e Imola, non partecipava ad operazione unitamente alle brigate nere). Alle 11 - prosegue il questore - giunsero sul posto un reparto di SS e una compagnia della GNR. Erano presenti - ma non si sa chi avesse la

direzione delle operazioni - il responsabile tedesco della piazza di Bologna, Pagliani e Torri comandanti delle brigate nere. Secondo il questore i partigiani accuartierati nell'ex Ospedale Maggiore attaccarono alle ore 23 ed erano un centinaio, mentre i fascisti avrebbero avuto 11 caduti e 2 i tedeschi (ACS, MI, RSI, DGPS, b.9). Da un rapporto del commissariato di polizia della zona Galliera, in data 8.11, risulta che i caduti fascisti sarebbero stati 18: 10 brigate nere: Otello Carnevali, Virgilio Caviali, Luigi Danesi, Fernando Orlandi, Giuseppe Rossi, Adriano Solieri, Silvio Tosi, Achille Venturi, Fernando Villani e Antonio Zucchi; 5 militi della GNR: Vittorio Avanzi, Werter Busi, Francesco Gisoti, Giancarlo Mazzetti, Ettore Veronesi; 2 arditi della GNR: Ilario Flavio Gibellato e Duilio Prati; un agente di polizia: Eliseo Zanasi ("Acta", n.2, maggio-luglio 2004). Secondo l'*Albo caduti e dispersi della Repubblica sociale italiana* a Porta Lama sarebbe morto, a seguito di ferite, anche il milite Sergio Bettella, per un totale di 19. Non si conosce il numero dei feriti. I tedeschi avrebbero avuto 15 morti e una ventina di feriti. I giornali clandestini della Resistenza - per motivi propagandistici - scrissero che erano stati oltre 200 i nazifascisti uccisi. [O]

BIBLIOGRAFIA. 7 novembre, numero unico della 7a brigata GAP Gianni; A. Cucchi-"Jacopo", *Bologna: Porta Lama: 7 novembre 1944*, in "Tempi nuovi", n.4, novembre 1945, pp.3-13; "Jacopo" Aldo Cucchi, *Porta Lama*, in *Epoepa partigiana*, p.33; L. Michellini, *La battaglia di Porta Lama*, in *Storia dell'antifascismo italiano*, p.296; R. Pezzoli, *Le ragazze di Porta Lama*, in *Al di qua della Gengis Khan*, p.90; Cumer, *I GAP di Porta Lama*, in *Bologna è libera*, p.129; R. Romagnoli "Italiano", *Una fuga ignominiosa*, in *Bologna è libera*, p.139; *Battaglia (La) di Porta Lama. 1944 - sette novembre - 1970. XXV anniversario della Resistenza*; E. Cicchetti, *Il campo giusto; Anniversario (XXX) della battaglia di Porta Lama (7 novembre 1944) e della Bolognina (15 novembre 1944)*; R. Romagnoli, *50° Anni-*

versario della Battaglia di Porta Lama e della Bolognina; CUMER. Il "Bollettino militare" del Comando unico militare Emilia-Romagna (giugno 1944-aprile 1945), pp.202-9; *Garibaldi combatte a Porta Lama*; A. Preti (e altri), *Porta Lama e le battaglie bolognesi dell'autunno 1944*. Testimonianze da p.939 a p.985 in RB5.

Portonovo, Scontro di. Nel 1920 nella provincia di Bologna si svolse una vertenza agraria durata 10 mesi e conclusasi con il Concordato Paglia-Calda. Durante l'agitazione si ebbero numerosi incidenti. Il 9.8.1920 nella tenuta Forcaccio a Portonovo (Medicina), in uno scontro tra lavoratori, si ebbero 4 morti e 5 feriti. Tre agenti agrari (Gesù Ghedini e i fratelli Innocenzo e Celestino Modelli di Ferdinando) e tre lavoratori (Roberto Poletti, Luigi Barbieri e Nerina Vannini) erano intenti alla mietitura, quando centinaia di braccianti entrarono nell'azienda per sollecitarli a sospendere il lavoro e aderire allo sciopero. I tre agenti agrari erano armati di fucili e rivoltelle. Nella prima relazione del sottoprefetto d'Imola, in data 9.9.1920, si legge che i dimostranti erano «armati di bastoni, vanghe, forcali, rivoltelle, fucili e altri strumenti». In quella dell'11.9 non si parla di rivoltelle e fucili. Secondo il sottoprefetto i manifestanti aggredirono Ghedini e gli altri. Secondo la versione dell'altra parte, Poletti, Barbieri e i Modelli posarono le armi, pur rifiutandosi di interrompere il lavoro. Non altrettanto avrebbe fatto Ghedini. Dalle parole si passò ai fatti e si ebbe uno scontro al termine del quale si contarono 4 morti e alcuni feriti. Nella rissa persero la vita Ghedini, Poletti e Barbieri; restarono feriti i Modelli e la Vannini. Tra i braccianti si ebbero un morto e 2 feriti. La vittima era Celestino Dovesi e i feriti Augusto Dovesi, padre di Celestino, e Alfonso Marchesi. Furono arrestati 45 lavoratori, 33 dei quali rinviati a giudizio per 3 omicidi e 3 tentati omicidi. Il 12.11.1923 in Corte d'Assise comparvero 31 imputati perché 2 erano latitanti. Il 30.11.1923 la corte emise questa sentenza:

Eugenio Belletti 10 anni di reclusione; Angelo Brini* 8 anni e 4 mesi; Guido Brini* 10 anni; Giuseppe Cardinali 7 anni e 6 mesi; Giuseppe Caroli 7 anni e 6 mesi; Domenico Cesari 8 anni e 4 mesi; Innocenzo Cocchi 8 anni e 9 mesi; Francesco Dall'Olio 11 anni e 8 mesi; Augusto Dovesi 8 anni e 4 mesi; Pompeo Dovesi 9 anni, 8 mesi e 20 giorni; Adelmo Gollini 8 anni e 4 mesi; Alfonso Marchesi 7 anni e 6 mesi; Ettore Martelli 7 anni e 6 mesi; Luigi Martelli 7 anni e 6 mesi; Enea Modelli 10 anni; Giuseppe Nanni 10 anni; Pietro Sangiorgi 6 anni e 3 mesi; Alfredo Stignani* 20 anni e 5 mesi; Aniceto Stignani 10; Arturo Zini 7 anni e 6 mesi. Geltrude Buttazzi fu ammistiata. Furono assolti: Raffaele Buselli, Marino Lenzi, Ulisse Lenzi, Alfonso Mongardi, Arturo Nanni, Augusto Nanni, Attilio Poggi, Mario Poggi, Mentore Tubertini, Emilio Zanetti (*Corte d'Assise di Bologna. 1922-1923*, p.134). Il 3.12.1923 furono processati, con rito abbreviato e difensore d'ufficio, i latitanti Antonio Gubellini* e Luigi Poggi*. Ebbero 30 anni di reclusione Poggi e 25 Gubellini. Espatriarono clandestinamente e si recarono in URSS. Poggi perse la vita in un gulag, durante le purghe staliniste. Gubellini si stabilì in URSS. I fratelli Ettore e Luigi Martelli di Massimiliano, condannati a 7 anni e 6 mesi, sono persone diverse dai fratelli Ettore* e Luigi Martelli* di Alessandro che, nello stesso periodo, abitavano nella vicina Castel Guelfo di Bologna ed erano politicamente attivi in campo antifascista. I fratelli Filippo e Innocenzo Modelli (incerta è la presenza di Celestino) il 17.11.1921 fecero parte della squadra fascista che entrò nell'abitazione del bracciante socialista Ugo Morara* a Medicina, lo trasportò in strada e l'uccise a colpi di bastone. Anche se Morara non aveva partecipato allo scontro di Portonovo, il 30.1.1923 la Corte d'Assise di Bologna amnistì i due Modelli, riconoscendo che quella e altre aggressioni erano fatte dai «fascisti contro gli elementi sovversivi del luogo a titolo di ritorsione per il grave eccidio di Portonovo». A parere dei magistrati,

i fascisti «andavano per le osterie in cerca di comunisti (*ma Morara era socialista*) e dove ne trovavano li bastonavano». Per motivare l'amnistia, i magistrati - tre mesi dopo la "marcia su Roma" - sostennero che era «incontestabile che i fatti vennero determinati esclusivamente da movente politico» e che «nei medesimi concorre anche il fine nazionale» e che «i partiti nazionali hanno svolto (*quell'azione punitiva*) per rintuzzare, anche fino alle estreme conseguenze, l'attività dei sovversivi». Nella motivazione il magistrato scrisse che il provvedimento di amnistia emesso dal governo il 22.12.1922 - e da lui applicato - era stato scritto «secondo la concezione fascista» (*Corte d'Assise di Bologna. 1922-1923*, pp.134 e seguenti). Il 14.7.1944 Celestino Modelli fu giustiziato dai partigiani perché aderente alla RSI. Ghedini - a differenza di Barbieri e Poletti - figura nell'elenco dei caduti della "rivoluzione fascista" (*I martiri del fascismo bolognese*, p.10). [O]

Pozzo Becca, Eccidio del. Il 12.4.1945, due giorni prima della liberazione, le brigate nere di Imola e un reparto di SS prelevarono numerosi prigionieri dalle carceri della Rocca e ne uccisero 16, dopo averli a lungo torturati. I cadaveri finirono nel pozzo dello stabilimento ortofrutticolo Becca, in via Vittorio Veneto. I resti delle vittime furono recuperati qualche giorno dopo la liberazione di Imola. Il maggiore I.C. Ried, della polizia militare inglese, dopo avere diretto il ricupero delle salme disse: «Non ho mai visto in vita mia uno spettacolo così orrendo. È incredibile che tanta crudeltà possa esistere in esseri umani». Il 13.2.1948 la Corte d'Assise speciale di Bologna condannò a 30 anni di reclusione Pietro De Vito e Delendo Vassura, riconosciuti colpevoli dell'eccidio. Le vittime sono: Bernardo Baldazzi*, Dante Bernardi*, Gaetano Bersani*, Duilio Broccoli*, Antonio Cassani*, Guido Facchini*, Mario Felicori*, Paolo Filippini*, Cesare Gabusi* (in alcuni elenchi è citato come Cesare Galassi), Secondo Grassi*, Ciliante Martelli* (in alcuni elenchi è indi-

cato come Augusto), Mario Martelli*, Corrado Masina*, Domenico Rivalta*, Giovanni Roncarati*, Augusto Ronzani*. Il processo contro tutti i responsabili non fu celebrato perché il fascicolo giudiziario era finito nell' "armadio della vergogna". [O]
BIBLIOGRAFIA. G. Cenni, *Imola sotto il terrore della guerra*; E. Gollini, *Il vile massacro dei 16 di Pozzo Becca*, in "Resistenza oggi", 1995, pp.51-2; M. Franzinelli, *Le stragi nascoste*, Mondadori, Milano, 2002, p.165.

Pradellino di Casigno, Eccidio di. L'1.10.1944, alle ore 18, i tedeschi fucilarono per rappresaglia un'anziana colona, le sue 4 figlie e una vicina di casa in località Pradellino di Casigno (Castel d'Aiano). Dopo il massacro diedero fuoco all'abitazione. Non si conoscono le ragioni dell'eccidio. Le vittime sono: Alfonsa Benassi* detta Alfonsina, Leonilde Bertuzzi* detta Gilda, Anna Verardi*, Cesira Verardi*, Cleofe Verardi* ed Elena Verardi*. [O]

Pro Patria et Rege. Negli ultimi mesi del 1917, dopo la rivoluzione sovietica e la rotta di Caporetto, i partiti di centro-destra di Bologna decisero di costituire un organismo unitario capace di coordinare e dirigere l'azione politica contro il PSI. Nacque la Pro Patria et Rege alla quale aderirono tutti i partiti di centro-destra, ad eccezione di quello cattolico. Lo schieramento andava dai repubblicani ai nazionalisti. Della presidenza di quest'organizzazione - che si sciolse un anno dopo, con il ritorno della pace - facevano parte conservatori come Giuseppe Tanari e Carlo Bianchi, moderati come Enrico Pini ed esponenti democratici come Luigi Silvagni*, Eugenio Jacchia*, Alessandro Lanfranchi e Pietro Nenni. Presidenti furono Jacchia e Silvagni. [O]
Bibliografia: N.S. Onofri, *La grande guerra nella città rossa*.

Pro Rastrellati, (Pro-Ra). Non si conosce il numero esatto degli italiani rastrellati dai tedeschi nel 1944 e deportati in Germania per il lavoro coatto. Spesso, durante il tra-

sferimento, questi deportati sostavano per un periodo più o meno lungo alle Caserme rosse di Bologna, nei pressi dell'Ippodromo, oggi via di Corticella. Da una testimonianza di don Giulio Salmi* risulta che tra il giugno e l'ottobre 1944 dalle Caserme rosse transitarono circa 35 mila rastrellati. Don Salmi nel febbraio era stato nominato cappellano delle Caserme rosse, un campo gestito dall'esercito tedesco e dalla GNR. Con la collaborazione di alcune suore, di cocrossine e di volontari don Salmi organizzò una rete di assistenza chiamata Pro rastrellati, abbreviato in Pro-Ra. Con l'appoggio di numerose organizzazioni della curia, la Pro-Ra garantì l'assistenza morale e materiale a tutti i rastrellati, provvedendo anche a tenere i contatti con le famiglie. In settembre la gestione delle Caserme rosse fu assunta dalle SS tedesche e il 9.10 don Salmi, dopo essere stato a lungo minacciato, fu cacciato. Il 12 un bombardamento aereo spianò il campo. Dopo di allora i rastrellati furono spostati nella caserma del 3° artiglieria a Porta S. Mamolo. In occasione del Natale 1944 la Pro-Ra distribuì oltre 2 mila pacchi. [O]

BIBLIOGRAFIA. *Cuore 1944*, a cura di C. Gabrielli Rosi e S. Mariani, Lucca, 1975, pp.XXII+422; L. Aquilano, 1944. "Vengono i tedeschi ci prendono in casa..."; G. Salmi, *Tra i rastrellati delle Caserme rosse*, pp.308-10, in *La cupola fra le torri*.

Processo alla brigata Matteotti città. Si può informalmente definire così il processo che dal 12 al 17.4.1945 fu celebrato davanti al Tribunale straordinario di guerra di Bologna, perché tra gli imputati vi erano Otello Bonvicini* comandante della brg Matteotti città e alcuni membri di questa formazione. Solo quando saranno disponibili le carte del processo - ancora coperte dai vincoli di legge - sarà possibile capire come fu istruito e perché furono messi sullo stesso piano partigiani, cittadini che partigiani non erano e persone di non specchiata moralità. Fu subito chiaro che lo scopo principale del processo era quello di gettare fango sulla Resistenza. Gli

imputati - quasi tutti dovevano rispondere del reato di appartenenza a banda armata - erano Vincenzo Baccaro*, Federico Benfenati*, Otello Bonvicini*, Salvatore Cabras*, Angela Calari, Gino Corsini, Ermanno Ermini, Alfredo Fanti*, Albino Gaiani, Ildebrando Gaudenzi, Carmelo Gregorio*, Cesarino Gruppi*, Pietro Gruppi*, Ruggero Malossi*, Gaetano Minelli, Guglielmo Minelli, Ampelio Nanni, Mario Paganini*, Giuseppe Poggi*, Amalia Pozzi, Amedeo Simili*, Giorgio Simili, Paolina Simili*, Alessandro Ventura*, Ercole Venturi*, Amleto Villa, Domenico Zanetti. Al termine del processo furono condannati a morte e fucilati il 18.4 Benfenati, Bonvicini, Cabras, Cesarino e il fratello Pietro Gruppi, Ventura. Ebbero l'ergastolo Baccaro, Paganini, Poggi e Amedeo Simili. Pene minori ebbero Corsini 10 anni, Fanti 10 anni, Malossi 10 anni, Paolina Simili 10 anni, Venturi 15 anni. Furono assolti Calari, Ermini, Gaiani, Gaudenzi, Gregorio, Gaetano e Guglielmo Minelli, Nanni, Pozzi, Giorgio Simili, Villa e Zanetti. [O]

Proclama di Alexander. Nell'agosto 1944 - subito dopo la liberazione di Firenze - il CUMER predispose un piano insurrezionale che sarebbe dovuto scattare in concomitanza con l'avvicinarsi delle truppe alleate alle città dell'Emilia-Romagna. Gli inglesi dell'VIII armata, che risalivano la costa adriatica, una volta giunti a Rimini avrebbero dovuto proseguire verso Ravenna e verso Forlì. Gli americani della 5a armata avrebbero dovuto puntare da Firenze verso Bologna ed Imola. Sia pure con fatica, gli americani superarono il crinale appenninico, dopo avere sfondato da Linea Gotica, ma ai primi di ottobre si fermarono a poco meno di una ventina di chilometri da Bologna. Nello stesso tempo gli inglesi rallentarono la marcia verso Ravenna e Forlì. Il CUMER - secondo alcune versioni sarebbe stato avvertito che l'avanzata sarebbe stata interrotta, mentre non sarebbe stato informato, secondo altra versione - continuò a mantenere in atto il piano insur-

reazionale, con grave pericolo per le formazioni partigiane che, sin dall'estate, avevano cominciato ad ammassarsi in città. Alcune basi furono scoperte e si ebbero i sanguinosi scontri all'università il 20.10, a Porta Lama il 7.11 e alla Bolognina il 15.11. Il mistero dell'improvviso arresto dell'avanzata americana e della lenta marcia degli inglesi fu chiarito il 13.11 quando "Italia combatte" - la stazione radio del comando anglo-americano in Italia - trasmise questo proclama: «Patrioti! La campagna estiva, iniziata l'11 maggio e condotta senza interruzione fin dopo lo sfondamento della linea gotica, è finita: inizia ora la campagna invernale. In relazione all'avanzata italiana, nel periodo trascorso, era richiesta una concomitante azione dei patrioti: ora le piogge e il fango non possono non rallentare l'avanzata alleata, e i patrioti devono cessare la loro attività precedente per prepararsi alla nuova fase di lotta e fronteggiare un nuovo nemico, l'inverno. Questo sarà duro, molto duro per i patrioti, a causa delle difficoltà di rifornimenti e di viveri e di indumenti: le notti in cui si potrà volare saranno poche nel prossimo periodo, e ciò limiterà pure la possibilità di lanci; gli alleati però faranno il possibile per effettuare i rifornimenti. In considerazione di quanto sopra esposto il generale Alexander ordina le istruzioni ai patrioti come segue: 1) Cessare le operazioni organizzate su larga scala. 2) Conservare la munizioni ed i materiali e tenersi pronti a nuovi ordini. 3) Attendere nuove istruzioni che verranno date a mezzo radio "Italia combatte" o con mezzi speciali o con manifestini. Sarà cosa saggia non esporsi in azioni troppo arrischiate; la parola d'ordine è: stare in guardia, stare in difesa. 4) Approfittare però ugualmente delle occasioni favorevoli per attaccare tedeschi e fascisti. 5) Continuare nella raccolta delle notizie di carattere militare concernenti il nemico; studiarne le intenzioni, gli spostamenti, e comunicare tutto a chi di dovere. 6) Le predette disposizioni possono venire annullate da ordini di azioni particolari. 7) Poiché nuovi fattori potrebbero

intervenire a mutare il corso della campagna invernale (spontanea ritirata tedesca per influenza di altri fronti), i patrioti siano preparati e pronti per la prossima avanzata. 8) Il generale Alexander prega i capi delle formazioni di portare ai propri uomini le sue congratulazioni e l'espressione della sua profonda stima per la collaborazione offerta alle truppe da lui comandate durante la scorsa campagna estiva». Il generale H.G. Alexander era il comandante supremo delle truppe alleate nel Mediterraneo. Le ragioni della grave decisione di sospendere le operazioni per tutto il periodo invernale vanno ricercate nei contrasti esistenti tra i governi inglese e americano a proposito della conduzione della guerra in Italia. Per gli americani e l'URSS quello italiano era un fronte secondario e lo sforzo maggiore doveva essere fatto in Francia, per mirare al cuore della Germania. Per gli inglesi, quello italiano era un fronte importantissimo. Dalla penisola si sarebbe dovuto fare uno sforzo per raggiungere Trieste in autunno e passare in Austria prima dell'arrivo dell'Armata rossa. Il punto di vista americano prevalse e quello italiano divenne un "fronte dimenticato". I dirigenti della Resistenza appresero questa decisione dalla radio, così come l'appresero i nazifascisti, i quali ora sapevano con certezza che avevano molti mesi di tregua, durante i quali avrebbero potuto rivolgere tutte le energie contro l'esercito partigiano per distruggerlo. I mesi di novembre e dicembre furono molto drammatici per la Resistenza a Bologna - Forlì e Ravenna, anche se tardi, furono liberate - perché il dispositivo insurrezionale andava sì smontato, ma non distrutto, anche se il compito più difficile era quello di fare uscire dalla città le centinaia di partigiani che vi erano entrati in previsione dell'insurrezione. Dal momento che non potevano risalire in montagna - perché l'Appennino era stato quasi completamente liberato dagli alleati - i partigiani furono dispersi nella pianura, una zona poco adatta per la guerriglia e dove, tra l'altro, era dislocato il grosso delle truppe tedesche. L'operazione "pianurizza-

zione” riuscì, ma il costo umano fu altissimo. Del proclama - reso noto nel modo più inopportuno - si può dire almeno una cosa: è un testo ingenuo che dimostra la poca conoscenza che gli ufficiali dello stato maggiore alleato avevano in tema di guerriglia. Numerose le spiegazioni date a posteriori. Secondo alcuni fu un tentativo, non riuscito, di liquidare la Resistenza. Secondo altri, il frutto dell'ingenuità di un cappellano militare, al quale sarebbe stato affidato il compito di scriverlo. Il comando generale del CVL, il 2.12.1944, emanò una circolare per invitare i comandi partigiani a non tenere conto del proclama e a proseguire lo sforzo militare, anche se l'insurrezione era stata rinviata alla primavera. [O]

Professori antifascisti espulsi dall'università. La fascistizzazione della scuola e del mondo della cultura - iniziata con la pubblicazione del “Manifesto degli intellettuali del Fascismo”, redatto a Bologna il 21.5.1925, al termine del Convegno per la cultura fascista - si concluse nel 1931, quando i professori universitari furono costretti a giurare fedeltà al regime. Parlando al secondo Congresso nazionale degli istituti di cultura fascista, il 21.11.1931, Giovanni Gentile disse: «L'intellettuale sbandamento, ecco finalmente, grazie all'art.18 del Decreto di agosto sull'Istruzione superiore, sparisce dalle nostre università, dove rimase sino a ieri annidato, e la pace necessaria al lavoro torna nella scuola». Molto compiaciuto aggiunse: «Il fascismo ha vinto e l'Italia è tutta fascista». Una pesante cappa di piombo calò sulla scuola e sul mondo universitario, all'interno del quale molti Maestri erano riusciti a tenere accesa la fiamma della libertà e conservare una certa autonomia dal regime, nonostante i ripetuti provvedimenti liberticidi del governo fascista. Il primo, risalente al 24.12.1925, prevedeva l'allontanamento di tutti i funzionari statali - insegnanti compresi - che si fossero posti «in condizioni di incompatibilità con le generali direttive politiche del governo». Due anni dopo fu esteso ai professori uni-

versitari l'obbligo del giuramento di fedeltà al re e allo Statuto, anche se, nella realtà, i professori giuravano di non appartenere alla massoneria. Il colpo di grazia, con la resa della quasi totalità del corpo insegnante, fu dato con il decreto del 28.8.1931, n.1.127, dal titolo «Disposizioni sull'istruzione superiore», pubblicato sulla “Gazzetta del regno” dell'8.10.1931, n.233. Ispirato da Gentile e preparato dal ministero dell'Istruzione Balbino Giuliano, era composto di 90 articoli. Il 18° recita: «Giuro di essere fedele al Re, ai suoi Reali successori e al Regime fascista, di osservare lealmente lo Statuto e le altre leggi dello Stato, di esercitare l'ufficio di insegnante e adempiere tutti i doveri accademici col proposito di formare cittadini operosi, probi e devoti alla Patria e al regime fascista. Giuro che non appartengo ne apparterrò ad associazioni o partiti, la cui attività non si concilia con i doveri del mio ufficio». All'inizio dell'anno accademico 1931-32, quando i 1.225 cattedratici universitari furono invitati a firmare un modulo, con il testo dell'art.18, solo 12 non si piegarono all'imposizione e rinunciarono all'insegnamento. Altri, non molti anche se non si conosce il numero esatto, chiesero di essere collocati anticipatamente a riposo. All'interno del mondo cattolico prevalse l'orientamento favorevole al giuramento, anche se alcuni docenti si sottomisero con “riserva mentale”, secondo l'indicazione di padre Agostino Gemelli. Il 14.12.1931 “L'Osservatore romano”, pur invitando i cattolici a giurare, scrisse che esisteva una notevole differenza tra il giuramento allo stato e quello per l'insegnamento universitario «Come appare evidente dalla lettura delle due formule». «Per dissipare del resto qualsiasi dubbio» - aggiunse - «basterà osservare che il contesto medesimo della formula del giuramento, mettendo sullo stesso piano il Re e i suoi Reali successori e il Regime fascista, mostra con sufficiente chiarezza che l'espressione “Regime fascista” può e deve nel caso presente averi per equivalente all'espressione “Governo dello Stato”. Ora al Governo dello Stato si deve,

secondo i principi cattolici, fedeltà e obbedienza, salvi s'intende, come in qualunque giuramento richiesto ai cattolici, i diritti di Dio e della Chiesa». La decisione del governo fascista suscitò la protesta dei docenti universitari di tutte le nazioni democratiche. Voti di solidarietà con gli insegnanti universitari italiani furono espressi negli atenei inglesi, francesi, spagnoli, svizzeri, tedeschi, belgi e americani. «L'Ateneo italiano è condannato a morte nel confronto di tutti gli altri», così scrisse, il 15.10.1931, "La Libertà" di Parigi. E si chiese: «Prevarrà nei Maestri il bisogno spirituale, ormai fatto una seconda nobilissima natura, di comunicare coi giovani, di addestrare i giovani alla scienza e alla vita, a prescindere anche da qualunque angusto calcolo di interesse o di carriera? O, per contro, prevarrà l'idea che non c'è insegnamento efficace presso i giovani che quello che si accompagna con l'esempio della vita?». Il 10.12.1931 il giornale pubblicò il primo incompleto elenco dei docenti che non si erano piegati. Scrisse: «Onore a quegli eroi e veri martiri della libertà di coscienza che anzi di giurare hanno preferito abbandonare le loro cattedre e affrontare il destino di miseria e di persecuzione che è il loro retaggio. Rispetto anche a quelli che, vincolati con vincoli di carne, alla loro scienza, ai loro gabinetti, alla gioventù che li circonda, hanno creduto di poter risolvere il conflitto con leali dichiarazioni che essi restano quello che sono, quelli che furono, ributtando sul fascismo la odiosità e la vergogna di un giuramento domenicano che non può avere un contenuto di obbedienza perché incivile e impossibile. Noi non possiamo neppure inveire irrispettosamente contro gli altri che hanno subito l'onta. Sotto la tirannide, la vita è così complicata! Le responsabilità della coscienza individuale così terribili! Il nostro odio e il nostro disprezzo è tutto per il fascismo, questo mostro estraneo alla civiltà moderna». A Bologna non giurarono Bartolo Nigrisoli*, ordinario di clinica chirurgica generale; Filippo Cavazza*, libero docente di zoologia; Antonio Gnudi*,

libero docente di patologia medica; Ignazio Brunelli*, libero docente di diritto costituzionale; Nino Samaja*, libero docente di patologia medica. Luigi Silvagni*, ordinario di patologia medica dimostrativa, pare che sia andato in pensione anticipatamente per evitare il giuramento. Fiero oppositore del fascismo sin dall'inizio del regime e firmatario nel 1925 del manifesto di Benedetto Croce contro la dittatura, Nigrisoli, come scrisse in seguito, decise di compiere «nessun atto, né segno di adesione mia al fascismo» perché il significato della sua «vita (era) di puro ospedale e di scuola». Il 15.12.1931 il ministro dell'istruzione gli comunicò che era stato rimosso dall'insegnamento per essersi «col rifiuto del giuramento messo in condizioni di incompatibilità con le direttive politiche generali del governo». Nigrisoli ha scritto della sua destituzione nel saggio *Parva. Perché e come fui clinico e dopo dodici anni deposto*, in "Fatti e teorie" n.3, 1948. (Il saggio è stato ristampato dalla Clueb nel 2001). Cavazza motivò il suo gesto in una lettera al rettore Alessandro Ghigi, nella quale, tra l'altro, si legge: «Sono profondamente addolorato di non poter aderire all'invito per uno scrupolo morale (forse) di coscienza, tanto più, com'è noto alla S.V., io non mi sono mai occupato di politica né ho mai fatto atto contrario alle direttive delle Superiori Autorità. Ben al contrario, in passato ed ora, ho creduto sempre doveroso il mettere a servizio del mio Paese quel pochissimo di attività e di conoscenze tecniche che in alcuni campi possiedo e ciò col solo intendimento di dare un piccolo contributo all'opera di utilità comune. Non mi credetti mai autorizzato dalla mia coscienza a legarmi ad un partito politico (e naturalmente ho sempre aborrito ogni società segreta), perché per promettere la propria fedeltà non solo di atto, ma anche di pensiero, bisogna essere profondamente sicuri di sé». Aggiunse di avere rifiutato la tessera del PNF sin dal 1923, quando gli fu offerta. In occasione dell'inaugurazione dell'anno accademico 1932-33, il rettore Ghigi, parlando dei docenti che avevano

cessato l'insegnamento - per i motivi più diversi - così liquidò il caso Nigrisoli: «...ci ha pure volontariamente lasciato il prof. Bartolo Nigrisoli, ordinario di Clinica Chirurgica». Il mensile bolognese "L'Università Italiana", diretto da Pietro Albertoni e Raffaele Gurrieri, dopo avere pubblicato l'elenco dei 12 cattedratici italiani che non avevano giurato, così scrisse: «Non facciamo commenti al provvedimento; ognuno ha già fatto il suo. Notiamo solo che fra gli usciti sono Uomini di alto valore, veri, provati patrioti, fedeli alla Casa Regnante». ("L'Università italiana", n.3, marzo 1932, pp.61-2). Si trattò di un grande atto di coraggio, se si considera che Leandro Arpinati - ministro dell'Interno e principale esponente del fascio bolognese - aveva diffidato i docenti bolognesi a esprimere la loro solidarietà a Nigrisoli. Il docente che gli successe nella cattedra poté pronunciare il suo nome - nel discorso inaugurale dei suoi corsi - dopo avere chiesto il permesso a Mussolini. I presenti, quasi tutti studenti, acclamarono a lungo il grande clinico. Dopo la Liberazione, i docenti allontanati furono invitati a riprendere l'insegnamento. Il 3.7.1945 il rettore Edoardo Volterra* inviò questa lettera a Samaja: «Ho il piacere di comunicarle che il Ministero della Pubblica Istruzione, da me interessato per la regolarizzazione della Sua posizione di Libero docente presso questa R. Università, ha risposto che considera come dovuto a cause di legittimo impedimento il periodo in cui Ella si è allontanato dall'Università e la conseguente mancanza di attività didattica, in quanto Ella fu costretta a ciò per motivi politici e per non prestare il giuramento al governo fascista. Poiché la Sua abilitazione risulta già confermata, Ella potrà senz'altro riprendere lo svolgimento dei corsi liberi». Le lettere inviate ai docenti erano diverse nella forma, ma uguali nella sostanza. A causa dell'età - aveva 86 anni - Nigrisoli non accettò la carica di rettore, alla quale era stato designato dal CLN, né riprese l'insegnamento. Declinò l'offerta il 7.5.1945, quando gli fu rivolta dal commis-

sario straordinario del sindacato dei medici di Bologna e il 13.7 quando fu nuovamente invitato da Armando Businco*, presidente della facoltà di medicina. [O]

BIBLIOGRAFIA. B. Nigrisoli, *Parva. Perché e come fui clinico e dopo dodici anni deposto*, in "Fatti e teorie", n.2, p.17, 1948; F. Cavazza, H. Goets, *Il giuramento rifiutato. I docenti universitari e il regime fascista*, Firenze, La Nuova Italia, Firenze 1999, pp.314; G. Boatti, *Preferirei di no, Le storie dei dodici professori che si opposero a Mussolini*, Torino, Einaudi, 2000, pp.336; B. Nigrisoli, *Parva. Perché e come fui nominato clinico e dopo dodici anni deposto; La cattedra negata: dal giuramento di fedeltà al fascismo alle leggi razziali nell'Università di Bologna*.

Professori ebrei espulsi dall'università di Bologna nel 1938. Sono poco più di 50 i professori ebrei espulsi dall'università di Bologna nell'anno accademico 1938-39, a seguito dell'entrata in vigore della cosiddetta legislazione per la "difesa della razza". Il numero esatto non è noto perché non esiste o non si trova - ammesso che sia stato fatto - un elenco completo negli archivi universitari. Così come non esiste quello dei docenti riammessi all'insegnamento dopo il 1945. Di sicuro si sa che, tra gli espulsi, vi erano 11 cattedratici, 3 professori onorari e uno emerito. Non è noto il numero esatto degli assistenti - sia di ruolo sia volontari - e dei liberi docenti. Per accertare, sia pure presuntivamente, il numero dei docenti ebrei allontanati dall'ateneo, abbiamo usato un metodo empirico di ricerca, ma di discreta affidabilità: quello della semiticità dei cognomi. Dal volume *R. Università di Bologna, Annuario 1937-38, XVI, II dell'Impero* abbiamo estratto tutti i nomi tipici degli ebrei. Abbiamo quindi verificato quanti di questi non figurano più nell'annuario del 1938-39. Da questa prima ricerca abbiamo ricavato una sessantina di nomi, dei quali abbiamo fatto ricercare le cartelle personali nell'archivio universitario. Le cartelle ritrovate e consultate sono state circa una cinquantina. Ci resta comunque il dubbio di non essere

riusciti a censire tutti i docenti ebrei espulsi dall'ateneo. Per conoscere la dimensione esatta di quest'avvenimento politico-culturale - indegno di un paese civile - occorrerebbe una ricerca a fondo negli archivi delle varie facoltà. In ogni caso, pur essendo consapevoli dei limiti della nostra ricerca, riteniamo di avere individuato la stragrande maggioranza dei perseguitati. Senza rifare qui la storia della legislazione antisemita in Italia, va ricordato che il 14.7.1938 fu pubblicato il "Manifesto della razza" e che il 6.10 il Gran consiglio del fascismo rese nota una dichiarazione programmatica che dava una veste politico-culturale alle persecuzioni antiebraiche. In base a quella dichiarazione furono preparate numerose leggi, l'ultima delle quali è del 1944. In base al documento del 6.10 e ad un annuncio del governo del 3.9 - ma senza attendere le prime leggi che portano la data del 15 e 17.11.1938 - il rettore dell'università di Bologna, Alessandro Ghigi, decise di espellere immediatamente i professori ebrei. Il 14.10 inviò agli 11 professori ebrei titolari di cattedra una lettera - uguale per tutti - di questo tenore: «In seguito alle disposizioni a Voi già note, Vi comunico che con la data del 16 corr. Dovrete sospendere la Vostra attività presso questa università. Vi ringrazio per l'opera scientifica e didattica svolta in questo Ateneo e Vi porgo il mio saluto». Ai cattedratici fu inviata una seconda lettera, anche questa uguale per tutti, il 7.12.1938, con l'indicazione dell'oggetto: "Dispensa dal servizio". Iniziava così: «Il Superiore Ministero comunica che con provvedimento in corso, ai sensi dei RR.DD.LL. 15 novembre 1938 XVII, n.1779, e 17 Novembre 1938 XVII, n.1728, siete dispensato dal servizio a decorrere dal 14 dicembre 1938, XVII». La lettera proseguiva elencando le pratiche burocratiche da espletare, i documenti da presentare e i diritti che restavano agli ebrei, compreso quello alla pensione. Il 15.10.1938 gli assistenti ricevettero una lettera con questo oggetto: "Cessazione d'Ufficio". Firmata dal rettore ed uguale per tutti, diceva: «In adempimento alle note

disposizioni, Vi informo che con il 16 corr. Siete sospeso dall'Ufficio di Assistente (*seguiva la qualifica*), presso (*seguiva la facoltà*), a Voi affidato. Vi ringrazio per la Vostra opera e Vi porgo il mio saluto». Ai liberi docenti fu inviata una lettera nel giugno 1939, ma con valore retroattivo al 14.12.1938. Nella missiva - uguale per tutti, firmata dal rettore e con l'indicazione dell'oggetto: "Decadenza dall'abilitazione alla libera docenza" - si leggeva: «Per disposizione del Ministero dell'Educazione Nazionale Vi comunico che in applicazione dell'art.8 del R.D.L. 15 novembre 1938-XVII, n.1779, e dell'art.8 del R.D.L. 17 novembre 1938-XVII, n.1728, con D.M. 14 marzo 1939-XVII, siete stato dichiarato decaduto dall'abilitazione alla libera docenza in (*seguiva l'indicazione della materia*), con effetto dal 14 dicembre 1938-XVII». Il provvedimento contro gli insegnanti ebrei ebbe gravi conseguenze sul piano didattico - perché furono allontanati docenti di grande valore - e su quello personale. Terribili i traumi psicologici subiti da molti docenti per la perdita, a un tempo, della cattedra, di vecchie e consolidate abitudini e di fraterne amicizie. Particolarmente colpiti quelli che professavano sentimenti di fede fascista. Il rettore Ghigi - certamente il più fascista e il più razzista, tra i rettori italiani - liquidò la vicenda in poche parole nella relazione inaugurale dell'anno accademico 1938-39. Il paragrafo dedicato ai "Collocamenti a riposo e trasferimenti" terminava così: «I recenti provvedimenti a tutela della razza, rendono vacanti altre 11 Cattedre, alle quali sarà provveduto entro breve termine». Su uno degli atti più vergognosi della quasi millenaria storia della scuola bolognese non una parola. Atteggiamento, questo, comune a tutti i docenti non ebrei i quali accettarono il provvedimento senza apparente imbarazzo. Una sola voce si levò pubblicamente contro i provvedimenti razziali, quella di Raffaele Gurrieri*, libero docente di medicina legale. Iniziando la relazione, Ghigi aveva detto: «L'Anno Accademico che si inaugura oggi, sorge in

un'atmosfera di gloria e di trionfo, nella quale campeggia la figura del DUCE conquistatore della Pace Romana, fondata sulla giustizia e garantita da un popolo in armi, cui il Fascismo ha ridato la gioia e la gloria di sentirsi italiano». Aveva anche detto che il «problema di politica interna che maggiormente interessa il regime in questo momento è quello delle razze, inteso a salvaguardare l'integrità della stirpe dalle deprecabili mescolanze che potrebbero verificarsi con razze inferiori». Ghigi era un noto ornitologo divenuto famoso per gli studi sulla validità dell'ibridismo per il miglioramento delle razze animali. Nel giugno-luglio 1945 il rettore Edoardo Volterra* - un cattedratico espulso nel 1938 perché ebreo e nominato a quella carica dal CLN e dall'AMG, in attesa di nuove elezioni - reintegrò nell'insegnamento i docenti allontanati. A tutti fu inviata una lettera personale, con la sola comune indicazione dell'oggetto: "Riassunzione in servizio". Tra le tante - simili nella sostanza - riproduciamo quella inviata a Tullio Ascarelli* a S. Paolo (Brasile), dove si era trasferito per insegnare in quell'università. Il testo: «Mi è gradito comunicarle che il Ministero della Pubblica Istruzione - Direzione Generale Istruzione Superiore - con disp. 12944 del 12 corr. ha disposto la Sua riassunzione in servizio quale ordinario di Diritto Commerciale presso questa R. Università. Apprendo con vivissimo piacere tale provvedimento e mi auguro che Ella possa presto raggiungere questo Ateneo al quale sono certo darà, come sempre ha dato, fama e lustro col suo alto e prezioso insegnamento». Non fu agevole rintracciare tutti i docenti ebrei, molti dei quali avevano subito dure persecuzioni negli anni della guerra, per sottrarsi alle quali non pochi erano espatriati. Alcuni tornarono e ripresero l'insegnamento. Altri preferirono restare nei paesi che li avevano ospitati e dove avevano ricominciato una vita nuova, familiare e professionale. Questi i docenti ebrei espulsi sicuramente dall'Università, dei quali abbiamo trovato la relativa documentazione nell'archivio

dell'ateneo: *Cattedratici*. Tullio Ascarelli*, Alberto Mario Camis*, Gustavo Del Vecchio*, Emanuele Foà*, Guido Horn d'Arturo*, Beppo Levi*, Rodolfo Mondolfo*, Maurizio Pincherle*, Beniamino Segre*, Giulio Supino*, Edoardo Volterra*. *Onorari e emeriti*. Leone Bolaffio*, Giorgio Del Vecchio*, Iginio Benvenuto Supino*, Cesare Vivante*. *Incaricati*. Maurizio Korach*, Giorgio Tedesco*, Gino Usiglio*. *Assistenti*. Augusta Algranati*, Giulio Levi*, Silvano Mondolfo*, Franco Mortara*, Marco Oppenheim*, Carlo Pirani*, Gino Sacerdote*, Tullio Samaja*, Pierina Scaramella*, *Assistenti volontari*. Fausto Finzi*, Italo Finzi*, Nella Formigini*, Luigi Giuseppe Jacchia*, Giorgio Morpurgo*, Carmelo Perna*. *Liberi docenti*. Nino Vittorio Bedarida*, Carlo Bernheimer*, Ezio Bolaffi*, Renato Coen Pirani*, Caterina Desylla*, Aldo Formigini*, Riccardo Fuà*, Massimiliano Gortan*, Gino Laschi*, Alda Levi*, Silvio Magrini*, Salomone Morpurgo*, Vittorio Neppi*, Angelo Piazza*, Cesare Rimini*, Alfredo Terni*, Scipione Treves*, Nerina Vita*. Nell'elenco non figura Siegfried Samuel David (che nel dopoguerra si naturalizzò come Sante David) nato in Germania e libero docente di lingua tedesca, perché il suo contratto si era concluso il 31.5.1938. Non essendogli stato rinnovato prima dell'ottobre 1938, per ragioni burocratiche, non fu esonerato. Per questo - quando tornò a Bologna, dopo avere trascorso alcuni anni nei campi di concentramento tedeschi - nei suoi confronti non furono applicati i provvedimenti di sanatoria predisposti dal governo. Riprese l'insegnamento l'1.11.1945. Nell'elenco non figurano Giulio Faldini aiuto in clinica ortopedica e Fabio Luzzatto libero docente di diritto civile. Il primo aveva lasciato l'ateneo bolognese da tempo, anche se il suo nome continuava a figura nell'annuario universitario. Il secondo, il cui nome figura in un elenco di liberi docenti allontanati, non è citato dall'annuario. Dall'ateneo fu allontanato, perché ebreo, Ermanno Loevinson, un docente romano membro

del consiglio direttivo dell'Istituto per la storia dell'università di Bologna. [O]

BIBLIOGRAFIA. G. Volli, *Breve storia degli ebrei in Italia*, Milano, 1961, pp.139; G. Moscati, *Gli ebrei nella lotta contro il nazi-fascismo*, Napoli, 1977; G. Formigini, *Stella d'Italia, Stella di David*, Milano, Mursia, 1970, pp.470; R. De Felice, *Storia degli ebrei sotto il fascismo*, Torino, Einaudi, 1972, pp.628; G. Sacerdoti, *Ricordi di un ebreo bolognese. Illusioni e delusioni, 1929-1945*, Roma, Bolzoni, 1983, pp.169; G. Romano, *Bibliografia italo-ebraica (1848- 1977)*, Firenze, Olschki, 1979, pp.287; N.S. Onofri, *Ebrei e fascismo a Bologna*; M. Leone, *Le organizzazioni di soccorso ebraiche in età fascista*, Roma, Carucci, 1993, pp.XV+295; R. Finzi, *L'università italiana e le leggi antiebraiche*, Roma, Editori riuniti, 1997, pp.142; *La cattedra negata: dal giuramento di fedeltà al fascismo alle leggi razziali nell'università di Bologna; Il difficile rientro. Il ritorno dei docenti ebrei nell'università del dopoguerra; Un ricordo ed un tributo al professor Maurizio Leone Padoa*.

Progresso, II. Il quotidiano "Il Progresso" uscì a Bologna dal 19.11.1919 al 25.2.1922. Non va confuso con il quasi omonimo "Il Progresso d'Italia" edito dal 1946 al 1951. Fu fondato da Guido De' Pazzi, all'indomani della chiusura del "Giornale del Mattino". De' Pazzi diede al giornale un orientamento liberale e libero-scambista, cioè contrario al protezionismo degli industriali e degli agrari. Nel gennaio 1920 - quando iniziò lo sciopero agrario che sarebbe durato 10 mesi e si sarebbe concluso con il Concordato Paglia-Calda - il giornale assunse una linea equidistante tra agrari e lavoratori. Nel marzo 1920 fu acquistato - affittato, secondo altra versione - dall'Associazione agricoltori, per cui si schierò contro i lavoratori. Nuovo direttore divenne Attilio Fontana dirigente nazionale dell'organizzazione agraria. Alla fine dell'anno, quando le squadre fasciste dilagarono nella provincia, il giornale le sostenne apertamente. Il 23.2.1921 Fontana

se n'andò sostituito da Giovanni Marchi, dirigente dell'agraria toscana e deputato fascista. Nonostante l'indirizzo di destra, il giornale fu abbandonato dagli agrari verso la metà del 1921 quando "il Resto del Carlino" passò in campo fascista. Marchi diede le dimissioni nell'agosto, ma solo l'11.12.1921 - dopo un complesso movimento azionario - Alberto Giovannini* divenne direttore. Non riuscì a risollevare le sorti del giornale e lo chiuse il 25.2.1922. [O]

BIBLIOGRAFIA. A. Giovannini, *Il travaglio della libertà. 1943-1947*; N.S. Onofri, *I giornali bolognesi nel ventennio fascista*.

Psychological warfare branch, (PWB). Oltre che militarmente, i governi alleati vollero vincere la guerra anche dal punto di vista propagandistico. Per questo organizzarono un servizio - appunto il Psychological warfare branch - che avrebbe dovuto curare la pubblicazione di giornali e la diffusione di programmi radiofonici nei paesi liberati. Tra i vari servizi forniti dal PWB va ricordata la pubblicazione di un bollettino quotidiano dal titolo "Notizie nazioni unite". Era a stampa e forniva informazioni aggiornate sugli avvenimenti militari e diplomatici. Lavorarono al PWB storici, professori universitari, romanzieri, scrittori e soprattutto giornalisti. Fecero parte del PWB ufficiali di quasi tutte le nazioni alleate, anche se la maggior parte erano americani. Tra questi, molti avevano un orientamento liberale e uscivano dall'esperienza del "new deal". Nel dopoguerra alcuni furono accusati di essere comunisti e altri di dipendere dall'OSS, il servizio di spionaggio militare USA. Erano chiamati i "warrior psychological". Il 6.8.1943 il PWB, subito dopo la liberazione di Palermo, pubblicò "Sicilia liberata". A mano a mano che il fronte si spostava verso il nord apriva nei capoluoghi regionali dei quotidiani che, solitamente, si chiamavano "Corriere di...", con il nome della città o della regione. Nelle redazioni di questi giornali lavoravano numerosi italiani, anche se non tutti erano giornalisti. Per il PWB lavorarono, tra gli altri, i bolognesi

Luciano Bergonzini*, Edoardo Volterra* e Federico Zardi*. A Bologna il PWB fece due quotidiani: il "Corriere dell'Emilia" e il "Corriere alleato". Il primo era stato stampato a Firenze e portato a Bologna con un camion. Il "Corriere alleato" fu stampato a Bologna e fece 2 numeri. [O]

BIBLIOGRAFIA. *Resoconto delle attività svolte dal governo militare alleato e dalla commissione alleata di controllo in Italia dal 10 luglio 1943 al giorno D in Sicilia al 2 maggio 1945 giorno della resa tedesca in Italia*, Roma, sd (1945), pp.128; P. Murialdi, *La stampa italiana del dopoguerra, 1943-1972*, Bari, Laterza, 1973, pp.644; *Resoconto delle attività svolte dal Governo militare alleato e dalla Commissione alleata di controllo in Italia*, a cura di L. Mercuri, "Quaderni della FIAP", n.17, 1975, pp.115; L. Mercuri, *1943-1945, Gli alleati e l'Italia*, Napoli, ESI, 1975, pp.397; R. Faenza, M. Fini, *Gli americani in Italia*, Milano, Feltrinelli, 1976, pp.351; N. Tranfaglia, V. Castonovo, *Storia della stampa italiana*, Bari, Laterza, 1975, 5 volumi; L. Mercuri, *Guerra psicologica. La propaganda angloamericana in Italia, 1942-1946*, "Archivio trimestrale", Roma, 1983, pp.63-6; A. Pizarroso Quintero, *Stampa, radio e propaganda. Gli alleati in Italia, 1943-1946*, Milano, Angeli, 1989, pp.313; N.S. Onofri, *I giornali della Liberazione a Bologna (1945-1947)*; L. Mercuri, *La "quarta arma". 1942-1950: propaganda psicologica degli Alleati in Italia*, Milano, Mursia, 1998, pp.109.

Punta, La. Era l'organo ufficiale clandestino dei giovani della DC. Aveva il sottotitolo "Organo della Gioventù Democratica Cristiana - Edizione per l'Italia occupata". Redatto da Achille Ardigò*, il primo numero ciclostilato uscì a Bologna nel dicembre 1944. Non è possibile descriverlo perché non sono stati conservati esemplari. Il secondo numero, stampato nella tipografia dei frati francescani, della chiesa di S. Croce in via d'Azeglio 88, uscì nel gennaio 1945. Anche di quest'edizione non sono stati conservati esemplari. Sono disponibili

il n.3 del febbraio 1945 e il n.4 del marzo 1945. Il giornale, di cm 21,5 per 32, era stampato su 3 colonne e ospitava editoriali e note sull'attività politica della DC. [O]
BIBLIOGRAFIA. L. Arbizzani, N.S. Onofri, *I giornali bolognesi della Resistenza*. I testi sono in RB2 da p.967 a p.979.

Purocielo, Battaglia di, vedi: S. Maria di Purocielo, Battaglia di.

PWB, vedi: Psychological war branch.

R

Radio Cora. Nell'inverno 1943-1944 il PdA di Firenze organizzò una stazione radio per scambiare messaggi e informazioni con il comando alleato. Si chiamò Commissione radio, onde Cora, anche se era solitamente chiamata Radio Cora. Era diretta da Enrico Bocci e utilizzava una mezza dozzina di persone, tra militanti del PdA e militari. Il 7.6.1944 i tedeschi irrupero nell'appartamento dove si trovava la stazione radio. Luigi Morandi uccise un militare e fu ucciso a sua volta. Bocci e Italo Piccaglia furono uccisi dopo essere stati a lungo torturati. Altri 4 membri della missione furono internati in Germania, ma poterono rientrare dopo la fine della guerra. A Bocci è stata conferita la medaglia d'oro alla memoria. [O]

Regia guardia di pubblica sicurezza. Corpo speciale di militari addetti, con funzioni simili a quelle dei carabinieri, al mantenimento dell'ordine pubblico, all'indomani della prima guerra mondiale. Fu costituita nel 1919, dopo la soppressione delle Guardie di città. L'arruolamento fu aperto alle ex guardie di città, ai militari congedati dall'esercito e ai giovani di leva. La Guardia regia, com'era comunemente chiamata, pur avendo un inquadramento simile a quello dell'esercito - per l'adde-

stramento e la parte normativa e finanziaria - dipendeva dal ministero dell'Interno. Il corpo, previsto inizialmente in 25 mila uomini, arrivò ad averne sino a 35 mila. La Guardia regia fu impiegata per la repressione dei movimenti popolari e degli scioperi. Parteggiò per il fascismo sin dall'inizio, come la maggior parte dei corpi di polizia. Dopo l'avvento della dittatura, il corpo fu sciolto il 28.12.1922 e gli agenti incorporati nei carabinieri e nella MVSN. Nel bolognese furono numerosi gli scontri tra i lavoratori e la Guardia regia. Il più grave è del 14.10.1920. Al termine di una serie di scontri, avvenuti nei pressi del carcere di S. Giovanni in Monte e della vicina caserma delle Guardie regie - l'episodio è noto come "l'assalto al Casermone" - si ebbero 5 vittime: 3 lavoratori e 2 guardie. Dopo quell'avvenimento - e l'uccisione di una guardia avvenuta per vicende private a Casteldebole (Bologna), anche se si tentò di accreditare la tesi politica - il corpo parteggiò sempre più apertamente per il fascismo, sia pure con qualche eccezione. Il 28.10.1922, il giorno della "marcia su Roma", il maresciallo Paolo Vitalone* fu ucciso dai fascisti in via Zamboni, perché si era rifiutato di consegnare la pistola. Nello stesso incidente restò ferito il maresciallo Carmelo Pancaldi*. Il giorno dopo, mentre tentava di impedire ai fascisti di penetrare nella sede della società telefonica, in via Albiroli, restò ferita la guardia Andrea Fadda*.

[O]
BIBLIOGRAFIA. L. Donati, *La guardia regia*, in "Storia contemporanea", 1977, n.3, pp.441-488.

Repubblica partigiana di Montefiorino.

Durante la lotta di liberazione - in particolare nell'estate-autunno 1944 - i partigiani liberarono vaste zone dell'Italia settentrionale, subito chiamate "zone libere" o "repubbliche partigiane". La più grande - oltre che la prima ad essere costituita il 18.6.1944, dopo duri combattimenti - fu quella di Montefiorino dal nome del comune dell'Appennino modenese, tra la confluenza del Dragone e del Dolo nel Secchia. In seguito i confini furono allarga-

ti alla provincia di Reggio Emilia, sino ad includere la zona compresa tra il passo del Cerreto e quello delle Forbici. La prima conseguenza per i tedeschi - che fronteggiavano l'esercito alleato al di là dello spartiacque appenninico - fu quella di non poter più usare le statali dell'Abetone e del Cerreto e alcune minori. Nei comuni liberati furono eletti i sindaci e i pubblici amministratori, mentre cominciarono ad affluirvi numerose formazioni partigiane dal bolognese e da altre province. Da un rapporto in data 17.7 inviato al comando delle brgg Garibaldi a Milano risulta che nella "repubblica" vi erano 5600 partigiani, dei quali 500 disarmati e adibiti a lavori stradali. Tra le varie brgg vi erano la Matteotti Montagna di Bologna e quello che fu chiamato il btg russo d'assalto, perché formato di ex prigionieri russi. Grazie alla costruzione di un piccolo campo d'aviazione, il comando alleato rifornì la "repubblica" di armi e materiali vari. Il 29.7 i tedeschi attaccarono Montefiorino da nord lungo la strada della valle del Secchia, da ovest puntarono contro Villa Minozzo e da sud contro Ligonchio. Dopo 3 giorni di duri combattimenti le due div tedesche, dotate di carri armati e cannoni, ebbero la meglio sulla "repubblica" i cui difensori disponevano solo di armi leggere. Le brgg partigiane uscirono sconfitte da quello scontro, ma non distrutte e tornarono a distribuirsi, come in precedenza, nell'Appennino. Alcune attraversarono la linea del fronte e si congiunsero con gli anglo-americani. La Matteotti Montagna tornò nella zona di Porretta Terme.

[O]
BIBLIOGRAFIA. E. Gorrieri, *La Repubblica di Montefiorino. Per una storia della Resistenza in Emilia*; I. Vaccari, *Tempo di decidere*, Modena, 1968, pp.555; P. Alberghi, *Attila sull'Appennino*, Modena, 1979, pp.253; AA.VV., *Saggi e notizie sulle "zone libere" nella Resistenza emiliana*, Imola, 1970, pp.147; *La repubblica di Montefiorino*, in "Annale Feltrinelli 1971", pp.525-40; *Montefiorino prima repubblica partigiana. 18 giugno - 2 agosto 1944*, Modena, 1972, pp.8; L. Arbizzani, L. Casali, *Il "distretto"*

di Montefiorino, in *Le zone libere nella Resistenza italiana ed europea*, Novara, 1974; V. Pereladov, *Il battaglione partigiano russo d'assalto*; M. Nardi, *Otto mesi di guerriglia*, Bologna, La Squilla, 1976, pp.206; A. Remaggi, C. Silingardi, C.F. Teodoro, *Le montagne della libertà*, Modena, 1994, pp.158; C. Silingardi, *Una provincia partigiana. Guerra e resistenza a Modena (1940-1945)*, Milano, Angeli, 1998, pp.761; ANPI Bologna, *Montefiorino Repubblica Partigiana. 18 Giugno 1 Agosto 1944*, a cura di E. Bugni (Arno), sd, pp.8.

Repubblica sociale italiana, (RSI). Subito dopo l'8.9.1943 Hitler convocò al suo quartiere generale in Prussia alcuni ex gerarchi fascisti rifugiati in Germania dopo il 25.7.1943 e ordinò loro di dare vita ad un governo, in attesa del ritorno sulla scena politica di Mussolini, ancora prigioniero. Il 9.9 da una radio tedesca fu trasmessa la notizia della nascita del governo fascista in esilio e il 18 da radio Monaco fu annunciata la nascita di un nuovo stato repubblicano. Il consiglio dei ministri della rinata dittatura fascista si riunì il 23.9.1943, alla presenza di Mussolini, e si autoproclamò unico rappresentante del popolo italiano, anche se il vero, unico e legittimo governo costituzionale era quello di Pietro Badoglio, insediatosi prima a Brindisi e poi a Salerno. Quello di Mussolini era e restò un governo collaborazionista al servizio dell'invasore tedesco. Il 25.11 il dittatore decise - ma l'annuncio era stato dato più volte in precedenza - che dall'1.12 l'Italia sarebbe divenuta la Repubblica sociale italiana. Che il governo collaborazionista dipendesse totalmente dall'esercito d'occupazione lo dimostrano almeno due elementi: non gli fu mai permesso di insediarsi nella capitale e non fu interpellato quando 9 province del Trentino, Alto Adige e Venezia Giulia furono aggregate al Reich. Del pari non si oppose alla politica di spogliazione della produzione industriale e agricola messa in atto dai tedeschi. Così come non si oppose, quando non la favorì, alla deportazione non solo dei militari cat-

turati dopo l'8.9.1943, ma anche di migliaia di lavoratori. Il regime fascista consegnò ai tedeschi i cittadini italiani di religione ebraica e migliaia d'antifascisti perché fossero uccisi nei lager. La base ideologica della nuova repubblica era la Carta di Verona, approvata dal congresso nazionale nel novembre 1943. Il nerbo della repubblica avrebbe dovuto essere il PFR. La RSI crollò quando le venne meno il sostegno della Germania sconfitta dagli alleati. Mussolini fu giustiziato, dopo essere stato catturato in divisa militare tedesca, mentre stava fuggendo in Svizzera. [O]

BIBLIOGRAFIA. S. Perticone, *La repubblica di Salò*, Roma, 1947, pp.391; F. Bellotti, *La repubblica di Mussolini: 25 luglio 1943-25 aprile 1945*, Milano, 1947, pp.228; A. Tamaro, *Due anni di storia, 1943-1945*, Roma, Tosi, 1948, 3 volumi; E. Amicucci, *I 600 giorni di Mussolini*, Roma, Faro, 1948, pp.313; E. Cione, *Storia della repubblica sociale italiana*, Caserta, 1948, pp.329; G. Pini, *Itinerario tragico*, Milano, Omnia, 1950, pp.319; E. Cione, *Storia della RSI*, Roma, Latinità, 1950, pp.537; M. Liberati, *La Repubblica di Salò*, Roma, 1952, pp.99; B. Spampanato, *Contromemorale*, Roma, 1952, 3 volumi; *Repubblica sociale italiana. Storia*, Roma, CEM, 1959, pp.655; F.W. Deakin, *Storia della Repubblica di Salò*, Torino, Einaudi, 1963, pp.XVI+826; A. Scarpellini, *La RSI nelle lettere dei suoi caduti*, Bologna, 1963, pp.627; N. Armaroli, *La diarchia nazione-partito e il problema politico del nuovo esercito della RSI*, Roma, 1964, pp.29; B. Spampanato, *L'ultimo Mussolini*, 3 volumi, Roma, 1964; F. Massobrio, U. Guglielmotti, *Storia della repubblica sociale italiana*, CEN, Roma, 1968, 2 voll di pp.583 e 1.191; G. Pansa, *L'esercito di Salò nei rapporti riservati della Guardia nazionale repubblicana, 1943-44*, Milano, 1969, pp.215; S. Bertoldi, *Salò, Vita e morte della RSI*, Rizzoli, Milano 1976, pp.431; G. Bocca, *La repubblica di Mussolini*, Bari, Laterza, 1977, pp.391; V. Paolucci, *La Repubblica sociale italiana e il Partito fascista repubblicano, settembre 1943-marzo 1944*, Urbino, Argalia, 1979,

pp.243; *La Repubblica sociale italiana, 1943-45*, a cura di P.P. Poggio, *Annali della fondazione Luigi Micheletti*, Brescia, 1986, pp.467; M. Viganò, *Il congresso di Verona (14 novembre 1943). Documenti e testimonianze*, Roma, Settimo sigillo, 1994, pp.215; G. Oliva, *La Repubblica di Salò*, Firenze, Giunti, 1997, pp.123; *Storia fotografica della Repubblica sociale italiana*, a cura di G. De Luna e A. Mignemi, Torino, Bollati Boringhieri, 1997, pp.410; G. Pisanò, *Io, fascista*, Milano, Il saggiatore, 1997, pp.223; *Istituto storico della R.S.I., Repubblica sociale*, a cura di A. Conti, Bologna, 1999, pp.318; D. Gagliani, *Brigate nere. Mussolini e la militarizzazione del Partito fascista repubblicano*, Torino, Bollati Boringhieri, 1999, pp.305; L. Ganapini, *La repubblica delle camicie nere*, Milano, Garzanti, 1999, pp.509; P.P.Poggio, *Repubblica sociale italiana*, in *Dizionario della Resistenza*, Torino, Einaudi, vol.I, pp.66-77; *Bibliografia sulla Repubblica Sociale Italiana*, a cura di A. Conti, Bologna, Scarabeo, 2000, pp.192; P. Teoni Minucci, *Combattenti dell'Onore. Così caddero gli uomini e le donne della RSI*, Milano, Greco, 2001, pp.293 (Da p.36 a 69 i caduti dell'Emilia-Romagna); *Albo caduti e dispersi della repubblica sociale italiana*, a cura di A. Conti, Bologna 2003, pp.749.

Resto del Carlino, il. Il quotidiano "il Resto del Carlino" vide la luce il 29.3.1885 inventato da quattro giovani giornalisti. Era dato come resto a chi acquistava un sigaro del valore di 8 centesimi e lo pagava con un Carlino del valore di 10. Essendo richiesto anche dai non fumatori, il giornale fu messo in vendita nelle edicole. Poiché i 4 erano bravi giornalisti, ma pessimi amministratori, il quotidiano sarebbe fallito, se non fosse stato rilevato da Amilcare Zamorani, che ne fece l'organo della sinistra democratica e radicale. Il giornale divenne in pochi anni il più diffuso della città, superando la conservatrice "Gazzetta dell'Emilia". Nel 1909 gli eredi di Zamorani vendettero il quotidiano ad un gruppo d'agricoltori e industriali zuccherieri della

regione, i quali gli diedero un orientamento di destra. Questa linea fu in parte attenuata da Mario Missiroli, divenuto direttore il 28.4.1919. Contrari alla linea missiroliana e desiderosi di controllare il giornale, i fascisti diedero il "bando" al giornalista alla fine del 1920 e bastonarono l'amministratore Achille Gherardi. Il 5.4.1921 Missiroli se n'andò e la direzione fu affidata a Nello Quilici, un fascista di piena fiducia d'Italo Balbo, mentre all'amministrazione andò Filippo Naldi, già direttore negli anni della guerra. Poiché né l'uno né l'altro erano di gradimento dei fascisti bolognesi, ripresero le aggressioni, in particolare contro Quilici. Nel 1923 nuovo cambio della guardia. Arrivò Tomaso Monicelli, con una lettera di Mussolini, il quale gli ordinò: il giornale «dovrà avere l'anima fascista» ("il Resto del Carlino", 5.8.1923). Monicelli fu accreditato come il proprietario, avendo 7.073 azioni su 8 mila. Gli furono affiancati tre gerarchi fascisti: Giuseppe Bottai, Francesco Meriano e Roberto Forges Davanzati. La linea del giornale risultò gradita ad Arpinati sino al giugno 1924, quando Monicelli condannò il delitto Matteotti. Il settimanale del Fascio bolognese "L'Assalto" iniziò una durissima campagna contro il Puttano, *Tommaso-testa-di-vipera, Giuda Monicelli e Tommaso-trenta denari*. Il 21.1.1925 Monicelli se n'andò e Arpinati su "L'Assalto" scrisse che il giornale «deve passare sotto il controllo del fascismo bolognese» ("L'Assalto", n.8, 1925). Il Consorzio produttori zuccheri, che controllava la stragrande maggioranza del pacchetto azionario e che lo aveva consegnato fiduciarmente a Monicelli, lo assegnò in parte a Germano Mastellari e in parte al senatore Giovanni Agnelli della FIAT. Poi, con un giro d'azioni rimasto sconosciuto, la maggioranza del pacchetto finì nelle mani d'Arpinati. Mentre i direttori cambiavano a seconda degli umori del PNF, (a Monicelli succedettero Widar Cesarini Sforza nel 1925, Giorgio Pini nel 1928 e Achille Malvasi nel 1930) Arpinati restò il padrone del giornale sino al 1933, quando fu arrestato e

inviato al confino. Le azioni finirono a Roma, presso la direzione del PNF, per cui il giornale divenne di proprietà del partito. Furono licenziati tutti i giornalisti arpinate e divenne direttore Giorgio Maria Sangiorgi, sostituito nel 1936 da Armando Mazza. Nel 1940 il PNF cedette, ad un prezzo irrisorio, il giornale a Dino Grandi. Giovanni Telesio, già addetto stampa di Grandi quando era ambasciatore a Londra, fu il nuovo direttore. Dopo il 25.7.1943, con la caduta del regime, Mastellari accampò diritti di proprietà sul giornale, sostenendo di essere stato espropriato dal PNF. Grandi - per evitare rappresaglie, essendo stato il principale cospiratore contro Mussolini, alla riunione del Gran consiglio del fascismo - fuggì all'estero e affidò il giornale all'ex deputato liberale Alberto Giovannini*, il quale lo diresse durante il periodo badogliano. Dopo l'8.9.1943 i redattori - mentre Giovannini si rendeva irreperibile, perché ricercato dai nazifascisti - decisero di sospendere le pubblicazioni, per non collaborare con l'esercito invasore. Il rinato regime fascista e il comando tedesco obbligarono il giornale a riprenderlo il 16.9.1943. Il quotidiano - diretto da Pini - uscì per tutto il periodo della lotta di liberazione, pubblicando solo notizie di fonte tedesca tradotte in italiano. Il 20.4.1945 uscì l'ultimo numero. [O]

BIBLIOGRAFIA. G. Padovani, *A vespero*, Bologna, Zanichelli, 1901, pp.335.; V. Tazzari, *La polemica Secolo-Resto del Carlino*, Bologna, 1917, pp.115; *il Resto del Carlino, 1885-1929*, Bologna, 1929, pp.99; G. Bonuzzi, *il Resto del Carlino*, in "Il Giornalismo", n.1, 1940, pp.36-53, prima puntata e n.2, 1940, pp.27-38, seconda e ultima puntata; N.S. Onofri, *La grande guerra nella città rossa*; N.S. Onofri, *I giornali bolognesi nel ventennio fascista*; U. Bellocchi, *il Resto del Carlino*; S. Soglia, *Ai direttori del Carlino*, Milano, Teti, 1975, pp.241; A. Malatesta, *il Resto del Carlino. Potere politico ed economico a Bologna dal 1885 al 1922*; D. Biondi, *il Resto del Carlino 1885-1985. Un giornale nella storia d'Italia; il Resto del Carlino in un secolo di*

storia: tra cronaca e cultura, a cura di M.L. Altieri Biagi, Bologna, Patron, 1985, pp.267; N.S. Onofri *I giornali badogliani e della RSI a Bologna, 1943-1945*; N.S. Onofri, *il Resto del Carlino durante l'occupazione tedesca. Le carte di Giorgio Pini*, in "il Carrobbio" 1991, pp.280-303; N.S. Onofri, *I giornali della liberazione a Bologna, (1945-1947)*.

Rinascita, (1943). Nel luglio 1943 - dopo la caduta della dittatura fascista - il Fronte per la pace e la libertà di Bologna - decise di pubblicare un giornale clandestino perché i suoi comunicati erano respinti dai quotidiani bolognesi. Il 18.8 vide la luce "Rinascita". Sottotitolo: "Organo regionale dell'Unione Nazionale Pace e libertà". Era stato stampato in una tipografia in via Carracci. Della redazione facevano parte Mario Jacchia*, Carmine Mancinelli*, Massenzio Masia*, Leonildo Tarozzi*, Ettore Trombetti*. Il secondo e ultimo numero uscì il 28 agosto. Scrissero sul giornale, con articoli non firmati, i redattori e Arturo Ansaloni*. [O]

BIBLIOGRAFIA. E. Trombetti, *Ritorno alla libertà*; L. Arbizzani, N.S. Onofri, *I giornali bolognesi della Resistenza*, p.83; N.S. Onofri, *I giornali bolognesi nel ventennio fascista*, p.241. I testi sono in RB2 da p.189 a p.206.

Rinascita, La. (1944). Durante la lotta di liberazione il FdG curò la pubblicazione del giornale "La Rinascita". Era tirato al ciclostile e aveva il sottotitolo "Organo del Comitato Provinciale di Bologna. Fronte della Gioventù". Il primo numero vide la luce il 22.7.1944 e l'ultimo il 21.10.1944.

BIBLIOGRAFIA. L. Arbizzani, N.S. Onofri, *I giornali bolognesi della Resistenza*, pp.289-91. I testi sono in RB2 da p.747 a p.758.

Rinascita. (1945). Il 22.4.1945, dopo la fine dell'occupazione tedesca, a Bologna uscirono 5 giornali: "Corriere dell'Emilia", "Corriere alleato", "Giustizia e libertà", "Bologna liberata" e "Rinascita". "Rinascita" aveva il sottotitolo "Organo del

Comitato Regionale Emiliano-Romagnolo di Liberazione Nazionale". Il giornale era stato fatto da Leonildo Tarozzi* e Roberto Vighi*, della commissione stampa del CLNER. Nella gerenza non era indicato il nome del direttore. Fece due edizioni il 22.4, la prima con la testata "La Rinascita" e la seconda con quella di "Rinascita". Per ordine del PWB, sospese le pubblicazioni e le riprese il 2.5, come quotidiano del pomeriggio, con Tarozzi direttore responsabile. Dall'1.8.1946 cessò di essere l'organo del CLN - avendo quest'organismo esaurito le sue funzioni - e fu acquistato dalla società Edera di proprietà del PRI. La direzione fu assunta da Giulio Alonzi e dal 16.1.1947 divenne quotidiano del mattino. Cessò le pubblicazioni il 21.5.1947. [O] BIBLIOGRAFIA. N.S. Onofri, *I giornali bolognesi nel ventennio fascista*, p.283; R. Vighi, *Per il socialismo, l'antifascismo e le autonomie*; N.S. Onofri, *I giornali della liberazione a Bologna, (1945-1947)*, p.247.

Riscossa, La (1915). Gli interventisti bolognesi fondarono il periodico "La Riscossa" per sostenere l'intervento in guerra contro l'Austria. Sottotitolo: "Giornale di battaglia interventista". Uscì dall'11.3 all'11.4.1915 e fece 5 numeri. Era stato fondato dagli interventisti - tra i quali Dante Calabri* e Gino Bondanini* - che avevano dato vita, all'inizio dell'anno, al Fascio democratico di resistenza. La maggior parte degli articoli erano firmati da Giuseppe Nanni, Gualtiero Piccinini e Maria Rygier, mentre altri recavano semplici nomi come Edgardo e Sauro. [O]

Riscossa, La (1945). Furono 5 i numeri de "La Riscossa", il giornale clandestino edito dai fornai bolognesi e curato da Rino Pancaldi*. Tirato al ciclostile, aveva il sottotitolo "Bollettino sindacale mensile degli operai fornai di Bologna e Prov.". Il primo ha la data dell'1.2.1945 e l'ultimo sarebbe uscito in marzo. [O] BIBLIOGRAFIA. L. Arbizzani, N.S. Onofri, *I giornali bolognesi della Resistenza*, pp.263-6. I testi sono in RB2 da p.1.011 a p.1.025.

Riscossa dei legionari fiumani, La. Era il periodico, stampato a Bologna, dei reduci dalla sedizione dannunziana a Fiume nel 1919 e 1920. Il primo numero, senza data, uscì all'inizio del 1921, all'indomani del "natale di sangue", quando Fiume fu riconquistata dall'esercito italiano e i legionari dovettero rimpatriare. Il secondo numero porta la data del 5.3.1921. Anche se il nome non figura in gerenza, era diretto da Giovanni Ghiselli "Giannino"* e redatto da Ulisse Lucchesi* (firmava Il fabbro o L'ex scribacchino della Squilla, per essere stato redattore de "La Squilla", prima della guerra). Numerosi gli articoli di Gabriele D'Annunzio. Tra i collaboratori bolognesi vanno ricordati Ettore Cuzani* e Adelmo Pedrini*. Uscì con periodicità irregolare sino al 24.9.1922. Pubblicava molte notizie sull'attività dei legionari nelle altre città. Il giornale - anche se ne erano numerosi ex legionari si erano arruolati nelle squadre fasciste - fu sempre contrario al Fascio di combattimento di Bologna e per questo Ghiselli e Lucchesi in particolare subirono bastonature. [O]

BIBLIOGRAFIA. I rapporti della polizia sul giornale sono in ACS, PS, Cat.F1, 1894-1926, b.5, fas.12-18.

Ristorante Il Fagiano, Attentato contro il. Il 4.11.1943, poco dopo le 22, i partigiani Libero Baldi*, Vittorio Gombi* e Libero Romagnoli* lanciarono una bomba a mano contro un gruppo di militari tedeschi fermi davanti al ristorante Il Fagiano in via Calcavinazzi 2 a Bologna. Tre soldati rimasero feriti. Dopo l'attentato, i tedeschi misero una taglia di 50 mila lire sui responsabili, fermarono 10 ostaggi e ordinarono il coprifuoco dalle ore 21 alle 6. Quello contro il Fagiano fu il primo di una lunga serie di attentati contro ristoranti, case di tolleranza e alberghi frequentati dalle truppe d'occupazione. [O]

Risveglio. A Forlì nel 1893 uscì il periodico "Risveglio". Il 5.6.1896 fu trasferito a Bologna. Uscì sino al 15.5.1897 con il sottotitolo "Organo della federazione sociali-

sta romagnola”. Ugo Lenzi*, fu uno dei primi direttori dell’edizione bolognese. Quando chiuse, il suo posto fu preso da “L’Amico del povero”. [O]

BIBLIOGRAFIA. A. Mambelli, *Il giornalismo in Romagna*, Forlì, 1966, p.121; N.S. Onofri, *1892: il PSI a Bologna*, Bologna, Grafica editrice, 1992, p.152.

Rivolta Ideale, La. Tra la fine del 1920 e l’inizio del 1921 a Bologna uscì il periodico culturale “La Rivolta Ideale”. Sottotitolo: “Rassegna mensile di avanguardia”. Era diretto da Leonello Bergamini*. Il primo numero uscì nell’ottobre 1920 e il quarto e ultimo nel gennaio 1921. Aveva un orientamento di sinistra estrema, con prevalenza di scrittori anarchici e socialisti massimalisti della frazione comunista. La rivista appoggiò la scissione comunista, che portò alla nascita del PCI, anche se Bergamini restò nel PSI. Ospitò articoli di politica, saggi di pittura e letteratura e numerose poesie. [O]

Bibliografia: *Leonello Bergamini*. I rapporti della polizia sul giornale sono in ACS, PS, Cat.F1, 1894-1926, b. 5, fas.12-19.

Rivoluzione socialista. Era il periodico della FGSi bolognese. Aveva questo sottotitolo: “Giornale dei gruppi giovanili del Partito socialista di unità proletaria Emilia-Romagna”. Durante la lotta di liberazione uscirono 4 numeri, il primo dei quali dattilografato e gli altri stampati nella tipografia del PSI in via Mazzini 23 a Bologna. Videro la luce il 15.12.1944 e il 15.1, il 15.2 e il 23.3.1945. Della redazione fecero parte Otello Bonvicini*, Gabriele Boschetti*, Luigi Boschetti*, Dagoberto Degli Esposti*, Giancarlo Garofali*, Ezio Maletto*, Domenico Mancini* e Renato Tega*, il responsabile della stampa clandestina socialista. Dopo la liberazione proseguì le pubblicazioni e uscì, con periodicità mensile, sino al dicembre 1945. [O]

Bibliografia: N.S. Onofri, *I socialisti bolognesi nella Resistenza*; L. Arbizzani e N.S. Onofri, *I giornali bolognesi della Resistenza*, p.323. Testimonianza di C. Govi (p.60)

in RB2. I testi sono in RB2 da p.893 a p.919.

Rompete le file!. È difficile ricostruire la storia del periodico antimilitarista “Rompete le file!” perché furono sequestrati quasi tutti i numeri dell’edizione milanese e di quella bolognese. Vide la luce a Milano nel 1907 su iniziativa di Maria Anna Rygier e Filippo Corridoni, il quale ha scritto: «Nel gennaio 1907 ero segretario del Circolo Giovanile Socialista, a marzo fondatore del “Rompete le file!”, insieme a Maria Rygier» (F. Corridoni, *Note autobiografiche*). Soppresso dalla magistratura, rivede la luce all’inizio del 1909 e pare siano usciti 9 numeri tutti sequestrati. Lo stesso anno Armando Borghi convinse la Rygier a trasferirsi a Bologna per riprendere le pubblicazioni del giornale, come risulta da un rapporto del questore al prefetto di Bologna, in data 18.2.1910 (ASB, GP, 1910, b.1.146, cat.9, fass.1 e 2, “Stampa periodica”). In un settimanale anarchico di qualche anno dopo si legge che «*Il Rompete le file*, ebbe pochi numeri di vita nel 1909...» (“L’Agitatore”, n.12, 11.4.1912). Pare che il primo numero bolognese sia uscito l’1.10.1909. Di questa serie non è disponibile un solo esemplare. Nel 1910 e nel 1911 furono stampati altri numeri, ma non si sa quanti e da chi curati, dal momento che la Rygier subì numerosi arresti, come Borghi, il quale nel 1911 fu costretto ad espatriare per sottrarsi ai mandati di cattura. Da un rapporto del ministero dell’Interno, in data 6.2.1913, si apprende che tra l’ottobre 1911 e quella data erano stati fatti 12 numeri, 11 dei quali sequestrati (ASB, GP, 1913, b.1.202, cat.7, fas.1, “Anarchici”). Grazie a una famiglia di S.Giovanni in Persiceto che ha donato a quella biblioteca 15 esemplari - che vanno, sia pure con lacune, dal 4.8.1912 al 25.1.1913 - si conosce qualcosa degli ultimi anni di vita del giornale. Il primo esemplare disponibile di questa serie porta il numero 4 e indica l’anno IV di edizione. Tra le carte dei processi celebrati a carico dei gerenti del giornale, conservate all’Archi-

vio di stato di Bologna, si trovano numerose copie, mentre altre sono sparse nei vari fascicoli del Gabinetto della prefettura di Bologna, pure depositati all'Archivio provinciale. Non si conoscono esemplari del 1911 e il primo del 1912, con il numero 1, porta la data del 23.6. Era redatto da Aldino Felicani*, un anarchico residente a S. Agata Bolognese. Sino a quando non saranno recuperati gli esemplari sparsi nei fondi archivistici di Bologna e Roma, non sarà possibile ricostruire la storia di questo foglio. Di sicuro si sa solo, relativamente al 1912 e 1913, quanto scritto da Felicani a un'amica, nel 1914, quando si trovava in USA. Dopo l'attentato compiuto da Agostino Masetti* contro un ufficiale, il 30.10.1911 nella caserma Cialdini di Bologna, la polizia arrestò decine di anarchici tra i quali la Ryger e Felicani. Liberato quasi subito, Felicani - su sollecitazione di Pietro Dainesi* e Domenico Zavattero - si fece carico di far uscire il periodico, rimasto senza guida dal momento che la Ryger era stata condannata a una lunga pena detentiva. Con l'approvazione della Ryger, nel maggio 1912 Felicani inviò ai militanti anarchici una circolare per annunciarne l'uscita. La stampa era fatta nella tipografia anarchica di Bologna la Scuola moderna, in viale Pietramellara 31. Per tutto il 1912 il gerente fu Celso Venturi, sostituito da Cleto Evaristo Marcacci* dall'1.12, entrambi esponenti del movimento anarchico. Il sottotitolo diceva "Periodico quindicinale antimilitarista". Il giornale fece una decisa campagna di stampa contro le "compagnie di disciplina" e la guerra in Libia e per la liberazione di Masetti, della Ryger e del militare milanese Antonio Moroni perseguitato per la sua attività antimilitarista. Nel 1913 fu ridisegnata la testata con il sottotitolo "Quindicinale antimilitarista". Quando Venturi espatriò per sottrarsi a una nutrita serie di mandati di cattura per reati a mezzo stampa, commessi su "Rompete le file!" e altri periodici anarchici, Felicani divenne responsabile unico, anche se il gerente era Marcacci. Oltre ai 15 esemplari della biblioteca persicetana, si

conosce il n.10 del 14.9.1913 conservato nella biblioteca universitaria di Bologna, che, quasi certamente, è l'ultimo uscito. Il 2.3.1914 Felicani, per sottrarsi ai numerosi mandati di cattura emessi nei suoi confronti, si imbarcò clandestinamente per gli Stati Uniti e non tornò più in Italia. [O]

BIBLIOGRAFIA. F. Corridoni, *Note autobiografiche*, in A. De Ambris, *Filippo Corridoni*, Milano, 1922, p.14. Il saggio è ristampato in "Omaggio a Filippo Corridoni eroe della trincea delle frasche", Bologna 25 ottobre 1925, Numero unico, p.4; T. Masotti, *Corridoni*, Milano, 1932, p.27; I. De Begnac, *L'arcangelo sindacalista (Filippo Corridoni)*, Milano, 1943, p.88; A. F. (Aldino Felicani), *Pagine di Diario (Lettera ad Alba Genisio)*, in "Controcorrente", n.41, aprile 1964, pp.9-14; G. Cerrito, *L'antimilitarismo anarchico in Italia nel primo ventennio del secolo*, Pistoia, 1968, p.14; L. Bettini, *Bibliografia dell'anarchismo*, Firenze, CP, 1972, vol.I, tomo I, p.201; I. Laghi, *Corridoni*, Roma, 1989, Terzo millennio, pp.149; M. Gandini, *I periodici locali della pianura bolognese occidentale*, in "Strada maestra", n.42, primo semestre 1997, p.187.

Roncastaldo di Loiano, Eccidio di. Negli ultimi giorni del settembre 1944, mentre si stavano ritirando da Monghidoro verso Loiano, i tedeschi catturarono 7 partigiani. Li fucilarono in località Roncastaldo (Loiano). Carlo Calzolari*, Fortunato Caramalli*, Bruno Gamberini*, Ernesto Gamberini*, Giuseppe Marchetti* furono fucilati il 2.10; Emidio Minarini* e Pietro Minarini* il 3.10. [O]

Ronchidòs, Eccidio di. Nel giorno in cui fu compiuto l'eccidio di Marzabotto, a Ronchidòs (Gaggio Montano), le SS tedesche trucidarono dalle 54 alle 67 persone, una decina delle quali non identificate. Quasi certamente appartenevano al 16° btg del maggiore Walter Reder della 16a div corazzata, perché la tecnica era la stessa. Le vittime furono falciate in massa dalle mitragliatrici e bruciate. Dopo quello di Marza-

botto, fu l'eccidio più grosso ed efferato. Il 28.9.1944 i partigiani della brig GL Montagna attaccarono un'autocolonna tedesca in località Ronchidòs di Sotto, causando gravi perdite al nemico. Subito dopo giunsero sul posto reparti di SS che procedettero al rastrellamento di oltre 60 persone tra uomini, alcuni dei quali partigiani, donne e bambini. Due partigiani furono uccisi il giorno stesso. La mattina del 29.9.1944, in località Cason dell'Alta di Ronchidòs di Sotto, furono trucidate una sessantina di persone. Secondo altra versione furono 53. Altre furono uccise il 29.9 a Lama e Ca' d'Ercole e alcune il 4.10 a Cargè. I cadaveri furono bruciati e inumati in una fossa comune. Nel marzo 1945, quando i tedeschi si ritirarono, gli abitanti di Ronchidòs ricuperarono i resti delle vittime, tra le quali vi erano persone provenienti da altri comuni. Il numero esatto non si conosce. Questi i caduti identificati: Mia Gina Antonelli*, Vincenzo Armelunghi*, Fernanda Bartoloni*, Angiolina Bettucchi*, Abbondanza Borruto*, Luigi Brasa*, Primo Cioni*, Rita Farneti*, Silvana Farneti*, Maria Rosa Guccini*, Augusto Iattoni*, Renzo Iattoni*, Letizia Lancelotti*, Giuseppe Lodi* detto Pino, Pietro Lodi*, Vincenzo Lodi*, Emilia Lorenzelli*, Aurora Lucchi*, Alfredo Malossi*, Viterbo Manni*, Vito Mattarozzi*, Clarice Morsiani*, Ottorino Padulosi*, Adele Palmonari*, Alberto Palmonari*, Anna Palmonari*, Clementina Palmonari*, Federico Palmonari*, Gina Palmonari*, Giovannina Palmonari*, Iris Palmonari*, Luigi Palmonari*, Maria Luisa Palmonari*, Michele Palmonari*, Santina Palmonari*, Sergio Palmonari*, Gaetana Passini*, Amedea Poli*, Mauro Preci*, Bruno Tanari*, Angela Torri*, Ettore Velli*, Ines Velli*, Sergio Velli*, Sigiberto Velli*, Sigifredo Velli*, Angelo Vitali*, Antonino Vitali*, Adelfo Zaccanti*, Attilio Zaccanti*, Dora Zaccanti*, Gina Zaccanti*, Giovanni Zaccanti* e Maria Zaccanti*. Nell'elenco ufficiale dei caduti dell'eccidio figurano i nomi di Jacques Lapeyrie*, Rossano Marchioni* e Lino Tomasi*, tre

partigiani caduti nei giorni precedenti. I nomi di queste vittime sono stati incisi, con quelli d'altre persone uccise in eccidi minori, nelle lapidi collocate nella cappella del Parco delle Rimembranze di Gaggio Montano, per cui riesce difficile distinguere i vari eccidi e le relative vittime. Esistono grossi problemi sul numero delle vittime, pur essendo il divario di poche unità. Anche a Gaggio Montano - come in altri comuni e in particolare a Marzabotto - la pietà popolare ha voluto includere in una sola lapide tutti i nomi delle vittime del nazismo, indipendentemente dalla località e dalla data della morte. Il processo contro i responsabili non fu celebrato perché il fascicolo giudiziario era finito nell'"armadio della vergogna". [O]

BIBLIOGRAFIA. P. Zagatti, *Il 29 settembre 1944 a Ronchidòs non è successo niente*, in "Gente di Gaggio", n.10, 1994, pp.71-5; M. Cecchelli, *I martiri di Ronchidòs*, in "Gente di Gaggio", n.10, 1994, pp.76-84; G. Macciantelli, *Don Pino Lodi martire a Ronchidòs nel 1944*, in "Gente di Gaggio", n.19, 1999, pp.34-8; M. Franzinelli, *Le stragi nascoste*, Mondadori, Milano, 2002, p. 164.

Rossa, Eccidio di La, (Imola). Il 10.3.1945 i fascisti prelevarono dalla Rocca d'Imola 8 partigiani rastrellati alcuni giorni prima nella zona collinare di Toranello. Li portarono nel podere La Rossa, nei pressi della fornace Gallotti di Imola e qui, ai margini di un grosso cratere di bomba d'aereo colmo d'acqua, li fucilarono. Tutti erano stati torturati durante la detenzione. Non si conosce la motivazione di quella fucilazione, né si sa perché furono scelti quelli e non altri. I resti dei martiri affiorarono e furono recuperati il 28.3. Sul luogo dell'eccidio è stata collocata una lapide con i nomi dei caduti: Lorenzo Baldisseri*, Emilio Benedetti*, Paolo Farolfi*, Dante Giorgi*, Sergio Ragazzini*, Antonio Roncassaglia*, Paolo Roncassaglia* e Attilio Visani*. [O]

BIBLIOGRAFIA. E. Gollini, N. Tampieri, *Sole, Bianco e Mezzanotte. Imola tra guerra e ricostruzione (1940-1950)*, p.194.

Rovigo, Battaglia del. Nell'estate 1944, a mano a mano che le truppe alleate avanzavano da sud verso la Linea Gotica, il comando tedesco decise una serie di operazioni per "ripulire" la zone attraversate dalle strade principali dalla presenza delle formazioni partigiane. In quel periodo, nella zona tra Imola e Firenzuola (FI), sull'Appennino tosco-emiliano, il grosso della 36a brg Bianconcini Garibaldi si trovava in un ampio territorio delimitato dai monti Roncaccio, Colonna, Carzolino, Paganino e Acuto e attraversato dal torrente Rovigo. Il 2.7.1944 una colonna tedesca tentò invano di sloggiare i partigiani dalle loro posizioni e pure senza successo fu l'azione condotta il 17.7 da contingenti della GNR. Il 9.8 reparti nazifascisti invano tornarono all'attacco. Il 10 due colonne tedesche si mossero da Firenzuola e da Palazzuolo sul Senio (FI) per stringere i partigiani in un cerchio di fuoco. I combattimenti durarono sino al 13, quando i reparti della 36a abbandonarono la zona, senza aver subito perdite gravi. In quell'occasione i partigiani sostennero una vera e propria guerra di posizione contro i tedeschi. [O]

BIBLIOGRAFIA. Vedi: 36a brg Bianconcini Garibaldi.

S

SA, vedi: SS tedesche.

Sabbiuino del Monte di Paderno (Bologna), Eccidio di. Il 5.12.1944 i tedeschi e i fascisti - su indicazione d'alcune spie, che avevano militato nelle brgg partigiane - operarono due grandi rastrellamenti ad Anzola Emilia e ad Amola di Piano (S. Giovanni in Persiceto). Oltre 200 persone, ma pare addirittura di più, furono portate nelle sedi delle SS tedesche a Bologna e, dopo gli interrogatori, nel carcere di S. Giovanni in Monte, dove si trovavano già centinaia di detenuti. Altri ancora si

aggiunsero nei giorni successivi. Non si conoscono le decisioni prese da tedeschi e fascisti, ma pare che le cose si siano svolte così. I partigiani la cui identità ed attività erano certi - per la delazione delle spie - furono portati a Sabbiuino di Paderno, sulla collina a sud della città, e uccisi in massa. I corpi rotolarono lungo i fianchi della collina verso il Reno. L'eccidio fu compiuto in due tempi: il 14 e il 23.12.1944. Su "il Resto del Carlino" fu genericamente annunciata la fucilazione del 14 e ignorata la seconda. Numerosi rastrellati furono deportati a Mauthausen (Austria) e a Gries (Bolzano), mentre altri ancora, donne e anziani, liberati. Il numero esatto delle vittime non è certo perché i resti di molti potrebbero essere rimasti sepolti nei calanchi, mentre alcuni partigiani dati per morti a Sabbiuino di Paderno pare siano stati uccisi a S. Ruffillo e viceversa. Nel gruppo dei caduti - in massima parte catturati nei rastrellamenti d'Anzola Emilia e S. Giovanni in Persiceto - vi sono persone arrestate in altre località del Bolognese. Da un saggio di Alberto Preti risulta che a Sabbiuino furono sicuramente trucidate 58 persone. Erano quasi tutti partigiani. Per alcuni le famiglie, dopo la guerra, non richiesero il riconoscimento. Tra i morti vi era un ebreo (Leo Kocker) catturato a Castelfranco Emilia (MO). Questi i caduti: Albano Alberghini*, Roberto Alberghini*, Gino Alberti*, Augusto Baiesi*, Felice Bagnoli*, Goffredo Bandiera*, Efre Benati*, Ernesto Bisi*, Ivo Bonasoni*, Nino Bonfiglioli*, Valerio Bongiovanni*, Francesco Bova Conti*, Luigi Brenti*, Emilio Bussolari*, Sergio Casarini*, Dino Cevenini*, Albano Cocchi*, Bruno Corazza*, Gherardo Cotti*, Mario Cotti*, Aroldo Cristofori*, Gaetano Dall'Olio*, Dante Drusiani*, Adolfo Fantini*, Mario Ferrari*, Renato Ferrari*, Vincenzo Florini*, Guido Forni*, Ermes Fossi*, Giancarlo Gabrielli*, Umberto Galletti*, Giovanni Gandolfi*, Danilo Gazzani*, Renato Gelati*, Leo Kocker*, Adolfo Magli*, Alcide Manfredi*, Olver Manfredi*, Armando Martinelli*, Giuseppe

Martinelli*, Rando Muratori*, Dario Nadalini*, Augusto Nanni*, Tiziano Pedrini*, Adelmo Piazza*, Emilio Rimondi*, Dante Serra*, Luciano Serra*, Cesare Stoppazzini*, Anselmo Strazzari*, Vincenzo Toffano*, Aldo Toselli*, Dino Toselli*, Pierino Turrini*, Ettore Vanti*, Elio Zambelli*, Aldo Zanetti*, Umberto Zucchini*. In questo elenco non figurano Enrico Bazzani*, Otello Bergonzini*, Florino Manfredini* e Renzo Sola* i cui nomi sono stati incisi per errore nel monumento che ricorda l'eccidio. I 4 sono stati uccisi a S. Ruffillo. [O] BIBLIOGRAFIA. Comune di Bologna, Quartiere Colli, *Monumento ai 100 partigiani che furono fucilati a Sabbiuono nei giorni dal 14 al 23 dicembre 1944*, Bologna; A. Preti, *Sabbiuono di Paderno. Dicembre 1944*; A. Preti, *Sabbiuono, dicembre 1944 i rastrellamenti, gli arresti, le fucilazioni*, in "I Quaderni di Resistenza oggi", supplemento al n.5 del 2004 di "Resistenza oggi", pp.113-5.

Sabbiuono di Piano (Castel Maggiore), Eccidio di. Il 14.10.1944 alcuni partigiani furono catturati a Castel Maggiore e rinchiusi nel rustico della casa colonica di Giuseppe Guernelli da Carlo, in via Saliceto in località Sabbiuono di Piano. Una squadra di partigiani, guidata da Franco Franchini*, assalì il caseggiato e liberò i prigionieri. Nello scontro caddero Franchini e alcuni partigiani. I nazifascisti ebbero, ma non è certo, una trentina di caduti. Qualche ora dopo lo scontro i nazifascisti fermarono a caso 35 persone che abitavano nella zona e le fucilarono. Le vittime, il cui nome è inciso in un monumento, sono: Dionisio Alberani*, Alessandro Arbizzani*, Pietro Barbieri* da Cesare, Ennio Baschieri*, Michele Cazzola* detto Peppino (nel monumento è indicato come Giuseppe), Calisto Checchi*, la moglie Enrica Alberti* e i figli Carolina* e Luigi*, Carlo Copiano*, Gualtiero Fanti* e il figlio Romolo*, Lea Grandini*, Rina Grazia* e il fratello Rodolfo*, Giovanni Gruppioni*, Giuseppe Guernelli* da Carlo, Umberto Guernelli*, Adolfo Manganelli*, Savino

Masetti*, Attilio Mazza*, Alberto Orsi*, Pietro Pasti* e il nipote Sergio*, Oreste Rimondi*, Rinaldo Romagnoli*, Luigi Scagliarini*, Raffaele Selleri*, Enrico Tolomelli*, Argia Tosi* e il fratello Ivo*, Luigi Vigna* e la figlia Medarda*. A questi 33 martiri vanno aggiunti due disertori della Wehrmacht - un polacco e un tedesco che si erano uniti alle forze della Resistenza - che furono catturati e fucilati. I loro nomi sono rimasti ignoti. Con quello delle vittime della rappresaglia, sul monumento è stato inciso anche il nome di Franchini. [O]

BIBLIOGRAFIA. R. Fregna, *Castel Maggiore 1943-45*, p.121; L. Arbizzani, *Antifascismo e lotta di Liberazione nel bolognese*, p.77; C. Garulli, *La palla di Stracci. Fotogrammi della memoria*.

Sala Bolognese, Scontri di. Il 14.5.1921 a Sala Bolognese si ebbero numerosi scontri tra militanti socialisti e comunisti e squadristi fascisti, tutti impegnati nella campagna elettorale. Il giorno dopo si sarebbe votato per le politiche. Il primo scontro, subito sedato dai carabinieri, si verificò in un emporio in località Certosa, dove i fascisti tentarono di bastonare 3 militanti socialisti. Poco dopo, un altro scontro, con colpi di pistola e di bastone, si verificò lungo la strada comunale, nei pressi dell'emporio. Dal rapporto della polizia risulta che una decina di socialisti percorrevano la strada in bicicletta cantando "inni sovversivi". Una decina di fascisti intervennero per farli tacere e tra i due gruppi si verificò uno scontro violentissimo. Restarono feriti i socialisti Ermenegildo Boriani*, Armando Beghelli* e Augusto Beghelli* e i fascisti Sebastiano Monari, Edmondo Monari e Umberto Vignudelli. Il 18.5.1921 Sebastiano Monari morì per le ferite riportate. La mattina del 15 una squadra fascista si recò da Bologna a Sala Bolognese e incendiò la Casa del popolo. I carabinieri fermarono una ventina di socialisti e non un solo fascista. La magistratura rinviò a giudizio 14 persone per un omicidio e due mancati omicidi. Il processo, iniziatosi l'1.5.1923,

davanti alla Corte d'Assise di Bologna, si concluse con una dura sentenza perché i magistrati negarono agli imputati la natura politica dello scontro. Queste le pene: Noè Bastia* 14 anni e 2 mesi; Armando Beghelli 11 anni, 9 mesi e 20 giorni; Augusto Beghelli 14 anni e 7 mesi; Giovanni Beghelli* 14 anni e 2 mesi; Ermenegildo Boriani 11 anni, 9 mesi e 20 giorni; Amorveno Ermete Corti* 7 anni e un mese; Aldo Ferrari* 14 anni e 2 mesi; Pietro Ferrari* 14 anni e 2 mesi; Augusto Franceschini* 7 anni e 11 mesi; Fernando Gamberini* 3 anni e 4 mesi; Ferdinando Pritoni* 7 anni e un mese; Mondo Pritoni* 14 anni e 2 mesi; Odoardo Roveri* 14 anni e 2 mesi; Marino Trentini* 7 anni e un mese. Il processo ebbe un seguito. Bastia, come gli altri condannati, fu amnistiato nel 1927. Si trasferì a Bologna dove lavorò come muratore. Nel 1928, essendo disoccupato, tornò a Sala Bolognese. La sera del 22.2.1928, mentre si trovava in un'osteria, fu affrontato da Cesare e Nello Monari, due militi della MVSN fratelli di Sebastiano, morto nel 1921. Cesare Monari lo uccise con un colpo di rivoltella alla testa. Al processo, svoltosi in Corte d'Assise il 2 e 3.7.1928, lo sparatore si difese dicendo di avere voluto difendere il fratello minacciato dal Bastia il quale, vistosi aggredito, aveva afferrato un attizzatoio dal caminetto. Il pubblico accusatore chiese la sua condanna per delitto volontario, ma la Corte lo assolse, sostenendo - come si legge nella sentenza - che lo aveva «commesso per esservi stato costretto dalla necessità di respingere da sé e da altri una violenza attuale e ingiusta» (*Assise di Bologna. 1924 al 1931*, p.264). Si trattò di una sentenza politica doppiamente scandalosa, dal momento che i fratelli Monari - entrati nel locale con il deliberato proposito di uccidere il Bastia - avevano già attentato alla vita di altre due persone processate per la morte del congiunto. L'1.11.1924 Nello a Sala Bolognese sparò contro Fernando Gamberini, ferendolo alla gamba destra. Il 6.9.1925 Cesare, sempre a Sala Bolognese, sparò contro Ermenegildo Boriani e lo ferì ad un braccio. In quell'occa-

sione fu arrestato, ma non risulta che sia stato processato. [O]

Saliceto, Eccidio di via. vedi: Sabbiuino di Piano, Eccidio di.

S. Giorgio di Piano, Eccidio di. Il 21.4.1945 i soldati tedeschi, in fase di ritirata verso il nord, si abbandonarono a stragi e saccheggi nella zona compresa tra Bologna e Ferrara. A S. Giorgio di Piano, la sera del 21, uccisero Ernesto Melotti*. Nel cuore della notte alcuni militari che stavano compiendo delle razzie nell'abitazione del mezzadro Dardi, furono affrontati da un gruppo di coraggiosi ed un tedesco restò ucciso. Altri militari rastrellarono e uccisero 8 persone. Le vittime: Aurora Battaglia*, Adele Benfenati*, Armando Benfenati*, Luigi Benfenati*, Maria Dardi*, Jolanda Gruppioni*, Luigia Silvagni*, Clementa Tugnoli*. Amedea Tartarini*, benché ferita, si salvò perché coperta dai cadaveri e così pure Luciano Battaglia*, un bimbo di 4 anni. Numerosi i sangiorgesi rimasti feriti nell'ultimo giorno di guerra in terra bolognese. [O]

BIBLIOGRAFIA. L. Arbizzani, *L'eccidio di S. Giorgio di Piano*, in *Al di qua della Gengis Khan, I partigiani raccontano*, pp.156-8; L. Arbizzani, *Uomini lotte e altre cose. Immagini e documenti per una storia di San Giorgio di Piano*.

S. Giovanni in Monte, Assalto al carcere di. Prima di essere trasferite in frazione Dozza, le carceri bolognesi si trovavano nell'ex convento attiguo alla chiesa di S. Giovanni in Monte nella piazza omonima. Durante la lotta di liberazione ospitarono centinaia, se non migliaia d'antifascisti, di partigiani e di genitori di renitenti alla leva. Molti detenuti, per i quali non c'era spazio a S. Giovanni in Monte, furono "ospitati" nelle stalle della caserma del 3° artiglieria a Porta d'Azeglio. Nell'estate 1944 il comando della 7a brg GAP Gianni Garibaldi decise di liberare i detenuti del carcere principale. Per questo Bruno Gualandi* "Aldo" si accordò con un agente di custo-

dia, il quale diede informazioni preziose. Altre informazioni furono fornite da Verenin Grazia* segretario del CLNER. Un primo tentativo fatto in luglio fallì. Riuscì il secondo. La sera del 9.8, poco prima delle 22, davanti alle carceri di S. Giovanni in Monte si fermarono 2 auto con 12 uomini. Bernardino Menna* "Napoli", Lino Michelini* "William" e Arrigo Pioppi* "Bill" erano vestiti da tedeschi. Massimo Barbi*, Nello Casali* "Romagnino", Bruno Gualandi*, Roveno Marchesini* "Ezio" e Vincenzo Sorbi* "Walter" indossavano divise delle brigate nere. Giovanni Martini* "Paolo", Renato Romagnoli* "Italiano", Dante Drusiani* "Tempesta" e Vincenzo Toffano* "Terremoto" furono presentati per partigiani catturati. I falsi tedeschi e fascisti erano armati di mitra e gli altri di pistola. I due agenti di servizio davanti all'edificio presero per buona la versione dei partigiani per cui suonarono nel modo convenzionale e dall'interno fu aperta la porta. Restarono fuori Gualandi, Casali, Michelini e Barbi. Gli altri entrarono e non ebbero difficoltà ad immobilizzare i pochi agenti in servizio, dopo avere tagliato i fili del telefono. Mentre i partigiani entrati aprivano tutte le celle, i quattro rimasti all'esterno disarmarono i 2 agenti, uno dei quali reagì e ferì Michelini ad una gamba. Oltre ai politici furono liberati anche i comuni per creare confusione. Il numero esatto non è noto, ma pare che abbiano riacquisito la libertà 300-350 persone. Non fu possibile liberare le detenute. Il capo della provincia di Bologna, nel rapporto alla direzione generale della polizia, scrisse che della squadra partigiana facevano parte una quarantina di elementi giunti sul posto a bordo di due autocarri con targa tedesca. Il 10.8 il questore, nel rapporto al governo, scrisse che erano intervenuti 70 partigiani e che avevano liberato 340 detenuti. L'11.8 aggiunse che 206 erano stati catturati. Caddero nella Resistenza Casali, Drusiani, Marchesini, Martini e Toffano. [O]

BIBLIOGRAFIA. R. Romagnoli, *Gappista. Dodici mesi nella Settima GAP "Gianni"*,

pp.99-110. Testimonianze di V. Sorbi (p.932), S. Parisini (p.933) e U. Mocali (p.937) in RB5.

Santa Maria in Duno, Eccidio di. La sera del 29.4.1921 nella sede del circolo socialista di Santa Maria in Duno (Bentivoglio) si riunirono una settantina di mezzadri per esaminare il contenuto e il modo d'applicazione del Concordato Paglia-Calda. Oratori della sera erano Roberto Pondrelli* dirigente della Federterra e Celso Poli* della CCdL. Ad un tratto fecero irruzione nella sala numerosi fascisti armati e mascherati. Dopo avere gridato più volte «Mussolini a noi!», cominciarono a sparare sui presenti. Amedeo Lipparini, capolega dei mezzadri di Santa Maria in Duno, morì per un colpo alla schiena. Restarono feriti Mario Degli Esposti*, Armando Mengoli*, Ernesto Mingardi*, Roberto Pondrelli, Filippo Tartarini*, Giuseppe Tugnoli*, Ernesto Zanarini* e Raffaele Zanarini*. Sul luogo dell'eccidio fu murata una lapide con questa scritta: «XXIX. IV. MCMXXI/ a Santa Maria in Duno/ nel Circolo operaio/ cadeva per mano di mascherati sicari/ Amedeo Lipparini/ d'anni 40/ Lavoratori/ il sangue del fratello invendicato/ sia infamia alla classe borghese/ ammonimento al proletariato». Rimossa all'avvento della dittatura e conservata dalla famiglia, nel 1961 la lapide fu collocata sulla facciata della Casa del popolo. [O]

S. Maria di Purocielo, Battaglia di. Fu la più eroica e sanguinosa battaglia combattuta dalla 36a brg Bianconcini Garibaldi. Durò dal 9 al 12.10.1944 nella valle di S. Maria di Purocielo (Brisighella - RA). Questa località (a volte è usato il termine di Purocelo) oggi si chiama S. Maria in Gorgognano. Anche se pagò un altissimo tributo di sangue, la brg dimostrò di avere raggiunto un notevole grado d'efficienza militare, mentre gli uomini, inferiori per numero e armamento ai tedeschi, diedero prova del loro patriottismo e di un altissimo spirito di sacrificio. Dopo la decisione

presa dal CUMER, in previsione dell'insurrezione, i 4 btgg della brg dovevano convergere su Bologna, Imola e Faenza (RA), mentre uno sarebbe dovuto andare a sud verso gli alleati. Ai primi d'ottobre - dopo i durissimi scontri del mese precedente - il II e il IV btg si spostarono verso sud-est per incontrarsi con gli alleati, dopo avere abbandonato la direttiva del CUMER di puntare alla liberazione delle città poste sulla via Emilia. I partigiani, circa 700, erano guidati da Luigi Tinti* "Bob", il comandante della brg. Il 9.10.1944 giunsero nella valle del Rio di Cò, tra il Senio e il Lamone, senza sospettare di essere finiti tra gli avamposti tedeschi e quelli alleati. La mattina del 10, quando si spinsero verso Monte Vigo, trovarono la strada chiusa dai tedeschi. Li attendevano al varco, dopo averli circondati durante la notte. Mentre ripiegavano verso Ca' di Malanca, al fuoco tedesco si aggiunse quello alleato, i cui cannoni batterono per errore le posizioni della brg. All'alba dell'11 i tedeschi, guidati dai fascisti, arrivarono di sorpresa a Ca' di Gostino, sede del comando, e seminarono la morte. Uccisero numerosi dirigenti della brg, ma il comandante Luigi Tinti* e altri riuscirono a forzare l'accerchiamento. Per tutto il giorno si combatté nella valle i cui accessi erano controllati dai tedeschi e vano fu l'assalto verso Monte Colombo. L'unica via libera portava al nord, mentre gli alleati erano a sud. I combattimenti proseguirono per tutta la giornata del 12, con i partigiani colpiti sia dai mortai tedeschi sia dall'artiglieria alleata. Anche se per il terzo giorno consecutivo erano riusciti a tenere i tedeschi fuori della valle, i partigiani si resero conto che la resistenza era alla fine. Le munizioni cominciavano a scarseggiare, mentre i caduti e i feriti erano decine. Dopo essersi consultato con i comandanti dei reparti, Tinti decise di uscire dalla valle a nord. I feriti più gravi, lasciati nella canonica della chiesa di Cavina (Fognano - RA) furono catturati dai tedeschi e uccisi dai fascisti. Prima di iniziare la ritirata notturna Tinti disse ai suoi uomini: «Compagni c'è andata male. Ora dobbiamo partire

da qui. Avremo ancora molto da camminare, e forse, anche da combattere prima di salvarci. Dobbiamo stare tutti uniti, dobbiamo stare tutti su con il morale, perché il minimo sbandamento può costare caro a tutti. Chi non se la sente può andare via, nessuno gli dirà niente. Voglio che ognuno decida liberamente. Si capisce che chi se ne va lascia qui le armi». Se ne andarono in una trentina. Nella notte tra il 13 e il 14 il gruppo puntò su Monte Tesoro poi, passando da Monte Melandro, raggiunse Modigliana (FO) e il 16.10 si incontrò con gli alleati a Monte Freddo. In questa battaglia, l'ultima, la brg perse una sessantina di uomini. [O]

BIBLIOGRAFIA. N. Galassi, *S. Maria di Purocelo*, in *Epoepa partigiana*, p.260; B. Campanelli, *Né paga né quartiere*; F. Montevocchi, *La battaglia di Purocielo*; N. Galassi, *Imola dal fascismo alla liberazione*; N. Galassi, *Partigiani nella linea Gotica*.

S. Ruffillo, Eccidio di. Nell'inverno 1944-45 i tedeschi, con la complicità dei fascisti, uccisero centinaia di partigiani e di cittadini catturati in circostanze e tempi diversi e detenuti nelle carceri di S. Giovanni in Monte (Bologna). Dai registri degli ingressi e delle uscite dal carcere risulta che quasi tutti i partigiani uccisi a San Ruffillo erano stati prelevati da militari delle SS tedesche. Oltre che a San Ruffillo, numerosi partigiani furono uccisi dalle SS nella vicina località di Pera, una frazione di Pianoro. Le ragioni di queste uccisioni di massa e la scelta del luogo non sono facilmente spiegabili. Non è neppure possibile ricostruire l'esatta dinamica dei massacri e il numero delle vittime. È quasi certo che gli eccidi - compiuti in un vasto arco di tempo, con inizio nella prima decade di febbraio 1945 - siano stati decisi per uccidere partigiani la cui identità e attività erano certi oltre che per sfoltire le carceri sovraffollate. Perché siano stati uccisi a Bologna e non inviati in campi di sterminio, com'è avvenuto per altri, è un mistero. Forse i tedeschi non avevano più la possibilità di inviare grossi convogli ferroviari in Germania, in un

momento in cui le truppe alleate - sia da est sia da ovest - si avvicinavano ai *lager*. Il 12 e 23.12.1944 decine di detenuti furono trasferiti a piedi a Sabbiuono di Paderno, una frazione collinare del comune di Bologna, e uccisi in massa. Nel febbraio 1945 un'analoga operazione fu ripetuta nei pressi della stazione ferroviaria di S. Ruffillo, un quartiere a sud di Bologna. Allora la zona era aperta campagna. Il 10.2.1945 furono prelevate da S. Giovanni in Monte 56 persone e trasferite a piedi a S. Ruffillo. Furono uccise e sepolte alla meglio in fosse comuni. Altri prelevamenti furono fatti, sempre da S. Giovanni in Monte, in data 1, 2 e 16.3. Ma è probabile che altre esecuzioni siano state fatte nei giorni seguenti. A differenza di altre esecuzioni, quelle di S. Ruffillo furono ignorate dai giornali. Nei primi giorni del maggio 1945, dopo la Liberazione, le fosse furono scoperte da un vigile urbano, attirato dalle esalazioni emanate dai corpi in decomposizione. Dalle fosse furono estratte 94 salme. Al termine di una difficile opera di riconoscimento, 23 restarono senza nome. Le vittime provenivano da varie località della provincia di Bologna e della regione. Una quarantina erano partigiani della 65a brg Walter Tabacchi Garibaldi di Modena e abitavano a Castelfranco Emilia (MO). Altri militavano nella 4a brg Venturoli Garibaldi e provenivano da Malalbergo. Altri ancora militavano nella brg SAP Imola e pochi altri, appartenenti alla 1a brg Irma Bandiera Garibaldi, abitavano a Bologna e ad Anzola Emilia. Andrea Ferrari e Paolo Nannetti, in un saggio dedicato all'eccidio, hanno compilato un elenco di caduti sicuramente identificati. Nati o residenti a *Bologna*. Dino Bedonni*, Adriano Biondi*, Sergio Casalini*, Mario Faccioli*, Antonio Grandi*, Guglielmo Grossi*, Carlo Mazzacurati*, Corrado Pavignani*, Sandro Rossi*, Walther Tommasini*. Non identificati Emilio Rimondi* (che pare sia stato ucciso a Sabbiuono) e Libero Spadoni, il cui nome è inciso sul cippo che ricorda l'eccidio. *Anzola Emilia*. Pio Galli*. Imola. Otello Cardelli*, Ugo Coralli*, Zelindo

Frasconi*, Armando Gardi*, Wladimiro Gollini*, Walter Grandi*, Enea Loreti*, Rocco Marabini*, Angelo Volta*, Vittorio Zotti*. *Malalbergo*. Egidio Alberti*, Ernesto Amaini*, Primo Bacilieri*, Azzo Carlini*, Ilario Cenacchi*, Antonio Corticelli*, Tonino Costa*, Adamo Fiorini*, Orfeo Galletti*, Umberto Giglioli*, Romano Gualandi*, Guido Minghetti*, Vivaldo Orlandi*, Oreste Pedrini*, Giuseppe Pettazzoni*, Dino Zucchini*. *Castelfranco Emilia*. Arteodoro Albertini*, Enea Baraldi, Guido Baraldi, Enrico Bazzani*, Otello Bergonzini, Ernesto Bottazzi, Gaetano Campagnoli*, Angiolino Carini, Amedeo Cavazza, Orfeo Cavazza, Aldo Guido Dondi, Dante Ferrarini, Renato Guizzardi*, Guerrino Maccaferri, Danio Manfredi, Florino Manfredini, Andrea Moscardini, Luigi Nanni*, Renato Nanni, Guido Negrini*, Marino Ragazzi*, Rolando Gaetano Ravaldi, Romano Ravaldi, Giuseppe Rinaldi, Annibale Roveri*, Renzo Sola, Gilberto Tacconi, Ennio Turriani, Giovanni Turrini, Francesco Venturi, Aimone Veronesi, Renato Veronesi, Augusto Zanotti, Mauro Zanerini, Renzo Zuffi, Riniero Zuffi. I nomi di Bazzani, Bergonzini, Manfredini, Sola figurano - certo per errore - nel monumento che ricorda l'eccidio di Sabbiuono di Paderno. Altri comuni. Ismo Biondi*, Carlo Calzoni*, Italo Cazzoli*, Giovanni Cerbai*, Francesco Cristofori*, Remo Draghetti*, Peppino Fossili*, Mario Fustini*, Virgilio Gasperini*, Clorindo Grassilli*, Luciano Mantovani*, Raffaele Matteuzzi*, Renato Patuelli*, Walter Venturi*. Nell'eccidio di S. Ruffillo poco più di 20 partigiani non sono stati identificati. Ferrari e Nannetti - nel loro saggio - hanno scritto che, molto presumibilmente, i resti trovati potrebbero essere dei seguenti partigiani scomparsi all'inizio del 1945, dopo essere transitati da S. Giovanni in Monte come gli altri identificati: Bruno Albertazzi* da Alberto, Adolfo Branchini*, Francesco Brusa*, Ferruccio Germano Ferrarese*, Faustino Gardosi*, Eusebio Gazzetta*, Elio Giacometti*, Giorgio Grotti*, Adelfo Maccaferri*,

Guido Magnani, Remo Nicoli*, Firmando Pancaldi*, Ivano Rossi*, Ottavio Serra*, Giorgio Tabaroni*, Modesto Tarozzi*, Vincenzo Tarozzi*. [O]

BIBLIOGRAFIA. A. Ferrari, P. Nannetti, *L'Eccidio di San Ruffillo, Repressione nazifascista a Bologna nell'inverno 1944-45*; A. Ferrari, P. Nannetti, *Per una storia degli eccidi di San Giovanni in Monte*, in "Resistenza oggi", n.4, settembre 2003, pp.9-19.

Sassoleone, Eccidio di. Il 23.9.1944 i partigiani della 62a brg Camicie rosse Garibaldi attaccarono un camion tedesco nei pressi dell'abitato di Sassoleone (Casalfiumanese). Almeno 4 militari restarono uccisi e 2 feriti. Il 24 un reparto di SS tedesche rastrellò una cinquantina di persone: vecchi, donne e bambini. Di queste, 23 o 24 furono trucidate a colpi di mitraglia, unitamente a don Settimio Patuelli* il quale, «dietro invito dei Superiori», aveva dovuto lasciare la sua parrocchia ad Osta ed assumere provvisoriamente quella di Sassoleone perché il titolare don Cassiano Ferri l'aveva abbandonata senza giustificazione. La maggior parte delle persone fu uccisa nei pressi della chiesa e le altre vicino alle abitazioni. La chiesa e alcuni stabili furono fatti saltare. I resti delle vittime ebbero una sepoltura qualche settimana dopo, quando Sassoleone fu liberato dagli alleati. Un cippo ricorda i martiri: Giovanni Arcangeli*, Margherita Cella* in Wolf, Maria Dal Monte*, Elsa Domenicali*, Emilia Fiumi*, Fiorina Fiumi*, Colomba Galassi*, Luigi Gambetti*, Giuseppina Ghini*, Maria Lelli*, Francesca Monti*, Margherita Morini Fortuzzi*, Mario Morini Fortuzzi*, don Settimio Patuelli*, Clotilde Poli*, Vincenzo Prosperi*, Giuseppe Scala*, Angela Suzzi*, Attilio Suzzi*, Anna Maria Tarlazzi*, Ettore Tonni*, Onesta Turrini*, Gisella Wolf* in Morini Fortuzzi. Nel cippo figurano i nomi di Giovanni Banducci*, Arturo Caprara* e Sante Turrini uccisi in altre circostanze. [O]

BIBLIOGRAFIA. *Il billo, Sassoleone nella storia e nella cronaca.* Testimonianza di G. Tonni (p.421) in RB5.

Savignano, Eccidio di. Il 30.9.1944 in località Famaticcia di Savignano (Grizzana), nei pressi del binario della linea Bologna-Porretta Terme, le SS tedesche fucilarono 8 operai. La causa dell'eccidio non è nota. Da tempo gli operai erano costretti a scavare trincee nell'Alta valle del Reno per l'organizzazione Todt. Erano stati rastrellati a Grizzana e Vergato, dove abitavano. In quel giorno avrebbero dovuto ricevere il salario per il lavoro eseguito. Una spiegazione dell'eccidio potrebbe essere questa. Nella notte tra il 29 e il 30.9 era stato dato il cambio alla pattuglia che solitamente li sorvegliava. Le SS fecero loro scavare una buca tra le 17 e le 18 e poi li fucilarono. Le vittime sono: Giovanni Accursi*, Ettore Alessani*, Augusto Bonaiuti*, Dante Fornasini*, Francesco Fornasini* detto Mario, Edoardo Nanni*, Nino Palmieri* e Adelmo Venturi*. Dall'eccidio si salvò tale Brunni - non meglio identificato - rimasto vivo sotto i cadaveri. Nei pressi di questa fossa alcuni giorni prima - qualche giorno dopo, secondo altra versione - le SS uccisero Enea Macentelli*. [O]

Scandellara, Scoppio di via. Nella primavera del 1945 una casa disabitata di via Scandellara (Bologna) divenne la base dei dist di Medicina e Castenaso della 7a GAP Gianni Garibaldi. In previsione dell'insurrezione - che sarebbe avvenuta il 21.4 - i 2 reparti ebbero l'ordine di avvicinarsi alla città con le armi e una grossa quantità d'esplosivo. Gli uomini sistemati nella casa erano una trentina. Nella tarda mattinata del 18.4 si verificò un'esplosione, non si sa da cosa provocata. Restarono uccisi 13 partigiani: Enzo Balducci*, Dante Brusa*, Rossano Buscaroli*, Walter Giorgi*, Rino Maiani*, Serio Marchi*, Dino Romagnoli*, Ezio Sabioni*, Alfio Zerbini*, Iliano Zucchini*, Luciano Zonarelli*, Giuseppe Zambrini* e Giuseppe Zaniboni*. I feriti: Luigi Broccoli*, Libero Gombi*, Giorgio Sternini*, Gino Tarozzi*. [O]

BIBLIOGRAFIA. Drago (*Giuseppe Bacchilega*), *Disastro in via Scandellara*, in *Al di qua della Gengis Khan*, pp.126.8.

Scansi, La. Subito dopo l'8.9.1943 nella valle del Lamone, sopra Faenza (RA), fu costituita una banda chiamata La Scansi. Ingrossatasi nella primavera 1944, La Scansi prese il nome di btg Ravenna. Nell'estate il reparto entrò a far parte della 36a brg Bianconcini Garibaldi, pur conservando una certa autonomia. Nell'autunno 1944 il btg Ravenna si spostò su Faenza e il 15.12 prese parte ai combattimenti a fianco degli alleati che portarono alla liberazione della città. In seguito, numerosi partigiani del btg Ravenna entrarono a far parte della 28a brg Gordini Garibaldi. [O]
BIBLIOGRAFIA. S. Liverani, *Un anno di guerriglia*. Testimonianze di G. Monti (p.553) e S. Liverani (p.555) in RB3.

Scarso rendimento di lavoro. Per piegare la categoria dei ferrovieri, una delle più combattive sul piano sindacale, oltre che su quello della difesa dello stato democratico, il 28.1.1923 il governo fascista approvò il decreto n.143. Stabiliva all'art. 3 che i responsabili dei compartimenti ferroviari potevano licenziare in tronco i dipendenti «che diano scarso rendimento di lavoro». La sanzione aveva valore retroattivo e sarebbe stata applicata nei confronti dei ferrovieri che, in passato, avevano preso parte a scioperi sindacali e politici. Il 19.6.1923 il questore di Bologna inviò al prefetto un elenco di 60 ferrovieri, residenti nella provincia, che sarebbero stati esonerati il giorno 20. Si legge nella lettera d'accompagnamento: «Tutto il personale esonerato e compreso nel detto elenco professa idee avanzate». La maggior parte erano dirigenti dello SFI ed avevano preso parte allo sciopero dell'1.8.1922 promosso dall'Alleanza del lavoro. Il 26.7.1923 una quarantina di ferrovieri furono processati per violazione dell'art.182 del Codice penale e dell'art.58 della legge ferroviaria, per avere interrotto un pubblico servizio. 34 furono condannati a 3 mesi di sospensione dal lavoro e a 500 lire di multa e gli altri, dei quali non si conosce il nome, assolti. Una simile pena - se fossero stati ancora in servizio - avrebbe comportato il

licenziamento automatico. La condanna era una sanatoria pseudo legale a posteriori di un provvedimento politico illegittimo perché applicato con valore retroattivo. Negli anni successivi proseguirono i licenziamenti, anche se i ferrovieri non furono più allontanati a blocchi. Tra la fine del 1925 e l'inizio del 1926 furono «dispensati» i ferrovieri - ma non si conosce il numero esatto - che non vollero prestare giuramento al regime, quali dipendenti del pubblico impiego. Il 19.10.1929 il ministero delle Comunicazioni - protocollo N.R/1-1611 - fece avere al ministero dell'Interno un elenco di 356 ferrovieri italiani da sottoporre a «speciale sorveglianza, a causa dei precedenti politici e del dubbio sulla loro condotta attuale». In futuro, si legge nella lettera d'accompagnamento dell'elenco, comunicheremo «le generalità di tutti i ferrovieri che si riterrà opportuno di far sorvegliare per ragioni politiche». Non pochi ferrovieri antifascisti, il cui numero si ignora, furono trasferiti per breve periodo o per sempre in altre città. Dopo la Liberazione furono riassunti i ferrovieri licenziati che avevano ancora l'età per lavorare e ricostituita la carriera a quelli in età di pensione. Tra le carte dell'ASB (anno 1923, b.1.388, cat.7, fas.1) si trova l'elenco, non in ordine alfabetico, dei 60 ferrovieri licenziati il 20.6.1923. Essi sono: Antonio Asmara*, Raffaele Badini*, Luigi Baldi*, Luigi Ballanti*, Ercole Baratta*, Domenico Barbieri*, Guido Barilli*, Cleto Benassi*, Umberto Benfenati*, Pietro Bergonzoni*, Dante Bernardi*, Giovanni Bernardi detto Giannetto*, Paolo Betti*, Libero Biavati*, Attilio Bicocchi*, Roberto Bicocchi*, Agostino Bonora*, Duilio Borghi*, Umberto Brizzi*, Linceo Cicognani*, Antonio Collinucci*, Giuseppe Dall'Olio*, Alberico Degli Esposti*, Alberto Diolaiti*, Giuseppe Dotti*, Serafino Fabbini*, Raffaele Fantazzini*, Alberto Fortuzzi*, Alfredo Gaiba*, Alberto Giovannini*, Alfonso Giovannini*, Francesco Gnomi*, Enio Gnudi*, Primo Grimandi*, Guglielmo Laninno*, Pietro Leoni*, Teobaldo Lorenzini*, Cesare Lunghi*, Attilio Macciantelli*, Alfonso

Malaguti*, Dante Mannini*, Giovanni Manzini*, Giuseppe Masetti*, Luigi Minelli*, Cleto Mota*, Aniceto Muratori*, Giuseppe Parisini*, Giacomo Poltronieri*, Remo Rossini*, Armando Rovatti*, Venusto Ruso*, Medardo Sabattini*, Elmo Sapori* (nell'elenco è indicato come Sagori), Giovanni Schiavina*, Astorre Sgallari*, Vincenzo Tamburini*, Aurelio Trogu*, Leopoldo Vasconi*, Romeo Vezzali*, Domenico Zarri*. Non è stato trovato l'elenco dei ferrovieri esonerati negli anni seguenti. Questi i nomi dei ferrovieri licenziati in seguito, tratti dai giornali (l'«Avanti!», «La Giustizia» e «La Voce Repubblicana», mentre «il Resto del Carlino» e «L'Avvenire d'Italia ignorarono tutto) o dai rapporti della polizia, anche se non di tutti è stato possibile ricostruire la biografia completa. L'elenco, comprendente 101 nomi, non è ufficiale e, quasi certamente, è incompleto: Fernando Aldrovandi*, Ezio Ansaloni*, Giuseppe Azuceni*, Luigi Bandiera*, Omero Barbieri*, Silvio Barbieri*, Primo Baroncini*, Alfredo Bentini, Frediano Bergonzoni*, Antonio Bersani*, Attilio Bertuzzi*, Alberto Bevilacqua*, Gaetano Bicocchi*, Fernando Bolognesi*, Enrico Bolognini*, Leonello Bonetti*, Annibale Bonvicini*, Roberto Borghi*, Ruggero Branchini, Modesto Brini*, Aduilio Brizzi*, Guglielmo Calzolari*, Alfonso Cattani*, Enea Cenacchi, Pietro Natale Ceneri*, Gaetano Cesari*, Attilio Chelli*, Zefferino Dardi*, Alfredo Dentini*, Arrigo D'Eramo*, Modestino De Silva*, Luciano de Tommaso*, Vittorio Dondi*, Ildebrando Fabbri*, Ferdinando Fanti*, Luigi Fanti*, Giulio Fantini*, Fernando Ferriani*, Armando Fiorini*, Primo Frabboni*, Alberto Franchini*, Armando Franzoni*, Arturo Gandolfi*, Francesco Gensini*, Gualtiero Gherardi*, Guglielmo Giordani*, Adelmo Giovannini*, Fabio Giunchi*, Lorenzo Giusti*, Mario Gnudi*, Giuseppe Gottellini*, Guglielmo Gregori*, Pitagora Gualandi*, Alberto Guerra*, Armando Guidi*, Berto Lipparini*, Noemi Felice Lorenzelli*, Andrea Loreti*, Raffaele Lossanti*, Paolo

Maccaferri*, Ivo Monti*, Giuseppe Morisi*, Edoardo Moruzzi*, Adriano Nanni*, Antonio Nanni*, Giovanni Nanni*, Giuseppe Orlandini*, Mario Peppoloni*, Attilio Rabbi*, Luigi Regazzi*, Aldo Rinaldi*, Renato Ronzani*, Aldo Sartoni*, Gaetano Scandellari*, Nicola Serino*, Giovanni Serra*, Ernesto Sgarbati (non abitava a BO), Giuseppe Sgargi*, Amedeo Simoncini*, Enrico Soverini*, Ugo Sita*, Luigi Guglielmo Tagliavini*, Ubaldo Tartarini*, Ennio Tassinari*, Enea Tibaldi*, Alberto Tognetti*, Nando Travaglini*, Guido Trebbi*, Remo Vaccari*, Lorenzo Vanelli*, Domenico Vassura*, Carlo Villa*, Ernesto Vitali*, Vittorio Zanardi*, Luigi Zanatta*, Giuseppe Zanetti*, Alfonso Zani*, Athos Zucchelli*, Fioravante Zucchini*. In base a questa ricerca - non definitiva - i ferrovieri bolognesi licenziati furono 161. [O]

Scolta, La. Negli ultimi mesi del 1918 i dirigenti della FGSI d'Imola diedero vita al periodico «La Scolta», che aveva il sottotitolo «Quindicinale di propaganda dei Giovani Socialisti Imolesi». Era di formato piccolo e tra i promotori vi era Amedeo Tabanelli*, che la diresse sino alla fine. Dal 16.5.1920 assunse il formato grande. Il 9.1.1921 il sottotitolo fu mutato in «Quindicinale di propaganda della Federazione Circondariale Giovanile Socialista», nuovamente mutato il 28.1.1921 in «Quindicinale di propaganda della Gioventù Socialista della Provincia di Bologna». Dopo il congresso nazionale della FGSI svoltosi a Firenze il 29.1.1921, i curatori del giornale passarono alla FGCI e dal 27.2.1921 mutò il sottotitolo in «Quindicinale di propaganda della Gioventù Comunista della provincia di Bologna». Il 13.3.1921 uscì l'ultimo numero. [O]

SD, Eccidi delle. Le SD erano un reparto speciale delle SS tedesche, con compiti di pubblica sicurezza. A Bologna diressero, sin dall'inizio dell'invasione, la campagna di repressione antipartigiana e si resero responsabili di numerosi eccidi. Il 3.1.1944 furono fucilati Adriano Brunelli*, Lino

Formilli* e Giancarlo Romagnoli* catturati a Lizzano in Belvedere, dove avevano costituito una banda partigiana con altri giovani. Il 12.5.1944 "L'Avvenire d'Italia" pubblicò un comunicato delle SD con l'annuncio della condanna a morte di una ventina di patrioti, 7 dei quali fucilati: Nello Bandini, Giuseppe Caligatti, Aldo Celli, Stanislao Cherl, Enzo Corti, Felice Potunech, Dino Ravaglioli. Nessuno era bolognese. Il 6.7.1944 "il Resto del Carlino" pubblicò una nota per annunciare che - a seguito dell'uccisione di un soldato tedesco, avvenuta il 26.6 in via del Pratello - le SD avevano fucilato Rino Balestrazzi*, Giuseppe Balotti, Danilo Barca, Paolo Bononcini, Cleto Casi*, Luigi Labandi, Cesare Palmi*, Dino Pancaldi*, Silvano Rubbini*, Gino Salmi*. Erano nati o abitavano a Bologna Balestrazzi, Casi, Palmi, Pancaldi, Rubbini e Salmi. Il 15.7.1944 - come scrisse "il Resto del Carlino" del 16.7 - furono fucilati Armando Ghedini*, Francesco Giorgi, Carlo Jussi*, Pietro Maleti, Ivo Pruni, Giuseppe Stanzani*, Azzo Tomasi*, Silvio Torri*, Svonko Versic. Erano nati o abitavano a Bologna Ghedini, Jussi, Stanzani, Tomasi e Torri. Il 22.9.1944 "il Resto del Carlino" pubblicò un comunicato del comando delle SD nel quale si annunciava che erano stati fucilati 11 patrioti. Non erano indicati i nomi né il luogo dell'esecuzione. [O]

Sempre pronti per la Patria e per il Re. Fu la prima organizzazione paramilitare della destra politica bolognese, costituita nella primavera 1919 in funzione antisindacale e antisocialista. Fu organizzata dal tenente degli arditi Dino Zanetti, un mutilato di guerra che, negli anni del conflitto, si era distinto in numerose aggressioni contro gli amministratori comunali. Questa formazione era il braccio armato del Gruppo nazionalista bolognese, il quale era la sezione dell'Associazione nazionalista italiana nata nel 1910 a Firenze. Tra la fine del 1918 e l'inizio del 1919 - nella sede della Lega latina della gioventù, un movimento di destra, - Zanetti istruì all'uso delle armi un

numero imprecisato di giovani nazionalisti, i quali diedero vita alla Sempre pronti. Numerosi gli ex ufficiali e i reduci di guerra. I Sempre pronti fecero la prima uscita il 15.6.1919, quando a Bologna convennero alcune migliaia di lavoratori della terra per partecipare, nella mattinata, ad una manifestazione in piazza Malpighi. Al termine, mentre i lavoratori percorrevano alla spicciolata via Ugo Bassi, si ebbero incidenti con alcuni ufficiali. I militari spararono e uccisero la bracciante Geltrude Grassi*. Tre lavoratori restarono feriti. Nel pomeriggio una squadra di Sempre pronti, guidata da Zanetti, assalì la sede della CCdL, in via Cavaliere 22 (oggi via Oberdan), contro la quale furono sparati molti colpi di rivoltella. Restarono feriti 2 Sempre pronti colpiti alle spalle, per errore, dai commilitoni. La polizia arrestò 6 ufficiali, tra i quali Zanetti, nelle cui tasche furono trovati una rivoltella con il colpo in canna, due caricatori vuoti e un pugnale degli arditi. I Sempre pronti si sciolsero il 19.10.1919, quando Zanetti si recò a Fiume per partecipare alla sedizione dannunziana. Nel febbraio-marzo 1920 furono riorganizzati da Zanetti, sempre in funzione antisindacale. Gli "azzurri" - com'erano chiamati, per via della camicia azzurra, mentre la divisa era quella grigioverde dei militari - furono adibiti alla raccolta della spazzatura e alla distribuzione della posta, in occasione di scioperi. Nel settembre 1920, quando il Fascio di combattimento - con un finanziamento dell'Associazione di difesa sociale - organizzò un corpo di 300 armati, quasi tutti gli "azzurri" disertarono per passare alla nuova organizzazione. I Sempre pronti furono attivi sino al 26.4.1923, quando il Gruppo nazionalista bolognese confluì nel Fascio a seguito della fusione tra Associazione nazionalista e PNF. [O]

BIBLIOGRAFIA. C. Valente, *La ribellione antisocialista di Bologna*; R. Ronzio, *La fusione del Nazionalismo con il Fascio*, Milano, Mondadori, 1925, pp.254 (Ristampato nel 1943); D. Zanetti, *L'anima nella bufera*; F. Gaeta, *La stampa nazionalista*, Bologna,

Cappelli, 1965, pp.593; N.S. Onofri, *La grande guerra nella città rossa*; R. Molinelli, *Per una storia del nazionalismo italiano*, Urbino, Argalia, 1966, pp.207; N.S. Onofri, *La strage di palazzo d'Accursio*; F. Gaeta, *Il nazionalismo italiano*, Bari, Laterza, 1981, pp.303.

Servizio informazione militare, (SIM). Era il servizio informazione militare dell'ex regio esercito. In molte brg fu istituito il SIM con il compito di raccogliere informazioni e anche di indagare sull'attività politica svolta dai militanti delle brgg. L'esercito della Repubblica oggi ha un servizio analogo, ma con diversa denominazione.

Servizio sanitario partigiano. Nei venti mesi della lotta di liberazione numerosi partigiani ammalati o feriti furono ricoverati sotto falso nome in ospedali pubblici, i cui dirigenti collaboravano con il CLN. I principali centri di ricovero furono l'Ospedale ortopedico militare Putti (attiguo al Rizzoli), l'Ospedale militare Marconi (allestito nei locali della scuola di via Laura Bassi, a Bologna), l'Ospedale S. Orsola e l'Ospedale consorziale di Bentivoglio. In alcune abitazioni private furono allestite infermerie clandestine, mentre qualche brg, come la 36a Bianconcini Garibaldi, organizzò autonomi servizi sanitari. Responsabile del servizio sanitario del CUMER e coordinatore d'ogni attività fu il medico Giuseppe Beltrame* "Pino". Lunghissimo è l'elenco dei medici e degli studenti di medicina - molti dei quali caduti - che prestarono la loro opera per il servizio sanitario partigiano. La più grossa struttura sanitaria - un vero e proprio ospedale in miniatura - fu allestita in località Ravone, in via Duca d'Aosta 77 (oggi via A. Costa). In una palazzina (demolita e interamente rifatta nel dopoguerra) fu sistemata una sala operatoria con medici e infermieri. La maggior parte delle attrezzature e dei medicinali era stata fornita da Oscar Scaglietti*, direttore del Putti. Oltre a Beltrame, i medici erano un non meglio identificato Vincenzi e un ufficiale austria-

co che aveva disertato dalla Luftwaffe, l'aviazione tedesca. Gli infermieri erano Cesare Barilli* e Bruno Nadalini* dipendenti dell'istituto psichiatrico Roncati, e le operaie Ada Pasi* e Stella Tozzi*. Ha scritto Beltrame: «Severe e precise disposizioni vennero impartite per mantenere il più possibile segreta la vita del piccolo ospedale clandestino, per non destare pur minimi sospetti nella zona e per assicurare i necessari rifornimenti senza turbare il funzionamento delle attività sanitarie. La villetta doveva sembrare disabitata. Per questo le finestre dovevano rimanere permanentemente chiuse. Tutti i movimenti dall'esterno dovevano effettuarsi all'imbrunire, nelle ore che precedevano il coprifuoco». I contatti con l'esterno erano assicurati da Pietro Vassura*. Dopo avere funzionato a ritmo ridotto per tutta l'estate 1944, l'infermeria si affollò di feriti gravi all'indomani delle battaglie di Porta Lama del 7.11 e della Bolognina del 15.11. Ai primi di dicembre, quando la maggior parte dei feriti era in via di guarigione, il CUMER decise di abbandonare lo stabile per motivi di sicurezza. Il 9.12.1944 - uno o due giorni prima dello sgombero - i fascisti circondarono la palazzina. Catturarono 14 partigiani degenti - solo uno riuscì a fuggire da una finestra - e l'ufficiale austriaco. L'infermeria era stata scoperta a seguito della delazione di una partigiana - di nome Veronica - curata nell'estate e quindi passata al nemico. Trasportati nella caserma delle brigate nere in via Magarotti (oggi via dei Bersaglieri), i 14 partigiani furono sevizati e fucilati il 13.12 al poligono di tiro, unitamente al medico austriaco. I caduti sono: Arrigo Brini*, Giancarlo Canella*, Franco Dal Rio*, Settimo Dal Rio*, Ardilio Fiorini*, Gian Luigi Lazzari*, Rossano Mazza*, Lino Panzarini*, Enrico Raimondi*, Luciano Roversi*, Riniero Turrini*, Giorgio Zanichelli*, Nicolai un partigiano sovietico, un partigiano olandese, il medico austriaco. Questi i medici partigiani e gli studenti in medicina caduti durante la Resistenza: Pietro Busacchi*, Carlo Martinez Collado*, Francesco D'Agostino*,

Enea Macentelli*, Renato Moretti* (studente), Giovanni Battista Palmieri* (studente), Vittorio Patrignani*, Gilberto Remondini* (studente), Ferruccio Terzi*. [O] BIBLIOGRAFIA. "Umanità", Numero unico dei medici partigiani in memoria dei loro caduti, 28 luglio 1945; G.B. Facchini, A. Cucchi, A. Businco, *In memoria dei medici e studenti in medicina caduti nella lotta di liberazione*; G. Beltrame, *Sanità*, in *Epopea partigiana*, pp.67-9; W. Ventura, *Corsia d'ospedale*, in *Epopea partigiana*, p.96; G. Beltrame, *I medici dei partigiani*, in *La brigata di "Pampurio"*, 2° Quaderno de "La lotta", Bologna, 1963, pp.49-52; S.A., *Scoperta l'infermeria del "Ravone"*, in *Al di qua della Gengis Khan*, pp.93-5; *Anniversario (XXXI) dell'eccidio dei 14 combattenti della libertà ricoverati nell'infermeria partigiana*; B. Campanelli, *Nè paga nè quartiere*; G. Beltrame, *Servizio sanitario nella clandestinità*, in "Resistenza oggi", 1984, pp.40-3; *Fontanaluccia: ospedale partigiano*, a cura dell'ANPI di Castelfranco Emilia, ciclostilato sd. Testimonianza di G. Beltrame (p.83) in RB 1.

Settimana. Periodico settimanale edito da "il Resto del Carlino", uscito durante il regime d'occupazione tedesco e la RSI. Lo diresse Giorgio Pini, direttore del quotidiano. Aveva un formato tabloid e nel sottotitolo si legge "Illustrato del 'Resto del Carlino'". Era ricco di foto e disegni. Il primo numero uscì il 19.2.1944-XXII, secondo la numerazione romana che indicava l'era fascista. L'ultimo, con il numero 32, vide la luce il 23.9.1944. Dopo un lungo intervallo uscì un numero alla vigilia della liberazione il 25.3.1945. [O] BIBLIOGRAFIA. N.S. Onofri, *I giornali badogliani e della RSI a Bologna (1943-1945)*, p.120.

Settimana rossa, La. Fu la più grande sollevazione popolare avutasi in Italia dopo l'Unificazione nazionale. Esplose per caso nel 1914 e si spense dopo una settimana. Per quanto l'avessero auspicato da sempre, i partiti di sinistra - PSI e PRI in particola-

re, ma il discorso vale soprattutto per gli anarchici - si dimostrarono impreparati ad un simile evento rivoluzionario. La scintilla, partita da Ancona, incendiò l'Emilia-Romagna, le Marche e la Toscana, lambì le altre regioni, soprattutto al nord, ma non infiammò la nazione. Il 7.6.1914 - festa dello Statuto del regno - si tennero, come di consueto, numerose manifestazioni ufficiali. Per lo stesso giorno PSI, PRI e anarchici organizzarono una "Manifestazione nazionale contro le compagnie di disciplina". Queste compagnie erano reparti speciali dell'esercito, regolati da una disciplina durissima, nelle quali erano arruolati i "sovversivi". Il governo non solo proibì le manifestazioni pubbliche, ma vietò la pubblicazione di un manifesto, così come fece sequestrare il periodico "La folla" di Milano, che lo aveva pubblicato. I provvedimenti violavano la Costituzione che il governo intendeva celebrare proprio in quel giorno. In più, il governo ordinò tutta una serie d'arresti preventivi di "sovversivi", per cui il clima politico divenne molto caldo. Proibite nelle piazze, le manifestazioni furono consentite in luoghi chiusi. Ad Ancona ebbe luogo nel cortile della Villa rossa, la sede del PRI. Tra gli altri parlarono Pietro Nenni del PRI e il leader degli anarchici Errico Malatesta. Al termine, i convenuti non poterono defluire liberamente dal cortile perché la strada era bloccata dalla polizia da entrambi i lati. Si ebbe uno scambio d'insulti tra le persone e le forze di polizia, perché queste ultime non volevano che i manifestanti sfollassero in direzione della città bensì della campagna, dove avrebbero dovuto disperdersi. Per cause imprecisate - ma diranno di essere stati colpiti dal lancio di sassi - poliziotti e carabinieri fecero fuoco. Bilancio: 3 morti e 4 feriti. Il governativo "Giornale d'Italia" scrisse che gli agenti avevano «sparato senza necessità». Ad Ancona fu proclamato lo sciopero generale. Analoga decisione, ma su scala nazionale, fu adottata da PSI e CGdL, subito seguiti da PRI, Federazione anarchica e USI. I promotori non erano concordi perché la CGdL avrebbe voluto

limitarlo a 2 giorni - il 9 e il 10 - mentre gli altri lo volevano a tempo indeterminato. Lo sciopero nazionale fu caratterizzato da gravissimi scontri tra lavoratori e forze di polizia. Tragico il bilancio: 16 morti e 600 feriti tra gli scioperanti; un commissario morto e 400 feriti tra polizia e carabinieri. In Romagna e nelle Marche lo sciopero non cessò la sera del 10.6, ma si protrasse sino al 12. In queste zone assunse un carattere rivoluzionario e insurrezionale e in molti centri fu innalzato l'albero della libertà. Ad Ancona furono assalite alcune armerie, dopo l'appello di Malatesta alla rivoluzione. Ad Imola furono incendiate la stazione ferroviaria e la pretura; ad Alfonsine (RA) la sede comunale, la chiesa, la stazione ferroviaria e la sede monarchica; a Fusignano (RA), Conselice (RA) e Massa Lombarda (RA) le chiese e la sede monarchica; a S. Agata sul Santerno (RA) la sede comunale e la chiesa; a Castel Bolognese (RA), Rimini (FO) e Cesena (FO) le stazioni ferroviarie. A Fabriano (AN) e a Senigallia (AN) le chiese e le stazioni. Quasi ovunque furono tagliati i fili del telegrafo e costituiti "Comitati d'azione". Il giorno 11 Ravenna fu circondata da migliaia di lavoratori e rimase isolata. A Cervia (RA), un generale che stava ispezionando la costa, con 6 ufficiali, fu catturato dagli insorti e tenuto prigioniero per 5 ore. Il giorno 11 lo sciopero cessò in Romagna e il 12 nelle Marche, quando ci si rese conto che la rivoluzione non si era estesa al resto del paese. La "settimana rossa" rappresentò il momento di massima unità tra i partiti di sinistra, anche se un mese dopo - con lo scoppio della prima guerra mondiale - si divisero nuovamente, essendo il PSI neutralista e il PRI interventista. [O]

BIBLIOGRAFIA. L. Lotti, *La settimana rossa*, Firenze, Le Monnier, 1972, pp.284.

Sezione francese internazionale operaia, (SFIO). Era ed è ancora oggi il partito socialista della Francia, aderente all'Internazionale socialista.

Sindacato ferrovieri italiani, (SFI). Fu uno

dei più combattivi sindacati di categoria nel periodo prefascista. Rappresentava larga parte della categoria ed era diretto da una maggioranza socialista, alla quale si contrapponeva una forte minoranza anarco-sindacalista. Nel 1912, dopo la nascita dell'USI, si rese autonomo dalla nuova centrale sindacale anarchica e dalla CGdL. Gli organi dirigenti avevano due sedi: a Torino si trovavano il Comitato centrale e la redazione de "La tribuna dei ferrovieri" e a Bologna, in via Marghera 1 (oggi via Rosselli), l'amministrazione. Nel 1922 promosse l'Alleanza del lavoro per dare vita ad un unico fronte operaio capace di sbarrare la strada al fascismo. Dopo lo "sciopero legalitario" dell'1-2.8.1922, proclamato dall'Alleanza, numerosi ferrovieri bolognesi furono licenziati con la formula dello «scarso rendimento di lavoro». Il 9.2.1925 un decreto del prefetto di Bologna sciolse lo SFI con il pretesto che «l'attività dell'accennata organizzazione si è tramutata dal campo sindacale sul terreno politico, con propaganda e indirizzi contrari alle istituzioni e al governo, con conseguente pericolo per l'ordine pubblico». [O]

BIBLIOGRAFIA. A. Castrucci, *Battaglie e vittorie dei ferrovieri italiani*, (Cenni storici dal 1877 al 1944), Milano, La prora, 1945, pp.139; G. Brini, *I ferrovieri sulle strade ferrate dell'Emilia-Romagna*, Bologna, 1979, 2 vol; *I ferrovieri del compartimento di Bologna nella lotta di liberazione, in Bologna verso la libertà*, pp.36-40; S. D'Onofrio, *Libertà vo' cercando. Bologna 1890-1962. Storia dell'anarchico Lorenzo Giusti ferroviere e assessore nel comune socialista di Bologna; Il Sindacato ferrovieri italiani dalle origini al fascismo*, a cura di M. Antonioli e G. Checco, Milano, 1994, pp.345.

Sindacato libero dei lavoratori confederali di Molinella. Dopo lo scioglimento di tutte le organizzazioni sindacali, da parte del governo fascista, all'inizio del 1926, i lavoratori antifascisti del molinellese diedero vita al Sindacato libero dei lavoratori confederali di Molinella. Fu promosso da 4

braccianti socialisti: Ettore Bagni (a volte confuso con Gaetano Bagni*), Giuseppe Bolognesi*, Erminio Minghetti* ed Ettore Stagni*. Il nuovo sindacato, che avrebbe dovuto rappresentare i lavoratori nelle trattative con le associazioni padronali agrarie, il 29.6.1926 fu sciolto con un decreto del prefetto. Era la più grossa organizzazione sindacale di Molinella avendo 1.000 iscritti, di cui 539 uomini e 461 donne. [O]

Soccorso rosso internazionale. Quest'organizzazione, emanazione diretta del Comintern sovietico, fu istituita nel 1922 - su iniziativa dell'Associazione dei vecchi bolscevichi - per prestare soccorso alle famiglie delle vittime della reazione fascista in Polonia. Nel dicembre 1922 il IV Congresso internazionale comunista la rese permanente ed estese la sua assistenza alle vittime del fascismo europeo. In particolare il Soccorso rosso operò in Austria nel 1934, dopo il tentativo autoritario di Engelbert Dollfuss, e nel 1935 in Spagna dopo la repressione dello sciopero nelle Asturie. Negli stessi anni in Francia operò, con lo stesso fine e, forse, in contatto con Soccorso rosso, il Comitato per la difesa delle vittime del fascismo. A sua volta il PCI istituì in Francia i Patronati per l'aiuto alle vittime del fascismo. In Italia il Soccorso rosso promosse, in forma clandestina, raccolte di fondi a favore dei prigionieri politici. Nel 1923 Anselmo Marabini* fu nominato segretario nazionale. Non si sa per quanto tempo operò. Nel 1927 a Bologna uno dei responsabili - con il nome di battaglia Orfeo Orfei - era Ivo Pazzaglia*. Il Soccorso rosso internazionale andò in crisi quando Hitler e Stalin si allearono nel 1939 e non si riprese dopo l'aggressione nazista all'URSS. [O]

BIBLIOGRAFIA. V. Vidali, *Comandante Carlos*, Milano, Editori riuniti, 1983, p.144; Tina Modotti *fotografa e rivoluzionaria*, a cura di V. Vidali, London, Milano, 1979, pp.48; T. Modotti, *Una vita nella storia*, Udine, 1995, pp.153; E. Poniatowska, *Tinissima. La vita di Tina Modotti*, fotografa e rivoluzionaria, Milano, Frassinelli, 1997, pp.415.

Società operaia di Bologna. Il 2.4.1860, promossa da un gruppo di patrizi e borghesi illuminati, fu istituita a Bologna la Società operaia con lo scopo di favorire «la Fratellanza e il Mutuo soccorso» tra i lavoratori e «promuovere l'istruzione, la moralità, il benessere affinché possano felicemente cooperare al pubblico bene». L'Operaia accentuò il suo impegno sociale quando, nel 1866, la presidenza fu assunta da Quirico Filopanti, mentre in consiglio entrarono molti esponenti mazziniani. Fu intensificata l'attività previdenziale del mutuo soccorso, quell'economica con la costituzione di cooperative e quella morale con l'organizzazione di corsi d'istruzione. L'ente subì una svolta radicale quando, il 15.4.1883, il socialista Enrico Forlai fu eletto presidente. Dal concetto della solidarietà di classe si passò a quello della lotta di classe. La Società operaia si fece promotrice di leghe sindacali e nel 1893 della CdL. Al suo interno, ma con autonomia operativa, fu istituita la Società operaia femminile con il compito di affrontare i problemi delle lavoratrici. Ha scritto Mario Maragi, lo storico della Società, che «Dal 1860 fino all'avvento del fascismo la Società è stata una componente spesso determinante della storia locale». E ancora: «Non vi è campo in cui abbia avuto senso "pensare" e "agire" per il miglioramento e per l'emancipazione popolare che non registri la presenza attiva, spesso precorritrice in forme addirittura pionieristiche, della Società Operaia». Non soppressa dal fascismo, ha ripreso ad operare dopo il 1945, ma in un contesto sociale del tutto diverso da quello nel quale era nata. [O]

BIBLIOGRAFIA. *La Società operaia di Bologna nel 1883, Relazione del presidente Enrico Forlai*, Bologna, 1884, pp.24; *La Società operaia maschile di Bologna nel 50° anniversario della fondazione*, Bologna, 1911, pp.110; M. Maragi, *Storia della Società operaia di Bologna*, Imola, 1970, pp.413; F. Tarozzi, *La Società operaia di Bologna: dal mutuo soccorso alla "resistenza"*, in "Bollettino del Museo del Risorgimento", 1975-77; N.S. Onofri, 1892: il

PSI a Bologna. Origine e nascita del movimento socialista.

Sorgente, La. La sezione del PPI bolognese nel 1924 chiese alla curia il permesso di inserire una pagina di cronaca cittadina ne "L'Italia" di Milano. "L'Avvenire d'Italia" di Bologna era controllato dai clerico-fascisti, mentre il quotidiano cattolico milanese aveva un netto orientamento antifascista. Poiché la risposta fu negativa, i cattolici antifascisti promossero il settimanale "La Sorgente", diretto da Carlo Strazziari. Tra i promotori vanno ricordati Fulvio Milani*, Vincenzo Gotti*, Raffaele Ottani* e Giovanni Moruzzi. La supervisione della parte religiosa fu affidata a mons. Emilio Faggioli*, parroco di S. Giovanni in Monte, noto per il suo impegno antifascista. Il periodico fu soppresso nel novembre 1926, ultimo dei giornali antifascisti bolognesi ad ammainare la bandiera della libertà. Riprese le pubblicazioni il 2.5.1945, sempre diretto da Strazziari, con il sottotitolo "Settimanale della Democrazia Cristiana". Le cessò il 25.10.1945. [O] BIBLIOGRAFIA. N.S. Onofri, *I giornali bolognesi nel ventennio fascista*; G. Venturi, *Bologna, in Il partito popolare in Emilia-Romagna (1919-1926)*, pp.185-232.

Sorgiamo!. Il 17.1.1920 gli anarchici di Rimini fondarono il periodico "Sorgiamo!", che aveva il sottotitolo "Settimanale dell'Unione Anarchica Emiliano-Romagnola". Il 15.5.1920 fu trasferito a Imola e la direzione assunta da Domenico Diego Guadagnini*, uno dei massimi dirigenti del movimento anarchico della regione, che lo firmava come redattore responsabile. Dal 17.7.1920, pur restando Guadagnini direttore, la gerenza fu assunta da Amilcare Gamberini*. L'1.1.1921 mutò il sottotitolo in "Settimanale a cura dei gruppi anarchici di Imola e Circondario". In quell'anno fece 36 numeri. Il 14.1.1922 cambiò periodicità e sottotitolo, "Quindicinale degli Anarchici imolesi", e divenne gerente Giuseppe Tonini*. Guadagnini e i redattori furono perseguitati dai fascisti e, dopo la "marcia

su Roma", il giornale fu costretto a cessare le pubblicazioni per alcune settimane. Il 27.1.1923 uscì l'ultimo numero. [O]

BIBLIOGRAFIA. A. Mambelli, *Il giornalismo in Romagna. Rassegna di tutta la stampa quotidiana e periodica dalle origini a oggi*, Forlì, 1966, pp.XII+438; M. Casarini, *Il problema operaio in "Sorgiamo" settimanale dell'Unione anarchica emiliano romagnola (1920/23)*, in "Volontà", n.4, 1978, pp.260-70. I rapporti della polizia sul giornale sono in ACS, PS, Cat.F1, 1894-1926, b. 5, fas.12-20.

Squadre d'azione patriottica (SAP). Nell'estate 1944 le brg Garibaldi dell'Emilia istituirono, nelle città e nelle campagne, delle squadre speciali armate per coinvolgere nella lotta cittadini non inquadrati nelle brg e per trasformare la lotta antifascista in lotta di popolo. Questi patrioti - chiamati SAP o sappisti, perché militavano nelle Squadre d'azione patriottica - avevano il compito di sabotare la produzione bellica nelle fabbriche e di difendere il raccolto e il bestiame nelle campagne. Erano formate da operai e contadini che ufficialmente risultavano regolarmente al lavoro, ma che agivano secondo le direttive del CLN e che si tenevano pronti per insorgere in armi al momento opportuno. Dall'Emilia l'esperienza si allargò ad altre regioni. [O]

Squilla, La. Dopo avere avuto altri periodici - tra i quali "Il Risveglio" e "L'Amico del povero" - l'1.5.1901 la federazione bolognese del PSI pubblicò un numero saggio de "La Squilla". Era stato curato da Ugo Lenzi*, Genuzio Bentini*, Tullio Murri e da un non meglio identificato Tamburini. Avendo avuto una buona accoglienza, dall'11.5 il giornale cominciò ad uscire con cadenza settimanale. La tiratura di mille copie passò a 4.800 a fine anno. In occasione dei congressi nazionali, delle elezioni politiche o di processi importanti, uscì con periodicità quotidiana. È sempre stato l'organo ufficiale del socialismo bolognese e, per un certo periodo di tempo, anche della CCdL e

della Federazione lavoratori della terra. Uscito regolarmente anche negli anni della prima guerra mondiale - con le colonne spesso imbiancate dalla censura - dovette sospendere le pubblicazioni il 24.1.1921, quando i fascisti incendiarono lo stabile di via d'Azeglio 43, dove avevano sede la redazione, la federazione del PSI e la CCdL. Le riprese quasi subito e, nonostante la violenza fascista, uscì sino al gennaio 1923. Riapparve nel marzo 1924, in occasione delle elezioni politiche, sia pure con il nuovo titolo "La Squilla socialista". Nonostante i sequestri e le persecuzioni fasciste, uscì sicuramente sino al 9.8.1924, perché di questo numero esiste una copia. Secondo altra versione sarebbe uscito sino al 17.1.1925. Rivide la luce durante la lotta di liberazione, il 14.4.1945, con il sottotitolo "Organo della Federazione Provinciale Bolognese del Partito Socialista di U.P.". Fece un solo numero. Redatto da Renato Tega*, fu stampato nella tipografia clandestina del PSIUP in via Mazzini 23 a Bologna. Il 30.5.1945 riprese le pubblicazioni come settimanale e, con questa periodicità, è uscito sino al dicembre 1965. Da allora esce con periodicità irregolare e fa meno di dieci numeri l'anno. [O]

BIBLIOGRAFIA. 27 puntate di una storia non completa del giornale sono apparse su "La Squilla" dal n.50 del 24.12.1953 al n.27 dell'8.7.1954. Le prime 23 sono di V.M. (Vittorio Mussita) e le ultime, anonime, di C.M. Badini. N.S. Onofri, *I socialisti bolognesi nella Resistenza*; L. Arbizzani, N.S. Onofri, *I giornali bolognesi della Resistenza*; M. Poli, *Per una storia de "La Squilla"*, in "il Carrobbio", anno X, 1984, p.216; N.S. Onofri, *Nacque nel 1901 "La Squilla", la "voce" del PSI bolognese*, in *Cento anni di stampa socialista nella bassa padania, 1889-1989*, a cura di M. Pecoraro, Venezia. Marsilio, 1989, pp.137-148. Per "La Squilla" clandestina cfr.: Testimonianze di C. Govi (p.60), A. Zama (p.71), J. Grazia (p.74), G. Zappoli (p.111) in RB 3. I testi del giornale sono in RB2 da p.1.031 a p.1.049. I rapporti della polizia sul giornale sono in ACS, PS, Cat.F1, 1894-1926, b. 6, fas.12-21.

SS italiane. Durante la RSI furono costituiti reparti di SS formati da militari italiani. Comandati da ufficiali delle SS tedesche, questi reparti furono inquadrati nella Wehrmacht, l'esercito regolare tedesco, e nelle forze armate della RSI. La maggior parte dei membri delle SS italiane erano altoatesini di lingua tedesca. Questi reparti non giuravano fedeltà alla RSI, ma a Hitler, come le SS tedesche. Più mercenari e collaborazionisti di così non avrebbero potuto essere. Le SS italiane furono impiegate quasi esclusivamente nella campagna di repressione antipartigiana. Si resero responsabili d'orrendi massacri. [O]

BIBLIOGRAFIA. R. Lazzero, *Le SS italiane*, Milano, Rizzoli, 1982, pp.393; F. Duprat, *Storia delle SS*, Milano, Ritter, 1998, pp.459; E. Zucconi, *SS italiane*, Pinerolo, NovAntico; S. Corbatti, M. Nava, *Sentire, Pensare, Volere, Storia della Legione SS italiana*, Milano, Ritter, 2001, pp.423; M. Afiero, *I volontari stranieri di Hitler*, Milano, Ritter, 2001, pp.408 (Da p.175 a 185 il capitolo *I volontari italiani*); P. de Lazzari, *Le SS italiane*, Milano, Teti, 2002, pp.230.

SS tedesche. Sono comunemente chiamate SS le Schutz staffeln, letteralmente Squadre di protezione. All'inizio degli anni Venti, quando Hitler fondò il Partito nazional-socialista tedesco dei lavoratori, le SS erano un reparto di polizia all'interno della SA (Sturmabteilung, cioè reparti d'assalto) la vera milizia armata del partito. All'inizio le SS erano la guardia personale di Hitler. Sotto il comando di Heinrich Himmler, divennero uno strumento di morte per tutti i nemici del nazismo, a cominciare dai capi delle SA, uccisi nel corso della "notte dei lunghi coltelli". Divenute "uno stato nello stato", le SS organizzarono i lager di sterminio per internare gli avversari politici del nazismo e gli ebrei. Dopo l'inizio del conflitto - al quale parteciparono con divisioni corazzate molto efficienti - le SS assunsero la responsabilità dell'ordine pubblico in tutti i paesi occupati e diressero la campagna militare contro i movimenti di liberazione.

Tutte le peggiori stragi di civili nei paesi europei occupati furono opera delle SS. Per la repressione antipartigiana le SS organizzarono gli Einsatzgruppen, gruppi militari specializzati nell'opera di sterminio, e le SD un reparto con speciali compiti di pubblica sicurezza, simili a quelli della Gestapo. Il Tribunale internazionale di Norimberga sentenziò che le SS erano un corpo militare criminale. A Bologna le SS si resero responsabili di numerosi efferati eccidi come quelli di Marzabotto, Cà di Berna (Lizzano in Belvedere), Casalecchio di Reno, Casteldebole (Bologna), Savignano (Grizzana Morandi). Numerosi i partigiani e i cittadini inermi fucilati dalle SD del comando di Bologna. [O]

BIBLIOGRAFIA. P. Neumann, *SS*, Milano, Sugar, 1960, pp.371; G. Reitlinger, *Storia delle SS*, Milano, Sugar, 1965, pp.609; *Diari di guerra delle SS*, Milano, Mondadori, 1966, pp.219; R. Schnabel, *Il disonore dell'uomo. Documenti sulle SS*, Milano, Lerici, 1966, pp.357; J. Bogatsvo, *Come torturavano le SS*, Milano, De Vecchi, 1970, pp.211; H.V. Dicks, *La libertà di uccidere. Studio socio-psicologico sulla criminalità delle SS*, Milano, Rizzoli, 1975, pp.335; H. Laudemer, *Le Waffen SS*, Roma, Ciarrapico, 1976, p.384; H. Hohne, *L'ordine nero. La storia delle SS*, Milano, Garzanti, 1976, pp.357; R. Lumsden, *La vera storia delle SS*, Roma, Newton & Compton, 1997, pp.348.

Stato operaio, Lo. Fu la rivista ideologica fondata da Palmiro Togliatti il 16.8.1923 e soppressa nel giugno 1925 dal fascismo. Rivide la luce nel marzo 1927 a Parigi (Francia) con il sottotitolo di "Rassegna di politica proletaria". Soppressa nel 1939 dal governo francese, tornò ad uscire nel marzo 1940 a New York (USA) e cessò le pubblicazioni nel dicembre 1943, quando rientrarono in Italia gli esponenti del PCI rifugiatisi in USA. [O]

BIBLIOGRAFIA. *Lo Stato operaio, 1927-1939*, a cura di F. Ferri, Roma, Editori riuniti, 1964, 2 volumi.

Suore, Eccidio di. In data imprecisata, ma

quasi certamente nel novembre 1944, in località Suore di Mongardino (Sasso Marconi), i tedeschi fucilarono 6 persone, inumate in 2 fosse comuni. Non si conoscono le ragioni dell'eccidio. Del tutto casualmente, il 23.4.1946 alcuni residenti notarono le due fosse, dalle quali furono ricuperati i resti di 6 persone. Furono identificati Vincenzo Lesi* e il figlio Mario*, residenti a Sasso Marconi. Erano mendicanti, uno dei quali, il padre, cieco. I resti delle altre 4 persone sono rimasti senza nome. [O]

Susano, Eccidio di. Il 24.10.1944 - mentre era in atto l'avanzata degli alleati nell'Alta Valle del Reno, che da Porretta Terme stavano scendendo verso Bologna - i tedeschi catturarono 10 persone in località Susano (Vergato), lungo la strada Vergato-Cereglio. Tra i fermati vi erano alcuni partigiani. Per ragioni che non si conoscono - in quei giorni non si erano avuti attacchi partigiani nella zona - vennero fucilate. Nel luogo dell'eccidio - da non confondere con quello avvenuto il 13.12.1944 a Boschi, già Boschi di Susano (Vergato), una località poco distante - è stato eretto un cippo con i nomi delle vittime: Marino Cori*, Augusto Danieli*, Sante Lanzarini*, Ugo Lenzi*, Antonio Melchioni*, Federico Pedrini*, Fedele Rondelli*, Giorgio Rondelli*, Lucia Rondelli* e Luigi Rondelli*. [O]

T

Tempi nuovi. Nel 1942 a Bologna, per iniziativa di Paolo Fortunati* e di alcuni docenti e studenti, sorse il Gruppo Intellettuali "A. Labriola", del quale fecero parte intellettuali comunisti ed ex fascisti di sinistra passati al PCI. Come ha scritto Giorgio Fanti, si trattò di «una anomalia, di più, di un caso isolato e contro corrente non solo in Italia ma nell'insieme dei PC della III Internazionale», perché era impensabile un'organizzazione autonoma

degli intellettuali all'interno del PCI. Durante la lotta di liberazione curò la pubblicazione di 2 numeri del giornale "Tempi nuovi". Stampato in tipografia, aveva il sottotitolo "Periodico del Gruppo Intellettuali 'Antonio Labriola'". Il primo uscì nel luglio 1944 e il secondo nel marzo 1945. Vi scrissero Renato Cenerini*, Arsilio Colombini* detto Ersilio, Paolo Fortunati*, Roberto Mazzetti, Giulio Tavernari*, Giorgio Vecchietti*. Riprese le pubblicazioni dopo la Liberazione, diretto da Corrado Bondi, e fece 8 numeri, l'ultimo dei quali uscì nel marzo 1946. Il Gruppo Labriola e il periodico furono soppressi dal PCI, come ha scritto Fanti, perché «Si volle deliberatamente colpire un tentativo generoso di produrre l'incontro e l'integrazione della cultura e del mondo del lavoro» [O]

BIBLIOGRAFIA. G. Fanti, *Gli anni del Gruppo Labriola*, in "Emilia", n.8-9, 1955; L. Arbizzani, N.S. Onofri, *I giornali bolognesi della Resistenza*, pp.267-76; P. Fortunati, *Il gruppo "Labriola"*, in *Crisi della cultura e dialettica delle idee*, pp.411-22; "Tempi Nuovi", *periodico del Gruppo intellettuali Antonio Labriola, 1944-1946*; G. Fanti, *I distintivi all'occhiello: le disavventure di un sopravvissuto a due ideologie*. Testimonianza di P. Fortunati (pp.310-29) in RBI. I testi sono in RB2 da p.761 a p.797 e nel saggio di Fanti del 1997.

Tombe di Masummatico, Eccidio di. Vedi: Valle delle Tombe di Masummatico, Eccidio di

Trebbo di Reno, Scontro di. Nel pomeriggio del 27.11.1922 a Trebbo di Reno (Castel Maggiore), alcuni militanti socialisti e comunisti, mentre stavano vendendo il giornale "L'Avanguardia", si scontrarono con un gruppo di fascisti davanti e dentro un'osteria. Restarono feriti i fascisti Ernesto Cesari, Camillo Canè, Guido Vecchi e Marcello Tolomelli. Il Cesari morì un mese dopo. I carabinieri arrestarono una ventina di militanti socialisti e comunisti, dei quali si conoscono i nomi di 17: Amleto Bonazzi*, Umberto Bonazzi*,

Vittorio Chiapparini*, Amedeo Fantoni*, Elio Fantoni*, Mario Fantoni*, Vincenzo Ferrari*, Armando Gruppioni*, Vincenzo Lollini*, Pietro Mazzanti*, Duilio Montanari*, Ivo Montanari*, Guido Nuzzi*, Duilio Tarozzi*, Romeo Venturi*, Oliviero Zanardi* e Pompeo Zanardi*. Solo cinque furono rinviati a giudizio e gli altri prosciolti in istruttoria e scarcerati dopo un lungo periodo di detenzione. Il 23.7.1923, per rispondere d'omicidio, 2 mancati omicidi e lesioni gravi, furono processati in corte d'assise Amedeo Fantoni, Duilio Montanari, Guido Nuzzi e Oliviero Zanardi. Il 26.7 Fantoni fu condannato a 8 anni, 10 mesi e 28 giorni; Zanardi a 6 anni, 6 mesi e 6 giorni; Montanari e Nuzzi a 2 anni, 11 mesi e 6 giorni. Il 27 Mazzanti fu processato separatamente, perché contumace, e condannato a 4 anni, 8 mesi e 24 giorni (*Corte d'Assise di Bologna. 1922-1923*, p.229). Il processo ebbe un seguito di sangue. Tre dei quattro condannati furono uccisi dai fascisti quando, scontata la pena, uscirono dal carcere. Nel 1924 Nuzzi fu ferito a colpi di pistola e morì qualche tempo dopo. Nel 1925 fu ucciso Zanardi e nel 1926 Fantoni. I tre delitti rimasero impuniti. [O]

Tribunale italiano straordinario. Il 3.1.1944 un manifesto bilingue annunciò che il Tribunale italiano straordinario di Bologna aveva condannato a morte i partigiani Emiliano Marx e Amerigo Donattini. (*Recte*: Max Emiliani* e Amerigo Donatini*). Cosa fosse esattamente questo tribunale non si sa, né si conosce la sua composizione. Sicuramente la pubblica accusa era rappresentata da Giovanni Battista Cosimini, il quale sosterrà la stessa funzione nel Tribunale militare di guerra, quando sarà costituito o chiamato a funzionare, senza essere stato costituito ufficialmente. È probabile che questo tribunale sia stato il Tribunale straordinario provinciale istituito l'11.11.1943. [O]

Tribunale militare di guerra. Il 26.1.1944 i partigiani Ermanno Galeotti*, Bruno

Pasquali* e Remigio Venturoli* giustiziarono Eugenio Facchini, segretario provinciale del PFR di Bologna. Il 28.1 "il Resto del Carlino" scrisse che nella notte si era riunito il Tribunale straordinario militare. Il 29 il giornale pubblicò un comunicato ufficiale che così iniziava: «Convocato dal Comando militare regionale si è riunito nella notte di giovedì il Tribunale militare di guerra». Il 10.11.1943 il governo della RSI aveva istituito i Tribunali militari territoriali che avevano il compito di giudicare, in base al codice di guerra, reati connessi alle cose militari. Questo tribunale a Bologna era presieduto dal gen. Cesare Corvino. Procuratore militare era il col. Giuseppe Gasperini. Questi ufficiali furono in seguito avvicendati. Cosa fosse il Comando militare regionale - di cui scrisse il giornale - non si sa anche se, quasi certamente, era quello della GNR, una delle tante milizie della RSI. Sicuramente non dipendeva dall'esercito della RSI. Negli ultimi tempi della RSI questi tribunali furono gestiti direttamente dal capo della provincia, com'era chiamato allora il prefetto. Il tribunale che operò il 28 gennaio era presieduto dal generale della GNR Ivan Doro e composto dai tenenti colonnelli Roberto Morelli e Umberto Petroncini. L'avvocato Giovanni Battista Cosimini fu il pubblico accusatore. Furono processate 10 persone, - 5 delle quali detenute nel carcere di S. Giovanni in Monte (Bologna) e le altre nella Rocca di Imola - con la generica accusa di antifascismo. Al termine del procedimento - svoltosi in assenza degli imputati e degli avvocati difensori - fu emessa questa sentenza: «Per avere dal 25 luglio 1943 in poi, in territorio del Comando militare regionale, con scritti e con parole, con particolari atteggiamenti consapevoli e volontarie omissioni e con atti idonei ad eccitare gli animi, alimentato di conseguenza l'atmosfera del disordine e della rivolta e determinato gli autori materiali dell'omicidio a compiere il delitto allo scopo di sopprimere nella persona del Caduto il difensore della causa che si combatte per l'indipendenza e l'unità della

patria». La sentenza rispecchiava le direttive contenute nell'ordine scritto che Alessandro Pavolini, segretario nazionale del PFR, aveva inviato l'8.11.1943 ai segretari provinciali del PFR. Diceva: «Ordino alle squadre di Partito, sulla responsabilità dei dirigenti Federali e d'intesa coi Capi delle Province, di procedere all'immediato arresto degli esecutori materiali o dei mandanti morali degli assassini di fascisti repubblicani ogni volta che l'uccisione si verifichi. Previo giudizio dei Tribunali straordinari (previsti dalle leggi speciali del tempo di guerra) che dovranno entro 24 ore essere nominati sul posto e giudicare detti esecutori o mandanti, siano passati per le armi dalle squadre. Per i mandanti morali intendo i nemici dell'Italia e del Fascismo responsabili dell'avvelenamento delle anime e delle connivenze con l'invasore. Il fascismo repubblicano non fa rappresaglie, ma giustizia e soffocherà con energia ogni criminoso attentato di guerriglia civile da parte degli emissari del nemico». Furono condannati a morte: Alfredo Bartolini*, Romeo Bartolini*, Alessandro Bianconcini*, Silvio Bonfigli*, Cesare Budini*, Ezio Cesarini*, Francesco D'Agostino*, Zosimo Marinelli* e Luigi Missoni*. Sante Contoli ebbe una condanna a 30 anni. Vennero fucilati al Poligono di tiro di Bologna il 27.1.1944, meno Missoni, la cui condanna fu commutata in 30 anni. Missoni perse la vita il 17.12.1944 nel carcere di Castelfranco Emilia (MO), durante un bombardamento aereo. Consoli fu deportato a Mauthausen (Austria) e qui morì nell'aprile 1945. I bolognesi erano stati scelti da Franz Pagliani (il quale dirà in seguito che la scelta era stata fatta dal vice federale Pietro Torri a sua insaputa) e pare anche da Enrico Cacciari. La scelta degli imolesi fu fatta dal gruppo che dirigeva il PFR. Il 7.1.1947 Ivan Doro fu processato a Bologna e ammistiato «in quanto comandato dal suo superiore generale Magaldi» a presiedere il tribunale. Pagliani il 19.3.1948, a Perugia, fu condannato a 24 anni di reclusione e ammistiato. Nei venti mesi dell'occupazione nazista, a Bologna

operò anche il Tribunale straordinario di guerra non si sa quando e come insediato. «il Resto del Carlino il 31.3.1944 pubblicò una nota nella quale si affermava che questo tribunale aveva condannato a morte 10 «sbandati e renitenti». Il 12.5 un altro comunicato annunciò la condanna a morte di 10 persone. Il 19.9.1944 il gruppo dirigente del PdA fu processato dal Tribunale militare di guerra straordinario. Otto partigiani furono condannati a morte e fucilati e gli altri a pene detentive da scontare nei lager nazisti. [O]

Tribunale speciale per la difesa dello Stato. Fu istituito con la legge speciale del 26.11.1926, n.2.008. Dipendeva dalla MVSN e giudicava i reati politici, per cui gli antifascisti furono sottratti al loro giudice naturale. A differenza dei tribunali normali, poteva erogare la pena di morte. Era composto da un presidente, scelto tra ufficiali delle tre armi e della MVSN, da 5 giudici scelti tra i consoli della MVSN e da un relatore proveniente dalla magistratura militare. Questa giurisdizione speciale fu ampliata e perfezionata dal Codice penale fascista nel 1931. Con legge 28.7.1939 il tribunale divenne competente per i reati «penali in materia di scambi, di valute e di commercio dell'oro». Dopo lo scoppio della guerra, con legge 16.6.1940, n.582, furono aggravate le pene «riguardo ai delitti commessi profittando delle circostanze dipendenti dallo stato di guerra». Con le leggi 27.12.1940, n.1.715, e 8.7.1941, n.645, divennero di competenza del tribunale i reati relativi «all'approvvigionamento, al commercio e consumo delle merci.» Anche se sarebbe dovuto restare in carica 5 anni, operò sino al 25.7.1943. Fu soppresso con uno dei primi provvedimenti del governo Badoglio, dopo il 25.7.1943. Durante la dittatura al Tribunale speciale furono deferiti 12.192 antifascisti, dei quali 5.619 processati e condannati. A Bologna furono denunciati 734 antifascisti, 384 dei quali condannati. Durante la RSI fu ricostituito il Tribunale speciale per la difesa dello stato con decreto n.794 del 3.12.1943,

pubblicato su la "Gazzetta ufficiale" n.295 del 20.12.1943. Fu presieduto da Mario Griffini console della MVSN. Con decreto n.49 del 13.1.1944 fu istituita la sezione di Bologna competente per l'Emilia. Non si conosce, per Bologna, il numero dei processi e dei condannati nel periodo della RSI. [O]

BIBLIOGRAFIA. A. Tringali Casanuova, *Tribunale speciale per la difesa dello stato*, in *Panorami di realizzazioni del fascismo*, Roma, 1942, vol.VIII, pp.35-6; A. Lorenzetto, *Come nacque il Tribunale speciale per la difesa dello Stato*, in "Il Ponte", n.12, 1950, pp.1.556-1.564; C. Rossi, *Il Tribunale speciale*, Milano, Ceschina, 1952, pp.395; A. Dal Pont, A. Leonetti, P. Mavello, L. Zocchi, *Aula IV, Tutti i processi del Tribunale speciale a cura dell'ANPPIA*, Roma, 1961, pp.632; G. Chiarini, *Il proletariato rivoluzionario bolognese nelle cronache del Tribunale speciale*, in *Momenti dell'antifascismo bolognese*, Quaderno n.7 de "La lotta", 1967; A. Dal Pont, S. Carolini, *L'Italia dissidente e antifascista. Le ordinanze, le sentenze istruttorie e le sentenze in camera di consiglio emesse dal Tribunale speciale fascista contro gli imputati di antifascismo dall'anno 1927 al 1943*, Roma, La Pietra, 1980, 3 volumi per complessive pp.1.474; Italia. Ministero della difesa. Stato maggiore dell'esercito. Ufficio storico, *Tribunale speciale per la difesa dello stato. Decisioni emesse...*, (sono 17 volumi con le sentenze pronunciate dal 1927 al 1943); *Nel '70°, anniversario dell'istituzione del Tribunale speciale*, a cura di L. Casali, Bologna, Patron, 1998, pp.71.

Tribunale straordinario provinciale. Il 26.10.1943 il governo di Salò annunciò che sarebbe stato istituito il Tribunale straordinario provinciale, che avrebbe dovuto essere un organismo diverso dalla sezione regionale del Tribunale speciale per la difesa dello stato. Quando insediò il governo della RSI alla Rocca delle Camminate, Mussolini disse che non avrebbe consentito «repressioni generiche» contro gli italiani, ma che «severe sanzioni» sarebbero sta-

te inflitte agli iscritti al PNF che «passarono al nemico» nonostante avessero ricevuto «alte cariche» e «onori e ricompense». Tribunali straordinari, disse, «giudicheranno questi casi di tradimento e di felonìa». L'11.11.1943 fu creato il Tribunale straordinario provinciale con decreto di Mussolini - nella sua qualità di capo dello stato fascista repubblicano d'Italia e capo del governo - pubblicato sulla "Gazzetta ufficiale" n.269 del 18.11.1943. Il tribunale doveva giudicare: «a) i fascisti che hanno tradito il giuramento di fedeltà all'Idea; b) coloro che dopo il colpo di Stato del 25 luglio 1943-XXI hanno comunque, con parole o con scritti o altrimenti, denigrato il fascismo e le sue istituzioni; c) coloro che hanno compiuto comunque violenza contro la persona e le cose dei fascisti o appartenenti alle organizzazioni del fascismo o contro le cose o i simboli di pertinenza dello stesso». Per la lettera a era prevista la pena di morte e da 5 a 30 anni per le lettere b e c. I tribunali dovevano essere retti da «fascisti di provata fede». Con lo stesso decreto fu istituito il Tribunale straordinario speciale «per giudicare i fascisti che nella seduta del Gran Consiglio del giorno 24 luglio 1943-XXI tradirono l'Idea rivoluzionaria alla quale si erano votati fino al sacrificio del sangue..». Del Tribunale straordinario bolognese - insediato il 15.1.44 - facevano parte 4 fascisti di Padova: Gianfranco Vivarelli presidente; Pio Leoni e Dino Prisco componenti; Augusto Cantagalli pubblico accusatore. Il 27.3.1944 Cantagalli fu sostituito da Guelfo Negri di Ravenna. Il 21.7.1944 il prefetto Fantozzi informò il governo che il tribunale non funzionava perché Vivarelli e Negri erano sistematicamente assenti. I fascisti bolognesi erano stati comandati a fare parte di quello di Firenze. Erano Umberto Amaduzzi presidente; Pericle Ducati e Pier Luigi Dagnini componenti; Giovanni Battista Cosimini pubblico accusatore. Giorgio Pini sostituì Amaduzzi giustiziato a Bologna dai partigiani il 22.3.1944. Ducati, ferito dai partigiani il 16.2.1944, morì il 28.10.1944. I membri

del Tribunale straordinario provinciali erano eletti o destituiti dal segretario nazionale del PFR in base al decreto n.105 del 27.3.1944 pubblicato su la "Gazzetta ufficiale" n.80 del 5.4.1944. [O]

Triumvirato insurrezionale comunista. Il 4.6.1944 le truppe alleate, quando liberarono Roma, non ricevettero alcun aiuto dalle forze partigiane. I partiti antifascisti s'interrogarono a lungo sulla mancata collaborazione tra partigiani ed esercito alleato e studiarono, in accordo con il CLN, possibili soluzioni unitarie per le prevedibili e auspicabili insurrezioni nelle città del nord. Anche se la direzione della lotta di liberazione spettava al CLN e al CVL, il PCI decise egualmente di dare vita a un organismo militare di partito per preparare - non importa se in accordo o in mancanza di accordi - l'insurrezione. Fu così che verso la metà di giugno il Centro del PCI di Milano nominò un Triumvirato insurrezionale comunista in tutte le regioni del centro-nord. Luigi Longo - responsabile della direzione del PCI nell'Italia occupata e comandante delle brgg Garibaldi - ha scritto che questi organismi avevano il compito di coordinare «l'azione politica e di massa del partito con l'azione militare delle formazioni partigiane; in caso di rottura dei collegamenti con il centro, hanno il compito di agire autonomamente» e che «sono strumenti di coordinamento e di direzione indispensabile allo sviluppo della lotta» (*I centri dirigenti del PCI nella Resistenza*, pp.36-7). Molto più realisticamente Pietro Secchia - responsabile organizzativo del PCI nell'Italia occupata e commissario politico delle brgg Garibaldi - ha scritto: «Per dovere di chiarezza è bene precisare che i "Triumvirati insurrezionali" non erano organismi unitari, o di alleanza, tra partiti diversi, ma erano organismi di coordinamento creati dal partito comunista e composti da soli comunisti, che avevano lo scopo di preparare quotidianamente l'insurrezione e assicurarne il successo anche nel caso in cui gli organismi unitari, nel momento decisivo, non avessero funziona-

to, o si fossero opposti all'insurrezione» (Testimonianza in RB1, p.189). Il 10.4.1945 la direzione del PCI inviò alle federazioni provinciali la direttiva n.16 per l'insurrezione, nella quale, tra l'altro, si legge: «Ogni disposizione contraria all'orientamento insurrezionale del movimento patriottico, deve essere *sempre e con la più grande energia respinta dai nostri compagni, da qualunque parte essa provenga*» [...] «Ma se, nonostante tutti i nostri sforzi, non riuscissimo in simili casi a dissuadere i nostri amici e alleati, noi dobbiamo anche fare da soli, cercando di trascinare al nostro seguito quante più forze è possibile, agendo sempre, però in nome del CLN...» (Testimonianza in RB1, p.191). Il 22.9.1944 il Triumvirato dell'Emilia - senza interpellare il CLN e i partiti che lo componevano - indirizzò un manifesto ai bolognesi per invitarli all'insurrezione, approfittando del fatto che «Dalle brecce di Rimini e Firenzuola le Armate Alleate dilagano nella Valle Padana». Si legge nel volantino firmato dalla federazione bolognese del PCI: «Sotto la guida del Comitato di Liberazione Nazionale, LUNEDÌ 25 SETTEMBRE scatenate lo SCIOPERO GENERALE INSURREZIONALE» Analogo appello fu rivolto ai bolognesi da "l'Unità" del 23.9. I dirigenti del PSIUP e del CLN indussero il PCI a ritirare l'ordine insurrezionale ed evitarono un bagno di sangue (N.S. Onofri, *I socialisti bolognesi nella Resistenza*, pp.82-4; L. Bergonzini, *La svastica a Bologna*, p.183; N.S. Onofri, *Bologna combatte*, p.138). Giuseppe Alberganti*, Ilio Barontini* e Renato Giacchetti* fecero parte del primo triumvirato emiliano-romagnolo, che iniziò a operare nel giugno-luglio 1944. Nell'aprile 1945, alla vigilia dell'insurrezione, il triumvirato era composto da Barontini, Giuseppe Dozza* (entrato nel settembre 1944) e Alfeo Corassori*. Secondo Secchia, non Corassori (che aveva l'incarico di ispettore regionale), ma Fernando Zarri* avrebbe preso il posto di Alberganti. Per qualche tempo in Emilia operò un secondo triumvirato per le province di Piacenza, Parma e Reggio Emilia. [O]

BIBLIOGRAFIA. L. Longo, *I centri dirigenti*

del PCI nella Resistenza, Roma, Editori riuniti, 1973, pp.508; *L'insurrezione e il partito. Documenti per la storia dei triumvirati insurrezionali del Partito comunista e Atti del Triumvirato veneto (giugno 1944 - aprile 1945)*, a cura di C. Saonara, Padova, Neri Pozza, 1978, pp.353.

U

Ufficio politico investigativo, (UPI). Con le leggi eccezionali del novembre 1926, fu istituita una polizia segreta alle dirette dipendenze della MVSN. Si chiamava Ufficio politico investigativo, i cui compiti erano simili a quelli della futura OVRA, la quale dipendeva dal ministero dell'Interno. Sciolta la MVSN subito dopo la caduta del regime, anche l'UPI fu soppresso. Fu ricostituito il 23.11.1943, quando cominciò ad operare la GNR. Per tutto il periodo dell'occupazione tedesca l'UPI svolse un'intensa attività antipartigiana. A Bologna aveva due sedi, una presso la caserma del 3° artiglieria in Viale Panzacchi e l'altra in via Mengoli 28 o 30. All'esterno di questa sede era stata posta una targa con la scritta Ispettorato sanitario. [O]

Umanità nova. Con il sottotitolo "Quotidiano anarchico", il giornale "Umanità nova" vide la luce a Milano il 26.2.1920. Era diretto da Errico Malatesta, autore de il *Programma*, apparso nel primo numero. Il 23.3.1921, dopo l'attentato al ristorante Diana a Milano, la redazione fu distrutta dai fascisti e i giornalisti arrestati. Riprese le pubblicazioni, come bisettimanale, il 14.5 a Roma e il 3.7 come quotidiano. Le dovette sospendere dopo la "marcia su Roma", per riprenderle il 25.11.1922. A causa delle persecuzioni fasciste le sospese definitivamente il 2.12. Rivide la luce, con periodicità settimanale, dopo la Liberazione; il 24.9.1944 a Firenze; il 22.4.1945 a Genova e il 30.9.1945 a Roma con il sotto-

titolo "Periodico della Federazione anarchica italiana". [O]

BIBLIOGRAFIA. *Un trentennio di attività anarchica, 1914-1945*, Cesena, Antistato, 1953, pp.215; L. Bettini, *Bibliografia dell'anarchismo*, Firenze, CP editrice, 1973, due vol. di pp.351 e 429; "Umanità Nova", in O. Majolo Molinari, *La stampa periodica romana dal 1900 al 1926*, Roma, 1977, vol.II, p.817.

Unione goliardica per la libertà. Nel 1924, dopo il delitto Matteotti, in numerose università italiane si costituirono gruppi di studenti democratici per opporsi alla violenza fascista. A differenza della maggior parte delle università, dove queste organizzazioni presero il nome di Gruppo goliardico per la libertà, in quella bolognese fu costituita l'Unione goliardica per la libertà. All'Unione aderirono studenti che militavano nel PSI, nel PSU e nel PRI. Non molti gli indipendenti. Uno dei fondatori dell'Unione fu Gianguido Borghese*, studente d'ingegneria. Da un rapporto della polizia, in data 13.7.1924, risulta che tra gli aderenti vi erano Renato Cigarini, Giuseppe Coppi, Carlo Federici, Giovanni Ghiselli*, Zeno Giacomuzzi, Pietro Inviti*, Luigi Jacchia*, Riccardo Pedrazzi, Ernesto Salmoiraghi, Libero Battista Savoia (ACS, GP, 1924, b. 1.405, cat.7, fa.1). Cigarini e Jacchia erano ex legionari fiumani. L'Unione fu sciolta il 4.2.1925 con decreto prefettizio. [O]

Unione italiana del lavoro. Nata il 25.11.1912, l'USI subì una grave scissione quando, il 13-14.9.1914 si riunì il Consiglio nazionale per esaminare i problemi relativi alla neutralità e alla guerra. Avendo prevalso la linea neutralista, sostenuta da Armando Borghi, la corrente interventista uscì dall'USI. Alceste De Ambris, Filippo Corridoni, Michele Bianchi, Edmondo Rossoni, Tullio Masotti e altri diedero vita alla Unione italiana del lavoro (UIL). Organo ufficiale dell'UIL divenne "L'Internazionale", già organo dell'USI. Questo sindacato non ebbe consistenza organizza-

tiva e si sciolse negli anni della guerra. Nel 1918 fu ricostituito con il nome di Unione nazionale del lavoro. [O]

Unione del lavoro. Negli anni prefascisti l'Unione del lavoro fu l'organizzazione provinciale dei sindacati "bianchi" cattolici. Su scala nazionale aderiva alla Confederazione italiana dei lavoratori (CIdL). A Bologna ebbe una scarsa consistenza organizzativa, a differenza delle Fratellanze coloniche, l'organizzazione dei coloni "bianchi". Fu promossa all'inizio del 1920 da Carlo Strazziari*, su incarico della Giunta diocesana. Questo particolare lo rese noto lo stesso Strazziari il 12.11.1923 quando lasciò la segreteria del sindacato ad Antonio Bonfiglioli ("L'Avvenire d'Italia" 13.11.1923). Ebbe sede in via Repubblica 15 (oggi via Righi) e in via Marsala 6. Tra i dirigenti del sindacato va ricordato Vincenzo Gotti*. Il 3.1.1925 la sede fu distrutta dai fascisti. A Imola l'Unione nacque nel giugno 1921 e non ebbe consistenza. [O]

Unione nazionale del lavoro. Nel 1918 i sindacalisti anarchici Ettore Cuzzani* e Adelmo Pedrini* fondarono, con altri, l'Unione nazionale del lavoro, un'organizzazione sindacale che avrebbe dovuto rappresentare i sindacati provinciali degli ex anarchici usciti dall'USI perché interventisti. L'UNL - come l'UIL che l'aveva preceduta - ebbe un peso modesto nella vita sindacale italiana e nel marzo 1925 confluisce nella CGdL. [O]

Unione ragazze italiane, (URI). Durante la lotta di liberazione fu costituita l'Unione ragazze italiane, che avrebbe dovuto svolgere la stessa funzione dell'Unione donne italiane (UDI). Ribattezza in Associazione ragazze italiane, questa organizzazione giovanile cessò quasi subito l'attività perché il suo compito fu assorbito dal FdG. [O]

Unione sindacale italiana, (USI). Nel periodo prefascista l'USI fu l'organizzazione nazionale delle leghe sindacali controllate dagli anarchici e dai sorelliani. Era nata nel

1912 a Modena, al termine di un dibattito politico-organizzativo che durava dal 1892, anche se aveva assunto una certa consistenza dopo il 1906. Nell'ottobre di quell'anno a Milano si tenne il VI Congresso nazionale della resistenza - con l'intervento di delegati di leghe sindacali di vario orientamento - al termine del quale nacque la CGdL. Gli anarchici e i soreliani avevano polemicamente abbandonato la sala prima del voto, consapevoli di essere minoranza rispetto ai delegati di orientamento socialista. A distanza di 14 anni si era verificato in campo sindacale - come nel 1892 a Genova in quello politico, con la nascita del PSI - la divisione tra socialisti e anarchici. Gli anarchici si riunirono in congresso il 3.11.1907 a Parma e si chiesero se era più opportuno entrare nella CGdL per conquistarla dall'interno o costituire una nuova struttura nazionale antagonista. Il congresso - preparato dal Comitato di azione diretta, un organismo di pretto stampo anarchico - non prese decisioni, limitandosi a nominare un Comitato di resistenza e a pronunciarsi contro il «dispotismo politicantistico» della CGdL. Questo comitato, del tutto uguale a quello di azione diretta, avrebbe dovuto coordinare l'attività delle leghe aderenti, la cui autonomia era assoluta. La sede fu stabilita a Bologna. Il 12.12.1910 un nuovo congresso del Comitato di resistenza si tenne a Bologna. A maggioranza fu deciso di compiere un passo verso la CGdL per verificare la possibilità di unire i due organismi. Avendo giudicato inaccettabili le condizioni poste dal sindacato riformista, gli anarchici e i soreliani cominciarono a pensare alla costituzione di una confederazione nazionale. Il 23-25.11.1912 a Modena si tenne un altro congresso del Comitato, che aveva ripreso il nome di Azione diretta. Per gli organizzatori erano presenti i delegati di 200 mila aderenti, mentre, secondo stime più reali, non dovevano essere più di 80 mila. Amilcare De Ambris - fratello del più celebre Alceste - propose la costituzione di una nuova organizzazione, l'USI. Ines Oddone Bitelli sostenne la necessità di entrare nella CGdL

o di mantenere l'Azione diretta. A suo parere, la nascita di un sindacato nazionale anarchico, dopo quello riformista, avrebbe favorito la nascita di altre strutture promosse dal PRI e dai cattolici. Prevalse la tesi di De Ambris con 42.114 voti contro 28.856, più 6.253 astensioni. Nel documento approvato si legge «che un vero organismo di Unità operaia non può esistere in Italia se non si ispira ai principi dell'indifferenza di fronte a tutte le confessioni religiose, della neutralità di fronte a tutti i partiti politici e dell'autonomia sindacale». I delegati decisero così di dar vita a un «nuovo organismo nel quale, d'accordo con tutte le forze operaie organizzate estranee alla CGdL, sia possibile iniziare seriamente la realizzazione dell'Unità proletaria italiana, sulle indicate basi dell'apolitismo da partiti e dell'autonomia sindacale». A parere dei dirigenti dell'USI la CGdL era un «partito parlamentare» e in Italia operavano un «sindacalismo riformista» e un «sindacalismo rivoluzionario». A Modena intervennero i delegati di 177 leghe bolognesi, in rappresentanza di 10.316 operai. Anni dopo Armando Borghi ha scritto che gli anarchici non ebbero parte nella costituzione dell'USI perché lui era «profugo a Parigi» e altri dirigenti assenti (*Conferma anarchica*, Aurora, Forlì 1949, p.159). Tullio Masotti fu eletto segretario nazionale. La sede andò a Parma e il settimanale "L'Internazionale" divenne l'organo ufficiale. La segreteria dei lavoratori della terra (responsabile Amilcare De Ambris) andò a Modena; quella dei metallurgici (Filippo Corridoni) a Milano e quella dei muratori (Ettore Cuzzani*) a Bologna. L'USI non ebbe mai un chiaro indirizzo politico-sindacale perché i dirigenti provenivano da esperienze diverse: Borghi ed Enrico Leone erano anarchici, i De Ambris e Corridoni seguivano la linea soreliana, mentre Michele Bianchi e Edmondo Rossoni provenivano da altra esperienza ancora. La convivenza delle varie anime fu difficile, come risultò al primo congresso di Bologna del 4-6.12.1913, presenti i delegati di 1.003 leghe per un totale

di 90.037 iscritti. Ma fu solo l'anno dopo che esplosero le contraddizioni interne, quando l'USI dovette pronunciarsi pro o contro la guerra. Al consiglio nazionale dell'USI, riunitosi il 13-14.9.1914, prevalse la tesi neutralista, sostenuta da Borghi. De Ambris, Corridoni, Bianchi, Rossoni e Masotti se ne andarono, diedero vita all'UIL (Unione italiana del lavoro) e conservarono il controllo del "L'Internazionale". Borghi, eletto segretario dell'USI, trasferì la sede a Bologna presso quella della Vecchia CdL, in Mura di Porta Lame. Il 17.4.1915 cominciò a uscire il nuovo organo ufficiale "Guerra di classe". Negli anni del conflitto l'USI svolse una modesta attività, anche perché Borghi finì al domicilio coatto in un comune del meridione. Nel dopoguerra - mentre la CGdL conobbe una forte espansione - non riuscì a recuperare il peso politico-organizzativo, per altro non grande, avuto un tempo. Ebbe un ruolo modesto in occasione dell'occupazione delle fabbriche nel 1920 e fu praticamente assente da tutte le principali vertenze, in particolare quelle agricole. Alle lotte dei metallurgici l'USI - che nel dopoguerra mutò il nome in Unione italiana del lavoro (UIL), da non confondere con l'omonima UIL interventista nata nel 1914 - dedicò grande attenzione durante i lavori del 3° congresso, riunitosi a Parma dal 20 al 23.12.1919, nel corso del quale furono denunciati 300 mila iscritti. La sede nazionale fu trasferita a Milano e Borghi confermato segretario. Nell'ottobre 1920 i membri della segreteria furono arrestati a Bologna, alla vigilia di una riunione, e rilasciati poco dopo. Il sindacato anarchico subì un altro duro colpo il 23.3.1921, quando Borghi e quasi tutti i dirigenti anarchici finirono in prigione, dopo l'attentato al ristorante Diana di Milano. I suoi dirigenti non ricercarono mai un'intesa con la CGdL, per dare una linea unitaria alle lotte sindacali, anche se miravano a un accordo con i socialisti massimalisti per eliminare la componente riformista maggioritaria. Sul piano internazionale non ebbe una linea chiara. Dopo avere salutato con

favore la rivoluzione sovietica, Borghi mutò radicalmente parere all'indomani di un incontro con Lenin a Mosca. Il sindacato anarchico s'isolò dal mondo del lavoro, dopo il 4° congresso, l'ultimo, che si svolse a Roma il 10-13.3.1922, quando furono respinte la proposta di aderire all'Internazionale di Mosca e quella di stringere un patto unitario con la CGdL. Dopo essersi isolata dai socialisti e dai comunisti, si estinse lentamente e praticamente non esisteva più nel 1926, quando il fascismo sopprime le libertà costituzionali. Borghi andò in esilio in USA e dopo la Liberazione - anche perché era nata la CGIL unitaria - l'USI o UIL, come si chiamò negli ultimi anni, non fu ricostituita. A Bologna, dopo la Liberazione, la maggioranza dei dirigenti dell'USI, a cominciare dall'ultimo segretario provinciale Clodoveo Bonazzi*, aderirono al PSI ed entrarono nella CGIL. [O]

BIBLIOGRAFIA. V.B. De Dominicis, *Congresso costitutivo dell'U.S.I.*, (Modena 1912), in "Sempre!, Almanacco N° 2 (1923-24) di 'Guerra di Classe'", Milano, 1923, pp.69-72; U. Fedeli, *Breve storia dell'Unione sindacale italiana*, in "Volontà" n.9 (pp.518-24), 10 (pp.595-9) e 11 (pp.645-54) 1957; A. Andreasi, *Anarchismo e sindacalismo nel pensiero di Armando Borghi (1907-1922)*, in "Volontà", n.3, 1970, pp.161-70; A. Pepe, *Storia della CGdL dalla guerra di Libia all'intervento, 1911-1915*, Bari, Laterza, 1971, pp.562; I. Barbadoro, *Storia del sindacalismo italiano*, Firenze, La Nuova Italia, 1973; U. Sereni, *Da Langhirano a Modena. La costituzione dell'Unione Sindacale Italiana (1912)*, in "Movimento operaio e socialista", nn.3-4, 1975, pp.279-308; G.B. Furiozzi, *Il sindacalismo rivoluzionario italiano*, Milano, Mursia, 1977, pp.126; G. Landi, *Tra anarchismo e sindacalismo rivoluzionario: Armando Borghi nell'U.S.I. (1912-1915)*, Bologna, 1982, pp.44.

Unione socialista bolognese, (USB). Era l'organizzazione cittadina del PSI prima del fascismo e negli anni dell'immediato secondo dopoguerra. Nacque nel 1901 quando il PSI, dopo i tentativi reazionari di

fine secolo, si diede una nuova struttura organizzativa. La Federazione, cioè l'organizzazione provinciale che coordinava le sezioni comunali, nacque nel 1907. Il PSI aveva una struttura a piramide: la direzione nazionale, le federazioni provinciali e le sezioni comunali. Se in un comune funzionavano più sezioni, esse facevano capo ad una unione comunale. Le sezioni che operavano a Bologna erano coordinate dall'USB. Ricostituita dopo la Liberazione, l'USB ha funzionato sino agli anni Sessanta, quando la struttura cittadina socialista ha subito notevoli modifiche, compresa quella del nome. Oggi si chiama Commissione cittadina. [O]

Unità, P. Il PCdI, al momento della nascita, aveva due quotidiani "L'Ordine Nuovo" a Torino e "Il Lavoratore" a Trieste, ai quali si aggiunse "Il Comunista" di Roma dall'11.10.1921 al 28.10.1922. Chiuso "L'Ordine Nuovo" nell'ottobre 1922 e "Il Lavoratore" nel luglio 1923, il Comintern - cioè l'Internazionale comunista - ordinò al PcdI di pubblicare un nuovo quotidiano «per controbilanciare l'influenza dell'«Avanti!» sulle masse». Secondo il Comintern - come si legge in una lettera inviata il 5.9.1923 al PCdI - «Il giornale, che deve apparire senza un'etichetta di partito, sarà redatto in comune da appartenenti al P.C.d'I. e da membri della frazione fusionista del P.S.I.», i cosiddetti "terzini". In una lettera all'esecutivo del partito, Gramsci suggerì il titolo "l'Unità" e confermò che il giornale avrebbe dovuto «essere redatto in modo che la sua dipendenza di fatto dal nostro partito non appaia troppo chiaramente» per assicurargli «una posizione dominante, una tribuna legale che permetta di giungere alle più larghe masse con continuità e sistematicamente». Il Comintern garantì un terzo della spesa. Il giornale uscì a Milano il 12.2.1924 con il sottotitolo "Quotidiano degli operai e dei contadini" e con Ottavio Pastore direttore. Nel luglio, quando i "terzini" entrarono nel PCI, il sottotitolo fu mutato in "Organo del Partito Comunista d'Italia". Dopo ave-

re resistito alle persecuzioni fasciste il giornale fu soppresso - come gli altri fogli antifascisti - il 31.10.1926. Durante il ventennio fascista la direzione del PCdI curò la pubblicazione di numerose edizioni clandestine de "l'Unità", alcune stampate in Italia e altre in Francia. Dopo la liberazione "l'Unità" riprese le pubblicazioni come quotidiano in quattro città: Roma, Milano, Genova e Torino. Corrispondente da Bologna, nel 1924, era Leonildo Tarozzi già corrispondente dei precedenti quotidiani comunisti e, per qualche tempo, redattore de "Il Lavoratore". Finito in prigione Tarozzi, corrispondente da Bologna divenne Arsilio Colombini* detto Ersilio. [O]

BIBLIOGRAFIA. S. Merli, *Il Partito Comunista Italiano, 1921-1926*, in "Annali Feltrinelli", 1960, pp.656-739; A. Gramsci, *Lettera inedita per la fondazione de "l'Unità"*, a cura di S. Merli, in "Rivista storica del socialismo", n.18, 1963, pp.115-20; A. Giobbio, "l'Unità" (1924-1926), in B. Vigezzi, *1915-1925. Dopoguerra e fascismo. Politica e stampa in Italia*, Bari, Laterza, 1965, pp.713-772; P. Salvetti, *La stampa comunista da Gramsci a Togliatti*, Parma, Guanda, 1975, pp.414. Fondamentale il numero speciale de "l'Unità" del 12.2.84.

Unità, P' (Edizione clandestina emiliana). Durante la lotta di liberazione "l'Unità", con il sottotitolo "Organo centrale del Partito Comunista Italiano", ebbe una ventina di edizioni locali sparse per l'Italia. L'edizione emiliana fu stampata a Bologna, anche se non mancarono numeri unici a Modena, Parma, Reggio Emilia e Forlì. Il primo numero uscì il 6.7.1944 e l'ultimo l'1.4.1945 per un totale di 18 esemplari, più qualche supplemento. Il giornale fu stampato quasi sempre nelle tipografie clandestine del PCI (in via Bengasi 2 (*oggi via Bentivogli*), in via Belle Arti 7, Via Borgonuovo 17, via Pizzardi angolo Pelagio Palagi e in via Begatto 11) e qualche volta in quella privata di Pietro Grandi, in via Zamboni 90. Il giornale non ebbe un direttore. Tra i vari redattori - ma lavoravano anche per altri fogli clandestini del PCI

- vanno ricordati Giovanni Bottonelli*, Lanfranco Bugatti*, Spero Ghedini*, Alberto Landi*, Romeo Landi*, Dalife Mazza*, Ida Musiani*, Agostino Ottani*, Sergio Sabbioni*, Leonildo Tarozzi* e Athos Zamboni*. La redazione dei giornali del PCI ebbe sede prima in via Borgonuovo e quindi in via Pizzardi. Numerosi i tipografi - alcuni professionisti e altri improvvisati - che lavorarono nelle tipografie clandestine dei PCI, tra i quali Paolo Bugini*, Vito Casadei*, Mario De Maria* detto Adler, Erminio Del Pin*, Giorgio Frascari*, Vittorio Gombi*, Vincenzo Masi*, Walther Nerozzi*, Donato Perrella*, Mario Stanzani*. [O] BIBLIOGRAFIA. L. Arbizzani, *Venticinque piccoli fogli nella storia della Resistenza emiliana*, in "l'Unità", 10.2.57, Ed. milanese; L. Arbizzani, *Storia de "l'Unità" clandestina edizione emiliana*, in "la lotta", dal n.31 al 36, 1958; L. Arbizzani, *Le stamperie clandestine comuniste e l'edizione emiliana de "l'Unità"*, in "Quaderno de "La lotta" 1962", pp.11-42; L. Arbizzani, N.S. Onofri, *I giornali bolognesi della Resistenza*, pp.117-49. I testi sono in RB2 da p.639 a p.734.

l'Unità-Avanti, vedi: Avanti-L'Unità.

Università, Battaglia dell'. Nell'estate 1944, in previsione di quella che si riteneva l'imminente liberazione della città, se non dell'intera provincia, il Comando piazza di Bologna predispose un piano insurrezionale. Le brgg cittadine, rafforzate da partigiani scesi dalla montagna o giunti dai comuni della pianura, approntarono basi e depositi nel cuore del centro storico e nell'immediata periferia, per essere pronte ad insorgere appena le truppe alleate si fossero avvicinate. L'8a brg GL Masia - ma allora il suo nome era 5a brg GL dell'Emilia-Romagna - allestì in agosto la sua base principale nella sede dell'Istituto di geografia dell'università, in via Zamboni 33. In una stanza sotto il tetto erano state sistemate due radio rice-trasmittenti, con le quali la brg si teneva in collegamento con il coman-

do di Milano e con le missioni alleate. La prima, con frequenza amatoriale, era stata costruita da Dino Zanobetti*. Nell'estate, quando il comando alleato fece giungere a Bologna i "quarzi" per i collegamenti con le radio militari anglo-americane, Carlo Balduccelli costruì la seconda. Il materiale necessario per fare i documenti d'identità falsi - timbri, cartoncini, marche da bollo ecc. - e i bracciali tricolori da usare il giorno dell'insurrezione, ma altro materiale ancora, trovarono sistemazione negli scaffali della biblioteca della facoltà di lettere, all'epoca in Via Zamboni 31. Nei sotterranei furono preparati depositi d'armi e di viveri. A turno, vi stazionavano dai 20 ai 30 partigiani. A metà ottobre, quando le punte avanzate della 5a armata americana si fermarono poco prima dell'abitato di Pianoro, lungo la strada della Futa, il Comando piazza non ordinò la smobilitazione delle basi partigiane, perché si riteneva che si trattasse di una sosta momentanea. Mentre si attendeva invano l'avvicinarsi degli alleati, le basi partigiane, ad una ad una, cominciarono ad essere scoperte dai fascisti. La prima fu quella dell'università. A seguito di una delazione, tra le 13 e le 14 del 20.10.1944, circa 200 militi della GNR circondarono la sede universitaria e ingaggiarono un violento combattimento con i pochi partigiani rimasti intrappolati, mentre i più erano riusciti ad allontanarsi. L'ordine - comune a tutte le brgg bolognesi - era di non accettare combattimenti, se attaccati. Nello scontro caddero Mario Bastia*, comandante della brg, Ezio Giaccone*, i fratelli Leo* e Luciano Pizzigotti*, Stelio Ronzani* e Antonino Scaravilli*. Pare che Bastia, dopo essere riuscito a mettersi in salvo, sia rientrato nell'ateneo per restare con i suoi uomini. Il 24.10 "il Resto del Carlino", pubblicando la notizia dello scontro, scrisse che tra i caduti vi era Tonino Prasutti, mentre omise il nome di Bastia. In realtà Prasutti* - e non Prasutti - era riuscito a mettersi in salvo, mentre il sesto caduto era Bastia. Una lapide, murata nel cortile dove furono fucilati i sopravvissuti e i feriti, ricorda lo storico avveni-

mento e i nomi dei caduti. Dopo lo scontro i fascisti saccheggiarono la sede dell'Istituto di geografia e arrestarono e trattennero per un paio di giorni numerosi impiegati del rettorato. Il prorettore Guerrini fu messo con le spalle al muro e minacciato di fucilazione. Il capitano Agostino Fortunati, che aveva comandato l'assalto alla base partigiana, fu processato il 17.7.1946 e condannato a morte per questo e altri reati. In appello la condanna fu ridotta a 30 anni e poi cancellata dall'amnistia. [O]

BIBLIOGRAFIA. D. Colangeli, *La morte all'Ateneo*, in *Epopea partigiana*, p.52; G. Barbieri, *Battaglia all'Università*, in "Emilia", n.32, 1954; Università degli studi di Bologna, *Celebrazione del decennale della Resistenza*; G. Guerrini, *Ricordi di un universitario*, pp.125-28; G. Supino, *Per i caduti dell'università*; G. Barbieri, *Battaglia all'università*, in *Bologna è libera*, p.125; Università degli studi di Bologna, *30° anniversario della battaglia dell'università*; G. Fasoli, *20 ottobre 1944: si spara all'Ateneo*, in "Resistenza oggi", 1995, pp.137-40; *60° Anniversario della battaglia dell'Università (20 ottobre 1944)*; N.S. Onofri, *I miei ricordi sulla battaglia dell'università a Bologna*, pp.39-52, in A. Preti (e altri), *Porta Lama e le battaglie bolognesi dell'autunno 1944*.

Ustascia. Subito dopo la nascita della Jugoslavia - formata da popoli di lingue e religioni diverse - nella Croazia si sviluppò un movimento indipendentista, con un netto indirizzato di destra e nazionalistico. Nel 1929 Ante Pavelic fondò il Movimento di liberazione croata e i suoi membri furono chiamati ustascia. Nel 1941, quando la Jugoslavia fu invasa da Germania, Italia, Ungheria e Bulgaria, la Croazia si rese indipendente, sia pure sotto la corona del principe italiano Aimone di Savoia. Pavelic si proclamò Poglavnik, dittatore, e collaborò con i tedeschi e gli italiani per reprimere il movimento di liberazione jugoslavo. [O]

BIBLIOGRAFIA. G. Scotti, *"Ustascia" tra il fascio e la svastica: storia e uomini del movimento "Ustascia"*, Udine, Incontri, 1976, pp.211; P. Iuso, *Il fascismo e gli ustascia*

1929-1941. *Il separatismo croato in Italia*, Roma, Gangemi, 1998, pp.143; E. Gobetti, *Dittatore per caso. Un piccolo duce protetto dall'Italia fascista*, Napoli, L'ancora del Mediterraneo, 2001, pp.180.

V

Valle delle Tombe di Massumatico, Eccidio di. Il 17.9.1944 - al termine della manifestazione popolare svoltasi davanti alla sede comunale di S. Pietro in Casale, che all'epoca si trovava in frazione Massumatico - furono catturati 5 partigiani. Portati nella Valle delle Tombe, in frazione Maccaretole, furono fucilati dalla GNR. Le vittime sono Idalgo Cantelli*, Dino Mazzucchelli*, Omar Nanni*, Giuseppe Setti*, Gianfranco Versura*.

BIBLIOGRAFIA. *Fuoco nella valle delle Tombe*, testimonianze di E. Faccioli, M. Testoni, C. Mazzacurati, E. Biondi, in *Al di qua della Gengis Khan*, pp.50-3.

Vecchia camera del lavoro. Nel periodo prefascista era l'organizzazione sindacale bolognese d'orientamento anarco-sindacalista. La CdL, nata nel 1893, sino al 1909 era stata diretta da sindacalisti iscritti al PSI. In quell'anno gli anarchici e i sindacalisti d'orientamento soreliano si allearono e divennero maggioranza al consiglio generale, pur essendo minoranza nelle leghe di lavoro. L'anarchico Pulvio Zocchi fu eletto segretario. Se la convivenza tra le due anime era sempre stata difficile, da quel momento divenne difficilissima. Gli obiettivi e i metodi di lavoro dei socialisti e degli anarchici erano troppo diversi perché si potesse concordare una comune linea d'azione. La rottura divenne insanabile nel 1911 quando il consiglio generale della CdL, con 17 voti contro 16, decise di non aderire alla CGdL - l'unica organizzazione sindacale nazionale allora esistente - perché diretta dai socialisti riformisti. Come

non bastasse, all'inizio del 1912 la segreteria della CdL negò l'iscrizione a 28 mila braccianti. A quell'epoca le leghe dei lavoratori della terra - braccianti, mezzadri, boari, affittuari, coltivatori diretti ecc. - aderivano alla Federazione lavoratori della terra e non sempre l'iscrizione era automatica alla CdL. Poiché le leghe bracciantili - che rappresentavano quasi la metà dei lavoratori bolognesi - erano tutte dirette dai riformisti, gli equilibri interni della CdL sarebbero mutati radicalmente. A norma di statuto, i sindacalisti socialisti chiesero alla CdL un referendum interno per l'ammissione dei braccianti, a nome di 248 leghe alle quali erano iscritti 37.400 lavoratori. Complessivamente le leghe erano 450 e gli iscritti poco meno di 60 mila. Al nuovo rifiuto della segreteria della CdL, le leghe federaliste o unitarie - a maggioranza socialista - si autoconvocarono a congresso il 10.11.1912 e posero un ultimatum: se entro il 30.11 non fosse stato indetto il referendum, sarebbero uscite dalla CdL. Con il pretesto che erano in atto alcune importanti vertenze, la segreteria della CdL si disse disposta ad indire il referendum nel gennaio-febbraio 1913. A far precipitare la situazione intervenne la costituzione dell'USI, il sindacato nazionale anarco-sindacalista, contraltare della CGdL. Il 23-25.11.1912 a Modena si tenne il Congresso nazionale dell'Azione diretta, cioè delle leghe d'orientamento anarchico e soreliano che non aderivano alla CGdL. Con 42.114 voti contro 28.855 fu respinta la proposta di aderire alla CGdL. Subito dopo fu decisa la costituzione dell'USI. Tutte le leghe italiane dovettero scegliere tra CGdL e USI. L'1.12.1912, quando si tenne il secondo congresso provinciale autoconvocato delle leghe federaliste o unitarie - nella sede della Società operaia in via Cavallera 22 (oggi via Oberdan) - la decisione era più che scontata. Intervenero i rappresentanti di 242 leghe in rappresentanza di 31.785 lavoratori. Fu decisa l'uscita dalla CdL e la costituzione della CCdL (Camera confederale del lavoro). Nei giorni seguenti altri 10 mila lavoratori

aderirono al nuovo sindacato. Nella Vecchia CdL - come fu subito chiamata - restarono circa 14 mila lavoratori, anche se al primo congresso nazionale dell'USI, tenutosi a Milano dal 4 al 7.12.1913, ne furono dichiarati 10.316. Zocchi fu confermato segretario. La sede, in Mura di Porta Lama, restò agli anarco-sindacalisti e pure il periodico "L'Azione sindacale". Era nato il 30.3.1912 e cessò le pubblicazioni il 21.6.1913. Negli anni seguenti la Vecchia CdL assunse sempre più il carattere di un'organizzazione anarchica e perse progressivamente aderenti all'interno del mondo del lavoro. Anche i dirigenti erano comuni alle due organizzazioni. Alla vigilia della prima guerra mondiale, quando Armando Borghi - tornato a Bologna alla fine del 1912, dopo l'esilio di Parigi - divenne dirigente della Vecchia CdL, la differenza tra sindacato e gruppo anarchico scomparve del tutto. Suo vice era Clodoveo Bonazzi*. Quando scoppiò la guerra, dalla Vecchia CdL uscirono numerosi interventisti, tra i quali Ettore Cuzzani* e Adelmo Pedrini*. Il sindacato anarchico cessò praticamente di esistere nel 1915, quando Borghi fu arrestato e internato in un comune del meridione e Bonazzi partì per il fronte. Nel dopoguerra la Vecchia CdL non riuscì a superare lo stato di crisi organizzativa in cui si trovava, nonostante l'impegno di Bonazzi, divenuto segretario. Il maggior impegno del sindacato anarchico era rivolto alla lotta contro i dirigenti riformisti della CCdL - in accordo con i massimalisti del PSI - accusati di avere collaborato con il governo negli anni bellici, sia pure per promuovere iniziative solidaristiche per alleviare alla popolazione i disagi del conflitto. Priva di una strategia sindacale, che non fosse una generica predicazione della "rivoluzione" - anche se Borghi prese le distanze dai soviet, dopo un breve viaggio in Russia per incontrarsi con Lenin - la Vecchia CdL esercitò un modesto peso nella vertenza agraria del 1920, conclusasi con il Concordato Paglia-Calda. Sigismondo Campagnoli, uno dei massimi dirigenti del sindacato, perse la

vita nell'eccidio contadino di Decima (S. Giovanni in Persiceto), nel corso di una delle pochissime manifestazioni indette per quella vertenza agraria. Modesta fu pure la partecipazione, sempre nel 1920, alla lotta dei metallurgici e all'occupazione delle fabbriche a Bologna. All'avvento del fascismo i dirigenti della Vecchia CdL subirono dure persecuzioni. Borghi si trasferì a Milano e fu più volte arrestato, prima di andare in esilio negli USA. Bonazzi fu più volte bastonato e pugnato. La Vecchia CdL cessò di funzionare tra la fine del 1923 e l'inizio del 1924. Durante la Resistenza - quando fu ricostituita la CCdL, su iniziativa del CLN, del PSI, del PdA, del PCI e della DC - Bonazzi aderì al PSI. Divenne uno dei principali dirigenti del rinato sindacato unitario e mantenne la carica anche dopo la Liberazione. [O]

BIBLIOGRAFIA. Vedi: CCdL. F. Tarozzi, *Armando Borghi organizzatore politico e sindacale a Bologna (1907-1911)*, in "Bollettino del Museo del Risorgimento di Bologna", 1983.

Vent'anni. Il Fronte della gioventù d'Imola, durante la lotta di liberazione, pubblicò quattro numeri del periodico "Vent'anni". Tirato al ciclostile, aveva il sottotitolo "Organo della Gioventù Italiana della rinascita Nazionale". Fu redatto da Ermes Argentini* detta Gianna. Il primo numero uscì l'1.11.1944 e l'ultimo il 25.11.1944.

BIBLIOGRAFIA. G. Cenni, *Imola sotto il terrore della guerra. 25 luglio 1943 - 14 aprile 1945*, p.81; M. e N. Galassi, *Resistenza e 36a brigata Garibaldi*, Roma; L. Arbizzani, N.S. Onofri, *I giornali bolognesi della Resistenza*, pp.291-2. I testi sono in RB2 da p.831 a p.835.

Vergato, Attentato alla casa del segretario del fascio di. Nella notte tra il 17 e il 18.5.1921 una bomba esplose a Vergato, davanti all'abitazione di Armando Fulgeri, segretario del fascio locale. Non si ebbero danni alle persone, ma alle cose. La tenenza dei carabinieri di Vergato arrestò a caso una trentina di "sovversivi", 17 dei quali

rinvii a giudizio: Giuseppe Barbieri*, Ferruccio Bortolotti*, Ernesto Cassani*, Giuseppe Andrea Cassani*, Primo Cassani*, Arturo Colombi*, Angelo Gherardi*, Mario Gherardi*, Giuseppe Lamberti*, Alberto Lanzarini*, Federico Magelli*, Giovanni Magelli*, Lorenzo Magelli*, Mario Magelli*, Artemisia Palmieri*, Carlo Pasquini*, Umberto Sangiorgi*. Il 20.12.1921 furono tutti prosciolti in istruttoria e liberati. [O]

Verità, La. Alla fine d'agosto 1944 Athos Zamboni*, redattore della stampa clandestina comunista di Bologna, fu costretto a lasciare Bologna perché identificato e ricercato dai fascisti. Si trasferì a Modena e fu incaricato dalla federazione del PCI di curare la stampa di un giornale clandestino. Il 18.12.1944 uscì il primo numero de "La Verità".

Vernet d'Ariège, Il campo di. Fu un campo di concentramento francese posto a metà strada tra Tolosa e la frontiera spagnola. Nel 1939 vi furono internati migliaia di combattenti antifascisti usciti dalla Spagna dopo la vittoria franchista. Gli italiani erano circa 2.500. Dopo l'aggressione italiana contro la Francia, il 10.6.1940, nel campo furono internati un migliaio d'italiani che lavoravano in quel paese. Vi finirono anche gli "stranieri indesiderabili": tedeschi, polacchi, ungheresi, cecoslovacchi ecc. Rimpatriati molti italiani, dopo la resa della Francia, nel campo rimasero tra le 6 e le 7 mila persone. Il trattamento era durissimo e le condizioni igieniche inimmaginabili. Nell'aprile 1942 tutti gli internati politici - ma molti nel frattempo erano fuggiti - finirono nelle mani della Gestapo. Gli italiani furono consegnati alla polizia italiana e finirono al confino o nei campi d'internamento. Gli altri furono deportati nei lager di sterminio in Germania. Il campo di Vernet d'Ariège - dove morirono 217 militanti delle brgg Internazionali - fu chiuso nell'ottobre 1944. [O]

BIBLIOGRAFIA. A. Koestler, *Schiuma della terra*, Bologna, Mulino, 1989, pp.260. Per

i civili italiani internati a Vernet e negli altri campi cfr. *Gli italiani nei campi di concentramento in Francia. Documenti e testimonianze*, a cura del Ministero della cultura popolare, Roma, 1940, pp.453.

Vertenza delle trebbiatrici, La. Durante la stagione agricola del 1921 e del 1922 i fascisti bolognesi - per spezzare la resistenza delle organizzazioni operaie aderenti alla Federazione lavoratori della terra e alla Lega delle cooperative, entrambe d'orientamento socialiste - organizzarono il boicottaggio delle macchine agricole e delle trebbiatrici in particolare, di proprietà delle cooperative rosse. Verso i coloni e le aziende che sfidarono il "bando" fascista furono compiuti gravi atti di violenza. Molte macchine furono date alle fiamme ed uguale sorte toccò alle sedi delle cooperative. Numerosi i coloni e i braccianti bastonati. Pure numerosi gli atti di reazione contro i fascisti e gli agenti padronali. Questi i due casi più gravi. A Minerbio, il 16.7.1921, perse la vita l'agente agrario Onorato Toschi, nel corso di uno scontro con un gruppo di braccianti. Furono arrestati e denunciati Dionigio Bordoni*, Marino Bordoni*, Mario Burnelli*, Consalvo Donati*, Leonida Gombi*, Virgilio Mazzoni*, Armando Melloni*, Biagio Montanari*, Sigfrido Poluzzi* e Felice Roversi*. Il 12.12.1922 la Corte d'Assise di Bologna emise questa sentenza: D. Bordoni 5 anni, un mese e 27 giorni; M. Bordoni 5 anni; Brunelli 5 anni e 8 mesi; Donati 12 anni, 9 mesi e 10 giorni; Gombi 21 anni, un mese e 10 giorni; Mazzoni 7 anni, 8 mesi e 10 giorni; Melloni 6 anni e 6 mesi; Montanari 10 anni; Poluzzi 14 anni, 10 mesi e 10 giorni; Roversi 10 anni, 2 mesi e 25 giorni. Le pene furono ridotte in appello e nel 1924 gli imputati ebbero l'amnistia. Il 14.7.1922 a Castenaso i fascisti uccisero il mezzadro socialista Luigi Grilli* e ferirono gravemente il fratello Celestino*, perché usavano una trebbiatrica "rossa". I responsabili non furono processati. Il 7.8.1922 a Bubano (Mordano) una squadra di fascisti uccise a colpi di

rivoltella il colono Bartolomeo Mazzetti* aderente alle Fratellanze coloniche, il sindacato cattolico. Il 23.8.1922 a Massa Lombarda (RA) fu trovato, nei pressi di una casa colonica, il cadavere del fascista Artemisio Ricci, il principale responsabile della morte di Mazzetti. Era stato pugnalato alle spalle. Per la morte di Mazzetti furono rinviati a giudizio 8 fascisti. Il 13.12.1923 furono condannati in 7: Luigi Monti, Ermete Bordini, Luigi Dal Pozzo e Giulio Marani a 7 anni e 6 mesi; Pietro Ricci e Ettore Boldrini a 6 anni e 3 mesi; Umberto Bonavista a 3 anni, 8 mesi e 5 giorni. Il 15.12 fu processato e condannato a 7 anni e 6 mesi il fascista Aldo Monti, latitante. (*Corte d'Assise di Bologna. 1922-1923*, p.258). [O]

Vigorso, Battaglia di. Nell'estate 1944 il dist Pasquali della 4a brg Venturoli Garibaldi sistemò una base nelle case coloniche delle famiglie Vanti e Maccagnani a Vigorso (Budrio) nei pressi dell'argine dell'Idice. Nella seconda metà del mese d'ottobre si fermarono nella base numerose squadre di partigiani delle brgg 36a, 62a e 66a, provenienti della montagna e dirette a Bologna per prendere parte a quella che si riteneva l'imminente insurrezione. La mattina del 21.10.1944 la casa della famiglia Maccagnani - in via Mazzacavallo - fu circondata da reparti tedeschi. Su indicazione di una spia identificarono dapprima il deposito delle armi del dist Pasquali e quindi tentarono di penetrare nel fienile, dove si trovavano tra i 25 e i 30 partigiani. Seguì uno scontro a fuoco durato sino alle prime ore del pomeriggio, quando i tedeschi riuscirono a piegare la resistenza dei partigiani. Il fienile fu completamente distrutto. Nello scontro persero la vita 8 partigiani: Medardo Bottonelli*, Carlo Casarini*, Ilario Giuliani*, Enzo Melloni*, Mario Pirini*, Giovanni Tassoni*, Modesto Zanetti* ed Enzo Zuffi*. Numerosi i prigionieri. Portati a Medicina, furono identificati da Slovenko, un cecoslovacco che aveva disertato dall'esercito tedesco, che si era aggregato alla 62a brg Camicie

rosse Garibaldi e che, una volta catturato dai tedeschi, aveva collaborato per avere salva la vita. La mattina del 22 a Medicina vennero fucilati altri 8 partigiani: Bruno Collina*, Armandino Grossi*, Libero Nardi*, Guerrino Negrini*, Spartaco Rossi*, Dante Scagliarini*, Bruno Stagni* e Paolo Tassoni*. I tedeschi, dopo la battaglia di Vigorso, uccisero 7 delle 8 persone che abitavano nella casa colonica. Le vittime: Ivo Galletti* e la figlia Anna Teresa*, Celestino Gabrielli*, Giuseppina*, Ida*, Emma* ed Enrica Maccagnani*.

[O]

BIBLIOGRAFIA. Comune di Budrio, Comune di Castenaso, Comitato per le celebrazioni della Resistenza, *Un episodio della Resistenza, La battaglia di Vigorso, Ottobre 1944. Nel 32° anniversario della battaglia di Vigorso*, Budrio, Montanari, 1976, pp.10; R. Mira, S. Sallustri, *21 ottobre 1944 - 21 ottobre 2004. Vigorso: la storia e la memoria*, Bologna, 2004, pp.41.

Villa Contri, Assalto a. La Villa Contri - in via della Barca a Bologna, ma al confine con Casalecchio di Reno - fu adibita a deposito d'esplosivi e munizioni durante la RSI. Nel settembre 1944 - dopo un tentativo fallito il 16.2.1944 - fu deciso di assalirla per prelevare esplosivi. Alle ore 23 del 20.9.1944 all'ingresso della villa si presentarono, a bordo di un camion, Dante Drusiani* "Tempesta" e Vincenzo Toffano* "Terremoto" della squadra Temporale della 7a brg GAP Gianni Garibaldi, che indossavano divise tedesche. Li accompagnavano alcuni partigiani della 63a brg Bolero Garibaldi guidati da Ildebrando Brighetti*. Con la collaborazione di Ubaldo Musolesi*, uno dei guardiani della villa, ed esibendo documenti falsi, penetrarono nello stabile e disarmarono il presidio. Dopo avere caricato il camion con esplosivo, i partigiani sistemarono una grossa carica e se n'andarono. Una volta tornati alla base di via Zamboni, Drusiani e Toffano appresero che la miccia non aveva funzionato. Nonostante il parere contrario di Nazzareno Gentilucci*, comandante della Temporale, i due tornarono a Villa Contri e

la trovarono piena di tedeschi e militi della GNR. Grazie alla divisa nazista non furono notati per cui poterono riattivare la miccia e allontanarsi tranquillamente. L'esplosione provocò il crollo dello stabile, la morte di 3 militi della GNR (Riccardo Astratti, Ivano Cirri e Celso Naldi) e il ferimento di altri. Secondo altra versione, i corpi dei 3 militi furono rinvenuti in via Agucchi e "il Resto del Carlino" del 3.10 scrisse che erano morti in uno scontro con i partigiani. Altre esplosioni si ebbero nella notte e il giorno dopo.

[O]

BIBLIOGRAFIA. *L'attacco al distretto militare e alla polveriera*, in G. Zappi, *Antifascismo e Resistenza a Casalecchio di Reno*, pp.180-4.

Vizzano, Eccidio di. Il 7.9.1944 a Casa del Sarto di Riveggio (Monzuno), 2 sottufficiali tedeschi furono uccisi dai partigiani della brg Stella rossa Lupo. Un reparto di SS tedesche rastrellò una trentina di persone, tra le quali donne, vecchi e bambini. Furono trasferite a Sasso Marconi dove, il giorno dopo, furono scelti 15 uomini. Portati in località Rio Conco di Vizzano (Sasso Marconi) furono fucilati. Le vittime sono: Albano Agnelli*, Gualtiero Bartolini*, Raffaele Bartolini*, Antonio Bonini*, Antonio Cioni*, Sisto Migliori*, Adelfino Rocchetta*, Gaetano Sordi*, Lodovico Tovoli*, Gualtiero Valdisserra*, Antonio Zanini*, Corrado Zanini*, Mario Zanini*, Antonio Zuarzi* e un operaio toscano rimasto sconosciuto.

[O]

BIBLIOGRAFIA. D. Zanini, *20 settembre 1990, Riveggio ricorda i suoi caduti*, p.12.

Voce dei campi, La. Nel giugno 1944 vide la luce il giornale "La voce dei campi" con il sottotitolo "Organo dei contadini e dei braccianti agricoli". Fu stampato nella tipografia clandestina del PCI. Nel mese di luglio il suo posto fu preso da "Il Lavoratore Agricolo".

[O]

BIBLIOGRAFIA. L. Arbizzani, N.S. Onofri, *I giornali bolognesi della Resistenza*, pp.258-60. I testi sono in RB2 da p.619 a p.624.

Voce della donna, La. I GDD - che nel maggio 1944 avevano pubblicato "Noi

donne” - il 20.12.1944 fecero uscire il primo numero di “La voce delle donne”. Tirato al ciclostile aveva il sottotitolo “Organo del Comitato Centrale Bolognese dei ‘Gruppi di Difesa della donna e per l’assistenza ai Combattenti della Liberà’”. In seguito uscirono altri 4 numeri stampati nella tipografia clandestina del PCI. Videro la luce il 26.1.1945, il 18.2.1945, il 15.3.1945 e, lo stesso giorno, un supplemento dell’ultimo numero. [O]

BIBLIOGRAFIA. S. Soglia, *I problemi dell’emancipazione nei periodici clandestini*, in *Donne emiliane della Resistenza*, 3° Quaderno de “La Lotta”, Bologna, 1964, pp.43-6; L. Arbizzani, N.S. Onofri, *I giornali bolognesi della Resistenza*, pp.284-8. I testi sono in RB2 da p.923 a p.949.

Voce dell’operaio, La. Nell’ottobre 1943, a cura della Federazione bolognese del PCI, vide la luce il primo numero de “La Voce dell’Operaio”. Tirato al ciclostile, aveva il

sottotitolo “Organo della classe operaia di Bologna”. In seguito uscirono altri 8 numeri - l’ultimo dei quali nel novembre 1944 - stampati nella tipografia clandestina del PCI.

BIBLIOGRAFIA. L. Arbizzani, N.S. Onofri, *I giornali bolognesi della Resistenza*, pp.250-6. I testi sono in RB2 da p.207 a p.236.

Volontà partigiana, La. Nei primi giorni del luglio 1944 vide la luce il periodico “La Volontà Partigiana”, con il sottotitolo “Settimanale della IV Brigata ‘Garibaldi’”. Il mese dopo la brg assunse il nome di 36a brg Bianconcini Garibaldi. Del giornale, dattiloscritto, uscirono 3 numeri tutti senza data. Fu curato da Luciano Bergonzini* “Stampa”, Andrea Gualandi* “Bruno”, Guido Gualandi* “il Moro” ed Ernesto Venzi* “Nino”.

BIBLIOGRAFIA. L. Arbizzani, N.S. Onofri, *I giornali bolognesi della Resistenza*, pp.234-9. I testi sono in RB2 da p.627 a p.635.

Bibliografia su fascismo, antifascismo, guerra e Resistenza nella provincia di Bologna*

- R. Absalom, *Dietro la Linea Gotica: un episodio chiave dell'esperienza sociale della Resistenza attraverso la testimonianza di un osservatore alleato che era anche un protagonista*, pp.319-34, in *Al di qua e al di là della linea Gotica, 1944-1945: aspetti sociali, politici e militari in Toscana e in Emilia-Romagna*.
- AGDGADU, *Brevi notizie sulla distruzione della sede e sulle persecuzioni subite dai fratelli bolognesi durante il periodo fascista*, A cura della Massoneria Bolognese in occasione della visita di Giovanni Pica, Sovrano Gran Commendatore del Rito Scozzese Antico ed accettato, all'Oriente di Bologna il 13 giugno 1968, Modena, 1968, pp.39.
- G.L. Agnoli, *Padre Domenico Acerbi missionario domenicano dalla mano di Dio*, Bologna, Asterisco, 2000, pp.557.
- M. Agnoli, *Bologna "città aperta"*, Bologna, Tamari, 1975, pp.228.
- A. Alaimo, V. Capecchi, *L'industria delle macchine automatiche a Bologna: un caso di specializzazione flessibile*, pp.191-238, in Istituto regionale per la storia della Resistenza e della guerra di liberazione in Emilia-Romagna, "Annale 7-8".
- P. Alatri, *Ferrara, Reggio Emilia, Modena e Ravenna triangoli della morte*, Roma, Tumminelli, 1948, pp.48.
- P. Alberghi, *Partiti politici e CLN*, Bari, De Donato, 1976, pp.613.
- A. Albertazzi, *Raimondo Manzini, uomo dell'essere non dell'apparire*, in "Bollettino dell'Istituto regionale di studi politici A. De Gasperi", n.1, 1989, pp.10-7.
- A. Albertazzi, *Impegno e iniziative sociali dei cattolici bolognesi (XIX-XX secolo)*, pp.239-70 in *Storia della Chiesa di Bologna*.
- A. Albertazzi, *La 63a Brigata "Bolero" Garibaldi*, pp.75-9; *La 9a Brigata S. Justa*, pp.81-3, in "I Quaderni di Resistenza oggi", II, supplemento al n.5 del 2004 di "Resistenza oggi".
- A. Albertazzi, L. Samoggia, *Il movimento cattolico contadino a Medicina, 1881-1960. Aspetti e momenti*, Bologna, 1981, pp.162.
- A. Albertazzi, G. Campanini, *Il partito popolare in Emilia-Romagna (1919-1926)*, Roma, Cinque lune, 1983, due vol., pp.504 e 372.
- A. Albertazzi, E. Petrucci, *Don Enrico Donati e la sua gente*, Bologna, 1995, pp.431.
- A. Albertazzi, vedi: *Antifascisti, Gli, i partigiani e le vittime del fascismo nel bolognese*.
- A. Albertazzi, vedi: *Angelo, L', di Marzabotto*.
- A. Albertazzi, vedi: *Buon, Il, pastore immolato. Don Ubaldo Marchioni*.
- A. Albertazzi, vedi: *"Signore per il trionfo del tuo regno per la salvezza delle anime". Albo caduti e dispersi della Repubblica*

* In questa bibliografia - aggiornata al marzo 2005 - non figurano articoli apparsi su quotidiani e settimanali.

- Sociale italiana*, a cura di A. Conti, Bologna, 2003, Fondazione della RSI, pp.749.
- Albo d'onore dei decorati al valor militare del comprensorio di Imola dal 1869 al 1945*, Imola, 1979, pp.166.
- Albo d'oro dei decorati al valore militare della Provincia di Bologna dal 1860 al 1983*, Bologna, Li Causi, 1983, pp.681.
- Albo d'oro dei decorati al valor militare della Provincia di Bologna dal 1860 al 1983*, vol. II, Bologna, 1986, pp.157.
- Albo d'oro dei decorati al valor militare della Provincia di Bologna dal 1860 al 1993*, vol. III, Bologna, 1993, pp.157.
- G. Albonetti, vedi: F. Montevecchi, *La Battaglia di Purocielo (10-11-12 ottobre 1944)*.
- Album fotografico: Crevalcore 1926-1951*, a cura di L. Arbizzani, in "Strada Maestra", n.29, 1991, pp.1-18.
- Alcuni combattimenti della brigata "Stella Rossa"*, in "L'Indicatore partigiano", n.4, 1950, pp.4-5.
- Al di qua della Gengis Khan. I partigiani raccontano*, a cura di R. Barbieri, S. Soglia, Bologna, Galileo, 1965, pp.190.
- Al di qua e al di là della linea Gotica, 1944-1945: aspetti sociali, politici e militari in Toscana e in Emilia-Romagna*, a cura di L. Arbizzani, Firenze, 1993, pp.586.
- Aldo, vedi: B. Gualandi.
- L. Alessandrini, A.M. Politi, *Nuove fonti sui processi contro i partigiani 1948-1953. Contesto politico e organizzazione della difesa*, in "Italia contemporanea", n.178, 1990.
- L. Alessandrini, vedi: A.M. Politi, L. Alessandrini, *I partigiani emiliani dalla liberazione ai processi del dopoguerra*.
- L. Alessandrini, *The option of violence, Partisan activity in the Emilia-Romagna Area, 1945-1948*, in: *After the war: violence, continuity, and renewal in Italian society*, Papers given at the Contemporary History Conference *After the War was Over*, University of Sussex, July 1966, edited by Jonathan Dunnage, Market Harborough troubador, 1999.
- U. Alfassio Grimaldi, *Leandro Arpinati: dalle squadacce alla ribellione. Il fascista che disse no a Mussolini*, in "Storia illustrata", n. 285, 1981.
- O. Allaria, "Dado", *Dentro la Bolognina*, in *Epoica partigiana*, pp.43-7.
- O. Allaria, *Pattuglia nella notte*, in *Al di qua della Gengis Khan*, pp.117-8.
- O. Allaria "Dado", *Alla Bolognina*, in *Bologna è libera*, pp.141-2.
- Alma mater degli studenti*, a cura di P. U. Calzolari, A. Monachetti, P. Zambelli, Bologna, Clueb, 2003, pp.224.
- E. Aloia, A. Baldazzi, M. Loreti, L. Raspanti, *Castel del Rio 1944: tra la Linea Gotica e Monte Battaglia: l'arrivo degli alleati e il fronte: eventi e testimonianze di un inverno difficile*, Imola, 2003, La mandragora, pp.282.
- C. Alpi, *Il fuoruscitismo*, in *Storia dell'antifascismo Italiano*, secondo vol., pp.127-30.
- P. Altobelli, P. Lanzarini, F. Todesco, *Marzabotto e il Parco di Monte Sole*, in *Un percorso della memoria*, a cura di T. Matta, Venezia, Electa, 1996, pp.83-97.
- Altri, Gli, potranno capire? Testimonianze di giovani in visita ai campi di sterminio nazisti*, a cura dell'ANED di Bologna, Bologna, 1975, pp.143.
- L. Alvisi, *Sarà la volta buona?*, Bologna, Galileo, 1964, pp.384. Ristampato nel 1995.
- L. Alvisi, *Lungo la notte del 20-21 il passo degli sconfitti*, in "Resistenza oggi" 1985, pp.96-8.
- Alzabandiera, III Campeggio marino, Fasci giovanili bolognesi di combattimento*, a cura di C. Savoia, Bologna, 1933, pp.115.
- A. Amadei, *25 aprile. Percorsi di vita di allora (e di adesso)*, in "Resistenza oggi", n.3, aprile 2002, pp.75-7.
- S. Amadori, *Come iniziò la strage e Scoperta l'infermeria del Ravone in Al di qua della Gengis Khan*, pp.57-8 e 93-5.
- G. Amendola, *Anselmo Marabini e Imola rossa*, Imola, Galeati, 1969, pp.159.
- A mezzogiorno Imola insorge*, in "Resistenza oggi" aprile 1982, pp.14-5.
- D. Amicarella, *Miguel Pereira: tre giorni di*

- guerra a Casa Toschi, in "Gente di Gaggio", n.7, 1993, pp.51-4.
- D. Amicarella, *Arthur Wiens: la storia di un obiettore di coscienza sulla Linea gotica*, in "Gente di Gaggio", n.9, 1994, pp.77-8.
- D. Amicarella, *Il lasciapassare di Kurt Kayser*, in "Gente di Gaggio", n. 10, 1994, p.96.
- Amola partigiana*, in "Altre pagine", supplemento al n.2, ottobre 1983, pp.24.
- L. Andalò, *I sacrifici dei civili*, in *Imola Medaglia d'oro al valore militare per attività partigiana*, pp.131-7.
- N. Andalò, C.A. Poggiali, A. Venturini, *I perseguitati antifascisti nelle carceri e al confino*, in *Imola Medaglia d'oro al valore militare per attività partigiana*, pp.49-56.
- F. Anderlini, *Prima di Monte Sole. Dinamiche sociali ed insediative fra il Reno e il Setta fra Otto e Novecento*, in *Lotta di liberazione ed eccidi nazifascisti sull'altopiano di Monte Sole*.
- F. Andrae, *Auch gegen Frauen und Kinder. Der Krieg der deutschen Wehrmacht gegen die Zivilbevölkerung in Italien, 1943-1945*, Munchen, Piper, 1995, pp.311.
- A. Andreoli, L. Avellini, A. Battistini, C. Bragaglia, M. Ermilli, E. Raimondi, *Crisi della cultura e dialettica delle idee*, Bari, De Donato, 1976, pp.462.
- A. Andreoli, vedi: *Memorie dell'antifascismo in Emilia Romagna*.
- M. Andreucci, *Vergato 1943-45. Memorie di guerra dei parroci del Reno*, Comune di Vergato, 1994, pp.128.
- M. Andreucci, *I sacerdoti della montagna bolognese fra fascismo, Resistenza e dopoguerra*, in B. Dalla Casa, A. Preti, *La montagna e la guerra*, pp.389-438.
- ANED, *KZ-Lager, Antologia della deportazione*, a cura di O. Pezzoli, Bologna, 1984, pp.143.
- S. Angelini, *Storia a matita 29.30. 31 sett. e 1 ottob. 1944*, Roma, Iacelli, sd.
- Angelo, L', di Marzabotto. Don Giovanni Fornasini*, a cura di A. Albertazzi e D. Zanini, Sasso Marconi, sd (1998), pp.110.
- Anni, Gli, di guerra fra Reno e Panaro, (1943-1945)*, a cura di E. Trota, C. Mondani, V. Lenzi, Modena, Il Fiorino, 2003, pp.279.
- A Noi!*, Numero unico del fascio Persicetano di combattimento, 14 agosto 1921, pp.4.
- ANPI Bologna, *ANPI, I Congresso provinciale*, Bologna, sd (1946), pp.72.
- ANPI Bologna, *Il Comune e la Provincia per la Resistenza*, STEB, Bologna, 1956, pp.32.
- ANPI di Bologna, *Montefiorino Repubblica Partigiana. 18 Giugno 1 Agosto 1944*, a cura di E. Bugni (Arno), sd, pp.8.
- ANPI di Imola, *Sintesi cronologica della lotta partigiana imolese*, in *Imola Medaglia d'oro al valore militare per attività partigiana*, pp.281-92.
- E. Ansaloni, vedi: *Liberazione, La, di Bologna rivissuta* [...].
- Antifascismo e cooperazione nella provincia di Bologna: XXX della Resistenza e della liberazione dal nazifascismo*, a cura di L. Arbizzani, E. Gollini e V. Magnani, Bologna, Federcoop, 1974, pp.88.
- Antifascismo e Resistenza per la rinascita della cooperazione imolese*, a cura di E. Gollini e M. Pelliconi, Imola, Club '87, 1991, pp.94.
- Antifascisti, Gli, i partigiani e le vittime del fascismo nel bolognese (1919-1945)*, Bologna, ISB, 1985-2005, 6 vol.
- L. Antonelli, *Il santo della palude. Biografia di Giuseppe Massarenti*, Milano, Dall'Oglio, 1953, pp.104.
- E. Antonioni, *Partigiani bolognesi nel Bellunese*, in *Garibaldini e partigiani. Almanacco bolognese 1960*, pp.195-214.
- E. Antonioni, *Garibaldini nel Veneto*, in *Bologna è libera*, pp.25-32.
- E. Antonioni, *Combattimento a quota 2000*, in *Al di qua della Gengis Khan*, pp.33-36.
- Gracco (Ezio Antonioni), *Nella sede del comando nemico*, in *Al di qua della Gengis Khan*, pp.149-51.
- E. Antonioni, *Uomini e ideali dell'epopea spagnola tra i partigiani bolognesi nel Veneto*, in "5° Quaderno de 'La Lotta'", 1966, pp.39-42.
- E. Antonioni, *Libero Battistelli: dalla*

- Colonna Italiana alla Brigata Garibaldi*, in "5° Quaderno de 'La Lotta'", 1966, pp.49-50.
- E. Antonioni, *Sangue operaio e battaglia antifascista alla "Baschieri & Pellagri". Appunti per la storia di una fabbrica bolognese negli anni 1938-43*, in "7° Quaderno de 'La Lotta'", 1968, pp.47-60.
- E. Antonioni, *Un inedito di Libero Battistelli*, in "8° Quaderno de 'La Lotta'", 1969, pp.27-8.
- E. Antonioni, *Gli inizi della lotta armata. Dal crollo di Mussolini alla fine del 1943*, in "Quaderno 9-10 de 'La Lotta'", 1970, pp.19-30.
- E. Antonioni, *La Resistenza veneta nel contributo dei "Garibaldini" bolognesi*, in "La Resistenza in Emilia-Romagna" 1970, pp.126-48.
- E. Antonioni, Intervento in L. Bergonzini, *La lotta armata*, pp.633-8.
- E. Antonioni, *I comunisti dentro l'Università*, in *Comunisti (I militanti del PCI raccontano)*, Roma, Editori riuniti, 1982, pp.79-83.
- E. Antonioni, *Tentativi di sollevazione patriottica nel Bellunese*, in "Protagonisti", rivista di Belluno, luglio 1985, pp.3-8.
- E. Antonioni, "Zio Benni" straordinario contadino di via Rosario, in "Resistenza oggi" 1989, pp.29-31.
- E. Antonioni, *Alimentazione, vettovagliamento e partigiani in zona montana*, in "Protagonisti", rivista di Belluno, n.5, 1991, pp.273-299.
- E. Antonioni, *Dal rione Pontevecchio ai monti dell'Alto Veneto*, in "Resistenza oggi", 1995, pp.87-98.
- E. Antonioni, *Uno sguardo da Monte Sole (Qualche appunto ad una operazione di revisionismo storico)*, in "Resistenza oggi", n.1, 2000, pp.53-80.
- Gracco (E.A.), *Modesto Benfenati (Il commissario "Boretti")*, in "Resistenza oggi", n.1, 2000, pp.95-6.
- E. Antonioni, *8 settembre 1943. Radio "Bologna libertà". In principio c'era il caos. I commissari e i comandanti*, in "Resistenza oggi", n.2, 2001, pp.63-66.
- E. Antonioni, *Il dopoguerra. Gli archivi "misteriosi" del PCI del 1945 e gli altri*, in "Resistenza oggi", n.3, aprile 2002, pp.55-63.
- E. Antonioni, *Dall'entusiasmo del 25 luglio alla delusione dell'8 settembre*, pp.9-24, in "I quaderni di Resistenza oggi", supplemento al n.4 del 2003.
- E. Antonioni, *Cento bolognesi partigiani nell'Alto Veneto, l'Alpenvorland*, in "I Quaderni di Resistenza oggi", supplemento al n. 5 del 2004 di "Resistenza oggi".
- Anzola dell'Emilia nella lotta per la libertà*, Bologna, Moderna, sd (1975), pp.24.
- Anzola: un popolo nella Resistenza. Singolare contributo delle donne e delle famiglie contadine*, Testimonianze orali raccolte, curate e coordinate da A. e L. Graziosi, Introduzione di M. Olivi e prefazione di F. Berti Arnoaldi Veli, Bologna, 1989, pp.436.
- Appelli e proclami dei comunisti bolognesi per la lotta di Liberazione (settembre 1943-aprile 1945)*, vedi: "Quaderno, 6°, de 'La lotta'".
- Appelli di Anselmo Marabini ai patrioti romagnoli, 1943-1944*, a cura di L. Arbizzani, in *Garibaldini e partigiani. Almanacco bolognese 1960*, pp.119-40.
- Appelli di Anselmo Marabini ai patrioti romagnoli durante la lotta di Liberazione (30 novembre 1943 - 16 aprile 1945)*, a cura di L. Arbizzani, Imola, Galeati, 1969, pp.24.
- Appelli e documenti comuni del P.C.I. e del Partito Socialista d'Unità Proletaria a Bologna, 1944-'45*, in "Quaderno 9-10 de 'La Lotta'", 1970, pp.41-50.
- Applicazione, L', della legislazione antisemita in Emilia Romagna*, a cura di V. Marchetti, Bologna, Il nove, 1999, pp.292.
- L. Aquilano, 1944 - "Vengono i tedeschi ci prendono in casa...". *I rastrellamenti, i campi di concentramento nell'area toscana, romagnola, bolognese. Prima ricognizione*, Bologna, 1995, pp.110.
- L. Arbizzani, *Lotte agrarie in provincia di Bologna nel primo dopoguerra*, pp.283-

- 332, in *Le campagne emiliane nell'epoca moderna*, a cura di R. Zangheri, Milano, Feltrinelli, 1957.
- L. Arbizzani, *Periodici della Resistenza stampati a Bologna*, pp.142-81, in *Garibaldini e partigiani. Almanacco bolognese* 1960.
- L. Arbizzani, *Sguardi sull'ultimo secolo. Bologna e la sua provincia (1859-1961)*, Bologna, Galileo, 1961, pp.228.
- L. Arbizzani, *Le stamperie clandestine comuniste e l'edizione emiliana de "l'Unità"*, in "Quaderno de 'La Lotta'", 1962, pp.11-23.
- L. Arbizzani, *La Camera confederale del lavoro unitaria a Bologna nella lotta di Liberazione, 1944-45*, in "2° Quaderno de 'La Lotta'", 1963, pp.17- 36.
- L. Arbizzani, *Notizie sui contadini della pianura bolognese durante la Resistenza*, in "Il Movimento di Liberazione in Italia", n.75, 1964, pp.30-67.
- L. Arbizzani, *Contributo per una storia del movimento femminile nella Resistenza bolognese*, in "3° Quaderno de 'La Lotta'", 1964, pp.21-40.
- L. Arbizzani, *Aspetti sociali e di massa della Resistenza*, Bologna, 1965, pp.22.
- L. Arbizzani, *Si coprirono di gloria a Porta Lame e Settemila mondine in sciopero*, in *La Resistenza racconta*, p.40 e p.265.
- L. Arbizzani, *L'avvento del fascismo nel bolognese*, in "Movimento operaio e socialista", nn.2-3, 1964.
- L. Arbizzani, *Venti appelli per la libertà*, in "4° Quaderno de 'La Lotta'", 1965, pp.13-28.
- L. Ar., *Otto settembre: comizio in Piazza Garibaldi*, in *Bologna è libera*, pp.19-20.
- L. Arbizzani, *Il fronte delle masse contadine*, in *Bologna è libera*, pp.41-8.
- L. Arbizzani, *L'eccidio di S. Giorgio di Piano*, in *Al di qua della Gengis Khan*, pp.156-8.
- L. Arbizzani, *Cenni sulle lotte dei lavoratori e sulle organizzazioni sindacali libere durante l'antifascismo e la lotta di liberazione*, in "Conoscersi", n.51-53, 1966.
- L. Arbizzani, *Lotte ed organizzazioni sindacali dei lavoratori bolognesi dal 1922 alla Liberazione*, in *La Resistenza in Emilia-Romagna*, 1966, pp.16-44.
- L. Arbizzani, *Manifesti, volantini e deliberazioni pubbliche dei comitati antifascisti e di liberazione nazionale nella provincia di Bologna (1942-aprile 1945)*, in "Bollettino del Museo del Risorgimento", 1967-68 pp.89-176.
- L. Arbizzani, *La Divisione "Modena Armando" davanti allo schieramento americano sulla Linea Gotica*, in *Partigiani in trincea. La Divisione Modena Armando sulla Linea Gotica 1944-1945*, pp.65-75.
- L. Arbizzani, *Giuseppe Massarenti capolega di Molinella*, Bologna, 1967, pp.64.
- L. Arbizzani, *Documenti sull'attività dell'organizzazione comunista bolognese nell'inverno 1944-1945*, in "Il Movimento di Liberazione in Italia", n. 89, 1967, pp.74-107 e n. 90, 1968, pp.64-87.
- L. Arbizzani, *Obiettivi: Insurrezione! Unità antifascista! Masse lavoratrici all'avanguardia!*, in *Appelli e proclami dei comunisti bolognesi per la lotta di Liberazione (settembre 1943-aprile 1945)*, pp.5-6.
- L. Arbizzani, *Una battaglia senza tregua (Dal novembre 1926 al luglio '44)*, in "7° Quaderno de 'La Lotta'", 1968, pp.5-13.
- L. Arbizzani, *Primo Maggio di lotta contro la guerra a Imola nel 1932*, in "7° Quaderno de 'La Lotta'", 1968, p.37.
- L. Arbizzani, *Lavoratori e antifascisti vittime della reazione padronale, poliziesca e fascista, tra il 1919 e il 1926*, in "8° Quaderno de 'La Lotta'", 1969, pp.5-20.
- L. Arbizzani, *20 marzo 1921: nasce la Federazione Bolognese del PCI*, in "8° Quaderno de 'La Lotta'", 1969, pp.43-4.
- L. Arbizzani, *Appunti sui temi relativi alla partecipazione dei contadini alla Resistenza nel bolognese*, in "Il movimento di liberazione nazionale", n.99-100, 1970, pp.101-15.
- L. Arbizzani, *L'eccidio di Decima (5 aprile 1920)*, in "Strada Maestra" n.3, 1970, pp.197-219.
- L. Arbizzani, *Appunti sui "45 giorni" a Bologna. 25 luglio-8 settembre 1943 e Appelli e documenti comuni del PCI e del*

- Partito Socialista d'Unità Proletaria a Bologna, 1944-45*, in "Quaderno 9°-10° de 'La Lotta'", pp.5-16 e 41-9.
- L. Arbizzani, *1943: la svolta di Stalingrado e le conseguenze sulla resistenza italiana*, in "Quaderni di Italia-URSS", n.1, Bologna 1974, p.28.
- L. Arbizzani, *Uomini lotte e altre cose. Immagini e documenti per una storia di S. Giorgio di Piano*, Bologna, Consorzio provinciale pubblica lettura, 1974, pp.160.
- L. Arbizzani, *Guerra, nazifascismo, Lotta di liberazione nel bolognese, (luglio 1943-aprile 1945)*, Bologna, 1975, pp.173.
- L. Arbizzani, *La Resistenza a Bologna. Manifesti, opuscoli e fogli volanti*, Bologna, ISB, 1975, pp.670.
- L. Arbizzani, *Azione operaia, contadina di massa*, Bari, De Donato, 1976, pp.723.
- L. Arbizzani, (con la collaborazione di C. Volta e A. Zambonelli) *Antifascisti emiliani e romagnoli in Spagna e nella Resistenza. I volontari della repubblica di S. Marino*, Milano, Vangelista, 1980, pp.237.
- L. Arbizzani, *Habitat e partigiani in Emilia-Romagna (1943-1945)*, Bologna, Brechtiana, 1981, pp.230.
- L. Arbizzani, *Lotta mezzadrile e fatti di Palazzo d'Accursio*, in Bologna 1920, *le origini del fascismo*, pp.169-78.
- L. Arbizzani, *I 27 martiri di Amola*, in "Resistenza oggi", 1984, pp.48-9.
- L. Arbizzani, *Quei giorni, quelle lotte. Le voci della rivolta. Una cronistoria della Resistenza a S. Pietro in Casale*, in "L'Orologio" anno XI, 1984 e anno XII, 1985.
- L. Arbizzani, *Note e documenti per una storia del movimento sociale e politico di Crevalcore dall'unità d'Italia al secondo dopoguerra*, in "Strada Maestra", n.18, 1985, pp.57-97.
- L. Arbizzani, *638 giorni di lotta per essere liberi*, in "Resistenza oggi", 1985, pp.12-26.
- L. Ar., *L'operaio promosso generale sul campo*, in "Resistenza oggi", 1986, pp.51-3.
- L. Arbizzani, *A ricordo di Ivo Capponcelli, Dario Galletti e Raffaele Serra, antifascisti persicetani combattenti nella guerra di Spagna*, in "Strada Maestra", n.23, 1987, pp.233-246.
- L. Arbizzani, *Fondato nell'autunno 1943 il "Fronte della Gioventù"*, in "Resistenza oggi", 1988, pp.189-93.
- L. Arbizzani, *I rastrellamenti nazifascisti del 1944 nel persicetano*, in "Strada Maestra", n.28, 1990, pp.11-18.
- L. Arbizzani, *Soggiorno di una detenuta politica antifascista a Longobucco nel 1933*, in "Bollettino dell'Istituto calabrese per la storia dell'antifascismo e dell'Italia contemporanea", n.8, 1990, pp.37-50.
- L. Arbizzani, *Pagine sulla lotta di liberazione a Crevalcore*, in "Strada Maestra", 1991, pp.91-104.
- L. Arbizzani, *Due antifascisti bolognesi confinati a Grifalco: Novella Pondrelli e Oliviero Bordonni*, in "Bollettino dell'Istituto calabrese per la storia dell'antifascismo e dell'Italia contemporanea", 1991, pp.14-20.
- L. Arbizzani, *Avversione popolare e sindacale nel retrofronte bolognese della "Gotica"*, in *Al di qua e al di là della linea Gotica, 1944-1945: aspetti sociali, politici e militari in Toscana e in Emilia-Romagna*, pp.553-70.
- L. Arbizzani, *Antifascismo e lotta di liberazione ad Argelato*, sd, pp.12.
- L. Arbizzani, *Autunno 1944: i preparativi all'insurrezione nazionale e la mancata liberazione di Bologna*, in *Combat photo 1944-1945. L'amministrazione militare alleata dell'Appennino e la liberazione di Bologna nelle foto e nei documenti della 5a Armata americana*, pp.49-62.
- L. Arbizzani, *Da un'iniziativa editoriale al restauro del "murale" di Aldo Borgonzoni dedicato ai lavoratori medicinesi*, in *La Premiata Resistenza*, pp. 144-5.
- L. Arbizzani, *Prima degli "unni" a Marzabotto, Monzuno, Grizzana. Uomini, luoghi ed altro dal "900" agli eccidi nazifascisti del 1944. Il post-Liberazione e il ricordo*, Bologna, Grafis, 1995, pp.181.

- L. Arbizzani, *Nella Chiesa di S. Cristina vide la luce la C.C.d.L.*, in "Resistenza oggi", 1995, pp.81-4.
- L. Arbizzani, *Un poderoso colpo di maglio*, pp.48-50, in *Iniziativa e memoria storica* [...].
- L. Arbizzani, *Antifascismo e lotta di liberazione nel bolognese comune per comune*, Bologna, ANPI, 1998, pp.237.
- L. Arbizzani, *Marzabotto, Monzuno e Grizzana: aspetti politici e sociali*, in *Lotta di liberazione ed eccidi nazifascisti sull'altopiano di Monte Sole*.
- L. Arbizzani, *Il primo antifascismo di Luciano Bergonzini*, in *Ricordo di Luciano Bergonzini*, pp.7-22.
- L. Arbizzani, *Per un Museo sull'altopiano di Monte Sole*, in "Metronomie", nn.20-21, luglio 2001, pp.169-83.
- L. Arbizzani, P. Versura, D. Chiarini, G. Reggiani, *Quelle bombe su Malalbergo. Perché l'incursione del 19 aprile 1945*, Comune di Malalbergo, Anpi, scuola media "A. Manzoni", Bologna, 2002, pp.140.
- L. Arbizzani, vedi: *Al di qua e al di là della linea Gotica*.
- L. Arbizzani, vedi: *Antifascismo e cooperazione*.
- L. Arbizzani, vedi: *Antifascisti, Gli, i partigiani e le vittime del fascismo nel bolognese*.
- L. Arbizzani, vedi: *Appelli e proclami dei comunisti bolognesi per la lotta di Liberazione (settembre 1943-aprile 1945)*.
- L. Arbizzani, vedi: *Appelli di Anselmo Marabini ai patrioti romagnoli, 1943-1944*.
- L. Arbizzani, vedi: *Appelli di Anselmo Marabini ai patrioti romagnoli durante la lotta di Liberazione (30 novembre 1943 - 16 aprile 1945)*.
- L. Arbizzani, vedi: L. Bergonzini, L. Arbizzani, *La Resistenza a Bologna. Testimonianze e documenti, La stampa periodica clandestina*.
- L. Arbizzani, vedi: *Bologna è libera*.
- L. Arbizzani, vedi: *Bologna verso la libertà*.
- L. Arbizzani, vedi: *Combat photo 1944-1945. L'amministrazione militare alleata dell'Appennino e la liberazione di Bologna nelle foto e nei documenti della 5a Armata americana*.
- L. Arbizzani, vedi: Comune di S. Pietro in Casale, *"I cippi della memoria"*.
- L. Arbizzani, vedi: *Contributi per una storia della cooperazione bolognese*.
- L. Arbizzani, vedi: *Garibaldi combatte. Pagine e documenti sulla partecipazione dei comunisti nella lotta di Liberazione*.
- L. Arbizzani, vedi: *Garibaldi combatte a Porta Lame*.
- L. Arbizzani, vedi: *Garibaldini e partigiani. Almanacco bolognese 1960*.
- L. Arbizzani, vedi: *Guerra, nazifascismo, lotta di liberazione nel bolognese (luglio 1943-aprile 1945)*.
- L. Arbizzani, vedi: *"Lotta, (La)" nella Resistenza*.
- L. Arbizzani, vedi: *Medaglie e pagine di storia sulla lotta di liberazione in Emilia-Romagna*.
- L. Arbizzani, vedi: *Momenti dell'antifascismo bolognese (1926-1943)*.
- L. Arbizzani, vedi: *Partigiani in trincea*.
- L. Arbizzani, vedi: *Pietroburgo nella pianura bolognese*.
- L. Arbizzani, vedi: *Storia dell'antifascismo Italiano*.
- L. Arbizzani, vedi: *Storie di Case del popolo. Saggi e documenti e immagini dell'Emilia-Romagna*.
- L. Arbizzani, vedi: *Viaggio d'istruzione a Marzabotto di allievi (1984-85) dell'Istituto tecnico industriale di stato M. Faraday di Roma Lido*.
- L. Arbizzani, vedi: R. Vighi, *Per il socialismo, l'antifascismo, le autonomie*.
- L. Arbizzani, L. Casali, *Contributo allo studio delle lotte sociali nella Resistenza Emiliano-Romagnola*, in *Aspetti sociali ed economici della Resistenza in Europa*, Milano, 1966, pp.345-353.
- L. Arbizzani, L. Casali, L. Ceva, P. Lecchini, R. Polizzi, G. Verni, *Saggi e notizie sulle "zone libere" nella Resistenza Emiliana, Deputazione Emilia-Romagna per la Storia della Resistenza e della Guerra di Liberazione, Quaderno n.2*, Imola 1970, pp.148.

- L. Arbizzani, N.S. Onofri, *I giornali bolognesi della Resistenza*, Bologna, ANPI, 1966, p.323.
- L. Arbizzani, N.S. Onofri, *Lotte e libertà in Emilia-Romagna (1943-1945)*, Bologna, APE, 1973, pp.80.
- L. Arbizzani, L. Vanelli, *Gli antifascisti bolognesi in Spagna*, in "5° Quaderno de 'La Lotta'", 1966, pp.25-38.
- F. Arcangeli, *I giovani durante il fascismo*, in *Storia dell'antifascismo Italiano*, vol.II, pp.119-26.
- F. Arcangeli, *Quando dissi "Cézanne" mi guardarono male*, in "Resistenza oggi" estate 1983, pp.27-9.
- A. Ardigò, *Società civile e insorgenza partigiana. Indagine sociologica sulla diffusione dell'insorgenza partigiana nella provincia di Bologna*, Bologna, Cappelli, 1979, pp. 232.
- B. Argelli, *Aspetti di Bologna tra le due guerre. Un modello contraddittorio di terziarizzazione*, in "Italia contemporanea", n.165, 1986, pp.53-70.
- D. Argentesi, "Dalle vette al Piave", un giornale stampato alla macchia, in *La Resistenza racconta*, p.199.
- D. Argentesi, *Nelle case e per le strade di un borgo emiliano. Ricordi di un militante comunista*, Bologna, Libreria Feltrinelli, 1980, pp.360.
- Argento vivo. *Campeggi dei Fasci giovanili bolognesi di combattimento*, Bologna, L'Assalto, 1932, pp.112.
- S. Arieti, vedi: *La cattedra negata*.
- E. Arioti, *Le fonti archivistiche locali per la storia della Seconda guerra mondiale in Emilia-Romagna*, in *Al di qua e al di là della linea Gotica, 1944-1945: aspetti sociali, politici e militari in Toscana e in Emilia-Romagna*, pp.571-86.
- G. Apinati, *Malacappa. Diario di una ragazza 1943-1945*, Bologna, il Mulino, 2004, pp.179.
- Arte, L', *nel fascismo*, Editò dal Gruppo di propaganda del GUF di Bologna, Bologna, L'Assalto, 1933, pp.38.
- T. Ascari, *La lunga strada della libertà. Castelfranco Emilia: Dal 1° al 2° Risorgimento. Vicende e personaggi*, Modena, 1994, pp.303.
- Associazione nazionale combattenti della guerra di liberazione, *I bersaglieri nella guerra di liberazione, da Montelungo a Bologna, 1943-1945*, Torino, 1995, pp.141.
- Associazione nazionale ex deportati politici nei campi nazisti (ANED), *Immagini e documenti sulla deportazione nazista*, Bologna, STEB, 1972, pp.24.
- Associazione nazionale ex internati (ANEI), Federazione di Bologna, *1943-1945 - I 600.000 dei lager*, in "Notiziario" n.4-5, 1988, pp.42.
- Associazione nazionale famiglie caduti e dispersi della Repubblica sociale italiana, *Bologna 1943-1946. Martirologio*, Castel Bolognese, L'ultima crociata editrice, 1996, pp.241.
- Associazione Partigiani Cristiani, *Il contributo dei Cattolici alla lotta di Liberazione in Emilia-Romagna*, Busto Arsizio, 1966, pp.432.
- *, *Il "topo" nella bufera*, in *Al di qua della Gengis Khan*, pp.68-72.
- *, *Un garibaldino guida la VIII Armata*, in *Al di qua della Gengis Khan*, pp.123-6.
- *, *Riuniti all'"Albergo" i primi combattenti*, in "Resistenza oggi", 1985, pp.68-70.
- ***, *Accolsero già liberi le truppe polacche*, in "Resistenza oggi", 1985, pp.71-5.
- ***, *La liberazione di Bologna*, in *Due risorgimenti, Pagine di storia italiana (1796-1947)*, pp.939-41.
- ***, *Un agente provocatore nelle file del P. d'A.*, in "Resistenza oggi", 1984, pp.91-3.
- ***, *3 anni di confino per don Gavinelli*, in "Resistenza oggi", 1989, pp.27-8.
- *** (N.S. Onofri), *La lista Jacchia è vera o falsa?*, in "Resistenza oggi", 1995, pp.149-50.
- ***** (N.S. Onofri), *Quel radio nascosto in via San Vitale n. 57*, in "Resistenza oggi", 1995, pp. 63-6.
- ***** (N.S. Onofri), *I giornalisti bolognesi nella bufera fascista*, in "Resistenza oggi", 1995, pp.115-9.
- ATM Bologna, *Bologna 21 aprile 1945/21 aprile 1965*, Bologna, pp.18.
- Attività, L', *partigiana in Emilia*, in *La guerra partigiana in Italia*, Milano, Fiaccola, 1945, p.40.

- Audacia e sacrificio GAP e SAP*, Numero unico del Battaglione SAP Montano e del Distaccamento "Fratelli Ruscello" e della VII Brigata GAP Gianni, Massa Lombarda, 1945, pp.12.
- Autunno '44: *la fase più drammatica*, in "4°Quaderno de 'La Lotta'", 1965, pp.29-42.
- P.G. Avanzato, *Campi di memoria e di guerra a Silla*, in "Gente di Gaggio", n.23, giugno 2001, pp.97-9.
- L. Avellini, vedi: A. Andreoli, L. Avellini, A. Battistini, C. Bragaglia, M. Ermilli, E. Raimondi, *Crisi della cultura e dialettica delle idee*.
- G. B., *Con il "Cremona" fino a Venezia*, in "Resistenza oggi", 1995, pp.67-9.
- G. B., *24 ore di silenzio per l'88 del "Tigre"*, in "Resistenza oggi", 1984, pp.78-9.
- R. B., *Franco Cesana, giovanissimo eroe*, in *Bologna è libera*, pp.84-6.
- W. B., vedi W. Beckers
- R. Bacchelli, *"Brigata Matteotti"*, in *Epoepa partigiana*, pp.146-50.
- R. Bacchelli, *"Toni"*, in *Epoepa partigiana*, pp.162-4.
- R. Bacchelli, *Toni, capitano senza galloni*, in *Bologna è libera*, pp.143-4.
- G.M. Bacchi, *Tossignano. Storia di un paese distrutto*, Bologna, 1946, pp.126.
- A. Bacchilega, *Memoria di un cooperatore*, Bologna, Club '87, 1991, pp.234.
- Giuseppe Bacchilega, (sigla G.B.), *Un'esplosione attribuita alla V-2*; (firma Drago), *Disastro in via Scandellara*, in *Al di qua della Gengis Khan*, pp.119-21 e pp.126-8.
- O. Baffé, *Bologna: prelievo armi abbandonate*, pp.22-3, in *Iniziativa e memoria storica* [..].
- L. Bagolini, *Liberalismo, comunismo, fascismo. Indagine introduttiva su alcuni caratteri fondamentali*, Bologna, Testa, 1938, pp.109.
- V. Bai, *Quelli dell'Eremo*, in G. Zappi, *Antifascismo e Resistenza a Casalecchio di Reno.*, pp.185-90.
- A. Baldassarri, vedi: *Buon, Il, pastore immolato. Don Ubaldo Marchioni*.
- F. Baldassarri, *La morte del "Marinaio"*, in *Al di qua della Gengis Khan*, pp.16-8.
- A. Baldazzi, vedi: E. Aloia, A. Baldazzi, M. Loreti, L. Raspanti, *Castel del Rio 1944*.
- L. Baldissara, *Il governo della città: la ridefinizione del ruolo del Comune nell'emergenza bellica*, in *Bologna in guerra, 1940-1945*, pp.103-32.
- L. Baldissara, *"Senza onore e senza pane". Industrie di guerra, classe operaia e condizioni di vita a Bologna*, in *L'Italia in guerra, 1940-43*, Annali 5/1990-1991 della Fondazione Micheletti, Brescia, 1992, pp.463-489.
- L. Baldissara, *Temi generali e contesto regionale nelle interpretazioni storiografiche del fascismo bolognese*, in *Fascismi in Emilia Romagna*, a cura di M. Lodovici, Cesena, Ponte Vecchio, 1998, pp.17-39.
- R. Baldisserri, ACMA, in *Scioperi, Gli, del marzo 1944 a Bologna*, p.18.
- M. Baldo, *Una diversa liberazione*, in "E..viandare", n.3, aprile 2004, pp.55-60.
- R. Ballardini, *La pubblicistica del movimento femminile repubblicano dalla clandestinità alla Costituente*, in F. Pieroni Bortolotti, *Le donne della Resistenza antifascista e la questione femminile in Emilia Romagna: 1943-1945*, pp.221-6.
- C. Ballerini, *Il "tenente Leo"*, in "La Mùsola", n.59, 1996, pp.52-4.
- T. Ballotta, *Dalla battaglia di Montesole al combattimento del Passo delle Forbici*, in "Rassegna di storia", 1985, pp.127-134.
- T. Ballotta, *Quella brava gente siete voi*, in *Il chiodo. Congregazione mariana delle Case di carità*, Reggio Emilia, 1991, pp.63-6.
- G. Baravelli, *Diario di guerra di una famiglia bolognese, 20 giugno-15 dicembre 1944*, pp.66, sd. Ciclostile.
- A. Barbacci, *Monumenti a Bologna. Distruzioni e restauri*, Bologna, Cappelli, 1977, pp.286.
- F. Barbani, *"Pulizia" all'ex littoriale: i 159 fasci segati dagli operai*, pp.169-70, in *Iniziativa e memoria storica* [..].
- D. Barbieri, *Il cubismo rinasce a Medicina*, in *La Premiata Resistenza*, pp.147-62.

- G. Barbieri, *La Resistenza all'Università*, in "Emilia", n.32, 1954, pp.317-8.
- G. Barbieri, *La Resistenza all'Università di Bologna*, in *Due risorgimenti, Pagine di storia italiana (1796-1947)*, pp.869-71.
- G. Barbieri, *Battaglia all'Università*, in *Bologna è libera*, pp.125-6.
- G. Barbieri, vedi: *Relazione del Partito d'Azione*.
- L. Barbieri, *Commercianti a Bologna tra liberalismo e fascismo*, in "Rivista di storia contemporanea", n.3, 1988, pp.387-401.
- R. Barbieri, *Mondine di Medicina*, in "3° Quaderno de 'La Lotta'", 1964, pp.47-50.
- R. Barbieri, *Frau Konzentration Lager*, in *Bologna è libera*, pp.75-8.
- R. Barbieri, *Nel carcere di Turi con Antonio Gramsci*, in "Resistenza oggi", 1986, pp.64-9.
- R. Barbieri, *Processo militare per reati d'opinione*, in *Comunisti. I militanti bolognesi del PCI raccontano*, pp.228-35.
- R. Barbieri, *Amori e matrimoni con soldati alleati*, in *Combat photo 1944-1945*, pp.77-93.
- R. Barbieri, *L'ultima infamia: l'eccidio di Cavezzo*, in *Fascismo e antifascismo, Guerra, resistenza e dopoguerra nel persicetano*, pp.536-8.
- R. Barbieri, *Spose di guerra*, in *Montagna, La, e la guerra*, pp.343-71.
- R. Barbieri, *La piccola sartina depose l'ago e prese il fucile*, pp.135-7; *La "lunga marcia" di Novella*, pp.176-8, in *Iniziativa e memoria storica*, [...].
- R. Barbieri, *I partigiani sovietici in Italia*, in G. Zappi, *Antifascismo e Resistenza a Casalecchio di Reno*, pp.208-10.
- R. Barbieri, vedi: *Al di qua della Gengis Khan*.
- R. Barbieri, vedi: *Iniziativa e memoria storica nel 50° della Resistenza e della Lotta di Liberazione*.
- F. Barbolini, *La liberazione di Bologna: i Gruppi di combattimento italiani "Friuli" e "Folgora"*, pp.199-207, in *Forze, Le, Armate nella Resistenza e nella Guerra di liberazione*.
- C. Barilli, vedi: *20 giovani leoni*.
- C. Barilli, vedi: *Italiano, L', (1926-1943)*.
- A. Barolini, vedi: *Per Antonio Giuriolo*.
- E. Barontini, V. Marchi, *Dario. Ilio Barontini*, Bologna, Nuova fortezza, 1988, pp.272.
- I. Barontini, "Dario", *Le staffette*, in *Epo-pea partigiana*, pp.18-21.
- I. Barontini "Dario", *Donne coraggiose*, in *Bologna è libera*, pp.71-2.
- G. Barozzi, vedi: *Zanardi, Francesco, Storia di un socialista dall'Ottocento alla Repubblica*.
- F. Bartolini, A. Benetti, N.S. Onofri, M. Poli, *Francesco Zanardi un socialista a Palazzo d'Accursio*, Bologna, Edizioni senza nome, 1992, pp.78.
- A. Basevi Cesana, *Una famiglia nella tormentata*, in "Resistenza oggi", 1986, pp.59-62.
- F. Basile, vedi: *Grandi, I, di Bologna. Repertorio alfabetico di personaggi illustri dal 1800 ad oggi*.
- A. Bassani, *Cà nostra, Gente fatti e luoghi di Imola in Romagna*, Imola, Galeati, 1965, pp.184.
- A. Bassani, *Il Carmine di Imola e la Resistenza*, in *Imola Medaglia d'oro al valore militare per attività partigiana*, pp.207-13.
- A. Bassani, *Una città da scoprire. Imola in controluce*, Imola, Galeati, 1974, pp.165-95.
- A. Bassani, R. Benni, E. Cassani, M. Visani, I. Cervellati, *Pagine di vita e di storia imolesi*, Imola, CARS, 1990, pp.300.
- E. Bassi, *I fatti di S. Maria in Duno*, in "Emilia", n.1, 1949, p.28.
- E. Bassi, *Giuseppe Massarenti (Apostolato e opere)*, Bologna, 1951, pp.23.
- E. Bassi, *I fatti di Palazzo d'Accursio*, in *Storia dell'antifascismo Italiano*, vol.II, pp.9-16.
- E. Bassi, *Avanti!, l'edizione clandestina bolognese dal 1943 al 1945*, Bologna, Giuliani, 1965, pp.56.
- E. Bassi, N.S. Onofri, *Francesco Zanardi il sindaco del pane*, Bologna, La Squilla, 1976, pp.143.
- P. Bassi, *Lettere clandestine dalle case di pena*, Prefazione di A. Tabanelli, Imola, Galeati, 1945, pp.44.

- P. Bassi, *Anarchici e Resistenza antifascista, in Imola Medaglia d'oro al valore militare per attività partigiana*, pp.41-8.
- Battaglia, La, di Porta Lame. *Relazione sulla battaglia del 7 novembre 1944*, in "L'Indicatore partigiano", n.6, 1949, pp.3-4.
- Battaglia, La, di Porta Lame, 1944 - sette novembre - 1970, *XXV Anniversario della Resistenza*, Bologna, Arte e Stampa, 1970, pp.48.
- Battaglia, La, *politica dei comunisti imolesi nelle pagine de "La Comune". Gennaio-Novembre 1944*, a cura di F. Monteverchi, con la collaborazione di E. Gollini e C. Monteverchi, prefazione di L. Longo, Imola, Galeati, 1965, pp.184.
- F. Battaglia, vedi: *Università degli studi di Bologna, Celebrazione del decennale della Resistenza*.
- R. Battaglia, *L'Emilia nella storiografia della Resistenza*, in *Risorgimento e Resistenza*, Roma, Editori riuniti, 1964, pp.227-253.
- L. Battistelli, *I fatti di Palazzo d'Accursio e l'assassinio Giordani*, in "8° Quaderno de 'La Lotta'", 1969, pp.27-42.
- L. Battistelli, *L'attentato Zamboni*, a cura di B. Dalla Casa, in "Contemporanea", n.4, ottobre 2000, pp.679-200.
- A. Battistini, *Lingua e oratoria nei volantini della Resistenza bolognese*, in A. Andreoli, L. Avellini, A. Battistini, C. Bragaglia, M. Ermilli, E. Raimondi, *Crisi della cultura e dialettica delle idee*.
- A. Battistini, vedi: Istituto regionale Ferruccio Parri per la storia del movimento di liberazione e dell'età contemporanea in Emilia-Romagna, "Annale 9", *Aspetti della cultura emiliano-romagnola nel ventennio fascista*.
- G. Battistini, *Da San Chierlo al cavalcavia poi in Germania*, in G. Zappi, *Antifascismo e Resistenza a Casalecchio di Reno*, pp.211-2.
- M. Baudino, *Voci di guerra, 1940-1945. Sette storie d'amore e di coraggio*, Milano, Ponte alle Grazie, 2001, pp.197. (da p.45 a 73 il saggio *Kamikaze* è dedicato a Aristide Sarti, segretario del PFR bolognese durante la RSI).
- W. Beckers, *Banden! Waffen raus! L'ultimo inverno di lotta partigiana nella collina bolognese*, Bologna, Alfa, 1965, pp.103.
- W. Beckers, *Il salvatore è stato trucidato; Stranieri dalla Zaira e La Bolero anticipa la V armata*, in *Al di qua della Gengis Khan*, pp.32-3, pp.85-6 e pp.121-3. Gli ultimi due testi hanno la sigla W.B.
- L. Bedeschi, *La propaganda radiofonica alle popolazioni emiliano-romagnole prima dell'insurrezione*, in P. Alberghi, *Partiti politici e CLN*, pp.533-43.
- P. Bedeschi, *Il movimento cattolico nella Diocesi di Imola dai primordi al 1970*, Imola, Galeati, 1973, pp.115.
- A. Belletti, *Dai monti alle risaie (63a Brigata Garibaldi "Bolero")*, Bologna, Arte e Stampa, 1968, pp.XVI+176.
- A. Belletti, *Zola Predosa, "Le origini di una lotta"*, Bologna, Moderna, 1975, pp.X+150.
- U. Bellocchi, *il Resto del Carlino*, Bologna, 1973, pp.413.
- G. Beltrame, "Pino", *Sanità*, in *Epopea partigiana*, pp.67-9.
- G. Beltrame, *I medici dei partigiani*, in "2° Quaderno de 'La Lotta'", 1963, pp.49-52.
- G. Beltrame "Pino", *Servizio sanitario alla "macchia"*, in *Bologna è libera*, pp.145-8.
- G. Beltrame, *Servizio sanitario nella clandestinità*, in "Resistenza oggi", 1984, pp.40-3.
- Belvedere terra di Resistenza*, a cura di G. Carpani, Bologna, sd (1975), pp.107. (Ristampato nel 1995).
- P. Benati, *Passammo dalla lotta antifascista alla Resistenza*, in "I Quaderni di Resistenza oggi", pp.85-6, supplemento al n.4 del 2003 di "Resistenza oggi".
- G. Bendini, *Dagli "States" all'Appennino, (Diario della 10a Divisione di Montagna USA) Italia 1944-45*, Bologna, 1991, pp.232.
- A. Benetti, L. Broccoli, G. Ognibene, *Castenaso. Un contributo per la conquista della libertà e della democrazia (1900-1975)*, Bologna, APE, 1975, pp.264.
- A. Benetti, vedi: F. Bartolini, A. Benetti, N.S. Onofri, M. Poli, *Francesco Zanardi un socialista a Palazzo d'Accursio*.

- A. Benni, "33 ore, ferita...", in "Resistenza oggi", 1985, pp.28-32.
- A. Benni, *Relazione di Mary Toffoletto Romagnoli sull'eccidio di Marzabotto. Su testimonianza di Antonietta Benni Educatrice Orsolina al Cardinale di Bologna S.E. Nasalli Rocca*, 2001, pp.24.
- R. Benni, vedi: A. Bassani, *Pagine di vita e di storia imolesi*.
- E. Bentini, vedi: *Contributi per una storia della cooperazione bolognese*.
- Bentivogli, Giuseppe, e Paolo Fabbri, a cura della Federazione socialista bolognese, Bologna, STEB, 1946, pp.29.
- A. Bergamini, *Lettere di Alberto Bergamini dal carcere e dalla clandestinità a Marcella Manfroni*, in "Strada maestra", n.9, 1976, pp.135-48.
- Bergamini, Leonello, *militante e dirigente socialista, antifascista e resistente, pubblico amministratore e manager*, a cura di N.S. Onofri, S. Soglia, Bologna, Grafica Lavino, sd, pp.92.
- G. Bergamo, *Il fascismo visto da un repubblicano*, Bologna, Cappelli, 1921, pp.34.
- L. Bergonzini, "Luciano Stampa", 36a Brigata Garibaldi "A. Bianconcini", in *Epopea partigiana*, pp.185-94.
- L. Bergonzini, *Quelli che non s'arresero*, Roma, Editori Riuniti, 1957, pp.340.
- L. Bergonzini, *Resistenza operata nelle fabbriche emiliane (1942-1945)*, in *Almanacco del Centenario, Bologna 1859-1959*, Bologna, Due Torri, 1959, pp.113-116.
- L. Bergonzini, *Sull'apporto politico e militare della Resistenza*, in *Garibaldini e partigiani. Almanacco bolognese 1960*, pp.99-116.
- L. Bergonzini, *Un fucile per Saba, Racconto e testimonianze*, Bologna, Galileo, 1960, pp.208.
- L. Bergonzini, *Aspetto aprile. Un fucile per Saba*, Bologna, Alfa, 1965, pp.176.
- L. Bergonzini, *Sabotaggio nelle fabbriche*, in *Bologna è libera*, pp.33-6.
- L. Bergonzini, *La Resistenza a Bologna. Testimonianze e documenti*, vol.I, Bologna, ISB, 1969, pp.536.
- L. Bergonzini, *Politica ed economia a Bologna nei venti mesi dell'occupazione nazista*, Imola, Galeati, 1969, pp.142.
- L. Bergonzini, *La Resistenza a Bologna. Testimonianze e documenti*, vol.III, Bologna, ISB, 1970, pp.784.
- L. Bergonzini, *Gli scioperi del marzo 1944 a Bologna*, in *Gli scioperi del marzo 1944 a Bologna*, pp.6-8.
- L. Bergonzini, *La lotta armata*, Bari, De Donato, 1975, pp.695.
- L. Bergonzini, *Aspetti sociali e problemi politico-militari della Resistenza nell'alto Appennino Bolognese, Modenese e Pistoiese*, in *Lotte sociali e lotta armata. La Resistenza nelle zone montane delle province di Bologna, Modena e Pistoia*, pp.7-77.
- L. Bergonzini, *Il contenuto storiografico e politico ideale dell'opera di Renata Viganò*, in F. Pieroni Bortolotti, *Le donne della Resistenza antifascista e la questione femminile in Emilia Romagna: 1943-1945*, pp.213-9.
- L. Bergonzini, *Bologna 1943-1945. Politica ed economia in un centro urbano nei venti mesi dell'occupazione nazista*, Bologna, CLUEB, 1980, pp.XII+218.
- L. Bergonzini, *La Resistenza a Bologna. Testimonianze e documenti*, vol.V, Bologna, ISB, 1980, pp.1.125.
- L. Bergonzini, *E la folla si riversò nelle strade della città*, in "Resistenza oggi", estate 1983, pp.11-4.
- L. Bergonzini, *Considerazioni sulla guerriglia urbana a Bologna e sui piani insurrezionali del settembre 1944 e aprile 1945*, in *Annale 4*, 1984 a cura di A. Roveri, Bologna, Istituto regionale per la storia della Resistenza e della guerra di liberazione in Emilia-Romagna, 1984, pp.35-56.
- L. Bergonzini, *La lotta per la libertà a Bologna. Luglio 1943-aprile 1945*, in *Storia illustrata di Bologna*, vol.IV, pp.281-300.
- L. Bergonzini, *Lo schiaffo a Toscanini. Fascismo e cultura a Bologna all'inizio degli anni trenta*, Bologna, il Mulino, 1991, pp.241.
- L. Bergonzini, *La battaglia di Monte Battaglia vista e vissuta da un partigiano*,

- in *Al di qua e al di là della linea Gotica, 1944-1945: aspetti sociali, politici e militari in Toscana e in Emilia-Romagna*, pp.409-23.
- L. Bergonzini, *23 maggio 1944: l'offesa al Maestro*, in *Giorgio Morandi. L'immagine dell'assenza*, a cura di M. Pasquali, Bologna, Charta, 1994, pp.28-30.
- L. Bergonzini, *Discorso ufficiale per il conferimento del Nettuno d'oro*, in Comune di Bologna, *Nettuno d'oro a Mons. Giulio Salmi. Incontro con gli ex rastrelati e deportati alle "Caserme rosse"*, Bologna, 1996, pp.7-11.
- L. Bergonzini, *Demografia, composizione sociale e condizioni di vita nella città in guerra, in Bologna in guerra, 1940-1945*, pp.159-90.
- L. Bergonzini, *La svastica a Bologna. Settembre 1943 - aprile 1945*, Bologna, il Mulino, 1998, pp.357.
- L. Bergonzini, *Morandi in carcere: maggio 1943*, Firenze, 1998, pp.24.
- L. Bergonzini, *Il contributo della Resistenza alla liberazione di Bologna*, pp.77-90, in *Forze, Le, Armate nella Resistenza e nella Guerra di Liberazione*.
- L. Bergonzini, vedi: *Garibaldi combatte a Porta Lame*.
- L. Bergonzini, vedi: *Resistenza, La, in Emilia Romagna*.
- L. Bergonzini, L. Arbizzani, *La Resistenza a Bologna. Testimonianze e documenti, La stampa periodica clandestina*, vol.II, Bologna, ISB, 1969, pp.1.128.
- L. Bergonzini, M. Pasquali, *Luciano Minguzzi. I Partigiani di Porta Lame*, Bologna, 2003, pp.21.
- L. Bergonzini, *Clero e Resistenza*, Bologna, Cantelli, 1964, pp.XVI+113.
- L. Bergonzini, C. Patelli, *Prete nella tormenta*, Bologna, ABES, 1946, pp.296.
- G. Bernabei, vedi: *Dizionario dei bolognesi*.
- E. Bernardi, *Chi era Massenzio Masia*, in "Lettera ai compagni", n.11-12, 1991, p.14.
- E. Bernardi, *La Resistenza in Emilia. Mario Jacchia*, in "Lettera ai compagni", n.2-3, 1992, pp.10-11.
- E. Bernardi, *Ho visto in montagna gente di ogni ceto*, in "Lettera ai compagni", n.2-3, 1995, p.69.
- E. Bernardi, *Operazione radium. Beffa ai nazisti*, in "Lettera ai compagni", n.1, 1996, pp.21-2.
- G. Bernardi, *Vergato: pagine della memoria*, Editoriale "Nuèter", Vergato 1992, p.125.
- M. e C. Bernardi, vedi: *Livergnano 1944-45*.
- P. Bernardi, *Quando il fascismo sceglieva i libri di scuola. Il testo unico di stato (1929-1943) in una mostra a Casalecchio di Reno*, in "Resistenza oggi", n.3, aprile 2002, pp.87-91.
- P. Bernardi Pucci, *La guerra in Casa Bernardi*, in "Gente di Gaggio", n.9, 1994, pp.93-8.
- M.A. Bernardotti, L. Casali, *Brasiliiani e partigiani. L'immagine della Resistenza nella memorialistica brasiliana sulla Seconda guerra mondiale*, in *Al di qua e al di là della linea Gotica, 1944-1945: aspetti sociali, politici e militari in Toscana e in Emilia-Romagna*, pp.533-52.
- C. Bersani, vedi: *Delenda Bononia. Immagini dei bombardamenti. 1943-1945*.
- A. Berselli, vedi: *Istituto regionale per la storia della Resistenza e della guerra di liberazione in Emilia-Romagna, "Annale 3" Scuola e educazione in Emilia Romagna fra le due guerre*.
- G. Bertagnoni, *Condizioni materiali e consumi a Monzuno fra guerra e dopoguerra*, in *Montagna, La, e la guerra*, pp.169-208.
- G. Bertagnoni, *Bentivoglio. Il Novecento e le sue guerre*, Bologna, Aspasia, 2004, pp.271.
- R. Berti, *Dura lotta in risaia*, in "Resistenza oggi", estate 1983, pp.7-8.
- F. Berti Arnoaldi Veli, *Cantatine partigiane*, Bologna, Alfa, 1965, pp.21.
- F. Berti Arnoaldi Veli, *L'azione civile della brigata Giustizia e libertà a Gaggio Montano*, in *Lotte sociali e lotta armata. La Resistenza nelle zone montane delle province di Bologna, Modena e Pistoia*, pp.263-73.
- F. Berti Arnoaldi Veli, *I padri della patria non sono un mito*, in "Nuèter", n.15, 1982, pp.12-4.
- F. Berti Arnoaldi Veli, *La nutrita pattuglia*

- del P.d'A a Bologna, in "Resistenza oggi", estate 1983, pp.9-10.
- F. Berti Arnoaldi Veli, *Cacciati dai "G.L." i nazi di Gaggio M.*, in "Resistenza oggi" 1984, pp.33-6.
- F. Berti Arnoaldi Veli, (a cura di), *La casa di Cesare Gnudi*, Bologna, Nuova Alfa, sd (1986), pp.43.
- F. Berti Arnoaldi Veli, *Ricordi di partigiani*, in "La Mùsola", n.40, 1986, pp.128-9.
- F. Berti Arnoaldi Veli, *Aveva scelto il mio comandante*, in *Borghese, Gianguido, prefetto della Liberazione*.
- F. Berti Arnoaldi Veli, *Le molte storie della storia*, in "La Mùsola", n.41, 1987, pp.17-21
- F. Berti Arnoaldi Veli, *Testimonianza su Mario Bergamo*, in: L. Mercuri, *L'epurazione in Italia, 1943-1948*, Cuneo, L'Arciere, 1988, pp.260-1.
- F. Berti Arnoaldi Veli, *Il mio 8 settembre*, in *8 settembre 1943. Storia e memoria*, a cura di C. Dellavalle, Milano, Angeli, 1989, pp.153-5.
- F. Berti Arnoaldi Veli, *Viaggio con l'amico: morte e vita di Giuliano Benassi*, Palermo, Sellerio, 1990, pp.63.
- F. Berti Arnoaldi Veli, *L'azione civile della brigata Giustizia e libertà a Gaggio Montano*, in "Gente di Gaggio", n.1, luglio 1990, pp.46-54.
- F. Berti Arnoaldi Veli, *Gli amari frutti della guerra*, in *Viaggio di istruzione a Marzabotto di allievi (1984-85) dell'Istituto tecnico industriale di stato M. Faraday di Roma Lido*.
- F. Berti Arnoaldi Veli, F. Varini, *Da Flossenbürg a Valparetta*, in "Gente di Gaggio", n.5, 1992, pp.91-2.
- F. Berti Arnoaldi Veli, *Il campo balilla di Vidiciatico*, in "Nuèter", n.37, 1993, pp.26-30.
- F. Berti Arnoaldi Veli, *Congedo*, in M. Cagli, *Come eravamo e come non siamo. Scritti 1945-1983*, a cura di D. Infante Cagli, F. Berti Arnoaldi Veli, G. Pellinghelli, Bologna sd (1993), pp.153-9.
- F. Berti Arnoaldi Veli, *Cinquant'anni fa nasceva un giornale a Gaggio*, in "Gente di Gaggio", n.10, 1994, pp.92-4.
- F. Berti Arnoaldi Veli, *I conti seri si fanno di fronte alla coscienza civile del Paese*, in "Il Comune", S. Lazzaro di Savena, n.2, 1994, pp.16-7.
- F. Berti Arnoaldi Veli, *Due buoi nei campi, simbolo di libertà*, in "Lettera ai compagni", n.2-3, 1995, p.57.
- F. Berti Arnoaldi Veli, *Le formazioni GL in Emilia Romagna*, in *FIAP, Le formazioni Giustizia e libertà nella Resistenza*, Milano, 1995, pp.186-190.
- F. Berti Arnoaldi Veli, *L'ultimo incontro con Benassi*, in "Resistenza oggi", n.2, 2001, pp.71-2.
- F. Berti Arnoaldi Veli, *Nella cucina della Fontanaccia*, in "Gente di Gaggio", n.23, giugno 2001, pp.130-6.
- F. Berti Arnoaldi Veli, *La repubblica partigiana di Montefiorino*, e *L'uomo dal viso sorridente*, in "Gente di Gaggio", n.29, giugno 2004, pp.24-30 e 48-51.
- F. Berti Arnoaldi Veli, *Sessant'anni: la memoria che brucia ancora*, in "Gente di Gaggio", n.28, dicembre 2003, pp.64-6.
- F. Berti Arnoaldi Veli, *La brigata GL montagna*, in "I Quaderni di Resistenza oggi", II, supplemento al n.5 del 2004 di "Resistenza oggi".
- F. Berti Arnoaldi Veli, vedi: *Anzola: un popolo nella Resistenza*.
- P. Berti, *I diciassette dell'abetaita*, in "Gente di Gaggio", n.1, 1990, pp.56-8.
- P. Berti Arnoaldi Veli, *Arrivammo in città sul Dodge del Legnano*, in "Resistenza oggi", 1985, pp.100-1.
- P. Berti Arnoaldi, *Il fronte di guerra e la battaglia di Monte Castello*, in "Gente di Gaggio", n.5, 1992, pp.96-102.
- B. Bertusi, *Uno sguardo da Monte Sole. Marzabotto 1944*, Bologna, 2003, pp.85.
- P. Betti, vedi: *Carteggio Paolo Betti e Lea Giaccaglia*.
- R. Bettini, *Armi strappate al nemico*, in *Al di qua della Gengis Khan*, pp.83-5.
- A. Bevilacqua, vedi: G. Zangrandi.
- E. Biagi, "Enzo", *"Giustizia e libertà"*, in *Epopea partigiana*, pp.152-3.
- E. Biagi, *Cento ragazzi e un capitano*, in *Bologna è libera*, pp.69-70. Ripubblicato in "Resistenza oggi", 1984 pp.36-7.

- E. Biagi, *E il curato di montagna "si offrì per tutti..."*, in "Resistenza oggi", 1985, pp.33-4.
- P. Biancardi, *"Andare a scuola durante il fascismo e la guerra". Ricerca della classe II B del liceo classico "M. Minghetti" di Bologna*, in "Resistenza oggi", n.2, 2001, pp.75-9.
- A. Bianchedi, *Per Giulio Giordani, nell'undicesimo anniversario del suo martirio*, Bologna, Cuppini, 1931, pp.19.
- C. Bianchi, *Al guado di Casteldebole*, in G. Zappi, *Antifascismo e Resistenza a Casalecchio di Reno*, pp.160-3.
- C. Bianchi, *Il Reno brontola. Molte voci, una memoria. Testimonianze di lotte partigiane*, Bologna, Re Enzo, 2002, pp.223.
- B. Bianconi, vedi: *Sole, Il, con le spine*.
- P. Bianconi, *Gli anarchici italiani nella lotta contro il fascismo*, Pistoia, Edizioni Archivio famiglia Berneri, 1988, pp.195. Su Bologna pubblica: *Emilia-Romagna*, pp.141-153.
- A. Bignardi, *Dizionario biografico dei liberali bolognesi (1860-1914)*, Bologna, Bandiera, 1956, pp.55.
- A. Bignardi, *Costruttori di terre*, Bologna, Bandiera, 1958, pp.42.
- I. Bilacchi, *La Wehrmach scende a trattative*, in *Al di qua della Gengis Khan*, pp.141-4.
- Il Billo. Sassoleone nella storia e nella cronaca*, Imola, 1977, pp.102.
- D. Biondi, *il Resto del Carlino 1885-1985. Un giornale nella storia d'Italia*, Bologna, 1985, pp.460.
- E. Biondi, *Joban e Anatoli*, in *Al di qua della Gengis Khan*, pp.106-9.
- E. e R. Bitelli, *Lettere di un prigioniero nei lager in Germania: Aldo Bitelli*, in "Nuèter", n.54, 2001, pp.262-4.
- M. Boarelli, *Strategie del conflitto: la vertenza "Barbieri & Burzi"*, in Istituto regionale per la storia della Resistenza e della guerra di liberazione in Emilia-Romagna, "Annale 7-8", pp.471-90.
- N. Bobbio, *Un eroe della Resistenza: Toni Giuriolo*, in "La Regione Emilia-Romagna", n.6, 1964, pp.2-6.
- N. Bobbio, *Discorso per Antonio Giuriolo*, in "Il Ponte", n.1, 1965, pp.57-67.
- N. Bobbio, vedi: *Per Antonio Giuriolo*.
- F. Bocchi, vedi: *Granaio, Un, per la città: uomini e vicende di Granarolo*.
- L. Bolelli, *L'industria bolognese attraverso il fondo dell'Ispettorato regionale del lavoro*, in *Bologna in guerra, 1940-1945*, pp.207-22.
- Bologna dall'autarchia al boom*, a cura di F. Varignana, Bologna, Fondazione Cassa di Risparmio in Bologna, 1997, pp.343.
- Bologna, Città partigiana, Medaglia d'oro*, Bologna, CUMER-ANPI, 1946, pp.20.
- Bologna città e territorio tra 800 e 900*, a cura di P.P. D'Attorre, Milano, Angeli, 1983, pp.318.
- Bologna è libera*, a cura di L. Arbizzani, G. Colliva, S. Soglia, Bologna, ANPI, 1965, pp.219.
- Bologna in guerra, 1940-1945*, a cura di B. Dalla Casa e A. Preti, Milano, Angeli, 1994, pp.505.
- Bologna libera*, Seduta straordinaria del Consiglio provinciale per la celebrazione del 28° anniversario della Liberazione di Bologna, in "Provincia e comprensori", luglio 1973, pp.32.
- Bologna 1920, le origini del fascismo*, a cura di L. Casali, Bologna, Cappelli, 1982, pp.232.
- Bologna 1937-1987. Cinquant'anni di vita economica*, a cura di F. Gobbo, Cassa di Risparmio di Bologna, Bologna, 1987, pp.468.
- Bologna 1938-1945. Guida ai luoghi della guerra e della Resistenza*, a cura di B. Dalla Casa, Bologna, Aspasia, 2005, pp. 112.
- Bologna partigiana 1943-1945. Albo d'Oro dei partigiani caduti nella provincia di Bologna*, Bologna, a cura dell'ANPI di Bologna, 1951, pp.163.
- Bologna e il primo decennale delle rivoluzioni delle camicie nere*, in "Il Comune di Bologna", n.10, 1932.
- Bologna e provincia: Bandengebiet (Zona infestata dalle bande)*, in "2° Quaderno de 'La Lotta'", 1963, pp.46-8.
- Bologna nella Resistenza, Mostra storica, Bologna 1975*, a cura di G. Brini, Milano, Vangelista, 1975, pp.96.
- Bologna trema (1943-1944)*, Fotoconfronti

- di B. Salvati e P. Veggetti, Bologna, Pendragon, 2003, pp.127.
- Bologna, 21 aprile 1945-21 aprile 1965, a cura dell'ATM, Bologna 1965, pp.19.
- Bologna verso la libertà, vedi: "Quaderno, 9-10, de 'La lotta'".
- S. Bologna, vedi: *Storie di Case del popolo. Saggi e documenti e immagini dell'Emilia-Romagna*.
- Bolognina, La, nella guerra di liberazione. "15 novembre 1944". *La battaglia della Bolognina*, Bologna, ANPI, 1981, pp.24.
- G. Bompani, *Intervento, in Tracce di 50 anni fa in fogli, pietre e persone*, pp.82-99.
- G.M. Bonani, don, *Salvataggio di 4 alleati*, in "Resistenza oggi", 1984, p.60.
- E. Bonazzi, *Aspetti della Resistenza nel bolognese*, in "Rinascita", aprile 1954, pp.274-7.
- E. Bonazzi, *Portolongone: crolla il fascismo ma le sbarre restano serrate*, pp.32-3, in *Iniziativa e memoria storica* [...].
- E. Bonazzi, *Quelli di Pianosa. Le vicende di un gruppo di antifascisti, già condannati dal Tribunale speciale, dopo il 25 luglio 1943*, Bologna, Graficoop, 1981, pp.32.
- F. Bonazzi del Poggetto, vedi: R. Vighi, *Per il socialismo, l'antifascismo, le autonomie*.
- G. Bonazzi, *La manifestazione del 1° marzo 1944*, in R. Fregna, *Castel Maggiore 1943-1945*.
- R. Bonazzi, *Calzoni*, in *Scioperi, Gli, del marzo 1944 a Bologna*, p.17.
- M. Bonetti, vedi: *20 giovani leoni*.
- S. Bonetti, *Il martirio di Marzabotto*, Bologna, Grafica emiliana, 1946, pp.16.
- S. Bonetti, *La prima commemorazione: 30 settembre '45*, in "Resistenza oggi", 1981, pp.10-1.
- M. Bonicalzi, A. Leoni, *L'infermiera e il Comandante senza stelletta. La vita, gli incontri e le esperienze culturali di Renata Viganò e Antonio Meluschi*, Sesto S. Giovanni, 1995, pp.120.
- W. Boninsegni, *Acqua passata*, Rimini, 1990, pp.61. Ciclostile.
- N. Bonora, vedi: Z. Nanni, N. Bonora, *Eravamo alla monda*.
- G. Borghese "Ferrero", *Sale maledetto*, in *Bologna è libera*, pp.155-6. Il saggio è ripubblicato in "Resistenza oggi", 1995.
- Borghese, *Gianguido, Prefetto della liberazione*, a cura di S. Soglia, Bologna, 1987, pp.256.
- G. Borghese, vedi: *In memoria di Mario Jacchia*.
- G.P. Borghi, *La guerra nei ricordi di Agenore Pedroni*, in "Nuèter", n.36, 1992, pp.106-9.
- M. Borghi, "Ultimo" (recte L. Borghi), *Morte di "Romagna"*, in *Epopea partigiana*, pp.30-1.
- L. Borghi, *La scuola elementare di Bazzano dai suoi registri*, in Istituto regionale per la storia della Resistenza e della guerra di liberazione in Emilia-Romagna, "Annale 3", pp.209-29.
- A. Borri, *4 luglio 1944. La strage di Biazioni*, Bologna, Aspasia, 2000, pp.74.
- A. Borri, vedi: M. Facci, A. Borri, *Porretta dall'Unità alla Repubblica (1859-1948)*.
- A. Borri, vedi: M. Facci, A. Borri, *Una precisazione su Rino Ballerini*.
- A. Bortolotti, «Testone è caduto», in "I Quaderni di Resistenza oggi", pp.83-4, supplemento al n.4 del 2003 di "Resistenza oggi".
- G. Boschetti, vedi: *Storie della goliardia bolognese dall'orbace alla contestazione*.
- G. Boselli, *Luoghi, fatti e persone. L'azienda agricola di Malacappa e Leandro Arpinati*, in "Dal contado", n.1, 1998, pp.10-4.
- N. Bottazzi, *Manifestazione contro la fame*, in C. Volta, *Mondo contadino e lotta di liberazione*, pp.199-200.
- G. Bottonelli, vedi: *Premio, Il, Marzabotto della Resistenza*.
- A.C. Bowman, *Zones of strain. A Memoir of the Early Cold War*, Standford University California, 1982, pp.175.
- M. Bracchitta, *I protestanti bolognesi e la rivoluzione democratica nazionale*, in "Resistenza oggi", n.3, aprile 2002, pp.9-22.
- C. Bragaglia, vedi: A. Andreoli, L. Avellini, A. Battistini, C. Bragaglia, M. Ermilli, E. Raimondi, *Crisi della cultura e dialettica delle idee*.
- B. Brasa, *Tarvisio 8 settembre 1943-2003*, in

- “Gente di Gaggio”, n.28, dicembre 2003, pp.50-4.
- R. Bressan, A. Marchi, *Vergato: gli anni della guerra*, in “Nuèter”, n.18, 1983, pp.1-8, prima parte. Seconda parte n.19, 1984, pp.56-61.
- Brevi notizie sulla distruzione della sede e sulle persecuzioni subite dai fratelli bolognesi durante il periodo fascista*, Modena, 1968, pp.39.
- Brigata “G. Matteotti” di Montagna, *Diario delle principali operazioni di guerra, 1944-1945*, Bologna, 1964, pp.55.
- Brigata, *La, di “Pampurio”. Pagine e documenti della Resistenza nel bolognese*, vedi: “Quaderno, 2°”, de “La lotta”.
- I. Brighetti, *Evasi dalla cella della morte*, in *Al di qua della Gengis Khan*, pp.115-7.
- G. Brini, *La Brigata di “Pampurio”. Appunti per una storia della 62a Garibaldi e Giancarlo Lelli “Pampurio”*, in “2° Quaderno de ‘La Lotta’”, 1963, pp.7-16.
- G. Brini, *La 62a Garibaldi in terra di nessuno*, in *Al di qua della Gengis Khan*, pp.54-7.
- G. Brini, “Pampurio”, in *Bologna è libera*, p.124.
- G. Brini, *Vivere a Bologna*, Milano, Vangelista, 1975, pp.269.
- G. Brini, *Quelli del tramway. Cento anni di vita e di lotta nella città di Bologna*, Bologna, 1977, 3 vol.
- G. Brini, *Artigiani a Bologna. Cento anni di storia e attualità*, Bologna, 1978, pp.355.
- G. Brini, “Pompieri” doveva essere operato, in “Resistenza oggi”, 1984, p.64.
- G. Brini, vedi: *Bologna nella Resistenza*.
- G. Brizzi, *Documenti sulla repressione dell’antifascismo nel 1921*, in “8° Quaderno de ‘La Lotta’”, 1969, pp.45- 50.
- G.P. Brizzi, *Silence and Remembering*, Bologna, Clueb, 2002, pp.103.
- G.P. Brizzi, *Il rientro impossibile. Studenti stranieri ebrei a Bologna: 1938-1945*, pp. 165-178, in *Difficile, Il, rientro*.
- G.P. Brizzi, vedi: 60° *Anniversario della battaglia dell’Università (20 ottobre 1944)*.
- I. Brizzi, *Vergato 1943-45. Testimonianze della Gotica*, Vergato, 1995, pp.149.
- A. Broccoli, *La resa dei conti*, Milano, Vangelista, 1975, pp.280.
- A. Broccoli, *Chiamavano pane il pane*, Bologna, Edagricole, 1979, pp.XII+372.
- A. Broccoli, *Il bello della festa. Storia di donne nel mondo contadino*, Bologna, Clueb, 1988, pp.XVIII+278.
- L. Broccoli, *Il contadino e il partigiano. Antifascismo e guerra di liberazione a Castenaso*, Castenaso, ANPI, sd (1991), pp.200.
- L. Broccoli, vedi: A. Benetti, L. Broccoli, G. Ognibene, *Castenaso. Un contributo per la conquista della libertà e della democrazia (1900-1975)*.
- I. Brunelli, *Un dittatore fallito e i suoi complici*, Bologna, 1952, pp.274.
- M. Bruschi, *Montanari nella grande guerra*, in “Nuèter”, n. 2, 1994, pp.263-6.
- P. Budini, *13 maggio 1944: bombe su Imola*, in “Resistenza oggi”, 1984, p.155.
- T.L. Buganè, *Sole nero a Casaglia. Marzabotto 1944*, Romanzo, Milano, Istituto propaganda libraria, 1978, pp.179.
- P. Bugni, *Guardando l’acqua del canale*, in G. Zappi, *Antifascismo e Resistenza a Casalecchio di Reno*, pp.83-8.
- E. Bugni, *Uno scorcio di vita vissuta*, a cura del Quartiere Savena, Bologna, 2000, pp.175.
- E. Bugni, vedi: ANPI di Bologna, *Montefiorino Repubblica Partigiana. 18 Giugno 1 Agosto 1944*.
- Buon, Il, pastore immolato. Don Ubaldo Marchioni*, a cura di A. Albertazzi e A. Baldassarri, Sasso Marconi, sd (1998).
- A. Businco, vedi: G.B. Facchini, A. Cucchi, A. Businco, *In memoria dei medici e studenti in medicina caduti nella lotta di liberazione*.
- E. e R. Butelli, *Le lettere di un prigioniero nei lager in Germania: Aldo Butelli*, in “Nuèter”, n.54, dicembre 2000, pp.262-4.
- G. C., *La generosità di “Romagna”*, in *Bologna è libera*, p.128.
- P. Caccia Dominioni, *La tradotta militare che fece resistenza ai tedeschi (Bologna 9 settembre 1943)*, in “Quaderni del Centro studi sulla deportazione e l’internamento”, n.8, 1974, pp.93-5.

- P. Caccia Dominioni di Sillavengo, *Mi scontrai con i tedeschi alla stazione ferroviaria*, pp.101-6, in "I Quaderni di Resistenza oggi", supplemento al n.4 del 2003 di "Resistenza oggi".
- E. Cacciari, *Due guerre per una sconfitta. Considerazioni sulla storia degli avvenimenti italiani dal luglio 1943 alla primavera del 1945*, Palermo, Cusimano, 1967, pp.541.
- A. Cagli, vedi: *In memoria di Mario Jacchia. Calcarata, La. Giornalino della Scuola edito dal Circolo didattico di S. Giorgio di Piano*, Numero unico, 25 aprile 1975, pp.8.
- E. Calderoni, *Otto settembre, prima e dopo*, Imola, Galeati, 1979, pp.213.
- T. Calori, *Molinella. Cronaca e storia*, Bologna, Tamari, 1975, pp. 198.
- A. Caltabiano, vedi: *Storia dell'antifascismo Italiano*.
- P.U. Calzolari, vedi: *Alma mater degli studenti*.
- Camera dei deputati, *Commissione parlamentare per l'accertamento dei fatti avvenuti in Bologna*, Seduta del 31 gennaio 1921, Roma, 1921, pp.180.
- Camera del lavoro di Bologna, *"Il lavoro della vigilia". Documenti sulla ricostituzione della Camera Confederale del Lavoro e della Federazione Lavoratori della Terra di Bologna (Settembre 1944-aprile 1945)*, Le radici del modello, n.2, Serie a cura dell'Archivio storico, Bologna, Centro stampa della Camera del lavoro di Bologna, 1991, pp.80.
- Camera, *La, del Lavoro di Bologna nella Resistenza (1944-1945)*, a cura della Camera confederale del lavoro di Bologna nel XXX anniversario della lotta di liberazione, Bologna, STEB, 1973, pp.34+68 di tavole.
- Campagne, *Le, emiliane in periodo fascista. Materiali e ricerche sulla battaglia del grano*, a cura di M. Legnani, A. Preti, G. Rochat, Istituto regionale per la storia della Resistenza, Annale 2, 1982, pp.623.
- G. Campagnoli, vedi: *Grandi, I, di Bologna. Repertorio alfabetico di personaggi illustri dal 1800 ad oggi*.
- R. Campagnoli, *Cronache del movimento operaio e contadino di S. Agata Bolognese, 1860-1945*, Bologna, 1985, pp.120.
- B. Campanelli, *Nè paga nè quartiere. La guerriglia partigiana in un intenso spiettato resoconto*, Milano, Rizzoli, 1966, pp.160.
- G. Campanini, vedi: A. Albertazzi, G. Campanini, *Il partito popolare in Emilia-Romagna (1919-1926)*.
- E. Camurani, *I rapporti a Mussolini sulla stampa clandestina (1943-1945)*, Bologna, Forni, 1974, pp.180.
- E. Camurani, vedi: *Rapporti, I, della Delegazione A.I. del PLI con il comitato regionale del PLI emiliano*.
- G. Canè, G. Cuppi, *Marzabotto nella storia, nella cultura, nella vita*, Bologna, 1990, p.86.
- G. Cantamessa Arpinati, *Arpinati mio padre*, Roma, Sagittario, 1968, pp.294.
- G. Cantamessa Arpinati, vedi: G. Arpinati.
- M. Cantoni, *Silvio Alvisi*, Imola, Galeati, 1967, pp.34.
- Canuto, *Natale di guerra*, in "Nuèter", n.14, 1981, pp.27-8.
- V. Capecchi, *L'industrializzazione a Bologna nel Novecento. Dagli inizi del secolo alla fine della seconda guerra mondiale*, in *Storia illustrata di Bologna*, vol.IV, pp.341-60.
- V. Capecchi, vedi: A. Alaimo, V. Capecchi, *L'industria delle macchine automatiche a Bologna: un caso di specializzazione flessibile*.
- R. Capelli, *Assalto alla Todt di S. Sisto*, in *Al di qua della Gengis Khan*, pp.37-9.
- A. Capitini, *Momenti dell'antifascismo in Emilia*, in "Emilia", n.5, 1950, p.112
- G. Caputo, *La stampa clandestina nella Resistenza a Bologna*, in "Mondo operaio", n.1-2, 1967, pp.58-61.
- R. Carapelli, *Commercio e trasporti a Porretta durante la prima guerra*, in "Nuèter", n.54, 2001, pp.221-3.
- A. Carboni, *In memoriam. Don Elia Comini Sacerdote Salesiano Martire del ministero sacerdotale*, Bologna, 1976, pp.83.
- A. Carboni, *Luci di fede e di martirio nell'eccidio di Marzabotto*, Bologna, 1977, pp.164.

- A. Carboni, *Elia Comini, Medaglia d'argento al M.C. eroica vittima nell'eccidio di Marzabotto*, Bologna, 1984, pp.240.
- A. Carboni, *Elia Comini e i confratelli martiri di Marzabotto*, Bologna, 1986, pp.256.
- A.L. Cardoza, *Agrarian Elites and Italian Fascism. The province of Bologna, 1901-1926*, Princeton, Princeton University Press, 1982, pp.XVI+470.
- A. Cariani, *Vola Colomba Bianca*, Romano, Rimini, Sfera celeste, 1995, pp.57.
- A. Carletti, *Nascono i Gruppi di difesa delle donne*, pp.87-8, in "I Quaderni di Resistenza oggi", supplemento al n.4 del 2003 di "Resistenza oggi".
- T. Carnacini, Intervento, in P. Alberghi, *Partiti politici e CLN*, pp.589-90.
- T. Carnacini, vedi: Università degli studi di Bologna, *30° anniversario della battaglia dell'università*.
- G. Carpani, vedi: *Belvedere terra di Resistenza*.
- F. Carrino, *Due episodi dell'attività scientifica a Bologna*, in Istituto regionale Ferruccio Parri per la storia del movimento di liberazione e dell'età contemporanea in Emilia-Romagna, "Annale 9", pp.355-81.
- Carteggio Paolo Betti e Lea Giacaglia, in "Annali Istituto Gramsci Emilia-Romagna 1/1997", Bologna, 1997, pp.282.
- Q. Casadio, *Gli ideali pedagogici della Resistenza*, Bologna, Alfa, 1967, pp.208.
- Q. Casadio, *Un posto per Barisano*, Milano, Vangelista, 1981, pp.111.
- Q. Casadio, *Evasione dell'obbligo scolastico, analfabetismo, meccanismi di esclusione nella scuola elementare sul territorio imolese dal 1921 al 1943*, in Istituto regionale per la storia della Resistenza e della guerra di liberazione in Emilia-Romagna, "Annale 3", pp.247-73.
- Q. Casadio, vedi: *Memorie e persecuzioni. Gli Antifascisti imolesi: gli uccisi, i condannati e i perseguitati Casalecchiesi, I, raccontano. Testimonianze dell'altro secolo*, a cura di G. Zappi e C. Venturi, Bologna, Aspasia, 2003, pp.196.
- L. Casali, *Problemi della Resistenza Emiliano-Romagnola. A proposito della pubblicistica del Ventennale*, in "Il Movimento di Liberazione in Italia", n.82, 1966, pp.54-75.
- L. Casali, *La lotta politica nella stampa clandestina bolognese*, in "Movimento di liberazione in Italia", n.97, 1969.
- L. Casali, *Il programma agrario del PCI durante la Resistenza*, in "Critica marxista", n.6, 1970, pp.160-182.
- L. Casali, *Poteri locali e celebrazioni della Resistenza. Insufficienza della pubblicistica del XXX in Emilia Romagna*, in "Italia contemporanea", n.131, 1978, pp.81-7.
- L. Casali, Intervento in P. Alberghi, *Partiti politici e CLN*, pp.571-83.
- L. Casali, *Gli studi sull'antifascismo e la Resistenza a Bologna*, in "Resistenza oggi", 1985.
- L. Casali, *Identikit (in E-R) dell'opposizione*, in "Resistenza oggi", 1986, pp.37-43.
- L. Casali, *"Per il pane, lavoro, libertà e non guerra". Appunti sulla stampa sindacale clandestina in provincia di Bologna durante il fascismo*, in *Sindacato, Il, nel bolognese. Le Camere del lavoro di Bologna dal 1893 al 1960*, pp.295-357.
- L. Casali, *Aspettando aprile*, pp.75-6, in *Iniziativa e memoria storica [...]*.
- L. Casali, *Profilo dell'antifascismo bolognese*, in *Storia illustrata di Bologna*, vol.IV, pp.241-61.
- L. Casali, *"Aspre critiche al regime e quotidiane concioni": fascismo e opposizione a Bologna dagli anni venti agli anni quaranta*, in *Se vi punge un desiderio del meglio. 1893-1993: 100 anni di Camera del lavoro a Bologna*, supplemento al n.135 de "l'Unità", 9 giugno 1993, pp.1-11.
- L. Casali, *Le difficili origini della Resistenza in Emilia Romagna*, in *Ferrara 1943-1993 a cinquant'anni dall'eccidio di Castello Estense*, Ferrara, 1996, pp.89-98.
- L. Casali, *Emilia Romagna*, pp.471-482, Bologna, pp.483-486, in *Dizionario della Resistenza*, Torino, Einaudi, 2000, vol.I.
- L. Casali, *Il Cumer*, pp.31-33; *L'autunno del '44 a Bologna*, pp.133-40, in "I

- Quaderni di Resistenza oggi”, II, supplemento al n.5 del 2004 di “Resistenza oggi”.
- L. Casali, vedi: M.A. Bernardotti, L. Casali, *Brasiliani e partigiani. L'immagine della Resistenza nella memorialistica brasiliana sulla Seconda guerra mondiale*, in *Al di qua e al di là della linea Gotica, 1944-1945: aspetti sociali, politici e militari in Toscana e in Emilia-Romagna*.
- L. Casali, vedi: *Bologna 1920, le origini del fascismo*.
- L. Casali, vedi: CUMER. *Il “Bollettino militare” del Comando unico militare Emilia-Romagna (giugno 1944-aprile 1945)*.
- L. Casali, vedi: G. Landi, *Rapporto sulla Resistenza nella zona Piave*.
- L. Casali, vedi: *Lotte sociali e lotta armata*.
- L. Casali, D. Gagliani, *Presenza comunista, lotta armata e lotta sociale nelle relazioni degli “ispettori”: settembre 1943-marzo 1944*, in L. Arbizzani, *Azione operaia, contadina di massa*, pp.499-594.
- L. Casali, D. Gagliani, *Una storia da scrivere. Contadini e Resistenza in Emilia Romagna*, in “Annali”, Istituto A. Cervi, n.7, 1985, pp.241-63.
- E. Casari (Nigrèn), “Nigrèn”. *Storia di una donna*, Bologna, Aspasia, 1999, pp.39. (Il nome di battesimo della Casari è Adelia, ma è nota come Emma).
- M. Casarini, *Il problema operaio in “Sorgiamo” settimanale dell’Unione Anarchica Emiliano romagnola, (1920/23)*, in “Volontà”, n.4, 1978, pp.260-70.
- A. Caselli, E. Ramponi, *Il movimento operaio e socialista a Pieve di Cento e la Camera del lavoro di Cento (1860-1920)*, Bologna, 1984, pp.212.
- A. Caselli, *1915-1945. 30 anni. L'avvento e la caduta del fascismo nel centopievese*, Cento, 1989, pp.212.
- C. Caselli, vedi: *Marzabotto*.
- G. Casoni Dal Monte, *I cattolici e la Resistenza*, in *Imola. Medaglia d'oro al valor militare per attività partigiana*.
- E. Cassani, vedi: A. Bassani, *Pagine di vita e di storia imolesi*.
- D. Cassarini, vedi: *Passaggio del fronte a Castiglione dei Pepoli 1944, (Bologna), 1944*.
- C. Cassoli, *In sciopero contro la guerra*, in G. Zappi, *Antifascismo e Resistenza a Casalecchio di Reno*, pp.112-4.
- M. Castellari, *Il sentiero tra i faggi*, Castel Bolognese, CIDRA, 1991, pp.153.
- C. Castelli, *Ritratta di Russia*, in “La Mùsola”, n.58, 1995, pp.6-9.
- C. Castelli, *Capitano Toni*, in “Nuèter”, n.59, giugno 2004, pp.53-5.
- C. Castelli, *Capitano Toni*, in “Gente di Gaggio”, n.29, giugno 2004, pp.52-5.
- E. Castelli, *Profilo storico del 41° battaglione AUC 1943 nella guerra di Liberazione*, Palermo, 1971, pp.93.
- Castenaso dal Risorgimento alla Resistenza*, Budrio, 1984, pp.72.
- V. Cattani, *Rappresaglie. Vita e morte di Leandro Arpinati e Torquato Nanni gli amici nemici di Benito Mussolini*, Venezia, Marsilio, 1997, pp.149.
- Cattedra, La, negata. Dal giuramento di fedeltà al fascismo alle leggi razziali nell'università di Bologna*, a cura di D. Mirri, S. Arieti, Bologna, Clueb, 2002, pp.223.
- B. Cavaliere Ducati, *Storia della Ducati*, Bologna, 1991, pp.XLV+215.
- Filippo Cavazza, *Libertà e collaborazione. Scritti vari, 1942-1947*, Bologna, Zuffi, 1949, pp.213.
- Franco Cavazza, *Le agitazioni agrarie in provincia di Bologna dal 1910 al 1920*, Bologna, Cappelli, 1940, pp.196. Ristampato nel 1994, con prefazione di A. Monti.
- L. Cavazzuti, “Sigismondo”, *Giungere a Bologna*, in *Epopoea partigiana*, pp.23-6.
- L. Cavazzuti “Sigismondo”, “Sono Sigismondo e cerco Giuliana”, in *Bologna è libera*, pp.53-6.
- Col. L. Cavazzuti, *Funzioni degli uomini della DC nel CUMER e nel CLNER*, in Associazione Partigiani Cristiani, *Il contributo dei Cattolici alla lotta di Liberazione in Emilia-Romagna*, pp.125-33.
- L. Cavazzuti, *In via San Vitale 222 c'erano due meccanici*, in “Resistenza oggi”, 1984, pp.30-2.
- N. Cavina, *Lunedì 1° maggio 1944 la “Cogne” si è fermata*, in “Resistenza oggi”, 1984, pp.12-4.

- F. Cazzamalli, *L'avventura di Giuseppe Massarenti (Per la libertà e la dignità del cittadino)*, Bologna, sd (1947?), pp.98.
- V. Ceccarini, vedi: R. Sensoni, V. Ceccarini, *Marzabotto, un paese, una strage e Marzabotto nel primo dopoguerra*.
- D. Cecchelli, *Fejoda a Gaggio nel 1944*, in "Gente di Gaggio", n.24, dicembre 2001, pp.128-30.
- M. Cecchelli, *I martiri di Ronchidòs*, in "Gente di Gaggio", n.10, 1994, pp.76-84.
- F. Cecchini, vedi: *Italia e Italia nuova*.
- D. Ceneri, *Paracadutati alle spalle dei tedeschi*, in *Al di qua della Gengis Khan*, pp.136-8.
- R. Cenerini, *Congiure a Palazzo Bentivoglio*, in "Tempi nuovi", n.7-8, febbraio-marzo 1946, pp.34-8.
- R. Cenerini, "Matteo", *Riunione di intellettuali*, in *Epoepa partigiana*, pp.70-80.
- R. Cenerini "Matteo", *Intellettuali nella cospirazione*, in *Bologna è libera*, pp.157-60.
- P. Cenni, *Dal Risorgimento all'Impero. Imola dal 1796 al 1936*, Imola, Galeati, 1938, pp.102.
- G. Cenni, *Imola sotto il terrore della guerra. 25 luglio 1943-14 aprile 1945*, Bagnacavallo, 1948, pp.166.
- G. Cenni, *Partigiani e martiri della zona imolese*, in "L'Indicatore partigiano", n.1, 1950, pp.2-3.
- P. Cenni, *Un eroe dell'impero fascista, Imola*, 1937, pp.30.
- Centenario della nascita di Giuseppe Massarenti (1867-1967)*, Conferenza di E. Santarelli e A. Jacometti, Bologna, 1967, pp.23.
- Cento anni de La Squilla. 1901-2001, Centro Valori e Tradizioni Socialiste*, Bologna, 2004, pp.72.
- D. Cerè, *La Resistenza della Memoria. Fatti e testimonianze di lotta partigiana a Castel San Pietro Terme, 1943-45*, Imola, Marabini, 1999, pp.128.
- A. Cervellati, 1919: *scioperano e vincono anche le sartine*, in "8° Quaderno de 'La Lotta'", 1969, p.21.
- I. Cervellati, vedi: A. Bassani, *Pagine di vita e di storie imolesi. Cesana Franco*, in E. Libenzi, *Ragazzi della Resistenza*, Milano, Mursia, 1964, pp. XX+200.
- L. Ceva, vedi: L. Arbizzani, L. Casali, L. Ceva, P. Lecchini, R. Polizzi, G. Verni, *Saggi e notizie sulle "zone libere" nella Resistenza Emiliana*.
- T. Chiaretti, *Vita breve di un "impolitico"*, in *Ultimi, Gli, tre giorni. 1926 attentato Zamboni, un'occasione per le leggi eccezionali*, pp.83-8.
- T. Chiaretti, L. Drudi Demby, G. Mingozzi, *Il racconto del film*, in *Ultimi, Gli, tre giorni. 1926 attentato Zamboni, un'occasione per le leggi eccezionali*, pp.97-160.
- D. Chiarini, *Azienda tramviaria*, in *Scioperi, Gli, del marzo 1944 a Bologna*, p.21.
- D. Chiarini, vedi: L. Arbizzani, P. Versura, D. Chiarini e G. Reggiani, *Quelle bombe su Malalbergo*.
- G. Chiarini, *Il proletariato rivoluzionario bolognese nelle cronache del Tribunale speciale*, in "7° Quaderno de 'La Lotta'", 1968, pp.14-30.
- S. Chiarini, *I ricordi del vecchio Oliviero. Ovvero le ragioni dell'onesto*, Bologna, Edizioni Bologna, 2001, pp.239.
- Chiesa, La, di Bologna avvia il processo canonico per la beatificazione dei Sacerdoti don Ferdinando Casagrande, don Giovanni Fornasini, don Ubaldo Marchioni uccisi nell'autunno 1944, a Monte Sole*, Bologna, sd (1998), pp.34.
- F. Ciampi, C. Malservisi, *Pecoraie serve garzoni. Testimonianze e documenti sulla scuola nell'Appennino bolognese fra le due guerre*, in Istituto regionale per la storia della Resistenza e della guerra di liberazione in Emilia-Romagna, "Annale 3", pp.275-90.
- A. Cicalini, *Nelle carceri e nelle isole di deportazione*, in *Trent'anni di vita e lotte del P.C.I.*, pp.117-20.
- E. Cicchetti, *Un'amicizia durata mezz'ora; Il giorno della resa dei conti*, in *Al di qua della Gengis Khan*, pp.98-102 e pp.158-61.
- E. Cicchetti "Fantomas", *Braccati in via Cignani*, in *Bologna è libera*, pp.149-52.

- E. Cicchetti, *Il campo giusto*, Milano, La Pietra, 1970, pp.264.
- E. Cicchetti, Intervento in L. Bergonzini, *La lotta armata*, pp.653-62.
- E. Cicchetti, *Una scuola di tecnica agraria nell'Emilia delle lotte contadine. Il convitto "Gianni Palmieri" di Bologna*, in *A scuola come in fabbrica. L'esperienza dei convitti scuola della rinascita*, Milano, Vangelista, 1974, pp.44-7.
- E. Cicchetti (Firma: Fantomas), *Duri combattimenti nella "bassa" bolognese*, in "Resistenza oggi", aprile 1982, pp.18-9.
- E. Cicchetti, *In pianura la Resistenza è durata un giorno di più*, in "Resistenza oggi", 1984, pp.50-3.
- E. Cicchetti, *Quando i partigiani lasciarono le armi*, in "Resistenza oggi", 1985, pp.103-6.
- (E.) Cicchetti, Magri, Rosini, *Il giorno della resa dei conti*, in *Al di qua della Gengis Khan*, pp.158-61.
- E. Cicchetti, vedi: *Comitato unitario antifascista Istituto ortopedico Rizzoli, "45-'75", Testimonianze*.
- E. Cicchetti, vedi: *Ricordo del compagno Angelo Andrioli nel primo anniversario della scomparsa*.
- N. Cicognani, *Volevano restare tra le macerie*, in *Al di qua della Gengis Khan*, pp.110-12.
- F. Cinelli, *Italiener, nehme dieses brot!*, Bologna, 1998, pp.63.
- Cinque articoli di Renata Viganò su "La Comune", in "Resistenza oggi", 1984, p.39.
- F. Cinti, *Goffredo Coppola. Una vita al servizio del fascismo*, in "Resistenza oggi", n.2, Dicembre 2001, pp.19-28.
- P. Cioni Pucci, *Il giorno della grande paura*, in "Gente di Gaggio", n.8, 1993, pp.42-5.
- P. Cioni Pucci, *Quando Cavrullo era in prima linea*, in "Gente di Gaggio", n.9, 1994, pp.66-73.
- D. Cipollani, *Irma Bandiera a Funo, giovinetta, partigiana e fino all'arresto*, in *Pietroburgo nella pianura bolognese*, pp.133-44.
- CIR, *La, d'Imola dalla fondazione agli anni 80*, a cura di E. Gollini, Imola, 1979, pp.78.
- Ciro, vedi: S. Soglia. *Città, La, di Bologna. Risorgere dalle macerie*, Bologna, 1945, pp.149.
- A. Citti, vedi: *Ricordo, Un, ed un tributo al professor Maurizio Leone Padoa*.
- P.A. Ciucci, *Marzabotto '44. Don Giovanni Fornasini*, Porretta Terme, 1974, pp.108. Ciclostilato.
- P.A. Ciucci, D. Fumagalli, *Una valle da scoprire*, Bologna, 1981, pp.277.
- P.A. Ciucci, vedi: *Comune di Porretta Terme, L'eccidio di Molinaccio, 2 ottobre 1944*.
- G. Civarra, padre, vedi: *Passaggio del fronte a Castiglione de' Pepoli (Bologna)*, 1944.
- CLN Emilia Romagna, *La epurazione, prefazione sistematica, testi legislativi, indice analitico*, Bologna, 1945, pp.104.
- O. Clò, *Nel battaglione sovietico a Montefiorino*, in *Al di qua della Gengis Khan*, pp.26-8.
- A. Clocchiatti, *Cammina frut*, Milano, Vangelista, 1972, pp.469.
- A. Clocchiatti, Intervento in L. Bergonzini, *La lotta armata*, pp.613-6.
- A. Clocchiatti, *Arringai i bolognesi alla lotta antitedesca*, pp.95-8, in "I Quaderni di Resistenza oggi", supplemento al n.4 del 2003, di "Resistenza oggi".
- Club '87, *Antifascismo e Resistenza per la rinascita della coop imolese*, Bologna, 1991, pp.90.
- D. Codrignani, *Nel 1926 sorge un'associazione dei tipografi antifascisti*, in "8° Quaderno de 'La Lotta'", 1969, pp.55-8.
- D. Colangeli, *La morte all'Ateneo*, in *Epoepa partigiana*, pp.53-4.
- B. Colbi Finzi, *L'odissea di una famiglia ebrea sull'Appennino nel 1944*, in "Gente di Gaggio", n.9, 1994, pp.82-9.
- I.R. Colizzi, *l'accuse: quello che non fu detto di terra d'Emilia. Fatti di cronaca del dopo armistizio, 1943-1946*, Roma, Campidoglio, 1988, pp.286.
- I.R. Colizzi, *Dopo il 25 aprile*, Bologna, Union cards, 1998, pp.295.
- T. Collina, *La casa del fascio di Vergato*, in "Nuèter", n.54, 2001, pp.235-40.
- G. Colliva, *Il 9 settembre a S. Giorgio di Piano*, in *Bologna è libera*, p.22.

- G. Colliva, *Diario di un gappista*, in *La Resistenza racconta*, p.311.
- G. Colliva, vedi: *Bologna è libera*.
- E. Collotti, Intervento in P. Alberghi, *Partiti politici e CLN*, pp.547-54.
- A. Colombi, *Esperienze del passato. La lotta agraria nel bolognese (1919-1920)*, Bologna, 1947, pp.20.
- A. Colombi, *8 settembre 1943 a Bologna* in "L'Indicatore partigiano", n.4, 1948, pp.18-9.
- A. Colombi, *Nelle mani del nemico*, Roma, Edizioni Rinascita, 1950, pp.145.
- A. Colombi, *Giuseppe Massarenti, pioniere, combattente e martire del socialismo*, Bologna, 1950, pp.72.
- A. Colombi, *Pagine di storia del movimento operaio*, Roma, Editrice Cultura sociale, 1951, pp.271.
- A. Colombi, *I comunisti per la lotta armata e I contadini nella lotta di liberazione*, in *Al di qua della Gengis Khan*, pp.12-6 e pp.165-81.
- A. Colombi, *La nascita del partito a Bologna*, in *I comunisti raccontano, 1919-1945*, Milano, Calendario del popolo, 1972, pp.25-31.
- A. Colombi, *Vita di militante, Dalla prima guerra mondiale alla caduta del fascismo*, Roma, Editori riuniti, 1975, pp.290. (È un rifacimento di *Nelle mani del nemico*).
- E. Colombo, vedi: *Matrimonio in brigata*.
- F. Colombo, vedi: *In memoria di Mario Jacchia*.
- Colori, I, della memoria. Donne del Savena nella Resistenza*, a cura di M. Violante, Bologna, 1995, pp.138.
- F. Comandini, *Per i caduti del Partito d'azione*, Bologna, 1956, pp.11.
- Comando Federale della GIL Bologna. X Legio, *Passeremo*, Bologna, 1939, pp.158.
- Combat photo 1944-1945. L'amministrazione militare alleata dell'Appennino e la liberazione di Bologna nelle foto e nei documenti della 5a Armata americana*, a cura di V. Paticchia e L. Arbizzani, Bologna, Grafis, 1994, pp.328.
- Comitato provinciale della Resistenza e della lotta di Liberazione, *Vergato nella lotta per la pace e la libertà*, sd, pp.8.
- Comitato per le celebrazioni del XVII anniversario dell'eccidio di Marzabotto, *XVII anniversario del Martirio di Marzabotto. 8 ottobre 1961*, Bologna, 1962, pp.72.
- Comitato provinciale per il 25° della Costituzione e il 30° della Resistenza, *Tre medaglie d'oro della Resistenza nell'alta Valle del Reno: Toni Giuriolo, Don Giovanni Fornasini, Armando Zolli*, Bologna 1974, pp.15.
- Comitato provinciale della Resistenza e della Lotta di Liberazione - Bologna, *Il costo della libertà nella lotta contro il nazifascismo, Cinquantesimo anniversario delle Battaglie della Resistenza a Bologna*, Bologna, Moderna, sd (1995), pp.68.
- Comitato regionale per le celebrazioni del 50° anniversario della Resistenza e della Liberazione - Emilia-Romagna, *La Resistenza nella storia contemporanea in Emilia-Romagna, Breve guida ragionata alle principali istituzioni storiche didattiche e museali della Regione*, Imola, Coop. Galeati, 1995, pp.124.
- Comitato regionale per le onoranze ai Caduti di Marzabotto, *Memoria della Resistenza e della strage*, Vergato, 1995, pp.6.
- Comitato unitario antifascista Istituto ortopedico Rizzoli, "45-'75", *Testimonianze*, a cura di E. Cicchetti, Bologna, 1975, pp.30.
- Comune di Anzola dell'Emilia, *Cronache anzolesi, 1911-1923*, Bologna, 1985, pp.104.
- Comune di Anzola Emilia, *Cronache anzolesi 1923-1933. La democrazia tradita*, Bologna, 1991, pp.52.
- Comune di Bologna - Quartiere S. Viola, *25 aprile 1945-1975, "Ora e sempre Resistenza"*, Bologna, STEB, 1972, pp.20.
- Comune di Bologna - Quartiere Colli, *Monumento ai 100 partigiani che furono fucilati a Sabbiano nei giorni dal 14 al 23 dicembre 1944*, Bologna, 1973, pp.25.
- Comune di Bologna - Quartiere Malpighi, *XXX della Resistenza*, Rastignano, 1975, pp.20.

- Comune di Bologna, *La divisione "Acqui" a Cefalonia e Corfù. Settembre 1943 - Novembre 1944*, Bologna, 1975, pp.94.
- Comune di Bologna, *Monumento alle 128 partigiane*, Bologna, sd (1975), pp.8.
- Comune di Bologna, Quartiere Costa-Saragozza, *XXXV anniversario della Liberazione. Mostra d'arte figurativa*, Bologna, 1980, pp.32.
- Comune di Bologna - Quartiere Borgo Panigale, *40° delle Resistenza. Ottobre 1984-ottobre 1944. I 35 di Casteldebole - 63a Brigata Garibaldi "Bohero"*, Bologna, 1984, pp.16.
- Comune di Bologna - Quartiere S. Viola, *Marzabotto... per non dimenticare*, Bologna, 1985, pp.24.
- Comune di Bologna - Quartiere Costa-Saragozza, *"Gente come noi nella Resistenza"*, 1985, pp.32.
- Comune di Bologna, *Borgo Panigale nella storia*, Bologna, sd, pp.63.
- Comune di Bologna, *"Nettuno d'oro" a Mons. Giulio Salmi. Incontro con gli ex rastrellati e deportati alle "Caserme Rosse"*, Comitato regionale per le celebrazioni del 50° anniversario della Resistenza e della liberazione Emilia-Romagna, Bologna, Edicomp, 1996, pp.36.
- Comune di Budrio, Comune di Castenaso, Comitato per le celebrazioni della Resistenza, *Un episodio della Resistenza, La battaglia di Vigorso, Ottobre 1944, Nel 32° anniversario della battaglia di Vigorso*, Budrio, Tip. Montanari, 1976, pp.12.
- Comune di Casalecchio di Reno, *Romanzi, testimonianze, studi sulla storia della Resistenza e dintorni*, Bologna, sd (1995), pp.32.
- Comune di Crespellano, *Tracce di 50 anni fa in fogli, pietre e persone, Ricerche dei ragazzi delle scuole di Crespellano in occasione del 50° anniversario della Liberazione*, Vignola, 1995, pp.132.
- Comune di Crevalcore, *Vita al campo*, Bozzetti di A. Barbieri, a cura dell'Amministrazione comunale, dell'Associazione ex deportati politici campi di sterminio, delle organizzazioni patriottiche e combattentistiche, Crevalcore, 1970, pp.8.
- Comune di Imola, *I giorni della liberazione*, Imola, 1970, pp.32.
- Comune di Imola, *40 anni. Il Consiglio comunale di Imola eletto il 24 marzo 1946 dal libero voto popolare dopo la Liberazione, insediato il 3 aprile 1946*, Imola, 1986, pp.16.
- Comune di Imola, *14 aprile 1995. Anniversario della liberazione della città di Imola*, Imola, 1995, pp.32.
- Comune di Imola, *Rassegna dell'attività comunale in sei anni di regime fascista*, Imola, 1928, pp.158.
- Comune di Imola, *Don Giulio Minardi*, Imola, 2000, pp.8.
- Comune di Marzabotto, *Il Trittico di Caino e Abele*, sd, pp.12.
- Comune di Marzabotto, IBC Emilia-Romagna, *Pittura e memoria. La raccolta d'Arte di Marzabotto*, a cura di O. Piraccini e P. Tamassia, Bologna, Grafis, sd, pp.79.
- Comune di Monterenzio, *La Resistenza e la liberazione di Monterenzio*, Bologna, 1973, pp.24.
- Comune di Monterenzio, *Monterenzio nel 40° della Resistenza e nel ricordo di Edera De Giovanni e dei caduti per la libertà*, Bologna, 1984, pp.16.
- Comune di Monte San Pietro, Scuola media "Maria Cassani Lusvardi", Scuola elementare di Monte San Pietro, *Il valore della memoria. Monte San Pietro nella guerra di liberazione: 1943-1945*, sd (1996), pp.52.
- Comune di Porretta Terme, *L'eccidio di Molinaccio, 2 ottobre 1944*, testo di P.A. Ciucci, Porretta Terme, 1981, pp.33.
- Comune di San Giovanni in Persiceto, *Amola partigiana. Rievocazione cinematografica del rastrellamento di Amola (dicembre 1944). Schema e commento di Socrate Minezzi*, Bologna, 1983, pp.23.
- Comune di San Giovanni in Persiceto, *40° anniversario della liberazione, Aprile 1945 da Lorenzatico a Cavezzo*, Bologna, 1985, pp.8.
- Comune di San Giovanni in Persiceto, *Il ritorno a casa*, Bologna, 1989, pp.62.

- Comune di San Giovanni in Persiceto, *La Resistenza nella nostra pianura*, 1990, pp.41.
- Comune di S. Giovanni in Persiceto, *Giardino della memoria. "Hanno dato la vita per la pace, la libertà, la giustizia sociale"*, S. Giovanni in Persiceto, 1995, pp.11.
- Comune di San Lazzaro di Savena, *Celebrazione del 40° della Liberazione*, a cura di E. Toscano e R. Luisi, Comune di S.Lazzaro di Savena, 25 aprile 1985.
- Comune di San Lazzaro di Savena, *Per non cancellare una storia. San Lazzaro di Savena negli anni della guerra*, a cura di W. Romani e M. Maggiorani, Bologna, 1998, pp.126.
- Comune di S. Pietro in Casale, *"I cippi della memoria"*, introduzione di L. Arbizzani, Altedo, 1994, pp.34.
- Comune di S. Pietro in Casale, *Cacciatori di libertà, 25 luglio 1943-25 aprile 1945*, Poesie di R. Nannetti, Altedo, sd, pp.V+43.
- Comune di Vergato - Istituto tecnico commerciale "L. Fantini", *Esplorando il passato, Testimonianze e documenti della seconda guerra mondiale, raccolti dalla II B, Anno scolastico 1988-89*, Bologna, 1989, pp.152.
- Comune di Zola Predosa, *Il cammino della libertà*, Bologna, Moderna, 1975.
- Comunisti. I militanti bolognesi del PCI raccontano*, Roma, Editori riuniti, 1982, pp.382.
- Comunisti, I, e la Resistenza*, in "4° Quaderno de 'La Lotta'", 1965, pp.I-VI.
- Con la massima sollecitudine. A scuola nell'anno delle leggi razziali*, a cura di V. Cinquini e M. Minelli, Bologna, Clueb, 2000, pp.152.
- Confederazioni associazioni combattentistiche, Bologna 1994, *Per un "Museo della città e della Resistenza"*, "La Voce dei Combattenti e reduci", n.3, maggio-giugno 1994, pp.16.
- Consiglio degli Ordini forensi di Bologna, 1975. *Nel centenario della nascita di Ugo Lenzi*. Le celebrazioni del 21 dicembre 1975, Bologna, 1976, pp.19.
- Consiglio provinciale di Bologna, *Il partigiano William, Conferimento del Premio Provincia di Bologna a Lino "William" Michelini*, Bologna, Moderna, 1995, pp.32.
- A. Conti, vedi: *Albo caduti e dispersi della Repubblica sociale italiana*.
- S. Conti, *La repressione antipartigiana. Il "triangolo della morte" 1947-1953*, Bologna, CLUEB, 1979, pp.66.
- E. Contini, vedi: *Premio, Il, Marzabotto della Resistenza. Contributi per una storia della cooperazione bolognese*, a cura di L. Arbizzani, E. Mazzoli, E. Bentini, Bologna, 1986, pp.128.
- Contro gli oppressori la campagna bolognese*, in "Resistenza oggi", 1984, pp.44-8.
- Cooperativa agricola Giuseppe Massarenti, Molinella, *Nel X° anniversario della morte di Giuseppe Massarenti*, Bologna, 1960, pp.32.
- M. Coralli, *I racconti di Mario. Vicende e persone di Sasso Marconi con un po' di storia, di idee e di esperienze. Autobiografia, cronaca, storia, riflessioni, proposte*, Bologna, Bolelli, 2001, pp.192.
- R. Corazza, *Weber*, in *Scioperi, Gli, del marzo 1944 a Bologna*, pp.32-3.
- M. Corazza Poggiali, *Matrimonio all'isola di Ventotene*, in *Memorie e persecuzioni*, pp.51-8.
- R. Corazza, *5 arrestati alla "Weber"*, in "Resistenza oggi", 1984, p.19.
- P. Corazziari, *I gerarchi del 'Sindacato' tremano di fronte agli operai*, in "7° Quaderno de 'La Lotta'", 1968, p.43.
- Corpo italiano di liberazione, *Gli Arditi del IX Reparto d'Assalto nella liberazione di Bologna*, Bologna, 1965, pp. 76.
- Corpo volontari della libertà, *Cenno storico della Divisione d'Assalto Garibaldi "Nino Nannetti"*, sd (1945), pp.64.
- M. Corsini, *Il nonno partigiano*, in "Gente di Gaggio", n.23, giugno 2001, pp.145-8.
- B. Corticelli, *Umberto Armaroli primo caduto della 63a Brigata Garibaldi*, in *63a Brigata Garibaldi "Bolero"*, 1 novembre 1948.
- B. Corticelli, *Il salvataggio di "Giuseppe"*, in *Al di qua della Gengis Khan*, pp.76-80.
- S. Cotta, *Bibliografia della Resistenza in*

- Toscana ed Emilia*, in "Il Movimento di liberazione nazionale", n.11, 1951, pp.57-9.
- A. Cotti, *Il partigiano D'Artagnan, La lotta di liberazione nei ricordi di un partigiano di San Giovanni in Persiceto*, S. Giovanni in Persiceto, 1994, pp.88+12 di foto.
- A. Cotti, *La seconda repubblica partigiana dell'Emilia-Romagna. Porretta Terme - Gaggio Montano - Lizzano in Belvedere. Ottobre-novembre 1944*, Bologna, Aspasia, 1999, pp.64.
- G. Crainz, *Il conflitto e la memoria. "Guerra civile" e "triangolo della morte"*, in "Meridiana", n.13, 1992, pp.17-55.
- G. Crainz, *Padania. Il mondo dei braccianti dall'Ottocento alla fuga dalle campagne*, Roma, Donzelli, 1994, pp.VI+274.
- A. Cremonini, *Eroi senza medaglie*, Bologna, 1968, pp.299.
- P. Cretara, vedi: *Medaglie e pagine di storia sulla lotta di liberazione in Emilia-Romagna*.
- Crimini, I, *della Wehrmacht*, Roma, ANPI, 1955, pp.102.
- U. Crisalidi, *Da Sasso M. a Pietramala operò la "Stella Rossa"*, in "Resistenza oggi", 1984, pp.54-6.
- F. Cristofori, *Bologna. Gente e vita dal 1914 al 1945*, Bologna, Alfa, 1980, pp.525.
- E. Cristoni, *Il sindaco della liberazione*, in G. Zappi, *Antifascismo e Resistenza a Casalecchio di Reno*, pp.59-65.
- P. Crocioni, *Il Partito d'Azione in lotta a Bologna e in Emilia*, in "Tempi nuovi", nn.7-8, febbraio-marzo 1946, pp.20-4.
- P. Crocioni, *Il salvataggio del radio e la lotta all'Università di Bologna*, in *Storia dell'antifascismo italiano*, secondo vol., pp.283-8.
- P. Crocioni, *Operazione radio*, in *Bologna è libera*, pp.67-8.
- P. Crocioni, *Il Partito d'Azione a Bologna, in Il Partito d'Azione dalle origini all'inizio della Resistenza*, Roma, 1985, pp.683-96.
- Cronache dell'antifascismo e della Resistenza a Calderara di Reno*, Bologna, APE, 1977, pp.233.
- Cronache e documenti sui "45 giorni": le manifestazioni popolari. Agitazioni nelle fabbriche. Propaganda antimonarchica e antitedesca*, in "Quaderno 9-10 de 'La Lotta'", 1970, pp.16-8.
- R. Crucro, Intervento in L. Bergonzini, *La lotta armata*, pp.609-12.
- D. Cruicchi, *Combattenti della libertà da Castiglione in terra Iberica e di Francia*, in "5° Quaderno de 'La Lotta'", 1966, pp.46-8.
- D. Cruicchi, *Tre figli di Castiglione nelle file del "maquis"*, in "Resistenza oggi", 1984, pp.105-6.
- A. Cucchi-Jacopo, *Bologna. Porta Lame: 7 novembre 1944*, in "Tempi nuovi", n.4, novembre 1945, pp.3-13.
- A. Cucchi (Jacopo), *I diciassette della Bolognina*, in "Tempi nuovi", n.5, dicembre 1945, pp.35-40.
- A. Cucchi, *La liberazione di Bologna*, in "Tempi nuovi", n.7-8, febbraio-marzo 1946, pp.29-33.
- J. (A. Cucchi), *20 mesi*, in *Epoepa partigiana*, pp.11-4.
- "Jacopo" A. Cucchi, *Porta Lame*, in *Epoepa partigiana*, pp.33-40.
- "Jacopo" A. Cucchi, *Bolognina*, in *Epoepa partigiana*, pp.41-3.
- "Jacopo" A. Cucchi, *Pietro l'artificiere*, in *Epoepa partigiana*, pp.55-60.
- "Jacopo" A. Cucchi, *Liberi a Bologna*, in *Epoepa partigiana*, pp.107-11.
- "Jacopo" A. Cucchi, *Casoni di Romagna*, in *Epoepa partigiana*, pp.132-8.
- A. Cucchi, *Venti mesi di lotta*, in *Bologna è libera*, pp.25-6.
- A. Cucchi, *Fuggono i nazifascisti incalzati dai partigiani*, in "Resistenza oggi", aprile 1982, pp.9-10.
- A. Cucchi, vedi: G.B. Facchini, A. Cucchi, A. Businco, *In memoria dei medici e studenti in medicina caduti nella lotta di liberazione*.
- A. Cucchi, vedi: *In memoria di Mario Pasi. Cultura, La, della Resistenza: storiografia e identità civile in Emilia Romagna*, a cura di B. Dalla Casa e A. Preti, Bologna, Il Nove, 2001, pp.XIV+210.
- Cuore 1944*, a cura di C. Gabrielli Rosi e S. Mariani, Lucca, 1975, pp.XXII+422.

- G. Cuppi, vedi: G. Canè, G. Cuppi, *Marzabotto nella storia, nella cultura, nella vita*. CUMER, in "Tempi nuovi", n.7-8, 1946, pp.51-3.
- Cumer, *I GAP di Porta Lame*, pp.129-34, in *Bologna è libera*.
- CUMER: *istanza unitaria dei nostri partigiani*, in "Resistenza oggi", 1986, pp.114-21.
- CUMER. *Il "Bollettino militare" del Comando unico militare Emilia-Romagna (giugno 1944-aprile 1945)*, a cura di L. Casali, Bologna, Patron, 1997, pp.398.
- Cupola, *La, fra le torri. Scritti per mons. Luciano Gherardi nel 50mo di ordinazione sacerdotale*, a cura di G. Matteuzzi e S. Ottani, Bologna, Dehoniane, 1992, pp.360.
- G. D'Agata, *L'esercito di Scipione*, Romano, Bologna, Galileo, 1960, pp.413.
- G. D'Agata, *I tedeschi a Marzabotto*, in *Italia nuova*, pp.172-5.
- R. Daghini, *Lo scontro di Collina di Treppio. 17/4/1944 "Italiani contro"*, in "Nuèter", n.59, 2004.
- Dai monti alla via Emilia. Le genti, la 63a Bolero, Antifascismo, Resistenza e liberazione fra Reno, Lavino e Samoggia. Mostra storico-documentaria*, a cura di C. Venturoli, Bologna, 2004, pp.40.
- F. D'Ajutolo, *Bologna ferita. Fotografie inedite 1943-1945*, Bologna, Pendragon, 1999, pp.127.
- J. Day, *Partigiani e Alleati sul fronte del Reno dal settembre 1944 all'aprile 1945*, in "Nuèter", n.47, giugno 1998, pp.145-96.
- Dal grande fiume al mare. Trenta scrittori raccontano l'Emilia-Romagna*, Bologna, Pendragon, 2003, pp.318.
- B. Dalla Casa, *Il movimento operaio e socialista a Bologna dall'occupazione delle fabbriche al patto di pacificazione*, in *Movimento operaio e fascismo nell'Emilia-Romagna, 1919-1923*, pp.3-68.
- B. Dalla Casa, *Composizioni di classe, rivendicazioni e professionalità nelle lotte del biennio rosso a Bologna*, in *Bologna 1920, le origini del fascismo*, pp.179-202.
- B. Dalla Casa, *Tra fascismo e reazione (1921-1926)*, in *Sindacato, Il, nel bolognese. Le Camere del lavoro di Bologna dal 1893 al 1960*, pp.197-261.
- B. Dalla Casa, *Istruzione professionale ed educazione femminile: l'istituto "Regina Margherita" di Bologna dalla guerra agli anni trenta*, in *Istituto regionale per la storia della Resistenza e della guerra di liberazione in Emilia-Romagna*, "Annale 3", pp.501-35.
- B. Dalla Casa, *La società anonima Nicola Zanichelli: un'impresa editoriale fra le due guerre*, estratto da *Editoria e Università a Bologna tra Ottocento e Novecento*, pp.89-117.
- B. Dalla Casa, *Il Pnf e la mobilitazione bellica*, in *Bologna in guerra, 1940-1945*, pp.65-102.
- B. Dalla Casa, *94 incursioni aeree: esodo e controesodo*, in "Resistenza oggi", 1996, pp.83-9.
- B. Dalla Casa, *Attentato al duce. Le molte storie del caso Zamboni*, Bologna, il Mulino, 2000, pp.291.
- B. Dalla Casa, *Tra fascismo e antifascismo*, in *Dal grande fiume al mare*, pp.163-70.
- B. Dalla Casa, *Rappresentanza, conflitto e cultura della Resistenza nel primo decennio della Repubblica (1945-1955) e Gli editori della Resistenza fra impegno civile, intervento pubblico e mercato: note per una discussione in La cultura della Resistenza: storiografia e identità civile in Emilia Romagna*, pp.3-25 e 61-66.
- B. Dalla Casa, *Introduzione a G. Arpinati, Malacappa. Diario di una ragazza, 1943-1945*, pp.7-31.
- B. Dalla Casa, vedi: *Bologna in guerra, 1940-1945*.
- B. Dalla Casa, vedi: *Montagna, La, e la guerra. L'Appennino bolognese fra Savena e Reno 1940-1945*.
- B. Dalla Casa, vedi: L. Battistelli, *L'attentato Zamboni*.
- B. Dalla Casa, vedi: *Cultura, La, della Resistenza*.
- B. Dalla Casa, vedi: *Bologna 1938-1945*.
- S. Dall'Aglio, *Ribelli? Era necessario. Azioni del btg Montano (1944-1945)*,

- pp.144. Dattiloscritto depositato presso il CIDRA d'Imola.
- Dall'Archivio del CUMER, in "Tempi nuovi", nn.7-8, febbraio-marzo 1946, pp.51-3.
- C. Dal Monte, *Una lucciola nel sole della libertà*, Bagnacavallo, 1966, pp.100.
- L. Dardani, Mons., *Il fronte in Val d'Idice visto da Castelnuovo*, in "Quaderni Bisanesi", n.3, 1997, senza numerazione.
- R. Dardi, *Attacco alle caserme dei fascisti*, in *Al di qua della Gengis Khan*, pp.23-6.
- R. Dardi, Intervento in L. Bergonzini, *La lotta armata*, pp.663-6.
- "Dario", 1890-1951, Bologna, ANPI, 1951, pp.32.
- Dario (Ilio Barontini), *Resistenza e vittoria di popolo*, in "Tempi nuovi", n. 6-7, febbraio-marzo 1946, pp. 8-9.
- S. Da Roit, R. Monticelli, *La famiglia in guerra e il nuovo ruolo delle donne*, in *La montagna e la guerra*, pp.123-52.
- P.P. D'Attorre, *Non di solo pane. Gli agrari bolognesi e la battaglia del grano*, in Istituto regionale per la storia della Resistenza "Annale 1981-1982", pp.203-42.
- P.P. D'Attorre, *Gli agrari bolognesi dal liberalismo al fascismo*, in *Bologna 1920, le origini del fascismo*, pp.115-68.
- P.P.D'Attorre, *Una dimensione periferica. Piccola industria, classe operaia e mercato del lavoro in Emilia Romagna 1920-1940*, Fondazione Feltrinelli, Annale 1979-1980, pp.685-764.
- P.P. D'Attorre, *Ceto padronale e classi lavoratrici. Due situazioni a confronto: Lombardia ed Emilia*, in *Istituto lombardo per la storia del movimento di liberazione, Agricoltura e forze sociali in Lombardia nella crisi degli anni '30*, Milano, Angeli, 1983, pp.107-40.
- P.P. D'Attorre, *Un aspetto del fascismo nelle campagne bolognesi: il sindacato negli anni della grande crisi*, in Istituto Cervi, *Annali*, 7, 1985, pp.205-39.
- P.P. D'Attorre, *Il sindacato in "camicia nera"*, in *Sindacato, II, nel bolognese. Le Camere del lavoro di Bologna dal 1893 al 1960*, pp.263-93.
- P.P.D'Attorre, *Il fascismo di Arpinati e Grandi*, in *Storia illustrata di Bologna*, vol.IV, pp.181-201.
- P.P. D'Attorre, *Il treno della vita: un imprenditore bolognese tra fascismo e miracolo economico*, in Istituto regionale per la storia della Resistenza e della guerra di liberazione in Emilia-Romagna, "Annale 7-8", pp.425-69.
- P.P. D'Attorre, vedi: Istituto regionale per la storia della Resistenza e della guerra di liberazione in Emilia-Romagna, "Annale 7-8", *Distretti, imprese, classe operaia. L'industrializzazione dell'Emilia-Romagna*.
- P.P. D'Attorre, vedi: *Bologna città e territorio tra 800 e 900*.
- M. De Angelis, E. Proni, *L'Ordine degli avvocati di Bologna nel periodo fascista (1922-1939)*, in "Bologna Forense", n. 2, 1995, pp.13-22.
- A. De Benedictis, *Note su classe operaia e fascismo a Bologna nel primo dopoguerra*, in *Movimento operaio e fascismo nell'Emilia-Romagna, 1919-1923*, pp.69-134.
- Decennale, II, XXVIII ottobre MCMXXXII. Primo decennale della rivoluzione delle camicie nere*, numero speciale edito da "Il Comune di Bologna", ottobre 1932.
- X Legio, Fascio giovanile di combattimento "Sandro Mussolini", *I martiri a cui si intitolano le Centurie e le Squadre*, Sezione tipografica dell'Istituto industriale Aldini-Valeriani, Bologna, 1930, pp.26.
- Decima Legio, *Il dopolavoro di Imola. Brevi cenni illustrativi. I Decennale dell'era fascista*, Imola, 1932, pp.34.
- Decima Legio, *In occasione dei prelettorali della cultura e dell'arte e degli agonali dello sport XIII*, a cura di F. Bernardini, Bologna, GUF di Bologna, sd (1935), pp.101.
- X Legio. Gruppo rionale fascista Giorgio Tinti, Bologna, 1935, pp.13.
- Decima Legio, Fascio di Combattimento di Bologna, Rapporto del Gruppo rionale fascista Natalino Magnani, *Relazione dell'attività svolta*, Bologna, sd (1937), pp.16.
- X Legio, Gruppo rionale fascista Giorgio Tinti, Bologna, 1937, pp.8.

- X Legio, *Sotto gli auspici della Federazione del Fascio di combattimento della Provincia di Bologna*, Bologna, 1940, pp.38.
- R. De Felice, *Tre ipotesi sull'«attentato Zamboni»*, in *Ultimi, Gli, tre giorni. 1926 attentato Zamboni, un'occasione per le leggi eccezionali*, pp.9-14.
- G. De Gennaro, *Walter Reder, l'ultimo prigioniero nazista*, in "La Civiltà cattolica", n.3.224, ottobre 1984.
- F. De Giovanni, *In morte di Edera*, in *Comune di Monterenzio, La Resistenza e la liberazione di Monterenzio*.
- G. De Giovanni, *Quello che si è fatto e quello che resta da fare*, in "Vita di Monterenzio", Numero unico, 7.6.1946.
- G. De Giovanni, *Una battaglia a capanna Marconi*, in "Rinascita", n.4, 1955, pp.251-4.
- G. De Giovanni, *I partigiani nell'Amministrazione comunale di Monterenzio*, in *Garibaldini e partigiani. Almanacco bolognese 1960*, pp.227-38.
- G. De Giovanni, *Inquadrati nella "Cremona"*, in *Al di qua della Gengis Khan*, pp.139-41.
- G. De Giovanni, *Un Comune partigiano*, in *Monterenzio 1973*, pp.7-14.
- G. De Giovanni, *Dal 25 luglio all'8 settembre (pagine di un "memoriale" inedito)*, pp.89-94, in "I Quaderni di Resistenza oggi", supplemento al n.4 del 2003 di "Resistenza oggi".
- G.L. Degli Esposti, *Gli anni della paura: 1939-1943*, in *Storia illustrata di Bologna*, vol.IV, pp.261-81
- M. Degl'Innocenti, vedi: PNF, *Il*, in *Emilia-Romagna*.
- M. Degl'Innocenti, P. Furlan, *Francesco Zanardi*, in *Storia illustrata di Bologna*, vol.IV, pp.161-80.
- Delenda Bononia. Immagini dei bombardamenti. 1943-1945*, a cura di C. Bersani, V. Roncuzzi Roversi Monaco, Bologna, Patron, 1995, pp.342.
- A. Del Fante, *Giulio Giordani martire del fascismo*, Bologna, Galeri, 1934, pp.55.
- C. De Luca, *Umberto Righi. L'internato che impazzì nel vagone piombato*, in "Resistenza oggi", n.5, giugno 2004, pp.67-8.
- A. Demaria, *Una memoria difficile: i combattenti di Loiano nella Repubblica sociale*, in *La montagna e la guerra*, pp.461-73.
- M. De Micheli, *7a Gap*, Roma, Cultura sociale, 1954, pp.296.
- Deposizione, La, di Mussolini e il verbale del Questore di Bologna sull'attentato, in Ultimi, Gli, tre giorni. 1926 attentato Zamboni, un'occasione per le leggi eccezionali*, pp.15-22.
- Deputazione Emilia-Romagna per la storia della Resistenza, I. Masulli, L. Miselli, *Guida sommaria all'archivio*, Bologna, 1971, pp.16.
- XVII Anniversario del martirio di Marzabotto. 8 ottobre 1961*, a cura del Comitato per le celebrazioni del XVII anniversario dell'eccidio di Marzabotto, Bologna, STEB, 1962, pp.72+36.
- "Dich", Marzabotto, in *Epoepa partigiana*, pp.165-6.
- Dieci patriote raccontano*, in "3° Quaderno de 'La Lotta'", 1964, pp.53-8.
- Difficile, Il, rientro. Il ritorno dei docenti ebrei nell'università del dopoguerra*, a cura di D. Gagliani, Bologna, Clueb, 2004, pp.224.
- "Dik", *Due morti*, in *Epoepa partigiana*, p.182.
- L. Dilda, don, *Dopo la rivoluzione fascista*, Bologna, Cappelli, 1934, pp.283.
- A. Diolaiti, *La "fuga" del maggiore Smith*, in *Al di qua della Gengis Khan*, pp.86-8.
- Divisione, La, d'Assalto "Garibaldi Natisone"*, in "Storia contemporanea in Friuli", n.23, 1992, pp.175-94.
- Dizionario dei bolognesi*, a cura di G. Bernabei, Bologna, Santarini, 1989, due vol. di pp.557.
- Documenti della Brigata Stella rossa*, in "L'Indicatore partigiano", n.4, 1949, pp.17-20.
- P. Dogliani, *Monumenti alla Resistenza. Bologna e il suo territorio*, in *La Premiata Resistenza*, pp.21-36.
- P. Dogliani, E. Guerra, E. Lorenzini, *Il monumento come documento*, in *La Premiata Resistenza*, pp.97-110.
- P. Dogliani, *Luoghi della memoria e monumenti in Bologna in guerra, 1940-1945*, pp.461-75.

- P. Dogliani, vedi: *Donne bolognesi nella Resistenza*.
- Domani Soldati, *IV Campo federale dei fasci giovanili di combattimento di Bologna*, Bologna, sd (1934), pp.78.
- D. Donati, *Aspetti dell'organizzazione agraria bolognese tra guerra e dopoguerra (1915-1919)*, in "Studi storici", n. 2, 1973, pp.404-29.
- R. Dondarini, vedi: *Granaio, Un, per la città: uomini e vicende di Granarolo*.
- M. Dondi, *Azioni di guerra e potere partigiano nel dopo liberazione*, in "Italia contemporanea", 1992, n.188, pp.457-477.
- M. Dondi, *Marzabotto: la Stella rossa, la strage, la memoria*, in *La montagna e la guerra*, pp.285-342.
- M. Dondi, *La mutata quotidianità fra Marzabotto e Monzuno*, pp.71-94, in *Guerra, guerriglia e comunità contadine in Emilia Romagna, 1943-1945*, Reggio Emilia, Istoreco, 1999.
- M. Dondi, *La lunga liberazione. Giustizia e violenza nel dopoguerra italiano*, Roma, Editori riuniti, 1999, pp.275.
- M. Dondi, *Giuseppe Dozza nasceva cent'anni orsono (1901-1974)*, in "Resistenza oggi", n.2, 2001, pp.73-4.
- M. Dondi, A. Preti, *Introduzione*, in *Guerra guerriglia e comunità contadine in Emilia Romagna 1943-1945*, Reggio Emilia, Rslibri, 1999, pp.9-15
- M. Dondini, vedi: *Itinerari della Resistenza. Donne bolognesi nella Resistenza. Testimonianze e documenti*, pubblicazione del Comitato per le celebrazioni del XXX della Resistenza a cura di P. Dogliani, Bologna, Moderna, 1975, pp.36.
- Donne emiliane nella Resistenza*, vedi: "Quaderno, 3°, de 'La lotta'".
- S. D'Onofrio, *Libertà vo' cercando. Bologna 1890-1962. Storia dell'anarchico Lorenzo Giusti ferroviere e assessore nel comune socialista di Bologna*, Budrio, 1990, pp.123.
- Dott. Morri, vedi: A. Meluschi.
- G. Dosssetti, vedi: L. Gherardi, *Le querce di Monte Sole. Vita e morte delle comunità martiri tra Setta e Reno, 1898-1944*.
- G. Dozza, *Diciannove mesi di guerra partigiana*, in "Tempi nuovi", n. 7-8, febbraio-marzo 1946, pp.10-19.
- G. Dozza, *Ricordo di Marabini*, in *Trent'anni di vita e lotte del P.C.I.*, p.55.
- G. Dozza, *La fine del fascismo a Bologna*, in "Rinascita", n. 4, 1955, pp.285-8.
- G. Dozza, *Il partito comunista nella clandestinità tra il 1940 e il 1943*, in *Storia dell'antifascismo Italiano*, vol.II, pp.184-92.
- G. Dozza, *La fine del fascismo*, in *Bologna è libera*, pp.9-14.
- G. Dozza, *La strada del ritorno*, in *Al di qua della Gengis Khan*, pp.9-12.
- G. Dozza, *Sul fronte delle Asturie*, pp.197-205; *Teruel*, pp.221-3; *I garibaldini e la nazione*, pp.288-90, in *Perché andammo in Spagna. Scritti di militanti antifascisti*, Roma, ANPPA, 1967.
- G. Dozza, *I Garibaldini e la nazione*, in "7° Quaderno de 'La Lotta'", 1968, p.40.
- Dozza, Giuseppe, e *l'Amministrazione comunale della Liberazione*, in "Documenti del Comune", n.10, 1971, pp.252.
- Dozza, Giuseppe: *un dirigente nazionale comunista, un sindaco al servizio della città*, a cura della Federazione bolognese del PCI, seconda edizione, Bologna 1972, pp.56.
- Dozza, Giuseppe, *a dieci anni dalla morte. Dalla lotta antifascista al governo delle sinistre*, Bologna, 1985, pp.175.
- Giuseppe Dozza *a Venti anni dalla morte*, Bologna, sd (1995), pp.28.
- Drago, vedi: Bacchilega Giuseppe.
- L. Drudi Demby, *Anteo mancò di parole "pronunciate"*, in *Ultimi, Gli, tre giorni. 1926 attentato Zamboni, un'occasione per le leggi eccezionali*, pp.89-92.
- L. Drudi Denby, vedi: T. Chiaretti, L. Drudi Demby, G. Mingozzi, *Il racconto del film*.
- Due caduti del "Gruppo Intellettuali Antonio Labriola"*, in "Tempi nuovi", nn.7-8, febbraio-marzo 1946, pp. 5-7.
- Due mesi di attività partigiana in Emilia-Romagna, (Giugno-luglio 1944)*, a cura del CLN-CVL-CUMER, sd, (1945), pp.91.
- Due risorgimenti, Pagine di storia italiana (1796-1947)*, a cura di L. Pasqualini, M. Saccenti, Bologna, Cappelli, 1961, pp.1.032.

- J. Dunnage, *Ordinamenti amministrativi e prassi politica. Le forze di polizia a Bologna di fronte al fascismo, 1920-1922*, in "Italia contemporanea", n.186, 1992, pp.64-77.
- J. Dunnage, *The Italian Police and the Rise of Fascism. A case Study of the Province of Bologna, 1897-1925*, Westport, Praeger, 1997, pp.XVI+198.
- B. Dzikiewicz, *L'attacco comincia il 9 aprile: ore 19,30*, in "Resistenza oggi", aprile 1982, pp.11-3.
- Emilia-Romagna, L'*, a cura di R. Finzi, in *Storia d'Italia*, Torino, Einaudi, 1997, pp.926.
- Enciclopedia dell'antifascismo e della Resistenza*, Milano, La Pietra, 1968. Su Bologna pubblica:
- vol.I: *Accursio, Palazzo d'*, p.5; *Assalto, L'*, p.150; *Avvenire d'Italia, L'*, p.197; *Baglioni, Albergo*, p.216; *Bastia, Monte*, p.257; *Battaglia, Monte*, p.259; *Bolognina*, p.319; *Bologna, Comando di GL di*, p.322; *Bolognina, Battaglia della*, p.322; *Budrio*, p.397; *Cà di Guzzo*, p.412; *Cà di Malanca*, p.412; *Casalecchio di Reno*, p.472; *Casetta di Tiara, Gli otto di*, p.479; *Casteldebole, Scontro di*, p.488; CUMER, p.736.
 - vol.II: *Ducati officine*, p.147; *Fontanaluccia, Ospedale di*, p.388; *Funo*, p.452; *Futa, Passo della*, p.455; *Gaggio Montano, Strage di*, p.464; *Gotica, Linea*, p.608.
 - vol.III: *Imola*, p.34; *Labriola, Gruppo*, p.247; *Lotta, La (Bologna)*, p.415; *Lotta, La (Imola)*, p.416; *Malalbergo*, p.482; *Marzabotto*, p.574; *Medicina*, p.658; *Molinella*, p.762; *Monte S. Pietro*, p.812.
 - vol.IV: *Operazione "Radium"*, p.247; *Porta Lame, Battaglia di*, p.712.
 - vol.V: *il Resto del Carlino*, p.144; *S. Giorgio di Piano*, p.338; *S. Giovanni in Persiceto*, p.339; *"Stella Rossa", Brigata*, p.695.
 - vol.VI: *Vergato*, p.353.
- E. Enriques Agnoletti, vedi: *Per Antonio Giuriolo. Episodi della Resistenza: La sottrazione del Radio ai tedeschi*, in "Emilia", n.12, 1950, pp.373-6.
- Epopea partigiana*, a cura di A. Meluschi, Bologna, SPER, 1947, pp.264.
- Epurazione, L'. Prefazione sistematica. Testi legislativi. Indice analitico*, pubblicazione del Comitato di Liberazione Nazionale Emilia-Romagna, Bologna, Tip. Parma, 1945, pp.104.
- A. Ercolani, *Sui fatti di Bologna*, Roma, Camera dei deputati, 1922, pp.28.
- M. Ermilli, vedi: A. Andreoli, L. Avellini, A. Battistini, C. Bragaglia, M. Ermilli, E. Raimondi, *Crisi della cultura e dialettica delle idee*.
- Ernesto Venzi combattente e cantore della libertà*, Bologna, 1983, pp.14.
- Eroico, L', sacrificio del "Capitano Toni"*, *Comandante della brigata Matteotti di Montagna*, STEB, sd, (1945), pp.7.
- Essere comunisti: una scelta di libertà. I settant'anni di Arturo Colombi*, a cura della Federazione bolognese del PCI, Bologna, 1971, pp.44.
- G.F., *Il terribile eccidio di Cà di Berna*, in "La Mùsola", n.69, giugno 2001, pp.110-1.
- F. Fabbri, *Da birocciai a imprenditori. Una strada lunga 80 anni. Storia del Consorzio Cooperative Costruzioni, 1912-1992*, Milano, Angeli, 1994, pp.950.
- L. Fabbri, *La contro-rivoluzione preventiva*, Bologna, Cappelli, 1922, pp.100. (Il libro è stato ristampato da Cappelli nel 1965 e da un'editrice anarchica nel 1975 a Pistoia).
- P. Fabbri, *Mio padre Paolo Fabbri, in Il confino politico a Lipari*, a cura del Centro studi e ricerche di storia e problemi Eoliani, Palermo, Pungitopo, 1990, pp.107-124.
- C. Facchini, *La chiesa e gli ebrei in Emilia Romagna dal 1922 al 1945*, pp.123-249 in *L'applicazione della legislazione antisemitica in Emilia Romagna*.
- G.B. Facchini, A. Cucchi, A. Businco, *In memoria dei medici e studenti in medicina caduti nella lotta di liberazione*, a cura del Sindacato medico provinciale, Bologna, 1945, pp.31.

- M. Facci, A. Borri, *Porretta dall'Unità alla Repubblica (1859- 1948)*, Bologna, 1999, pp.351.
- M. Facci, A. Borri, *Una precisazione su Rino Ballerini*, in "Nuèter", n.52, dicembre 2000, p.288.
- C. Fanfani, vedi: A. Pedretti, C. Fanfani, *Quelli della "Legnano" oltre la "Gengis Khan"*.
- C.A. Fantazzini, *Massacro di Marzabotto*, in "L'Indicatore partigiano", n.4, 1949, pp.3-5.
- A. Fanti, *Intellettuali, Resistenza, Istituti culturali*, in *Imola. Medaglia d'oro al valor militare per attività partigiana*.
- E. Fanti, *L'odissea dei 600.000 militari internati nei lager*, pp.34-6, in *Iniziativa e memoria storica [...]*.
- Giorgio Fanti, *La chiamavamo intendenza*, in "Tempi nuovi", nn.7-8, febbraio-marzo 1946, pp.25-8.
- Giorgio Fanti, "Gracco", *Intendenza*, in *Epoepa partigiana*, pp.49-52.
- Giorgio Fanti, *Gli anni del Gruppo Labriola*, in "Emilia", n.8- 9, 1955, pp.219-225.
- Giorgio Fanti, *Bologna partigiana*, in *Bologna è libera*, pp.183- 90.
- Giorgio Fanti, *La grande Emilia*, in *Il secondo Risorgimento d'Italia*, Roma 1955, pp.199-217.
- Giorgio Fanti, vedi: "Tempi nuovi", *periodico del gruppo intellettuali Antonio Labriola*, 1944-1946.
- Giorgio Fanti, *I distintivi all'occhiello: le disavventure di un sopravvissuto a due ideologie*, Roma, Carocci, 2000, p.216.
- Giuseppe Fanti, *Il Capitano Toni. Testimonianze inedite*, in "Nuèter", n.1, 1979, pp.54-8. Seconda parte n.2, 1979, pp.62-3.
- Giuseppe Fanti, *Il Cinquantesimo della Liberazione*, in "Nuèter", n. 1, 1995, pp.110-6.
- Fantomas, vedi: E. Cicchetti.
- G. Fantozzi, vedi: *Seconda, La, liberazione dell'Emilia*.
- Farbis, vedi: C. Tinti.
- Fascio, Il, di combattimento di Castel San Pietro*, Bologna, L'Assalto, 1928, pp.36.
- Fascismo. Inchiesta socialista sulle gesta dei fascisti in Italia*, Milano, Avanti!, 1922, pp.504. (Ristampato nel 1963).
- Fascismo e antifascismo nel bolognese 1919-1926*, vedi: "Quaderno, 8°, de 'La lotta'".
- Fascismo e Antifascismo, Guerra, Resistenza e Dopoguerra nel Persicetano. Materiali editi e inediti per la storia del venticinquennio 1919-1945*, a cura di M. Gandini, Comune di S. Giovanni in Persiceto, 1995, pp.576.
- Fascismo, Il, bolognese all'alba dell'anno X*, Relazione di Mario Ghinelli all'assemblea del 28 ottobre IX, Bologna, L'Assalto, 1932, pp.18.
- G. Fasoli, *20 ottobre 1944: si spara all'Ateneo*, in "Resistenza oggi", 1995, pp.137-40.
- G. Fasoli, vedi: *Università degli studi di Bologna, 30° anniversario della battaglia dell'università*.
- A. Favoino (*Ettore Trombetti*), '22-'43, Roma, 1944, pp.167.
- Fed. Prov. Fasc. di Bologna, G.R. Giulio Giordani, *Rapporto dell'anno XII*, Bologna, 1935, pp.30.
- Federazione nazionale arditi d'Italia, *Gli scritti del tenente Giancarlo Nannini*, raccolti e ordinati da E. Cappelli, Edizione Fiamma nera, 1923, pp.51.
- L. Federzoni, *Presagi alla nazione*, Milano, Mondadori, 1925, pp.342. Da p.169 a 176 il saggio *Palazzo d'Accursio*.
- G. Felicani, *Il battaglione partigiano "Dino Gotti"*, Bologna, Aspasia, 2002, pp.215.
- D. Ferdori, *Manifestano a Bazzano centinaia di donne*, in "Resistenza oggi", Settembre 1981, p.21.
- Aldo Ferrari, vedi: L. Goldoni, A. Ferrari, G. Leoni, *I giorni di Bologna kaputt*.
- Andrea Ferrari, P. Nannetti, *L'Eccidio di S. Ruffillo. Repressione nazifascista a Bologna nell'inverno 1944-45*, Bologna, 1988, pp.55 +tavole.
- Andrea Ferrari, P. Nannetti, *Per una storia degli eccidi di San Giovanni in Monte*, in "Resistenza oggi", n.4, 2003, pp.21-36.
- Andrea Ferrari, P. Nannetti, *San Giovanni in Monte, Bologna. 1943-1945: carcere fascista e carcere tedesco. La fonte del registro-matricola dei detenuti*, in "Resistenza oggi", n.5, giugno 2004, pp.43-47.
- N. Ferrari, *Ricordo di Edera De Giovanni*,

- in *Comune di Monterenzio, Monterenzio nel 40° della Resistenza e nel ricordo di Edera De Giovanni e dei caduti per la libertà*, pp.14-6.
- N. Ferrari, *Medaglia d'oro a Edera de Giovanni*, in "Resistenza oggi", 1990, pp.12-4.
- P. Ferratini, *Tra filologia e ideologia. La cultura classica nello studio bolognese durante il ventennio*, in Istituto regionale Ferruccio Parri per la storia del movimento di liberazione e dell'età contemporanea in Emilia-Romagna, "Annale 9", pp.15-60.
- E. Ferretti, "Remor", *Salta il Baglioni*", in *Epoica partigiana*, pp.28-9.
- R. Ferretti, *La modernizzazione difficile di una "zona depressa": industria, artigianato e commercio tra gli anni trenta e gli anni sessanta*, in *La montagna e la guerra*, pp.51-101.
- A. Ferri, *Imola. Repertorio bibliografico storico*, Imola, 1994, pp.372.
- A. Ferri, *Dal Regno al regime. Ebrei imolesi dall'unità d'Italia alle leggi razziali*, Imola, La Mandragora, 1998, pp.180.
- Ferrovieri, I, del Compartimento di Bologna nella lotta di Liberazione*, in "Quaderno 9-10 de 'La Lotta'", 1970, pp.36-40.
- G. Festi, *Storia di un birocciaio di Molinella (1897-1926)*, Romanzo, Bologna, Pendragon, 2001, pp.262.
- FIAP, *La brigata partigiana "Giustizia e Libertà" ricorda il suo comandante Capitano Pietro (Pietro Pandiani)*, Bologna, 1986, pp.8.
- Figura, La, di mamma Fariselli nella lotta di liberazione*, commemorazione di L. Montanari, Ozzano Emilia, 1979, pp.8.
- M. Finzi, *Cronache della speranza*, Nuova alfa editrice, Bologna 1987, pp.128.
- Finzi, Mario*, Commemorazione tenuta da C. Gnudi, Budrio, Montanari, 1959, pp.20.
- Finzi, Mario. Lettere a un amico. Brani musicali. Ricordi e testimonianze*, Bologna, 1967, pp.95.
- Finzi, Mario*, Bologna, Overseas, 1984, pp.34.
- R. Finzi, *L'unità operaia contro il fascismo. Gli scioperi del marzo '43*, Bologna, Consorzio provinciale di pubblica lettura, 1974, pp.128.
- R. Finzi, *L'applicazione delle leggi razziali all'Università di Bologna*, pp. 35-50, in *Ricordo, Un, ed un tributo al professor Leone Maurizio Padoa*.
- A. Fiocchi, *Manifattura tabacchi*, in *Scioperi, Gli, del marzo 1944 a Bologna*, p.23.
- R. Fiorese, vedi: F.Torri (Barba), R. Fiorese, *Il bene fatto non va perso*.
- F. Flora, *Volontari della libertà*, in *Bologna è libera*, pp.23-4.
- Focherini, Odoardo. Lettere dal carcere e dai campi di concentramento*, a cura di don Claudio Pontiroli, Finale Emilia, 1998, pp.267.
- Il foglio bolognese del PCI*, in "4° Quaderno de 'La Lotta'", 1965, pp.47-8.
- "*Folgore*", *paracadutisti e marinai nella guerra di liberazione*, Bologna, 1989, (Ristampa dell'edizione del 1947), pp.280.
- Fondazione Luigi Einaudi, *Il Partito liberale nella Resistenza*, Roma, 1971, pp.180.
- G. Fontana, *Nazzareno. Una storia emiliana*, Romanzo, Napoli, IGEL, 1976, pp.336.
- F. Forlani, *La mia guerra. Da Molinella al Don, ai lager tedeschi*, Molinella, 2002, pp.96.
- L. Forlani, *Imola: un laboratorio del socialismo. Profilo storico e documenti (1870-1922)*, Torriana, Sapignoli, 1993, pp.429.
- L. Forlani, *Imola fra le due guerre*, Ravenna, University press Bologna, 1998, pp.559.
- Formazioni, Le, GL nella Resistenza. Documenti. Settembre 1943-aprile 1945*, a cura di G. De Luna, P. Camilla, D. Cappelli, S. Vitali, Milano, Angeli, 1983, pp.503 (Alle pp.433-4 notizie sulle formazioni bolognesi).
- Formazione, La, della mentalità "collettiva" nelle campagne bolognesi, 1943-1947*, a cura di V. Pierleoni e M.R. Pancaldi, Bologna, 1978, pp.208.
- R. Forni, *Bologna città bianca (Inverno 1944-45)*, Romanzo, Milano, Todariana, 1974, pp.79.
- R. Forni, *Francia il nome di battaglia*, Romanzo, Bologna, La Squilla, 1977, pp.144.

- S. Forni, *Ricordi di Mauthausen*, in "L'indicatore partigiano", n.4, 1948, p.10. Ripubblicato in *Bologna è libera*, pp.79-80.
- P. Fortunati, *In una cella di via Borgolocchi. Processo a me stesso*, in "Tempi nuovi", nn.7-8, febbraio-marzo 1946, pp.39-50.
- P. Fortunati, *Resistenza e antifascismo*, in "Emilia", n.10, 1955, pp.269-71.
- P. Fortunati, *Il gruppo "Labriola"*, in A. Andreoli, L. Avellini, A. Battistini, C. Bragaglia, M. Ermilli, E. Raimondi, *Crisi della cultura e dialettica delle idee*, pp.411-22.
- P. Fortunati, vedi: *Università degli studi di Bologna, 30° anniversario della battaglia dell'università*.
- Forze, *Le, Armate nella Resistenza e nella Guerra di Liberazione*, Atti del convegno di Bologna 21-22 marzo 1945, Bologna, Il Nove, 2000, pp.211.
- N.G. Frabboni, vedi: *Molinella e Massarenti nel quadro delle lotte sociali in Italia*.
- N.G. Frabboni, vedi: *Molinella e Massarenti. Immagini e storia*.
- Fra Ginepro, *Martirologio italiano della repubblica sociale*, Siena, sd, 2 vol.
- Fra Ginepro, *Non li possiamo dimenticare*, Siena, 1958, pp.182.
- E. Franchini, *La tunica di padre Martino. Come un povero può morire nella strage di Marzabotto*, Bologna, Dehoniane, 1984, pp.80.
- A. Franci, *Pianaccio in tempo di guerra*, in "La Mùsola", n.52, 1992, pp.107-12.
- E. Frazzoni, "Nicoletta", *Questo è Dario*, in *Epoepa partigiana*, pp.15-7.
- E. Frazzoni, "Nicoletta", "Mario", in *Epoepa partigiana*, p.48.
- E. Frazzoni "Nicoletta", *Ilio Barontini "Dario"*, in *Bologna è libera*, pp.169-72.
- E. Frazzoni, *La stampa legale a Bologna negli ultimi mesi del 1943*, in *La Resistenza in Emilia-Romagna*, 1966, pp.128-39.
- E. Frazzoni, *Note di vita partigiana a Bologna*, Bologna, Tamari, 1972, pp.224.
- R. Fregna, *Castel Maggiore 1943-45. Documenti e testimonianze della lotta contro il fascismo*, Bologna, APE, 1974, pp.208.
- F. Freschi, vedi: *Viaggio d'istruzione a Marzabotto di allievi (1984-85) dell'Istituto tecnico industriale di stato M. Faraday di Roma Lido*.
- I. Frizzoni, *San Martino di Caprara*, in "Nuèter", n.18, 1983, pp.65-72.
- Fuga dalle grinfie dei fascisti. Relazione scritta da Bruno Pasquali dopo la fuga dall'ospedale ove era piantonato dai 'repubblicchini'*, in "Quaderno 9-10 de 'La Lotta'", 1970, pp.31-5.
- T. Fuligni, vedi: "Signore per il trionfo del tuo regno per la salvezza delle anime".
- Fulmine, vedi: E. Mezzetti.
- D. Fumagalli, vedi: P.A. Ciucci, D. Fumagalli, *Una valle da scoprire*.
- P. Furlan, *La cooperazione di consumo bolognese nel fascismo*, in Istituto regionale per la storia della Resistenza e della guerra di Liberazione in Emilia-Romagna, "Annale 5, 1985-1986", *Il PNF in Emilia-Romagna. Personale politico, quadri sindacali, cooperazione*, a cura di M. Degl'Innocenti, P. Pombeni, A. Roveri, Bologna, 1986, pp. 96-122.
- P. Furlan, vedi: M. Degl'Innocenti, P. Furlan, *Francesco Zanardi*.
- G. B., vedi Bacchilega Giuseppe.
- G. Gabelli, vedi: *Italia e Italia nuova*.
- P. Gabrielli, *Ritorno a casa*, pp.164-5, in *Iniziativa e memoria storica* [...].
- P. Gabrielli, «Lunga sarà la nostra attesa», in "Annali Istituto Gramsci Emilia-Romagna", 1, 1997, pp.23-61.
- D. Gagliani, *Vita quotidiana, guerra, Resistenza. Contributo alla discussione sul caso bolognese*, in "Padania", n.10, 1991, pp.203-232.
- D. Gagliani, *Comportamenti e atteggiamenti dei braccianti dell'Emilia Romagna negli anni del fascismo*, in *Le campagne emiliane in periodo fascista. Materiali e ricerche sulla battaglia del grano*, pp.157-202.
- D. Gagliani, *Forme di protesta e soggettività bracciantile in Emilia Romagna 1929-1933*, in *Geografia e forme del dissenso sociale in Italia durante il fascismo (1928-1934)*, a cura di M. Chiodo, Cosenza, Pellegrini, 1990, pp.245-87.
- D. Gagliani, a cura, vedi: *Il difficile rientro*.

- Il ritorno dei docenti ebrei nell'università del dopoguerra.*
- D. Gagliani, vedi: L. Casali, D. Gagliani, *Presenza comunista, lotta armata e lotta sociale nelle relazioni degli "ispettori": settembre 1943-marzo 1944.*
- D. Gagliani, vedi: L. Casali, D. Gagliani, *Una storia da scrivere. Contadini e Resistenza in Emilia Romagna.*
- D. Gagliani, E. Guerra, *La Resistenza delle donne tra storiografia e costruzione di identità: una tensione irrisolta*, in *La cultura della Resistenza: storiografia e identità civile in Emilia Romagna*, pp.41-50.
- L. Gaiani, *Quelli della 7a GAP aprirono le ostilità*, in "Resistenza oggi", 1984, pp.26-9.
- L. Gaiani, *Testimonianza in I compagni di Firenze: memorie della Resistenza, (1943-1944)*, Firenze, Quaderni dell'Istituto Gramsci, 1984.
- L. Gaiani, *Un sacrificio che non sarà dimenticato, un patrimonio che non andrà disperso*, in Comune di Monterenzio, *Monterenzio nel 40° della Resistenza e nel ricordo di Edera De Giovanni e dei caduti per la libertà*, pp.8-9.
- L. Gaiani, *Il comitato militare al lavoro*, pp.84-6, in *Iniziativa e memoria storica [...].*
- P. Gaiotti De Biase, *La donna nella vita sociale e politica della Repubblica, 1945-1948*, Milano, Vangelista, 1978, pp.324.
- M. e N. Galassi, *Resistenza e 36.a Garibaldi*, Roma, Editori riuniti, 1957, pp.532.
- M. e N. Galassi, *26 luglio '43: nasce a Imola il primo comitato unitario*, in "Resistenza oggi" estate 1983, pp.16-8.
- N. Galassi, *S. Maria di Purocelo*, in *Epoepa partigiana*, pp.206-8.
- N. Galassi, *Fascismo e antifascismo nelle campagne imolesi*, in *Le campagne emiliane nell'epoca moderna*, Milano, Feltrinelli, 1957, pp.333-349.
- N. Galassi, *Il venticinque luglio a Imola*, in *Bologna è libera*, p.16.
- N. Galassi, *Perché non fu un secondo Risorgimento*, in *Imola come Imola*, a cura di R. Renzi, Bologna, Cappelli, 1968, pp.107-116.
- N. Galassi, *La cooperazione imolese dalle origini ai nostri giorni (1859-1967)*, Galeati, Imola 1968, pp.277. (Il libro è stato aggiornato al 1986 e ristampato).
- N. Galassi, *Gli uomini della "Trentaseiesima"*, in *Imola Medaglia d'oro al valore militare per attività partigiana*, pp.87-98.
- N. Galassi, *Figure e vicende di una città. Età moderna e contemporanea*, Imola, Coop. Marabini, 1986, vol.II, pp.675.
- N. Galassi, *Il fascismo a Imola: 1914-1929*, Bologna, University Press, 1993, pp.432.
- N. Galassi, *Imola dal fascismo alla liberazione, 1930-1945*, Ravenna, University Press, 1995, pp.439.
- N. Galassi, *Partigiani nella linea Gotica*, Bologna, University press, 1998, pp. XXIV+470.
- N. Galassi, *Luciano Bergonzini partigiano*, in *Ricordo di Luciano Bergonzini*, pp.23-36.
- N. Galassi, *Gli uomini della Trentaseiesima*, in "I Quaderni di Resistenza oggi", II, supplemento al n.5 del 2004 di "Resistenza oggi".
- N. Galassi (Con V. Garbesi), *Di là dal ponte*, Imola, Marabini, 2002, pp.112.
- V. Galavotti, *Quel giorno di maggio, 1890-1990*, Imola, 1999, pp.90.
- G. Galetti, A. Testoni, M. Testoni, P. Zucchini, *"Battaglia"*, organo della massa operaia di Galliera, in "Quaderno de 'La Lotta'", 1962, pp.47-53.
- R. Galli, *Scritti vari*, Imola 1949, pp. 180.
- M. Gallian, *Arpinati politico e uomo di sport*, Roma, Pinciana, 1928, pp.156.
- E. Gallo, *Per i diritti di Spartaco*, in "Resistenza oggi", n.2, 2001, pp.69-70.
- V. Galvani, *Due riformisti dell'Emilia Romagna*, Lugo, Walberti, 1995, pp.175.
- A. Gamba, *Documenti sulla Resistenza italiana. I notiziari segreti dell'ufficio informazione dello stato maggiore esercito della Repubblica sociale italiana*, Brescia, 1961, pp. 66+tavole.
- F. Gamberi, vedi: A. Marchi, F. Gamberi, *Ettore Bortolotti di Vergato. Storie di fede, di guerra e d'amore.*
- A. Gamberini (Maria), *Le scarpe dipinte*, Bologna, Aspasia, 1998, pp.228.
- Federico Gambetti, *L'ultima leva. Le scelte dei giovani dopo l'8 settembre 1943*, Bologna, Ponte nuovo, 1996, pp.172.

- Fidia Gambetti, *Gli anni che scottano*, Milano, Mursia, 1967, pp.411.
- L. Gambi, *Cultura della Resistenza e ambiente*, in *Lotta di liberazione ed eccidi nazifascisti sull'altopiano di Monte Sole*.
- M. Gandini, *Alberto Bergamini, Giornalista e uomo politico*, in "Strada Maestra", n. 4, 1971, pp. 1-224.
- M. Gandini, *La Resistenza nel persicetano (25 luglio 1943-22 aprile 1945)*, in "Strada Maestra", n.8, 1975, pp.1-44.
- M. Gandini, *L'attività di un battaglione partigiano nei rapporti del comandante "Mas" (22 luglio - 7 ottobre 1944)*, in "Strada Maestra", n.30, 1991, pp.20-41.
- M. Gandini, *Il mercato dei "garzoni" o dei "servitori" a San Giovanni in Persiceto*, in "Strada Maestra", n.49, 2000, pp.13-20.
- M. Gandini, vedi: *Fascismo e Antifascismo, Guerra, Resistenza e Dopoguerra nel Persicetano*.
- M. Gandini, vedi A. Bergamini, *Lettere di Alberto Bergamini dal carcere e dalla clandestinità a Marcella Manfroni*.
- R. Gandolfi, *Un giovane compagno 'fiduciario' alla SABIEM*, in "7° Quaderno de 'La Lotta'", 1968, p.42.
- R. Gandolfi, *I fiduciari di fabbrica. L'attività degli operai comunisti all'interno del sindacato fascista di Bologna*, Milano, La Pietra, 1980, pp.144.
- V. Garbesi, *Dissero: «Senza di voi questa altra Cassino»*, in "Resistenza oggi", 1984, pp.23-4.
- V. Garbesi, *Dopo: da Monte Battaglia a Mezzano, in Imola Medaglia d'oro al valore militare per attività partigiana*, pp.189-97.
- V. Garbesi (Con N. Galassi), *Di là dal ponte*, Imola, Marabini, 2002, pp.112.
- V. Garbesi, vedi: *Trentaseiesima "Bianconcini"*.
- G. Gardelli, *Ricordi e momenti del btg "SAP Montano" Imola*, Imola, sd, pp.151.
- G. Gardelli, *Ho speso bene la mia vita*, Imola, 1998, pp.124.
- U. Gardi, *Da sergente maggiore a commissario politico*, in G. Zappi, *Antifascismo e Resistenza a Casalecchio di Reno*, pp.138-9.
- G.F. Gardini, *Servizio sanitario partigiano in linea con gli alleati*, in "Umanità", 28 luglio 1945.
- S. Gardosi, *Nei comuni dell'Appennino bolognese dalla repubblica sociale alla liberazione, in Lotte sociali e lotta armata. La Resistenza nelle zone montane delle province di Bologna, Modena e Pistoia*, pp.235-61.
- A. Garelli, *Dai monti alla città*, in G. Zappi, *Antifascismo e Resistenza a Casalecchio di Reno*, pp.140-44.
- Garibaldi combatte. *Pagine e documenti sulla partecipazione dei comunisti nella lotta di Liberazione*, vedi: "Quaderno de 'La lotta'".
- Garibaldi combatte a Porta Lame, *Mostra storico-documentaria sulla battaglia partigiana del 7 novembre 1944 a Bologna*, a cura di L. Arbizzani, L. Bergonzini, V. Patichchia, Bologna, Moderna, 1999, pp.52.
- Garibaldini e partigiani. *Almanacco bolognese 1960*, a cura di L. Arbizzani, Bologna, Galileo, 1960, pp.438.
- Garibaldini in Spagna e nella Resistenza bolognese, vedi: "Quaderno, 5°", de 'La lotta'".
- C. Garulli, *La palla di Stracci. Fotogrammi della memoria*, Bologna, 2002, pp.254.
- A. Gasiani, *Finché avrò voce*, a cura di M. Bandieri, Bologna, Associazione intercomunale terre d'acqua, 2001, pp.72.
- Generali, I, si arrendono*, in *Bologna è libera*, p.21.
- G. Gentili, *La prima incursione aerea su Bologna (16 luglio 1943)*, in "Strenna storica bolognese", 1993, pp.207-17.
- O. Gentili, *Una giornata al fronte*, in "Genete di Gaggio", luglio 1997, pp.38-41.
- N. Gentilucci, "Tempesta" e "Terremoto" in azione, in *Al di qua della Gengis Khan*, pp.81-3.
- Germania, La, non abbandona l'alleato. Duce, il Führer mi manda a liberarvi*, sd (1944), pp.30.
- M. Gervasio, *Galliera. Ricordi della Resistenza*, Bologna, 1995, pp.84.
- S. Ghedini, *Uno dei centoventimila*, Milano, La Pietra, 1983, pp.XVI+366.

- L. Gherardi, *Le querce di Monte Sole. Vita e morte delle comunità martiri tra Setta e Reno, 1898-1944*, Introduzione di G. Dossetti, Bologna, il Mulino, 1987, pp.LXVIII+368.
- L. Gherardi, *La comunità di Fede e Resistenza di Monte Sole*, in *Lotta di liberazione ed eccidi nazifascisti sull'altopiano di Monte Sole*.
- C. Ghigi, *La nube ardente. Autunno 1944 a Monte Sole*, Bologna, Pendragon, 1996, pp.189.
- M. Ghinelli, *Relazione del segretario federale*, Bologna, 1932, pp.30.
- U. Ghini, *L'azione comunista dalla fine del 1941 al 1943*, in "7° Quaderno de 'La Lotta'", 1968, pp.45-6.
- M.C. Ghitti, *Nella notte splendono le stelle*, Bologna, 2003, pp.38.
- F. Giannini, *Come si giunse a Marzabotto*, in "Storia verità", n.12, 1993, pp.10-15.
- V. Giatti, *Nella divisione Adria*, in *Al di qua della Gengis Khan*, pp.154-5.
- Gino Zanardi *nella vita di Medicina*, a cura del Comune di Medicina, Medicina, 1971, pp.46.
- D. Giordani, *I cospiratori di vicolo Broglio*, Bologna, Ateneo, 1976, p.298.
- R. Giorgi, *Racconti della Resistenza*, Bologna, STEB, 1954, pp.219.
- R. Giorgi, *La strage di Marzabotto*, Bologna, ANPI, 1954, pp.164.
- R. Giorgi, *Marzabotto parla*, Milano, Avanti!, 1955, pp. 149 (È la ristampa di *La strage di Marzabotto*. Il volume ha avuto numerose ristampe e traduzioni).
- R. Giorgi, *La Brigata del "Lupo"*, in *Bologna è libera*, pp.94-8.
- R. Giorgi, *Sasso Marconi. Cronache di allora e di dopo*, Bologna, APE, 1976, pp.290.
- R. Giorgi, Intervento in P. Alberghi, *Partiti politici e CLN*, pp.585-88.
- R. Giorgi, *La brigata del "Lupo"*, in "Resistenza oggi", estate 1982, pp.24-6.
- R. Giorgi (Angelo), *Il partigiano Niccioli e altre storie*, Bologna, ANPI, 1985, pp.259.
- R. Giorgi, vedi: *Premio, Il, Marzabotto della Resistenza*.
- "Giornale, Dal, di guerra" della 62a Garibaldi, in "L'Indicatore partigiano", n.3, 1950, p.7.
- Giorini, *I, della liberazione*, a cura di F. Montevecchi e del comune di Imola, Imola, Galeati, 1970, pp.32.
- R. Giovanelli, *Belvederiani sul fronte Russo, 1941-1942*, in "La Mùsola", n.54, 1992, pp.40-2.
- Giovanna Zangrandi *donna, scrittrice, partigiana*, a cura di W. Romani, Bologna, Aspasia, 2000, pp.205.
- A. Giovannini, *Travaglio della libertà, 1943-1947*, Bologna, Cappelli, 1962, pp.528.
- G. Giovannini, *Il Fronte della gioventù, in Imola Medaglia d'oro al valore militare per attività partigiana*, pp.141-7.
- M. Giovannini, *Segreteria del Cumer, in Epopea partigiana*, pp.62-3.
- Giovinazza. *VII Campo Federale dei Fasci Giovanili di Combattimento di Bologna*, a cura di U. Valzania, Bologna, L'Assalto, sd (1937), pp.114.
- Girotti, *Mariano*, Bologna, 1966, pp.17.
- Giulio e Georges. *Sindaci e Governatori della Liberazione in Provincia di Bologna (1944-1945)*, a cura di V. Paticchia, Bologna, Il Nove, 1995, pp.376.
- Giuriolo, *Toni*, Vicenza, 1945, pp.6.
- A. Giuriolo, *La Brigata "Toni" Matteotti montagna*, (A cura di G. Vincenti), in "I Quaderni di Resistenza oggi", II, supplemento al n.5 del 2004 di "Resistenza oggi".
- E. Giussani, *Dalla Spagna*, in *Perché andammo in Spagna. Scritti di militanti antifascisti*, a cura di A. Dal Pont e L. Zocchi, Roma, ANPPIA, pp.124-7.
- "GL", *I, ricordano Jacques Lapeyrie*, in "Resistenza oggi", 1985, pp.90-2.
- C. Gnudi, vedi: *Finzi, Mario*.
- F. Gobbo, vedi: *Bologna 1937-1987. Cinquant'anni di vita economica*.
- F. Gobbo, vedi: A. Varni e F. Gobbo, *1930-1945: l'economia e la società*.
- L. Goldoni, A. Ferrari, G. Leoni, *I giorni di Bologna kaputt*, Bologna, Giornalisti associati, 1980, pp.203.
- L. Golinelli, "Libero", *Cà di Guzzo*, in *Epopea partigiana*, pp.195-8.

- L. Golinelli "Libero", *Epico scontro a Cà di Guzzo*, in *Bologna è libera*, pp.89-92.
- L. Golinelli, *La battaglia di Cà di Guzzo*, in *La Resistenza racconta*, p.150.
- L. Golinelli, *33 partigiani della 36a caddero a Cà di Guzzo*, in "Resistenza oggi", 1984, pp.75-7.
- E. Gollini, *Imola. Cronistoria di 20 mesi*, in *La Resistenza racconta*, p.145.
- E. Gollini, *La lotta partigiana imolese*, in *Imola Medaglia d'oro al valore militare per attività partigiana*, pp.21-8.
- E. Gollini, vedi: *La Resistenza e la guerra nell'Imolese: cronistoria e documenti*.
- E. Gollini, *Il vile massacro dei 16 di Pozzo Becca*, in "Resistenza oggi", 1995, pp.51-2.
- E. Gollini, *Ore 10, Cogne bloccata sfidando le SS naziste*, pp.87-8, in *Iniziativa e memoria storica* [...].
- E. Gollini, *Le persecuzioni razziali negli anni dal 1938 al 1945. Ebrei a Imola*, in "Università aperta terza pagina", n.3, 1997, pp.18-9.
- E. Gollini, N. Tampieri, *Sole, Bianco e Mezzanotte. Imola tra guerra e ricostruzione (1940-1950)*, Imola, Mandragora, 2000, pp.339.
- E. Gollini, *Imola: dai sogni dei primi socialisti all'antifascismo e alla Resistenza*, in "Resistenza oggi", n.1, 2000, pp.43-48.
- E. Gollini, *Luglio-Agosto 1943 a Imola: «Basta con la guerra!»*, pp.47-56, in "I Quaderni di Resistenza oggi", supplemento al n. 4 del 2003.
- E. Gollini, vedi: *Battaglia, La, politica dei comunisti imolesi nelle pagine de "La Comune"*. Gennaio-Novembre 1944.
- E. Gollini, vedi: *Antifascismo e cooperazione*.
- E. Gollini, vedi: *CIR, La, d'Imola dalla fondazione agli anni 80*.
- E. Gollini, vedi: *20 anni di antifascismo e 20 mesi di Resistenza imolese*.
- E. Gollini, vedi: *Momenti partigiani imolesi in collina e città*.
- E. Gollini, vedi: *Antifascismo e Resistenza per la rinascita della cooperazione imolese*.
- V. Gombi, "Libero", *Prima azione*, in *Epoepa partigiana*, p.14.
- V. Gombi, "Libero", *Ultime battaglie*, in *Epoepa partigiana*, pp.105-6.
- E. Gorrieri, *La repubblica di Montefiorino. Per una storia della Resistenza in Emilia*, Bologna, Il Mulino, 1966, pp.691. (Nel 1974 il volume è stato ristampato con un'ampia aggiunta).
- V. Gozzer, *Landi e la missione Tilman. Una guerra patriottica*, in "Resistenza oggi", n.2, 2001, pp.66-8.
- Gracco, vedi: E. Antonioni.
- Granaio, *Un, per la città: uomini e vicende di Granarolo*, a cura di F. Bocchi, R. Dondarini, Bologna, Grafis, 1989, pp.232.
- D. Grandi, A. Zerboglio, *Il fascismo*, Bologna, Cappelli, 1922, pp.XXXI+71.
- D. Grandi, *Elezioni politiche del 1924*, Imola, La Fiamma, 1924, pp.23.
- D. Grandi, *Le origini e la missione del fascismo*, Bologna, Cappelli, 1922, pp.71.
- D. Grandi, *Giovani*, Bologna, Zanichelli, 1941, pp.VII+238.
- D. Grandi, *Bonifica umana*, Roma, 1941, 2 vol.
- Grandi Dino. 25 luglio. Quarant'anni dopo*, a cura di R. De Felice, Bologna, il Mulino, 1983, pp.501.
- D. Grandi, *Il mio paese: ricordi autobiografici*, a cura di R. De Felice, Bologna, il Mulino, 1985, pp.685.
- Grandi, I, di Bologna. Repertorio alfabetico di personaggi illustri dal 1800 ad oggi*, a cura di F. Basile, G. Castagnoli, Bologna, 1991, pp.168.
- G. Grazia, vedi: *Iniziativa e memoria storica nel 50° della Resistenza e della Lotta di liberazione*.
- G. Grazia, *Gli scioperi del marzo 1943*, p.52; *Coraggio delle mondine*, pp.116-7; *E il "panzer" tedesco aiutò..i partigiani*, pp.138-40, in *In iniziativa e memoria storica* [...].
- V. Grazia, *Bologna socialista nella lotta di liberazione*, in "Almanacco socialista 1946", Milano, Avanti!, 1946, pp.190-9.
- V. Grazia, "Palita", in *Epoepa partigiana*, pp.102-4.
- V. Grazia, *Studio sulla Resistenza emiliana*, in "La Squilla", dal n. 43 del 1955 al n.59. (Studio non completo).
- V. Grazia, *La liberazione di Bologna*, in *Storia dell'antifascismo Italiano*, secondo vol., pp.301-8.

- V. Grazia, "Palita" non è più con noi, in *Bologna è libera*, pp.166-8.
- V. Grazia, *Organo di governo nella clandestinità*, in "Resistenza oggi", 1986, pp.123-8.
- L. Graziosi, vedi: A. Zucchini, L. Graziosi, *Gli anni difficili*.
- A. e L. Graziosi, vedi: *Anzola: Un popolo nella Resistenza*.
- G. Greco, vedi: A. Preti, G. Greco, F. Tarozzi, *Atlante storico delle città italiane. Bologna, in Dall'età dei Lumi agli anni Trenta*, Bologna, Grafis, 1998.
- L. Greil, *Die luge von Marzabotto*, Munchen, 1959.
- L. Greil, *Marzabotto. Begriff eines infamen Weltbetruges*, Munchen, 1977.
- M. Grimaldi, *Leandro Arpinati. Un anarchico alla corte di Mussolini*, Roma, 1999, pp.164.
- R. Gruppioni, *Perché partigiani bolognesi nel Veneto*, in "Resistenza oggi", n.2, 2001, pp.68-9.
- R. Gruppioni, vedi F. Schiavetto, *Testimonianza della Resistenza Veneta. Gruppo, Il, di combattimento "Friuli" nella guerra di liberazione*, Bergamo, Istituto italiano d'arti grafiche, 1945, pp.XII+200.
- Gruppo rionale "F. Corridoni", *Attività 1933-34*, Bologna, 1934, pp.20.
- B. Gualandi, "Aldo", *A noi la libertà*, in *Epoepa partigiana*, p.27.
- B. Gualandi "Aldo", *Ardito colpo a S. Giovanni in Monte*, in *Bologna è libera*, p.82.
- E. Gualandi, *Il contributo di Imola alla lotta di liberazione*, in "Resistenza oggi", n.5, giugno 2004, pp.51-4.
- F. Gualandi, *L'attacco a Ronchidoso del 29 ottobre 1944*, in "Gente di Gaggio", n.13, giugno 1996, pp.33-42.
- F. Gualandi, *1944: un giorno e una notte nella terra di nessuno*, in "Gente di Gaggio", n.18, dicembre 1998, pp.54-7.
- F. Gualandi, *Gaggio Montano e dintorni. Otto settembre 1943*, in "Gente di Gaggio", n.23, giugno 2001, pp.140-44.
- F. Gualandi, *Monumenti dedicati al soldato brasiliano della Forza di Spedizione Brasiliana in Italia (FEB)*, Vergato, 2005; pp.72.
- F. Gualandi, vedi: C.L. Rigoni, F. Gualandi.
- I. Gualandi, *Mondine tra cronaca, storia e testimonianza*, Roma, Ediesse, 1984, pp.181.
- I. Gualandi, *L'utopia e il reale. Autobiografia di una sindacalista*, Milano, Teti, 1997, pp.165.
- R. Gualdi, *Viaggio fotografico a Monte Sole, 29-30 settembre, 1-2-3-4-5 ottobre 1944*, Bologna, Arteambiente edizioni, 1994, pp.196.
- A. Guarnieri, *L'applicazione della legislazione antisemita negli archivi dell'Emilia Romagna*, pp.253-79, in *L'applicazione della legislazione antisemita in Emilia Romagna*.
- S. Guazzaloca, *Odissea delle staffette*, in *Al di qua della Gengis Khan*, pp.72-4.
- T. Guazzaloca, *E mi chiamai Giuliana*, Bologna, Ponte Nuovo, 1992, pp.266.
- L. Guccini, *Pianaccio e la Resistenza*, in "La Mùsola", n.43, 1988, pp.99-103.
- L. Guccini, *Quando la guerra diventa favola*, in "La Mùsola", n.57, 1995, pp.114-5.
- E. Guerra, *Vittorina Dal Monte: La storia di una "passione" politica tra guerra e dopoguerra*, in "Resistenza oggi", n.1, 2000, pp.85-93.
- E. Guerra, vedi: P. Dogliani, E. Guerra, E. Lorenzini, *Il monumento come documento*.
- E. Guerra, vedi: D. Gagliani, E. Guerra, *La Resistenza delle donne tra storiografia e costruzione di identità: una tensione irrisolta*.
- Guerra, *La, sui muri. Manifesti 1943/45*, Bologna, 1994, pp.61.
- Guerra *di liberazione a Porretta*, in "Nuèter", n.19, 1984, pp.31-7.
- Guerra, *nazifascismo, lotta di liberazione nel bolognese (luglio 1943-aprile 1945)*, Fotostoria a cura di L. Arbizzani, Bologna, 1975, pp.173.
- G. Guerrini, *Ricordi di un universitario*, Bologna, Compositori, 1965, pp.237.
- I. Guerrini, *Era tempo di guerra*, in "E..viandare", n.3, aprile 2004, pp.90-1.
- GUF, *Arte, cultura, sport, lavoro, stampa, milizia, turismo, littorali, assistenza, organizzazione*, Bologna, Nuova guardia, 1937, pp.153.

- GUF, Sezione femminile Bologna, *Lavoriamo per i nostri soldati*, Bologna, 1942, pp.32.
- GUF, Partito nazionale fascista, Direttorio nazionale Gruppi universitari fascisti, *Littorali maschili femminili del lavoro anno XXI*, Bologna, 1942, pp.76.
- A. Gurioli, E. Romagnoli, *Repertorio delle cooperative di Bologna e provincia (1883-1987)*, Bologna, Federcoop, 1987, pp.XXXII+806.
- M. Ianelli, *Con i partigiani in casa*, in *La guerra povera*, Prato, Giunti, 1994, pp.123-212.
- M. Ianelli, *Solitarie passeggiate a Monte Sole*, Bologna, Ponte nuovo, 1995, pp.190.
- M. Ianelli, *Gli zappaterra. Una vita*, Milano, Baldini & Castoldi, 1997, pp.365.
- Imola. *Violenze fasciste e forte resistenza popolare. Gli anarchici in prima fila*, in "A. rivista anarchica", 1974, n.4, p.7.
- Imola *Medaglia d'oro al valore militare per attività partigiana*, Imola, 1985, pp.302.
- In memoria di Enzo Enriques Agnoletti*, a cura di L. Mercuri, "Quaderni della FIAP", n.52, 1991. Il saggio pubblica diciassette scritti, uno dei quali - pp. 79-81 - è di Vittorio Telmon.
- In memoria di Genuzio Bentini*, Bologna, 1950, p.8.
- In memoria dell'avv. cav. Giulio Giordani*, Bologna, 1921, pp.47.
- In memoria di Gino Onofri*, in "L'Indicatore partigiano", n.1, 1949, p.6.
- In memoria di Mario Jacchia*, a cura di G. Borghese, A. Cagli, F. Colombo, U. Lenzi, S. Neppi, L. Patrignani, M. Peloni, M. Protti, G. Sacerdoti, A. Trebbi, E. Trombetti, R. Vighi, E. Volterra, Bologna, sd, pp.80.
- In memoria di Mario Pasi*, Belluno 1946, pp.70. Il saggio è frutto di un lavoro collettaneo. Uno scritto - pp.35-39 - porta la firma Jacopo (Aldo Cucchi).
- Iniziativa e memoria storica nel 50° della Resistenza e della lotta di liberazione*, a cura di R. Barbieri e G. Grazia, Bologna, 1996, pp.240.
- In ricordo di Zelinda Resca "Lulù"*, a cura dell'ANPI di Bologna, Bologna, Moderna, 1999, pp.8.
- A. Iraci, *Arpinati l'oppositore di Mussolini*, Roma, Bulzoni, 1970, pp.287.
- Istituto regionale per la storia della Resistenza e della guerra di liberazione in Emilia-Romagna, "Annale 3" *Scuola e educazione in Emilia Romagna fra le due guerre*, a cura di A. Berselli, V. Telmon, Bologna, Clueb, 1983, pp. 623.
- Istituto regionale per la storia della Resistenza e della guerra di liberazione in Emilia-Romagna, "Annale 7-8", *Distretti, imprese, classe operaia. L'industrializzazione dell'Emilia-Romagna*, a cura di P.P. D'Attore e V. Zamagni, Milano, Angeli, 1992, pp. 548.
- Istituto regionale Ferruccio Parri per la storia del movimento di liberazione e dell'età contemporanea in Emilia-Romagna, "Annale 9", *Aspetti della cultura emiliano-romagnola nel ventennio fascista*, a cura di A. Battistini, Milano, Angeli, 1992, pp. 401.
- Istituto storico provinciale della Resistenza, *Guerra, Resistenza e dopoguerra. Storiografia e polemiche recenti*, Bologna, 1992, pp.88.
- Italia 1943-1945: la Resistenza*, a cura di A. Preti, Bologna, Zanichelli, 1978, pp.VI+274.
- Italia. Pagine del Risorgimento e dell'Unità*, a cura di F. Cecchini e G. Gabelli, Bologna, Cappelli, 1960, pp.168.
- Italia nuova. Pagine di trent'anni di storia contemporanea, 1918-1948*, a cura di F. Cecchini, G. Gabelli, Bologna, Cappelli, 1962, pp.227.
- Italiano, L' (1926-1943)*, a cura di B. Romani e C. Barilli, Ateneo, 1976, pp.367.
- Italiano, vedi: R. Romagnoli.
- Italo, *Bologna sotto il cannone*, in "L'Indicatore partigiano", n.5, 1949, pp.7-10.
- Itinerari della Resistenza: percorsi reali e immaginari, nello spazio e nel tempo, attraverso uno dei periodi più affascinanti e complessi della nostra storia*, a cura di M. Dondini, Bologna, ANPI, 1990, pp.149.

- M. Izzi De Vincolis, *Una famiglia contadina di Baricella nella Resistenza*, in "Resistenza oggi", n.3, aprile 2002, pp.83-86.
- J., vedi: A. Cucchi.
- Jacopo, vedi: A. Cucchi.
- N. Jotti, vedi: L. Morini, *...per essere libere...*
- A. Labò, Intervento, in P. Alberghi, *Partiti politici e CLN*, pp.565-66.
- G. Lambertini, *Da S. Giovanni in Monte al "campo" di Bolzano*, in "Resistenza oggi", 1995, pp.157-60.
- O. Lambertini, *Barbieri*, in *Scioperi, Gli, del marzo 1944 a Bologna*, p.29.
- O. Lambertini, *Alla "Barbieri" di Castel Maggiore*, in "Resistenza oggi", 1984, p.11.
- O. Lambertini, *Brigate nere nei reparti con le armi puntate*, p.59, in *Iniziativa e memoria storica*, [...].
- C. Landi, *Sappiatelo paesani*, Milano, Vangelista, 1973, pp.185.
- G. Landi, *Rapporto sulla Resistenza nella zona Piave*, a cura di L. Casali, Milano, La Pietra, 1984, pp.274.
- R. Landi, "Michele", *Stampa*, in *Epoepa partigiana*, pp.93-4.
- P. Lanzarini, vedi: P. Altobelli, P. Lanzarini, F. Todesco, *Marzabotto e il Parco di Monte Sole*.
- P. Lecchini, vedi: L. Arbizzani, L. Casali, L. Ceva, P. Lecchini, R. Polizzi, G. Verni, *Saggi e notizie sulle "zone libere" nella Resistenza Emiliana*.
- M. Legnani, Intervento in L. Arbizzani, *Azione operaia, contadina di massa*, pp.697-900.
- M. Legnani, vedi: *Campagne, Le, emiliane in periodo fascista. Materiali e ricerche sulla battaglia del grano*.
- Lelli, Giancarlo, "Pampurio", in "2° Quaderno de 'La Lotta'", 1963, p.13.
- G. Lelli, *Ricordi di guerra e riflessioni di pace*, in E ...Viandare", n.2., 2003, pp.31-9.
- C. Lenzi, *Storie di gente in guerra a Vergato*, in "Nuèter", n.33, 1991, pp.68-71.
- M. Lenzi, *Un soldato di Lustrola al fronte*, in "Nuèter", n. 2, 1994, pp.267-8.
- U. Lenzi, vedi: *In memoria di Mario Jacchia*.
- V. Lenzi, *Come una licenza può salvarvi la vita*, in "Gente di Gaggio", n.23, giugno 2001, pp.36-40.
- V. Lenzi, "Le storie di Vittorino". *Gli ultimi ricordi di guerra*, in "Gente di Gaggio", n.25, giugno 2002, pp.140-4.
- V. Lenzi, vedi: *Anni, Gli, di guerra fra Reno e Panaro, (1943-1945)*.
- F. Leone, *Ilio Barontini*, in *Trent'anni di vita e lotte del P.C.I.*, p.238.
- V. Leonelli, *L'apporto della "Folgore" nella liberazione di Bologna*, pp.169-76, in *Forze, Le, Armate nella Resistenza e nella Guerra di liberazione*.
- A. Leoni, vedi: M. Bonicalzi, A. Leoni, *L'infermiera e il Comandante senza stellette. La vita, gli incontri e le esperienze culturali di Renata Viganò e Antonio Meluschi*.
- F. Leoni, "Buona notte babbo", in *Epoepa partigiana*, pp.88-92.
- G. Leoni, vedi: L. Goldoni, A. Ferrari, G. Leoni, *I giorni di Bologna kaputt. Lettere di antifascisti dal carcere e dal confino*, Roma, Editori riuniti, 1962, 2 vol. Contiene lettere dei bolognesi: L. Betti Giaccaglia, P. Betti, G. Marmocchi, G. Chiarini, E. Dalla Valle, L. Graziosi, O. Malaguti, A. Masetti, A. Piazza, A. Pilati, G. Reggiani, M. Serenari, B. Trombetti, L. Tarozzi, B. Tubertini.
- R.C. Lewanski, *I giorni della liberazione. Il II Corpo d'armata polacco in Romagna e a Bologna*, Bologna, CSEO, 1985, pp.253.
- A. Liaza, *Almedole: Bersaglieri allo scoperto contro due Sherman*, in "Acta", maggio-luglio 2002.
- Liberazione*, Numero unico a cura del CUMER nel primo annuale della liberazione di Bologna, Bologna, 1946, pp.4.
- Liberazione, La, di Bologna rivissuta attraverso l'obiettivo di Edo Ansaloni*, Bologna, Atesa, 1995, pp.160.
- L. Luigi (Luigi Lincei), "Sganapino", *Un gappista*, in *Epoepa partigiana*, p.203.
- L. Lincei, *Attività del distaccamento GAP, in Imola Medaglia d'oro al valore militare per attività partigiana*, pp.107-13.

- Linea Gotica, La*, Roma, Curtas, sd, pp.120.
- A. Lipparini, *La battaglia di Cadotto*, in "Resistenza oggi", Settembre 1981, pp.8-9.
- M. Lipparini, *L'insegnamento di Roberto Longhi a Bologna*, in Istituto regionale Ferruccio Parri per la storia del movimento di liberazione e dell'età contemporanea in Emilia-Romagna, "Annale 9", pp.61-80.
- P. Lipparini, *Luciano Petrucci e il Palazzo della G.I.L. a Bologna*, in "Strenna storica bolognese", anno L, 2000, pp.331-43.
- G. Lippi, *La Stella rossa a Monte Sole. Uomini, fatti, cronache, storie della brigata partigiana Stella rossa Lupo Leone*, Bologna, Ponte nuovo, 1989, pp.404.
- G. Lippi, *Il sole di Monte Sole. Uomini fatti cronache storie del popolo di Caprara sopra Panico e della "Stella Rossa-Lupo-Leone" dal 1914 ad oggi*, Bologna, ANPI, 1995, pp.388.
- Littoriale, Il*, Bologna, 1927, pp.85.
- R. Livengood, vedi: *Livergnano 1944-45*.
- S. Liverani, *Un anno di guerriglia*, Milano, La Pietra, 1971, pp.231.
- S. Liverani, *Bologna 24 luglio '43: le bombe delle ore 10*, in "Resistenza oggi", 1995, p.50.
- Livergnano 1944-45*, a cura di L. Selleri, Bologna, 1992, pp.177. Contiene: *Tuono sugli Appennini: Diario di guerra della 91a divisione fanteria USA*, di R. Livengood, pp.13-103; *Il mio diario di guerra dall'8 gennaio 1944 al 24 aprile 1945*, di don Giovanni Sfondrini, pp.105-156; *Frammenti di storia di un reparto combattente della RSI*, di M. e C. Bernardi, pp.161-9.
- P. Lodovisi in Ventura, *Quel che vidi il 10 ottobre*, in *I Casalecchiesi raccontano*, p.181.
- S. Lolli Gallowsky, *Agricoltura in montagna tra regime fascista e ricostruzione (1930-1960)*, in *La montagna e la guerra*, pp.23- 50.
- M. Longhena, *Venti anni nelle pubbliche amministrazioni*, Roma, Opere nuove, 1960, pp.143.
- G. Longo, *Giornate bolognesi*, in "Mercurio", n.4, dicembre 1944, pp.43-7 (Ripubblicato in *Due risorgimenti, Pagine di storia italiana (1796-1947)*, pp.658-60).
- L. Longo, vedi: *Battaglia, La, politica dei comunisti imolesi nelle pagine de "La Comune"*. Gennaio-Novembre 1944.
- A. Lorenzelli, *Badi: un ricordo di guerra*, in "Nuèter", n.31, 1990, pp.34-5.
- A. Lorenzetto, *Il processo Zamboni*, in "Il Ponte", n.7, 1945, pp.629-638.
- A. Lorenzetto, *Il secondo processo Zamboni (novembre 1928)*, in *Ultimi, Gli, tre giorni. 1926 attentato Zamboni, un'occasione per le leggi eccezionali*, pp.59-82.
- E. Lorenzini, vedi: P. Dogliani, E. Guerra, E. Lorenzini, *Il monumento come documento*.
- F. Lorenzini, *Con il capitano "Toni"*, in *Al di qua della Gengis Khan*, pp.39-42.
- G. Lorenzini, *A San Giovanni il 29 settembre...*, in "Resistenza oggi", Settembre 1981, p.9.
- G. Lorenzoni, *Inchiesta sulla piccola proprietà coltivatrice formatasi nel dopoguerra*, Roma, 1936, pp.225.
- G. Lorenzoni, *Relazione finale. L'ascesa del contadino italiano nel dopoguerra*, Roma, 1938, pp.148.
- G. Lorenzoni, *La formazione postbellica di piccola proprietà coltivatrice in Italia (Sguardo d'assieme)*, in *Studi in onore di Giovanni Dettori*, Firenze, 1941, secondo volume, pp.399.
- M. Loreti, vedi: E. Aloia, A. Baldazzi, M. Loreti, L. Raspanti, *Castel del Rio 1944. "Lotta, La": un titolo che indicò la via giusta*, in "Quaderno de 'La Lotta'", 1962, pp.43-6.
- "*Lotta, La*" nella Resistenza, Fotocopie della collezione clandestina 1944-45 del periodico bolognese, con note di L. Arbizzani, Supplemento al n.1 de "La Lotta" del 21.4.65.
- Lotta di liberazione ed eccidi nazifascisti sull'altopiano di Monte Sole. Saggi e documenti su Marzabotto, Monzuno e Grizzana*, a cura di B. Magni, Bologna, 2000, pp.255.
- Lotte sociali e lotta armata. La Resistenza nelle zone montane delle province di*

- Bologna, Modena e Pistoia, a cura di L. Casali, Bologna, sd (1978), pp.326.
- A. Lovallo, *Criminalità e reati nella società emiliana tra il 1943 e il 1945*, in *Al di qua e al di là della linea Gotica, 1944-1945: aspetti sociali, politici e militari in Toscana e in Emilia-Romagna*, pp.387-408.
- A. Lovallo, *Società e giustizia: i reati annoverati attraverso le sentenze del Tribunale di Bologna*, in *Bologna in guerra, 1940-1945*, pp.253-72.
- R. Luisi, vedi: Comune di San Lazzaro di Savena, *Celebrazione del 40° della Liberazione*.
- I. Luminasi, R. Valianti, *Cronache della vigilia rivoluzionaria fascista nella provincia di Bologna*, in *Panorami di realizzazioni del fascismo*, Roma, 1942, vol.IV, pp.609-19.
- I. Luminasi, *Dal Risorgimento all'Impero. I Medicinesi*, Imola, Galeati, 1939, pp.243.
- A. Lyttelton, *Cause e caratteristiche della violenza fascista: fattori costanti e fattori congiunturali*, in *Bologna 1920: le origini del fascismo*, pp.33-55.
- A. Lyttelton, *La conquista del potere; il fascismo dal 1919 al 1929*, Bari, Laterza, 1979, pp.VIII+803.
- L. Klinkhammer, *L'occupazione tedesca in Italia: 1943-1945*, Bollati Boringhieri, Torino 1993, pp.XIII+676.
- L. Klinkhammer, *L'occupazione nazista e la società tosco-emiliana a cavallo della Linea Gotica secondo alcune fonti tedesche*, in *Al di qua e al di là della linea Gotica, 1944-1945: aspetti sociali, politici e militari in Toscana e in Emilia-Romagna*, pp.281-99.
- L. Klinkhammer, *L'amministrazione tedesca di Bologna e il crollo della linea Gotica*, in *Bologna in guerra, 1940-1945*, pp.133-55.
- L. Klinkhammer, *Stragi naziste in Italia. La guerra contro i civili (1943-44)*, Roma, Donzelli, 1997, pp.165.
- S. Maccaferri, *Quattro partigiani e un monumento*, Presentazione di A. Preti e biografia inedita di Lino Michelini (William), Comitato provinciale della Resistenza e della lotta di liberazione, Bologna, Moderna, 1996, pp.32.
- R. Macchiavelli, *Antifascismo all'ATM fra il 1928 e il 1943*, in "7° Quaderno de 'La Lotta'", 1968, p.46.
- R. Macchiavelli, *Lotte dei tranvieri nel primo dopoguerra fino alle leggi eccezionali*, in "8° Quaderno de 'La Lotta'", 1969, pp.59-60.
- G. Macciantelli, *Don Primo Lodi martire a Ronchidòs nel 1944*, in "Gente di Gaggio", n.19, luglio 1999, pp.34-8.
- M. Macciantelli, vedi: R. Vighi, *Per il socialismo, l'antifascismo, le autonomie*.
- C. Macintosh, *Le missioni avanzate inglesi e la battaglia degli Appennini*, in L. Bergonzini, *La lotta armata*, pp.541-75.
- M. Maggiorani, *Gli anni della guerra (1940-1945), Vita collettiva e Resistenza*, in *San Lazzaro di Savena: Storia, Ambiente, Cultura*, pp.249-268.
- M. Maggiorani, *Serviva una legge per ricordare l'Olocausto?*, in "Quaderni del Savena", n.3, 2001.
- M. Maggiorani, *L'attentato al duce. Le molte storie del caso Zamboni*, in "Il mestiere di storico", n.2, 2001.
- M. Maggiorani, *Uscire dalla città: lo sfollamento, in Bologna in guerra, 1940-1945*, pp.361-94.
- M. Maggiorani, vedi: W. Romani, M. Maggiorani, *Guerra e Resistenza a S. Lazzaro di Savena*.
- M. Maggiorani, *Tra città e montagna: lo sfollamento, in La montagna e la guerra*, pp.209-28.
- M. Maggiorani, M. Mezzadri, V. Sardone, *Resistere. Ricominciare. La comunità di Bazzano dal fascismo alla ricostruzione*, Bologna, Aspasia, 2003, pp.353.
- M. Maggiorani, vedi: Comune di San Lazzaro di Savena, *Per non cancellare una storia. San Lazzaro di Savena negli anni della guerra*.
- M. Maggiorani, V. Sardone, *Libertà: i luoghi, i volti, le parole. Memorie dell'antifascismo e della Resistenza nel quartiere Savena di Bologna*, Bologna, Aspasia, 2004, pp.165.

- M. Maggiorani, M. Marchi, *Il territorio e la pianificazione. Continuità e mutamenti*, Bologna, Aspasia, 2004, pp.266.
- M. Maggiorani, M. Mezzadri, V. Sardone, *Resistere, Ricominciare. La comunità di Bazzano dal fascismo alla ricostruzione*, Bologna, Aspasia, 2003, pp.
- M. Maggiorani, *Definire la Resistenza. Per una discussione sul "Dizionario della Resistenza"*, in "Resistenza oggi", n.2, 2001, pp.92—5.
- M. Maggiorani, *Molte voci, una memoria*, in C. Bianchi, *Il Reno brontola*, pp.179-180.
- M. Maggiorani, *Autunno 1944: l'insurrezione mancata*, in "I Quaderni di Resistenza oggi", supplemento al n.5 del 2004 di "Resistenza oggi".
- M. Maggiorani, *Vita straordinaria nella città occupata: popolazione e partigiani*, pp.15-24, in A. Preti (e altri), *Porta Lama e le battaglie bolognesi dell'autunno 1944*.
- U. Magli, *Eroismo a Cà di Guzzo*, in *Al di qua della Gengis Khan* pp.59-65.
- U. Magli, *Un episodio della Resistenza. La battaglia di Vigorso, ottobre 1944*, in Comune di Budrio, Comune di Castenaso, Comitato per le celebrazioni della Resistenza nel 32° anniversario della battaglia di Vigorso, p.10.
- V. Magnani, vedi: *Antifascismo e cooperazione*.
- B. Magni, *La strage di Marzabotto nel cinquantennio repubblicano*, in "Storia e problemi contemporanei", n.21, aprile 1998.
- B. Magni, *Il Sessantesimo anniversario dell'eccidio di Marzabotto*, in "I Quaderni di Resistenza oggi", supplemento al n.5 del 2004 di "Resistenza oggi".
- B. Magni, vedi: *Lotta di liberazione ed eccidi nazifascisti sull'altopiano di Monte Sole*.
- B. Magni, *Per una memoria della Resistenza e della strage: celebrazioni anniversary e mostre d'arte a Marzabotto (1945-1961)*, pp.13-23, in *Pittura e memoria. La raccolta d'arte su Marzabotto*.
- (E.) Magri, vedi: Cicchetti, Magri, Rosini, *Il giorno della resa dei conti*.
- R. Maiolani, *Ebrei nascosti e protetti a Imola 1944-1945. Siamo salvi!*, in "Università aperta terza pagina", n.11, 1996, pp.8-9.
- G. Maioli, *La riscossa di Bologna*, in "Il Decennale", numero speciale edito da "Il Comune di Bologna", ottobre 1932.
- Malaguti, Onorato, *antifascista, comunista, dirigente sindacale*, a cura della federazione bolognese del PCI, Bologna, 1981, pp.50.
- M. Malatesta, *Il Resto del Carlino. Potere politico ed economico a Bologna dal 1885 al 1922*, Parma, Guanda, 1978, pp.350.
- C. Malservisi, vedi: F. Ciampi, C. Malservisi, *Pecoraie serve garzoni. Testimonianze e documenti sulla scuola nell'Appennino bolognese fra le due guerre*.
- A. Manaresi, *Giulio Giordani e l'eccidio di Palazzo d'Accursio (Ricordi di battaglie)*, in "Italia Augusta", n.6, 1928, pp.1-24.
- A. Manaresi, *Ricordi di Bologna rossa*, in "Nuova antologia", fas. CCCLXIV, 1932, pp.19-37.
- A. Manaresi, *Aprite le porte*, Roma 1933, pp.160. Nel libro figura il capitolo *Bologna rossa*, pp.127-58. Il saggio è lo stesso pubblicato nel 1932 in "Nuova Antologia".
- A. Manaresi, *Risorgimento e fascismo in terra d'Emilia e di Romagna, in Saggi e documenti di storia del Risorgimento italiano*, III vol., Bologna, Zanichelli, 1934, pp.5-9.
- A. Manaresi, *Eccidio di Palazzo d'Accursio, in Panorami di realizzazioni del fascismo, I grandi scomparsi e i caduti della rivoluzione fascista*, vol. II, Roma, 1942, pp.113-8.
- F. Manaresi, *Le incursioni aeree su Bologna*, in "Strenna storica bolognese", 1973, pp.167-216.
- F. Manaresi, *Le incursioni aeree su Bologna alla luce di nuovi documenti*, in "Atti e memorie della Deputazione di Storia patria per le province di Romagna", 1982, pp.229-254.
- F. Manaresi, *Bologna 1943-1945. L'opera del cardinale G.B. Nasalli Rocca in una testimonianza del colonnello E. Dollmann*,

- Presentazione di R. Manzini, Bologna, I Martedì, 1985, pp.45.
- F. Manaresi, *La protezione antiaerea*, pp.29-45; *I bombardamenti aerei*, pp.47-55; *Bologna 'città aperta'*, pp.57-74, in *Dell'anda Bononia*.
- C. Mancinelli, *Incontro con il generale: un burocratico rifiuto*, in "Resistenza oggi", 1986, pp.85-6.
- M. M. (Mario Mancini), *Lo schiaffo a Toscanini*, in "Resistenza oggi" 1983, pp.5-6.
- M. Mancini, *200 gr. di carne bovina compreso il 25% di osso*, in "Resistenza oggi", 1983, pp.30-2.
- L. Mancuso, "Oggi e sempre Resistenza per difendere lo stato di diritto", in "Resistenza oggi", n.3, aprile 2002, pp.47-8.
- C. Manelli, *Ugo Lenzi. Gran Maestro dell'Ordine e Sovrano Grande Ispettore Generale del Rito Scozzese Antico e Accettato (Palazzo Giustiniani)*, Bologna, 1973, pp.16.
- C. Manelli, *La Massoneria a Bologna dal XIII al XX secolo*, Bologna, Analisi, 1986, pp.230.
- D. Manetti, *Gente di Romagna*, Bologna, Cappelli, 1924, pp.424.
- R. Manzini, *Odissea del quotidiano dei cattolici bolognesi*, in "Resistenza oggi" 1984, pp.85-7.
- R. Manzini, vedi: F. Manaresi, *Bologna 1943-1945*.
- G. Manzoni, *Lo stato fascista come potrebbe essere*, Forlì, 1924, pp.266.
- A. Marabini, *Il contrastato avvento del fascismo e l'esilio*, in *Imola Medaglia d'oro al valore militare per attività partigiana*, pp.29-34.
- A. Marabini, *Momenti dell'agitazione agraria del 1920*, in "8° Quaderno de 'La Lotta'", 1969, pp.234.
- G. Marabini, *La mia Russia. Note autobiografiche*, Imola, Coop. Marabini, 1993, pp.62.
- A. Marani, *Il ribelle*, Romanzo, Bologna, Ponte nuovo, 1992, pp.221.
- B. Marchesi, "Delfus", *5a Brigata "Bonvicini"*, in *Epoepa partigiana*, pp.168-9.
- M. Marchetti, *Lotte contadine nel Bolognese e nel Modenese*, in L. Arbizzani, *Azione operaia, contadina di massa*, pp.465-97.
- V. Marchetti, *Leone Maurizio Padoa. (Bologna 1881 - Auschwitz 1944)*, pp.51-67, in *Ricordo, Un, ed un tributo al professor Leone Maurizio Padoa*.
- V. Marchetti, vedi: *Applicazione, L', della legislazione antisemita in Emilia-Romagna*.
- A. Marchi, F. Gamberi, *Ettore Bortolotti di Vergato. Storie di fede, di guerra e d'amore*, in "Nuèter", n.28, 1988, pp.37-45.
- A. Marchi, vedi: R. Bressan, A. Marchi, *Vergato: gli anni della guerra*.
- M. Marchi, vedi: M. Maggiorani, M. Marchi, *Il territorio e la pianificazione*.
- V. Marchi, vedi: E. Barontini, V. Marchi, *Dario. Ilio Barontini*.
- Marcia, *La, su Roma, anno IV dell'era fascista*, Numero unico, Bologna 28 ottobre 1926, pp.14.
- L.B. Mari, *E la "Matteotti" andò sui monti*, in "Resistenza oggi", 1984, pp.24-5.
- L. Mariani, *Memorie e scritture delle donne, in Bologna in guerra, 1940-1945*, pp.419-60.
- G. Martini, vedi: *Marzabotto*.
- Martiri, I, del fascismo bolognese*, a cura del GUF di Bologna, Bologna, 1933, pp.22.
- Martiri, I, di Monte Sole (Marzabotto)*, in Supplemento a "Bologna Missione", n.2, 2 maggio 1981.
- Martirio di Marzabotto, II*, a cura del Comitato comunale organizzatore della Medaglia d'oro al valore militare, Marzabotto 25 settembre 1949, Bologna, 1949, pp.64.
- Marzabotto*, Pubblicazione del Comitato della Resistenza e della lotta di Liberazione a cura di C. Caselli e G. Martini, Bologna, 1985, pp.16.
- Marzabotto Brescia Bologna...il lungo cammino delle stragi fasciste*, Brescia, 1990.
- Marzabotto fede, speranza e amore della Resistenza italiana*, Bologna, 1964, pp.111.
- Marzabotto...per non dimenticare*, Bologna, 1985.
- Marzabotto. Quanti, chi e dove*, a cura del Comitato regionale per le onoranze ai Caduti di Marzabotto, Bologna, Ponte

- nuovo, 1994, pp.234. Ristampato nel 1995.
- A. Marzocchi, *Commemorazione dei caduti di Amola*, in "Strada Maestra", n.9, 1976, pp.123-134.
- A. Marzocchi, *L'attività di un battaglione partigiano nei rapporti del comandante MAS (22 luglio - 7 ottobre 1944)*, in "Strada Maestra", n.30, 1991, pp.19-41.
- C. Marzocchi, Don, *La mia Resistenza*, in G. Zappi, *Antifascismo e Resistenza a Casalecchio di Reno*, pp.145-150.
- A. Marzoli, *Metodi persuasivi alla questura di Milano*, in *Il prezzo della libertà*, Roma, ANPPIA, 1968, pp.143-5.
- V. Marzoli, *1937: Celebrata in carcere la Rivoluzione d'Ottobre*, in "7° Quaderno de 'La Lotta'", 1968, p.33.
- L. Masetti, vedi: *Sole, Il, con le spine*.
- A. Masetti Foschi, *Per l'avvocato Giulio Giordani nel decennale della rivoluzione fascista e XII anniversario del suo martirio*, Bologna 1933, pp.19.
- A. Masetti Zannini, *Da una buona a una migliore associazione*, Bologna, 1923, pp.4.
- A. Masetti Zannini, *Religione e fascismo*, Bologna, Bononia, 1924, pp.47.
- A. Masetti Zannini, *Il nostro Duce*, Bologna, Tip. Sordomuti, 1927, pp.23.
- G. Masi, "Giacomino", *Le S.A.P.*, in *Epo-pea partigiana*, pp.115-20.
- G. Masi, *Rastrellamento ad Amola*, in "Resistenza oggi", 1981, pp.18-20.
- G. Masi, *Racconto di una vita*, Prefazione di R. Zangheri, Milano, Sellino, 1994, pp.318.
- E. Masini, Intervento in L. Bergonzini, *La lotta armata*, pp.647-52.
- Massenzio Masia nel ricordo degli amici della Resistenza, a cura di N.S. Onofri, Monza, Istituto nazionale per la storia del Movimento di liberazione in Italia, 1961, pp.56.
- Massenzio Masia nell'anniversario del suo sacrificio, a cura della Fed. Giov. Repubblicana "M. Masia" di Como, Cantù, 1964, pp.16.
- I. Masulli, *Società e politica a Bologna dal 1914 al dopoguerra*, in *La Resistenza in Emilia-Romagna*, 1970, pp.69-114.
- I. Masulli, *Il movimento operaio e contadino e le origini del Partito Comunista nel bolognese*, in "Studi storici", n.1, 1973, pp.185-231.
- I. Masulli, *Crisi e trasformazione: strutture economiche, rapporti sociali e lotte politiche nel bolognese (1880-1914)*, Bologna, 1980, pp.320.
- I. Masulli, *L'Emilia-Romagna nelle carte del governo di Salò*, in P. Alberghi, *Partiti politici e CLN*, pp.429-77.
- I. Masulli, vedi: *Deputazione Emilia-Romagna per la storia della Resistenza*, I. Masulli, L. Miselli, *Guida sommaria all'archivio*.
- A. Mathà, «Comunicai per radio l'ultimatum agli operai», pp.55-6, in *Iniziativa e memoria storica* [...].
- Matrimonio in brigata. Le opere e i giorni di Renata Viganò e Antonio Meluschi*, a cura di E. Colombo, Bologna, Grafis, 1995, pp.255.
- R. Mattarelli, *Un momento del socialismo municipale. L'amministrazione Zanardi a Bologna nel periodo 1914-1918*, in "Rivista storica italiana", 1969, pp.85-106.
- I. Matteucci, vedi: *Viaggio d'istruzione a Marzabotto di allievi (1984-85) dell'Istituto tecnico industriale di stato M. Faraday di Roma Lido*.
- A. Mattioli, G. Sangiorgi, *La Resistenza sui monti di Casola*, Faenza, 1994, pp.206.
- G. Mayda, *Dino Grandi. Il politico ambiguo*, in *I gerarchi di Mussolini*, Novara, De Agostini, 1973, pp.61-71.
- D. Mazza, *I calzaturieri nel 1942: 'Basta con la guerra'*, in "7° Quaderno de 'La Lotta'", 1968, p.41.
- M. Mazzetti, *Un garibaldino in Spagna e in Francia*, in G. Zappi, *Antifascismo e Resistenza a Casalecchio di Reno*, pp.66-70.
- G. Mazzanti, *Obiettivo Bologna. "Open the doors. Bombs away!"*, Bologna, Costa, 2001, pp.288.
- F. Mazzocchi Damiano, *Giovanni Mazzocchi un emigrante badese in guerra*, in "Nuéter", n.54, 2001, pp.286-9.
- E. Mazzoli, *Appunti per una storia della cooperazione bolognese*, Bologna, La Squilla, 1952, pp.96.

- E. Mazzoli, vedi: *Contributi per una storia della cooperazione bolognese*.
- U. Mazzone, "Non è anch'essa una scuola speciale"? *Le scuole per ebrei a Bologna nei fondi del provveditorato agli studi*, pp.111-9, in *L'applicazione della legislazione antisemita in Emilia Romagna*.
- G. Mazzoni, *Molinella e Giuseppe Massarenti nell'età giolittiana*, in "Movimento operaio e socialista", n.4, 1974, pp.317-51.
- G. Mazzoni, *La posizione egemonica di G. Massarenti nella lotta agraria del 1920*, in "Nuovo riformismo", n.7-8, 1983, pp.99-111.
- G. Mazzoni, *Un uomo, un paese: Giuseppe Massarenti e Molinella*, Bologna, Istituto Gramsci, 1990, pp.172.
- Medaglie e pagine di storia sulla lotta di liberazione in Emilia-Romagna*, a cura di L. Arbizzani e P. Cretara, Imola, Galeati, 1990, pp.204.
- Medicina, 10 settembre*, Numero unico, 10 settembre 1955, Bologna, STEB, 1955, pp.4.
- L. Medri, *Portammo a quelli dei monti viveri medicinali e "reclute"*, in "Resistenza oggi", 1984, pp.66.
- G. Melloni, *Massoneria bolognese*, in "Rivista massonica", n.7, 1976, pp.425-9.
- A. Meluschi, *La morte non costa niente*, Romanzo, Milano, Randa, 1946, pp.144.
- A. Meluschi, *L'armata in barca*, Milano, 1976, Vangelista, pp.114.
- A. Meluschi, "Dott. Morri", *Felice non è felice e "Bolero"*, in *Epoepa partigiana*, pp.85-6 e p.95.
- A. Meluschi, *Chi piange per Giorgio?*, in *Due risorgimenti, Pagine di storia italiana (1796-1947)*, pp.695-7.
- A. Meluschi, *Paul Eluard in valle*, in *Al di qua della Gengis Khan*, pp.103-5.
- A. Meluschi, *Bolero*, in G. Zappi, *Antifascismo e Resistenza a Casalecchio di Reno*, pp.164-5; *Olocausto*, in *Idem*, pp.200-1.
- A. Meluschi, vedi: *Epoepa partigiana*.
- A. Meluschi, vedi: *Premio, Il, Marzabotto della Resistenza. Memoria, Alla, di Gaetano Bussolari (Maro-nino)*, del Sac. Manete Tomesani, Bologna, 1964, pp.8.
- Memorie dell'antifascismo in Emilia Romagna. Fra culture e ideologie*, a cura di A. Andreoli, Firenze, Nuova Italia, 1977, pp.222.
- Memorie e persecuzioni. Gli Antifascisti imolesi: gli uccisi, i condannati e i perseguitati*, a cura di Q. Casadio, Villa Verucchio, La Mandragora, 2001, pp.220.
- L. Meneghello, vedi: *Per Antonio Giuriolo*.
- V. Merazzi, *Massenzio Masia*, Como, Istituto comasco per la storia del Movimento di liberazione, 1990, pp.95.
- M. Mezzadri, vedi: M. Maggiorani, M. Mezzadri, V. Sardone, *Resistere, ricominciare*.
- E. Mezzetti, "Fulmine", *4a Brigata "Venturoli"*, in *Epoepa partigiana*, pp.169-70.
- G. Miceti, *Sindaco di Imola prima e dopo il regime fascista*, in *Imola Medaglia d'oro al valore militare per attività partigiana*, pp.35-40.
- L. Michelini, *Ho combattuto la battaglia di Porta Lama*, in *La Resistenza racconta*, p.43.
- L. Michelini, *La battaglia di Porta Lama*, in *Storia dell'antifascismo Italiano*, vol.II, pp.296-300.
- L. Michelini "William", *Nella base di via Azzo Gardino*, in *Bologna è libera*, pp.136-8.
- L. Michelini, *Gappisti in azione*, pp.50-1, in *Iniziativa e memoria storica [..]*.
- L. Michelini (William), *I miei ricordi sulla battaglia di Porta Lama*, pp.53-5, in A. Preti (e altri), *Porta Lama e le battaglie bolognesi dell'autunno 1944*.
- L. Michelini, vedi: S. Maccaferri, *Quattro partigiani e un monumento*.
- L. Michelini, R. Romagnoli, *7a Brigata GAP. Note di storia*, pp.43-51, in "I Quaderni di Resistenza oggi", II, supplemento al n.5 del 2004 di "Resistenza oggi".
- G. Mignani, *Nelle file della 63.ma*, in G. Zappi, *Antifascismo e Resistenza a Casalecchio di Reno*, pp.169-71.
- L. Milani, don, *La rivoluzione fascista*, Bologna, 1923, pp.15.

- L. Minelli, *Un costaricano nella 63.ma*, in G. Zappi, *Antifascismo e Resistenza a Casalecchio di Reno*, pp.206-7.
- E. Minghetti, *Ricordi di un vecchio socialista*, in C. Volta, *Mondo contadino e lotta di liberazione. Resistenza in pianura*, pp.140-6.
- G. Mingozzi, *La parola DUX come un marchio dell'infanzia*, in *Ultimi, Gli, tre giorni. 1926 attentato Zamboni, un'occasione per le leggi eccezionali*, pp.93-6.
- G. Mingozzi, vedi: T. Chiaretti, L. Drudi Demby, G. Mingozzi, *Il racconto del film. 1944: Marzabotto*, in *La Resistenza raccontata*, p.30.
- Ministero della difesa, *Sacrari della seconda guerra mondiale. Marzabotto*, Roma 1978, pp.8.
- Ministero della difesa, *Sacrari della seconda guerra mondiale. Marzabotto*, Roma, 1987, pp.8.
- Ministero dell'Italia occupata, Documenti n.2, *Un mese di lotta armata in Emilia e Romagna, (Novembre 1944)*, Roma, 1945, pp.96.
- Ministero dell'Italia occupata, Documenti n.3, *Un mese di lotta armata in Emilia e Romagna, (Dicembre 1944)*, Roma, 1945, pp.84.
- Ministero dell'Italia occupata, Documenti n.6, *Bollettino delle azioni partigiane n. 15 (15 dicembre 1944)*, Roma, 1945, pp.59. Su Bologna pubblica: Emilia, pp.43-8.
- Ministero dell'Italia occupata, Documenti n.7, *Bollettino delle azioni partigiane n. 16-17 (15 gennaio 1945)*, Roma, 1945, pp.75. Su Bologna pubblica: Emilia, pp.35-70.
- Ministero dell'Italia occupata, Documenti n.5, *Bollettino delle azioni partigiane n.18 (30 gennaio 1945)*, Roma, 1945, pp.72. Su Bologna pubblica: Emilia, pp.59-72.
- R. Mira, S. Sallustri, *21 ottobre 1944 - 21 ottobre 2004. Vigorso: la storia e la memoria*, Bologna, 2004, pp.41.
- M. Miretti, *Inventare la politica: la formazione di un nuovo ceto dirigente locale*, in *La montagna e la guerra*, pp.473-509.
- D. Mirri, vedi: *La cattedra negata*.
- L. Miselli, vedi: Deputazione Emilia-Romagna per la storia della Resistenza, I. Masulli, L. Miselli, *Guida sommaria all'archivio*.
- Missione Simia. H.W. Tilman, un maggiore inglese tra i partigiani*, Belluno, 1981, pp.82.
- M. Missiroli, *Satrapia*, Bologna, Zanichelli, 1914, pp.128.
- M. Missiroli, *La repubblica degli accattoni*, Bologna, Zanichelli, 1916, pp.56.
- M. Missiroli, *Il fascismo e la crisi italiana*, Bologna, Cappelli, 1921, pp.60.
- G. Miti, *Il forno del pane e l'Ente dei consumi di Zanardi, Una storia (quasi) dimenticata*, in "il Carrobbio", n.XXVI, 2000, pp.267-322.
- M. Modoni, *Nel giugno 1931 sciopero delle mondine di Medicina*, in "7° Quaderno de 'La Lotta'", 1968, p.36.
- T. Moggio, *Le forze armate italiane nella Resistenza e nella guerra di liberazione*, in L. Bergonzini, *La lotta armata*, pp.487-517.
- G. Moisis, *La liberazione di Bologna vista da sud*, pp.189-98, in *Forze, Le, Armate nella Resistenza e nella Guerra di Liberazione*.
- Molinella, in G. Salvemini, *Scritti sul fascismo*, I°, Milano, Feltrinelli, 1961, pp.140-6.
- Molinella e Massarenti. *Immagine e storia*, a cura di N.G. Frabboni, Molinella, 1977, pp.76.
- Molinella e Massarenti *nel quadro delle lotte sociali in Italia*, a cura di N.G. Frabboni, Bologna, 1980, pp.208.
- Molinella. *La campagna giornalistico-giudiziaria de "L'Avvenire d'Italia" contro il socialismo del basso bolognese*, a cura di A. Simoni, Bologna, 1915, pp.112.
- Molinella. "Alle fonti della fede", con lettera di Giuseppe Massarenti, a cura della Federazione provinciale socialista bolognese, Bologna, 1946, pp.44.
- Molinella redenta, *Per non dimenticare*, Numero unico a cura del Fascio di Molinella, marzo 1923, pp.8.
- Momenti dell'antifascismo bolognese (1926-1943)*, vedi: "Quaderno, 7°, de 'La lotta'".

- Momenti di lotta e di vita dei lavoratori. 80 anni di Camera del lavoro di Imola*, Cooperativa Marabini, Imola 1981, pp.365.
- Momenti partigiani imolesi in collina e in città. Il battaglione "SAP" montano nella lotta ai nazifascisti e il contributo dei suoi uomini alla liberazione di Imola, con altre forze, i "Gruppi di combattimento" italiani e gli Alleati*, a cura di E. Gollini e N. Tampieri, Imola, Coop Marabini, 1984, pp.196.
- A. Monachetti, vedi: *Alma Mater degli studenti*.
(R. Monari), *Ricordando Giosuè Carducci ai F.F. dell'Or. di Bologna nella solenne annuale tenuta di lavori funebri, X marzo 1921. Note di storia mass. bolognese a cura del Fr. librar. della R. L. VIII Agosto*, Bologna, 1922, pp.VIII+46.
- C. Mondani, vedi: *Anni, Gli, di guerra fra Reno e Panaro, (1943-1945)*.
- P. Mondini, vedi: "2° Quaderno de 'La Lotta'", Bologna 1963.
- P. Mondini, *Mamma Rosa Ruscello*, in "3° Quaderno de 'La Lotta'", 1964, pp.51-2.
- P. Mondini, *In 200 pagine ciclostilate la battaglia politica degli imolesi*, in "4° Quaderno de 'La Lotta'", 1965, pp.43-6.
- P. Mondini, *Dalle trincee antifranchiste tre imolesi nei "maquis"*, in "5° Quaderno de 'La Lotta'", 1966, pp.43-7.
- Montagna, La, e la guerra. L'Appennino bolognese fra Savena e Reno 1940-1945*, a cura di B. Dalla Casa e A. Preti, Bologna, Aspasia, 1999, pp.532.
- L. Montanari, Intervento in L. Arbizzani, *Azione operata, contadina di massa*, pp.701-6.
- L. Montanari, vedi: *Figura, La, di mamma Fariselli nella lotta di liberazione*.
- Monte Battaglia, Episodi della Resistenza*, Collana a cura di "Gioventù d'avanguardia", n.3, Bologna, 1950, pp.16.
- Monte Battaglia. Memorie di guerra e guerriglia sull'Appennino*, a cura di F. Montevocchi, Fontanelice, ANPI, 1996, pp.208.
- Monte Sole. Sconfiggiamo la vergogna del deserto, riportiamo la vita nei luoghi sacri della grande Resistenza e del grande Martirio*, a cura di G. Ognibene e R. Zunarelli, Bologna, APE, 1985, pp.16.
- A. Montemaggi, *L'offensiva della Linea gotica: autunno 1944*, Rimini, Guidicini e Rosa, 1980, pp.270.
- A. Montemaggi, *Linea Gotica. Avamposto dei Balcani*, Roma, Civitas, 1993, pp.224.
- A. Montemaggi, *Monte Battaglia: Kesselring in ginocchio*, pp.433-72, in *Al di qua e al di là della Linea Gotica, 1944-1945: aspetti sociali, politici e militari in Toscana e in Emilia-Romagna*.
- C. Montevocchi (Ido), *Memorie dell'alfiere rosso*, Imola, Denisedi, sd, pp.84.
- C. Montevocchi, *La stampa clandestina, in Imola Medaglia d'oro al valore militare per attività partigiana*, pp.67-73.
- C. Montevocchi, vedi: *Battaglia, La, politica dei comunisti imolesi nelle pagine de "La Comune". Gennaio-Novembre 1944*.
- F. Montevocchi, *Cà di Guzzo, Esame di una battaglia partigiana*, Bologna, ANPI, 1970, pp.20.
- F. Montevocchi, *La Battaglia di Purocielo (10-11-12 ottobre 1944)*, introduzione di G. Albonetti, Imola, Galeati, 1980, pp.112. (Ristampato nel 1985).
- F. Montevocchi, *La "difficile" alleanza, in Imola Medaglia d'oro al valore militare per attività partigiana*, pp.149-61.
- F. Montevocchi, *La strada per Imola: alleati, tedeschi e partigiani sulla Linea Gotica: settembre-ottobre 1944*, Bologna, University press, 1991, pp.308.
- F. Montevocchi, *I giorni del "Blue Devils" sul Battaglia*, in *Al di qua e al di là della linea Gotica, 1944-1945: aspetti sociali, politici e militari in Toscana e in Emilia-Romagna*, pp.425-32.
- F. Montevocchi, *Indagini tedesche sulla 36a Brigata*, in "Resistenza oggi", 1995, pp.53-7.
- F. Montevocchi, *Contadini di giorno, partigiani di notte*, pp.112-3, in *Iniziativa e memoria storica, [...]*.
- F. Montevocchi, vedi: *Battaglia, La, politica dei comunisti imolesi nelle pagine de "La Comune". Gennaio-Novembre 1944*.

- F. Montevecchi, vedi: *Monte Battaglia. Memorie di guerra e di guerriglia sull'Appennino*.
- F. Montevecchi, vedi: *Giorni della Liberazione*.
- A. Monti, vedi: Franco Cavazza, *Le agitazioni agrarie in provincia di Bologna dal 1910 al 1920*.
- L. Monti, *I bolognesi della "7a" Modena*, in *Al di qua della Gengis Khan*, pp.18-20.
- R. Monticelli, vedi: S. Da Roit, R. Monticelli, *La famiglia in guerra e il nuovo ruolo delle donne*.
- Monumento alle 128 cadute partigiane*. Villa Spada., Bologna, 1995, pp.34.
- M. Morigi, S. Salmi, *Quando il cobra fumò. Una riflessione sulla Forza di spedizione brasiliana a fianco degli Alleati in Italia*, in *La montagna e la guerra*, pp.373-86.
- L. Morini, *...per essere libere...*, prefazione di N. Jotti, Imola, Editrice cooperativa, 1981, pp.256. (Ristampato nel 1990).
- L. Morini, *Il contributo delle donne*, in *Imola Medaglia d'oro al valore militare per attività partigiana*, pp.99-106.
- L. Morini, *Piccola storia di un puledrino*, in "Resistenza oggi", 1984, pp.175-6.
- L. Morsiani, *Verso Dachau. Diario di prigionia*, Casalfiumanese, 1975, pp.190.
- Morti, I, di Casalecchio, in *Epoepa partigiana*, pp.128-9.
- Morti, I, di Imola, in *Epoepa partigiana*, pp.204-5.
- Movimento operaio e fascismo nell'Emilia-Romagna, 1919-1923*, Roma, Editori riuniti, 1973, pp.363.
- Movimento, Il, delle squadre in Emilia*, in *Panorami di realizzazioni del fascismo*, Roma, 1942, vol. IV/2, pp.609-744.
- G. Muggia, *Fatti e figure ebraiche nella lotta antifascista in Italia: Mario Finzi - Franco Cesana*, Praga, 1963, pp.8.
- G. Murgia, *Camillina*, Imola, Galeati, 1945, pp.50. Commedia.
- F. Musiani Tarozzi, *Il primo e il secondo "Fascio di combattimento" di Bologna nelle carte dell'Archivio riservato del Gabinetto di prefettura (1919-1922)*, in "Atti e memorie della Deputazione di storia patria per le province di Romagna", 1972, pp.335-440.
- B. Musolesi, "Brunetta", *La "Stella Rossa"*, in *Epoepa partigiana*, pp.121-6.
- B. Musolesi, *La "Stella rossa"*, in "L'Indicatore partigiano", n.4, 1949, pp.7-9.
- D. Musolesi, *Da Rasiglio a Casteldebole*, in "Resistenza oggi", 1981, pp.13-4.
- L. Musolesi, *"Sono stata fucilata". Zona di Marzabotto*, in "L'Indicatore partigiano", n.4, 1948, pp.3-4. Ripubblicato nella stessa rivista, n.4, 1949, pp.15-6.
- E. Muzzarelli, *Il tenente Leo numero due*, in "La Musola", n.60, 1996, pp.120-1.
- MVSN, *Comando 67a Legione CC NN, Ordinamento della Legione e disposizioni di massima sul funzionamento dei presidi e reparti*, Bologna, 1942, pp.16.
- Nannetti, Nino, generale della Repubblica spagnola morto per la libertà. I nostri Eroi*, Paris, Cultura sociale, 1937, pp.20.
- Nannetti, Nino*, a cura dei Giovani comunisti bolognesi, Bologna, Azzoguidi, 1945, pp.16.
- Nannetti, Nino: da operaio a Generale (Intervista di Teresa Noce "Estella", 1937)*, in *Garibaldini in Spagna e nella Resistenza bolognese*, pp.21-4.
- P. Nannetti, vedi: Andrea Ferrari, P. Nannetti, *L'Eccidio di S. Ruffillo. Repressione nazifascista a Bologna nell'inverno 1944-45*.
- P. Nannetti, vedi: Andrea Ferrari, P. Nannetti, *San Giovanni in Monte, Bologna*.
- P. Nannetti, vedi: Andrea Ferrari, P. Nannetti, *Per una storia degli eccidi di San Giovanni in Monte*.
- R. Nannetti, vedi: Comune di S. Pietro in Casale, *Cacciatori di libertà, 25 luglio 1943-25 aprile 1945*.
- R. Nannetti, *Le donne nella Resistenza*, 1996, pp.26.
- T. Nanni, *Leandro Arpinati e il fascismo bolognese*, Bologna, Autarchia, 1927, pp.163.
- Z. Nanni, N. Bonora, *Eravamo alla monda*, in *La Resistenza racconta*, p.270.
- C. Natali, *Persistenze e mutamenti nei riti*

- di passaggio, in *La montagna e la guerra*, pp.153-67.
- G. Negretti, *Quaranta giorni con l'esercito tedesco*, in "Nuèter", n.34, 1991, pp.46-51.
- G. Negretti, *Balilla, Avanguardisti, Piccole e Giovani Italiane*, in "Nuèter", n.36, 1992, pp.92-105.
- G. Negretti, *Storia di un combattente senza fucile*, in "Nuèter", n.40, 1994, pp.273-4.
- G. Negretti, *Giugno 1940: il Duce dichiara la guerra*, in "Nuèter", n. 1, 1995, pp.78-82.
- G. Negretti, *Quattro divise, una meta: combattere*, in "Nuèter", n.2, 1995, pp.275-8.
- G. Negretti, *Un segretario del fascio contrario allo squadristo*, in "Nuèter", n.59, giugno 2004, pp.110-19.
- G. Negrini, *Il sole nero*, Bologna, Cappelli, 1969, pp.207. Ristampato nel 2000.
- G. Negrini, *Nei panni dell'eroe*, Milano, Mursia, 2001, pp.216.
- P. Nello, *L'evoluzione economico-sociale, la struttura agraria, le origini del fascismo a Bologna (1880-1920): brevi note a proposito di due recenti pubblicazioni*, in "Storia contemporanea", n.3, 1981, pp.443-62.
- P. Nello, *Dino Grandi. La formazione di un leader fascista*, Bologna, il Mulino, 1987, pp.301.
- S. Neppi, vedi: *In memoria di Mario Jacchia*.
- W. Nerozzi, *Cinque prove inoppugnabili*, in *La resistenza al fascismo*, a cura di M. Milan e F. Vighi, pp.62-7.
- F. Neri, *La trebbiatrici oggi non lavora*, in C. Volta, *Mondo contadino e lotta di liberazione*, pp.175-6.
- Carlo Niccoli, "Carlo" (recte C. Nicoli), *Monte Battaglia*, in *Epoepa partigiana*, pp.199-202.
- Carlo Nicoli, *L'arresto di "Enzo"*, in *Al di qua della Gengis Khan*, pp.105-6.
- Clara Nicoli, *Comi, in Scioperi, Gli, del marzo 1944 a Bologna*, p.27.
- B. Nigrisoli, *Parva. Perché e come fui nominato clinico e dopo dodici anni depresso*, in "Fatti e teorie", n.3, 1948.
- B. Nigrisoli, *Parva. Perché e come fui nominato clinico e dopo dodici anni depresso*, Bologna, Clueb, 2001, pp.38.
- F. Nitti, *Liberio Battistelli*, in "Rivista Massonica", n.11, 1968, pp.497-501.
- T. Noce, *Nino Nanetti, in Trent'anni di vita e lotte del P.C.I.*, p.128.
- Nome, *Il, di "Bob" vivrà nella Resistenza*, Imola, Galeati, 1954, pp.16.
- Non siamo carne da cannone*, a cura di O. Pezzoli e dell'ANPI di Pontelungo, Bologna, 1975, pp.40.
- 9 agosto 1944: *arriva la libertà*, in "Resistenza oggi", 1995, pp.47-9.
- G. Nozzoli, *Il tragico itinerario di Reder*, in "Emilia", n.2, 1955, pp.51-5.
- G. Nozzoli, *Reder, Unno del XX secolo*, in *Bologna è libera*, pp.113-6.
- G. Nozzoli, *I ras del regime. Gli uomini che disfecero gli italiani*, Bompiani, Milano 1972, pp.190. Su Bologna pubblica Leandro Arpinati, p.66; Dino Grandi, p.166.
- G. Nozzoli, *La tragica marcia delle SS di Reder*, in "Resistenza oggi", estate 1982, pp.21-4.
- P. Nucci, "Santa Justa", in *Epoepa partigiana*, pp.171-5.
- P. Nucci, *La brigata "Santa Justa"*, in *Bologna è libera*, pp.58- 62.
- P. Nucci, *E ci guidava la luna*, Bologna, Tamari, 1988, pp.301.
- P. Nucci, *Rasiglio e La vita continua*, in "Resistenza oggi", 1995, pp.41-3 e p.44.
- Nuèter, *La lettera di un porrettano dopo El Alamein*, in "Nuèter", n.57, giugno 2003, pp.16-7.
- Oddone, *Spigolature del tempo partigiano*, in *Garibaldini e partigiani. Almanacco bolognese 1960*, pp.241-7.
- G. Ognibene, *Dossier Marzabotto, Quasi un libro bianco collegato alle vicende che seguirono i tragici fatti dell'autunno 1944 a Monte Sole, I sotterranei di Bologna*, Bologna, APE, 1990, pp.488.
- G. Ognibene, vedi: *Monte Sole*.
- G. Ognibene, vedi: *Pace alle ceneri*.
- G. Ognibene, vedi: A. Benetti, L. Broccoli, G. Ognibene, *Castenaso. Un contributo per la conquista della libertà e della democrazia (1900-1975)*.
- M. Olivi, vedi: *Anzola: un popolo nella Resistenza*.

- J. Olsen, *Silenzio su Monte Sole, La prima cronaca completa della strage di Marzabotto*, Milano, Garzanti, 1970, pp.370.
- N.S. Onofri, *Due spie nel Partito d'Azione*, pp.183-92, in *Garibaldini e partigiani. Almanacco bolognese 1960*. (Ristampato in "I Quaderni di Resistenza oggi" II, 1944 *La lotta di Liberazione*, supplemento al n.5 del 2004 di "Resistenza oggi").
- N.S. Onofri, *I socialisti bolognesi nella Resistenza*, Bologna, La Squilla, 1965, pp.257.
- N.S. Onofri, *Estate 1944: clima insurrezionale*, in *Bologna è libera*, pp.63-6.
- N.S. Onofri, *La grande guerra nella città rossa*, Milano, Gallo, 1966, pp.435.
- N.S. Onofri, *I giornali clandestini del Partito d'azione a Bologna*, in L. Bergonzini, L. Arbizzani, *La Resistenza a Bologna. Testimonianze e documenti. La stampa periodica clandestina*, vol.II, Bologna, ISB, 1969, pp.76-81.
- N.S. Onofri, *I giornali bolognesi nel ventennio fascista*, Bologna, Moderna, 1972, pp.295.
- N.S. Onofri, Intervento in P. Alberghi, *Partiti politici e CLN*, pp.555-63.
- N.S. Onofri, *Dal riformismo socialista al riformismo comunista*, in "I Quaderni de La Squilla", n. 11-12, 1978.
- N.S. Onofri, *Documenti dei socialisti bolognesi sulla Resistenza. I diari delle 3 brigate Matteotti*, Bologna, La Squilla, 1975, pp. 301.
- N.S. Onofri, *Socialisti e azionisti nella guerra di liberazione in Emilia-Romagna*, in P. Alberghi, *Partiti politici e CLN*, Bari, De Donato, 1975, pp.555-63.
- N.S. Onofri, *Il capitano Toni e la brigata Matteotti di Montagna*, in *Lotte sociali e lotta armata. La Resistenza nelle zone montane delle province di Bologna, Modena e Pistoia*, pp.301-8.
- N.S. Onofri, *Le radici profonde del fascismo bolognese*, in "I Quaderni de La Squilla", n.18-19, 1980.
- N.S. Onofri, *La strage di Palazzo d'Accursio*, Milano, Feltrinelli, 1980, pp.326.
- N.S. Onofri, *Marzabotto 37 anni fa*, in "La Resistenza oggi", 1981, pp.3-4.
- N.S. Onofri, 1913-1922, *un decennio storico per Bologna: dalla rivoluzione rossa alla reazione nera*, in *Bologna 1920, le origini del fascismo*, pp.57-92.
- N.S. Onofri, *Quando i fascisti piombarono al "Putti"*, in *Resistenza oggi* 1984, pp.67-70.
- N.S. Onofri, *Marzabotto non dimentica Walter Reder*, Bologna, Grafica Lavino, 1985, pp.195.
- N.S. Onofri, *Quando i "Matteottini" entrarono a Porretta*, in "Resistenza oggi", 1985, pp.76-7.
- N.S. Onofri, *Socialista e partigiano*, in *Gianguido Borgbese, prefetto della liberazione*, pp.13-32.
- N.S. Onofri, *I giornali badogliani e della RSI a Bologna*, (1943-1945), Mucchi, Modena 1988, pp.142.
- N.S. Onofri, *Il proletariato bolognese tra guerra e dopoguerra (1915-1920)*, in *Sindacato, II, nel bolognese. Le Camere del lavoro di Bologna dal 1893 al 1960*, pp.157-95.
- N.S. Onofri, *La tragedia di "Architrave"*, in *Storie della goliardia bolognese dall'orba-ce alla contestazione*, pp.75-81.
- N.S. Onofri, *Il Comune socialista*, in *Storia illustrata di Bologna*, vol.IV, pp.121-40.
- N.S. Onofri, *"il Resto del Carlino" durante l'occupazione tedesca. Le carte di Giorgio Pini*, in "il Carrobbio" 1991, pp.279-302.
- N.S. Onofri, *La terza pagina a la linea culturale dei giornali bolognesi durante la RSI*, in *Al di qua e al di là della Linea Gotica, 1944-1945: aspetti sociali, politici e militari in Toscana e in Emilia-Romagna*, pp.515-32.
- N.S. Onofri, *Anselmo Marabini*, p.96; *Giacomo Ferri*, p.294; *Francesco Zanardi*, p.296, in *Il Parlamento italiano. Storia parlamentare e politica dell'Italia, 1861-1988*, Roma, Nuova Cei, vol. 10°.
- N.S. Onofri, *Leandro Arpinati*, pp.428-9, in *Il Parlamento italiano. Storia parlamentare e politica dell'Italia, 1861-1988*, Roma, Nuova Cei, vol. 12°.
- N.S. Onofri, *Il triangolo rosso (1943-1947). La verità sul dopoguerra in Emilia-Ro-*

- magna attraverso i documenti d'archivio, Roma, Sapere 2000, 1994, pp.196.
- N.S. Onofri, *La campagna antisemita nei giornali bolognesi*, in *La menzogna della razza. Documenti e immagini del razzismo e dell'antisemitismo fascista*, Bologna, Grafis, 1994, pp.125-30.
- N.S. Onofri, *Le "liberazioni" della nostra città e Spia "comunista" per la questura*, in "Resistenza oggi" 1995, pp.101-4 e 120-2.
- N.S. Onofri, *I giornali della Liberazione, (1945-1947)*, Bologna, Istituto storico provinciale della Resistenza e Centro Emilia-Romagna per la storia del giornalismo, 1996, pp.247.
- N.S. Onofri, *Partigiani Bolognesi nella "repubblica" di Montefiorino*, in *Partigiani in trincea. La Divisione Modena Armando sulla linea Gotica 1944-1945*, pp. 65-75.
- N.S. Onofri, *Un paradiso infernale. Gli antifascisti bolognesi assassinati e incarcerati nell'URSS di Stalin*, Roma, Sapere 2000, 1997, pp.141.
- N.S. Onofri, *Fu fascista la violenza nella provincia di Bologna tra il 1920 e il 1945*, in "Resistenza oggi", n.1, 2000, pp.23-36.
- N.S. Onofri, *I tanti e contraddittori elenchi dei caduti bolognesi della "rivoluzione fascista"*, in "Resistenza oggi", n.2, 2001, pp.29-37.
- N.S.O., *I Littoriali della cultura di Bologna del 1940. Negativo il giudizio della commissione sulla preparazione dei giovani storici*, in "Resistenza oggi", n.2, 2001, pp.59-60.
- N.S. Onofri, *Agrari e industriali finanziari: no il partito fascista a Bologna*, in "Resistenza oggi", n.3, aprile 2002, pp.37-45.
- N.S. Onofri, *Bologna combatte (1940-1945). Dalla dittatura alla libertà*, Roma, Sapere 2000, 2003, pp.173
- N.S. Onofri, *Il mio amico Ciro*, in "Resistenza oggi", n.4, 2003, pp.93-5.
- N.S. Onofri, *La lotta politica dei bolognesi dalla dittatura alla Resistenza*, in "I Quaderni di Resistenza oggi", n.1, supplemento al n. 4 di "Resistenza oggi", pp.25-34.
- N.S. Onofri, *Il mio 25 luglio 1943 (con il seguito dell'8 settembre)*, in "I Quaderni di Resistenza oggi", n.1, supplemento al n.4 di "Resistenza oggi", pp.69-82.
- N.S. Onofri, *La lunga storia del CLN bolognese*, in "I Quaderni di Resistenza oggi", II, supplemento al n.5 del 2004 di "Resistenza oggi", pp.27-30.
- N.S. Onofri, *I miei ricordi sulla battaglia dell'Università a Bologna*, pp.39-52, in A. Preti (e altri), *Porta Lame e le battaglie bolognesi dell'autunno 1944*.
- N.S. Onofri, *I documenti ufficiali della RSI e della 7a brigata GAP sulle battaglie dell'autunno '44*, pp.65-87, in A. Preti (e altri), *Porta Lame e le battaglie bolognesi dell'autunno 1944*.
- N.S. Onofri, *Giornali e giornalisti in Emilia-Romagna. La storia dell'Associazione della stampa emiliana e dell'Albo (1905-1945)*, Bologna, Associazione della stampa Emilia-Romagna, 2005, pp.271.
- N.S. Onofri, vedi: *Antifascisti, Gli, i partigiani e le vittime del fascismo nel bolognese*.
- N.S. Onofri, vedi: L. Arbizzani, N.S. Onofri, *I giornali bolognesi della Resistenza*.
- N.S. Onofri, vedi: L. Arbizzani, N.S. Onofri, *Lotte e libertà in Emilia-Romagna (1943-1945)*.
- N.S. Onofri, vedi: F. Bartolini, A. Benetti, N.S. Onofri, M. Poli, *Francesco Zanardi un socialista a Palazzo d'Accursio*.
- N.S. Onofri, vedi: E. Bassi, N.S. Onofri, *Francesco Zanardi il sindaco del pane*.
- N.S. Onofri, vedi: Bergamini, Leonello, *militante e dirigente socialista, antifascista e resistente, pubblico amministratore e manager*.
- N.S. Onofri, vedi: L. Arbizzani, N.S. Onofri, *I giornali bolognesi della Resistenza*.
- N.S. Onofri, vedi: L. Arbizzani, N.S. Onofri, *Lotte e libertà in Emilia-Romagna (1943-1945)*.
- N.S. Onofri, vedi: Massenzio Masia *nel ricordo degli amici della Resistenza*.
- N.S. Onofri, vedi: R. Vighi, *Per il socialismo, l'antifascismo, le autonomie*.
- N.S. Onofri, vedi: ***.

- N.S. Onofri, vedi: *****.
- N.S. Onofri, vedi: *****.
- N.S. Onofri, V. Ottani, *Dal Littoriale allo Stadio, Storia per immagini dell'impianto sportivo bolognese*, Bologna, 1990, pp.127.
- Onorato Malaguti. *Una riflessione per l'oggi. In una esperienza di vita e militanza le radici e i valori della costruzione del sindacato*, Atti del convegno organizzato dalla Camera del lavoro di Bologna e del Comune di Galliera nel 25° anniversario della morte di Onorato Malaguti, S. Venanzio di Galliera, 12 dicembre 1988.
- Opera nazionale balilla, Comitato provinciale di Bologna, *Attività dell'anno XII*, Bologna, 1935, pp.24.
- Ora e sempre resistenza, Numero unico in occasione del XXX della Resistenza, S. Giovanni in Persiceto, sd (1975), pp.6.
- L. Orlandi, *Il martirio di Marzabotto*, Roma, 1964, pp.16.
- L. Orlandi, *Scioperi in Emilia*, in *Storia dell'antifascismo Italiano*, vol.II, pp.193-200
- L. Orlandi, *La punta dell'immenso iceberg dell'antifascismo "semplice"*, Bologna, sd (1995), pp.23.
- L. Orlandi, *La mattina del 21 aprile a Bologna*, pp.183-8, in *Forze, Le, Armate nella Resistenza e nella Guerra di Liberazione*, 2000.
- C.S. Ortner, *Am Beispiel Walter Reder*, Vienna, sd.
- C.S. Ortner, *Marzabotto*, Vienna, 1986.
- 80 anni di Camera del lavoro a Imola. *Momenti di lotta e di vita dei lavoratori*, prefazione di A. Marianetti, Imola, Editrice cooperativa, 1981, pp.365.
- 8 Novembre '44: via Zamboni 90, in "Resistenza oggi", 1984, p.79.
- "Pace alle Ceneri" (Monte Sole), a cura di G. Ognibene, Bologna, APE, 1986, pp.16.
- B.P., *Il terribile inverno 1944-45*, in *Al di qua della Gengis Khan*, pp.112-4.
- Andrea Pagani, *Cogne Imola. Storia di un movimento operato*, Imola, Bacchilega, 1998, pp.192.
- Aldo Pagani, *I braccianti della Valle Padana*, in "Annali dell'Osservatorio di economia agraria di Bologna", n.2, 1932, pp.3-193.
- L. Paglia, *La mezzadria nell'economia agraria*, Bologna, 1921, pp.46.
- G.G. Palmieri, *Gianni Palmieri, 1921-1944*, Bologna, STEB, 1946, pp.732.
- B. Pancaldi, *Verso la libertà*, Bologna, STEB, sd (1965), pp.80.
- B. Pancaldi, *Assassinato in fin di vita*, in *Al di qua della Gengis Khan*, pp.97-8.
- B. Pancaldi, *Intervento*, in L. Bergonzini, *La lotta armata*, pp.639-46.
- B. Pancaldi, *I compagni del quartiere. Cronache partigiane di Corticella*, Roma, Editori riuniti, 1975, pp.154.
- B. Pancaldi, *La "Bolero" insorge e libera i "suoi" paesi*, in "Resistenza oggi", Settembre 1981, p.22.
- B. Pancaldi, vedi: W. Beckers, *Banden! Waffen raus*.
- M.R. Pancaldi, vedi: *Formazione, La, della mentalità "collettiva" nelle campagne bolognesi, 1943-1947*.
- Pane e guerra 1935-1945. L'alimentazione civile e militare in Emilia-Romagna*, Mostra a cura di L. Arbizzani, L. Casali, gen. S. Costanzo, G. Monari, P. Sorcinelli, Reggio Emilia, Tecnograf, 1985, pp.55.
- G. Panziera, *I dissensi in Romagna e a Bologna tra soldati polacchi e popolazione italiana (1945-1946)*, in "Resistenza oggi", n.2, Dicembre 2001, pp.7-18.
- L. Paolini, vedi: *Storia della chiesa di Bologna*.
- L. Pardo, *Leone Maurizio Padoa: un ricordo, una presenza*, pp.19-26, in *Ricordo, Un, ed un tributo al professor Leone Maurizio Padoa*.
- L. Pardo, vedi: *La sinagoga di Bologna*.
- S. Paolucci, O. Prati, *Il liceo classico "Galvani" di Bologna durante la guerra*, in Istituto regionale per la storia della Resistenza e della guerra di liberazione in Emilia-Romagna, "Annale 3", pp.347-65.
- G. Parini, *Gino Zanardi nella vita di Medicina*, Bologna, 1971, pp.60.
- G. Parini, *Medicina: 1919-1945. Fascismo*,

- antifascismo e guerra di liberazione*, Bologna, Comune di Medicina, 1995, pp.249.
- G. Parini, *Lunedì, 15 ed zogn dal '31: scio-par!*, Spettacolo teatrale in due tempi, Gruppo popolare di ricerca e spettacolo, Medicina, sd, pp.28.
- F. Parri, vedi: *Premio, Il, Marzabotto della Resistenza*.
- Partigiani bolognesi nel Veneto*, nei ricordi di Vittorio Gozzer, in "Resistenza oggi", n.1, 2000, pp.83-4.
- Partigiani in trincea. La Divisione Modena Armando sulla linea Gotica 1944-1945*, a cura di L. Arbizzani, Modena, Mucchi, 1996, pp.154.
- Partigiano, Un, Battaglia di Monte Sole*, in "L'Indicatore partigiano", n.4, 1949, p.14.
- Partito comunista italiano. Federazione provinciale bolognese, *S. Giovanni in Persiceto ai suoi caduti per la libertà*, Bologna, 1948, pp.16.
- Partito comunista italiano, Federazione di Bologna, *Mostra provinciale del XXX*, Bologna, 1952, pp.61.
- D. Paselli, *Mia moglie Ester, le mie figlie...*, in "Resistenza oggi", Settembre 1981, pp.6-7.
- L. Paselli, *Marzabotto, 29 settembre 1944. Leggenda e tragedia di una brigata partigiana*, in "Archivio trimestrale", n.2, 1983, pp.393-421.
- A. Pasi, *Impiccata due volte*, in *Epoepa partigiana*, pp.70-1.
- E. Pasi, *Agguato ai rastrellatori*, in *Al di qua della Gengis Khan*, pp.95-7.
- R. Pasi, *Bartolo Nigrisoli*, Ravenna, Girasole, Ravenna, pp.291.
- Pasolini e "Il Setaccio". 1942/1943*, a cura di M. Ricci, Bologna, Cappelli, 1977, pp.196.
- A. Pasquali, *Agosto 1944. I rastrellamenti della Wehrmach*, in "La Mùsola", n.70, dicembre 2001, pp.62-6.
- B. Pasquali, *Fuga dalle grinfie dei fascisti. Relazione scritta da Bruno Pasquali dopo la fuga dall'Ospedale ove era piantonato dai "repubblichini"*, in "Quaderno 9°-10° de 'La Lotta'", 1970, pp.31-5.
- M. Pasquali, vedi: L. Bergonzini, M. Pasquali, *Luciano Minguzzi. I Partigiani di Porta Lame*.
- P. Pasquali, *Ricordi d'Africa*, in "La Mùsola", n.40, 1986, pp.126-7.
- L. Pasqualini, vedi: *Due risorgimenti*.
- Passaggio del fronte a Castiglione dei Pepoli (Bologna) 1944*, a cura del Centro cultura castiglione e di Padre Giuseppe Civarra, Dal diario di Domenico Cassarini, Castiglione de' Pepoli, 1970, pp.75. Ciclostilato.
- O. Passerini, *Inchiesta sulla piccola proprietà coltivatrice formatasi nel dopoguerra*, in "Annali dell'Osservatorio di economia agraria di Bologna", n.2, 1932, pp.197-300.
- L. Pastore, *Scioperi del 1943 e situazione socio-economica a Bologna durante i primi tre anni di guerra*, pp.35-46, in "I Quaderni di Resistenza oggi", I, supplemento al n.4 del 2003 di "Resistenza oggi".
- L. Pastore, *La vita dei bolognesi durante l'occupazione tedesca*, pp.35-42, in "I Quaderni di Resistenza oggi", II, supplemento al n.5 del 2004 di "Resistenza oggi".
- C. Patelli, vedi: L. Bergonzoni, C. Patelli, *Preti nella tormenta*.
- V. Paticchia, *Il dopoguerra nella Valle del Reno. Una storia d'amore e di ingiustizia*, in "Nuèter", n.59, giugno 2004, pp.123-9.
- V. Paticchia, *I montanari per sei mesi a tu per tu con la guerra*, pp. 79-81, in *Iniziativa e memoria storica [...]*.
- V. Paticchia, vedi: *Combat photo 1944-1945. L'amministrazione militare alleata dell'Appennino e la liberazione di Bologna nelle foto e nei documenti della 5ª Armata americana*.
- V. Paticchia, vedi: *Giulio e Georges. Sindaci e Governatori della Liberazione in Provincia di Bologna (1944-1945)*.
- V. Paticchia, vedi: *Garibaldi combatte a Porta Lame*.
- L. Patrignani, vedi: *In memoria di Mario Jacchia*.
- O. Pazzaglia, *Fischi al re di maggio*, in *Al di qua della Gengis Khan*, pp.161-4

- F. Pecci, *La GIAC di Pio XI nella transizione 1941-1945*, pp.167-83, in *La cupola fra le torri*.
- Antonio Pedretti, C. Fanfani, *Quelli della "Legnano" oltre la "Gengis Khan"*, in *Al di qua della Gengis Khan*, pp.144-6.
- Alessandro Pedretti, *Un internato nel lager*, in G. Zappi, *Antifascismo e Resistenza a Casalecchio di Reno*, pp.105-10.
- P.P. Pedrini, *Elenco nominativo dei caduti militari e civili della Repubblica sociale italiana*, A cura di Alleanza nazionale di Casalecchio di Reno, 1998, pp.12. Ciclostile.
- G. Pedrocco, *L'industria di guerra in Emilia-Romagna tra bombardamenti, trasferimenti e razionamenti. Il caso bolognese, in Al di qua e al di là della linea Gotica, 1944-1945: aspetti sociali, politici e militari in Toscana e in Emilia-Romagna*, pp.355-71.
- G. Pedrocco, *L'industria tra autarchia e guerra, in Bologna in guerra, 1940-1945*, pp.191-8.
- M. Pelliconi, *Le classi sociali nella Resistenza, in Imola Medaglia d'oro al valore militare per attività partigiana*, pp.171- 8.
- M. Pelliconi, vedi: *Antifascismo e Resistenza per la rinascita della cooperazione imolese*.
- P. Pelliconi, *Leggi razziali ed ebrei imolesi: 1938-1998. La menzogna della razza*, in "Università aperta terza pagina", n.7, 1998, pp.6-7.
- C. Pelliconi Galetti, *Dal mio diario: la guerra*, in "al sâs", n.1, pp.54-6.
- V. Pellizzari, *L'eccidio di Palazzo d'Accursio*, Milano, Mondadori, 1923, pp.244.
- M. Peloni, vedi: *In memoria di Mario Jacchia. Per Antonio Giuriolo*, scritti di A. Barolini, N. Bobbio, E. Enriques Agnoletti, L. Meneghello, Vicenza, 1966, pp.59.
- V. Pereladov, *Il battaglione partigiano russo d'assalto*, Bologna, La Squilla, 1975, pp.47.
- R. Peri, A e S., *Mario Finzi (Bologna, 1913 - 1945, Auschwitz) O del buon impiego della propria vita*, Bologna, Barghigiani, 1995, pp.437.
- D. Perini, *Aspetti, produzione e redditi del potere bolognese di piano durante il periodo 1919-1926*, in "Annali dell'Osservatorio di economia agraria di Bologna", n.1, 1927, pp.183-219.
- P. Pescetti, vedi: *Resistenza, La, racconta*.
- G. Petracchi, *"Intelligence" americana e partigiani sulla Linea Gotica, Con documenti inediti*, Foggia, Bastogi, 1991, pp.180.
- G. Petracchi, *"Intelligence" americana e partigiani sulla linea Gotica, I documenti segreti dell'OSS*, Foggia, Bastogi, 1992, pp.220.
- G. Petracchi, *Al tempo che Berta filava. Alleati e patrioti sulla Linea Gotica (1943-1945)*, Milano, Mursia, 1995, pp.246.
- E. Petrucci, vedi: A. Albertazzi, E. Petrucci, *Don Enrico Donati e la sua gente*.
- O. Pezzoli, vedi: *Non siamo carne da cannone*.
- R. Pezzoli, *Le ragazze di Porta Lame*, in *Al di qua della Gengis Khan*, pp.90-3.
- A. Piazzi, *Sull'altra sponda, in 63a brigata Garibaldi "Bolero"*, 1 novembre 1948.
- Angelo Piazzi, *Riunioni di partito tra i canneti nel 1930*, in "7° Quaderno de 'La Lotta'", 1968, p.35.
- Angelo Piazzi, *Agosto 1922: battaglia alle fornaci dell'Arcoveggio*, in "8° Quaderno de 'La Lotta'", 1969, p.51
- Angelo Piazzi, *All'università del carcere*, in G. Zappi, *Antifascismo e Resistenza a Casalecchio di Reno*, pp.70-4.
- Armando Piazzi, *Nettezza urbana, in Scioperi, Gli, del marzo 1944 a Bologna*, p.25.
- L. Picciotto, *Vicende di donne ebrei in Emilia-Romagna sotto il fascismo e il nazismo*, pp.255-76, in I. Vaccari, *La donna nel ventennio fascista, 1919-1943*, Milano, Vangelista, 1978, pp.352.
- V. Pierleoni, vedi: *Formazione, La, della mentalità "collettiva" nelle campagne bolognesi, 1943-1947*.
- F. Pieroni Bortolotti, *Le donne della Resistenza antifascista e la questione femminile in Emilia Romagna: 1943-1945*, Milano, Vangelista, 1978, pp.333.
- Pietroburgo nella pianura bolognese. Do-*

- cumenti, testimonianze e immagini su Argelato, Funo e dintorni dal 1859 in poi*, a cura di L. Arbizzani, in "Biblioteca" n.2, Comune di Argelato, Cento, Siaca, 1989, pp.264.
- A. Pilati, *Echi al confino di Lampedusa*, in "5° Quaderno de 'La Lotta'", 1966, pp.64.
- A. Pilati, *Il primo arresto nel 1929 e un "ricatto" infame*, in "7° Quaderno de 'La Lotta'", 1968, p.34.
- A. Pilati, *Sciopero della fame a Ponza, in I comunisti raccontano, 1919-1945*, Milano, Calendario del popolo, 1972, pp.285-9.
- A. Pinardi, *Polverificio Marano, in Scioperi, Gli, del marzo 1944 a Bologna*, p.26.
- G. Pini, *Le legioni bolognesi in armi*, Bologna, L'Assalto, 1923, pp.109.
- G. Pini, *Filo diretto con Palazzo Venezia*, Bologna, Cappelli, 1950, pp.310.
- G. Pini, *Itinerario tragico (1943-1945)*, Milano, Omnia, 1950, pp.319.
- O. Piraccini, *Mostra delle arti figurative sui temi della Resistenza, 1956 e Premio Marzabotto alla Resistenza, 1960,1961*, in *La Premiata Resistenza*, pp.39-46 e 59-80.
- O. Piraccini, vedi: *Premiata, La, Resistenza*.
- O. Piraccini, *Pittura e memoria, La raccolta d'arte di Marzabotto*.
- G. Pirazzoli, *Il piombo della tipografia*, in *Imola medaglia d'oro [...]*.
- L. Pirazzoli, *Nelle grinfie dei fascisti*, pp.89-90, in *Iniziativa e memoria storica, [...]*.
- M.S. Piretti, *Dalla periferia al centro: l'immagine dello Stato nelle forze politiche di Bologna e dell'Emilia-Romagna (1943-1946)*, in *Bologna in guerra, 1940-1945*, pp.479-93.
- F. Piro, *Giuseppe Massarenti*, in *Storia illustrata di Bologna*, vol.IV, pp.141-60.
- G. Pisanò, P. Pisanò, *Il triangolo della morte. La politica della strage in Emilia e Romagna dopo la guerra civile*, Milano, Mursia, 1992, pp.407.
- Pittura e memoria. La raccolta d'arte di Marzabotto*, a cura di O. Piraccini e P. Tamassia, Bologna, Grafis, sd (2000), pp.79.
- R. Piva, *Ho combattuto a Cefalonia contro i tedeschi*, pp.113-4, in "I Quaderni di Resistenza oggi", supplemento al n.4 del 2003 di "Resistenza oggi".
- G. Pivari Daldi, *Bombardano Capugnano*, in "Nuèter", n.35, 1992, pp.84-5.
- PNF, *Il, in Emilia-Romagna. Personale politico, quadri sindacali, cooperazione*, a cura di M. Degl'Innocenti, P. Pombeni, A. Roveri, in "Annale" n. 5, dell'Istituto regionale per la storia della Resistenza e della guerra di liberazione in Emilia, Milano, Angeli, 1988, pp.495.
- C.A. Poggiali, *Ricordi di lotta antifascista nell'esercito e in prigionia*, sd, pp.124.
- C.A. Poggiali, *L'umanesimo della gente semplice*, in *Memorie e persecuzioni*, pp.17-50.
- C.A. Poggiali, vedi: N. Andalò, C.A. Poggiali, A. Venturini, *I perseguitati antifascisti nelle carceri e al confino*.
- Polacchi, I, *e la liberazione di Bologna*, Fotocopie di documenti relativi al contributo delle truppe polacche per la liberazione della città il 21 aprile 1945. Il documento si trova nella Biblioteca dell'Archiginnasio.
- M. Poli, *La ricostruzione del PSIUP a Bologna*, Venezia, Marsilio, 1980, pp.152.
- M. Poli, *Aurelia Zama e il Centro femminile socialista di Bologna*, in "Strenna storica bolognese" 2003, pp.313-38.
- M. Poli, T. Ravagnani, *Enrico Bassi, 75 anni di socialismo*, "I Quaderni de La Squilla", Bologna, 1992, pp.59.
- M. Poli, vedi: F. Bartolini, A. Benetti, N.S. Onofri, M. Poli, *Francesco Zanardi un socialista a Palazzo d'Accursio*.
- Q. Poli, *La mia guerra partigiana*, in "La Mùsola", n.41, 1987, pp.90-3.
- R. Poli, *La battaglia di Rasiglio*, in *Al di qua della Gengis Khan*, pp.66-8.
- A.M. Politi, *Una fonte sui processi contro i partigiani: gli archivi degli avvocati difensori*, in "Rivista di storia contemporanea", n.2, 1990, pp.304-27.
- A.M. Politi, L. Alessandrini, *I partigiani emiliani dalla liberazione ai processi del dopoguerra*, in Istituto storico provinciale della Resistenza Bologna, *Guerra, resistenza e dopoguerra. Storiografie e polemiche recenti*, pp.55-83.

- A.M. Politi, vedi: L. Alessandrini, A.M. Politi, *Nuove fonti sui processi contro i partigiani 1948-1953. Contesto politico e organizzazione della difesa*.
- R. Polizzi, vedi: L. Arbizzani, L. Casali, L. Ceva, P. Lecchini, R. Polizzi, G. Verni, *Saggi e notizie sulle "zone libere" nella Resistenza Emiliana*.
- C. Poluzzi, *Un episodio della Resistenza. La battaglia di Vigorso*, in Comune di Budrio, Comune di Castenaso, Comitato per le celebrazioni della Resistenza nel 32° anniversario della battaglia di Vigorso.
- P. Pombeni, vedi: PNF, *Il, in Emilia-Romagna*.
- G. Prati, *Il "Distretto delle Lagune"*, in Comune di Monterenzio, *La Resistenza e la liberazione di Monterenzio*, pp.29-33.
- O. Prati, vedi: S. Paolucci, O. Prati, *Il liceo classico "Galvani" di Bologna durante la guerra*.
- S. Prati, *La Resistenza a Castel S. Pietro*, Imola, 1975, pp.142.
- Premiata, La, Resistenza. Concorsi d'arte nel dopoguerra in Emilia-Romagna*, a cura di O. Piraccini, G. Serpe e A. Sibia, Bologna, Grafis, 1995, pp.174.
- Premio Marzabotto 1960. Il martirio di Marzabotto*. Prima mostra regionale d'arte, Bologna, 1960, pp.20.
- Premio, Il, Marzabotto della Resistenza, Mostra nazionale d'arte*, con scritti di: F. Parri, G. Bottonelli, E. Contini, R. Giorgi, A. Meluschi, F. Solmi, R. Viganò, Bologna, 1961, pp.68 e 44 tavole.
- R. Presti, *La battaglia di S. Pietro in Casale*, in *Al di qua della Gengis Khan*, pp.134-6.
- A. Preti, *L'istruzione industriale negli anni trenta: la scuola "F. Albergotti" di Imola*, in Istituto regionale per la storia della Resistenza e della guerra di liberazione in Emilia-Romagna, "Annale 3", pp.467-500.
- A. Preti, *Pensare Bologna: rassegna bibliografica*, in *Bologna 1937-1987. Cinquant'anni di vita economica*, pp.451-68.
- A. Preti, *Quale storia tra Marzabotto e Monte Sole?*, in "Rivista di storia contemporanea", n.1, 1988, pp.134-147.
- A. Preti, *Un seminario sulla storia della Resistenza a Bologna*, in "Italia contemporanea", n.178, 1990, pp.151-74.
- A. Preti, *Assetto e rappresentazione del potere nella RSI. Le province emiliane*, in "Italia contemporanea", n.191, 1993, pp.305-23.
- A. Preti, *Note sulla Repubblica Sociale Italiana: assetto e rappresentazione del potere politico nelle province dell'Emilia*, in *Al di qua e al di là della linea Gotica, 1944-1945: aspetti sociali, politici e militari in Toscana e in Emilia-Romagna*, pp.501-14.
- A. Preti, *Sabbiano di Paderno. Dicembre 1944*, Bologna, University press, 1994, pp.80.
- A. Preti, *La strage di Marzabotto fra storia e memoria*, in "Resistenza oggi", 1995, pp.25-30.
- A. Preti, *L'infermiera e l'ammiraglio, in Matrimonio in brigata*, pp.77-86.
- A. Preti, G. Greco, F. Tarozzi, *Atlante storico delle città italiane*. Bologna, in *Dal'età dei Lumi agli anni Trenta*, a cura di F. Bocchi, Bologna, Grafis, 1998
- A. Preti, *La Resistenza: storia, memoria, identità*, in *Storia dell'Emilia Romagna*, 5, Il Novecento, Roma-Bari, Laterza, 1999, pp.117-39.
- A. Preti, *Presentazione*, in E. Gollini e N. Tampieri, *Sole, Bianco e mezzanotte*.
- A. Preti, *Il 60° della Resistenza e la cultura dell'anti-fascismo*, pp.5-8 in "I quaderni di Resistenza oggi", supplemento al n.4 del 2003 di "Resistenza oggi".
- A. Preti, *Spirito pubblico, fronte interno e carte di polizia, (1940-1943)*, in *Bologna in guerra, 1940-1945*, pp.41-64.
- A. Preti, *Ricordo di Luciano Bergonzini*, in "Resistenza oggi", n.1, 2000, pp.5-6.
- A. Preti, *Guerra e Resistenza a Bologna: note a margine di alcune pubblicazioni recenti*, in "Resistenza oggi", n.1, 2000, pp.13-17.
- A. Preti, *Il lavoro dello storico*, in *Ricordo di Luciano Bergonzini*, pp.51-68.
- A. Preti, *Bologna: pluralità di Resistenze, pluralità di storiografie*, in *La cultura della Resistenza: storiografia e identità civile in Emilia Romagna*, pp.75-104.

- A. Preti, *L'uso pubblico della storia: La Resistenza mater incerta*, in "Resistenza oggi", n.2, 2001, pp.39-45.
- A. Preti, *Sabbiuno, dicembre 1944 i rastrellamenti, gli arresti, le fucilazioni*, in "I Quaderni di Resistenza oggi", supplemento al n.5 del 2004 di "Resistenza oggi".
- A. Preti (e altri), *Porta Lame e le battaglie bolognesi dell'autunno 1944*, ANPI, Bologna, 2005, pp.88.
- A. Preti, *Alleati e Resistenza italiana nell'autunno 1944*, pp.7-11, in A. Preti (e altri), *Porta Lame e le battaglie bolognesi dell'autunno 1944*.
- A. Preti, vedi M. Dondi, A. Preti, *Introduzione a Guerra guerriglia e comunità contadine in Emilia Romagna 1943-1945*, Reggio Emilia, Rslibri, 1999, p.9-15.
- A. Preti, C. Venturoli, *Fascismo e Stato sociale in Povertà e innovazioni istituzionali in Italia: Dal Medioevo ad oggi*, a cura di V. Zamagni, Bologna, Il Mulino, 2000, pp.729-749.
- A. Preti, F. Tarozzi, *Storie di vita: donne e uomini fra guerra e Resistenza*, in "Teorie e modelli", vol.VIII, 2003, pp.85-100.
- A. Preti, vedi: *Campagne, Le, emiliane in periodo fascista. Materiali e ricerche sulla battaglia del grano*.
- A. Preti, vedi: *Italia 1943-1945: la Resistenza*.
- A. Preti, vedi: *Bologna in guerra, 1940-1945*.
- A. Preti, vedi: *Montagna, La, e la guerra. L'Appennino bolognese fra Savena e Reno 1940-1945*.
- A. Preti, vedi: S. Maccaferri, *Quattro partigiani e un monumento*.
- A. Preti, vedi: *Cultura, La, della Resistenza*.
- PRI-FGRI di Como, *Massenzio Masia nell'anniversario del suo sacrificio*, Cantù sd (1964), pp.14.
- P. Prodi, vedi: *Storia della Chiesa di Bologna*.
- E. Proni, vedi: M. De Angelis, E. Proni, *L'Ordine degli avvocati di Bologna nel periodo fascista (1922-1939)*.
- M. Protti, vedi: *In memoria di Mario Jacchia*.
- Provincia, *La, di Bologna nell'anno decimo*, Bologna, 1932, pp.2.016.
- Provincia di Bologna, *Ricordando Anteo Zamboni nel 70° anniversario dell'assassinio. Lettera a Benito Mussolini e discorso di Roberto Vighi*, Bologna, 1996, pp.42.
- E. Prosdocimi, *Vigilia di liberazione*, Bologna, Azzoguidi, 1945.
- P. Pucci Cioni, *Dal Cavrullo a Pugitola*, in "Gente di Gaggio", n.10, dicembre 1994, pp.83-91.
- B. Pungetti, *Un maggiore inglese e cinque partigiani*, in "Resistenza oggi", 1984, p.65.
- "Quaderno de 'La Lotta'", Bologna 1962, *Stampa clandestina nella Resistenza bolognese*, a cura di L. Arbizzani, L. Sarti, F. Serra, p.53.
- "Quaderno, 2°, de 'La Lotta'", Bologna 1963, *La brigata di "Pampurio"*, a cura di L. Arbizzani, P. Mondini, L. Sarti, pp.52.
- "Quaderno, 3°, de 'La Lotta'", Bologna 1964, *Donne emiliane nella Resistenza*, a cura di L. Arbizzani, P. Mondini, L. Sarti, pp.58.
- "Quaderno, 4°, de 'La Lotta'", Bologna 1965, *Garibaldi combatte*, a cura di L. Arbizzani, P. Mondini, L. Sarti, pp.52+VI.
- "Quaderno, 5°, de 'La Lotta'", Bologna 1966, *Garibaldini in Spagna e nella Resistenza Bolognese*, a cura di L. Arbizzani, P. Mondini, pp.64.
- "Quaderno, 6°, de 'La Lotta'", Bologna 1967, *Appelli e proclami dei comunisti bolognesi per la lotta di liberazione*, a cura di L. Arbizzani, pp.56.
- "Quaderno, 7°, de 'La Lotta'", Bologna 1968, *Momenti dell'antifascismo bolognese (1926-1943)*, a cura di L. Arbizzani, pp.60.
- "Quaderno, 8°, de 'La Lotta'", Bologna 1969, *Fascismo e antifascismo nel Bolognese 1919-1926*, a cura di L. Arbizzani, pp.64.
- "Quaderno 9°-10° de 'La Lotta'", Bologna 1970, *Bologna verso la libertà*, a cura di L. Arbizzani, pp.56.
- Quel 30 ottobre alla riva del Reno*, in "Resistenza oggi", Settembre 1981, pp.15-7.

- G. Quercioli, *Assassinate quel ragazzo*, Romanzo, Bologna, 1985, pp.165.
- G. Quercioli, *Bologna criminale. Trenta delitti all'ombra delle Due Torri*, Bologna, Pendragon, 2002, pp.221.
- A.M. Rabello, *Franco Cesana partigiano tredicenne*, in *La Resistenza racconta*, p.338.
- Radio Funo. *Quaderno 1, dedicato a Resistenza e nuove generazioni*, a cura di C. Volta, Bologna, 1977, pp.32.
- L. Raffa, *Squadristi e sindacalisti*, in *Bologna 1920, le origini del fascismo*, pp.203-32.
- Ragazzi, *I, del Pontevecchio: una storia di partigiani da raccontare*, Bologna, 2001, pp.32. Ciclostile.
- Ragazzo, *Il, dei "Chiosi". Don Ubaldo Marchioni pastore e testimone a Monte Sole*, Quaderni di "Comunità di fede e Resistenza", sd (1984?), pp.40.
- A. Raghianti, *Gli uomini rossi all'arrembaggio dello stato*, Bologna, Zanichelli, 1914, pp. 105.
- C.L. Raghianti, *Momenti dell'antifascismo in Emilia*, in "Emilia", n.6, 1950, pp.144-5.
- E. Raimondi, vedi: A. Andreoli, L. Avellini, A. Battistini, C. Bragaglia, M. Ermilli, E. Raimondi, *Crisi della cultura e dialettica delle idee*.
- G. Raimondi, *Giuseppe in Italia*, Milano, Mondadori, 1949, pp.143. Romanzo autobiografico.
- L. Ramazzotti, *Donne del Savena nella Resistenza*, in "Resistenza oggi", 1996, pp.53-7.
- E. Ramponi, vedi: A. Caselli, E. Ramponi, *Il movimento operaio e socialista a Pieve di Cento e la Camera del lavoro di Cento (1860-1920)*.
- Rapporti, *I, della Delegazione A.I. del PLI con il comitato regionale del PLI emiliano*, in *La delegazione Alta Italia del PLI*, a cura di E. Camurani, Bologna, Forni, 1970, pp.313-323.
- Rapporto della guida "Sigfrido" sul tentativo fatto di collegarsi con la brigata "Stella rossa", in "L'Indicatore partigiano", n.4, 1949, p.21.
- Rasiglio, *Da, a Casteldebole*, in "Resistenza oggi", Settembre 1981, pp.13-4.
- L. Raspanti, *I racconti del ponte*, Imola, 1990, seconda edizione, pp.208.
- L. Raspanti, vedi: E. Aloia, A. Baldazzi, M. Loreti, L. Raspanti, *Castel del Rio 1944*.
- M. Raspanti, *Il tema del razzismo ne "Il Resto del Carlino" (1938-1945)*, pp.281-2, in *L'applicazione della legislazione antisemita in Emilia Romagna*.
- M. Raspanti, *Bibliografia sulle persecuzioni razziali in Emilia Romagna*, pp.283-92, in *L'applicazione della legislazione antisemita in Emilia Romagna*.
- Rastrellamento ad Amola, in "Resistenza oggi", Settembre 1981, pp.18-20.
- T. Ravagnani, vedi: M. Poli, T. Ravagnani, *Enrico Bassi, 75 anni di socialismo*.
- E. Rebecchi, *Ritirata di Russia*, in "La Mùsola", n.59, 1996, pp.112-7.
- E. Rebecchi, *Ritirata di Russia*, in "La Mùsola", n.60, 1996, pp.5-9.
- Reder nel giudizio della Magistratura militare*, A cura dell'Ufficio stampa del ministero della Difesa, Roma, 1961, pp.164.
- G. Reggiani, vedi: L. Arbizzani, P. Versura, D. Chiarini, G. Reggiani, *Quelle bombe su Malalbergo*.
- Relazione del Partito d'Azione (redatta da Giuseppe Barbieri), "Giustizia e libertà" in Emilia e Romagna, in *Epopea partigiana*, pp.176-81.
- Remor, vedi: E. Ferretti.
- R. Renzi, *Giorni di un disarmato*, in "L'Indicatore partigiano", n.2, 1949, pp.18-22.
- R. Renzi, *Giorni di un disarmato e Le due resistenze*, in *Due risorgimenti, Pagine di storia italiana (1796-1947)*, pp.715-19 e 980-2.
- R. Renzi, *Catene, Tormenti e Charlotte*, Bologna, Cappelli, 1973, pp.222.
- R. Renzi, *Il fascismo involontario e altri scritti*, Bologna, Cappelli, 1975, pp.185.
- Requisitoria, La, del Pubblico Ministero al primo processo Zamboni (1927)*, in *Ultimi, Gli, tre giorni. 1926 attentato Zamboni, un'occasione per le leggi eccezionali*, pp.23-34.
- Z. Resca, *Condannata a morte all'alba della libertà*, in *Al di qua della Gengis Khan*, pp.131-3.

- Resistenza... che "Bolero" e un pugno di uomini seppero tenere alta sino all'estremo sacrificio. Casteldebole 30-31 ottobre 1944 - 30-31 ottobre 1948. Zola Predosa, Numero unico, a cura dell'ufficio stralcio della 63a brigata Garibaldi Bolero, Bologna, 1948, pp.4.*
- Resistenza, La, in Emilia-Romagna, Numero unico della Deputazione Emilia-Romagna per la storia della Resistenza e del Movimento di liberazione, giugno 1966, Imola, pp.159.*
- Resistenza, La, in Emilia-Romagna, Numero unico per il 25° Anniversario della Lotta di liberazione, Maggio 1970, A cura della Deputazione Emilia-Romagna per la storia della Resistenza e della Guerra di Liberazione, Imola 1970, pp.179.*
- Resistenza, La, in Emilia Romagna, a cura di L. Bergonzini, Bologna, il Mulino, 1976, pp.366.*
- Resistenza, La, nella nostra pianura, a cura del comune di S. Giovanni in Persiceto e della sezione locale dell'ANPI, in occasione del conferimento della Medaglia d'argento al V.M. per attività partigiana, S. Giovanni in Persiceto 22 aprile 1990, pp.44.*
- La Resistenza e la guerra nell'imolese. Cronistoria e documenti (1943-1945), a cura di E. Gollini, sd, pp.94.*
- "Resistenza oggi", È la rivista ufficiale dell'ANPI di Bologna. La prima serie è uscita dal 1981 al 1996. La seconda è iniziata nel dicembre 2000.*
- Resistenza, La, nel commento degli alunni delle terze classi A e D, Scuola media Graziano, ANPI, Quartiere Savena, Bologna, sd, pp.16.*
- Resistenza, La, racconta. Fatti e figure della guerra di liberazione, a cura di P. Pescetti, A. Scalpelli, Milano, Il Calendario del popolo, 1965, pp.527.*
- G. Restani, I racconti del sabato, Cologno Monzese, sd, 1992.*
- M. Ricci, Intervento in L. Bergonzini, La lotta armata, pp.623-27.*
- Ricordo del compagno Angelo Andrioli nel primo anniversario della scomparsa. Una vita per la libertà, Discorso commemorativo del compagno Elio Cicchetti in rappresentanza dell'ANPI, Castagnolino di Bentivoglio 13 luglio 1980, Ozzano Emilia, 1980, pp.16.*
- Ricordo di Luciano Bergonzini, a cura del Comitato provinciale della Resistenza e della lotta di liberazione, Bologna, Moderna, 2000, pp.68.*
- Ricordo di Luigi Orlandi, Bologna, 2002, pp.35.*
- Ricordo, Un, ed un tributo al professor Maurizio Leone Padoa, a cura di A. Citti e A. Trombetti, Clueb, 2004, Bologna, pp.98.*
- O. Righi, Il Pratello, Romanzo, Vangelista, Milano 1975, pp.122.*
- C.L. Rigoni, F. Gualandi, Geraldino Verner. Testimonianza di un soldato, in "Gente di Gaggio", n.25, giugno 2002, pp.92-4.*
- A. Rinaldi, Cospiratori e libertà nell'ateneo "costretto", in Resistenza Emilia-Romagna 1986, pp.54-8.*
- E. Rinaldi (Laerte), A 18 anni deportato in Germania, in "Resistenza oggi", n.5, giugno 2004. pp-69-70.*
- Riservato a Mussolini. Notiziari giornalieri della Guardia Nazionale Repubblicana. Novembre 1943-giugno 1944, a cura di N. Verdina, Milano, Feltrinelli, 1974, pp.486.*
- G. Rivelli, Il teatro di guerra sull'Appennino: le operazioni militari dallo sfondamento della linea Gotica alla Liberazione, in La montagna e la guerra, pp.231-50.*
- Rivendicazione, La, del "Maltolto", in "2° Quaderno de 'La Lotta'", 1963, pp.21-3.*
- P. Roberti, Attività muratoria dal periodo napoleonico all'avvento del fascismo. La Massoneria bolognese, in "Hiram", n.4, 1985, pp.106-7.*
- P. Rocca, Montanari, in Scioperi, Gli, del marzo 1944 a Bologna, p.24.*
- G. Rochat, vedi: Campagne, Le, emiliane in periodo fascista. Materiali e ricerche sulla battaglia del grano.*
- Roma doma, X Legio, III Campo Roma maggio XVI, a cura di U. Valzania, Bologna, sd (1938), pp.120.*
- Libero Romagnoli, "Gino", Nascita della "62", in Epopea partigiana, pp.130-1.*
- Libero Romagnoli, Ducati, in Scioperi, Gli, del marzo 1944 a Bologna, p.12.*

- Libero Romagnoli, *Ducati ore 10, suona la sirena*, p.54, in *Iniziativa e memoria storica* [...]
- Luciano Romagnoli, *Aspetti della Resistenza nelle campagne bolognesi*, in "Emilia", n.1, 1955, pp.11-6.
- Luciano Romagnoli, *Scritti e discorsi*, a cura di L. Bignami, Roma, ESI, 1968.
- R. Romagnoli, "Italiano", *Polizia partigiana*, in *Épopea partigiana*, pp.64-6.
- R. Romagnoli "Italiano", *Una fuga ignominiosa*, in *Bologna è libera*, pp.139-40.
- R. Romagnoli, *Gappista. Dodici mesi nella Settima GAP "Gianni"*, Milano, Vangelista, 1974, pp. 234.
- R. Romagnoli, Intervento in L. Bergonzini, *La lotta armata*, pp.667-70..
- R. Romagnoli, (Italiano), *Ragazzi e Resistenza* (Tre racconti), Bologna, APE, 1980, pp.112.
- R. Romagnoli, *Con 12 gappisti arriva la libertà*, in "Resistenza oggi", estate 1982, pp.12-4.
- R. Romagnoli, (Italiano), *Resistenza a Stegnazzo*, Bologna, ANPI, 1984, pp.103.
- R. Romagnoli (Italiano), *L'incredibile persecuzione*, Bologna, ANPI, sd (1995), pp.137.
- R. Romagnoli, (Italiano), *50° Anniversario della Battaglia di Porta Lame e della Bolognina*, a cura del Comitato provinciale della Resistenza e della lotta di Liberazione, Bologna, 1995, pp.120.
- R. Romagnoli (Italiano), *Sette novembre 1944 a Porta Lame*, Bologna, 1998, pp.35.
- R. Romagnoli (Italiano), *Alfabeto della memoria*, Bologna, sd (1999), pp.92.
- R. Romagnoli (Italiano), *C'era una volta la Settima G.A.P.*, Bologna, Moderna, sd (2000), pp.175.
- R. Romagnoli (Italiano), *Tempo di staffette*, Bologna, Moderna, 2000, pp.136.
- R. Romagnoli (Italiano), *Il mio 7 novembre all'Ospedale Maggiore*, pp.59-62, in A. Preti (e altri), *Porta Lame e le battaglie bolognesi dell'autunno 1944*.
- R. Romagnoli (Italiano), *Autunno Inverno '44. Repressione nazifascista e polizia partigiana*, ANPI, Bologna, 2005, p.95.
- R. Romagnoli, vedi: L. Michelini, R. Romagnoli, *7a brigata Gap. Note di storia*.
- S.N. Romagnoli, *Camugnano 9 ottobre 1944: un ufficiale medico americano*, in "Nuèter", n.56, dicembre 2002, pp.282-3.
- B. Romani, vedi: *Italiano, L.*, (1926-1943).
- W. Romani, *Partigiani combattenti e amministratori nella valle dell'Idice. Il Comune di Montereenzio 1944-45*, Bologna, Aspasia, 1999, pp.120.
- W. Romani, M. Maggiorani, *Guerra e resistenza a S. Lazzaro Savena*, Bologna, Aspasia, 2000, pp.262.
- W. Romani, vedi: *San Lazzaro di Savena, la storia, l'ambiente, la cultura*.
- W. Romani, vedi: Comune di San Lazzaro di Savena, *Per non cancellare una storia. San Lazzaro di Savena negli anni della guerra*.
- W. Romani, vedi: *Giovanna Zangrandi donna, scrittrice, partigiana*.
- S. Romano, *I Gruppi di combattimento nella liberazione di Bologna*, pp.91-108, in *Forze, Le, Armate nella Resistenza e nella Guerra di liberazione*.
- G. Romanzi, *La chiesa bolognese e la guerra attraverso i bollettini parrocchiali*, in *Bologna in guerra, 1940-1945*, pp.395- 415.
- Ronchis, vedi: P. Fortunati.
- V. Roncuzzi Roversi Monaco, vedi: *Delen-da Bononia. Immagini dei bombardamenti. 1943-1945*.
- N. Rondelli, *Quel 6 ottobre con Bruno*, in "Resistenza oggi", febbraio 1982, p.31.
- R. Ropa, *Prigionieri del terzo Reich. I militari italiani deportati nei lager nazisti*, in "I Quaderni di Resistenza oggi", supplemento al n. 5 del 2004, di "Resistenza oggi".
- G. Rosini, *Il generale von Kampf a capo chino*, in *Al di qua della Gengis Khan*, pp.152-4.
- G. Rosini, *Il sentiero sotto la neve*, Bologna, Tamari, 1988, pp.115.
- (W.) Rosini, vedi: Cicchetti, Magri, Rosini, *Il giorno della resa dei conti*.
- A. Rossi, *Rasiglio, Porta Lame, Bolognina: battaglie o no?*, pp.31-8, in A. Preti (e altri), *Porta Lame e le battaglie bolognesi dell'autunno 1944*.

- U. Rossi, Intervento, in L. Bergonzini, *La lotta armata*, pp.629-32.
- F. Rosti, *Li buttarono nella "botte"*, in "Resistenza oggi", Settembre 1981, p.7.
- A. Roveri, vedi: PNF, *Il, in Emilia-Romagna*.
- R. Rubbi, *Sabiem-Parenti*, in *Scioperi, Gli, del marzo 1944 a Bologna*, p.28.
- R. Rubini, *Schiaffoni al gerarca fascista*, in C. Volta, *Mondo contadino e lotta di liberazione*, pp.159-60.
- E. Ruggeri, *Fucilata a Marzabotto*, pp.293-5, in *Storia dell'antifascismo Italiano*, vol.II, pp.293-5
- E. Ruggeri, *Fui fucilata a Casaglia*, in *Bologna è libera*, pp.117-8.
- E. Ruggeri, *A Casaglia sette dei miei*, in "Resistenza oggi", Settembre 1981, p.12.
- A. Ruggi, *Il Comando Piazza e la Liberazione*, in *Imola Medaglia d'oro al valore militare per attività partigiana*, pp.199-203.
- G. Ruggi, *Ricordi della mia vita*, Bologna, Cappelli, 1924, pp.247.
- S.A., vedi S. Amadori.
- Sabato sera – CIDRA, *Cinquantesimo della Resistenza*, Imola, Sabato sera, 1995, pp.44.
- E. Sabattini, *Da Casalecchio al Po passando per Firenze*, in G. Zappi, *Antifascismo e Resistenza a Casalecchio di Reno*, pp.129-31.
- D. Sabbi, *Primi giorni d'autunno della 62a "Garibaldi"*, in "Resistenza oggi", 1984, pp.61-3.
- D. Sabbi, *Ragazza nella Resistenza, donna oggi*, in "Resistenza oggi", n.3, 2002, pp.79-82.
- L. Sabbioni, *"Ribelli, ecco la vostra fine"*, in *Bologna è libera*, p.119.
- L. Sabbioni, *Avevo appena 14 anni quando...*, in "Resistenza oggi", Settembre 1981, pp.5-6.
- M. Saccenti, vedi: *Due risorgimenti*.
- D. Sacchetti, *Tra passato e presente*, Bologna, 1999, pp.20.
- D. Sacchetti, *Una storia semplice*, Bologna, 2000, pp.30.
- A. Saccomanno, *Don, Il calvario di don Ugo*, in G. Zappi, *Antifascismo e Resistenza a Casalecchio di Reno*, pp.215-7; *I rastrellati dell'Eremo di Tizzano*, in idem, pp.218-25.
- Guglielmo Sacerdoti, vedi: *In memoria di Mario Jacchia*.
- Giancarlo Sacerdoti, *Ricordi di un ebreo bolognese. Illusioni e delusioni, 1929-1945*, Bonuccci, Roma 1983, pp.169.
- Sacrari della 2a guerra mondiale. Marzabotto*, a cura del ministero della Difesa, Commissariato generale per le onoranze ai Caduti in guerra, 1987, pp.8.
- Saggi e notizie sulle zone libere della Resistenza emiliana*, di L. Arbizzani, L. Casali, L. Ceva, P. Lecchini, R. Polizzi e G. Verni, Imola, Galeati, 1970, pp.147.
- A. Salieri, *La Resistenza imolese in cifre*, in *Imola Medaglia d'oro al valore militare per attività partigiana*, pp.293-5.
- A. Salizzoni, *Una meditata partecipazione al CLN dell'Emilia-Romagna*, in "Resistenza oggi, Emilia-Romagna", 1986, pp.135-9.
- G. Salmi, *Tra i rastrellati delle Caserme rosse*, pp.308-10, in *La cupola fra le torri*.
- S. Salmi, vedi: M. Morigi, S. Salmi, *Quando il cobra fumò*.
- A. Salomoni, *Il censimento dei maestri e dei bambini ebrei a Bologna (6-24 settembre 1938)*, pp.101-9, in *L'applicazione della legislazione antisemita in Emilia Romagna*.
- S. Salustri, *Esclusioni e reintegrazioni. Docenti ebrei e Ateneo bolognese*, pp.107-147, in *Difficile, Il, rientro*.
- S. Salustri, vedi: R. Mira, S. Salustri, *21 ottobre 1944 - 21 ottobre 2004*.
- G. Salvemini, *Molinella*, in "Il Ponte", n.10, 1949, pp.1.339-1.351. Ora in G. Salvemini, *Scritti sul fascismo*, I, Milano, Feltrinelli, 1961, pp.140-6.
- B. Samba, *Nelle mani dell'invasore*, in *Al di qua della Gengis Khan*, pp.29-31.
- L. Samoggia, vedi: A. Albertazzi, L. Samoggia, *Il movimento cattolico contadino a Medicina, 1881-1960. Aspetti e momenti*.
- L. Samoggia, *Il memoriale della Brigata "Giustizia e libertà"*, in "Gente di Gagio", n.29, giugno 2004, pp.62-7.
- G. Sangiorgi, vedi: A. Mattioli, G. Sangiorgi, *La Resistenza sui monti di Casola*.

- San Lazzaro di Savena nel 40° della liberazione e nel ricordo dei caduti della Resistenza per la libertà*, Bologna, 1985, pp.31.
- San Lazzaro di Savena: Storia, Ambiente, Cultura*, a cura di W. Romani, Bologna, Tip. Parma, 1993, pp. XXIV+622.
- G. Santagata Palmieri, *Un triste ricordo della mia infanzia*, in "Gente di Gaggio", n.23, giugno 2001, pp.137-9.
- V. Sardone, vedi: M. Maggiorani, M. Mezzadri, V. Sardone, *Resistere, ricominciare*.
- V. Sardone, vedi: M. Maggiorani, V. Sardone, *Libertà: i luoghi, i volti, le parole*.
- L. Sarotti, *Il coraggio di "Tarzan"*, in *Al di qua della Gengis Khan*, pp.89-90.
- G. Sarti, *A Nord della Gotica*, Venezia, Rebellato, 1976, pp.146.
- G. Sarti, *I racconti della Gotica*, Cultura duemila, 1994.
- Gino Sarti, *5 marzo 1945: i brasiliani conquistano Castelnuovo*, in "Nuèter", n.57, giugno 2003, pp.148-50.
- L. Sarti, *Bibliografia per una storia*, in "4° Quaderno de 'La Lotta'", 1965, pp.49-52.
- L. Sarti, vedi: "2° Quaderno de 'La Lotta'", Bologna 1963.
- D. Sasdelli, *Sasib*, in *Scioperi, Gli, del marzo 1944 a Bologna*, p.15.
- S. Sasdelli, *Ricordi di una staffetta*, in *Monterenzio nel 40° della Resistenza e nel ricordo di Edera De Giovanni e dei caduti per la libertà*, pp.6-7.
- Sasso Marconi 1944-1945*, a cura del Comune di Sasso Marconi e Circolo filatelico G. Marconi, Sasso Marconi, 1999, pp.40.
- A. Scalpelli, vedi: *Resistenza, La, racconta*.
- C. Savoia, vedi: *Alzabandiera*.
- A. Scarabelli, *Il problema dell'emancipazione nei GDD della provincia di Bologna*, in F. Pieroni Bortolotti, *Le donne della Resistenza antifascista e la questione femminile in Emilia Romagna: 1943-1945*, pp.279-91.
- G. Scarabelli, *Solidarietà dall'Italia*, in "5° Quaderno de 'La Lotta'", 1966, p.63.
- G. Scarabelli, *Azienda tramviaria*, in *Scioperi, Gli, del marzo 1944 a Bologna*, p.20.
- G. Scarabelli, *25 anni di galera per anti-fascismo. Dall'aula IV del "tribunale speciale" al lager di Mauthausen. Tranche de vie di un militante comunista*, Bologna, 1982, pp.112.
- K. Scheel, *Marzabotto, Ort der Traner*, in "Der Antifaschistischer Widerstandkaempfer", n.9, 1984, pp.19-20.
- K. Scheel, *Il terrore nazista e il saccheggio dell'Emilia-Romagna*, in *Al di qua e al di là della linea Gotica, 1944-1945: aspetti sociali, politici e militari in Toscana e in Emilia-Romagna*, pp.373-86.
- F. Schiavetto, *Testimonianze della Resistenza Veneta. Intervista a Spartaco Grupponi. Dalle risaie dell'Emilia alle montagne del Veneto*, Padova 1992, pp.64.
- R.H. Schmidt, A. Simoncini, *San Benedetto 1944*, Bologna, Grafis, 1982.
- P. Schweitzer, *Il Carmine d'Imola in tempo di guerra*, a cura del CLN d'Imola, Imola, 1945, pp.20.
- Scioperi, Gli, del marzo 1944 a Bologna*, Testimonianze e documenti, a cura della Federazione CGIL-CISL-UIL di Bologna, Bologna, 1974, pp.34.
- M. Scoccimarro, *Giuseppe Massarenti e la lotta per il socialismo*, Bologna, La lotta, 1955, pp.35.
- Scuola media "P.Bagnoli" - S. Pietro in Casale, *"I nonni raccontano"*, a cura del Comune di S. Pietro in Casale, Altedo, 1995, pp.72.
- P. Secchia, *Ilio Barontini*, Livorno, Pozzolini, 1952, pp.16.
- Seconda, La, liberazione dell'Emilia*, a cura della SPES centrale e della segreteria regionale dell'Emilia della Democrazia cristiana, Roma, 1949, pp.51. Il saggio è stato ristampato nel 1991 dal Comitato regionale DC dell'Emilia-Romagna, con una premessa di P. Siconolfi e un'introduzione di G. Fantozzi, pp.XV+51.
- Secondo, Il, Risorgimento d'Italia*, Roma, 1955, pp.342.
- F. Senger und Etterlin (von), *Combattere senza paura e senza speranza*, Milano, Longanesi, sd, pp.642.
- R. Sensoni, V. Ceccarini, *Marzabotto, un paese, una strage*, Prefazione di S. Perini, Milano, Teti, 1981, pp.134.

- R. Sensoni, V. Ceccarini, *Marzabotto nel primo dopoguerra*, Prefazione di R. Scheda, Milano, Teti, 1984, pp.144.
- Sentenza, La, istruttoria della Camera istruttoria presso il Tribunale Speciale di Roma, in Ultimi, Gli, tre giorni. 1926 attentato Zamboni, un'occasione per le leggi eccezionali*, pp.35-58.
- M. Seppi, *Il teutone*, Bologna, Tamari, 1972, pp.76.
- E. Serantoni, *Il CLN incontra gli alleati*, in *Imola Medaglia d'oro al valore militare per attività partigiana*, pp.217-9.
- E. Serantoni, (con E. Gollini e N. Tampieri), *Sole, Bianco e Mezzanotte: Imola fra guerra e ricostruzione (1940-1950)*, Imola, Mandragora, 2000, pp.364.
- G. Serantoni, *Il commissario Oliviero, Antifascismo e resistenza a Bologna e Modena*, Milano, La Pietra, 1985, pp.227.
- L. Serenari, *Da un carcere all'altro*, in G. Zappi, *Antifascismo e Resistenza a Casalecchio di Reno*, pp.54-8.
- G. Serpe, vedi: *Premiata, La, Resistenza*.
- F. Serra, vedi "Quaderno de 'La Lotta'", 1962.
- 63a Brigata Garibaldi "Bolero", a cura dell'ufficio stralcio della 63a brigata Garibaldi "Bolero", 1 novembre 1948, Numero unico, Bologna, pp.4.
- 60° Anniversario della battaglia dell'Università (20 ottobre 1944), a cura di G.P. Brizzi, Bologna, CLUEB, 2004, pp.64.
- 7 Novembre, numero unico della 7a brigata GAP "Gianni" Garibaldi, 7 novembre 1945, pp.4.
- Settembre 1920: l'occupazione delle fabbriche a Bologna, in "8° Quaderno de 'La Lotta'", 1969, pp.25-6.
- Settembre 1944: Castel Maggiore insorge, pp.42-6; Settembre 1944: L'insurrezione armata a Medicina, pp.47-50; Settembre 1944: Fuoco nella valle delle Tombe, pp.50-4, in *Al di qua della Gengis Khan*.
- 7a Brigata Garibaldi G.A.P. "Gianni". Relazione sui combattimenti del 15 novembre 1944 alla "Bolognina", in "L'Indicatore partigiano", n.2, 1950, p.3.
- G. Sfondrini, don, vedi: *Livergnano 1944-45*.
- A. Sgalari, ACMA, in *Scioperi, Gli, del marzo 1944 a Bologna*, p.19.
- G. Sgarbi, *L'Azione Cattolica a Bologna. Il Circolo Leone XIII*, Bologna, Compositori, 1996, pp.206.
- G. Sgargi, *Marzabotto, i "nazi" ci attaccarono all'alba*, pp.118-9, in *Iniziativa e memoria storica [...]*.
- A. Sibilia, *Primo repertorio dei monumenti in Emilia-Romagna*, in *La Premiata Resistenza*, pp.113-34.
- P. Siconolfi, vedi: *Seconda, La, liberazione dell'Emilia*.
- "Signore per il trionfo del tuo regno per la salvezza delle anime". Don Ferdinando Casagrande, a cura di A. Albertazzi e T. Fuligni, Sasso Marconi, sd (1998), pp.66.
- Silenzio, Il, su Montesole*, in "Accaparlante", novembre-dicembre 1989.
- A. Simoncini, *Autunno 1944: passa il fronte*, Numero unico, Comune di S. Benedetto Val di Sambro, Loiano 1995, pp.67.
- F. Simoncini, *La montagna attraverso i censimenti della popolazione (1921-1951)*, in *La montagna e la guerra*, pp.103-20.
- A. Simoni, vedi: *Molinella. La campagna giornalistico-giudiziaria de "L'Avvenire d'Italia" contro il socialismo del basso bolognese*.
- F. Simoni, *San Pietro in Casale un secolo di storia. Le vicende di un paese della pianura bolognese dalla metà dell'Ottocento alla liberazione*, Cento, 1990, pp.254.
- Sinagoga, La, di Bologna. Vicende e prospettive di un luogo e di una presenza ebraica*, Bologna, Pendragon, 2001, pp.31.
- Sindacato, Il, nel bolognese. Le Camere del lavoro di Bologna dal 1893 al 1960*, Roma, Ediesse, 1988, pp.509.
- G. Sirgi, *Un ragazzo artigliere pentito*, in "Gente di Gaggio", n.9, 1994, pp.80-2.
- F. Sita, *Ducati*, in *Scioperi, Gli, del marzo 1944 a Bologna*, pp.10-11.
- F. Sita, *Due ore di lotta dura alla "Ducati" di Borgo*, in "Resistenza oggi", 1984, pp.7-8.
- S. Soglia, *Quel giorno, Giorgio morì*, in "L'Indicatore partigiano", n.5, 1949, pp.11-2.
- Ciro (S. Soglia), *Le donne imolesi insorgo-*

- no, in *Garibaldini e partigiani. Almanacco bolognese* 1960, pp.219-24.
- S. Soglia, *La battaglia di Porta Lame*, in *Italia nuova*, pp.180-7.
- S. Soglia, *Problemi dell'emancipazione nei periodici clandestini*, in "3° Quaderno de 'La Lotta'", 1964, pp.43-6.
- S. Soglia, *L'ardimento della 7a Gap*, in "4° Quaderno de 'La Lotta'", 1965, pp.5-12.
- S. Soglia "Ciro", *Basta con la guerra*, pp.38-40; *Achtung! Banden-Gefahr*, pp.161-4; *Clamorosa autoaccusa*, pp.173-6 in *Bologna è libera*.
- Ciro (S. Soglia), *La "menzogna" di Marzabotto*, in *Bologna è libera*, pp.120-2.
- S. Soglia, *La "contestazione" degli anni '40*, in "Quaderno 9°-10° de 'La Lotta'", 1970, pp.51-6.
- S. Sergio, *La battaglia di Porta Lame*, in *Italia nuova*, pp.180-7.
- S. Soglia (Ciro), *Dal gioco alla guerra. Cronache e racconti partigiani*, Bologna, APE, 1975, pp.171.
- S. Soglia, *La liberazione di Bologna*, Milano, Sperling & Kupfer, 1981, pp.238.
- S. Soglia, *La prima giornata del sindaco Dozza*, in "Resistenza oggi", aprile 1982, pp.16-7.
- Ciro (S. Soglia), *Valori permanenti*, in 'Resistenza oggi', 1984, p.74.
- S. Soglia, *Nazisti e fascisti sotto le Due Torri*, in "Resistenza oggi", 1984, pp.88-90.
- S. Soglia, *Niente passo dell'oca per la classe "1926"*, in "Resistenza oggi", 1986, pp.81-4.
- S. Soglia, *E Tommaso esclamò: «Adesso si balla!»*, in "Resistenza oggi", 1988, pp.29-31.
- S. Soglia, *L'insurrezione dilaga da Bologna a tutta l'Emilia*, in "Resistenza oggi", 1990, pp.4-7.
- S. Soglia, *Ribelli per la libertà, 1940-45, Ricordi, cronache, racconti*, Bologna, Santarini, 1995, pp.179.
- S. Soglia, *Sabato 21 Aprile '45: grande festa popolare*, in "Resistenza oggi", 1995, pp.113-4.
- S. Soglia, *All'Ippodromo le corse partirono un po' "dopo"*, in "Resistenza oggi", 1996, pp.37-9.
- S. Soglia, vedi: *Bologna è libera*.
- S. Soglia, vedi: *Al di qua della Gengis Khan*.
- S. Soglia, vedi: *Bergamini, Leonello, militante e dirigente socialista, antifascista e resistente, pubblico amministratore e manager*.
- F.S. Solari, *Lotta agrarie a Molinella, 1905-1915*, in "Storia contemporanea", nn.5-6, 1978, pp.843-75.
- Sole, Il, con le spine, Note di viaggio nei campi di sterminio*, a cura di L. Masetti, B. Bianconi, Comune di Sala Bolognese, S. Giovanni in Persiceto, 1994, pp.56.
- F. Solmi, vedi: *Premio, Il, Marzabotto della Resistenza*.
- Solo colpevoli di antifascismo*, in "Resistenza oggi", 1984, pp.71-3.
- Sono caduti per la libertà d'Italia*, Castello di Serravalle, Comitato onoranza partigiani caduti, 27 giugno 1954, Bazzano, sd, pp.8.
- Sottrazione, La, del radio ai tedeschi*, in "Emilia", n.12, 1950, pp.373-6.
- A. Spallicci, *Ricordo di Massenzio Masia*, in "Il Ponte", n.7-8, 1946, pp.707-8.
- M. Spinella, *Premesse per un'analisi storica della Resistenza a Bologna*, in "Emilia", n.24, 1954, pp.35-7.
- SS Walter Reder, il maggiore pentito: a quarant'anni da Marzabotto. Cronaca documentaria di un ravvedimento tentato. L'ordinanza integrale del Tribunale militare di Bari*, Bari, 1981, pp.39.
- Stamperia, Le, clandestine comuniste e l'edizione emiliana de "l'Unità"*, in "Quaderno de 'La Lotta'", 1962, pp.11-23.
- E. Stefanelli, don, *Olmetola. Dalla civiltà di Polada ai giorni nostri*, Unigraphis, Zola Predosa, sd, (1990), p.410.
- Storia dell'antifascismo Italiano*, A cura di L. Arbizzani, A. Caltabiano, 2 vol., Roma, Editori riuniti, 1964, pp.232 e 344.
- Storia della Chiesa di Bologna*, a cura di P. Prodi e L. Paolini, Bologna, Bolis, 1997, 2 vol di pp.402 e 670.
- Storia illustrata di Bologna*, a cura di W. Tega, Milano, AIEP, 1990, volume quarto, pp.400.
- Storie della goliardia bolognese dall'orbace alla contestazione*, a cura di G. Boschetti, Bologna, Tamari, 1988, pp.153.
- Storie di Case del popolo. Saggi e documenti*

- e immagini dell'Emilia-Romagna, a cura di L. Arbizzani, S. Bologna, L. Testoni, G. Triani, Bologna, Grafis, 1982, pp.341.
- Storie di vita e di Resistenza dal racconto e dai ricordi di Eda Bussolari*, Bruno Forni, Loris Maggi, a cura di T. Calzati, e M. Resta, S. Giovanni in Persiceto, Aspasia, 2003, pp.64.
- E. Succi, *Condizioni di vita nel Bolognese tra il 1943 e il 1945*, in *Al di qua e al di là della linea Gotica, 1944-1945: aspetti sociali, politici e militari in Toscana e in Emilia-Romagna*, pp.473-500.
- Sui luoghi della memoria. Guerra e Resistenza nel territorio imolese*, a cura del CIDRA di Imola, Imola, 2004, Bacchilega, pp.63.
- G. Supino, *Per i caduti dell'Università*, Bologna, Compositori, 1965, pp.16.
- G. Supino, *Il razzismo fascista*, in *Bologna è libera*, pp.49-52.
- G. Supino, *21 aprile 1945 - 21 aprile 1965*, Bologna, ATMB, 1965, pp.20.
- G. Supino, *Il Partito d'azione*, in *La Resistenza in Emilia-Romagna*, 1966, pp.122-7.
- G. Supino, *Su alcuni collegamenti tra Bologna e Firenze*, in P. Alberghi, *Partiti politici e CLN*, pp.347-50.
- M.G. Suriano, *Le donne e la guerra del 1940-1945. Un bilancio tra nazionale e locale*, in "Resistenza oggi", n.3, aprile 2002, pp.23-36.
- W. T., *Bologna, 31 ottobre '26: la "Stefani" comunica...*, in "Resistenza oggi", 1996, pp.11-9.
- A. Tabanelli, vedi: P. Bassi, *Lettere clandestine dalle case di pena*.
- L. Taddia, *Dopo l'armistizio in Balcania*, Bologna, Istituto storico provinciale della Resistenza, 1995, pp.187.
- L. Taddia, *L'epopea dei militari italiani in Jugoslavia*, pp.107-10, in "I Quaderni di Resistenza oggi", supplemento al n.4 del 2003, di "Resistenza oggi".
- B. Tagliavini, *Saccheggianti braccati e giustiziati*, pp.129-31, in *Al di qua della Gengis Khan*, pp.129-31.
- D. Talon Sampieri, *Un marchese nella Resistenza*, in G. Zappi, *Antifascismo e Resistenza a Casalecchio di Reno*, pp.115-19.
- P. Tamassia, vedi: *Pittura e memoria. La raccolta d'arte di Marzabotto*.
- N. Tampieri, *I battaglioni SAP*, pp.117-30, in *Imola Medaglia d'oro al valore militare per attività partigiana*.
- N. Tampieri, (con E. Gollini ed E. Serantoni), *Sole, Bianco, Mezzanotte. Imola tra guerra e ricostruzione (1940-1950)*, Imola, Mandragora, 2000, pp.364.
- N. Tampieri, vedi: *Momenti partigiani imolesi in collina e in città*.
- G. Tanari, *In tema di libertà di stampa*, Roma, 1923, pp.16.
- G. Tanari, *Due discorsi in Senato. 25 giugno 1924 e 4 dicembre 1924*, Bologna, Bononia, 1925, pp.23.
- G. Tanari, *La mia evoluzione politica al fascismo*, Bologna, Cuppini, 1933, pp.15.
- C. Tarozzi, *In corteo verso il centro quelli della "Montanari"*, in "Resistenza oggi", 1984, p.17.
- F. Tarozzi, *Dal primo al secondo fascio di combattimento: note sulle origini del fascismo a Bologna (1919-1920)*, in *Bologna 1920, le origini del fascismo*, pp.93-114.
- F. Tarozzi, *Tra consuetudine e rinnovamento. L'istituto tecnico agrario "Giuseppe Scarabelli" di Imola*, in Istituto regionale per la storia della Resistenza e della guerra di liberazione in Emilia-Romagna, "Annale 3", pp.387-420.
- F. Tarozzi, *Organizzazione sanitaria e malfattie*, in *Bologna in guerra, 1940-1945*, pp.273-90.
- F. Tarozzi, *Risorgimento e Resistenza*, in "Resistenza oggi", n.1, 2000, pp.19-22.
- F. Tarozzi, vedi: A. Preti, G. Greco, F. Tarozzi, *Atlante storico delle città italiane. Bologna*, in *Dall'età dei Lumi agli anni Trenta*, Bologna, Grafis, 1998.
- F. Tarozzi, vedi: A. Preti, F. Tarozzi, *Storie di vita: donne e uomini fra guerra e Resistenza*.
- F. Tarozzi, vedi: F. Musiani Tarozzi.
- Leonildo Tarozzi, *Come nacque a Bologna il Comitato pace e libertà*, in P. Alberghi, *Partiti politici e CLN*, pp.339-45.
- Lucia Tarozzi, *Quella vecchia casa di via Bellaria 3*, in "Resistenza oggi" 1985, pp.190-2.

- V. Tarozzi, *Saponerie italiane*, in *Scioperi, Gli, del marzo 1944 a Bologna*, pp.30-1.
- E. Tassinari, *Un "Americano" nella Resistenza*, Ravenna, Longo, 1992, pp.149.
- R. Tega, *Giuseppe Bentivogli*, in "Almanacco socialista 1946", Milano, Avanti!, 1946, pp.272-3.
- W. Tega, vedi: *Storia illustrata di Bologna*.
- S. Telmon, *La "Resistenza" in Emilia*, in "La Regione Emilia-Romagna", n.3-4, 1950, pp.82-4.
- S. Telmon, *Massenzio Masia*, in *Annali dell'Istituto Ugo La Malfa*, 1986, pp.477-484.
- S. Telmon, *Sono stato testimone di due liberazioni*, in "Lettera ai compagni", n.2-3, 1995, p.56.
- S. Telmon, *L'organizzazione clandestina nelle città*, in FIAP, *Le formazioni Giustizia e libertà nella Resistenza*, Milano, 1995, pp.214-5.
- V. Telmon, vedi: Istituto regionale per la storia della Resistenza e della guerra di liberazione in Emilia-Romagna, "Annale 3" *Scuola e educazione in Emilia Romagna fra le due guerre*.
- V. Telmon, *Il Partito d'Azione a Bologna*, in *Il Partito d'Azione dalle origini all'inizio della Resistenza*, Roma, 1985, pp.409-34.
- V. Telmon, vedi: *In memoria di Enzo Enriques Agnoletti*.
"Tempi nuovi", periodico del gruppo intellettuali Antonio Labriola, 1944-1946, a cura di G. Fanti, Bologna, Ponte nuovo, 1996, pp.329.
- A. Testoni, Ha pubblicato: *Particolari sull'ultima battaglia partigiana a S. Pietro in Casale*, in "La Voce dei combattenti e reduci", Bologna, agosto 1995.
- A. Testoni, vedi: G. Galetti, A. Testoni, M. Testoni, P. Zucchini, "Battaglia", *organo della massa operaia di Galliera*.
- L. Testoni, vedi: *Storie di Case del popolo. Saggi e documenti e immagini dell'Emilia-Romagna*.
- M. Testoni, vedi: G. Galetti, A. Testoni, M. Testoni, P. Zucchini, "Battaglia", *organo della massa operaia di Galliera*.
- H.W. Tilman, *Missione Beriwind in Consiglio*, Vittorio Veneto, 2001, pp.13.
- C. Tinti, "Farbis", *Servizio informazione*, in *Epoepa partigiana*, pp.82-4.
- M. Tobino, *Lettera a Jacopo (Aldo Cucchi) durante il periodo clandestino*, in "Tempi nuovi", n.4, novembre 1945, pp.48-52. Saggio ripubblicato in *Epoepa partigiana*, pp.75-7.
- F. Todesco, vedi: P. Altobelli, P. Lanzarini, F. Todesco, *Marzabotto e il Parco di Monte Sole*.
- M. Toffoletto Romagnoli, *Al card. G.B. Nasalli Rocca arcivescovo di Bologna. Sull'eccidio di Marzabotto. Dalla Testimonianza dell'orsolina Antonietta Benni*, Bologna, 2003, pp.30.
- M. Toffoletto Romagnoli, *Storia di dolori e di angoscia*, in *Bologna è libera*, pp.103-12.
- M. Toffoletto Romagnoli, vedi A. Benni.
- A. Tolomelli, *La Resistenza nella Bassa Bolognese*, in G. Felicani, *Il battaglione partigiano "Dino Gotti"*, pp.192-203.
- M. Tomesani, vedi: *Memoria, Alla, di Gaetano Bussolari (Maronino)*.
- L. Tommasini, don, *La bufera. Parroco nella Resistenza*, Bologna, 1994, pp.262. Il volume, con ampie aggiunte, è stato ristampato nel 1999.
- L. Tommasini, don, *Guidati dal Parroco a Monteacuto Ragazza*, in "Resistenza oggi", 1995, pp.143-8.
- P. Tompkins, *L'altra Resistenza. La liberazione raccontata da un protagonista dietro le linee*, Milano, Rizzoli, 1995, pp.426.
- A. Tonelli, *Tredici impiccati a Casalecchio*, in *Al di qua della Gengis Khan*, pp.74-6.
- C. Tonini, *Educare sorvegliare amare, L'educazione all'infanzia nelle lettere ai figli di Paolo Betti e Lea Giaccaglia*, in "Annali Istituto Gramsci Emilia-Romagna", 1, 1997, pp.63-89.
- C. Tonini, *Sui banchi di scuola: insegnanti, studenti e politica scolastica*, in *Bologna in guerra, 1940-1945*, pp.291-360.
- G. Tordi, *L'8 settembre da Trieste a Vado*, pp.111-2, in "I Quaderni di Resistenza oggi", supplemento al n.4 del 2003 di "Resistenza oggi".
- F. Totti (Barba), R. Fioresi, *Il bene fatto non va perso*, in "La Mùsola", n.70, dicembre 2001, pp.119-22.

- E. Toscano, vedi: Comune di San Lazzaro di Savena, *Celebrazione del 40° della Liberazione*.
- Tracce di 50 anni fa in fogli, pietre e persone. Ricerche dei ragazzi delle scuole di Crespellano in occasione del 50° anniversario della liberazione, Vignola, 1995, pp.104.
- Tranviere, Un, *Gli scambi dei depositi saltarono alle ore 4,45*, in "Resistenza oggi", 1984, pp.9-10.
- R. Trauzzi, *Partigiani azionisti*, in *Storia dell'antifascismo Italiano*, vol.II, pp.289-92
- R. Trauzzi, *Partigiani azionisti*, in *Bologna è libera*, pp.87-8.
- A. Trebbi, vedi: *In memoria di Mario Jacchia*.
- I. Trebbi, "Bruna", *Una ragazza nel carcere di San Giovanni in Monte (1944-1945)*, in "Resistenza oggi", n.5, giugno 2004, pp.63-66.
- 13, I, di Casalecchio, in *La Resistenza racconta*, p.65.
- Trentaseiesima "Bianconcini", Imola 21 ottobre 1945, a cura di V. Garbesi, Imola, Galeati, 1945, pp.27.
- XXX Anniversario della battaglia di Porta Lama (7 novembre 1944) e della Bolognina (15 novembre 1944), Bologna, 1974, pp. 32.
- 30° Anniversario della battaglia dell'Università, Bologna, Clueb, 1974, pp.35.
- XXX Anniversario della Resistenza e della liberazione, Bologna, 1975, pp.16.
- XXXI Anniversario dell'eccidio dei 14 combattenti della libertà ricoverati nell'infermeria partigiana, Bologna, ANPI, 1975, pp.6.
- A. Trentin, *Antonio Giuriolo*, Vicenza, Pozza, 1984, pp.192.
- L. Trerè, *16 aprile 1945 una battaglia per Medicina*, Lugo, Walberti, 1998, pp.526+documenti.
- G. Triani, vedi: *Storie di Case del popolo. Saggi e documenti e immagini dell'Emilia-Romagna*.
- E. Trigari, "Scoppiò il polverificio, mi cadde addosso il mondo", pp.217-8, in *Iniziativa e memoria storica* [...].
- Trittico, *Il, di Caino e Abele a Marzabotto*, Bologna, 1985, pp.10.
- A. Trombetti, vedi: *Ricordo, Un, ed un tributo al professor Maurizio Leone Padoa*.
- E. Trombetti, *Per la liberazione di Casalecchio di Reno dall'aggregazione del comune di Bologna (1935)*, Bologna, 1974, pp.16.
- E. Trombetti, *Ritorno alla libertà*, Bologna, Alfa, 1960, pp.112.
- E. Trombetti, *Attività clandestina del Partito d'azione*, in *Storia dell'antifascismo Italiano*, vol.II, pp.180-3
- E. Trombetti, *Ricordi di una guerra*, Bologna, Alfa, 1965, pp.62.
- E. Trombetti, *Suona il campanone*, in *Bologna è libera*, p.16.
- E. Trombetti, *Il ventennio fascista*, Bologna, Cappelli, 1975, pp.147.
- E. Trombetti, vedi: *In memoria di Mario Jacchia*.
- E. Trombetti, vedi: A. Favoino.
- G. Trombetti, *In cella con la matricola 7047 (Detenuto politico A. Gramsci)*, in "Rinascita", settembre 1946.
- G. Trombetti, "Piantone" di Gramsci nel carcere di Turi, in "Rinascita", maggio 1965. (Ripubblicato in "7° Quaderno de 'La Lotta'", 1968, pp.38-9).
- G. Trombetti, *Il carcere*, in *Gramsci vivo nelle testimonianze dei suoi contemporanei*, a cura di M. Paulesu Quercioli, Milano, Feltrinelli, 1977, pp.23-40.
- E. Trota, vedi: *Anni, Gli, di guerra fra Reno e Panaro, (1943-1945)*.
- D. Ugolini, *I caduti di Savazza*, in Comune di Monterenzio, *La Resistenza e la liberazione di Monterenzio*, 1973, pp.19-20.
- G. Ugolini, *Memoria monito simbolo di speranza e di pace*, in "Resistenza oggi", 1988, pp.133-5.
- Ultimi, Gli, tre giorni. 1926 attentato Zamboni, un'occasione per le leggi eccezionali*, Bologna, Cappelli, 1977, pp.171.
- Umanità*, Numero unico dei medici partigiani in memoria dei loro caduti, STEB, Bologna 28 luglio 1945, pp.4.
- Università degli studi di Bologna, *Celebrazione del decennale della Resistenza*, tenuta dal prof. F. Battaglia, rettore dell'Università, il 15 ottobre 1955, Bologna, 1955, pp.16.

- Università degli studi di Bologna, *30° anniversario della battaglia dell'università*, scritti di T. Carnacini, G. Fasoli e P. Fortunati, Bologna, CLUEB, 1974, pp.36.
- Università degli studi di Bologna, *Ricordo di Luciano Bergonzini*, Bologna, 2001, pp.68.
- Uomini e fatti della Resistenza nelle iscrizioni bolognesi*, in "Quaderno de 'La Lotta'", 1963, pp.37-45.
- S. Urso, *Fondo Betti-Giacca*, in "Annali Istituto Gramsci Emilia-Romagna, 1, 1997, pp.91-166."
- B. Uva, *La crisi del massimalismo socialista e la nascita del fascismo a Bologna*, Roma, Conte, 1962, pp.39.
- I. Vaccari, *La donna nel ventennio fascista 1919-1943*, Milano, Vangelista, 1978, pp.352.
- I. Vaccari, *La presenza del clero*, in P. Alberghini, *Partiti politici e CLN*, pp.479-532.
- Val d'Idice*, numero speciale de "La Voce di Monterenzio", novembre 1994, pp.32.
- C. Valente, *La ribellione antisocialista di Bologna*, Bologna, Cappelli, 1921, pp.222.
- R. Valianti, vedi: I. Luminasi, R. Valianti, *Cronache della vigilia rivoluzionaria fascista nella provincia di Bologna*.
- U. Valzania, vedi: *Giovinetta. VII Campo Federale dei Fasci Giovanili di Combattimento di Bologna*.
- V. Valzania, vedi: *Roma doma, X Legio, III Campo Roma maggio XVI*.
- L. Vanelli, *Dai ricordi di un Garibaldino*, in "5° Quaderno de 'La Lotta'", 1966, pp.55-6.
- L. Vanelli, vedi: L. Arbizzani, L. Vanelli, *Gli antifascisti bolognesi in Spagna*.
- F. Varignana, vedi: *Bologna dall'autarchia al boom*.
- F. Varini, *Cocincina (Quei ragazzi del '43)*, Bologna, Alfa, 1977, pp.174.
- F. Varini, *Un numero un uomo*, Milano, Vangelista, 1982, pp.225. (Il libro ha avuto ristampe).
- F. Varini, «...e Nino mi rese chiara la caduta del fascismo», in "Resistenza oggi", 1988, pp.26-7.
- F. Varini, *Dai Mirasoli a Flossenbürg*, in "Gente di Gaggio", n.9, 1994, pp.90-3.
- F. Varini, *La deportazione nei lager nazisti*, in "Resistenza oggi", 1995, pp.75-7.
- F. Varini, *Il mio ricordo di Teresio Olivelli*, in "Gente di Gaggio", n.29, giugno 2004, pp.39-43.
- F. Varini, vedi: F. Berti Arnoaldi Veli, F. Varini, *Da Flossenbürg a Valparetta*.
- A. Varni e F. Gobbo, *1930-1945: l'economia e la società*, p.361 (prima parte), p.381 (seconda parte), in *Storia illustrata di Bologna*, vol.IV.
- A. Varni, *La società bolognese immersa nella guerra*, pp.15-27, in *Delenda Bononia*.
- A. Varni, *Presentazione a Guerra vissuta, guerra subita*, Bologna, Clueb, 1991.
- A. Varni, *La società bolognese negli anni della guerra*, in "Zenit quaderni", supplemento del n.4, 1993.
- A. Varni, Prefazione a: R. Romagnoli, *50° anniversario della battaglia di Porta Lame e della Bolognina*, pp.3-7.
- A. Varni, *Il Secondo Risorgimento*, in *Il mito del Risorgimento nell'Italia unita*, Milano, "Amici del Museo del Risorgimento", 1995, pp.535-543.
- A. Varni, *Resistenza e azionismo*, in "Resistenza oggi", n.3, aprile 2002, pp.49-53.
- R. Vecchi, *I brasiliani in guerra a Bologna (e provincia)*, in "I Quaderni di Resistenza oggi", supplemento al n.5 del 2004 di "Resistenza oggi".
- G. Vecchietti (recte: R. Vecchietti), *Storia della 63a Brigata Bolero "Garibaldi"*, in *63a Brigata Garibaldi "Bolero"*, 1 novembre 1948.
- R. Vecchietti, *Colline, monti e piano per la gente di "Bolero"*, in "Resistenza oggi", 1984, pp.57-9.
- M. Vellani Corsini, *Il mio 21 aprile 1945*, in "Resistenza oggi", n.5, giugno 2004, pp.71-2.
- 20° della Resistenza. Celebrazioni bolognesi*, Documentazione dell'ufficio relazioni pubbliche del Comune di Bologna, Bologna, 1968, pp.113.
- 20 giovani leoni. Autobiografie pubblicate*

- su "L'Assalto" negli anni 1927-28, a cura di C. Barilli e M. Bonetti, Roma, Volpe, 1984, pp.128.
- 20 anni di antifascismo e 20 mesi di Resistenza imolese. Cronistoria e testimonianze, a cura di E. Gollini, pp.64.
- 25 aprile. Aspetti e momenti della guerra di Liberazione, numero speciale di "Tempi nuovi", n.7-8, 1946, pp.116.
- 25 aprile 1945/63, Comitato per la celebrazione del XVIII anniversario della Liberazione di Bologna, Bologna, 1963, pp.15.
- W. Ventura, "Boccalone", *Corsie d'ospedale*, in *Epoepa partigiana*, pp.96-100.
- C. Venturi, *Ming tra i ribelli. Dalla Fondazione di Casalecchio a Monte Sole*, Bologna, sd (1997), pp.119.
- C. Venturi, *Attraverso valli e monti*, in G. Zappi, *Antifascismo e Resistenza a Casalecchio di Reno*, pp.120-8.
- G. Venturi, *Bologna (Storia del PPI a Bologna)*, in A. Albertazzi, G. Campanini, *Il partito popolare in Emilia-Romagna (1919- 1926)*, pp.185-232.
- G. Venturi, *Il clero bolognese, la guerra, il dopoguerra*, in A. Albertazzi, E. Petrucci, *Don Enrico Donati e la sua gente*, pp.25-52.
- P. Venturi, *I prelevati di Calderino*, Romanzo, Bologna, Ponte nuovo, 1981, pp.190.
- A. Venturini, *Memoriale di un antifascista, in Memorie e persecuzioni*, pp.59-94.
- A. Venturini, vedi: N. Andalò, C.A. Poggiali, A. Venturini, *I perseguitati antifascisti nelle carceri e al confino*.
- C. Venturoli, *Ricostruire Casalecchio. 1945-1948*, Bologna, Aspasia, 1999, pp.110.
- C. Venturoli, *La guerra sotto il Sasso. Popolazione, tedeschi, partigiani, 1940-1945*, Bologna, Aspasia, 1999, pp.136.
- C. Venturoli, *La guerra totale: occupazione tedesca e Resistenza a Sasso Marconi, in La montagna e la guerra*, pp.251-342.
- C. Venturoli, *Uscire dalla guerra: la ripresa della vita civile*, in "al sâs", n.3, pp.92-5.
- C. Venturoli, *La brigata Stella rossa*, pp.85-8, in "I Quaderni di Resistenza oggi", supplemento al n.5 del 2004 di "Resistenza oggi".
- C. Venturoli, vedi: A. Preti, C. Venturoli, *Fascismo e Stato sociale*.
- C. Venturoli, vedi: *Dai monti alla Via Emilia. Le genti, la 63a Bolero*.
- E. Venzi, "Nino", *Reclutamento*, in *Epoepa partigiana*, pp.72-4.
- E. Venzi, *La 36a brigata Garibaldi*, in *Storia dell'antifascismo Italiano*, vol.II, pp.262-6
- Venzi, (Ernesto), *combattente e cantore della libertà*, a cura dell'ANPI di Bologna, Bologna, Moderna, 1983.
- N. Venzi, *Nacque sul monte Faggiola la 36a "A. Bianconcini*, in "Resistenza oggi", 1984, pp.21-3.
- G. Verni, *La brigata Bozzi*, Milano, La pietra, 1975, pp.204.
- G. Verni, vedi: L. Arbizzani, L. Casali, L. Ceva, P. Lecchini, R. Polizzi, G. Verni, *Saggi e notizie sulle "zone libere" nella Resistenza Emiliana*.
- A. Veronesi, «Noi mutilati di guerra brindammo», pp.26-7, in *Iniziativa e memoria storica [...]*.
- A. Veronesi, *Reduce dalla Russia con i piedi congelati*, pp.99-100, in "I Quaderni di Resistenza oggi", supplemento al n.4 del 2003 di "Resistenza oggi".
- G. Veronesi, *Il triangolo della morte*, S. Giovanni in Persiceto.
- P. Versura, vedi: L. Arbizzani, P. Versura, D. Chiarini, G. Reggiani, *Quelle bombe su Malalbergo*.
- P. Vespignani, *29 aprile 1944*, in "Resistenza oggi" aprile, 1982, pp.20-1.
- V. Vespignani, *I "Gruppi di Combattimento" del nuovo Esercito Italiano, in Imola Medaglia d'oro al valore militare per attività partigiana*, pp.179-85.
- Viaggio d'istruzione a Marzabotto di allievi (1984-85) dell'Istituto tecnico industriale di stato M. Faraday di Roma Lido*, a cura di I. Matteucci, F. Freschi e L. Arbizzani, Bologna, Grafis, 1990, pp.96.
- A. Vianelli, *Profili di bolognesi illustri*, Bologna, Tamari, 1967, pp. 222.
- G. Vicchi, Intervento in *La Resistenza nel Vittoriese e nel Cansiglio*, 1976, pp.37-9.
- G. Vicchi, Intervento in *Memorie aggiuntive ed esplicative*, supplemento a *La Resi-*

- stenza nel Vittoriese e nel Cansiglio, pp.66-8.
- G. Vicchi, *L'esperienza di un emiliano nella Resistenza bellunese*, in *Tedeschi, partigiani e popolazioni nell'Alpenvorland (1943-1945)*, "Annali dell'I.S.R. di Padova", nn.3-4, 1982-3, Marsilio, 1984, pp.493-501.
- G. Vicchi, *Milo, comandante della "Nannetti"*, in "Protagonisti", rivista di Belluno, n.37, 1989, p.39.
- G. Vicchi, *Breve cenno storico della brigata "Ciro Menotti"*, in "Protagonisti", n.37, 1989, p.46.
- A. Viganò, *Don Elia Comini. Amore che vince l'odio e la sua guerra*, Torino, sd, pp.32.
- R. Viganò, *L'Agnese va a morire*, Romanzo, Torino, Einaudi, 1949, pp.348. Ha avuto numerose ristampe.
- R. Viganò, *Donne della Resistenza*, Bologna, STEB, 1955, pp.64.
- R. Viganò, *Marzabotto, città martire*, in *Il secondo Risorgimento d'Italia*, Roma, 1955, pp.225-8.
- R. Viganò, *Il contributo delle donne bolognesi alla Resistenza*, in "Patria indipendente", nn.12, 13, 14 e 15, 1961.
- R. Viganò, *Come collaborai - senza saperlo - al periodico "La Comune" di Imola*, in "Quaderno de 'La Lotta'", 1962, pp.7-10.
- R. Viganò, *Posto di blocco alla Bastia*, in *Al di qua della Gengis Khan*, pp.21-3.
- R. Viganò, *Irma Bandiera eroina nazionale*, in *Bologna è libera*, pp.73-4.
- R. Viganò, *Matrimonio in brigata*, Romanzo, Milano, Vangelista, 1976, pp.164.
- R. Viganò, *E "Mimma" non parlò*, in "Resistenza oggi", 1984, pp.38-9.
- R. Viganò, *Ricordo di Dario*, in "Resistenza oggi", 1986, p.122.
- R. Viganò, vedi: *Premio, Il, Marzabotto della Resistenza*.
- E. Vigarani, *Il "marinaio"*, Bologna, Guizzardi, 2001, pp.78.
- F. Vighi, M. Milan, *La Resistenza al fascismo. Scritti e testimonianze*, Milano, Feltrinelli, 1955, pp.VIII+248.
- F. Vighi, *La Resistenza in Corsica e nei Balcani*, in *Il secondo Risorgimento d'Italia*, Roma, 1955, pp.37-45.
- F. Vighi, *Quei giorni di fuoco nelle mani del nemico*, in "Resistenza oggi", estate 1983, pp.21-4.
- F. Vighi, *Dal patto di Monaco alla Liberazione, 1939-1945 (Giorno per giorno le tappe della tragedia)*, Udine, Anpi, 2001, pp.920.
- R. Vighi, *Anteo Zamboni nel ventennale del suo olocausto: 31 ottobre 1926-31 ottobre 1946. Riassunto storico-critico dell'attentato a Mussolini e della sentenza del Tribunale speciale*, a cura di M. Zamboni, Bologna, 1946, pp.63.
- R. Vighi, *L'attentato a Mussolini del 1926 e il processo Zamboni*, in *Storia dell'antifascismo Italiano*, vol.II, pp.55-60.
- R. Vighi, *Per il socialismo, l'antifascismo, le autonomie*, a cura di L. Arbizzani, F. Bonazzi del Poggetto, N.S. Onofri, Bologna 1984, pp.485. Ristampato nel 1997, con prefazioni di P. Prodi e M. Macciantelli, con il titolo *Il multiforme volto della patria*.
- R. Vighi, vedi: *In memoria di Mario Jacchia*.
- V. Vighi, *A cavalcioni della Linea gotica*, in "La Mùsola", n.39, 1986, pp.33-7.
- R. Vignoli, *La "63"*, in *Epoepa partigiana*, pp.154-61.
- G. Vincenti, vedi: A. Giuriolo, *La Brigata "Toni" Matteotti montagna*.
- M. Violante, vedi: *Colori, I, della memoria*.
- M. Visani, vedi: A. Bassani, *Pagine di vita e di storia imolesi*.
- Vita, crimini, condanna del famigerato "capitano" Tartarotti*, Bologna, STEB, 1945, pp.16.
- Vita di Guido Bergamo*, a cura del comitato per le onoranze a Guido Bergamo in Montebelluna, Treviso, 1954, pp.162.
- R. Vitali, *Pianoro. Storie e immagini di un antico borgo*, Ferrara, 1989, pp.144.
- G. Vitaliano Valenti, *L'addio GNR a Bologna in una tombale quiete*, in "Acta", gennaio-febbraio 2001.
- Volantini antifascisti nel 1943 a Molinella*, in "Resistenza oggi", n.2, 2001, pp.61-2.
- G. Volli, *Gli ebrei nella lotta antifascista*, in "Emilia", n.8-9, 1955, pp.226-30.
- C. Volta, *1932: Capodanno di sangue a Baricella*, in "7° Quaderno de 'La Lotta'", 1968, pp.31-2.
- C. Volta, *Cinque anni di violenze fasciste a*

- Baricella, in "8° Quaderno de 'La Lotta'", 1969, pp.61-4.
- C. Volta, *Cenni storici sul movimento dei lavoratori. L'antifascismo e la Resistenza a Baricella (1869-1945)*, Bologna, 1972, pp.61. Ciclostilato.
- C. Volta, *Luigi Simoncini, Documenti e testimonianze*, Minerbio, 1974, pp.64.
- C. Volta, *Mondo contadino e lotta di liberazione. Resistenza in pianura (Baricella-Malalbergo, 1943-1945)*, Bologna, Brechtiana, 1980, pp.266.
- C. Volta, *Biografie di militanti (Nell'antifascismo e nelle lotte del lavoro)*, Bologna, Brechtiana, 1983, pp.77.
- C. Volta, vedi: *Radio Funo*.
- E. Volterra, vedi: *In memoria di Mario Jacchia*.
- C.S. Watson, *Da El Alamein a Bologna. La guerra italiana di uno storico in uniforme*, Milano, Corbaccio, 1994, pp.235.
- S.B. Whitaker, *Leandro Arpinati anarcoidividualista, fascista, fascista pentito*, in "Italia contemporanea", n. 196, 1994.
- V. Zaccherini, *Nei campi di sterminio nazisti*, in *Imola Medaglia d'oro al valore militare per attività partigiana*, pp.165-70.
- P. Zagatti, *Il 29 settembre 1944 a Ronchidòs non è successo niente*, in "Gente di Gaggio", n.10, dicembre 1994, pp.71-5.
- P. Zagatti, *Il problema dell'alimentazione, in Bologna in guerra*, pp.223-52.
- P. Zagatti, *Resistere in pianura: il caso di Osteriola*, pp.235-260, in *Guerra, guerriglia e comunità contadine in Emilia Romagna, 1943-1945*, Reggio Emilia, Istosreco, 1999, pp.314.
- V. Zagnoli, *Ricordi dei tempi di guerra: gli americani*, in "Nuèter", n.20, 1984, pp.1-8.
- V. Zagnoli, *Piccole storie di guerra*, in "Nuèter", n.47, giugno 1988, pp.45-9.
- V. Zamagni, *L'economia*, in R. Zangheri, Bologna, Bari, Laterza, 1986, pp.245-314.
- V. Zamagni, vedi: Istituto regionale per la storia della Resistenza e della guerra di liberazione in Emilia-Romagna, "Annale 7-8", *Distretti, imprese, classe operaia. L'industrializzazione dell'Emilia-Romagna*.
- P. Zambelli, vedi: *Alma Mater degli studenti*.
- A. Zamboni, *Calzoni*, in *Scioperi, Gli, del marzo 1944 a Bologna*, p.16.
- A. Zamboni, *Fermezza operaia alla "Calzoni"*, in "Resistenza oggi", 1984, p.20.
- A. Zamboni, *Bonazzi saltò su una sedia*, p.57, in *Iniziativa e memoria storica* [...].
- M. Zamboni, vedi: R. Vighi, *Anteo Zamboni nel ventennale del suo olocausto: 31 ottobre 1926-31 ottobre 1946. Riassunto storico-critico dell'attentato a Mussolini e della sentenza del Tribunale speciale*.
- I. Zampieri, *Dalla neutralità dello Stato alla Marcia su Roma. Note e considerazioni sulle agitazioni agrarie dell'agro imolese e delle provincie finitime*, Bologna, 1938, pp.288.
- Zanardi, Francesco, *Sindaco di Bologna*, in "Documenti del Comune", ottobre 1974, pp.267.
- Zanardi, Francesco, *Storia di un socialista dall'Ottocento alla Repubblica*, a cura di G. Barozzi, Istituto mantovano di storia contemporanea, Mantova, 1993, pp.333.
- N. Zanardi, *Con la mia "Ganna" sotto aerei alleati e fra i mitra tedeschi*, in "Strenna storica bolognese", anno L, 2000, pp.467-82.
- D. Zanelli, *Leandro Arpinati. Il romagnolo ribelle*, in *I gerarchi di Mussolini*, Novara, De Agostini, 1973, pp.72-83.
- D. Zanelli, *Anteo Zamboni: il mistero di Bologna*, in *Gli attentatori. Rivoltelle contro il potere*, introduzione di C. Casalegno, Novara, De Agostini, 1973, pp.41-51.
- E. Zanelli, *Lettera quasi amorosa e Il Paese della libertà*, in *Il prezzo della libertà*, a cura dell'ANPPPIA, Roma, 1958, p.164-7 e p.190-4.
- E. Zanelli, *Ricordata l'occupazione delle fabbriche ad Imola*, in "8° Quaderno de 'La Lotta'", 1969, p.52.
- E. Zanelli, *Come si alimentavano le casse del partito*, in *I comunisti raccontano, 1919-1945*, Milano, Calendario del popolo, 1972, pp.152-3.
- E. Zanelli, *Garibaldino in Spagna e nel Maquis*, in *Imola Medaglia d'oro al valore militare per attività partigiana*, pp.57-63.
- G. Zanello, *Dall'Eremo di Tizzano a Porta*

- Santo Stefano, in G. Zappi, *Antifascismo e Resistenza a Casalecchio di Reno*, pp.133-7.
- D. Zanetti, *L'anima nella bufera*, Bologna, Galeri, 1936, pp.364.
- U. Zanetti, *Omaggio a Marzabotto*, Bologna Analisi, 1990, pp.64.
- R. Zangheri, *Bologna*, Bari, Laterza, 1986, pp.448.
- R. Zangheri, vedi: G. Masi, *Racconto di una vita*.
- G. Zangrandi, *I giorni veri: 1943-1945*, Milano, Mondadori, 1963, pp.253. Ristampato da Le Mani, Bologna 1998, pp.222.
- G. Zangrandi, *Racconti partigiani e no*, Belluno, Tarantola, 1981.
- D. Zanini, don, *29 settembre 1990, Rievog- gio ricorda i suoi caduti*, Bologna, 1990, pp.12.
- D. Zanini, don, *Marzabotto e dintorni 1944*, Bologna, Ponte nuovo, 1996, pp.721.
- D. Zanini, don, *Un pollo e due bottiglie per liberare gli ostaggi*, in "E..viandare", n.3, aprile 2004, pp.120-1.
- D. Zanini, don, vedi: *Angelo, L', di Marzabotto*.
- P. Zanna, "Non uccidetemi, la Germania si arrende", in *Al di qua della Gengis Khan*, pp.146-8.
- C. Zanotti, "Garian", "Brigate Montagna", in *Epoepa partigiana*, pp.139-45.
- Cap. Spe C. Zanotti "Garian", 20-23 aprile 1945: i "ribelli" insorgono, in *Bologna è libera*, pp.177-82.
- C. Zanotti, *La liberazione di Bologna*, in *La Resistenza racconta*, p.435.
- C. Zanotti, *Piani insurrezionali per la liberazione della città e della provincia di Bologna*, in L. Bergonzini, *La lotta armata*, pp.577-606.
- B. Zanotti, *Batesta racconta. Resistenza (8 settembre 1943 - 8 maggio 1945)*, Riolo Terme, 1997, pp.92.
- P. Zappaterra, *Una storia di vita: fotografie e documenti da un archivio di famiglia*, in *La montagna e la guerra*, pp.439-60.
- P. Zappaterra, *E le donne non tornarono a casa*, in "Resistenza oggi", n.1, 2000, pp.37-42.
- G. Zappi "Mirco", *La rossa primavera. Esperienze di lotta partigiana sulla Faggiola, sul Falterona e nella Bassa Imolese*, Imola, 1985, pp.400.
- G. Zappi, *Antifascismo e Resistenza a Casalecchio di Reno*, Bologna, 1988, pp.284.
- G. Zappi, vedi: *Casalecchiesi, I, raccontano*.
- O. Zappi, *I giorni della liberazione*, Imola, 1970, pp.24.
- F. Zardi, *Emma*, Firenze, Sansoni, 1960, pp.153. Commedia teatrale.
- F. Zardi, *I bimbi di Marzabotto*, in F. Vighi e M. Milan, *La Resistenza al fascismo. Scritti e testimonianze*, pp.178-82.
- F. Zardi, *La strage cominciò all'alba*, in *Bologna è libera*, pp.101-2.
- G. Zeccaroni, "L'Avvenire d'Italia" e le sue battaglie nei giorni oscuri dell'oppressione, in Associazione Partigiani Cristiani, *Il contributo dei Cattolici alla lotta di Liberazione in Emilia-Romagna*, pp.105-24.
- G. Zecchini, *Sasib*, in *Scioperi, Gli, del marzo 1944 a Bologna*, p.14.
- L. Zerbini, *La battaglia del grano. Provincia di Bologna*, Bologna, 1932, pp.51.
- A. Zerboglio, D. Grandi, *Il fascismo*, Bologna, Cappelli, 1922, pp.XXXI+71.
- A. Zucchini, *Ducati*, in *Scioperi, Gli, del marzo 1944 a Bologna*, p.13.
- A. Zucchini, L. Graziosi, *Gli anni difficili. Antifascismo, ricostruzione postbellica e sviluppo industriale nel ricordo di due operai metallurgici*, a cura di G. Mottura, Bologna, Edizioni Fiom, 2001, pp.265+32.
- A. Zucchini, vedi: L. Graziosi.
- G.L. Zucchini, *Tra giuramenti, sfilate e bandiere: la cultura fascista nei compiti delle alunne di una scuola elementare bolognese (1931-1932)*, in Istituto regionale per la storia della Resistenza e della guerra di liberazione in Emilia-Romagna, "Annale 3", pp.231-45.
- P. Zucchini, vedi: G. Galetti, A. Testoni, M. Testoni, P. Zucchini, "Battaglia", *organo della massa operaia di Galliera*.
- R. Zunarelli, vedi: *Monte Sole*.

Cronologia bolognese 1919-1945*

1919

Gennaio

18. A Roma è pubblicato il manifesto per la costituzione del PPI.

Febbraio

4. Nasce a Bologna la sezione del PPI.

Marzo

23. A Milano Mussolini fonda il Fascio di combattimento.

23. La direzione del PSI aderisce alla Terza internazionale.

Aprile

9. Promosso da Guido Bergamo*, Pietro

Nenni, Dino Zanetti e altri, nasce il Fascio di combattimento di Bologna su posizioni anti-mussoliniane. I combattenti nazionalisti, guidati da Zanetti, escono pochi giorni dopo, fondano la Lega antibolscevica e aderiscono al Fascio di Mussolini.

15. A Milano i fascisti incendiano la sede dell'«Avanti!»

26. Mario Missiroli assume la direzione de «il Resto del Carlino».

Giugno

10. Giuseppe Massarenti* è processato e assolto «per inesistenza di reato» da una lunga serie d'accuse.

14-16. Si riunisce il primo congresso nazionale del PPI a Bologna.

* Non essendo ancora disponibili – per il 1943-44-45 - i documenti degli archivi della prefettura e questura di Bologna, gli avvenimenti di questo periodo sono desunti dai giornali e dalle pubblicazioni dell'epoca, oltre che dalle scarse fonti archivistiche disponibili. In via del tutto eccezionale, nel luglio 2004 la questura di Bologna – e la ringrazio - mi ha consentito di vedere i “mattinali” del 1944 e 1945, dove c'è di tutto un po'. Presso l'Archivio centrale dello stato, a Roma, sono depositati i rapporti che la questura bolognese e la prefettura inviavano in quegli anni al ministero dell'Interno. Questi documenti – ma non so se la raccolta è completa - sono sparsi in vari fondi, i principali dei quali sono quello del Gabinetto del ministero dell'Interno e quello della Direzione generale della pubblica sicurezza. Le notizie ricavate da questi fondi sono contrassegnate dalla sigla P-Q (prefettura e questura).

Dalla cronologia ho ommesso non pochi avvenimenti. Delle numerose persone morte tra il 1943 e il 1945 sono indicate solo quelle di cui è certa l'appartenenza al campo fascista e non quelle delle quali non esiste la certezza della causa politica o non sono indicate nei rapporti di questura e prefettura. La questura di Bologna nel 1946 ha fatto più elenchi sui morti di quel periodo, ma le liste nominative, con le vere cause della morte, non sono ancora note. Ho indicato i nomi dei partigiani fucilati e raramente quelli dei morti in combattimento per non allungare oltremodo la cronologia. I nomi di tutti i partigiani caduti sono nel dizionario biografico *Gli antifascisti, i partigiani e le vittime del fascismo nel bolognese (1919-1945)*. Il dizionario è in Internet con la segnalatura: www.iperbole.bologna.it/iperbole/isrebo.

Numerose notizie sono tratte da *Albo caduti e dispersi della Repubblica sociale italiana* curato dall'Istituto storico della RSI. Queste notizie sono contrassegnate dalla dicitura Albo, al quale lascio la responsabilità. A mio parere – ma ho guardato solo i nomi dei bolognesi - questo lavoro è stato compilato con strani criteri. Pur appartenendo a categorie diverse, i morti del dopoguerra e quelli del periodo bellico sono stati messi in un

19. 50mila lavoratori della terra partecipano ad una manifestazione per chiedere la requisizione delle terre incolte. Mentre il corteo percorre via Ugo Bassi un gruppo di nazionalisti, guidati da Dino Zanetti, si scontra con i manifestanti. Si spara. La bracciante Geltrude Grassi* resta uccisa. Quattro i feriti. Nel pomeriggio i nazionalisti guidati da Zanetti sparano contro la sede della CCdL in via Cavallera (oggi via Oberdan) 22. Dalla CCdL si risponde al fuoco.

30. La Federterra chiede agli agrari di Molinella la chiusura della vertenza del 1914. Era stata sospesa dopo l'eccidio di Guardia del 5.10.14.

Luglio

2-3. A Bologna e Imola si svolgono manifestazioni popolari contro il carovita. Ad Imola la polizia spara e uccide 5 manifestanti.

6. Amadeo Bordiga dà vita nel PSI alla corrente astensionista.

19. A Bologna numerosi dirigenti dell'USI sono arrestati

20-21. Sciopero internazionale. Riuscito in campagna e nelle fabbriche.

31. Gli agrari di Molinella pagano 270 mila lire per chiudere la vertenza del 1914. I sin-

dacati versano la somma al comune per la costruzione di una scuola in località Alberino.

Agosto

9. Il parlamento approva la legge elettorale.

13. È pubblicata la relazione dell'inchiesta parlamentare su Caporetto. Grosse critiche allo stato maggiore dell'esercito.

Settembre

2. Il "decreto Visocchi" autorizza l'occupazione delle terre incolte.

12. Gabriele D'Annunzio entra a Fiume e inizia la "sedizione fiumana". Da Bologna partono numerosi volontari. S'ignora l'elenco nominativo.

26. Il Fascio si riorganizza ed entra Leandro Arpinati. Diventerà segretario dopo le elezioni di novembre

Ottobre

5-8. A Bologna si tiene il XVI congresso nazionale del PSI vinto dai massimalisti "elezionisti". Bombacci è eletto segretario (il 26.2.20 sarà sostituito da Egidio Gennari).

Novembre

13. A Lodi arditi e fascisti organizzano un

unico elenco. Inoltre, figurano nomi di morti che con quelli della RSI non hanno nulla in comune. Il caso più clamoroso è quello dei nove cittadini di Biagioni (Granaglione) fucilati e impiccati dai nazifascisti e spacciati per fascisti uccisi dai partigiani. Sono inclusi anche nomi di persone morte nel luglio 1943 e nel dopoguerra, alcune delle quali addirittura nel 1953. Numerosi sono i nomi doppi e quelli sbagliati. Spesso sono in contrasto le notizie dell'Albo e quelle fornite dalla prefettura di Bologna. Anche se ritengo che l'elenco dei caduti della RSI sia errato per eccesso, ho il dovere di indicare i nomi dei fascisti morti in attentati e riportati nell'Albo, mentre ho ommesso quelli dei caduti in combattimento, così come ho ignorato quasi tutti gli italiani arruolati nella Wehrmacht, la Flak in particolare, e quelli dell'esercito della RSI. Le indicazioni «agg» e «imb» (agguato e imboscata) sono tratte dall'Albo.

Ho ommesso di indicare il numero e le circostanze della morte di militari tedeschi. Alcuni sono morti in scontri con partigiani, mentre altri sono stati vittime di attentati. Sono indicati solo quelli morti in attentati, anche se non è facile distinguere tra scontro e attentato.

Nel limite del possibile ho riferito di tutti gli attentati alla bomba che furono particolarmente numerosi nel primo semestre del 1944, soprattutto contro le linee ferroviarie, anche se diminuirono dall'agosto. Con la liberazione di Firenze, i cacciabombardieri alleati impiegavano pochi minuti per sorvolare l'Appennino per cui attaccavano in continuazione le linee ferroviarie. Divennero così inutili gli attentati alla bomba contro i treni, mentre proseguirono quelli contro sedi fasciste e tedesche.

Ho ommesso quasi del tutto – ma erano quasi quotidiane, da parte dei partigiani – le operazioni di disarmo delle pattuglie che sorvegliavano le linee ferroviarie, le cabine dell'energia elettrica, i cavi telefonici posati provvisoriamente dai tedeschi e così via. Queste pattuglie erano composte, prevalentemente, da polacchi e cecoslovacchi costretti ad arruolarsi e deportati in Italia, i quali erano poco motivati e ben lieti di farsi disarmare dagli italiani, i quali erano e restavano pur sempre i nemici dei loro nemici. Queste pattuglie non reagirono mai e posavano le armi appena vedevano spuntare i partigiani. Raramente reagivano anche le pattuglie formate da italiani.

comizio elettorale. Quando i socialisti cominciano a fischiare, i fascisti sparano e uccidono 3 lavoratori. La polizia arresta numerosi fascisti e sequestra molte armi. Tra gli arrestati i bolognesi Arpinati e Arconovaldo Bonacorsi.

17. Elezioni politiche. A Bologna 7 deputati al PSI e uno al PPI. PSI 81.592 voti (68,6%) di cui 21.971 (62,9%) in città. PPI 21.115 (18%) e 4.810 (13,8). Fascio liberale 9.145 (7,8) e 4.528 (13). Combattenti 5.556 (5,6) e 3.489 (10)

19. Esce il quotidiano "Il Progresso" diretto da Guido de' Pazzi.

Dicembre

3. A Bologna i nazionalisti uccidono Amleto Villani* segretario del Fascio socialista comunista.

1920

Gennaio

1. Inizia la vertenza agraria promossa dalla Federterra di Bologna.

Marzo

2. Inizia l'invasione delle terre.

3. Attilio Fontana assume la direzione de "Il Progresso". Il giornale assume una linea di destra.

7. A Milano nasce la Confederazione generale dell'industria.

Aprile

5. Eccidio di Decima di San Giovanni in Persiceto. I carabinieri interrompono una manifestazione indetta dalla Vecchia Camera del lavoro e uccidono 8 coloni. I feriti sono 45.

11. Arpinati è nominato responsabile del Fascio dell'Emilia orientale.

8. Alla Camera di commercio nasce l'Associazione di difesa civile.

Agosto

9. A Portonovo (Medicina) in uno scontro tra braccianti, durante lo sciopero agrario, 3 crumiri restano uccisi. Ucciso un bracciante della lega. 5 i feriti.

18. Nasce a Roma la Confederazione generale dell'agricoltura.

28. A Bologna si tiene un convegno nazionale dell'Unione anarchica sul tema: Pro vittime politiche e per la Russia.

28. A Codrignano (Fontanelice) in uno scontro tra coloni resta ucciso il colono "bianco" Domenico Frontali.

30. La FIOM inizia a Milano l'occupazione delle fabbriche.

Settembre

1. A Bologna gli industriali iniziano la serrata.

2. Gli operai occupano le fabbriche a Bologna.

17. L'Associazione di difesa sociale arruola 300 armati. Sono tutti iscritti al Fascio di Arpinati.

17. Ad Imola, in uno scontro tra coloni, resta ucciso il colono "bianco" Arcangelo Solferini.

20. I fascisti, guidati da Arpinati, assaltano la Sala borsa, in via Ugo Bassi, luogo di ritrovo dei socialisti, e uccidono l'operaio socialista Guido Tibaldi*.

27. Dopo l'accordo tra le parti, a Bologna cessa l'occupazione delle fabbriche.

Ottobre

10. Il Fascio rinnova il gruppo dirigente e conferma segretario Arpinati.

14. Scontro tra polizia e manifestanti davanti al "Casermone" in via De' Chiari angolo Cartolerie. Muoiono 2 agenti e 5 operai. Restano feriti 32 lavoratori.

16. Nel pomeriggio i fascisti sparano contro la Sala Borsa, in via Ugo Bassi, ritrovo dei socialisti. È ucciso il commerciante Giuseppe Fabbri* che transita casualmente.

20. Il Fascio è rifondato con un nuovo statuto.

21. La polizia arresta tutti i membri del consiglio nazionale dell'USI.

22. A Bologna il bracciante "rosso" Ernesto Canova è ucciso da un agrario.

24. È varata la lista elettorale di destra, Pace lavoro libertà.

25. È firmato il Concordato Paglia-Calda che pone fine alla vertenza agraria iniziata in gennaio.

25. Nel pomeriggio ad Ozzano Emilia e S. Lazzaro di Savena i fascisti strappano il Concordato

30. Aldo Oviglio, fascista e massone, in un comizio dice che «bisognerà in seguito usare altre armi, se mai quella del voto [...] fosse insufficiente a liberare la città» dal PSI.

30. A S. Agata Bolognese, nel corso di uno scontro tra coloni, resta ucciso il colono “bianco” Gaetano Guizzardi.

31. Voto amministrativo. Comune di Bologna: PSI 20.195 voti (58,2%) e 48 seggi; Destra 8.706 (26,5%) e 12 seggi; PPI 5.093 (15%) nessun seggio. Al consiglio provinciale 47 consiglieri al PSI e 3 alla destra. Nulla al PPI. 54 comuni conquistati dal PSI e 7 dal PPI. Nessuno dalla destra.

Novembre

4. Nel pomeriggio i fascisti invadono Palazzo d'Accursio. La sera assaltano la CCdL in via d'Azeglio 41. Dopo uno scambio di colpi, interviene la polizia chiamata dal segretario Ercole Bucco. La polizia arresta 96 guardie rosse e non un solo fascista. Arrestati anche Bucco, nonostante sia deputato, e il parlamentare del PSI Francesco Quarantini*. Sequestrate molte rivoltelle. Mentre le guardie rosse finiscono in carcere, i fascisti incendiano la sede sindacale.

9. Bucco rassegna le dimissioni.

19. Il Fascio pubblica un manifesto e annuncia che impedirà l'insediamento della nuova amministrazione del PSI a Bologna.

20. Armando Cocchi* organizza un servizio di guardie rosse per respingere l'assalto fascista.

21. Nel pomeriggio Arpinati, alla guida dei fascisti bolognesi – ai quali si sono aggiunti una cinquantina di ferraresi – assalta Palazzo d'Accursio. I fascisti sparano sulla folla. Le guardie rosse, dal balcone della sala d'Ercole di Palazzo d'Accursio, gettano per errore alcune bombe a mano. Bilancio: 10 cittadini morti e 50 feriti. I morti – alcuni dei quali deceduti in seguito per ferite – sono: Antonio Amadesi*, Flavio Bonettini*, Gilberto Cantieri*, Enrico Comastri*, Vittorio Fava*, Livio Fazzini*, Alderige Lenzi*, Ettore Masetti*, Leonida Orlandi*, Carolina Zec-

chi*. Nello stesso giorno – dopo l'elezione a sindaco di Enio Gnudi* - si spara nella sala del consiglio. Il consigliere di minoranza Giulio Giordani muore e 2 restano feriti. La polizia ferma 331 socialisti e non un solo fascista.

28-29. Ad Imola convegno dell'ala comunista del PSI. I convenuti chiedono che il nome sia cambiato in Partito comunista d'Italia e l'espulsione della corrente riformista.

Dicembre

7. I fascisti occupano il comune di Castel S. Pietro e distruggono cooperative e sindacati

18. I fascisti bastonano i deputati socialisti Genuzio Bentini* e Adelmo Nicolai* all'uscita del tribunale. Arpinati si autodenuncia ed è arrestato.

19. Al congresso provinciale del PSI i massimalisti ottengono 1.573 voti, 1.569 i comunisti e 718 i riformisti.

21. I fascisti bastonano l'on. Francesco Zanardi*.

1921

Gennaio

6. Muore il ferroviere Alderige Lenzi*. Era rimasto ferito il 21.11.20 durante l'assalto fascista a Palazzo d'Accursio.

8. Al congresso dell'USB (sezioni del PSI nel comune di Bologna) i massimalisti ottengono 447 voti, 248 i riformisti, 243 i comunisti e 64 la corrente di Graziadei.

8. Se ne va il prefetto Visconti e arriva Cesare Mori.

15-21. Al congresso nazionale del PSI, a Livorno, avviene la scissione e la nascita del PCdI.

24. In uno scontro a Modena muore lo squadrista Augusto Baccolini. Per rappresaglia, i fascisti bolognesi incendiano lo stabile di via d'Azeglio 41, dove hanno la sede il PSI, la CCdL e la redazione de “La Squilla”.

24. Il prefetto revoca a Bologna i porto d'armi.

Febbraio

6. Muore in ospedale Armando Ramazzotti*, un artigiano iscritto al PRI. Il 4.2 era stato bastonato dai fascisti.

13. Muore Ettore Masetti*. Era rimasto ferito il 21.11.20 durante l'assalto fascista a Palazzo d'Accursio.

20. Si riunisce il congresso della CCdL. La lista del PSI ha 47.946 voti e quella del PcdI 9.968. Francesco Amateis* è confermato segretario.

20. Nasce la FGCI, l'organizzazione giovanile del PCdI. Vi aderiscono poco più di mille giovani, dei 4.000 iscritti della FGSI del PSI.

23. Giovanni Marchi assume la direzione de "Il Progresso".

Marzo

7. Mentre attraversa l'abitato di Pieve di Cento (allora in provincia di Ferrara), una squadra di fascisti spara e uccide Angela Toni*. Era alla finestra di casa.

15. A Milano è arrestato Arpinati accusato di avere partecipato alla sparatoria di Pieve di Cento. Sarà scarcerato il 18.

17. Il bracciante anarchico Ugo Masrati* è ucciso dai fascisti, mentre lavora in un podere a S. Prospero (Imola).

19. È costituita la federazione bolognese del PCdI.

26. Muore a S. Giovanni in Persiceto l'operaio socialista Pirro Mocchi*. Il giorno prima era rimasto ferito da un colpo di rivoltella nel corso di uno scontro con i fascisti.

Aprile

2. Il governo scioglie il consiglio comunale di Bologna.

4. I fascisti bastonano Achille Gherardi, consigliere delegato de "il Resto del Carlino", per indurlo a licenziare il direttore Mario Missiroli.

5. Nello Quilici è il nuovo direttore de "il Resto del Carlino".

8. All'ospedale di Bologna muore Giovanna Giuseppina Pilati*. Il 6.4 era stata ferita da alcuni fascisti i quali, attraversando l'abitato di Ca' de Fabbri (Minerbio), avevano sparato contro un gruppo di lavoratori.

17. A Pian di Macina (Pianoro) i socialisti sparano contro un camion in transito carico di fascisti. 3 restano feriti.

22. Il prefetto scioglie il Consiglio provinciale.

29. A S. Maria in Duno (Bentivoglio) i fascisti irrompono in una sala dove sono riuniti numerosi mezzadri. Sparano e uccidono il capolega Amedeo Zanarini*. 8 i feriti.

Maggio

14. Scontro a Sala Bolognese tra socialisti e fascisti, con feriti da ambo le parti. Il 18 muore il fascista Sebastiano Monari.

15. Elezioni politiche. PSI 19.614 voti nel comune di Bologna, 39.996 nella provincia e 110.105 nella circoscrizione (BO, FE, FO e RA); Fascio 12.883, 24.435 e 96.267; PPI 3.887, 13.372, 42.549; PCdI 2.552, 8.547, 29.284; PRI 686, 925, 34.758. PPI 3 deputati tra i quali il bolognese Fulvio Milani*; PCdI 2 deputati, tra cui Anselmo Marabini*; PRI 2 deputati; Fascio 6 deputati tra i quali Mussolini primo eletto e i bolognesi Oviglio e Grandi; PSI 7 deputati tra i quali i bolognesi Genuzio Bentini*, Andrea Ercolani*, Luigi Fabbri*, Francesco Zanardi*.

6. I fascisti feriscono a colpi di pistola l'anarchico Aldo Tugnoli*. Morirà il 18.

17. Una bomba scoppia davanti all'abitazione del segretario del fascio di Vergato. Sono arrestati 17 antifascisti. Saranno prosciolti in istruttoria il 20.12.

22. Una squadra fascista bussa alla porta di Adriano Guiduzzi a Sant'Agata Bolognese e gli intima di uscire da casa. Quando si affaccia ad una finestra la madre Agata Pizzi* i fascisti sparano e la feriscono. Muore il 26 all'ospedale.

Giugno

12. Squadre fasciste invadono Molinella e cercano invano Massarenti per ucciderlo.

Luglio

11. 7 lavoratori sono processati per gli incidenti del "Casermoni" del 14.1.20. Quasi tutti condannati.

15. A Minerbio resta ucciso il fascista Giulio Onorato Toschi.

18. Il bracciante socialista Enea Marchesini* è ucciso dai fascisti, durante un assalto squadristico contro la cooperativa di Lavino di Mezzo.

22. Ad Imola, in uno scontro, restano uccisi il fascista Francesco Nanni e l'anarchico Vincenzo Zanelli*.

23. Il Fascio nazionale invita quelli provinciali a cessare le azioni violente.

27. Eugenio Jacchia*, già Venerabile della loggia VIII Agosto di Vicolo Bianchetti 4, parlando al consiglio nazionale del Grande oriente d'Italia dice che il fascismo «fu una vera fortuna» perché ha liberato Bologna «da una mano di delinquenti e di pazzi».

Agosto

2. A Roma è firmato il patto di pacificazione tra PSI e Fascio.

2. A Molinella il bracciante socialista Ferdinando Bandiera* è ucciso dai fascisti.

14. In uno scontro con i fascisti a Castenaso è ferito con un colpo di pistola Luigi Franceschini*. Morirà all'ospedale il 20.8.

16. A Bologna si tiene il congresso dei fasci della regione, con delegazioni di Cremona, Mantova e Rovigo. È respinto il patto di pacificazione.

15. Il colono socialista Adolfo Comandi*, mentre rientra da una festa a Sibano (Marzabotto), è ucciso dai fascisti.

28. A Poggetto (S. Pietro in Casale) scontro tra antifascisti e nazionalisti. Un nazionalista resta ucciso e un altro ferito.

28. A S. Giovanni in Persiceto è ucciso il fascista Romolo Mellini.

29. A Baragazza (Castiglione de' Pepoli) in uno scontro tra fascisti e antifascisti muore Emma Gherardi, moglie di un dirigente fascista.

28. L'operaio Emiliano Ferri*, durante una festa popolare a Savigno, è colpito da una rivoltellata sparata da un fascista. Muore il giorno dopo.

Settembre

3. A Mezzolara (Budrio) in uno scontro tra antifascisti e fascisti resta ucciso il giovane Ferdinando Brazzi – poi fatto passare per fascista – che transitava casualmente. Per le ferite il 9.9. morirà il socialista Aldo Vecchi*.

16. A Torre di Jano (Sasso Marconi) è ucciso dai fascisti l'operaio Emilio Bassi*.

Ottobre

16. L'artigiano socialista Luigi Morini* è ucciso dai fascisti a colpi di rivoltella in un bar alle Roveri (Bologna).

17. A Bologna è ucciso il fascista Giuseppe Spinelli.

Novembre

2. Il PSI è espulso dall'Internazionale di Mosca.

7-11. A Milano congresso dei fasci di combattimento. Nasce il PNF.

8. L'operaio socialista Ugo Morara* è ucciso a bastonate dai fascisti a Medicina.

12. Muore all'ospedale d'Imola il bracciante socialista Domenico Bubani*. Il 9 era stato ferito al ventre dai fascisti.

14. Nella caserma dei carabinieri di Castello d'Argile è ucciso con un colpo di pistola il socialista Medardo Vannini*.

15. Decade il patto di pacificazione.

23. A Frassineto (Castel S. Pietro) in uno scontro tra antifascisti e fascisti restano uccisi i fascisti Giuseppe Barnabà e Remo Ravaglia.

27. A Trebbo di Reno (Castel Maggiore), in uno scontro tra fascisti e antifascisti, resta ferito il fascista Ernesto Cesari. Morirà il 24.12.

28. Muore all'ospedale di Vergato l'operaio socialista Pietro Sibani*. Pochi giorni prima era stato ferito dai carabinieri. Lo volevano arrestare perché aveva avuto uno scontro con i fascisti.

Dicembre

5. A un'assemblea del Fascio Dino Grandi e Aldo Oviglio chiedono ad Arpinati il rendiconto finanziario sul primo anno d'attività politica. Arpinati non lo dà e si apparta dalla vita politica. La direzione del Fascio è assunta da Dino Grandi e Gino Baroncini.

11. Alberto Giovannini* assume la direzione de "Il Progresso".

28. A Bologna sono processati 29 Arditi del popolo. Quasi tutti condannati.

1922

Gennaio

12. A Bologna i fascisti uccidono l'antifascista Mario Biavati* davanti alla sede della cooperativa marmisti. Pare che la vittima predestinata fosse un operaio che l'accompagnava.

14. Muore all'ospedale il comunista Alberto Rossetti*. Il 12.2, mentre si trovava in un'osteria a Monghidoro, era stato ferito da un colpo di pistola sparato da un fascista.

19. I socialisti Luigi Cantelli* e Rocco Sacchetti*, dopo un diverbio avvenuto in un'osteria, sono uccisi dai fascisti a Galliera. A Bologna i sindacati fascisti costituiscono la Confederazione nazionale delle corporazioni sindacali.

Febbraio

17. Mussolini scrive ad Arpinati «Devi riprendere il tuo posto».

20. Nasce l'Alleanza del lavoro.

25. Cessa le pubblicazioni "Il Progresso".

26. I fascisti penetrano nell'abitazione del socialista Amedeo Barbari*, a Ripoli (S. Benedetto Val di Sambro), e gli sparano. La madre del Barbari, Adele Naldi*, s'interpone ed è colpita al petto. Muore il giorno dopo.

Marzo

5. Ad Immodena (Anzola Emilia) i fascisti irrompono in un locale frequentato da socialista e sparano. L'operaio socialista Aristide Toselli* resta ucciso. 3 i feriti.

19. Il bracciante socialista Ugo Mezzini* è ucciso a colpi di pistola dai fascisti a Idice (S. Lazzaro di Savena).

20-24. A Roma si riunisce il secondo congresso del PCd'I vinto da Bordiga.

Aprile

3. I fascisti, al termine di un processo contro 3 fascisti, bastonano l'on. Mario Bergamo* e il sostituto procuratore del re Mario Neri*.

Maggio

1. Durante la Festa del lavoro a Linaro (Imola) i fascisti sparano sulla folla e uccidono l'operaio comunista Luigi Trombetti*. 4 i feriti.

1. Durante la Festa del lavoro i fascisti sparano sulla folla a Ponte Rivabella (Monte S. Pietro). Muoiono i fratelli Alfonso* e Vincenzo Vignoli* iscritti al PSI. 7 i lavoratori feriti.

27. I fascisti incendiano la CCdL in via D'Azeglio 41.

28. Il muratore socialista Antonio Stagni* è ucciso a bastonate dai fascisti a Castello di Serravalle.

29. Il socialista Elmiro Forlani* è ucciso con un colpo di rivoltella sparato dai fascisti. Voleva impedire ai fascisti di bruciargli la casa a S. Giorgio di Piano.

30. I fascisti occupano Bologna e chiedono l'allontanamento del prefetto Cesare Mori.

Giugno

2. Ottenuto l'allontanamento di Mori, i fascisti cessano l'occupazione della città.

13. Mentre i fascisti sparano contro la sede della cooperativa di Corticella (Bologna), Angelo Castaldini* si affaccia alla finestra di casa e resta ucciso.

22. Mentre percorre a piedi via del Pratello, il socialista Demetrio Martinelli* è ucciso a colpi di pistola dai fascisti. Due persone restano ferite.

Luglio

4. Ad Anzola Emilia 5 fascisti aggrediscono Umberto Forlani* sindaco di Borgo Panigale. Forlani ferisce con un trincetto da calzolaio il fascista Teodoro Bencivenni che morirà il 13.8.

14. Durante la vertenza delle trebbiatrici, a Castenaso i fascisti uccidono il mezzadro socialista Luigi Grillini* e feriscono il fratello.

Agosto

1. Fallisce a Bologna lo sciopero nazionale proclamato dall'Alleanza del lavoro.

2. Ad Imola è ucciso – pare per errore dai suoi camerati – il fascista Andrea Tabanelli.

3. Ad Imola, durante uno sciopero, è colpito al capo da una bastonata, ad opera di un fascista, e muore il ferroviere socialista Raffaele Virgulti*.

5. Muore a Bologna il tranviere Anselmo

Naldi*. Il 2.8 era stato aggredito in casa dai fascisti e ferito a colpi di pistola.

6. I fascisti incendiano la CCdL in via D'Azeglio 41.

7. A Bagnara di Romagna (RA) i fascisti uccidono il colono "bianco" Bartolomeo Mazzetti* d'Imola.

8. In via del Borgo a Bologna è ucciso il fascista Ferdinando Giorgi.

15. Il bracciante socialista Marcello Cazzola* muore per i postumi di un accoltellamento subito dai fascisti a Molinella il 12.6.21.

17. A Castel d'Aiano due fascisti uccidono in casa i fratelli Francesco* e Pellegrino Bernardi*.

Settembre

2. A Castiglione de' Pepoli è ucciso il fascista Silvio Sammarchi.

16. È bastonato dai fascisti a Bologna il ferroviere Ettore Faustini*. Muore il giorno dopo.

Ottobre

1-4. Il congresso nazionale del PSI, riunitosi a Roma, espelle l'ala riformista di Turati. Nasce il PSU. A Bologna, tra gli altri, sono espulsi gli onorevoli Francesco Zanardi* e Genuzio Bentini*.

8. A Bologna si tiene il congresso costitutivo del PLI.

28. Durante la "marcia su Roma", Bologna è occupata dai fascisti. Il maresciallo Paolo Vitalone*, della Guardia regia, si rifiuta di farsi disarmare. I fascisti l'uccidono e feriscono un agente. Nello scontro resta ferito il fascista Mario Carlo Becocci che morirà il 4.11.

29. I fascisti tentano di occupare la stazione dei carabinieri di S. Ruffillo (Bologna). I carabinieri si difendono e uccidono Giancarlo Nannini e Oscar Paoletti.

31. L'impiegato postale Guglielmo Cialdi* è ucciso a bastonate dai fascisti nell'atrio della stazione ferroviaria perché tenta di difendere l'anarchico Guido Zerbin* aggredito dagli squadristi.

Novembre

1. A S. Giovanni in Persiceto è ucciso il fascista Luigi Santini.

26. Sono processati e assolti 4 antifascisti per gli incidenti di Poggetto del 28.8.21.

27. A Trebbo di Reno (Castel Maggiore) avviene uno scontro tra antifascisti e fascisti. Un fascista resta ucciso. Feriti da ambo le parti.

27. Primo Malossi* è ucciso da un fascista ad Altedo.

Dicembre

4. A Mosca il VI congresso dell'internazionale comunista decide la fusione tra PSI e PCdI e la nascita del Partito comunista unificato d'Italia.

18. I fascisti tentano di invadere la loggia massonica di vicolo Bianchetti 4.

22. Per gli incidenti di Pian di Macina del 17.4.21, sono processati e assolti 11 antifascisti.

1923

Gennaio

3. Ad Imola, dopo un funerale, i fascisti cominciano a sparare per le strade e uccidono Giuseppe Nanni*.

8. A Maddalena di Budrio i fascisti uccidono a bastonate il bracciante socialista Adelmo Brighenti*.

8. Mentre esce dalla cooperativa di S. Prospero (Imola) è ucciso dai fascisti il bracciante comunista Giuseppe Casadio Gadoni*.

Febbraio

13. Il Gran consiglio del fascismo vota l'incompatibilità tra massoneria e PNF.

14. Il mendicante Enrico Mazzetti* è ucciso a bastonate dai fascisti a Crespellano.

Marzo

1. PNF e nazionalisti si uniscono.

3. 27 antifascisti sono processati per gli incidenti di Baragazza del 29.8.21. Sono quasi tutti condannati.

23. Il bracciante Stefano Dal Pozzo* è ucciso con una pugnolata da un fascista a Ponte Santo (Imola).

25. A Baigno (Camugnano) i fascisti uccidono a colpi di pistola il colono Giuseppe Venturi*.

Aprile

7. A Bologna è ucciso il fascista Leo Mongardi.
12. Il IV congresso nazionale del PPI, a Torino, si pronuncia per la fine della collaborazione al governo con il fascismo.
- 15-17. Il XX congresso del PSI a Milano respinge la fusione con il PCdI.
21. Il governo abolisce la festa del I maggio.
23. I ministri del PPI sono cacciati dal governo.
24. Il PPI si spacca e nasce il Partito nazionale popolare. È filofascista.

Maggio

1. Sono processati e condannati 14 socialisti per gli incidenti di Sala Bolognese del 14.5.21.
9. A Calderara di Reno i fascisti uccidono il colono socialista Luigi Piretti* e feriscono il padre Gaetano*.
23. Paolo Cappa*, che segue la linea antifascista del PPI, è costretto a lasciare la direzione de "L'Avvenire d'Italia". Gli subentra Carlo Emilio Bognesi.

Giugno

8. 25 antifascisti sono processati per lo scontro di Mezzolara del 3.9.21. 13 sono condannati e 12 assolti.
18. La massoneria bolognese rompe l'alleanza con i fascisti.

Luglio

10. Don Sturzo lascia la segreteria del PPI.
23. Approvata la nuova legge elettorale maggioritaria.
23. 4 antifascisti sono processati e condannati per gli scontri di Trebbo di Reno del 27.11.22.

Agosto

5. Tomaso Monicelli è il nuovo direttore de "il Resto del Carlino".
9. I fascisti penetrano nell'abitazione del mezzadro socialista Pietro Marani* a Marmorta (Molinella) e l'uccidono.
14. A Molinella è ucciso a bastonate il socialista Augusto Mattarelli*.

Settembre

23. Giuseppe Zerbini* è ucciso a bastonate dai fascisti a S. Lazzaro di Savena.

Ottobre

26. Tre fascisti penetrano nell'abitazione di Carlo Gasperini* a Bologna e l'uccidono a colpi di pistola.
31. Muore a Verona l'operaio socialista Giuseppe Lamberti* per i postumi di una malattia contratta in carcere. Era stato liberato il 31.7.

Novembre

8. 6 antifascisti sono processati per lo scontro di Frassineto del 23.11.21. 5 sono condannati.
12. 31 braccianti sono processati per gli incidenti di Portonovo del 9.8.20. Venti sono condannati e 11 assolti.

Dicembre

9. Con un editoriale "L'Avvenire d'Italia" aderisce ufficialmente al PNF.
13. 7 fascisti sono processati e condannati per la morte del colono "bianco" Bartolomeo Mazzetti il 7.8.22.

1924

Gennaio

1. Nell'ospedale d'Imola muore il bracciante socialista Emilio Monti*. La sera del 25.12.23 era stato bastonato a Fontanelice da due militi della MVSN e lasciato per più giorni senza cure nella caserma dei carabinieri.

Marzo

23. Il socialista Ugo Tura* muore per un colpo di pistola mentre si trova nella sede della questura. La polizia accredita la tesi del suicidio.

Aprile

1. Un gruppo di cattolici, guidato dal marchese Filippo Baviera, esce dal PPI ed entra nel PNF.
1. Elezioni politiche. Voti nella provincia: PNF 111.112; PSI 11.993; PSU 7.943; PPI 6.504; PcdI 4.041; PRI 1.063.
2. Muore a Molinella il bracciante socialista Angelo Gaiani*. Il giorno prima, mentre si

recava a votare, era stato bastonato a sangue dai fascisti.

23. A Dozza i fascisti bastonano Domenico Ravanelli* del PPI sindaco del comune. L'Amministrazione è retta da fascisti e cattolici. Ravanelli è dirigente delle Fratellanze coloniche e non vuole essere assorbito dai sindacati fascisti.

Maggio

3. Ravanelli rassegna le dimissioni da sindaco di Dozza.

15. Muore ad Anzola Emilia Primo Malaguti*. In aprile, per sfuggire ad una squadra di fascisti, si era immerso in un macero e vi era rimasto molte ore. Contrasse una malattia dalla quale non guarì.

Giugno

2. Il suonatore ambulante Egidio Raffaele Cavallini*, per avere suonato "Bandiera rossa" a Calderara di Reno, è bastonato da due agenti agricoli. Muore per le lesioni riportate.

18. A Castel Guelfo di Bologna muore il birocciaio Enrico Bonoli* per i postumi di una bastonatura subita dai fascisti il 24.5.21.

Luglio

2. PSI, PSU, PCdI, PPI e PRI danno vita al comitato delle opposizioni. Il PPI si dissocia il giorno dopo. Il comitato vive pochi mesi.

Agosto

12. Nasce a Bologna – nella sede de "L'Avvenire d'Italia" – il Centro nazionale italiano con esponenti cattolici fascisti usciti dal PPI.

Settembre

12 e 13. I fascisti invadono e mettono a sacco la sede della loggia VIII Agosto in Vicolo Bianchetti 4. Asportano arredi e gli elenchi degli iscritti alla massoneria.

12. L'operaio socialista Angelo Frazzoni* è ferito a colpi di pistola nella sua abitazione a Molinella. Morirà il 16.9. A sparare sono stati due fascisti.

Ottobre

4-6. A Milano il congresso del PLI invita i

suoi ministri a dimettersi.

19. In uno scontro tra fascisti e antifascisti avvenuto a Camugnano resta ucciso lo squadrista Amedeo Salvi.

25. Don Surzo lascia l'Italia e va in esilio.

Novembre

10. Muore ad Imola Fedora Farolfi*. Il 23.10 era stata bastonata per essersi rifiutata di fare il saluto romano.

12. Ad Imola è ucciso il fascista Angelo Pelliconi.

1925

Gennaio

2. Widar Cesarini Sforza è il direttore de "Il Resto del Carlino".

3. Mussolini si assume responsabilità del delitto Matteotti e instaura la dittatura. Lo stesso giorno a Bologna i fascisti mettono a sacco le sedi del PPI e dell'Unione del lavoro (il sindacato "bianco") in via Marsala 6. In via Oberdan è distrutta la redazione de "Il Mulo" il settimanale satirico cattolico.

11. Augusto Pulega* è ucciso dai fascisti nella sede della cooperativa di consumo in località Malcantone di Bologna, oggi Belcantone.

Marzo

3. A Sesto Imolese i fascisti uccidono, a colpi di pistola, il socialista Attilio Vannini*

4. Il fascista Augusto Regazzi è assolto da una lunga serie di reati.

Aprile

7. Il facchino Rosalino Morini* è ucciso a bastonate dai fascisti in via del Borgo.

21. Si riuniscono a Bologna gli intellettuali fascisti. È approvato il Manifesto degli intellettuali fascisti redatto da Giovanni Gentile.

Maggio

1. Il quotidiano "Il Mondo" di Roma pubblica il manifesto di Benedetto Croce che risponde a quello fascista. È firmato da 13 uomini di cultura bolognesi.

22. A Porta Lama i fascisti uccidono l'operaio comunista Oliviero Zanardi*. Da pochi giorni era stato scarcerato dopo avere scontato la condanna per la morte di un fascista. In data imprecisata la loggia massonica VIII Agosto cessa di esistere per autoscioglimento.

Ottobre

2. A Palazzo Vidoni a Roma accordo tra sindacati corporativi e confindustria. La CGIDL non è più riconosciuta.

Novembre

26. Per i postumi di una bastonatura muore a Imola Ofelia Piancastelli*. L'8.6.23, mentre usciva dalla cooperativa di consumo imolese, era stata bastonata dai fascisti.

1926

Gennaio

20-6. Terzo congresso PcdI a Lione (Francia). È vinto da Gramsci.

31. Il regime fascista toglie la cittadinanza a numerosi antifascisti in esilio in Francia.

Febbraio

4. I comuni con più di 5000 abitanti sono governati da un podestà nominato dal governo.

Marzo

23. Muore l'operaio Guido Nuzzi*. Il 6.11.23 era stato scarcerato per avere scontato la condanna per la morte di un fascista e pochi giorni dopo i fascisti tentarono di ucciderlo. Per i postumi di quella ferita è morto due anni dopo.

Maggio

26. Il bracciante Giuseppe Zuppiroli* è ucciso dai fascisti ad Altedo.

Settembre

3. È revocata la cittadinanza italiana, mentre sono esuli in Francia, agli anarchici bolognesi Ettore Cuzzani* ed Adelmo Pedrini*.

14. A Porta Lama i fascisti uccidono l'ardito

del popolo Amedeo Fantoni*. Il giorno prima era stato dimesso dal carcere dopo avere scontato la pena per la morte di un fascista.

Ottobre

31. In via Indipendenza è linciato dai fascisti Anteo Zamboni*.

Novembre

5. Promulgazione delle leggi eccezionali e fine delle libertà costituzionali.

9. Dichiarati decaduti i deputati dell'opposizione.

13. Il prefetto scioglie con decreto il PPI.

25. È istituito il Tribunale speciale.

Dicembre

4. Muore a Imola il colono socialista Eugenio Minardi*. Qualche giorno prima era stato bastonato dai fascisti.

1927

Gennaio

4. È sciolta la CGIDL.

13. L'Opera Cardinal Ferrari assume la gestione de "L'Avvenire d'Italia" e nomina direttore Giovanni Terruggia.

Aprile

9. Muore a Imola il comunista Luigi Cervellati* per i postumi di una ferita riportata il 6.4.24, quando i fascisti lo bastonarono mentre usciva dal seggio elettorale.

Settembre

25. Primo Montanari diventa direttore de "L'Avvenire d'Italia".

Dicembre

8. Pier Raimondo Manzini* è nominato direttore de "L'Avvenire d'Italia".

1928

Febbraio

22. In un'osteria di Sala Bolognese i fascisti uccidono l'operaio socialista Noè Bastia*.

1929

Luglio

12. All'Ospedale Maggiore di Bologna muore il comunista Eligio Roveri*. Era stato arrestato nel gennaio 1927 e sottoposto a duri trattamenti.

Settembre

12. Dino Grandi è nominato ministro degli esteri e Arpinati sottosegretario al ministero dell'Interno, con Mussolini titolare.

1930

Gennaio

1. Il comunista Mario Tarozzi* muore nel reclusorio dell'isola di Pianosa (LI). Era detenuto dal 1927.

Luglio

6. Il Centro nazionale italiano si scioglie.
12. Per essersi rifiutato di versare la quota d'associazione al sindacato fascista, il bracciante Mario Cavina* di Medicina è ucciso con un colpo di moschetto da un carabiniere.
19-20. A Parigi si uniscono PSI e PSU. Il nuovo partito si chiama PSI.

Novembre

21. Il comunista Mario Mazzoni* muore nel carcere bolognese poche ore dopo essere stato arrestato.

1931

Aprile

10. A Dusseldorf si riunisce il quarto congresso del PcdI.
12. Nel carcere di Castelfranco Emilia muore il comunista Enea Fantini* di Imola.

Novembre

1. I professori devono giurare al regime.
14. Nel carcere di Bologna muore Guido Romani*. L'11.11 era stato arrestato con altri per avere fatto scritte antifasciste a Budrio.

La questura tentò di accreditare la tesi del suicidio, mentre invece era stato duramente percosso.

Dicembre

12. Per le percosse ricevute in carcere muore Ferdinando Albertazzi*. Era stato arrestato un anno prima.

1932

Gennaio

3. Nella caserma dei carabinieri di Baricella muore il socialista Oreste Brunelli*. Era stato arrestato il giorno prima. I carabinieri gli misero una corda al collo e tentarono di accreditare la tesi del suicidio.

1933

Marzo

27. Muore a Montevoglio il comunista Alberto Bartolini*, pochi mesi dopo essere stato liberato dal carcere di Turi (Ba), dove aveva contratto una grave malattia cardiaca.

Maggio

4. Arpinati è costretto a lasciare il ministero dell'Interno.

Dicembre

22. Muore alle isole Tremiti il colono socialista Armando Sorghi*. Era stato arrestato nel 1932 e assegnato al confino.

1934

Aprile

4. Per i postumi delle bastonate fasciste e di una lunga detenzione – era accusato di avere ucciso un fascista a Baricella – muore il bracciante socialista Luigi Simoncini*.

Luglio

26. Arpinati è assegnato al confino per 5 anni.

Agosto

1. A Milano Rodolfo Morandi organizza il centro interno del PSI.
17. A Parigi PSI e PCdI siglano il Patto d'unità d'azione.

Dicembre

8. L'anarchico Luigi Campomori* muore mentre si trova al confino a Ventotene.

1935

Luglio

Il VII congresso del Comintern inizia la politica dei Fronti popolari antifascisti.

Ottobre

14. Con i pochi negozi che si salvano dal fallimento dell'Ente autonomo dei consumi è costituita la Cooperativa bolognese di consumo.

1936

Febbraio

16. Vittoria del Fronte popolare in Spagna

Aprile

20. Vittoria del Fronte popolare in Francia.

Luglio

17. Inizia in Marocco la sedizione franchista contro il governo costituzionale spagnolo

Ottobre

5. Si organizzano le brigate internazionali in Spagna.

1937

Luglio

21. A Santander muore il bolognese Nino Nannetti*. Un mese prima era stato ferito in combattimento.

1938

Luglio

14. È pubblicato il manifesto della razza.

Agosto

14. L'operaio anarchico Paolo Angelo Monaldeschi* muore mentre è al confino alle isole Tremiti.

1939

Febbraio

5. Nell'ospedale di Napoli muore il comunista Marino Serenari*. L'1.2, mentre si trovava al confino a Ventotene (LT), era stato ricoverato d'urgenza.

Marzo

15. La Germania annette la Cecoslovacchia.
28. I franchisti occupano Madrid.

Settembre

1. La Germania aggredisce la Polonia. Inghilterra e Francia dichiarano guerra alla Germania due giorni dopo.

1940

Gennaio

11. Muore, mentre si trova al confino a Campobasso, il socialista Francesco Aldo Baroncini*. Era stato arrestato il 19.10.39.

Marzo

5. Mentre si trova nel carcere di Civitavecchia (Roma) muore Giuseppe Reggiani*. Era stato condannato dal Tribunale speciale.

Aprile

9. La Germania occupa Danimarca e Norvegia.

Maggio

10. La Germania invade Belgio e Olanda.
13. L'Olanda è sconfitta e la regina ripara in Inghilterra.

- 15. La Linea Maginot è sfondata dai tedeschi.
- 27. Il re del Belgio si arrende ed è fatto prigioniero.
- 27. A Dunkerque inizia il reimbarco di militari inglesi.

Giugno

- 4. Termina il reimbarco a Dunkerque. 338 mila militari tornano in Inghilterra.
- 10. L'Italia entra in guerra.
- 14. I tedeschi entrano a Parigi.
- 22. Armistizio tra Germania e Francia.
- 24. Armistizio tra Italia e Francia.

Luglio

- 13. All'ospedale di Formia (LT) muore l'operaio Giuseppe Piancastelli* di Imola. Lo stesso giorno vi era stato trasferito da Ventotene (LT) dove si trovava al confino.

Agosto

- 22. Piero Monzoni è eletto segretario del PNF a Bologna.

Settembre

- 14. L'esercito italiano inizia l'offensiva in Libia.
- 27. A Berlino è firmato il patto tra Italia, Germania e Giappone.

Ottobre

- 28. L'Italia aggredisce la Grecia.

Dicembre

- 1. Esce "Architrave", il mensile del GUF.
- 5. Il capo di stato maggiore Pietro Badoglio rassegna le dimissioni per i rovesci subiti in Grecia.
- 8. Le truppe inglesi invadono la Libia.

1941

Gennaio

- 1. A Bologna muore l'operaio Ugo Veronesi*. Il 31.12 era stato ferito con una pugnolata da un milite della MVSN.
- 3. Gli inglesi occupano parte della Cirenaica.

Marzo

- 1. Inizia l'intervento tedesco nei Balcani in aiuto dell'Italia.

Aprile

- 5. Le truppe inglesi entrano in Addis Abeba.
- 18. La Jugoslavia si arrende.
- 24. La Grecia si arrende.

Maggio

- 19. In Etiopia l'esercito italiano si arrende.

Giugno

- 22. La Germania aggredisce l'URSS.
- 26. L'Italia invia in URSS il CSIR.

Dicembre

- 8. L'attacco proditorio dei giapponesi contro Pearl Harbor segna l'inizio della guerra tra USA e Giappone.
- 11. L'Italia dichiara guerra agli USA.

1942

Gennaio

- 21. Offensiva italo-tedesca contro gli inglesi in Libia.

Maggio

- 25. A Ustica, dove si trova perché confinato, muore il facchino Ettore Lorenzini*.
- 28. In Libia italiani e tedeschi iniziano una nuova offensiva contro gli inglesi.

Giugno

- 4. Gli USA respingono l'attacco giapponese alle isole Midway.

Settembre

- 13. I tedeschi attaccano Stalingrado. In data imprecisata PSI, MUP e PCI costituiscono il Comitato unitario d'azione antifascista. Un analogo comitato – con l'aggiunta di esponenti cattolici, perché la DC non esiste ancora – nello stesso periodo nasce a Torino.

Ottobre

- 24. Gli inglesi, dopo avere fermato italiani e

tedeschi ad El Alamein, iniziano la controffensiva.

Novembre

8. Gli americani sbarcano in Algeria e Marocco.

21. Muore a Bologna l'operaio Riccardo Bedosti*. Il 2.11 era stato liberato dal confino.

Dicembre

Nella prima quindicina in URSS l'Armata rossa inizia la controffensiva.

1943

Gennaio

In data imprecisata a Bologna è costituito il PdA su iniziativa di Massenzio Masia*.

In data imprecisata – nel dicembre 1942, secondo altra versione – Umberto Ghini* è nominato segretario del PCdI di Bologna al posto di Leonida Roncagli*.

Febbraio

6. I tedeschi si arrendono a Stalingrado.

24. Mentre si trova al confino alle isole Tremiti muore Amedeo Bonini*.

Marzo

5. Iniziano gli scioperi politici nelle fabbriche di Milano, Torino e Genova. Durano tutto il mese. A Bologna gli scioperi non sono numerosi, ma significativi.

Aprile

21. Mentre si trova al confino a Ventotene muore l'anarchico Leone Bettini*.

24. Don Antonio Gavinelli*, parroco della chiesa del Sacro cuore di Bologna, è arrestato e assegnato al confino per tre anni per avere stampato e diffuso un volantino contro la guerra.

Maggio

6. Resa degli italiani in Tunisia.

12. Muore in carcere a Bologna il comunista Mario Bersani*. Era stato arrestato il giorno 11.

13. Il prefetto, in un rapporto a Mussolini,

scrive che a Bologna «nell'ambito goliardico non mancano tendenze dissidenti contrarie al fascismo».

23. Sei intellettuali che militano o sono vicini al PdA sono arrestati a Bologna per antifascismo. Sono Gaetano Arcangeli*, Giancarlo Cavalli*, Cesare Gnudi*, Giorgio Morandi*, Giuseppe Raimondi*, Antonio Rinaldi*.

26. Sono arrestati (alcuni nei giorni seguenti e in diverse città) una dozzina d'antifascisti. Sono: Mario Delle Piane*, Carlo Doglio*, Mario Finzi*, Massenzio Masia*, Fulberto Pettinelli*, Carlo Lodovico Raghianti*, Elisabetta Maria Valeria Schiassi*, Edoardo Volterra* del PdA; Fernando Baroncini* detto Nino e Paolo Fabbri* del MUP; Francesco Colombo* e Armando Quadri* del PRI.

29. Don Giuseppe Fornasini* (da non confondere con don Giovanni Fornasini* di Marzabotto) è arrestato e assegnato al confino per «disfattismo politico».

Giugno

8. Il Comintern è sciolto.

10. Il segretario del PNF di Bologna Piero Monzoni è nominato prefetto di Catanzaro.

10-12. Gli angloamericani conquistano Pantelleria, Lampedusa e Linosa.

15. Arriva il nuovo prefetto Guido Letta.

24. Angelo Lodini è nominato federale di Bologna.

In data imprecisata il Comitato unitario d'azione antifascista – costituito nel settembre 1942 - è ribattezzato in Fronte per la pace e la libertà. Aderiscono il PdA, il PRI e – ma non è certo - alcuni cattolici a titolo personale.

Luglio

11. Gli anglo-americani sbarcano in Sicilia.

15. Nella notte tra il 15 e il 16 sei bombardieri Lancaster, partiti dall'Inghilterra, colpiscono impianti ferroviari in via Agucchi. È il primo bombardamento su Bologna. Al termine del conflitto ne saranno contati 32 pesanti.

19. Bombardamento aereo su Roma.

23. Luigi Alloati è il nuovo questore.

23. Secondo bombardamento su Bologna. Gli aerei americani – 51 “fortezze volanti” B

17 – sono partiti dalla Tunisia. Colpiscono la stazione ferroviaria e il centro storico. Muoiono 180 cittadini.

24. Esce l'ultimo numero de "L'Assalto".

25. Dopo l'annuncio dato per radio della caduta di Mussolini, molti bolognesi – nonostante l'ora tarda e le strade non illuminate per l'oscuramento – improvvisano manifestazioni.

26. In Piazza Vittorio Emanuele II (oggi Piazza Maggiore) e in altre parti di Bologna si tengono comizi improvvisati per festeggiare la caduta della dittatura.

26. Ad Imola è costituito il Comitato unitario delle forze politiche antifasciste, chiamato Comitato cittadino.

26. Il prefetto Letta telegrafa al governo, alle ore 10,50, che il «movimento iniziatosi ieri sera ha già assunto carattere nettamente comunista». Alle 19,10 telegrafa che «elementi comunisti dovrebbero procedere stanotte occupazione principali edifici pubblici».

26. Giovanni Telesio lascia all'ex onorevole liberale Alberto Giovannini* (designato da Dino Grandi) la direzione de "il Resto del Carlino".

26. Il Fronte per la pace e la libertà chiede un "armistizio immediato" e l'allontanamento dei tedeschi dall'Italia.

27. A Molinella i carabinieri arrestano Giuseppe Bentivogli* e una decina di lavoratori perché festeggiano nella piazza comunale la caduta della dittatura.

27. A Bologna è arrestato l'operaio Felice Grassini* perché, mentre cammina per la strada, canta Bandiera rossa.

27. Ad Imola un corteo di 10.000 cittadini parte dalla Rocca e si reca in piazza Vittorio Emanuele II (oggi Piazza Matteotti) dove si svolge una manifestazione per la caduta della dittatura.

29. I giornali scrivono che davanti alla Minganti è stato ucciso un operaio. Non è vero.

30. La Germania invia in Italia nuovi contingenti militari, in aggiunta a quelli che già combattono contro gli angloamericani.

In data imprecisata a Roma nasce la DC.

Agosto

2. A Imola gli operai sono invitati a sospen-

dere il lavoro alle ore 10 per chiedere la fine della guerra. Lo sciopero riesce solo all'ORSA. Due operai sono arrestati e condannati a 11 anni.

3. I giornali annunciano la liberazione degli antifascisti arrestati il 23 e 26 maggio. Con loro esce dal carcere di S. Giovanni in Monte anche Giulio Vespignani* un militante del PSI già garibaldino di Spagna. Era stato consegnato dalla polizia tedesca a quella italiana ed era in attesa di andare al confino.

3. (il 6 secondo altra versione) si unificano il PSI e il MUP. Nasce il PSIUP. L'incontro avviene nello studio di Roberto Vighi* in via S.Stefano 18. Fernando Baroncini* è eletto segretario provinciale.

7. Il fascista Goffredo Coppola è arrestato per «grida sediziose e apologia del fascismo».

17. Con la conquista di Messina, gli angloamericani concludono la campagna militare in Sicilia.

18. Esce a Bologna il primo numero clandestino di "Rinascita" organo del Fronte per la pace e la libertà.

20. Il fascista Franz Pagliani è arrestato e condannato a 2 anni di reclusione perché trovato in possesso di un mitra, un fucile e bombe a mano.

21. Il prefetto Letta è trasferito a Genova. Arriva Mario Trincherò.

28. Lasciano la carica il podestà Enzo Farné e il presidente della Provincia Augusto Paleotti.

28. Esce il secondo e ultimo numero di "Rinascita".

31. Torna l'on. Francesco Zanardi*. Nei vent'anni della dittatura gli era stato impedito di risiedere a Bologna.

Per tutto il mese – senza che i loro nomi escano sui giornali – rientrano numerosi antifascisti liberati dal carcere o dal confino,

In data imprecisata Arturo Colombi* è nominato segretario provinciale del PCI, al posto di Umberto Ghini*.

Settembre

1. Enrico Redenti è eletto rettore.

3. La Commissione per la devoluzione allo stato dei patrimoni di non giustificata provenienza, sequestra i beni di Leandro Arpinati e Bruno Biagi.

2. A Cassibile (Sicilia) è firmato l'armistizio tra italiani ed angloamericani.

4. Gli angloamericani sbarcano a Reggio Calabria.

8. Nel pomeriggio Carmine Mancinelli* ed Ettore Trombetti* incontrano il comandante del Corpo d'armata generale Alberto Terziani. A nome del Fronte, gli chiedono di armare i cittadini per combattere contro i tedeschi. Terziani rifiuta.

8. Il segretario regionale del PCI Amerigo Clocchiatti* - dopo l'annuncio dell'armistizio dato via radio alle ore 19,30 - organizza cortei e tiene comizi volanti in via dell'Indipendenza per invitare i cittadini ad opporsi ai tedeschi.

8. A tarda sera si riuniscono i dirigenti del Fronte. Intervengono i rappresentanti del PSIUP, PCI e PdA. È decisa la lotta contro i tedeschi.

8. I tedeschi occupano Bologna senza incontrare resistenza. Il generale Terziani è fatto prigioniero nella notte tra l'8 e il 9. I reparti militari, rimasti senza ordini, si arrendono. Secondo il generale Mario Torsiello «opposizione resistenza alcuni elementi carristi» e un ufficiale fu giustiziato dai tedeschi. Un altro scontro si ebbe alla stazione ferroviaria con morti tedeschi. Secondo altra versione i morti sarebbero stati italiani.

9. «L'Avvenire d'Italia» e «il Resto del Carlino» escono listati a lutto e decidono di cessare le pubblicazioni.

9. A Roma è costituito il CLN, mentre il governo costituzionale si trasferisce al sud.

10. A firma Commissario comunale di Bologna è resa nota una comunicazione nella quale si afferma che gli atti di sabotaggio contro i tedeschi saranno puniti «con le leggi di guerra» e che il comando tedesco «fucilerà dieci cittadini anche se non impegnati negli atti di ostilità».

10. A Imola i partiti di sinistra promuovono la Guardia nazionale.

10. Ad Anzola Emilia è dato l'assalto a un deposito di grano. I militari tedeschi, che lo presidiano, sparano e uccidono Emilia Bosi* e Amelia Merighi*. Analoghi assalti avvengono a Castel S. Pietro Terme e a Mordano.

10 o 12. I militi della 67a legione della MVSN di Bologna sono invitati a presentarsi.

12. Mussolini è liberato dai tedeschi.

13. I tedeschi occupano Imola.

13. I fascisti di Imola preparano una lista con i nomi di 72 antifascisti e chiedono ai tedeschi di arrestarli.

13. Nasce la federazione del PFR (Partito fascista repubblicano). Aristide Sarti è nominato reggente. Suoi vice sono Agostino Fortunati e Piero Innocenti. Michele Tossani è presidente provinciale dell'Opera nazionale balilla. Pagliani è il vero e unico dirigente del PFR, perché ha la fiducia dei tedeschi e, di conseguenza, di Mussolini. La sede è in via Gandino 22.

14. Squadre di tedeschi e fascisti compiono un rastrellamento a Imola, con nomi e indirizzi, per arrestare una settantina di antifascisti. Solo 11 sono fermati.

16. Diretto da Giorgio Pini, riprende le pubblicazioni «il Resto del Carlino».

17. I militari del disciolto esercito italiano sono invitati a presentarsi ai distretti.

17. Il comando tedesco ordina ai cittadini di consegnare le armi del disciolto esercito italiano.

18. Sei giovani imolesi si recano a Trieste e entrano nel btg partigiano Trieste comandato da Luigi Frausin.

18. Mussolini, da radio Monaco, annuncia la costituzione del Partito fascista repubblicano.

19. Giuseppe Alberganti* assume la segreteria provinciale del PCI, in sostituzione di Colombi trasferito in Piemonte.

19. Il Fronte è ribattezzato in Comitato di liberazione nazionale.

19. I militi della 68a legione della MVSN d'Imola sono invitati a presentarsi in caserma.

19. Guerrino Bettini è nominato reggente del PFR di Imola.

21. Scade il termine per la presentazione dei militari in servizio l'8.9.

22. Mario Agnoli è nominato commissario al comune di Bologna. Il 30.3.44 sarà nominato podestà.

23. Nasce la RSI a capo della quale Hitler impone Mussolini. A Bologna sono aperte le iscrizioni al PFR.

25. Bologna subisce il più pesante bombardamento aereo della guerra. Le bombe – lanciate da 71 “fortezze volanti” B 17, decollate dalla Tunisia - cominciano a cadere prima del suono delle sirene per cui i bolognesi sono sorpresi nelle case e per le strade. I morti sono 936.

27. A Imola è ucciso, in «agg», Luigi Dal Pra della GdF (Albo).

In data imprecisata – ma pochi giorni dopo l’invasione – il comando tedesco impone la circolazione del Reichsmark d’occupazione. Un marco vale 10 lire.

Ottobre

5. “L’Avvenire d’Italia” riprende le pubblicazioni. È sempre diretto da Raimondo Manzini*, ma in gerenza figura Gino Sanvido*.

10. Ad Imola esce “Voce di Romagna” il settimanale del PFR.

13. L’Italia dichiara guerra alla Germania.

15. Il governo della RSI chiama alle armi numerose classi.

15. “L’Assalto” riprende le pubblicazioni diretto da Goffredo Coppola.

17. È arrestato Angelo Manaresi ex sottosegretario di stato, ex deputato ed ex podestà di Bologna. Al momento della caduta del regime era ispettore nazionale del PNF.

25. S’insedia il prefetto Guglielmo Montani.

28. Nel maneggio di via Gandino 22 si tiene la prima assemblea degli iscritti al PFR.

In data imprecisata esce “La Voce dell’operaio” di Bologna.

In data imprecisata è costituito il Fronte della gioventù.

Novembre

2. Gli ufficiali del disciolto esercito sono invitati a presentarsi al distretto.

3. Davanti al ristorante Fagianò, in via Calcavinazzi (BO), frequentato dai tedeschi, scoppia la prima bomba. È stata collocata da Vittorio Gombi*, Libero Baldi* e Libero Romagnoli*. I tedeschi ordinano il coprifuoco dalle 21 alle 6 e fermano 10 ostaggi.

4. I partigiani Adelmo Bartolini* e Livio Poletti* - in via Luigi Sassi a Imola - sopprimono Gernando Barani comandante della

68a legione della MVSN locale. I fascisti arrestano una cinquantina di antifascisti. I giornali dell’epoca scrivono che si chiamava Gernando. Secondo l’Albo caduti e dispersi.. il nome esatto sarebbe Germano Fernando.

7. Le SS iniziano il rastrellamento degli ebrei residenti a Bologna. Lo concluderanno il 12. I fermati sono inviati nei lager di sterminio.

8. Le affittanze agrarie sono prorogate di un anno.

10 (il 20 secondo altra versione). In località Albergo di Cortecchio sul Monte Faggiola (in comune di Palazzuolo sul Senio (FI) e in confine con Castel del Rio), è organizzato il primo gruppo di partigiani imolesi, in accordo con il CLN di Riolo Terme (RA).

11. S’insedia il questore Giovanni Tebaldi.

13. A Castello d’Argile è ucciso Iginò Ghisellini maggiore della GNR e federale del PFR a Ferrara (Albo).

19. È costituita la GNR (Guardia nazionale repubblicana) della RSI. Incorpora i vecchi reparti della MVSN, agenti della PAI (Polizia Africa italiana) e reparti di carabinieri.

19. A Porta S. Felice (BO) è ucciso il capitano dell’esercito Luigi Revelli Baumont (Albo).

20. Il coprifuoco va dalle 23 alle 6.

23. A Imola Corso Buscaroli è nominato reggente del PFR.

24. Sono chiamate alle armi le classi del 1924 e 1925.

25. A Bologna è ucciso, in «agg», il poliziotto Salvatore Musumeci (Albo).

26. Goffredo Coppola è nominato proretore.

In data imprecisata nascono i Gruppi di difesa delle donne.

Dicembre

2. Il prefetto ordina il sequestro dei beni degli ebrei. “il Resto del Carlino” pubblica una nota dal titolo *Gli ebrei residenti in Italia avviati in campo di concentramento*.

2. Il comando tedesco promette 10 mila lire a chi farà catturare i responsabili degli «atti di sabotaggio alle condutture telefoniche» posate dall’esercito invasore.

3. Gli studenti universitari sono chiamati alle armi.

3. A Imola una bomba scoppia su una finestra della caserma della MVSN. 4 fascisti restano feriti. Gravi i danni al fabbricato.

4. Il Tribunale straordinario di Firenze – composto da fascisti bolognesi – condanna a morte 10 antifascisti quale rappresaglia per l'uccisione di un gerarca fascista. La sentenza è subito eseguita.

10. Sarti è destituito da Franz Pagliani – l'uomo di fiducia di Mussolini nella regione - e deve lasciare la carica di reggente del PFR di Bologna. Eugenio Facchini è nominato al suo posto. Tre i vice: Walter Boninsegni, Cesare Simula e Pietro Torri. Mario Foligni è il nuovo presidente dell'ONB, al posto di Tossani.

15. I giornali annunciano due attentati (senza indicare luoghi e date) contro sedi tedesche. Coprifuoco dalle 18 alle 6. Il comando tedesco impone 500 mila lire di multa al comune di Bologna e minaccia di fucilare «tutti gli arrestati politici» detenuti.

15. È arrestato l'ex squadrista Dino Zanetti perché il 26.7.43 aveva fatto esporre il tricolore davanti ad una banca di Cento (FE) della quale era direttore. Il 13.2.44 è condannato a 5 anni e sarà scarcerato al termine del conflitto.

21. Coprifuoco dalle 20 alle 6.

24. Il PFR annuncia che sono stati costituiti 67 fasci nei comuni della provincia.

28. Una bomba è collocata davanti al ristorante Diana in via dell'Indipendenza (BO) frequentato dai tedeschi. 2 morti e 5 feriti. Tutti civili. La questura annuncia una taglia di 100 mila lire.

29. Lo stato sequestra i beni di Dino Grandi.

31. I fascisti fucilano i partigiani Max Emiliani* e Mario Donatini*.

In data imprecisata il PCI decide di inviare un primo gruppo di partigiani nell'Alto Bellunese. A fine gennaio saranno circa 150.

1944

Gennaio

1. Inizia il razionamento del sale.

1. Esce “La Comune” ad Imola.

3. Le SD fucilano i partigiani Adriano

Brunelli*, Lino Formili* e Giancarlo Romagnoli* catturati a Lizzano in Belvedere.

5. A Crevalcore sono distribuiti manifestini che invitano i giovani a non presentarsi alla chiamata di leva.

9. Ad Imola il settimanale del PFR “Voce di Romagna” pubblica il primo di quattro elenchi con i nomi dei fascisti, già iscritti al PNF, che non hanno aderito alla RSI. Contemporaneamente sono arrestati numerosi antifascisti.

15. S'insedia il Tribunale straordinario provinciale.

22. Gli alleati sbarcano ad Anzio.

25. Arriva il prefetto Dino Fantozzi.

26. Eugenio Facchini, segretario del PFR di Bologna, è ucciso all'università dai partigiani Ermanno Galeotti*, Bruno Pasquali* e Remigio Venturoli*. Poiché i tre erano in bicicletta in città sono organizzati posti di blocco e controllati 3.204 ciclisti (Da un rapporto della questura in data 26 gennaio).

27. Otto antifascisti – processati da un tribunale militare - sono fucilati in segno di rappresaglia per la morte di Facchini. Sono Alfredo* e Romeo* Bartolini, Francesco D'Agostino*, Alessandro Bianconcini*, Ezio Cesarini*, Zosimo Marinelli*, Cesare Budini* e Silvio Bonfigli*. Luigi Missoni* e Sante Contoli* sono condannati a 30 anni.

27. Il governo nomina Goffredo Coppola rettore universitario.

27. A Monzuno è ucciso, in «agg», il milite della GNR Ettore Marmocchi (Albo).

29. “L'Avvenire d'Italia” sospende le pubblicazioni perché la tipografia è stata colpita da un bombardamento.

30. Pietro Torri è nominato reggente della federazione del PFR.

In data imprecisata esce l'“Avanti!” a Bologna.

In data imprecisata esce “La lotta” a Bologna.

Febbraio

6. I partigiani assaltano la caserma della GNR di Argelato e fanno bottino d'armi.

8. Il prefetto ricorda ai bolognesi che saranno immediatamente fucilate le persone trovate in possesso d'armi.

12. A Bologna, in «agg», è ucciso il milite della GNR Primo Rondelli (Albo).

13. Una bomba scoppia davanti alla sede del fascio a Casalfiumanese.

16. Pericle Ducati, membro del Tribunale straordinario di Firenze, è ferito in un attentato a Bologna.

16. I partigiani tentano di penetrare nella Villa Contri, adibita a deposito di munizioni, in via della Barca (BO), al confine con Casalecchio di Reno. L'assalto fallisce (P-Q).

17. Poiché la maggior parte degli attentati è compiuta da partigiani in bicicletta, il prefetto vieta l'uso dei velocipedi agli uomini con più di 16 anni.

18. A Imola è ucciso, in «agg», il milite della GdF Alberto Aresu (Albo).

21. A Dozza esplose una bomba davanti alla sede del PFR. Resta uccisa una ragazza di 15 anni che transita casualmente. Una bomba scoppia tra i binari della ferrovia a Bubano (Mordano).

21. In viale Dante (BO) i partigiani collocano una bomba su una finestra della scuola Carducci occupata dai tedeschi. 4 militari feriti (P-Q).

23. I fascisti espugnano l'Albergo di Cortecchio. Due partigiani uccisi e due catturati.

23. Vito Ricci è nominato vice di Torri.

26. A Corticella (BO) una bomba esplose tra i binari della "cintura" ferroviaria. In via dell'Indipendenza (BO) una bomba esplose all'interno del negozio la Nuova Italia di proprietà dello squadrista Giuseppe Ambrosi (P-Q).

29. A San Pietro in Casale una bomba scoppia tra i binari della linea ferroviaria. In località Pontelungo (BO) salta un traliccio dell'alta tensione. La zona resta paralizzata per alcune ore (P-Q).

In data imprecisata Fernando Baroncini* - nominato ispettore della brigata Matteotti montagna - lascia la segreteria provinciale del PSIUP a Paolo Fabbri*.

Marzo

1. Una trentina d'attentati distruggono scambi tranviari e ferroviari per paralizzare i trasporti e impedire agli operai di recarsi al lavoro. I depositi del tram di via Saliceto e di

via Duca d'Aosta (oggi Andrea Costa), di fronte allo stadio, restano bloccati per 4-5 ore (P-Q).

1. 1500 operai scioperano alla fonderia Calzoni per 1 ora e 300 alla Scipione Innocenti per 40 minuti. 2.500 operai di vari stabilimenti sospendono il lavoro per 80 minuti; 600 operai per 90; 500 per 2 ore. A Castel Maggiore scioperano 300 operaie. Sono arrestati «alcuni facinorosi» (P-Q). È l'inizio degli scioperi nelle fabbriche che si protraggono per tutto il mese.

1. Una bomba scoppia davanti alla Casa del fascio di S. Giorgio di Piano. Cinque militi della GNR restano feriti. Una bomba scoppia davanti alla sede del PFR a S. Giovanni in Persiceto. Ad Imola una bomba scoppia davanti alla sede del Dopolavoro fascista. A S. Pietro in Casale scoppia una bomba tra i binari del treno.

3. In via Duca d'Aosta (oggi via Andrea Costa) il milite della GNR Giorgio Baroni è soppresso da due partigiani in bicicletta. Nell'Albo caduti e dispersi., alla data del 3.3 sono riferite le uccisioni di Giorgio Barone e di Giorgio Baroni in località Corticella (BO).

8. A Granarolo Emilia 300 persone partecipano ad una manifestazione di protesta davanti alla sede comunale (P-Q).

8. In Viale Audinot (BO) due ciclisti uccidono il milite della GNR Romolo Barbieri.

8. Ad Osteriola (Imola) una bomba esplose tra i binari del treno. Analogo attentato a Castel S. Pietro Terme.

10. In vicolo Stagni (Imola) una bomba è collocata, ma non scoppia, davanti alla sede dell'UPI della GNR (P-Q).

11. Ad Imola scoppia una bomba davanti all'abitazione del maggiore della GNR Carlo Tartaglia, in via Fondazza (P-Q).

11. Alcuni militari, mentre si trovano su un tram che percorre piazza Galvani diretto al centro, cantano "Bandiera rossa". Militi della GNR sparano contro la vettura, senza colpire i militari.

12. A S. Giacomo del Martignone (Anzola Emilia) due bombe esplodono lungo la linea ferroviaria Bologna-Verona (P-Q).

12. A Bazzano sono uccisi, in «agg», i militi

della GNR Sergio Cenerani, Emilio Leonardi e Giuseppe Manone (Albo).

13. A S. Giovanni in Persiceto una bomba scoppia davanti alla caserma dei carabinieri (P-Q).

14. L'ispettore di PS Giglio, in un rapporto al capo della polizia della RSI, scrive che, nel corso di una riunione in prefettura, Pagliani e Torri hanno proposto di reprimere «con la forza ogni eventuale tentativo di astensione dal lavoro facendo senz'altro fuoco sulle masse operaie».

15. «il Resto del Carlino» scrive che il 12 due militi della GNR sono caduti sull'Appennino in scontri con i partigiani.

15. Angelo Patroncini – nominato comandante della legione imolese della GNR, dopo la morte di Gernando Barani – lascia la carica a Luigi Valentini. La legione imolese è declassata a battaglia.

16. Una bomba scoppia sui binari della “cintura” ferroviaria a Corticella (BO).

17. A Crevalcore una bomba scoppia davanti alla sede del PFR. Un ferito (P-Q).

19. 2 ordigni inesplosi sono rinvenuti lungo la “cintura” ferroviaria a Corticella (BO).

20. Il notaio Umberto Amaduzzi è ucciso a Bologna da due partigiani in bicicletta. Era presidente del Tribunale straordinario di Firenze.

21. A Castel S. Pietro Terme esplose una bomba nel teatro Bios mentre è in corso uno spettacolo in onore dei tedeschi organizzato dal PFR. Bilancio: un italiano morto e 7 feriti; 2 militari tedeschi feriti (P-Q).

21. A Medicina 500 mondine scendono in sciopero per aumenti salariali. Alcune sono arrestate (P-Q).

22. A Monzuno, tra Vado e Riveggio, i partigiani fermano un bus di linea e giustiziano Olindo Sammarchi, dopo averlo fatto scendere. In un rapporto del prefetto è detto che faceva «parte delle SS polizia germanica» (P-Q). Per l'Albo era segretario del PFR della valle del Setta e fu ucciso in agguato e seviziato.

25. Il CLN invita ufficialmente la DC a aderire al comitato.

26. A Malacappa (Argelato) sono uccisi Guerrino Ariatti commissario comunale di Argelato e Maria Ariatti, segretaria della

sezione femminile del PFR di Argelato (P-Q e Albo).

29. «il Resto del Carlino» scrive che sei militi bolognesi della GNR sono caduti in scontri con i partigiani a Pavullo (MO).

30. Torri è nominato segretario della federazione del PFR.

31. Avviene la svolta di Salerno voluta da Palmiro Togliatti.

31. Al cinema Rappini, in viale XII Giugno (BO), si tiene la seconda assemblea del PFR di Bologna. Non sono resi noti i dati sul teseramento.

31. In Piazza Trento e Trieste (BO) sono uccisi il capitano della GNR Mario Mele, il tenente Giuseppe Massobrio e Giuseppe Massobrio Medelich (Albo). In Piazza Trento e Trieste è ucciso, in «agg», Manlio Cuno del PFR (Albo).

31. La GNR fucila il milite della GNR Arnaldo Fusco per diserzione (Albo). Secondo altra versione sarebbe stato fucilato il 13.4 e si chiamava Amedeo.

In data imprecisata a Bologna esce “Orizzonti di libertà” organo del PdA.

Aprile

1. Alla Certosa sono fucilati i partigiani Egon Brass*, Francesca Edera De Giovanni*, Attilio Diolaiti*, Enrico Foscardi*, Ferdinando Grilli*, Ettore Zaniboni*.

5. I partigiani penetrano nella sede del PFR di Argelato e fanno bottino di armi (P-Q).

7. A Bologna è ucciso, in «agg», Carlo Gottardi del PFR (Albo).

10. Alla Cogne di Imola inizia l'agitazione per impedire il trasferimento in Germania di operai e macchine.

10. In località Dogana, sul Monte Faggiola, è costituito un nucleo partigiano che diventerà prima la 4a e poi la 36a Bianconcini-Garibaldi. Tra il 14 e il 25 tornano sul Faggiola numerosi partigiani imolesi che si erano recati sul Monte Falterona.

15. La prefettura sequestra “L'Assalto” per dissidi all'interno della federazione del PFR.

16. Coprifuoco dalle 22 alle 5.

17. A Castel Maggiore è ucciso, in «agg», Gaetano Govi commissario prefettizio al comune (Albo). A Buda (Medicina) è ucciso,

in «agg», il milite della GNR Alfredo Ranalli (Albo).

17. Castel d'Aiano è occupata dai partigiani sino alle prime ore del 18 (P-Q).

20. A Croce del Biacco (Bologna) sono uccisi – alcuni in «agg» e altri in «imb» - il sottotenente della GNR Nello Nildo Poli e i militi Giorgio Lazzari e Alberto Tescola (Albo). A Molinella, in «agg», è ucciso il milite della GNR Dario Randi (Albo).

22. A Castel d'Aiano 4 persone di Montese (MO) sono fucilate per «favoreggiamento di partigiani» (P-Q).

23. Ad Argelato 200 persone manifestano per la pace e contro lo scarso razionamento alimentare. La GNR spara e ferisce tre persone. A Castello d'Argile 300 donne manifestano per la pace (P-Q).

24. A Bologna è ucciso, in «agg», Claudio Cremonini della GdF (Albo).

26. Divieto alle bici di circolare in città.

27. Il fascista Egidio Avanzi è ucciso, in «agg», a S. Pietro in Casale (Albo).

29. Ad Imola, durante una manifestazione di protesta per il caroviveri in piazza Repubblica (oggi piazza Matteotti), la GNR spara «senza necessità e senza ordine», come scrive in un rapporto al governo il questore Tebaldi. Maria Zanotti detta Rosa resta uccisa e Livia Venturini morirà qualche tempo dopo per le ferite riportate. Gli operai dell'officina Cogne – dove lavora un figlio della Zanotti – sospendono il lavoro per un pomeriggio e promuovono una sottoscrizione che frutta 500 mila lire per la famiglia.

29. In via S. Marcellino (BO) 5 una bomba esplose davanti ad una casa di tolleranza riservata ai soldati tedeschi (P-Q). A S. Agata una bomba scoppia nella sede del Dopolavoro fascista.

30. Il CLN costituisce un comando militare diretto da Ilio Barontini* con il compito di coordinare l'attività delle brigate partigiane operanti in città e nella provincia.

30. A Bentivoglio sono uccisi i militi della GNR Edmondo Bertoli e Ivo Bertocchi. Secondo un rapporto della prefettura l'1.5 e non il 30.4 a Bentivoglio i partigiani sparano contro un'auto. Bilancio: il milite della GNR Bertoli morto e 4 feriti (P-Q). A

Bentivoglio è ucciso, in «agg», Mario Bonnetti (Albo).

30. A Monte Cerere, tra Imola e Castel S. Pietro Terme, nasce una brigata GL che poi diventerà la 66a brigata Garibaldi.

Maggio

1. A Bologna una bomba scoppia tra i binari della linea per Modena (P-Q).

2. I partigiani assaltano la caserma della GNR a Castel del Rio. 10 militi sono fatti prigionieri. Ingente il bottino d'armi (P-Q).

4. Riprende le pubblicazioni "L'Avvenire d'Italia".

4. A Gardelletta (Marzabotto) sono uccisi, in «agg», l'agente di polizia Aurelio Sammarchi e il milite della GNR Furio Fulvio Rondinini (Albo). A Vado (Monzuno) è soppresso il maggiore della GNR Dario Bernini (P-Q e Albo).

6. La 36a brigata Garibaldi occupa Firenzuola (FI).

7. A Castel S. Pietro Terme è ucciso il sindacalista fascista Sante Guidi (Albo).

10. Torri è nominato commissario federale del PFR di Bologna.

10. Eccidio di Casetta di Tiara (Firenzuola - FI). Muoiono 6 partigiani.

10. A Selva Malvezzi è ucciso Rindo Rindi segretario del PFR locale (P-Q).

10. In via Laura Bassi due partigiani in bicicletta uccidono il tenente delle GNR Carlo Quadri. Secondo Albo è stato ucciso l'11.

10. A Bologna scoppia una bomba tra i binari della linea per Modena (P-Q).

11. A Budrio è ucciso, in «agg», Ettore Galetti segretario del PFR locale (Albo).

12. Sono chiamati alle armi i nati nel 1916 e 1917.

12. Il comando delle SD delle SS annuncia di avere condannato a morte 20 patrioti, ma di averne fucilati 8 il giorno 5.4. Sono: Aldo Celli, Enzo Corti, Dino Ravaglioli, Giuseppe Caligatti, Stanislao Chercl. Felice Potuneh, Nello Bandini, Aldo Ragazzini. Non sono di Bologna.

13. Inizia l'arruolamento nella Polizia ausiliaria, una delle tante milizie della RSI.

13. Imola subisce il primo bombardamento aereo.

14. Esplode una bomba davanti alla caserma Manara, a Bologna, occupata dai tedeschi (P-Q).

14. A Pediano (Imola) è uccisa, in «agg», Pierina Nanni segretaria del PFR femminile locale (Albo).

15 e 16. 600 operai sospendono il lavoro in tre fornaci. I tedeschi deportano in Germania 18 operai.

15. Lungo la linea ferroviaria secondaria Bologna-Malalbergo (oggi non esiste più) scoppia una bomba.

16. In via Emilia levante (BO) è ucciso il fascista Raimondo Loreti.

17. A Medicina 300 mondine scendono in sciopero. Sia pure non in modo continuo, lo sciopero dura un mese.

17. Nei pressi di Bologna, sulla linea per Firenze, è trovata una bomba inesplosa. Sulla Bologna-Malalbergo esplode una bomba.

18. A Lizzano in Belvedere i partigiani fanno saltare un ponte e interrompono i collegamenti con la Toscana. In un rapporto al governo il prefetto scrive: «Tutta zona montana al confine toscano-emiliano est in mano ai ribelli».

18. A S. Benedetto Val di Sambro 2 militi della GNR sono uccisi (P-Q). Uno è il sergente Edoardo Degli Esposti e l'altro Augusto Marchini (Albo). Il 18 a Tolè (Vergato) è ucciso, in «agg», Angelino Angelini segretario del PFR di Tolè (Albo).

19. A Castel S. Pietro Terme una bomba esplode sui binari ferroviari.

19. A Granaglione i partigiani assaltano la caserma della GNR e fanno bottino d'armi (P-Q).

21. Le SS entrano nella chiesa di Santa Maria dei servi, a Bologna, e arrestano sette religiosi accusati di dare rifugio agli antifascisti. Saranno liberati una settimana dopo.

21. I partigiani attaccano a Marzabotto la caserma della GNR. Perdono la vita il maresciallo Giuseppe Tinelli e il milite Zelindo (Angelo secondo altra versione) Agussoni. Un milite resta ferito.

21. A Medicina scoppia una bomba sui binari della ferrovia.

21. A Bologna esplode una bomba davanti alla caserma delle SS italiane.

22. A Castel Maggiore scoppia una bomba tra i binari della linea ferroviaria secondaria.

25. A Forlì è giustiziato Gustavo Marabini comandante della GNR provinciale. Era di Imola.

25. In località Beverara (BO) una bomba esplode sui binari della linea ferroviaria (P-Q).

26. Rastrellamento nazifascista su Monte Carzolano. 5 partigiani caduti.

26. A S. Benedetto Val di Sambro è ucciso il milite della GNR Aldo Lollini (P-Q e Albo).

27. A Ceretolo (Casalecchio di Reno) una bomba scoppia tra i binari della linea ferroviaria (P-Q).

28. In via Fondazza (BO) una bomba esplode davanti alla caserma della Polizia ausiliaria. A Malalbergo una bomba scoppia tra i binari della linea secondaria (P-Q).

29. A Castel S. Pietro Terme una bomba esplode tra i binari della linea ferroviaria (P-Q).

29. A Pianoro è ucciso, in «agg», Mario Finelli segretario del PFR di Rastignano (Albo).

30. A Medicina una bomba scoppia tra i binari della linea secondaria (P-Q).

30. A Casaglia (Monzuno) i tedeschi bruciano 12 case coloniche (P-Q).

31. In via Toscana è ucciso, in «agg», il tenente della GdF Azeglio Milleri (P-Q e Albo). In data imprecisata esce "Noi donne".

Giugno

1. Leandro Lembo, Araldo Rapparini, Pietro Polverini e Vicor Hugo Spaccialbello sono nominati vice segretari del PFR di Bologna. Fabio Roversi Monaco (classe 1910) è l'addetto stampa.

3. A Roma i sindacalisti del PSIUP, PCI e DC firmano il "Patto di Roma" per la nascita del sindacato unitario CGIL.

4. Liberazione di Roma.

4. A Crevalcore scoppia una bomba sulla linea ferroviaria Bologna-Verona.

5. Il re abdica e i poteri passano al figlio Umberto I nominato luogotenente.

5. A Crevalcore esplodono 2 ordigni (P-Q).

5. A Medicina, in «agg», è giustiziato il milite della GNR Luigi Aldrovandi Onia (Albo).

6. Sbarco alleato in Normandia.

6. I giornali del 9 annunciano che in prefet-

tura si sono riuniti fascisti e tedeschi per concordare la trebbiatura del grano. Per evitare la razzia del raccolto, da parte dei tedeschi, il CLN ordina di rallentare mietitura e trebbiatura. Inizia la "battaglia per il grano".

7. In via Pallavicini è trovata la salma di Marino Fiori. In un biglietto è scritto «I comunisti perché hai tradito la causa» (P-Q). A Castel Maggiore è giustiziato il milite della GNR Domenico Minghetti (P-Q). A Castel del Rio è giustiziato, in «agg», Luigi Liberini segretario del PFR locale (Albo). A Castel del Rio in «agg» è ucciso l'agente della polizia economica Aristotele Pifferi (Albo).

7. Una bomba scoppia davanti alla sede del PFR a Calderara di Reno (P-Q).

9. Scoppia una bomba al cinema Imperiale in via dell'Indipendenza (BO). Due morti (l'agente della polizia ausiliaria Ivo Angelini e uno spettatore) e 11 feriti. A Villafontana (Medicina) una bomba scoppia sui binari della linea ferroviaria (P-Q). Una bomba esplode all'ingresso del deposito dei tram in via Duca d'Aosta (oggi via Andrea Costa) davanti allo stadio (P-Q).

9. A Marzabotto è ucciso il milite della GNR Mario Barbari (Albo).

10. A Monzuno è ucciso il commissario prefettizio al comune Armando Nanni (P-Q). A Castel del Rio è ucciso, in «agg», Gaspare Monti del PFR (Albo). A Moraduccio (Castel del Rio) è ucciso, in «agg», Olinto Raspanti segretario del PFR del comune (Albo).

10. Nelle campagne iniziano gli scioperi dei braccianti e delle mondine. Proseguiranno tutta l'estate.

10. Ad Anzola Emilia una bomba esplode tra i binari della linea ferroviaria per Modena. Una bomba esplode tra i binari nei pressi di Crevalcore (P-Q). A S. Giovanni in Persiceto una bomba esplode tra i binari della ferrovia (P-Q). A Bologna una bomba esplode tra i binari della linea per Rimini (P-Q).

10. Sono chiamati alle armi i nati nel 1920, 1921 e 1926.

10. La 36a brigata occupa Marradi (FI), disarmata i carabinieri e distribuisce il grano alla popolazione.

12. A Medelana (Marzabotto), in «agg», è ucciso Giovanni Guccini (Albo). A Mede-

lana (Marzabotto), in «agg», è ucciso Agostino Tibani del PFR (Albo).

13. Alla Ducati (BO) gli operai scendono in sciopero. Il 14 e il 15 sospendono il lavoro gli operai della Ducati di Bazzano, che sono 1.300.

13. La 36a brigata occupa Palazzuolo sul Senio (FI).

13. A Sasso Marconi è ucciso il milite della GNR Silvio Salmi (Albo).

14. Grande rastrellamento nazi-fascista su Monte Faggiola.

14. Il prefetto Fantozzi, in un rapporto al governo sulle lotte di braccianti e mondine, scrive che sono state arrestate 11 donne e che i carabinieri di Molinella e Medicina «parteggiano con scioperanti». Il questore propone di arrestare i carabinieri (P-Q).

14. In via Mascarella (BO) è ucciso, in «agg», il milite della GNR Walter Avanzini (Albo).

15. In via Irnerio (BO) è ucciso, in «agg», il milite della GNR Attilio Borghesani. In via della Barca (BO) è ucciso il milite della GNR Francesco Cavatich (Albo).

15. A Mezzolara (Budrio) una bomba esplode tra i binari della ferrovia (P-Q).

17. I partigiani assaltano ed espugnano la caserma della GNR a Tolè (Vergato). Fanno 6 prigionieri e un ricco bottino di armi (P-Q). Lo stesso giorno – secondo l'Albo – a Tolè muore il milite Giuseppe Colucci della GNR. Secondo la stessa pubblicazione, il 6.8.44 a Tolè è ucciso il milite della GNR Giuseppe Pietro Colucci. A Monterenzio i partigiani assaltano la caserma della GNR e fanno ingente bottino di armi (P-Q).

17. A Castenaso 2 bombe scoppiano tra i binari della ferrovia.

18. Dopo le dimissioni del primo ministro Pietro Badoglio, la presidenza del governo è assunta da Ivanoe Bonomi in nome del CLN.

18. A Vergato, in «agg», è ucciso il milite della GNR Oliviero Faggioli (Albo).

20. A Monte Pastore (Monte S. Pietro) sono uccisi, in «agg», i militi della GNR Mario Bernini, Vittorio Bertoli, Antonio Merli, Orlando Orlandini, Arves Pioli, Walter Quintavalla, Giulio Scandola (Albo). A Monte S. Pietro è ucciso Mario Boschi (Albo).

21. In via Tanari è ucciso il milite Germano Cacciari.

21. A Savigno i partigiani assaltano la caserma della GNR. Lasciano liberi i militi e requisiscono tutte le armi.

22. A Vergato muore il milite della GNR Giorgio Pasquini (Albo).

23. Nasce la repubblica partigiana di Montefiorino (MO).

23. Su Monte Vignola, in «agg», è ucciso il milite della GNR Faustini Rubini (Albo).

24. Primo eccidio di Pian di Venola (Marzabotto). I tedeschi fucilano 4 persone.

25. A Corticella (BO), al bivio con Trebbo, una bomba esplode tra i binari della “cintura” ferroviaria. A Villa Malvezzi, tra S. Lazzaro di Savena e Ozzano Emilia, una bomba esplode sulla linea ferroviaria.

25. A Bologna è ucciso un militare tedesco.

26. In via Lame (BO) è ucciso il milite della GNR Anselmo Belloni. Secondo altra versione sarebbe morto in «agg» nei pressi della caserma in località Due Madonne (Albo). Nella stessa località, in «agg», è ucciso il milite Narciso Pedrini (P-Q e Albo). A Castello di Serravalle è ucciso, in «agg», Giuseppe Giacometti segretario del PFR di Monteveglio (Albo). A Monte S. Pietro, in «agg», è ucciso il milite della GNR Alfredo Sbröllini (Albo). A Monte S. Pietro è ucciso il milite della GNR Giulio Scandola (Albo).

26. La 36a brigata occupa Rifredi (FI).

27. A Campeggio (Monghidoro) è uccisa Maria Quadri segretaria femminile del PFR locale (Albo). A Castenaso, in «agg», è ucciso il milite della GNR Romolo Zanetti (Albo).

28. A Castenaso è ucciso il podestà Umberto Vandelli. Nei pressi della caserma di via Fossolo (BO) – ma oggi la strada in quel tratto ha cambiato nome - è ucciso l'allievo ufficiale della GNR Giorgio Ciccarelli (P-Q). A Crespellano, in «agg», è ucciso il milite delle BN Alfonso Paolo Sandrolini (Albo).

29. Esce “La voce dei campi” a Bologna.

29. A Crespellano è ucciso, in «agg», il milite della GNR Sandro Gasparini (Albo).

30. A Corticella (BO) è ucciso il tenente colonnello Prospero Di Rago dell'esercito (Albo). A Calcara (Crespellano) è ucciso, in

«agg», Alfonso Bonfiglioli segretario del PFR locale (Albo). A Castel del Rio, in «agg», è ucciso il milite della GNR Amedeo Zuppiroli (Albo).

In data imprecisata esce “La mondariso” a Bologna.

In data imprecisata ad Imola è ucciso Rupino Catelli segretario del PFR di Fontanelice (Albo).

Luglio

1. A Calcara (Crespellano) è ucciso Alfonso Bonfiglioli reggente della sezione del PFR. A Bologna, in «agg», è ucciso il milite della GNR Renato Serenari (Albo).

2. Eccidio di Pizzocalvo (S. Lazzaro di Savena). 8 le vittime dei tedeschi.

2. Eccidio di Biagioni (Granaglione). Le SS italiane uccidono 10 persone.

2. A Tossignano è bruciata una trebbiatrice per evitare che il grano finisca in mano ai tedeschi.

2. A Vergato è ucciso, in «agg», il fascista Silla Bettini (Albo). A Luminasio (Marzabotto), in «agg», è ucciso Giovanni Sandri (Albo).

3. In via Mezzofanti (BO) è ucciso l'agente della Polizia ausiliaria Oscar Minarelli. Secondo altra versione sarebbe stato ucciso, in «agg», in via Lame (Albo). In via Mezzofanti (BO) è ucciso il maresciallo dei carabinieri Giacomo Coco (P-Q). A Monte S. Pietro, in «agg», è ucciso Dante Simoncini del PFR (Albo). A Bologna è ucciso, in «agg», il vigile del fuoco Carlo Fava (Albo).

3. Esce “La volontà partigiana” organo della 4a e poi 36a brigata Garibaldi.

4. In via Garibaldi (BO) è soppresso, in «agg», il maresciallo della GNR Gino Bertolani. Secondo altra versione sarebbe stato ucciso ad Ozzano Emilia (Albo). A Borgo Panigale (BO) è ucciso, in «imb», il milite della GNR Bruno Molinari (Albo). Ad Argelato è ucciso, in «agg», Attilio Gardenghi (Albo). A Monzuno in «agg» è ucciso il milite della GNR Ivo Pagani (Albo).

5. A Baricella i partigiani bruciano una trebbiatrice.

5. In via Mirasole (BO) è ucciso il maresciallo della GNR Enrico Coco (Albo).

5. Esce "l'Unità" a Bologna.

5. In ospedale muore il milite della GNR Silvano Danti. Era rimasto ferito a Medicina mentre faceva la sorveglianza ad una trebbiatrice (Albo).

6. A Baricella i partigiani bruciano una trebbiatrice.

6. "il Resto del Carlino" pubblica un comunicato del comando SD. Dice che il 26.6 in via del Pratello (BO) è stato ucciso un soldato tedesco. Per rappresaglia sono fucilati: Rino Balestrazzi*, Giuseppe Balotti, Danilo Barca, Paolo Bononcini, Cleto Casi*, Luigi Labandi, Cesare Palmi, Dino Pancaldi*, Silvano Rubbini*, Gino Salmi*. Balestrazzi, Casi, Pancaldi, Rubbini e Salmi sono bolognesi e gli altri modenesi.

6. A Casadio (Argelato) è ucciso, in «agg», il milite della GNR Ferdinando Tampellini. A Bologna, in «agg», è ucciso il milite della GNR Sante Vilibotti (Albo).

7. A Medicina è bruciata una trebbiatrice.

7. A Pianoro è ucciso, in «agg», il milite della GNR Enrico Bedetti (Albo). A Castel Maggiore, in «agg», è ucciso il segretario comunale Enrico Roda (Albo).

8. A Lizzano in Belvedere è ucciso, in «agg», l'agente della Polizia economica Luigi Biagi unitamente ad Alberto Natali (Albo). A Bologna è ucciso, in «imb», il milite della GNR Giacomo Milazzo (Albo). Secondo un'altra versione sarebbe stato ucciso il 10.7. A Castenaso, in «agg», è ucciso il milite della GNR Lorenzo Solieri (Albo).

9. Inizia ad operare il CUMER che assume le funzioni del comando militare costituito dal CLN il 30.4.

9. In Piazza del Nettuno (BO) è fucilato il partigiano Luigi Guerzoni*.

10. I tedeschi - autorizzati dal rettore Coppola - razziano metà della dotazione di radio dell'Ospedale S. Orsola.

10. A Medicina una bomba scoppia sulla linea ferroviaria.

10. In località Sostegnino (BO) è ucciso il milite della GNR Giacomo Milazzo (P-Q). Secondo Albo la morte è avvenuta l'8.7. In via Lame (BO) è ucciso, in «agg», l'agente dell'Ausiliaria Pasquale Amerini (Albo).

11. Ad Ozzano Emilia sono uccisi Aldo Co-

dicè e il figlio Ugo ufficiale dei Volontari della morte.

12. Nello scalo ferroviario S. Donato (BO) sono fucilati i partigiani Aldo Arstani* e Pietro Simoni*.

14. In Piazza del Nettuno (BO) la GNR fucila i partigiani Amato Muzzi*, Decimo Muzzi*, Guerrino Galletti*, Luciano Cervellati*, Giovanni Bortolani*. Un milite scrive sul muro di Palazzo d'Accursio «Posto di ristoro dei partigiani».

14. A Portonovo (Medicina) è ucciso Celestino Modelli della Polizia economica (Albo). Secondo altra versione era della GNR.

14. A Granarolo Emilia i partigiani bruciano 4 trebbiatrici.

15. A Bentivoglio i partigiani assaltano la sede del PFR e asportano tutte le armi.

15. A Medicina i partigiani incendiano due trebbiatrici I giornali annunciano che non sarà distribuito grano nei comuni dove non si trebbia.

15. Le SD fucilano (non si sa dove) Armando Ghedini*, Ivo Pruni, Francesco Giorgi, Giuseppe Stanzani*, Silvio Torri*, Pietro Maletti, Svonko Versic, Carlo Jussi*, Azzo Tomasi*. Erano nati o abitavano a Bologna Ghedini, Jussi, Stanzani, Tomasi e Torri. I cadaveri sono esposti in Piazza del Nettuno.

15. A Castagnolino (Bentivoglio) è ucciso, in «agg», Aldo Fini segretario del PFR del luogo (Albo). A Grizzana è ucciso, in «agg», l'ex podestà Attilio Milani (Albo). A Burzanella (Camugnano) è ucciso il milite della GNR Giovanni Puccetti (Albo).

15. Esce "Il lavoratore agricolo" a Bologna.

15. A Pianoro è sottratta la cinghia di trasmissione di una trebbiatrice (P-Q).

16. A Casalfiumanese è ucciso il sergente della GNR Aristide Mongardi (Albo). In via Corticella (BO), in «agg», è ucciso il milite delle BN Umberto Scaramagli (Albo).

17. È respinto un attacco nazifascista contro Monte Carzolano, base dei partigiani.

17. A Pianoro è ucciso Enrico Benetti mentre sta trebbiando (P-Q).

18. In ospedale muore il milite della GNR Giulio Pezzoni ferito in un attentato l'8 sul ponte delle FS a Porta Galliera (Albo). A

Camugnano è uccisa, in «agg», Maria Manfredini (Albo).

18. Eccidio di Boschi di Ciano (Zocca - MO). La GNR impicca 20 tra partigiani e civili.

19. In via Battindarno (BO) è ucciso l'agente dell'Ausiliaria Omar Grimaldi (P-Q e Albo). A Grizzana è ucciso, in «agg», Carino Masetti della Polizia economica (Albo). A Grizzana è ucciso Prospero Alfredo Manfredini (Albo).

20. In via Carracci (BO), in «agg», è ucciso il milite della GNR Giovanni Tonielli (Albo). A Maddalena (Budrio) è ucciso, in «agg» Gino Ampolli milite delle BN (Albo). A Grizzana è ucciso, in «agg», Anacleto Monti del PFR (Albo).

20. Scoppia una bomba nel cinema Manzoni in via Monari (BO). Un morto e tre feriti. La polizia accredita la tesi che il morto sia un partigiano ucciso dallo scoppio prematuro dell'ordigno.

20. Eccidio di Pian di Setta (Grizzana). Tra 22 e 27 civili sono uccisi dai tedeschi.

21. Giovanni Cosimini è nominato vice segretario del PFR al posto di Lembo.

21. In Piazza del Nettuno (BO) sono fucilati e lasciati esposti per un giorno i partigiani Romeo Giori*, Vincenzo Golinelli* e Paride Pasquali*.

22. Eccidio di Fazzolo di Malfolle (Marzabotto). I fascisti uccidono 10 persone.

22. Esce "La Rinascita" a Bologna.

22. "L'Avvenire d'Italia" scrive che sono stati fucilati tre uomini «trovati armati». Non fa nomi.

22. Il questore informa il prefetto che ad Imola 15 trebbiatrici «hanno cessato funzionare per intimidazione ribelli». Lo stesso giorno una trebbiatrice è incendiata (P-Q).

23. A Tossignano i partigiani sottraggono la cinghia di una trebbiatrice (P-Q).

23. A Corticella (BO) una bomba esplode tra i binari della ferrovia.

23. A Casola Canina (Imola) i partigiani sottraggono le cinghie di 2 trebbiatrici (P-Q).

24. Mario Bastia* del PdA salva la metà residua del radio del S. Orsola e la mette al sicuro. Il PdA aveva avuto l'incarico dal CLN di evitare la seconda razzia del prezioso materiale e di mettere in salvo il direttore dell'istituto

del radio, i suoi familiari e i collaboratori.

24. A Venezzano (Castello d'Argile) sono uccisi in «agg» i militi della GNR Francesco Mazzanti e Vasco Michelini (Albo).

26. A Calderara di Reno resta ferito un partigiano mentre appicca il fuoco ad una trebbiatrice. 2 trebbiatrici sono bruciate a Castel Maggiore (P-Q).

26. A Lizzano in Belvedere è ucciso, in «agg», il capitano della GNR Giuseppe D'Andrea (Albo).

27. A Corticella (BO) una bomba scoppia tra i binari della "cintura".

27. A Monte S. Pietro è ucciso, in «agg», Ernesto Casini Ropa segretario del PFR di Vignola (MO) (Albo).

27. Eccidio di Bozzo di Monte Stanco (Grizzana). 6 i civili massacrati dai tedeschi

27. A Castel S. Pietro Terme è bruciata una trebbiatrice (P-Q).

28. A Casalfiumanese i partigiani assaltano ed espungano la caserma della GNR. Catturano molte armi e fanno prigionieri 4 militi e 4 tedeschi. Secondo un rapporto del questore l'attacco è stato sferrato da «200 ribelli» (P-Q).

28. A Sala Bolognese è ucciso il fascista Armando Cocchi. A Budrio, in «agg», è ucciso il milite delle BN Gino Zampolli (Albo). Muore a Bologna il milite delle BN Enrico Dall'Omo rimasto ferito, in «agg», qualche giorno prima (Albo).

29. A Corticella (BO) i partigiani incendiano una trebbiatrice.

29. Una bomba esplode tra i binari della "cintura" ferroviaria a Corticella (P-Q).

30. Albert Kesselring annuncia dure misure contro le forze partigiane.

30. A Castel Maggiore i partigiani bruciano una trebbiatrice. Un'altra è bruciata a Castel S. Pietro Terme (P-Q). A Maddalena (Budrio) è ucciso il milite della GNR Giuseppe Bighi che fa la guardia ad una trebbiatrice (Albo).

30. A Rasiglio (Sasso Marconi) è ucciso, in «agg», Giuseppe Bonometti delle SS italiane (Albo).

31. A Castel S. Pietro Terme è bruciata una trebbiatrice.

31. A Santa Viola (Bologna) è ucciso il mare-

sciallo dell'esercito Giuseppe Lo Bruno (Albo).

In data imprecisata nasce il Comitato di difesa contadina.

In data imprecisata esce "Tempi nuovi" a Bologna.

Agosto

1. Nasce il Comando piazza di Bologna. Dipende dal CUMER.

1. A Castenaso è bruciata una trebbiatrice ed una è danneggiata (P-Q).

1. Esce "Il Combattente" a Bologna.

1. A Sala Bolognese è ucciso il commissario prefettizio Adolfo Cocchi (P-Q e Albo). A Castel del Rio è giustiziato Marcello Guglielmi segretario del PFR della Valle del Santerno (Albo).

2. A Medicina è bruciata una trebbiatrice. A Tossignano è bruciata una trebbiatrice (P-Q).

4. A Budrio, in «agg», è ucciso il milite della GNR Luciano Veroli (Albo).

4. Con un'operazione improvvisa i tedeschi arrestano e deportano in Germania alcune centinaia di carabinieri, di stanza nella caserma di via Magarotti (oggi via dei Bersaglieri). S'ignora tutto di questa operazione.

6. A Villafontana (Medicina) – a Fossatone, secondo altra versione - è ucciso Aldo Avoni commissario prefettizio del comune. Lo stesso giorno al Sant'Orsola muore il milite della GNR Raffaello Rossi, ferito in un attentato tre giorni prima al Meloncello (BO). A Vado (Monzuno) è ucciso Antonio Ettore Andreoli segretario del PFR di Monzuno (Albo). A Tolè (Vergato) è ucciso, in «agg», il milite della GNR Giuseppe Borri (Albo). A Casalecchio di Reno, in «agg», è ucciso il milite delle BN Raffaello Rossi (Albo).

7. A Funo (Argelato) sono uccisi il graduato della GNR Mario Cavicchi e un ufficiale tedesco (Albo). Per rappresaglia la GNR di Pieve di Cento e di S. Giorgio di Piano brucia numerose abitazioni e arresta alcuni cittadini.

8. Eccidio di Luminasio (Marzabotto). 6 persone uccise dai tedeschi

8. A Baricella sono uccisi, in «agg», i militi della GNR Antonio Corradi ed Ercole Corradi (Albo).

9. La prefettura vieta la circolazione delle biciclette tra le ore 20 e le 5.

9. Ad Argelato i partigiani fanno saltare con una bomba la sede del fascio. Muoiono i fascisti Carlo Govoni, Armando Stagni, Angelo Bianconi, Giuseppe Nocentini e Angelina Gianni. I feriti sono 15. Per rappresaglia i fascisti fucilano: Luigi Fariselli*, Nello Gamberini*, Enrico Landuzzi*, Walter Scurzoni*, Oreste Vancini* e Giorgio Zanotti*. In località Larghe la GNR fucila – sempre per rappresaglia – i fratelli Attilio* e Luigi Chiarini* e brucia 37 abitazioni. Lo stesso giorno sono fucilati Adelmo Bernardi*, Cesare Grazia*, Alfonso Marchesini* e Renato Tampellini*.

9. Battaglia di Monte Bastia.

9. Assalto partigiano alle carceri di S. Giovanni in Monte e liberazione di oltre 200 detenuti politici e comuni. Secondo un rapporto della questura i liberati sarebbero stati 340.

10. Il milite delle BN Duilio Bortolotto è ucciso, in «agg», a S. Lazzaro di Savena (Albo).

11. A Portonovo (Medicina) è ucciso il milite della GNR Luigi Garelli, mentre faceva la guardia ad una trebbiatrice (Albo).

11. A Borgo Panigale (BO) è ucciso il milite delle BN Ernesto Masetti (Albo).

12. Eccidio di Castelluccio (Porretta Terme). 5 partigiani fucilati dai tedeschi.

12. A Funo (Argelato) è ucciso il milite della GNR Enrico Matano (Albo).

13 (15 secondo altra versione). In via S. Stefano (BO) è ucciso il sergente delle BN Serafino Innocenti. A Castenaso è ucciso, in «agg», il milite della GNR Vittore Zen (Albo).

14. Seconda battaglia di Monte Bastia.

14. A Vergato è ucciso il milite delle BN Mario Zagnoni (Albo).

15. A Molinella, in «agg», è ucciso il milite della GNR Adelmo Sarti (Albo).

17. A Medicina è ucciso, in «agg», il milite della GNR Amorino Funghi (Albo). A Molinella, in «agg», è ucciso il milite della GNR Pasquale Secaro (Albo).

18. Nei pressi di Porta S. Vitale (BO) i partigiani feriscono il tenente colonnello Mario

Rosmino vice comandante provinciale della GNR e 2 militi. Per rappresaglia, in Piazza 8 Agosto, davanti al monumento, sono fucilati 7 patrioti di Molinella: Desildo Bagni*, Anselmo Capellari*, Alfredo Cocchi*, Gallo Corazza*, Cesare Golinelli*, Guerrino* e Orlando Zucchini*.

18. A Castel del Rio è ucciso il maresciallo della GNR Marcello Guglielmetti (P-Q). A Castel del Rio è ucciso, in «agg», Marcello Guglielmi segretario del PFR per la valle del Santerno (Albo). (Potrebbe trattarsi della stessa persona).

20. A Villafontana (Medicina) è ucciso, in «agg», Giuseppe Cavalli (Albo).

22. Secondo eccidio di Pian di Venola (Marzabotto). 2 partigiani fucilati dai tedeschi.

22. A Marzabotto è ucciso il commissario prefettizio Armando Lanzarini.

23. Il prefetto Fantozzi informa il governo che la trebbiatura è ferma in tutta la provincia perché manca il carburante.

23. Dopo avere ucciso l'agente Gino Nicolini della Polizia ausiliaria, è catturato il partigiano Stenio Polischi*. È torturato e impiccato in via Venezian.

23. A S. Pietro in Casale, in «agg», è ucciso il milite della GNR Gino Santandrea (Albo). A Budrio muore Marino Zecchi «informatore», era stato ferito il 3.8 in «agg» (Albo).

24. A Fossatone (Medicina) la GNR fucila due militi disertori della GNR. Sono Leonardo Cantoni e il figlio Guido di 17 anni (P-Q). L'Albo fornisce due versioni. A p.142 scrive che entrambi sono caduti a Medicina mentre facevano la guardia ad una trebbiatrice. A p.731 è detto che Guido Ernesto è fucilato per «sent. s. campo. diserz» e che è «fr di Leonardo», (mentre è il padre), del quale non si dice nulla.

24. In via Roma (oggi via Marconi) (BO) è ucciso Delio Marchesini (Albo).

25. A Gaggio Montano, in «agg», è ucciso il milite della GNR Aldo Russo (Albo).

27. Il prof. Filippo Cavazza*, dirigente della DC, invia una lettera all'on. Fulvio Milani* per informarlo che aderirà al CLN.

27. A Castelfranco Emilia (MO) è ucciso, in «agg», il milite della GNR di Bologna Primo Marchesini (Albo). Secondo altra versione

sarebbe stato ucciso il 24 ad Anzola Emilia (P-Q).

28. A Grizzana, in «agg», è ucciso il milite delle BN Gaetano Preti (Albo). In via Crociali (BO), in «agg», è ucciso il ten. col. dell'esercito Pasquale Vetuschi (P-Q e Albo). In via Irnerio (BO), in «agg», è ucciso il ten. col. della GNR Elio Zambonelli (Albo). A Castel Guelfo di Bologna, in «agg», è ucciso Giorgio Zanelli della Polizia economica (Albo).

29. A Loiano è ucciso Alberto Alberti, milite delle BN e segretario del PFR locale (Albo). A Castel S. Pietro Terme è ucciso, in «imb», il milite della GNR Sirio Polidori (Albo).

30. Al poligono di tiro sono fucilati 12 partigiani: Floriano Atti*, Renato Bentivogli*, Luciano Bracci*, Gaetano Bussolari*, Arturo Garagnani*, Celestino Garagnani*, Giocundo Musi*, Luciano Nanni*, Agostino Pietrobuoni*, Alfonso Sghinolfi*, Renato Sordi*, Cesare Zanasi*.

30. A Medicina è ucciso Marino Ballarini (Albo). A Sesto Imolese, in «agg», è ucciso il milite delle BN Aldo Spada (Albo).

31. Ad Imola è ucciso il milite della GNR Gino Bonetti (Albo). Ad Imola è ucciso, in «agg», il milite della GNR Faustino Franzoni (Albo). A Castel Guelfo di Bologna, in «agg», è ucciso Amleto Benito Tamburini del PFR (Albo).

In data imprecisata nasce il Comando piazza d'Imola, emanazione del CUMER.

Settembre

1. La DC e il PLI aderiscono al CLN.

1. A Bologna in «agg» è ucciso il milite della GNR Lorenzo Peroni (Albo).

2. A Monte S. Pietro è ucciso, in «agg», Mario Minelli (Albo). A Fontanelice in «agg» è ucciso il milite della GNR Salvatore Pantaleo (Albo). Ad Imola, in «agg», è uccisa Elsa Ricci Petitoni Ferdori (Albo).

2. "Il Resto del Carlino" scrive che nel Bolognese - ma non indica dove - «quaranta banditi sono stati uccisi in combattimento e 51 catturati»

3. I partigiani occupano per mezza giornata l'abitato di Castel Maggiore. La 36a brigata occupa Castel del Rio.

3 o 4. Eccidio a Bondanello (Castel Maggiore). 6 le persone uccise dai fascisti.

3. A Ponte Ronca (Zola Predosa) è giustiziato, in «agg», il capitano della GNR Attilio Pappalardo (P-Q). Secondo l'Albo il fatto avvenne il 6. A Salvaro (Grizzana) è ucciso, in «agg», il milite della GNR Dario Palmieri (Albo).

4. La 62a brigata Garibaldi occupa Sassoleone (Casalfiumanese).

4. A Medicina è ucciso, in «agg», Vinicio Mario Caliceti milite delle BN e fratello dell'ex federale del PNF di Bologna (Albo). A Borgo Panigale è ucciso, in «agg», il sindacalista fascista Marcello Guglielmotti (Albo).

4. La GNR, dopo avere introdotto due spie nel comando militare del PdA, arresta 24 militanti: Sario Bassanelli*, Iolanda Benini*, Enrico Bernardi*, Giancarlo Canè*, Orlando Canova*, Sante Caselli*, Giorgio Chierici*, Sergio Forni*, Arturo Gatto*, Mario Giurini*, Massenzio Masia*, Massimo Massei*, Gino Onofri*, Nazario Sauro Onofri*, Leda Orlandi in Bastia*, Armando Quadri*, Anselmo Ramazzotti*, Giosuè Sabbatini*, Pietro Zanelli*, Umberto Zanetti*, Alberto Zoboli*, Luigi Zoboli*. Nella notizia pubblicata su "il Resto del Carlino" il 26.9 figurano anche i nomi di Mario Bastia* e Romolo Trauzzi*, che non sono stati arrestati, e mancano quelli di Antonino De Biase* e Giuseppe Di Domizio*.

5. Nei pressi della Certosa di Bologna sono uccisi Gino Romagnoli e Marino Venturi della Polizia ausiliaria. A Malacappa (Argelato), in «agg», è ucciso Rino Volani segretario del PFR di Argelato (Albo). A Malacappa (Argelato) sono uccisi, in «agg», i militi della GNR Cesarino Rombi e Lino Boriani (Albo). (Secondo altra versione il primo sarebbe morto a S. Giorgio di Piano e il secondo a Bentivoglio). In via Carbonesi (BO), in «agg», è ucciso il capitano della GNR Armando Allegretti (P-Q e Albo). A Bologna, in «agg», è ucciso l'agente della Polizia ausiliaria Gino Romagnoli (Albo). A Monzuno, in «agg», è ucciso Massimo Teglia segretario del PFR comunale (Albo).

6. A Castel d'Aiano - Vergato, secondo altra versione - è ucciso il milite della GNR Giu-

seppe Carboni. Ad Imola resta ferito, in un attentato, il reggente del PFR Carlo Ravanelli (P-Q). A Bologna è ucciso, in «agg», Ninuccio Iannarone della Polizia ausiliaria (Albo). A Bologna, in «agg», è ucciso l'agente di polizia Marino Venturi (Albo).

7. A Borgo Tossignano è ucciso, in «agg», Federico Iosa. A Malfolle (Marzabotto) è ucciso Tommaso Paselli «informatore» (Albo). A Bologna è ucciso per la strada il milite della GNR Valoris Righi (Albo).

7. A S. Pietro in Casale un centinaio di cittadini invadono la sede comunale (P-Q).

8. All'ospedale muore il capitano della GNR Armando Allegretti ferito il 5. A Borgo Tossignano è ucciso Angelo Lomego segretario del PFR locale (Albo). A Marmorta (Molinella) è ucciso, in «agg», il milite della GNR Pasquale Melandri (Albo).

8. A Pediano (Imola) un milite della GNR, che faceva la guardia ad una trebbiatrice, è ucciso. Un altro resta ferito.

8. Eccidio di Vizzano (Sasso Marconi). 15 persone sono uccise dai fascisti.

9. A S.Sisto (BO) i partigiani assaltano la sede della Todt e uccidono 3 militari tedeschi (P-Q). Sono uccisi anche gli italiani Secondo Costa e Giovanni Dini (Albo).

9. In via Saffi angolo via Vittorio Veneto (BO) alcuni partigiani a bordo di due auto sparano contro una pattuglia della GNR. In 7 restano feriti. Luigi Danesi morirà l'11. A Calderara di Reno muore, in «agg», Roberto Muzi Lucano (Albo).

10. La 5a armata USA inizia l'offensiva contro la Linea gotica.

10. I partigiani della 5a brigata Matteotti occupano per mezza giornata Medicina. Il capitano della GNR Vilfredo Martelli è ucciso con il milite Alfredo Monti (Albo). Muore anche il partigiano Mario Melega*.

10. A Marano (Castenaso) i cittadini assaltano la sede comunale, ivi trasferita, e distruggono gli uffici (P-Q).

11. A Malalbergo è giustiziato, in «agg», il milite della GNR Renzo Cavazza commissario prefettizio al comune (Albo). A S. Giovanni in Persiceto è giustiziato, in «imb», il sergente della GNR Danilo Lodi (Albo). A

Casalfiumanese è ucciso, in «agg», il milite delle BN Zenobio Neri (Albo).

12. La 36a brigata occupa Tossignano e vi resta per dieci giorni.

12. A Borgo Tossignano è ucciso il milite della GNR Quinto Manfarini (Albo). A Funo (Castel Maggiore) è ucciso, in «agg», il milite della GNR Enrico Matano (Albo).

12. Eccidio di Biscia (Castel Maggiore). 12 persone sono uccise dai fascisti.

13. A Budrio è ucciso, in «agg», il milite delle BN Luigi Montaguti (Albo).

14. I partigiani occupano Sesto Imolese.

14. A S. Giorgio di Piano i partigiani fanno saltare un'officina privata nella quale i tedeschi riparano i loro automezzi (P-Q).

14. A Calcara (Crespellano) è ucciso, in «agg», Roberto Astolfi dell'ONB (Albo). A Imola è ucciso, in «agg», l'agente di polizia Benedetto Fedele (Albo). Ad Anzola Emilia è ucciso il milite della GNR Cesare Veronesi (Albo).

15. "il Resto del Carlino" scrive che il questore Tebaldi è stato trasferito a Venezia.

15. Nasce l'UDI.

15. Un comunicato della polizia informa che è «vietato il trasporto di mobili mediante automezzi».

15. A Castel S. Pietro Terme i fascisti fucilano il milite della GNR Angelo Giordani che ha disertato.

15. A Cereglio (Vergato) è ucciso, in «agg», Gino Luigi Lanzarini del PFR (Albo). A Varignana (Castel S. Pietro) è uccisa, in «agg», Isabella Bernini ausiliaria delle BN (Albo).

16. Al Poligono sono fucilati i partigiani Roveno Marchesini*, Irma Pedrielli* e Ada Zucchelli*.

16. La questura ordina la riapertura dei negozi che erano stati chiusi, nei giorni precedenti, in previsione dell'arrivo degli alleati e dei conseguenti combattimenti. Il 18 analogo richiesta sarà rivolta ai commercianti dal comando tedesco.

16. A Baricella è giustiziato il fiduciario del PFR di Mezzolara (Budrio) (P-Q). A Monterenzio è ucciso, in «agg», il tenente della GNR Dino Fiorini (Albo). A Baricella è ucciso, in «agg», il milite delle BN Aldo Guido Gaiani (Albo).

17. Eccidio di Valle delle Tombe di Massumatico (S. Pietro in Casale). 5 partigiani sono fucilati dai fascisti.

17. A Bologna è ucciso, in «agg», il milite delle BN Vitale Angeloni (Albo). Ad Imola è ucciso Giuseppe Camaggi delle BN (Albo). A Sasso Marconi è ucciso, in «agg», il milite della GNR Cesare Masetti (Albo).

18. La GNR fucila per diserzione il milite Giuseppe Gullotta delle BN.

18. A Zola Predosa è ucciso, in «agg», Paolino Lanzarini (Albo).

19. Il Tribunale militare condanna a morte otto dirigenti del PdA: Bassanelli, Caselli, Gatto, Giurini, Masia, Quadri, Zanelli, Luigi Zoboli. Sono fucilati il 23 al Poligono. Riportano condanne: Sabbadini 30 anni, Canè 11, Ramazzotti 9, Forni 9, Di Domizio 8, Alberto Zoboli 7, Canova 6, G. Onofri 6, Zanetti 2, Leda Bastia Orlandi 10 mesi. Chierici è assolto, ma sarà ucciso un mese dopo. Sabbadini, Canè, Ramazzotti, Forni, Canova, Onofri sono deportati in un lager.

19. 5 partigiani, camuffati da soldati tedeschi, entrano nella sede de "il Resto del Carlino" a Lavino (Anzola dell'Emilia) e fanno esplodere una bomba nella sala dell'amministrazione (P-Q).

20. I partigiani – alcuni erano della 7a GAP Gianni Garibaldi e altri di Casalecchio di Reno – assaltano Villa Contri in via della Barca (BO), al confine con Casalecchio di Reno, adibita a deposito di munizioni. Asportano un camion d'esplosivi e fanno saltare lo stabile. Perdonano la vita 3 militi della GNR.

20. A Monte Altuzzo gli americani sfondano la Linea gotica.

20. È ucciso il maresciallo della Polizia ausiliaria Vinadio Tosi. In via Agucchi (BO) sono rinvenuti i cadaveri dei militi della GNR Riccardo Astratti, Ivano Cirri e Celso Naldi (P-Q). Secondo altra versione, i 3 sono morti nell'esplosione di Villa Contri (Albo).

21. A Savigno è giustiziato, in «agg», il milite delle BN Antenore Degli Esposti (Albo). A Minerbio è giustiziato, in «agg», il milite delle BN Luigi Pasquali (Albo).

22. Il Triumvirato insurrezionale del PCI, senza consultare il CLN, proclama lo sciopero insurrezionale per il 25.

22. Esce l'ultimo numero de "L'Assalto".

22. Il cardinale G.B. Nasalli Rocca incontra i gerarchi fascisti e chiede la grazia per i dirigenti del PdA.

22. "il Resto del Carlino" riporta un comunicato del comando delle SD nel quale si dà notizia della fucilazione di 11 partigiani il giorno 20. Non sono riportati nomi.

22. A Rasiglio (Sasso Marconi) è ucciso, in «agg», il milite della GNR Giovanni Bettini (Albo). A Pegola (Malalbergo), in «agg», è ucciso il milite della GNR Pietro Rossini (Albo).

23. Il CLN costringe il Triumvirato del PCI a ritirare l'ordine insurrezionale.

23. Eccidio di Sassoleone (Casalfiumanese). 23 cittadini sono uccisi dai tedeschi.

23. A Casalino di Visignano la 36a brigata prende contatto con gli americani.

24. "L'Avvenire d'Italia" si autosopprime.

24. A Gaggio Montano è ucciso il milite della GNR Aldo Russo. A Salvaro (Grizzana) sono uccisi, in «agg», i militi della GNR Carlo Bonafede e Alessandro Puccetti (Albo).

25. A Budrie (S. Giovanni in Persiceto) è ucciso, in «agg», il milite della GNR Orlando Cacciari (Albo). A Medicina è ucciso, in «agg», il sindacalista fascista Federico Dal Rio (Albo). A Moraduccio (Castel del Rio), in «agg», è ucciso l'«informatore» Luca Seigambe (Albo).

26-28. Battaglia di Cà di Guzzo (Castel del Rio).

26. Eccidio di Labante (Castel d'Aiano). 10-11 persone sono uccise dai tedeschi.

26. A Bologna è ucciso il fascista Eraldo Regazzi (P-Q). A Prunaro (Budrio) è ucciso, in «agg», il milite delle BN Angelo Cavallari (Albo). A Budrio, in «agg», è ucciso il milite delle BN Mario Zucchini (Albo).

27. Eccidio di Cà di Berna (Lizzano in Belvedere). 29 persone – in massima parte donne e bambini – sono uccise dalle SS tedesche.

27. Eccidio di Burzanella (Camugnano). 6 persone sono fucilate dai tedeschi.

27. A Monghidoro è ucciso, in «agg», l'agente della Polizia economica Giuseppe Menetti (Albo).

27. Battaglia di Monte Battaglia.

27. Gli americani liberano Castel del Rio.

28. Eccidio di Ronchidòs (Lizzano in Belvedere). Una sessantina di persone – in maggioranza donne e bambini – sono uccise dalle SS tedesche.

29. Inizia l'eccidio di Marzabotto. 775 sono le persone uccise in un vasto arco di tempo e in luoghi diversi, attorno a Monte Sole, dalle SS tedesche guidate da italiani.

29. Primo attentato dinamitardo – l'esplosivo non deflagra - contro l'hotel Baglioni (BO) che ospita comandi tedeschi e fascisti. Da un rapporto del prefetto si apprende che sono morti due militari fascisti e due tedeschi. Sette i feriti.

30. Eccidio di Faticcia di Savignano (Grizzana). 8 operai della Todt sono uccisi dalle SS tedesche.

30. Alberto Vegetti* e Cesarino Rubini* sono fucilati dalle BN al Poligono. Potrebbero essere stati fucilati il 2 o il 3.10.

30. A Villafontana (Medicina) è ucciso, in «agg», il milite della GNR Nildo Parmegiani (Albo).

Ottobre

1. Gli alleati liberano Loiano.

1. Eccidio di Molinaccio di Sotto (Gaggio Montano). I tedeschi fucilano 17 tra partigiani e civili.

1. Eccidio di Pradellino di Casigno (Castel d'Aiano). 6 persone sono uccise dai tedeschi.

1. A Camugnano, in «agg», è ucciso Elio Bartolini (Albo). A Grizzana muore il milite della GdF Sabatino Nannetti (Albo).

1-10. La 62a e la 66a brigata Garibaldi sostengono duri combattimenti a Casoni di Romagna (Castel S. Pietro Terme).

2. "il Resto del Carlino" riporta un comunicato delle SD nel quale si legge che il 30.9 precedente 44 terroristi hanno fatto un attentato al Baglioni. 4 i morti: un tedesco, una donna e due agenti dell'Ausiliaria. Numerosi i feriti. Quale rappresaglia i tedeschi hanno fucilato 10 ostaggi, dei quali non sono riportati i nomi.

2. Eccidio di Roncastaldo (Loiano). 7 partigiani sono fucilati dai tedeschi.

3. Coprifuoco dalle 20 alle 5.

3. Le brigate Matteotti montagna e Giustizia

e libertà montagna liberano l'Alta valle del Reno.

3. "il Resto del Carlino" scrive che il 19.9, in uno scontro con i partigiani, sono morti i militi della GNR Ivano Cirri, Riccardo Astratti e Celso Naldi (Secondo altra versione sarebbero morti nell'esplosione di Villa Contri. Vedi 20.9). A Portonovo (Medicina) è ucciso, in «agg», Nello Mari (Albo).

4. Torri, segretario del PFR, ordina la mobilitazione degli iscritti.

4. "il Resto del Carlino" scrive che nell'attentato al Baglioni erano rimasti uccisi la marchesa Maria de Bacci Biondi, l'agente dell'Ausiliaria Salvatore Cibella e il milite della GNR Sergio Ciabatti.

4. Il milite della GNR Armando Baldini è ucciso ad Imola in «agg» (Albo). A Castel d'Aiano è ucciso Prospero Carboni segretario del PFR di Vergato (Albo). A Savigno, in «agg», è uccisa Giulia Tomba del PFR (Albo).

4. Eccidio di Lastra di Riveggio (Monzuno). I tedeschi uccidono 16 persone.

5. In via Lame (BO) è ucciso, in «agg», il milite della GNR Sergio Boriani (Albo). A Vedegheto (Savigno), in «agg», è ucciso Antonio Cesare Rossi del PFR (Albo).

5. Giorgio Pini, direttore de "il Resto del Carlino" firma l'editoriale *Quel giorno verrà*. Di fatto è il commiato perché gli alleati sono alle porte della città e il loro arrivo sembra questione d'ore. Molti gerarchi fascisti lasciano la città.

6. Eccidio di Colle Ameno (Sasso Marconi). Gli scantinati della villa Ghisilieri sono trasformati dai tedeschi in prigioni e in luoghi di tortura e fucilazione. Pare che siano state uccise una ventina di persone tra ottobre e la fine di dicembre.

6. A Dozza è ucciso il milite della GNR Mario Nuti (Albo).

7. Cessa le pubblicazioni il settimanale cattolico "Il Diario" d'Imola.

7. A Marzabotto è ucciso, in «agg», il milite della GNR Derno Bondi (Albo).

8. A Budrio è ucciso il milite della GNR Renato Castaldini (Albo).

8. Grosso scontro a Rasiglio (Sasso Marconi) tra la 63a brigata Bolero e i tedeschi.

8. I tram cessano il servizio alle 18,30.

9. Inizia la battaglia di S. Maria di Purocielo (Brisighella – RA).

10. Eccidio di Casalecchio di Reno. 13 partigiani catturati a Rasiglio sono massacrati.

10. L'agente della Polizia economica Angelo Ballarini è ucciso ad Anzola dell'Emilia. A Castel di Casio è ucciso, in «agg», Settimio Ballerini (Albo). Il milite delle BN Gustavo Magnani è ucciso a Porta S. Stefano (BO) (Albo). A Granaglione è ucciso, in «agg», Gaetano Calistri commissario prefettizio al comune (Albo).

11. Battaglia di Cà di Malanca (Brisighella – RA).

11. "il Resto del Carlino" pubblica la nota *Voci inconsistenti* per negare l'eccidio di Marzabotto.

12. A Bologna è ucciso, in «agg», il fascista Domenico Biondi (Albo).

13. A Bologna sono uccisi il caposquadra della GNR Sergio Boriani (P-Q) e il milite della GNR Giorgio Bortolotti (Albo). A Bologna, in «agg», è ucciso il milite della GNR Francesco Sassà (Albo). A Bagnarola (Budrio), in «agg», è ucciso Amedeo Trippa (Albo).

14. Eccidio di Sabbiuino del Piano (Castel Maggiore). I fascisti fucilano per rappresaglia 35 persone.

14 (il 19 secondo altra versione). A Dizzola (Monzuno) i tedeschi uccidono 6 tra partigiani e civili.

14. A Castel Maggiore è ucciso, in «imb», il milite delle BN Pietro Bianchini (Albo). A Funo (Argelato) è ucciso il tenente delle BN Guglielmo Filippini (Albo). A Budrio in «agg» è ucciso il milite della GNR Giuseppe Pincelli (Albo). (Pincelli ha avuto il riconoscimento partigiano nella 4a brg Venturoli Garibaldi perché fucilato a Budrio il 14.10. Non siamo riusciti a spiegare il caso). A Grizzana è ucciso, in «agg», il milite della GNR Armido Rabaglia (Albo).

14-17. La 36a brigata Garibaldi rompe l'accerchiamento tedesco e attraversa la linea del fronte a Monte Freddo.

15. A Porretta Terme è ucciso, in «agg», il milite della GNR Torquato Calvani (Albo). A Castel S. Pietro Terme, in «agg», è ucciso il milite della GNR Sergio Tosarelli (Albo).

16. "il Resto del Carlino" scrive, senza dire dove, che il 14 in uno scontro con i partigiani sono morti il tenente Guglielmo Filippi e i militi Pietro Bianchini, Pietro Porchera, Giulio Stradi e Agostino Tugnoli. Erano tutti delle BN. A Bologna è uccisa, in «agg», l'ausiliaria delle BN Alma Battistini (Albo).

18. Secondo attentato partigiano contro l'hotel Baglioni. La facciata dell'edificio crolla.

18. In via S.Stefano, in uno scontro con i partigiani, un milite delle BN perde la vita e 2 restano feriti.

18 (forse il 20). Al poligono di tiro sono fucilati i partigiani Nino Bordini*, Giovanni Borghi*, Alfonso Bagni*, Adelmo Brini*, Mario Guerra*, Romolo Menzolini*, Pietro Muratori*, Attilio Ottonelli*, Iliano Pasciutti* Luigi Rispoli*. Erano stati catturati nella chiesa di Cavina (Fognano - RA) e nell'ospedale di Brisighella (RA) perché feriti. Con loro sono fucilati il medico Ferruccio Terzi*, gli infermieri non professionali Sergio Giulio Minozzi* e Renato Moretti* e un medico austriaco, disertore, di nome Willy. Il partigiano Teodosio Toni* e l'infermiera non professionale Laura Guazzaloca* (catturati con gli altri) sono fucilati a Forlì e Modena. In tutto sono 16.

18. Ad Altedo (Malalbergo), in «agg», è ucciso Agostino Cocchi milite delle BN (Albo). Ad Altedo (Malalbergo), in «agg», è ucciso il milite della GNR Mario Tosi (Albo).

19. In via Mascarella (BO) è ucciso, in «agg», il milite della GNR Tristano Branchini (Albo).

20. Battaglia dell'Università. Cadono 6 partigiani della brigata GL città. "il Resto del Carlino" darà un'informazione generica il 24. 20. A Bologna è ucciso il milite della GNR Ivano Cirri (Albo). Un Ivano Cirri, secondo "il Resto del Carlino", era stato ucciso il 19.9 (Vedi 3.10).

21. Battaglia di Vigorso (Budrio). Cadono 36 partigiani.

21. A Budrio è ucciso, in «agg», Carlo Casarini delle BN (Albo).

24. Eccidio di Susano (Vergato). 10 persone sono fucilate dai tedeschi.

25. "il Resto del Carlino" scrive che il 19 in una zona della pianura una quarantina di partigiani sono stati uccisi in uno scontro.

Quasi certamente si riferisce alla battaglia di Vigorso (Budrio) avvenuta il 21.

25. A S. Giovanni in Persiceto è ucciso il milite Orlando Cacciari (P-Q).

26. "il Resto del Carlino" scrive che è stato scoperto un centro di propaganda sovversiva. Quasi certamente si riferisce alla tipografia clandestina del PdA in fase d'organizzazione in via S. Petronio Vecchio. È sequestrata una linotype.

26. A Bologna è ucciso, in «agg», il milite della GNR Marcello Marino Ballerini (Albo).

28. Le avanguardie americane si fermano davanti al "muro" di Livergnano (Pianoro). Si fermano anche nella valle del Santerno. Inizia la sosta invernale.

28. A Cortina d'Ampezzo muore Pericle Ducati.

30. Battaglia di Casteldebole (Bo). Cadono 20 partigiani.

30. A Bologna è ucciso, in «agg», il milite della GNR Ferdinando Boradori (Albo).

31. Eccidio a Casteldebole (Bo). I tedeschi uccidono una quindicina di cittadini.

31. È ucciso l'agente Federico Soverini. A Malalbergo è ucciso, in «imb», il milite della GNR Giancarlo Faccani (Albo).

In data imprecisata - forse a metà del mese - il questore Tebaldi e Renato Tartarotti, con la sua Compagnia autonoma speciale, lasciano Bologna. (vedi 15.9) Il nuovo questore Marcello Fabiani li accusa di diserzione.

In data imprecisata Leonello Bergamini*, in nome del CLN, incontra il prefetto Fantozzi per concordare una tregua invernale.

Novembre

1. Esce "Vent'anni", ad Imola.

1. Esplose una bomba contro lo stabile che ospita la sede del commissariato di polizia di Galliera, in via Porta di Castello, nel centro di Bologna. Restano uccisi gli agenti Nino Fiori, Giuseppe Gieri, Giuseppe Leone, Bruno Mingardi, Pasquale Musenga. Secondo Albo sono tutti morti l'1.11, ma Fiori e Gieri in un attentato a una caserem. Per Leoni non è indicata la causa. Mingardi sarebbe morto in un attentato contro la caserma di via del Pratello e Musenga in «agg». Secondo altra versione (vedi 1.2.1945) l'attentato contro la

sede del commissario è dell'1.2, con 5 morti e 2 feriti (P-Q).

2. A Bologna muore in ospedale Guglielmo Comai a seguito di ferite riportate in «agg» (Albo). Sempre a Bologna è ucciso, in «agg», Gianluigi Gilardini interprete al servizio dei tedeschi (Albo).

3. A Milano Cadorna è nominato comandante del CVL. Parri e Longo sono i vice

4. Il comando tedesco annuncia che sarà impedito il rientro in città delle famiglie sfolate nei mesi precedenti nei comuni della provincia. Contemporaneamente ordina lo sgombero della parte della città a sud dei viali di circonvallazione (la zona collinare) in vista dei combattimenti previsti per fermare l'avanzata degli alleati.

5. A Calderara di Reno è ucciso, in «agg», il milite della GNR Ostilio Fantuzzi (Albo).

7. Battaglia di Porta Lame. "il Resto del Carlino" non scrive una riga, ma dà notizia dei fascisti giustiziati e sepolti nella zona.

7. A Bologna è ucciso, in «agg», l'agente Walter Conti (Albo). Sempre a Bologna è ucciso l'agente Bruno Gheri (Albo).

8. Ad Anzola Emilia in «agg» è ucciso Giuseppe Ferri delle BN, unitamente a Ciro Minozzi (Albo). Ma a p.446 dell'Albo è scritto che Minozzi muore in un mitragliamento aereo.

10. Nascono la Camera confederale del lavoro e la Federazione provinciale lavoratori della terra.

10. A Molinella, in «agg», è ucciso Ennio Resca (Albo).

11. A Bologna, in «agg», è ucciso il sottotenente della X Mas Giorgio Trombetta (Albo).

13. Il generale Alexander, comandante delle truppe alleate nel Mediterraneo, annuncia la sospensione delle operazioni belliche.

14. A S. Giorgio di Piano è ucciso, in «agg», il milite delle BN Piero Roberto Dodi (Albo).

15. Battaglia della Bolognina.

16. A Calderara di Reno è ucciso, in «agg», il milite della GNR Oddone Mauro Fornasari (Albo).

17. All'ospedale muore il milite della GNR Vittorio Avanzi rimasto ferito nello scontro di Porta Lame (Albo).

18. A Dozza è ucciso, in «agg», il milite della GNR Bruno Carletti (Albo).

20. A Minerbio è ucciso l'agente della Polizia economica Gaetano Spinelli (Albo).

21. I fascisti prelevano dalle rispettive abitazioni e uccidono l'avvocato Alfredo Svampa* e il medico Pietro Busacchi*.

21. Esce "Battaglia" a Galliera.

21. Agnoli è confermato podestà.

22. I fascisti prelevano dalle rispettive abitazioni e uccidono l'avvocato Giorgio Maccaferri* e l'industriale Francesco Pecori*.

24. Il CUMER ordina l'intensificazione della guerriglia urbana.

24. Ad Anzola Emilia è uccisa Bianca Bergami Rizzoli, segretaria del PFR femminile locale (Albo).

30. Esce "Compagna" a Bologna.

30. Esce "La fiaccola" a S. Pietro in Casale.

30. Esce "I lavori forzati" a S. Pietro in Casale.

30. Gli inglesi liberano Fontanelice.

In data imprecisata ha luogo l'eccidio in località Suore di Mongardino (Sasso Marconi). I tedeschi uccidono 6 persone.

Dicembre

3. A Calderino (Monte S. Pietro), è ucciso Alfredo Giuseppe Dardi (Albo).

4. I tedeschi fanno il primo rastrellamento ad Amola di Piano (S. Giovanni in Persiceto). Circa 300 i fermati. Un secondo rastrellamento sarà fatto il 7.

5. A Bologna sono uccisi, in «agg», Alfonso Mingozi «informatore» e il figlio Sergio milite della GNR (Albo). A Minerbio è uccisa l'ausiliaria Carla Orsini (Albo).

6. A S. Lazzaro di Savena la GNR cattura e fucila i militi disertori della GNR Renato Ballotta, Pasquale Calzolari e Alfonso Consi o Landi. Il 10 sono fucilati i disertori Armando e Walter Cerè. Tutti erano stati trovati armati. I cadaveri sono abbandonati per la strada e la cosa provoca molte proteste all'interno del PFR (P-Q).

7. L'agente ausiliario Walter Conti è ucciso in via Santa Caterina (BO).

12. A S. Giorgio di Piano la GNR fucila 9 militi che hanno disertato dalla GNR: Clorindo Belluzzi, Pietro Bergami, Paolo

Brunetti, Guerrino Colombari, Carlo Culatina*, Francesco Franchi, Gilberto Gamberini, Cesare Martelli e Vincenzo Onofri. Il fatto provoca la protesta di numerosi esponenti del PFR.

13. Eccidio di Boschi (Vergato). 11 civili sono uccisi dai tedeschi.

13 o 14. Eccidio della Chiusa di Cavacchio (Vergato). 15 civili sono uccisi dai tedeschi.

13. Al poligono di tiro sono fucilati i partigiani Arrigo Brini*, Giancarlo Cannella*, Franco Dal Rio*, Settimo Dal Rio*, Ardilio Fiorini*, Gian Luigi Lazzari*, Rossano Mazza*, Lino Panzarini*, Enrico Raimondi*, Luciano Roversi*, Riniero Turrini*, Giorgio Zanichelli*, un cittadino sovietico e un cittadino olandese. Con loro fu fucilato un medico austriaco disertore. Il 9 i 15 partigiani erano stati catturati nell' "infermeria" segreta del CUMER allestita in uno stabile di via Duca d'Aosta 77 (oggi Andrea Costa).

14. Primo eccidio di Sabbiuino del Monte di Paderno (Bo). Il secondo avverrà il 23. Un'ottantina di partigiani sono uccisi dai tedeschi.

15. A Minerbio è ucciso, in «agg», il milite della GNR Primo Bertuzzi (Albo).

15. Esce "Rivoluzione socialista" a Bologna.

20. Esce "La voce delle donne" a Bologna.

22. Esce "Patrioti" a Porretta Terme.

23. Esce "Avanti-l'Unità" a Bologna.

23. Esce "La Punta" a Bologna.

23. A Galliera è ucciso, in «agg», il milite delle BN Onorato Mingozi (Albo). Sempre secondo l'Albo, il 23.10.1944 a Galliera sarebbe stato ucciso il guardiafilii Onorato Migozzi.

29. A Bologna è ucciso, in «agg», il milite delle BN Marcello Balerci (Albo). A Minerbio è ucciso, in «agg», l'agente della Polizia economica Raffaello Mignatti (Albo).

In data imprecisata Paolo Fabbri* lascia la segreteria del PSIUP a Giuseppe Bentivogli. Con Mario Guermani*, Fabbri attraversa la linea del fronte e si reca a Roma per conferire con la direzione del PSIUP.

In data imprecisata la sede bolognese della Banca d'Italia inizia a sovvenzionare il CLN con 20 milioni il mese.

In data imprecisata il prefetto Fantozzi chiede un incontro con Giuseppe Bentivogli* per

concordare il passaggio dei poteri al momento dell'arrivo degli alleati. Bentivogli si reca all'incontro e, in nome del CLN, respinge l'offerta.

1945

Gennaio

1. Esce "L'Ardimento" a Bologna.

5. A Bologna è ucciso Giovanni Cavicchi (Albo).

11. Il milite Giovanni Chioatto è ucciso in via Tripoli (oggi via P. Fabbri) (BO) da 3 partigiani.

11. Una bomba è lanciata nel bar di Strada Maggiore (BO) 62 frequentato da fascisti. 2 avventori perdono la vita (P-Q).

12. Sono uccisi a Bologna, in «agg», il milite delle BN Giuseppe Berti e il fratello Gino (P-Q e Albo).

13. Una bomba scoppia nel cinema Medica, in via Monte Grappa (BO), e provoca un morto e sei feriti. Il morto è il milite della GNR Amedeo Dalle Donne (Albo).

17. A Bologna è ucciso il milite delle BN Angelo Selli (Albo).

19. Una bomba scoppia in un bar di via della Zecca (BO), frequentato da poliziotti. Due morti e 9 feriti.

21. In via Scipione del Ferro (BO) è ucciso l'agente Edmondo Monetti (P-Q). In via Nazario Sauro (BO) è ucciso, in «agg», l'agente di polizia Angelo Gallo (Albo).

27. In via Laura Bassi (BO) sono uccisi due militi della GNR: Giovanni Chierregatti e Giuseppe Basoli.

28. Franz Pagliani lascia la carica di Delegato regionale del PFR e Pietro Torri quella di segretario provinciale. Giovanni Cerchiarì diventa segretario provinciale e comandante della 23a brigata nera. L'allontanamento di Pagliani e Torri è stato imposto dal generale von Senger.

30. Esce "Il diritto del profugo" a Bologna.

30. Esce "La lotta" ad Imola.

30. Esce "L'Attacco" a Bologna.

31. A Medicina è ucciso, in «agg», il sottotenente delle SS italiane Michele Arcangelo Olivieri (Albo). In via S. Vitale (BO) è ucci-

so, in «agg», il milite della GNR Bruno Biavati (Albo).

In data imprecisata a Piacenza i partigiani catturano e fucilano Cesare Bondioli e Romano Rimondini del PFR di Bologna.

In data imprecisata il PRI aderisce al CLN.

Febbraio

1. I partigiani collocano una bomba davanti alla sede del commissariato di PS in via Porta Castello (BO). Lo stabile crolla parzialmente. 5 agenti perdono la vita e 2 restano feriti (P-Q).

1. In via Falegnami (BO) è ferito dai partigiani l'agente Carmelo Micali. Morirà il 5.

1. Esce "La Riscossa" di Bologna.

4. "il Resto del Carlino" scrive che in uno scontro, avvenuto fuori porta S. Vitale, sono rimasti uccisi due partigiani e il milite della GNR Giuseppe Loreta. Loreta – ucciso da un colpo partito accidentalmente dal fucile di un altro milite – era collaboratore del giornale sul quale firmava con lo pseudonimo Gielle. Secondo un rapporto della questura, nello scontro perdono la vita anche Nello Cavicchioli e Mauro Trigari della GNR.

5. A Bologna è ucciso, in «agg», il poliziotto Gian Arrigo Balugani (Albo).

6. A Malalbergo è ucciso Ledo Dimenservise (Albo).

10. In questa data pare siano iniziate le prime esecuzioni di partigiani a San Ruffillo (BO), subito sepolti tra le macerie delle abitazioni distrutte dai bombardamenti. Dopo la Liberazione furono recuperate 94 salme, non tutte identificate.

11. A Bologna è giustiziato, in «agg», il milite delle BN Silvano Fabbri (Albo). A Vergato, in «agg», è ucciso Giorgio Stefani (Albo). A S. Giorgio di Piano, in «agg», è ucciso il milite delle BN Vincenzo Tugnoli (Albo).

14. In via S. Felice angolo Paradiso (BO) sono uccisi Augusto Turtura e Giorgio Bertolotti del reparto automezzi delle BN (P-Q).

14. Paolo Fabbri e Mario Guermani – di ritorno da Roma dove hanno conferito con la direzione del PSIUP – lasciano Porretta Terme per attraversare la linea del fronte e rientrare a Bologna. A Bombiana (Gaggio

Montano) perdono la vita o in un campo minato o perché uccisi dai tedeschi.

15. Enzo Visioli è il nuovo questore di Bologna.

16. A Baricella è ucciso, in «agg», il milite delle BN Corrado Fiorentini (Albo).

17. A Bentivoglio sono uccisi i fascisti Raffaele Mignani e Alberto Querzè (P-Q).

18. Il capitano della GNR Rolando Torresi è giustiziato a Bologna (P-Q). A S. Giorgio di Piano è ucciso l'ex podestà Vincenzo Tugnoli (P-Q).

19. A Galliera un centinaio di donne assaltano e mettono a soqquadro la sede comunale. Augusta Garuti* è arrestata e associata alle carceri di S. Giovanni in Monte.

20. Ad Imola è ucciso Romano Barberini che si era arruolato nella Wehrmacht (Albo).

22. A Malalbergo 150 donne manifestano davanti al comune.

23. In via Broccaindosso (BO) è ucciso l'impiegato dello stato Luigi Ara (P-Q).

24. In piazza S. Michelino (BO) è ucciso il tenente dell'esercito Medardo Cesari. Secondo l'Albo era un milite delle BN ucciso in «agg». Ha pure avuto il riconoscimento partigiano, per ragioni non accertate. In via Goito è ucciso il milite Bruno Rodolfi. In via Duca d'Aosta (oggi via A. Costa) è giustiziato un militare tedesco. In via S. Stefano 16 sono uccisi il conte Gualtiero Isolani, la sorella Carolina, il sergente Aldo Antonini e Ines Benfenati. In via Marsala sono uccisi Evelino Pasquini e la moglie Angela.

25. In via S. Apollonia (BO) è ucciso Vittorino Villanedi. A S. Pietro in Casale è ucciso, in «agg», Beniamino Foppolo (Albo).

26. In via Broccaindosso (BO) è ucciso il milite delle BN Giovanni Fontebuoni (P-Q). Secondo l'Albo era un milite della GNR e fu ucciso, in «agg», in via del Pratello.

27. I tedeschi anticipano il coprifuoco alle ore 18,30.

28. A S. Pietro in Casale è uccisa, in «agg», Elsa Bergami (Albo). A S. Pietro in Casale è uccisa la sindacalista del PFR Elide Varotti (Albo).

In data imprecisata Alberganti, richiamato a Milano dalla direzione del PCI, lascia a Fernando Zarri* la segreteria provinciale.

1. Nella sua abitazione, in via Savenella 1 (BO), è ferito il milite della GNR Martino Berti. Nell'attentato resta uccisa la sua amante Giuseppina Gubblioli (P-Q). In via Barbieri (BO) è ucciso il milite della GNR Giuseppe Rabbi (P-Q). In via Roma (oggi via Marconi) (BO) è ucciso, in «agg», il commissario di PS Vincenzo Barberi (Albo). A Baricella, in «agg», sono uccisi i militi delle BN Elia Vecchietti e Wilma Vecchietti (Albo).

1. A S. Giorgio di Piano manifestazione di un centinaio di donne davanti alla sede comunale. Manifestazione analoga si svolge a Castel Maggiore (P-Q).

3. Manifestazione di donne davanti alla sede comunale di Bologna e invasione della stessa. 150 donne in colonna si recano in corteo in via Riva di Reno e manifestano davanti alla Manifattura tabacchi. A Zola Predosa un gruppo di donne penetrano nella sede comunale e appiccano il fuoco ad alcuni uffici. A Budrio un gruppo di donne chiede la distribuzione di sale davanti alla sede comunale (P-Q).

3. A Bologna è ucciso il milite della GNR Bruno Malabri (Albo). A Crevalcore, in «agg», è ucciso il milite della GNR Massimiliano Scomina (Albo). A Bologna è ucciso Rolando Tessarin della X Mas (Albo).

5. A Casalecchio di Reno si svolge una manifestazione di donne davanti al comune (P-Q).

5. A S. Giorgio di Piano è ucciso, in «agg», il caposquadra delle BN Cesare Moretti (P-Q).

6. È ucciso il caporale maggiore (non si sa di quale arma) Amedeo Muzzi di Calderara di Reno. Accanto al cadavere è lasciato un cartello con la scritta «Spia fascista» (P-Q). A Galliera è ucciso Gioacchino Milanese fattore dell'azienda Bonora (P-Q).

7. A Castenaso è ucciso, in «agg», il tenente della GNR Bruno Monti (Albo).

8. A Fiesso (Castenaso) è ucciso, in «agg», il milite delle BN Francesco Galetti (Albo). A Casalecchio di Reno, in «agg», è ucciso il milite della GNR Giovanni Livio Tassarolo (Albo).

9. A Crespellano una manifestazione di donne si svolge davanti al comune (P-Q).

9. A Bologna è ucciso, in «agg», il milite della GNR Giovanni Mancini (Albo).

10. È ucciso il fascista Carlo Montanari nei pressi della Certosa di Bologna (P-Q). Ad Imola è ucciso, in «agg», l'agente di polizia Domenico Feloni (Albo). A Bologna è ucciso, in «agg», il milite della BN Carlo Claudio Montanari (Albo).

10. Eccidio in località La Rossa ad Imola. 8 partigiani sono fucilati dai fascisti.

11. A Budrio è ucciso, in «agg», il milite della GNR Armando Bettini (Albo).

12. In via Vezza (BO) è ucciso il fascista Roberto Salmi (P-Q). Per l'Albo sarebbe morto in via Inerio in «agg». A S. Pietro in Casale è ucciso il milite delle BN Ippolito Ciampino (Albo). Lo stesso giorno, a S. Pietro in Casale, è ucciso, in «agg», il milite della GNR Gaetano Giampino (Albo). (Molto probabilmente Ciampino e Giampino sono la stessa persona). A Bazzano è ucciso il milite della GNR Bruno Geminiani (Albo). A Ca' de Fabbri (Minerbio), in «agg», sono uccisi gli agenti della polizia economica Corradino Rosati e Bruno Guidotti (Albo). Dall'Albo si apprende pure che il 13, a Bologna in «agg», è stato ucciso l'agente della Polizia economica Corrado Rossati.

13. A Bologna è ucciso, in «agg», il fascista Gualtiero Bernardini (Albo). Sempre a Bologna è ucciso l'agente della Polizia economica Amedeo Gazzotti (Albo).

15. A Bologna è ucciso, in «agg», l'agente di polizia Francesco Lauria (Albo). A Malalbergo è ucciso, in «agg», l'agente della Polizia economica Enzo Martelli (Albo).

16. A Zola Predosa è ucciso, in «agg», Umberto Carnevali (Albo).

17. A Bologna, in «agg», è ucciso il milite delle BN Primo Poderi (Albo).

19. La DC e il PLI chiedono al CLN di far cessare l'agitazione intrapresa da braccianti e mezzadri per l'applicazione del Concordato Paglia-Calda. Per evitare la crisi del CLN, i sindacati interrompono l'agitazione.

19. A Pieve di Cento è ucciso, in «agg», il milite della GNR Roberto Fantoni (Albo).

20. In via Nosadella (BO) è ucciso, in «agg», il milite della GNR Umberto Cacciari (Albo). In via Piana (BO) è rinvenuto il cadavere di

Emilio Caselli del 1907, con addosso una divisa tedesca (P-Q). A Corticella (BO) è ucciso, in «agg», il milite delle BN Piero Lepore (Albo).

21. A Bologna è ucciso, in «agg», l'agente dell'Ausiliaria Edmondo Monetti (Albo). A Castagnolino (Bentivoglio) sono uccisi, in «agg», il milite della GNR Alfredo Ferraccioli (Albo), Amedeo Lambertini e Albertina Pizzirani segretaria della sezione femminile del PFR di Bentivoglio (Albo). A Bologna è ucciso il milite della GNR Mario Faustini (Albo).

23. Tiziano Zucchelli, usciere capo dell'università, è ucciso per la strada (P-Q). Secondo altra fonte apparteneva alla Polizia economica della RSI (Albo). In via Sostegnazzo 3 (BO) è ucciso il milite delle BN Alfredo Fantoni (P-Q). In via Viola 29 (BO) sono trovati i cadaveri di Blandina Ridighieri e dei figli Gianni e Veronica. Accanto ai corpi un cartello con la scritta «Così si trattano le spie fasciste» (P-Q). A S. Pietro in Casale è ucciso, in «agg», il fascista Giobatta Bianchi (Albo). Ad Imola è ucciso, in «agg», Franco Bulgarelli delle BN (Albo). A Bologna è ucciso, in «agg», Vinicio Enzo Calamai (Albo). Ad Altedo (Malalbergo) è ucciso, in «agg», Prodigio Dottini delle BN (Albo). Ad Altedo (Malalbergo) è ucciso il milite della GNR Ferruccio Fazzioli (Albo).

24. In via Goito (BO) è ucciso il milite Bruno Rodolfi (P-Q). A Borgo Panigale (Bologna) è uccisa, in «agg», Blandina Rediglieri ausiliaria delle BN (Albo). Secondo l'Albo lo stesso giorno è stata uccisa, in «agg», Blandina Veronica Zani. Per la prefettura Blandina Ridighieri (e non Rediglieri) sarebbe stata uccisa il 23.3.

25. A Bologna è ucciso Arvedo Fantoni delle BN, con la moglie (Albo).

26. In via Broccaindosso (BO), in «agg», è ucciso il milite delle BN Enrico Squarzialupi (Albo). A Bologna è ucciso il milite della GNR Carlo Varignana (Albo).

27. In via Rolandino (BO) è trovato il cadavere di Vittorio Gandino, ritenuto una spia dei tedeschi (P-Q).

29. In via dello Scalo 2/3 (BO) è rinvenuto il cadavere di Maria Ines Tassoni ritenuta una spia dei fascisti (P-Q). Per l'Albo era un'au-

siliaria delle BN. A Bologna è ucciso Ferruccio Ragazzoni direttore del Consorzio agrario (P-Q e Albo). A Bologna è ucciso, in «agg», Alfonso Burzi della Polizia ausiliaria (Albo).

30. In via S. Donato (BO) è ucciso il sergente della GNR Sebastiano Dovi (P-Q e Albo). A Galliera, in «agg», è ucciso il milite della GNR Dino Vignoli (Albo).

31. È ucciso il milite della GNR Giuseppe Sarzola (P-Q). A Bologna, in «agg», è ucciso il milite della GNR Oreste Viale (Albo).

Aprile

1. A Galliera è ucciso, in «agg», Giuseppe Baraldi (Albo). In via Savenella (BO) è uccisa, in «agg», Giuseppina Gubbioni ausiliaria delle BN (Albo).

2. A S. Giovanni in Persiceto è ucciso, in «agg», Augusto Bonfiglioli della Polizia ausiliaria (Albo).

3. A Castel Maggiore è ucciso, in «agg», il milite della GNR Vincenzo Laffi (Albo). A Mezzolara (Budrio), in «agg», è ucciso il milite della GNR Vincenzo Zaniboni (Albo).

4. A Bologna, in «agg», è ucciso Bruno Tassinari della X Mas (Albo). A Castenaso è ucciso Pasquale Galletti (Albo). A Baigno (Camugnano) è ucciso Primo Neri segretario del PFR di Castiglione de' Pepoli (Albo).

5. È ucciso Arsenio Orienti della GNR. A Baricella è ucciso, in «agg», il milite delle BN Giovanni Pranzini (Albo).

6. A Budrio è ucciso, in «agg», il milite delle BN Sergio Poli (Albo). (Poli ha avuto il riconoscimento partigiano nella 66a brg Jacchia Garibaldi ed è morto a Budrio il 6.4.45. Non siamo riusciti a spiegare il caso).

7. A Galliera, in «agg», è ucciso il milite delle BN Adelmo Sgarzi (Albo).

9. Inizia l'offensiva alleata per liberare il Bolognese.

10. A Castel Maggiore sono uccisi Bruno Balzan e il figlio Antonio (Albo). A Bologna è ucciso, in «agg», Davide Magli (Albo). A Borgo Panigale (BO) è uccisa, in «agg», la BN Felicità Menotti (Albo). A S. Giorgio di Piano è ucciso, in «agg», il milite delle BN Silvio Milanese (Albo). A Bologna è ucciso, in «agg», il milite delle BN Vittorio Rainini (Albo).

11. Esce il “Bollettino dell’8a brigata Masia” a Bologna.

11. A Bagnarola (Budrio) è ucciso, in «agg», Loredano Minelli (Albo).

12. In via S. Vitale è ucciso Gabriele Guaraldi agente dell’Ausiliaria.

12. Eccidio dell’azienda Becca ad Imola. Sono torturati, uccisi e gettati in un pozzo 16 partigiani.

12. Muore Aristide Sarti. Cade con l’aereo in azione di guerra in Veneto.

12. Mordano è liberata dai polacchi e Casalfiumanese dall’esercito italiano.

12. Davanti al Tribunale straordinario di guerra di Bologna inizia il processo contro 27 persone, molte delle quali militano nella brigata Matteotti città. Sono: Vincenzo Baccardo*, Federico Benfenati*, Otello Bonvicini*, Salvatore Cabras*, Calari Angela, Gino Corsini, Ermanno Ermini, Alfredo Fanti*, Albino Gaiani, Ildebrando Gaudenzi, Carmelo Gregorio*, Cesarino Gruppi*, Pietro Gruppi*, Ruggero Malossi*, Gaetano Minelli, Guglielmo Minelli, Ampelio Nanni*, Mario Paganini*, Giuseppe Poggi*, Amalia Pozzi, Amedeo Simili*, Giorgio Simili, Paolina Simili*, Alessandro Ventura*, Ercole Venturi*, Amleto Villa, Domenico Zanetti. Sono condannati a morte e fucilati Benfenati, Bonvicini, Cabras, Cesarino e Pietro Gruppi, Ventura. Sono condannati all’ergastolo Baccardo, Paganini, Poggi, Amedeo Simili. Gli altri sono condannati a pene minori o assolti.

13. A Bologna è ucciso, in «agg», il milite delle BN Raimondo Bianchi (Albo).

14. Le federazioni del PCI e del PSIUP invitano i bolognesi ad insorgere.

14. Esce il giornale “La Squilla” di Bologna.

14. I polacchi entrano ad Imola alle ore 17. I partigiani insorgono.

14. È ucciso in «agg», in via Beverara (BO), il sergente della GNR Alfonso Roda (Albo). A Mordano, in «agg», è ucciso il milite delle BN Nildo Poletti (Albo).

15. Dozza è liberata dall’esercito italiano.

15. A S. Giorgio di Piano è ucciso, in «agg», il poliziotto Giuliano Fava (Albo). A Casalecchio di Reno è uccisa, in «agg», Emma Galli Pedrelli segretaria della sezione femminile del PFR locale (Albo).

16. I polacchi liberano Castel Guelfo di Bologna.

16. Dal pozzo dell’azienda Becca di Imola sono recuperati i corpi di 16 partigiani torturati e uccisi dai fascisti prima di abbandonare la città.

16. A Molinella è ucciso l’agente della Polizia economica Francesco Bandiera (Albo). A Ponte Ronca (Zola Predosa) è ucciso, in «agg», Renato Roberto Montanari del PFR (Albo).

17. È ucciso a Bologna il fascista Gaetano Benucci. Maria Mattioli – che lavora presso un comando tedesco in località S. Anna (BO) – è uccisa in via Ferrarese (P-Q). A Zula (Pianoro) sono uccisi i militi della GNR Mario Mazza e Giorgio Michelotti (Albo). A Bologna è ucciso il milite della GNR Pietro Mazzetti (Albo).

17. I polacchi liberano Castel S. Pietro Terme.

18. In via Scandellara (BO) un’esplosione casuale distrugge una base partigiana. 13 i morti e 4 i feriti.

19. A Funo (Argelato) è ucciso il milite della GNR Luigi Ricchi (Albo).

20. A Casalecchio di Reno è ucciso, in «agg», il fascista Primo Bettini (Albo). A Bologna è ucciso, in «agg», il milite della GNR Luigi De Matteis (Albo). A Bagnarola (Budrio) è ucciso, in «agg», Ferdinando Montaguti del PFR (Albo). Il milite delle BN Orlando Barbieri è ucciso, in «agg», a S. Giovanni in Persiceto (Albo). In località Croce del Biacco (BO) è ucciso, in «agg», il milite della GNR Giorgio Lazzari (Albo).

20. Nel pomeriggio i tedeschi, seguiti dai fascisti, abbandonano Bologna senza combattere.

20. Giuseppe Bentivogli* e Sante Vincenzi* del CUMER, catturati dai fascisti in piazza Trento e Trieste (BO), sono torturati e uccisi.

21. All’alba i polacchi e gli americani entrano a Bologna. I partigiani insorgono.

21. Il CLN nomina il sindaco (Giuseppe Dozza* del PCI), il presidente della Provincia (Giorgio Melloni* della DC), il prefetto (Gianguido Borghese* del PSIUP) e il questore (Romolo Trauzzi* del PdA).

21. I tedeschi compiono l’eccidio a S. Giorgio di Piano. 9 persone sono uccise.

21. I tedeschi in ritirata si fermano a Cavizzo (MO) e uccidono 7 partigiani bolo-

gnesi che avevano avuto in consegna dai fascisti.

22. Escono i giornali “Corriere dell’Emilia”, “Corriere Alleato”, “Rinascita”, “Giustizia e libertà” e “Bologna è libera”.

23. Malalbergo è l’ultima località bolognese ad essere liberata.

25. In Piazza Vittorio Emanuele II (oggi Piazza Maggiore) i partigiani consegnano le armi ai soldati americani.

27. Americani e russi s’incontrano sull’Elba.

28. Mussolini è giustiziato dai partigiani.

30. Adolf Hitler si uccide.

I dizionari dei patrioti bolognesi

Questo *Dizionario biografico* è l'ultimo - e speriamo che resti tale - di una lunga serie di pubblicazioni con i nomi dei bolognesi caduti nelle guerre risorgimentali per l'indipendenza e l'unità della patria o che vi hanno partecipato.

Il primo dizionario biografico dei patrioti bolognesi lo ha fatto compilare il 20 dicembre 1831 - sia pure con altro scopo e non certo per additarli alla riconoscenza della città - il cardinale legato Giuseppe Albani commissario straordinario delle Legazioni pontificie, dopo avere soffocato nel sangue l'insurrezione patriottica di quell'anno degli emiliani e dei romagnoli. Per compilare quest'elenco la polizia pontificia impiegò quattro anni. Nel 1835 fu presentata al cardinale legato una lista di 1.829 patrioti, i cui nomi furono inseriti in un registro che reca questo titolo *Cenni biografici politici di cittadini bolognesi estratti dall'archivio segreto della Direzione di Polizia di Bologna*. Un elenco analogo, con 78 nomi, fu compilato ad Imola.

D'ogni biografato, sia bolognese sia imolese, furono indicati l'età, il luogo di nascita, la residenza, il mestiere, la condizione sociale, lo stato civile e altre annotazioni personali, a discrezione delle polizie. L'elenco di Bologna - tenuto aggiornato sino agli ultimi giorni della dominazione pontificia - è stato pubblicato nel 1935 a cura d'Albano Sorbelli e quello d'Imola pure nel 1935 a cura di Giovanni Maioli e Piero Zama ⁽¹⁾.

Dopo l'unificazione nazionale e la definitiva cacciata dell'esercito austro-pontificio - Bologna riconquistò la libertà il 12

giugno 1859 - furono promosse varie iniziative editoriali per onorare i patrioti che si erano sacrificati per la patria. Furono redatti dei dizionari biografici, anche se, a volte, erano semplici elenchi di nomi con pochissimi dati. Tutte queste pubblicazioni sono importantissime e, indipendentemente dai criteri usati per redigerle, meritano la massima considerazione perché il loro scopo primo era quello di onorare chi era caduto per la patria.

Il lungo elenco ideale degli eroi si apre con i nomi di Luigi Zamboni e G.B. De Rolandis, i protomartiri del Risorgimento bolognese. Arrestati con altri nel 1795 - per avere promosso un moto insurrezionale contro il governo pontificio - Zamboni fu ucciso o si uccise in carcere e De Rolandis impiccato alla Montagnola il 23 aprile 1796. Due mesi dopo la città fu liberata dall'esercito napoleonico ⁽²⁾.

I bolognesi, tornati sotto la dominazione pontificia dopo il Congresso di Vienna del 1815, non si rassegnarono alla perdita della libertà politica, anche perché il 6 luglio 1816 il pontefice abrogò con motu proprio il patto firmato il 24 agosto 1447 e rimasto in vigore sino al 1796, in base al quale al comune di Bologna erano riconosciuti diritti sovrani non formali. Risultati vani i tentativi di risolvere la questione in via legale, i bolognesi diedero vita a numerosi sfortunati moti insurrezionali ⁽³⁾. Uno dei più importanti - dopo quello del 1821 - fu organizzato nel 1831, quando Bologna insorse in accordo con altre città della regione. Non si conoscono elenchi di caduti, anche se un bolognese - mentre durissi-

me furono le repressioni a Cesena e Forlì il 20 e 21 gennaio 1832 - perse la vita il 13 marzo quando gli austro-pontifici, accolti a sassate, rientrarono a Bologna ⁽⁴⁾.

Molto consistente, per la partecipazione di numerosi armati, l'insurrezione promossa da Pasquale Muratori nell'agosto 1843. Il 15, quando si rese conto che la polizia pontificia era a conoscenza della cospirazione che aveva ordito, con un'ottantina d'armati salì sull'Appennino e occupò una vasta zona collinare nei pressi di Savigno. Dopo alcuni scontri cruenti con le milizie pontificie, il gruppo si sbandò e molti patrioti furono catturati, mentre altri finirono in prigione a Bologna.

Furono processati 160 patrioti, 24 dei quali latitanti, compreso Muratori, anche se non tutti avevano dei meriti verso la patria. Il governo pontificio aveva cercato di gettare discredito sul moto risorgimentale «mescolando ai patrioti gli scellerati, rei di delitti comuni» ⁽⁵⁾. I condannati a morte furono 20, dei quali 6 detenuti e subito fucilati in via Castelfidardo, dove una lapide ricorda il loro sacrificio. 15 furono condannati all'ergastolo, 5 a 15 anni e 3 a 10. L'elenco nominativo dei cospiratori, con l'indicazione della professione e della pena, se condannati, fu pubblicato nel 1888 ⁽⁶⁾.

La vittoriosa insurrezione popolare dell'8 agosto 1848 contro gli austro-pontifici è una delle pagine più luminose della storia bolognese, ma anche una delle più difficili da decifrare, quanto a morti e feriti. A lungo si discusse, nel secolo XIX, se dovevano essere considerati martiri solo i bolognesi morti con le armi in pugno, o non anche quelli - donne e bambini compresi, per tacere degli stupri - uccisi dagli austriaci per rappresaglia nelle campagne, mentre si ritiravano verso nord. Restò vago anche il numero degli austro-pontifici uccisi. Tra le tante pubblicazioni che videro la luce in quei giorni, vediamo alcune.

Secondo B. Del Vecchio i bolognesi ebbero una ventina di caduti e una settantina di feriti e gli invasori 70 morti, 16 feriti e una settantina di prigionieri ⁽⁷⁾. Simili le cifre fornite da E. Farnè. I bolognesi morti

sarebbero stati 37 e 60 i feriti. Gli austro-pontifici avrebbero avuto 65 morti, 16 feriti e una settantina di prigionieri. Ma Farnè avanza l'ipotesi che i caduti dell'esercito imperiale siano stati 500. Entrambi i cronisti - che scrissero i loro saggi subito dopo l'avvenimento - non forniscono nomi dei caduti ⁽⁸⁾.

I primi nomi - accompagnati dal luogo di residenza, dal mestiere e dal tipo di ferita riportata - cominciarono a comparire qualche mese dopo, quando apparve il saggio d'Antonio Vesi. In un'apposita tabella erano indicati 108 nomi, così divisi: 42 morti e 66 feriti ⁽⁹⁾.

Il primo elenco ufficiale - compresi i bolognesi uccisi per rappresaglia durante la ritirata degli austriaci verso Ferrara - fu pubblicato dalla "Gazzetta di Bologna" negli ultimi giorni dell'anno. I nomi - accompagnati dal luogo di residenza, dal mestiere e dal tipo di ferita - erano 148, compresi i 47 morti ⁽¹⁰⁾.

Per Vincenzo Peri i morti furono 22, come scrisse nel 1866 ⁽¹¹⁾. Nel 1883 Domenico Brasini pubblicò un saggio sull'8 agosto e, in coda, mise un "Elenco degli italiani morti e feriti l'8 agosto 1848". Divise sia i morti sia i feriti in cinque categorie: "Appartenenti alla Guardia Civica", "Appartenenti ai Carabinieri", "Appartenenti ai Finanziari", "Abitanti della Città" e "Abitanti dei Sobborgi" quelli cioè che risedevano, poiché allora esistevano, fuori le mura.

Di tutti diede cognome e nome, il mestiere e la modalità della morte o del ferimento. Per i morti usò la suggestiva espressione «Colto da una palla». Questi dati non erano certo esaurienti - come quelli degli elenchi precedenti, compilati in fretta - per un esame completo di quella che sarà definita una «gloriosa fazione» ⁽¹²⁾, ma sufficienti per far comprendere che il moto risorgimentale a Bologna non fu un fenomeno elitario, ma popolare, dal momento che la maggior parte dei morti e dei feriti erano braccianti, facchini, muratori, artigiani, lavandai e operai in genere.

La natura popolare dell'insurrezione

bolognese è stata ammessa da Luigi Rava, uno dei più illustri rappresentanti del mondo politico conservatore della regione. Quando fu incaricato di celebrare il cinquantesimo anniversario dello storico fatto d'arme, disse che «La rivoluzione del 1831 preparata, voluto, regolata dalla borghesia, si compie colla giornata dell'8 agosto, voluta dal popolo» e vinta dagli «eroi plebei»⁽¹³⁾. In quei giorni la marchesa Carolina Tattini Pepoli - sorella del patriota Gioacchino Pepoli e patriota pure lei, per avere preso parte ai combattimenti contro gli austriaci - scrisse alla madre: «L'entusiasmo era grande nel popolo, ma vergognosamente, meno di pochi, i signori tutti fuggirono e si nascosero»⁽¹⁴⁾.

Secondo Ida Ceppi Bernardi «in città nascevano tumulti e scene turpi», ma «Non è l'intero popolo che si macchia di sangue e si copre di vergogna», bensì «la classe inferiore composta di facchini, di tirini (dal trarre i contrabbandieri su dalle mura), di canepini senza lavoro, i quali, non corretti dal governo clericale se non con la forza e la galera e i precetti politici, costituivano una razza facinorosa e feroce e incarnavano il furto e l'omicidio»⁽¹⁵⁾. In realtà, come ha scritto Alberto Preti, in quel giorno si mescolarono vari fenomeni, la «lotta per l'indipendenza, agitazioni contadine, tentativi di eversione sociale e dell'ordine costituito»⁽¹⁶⁾.

Brasini - scrisse che i morti erano 23 e 66 i feriti - non riuscì a stabilire il numero esatto delle persone coinvolte e i suoi dati non corrispondono con quelli incisi nelle lapidi di piazza VIII Agosto e di Palazzo d'Accursio⁽¹⁷⁾. Lapidari che, secondo Vittorio Fiorini vennero incise o troppo presto o troppo tardi e con troppi nomi. Per lui i morti furono 62 e 116 i feriti. Di tutti pubblicò ampie biografie e la sua avrebbe potuto essere la versione definitiva⁽¹⁸⁾ se, alcuni anni dopo, Giovanni Maioli non avesse sostenuto che i morti furono 56 ed una settantina i feriti. Anche questo saggio fornisce ampie biografie⁽¹⁹⁾. Contemporaneamente a Maioli, il direttore del Museo bolognese del risorgimento, Fulvio

Cantoni, scrisse - nella voce "Bologna", uscita nel primo volume del *Dizionario del Risorgimento nazionale* - che i morti erano 44 e i feriti un centinaio⁽²⁰⁾.

Ignoti quasi tutti i nomi dei bolognesi - pare che siano stati centinaia - che nel 1848 presero parte alla guerra contro gli austriaci in difesa di Venezia. Poche le fonti bibliografiche anche se restano le lettere, come quelle di Sebastiano Gherardi, inviate ai familiari dal fronte di guerra⁽²¹⁾.

Poco dettagliato l'elenco dei morti e dei feriti che Brasini fece per gli sfortunati scontri che i patrioti bolognesi ebbero con gli austriaci nel maggio 1849, dopo i quali la città ricadde sotto la dominazione pontificia, anche se il potere vero era nelle mani del comandante del presidio austriaco, dal quale dipendeva la polizia statale. Quando possibile, Brasini ha dato l'età e il giorno della morte. Molti degli 86 caduti restarono ignoti⁽²²⁾. Nessun nome o numero dei caduti diede Oreste Biancoli in una memoria scritta l'anno stesso a Genova, dove era andato in esilio⁽²³⁾.

Il barnabita Ugo Bassi e Giovanni Livraghi - ma non erano bolognesi - sono le due vittime più illustri della repressione operata a Bologna dagli austro-pontifici. Vennero fucilati l'8 agosto 1849 a Villa Spada. È più che probabile che la data sia stata scelta dai carnefici per cancellare la dura sconfitta subita l'anno precedente.

Nel 1849 centinaia, se non addirittura un migliaio di bolognesi accorsero a Roma per combattere agli ordini di Giuseppe Garibaldi in difesa della repubblica. Non si conosce il numero esatto dei partecipanti, dei morti e dei feriti. Da una pubblicazione di quello che potrebbe essere considerato il ministero della sanità della Repubblica romana, risulta che nel grosso scontro del 30.4.1849, si ebbero 155 feriti, alcuni dei quali decedettero. Tra questi 8 feriti erano bolognesi, uno dei quali di Imola. Di tutti l'elenco fornisce nome e cognome, età, grado ricoperto, corpo di appartenenza e tipo di ferita⁽²⁴⁾. Da un altro lunghissimo elenco di patrioti rimasti feriti in maggio e giugno, risulta che i bolognesi furono 122,

mentre non si conosce il numero dei morti. Di ogni ferito - come risulta da una pubblicazione edita a Roma, quando i combattimenti erano ancora in corso, per cui le cifre non sono definitive - si conosce nome, cognome, il luogo di residenza, il corpo in cui militava, il grado e il tipo di ferita ⁽²⁵⁾.

Tra i bolognesi caduti i più famosi furono Pietro Pietramellara e Angelo Masini. Pietramellara nel 1833, mentre militava nell'esercito piemontese, fu condannato per avere preso parte a una cospirazione mazziniana. Evitò il carcere tornando a Bologna. Nel 1843 prese parte a una cospirazione a Imola, per cui fu condannato a morte. Andò in esilio in Corsica e tornò nel 1847 per divenire comandante del secondo battaglione della Guardia civica. Prese parte alle battaglie risorgimentali in Veneto e all'insurrezione bolognese dell'8 agosto 1848. Come molti altri bolognesi andò a Roma nel 1849 e Garibaldi gli affidò il comando del battaglione dei Bersaglieri Romani. Ferito il 5 giugno negli scontri del Casino dei quattro venti, morì qualche settimana dopo ⁽²⁶⁾.

Masini - spesso indicato come Masina, secondo la fonetica bolognese - fu uno dei collaboratori più fidati di Garibaldi. A 16 anni prese parte ai moti risorgimentali del 1831, poi partecipò alla guerra civile spagnola, guadagnandosi più di una decorazione, e nel 1848 - dopo essere stato ospite delle carceri pontificie dal 1843 al 1846 - comandò in Veneto il reggimento dei Cavalleggeri dell'Alto Reno. Nella primavera del 1849 con il suo reparto - divenuto i Lancieri della morte - prese parte alla difesa della Repubblica romana e cadde il 3 giugno al Vascello dopo essersi coperto di gloria ⁽²⁷⁾.

Giovanni Maioli, in un saggio sulla partecipazione dei bolognesi alla difesa della repubblica romana, indica cifre non definitive e pochissimi nomi. Ha scritto che la Legione bolognese aveva 550 uomini, ma forse non erano tutti bolognesi, come i 1.500 patrioti del reggimento Unione di Bologna. Poco o nulla dice della consistenza del battaglione dei bersaglieri di Pie-

tramellara e dei lancieri di Masini. Oltre ai nomi dei due caduti, indica quelli d'Alessandro Meloni d'Imola, Luigi Scarani di Bologna e Domenico Cremonini di Crevalcore ⁽²⁸⁾.

Nel 1874 l'amministrazione civica di Bologna pubblicò un manifesto, senza data, in occasione del 26° anniversario dell'insurrezione dell'8 agosto 1848, con il titolo *Bolognesi morti combattendo per la libertà d'Italia*. Alla data 1848 indica 8 nomi. Per i moti del 1849, il manifesto indica 4 nomi, contro gli 86 di Brasini. Seguono 3 nomi per il 1859, 11 per la campagna bellica del 1860-61, 6 per quella del 1866, 9 per quella del 1867 e uno per quella del 1870.

Non vi sono nomi né numeri nello Statuto della Società di mutuo soccorso fra i reduci delle Patrie Battaglie della città e provincia di Bologna. Costituita nel 1876 - dopo l'appello di Giuseppe Garibaldi, eletto presidente onorario - era presieduta dal garibaldino Francesco Pais Serra ⁽²⁹⁾.

L'1 gennaio 1879 - a seguito di una scissione, subita dalla Società precedente ⁽³⁰⁾ - fu costituita la Società di mutuo soccorso tra i superstiti delle guerre risorgimentali, presieduta da Carlo Zorzi. Aveva 568 soci, i cui nomi non furono pubblicati. Meno che mai furono indicati i dati relativi all'età, al titolo di studio, al mestiere esercitato ecc. Nella pubblicazione fatta nell'occasione sono stati indicati solo i nomi dei 60 promotori.

Tra i soci vi erano un generale, 5 colonnelli, 13 maggiori, 27 capitani, 56 tenenti, 92 sottufficiali, 57 caporali e 205 soldati. Dalla pubblicazione risulta che, tra questi, 70 erano possidenti, 58 negozianti, 30 addetti al settore "arti liberali", 33 pensionati, 90 impiegati e 175 addetti alle "arti e mestieri". La pubblicazione aggiunge il numero dei decorati, senza indicare i nomi e le campagne fatte dai soci, alcuni dei quali cominciarono con i moti del 1831-32. Fornisce anche le fasce d'età: 23 nacquero tra il 1800 e il 1810, 50 tra il 1811 e il 1820 e così via ⁽³¹⁾.

Non furono inseriti elenchi di nomi

nello Statuto della Società di mutuo soccorso tra i reduci delle patrie battaglie e garibaldini, nata nel 1888 dall'unione d'alcune associazioni combattentistiche, le quali nascevano e morivano con notevole rapidità, a causa di divisioni politiche ⁽³²⁾.

Ugo Pesci, un famoso giornalista a cavallo tra il XIX e il XX secolo, ha scritto un libro sulla partecipazione dei bolognesi alle guerre risorgimentali, nel quale mancano elenchi completi. Del tutti assenti i dati relativi all'età, al mestiere ecc. Per l'8 agosto 1848 ha riferito i dati noti, senza completare le ricerche precedenti. Per la "spedizione dei mille" ha dato pochi nomi e meno riferimenti e così pure per la sfortunata battaglia di Mentana del 1867. Il volume è ben scritto, ma carente per la parte biografica ⁽³³⁾. Per avere la biografia completa dei cinque bolognesi che parteciparono alla "spedizione dei mille" bisognerà attendere un saggio d'Ivo Luminasi ⁽³⁴⁾.

Poco, salvo qualche nome qua e là, si trova nel volume che Alberto Dallolio - uno dei principali esponenti del mondo liberale e sindaco della città nel secolo XIX - ha dedicato alla "spedizione dei mille" ⁽³⁵⁾. Pure privo d'elenchi il libro di Dallolio *Cospirazioni e cospiratori a Bologna* ⁽³⁶⁾.

All'indomani dell'unificazione nazionale, quando - su incarico del governo italiano - cominciò a raccogliere i principali provvedimenti e documenti del defunto Stato pontificio, Achille Gennarelli trovò due elenchi di bolognesi, ma vi erano anche alcuni romagnoli, fucilati tra il 1849 e il 1857. Il primo comprendeva 186 nomi di persone fucilate a Bologna e il secondo 90, quasi tutti bolognesi soppressi altrove. Di ognuno erano indicati il nome e cognome, la città di residenza ed il reato compiuto.

La legge marziale, proclamata dai nuovi governanti pontifici a Bologna all'indomani degli sfortunati moti risorgimentali della primavera 1849, era stata mantenuta in vigore sino al 23.5.1857. Leggendo la causa della pena di morte risulta che la stragrande maggioranza erano patrioti, ma che non pochi erano ladri e assassini o, almeno, ave-

vano questa qualifica. Per screditare gli esponenti dei moti risorgimentali, il governo pontificio, come aveva già fatto per i moti di Savigno e per quelli di Romagna, aveva mescolato in un unico giudizio patrioti e malandrini. Tutti erano stati fucilati e sepolti in località Malcantone (oggi Belcantone nel quartiere Barca, nei pressi della Certosa) dove per secoli erano stati inumati in tombe anonime eretici, patrioti e malfattori ⁽³⁷⁾.

Giovanni Maioli, in un saggio sui moti mazziniani che si ebbero nella regione nel 1854, ha scritto che a Bologna tra il 1855 e il 1859 furono giustiziati più di cento patrioti, ma non ha specificato se questi erano compresi o no nell'elenco di Gennarelli ⁽³⁸⁾.

Fa storia a sé una pubblicazione curata da Raffaele Belluzzi e Vittorio Fiorini in occasione dell'Esposizione regionale del 1888, nel corso della quale fu fatto il punto della ricerca storica sul Risorgimento ⁽³⁹⁾. I curatori pubblicano solo il nome dei patrioti caduti e, ma non sempre, la località dove si sacrificarono. Da questi elenchi - frutto della lettura di tutte le pubblicazioni uscite nel trentennio postunitario - risulta che nel 1848 a Bologna caddero 48 patrioti e altri 16 in varie località italiane. Nel 1849 si ebbero 54 caduti nel Bolognese e 23 altrove.

Alcuni dubbi restano sulla scarsa partecipazione dei bolognesi alla spedizione dei Mille con Garibaldi. Cinque garibaldini secondo alcuni storici, uno secondo altri ⁽⁴⁰⁾. Sicuramente vi prese parte Paolo Bovi Campeggi, che aveva partecipato all'insurrezione dell'8 agosto a Bologna e alla difesa della Repubblica romana nel 1849. Tra i tanti elenchi esistenti, il più attendibile dovrebbe essere quello - l'ultimo in ordine di tempo - apparso in una pubblicazione del 1982. I bolognesi sarebbero stati quattro: Bovi Campeggi, Gaetano Coli, Giuseppe Magistris e Ignazio Simoni ⁽⁴¹⁾.

Almeno 15 furono i bolognesi caduti nella guerra del 1860-61, la maggior parte dei quali negli scontri che si ebbero a Caiazzo e nel Casertano con l'esercito bor-

bonico. A Custoza nel 1866, i caduti bolognesi furono poco meno di dieci, ma non si conosce l'elenco dei numerosi volontari intervenuti.

Esistono cifre contraddittorie per la sfortunata spedizione di Garibaldi per liberare Roma nel 1867. Belluzzi - uno dei comandanti dei garibaldini bolognesi fatto prigioniero dai francesi - due anni dopo ha scritto che a Mentana e Monterotondo i caduti furono 12 e 34 i feriti. Di tutti fornì precise indicazioni biografiche, meno che per sei feriti ⁽⁴²⁾. Due anni dopo, in un'altra pubblicazione, indicò i nomi di quattro garibaldini deceduti in seguito alle ferite ⁽⁴³⁾. Nel catalogo preparato con Fiorini per la mostra bolognese del 1888 ha scritto che i morti furono nove: 5 a Mentana e 4 a Monterotondo ⁽⁴⁴⁾. Furono invece 17, secondo un elenco di tutti i garibaldini caduti a Mentana e Monterodondo pubblicato nel decennale sulla "Rivista della Massoneria Italiana". Questi i nomi: Albino e Clemente Bondi e Francesco Zambonetti di Budrio; Giovanni Bovi Campeggi, Antonio Donnini, Giuseppe Facci, Carlo Giovannini, Cesare Govoni, Cesare Martinelli, Edoardo Negrini, Vincenzo Pascoli, Gaetano Veronesi di Bologna; Luigi Costa di Imola; Augusto Pezzoli di Baricella; Luigi Costa, Francesco Sabbioni e Giuseppe Tabanelli di Imola ⁽⁴⁵⁾.

Non esistono elenchi completi con i nomi dei bolognesi che militarono nelle formazioni garibaldine. Nel 1907 Tomaso Casini - direttore dell'Archivio emiliano del Risorgimento nazionale - promosse un'iniziativa su scala emiliana e romagnola per compilare elenchi completi dei garibaldini caduti e di quelli viventi. Dopo avere annunciato che l'iniziativa procedeva bene e che da tutte le città della regione gli erano pervenuti elenchi, Casini chiuse la rivista nel 1909 quando arrivò al numero 10-11 ⁽⁴⁶⁾.

Per Roma capitale d'Italia, nel 1870 a Porta Pia cadde il bolognese Cesare Bosi. Con il suo sacrificio si concluse il Risorgimento.

Poco o nulla è stato fatto per ricordare i bolognesi caduti nella tardiva guerra colo-

niale italiana alla fine dell'Ottocento. In un cartoncino di 20 centimetri per 18, sono stati stampati il nome e il cognome dei 18 militari caduti in Etiopia, con la sola indicazione del grado. Erano 3 capitani, 4 tenenti, un commissario di marina, un furiere, 2 sergenti, un caporale e 6 soldati semplici.

L'elenco è preceduto da questa scritta: «La città di Bologna vuole ricordati ai posteri nella pietà e nella gloria gli ufficiali e i soldati bolognesi che nel MCCCXCVI a Adua e a Laforlè con eroica virtù combattendo sacrificarono la vita memori e meritevoli di una grande Italia. Anno MCCCXCIX» ⁽⁴⁷⁾.

Pochissimo abbiamo trovato sui bolognesi caduti nella guerra di Libia nel 1911-1912. Si sa solo che furono nove, mentre è ignoto il numero dei feriti. In un documento, conservato al Museo del Risorgimento di Bologna e intestato "Esercito italiano. Morti in guerra nella Tripolitania negli anni 1911-1912", sono riportati i nomi dei caduti di Bologna e d'altre città. Dei militari è indicato il nome e il cognome, il grado, l'arma in cui militarono e il luogo dove morirono. Due bolognesi ebbero la medaglia d'argento e uno quella di bronzo ⁽⁴⁸⁾.

I bolognesi morti nella guerra mondiale 1915-1918 furono 10.085. I loro nomi sono stati pubblicati in un volume edito nel 1927. Si tratta di un vero e proprio dizionario biografico perché accanto ai nomi sono indicati numerosi dati di notevole importanza. Li diamo nell'ordine seguito dai compilatori: la paternità, il reggimento d'appartenenza, l'anno e il comune di nascita, la residenza al momento della mobilitazione o della morte, il luogo del decesso, il mestiere e l'indicazione se celibe o sposato ⁽⁴⁹⁾. Da questi dati, parzialmente elaborati, si apprende che i mezzadri, con 3.123 morti, hanno dato il più alto contributo di sangue, seguiti dai braccianti con 2.920 caduti.

Dei 10.085 bolognesi caduti 2.563 erano residenti in città. I loro nomi sono stati incisi in 64 lapidi collocate nella Basilica di S. Stefano. Oltre al nome vi è

l'indicazione del grado e del giorno della morte. Le lapidi, divise per anno, sono state riprodotte nella rivista "Il Comune di Bologna" ⁽⁵⁰⁾.

Sui bolognesi caduti nella guerra 1915-1918 esistono numerosi mini dizionari biografici, secondo le categorie professionali. Questi quelli censiti nelle biblioteche, senza escludere che possano esservene altri.

I nomi dei 58 tipografi caduti sono riprodotti in un foglio volante, edito a cura d'Alberto Corsini, senza l'indicazione della data di pubblicazione. Accanto ad ogni nome - per cui si può presumere che siano stati estratti dalla pubblicazione dell'Ufficio centrale di notizie - sono indicati: paternità, anno e luogo di nascita, residenza, reggimento d'appartenenza, luogo e data di morte, se sposato, con o senza figli ⁽⁵¹⁾.

Furono 10 i dipendenti della Cassa di Risparmio in Bologna, la cui memoria fu onorata nel corso di una pubblica celebrazione nel 1921, della quale resta una pregevole pubblicazione con foto e biografia dei caduti ⁽⁵²⁾.

I nomi dei 3 dipendenti delle biblioteche comunali di Bologna caduti in guerra sono incisi su una lapide, murata nel corridoio al primo piano dell'Archiginnasio, con l'indicazione dell'incarico ricoperto ⁽⁵³⁾.

Gli studenti dell'Istituto commerciale di Bologna caduti in guerra furono 14. Le loro foto, con il nome, ma senza altre indicazioni, sono riprodotte in una pubblicazione curata dalla scuola ⁽⁵⁴⁾. Più numerosi quelli dell'Istituto tecnico "Pier Crescenzi": addirittura 46. I loro nomi sono ricordati in una lapide marmorea e in una pubblicazione a stampa, dove i nomi sono accompagnati da pochi dati ⁽⁵⁵⁾.

Ai 12 caduti soci della Società ginnastica Sempre Avanti! di Bologna - all'epoca uno dei più importanti sodalizi del settore - è dedicato un opuscolo, scritto e pubblicato a spese d'Alberto Corsini ⁽⁵⁶⁾.

Non molti i comuni bolognesi che hanno dedicato una pubblicazione ai caduti nella guerra '15-'18. Quello di Crevalcore ha ricordato i suoi 247 con una modesta,

ma significativa pubblicazione, anche se sono pochissimi i dati relativi ai defunti: l'anno di nascita, il reggimento d'appartenenza e la data e il luogo dove sono caduti ⁽⁵⁷⁾.

Una pregevole brochure è dedicata ai 257 cittadini di Medicina caduti in guerra. Oltre ai nomi sono forniti pochi dati, quasi certamente tratti dalla pubblicazione provinciale ⁽⁵⁸⁾. Infine, ai 42 cittadini di Casalecchio di Reno morti combattendo per la patria è dedicata una pubblicazione anonima curata dal parroco. Pochi i dati che accompagnano le foto ⁽⁵⁹⁾.

Le biografie dei 95 studenti del liceo Galvani di Bologna - morti in tutte le guerre nazionali - sono state scritte da A. Campanelli e B. Poluzzi in un saggio inserito nel volume Cento anni del "Liceo Galvani", pubblicato nel 1965 ⁽⁶⁰⁾.

Tra la ricca produzione editoriale legata ai caduti in guerra, vanno ricordati due tipi di pubblicazioni minori, ma non certo meno importanti delle altre. Si tratta dei "medaglioni" o biografie personali e dei cosiddetti "santini" o necrologi a stampa. A cura delle famiglie o di gruppi d'amici sono dedicati a singoli caduti.

Tra i "medaglioni" sui caduti della guerra 1915-18 particolarmente significativo, anche per la veste tipografica, è quello dedicato alla memoria di Galeazzo Oviglio, figlio d'Aldo un uomo politico bolognese che lasciò la sinistra democratica-massone per divenire ministro nel primo governo di Benito Mussolini. Il giovane martire, di appena 19 anni, è ricordato da scritti d'illustri uomini politici, artisti, giornalisti, scienziati e commilitoni ⁽⁶¹⁾.

Tra quelli minori - ma solo per le ridotte dimensioni dei testi a stampa - ne ricorderemo tre di un certo interesse. Nel 1917 cadde il tenente aviatore Giuseppe Bertolotti, già ufficiale dei bersaglieri. Era un asso, avendo avuto una medaglia d'argento e numerosi elogi ed encomi. Numerose le lettere inviate alla madre e riprodotte nel testo ⁽⁶²⁾.

Il secondo riguarda il tenente di fanteria Renato Pastorelli morto nei giorni di Ca-

poretto. L'anonimo autore dell'elogio funebre ha scritto che nel 1915 fu «pronto all'appello della Patria», che «Nei molteplici combattimenti, in cui si distinse il suo glorioso Reggimento, rifiuse il valore del tenente Pastorelli», ma che «il suo alto spirito non reggeva alla tensione degli infausti avvenimenti e il 16 novembre (1917) in un momento di alienazione, si toglieva la vita ch'egli aveva offerto a Dio e alla Patria»⁽⁶³⁾.

Insolito l'omaggio che il maestro elementare Luigi G. Gualandi, di Bologna, rese al figlio Francesco Giuseppe "Cecchino", caduto nell'ultimo anno di guerra. Pubblicò un'antologia con brani tratti dalle lettere che il figlio aveva inviato alla moglie, a lui ed ai parenti negli anni del conflitto⁽⁶⁴⁾.

Fra i "medaglioni" a ricordo dei caduti della seconda guerra mondiale - ma non furono numerosi come nella prima - particolarmente significativo quello che il prof. Giovanni Giuseppe Palmieri dedicò al figlio Giovanni Battista, detto Gianni, ucciso dai tedeschi mentre curava i partigiani feriti della 36a brigata Bianconcini nella quale militava⁽⁶⁵⁾. Non meno significativo e importante quello dedicato da numerosi compagni di lotta a Mario Jacchia, un partigiano bolognese catturato dai fascisti a Parma, consegnato ai tedeschi e scomparso nel nulla⁽⁶⁶⁾.

Quanto ai "santini" o necrologi, sono quasi tutti a quattro o due pagine con foto. La maggior parte ha un distico di tipo tradizionale con l'elogio del caduto e della causa alla quale ha sacrificato la vita, come questo scelto a caso tra i tanti:

Giannetto Berti

Nato il 1° aprile 1894 in Riolo Bagni
Morto l'8 ottobre 1917 a Bainsizza sul Carso

Percorse rapidamente la carriera militare
A vent'anni sottotenente di complemento
a ventuno tenente effettivo
a ventitré capitano per merito di guerra
per il suo coraggio
lealtà e devozione al dovere
Ebbe encomi solenni
e la medaglia d'argento al valore militare

Due volte ferito
tornò sul posto di combattimento
ove fu colpito a morte da proiettile nemico
Buono gentile ardente d'amor di patria
era l'idolo dei suoi compagni d'armi
l'orgoglio della sua famiglia
vanto e decoro della sua terra natale
Ora riposa in pace
nell'umile cimitero di Citobvenich
e sulla sua fossa
la pietà dei suoi commilitoni
ha eretto una lapide
che ne ricorda il nome
e la data della sua fine gloriosa

Altri necrologi hanno un distico non convenzionale, perché all'elogio del caduto si accompagna un inno alla pace, se non addirittura una condanna della guerra. Molto significativo quello a ricordo di Fernando Fortuzzi che fu dirigente del PSI bolognese all'inizio del secolo e che, nel 1914, fu eletto consigliere comunale e fece parte della prima amministrazione comunale socialista di Bologna:

Fernando Fortuzzi
espresso dalla plebe
a dimostrare
a quanta altezza può attingere
l'anima irradiata dall'idea socialista
Morì per la guerra da lui deprecata
nell'ospedale di Udine
il 4 dicembre 1916
nato a San Ruffillo il 5 febbraio 1886
Predicò con l'esempio e con l'opera
più che con la parola
nelle amministrazioni
nei pubblici consessi
nelle organizzazioni di parte
I socialisti bolognesi
i fratelli i parenti
in segno di cordoglio e di ricordo
imperituri⁽⁶⁷⁾.

Molto interessante questo necrologio dedicato alla memoria del contadino Luigi Broccoli di Castenaso, morto per malattia contratta in guerra, mentre un suo fratello era prigioniero in Austria:

Sia pace negli eterni gaudi
all'anima benedetta di
LUIGI BROCCOLI
buono mite umile di cuore
figlio ottimo ed esemplare
che a soli 20 anni
vittima di morbo implacabile
contratto in 8 mesi di servizio al fronte
la sera del 4 settembre 1918
lasciava la terra pel cielo
fidente nei destini della patria
alla quale volenteroso
da 16 mesi
aveva sacrato il braccio
con altissimo sentimento di dovere
nella gloriosa brigata regina
acquistandosi
l'affetto e le lodi dei superiori

Il fratello Gaetano prigioniero di guerra
i fratelli le sorelle i congiunti
desolatissimi
raccomandano alle preghiere dei buoni
lo spirito eletto

Esistono, infine, numerose pubblicazioni dedicate ai cittadini bolognesi decorati per atti bellici, indipendentemente dal fatto che siano o no caduti. Le omettiamo per brevità ⁽⁶⁸⁾.

Questa panoramica sui dizionari biografici dei patrioti bolognesi non sarebbe completa se ignorassimo le pubblicazioni dedicate ai caduti della "rivoluzione fascista", anche se furono tutto meno che dei patrioti. Che siano stati dei martiri non c'è dubbio, solo che caddero per un partito che voleva sopprimere - come sopresse - le libertà costituzionali e instaurare una dittatura. Morirono per una fazione, non per la patria.

Non esistendo un elenco completo e attendibile dei fascisti morti tra il 1920 e il 1926 - anno in cui il fascismo divenne regime, anche se la "rivoluzione" era terminata il 28 ottobre 1922, con la "marcia su Roma" - bisogna ricorrere a varie pubblicazioni. Il primo fatto che balza agli occhi è il numero dei morti, che varia - in aumento - di anno in anno.

Il 16 ottobre 1923, in un'intervista a "il Resto del Carlino", Leandro Arpinati disse che nella inauguranda Casa del fascio in via Manzoni vi sarebbe stato un panteon dedicato ai 40 caduti fascisti, mentre "L'Assalto", il settimanale ufficiale del fascio bolognese, nel numero 43 del 1925, pubblicò i nomi di 46 caduti.

Il 27.1.26 la commissione femminile del fascio bolognese fece avere al prefetto un elenco con i nomi di 45 fascisti caduti ⁽⁶⁹⁾. Nel 1928 il podestà Angelo Manaresi, in un saggio sulla morte di Giulio Giordani, inserì una foto con le testine di 36 fascisti caduti ⁽⁷⁰⁾.

Nel 1932, in occasione del "decennale fascista", su "Il Comune di Bologna" apparve una foto con le testine e i nomi di 53 caduti ⁽⁷¹⁾. La stessa cifra figura in un elenco apparso in un numero speciale de "L'Assalto" pure dedicato al "decennale". Di quasi tutti i caduti sono indicate la data di nascita, quella di morte e la circostanza del decesso ⁽⁷²⁾.

Nel 1933 il GUF curò una pubblicazione con le foto e brevi biografie di 54 fascisti morti. Pur essendo molto curata, la brochure non fornisce dati omogenei per cui è difficile fare rilevazioni statistiche sul mestiere, provenienza sociale, titolo di studio ecc. Anche se riscritte e ampliate, le biografie erano quelle apparse l'anno prima su "L'Assalto" ⁽⁷³⁾.

Da una pubblicazione edita in quegli anni, sui caduti della MVSN, risulta che un solo bolognese aveva militato nel corpo armato del fascismo: Leo Mongardi ⁽⁷⁴⁾.

I fascisti bolognesi morti durante la "rivoluzione" salirono a 58 nel 1935 quando "L'Assalto" pubblicò un elenco, con il solo nome e cognome. Non fu spiegato il motivo di quell'aumento ⁽⁷⁵⁾. Lo stesso anno il Fascio giovanile di combattimento curò un'elegante pubblicazione con una breve biografia di 25 caduti, i cui nomi erano stati dati alle squadre delle 6 centurie della X Legio bolognese. Le biografie, parola più parola meno, erano quelle di sempre ⁽⁷⁶⁾. Da 58 calarono a 50 nel 1937 in una pubblicazione curata dai Fasci giovanili di

combattimento. Dei caduti furono dati solo il nome e il cognome, senza altre indicazioni⁽⁷⁷⁾.

Il numero riprese presto a crescere perché i militari bolognesi di leva morti nelle guerre d'Etiopia (1935) e di Spagna (1936) andarono a incrementare l'elenco dei caduti della "rivoluzione". Nel 1937 il Gruppo rionale "Giorgio Tinti" pubblicò un opuscolo con le foto e le biografie - molto brevi e quasi senza dati - di 6 caduti che, presumibilmente, abitavano nella zona di giurisdizione del Gruppo. Quattro di questi avevano perduto la vita in Etiopia: 3 erano militari di leva e uno apparteneva alla MVSN⁽⁷⁸⁾. Da vittime della guerra furono promossi a martiri della "rivoluzione".

Nel 1940 la federazione fascista di Bologna pubblicò un opuscolo, molto illustrato, con le realizzazioni di vent'anni di regime e un elenco - composto di cognomi, senza nomi di battesimo - di 180 caduti. Erano «I 180 caduti bolognesi della vigilia della campagna etiopica della guerra antibolscevica»⁽⁷⁹⁾. La guerra antibolscevica era quella di Spagna. L'anno precedente, in una pubblicazione della GIL, con una parte dei nomi e brevi biografie, era apparsa, con le virgole al posto giusto, la scritta: «I 180 caduti bolognesi della vigilia, della campagna etiopica, della guerra antibolscevica»⁽⁸⁰⁾.

I caduti della "rivoluzione" scesero a 62 nel 1942, in occasione del "ventennale". Su "L'Assalto" apparve un elenco di cognomi e nomi, senza alcun dato biografico né spiegazioni sulla cifra⁽⁸¹⁾. Nell'occasione fu murata una lapide - accanto al Lapidarium dei caduti in guerra, all'interno della chiesa di S. Stefano - con i nomi di 30 martiri residenti nel comune di Bologna, due dei quali morti nel 1927 e uno nel 1936. Il totale dei caduti, come scrisse un quotidiano, erano 62⁽⁸²⁾.

Anche se le celebrazioni del "ventennale" furono molto contenute, a causa della guerra in atto, videro la luce alcune pubblicazioni a carattere nazionale sulle realizzazioni del regime⁽⁸³⁾ e sui caduti della "rivoluzione"⁽⁸⁴⁾, dalle quali si ricava poco o

nulla per Bologna, salvo qualche nome sparso qua e là, mescolato ad altri.

Nel 1942, in occasione del ventennale della "rivoluzione fascista", il PNF pubblicò un'opera in otto volumi dal titolo *Panorami di realizzazioni del fascismo*. Nel secondo volume erano riportati, in ordine alfabetico, tutti i caduti fascisti. Per Bologna, le biografie erano quelle del GUF del 1933, con lievi variazioni. Solo che i caduti erano scesi da 54 a 51. Pertanto - essendo quella la pubblicazione più importante oltre che ufficiale del regime - si deve ritenere che il numero definitivo dei caduti sia quello di 51.

Oltre che sulla quantità dei caduti fascisti, occorrerebbe fare un discorso sulla qualità, cioè sulle ragioni della qualifica. Non pochi persero la vita in scontri con la forza pubblica, come Giancarlo Nannini - il più importante martire della rivoluzione - ucciso dai carabinieri il 29 ottobre 1922 mentre stava guidando un assalto contro la caserma dei carabinieri a S. Ruffillo. Celestino Cavedoni, invece, perse la vita quando gli esplose in faccia una bomba a mano che stava per lanciare contro la sede della cooperativa in località Malcantone, oggi Belcantone.

Pietro Ranuzzi morì il 5 maggio 1921 a causa di un colpo uscito per errore da una pistola, mentre Andrea Stupazzini, come risulta dai rapporti della polizia, si uccise. Tra i martiri della rivoluzione vi è Antonio Dirani ucciso il 10 luglio 1923 dai carabinieri in un tentativo d'evasione dal carcere. Era detenuto per omicidio. Singolare il caso di Claudio Tugnoli ucciso nel corso di una lite il 21 marzo 1925, dal proprietario di una sala da ballo, perché voleva fare entrare una minorenni. E l'elenco potrebbe continuare.

Tra i caduti vi è Gesù Ghedini non iscritto al Fascio e morto prima della fondazione del secondo Fascio bolognese, quello vero. L'8 agosto 1920 a Portonovo di Medicina, con altri lavoratori - tutti armati - era intento alla trebbiatura durante uno sciopero. Intervennero altri lavoratori per indurlo a sospendere. Si ebbe uno

scontro al termine del quale furono contati quattro morti: Ghedini e due operai del suo gruppo e un operaio dell'altro gruppo. Se Ghedini è stato considerato un martire del fascismo, in anticipo sulla nascita del Fascio, perché sono stati esclusi gli altri due lavoratori morti con lui? Ma Ghedini può essere considerato un martire fascista?

Lo stesso interrogativo vale per Giulio Giordani il protomartire della rivoluzione

fascista bolognese. Si era iscritto al primo Fascio nato nell'aprile 1919 con un programma antimussoliniano. Nel settembre 1920, quando fu riorganizzato da Arpinati, con la modifica dello statuto - per questo fu chiamato il secondo Fascio - quasi tutti gli iscritti del primo furono espulsi. Poiché faceva parte dell'Associazione radicale, è probabile che sia stato espulso pure lui, per esservi riammesso dopo la morte. [O]

-
- ¹⁾ *Libro dei compromessi politici nella rivoluzione del 1831-32*, a cura di A. Sorbelli, Vittoriano, Bologna 1935, pp.XX+220. Alcune copie manoscritte del Libro dei compromessi... si trovano nelle biblioteche e all'Archivio di stato di Bologna. L'elenco di Imola si trova in: *Patrioti e legittimisti delle Romagne nei registri e nelle memorie della polizia (1832-1845)*, a cura di G. Maioli e P. Zama, Roma 1935, pp.XL+208.
- ²⁾ A. Aglebert, *I primi martiri della libertà italiana*, Mattiuzzi, Bologna 1880, pp.141; *Per Luigi Zamboni e Giovanbattista de Rolandi*, Numero unico, Bologna 26 gennaio 1913, pp.31.
- ³⁾ Quando Pio VII, dopo il Congresso di Vienna, abrogò il patto del 1447, i membri dell'ex Senato bolognese incaricarono Vincenzo Berni degli Antonj di preparare una memoria storico-giuridica per chiedere il ripristino della situazione politica esistente prima dell'intervento delle truppe napoleoniche nel 1796. Il testo rimase segreto sino al 1831 quando, morto Berni degli Antonj, fu pubblicato a Parigi: *Voto politico-legale per la città di Bologna dall'avvocato cavaliere Vincenzo Berni degli Antoni*, Paris 1831, pp.51. Dopo l'unificazione nazionale fu ripubblicato con l'aggiunta di note storiche: *Il 12 giugno 1859. La Città di Bologna ed il Congresso di Vienna del 1815 ossia supplica senatoria con voto del fu avvocato Vincenzo Berni degli Antoni intorno ai non nuovi diritti e gravami della città e provincia di Bologna*, Bologna 1859, pp.63. Sulle vicende politico-militari che caratterizzarono la vita bolognese tra il congresso di Vienna e l'unificazione nazionale, è fondamentale A. Berselli, *Movimenti politici a Bologna dal 1815 al 1859*, in *Convegno di studi sul Risorgimento a Bologna e nell'Emilia*, Bologna 1960, seconda parte, pp.203-54. Il saggio è apparso anche nel "Bollettino del Museo del Risorgimento di Bologna" del 1960. Numerosissime le pubblicazioni sulla fine della dominazione pontificia a Bologna, tra le quali *Il 1859-60 a Bologna*, Bologna, Calderini, 1961, pp.468.
- ⁴⁾ A.M. Ghisalberghi, *Il ritorno delle truppe pontificie a Bologna nel 1832 in una narrazione contemporanea*, in "Rassegna storica del Risorgimento", fas. IV, 1924, p.13.
- ⁵⁾ E. Masi, *Cospiratori in Romagna dal 1815 al 1859*, in "Nuova Antologia", 1889, vol.CVII, p.34. Per il moto di Savigno cfr. L. Lucchi, "Volevamo essere liberi". *Il moto di Savigno attraverso le testimonianze dei partecipanti*, in *Negli anni della Restaurazione*, a cura di M. Gavelli e F. Tarozzi, in "Bollettino del Museo del Risorgimento", Bologna 1999-2000, pp.239-297.
- ⁶⁾ D. Brasini, *Il tentativo rivoluzionario di Pasquale Muratori a Savigno (Bologna) nell'agosto 1843*, Bologna 1888, pp.84.
- ⁷⁾ B. Del Vecchio, *Sugli ultimi fatti di Bologna. Racconto*, Bologna 1848, pp.46.
- ⁸⁾ E. Farnè, *Il giorno 8 agosto 1848 in Bologna. Narrazione storica*, Bologna 1848, pp.21.
- ⁹⁾ A. Vesi "Cesenate", *Narrazione storica del fatto d'arme avvenuto in Bologna nel dì 8 agosto 1848*, Bologna sd (1848), pp.24. La tabella riprodotta da Vesi - identica anche per la stampa - figura nel saggio anonimo *Cronica di Bologna. Fatti occorsi nell'agosto del 1848 raccolti da un veterano*, Bologna sd (1848), pp.17.
- ¹⁰⁾ *Distinta dei morti e feriti nel memorabile 8 agosto 1848 in Bologna. Il presente foglio va unito alla Gazzetta di Bologna n.255 del Mercoledì 13 dicembre 1848*. Foglio volante.
- ¹¹⁾ V. Peri, *Cronaca dell'8 agosto 1848 in Bologna. Con documenti ufficiali*, Bologna 1866, pp.32.
- ¹²⁾ *Società dei superstiti 8 agosto 1848, Statuto approvato dal Comitato di patronato*, Bologna 1882, pp.7. La pubblicazione non contiene elenchi nominativi. Il sodalizio aveva la bandiera tricolore con la scritta "Bologna vittoriosa".

- 13) *Commemorazione del cinquantesimo anniversario dell'8 Agosto 1848*, Merlani, Bologna 1898, p.102.
- 14) La lettera, conservata nel Museo del Risorgimento di Bologna, è riportata in: F. Tarozzi, *L'8 agosto 1848 a Bologna nella memoria dei protagonisti e nella storia della loro associazione*, in "Bollettino del Museo del Risorgimento", Bologna 1995-1996, pp.9-22.
- 15) Ceppi Bernardi, *L'8 Agosto 1848 a Bologna*, in "Archivio emiliano del Risorgimento nazionale", n.10-11, 1909, pp.178-208.
- 16) Preti, *Per una riflessione critica sul 1848 bolognese*, in "Atti e Memorie nuova serie, vol.XLIV (1993), Deputazione di storia patria per le province di Romagna, pp.323-42. Per i movimenti sociali e di classe durante il Risorgimento cfr. A. Berselli, *Movimenti politici a Bologna dal 1815 al 1859*, cit.; Id., *I Mazziniani a Bologna dall'8 maggio 1849 al 6 febbraio 1853*, in "Nuova rivista storica", n.5-6, 1952.
- 17) D. Brasini, *L'8 agosto 1848 in Bologna. Notizie e documenti*, Bologna 1883, pp.80.
- 18) V. Fiorini *I morti e i feriti dell'otto agosto*, Modena 1910, pp.51, estratto da "Archivio emiliano del Risorgimento nazionale", anno III.
- 19) G. Maioli, *Carolina Pepoli Tattini nel combattimento dell'VIII agosto*, in "Il Comune di Bologna", n.7, 1931.
- 20) *Dizionario del Risorgimento nazionale*, diretto da M. Rosi, Vallardi, Milano 1930, 4 volumi. Il primo riporta "I fatti" del Risorgimento; gli altri tre, dal titolo "Le persone", pubblicano le biografie dei protagonisti. Numerose quelle dei bolognesi. L'elenco dei bolognesi che presero parte allo storico scontro è in *Un giorno nella storia di Bologna. L'8 agosto 1848*, a cura di M. Gavelli, O. Sangiorgi, F. Tarozzi, Firenze, Vallecchi, 1998, pp.160.
- 21) *Bolognesi a Venezia nel 1848*, a cura di F. Berti Arnoaldi Veli, Bologna 1968, pp.31.
- 22) D. Brasini, *La resistenza di Bologna contro le truppe austriache nelle otto giornate di maggio 1849*, Bologna 1885, pp.80.
- 23) O. Biancoli, *Sugli avvenimenti di Bologna nel maggio 1849*, Genova 1849, pp.31.
- 24) *Elenco dei morti e feriti nella gloriosa giornata del 30 aprile 1849 a Roma*, Roma I maggio 1849, pp.23.
- 25) *Elenco dei feriti nei combattimenti presso Roma. Dal 1 Maggio al 27 giugno 1849*. Fogli volanti stampati a Roma nel 1849.
- 26) F. Bertolini, *Pietro Pietramellara e i suoi tempi*, Bologna 1885, pp.37.
- 27) F. Bertolini, *Angelo Masini*, Zanichelli, Bologna 1889, pp.26; E. Leovinson, *Angelo Masini*, in "Il Comune di Bologna", n.12, 1932; C. Caleffi, *Vita militare di Angelo Masini*, in "Il Comune di Bologna", n.8, 1935.
- 28) G. Maioli, *I bolognesi alla difesa di Roma*, in "Camicia rossa", 1941, n.9-12, pp.196-9.
- 29) Società di mutuo soccorso fra i reduci delle patrie battaglie della città e provincia di Bologna, *Statuto*, Bologna 1879, pp.12+6.
- 30) La storia della scissione è riferita nel saggio di F. Tarozzi indicato a nota 14.
- 31) *Società di mutuo soccorso fra i superstiti delle guerre per l'unità d'Italia*, Bologna 1880, p.8.
- 32) *Società di mutuo soccorso fra i reduci delle patrie battaglie e garibaldini*, Bologna 1891, pp.21. Alle società di mutuo soccorso dei reduci delle battaglie risorgimentali e dei garibaldini è dedicato il numero del 1994 del "Bollettino del Museo del Risorgimento" di Bologna.
- 33) U. Pesci, *I bolognesi nelle guerre nazionali*, Zanichelli, Bologna 1906, pp.336.
- 34) I. Luminasi, *I bolognesi e la spedizione dei Mille*, in "Il Comune di Bologna", 1929, n.5.
- 35) A. Dallolio, *La spedizione dei mille nelle memorie bolognesi*, Zanichelli, Bologna 1910, pp.445.
- 36) A. Dallolio, *Cospirazioni e cospiratori, 1852-1856*, Zanichelli, Bologna 1913, pp.XIX+192.
- 37) "Elenco di tutti gli individui che dal Consiglio di guerra o dalla Legge stataria residente in Bologna vennero condannati alla pena della fucilazione, la quale fu poi eseguita in Bologna stessa", in *Documenti sul governo pontificio e il governo pontificio e lo Stato romano. Documenti*, due volumi a cura di A. Gennarelli, Prato 1860. L'elenco è nel secondo volume p.XII e seguenti. Segue il secondo elenco. Un importante uomo politico del tempo ha scritto che, dopo averla riconquistata nel 1849, gli austriaci avrebbero fucilato a Bologna 400 patrioti (F.A. Gualterio, *Gli interventi dell'Austria nello Stato romano*, Genova 1859, p.52).
- 38) G. Maioli, *Patriotti Bolognesi e Romagnoli inquisiti e condannati dall'I. R. Tribunale Civile e Militare austriaco residente in Bologna nel 1855-59*, Roma, pp.58.
- 39) *Catalogo illustrato dei libri, documenti ed oggetti esposti dalle Provincie dell'Emilia e delle Romagne nel Tempio del Risorgimento Italiano (Esposizione regionale in Bologna 1888)*, a cura di R. Belluzzi e V. Fiorini, Bologna 1890, vol. primo, pp.246.
- 40) R. Belluzzi, *Bologna nel Risorgimento italiano*, Zanichelli, Bologna 1884, pp.31.

- 41) G. Bevilacqua, *I Mille di Marsala*, Trento 1982, p.214.
- 42) *Il anniversario di Mentana. Notizie dei bolognesi morti e feriti raccolte da Raffaele Belluzzi*, Bologna 1869, pp.62.
- 43) *IV anniversario di Mentana. Notizie dei bolognesi garibaldini Zambonelli, Caldesi, Zucchini e Giacchieri, raccolte e pubblicate da Raffaele Belluzzi*, Bologna 1871, pp.20.
- 44) *Catalogo illustrato*, cit., p.110 e seguenti.
- 45) "Rivista della Massoneria Italiana", n.9-1, settembre 1877.
- 46) *Garibaldini Emiliani*, in "Archivio emiliano del Risorgimento nazionale", n.1, 1907, pp.75-6. Casini scrisse che voleva fare l'elenco degli «Emiliani che militarono e combatterono dal 1849 al 1870 sotto il comando di Garibaldi». Non sappiamo se il materiale raccolto sia stato elaborato o se sia andato perduto.
- 47) Il cartoncino con i nomi dei 18 caduti in Etiopia è nella Biblioteca comunale di Bologna, con la segnatura: 17 Biografie ed elogi, Raccolta, Cart. II° n.27 e 29.
- 48) Museo del Risorgimento di Bologna, Pos. Archivio, cart. "Libia", fas.2.
- 49) Ufficio centrale di notizie di Bologna, *I morti della provincia di Bologna nella guerra MCMXV-MCMXVIII*, Bologna 1927, pp.903.
- 50) *Il lapidario dei caduti bolognesi*, in "Il Comune di Bologna", n.11-12, 1926.
- 51) *Tipografi ed affini della città e provincia di Bologna morti per l'Italia - 1915-1918*, a cura di A. Corsini, sd, foglio volante.
- 52) *In memoria degli impiegati della Cassa di Risparmio in Bologna morti per la patria*, Bologna 1921, pp.97.
- 53) *Inaugurazione di una lapide nell'Archiginnasio ai funzionari delle biblioteche comunali di Bologna caduti nell'ultima guerra per l'indipendenza (1915-1918)*, in "L'Archiginnasio", 1921.
- 54) *Caduti per la Patria del R. Istituto commerciale di Bologna*, Bologna 1922.
- 55) *All'inaugurazione del ricordo marmoreo in onore degli alunni del R. Istituto tecnico "Pier Crescenzi" gloriosamente caduti nella guerra nazionale 1915-1918*, sd, pp.12.
- 56) A. Corsini, *Origini, peripezie e lapide della Società Ginnastica Sempre Avanti!* in Bologna, sd, pp.32.
- 57) *Crevalcore ai suoi gloriosi caduti, memore e riconoscente*, Bologna 1924, pp.32.
- 58) *In memoria dei medicinesi caduti per la patria (1915-1918)*, Medicina 1933, pp.91.
- 59) La pubblicazione, in carta patinata e stampata dalla Parma, ha una croce sul frontespizio e solo dal testo si ricava che si tratta dei caduti di Casalecchio di Reno. Non reca l'anno di stampa e ha 22 pagine. Nella Biblioteca universitaria di Bologna è catalogata in due modi: *In memoria dei Caduti di Casalecchio di Reno nella nostra guerra (1915-1918)* e *In memoria dei Parrocchiani di Casalecchio di Reno morti per la Patria*.
- 60) A. Campanelli, B. Poluzzi, *I caduti per la patria*, in *Cento anni del "Liceo Galvani"*, Cappelli, Bologna 1965, pp.697-730.
- 61) *In memoria di Galeazzo Oviglio*, Bologna 1921, pp.112.
- 62) *Ricordo (A) della fine eroica di Giuseppe Bortolotti Tenente aviatore*, Bologna 1917, pp.16.
- 63) *Ricordo (A) del Tenente Pastorelli Renato morto il XVI Novembre MCMXVII*, Bologna 1917, pp.16.
- 64) *Luigi G. Gualandi in memoria del figliolo Cecchino morto per la Patria il 17 gennaio 1918*, Bologna 1918, pp.24.
- 65) G.G. Palmieri, *Gianni Palmieri*, Bologna 1946, pp.732.
- 66) *In memoria di Mario Jacchia*, a cura di G. Borghese, A. Cagli, F. Colombo, U. Lenzi, S. Neppi, L. Patrignani, M. Peloni, M. Protti, G. Sacerdoti, A. Trebbi, E. Trombetti, R. Vighi, E. Volterra, Bologna sd, pp.80.
- 67) Questo e altri necrologi sono nella biblioteca comunale di Bologna con la segnatura: 12 Guerra europea, cart. IX.
- 68) Tra le varie pubblicazioni sui bolognesi decorati cfr.: *Imola e i suoi decorati al valore militare. Albo d'onore nel 1° Centenario dell'Istituzione delle medaglie al valore militare, 1833-1933*, Imola 1932, pp.8; *Albo d'oro dei decorati al valore militare della Provincia di Bologna dal 1860 al 1933*, Li Causi, Bologna 1933, pp.681. A quest'ultima pubblicazione hanno fatto seguito altri Albo nel 1989 e nel 1993.
- 69) L'elenco si trova all'Archivio di stato di Bologna, Carte gabinetto di prefettura, 1926, b.1.435, cat.7, fas.1.
- 70) A. Manaresi, *Giulio Giordani e l'eccidio di Palazzo d'Accursio (Ricordi di battaglia)*, in "Italia Augusta", n.6, 1928, pp.1-24
- 71) *Bologna e il primo decennale della rivoluzione delle camicie nere*, in "Il Comune di Bologna", n.10, 1932.
- 72) "L'Assalto", 28 ottobre 1932.
- 73) *I martiri del fascismo bolognese*, a cura del GUF, Bologna 1933, pp.22.

- 74) Ufficio storico della MVSN, *I caduti della milizia*, Libreria del Littorio, Roma 1931, p.101.
- 75) "L'Assalto", 26 ottobre 1935.
- 76) X Legio, Fascio Giovanile di Combattimento "Sandro Mussolini", *I Martiri a cui si intitolano le Centurie e le Squadre*, Sezione tipografica dell'Istituto industriale Aldini-Valeriani, Bologna 1935, pp.26.
- 77) *Giovinetza. Il Campo Federale dei Fasci Giovanili di Combattimento di Bologna*, a cura di U. Valzania, L'Assalto, Bologna sd (1937), pp.114.
- 78) X Legio, *Gruppo rionale fascista Giorgio Tinti*, Bologna 1937, pp.8.
- 79) X Legio, Sotto gli auspici della Federazione del Fascio di combattimento della Provincia di Bologna, Bologna sd (1940), pp.38.
- 80) *Comando Federale della GIL Bologna, X Legio, Passeremo*, Bologna 1939, pp.158.
- 81) "L'Assalto", 24 ottobre 1942.
- 82) *Le manifestazioni del Ventennale*, in "il Resto del Carlino", 28 ottobre 1942.
- 83) *Panorami di realizzazioni del fascismo. I grandi scomparsi e i caduti della rivoluzione fascista*, Roma 1942, pp.375.
- 84) *Caduti per la rivoluzione*, Roma 1942, pp.85.

Indice

Presentazione	5
Bologna è la terra della libertà	7
Le decorazioni dei comuni bolognesi	23
Dizionario storico-politico	31
Bibliografia su fascismo, antifascismo, guerra e Resistenza nella provincia di Bologna.....	275
Cronologia bolognese 1919-1945	349
I dizionari dei patrioti bolognesi	391